IDEA
DELLA STORIA
DELL'
ITALIA LETTERATA
ESPOSTA

Coll'ordine Cronologico dal suo principio fino all'ultimo Secolo, colla notizia delle *Storie particolari* di ciascheduna *Scienza*, e delle *Arti nobili*: di molte *Invenzioni*: degli *Scrittori* più celebri, e de' loro *Libri*: e di alcune memorie della *Storia Civile*, e dell'*Ecclesiastica*: delle *Religioni*, delle *Accademie*, e delle *Controversie* in varj tempi accadute: e colla *Difesa* dalle Censure, con cui oscurarla hanno alcuni Stranieri creduto:

DIVISA IN DUE TOMI,
Colle Tavole de' Capitoli, e delle Controversie nel primo: Degli Autori o lodati, o impugnati; e delle cose notabili nel secondo.

DISCORSI DI

D. GIACINTO GIMMA
Dottore delle Leggi, Avvocato Straordin. della Città di Napoli, Promotor-Generale della Scientifica Società Rossanese degl' Incuriosi, etc.

TOMO I.
Dal principio fino al Secolo Decimoquarto, Anno 1400.

DEDICATA
ALL' ECCELLENTISSIMA SIGNORA
LA SIGNORA CONTESSA

D. CLELIA
GRILLO-BORROMEA.

IN NAPOLI, Nella Stamperia di Felice Mosca, MDC
Con licenza de' Superiori.

Hæc eſt veſtra Sapientia, & intellectus coram populis, ut audientes univerſa præcepta hæc dicant: En populus ſapiens, & intelligens, gens magna. Nec eſt alia Natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquantes ſibi, ſicut Deus noſter adeſt cunctis obſecrationibus noſtris. Quæ eſt enim alia gens ſic inclyta, ut habeat ceremonias, juſtaque judicia, & univerſam Legem. *Deuteronom. Cap.* 4. 6.

ECCELLENTISSIMA
SIGNORA.

U costume degli Antichi dell' Arte Geroglifica, e Simbolica valersi, e col mezo delle figure o degli animali, o di altri corpi, che Lettere sagre, e geroglifiche furon dette dagli Egizj, e da' Greci (1), *spiegare i loro più sublimi concetti della mente; acciocchè quelle cose, che sante e venerande stimavano, dalla roza plebe violate non fossero.* (2) *Davano però la notizia delle cose umane, e divine coll' Arte stessa, che passò anche a' Romani; onde così l'*ITALIA *una delle parti più nobili dell' Eu-*

(1) Philo Alexandrin. *in Vit. Moysis lib.* 1.

(2) Pier. Valer. *Geroglif.*

ropa

ropa descrissero; *siccome figurata nelle Medaglie di Comodo*, *di Tito, di Antonino*, *e di Vespasiano si vede*. (3) *Per l'Italia dunque una* Donna bellissima *dipinsero* (4) *di* abito *ricco e fontuoso vestita*, *e col* manto, *che sopra un* Globo *sedendo*, *colla* Corona di Torri, *e di mura avea nella destra mano uno Scettro*, *o pur l'asta*, *e nella sinistra un* Cornucopia *pieno di varj frutti*; *ed alcuni vi collocarono una* Stella *sul capo*. *Altri alla stessa nel grembo, non solo il* Triregno, *e le* Corone; *ma le* lancie, *le* faci, *le* bombarde, *e varie belliche armi, e l'*Aquila *altresì a' piedi*, *e i* Libri *vi aggiunsero*. *Colla bellezza dell'Immagine e la dignità, e l'eccellenza delle cose sue, dell'aria temperata*, *e del* comodo *dell'uman vivere significar vollero* (5); *perlocchè tutto mesto dalla Francia il Petrarca ritornando*, *quando appena la vide, con grandissima allegrezza così disse*:

(3) Franc. Angelon. *Istor. August.* Sebast. Erizz. *Discors. delle Medaglie degli Antichi.*

(4) Cesare Ripa *Iconologia.*

(5) Dionys. Halicarnass. *Hist. Rom. init.*

> Salve cara Deo tellus sanctissima, salve
> Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis,
> Tellus nobilibus multum generosior oris.

Così pure per la sua gran bellezza la salutò prima Virgilio.

Virgil. *Georgic. lib. 2.*

> Salve magna Parens frugum, Saturnia tellus
> Magna virum: tibi res antiquæ laudis, & artis
> Ingredior, sanctos ausus recludere fontes,
> Ascreumque cano Romana per oppida carmen.

*Spiegarono coll'*abito *ricco e sontuoso i suoi fiumi*, *i laghi*, *le fontane dilettevoli*, *le acque diverse*, *e piene di virtù dalla Natura prodotte*, *le miniere de' metalli, de' marmi*, *e delle varie cose, che pur Virgilio descrisse. Colla* Corona delle Torri, e delle Mura, *l'ornamento delle Città*, *e delle Terre mostrarono, e collo* Scettro, *o coll'asta, e col* Globo *eziandio l'imperio, e'l dominio dinotàrono degli antichi Romani*, *con cui sopra tutte le Nazioni per le sue virtù e dell'armi*, *e delle Lettere è sempremai stata la Reina e Signora del Mondo tutto*. *Coll'*Aquila *le vittorie*: *colle* Corone, *col* Triregno, *e coll'armi significare ancor vollero* l'Italia Cristiana, *in cui non solo più Regni fioriscono*, *ne' quali è divisa*; *ma vi risplende eziandio il Sommo Pontefice vero Vicario di Giesù Cristo Signor nostro*, *ornato di Corone*, *e Triregni*, *la Santa Chiesa Cattolica governando*, *e la Fede mantenendo*; *scrisse però Isidoro*: Plus venerantur homines in hoc seculo pro temporali potentia, quàm pro reverentia Sanctitatis; *e lo conser-*

S. Isidor. *De Summo bono. lib. 3. cap. 63.*

fermò il Gerſone . La quantità de' Libri, *che a' piedi ſi pongono, la Letteratura dell'Italia ancor moſtrano , e per l'acquiſto delle ſcienze un buon numero è di eſſi veramente neceſſario , di cui l'Italia ſteſſa fa pompa.*

Gerſo *De Statib. Eccleſ.* Jacob Simanca *De Catbolic. inſtitut. tit.* 45. *num.* 28.

*Dell'*ECCELLENZA VOSTRA *una* Immagine Simbolica *formare volendo , non altra invero le conviene, che l'immagine ſteſſa dell'Italia con tutte le ſue parti ; perchè dell'Italia è il più vago e nobile ornamento nell'età noſtra . Siccome di una ſteſſa Figura ſi ſerviron gli Egizj , ed altri popoli a ſpiegare coſe diverſe , e più eſempj ha raccolti il Pierio ; così ben poſſo valermi dell'Immagine ſteſſa inventata a dimoſtrare l'Italia , e darle anche ſignificati diverſi ſecondo le ſue parti . Fabbrico però un ſignificante metaforico ſopra un ſignificato vero ; ma non chimerico (il che* Metafora di Metafora *appellano i Rettorici) e diſcoprendo la ſimiglianza di due ſoggetti di genere diverſo , ſpiego l'oggetto vero coll'immaginario , quale è la Figura , e così una ſola alluſione continuata per ciaſcheduna parte vengo a formare , le ſteſſe Leggi dell'*Iconologia *ritenendo , che delle Figure immaginarie ſi vale , o vere , o finte come vere.*

L'Abito dunque ricco e ſontuoſo di belliſſima Donna , della dignità , e della nobiltà dell'Eccellentiſſima famiglia GRILLA *ſono pur Simbolo , di cui appena qui poſſo ſcriverne una Idea; eſſendo ben noti al Mondo i ſuoi pregi riferiti da' Genealogiſti più Claſſici, e da' più gravi Iſtorici dell'Italia , e Stranieri; ſpezialmente da coloro , che della ſua Genoveſe Repubblica hanno ſcritto . (6) Aſſegnano alcuni dalla Germania l'origine ſua nell'Italia (altre più antiche memorie tralaſciando) e venuta la dicono coll'Imperador Carlo Magno , che domati i Saſſoni, quando ſi coronò in Roma , tra' molti ſuoi Cavalieri creò Conte* Rinolfo *Grillo , e per affari dell'Imperio lo ſpedì in Genova , ove ſposò lo ſteſſo una Dama di alto merito , e propagò la famiglia , che fu ſempre tra le prime dell'Ordine de' Nobili . Altri Scrittori l'antichità della ſteſſa , il poſſeſſo di molti Feudi Imperiali , e le ricchezze ancora conſiderando, la deſcrivono, come una delle più antiche ed illuſtri , non ſolo di Genova ; ma dell'Italia, leggendoſi le memorie de' ſuoi Soggetti ſin da' primi tempi della Repubblica . Uomini certamente chiariſſimi in ogni Secolo ha la medeſima prodotti e nell'armi, come dal Cavallo Trojano uſciti, e*

(6) Giuſtinian. *di Genov.* Antoglietti Bizarr. Interian. Bõfadio, Mugnos , Adimari , *ed altri.*

nelle

nelle Lettere, e ne' Ministerj; e'l numerargli tutti, e riferire i loro egregj fatti, sarebbero larga materia di una grande Istoria particolare. Nella Prosapia dell'E. V. gli Ambasciadori a' primi Principi d'Europa, gli Ammiragli di potentissime Armate, i Consoli nella Repubblica sin dagli antichi tempi, i Signori de' gran Feudi, e i gravi Prelati della Chiesa, siccome si sono continui sempremai veduti; così l'antico splendor loro ci dimostrano. Passaron molti con Gottifredo Buglione Duca di Lorena all'acquisto di Gierusalemme, e poi di tutta la Terra Santa, e portavano spesso i titoli di Consoli, e di Capitani Generalissimi della Repubblica. Della potenza loro, a cui giunsero in Genova, e nella Liguria tutta, manifesto argomento ci porge la contesa colla gran famiglia Venti; *tanto che per togliere le funeste conseguenze, ed a ridurgli in pace, vi bisognò l'opera, e la mediazione di Emanuele Imperador d'Oriente, che procurò la Repubblica stessa.* (7) *Altro esempio della forza e splendor loro ci reca la memoria di essere eglino stati i Capi de' Gibellini col nome di* Mascherati *contro i Guelfi, allor detti* Rampini, *della sorte della Liguria tutta così disponendo, che per dar fine alla lunga Guerra civile,* (8) *l'interposizione d'Innocenzo IV. Papa loro congionto di sangue, come nato da Beatrice Grillo vi fu affatto necessaria. Tra' suoi celebri Uomini fu chiaro il nome* (9) *del grande* Amico Grillo *Console settevolte, e due Generale-Ammiraglio contro i Pisani, annoverato con elogio dal Foglietta tra' più illustri Eroi della Repubblica.* Federigo Grillo *Capo de'* Mascherati, *Signor di molti Feudi, favorendo coll'autorità sua in Genova gl'interessi Imperiali, ed* (10) *a sua divozione ritenendo il Comune di Pavia, di Dertona, d'Asti, e d'Alessandria, fu così caro all'Imperador Federigo II. che meritò il Supremo Ufcio di Vicario Imperiale nell'Italia, colla facultà di eliggere i Capi della Cesarea Milizia. Emulo della grandezza, e del valor di Federigo fu eziandio* Simone *suo figliuolo, Ammiraglio di una ben numerosa Armata, che nella Sicilia,* (11) *data la celebre battaglia all'Armata di Venezia, portò vittorioso a Genova il Veneto Almirante prigione, ed un numero grande di Navi. Giunse egli per le sue grandi opere a tanta autorità,* (12) *che temè troppo la Repubblica di vederlo aspirare all'assoluta Signoria; ma libera poi la stessa colla sua facondia da tutte le ombre della gelosia,*

(7) Cafaro *Annal. di Genov.*

(8) Paolo Panza *Vita d'Innocenz. IV.* Giustinian.

(9) Fogliett. Panza *l. c.*

(10) Panza *l. c.* Giustinian. *l. c.*

(11) Fogliett. *l. c.*

(12) Fogliett. *l. c.* Giustinian. *l. c.* Interian. *l. c.*

sia, l'inviò Ambasciadore al Re di Napoli, ove con molta lode trattò gli affari più gravi dell'Italia. Ancellino *coll'esempio di sì gran Zio, Signore di Cassano, di Lelma, di Villa, di Brunetto, e di altri Feudi Imperiali, Generale ancor di quaranta Galere, unito colle forze del Papa, acquistò Rodi, Lango, ed altre quattro Isole, che furon poi donate a' Cavalieri Gerosolimitani.* Damiano *Grillo fattosi Capo di più nobili scelti, portò il soccorso all'Isola di Scio da' Barbari assediata, e nel mezo dell'Armata nemica passando con otto Galere, gli costrinse con raro valore a vergognosamente fuggire. Militò da Capitano nella Francia* Giovanni Grillo *nel Regno prima di Filippo III.detto l'*Audace, *poi di Filippo IV.* il Bello, *fu eletto da quel Re Maresciallo per li suoi meriti, e con molta sua gloria continuò fino alla morte.* (13) *Altri Capitani di gran fama tralasciando, che nell'armi assai celebri si udirono, di cui non è qui luogo da far Catalogo, ed anche impiegati negli affari di pace tra' suoi Uomini illustri si annoverano* (14) Tommaso Grillo *Ambasciadore a Clemente VI. Papa, ed al Re Roberto di Napoli:* Alberto Grillo *all'Imperador di Trabisonda, e fe riedificare Caffa nella Palestina, e fu poi Governadore nel Piemonte.* Giorgio Grillo *fu in Lombardia Vicario dello stesso Re Roberto:* Tommaso Grillo *fu Plenipotenziario per conchiudere co' Veneziani la pace dopo la famosa battaglia di Chioza; così* Operto Grillo *fu Ambasciadore al Re di Castiglia,* e Giano Grillo *due volte a Lodovico II.di Francia. Nelle Dignità Ecclesiastiche tre Cardinali Grilli annoverano gli Scrittori,* (15) *cioè* Gerardo Grillo *creato nel* 1130. *col titolo di Cardinal Diacono in S. Maria in Portico da Innocenzo II.* Alberto Grillo *nel* 1145. *da Adriano IV.* ed Ottone Grillo *da Innocenzo IV. suo Zio. Fu questo Innocenzo della famiglia de' Fieschi de' Conti di Lavagna, e nacque da* Beatrice Grilla, *nipote di quel grande* Amico; *ed ebbe la sorte la gran Dama di esser Madre, ed Ava di due Sommi Pontefici, Innocenzo IV. e Adriano V. e fu pur sua nipote* Beatrice Fiesca, *Sposa del Conte Tommaso di Savoja. Fu due volte Legato à latere nell'Allemagna* Ottone *stesso, e molti furono eziandio i Nunzj, i Legati, e i Prelati della Corte, che dalla famiglia* Grillo *in varj tempi uscirono. Nè fu priva la medesima de' suoi Uomini dotti; anzi abbracciò ciaschedun l'avvertimento del Nazianzeno, che disse:* Duplici nomine clarus erit,

(13) Biond. *Istor. d'Ital.*

(14) Federigo Federici *Ristrett. della Famiglia Grillo.*

(15) Panza *in Vit. Innoc.* Federic. *Fam. Fiesch.*

Gregor. Nazianz. *Orat.* 13.

erit, nempè, & majorum imaginibus, & propria virtute privatim inspectus, *nelle Scienze perito dimostrandosi. Assai celebre per le sue Poesie, ed annoverato trà Sagri Rimatori fu il* P. D. Angelo Grillo *Monaco Cassinese, e per le altre Opere da lui scritte*, (16) *per cui meritò nobil luogo trà Letterati d'Italia, non solo celebrato dal suo grande amico Torquato Tasso; ma commendato co' i Componimenti da due Sommi Pontefici Urbano VIII. ed Alessandro VII. i quali per la sua gran moderazione, per la santità, e per l'amore della solitudine alla Dignità più eminente non l'innalzarono. Così l'Eccellentissima Vostra Casa nell'acquisto delle Lettere, e nel favorire i Letterati si ha sempremài fatta vedere e dotta, ed Augusta. Nella Riforma delle Leggi fatta dalla Repubblica nel* 1528. *fu annoverata tra le ventiotto Famiglie nobili, che della stessa Repubblica Genovese tutto il governo aver sole doveano; ed è eziandio colle più cospicue Famiglie dell'Italia. Osserva uno Scrittore, che non è mai stata, nè sarà seconda alle Primarie, e che si è in ogni secolo innestata ne' parentadi così alti, che dalla Vostra Casa per via di Donne discende la Real Casa de' Conti di Savoja, e discende questa dell'E.V. da quella del Gran Lorenzo de' Medici di Firenze. Questo pregio si è pure ammirato fino a' nostri tempi, ed è gloriosa la memoria di* D. Marco-Antonio Grillo *degnissimo genitore dell'E.V. grande di Spagna, Marchese di Clarafuente in Castiglia, Duca di Mondragone, Conte di Carinola e Casale, Magnate dell'Ungaria, e Marchese di Carpeneto. Per le doti dell'animo suo, per la perizia delle Scienze Filosofiche, Matematiche, Istoriche, e di altra dottrina, per lo talento ne' maggiori maneggi delle vaste Monarchie, in cui fu adoperato, e per lo possesso delle immense ricchezze, si rendè così degno di farsi ammirare e rispettare, che meritò gli onori da' primi Re dell'Europa. Egli per le virtù sue fu poi col Decreto del Re Carlo II. il* Cattolico *dichiarato Grande di Spagna di primo Rango, e si è l'onore da lui tramandato a' suoi posteri. Le sole azioni di così gran Soggetto, i viaggi, gli onori ricevuti nelle Corti de' Principi, e i continui atti di magnificenza per le grandi ricchezze sono pur bastevoli a formare una compiuta Istoria, e già alcune memorie appo gli Scrittori si leggono.* D. Francesco Grillo *suo fratello, Marchese di Francavilla fu Consigliere di Stato del medesimo*

(16) Giustinian. *Bibliot. Ligur.* Sopran. Lorenz. Graff. *Elog.*

Carlo II.e Maggiordomo della Reina, onorato ancora colla famosa Carica di Alfiere di Castiglia, e dalla di lui bocca venivano i Sovrani di Spagna proclamati Re. Degno figliuolo e successore dello stesso è l'Eccellentissimo D. Domenico Grillo *Duca di Giugliano, Marchese di Francavilla, Principe di Palo, Duca di Monte Rotondo nello Stato Romano, e Signor d'altri Feudi. Ma sono carissimi fratelli dell'E.V.* D. Agapito Grillo, *successore ancora ne' beni, e negli onori, che è Duca di Mondragone, Conte di Carinola nella Provincia di Terra di Lavoro, Marchese di Carpeneto, Basaluzzo, e Capriata nel Monferrato; oltre il numero grande di altri Feudi nella Lombardia, ed in altri luoghi, e molti Imperiali col* Jus gladii: *Così* D. Carlo Grillo, *che il valor de' suoi Avi emulando, ed avendo nella sua gioventù comandato alle Galere di Napoli passò poi Generale dell'Armata Navale spedita nell'Africa, e nella celebre battaglia, in cui pienissima vittoria ottennero le Armi Spagnuole, facendo egli l'uficio di Capitano, e di soldato, restò ferito; e poi nominato ultimamente Generalissimo de' Galeoni dell'Indie, ed ha pur ricevuto il Toson d'oro. Sorelle degnissime di V.E. sono ancor l'Eccellentissime* D. Livia *moglie del Duca di Tursi, che per la santità de' costumi si fa dall'Italia tutta ammirare:* D. Teresa *Sposa del Principe D. Camillo Pamfilj:* D. Nicoletta Grillo *Sovrana di Massa e Carrara, e Dama di gran sapere e prudenza: e* D. Genevra Grillo *moglie del Marchese di Trevico, e Conte di Potenza. Non punto degenerando dall'antica grandezza e splendore tramandato da' Maggiori; ma più tosto conservandola ed accrescendola ad uso delle gran Famiglie, sostengono ancora quel decoro, che alla stessa è naturale, e ciò si conferma dagli alti parentadi, che a' nostri tempi si veggono; siccome si è sempremai apparentata con famiglie cospicue d'Italia; così* D. Nicoletta Grillo *figliuola di* Agapito *fu moglie del Principe della Riccia, e Gran Conte d'Altavilla; ed altre si raccordano anche Spose di Principi illustri, i quali distintamente riferire non posso. Ma chi numerare potrà le memorie, e i gran pregi della Vostra Eccellentissima Casa all'E.V. ben noti? Non debbo però io non ripetere alcuni con ossequio; perchè si veda quanto ben le conviene* l'abito ricco *e sontuoso, di cui hanno l'Italia simbolicamente adornata.*

Il Manto *sopra la ricca veste della Figura è pur simbolo*

della celebre Famiglia Borromea di Milano, che per mezzo del matrimonio coll'Eccellentissimo Conte Giovanni figliuolo primogenito del Conte Carlo ha con felice augurio l'E. V. unita colla sua Grilla. L'Origine della stessa non solo dalla Città di Roma assegnano, ove agli Anicj si aggregarono i Vitaliani, ora detti Borromei già Re di Padova, e tutti dello stesso sangue; ma anche da Costantinopoli, e da stirpe Reale ed antica. Scrissero Francesco Filelfo nell'Orazione a' Pavesi nel 1446. quando fu creato Vescovo Giacomo Borromeo, ed altri Autori eziandio, che Vitaliano patrizio di Roma fu padre di Giustino Re di Padova, e di S. Giustina Martire discendenti da Antenore Trojano. Dopo altri descritti dal Crescenzi, Giovanni Vitaliano ne' tempi di Giustiniano Imperador d'Oriente occupò i primi posti nella Corte Imperiale, e venuto a favor di Bellisario contro i Goti già dell'Italia padroni, racquistata la Romagna, e la Marca Anconitana; anzi liberati i Senatori, e le Dame Romane già prigioni del Re Totila, dopo la vittoria presso ad Otranto meritò il titolo di Buon Romeo, che Bon Romeo si disse tra' Greci, e poi Borromei secondo la corruzione Lombarda. Ritirato nell'età matura in Milano propagò la sua stirpe, che passò in Padova, nella Toscana, e nella Svevia altresì, e fu sì chiara, che nell'armi, e nelle lettere; nella santità, e nelle Signorie ha pur dato Uomini illustri nella serie de' secoli, de' quali ha alcuni raccordato lo stesso Crescenzi. Larga materia da scrivere sono a porgere valevoli i gradi di parentela colle famiglie più nobili della Germania, e dell'Italia, e spezialmente della principale nobiltà Romana, Milanese, e Piacentina; anzi delle Altezze di Toscana, di Piacenza, di Parma, e di Modana: così il numero de' supremi Governi, e delle Dignità, e quello de' Feudi, de' sei Contadi, cioè di Arona, di Angiera, ed altri: delle duecento e due grosse Terre, delle due Isole, de' sette grossi Borghi, e de' varj Dominj, e delle Ville nel Milanese, nel Piacentino, nel Mantovano, nel Cremonese, nel Pavese, nel Novarese, e nel Lodigiano, per cui armar possono un poderoso Esercito de' loro Sudditi. Nella pietà, e nelle Opere sono tra gli altri assai celebri S. Carlo riformatore del suo Clero, e Federigo, che scrisse più libri, e fondò il Collegio, e la Biblioteca Ambrogiana, ambidue Cardinali Borromei, ed Arcivescovi di Milano; ed illustra pur'oggi così nobile famiglia il Cardinal Giberto Borromeo Patriar-

Gio: Piet. Crescenzi *Anfiteatr. Roman. part.* 1. *cart.* 138.
Scardeon. *e Scrittori di Padova.*
Guglielm. Ongarelli.
Gasp. Bucati.
P. Paol. Morigia.
Giuseppe Ripamonti.
D. Gio: Crisafulli *Meditaz. spiritual. di Giesù nella Dedic. del* 1711.

triarca d'Antiochia, e Vescovo di Novara. Il B.Basilio *Canonico Regolare*, *e'l* B. Gabriele; *oltre molti e tra' Borromei, e tra' Vitaliani, colla grandezza della nobiltà la clemenza, e la santità eziandio accoppiarono. Il Conte* D. Carlo *Grande di Spagna di prima Classe e Cavalier dell'insigne Ordine del Toson d'oro ha molto operato in servigio dell'Augustissima Casa d'Austria: Andò Ambasciadore di Carlo II. ad Innocenzo XI. suo Zio, fermò le sedizioni di Castiglione nelle Stivere col carattere di Commissario Generale dell'Imperador Leopoldo, fece altre cose assai degne, e fu Vicerè di Napoli a' nostri tempi; come ne ha scritto il Crisafulli; anzi è ora Vicario Generale dell'Imperadore nell'Italia.*

Il Cornucopia *della mano sinistra dell'Immagine pieno di varj frutti, che ad ispiegare la fecondità degl'ingegni anche si adopera, l'abbondanza delle virtù, e delle scienze dell'E.V. ci dimostra; onde disse il Manuzio*: Eruditio, & virtus aditum habent difficilem: sed fructum dulcissimum. *Gli Antichi distinsero i pregi delle Muse, a* Polinnia *la Rettorica attribuendo, ad* Euterpe *le Matematiche, o secondo altri la Musica, a* Melpomene *la Tragica, a* Talia *la Comica, o la Botanica, ad* Erato *la Geometria, e l'Innica, a* Tersicore *l'Armonia, la Saltatoria, o l'Erudizione, ad* Urania *l'Astronomia, a* Calliope *la Poesia, ed a* Clio *l'Istoria; ma nell'E. V. i pregi tutti delle Muse non senza maraviglia insieme raccolti si veggono. Della rara dottrina, e delle cognizioni delle varie, e più oscure Scienze, di cui ha la gran mente arricchita, ho fatto brevissima menzione nella* Storia; *ed in tutte le Facultà si fa vedere così perita, che delle stesse ciascheduna da se sola potrebbe agevolmente qualunque Uomo far chiaro e famoso. Ha col suo sapere oscurata la gloria di* Lelia Sabina *moglie di Lucio Silla, che professò lettere Greche, e Latine: e di* Amalasunta *Reina degli Ostrogoti, che discorreva in molti linguaggi de' Barbari, e facondamente disputava co' i Letterati; perchè parla, e scrive francamente V.E. in sette lingue, tra le quali sono l'Italiana, la Latina, la Francese, la Tedesca, e la Spagnuola; e possiede ancora alcune Orientali. Più non si ammirano* Laura Cerete *Bresciana*, Laura Bronzoni *Veronese, e* Costanza *moglie di Alessandro Sforza Signor di Pesaro dotte in molte Scienze, e che le Opere di varj Autori e sagri, e profa-*

Paul. Manut. *in Simil.*

P. Francisc. Serra S. J. *in Apparat. Synonym. verb. Musa.*

Idea della Storia dell'Ital. letterat. Tom. 2. cap. 38. num. 24. cart. 486.

b 2 *ni*

ni aveano spesso per le mani; poicchè V.E. nelle stesse dottrine è Maestra. Nella Filosofia naturale e sperimentale spezialmente è così instruita, che nella propria Casa ha fondata una nuova Accademia, divenendo più celebre, che non furono tra' Greci Ipparchia, *e* Leonzia; *o* Ildegarda *tra gli Allemani, o la celebre* Lucrezia Cornara Piscopia *nell'Italia. Questa Filosofia, che tutta è fondata su le Sperienze, e le osservazioni, di cui sono oggidì sommamente invaghiti gli Uomini più studiosi, con genio particolare coltiva; perchè la stessa il velo a tante menzogne, ed a tante favole, che nelle cose naturali aveano per molti secoli introdotte, avendo già tolto, delle quali ho largamente nelle mie* Differtazioni *trattato, a molte Scienze ha recato così gran lume, che con utile evidente delle dottrine, a nuove scoperte, ed a nuove invenzioni in ciascheduna Scienza i più diligenti Letterati del Secolo applicati si veggono. Nelle Matematiche, e molto più nell'Algebra non si legge pur Donna, da cui sia stata superata, o uguagliata; così nella Morale, o nell'Istoria antica, e moderna; e non ha invidia al nome di* Veronica Gambara, *e di altre simili, che disputarono spesso con Uomini dotti; poicchè molti gravi Letterati amici, come testimonj di occhio, e di udito, la gran perizia vostra, e la più nobile letteratura, e la profonda memoria eziandio con istupore mi attestano; onde avviene, che vi sono in pregio le Scritture de' Virtuosi, e vengono dalla Generosità vostra onorati i Valentuomini.* Isotta Nogarola *Veronese versatissima nelle dottrine si pregiò molto di* Genevra, *e di* Laura *sue dotte sorelle; ma non manca a V.E. questo pregio; perchè tra le Dame letterate del Secolo sono pur celebri le sue Eccellentissime Sorelle, la Principessa* D. Teresa Grillo-Pamfilj, *e* D. Genevra *Contessa, Dama pur perita nella Filosofia, e nello scrivere* colla *lingua latina e purgata; ma* D. Teresa, *e l'E.V. sono pur due Dame di uno spirito e sapere, al loro sesso veramente superiore, valevoli a recare stupore a chi ha la fortuna di trattarvi. La stessa* D. Teresa Pamfilj, *Principessa di Valmontone, detta* Irene Pamisia *nell'Accademia degli* Arcadi, *con tanta felicità e dottrina scrive in Poesia, che le sue* Rime *non solo stampate si veggono tra le altre degli* Arcadi, *e delle Donne illustri; ma più Letterati si affaticano a commentarle; così l'Erudito Giustiniano Paglierini ha già formato un dottissimo* Commento *ad un suo Sonet-*

Differtat. De Hominib. Fabulos. e De Fabulos. Animal.

netto. *Rinnova però questa gran Dama in Roma la memoria di* Vittoria Colonna *Marchesana di Pescara*, *di cui furono commentate le* Rime *da Rinaldo Corso Vescovo di Strongoli*, *il quale vi scoprì largamente i preziosi semi delle Scienze*. *Alla perizia della Poesia, e delle umane lettere aggiugne la piena intelligenza degli affari più delicati delle Corti*, *gl'interessi di tutti i Principi di Europa intendendo;perlocchè ha continuo carteggio con tutti i loro principali Ministri*, *ed è con istupore ammirata*, *e con ossequio altresì visitata*; *ma spero con più comodo riferir le rare virtù sue nel* Terzo Tomo *degli* Elogj.

Sono Frutti *ancora del Cornucopia le molte Virtù,che l'E.V. in alto grado palesa,e segnalatamente la Moderazione,la Saviezza*, *e la Prudenza*: *la Clemenza*, *l'Umanità, e la Splendidezza, che rare volte unite tutte si veggono*. *Pienamente però comprendere non si possono i pregi dell'animo vostro, nè descrivere in una Lettera; perchè l'Eloquenza*, *e l'Istoria un largo campo richieggono per così ampio*, *e così illustre argomento*. *Per questa unione di varie Scienze*, *e virtù ben vi conviene l'Immagine dell'Italia*; *e'l sedere sopra il Mondo dimostra*, *come l'Orbe non ha contrarietà di moto, così colla Scienza si acquista una vera, e stabile felicità*, *con cui s'innalza l'intelletto alla contemplazione delle cose divine ed umane*; nam nihil egregiùs, quam res discernere apertas: *disse Lucrezio*. *Domina il Mondo tutto la Virtù*, *ed alla stessa fu ancor data la figura di Donna vestita con maestà*, *coll'asta in mano*, *e col Cornucopia pieno di frutti*, *come disse il medesimo Ripa*, *e la fama delle Virtù vostre tira le menti di tutti*, *e le lingue*, *e le penne all'ossequio*. *Alla gloria però del vostro Nome consagrate le Opere di molti Eruditi si veggono*, *come la* Critologia Medica, *opuscolo del Dottor Fisico Pier-Giuseppe Alberizzi giovine di maturo ingegno*: *il* Quarto Tomo *delle Opere ristampate del P.Carlo-Ambrogio Cattaneo Giesuita, cioè i* Panegirici, le Orazioni funebri, i varj discorsi, e le Novene:*e'l nobil Trattato* De' Corpi Marini,che fu i Monti si trovano *del Chiarifs. Antonio Vallisnieri Professore e Presidente dello Studio di Padova; ed altre*.

Sono le Mura, *e le Torri ornamento delle Città, dicendo il Patino*: Caput Turritum solemne Urbium ornamentum est: *e riferisce, che* Turritum caput *in una Donna si crede di Palla-*

Cef. Ripa *Iconolog.part.* 3.

Giornal. Letter. Ital.Tom. 33. *part.* 2. *cart.* 410.

Giornal. letter. Ital. l. c. cart. 416.

Carol. Patinus *in Imper. Romanor. Numismat.ib. pag.* 229. *e* 298.

de

de celebrata in Laodicea secondo Pausania, e si vede in una Moneta di Antonio Caracalla Imperadore. Conviene all'E.V. come a Pallade riverita dagli Antichi col nome ancora di Minerva Dea della Sapienza, la Corona di Mura, e di Torri, perchè è l'ornamento dell'Italia tutta, non che della sola Milano. Ben le convengono ancor le Corone, e'l Triregno nel grembo; l'Aquila, e le Armi Militari, con cui l'Italia dipingono: e i Libri; poicchè l'Aquila è simbolo di quelle vittorie, che i vostri Capitani hanno a pro di tanti Re ottenute; e'l Triregno è figura di quei Cardinali, e Legati, che la vostra gran Famiglia ha prodotto: e i Libri, della grande Letteratura, che le dà pompa. Così la Stella su'l capo dimostra lo splendore, che per le Virtù vostre l'Italia stessa riceve; anzi Virtus extollit hominem, & suprà Astra mortales collocat: insegnò Seneca. E' la Stella di Venere la più grande, e la più splendida dopo i due grandi Luminari, e dicesi Espero, quando si vede verso l'Occidente dopo l'occaso del Sole, e Lucifero, quando prima di lui nasce. Dagli Astrologi è appellata Fortuna minore benefica, e della stessa natura di Giove, e le attribuiscono la virtù di beneficare. La dipinsero sopra il capo dell'Immagine dell'Italia, perchè l'Italia è sottoposta all'occaso di questa Stella; e però conviene ancora su la Figura simbolica di V. E. di cui la Virtù, come una Stella la più splendida nell'Italia tutta risplende, e tra le altre Letterate sparge maggior lume.

Vincenz. Cartar. Imag. degli Dei.

Senec. Epist. 89.

Andr. Argoli Pandosion Spharic. cap. 58.

P. Christoph. Clavius Comment. in cap. 3. Sphar. Sacrobosc.

Lo Scettro nella destra è pur simbolo della Regia liberalità e beneficenza, la quale così la decora, che molti illustri Letterati e colla lingua, e colla penna la celebrano; perchè dalla stessa mano preziosi doni hanno certamente riconosciuti, e ben rare, e Reali cortesie; allor che vicino, e nella vostra splendida Casa son venuti ad ammirarvi; anzi non est minus regium, atque adeò humanum parvula accipere, quàm largiri magna: disse Plutarco. Vi rende questa virtù veramente Eroina, essendo il beneficare virtù propria degli Eroi; onde scrisse Aristotile Heroica virtus est, quæ suprà nos existens, communem humanarum virtutum modum excedit. Così il Nannio: Heros mediare videtur inter Deum, & homines, quia oritur, & formatur partim per facultatem divinam, quæ est mens: partim per humanam, quæ est appetitus sensuum ratione directus: e scrisse ancora:

Plutarch. in Apopht.

Arist. 7. Ethicor. cap. 1.

Nannius De Heroe.

cora: Heros est homo per sublimem, & conspicuam virtutis eminentiam suprà popularem, & communem hominum con-
» ditionem conspicuè elevatus. *L'appellano però Gran Donna di*
» *genio ammirabile, e che non si conosca una Dama simile di vir-*
» *tù, e di spirito, a poche seconda, per non dire a niuna, avendo*
» *un'anima da Cesare, o più tosto da Eroina. Descrisse i vostri pregi stessi in un Sonetto l'erudito D. Paolo Valli Canonico Penitenziere di Milano dirizzato al Chiarissimo Vallisnieri Presidente dello Studio di Padova, ed ora anche Principe dell'Accademia de'* Ricovrati, *e così terminò colla sua Musa:*

Vallisnier. *Letter. da Padov.* 16. *Marz.* 1723.

Per Lei trionfa ogni bell'Arte, e intera
Splende più degna in Lei d'onor sovrano
L'antica d'Eroine avite schiera.
Ah voi, che nulla unqua miraste invano
Dite, se Italia ha mai gloria sì altera;
Se portento maggior l'eterna mano.

Consagro dunque all'E.V. che è una viva e simbolica immagine dell'Italia la mia Idea della Storia dell'Italia letterata, *e sotto il manto della virtù vostra la presento; giacchè non solo dalla Natura, e dall'arte; ma dalla benignità del Cielo ha ottenuta il colmo di tante doti, di cui và fastosa l'Italia stessa, e la Repubblica tutta dell'Italiana Letteratura. Ho pur consagrato alla Generosità vostra tutto me stesso; perchè l'ossequio al vostro Nome, che porto, è ben grande; e perchè da' Critici, o più tosto dall'invidia è vilipesa e ferita l'Italia, che di tutte le Nazioni; anzi del Mondo tutto è stata la Madre e Maestra. Sotto la forza della vostra Protezione la raccolta ripongo, che ho brevemente, e forse debolmente fatta delle memorie, che i progressi delle Scienze sin da' tempi più rimoti, e la gloria de' Letterati Italiani dimostrano. A chi alle Scienze ha tutto l'amore, e tutto il genio, consagrare le Opere stesse giustamente si debbono, che delle Scienze discorrono; molto più la mia Opera, e i* Discorsi *è a V.E. dovuta; poicchè delle Italiane Scienze e le brevi Istorie, e le Difese contengono. Stimarò un gran premio; se con un cortese gradimento questo mio umil dono si vedrà favorito, e se i miei argomenti e* Discorsi *a pro dell'Italia proposti, nel grand'animo vostro, e nella gran mente quell'amore sveglieranno, a cui la Natura stessa, verso la nostra Nazione, di cui è pur nobil par-*

te,

te, v'inclina; e però ad una dotta ed Italiana Eroina consagrargli ho voluto, ad una virtuosissima Letterata, nelle cui lodi si fa veramente vedere la stessa Eloquenza confusa, e l' Adulazione lontana. Sarà maggiore il premio, se sarò riconosciuto, con quella riverenza, che porto, come pur sono ammiratore della virtù, della dottrina, e della gloria vostra, e sarò sempremai

Bari li 17. Luglio 1723.

Di V. Ecc.

Umiliss. Divotiss. ed Ossequiosiss. Serv.
Giacinto Gimma.

D. GASPARE CAMPANILE

Regio Auditore nella Provincia di Trani

A CHI LEGGE.

Gli è senza fallo malagevole cosa incontrar'in questo Secolo il comune applauso de' Letterati, siccome quelli, a' quali tra per la sublimità del loro ingegno, e pe'l felice possedimento delle Scienzie non può meritamente, se non l'ottimo, piacere, ed aggradire; nulla però di meno, che che ad altri si convenga, io estimo non dipartirmi dal vero, qual ora affermi stato esser il nostro chiarissimo Autore appo tutti li dotti, e scienziati uomini della presente età sommamente laudato, e celebrato. Basterà solo, Umanissimo Lettore, volger lo sguardo a' suoi libri, li quali da se troppo chiara appalesando a chiunque ha occhi in fronte la rara dottrina, di cui sono arricchiti, ti porgon sicuro argomento, onde ognun restar possa della verità persuaso. E certamente, siccome quando insolita nuova luce apparisce nell'aria, il più delle genti piene di giubilo, e di stupore mirano colà, dove quel maraviglioso lume risplende: così parmi avvenuto esser per l'addietro alle sue opere. Non prima queste mandate alla luce pervennero agli occhi de' Savj, che avidamente lette, e più giustamente approvate ricolmaron'egualmente d'ammirazione lor menti, e gli animi di singolar piacere; Le videro parecchi Prencipi chiari pe'l sangue, e per le lettere, e incontanente ne refero ampissima testimonianza di laude, e di onore; Le vide il Pontefice Clemente XI. di felice memoria, e con la scorta dell'ammirabil sua sapienza, che al pari della dignità sopra tutti l'inalzava, troppo aperti ne ravvisò i pregi in riputandole degne del suo spezial gradimento, che conoscer si può di leggieri dalla presente Idea nel fine del discorso degli studj Ecclesiastici.

Quindi quanta gloria, e splendor ne siegua all'Autore chi non l'iscorge? rammemorandoci Orazio

Principibus placuisse Viris non ultima laus est; (Orazio *lib.* 1. *Epist.* 17.)

Che se al vero vogliam rivolgere l'animo da ogni passion libero, e sgombro, qual delle parti, o necessarie, o utili a perfetto componimento lasciò egli d'adempiere ne i suoi? anzi che tutte ad una sia nelle Storie, sia nelle Filosofiche quistioni, sia nell' erudite Iscritture osservò con mirabil arte, e leggiadria.

Ma non vorrei, che su le prime, perche io il merito delle sue opere difenda, quanto per me si puote il più, s'accagionasse l'Autore di smoderato disiderio d'onore, o inverso d'altri folle sospizion si prendesse; conciosiache, benchè Tullio Cicerone insegnato abbia la gloria esser stimolo alle fatiche letterarie, là dove nella prima delle *Tusculane* scrisse: *honos alit artes, omnesque incenduntur ad studia gloriâ;* non impertanto il vero savio, come avverte S. Agostino, dee cercar gli umani applausi, *Laus humana non appeti à sapiente, sed subsequi debet sapientes*, ut illi (*De Sermone Domini in monte.*)

c

illi proficiant, qui etiam imitari possunt, quod laudant; perciocchè la Sapienza di niente bisognosa troppo nobil fregio gli appresta, di cui elegantemente scrisse Claudiano:

In panegy. de Consul. M. Theod.

Ipsa quidem virtus pretium sibi; solaque late
Fortunæ secura nitet, nec fascibus ullis
Erigitur, plausuvè petit clarescere vulgi
Nil opis externæ cupiens, nil indiga laudis.

Solo a questa impresa m'indussero non meno la certa contezza, che ho del suo gran sapere, che la stretta famigliarità contratta con esso lui costì in Bari, dove più mesi residendo qual Regio Auditore di cotesta Provincia, delegato per la conservazione della salute della medesima, è avvenuto, che oltre varj luoghi d'Autori, ne' quali era orrevolmente nominato, leggessi ancora non poche lettere degli Scienziati, da cui raccoltine alcuni periodi quì m'è piaciuto rapportare. Così da ogni taccia di men laudevol azione lontano essendo, caddemi nell'animo seguir l'ammaestramento, che a Demonico diede il Grand'Isocrate. Δύο ποιοῦ καιροὺς τοῦ λέγειν, ἢ περὶ ὧν οἶσθα σαφῶς, ἢ περὶ ὧν ἀναγκαῖον εἰπεῖν. *Duas tibi fac dicendi occasiones, aut de quibus optimè nosti, aut de quibus necessum est dicere.*

Ritornando dunque là, donde partimmo, primamente non v'ha dubbio, che a comporre un'ottimo elogio da coloro che sanno, si richiegga, e l'acutezza nelle sentenze, e la varietà de' colori rettorici, e talora il piacer delle arguzie ne' detti, ritragganssi queste, o dalle cose, o dalle parole; ma infra gli Scrittori più celebri, che nelle trascorse età finora fiorirono, chi unqua mai v'ebbe più del nostro, o sollevato ne' concetti, o illustre negli ornamenti, o adatto nelle arguzie, o maestoso nello stile? Anzichè, siccome ei di pellegrina erudizione oltremodo gli altri ha trapassato, così è divenuto meritevole più di commendata invidia, che di sospirata imitazione.

Non avea egli ancor pubblicati alle stampe, ma sol cominciato a comporre gli Elogj a' suoi Accademici della Società Rossanese detta degli *Spensierati*, e degli *Incuriosi*, di cui è perpetuo Promotore, che in veggendone un'abbozzo, tra gli altri suoi amici, l'Avvocato Baldassarre Pisani, Uom, che alla laurea della Giurisprudenza, per cui cotanto è chiaro, ha saputo accoppiar lo splendor di non volgar erudizione, così gli scrisse da Napoli a 23. d'Aprile 1701. *Dopo aver veduto l'abbozzo di due suoi Elogj composti di nuovo stile, Io le confesso con quella candidezza, che è propria del mio genio, V. S. oscurerà tutti gli altri Scrittori, che in questa spezie di elogj hanno scritto in compendio le Vite degli Uomini illustri, come sono l'Imperiali, il Tomasini, il Giraldi, Jano Nicio Eritreo, ultimamente il Crasso, ed altri; poichè tutti costoro han fatto solamente pompa di una soda dicitura o in linguaggio latino, o in Toscano; ma non vi hanno frammischiato erudizioni così proprie, ed ottimamente applicate, come V. S. fa; onde io la prego, come interessato nella sua gloria, a seguire questa medesima traccia in tutti gli altri elogj, che formerà per compirne il volume; avvegna che sarà un nuovo metodo in simile ritrovato.*

Nè tantosto li medesimi usciti alla luce, gli avea in seno accolti il Letterario Mondo, che subito a' primieri succedettero altri ben distinti segni di stima; ed o quanto vasto campo mi si para davanti, dove più difficilmente rinvenir posso il principio, che la fine; E nel vero crederei a formar di loro singolarissima loda bastevole recar nel mezzo il Giudizio del Magliabecchi, che negli studj delle lettere a niuno fù secondo. E pure dalla di lui bocca co' proprj orecchi ascoltando queste voci, mentre

gli

gli Elogj si leggevano; il P. Camillo Landi Baccelliere Agostiniano di Firenze della Congregazione di Leceeto, le rammentò al nostro Autore a 6. Novembre 1703. *A me non bastarebbe l'animo di comparire colla trigesima parte di erudizione in essi usata*: Già l'autorità di costui richiamava le lingue degli Eruditi a nuovi gloriosi applausi, quando senza indugio questi esser seguiti l'istesso Padre a 20. Novembre 1703. così gli significò. *I suoi dottissimi, ed eruditissimi libri (come le scrissi) sono applauditi da questi Letterati, e solo da alcuni scioli sono criticati in alcuni Ritratti, per non esser somiglianti, non sapendo distinguere di chi sia l'errore, o di chi ha mandato il Ritratto, o di chi l'ha intagliato. L'abbondanza dell'erudizione ridonda in sua maggior gloria, essendo questa critica da invidiosi, che non hanno talento di scrivere con erudizione.*

Ma che? In qual persona mai, o in qual luogo albergaron le lettere, da cui queili osservati, ricevuti non n'abbiano commendevolissime approvagioni? Appena alcuni trasmessi ne furono a Roma, che il *Sign. Crescimbeni fin da Sabato scorso* (Ecco il riscontro da Roma datogli per lettere di 11. Agosto 1703. dal Canonico D. Isidoro Nardi) *mi fece un' Elogio intorno agli Elogj di V.S. Illustriss. e mi disse, che tutti questi Letterati ammirano l'impareggiabile suo ingegno, che ha saputo dare alla luce un parto così nobile; e degno di essere dalle penne più sublimi celebrato. Un sol neo, che è pure splendore, vi hanno osservato, ed è la moltiplicità dell'erudizioni; quasi che non avesse più volontà di far libri, al parere di Monsig. Severoli in spezie, Prelato d'onniscia dottrina. Stia pur contentissima, che ha incontrato il comun gradimento, ed io augurando a V.S. Illustrissima quegli onori, che sono dovuti alla sua maschia virtù, e che le prepara la gratitudine di chi può conferirglieli, la prego a comandarmi*; Nè altramente il medesimo avvisato gli avea dianzi sotto li 28. Luglio 1703. *Oggi mi vien reso dal Sig. Abate Crescimbeni il nobilissimo parto del vasto ed erudito ingegno di V.S. Illustriss. ogni periodo di cui bastarebbe a rendere gloriosa la penna di qualsivoglia scrittore, ma non voglio entrar nelle lodi, perche è sua somma lode il comun gradimento de' Letterati, che han letta, e leggeranno questa gran fatica, che avrebbe fatta sospirare nel peso la forza degli Atlanti.*

Che se giuste ragioni non mel vietassono, potrei quì addurre il molto laudevol sentimento del Cardinal'Orsini Eminentissimo per la Pietà, e per la dottrina, di cui ragguaglia il Nardi in una de' 6. Ottobre. *Il Sig. Abate Piazza mi ha mostrata una lettera scrittagli di tutto pugno dall'Eminentiss. Sign. Cardinale Orsini, il quale ringraziandolo della Gerarchia Cardinalizia in foglio inviatagli, gli dice, che sempre ha fatto concetto della virtù sua; mà questo gli viene accresciuto dalla lettura degli Elogj dell'Eruditissimo Signor Abate Gimma. Or veda quali sono le trombe delle sue glorie. Lasci pur gracchiare chi vuole*. Potrei eziandio riferir le lodi dategli da gravissimi Prelati, come attesta il medesimo a 15. Decembre soggiugnendogli. *Or chi è, che dice il contrario? le lamentazioni accennatemi io le giudico sfogo de' malevoli, ed invidiosi. Gli lasci pur gracchiare. Intanto io le auguro forze per faticare a pro della Repubblica Letteraria, e fortuna per consolazione delle sue virtuose fatiche. E' un cattivo segno, quando le opere non sono criticate. Un gran corpo fa una grand'ombra. Io non entro nel giudizio*: E meritamente il disse risguardando per avventura a quella sentenza di Publio Syro Mimo. *Non quam multis placeas, sed qualibus, stude.*

Che giova però correr l'arringo delle sue glorie, se da una parte que-

ſte agguagliar non ſi poſſono colle parole, e dall'altra diſtintamente rapportarle opra ſarebbe, di cui non ne verrei a capo giammai, e tante dovrei addietro laſciarne ragionando, quante dalla poppa laſcia alcuna nave gocciole d'acqua marina, quando ella da buon vento ſoſpinta corre a tutte vele il ſuo cammino. Per la qual coſa a più ſaggio partito ſi tennero li dotti Giornaliſti de' Letterati d'Italia, quando nel tomo xv. che è dell'anno 1713. a cart. 452. del Giornale in brieve *commendaron per li medeſimi l'erudizione, il Giudizio, e la fama dell'Autore già notiſſimo*, amando meglio con poche parole additar la ſtrada de' i molti ſuoi encomj, che ognun veder può, che con molte niuna a deſiderato fine condurre.

Che direm poi delle Filoſofiche quiſtioni, il di cui vanto a me par, che contenda con quello dagli Elogj riportato; imperciochè non meno egli ebbe felice la mente nel penſare, che la penna nello ſcrivere. Vera coſa è, che gran ſaggio del ſuo Ingegno (oltre al *Judicium Martinianum pro Muſitano, & Recentiorum ſchola medica*) riluce nelle Diſſertazioni *de Hominibus Fabuloſis, de Fabuloſis Animalibus, e de Generatione Viventium* ſtampate in 4. nel 1714. in Napoli. Ognun vede ivi, quanto è ſublime nel ritrovar alte cagioni, chiaro nell'iſpiegar gli occulti effetti della natura, quanto è profondo nelle ragioni, che conchiudono per la molto penetrevol veduta ne' ſuoi giudizj, quanto è ſpedito nel proſciorre i dubbj, che s'incontrano; Ben l'ammiraron i Giornaliſti non ſenza gran commendazione riferendo diſteſamente una gran parte delle ſue openioni nel Tomo xv. a cart. 452.; nel xx. a cart. 154. fino alla 175., e nel xxi. cart. 176. fino alla 212. de' Giornali; Ed in qual conto non tiene la natural Iſtoria degli Animali, che mette in aperto tutte le Favole ravviſate per verità dagli Antichi, e da' Moderni Scrittori anche gravi, quel Valliſnieri, che nella perizia di varie ſcienze, e di erudizioni non ſolamente a taluni rinomati d'Italia, che ſenza conteſa e' ſi mette innanzi, ma ancora di tutti gli altri, che a noſtro conoſcimento pervengono, è di gran lunga primiero; Singolar ſtima ne moſtra nelle ſue opere ſperimentali, e fra le molte lettere maſſimamente in quella de' 12. Maggio 1715. al noſtro Autor così ſcritta. *Mille favole certamente ſono ſtate dette, ed era neceſſario al Mondo queſto ſuo libro per levarle, e mettere in chiaro la verità, che è un lodar Dio.*

E quali grazie non gli reſe per la medeſima opera Niccolò Amenta Avvocato, e per la dottrina, e per l'erudite ſue opere oltre miſura, chiaro cotal ragguaglio dandogliene a 14. Luglio 1714. *In queſti benedetti giorni avanti le Ferie eſtive, ne' quali non ſolamente abbiam quattr'ore di Tribunali la mattina; ma nel dopo deſinare ſempre ci è che fare, affrettandoſi ognuno di sbrigarſi, non m'è permeſſo leggere come vorrei, e dovrei le due eruditiſſime Diſſertazioni di V.S. Illuſtriſs. già fatte legare: e perciò nell'ore più nojoſe del giorno le divoro (come ſi ſuol dire) più che leggo, e mi toglion tutta la noja del corrente caldo: eſſendo un libro a mio parere (tutto che dottiſſimo) tra per l'amenità, e naturalezza dello ſtile, e per le curioſiſſime coſe, che in ogni pagina vi ſi leggono, di quei, che io chiamo di Villeggiatura; poicchè a dir vero, ricrea l'animo colla novità, paſce ſenza gran fatto affaticar l'intelletto colla dottrina, e colla varietà delle coſe, che vi s'incontrano in tanti capi, maravaglioſamente diletta; non che punto faſtidiaſſe, come molti libri fanno. Dinuovo ne la ringrazio, e mi ſon rallegrato col Sign. Conte Arrighetti, che ſia il di lui nome in fronte della più nobile delle ſue Diſſertazioni; quantunque queſta* parli

parli delle Bestie, e quella degli Uomini.

Nè starà guari, che pubblicata sia per le stampe l'*Istoria Naturale delle Gemme, e delle Pietre*, opera igualmente voluminosa, che questa *Idea*, e ricca di quistioni, e di notizie intorno la natural Filosofia; in essa avrai materia di pascere l'Intelletto nella spiegazione delle opere più oscure della natura, e nell'erudizioni, che alla gran moltitudine delle pietre appartengono. A ragion dunque devesi al nostro Autor quell'encomio, che prima di Manlio Teodoro Filosofo cantò Claudiano:

Ornantur Veteres & nobiliore Magistro

In Latium spretis Academia transit Athenis.

Resta egli solo, che ti si offra la presente opera, cioè l'*Idea della Storia dell'Italia Letterata*, argomento assai necessario per lo decoro della nostra Nazione, in cui fin'ora non vi è stato Autor, che abbia scritto: Dovea questa stamparsi o in Venezia, o in Padova, ove la mandò in un tomo al Primario Professore di Medicina Teorica in quella Grande Università, e Medico Cesareo Antonio Vallisnieri, il quale presso a se ritenutala per più mesi, non potè rattenersi di non spiegarne all'Autore l'eccellenza, tutto che la presente sia di quella più del doppio accresciuta; E certamente soventi lettere di lode per la medesima gli ha scritto quell'Insigne Letterato, ma infra l'altre con maggior chiarezza in quella de' 6. Gennajo 1723. sì fattamente ha spiegato il suo parere: *Con sommo contento intendo, che la sua stimatissima opera sia per andar presso sotto il Torchio, e forse a quest'ora vi sarà andata, dove acquisterà semprepiù non solamente riputazione; ma merito, appresso non solo i Letterati, ma tutta Italia. La vasta erudizione, che vi è dentro, il forte della verità, lo stile, il giudizio, la condotta, l'ordine, e i pensieri meritano tutto l'applauso, e se non avesse fatta altra al Mondo, questa la renderebbe immortale. Non è meraviglia, che tutti la sappiano, e che tutti l'aspettino, perche il Tema è plausibilissimo, e decoroso alla nostra Nazione.*

Questo sentimento risapendo il Canonico della Cattedrale di Palermo D. Antonino Mongitore, di virtù e di scienzia famoso, quanto altri mai si fosse, si recò a gloria il comprovarlo; *Il Sig. Valsnieri* (è sua lettera a 27. Marzo 1723.) *come persona dotata di finissimo giudizio fa giustizia al suo merito nel lodare la sua Opera; maggiore però stimo, che sarà la lode, che riceverà nell'uscire a luce dall'Italia tutta, che deve mostrar le sue obbligazioni alla sua erudizione. Io mi rallegro seco, che con anticipato tributo sian riconosciute le sue immortali fatiche, e facendole divotissima riverenza mi confermo. Di V. S. Illustriss. Divotiss. e vero Serv. Obbligatiss.* Ma di somiglianti lettere gran numero ho osservato già scrittegli da varj Letterati, che qui molto a grado mi sarebbe recare, se non fossi dalla brevità a tralasciarle costretto.

Di questa opera se si risguarda lo stile, lo troverai semplice, che non cagiona oscurità, ma non rotto, che nojosamente intoppa; ama la chiarezza, non rifiuta l'eleganza, se l'arte, sà con decoro descrivere, ed ove fa mestiere, molto ornatamente, *Isocrateo, Theopompeoque more*, come dice Cicerone. Se si ponga mente alla fedeltà, la lealtà degli Autori, a' quali s'appoggia, il suo gran discernimento, la varia lezzione, che l'adorna, a tutti chiaramente dimostra aver recato ad effetto ciò, che il testè riferito Tullio Cicerone insegnò nel libro secondo De Oratore. *Ne quid falsi audeat, ne quid veri non audeat.*

In questa opera dunque quasi in una picciola Biblioteca, qualche parte si contiene della Storia Civile, ed Ecclesiastica. Si espone primiera-

ramente l'Istoria di ciascheduna scienzia, e dell'Arti nobili dell'Italia, e delle sue Invenzioni; oltre alle brievi descrizzioni dell'Accademie letterarie, Scientifiche, ed Esperimentali. Quivi si somministra distinta contezza degli Autori Italiani più celebri, e di molti stranieri colle lor vite, e col giudizio de' libri più rinomati, così anche s'agitano molte quistioni spezialmente a difesa dell'Italia, dimostrandosi la Dottrina Italiana stata esser in ogni tempo Madre, e Maestra. Inoltre vi osservarai la storia delle Religioni, che sono quasi tutte Italiane, e state sono i Seminarj delle Scienzie anche appo le Nazioni tutte, nè vi mancano materie Ecclesiastiche alla stessa storia convenevoli. Chi ne riguarda l'ordine, la ritrova tutta compiuta, e perfetta, regolandosi secondo la Cronologia, perciocchè si additan gli affari Letterarj di ciaschedun tempo, e massimamente l'origine delle scienzie prima dalla creazione del Mondo, poscia dal Diluvio di Noè per quelle memorie, che rapportano esser fiorite nell'Italia; con maggior certezza però si mostra lor dato esser principio nell'Imperio de' Greci, da' quali a' Romani passando, continuatesi fino alla nascita di Gesù Cristo da Secolo in Secolo fino a' nostri tempi son tramandate.

Convenevole altresì giudicò l'Autore distese quì esporre le tavole delle quistioni agitate in questa Idea, alcune brievi, altre più lunghe, onde si fa chiaro, come egli il primo portato abbia nuove Ingegnose openioni, qual'è tra l'altre, non aver l'Italiana Poesia avuto dalla Provenza principio, e nascimento; Cosa nel vero, quantunque gagliardamente combattuta da tutti gli Autori Moderni, ed Antichi, che a contrario parere con concorde consentimento s'appigliarono, pur'io credo esser non lungi dal verisimile con sode ragioni stabilita, e rinforzata. Oltre a ciò si è aggiunta la Tavola degli Autori, o lodati, o censurati, o impugnati (intralasciando quella de' citati, perciochè gran disagio apportato arebbe senza altrui giovamento) acciochè senza confonderli con le notabili cose, che riuscito sarebbe lungo assai, e nojoso, si possa ritrovar agevolmente ogni Autore, di cui si fa menzione.

Avvegnachè nel componimento della presente Idea ogni diligenza ed industria usa si fosse, niente meno della divisione delle parti dell'Italia posta nell'*Art. 1.* del *Capit. 2.* Egli non è rimasto interamente contento, e pago; come che non molto esatta apparisca per la negligenza degli Autori, onde fù d'uopo cavarla; di che tanto più forte duolsene, quanto che ricordevole di ciò che scrisse Orazio nell'Arte Poetica

——— ——— ——— Si quid tamen olim
Scripseris, in Metii descendat Judicis aures,
Et Patris, & nostras, nonumque prematur in annum.

pur'egli non ebbe presta l'opportunità, come aver dovea, di diligentemente disaminarla, aggiugnendosi quell'articolo allorchè l'opera si mandò per la stampa.

Notansi di più gli errori osservati dal medesimo nel formar le Tavole, ed altri si dubita, che non vi siano, perchè fuggiti dal savio occhio di chi con ogni sollecitudine a tal mestiere è stato impiegato. Nella Medicina però è avvenuto un grave abbaglio, perciochè una giunta si è stampata nel principio, e nel fine, cioè a *cart. 675.* ed a *cart. 711.*; ma nella prima si legge imperfetta l'autorità dello Stenone, mancandovi una riga, come si è avvertito nella Tavola degli errori di stampa nel Tom. 1.

Tutto ciò ho voluto additarti, Umanissimo Lettore, prima che gli altri

altri il faceſſono, non già perchè giuſta ſcuſa ti ſi premetta da colui nell'Arte Poetica

Verum opere in longo fas eſt obrepere ſomnum .

ma perchè del tuo buon giudizio tengo grande openione, confidandomi, che nella lettura di queſto articolo non uſerai meno gli occhi della Benignità, e della ragione, che quelli della cenſura e del rigore.

Finalmente di quanto maggior vantaggio ſia alla preſente Opera la ſtampa di Napoli, che quella di Venezia, ognuno di leggieri il può comprendere, conciofiache eſſa uſcita ſia a ſpeſa d'una molto orrevole Società, compoſta dal numero di venti Virtuoſi Aſſociati, de' quali coll'ordine dell'alfabeto qui alcuni riferiſco; cioè tra quei, che in Bari dimorano, ſono i Signori, Giovan-Domenico *Nocchi* di Chieti, Regio Caſſiere dell'Arrendamento del ſale e ferro in Bari: Giovan-Vincenzo *Ciccopieri* di Napoli, Tenente delle Poſte della Provincia di Bari: il Dottore Giuſeppe *Quercia* della Città di Ruvo: il P. F. Ippolito *Scalzi* di Bari, Lettore di Teologia, e già Provinciale de' Minimi di S. Franceſco di Paola nella ſua Provincia: il Dottore di Medicina D. Vito *Volpe* di Triggiano. Tra gli altri, che ſono fuori di Bari: D. Antonino *Mongitore* Canonico della Chieſa Cattedrale di Palermo, e Letterato ben noto per le ſue Opere: il Dottor D. Domenico *Amati* da Ciſternino, detto Clorio tra gli *Arcadi*, già Regio Giudice in più Città del Regno: il Dottor D. Domenico *Violante* di Napoli: il Dottore e Canonico D. Giuſeppe-Domenico *Forzati* d'Acquaviva: Felice *Moſca* anche dell'iſteſſa Città; infra gli altri poi gravi Eccleſiaſtici, e Secolari, che compiſcono il numero di venti, e qui nominati non ſono per loro compiacimento, parimente il mio nome s'annovera.

Oltre a che molto ſingolar giovamento quindi oſſerviamo eſſer ſeguito alla preſente Idea, percioсche di aſſai notabili coſe, mercè il tempo è ſtato permeſſo all'Autore d'accreſcerla ed illuſtrarla. Cotanto s'avvera ſempremai la famoſa ſentenza, che a Ippolito ſcriſſe Euripide.

Κἀν βροτοῖς αἱ δεύτεραί πως φροντίδες σοφώτεραι.

Solet mortalibus ſapientior eſſe aliquando poſterior cogitatio.

Godi intanto a tuo piacer del frutto, che abbondevolmente, come ſpero, da queſta opera raccorrai, come altresì della gloria della Letteratura dell'Italia, che da Secolo in Secolo ti vien dimoſtrata.

TAVOLA

T A V O L A

D E G L I E R R O R I.

Sono gli errori della Stampa senza dubbio inevitabili; però i seguenti corregger si possono; altri al sano giudizio di chi legge rimettendosi.

N E L T O M O I.

Cart.	*Lin.*	*Errori.*	*Correzioni.*
3.	2.	. Come	1 come
7.	1.	speranza	sperienza
...	13.	*nullum*	*nullam*
8.	20.	quella	quello
9.	44.	eb	ed
11.	34.	come per	come
12.	36.	alri	altri
23.	31.	altre	altre Terre
24.	14.	unito;	unito, ed altri;
...	36.	esente.	esente; ma è della Provincia di Bari.
26.	17.	Medina	Melita
42.	27.	diecesette	sette
58.	46.	Frontino	Brontino
82.	32.	i tempi, e gli	seconda i tempi gli
89.	2.	nel 1408.	nel 1498.
133.	5.	principio.	principio. *Castagnizza l. 1. cart. 19.*
..	22.	Bertando	Bertarido
...	24.	Bertando	Bertarido
151.	21.	Soocero	Genero
202.	47.	*Francia*	*Francisco*
209.	40.	dice	dice, che
228.	21.	Bolognese	Genovese
...	25.	pure Bolognese	Bolognese
239.	11.	diece	diece anni
245.	5.	furono, che	fuggirono, ed
268.	6.	Marcello IV.	Marcello II.
271.	30.	Aoizj	Anicj
273.	4.	Celestino IV.	Celestino V.
287.	47.	affer ma	afferma
292.	28.	Paolo IV.	Paolo V.
306.	2.	*Ottone*	*Ortone*
326.	35.	S. Ambrogio Arcivescovo di Milano, S. Girolamo, S. Agostino soo discepolo	S. Girolamo, S. Ambrogio Arcivescovo di Milano, S. Agostino suo discepolo

N E L T O M O II.

Cart.	*Lin.*	*Errori.*	*Correzioni.*
413.	11.	Scrittori	Scrittore
463.	9.	Massinio	Massimo
472.	34.	*aubus*	*auribus*
492.	16.	*pofmodum*	*postmodum*
588.	22.	*duxit*	*duxi*
611.	37.	*specimus*	*aspicimus*
691.	32.	però delle	delle
634.	35.	prestava	prestavan
671.	15.	divisa	divisa allora
675.	1.	*tendimus*,	*tendimus, & quæ summa nostra infelicitas est, sæpè eum prodesse credimus.*
681.	32.	Tengeoe	Teagine
727.	15.	acrrescimenti	accrescimenti
762.	18.	Controversie	Conversioni

EMI-

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

FElice Mosca Stampatore Napoletano umilmente rappresenta a V. Em. come desidera stampare un' opera divisa in due Tomi, intitolata *Idea della Storia dell'Italia Letterata, Discorsi di D. Giacinto Gimma*. Perciò supplica V. Em. commetterne la revisione a chi meglio le parerà, per aver dopo la licenza di poterla stampare: e lo riceverà, ut Deus.

Reverendus D. Nicolaus Pollio U. J. & S. Th. Magister revideat, & referat. Neap. 9. Martii 1722.

HONUPHRIUS EPISC. CASTELL. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

AUthoritate Eminentiæ Vestræ perlegi librum, cui titulus (*Idea della Storia dell'Italia Letterata*) Authore præclarissimo D. Hyacintho Gimma, nihilque in eo aut rectæ Fidei, aut morum disciplinæ dissonum deprehendi. Quin & Authoris elegantem stilum, eruditionem, & zelum in literatura totius Italiæ propugnanda, sum maximoque admiratus: quapropter dignum existimo, quod quantocius publica luce fruatur, dummodo Eminentiæ Vestræ non desit authoritas. Datum Neapoli die 25. Junii 1722.

Humillimus, & Obsequentissimus Servus
D. Nicolaus Pollio U. J. & S. Th. Doctor, & Magister, ac Curiæ Archiepiscopalis Examinator Synodalis.

Attenta supradicta relatione, Imprimatur. *Neap. 29. Junii 1722.*

HONUPHRIUS EPISC. CASTELL. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

SIGNOR EMINENTISSIMO.

FElice Mosca pubblico Stampatore di questa Città supplicando rappresenta a V. Em. come desidera stampare un' opera, il cui Titolo è il seguente: *Idea della Storia dell'Italia Letterata, Discorsi di D. Giacinto Gimma*, divisa in due tomi. Supplica perciò l'Em. V. a degnarsi commetterne la revisione a chi le parerà, acciocchè dopo possa concedere al Supplicante la licenza di stamparla: e lo riceverà, ut Deus.

Magnificus U. J. D. Blasius Mayoli de Avitabile videat, & in scriptis referat.

MAZZACCARA REG. ULLOA REG. GIOVENE REG. PISACANE REG.

Provisum per S. Em. Neap. 19. Augusti 1722.

Mastellonus.

PRINCEPS EMINENTISSIME.

JUssu Eminentiæ Vestræ perlegi librum, cujus titulus est: *Idea della Storia dell'Italia Letterata, Discorsi di D. Giacinto Gimma, Tomi due*, in quo elegantiæ & eruditionis plurimum; Regiis juribus, ac bonis moribus nil adversum; nostræque Italiæ, & Historicæ veritati splendoris multum reperi. Quapropter typis eudendum censeo, si ita Eminentiæ Vestræ videbitur. Neap. pridie Kal. Octobris 1722.

Celsitudinis Vestræ, Eminentissime Princeps,

Humillimus & officiosi addictissimus
U. J. D. Blasius Mayoli ab Avitabile.

Visa supradicta relatione, Imprimatur; *verùm in publicatione servetur Regia Pragmatica.*

MAZZACCARA R. ULLOA R. ALVAREZ R. GIOVENE R. PISACANE R.

Provisum per S. Em. Neap. 23. Octobris 1722.

Mastellonus.

TAVOLA I.

De' Capitoli della *Idea* della *Storia* dell'*Italia Letterata*.

TOMO I.

Art.

TOMO II.

TAVOLA II.

DELLE CONTROVERSIE

O riferite, o diffusamente trattate nell'*Idea dell'Istoria dell'Italia letterata.*

TOMO I.

34. Che

TOMO II.

105. Che

151. Con-

IDEA

IDEA
DELLA STORIA
DELL'
ITALIA LETTERATA.
DISCORSI
DI
D. GIACINTO GIMMA:

Dottore delle Leggi, Avvocato Straordinario della Città di Napoli, Promotor Generale della Scientif. Società Rossanese degl' Incuriosi, ecc.

TOMO I.

INTRODUZIONE.

Audabil cosa fu sempremai appo tutte le genti faticar per la gloria di se stessi, e della loro nazione; anzi sono tutti con ogni cura tenuti a mantenerla ed accrescerla. Sette Città le più nobili della Grecia contrastarono tra loro, ciascheduna essere stata la patria di Omero difendendo, e molte ancora in varie età furono in contesa per la lode di qualche invenzione; come per quella della Stampa alcune Città di Germania contesero. Se è debito di co- o, che sono agli studj applicati, di scrivere; e come stimò Baldo: *Eos, in aliqua disciplina diutius elaborarunt, astringi ex professionis debito,*

Gellius *Noctium Attic. lib. 3. cap. 11.*

Bald. *in praelud. lib. Feudor.*

qua mente conceperunt, instar seminis in lucem proferre: molto più siamo obbligati a far palese quella verità, che tacciuta, può recare nocumento e vergogna. Molti della loro Nazione hanno scritto, e Stefano Pasquier Scrittore Francese fu ricercatore delle glorie della Francia; anzi togliere talvolta ha voluto la stima alle cose della nostra Italia; e'l chiarissimo nostro Giovan-Mario Crescimbeni fu costretto a vendicare l'Italiana Poesia dalle sue censure e disprezzi. Niuno però de' nostri ha avuto la cura di scrivere una Istoria dell'Italia letterata, la quale più di ogni altra nazione può mostrar cose di maggior gloria nelle lettere, e negli studj; ancorchè molte Istorie si leggono, che solo ne' racconti delle guerre nella stessa Italia, e nel Mondo, in varj secoli avvenute, si fermino. Se non è stata in altri tempi necessaria simil fatica creduta, sarà certamente in questi; e non faremo ingiuria a veruno; se con modestia metteremo sotto l'occhio le glorie della nostra Nazione, la quale oggidì con poca giustizia è censurata, come ignorante da alcuni Stranieri, che troppo con altrui pregiudizio della propria nazione presumono; sforzandosi altresì privar l'Italia di quelle lodi, che per le sue felici invenzioni, e per le grandi applicazioni nelle scienze, e nelle arti, sono a lei degnamente dovute. *Ad decus, & libertatem nati sumus; aut hoc teneamus, aut cum libertate moriamur*: dicea Cicerone; perchè *est bonorum externorum maximum gloria*; secondo Aristotile. Scrivono spesso ne' loro libri con disprezzo sconvenevole de' nostri Autori; e come pur se ne duole giustamente in una Lettera l'eruditissimo Abate Conte Antonio Conti, che nel *Tomo XII. del Giornale de' Letterati d'Italia* si legge, pretendono essi, che le vere Scienze non sieno punto in pregio ed in coltura tra noi: che si moltiplicano gli Autori, i libri, e le Biblioteche, e nulla crescono le osservazioni, le arti, e le dottrine. Affermano, che gl'Ingegni Italiani non hanno la vera Filosofia, la vera Arte Oratoria, la vera Poesia; ma che più tosto vivano allo scuro; che seguitan gli Arabi, e gli antichi Sofisti, e Cabalisti, e che in tutto di gusto corrotto si trovino. Che nelle Cattedre, e nelle Scuole non si fa, che pompa, e romore; e che i Teologi, e i Magistrati col loro zelo non permettono delle novità nelle stampe, nè libertà de' pensieri; ma solo Commentarj su le cose degli Antichi, ed inutili fatiche su le dottrine, valevoli ad accrescere i litigj.

Estienne Pasquier *Recher. de la Franc.*
Crescimben. *Comment. Istor. della Volg. Poes. Vol. 1. lib. 6. cap. 17.*
Cicer. *Phil. I. 3.*
Aristot. *lib. 4. ethic c. 3.*
Giornal. lett. Ital. Tom. II. art. 240.

2. Non possiamo certamente contradire, che de' nostri, molti han cura di trascriver libri, e ripeter materie già note; i titoli, e l'ordine solo mutando; e di rinnovar dottrine, senza porre ben mente, che *de iis scribere idem est, ac dicta repetere, cocta recoquere, & jam digesta, ingeniis proponere in cibum*: come abbiam detto nell'*Epistola ad Societatem Incuriosor.* posta avanti le nostre *Dissertazioni*. Ma questa è una rognaccia, o un male, di cui sono ancor piene le altre Nazioni letterate; e se ciò si afferma de' nostri, bisogna, che degli altri ancor si conceda. Non vi è campo abbondante di biade, in cui non si veggano altresì dell'erbe, le quali tuttocchè sembrino inutili; sono pur valevoli a dar nutrimento ad alcuni, che ne han bisogno. Se leggeremo i Cataloghi de' libri di varie Provincie del Mondo, non gli trovaremo in vero tutti dello stesso peso e valore: perchè non tutti amano il buon genio del secolo, in cui *dedecus est vete-*

Dissert. De Homin. Fabul. Tom. 1.

'a repetere, & alisna transcribere; undè aut nihil scribendum est, aut nova int proponenda, aut vetera refellenda, vel saltem illustranda. Come pur licevamo nella stessa nostra *Epistola*. Appo tutte le genti è simile lo stulio delle scienze al Giuoco del Corso; poicchè nella strada, ove il palio si orre, alcuni pare, che volino per giugnere alla meta proposta: altri sono oppi, e privi di forze; ed altri vogliono essere solamente ragguardatori.) pure come un campo, in cui certe piante sollevano troppo alti i loro ami: altre poco dalla terra si discostano, ed altre dentro la terra stessa anno marcire il lor seme, senza produrre alcun frutto. Vi sono degli Autori, che d'ingegno arricchiti, e di cognizione delle scienze, e di peria ancora negli affari letterarj, avvezzi a nuotare nel vasto mare del saere, ben potranno alle dottrine dar qualche lodevole accrescimento. Privi altri di cognizione, e di pratica, gonfj però troppo di se stessi, che en dotti si credono, contentansi in un picciol lago impantanarsi; perhè non fanno, anzi sprezzano tutto quel, che di nuovo si scuopre; e queti sono appunto coloro, i quali allo scuro vivendo, veggonsi tutto ansioi di ricopiar libri, e trionfare, quando si mostran dotti con poche, e ranciose dottrine degli Antichi, e vorrebbero eziandio tutto il Mondo fornato a lor modo; anzi sciocche ed inutili appellano quelle Opere, che on sono al lor genio confacenti. Un'Artefice, che ha l'Architettura salutata appena di lontano, che non ha superbi edificj veduto, nè ha peria, nè instrumenti da poter pulitamente lavorare, è affatto impossibile, he mostri qualche buona idea, e che possa col suo lavoro soddisfare a' eriti. Perchè nell'accrescimento delle scienze divenga alcuno profittecole; non solo d'ingegno, di studio, e di perizia ha bisogno; ma di cognizione altresi, di giudizio, e di comoda raccolta di libri, e di pratica di letterati, e sopra tutto di una gran voglia di sapere quelche a lui è ignoo, e scuoprire qual sia il buon gusto della letteratura; e chi di tutto ciò arà privo, potrà malagevolmente operare con lode. Questa diversità di autori e nella Italia, ed in ogni Regno, e Provincia del Mondo si fa chiaamente vedere; e se tra noi simili Antiquarj si veggono, e di coloro, che ingegno e fatica a ricopiar libri consumano; ve ne sono eziandio ne' aesi degli Stranieri; e perchè ciò è manifesto, non ci prendiamo la cura i mostrarlo con gli esempj.

3. Ma poi non sappiamo quale impedimento ad accrescere le scienze sia da' Magistrati pur dato; poicchè tralasciando tanti dispendj, con ui danno il comodo da potersi coltivare le medesime, e tanti privilegj, premj; acciocchè gl'ingegni all'amore, ed alla gloria del sapere si acendano, ben possiamo con tutta la nostra libertà pubblicare nuove pinioni, e nuove invenzioni; senza che alcun ce l'impedisca. Tante noità, che ne' libri de' nostri Italiani si leggono, tante critiche, e difese, ne pur si veggono permesse, ben dimostrano esser tutto diverso quelche ltri di noi asseriscono. Trattengon solo i Magistrati quelle false opinioi e dottrine, che alla Santa Religione contradir possono, o a' buoni coumi, o pure alla riverenza de' Principj; ed in ciò fanno uficio di padri i Magistrati stessi; perchè non solo coll'autorità pongon freno alle discorie scandalose; ma han cura, che le false dottrine non infettino, e non

corrompano le menti de' buoni; anzi il male ci mostrano, da cui guardar ci dobbiamo. Questo freno, che abbiam noi nello scriver male, come o per malizia, o per sola negligenza, o per ignoranza scriver possiamo, è il maggior pregio che aver possa l'Italia; perchè essendo in essa la Sede della Cristiana e Cattolica Religione, le scritture nostre alla medesima con ogni umiltà, ed al suo giudizio sottoponendo, ci mostriamo veri figliuoli della Chiesa Cattolica e Romana. E' questo sempremai stato il costume de' buoni Cattolici, e questa l'ubbidienza de' SS. Padri, de' Maestri, e Dottori della stessa Chiesa. Assai nota è la dottrina del Santo Abate Bernardo, chiarissimo Religioso Francese nato nella Borgogna; e pur'egli in una Epistola scritta a' Canonici di Lione si protestò con queste parole (che sogliamo ripetere in tutte le *Introduzioni* de' nostri libri; come pur'ora collo stesso sentimento ripetiamo) *Quæ dixi, absque præjudicio dicta sint: sanius Sapientis, Romanæ præsertim Ecclesiæ autoritati, aut examini, totum hoc, sicut & cætera, quæ hujusmodi sunt, universa reservo: ipsius siquid aliter sapio, paratus judicio emendare*. La Santa Sede Romana, e la Cattedra Pontificia è la vera Scuola d'ogni buona dottrina; e se la Chiesa *non in parietibus consistit; sed in dogmatum veritate*: come disse S. Girolamo, non altri, che il Sommo Pontefice, e 'l suo Magistrato possono giudicare i pensieri, e le dottrine, che col mezo de' libri pubblicare vogliamo. Egli è il primo Dottore e Maestro; egli è il Giudice Supremo della Chiesa per la materia di Fede, di Religione, e di costumi; a lui è stata l'autorità conceduta, e dello Spirito Santo l'assistenza promessa; e quelche egli determina, per verità infallibile mantenere dobbiamo; e come decretò Agatone Pontefice nella sesta Sinodo: *Omnes Apostolicæ Sedis Sanctiones accipiendæ sunt, tanquam ipsius Petri divina voce firmatæ*. Ma se attendano gli Autori dell'Italia a scriver soli Commentarj su i libri degli Antichi, possono i libri stessi de' Moderni dare un'aperta mentita; non essendovi pur materia, nè arte, che da' nostri Italiani trattata assai nobilmente non si vegga; e tanti dottissimi *Giornali de' Letterati d'Italia* per lo spazio di pochi anni, con grande ornamento della nostra Nazione, dalle stampe di Venezia pubblicati, fanno apertamente vedere, quanti dotti volumi di diversa dottrina, in breve tempo han dato alla luce i nostri Autori viventi; oltre quelli, che non sono negli stessi *Giornali* riferiti. Sono ancora i Magistrati ne' Regni stranieri, che i libri colla stessa regola de' nostri molto ben riconoscono; e nelle Provincie, ove regna l'Eresia, sono eziandio i Magistrati all'uso loro, che si fanno Giudici delle scritture degli Autori, e senza le licenze non permettono le stampe.

D. Hieron. *in Psal. 133.*

4. Dopo aver compiuta la *Storia naturale delle Gemme, e delle Pietre* in cinque libri divisa, abbiamo pur risoluto di scrivere e disporre la *Storia dell'Italia letterata*, distinta altresì in più libri, e della stessa quì formiamo una *Idea*, per compiacere ad Uomini di chiarissima fama, che avendo cura dell'onore della nostra Nazione, a scrivere a pro della stessa ci hanno con tutto zelo stimolati. Non essendo biasimevole la lode delle cose nostre, quando ella è necessaria, per accendere ancora i nostri a continuare il decoro, da' nostri Maggiori con tanta gloria coltivato, e non potendo essere di altrui pregiudizio l'esporre sotto l'occhio i pregi

delle

elle noſtre genti, pretendiamo di moſtrare, ch'eran letterati gl'Italiani, uando altri popoli eran barbari ed incolti, che i nobili accreſcimenti ſi on dati dall'Italia alle Scienze, ed alle Arti, le quali non ſolo in ogni empo ſi ſono vedute fiorire ma nell'età noſtra ſimilmente non ſono prie dell'onor loro. Signora è Reina del Mondo è già ſtata l'Italia; e ſiccoe ha Roma con politico e temporale dominio gli altri popoli dominato er molti ſecoli; onde ſono di eterna memoria e nell'armi, e nelle letteri fatti illuſtri de' ſuoi antichi Romani: così collo ſpirituale dominio ggi ancora ſignoreggia coll'autorità de' Sommi Pontefici, da Dio loro onceduta nella Chieſa univerſale. Non può l'Italia eſſer'ora ignorante, uando da' primi tempi dopo il diluvio, de' quali ſi può avere memoria, almeno da' ſecoli dell'Imperio de' Greci, è ſtata creduta col poſſeſſo ontinuo del ſapere, che tra le rovine, e le barbarie ha mantenuto, e nantiene. Madre è pur' ella appellata *Studiorum, & Sapientiæ* da i dotti ccademici *Curioſi della Natura di Germania* nel principio delle loro *Efmeridi*; ed ella ha dato ad altre Nazioni ancor le dottrine, e i Maeſtri, e oncorre colle altre, che pur'ora fioriſcono, in quell'accreſcimento delle cienze, che tra pochi ſecoli ſi è veduto, onde ſenza giuſtizia è da alcuni tranieri calunniata, come ignorante, de' quali con lor pace ſi può dire, uelche ſecondo Laerzio, di Ariſtotile dicea Platone ſuo Maeſtro: *In nos ecalcitravit non ſecus atque in matrem muli geniti.* Riveriſce ogni Nazioe l'Italia, tutti accoglie, ed alimenta con amore: tutti gli Stranieri o da colari, o da Maeſtri nelle ſue Accademie riceve, ed onora ugualmente; d a tutti gli Uomini dotti dà la ſua gloria, ed applauſo. Così di tutti ela merita l'amore e l'oſſequio; come pur tutti i più ſavj di lei ſcrivono on riſpetto, e ne parlano; poicchè dobbiam eſſere uniti ad accreſcere uel ſapere, che fa gli Uomini eſſer'Uomini.

Naturæ Curioſor. Ephemer. Tom. I. ann. 1670.

Laertius *lib. 5. de vit. Philoſ.*

Ælian. *de Var. Hiſtor. lib. 4.*

5. Penſiamo dunque diſporre l'Iſtoria per moſtrare le glorie della noſtra Nazione; e perchè vi biſogna tempo e fatica a raccogliere tante notità quaſi ſenza numero avvenute negli affari delle ſcienze per lo ſpazio i tanti ſecoli, quanti dall'età del Diluvio ſono ſcorſi; abbiam voluto prevenire colla *Idea*, in cui ſarà lecito colle digreſſioni trattenerci per mettere in chiaro e contraſtare alcune coſe, che di ſoda eſſamina han biſogno, e ci converrà talvolta opporre non ſolo al parere degli Stranieri, ma egli ſteſſi della noſtra Nazione, che ſono ſtati aſſai facili a concedere aluni pregi, de' quali non ſenza noſtro pregiudizio ſi ſon poi veduti inſuperbir gli Stranieri, valendoſi contro noi anche de' noſtri. Ci prenderemo in queſta Idea la libertà di proporre i pareri, quando a qualche fatto, he ſembra dubbioſo, giugneremo, o in cui calunniati ſiamo; e ſe talvolta aremo ſpiacevoli a qualche dotta Nazione; ſaremo anche degni di un orteſe e giuſto compatimento; perchè la natura c'inſegna a difenderci on coloro, che la noſtra fama oſcurar vogliono; colle cenſure quella graitudine diſtruggendo, a cui ſono certamente tenuti; oltrechè dice S. Girolamo: *Non eſt detrahere verum dicere*. Sarà però noſtra cura di non affeir coſa, che altri detta non l'abbia; e ſcriveremo ſpeſſo colle parole de' medeſimi; anzi di quei di Nazione foraſtiera; acciocchè di noi dolere alcuno non ſi poſſa, qualche memoria poco grata riferendo, che di noi pri-

S. Hieron. *epiſt. famil. 2. lib. 2.*

ma

ma hanno pur'altri scritta. Spesso ancora ci valeremo della *Cronologia* dell'erudito Vallemont, e di alcuni altri Stranieri, quando contraria non sarà la nostra; tanto più, ch'egli stesso si dichiara aver seguito nel racconto delle Religioni, in particolare, la Cronologia fatta dal P. Riccioli Gesuita, e dall'Abate Bernardo Giustiniani, che sono ambidue dell'Italia. Se contrarj a qualche Autore saremo, alla sua opinione più tosto, che al nome opponendoci, e la verità favoreggiar volendo, a quel ch'è falso è solo il biasimo dovuto, ricordandoci, che *Homines sumus*, e che altresì *Quandoque bonus dormitat Homerus*: onde non pensiamo far'ingiuria a veruno.

Vallemont. *Elem. Tom. 3. lib. 6. cap. 1. art. 5.*

6. Scrivendo non la Storia; ma della stessa una Idea, e bisognandoci esser brevi, esporre non potremo all'occhio degli Eruditi le glorie intere dell'Italia, i cui Autori, perchè in varj tempi sono stati in gran numero, e di varia dottrina arricchiti, hanno accresciuto notabilmente il suo pregio. Riferiremo però i più illustri, e con quella brevità, che ci è prescritta da una breve Idea, la quale non è altro, che un Bozzo, o un'informe compendio; e tanto più, che da noi, prima di formar la *Storia* si scrive; anzi è una fiaccola, che ci è guida in così vasto laberinto, che tale appunto è tutto quello, che si può dir dell'Italia, nel sapere sempre illustre e gloriosa. Di un giusto compatimento speriamo esser degni, se in una materia così grande, qual'è quella del possesso, e dell'accrescimento delle Scienze nell'Italia, in così gran numero e di anni, e di secoli, ci troveremo in qualche parte manchevoli, come potrà agevolmente avvenire per la brevità del tempo, che a questa fatica impiegare abbiam voluto, e per la scarsa copia di quei libri, che necessaria sarebbe. Ogni Scrittore ha di libri bisogno, o per riferire le cose altrui, o per quelle impugnare, o per comprovare i proprj sentimenti; anzi chi scrive, è al fabbro riputato simile, che non può una macchina innalzare senza le altrui pietre, e calcina. Cicerone ancora della scarsezza de' libri si lagnava, quando scrisse la sua *Topica*, a Trebazio dicendo: *Cum mecum libros non haberem*; e però si dichiarò nel fine scrivendo: *Feci quod sæpè liberales venditores solent, ut cum ædes, fundumve vendiderint, rutis cæsis receptis, concedant tamen aliquid emptori, quod ornandi causa aptè, & loco positum esse videatur.* Dentro la Storia avremo il comodo di dar più compiuta notizia, e se ci mancarà il tempo, o la salute, non mancaranno all'Italia Uomini illustri e valorosi, che questa lodevole fatica a pro della nostra Nazione, con forze e giudizio più valevoli delle nostre alla sua perfezione ridurre potranno.

7. E' vasto senza dubbio l'argomento, che a trattare abbiam preso, ed è lavoro di lungo studio e di molti anni; e difficile ancora per la cognizione varia delle scienze quasi tutte; anzi delle parti più gravi di esse. Ma perchè in breve tempo terminarlo vogliamo, facilmente o nella lingua, o nella materia in qualche abbaglio inciampare possiamo; tanto più, che di copiare noi stessi la materia nostra già composta siamo costretti, e nelle copie spesso avvengono degli errori, più alla materia, che alle parole avvertendosi. Conviene però a chi legge, usar quella prudenza, che ogni Uomo dotto usar dee, il quale avvezzo alle fatiche, sa

colla

›lla speranza le difficultà, che danno molestia a chi scrive. Disse però il ›ssevino quando scusò Diodoro Siciliano dalle censure, che gli furon ›te: *Fieri enim vix possit, ut ii, qui tantam moliuntur molem, cum in ›rios Autores incidunt, e quibus colligunt permulta, ne variationem ali-›uam concipiant: certè dum in texendis rebus incumbunt, non adeò tan-›m verborum curam habere possunt.*

Possevin. *in Bibliothec.*

8. Conviene metter sotto l'occhio in quest'Opera quel che de' nostri ›aliani alcuni Stranieri hanno scritto, e riferire o il biasimo, o la lode, ›e han dato, e colle parole loro altresì, per non incorrere nella censura ›ta a quegli Autori, i quali niuna cura han mostrato di citare altri; onde Alessandro d'Alessandro disse il Cardinal Bona, che *improbant in eo ›itici, quod Auctores dissimulat, per quos profecit.* ed il Barclajo riferito ›Tobia Magiri: *Alexandro ab Alexandro malus perpetuò mos est, nullum ›is Doctoribus gratiam referre, nullum inquam laudare Auctorem, nec ›ntes, undè sua hauserit collectanea indicare*: E però Andrea Tiraquello ›o amico vi aggiunse le Annotazioni, i luoghi riferendo; donde le cose ›ron tolte. Ma se il vizio di Alessandro fu di non citare Autori; il nostro ›di citargli allo spesso; perchè gli Autori si citano e per provare, e per ›udizione; e questa regola in tutte le nostre Opere abbiam cura di osser-›are. Mostraremo altresì, che delle cose degl'Italiani gli stessi Stranieri a ›vor nostro hanno scritto; onde se da alcuno qualche cosa ci sarà oppo-›a, o contradetta, ci prenderemo la fatica di trovare altri della sua Na-›one, i quali con noi alle opinioni loro contradicono; e ciò spesso ci con-›errà così nelle controversie, come nelle lodi degli Autori Italiani. Vi ›, per esempio un Francese, che affermò essere state le Indie ritrovate ›un'altro Francese cento anni prima del Colombo Italiano; faremo ›unque in obbligo di riferire le autorità di altri Francesi, che l'invenzio-›e stessa delle Indie al Colombo attribuiscono; e questo ordine terremo in ›itte le controversie colle altre Nazioni. Così anche, per esempio, per lodar ›dottrina di Sante Pagnino Domenicano, portaremo la lode, che gli ha ›ato Lutero, non solo di nazione, e di religione diversa della nostra; ma ›tinato censore, ed oppugnatore de' Cattolici. Con questa regola tutta la ›ostra Opera scriveremo per mostrare la certezza della gloria dell'Italia, ›a' medesimi Stranieri confessata, ed attestata. Ci converrà però di varj ›utori anche Eretici, o nell'Indice Romano proibiti, riferir le parole. Ma ›ccome siamo in luogo, ove i libri legger non possiamo; così non gli ab-›iamo riconosciuti ne' loro fonti, e gli citaremo nella maniera, con cui ›ppo altri Autori approvati gli troviamo citati, e come appunto sono ›el Simbolo della Fede, o nell'Evangelio nominati Giuda, e Pilato. Ri-›riremo pure qualche luogo o di Lutero, o di altro Eretico quando n'a-›remo l'occasione; ancorchè i loro libri non sieno alcuna volta nelle no-›re mani venuti; e ci rimettiamo alla buona fede di quelli, che legger gli ›an potuto. Vivamente però ci protestiamo, che non è pensier nostro ›are alle cose loro veruna autorità, o approvare le loro dottrine; perchè ›olo prestiamo intera fede a quelche è dalla nostra Chiesa, e da' nostri ›Cattolici sanamente approvato, al loro parere tutte le cose nostre rimet-›endo, e rivocando quelche da loro si rivoca; secondo che poco fa colle

Card. Bona *de Divina Psalmodia.*

Barclajus *contra Monachomacos.*

Tob. Magir. *Eponimol. Crit. pag. 12.*

pa-

parole di S. Bernardo abbiamo sodamente affermato. La sola Chiesa Romana è quella, che conserva, e che ha i principj di conservare quella unità della Fede tra quelli, che la professano, la quale manca a tante Sette differenti, che son nate tra' Cristiani; ed ella è la stessa, che c'insegna quella Dottrina, che per tutto il Mondo è stata predicata, ed è quella, che Gesù Cristo ha fondata sopra S. Pietro, e sopra i suoi Successori. Avendo la stessa in tanti secoli tante tempeste sostenuto fra tante Eresie, si è sempremai inviolabile mantenuta, e ci promette quella perpetuità, che dallo stesso Gesù Cristo fu promessa, come tutto ciò ha scritto il P. Galtruchio Gesuita Francese. A' sentimenti però della stessa conformiamo i nostri con una perfetta suggezzione d'intelletto; rivocando tutto quello, che o per negligenza, o per ignoranza contro l'instituto della nostra intenzione uscisse con errore dalla nostra penna, perchè *Homines sumus, & falli possumus.*

P. Pietro Galtruchio *Istor. Sant. part. 2.*

9. Collo stesso sentimento ci protestiamo, che se talvolta ci converrà lodare qualche Italiano per la sua santità, e pietà, non gli diamo altra fede noi stessi, nè altra autorità, che la sola umana, eccettuando quelli, che già sono stati descritti dalla Chiesa tra' Santi, o Beati, o tra' Martiri. Così ci sottomettiamo al Decreto di Urbano VIII. a' 15. di Marzo nel 1625. nella Sagra Congregazione de' Riti; ed in quella dell'Universale Inquisizione pubblicato, e confermato a' 15. di Luglio del 1634. in cui proibisce il pubblicarsi libri, che i fatti contengono di persone celebri o nella fama di santità, o di martirio, o di miracolo, di rivelazioni, o di altri beneficj da Dio ottenuti; senza essere prima approvati dalla Chiesa; ed a' 5. di Giugno del 1631. dichiarò ancora lo stesso Pontefice, che non sieno ammessi elogj di Santo, o Beato, quali cadono sopra la persona; ancorchè quelli che cadono sopra i costumi, e sopra l'opinione di santità ammetter si possano.

10. Non vogliamo poi nella lingua esser troppo scrupolosi; ma usar più tosto la naturale; però gramaticale, e regolata, che l'affettata, sfuggendo la ricerca di voci antiche, e delle forme degli antichi Toscani, che hanno del rancido. Scrisse Alfonso Bonacciuoli Gentiluomo Ferrarese dedicando la prima parte della *Geografia di Strabone* da lui tradotta dal Greco, al Cardinal Gonzaga: *Mi son risoluto d'impiegare il tempo, ed ogni mia fatica e studio in questa traduzione; senza però volere restringermi a quella sottile osservazione dello scrivere Toscano, che forse da qualchuno si desiderarebbe; percioccbè io sono di parere (e così veggo usato da Uomini giudiziosi) che in simili soggetti dove più si hanno a mirar le cose, che le parole, sia più lodevole il parlar comune, ed ordinario; purchè sia (per dir così) espressivo, che il troppo artificioso ed esquisito; sicchè avviluppi molte volte l'intelletto de' Lettori.* Si legge nel *Tomo XXIV.* del *Giornale de' Letterati dell'Italia* a *cart.* 48. un lodevole avvertimento de' dottissimi Giornalisti, pregando uno Scrittore (cioè l'erudito Nicolò *Amenta*) a valersi di stile più facile e naturale; perchè quello usato nell'Opera de' *Rapporti di Parnaso*, della quale danno la notizia, pare, che talvolta si accosti alquanto all'antico, e di già andato in disuso. Affermano per verità, che hanno sentito uomini giudiziosi e dotti, condannarlo, si come troppo intralciato di vo-

ci

zi antiche e oſſolete, e che ſanno, per valerſi dell'eſpreſſione di lui, *di vieto, e di rancido*. Lodano però lo ſtile ſemplice, e niente o nelle voci, o nelle fraſi, o nelle collocazioni de'verbi affettato. Si dichiara veramente l'Accademia della Cruſca nella Lettera a' Lettori del ſuo *Vocabolario*, che hanno raccolte alcune voci antiche per intelligenza degli Autori, da cui le hanno tolte, e che le è paruto di dichiararle, ad alcune avvertendo, che ſieno antiche, ed altre laſciandole alla diſcrezione, e conſiderazione del Lettore, per uſarle a ſuo luogo, e tempo. Queſto ſtile, e queſta naturale favella abbiam noi voluto uſare nelle noſtre opere; ma così non iſpreziamo la gramatica, la buona ſcelta delle voci, e delle fraſi, e tutto quello che alla regolata lingua ſi richiede. Muove a riſo veramente l'abbaglio di alcuni, che più volte ci biaſimarono per la lingua da noi uſata ne' noſtri *Elogj Accademici*, affermando eſſerci apertamente dichiarati di non aver voluto valerci della buona lingua; quaſiche ſia ſtato noſtro propoſito uſare una lingua ſciocca, e commetter falli nella gramatica, e nella ſcelta delle voci, e della proprietà delle ſteſſe. Nell'*Introduzione del ſecondo Tomo degli Elogj* abbiamo veramente aſſerito di non aver voluto con ſomma diligenza oſſervare il Boccacio, o altro Scrittore, che dicono del buon ſecolo; ma queſto non è ſprezzare la buona lingua, le ſue regole, e la ſcelta de' vocaboli; poichè fu noſtra cura di ſcrivere ſecondo l'uſo degli Uomini dotti, e della lingua oſſervare le leggi. Due ſono le opinioni degli Eruditi intorno la lingua noſtra: l'una approva ſolo quella, che appellano del buon ſecolo, e del trecento, ed imitano gli Scrittori, che viſſero in quel tempo. Più nobile dall'altra è creduta la lingua dell'età noſtra, ed a ſua difeſa han trattato la queſtione il *Taſſoni*, il *Lancellotti*, il Conte *Teſauro*, il *Ciampoli*, il Cardinale Sforza *Pallavicino*, il *Politi*, e varj altri. Piacque a noi ſoſtener la ſeconda, ed accennare ſolamente alcune ragioni (perchè più largamente n'abbiamo ſcritto nel *Tomo V. dell'Encicl opedia*) cioè che la lingua Italiana ſia ancor viva; che molte novità ammetta neceſſarie, e molte coſe antiche rigetti: che gli Antichi ſteſſi in varj tempi han mutata la forma di ſcrivere; ſi come la lingua ſi è da tempo in tempo ancor variata, continue perfezioni ricevendo: Che varie correzioni, e varie mutazioni ſi ſon fatte per ordine del Granduca, e della Cruſca nel *Decamerone* del Boccaccio in varie ſue edizioni, ed in quella del Salviati molte coſe ſi ammendarono, l'antica ſcrittura del Boccaccio ſteſſo alterando, i punti, e gli apoſtrofi aggiugnendo, le voci latine, e quelle ſcritte a modo de' Latini troncando, e molti vocaboli nuovi eziandio aggiugnendo. Così la Cruſca ſteſſa colle ſue giunte al *Vocabolario* nuovi Autori più moderni, e nuove voci ha pure approvato. Ciò noi ſcrivendo, ſprezzata non abbiamo la lingua del buon ſecolo, nè ſprezzate le buone regole de'moderni; anzi più toſto ci abbiam fatto vedere ſcrupoloſi nella lingua ſteſſa, ricercando qual ſia la migliore, ed in cui più riſplenda la purità ſua, e l'eleganza: così ſtimiamo voler'eſſere oſſervatori della buona lingua, eb abbracciare la maniera più naturale, più gioconda, e meno affettata, che da'giudizioſi Scrittori è ſommamente lodata ed uſata; Ma di ciò faremo in altra occaſione uno più lungo diſcorſo; perchè ſtimiamo coſa lodevole uſare una fa-

Elog. Accadem. Tom. 2. cart. 9.

Aleſſandr. Taſſon. *Penſier. lib. 9. c. 15.*

P. Second. Lancellot. *Oggidì part. 2. diſing. 11.*

Em. Theſaur. *Cannocchial. Ariſtot.*

Gio: Ciampoli *Proſe, diſcorſ. 6.*

Pallavicin. *dello ſtile.*

Adrian. Polit. *Dizionar. Toſcan. letter.*

vella mezana, in maniera, che facendo la scelta di alcuni modi dell'antica, e di altri regolati della moderna, venga formata una favella meno dura e rancida o affettata; e più semplice, naturale, e piacevole; e ben si vede, che ha ogni scrittore il suo stile proprio e non comune senza affatto attaccarsi alle sole forme degli Antichi. Nè facciam conto di coloro, che nulla curano le regole della lingua, il buon' uso del puntare, dell'apostrofare, del conjugare i verbi, e dello sciegliere le voci più proprie ad ispiegare il concetto, e più usate da' buoni Scrittori; perchè questi annoverar non si possono tra' diligenti osservatori della lingua, le leggi della stessa ignorando; ancorche si stimino parer Savj, e nella buona lingua periti, gli altrui scritti con giudizio formati criticando.

11. Sembrarà forse grave ad alcuni l'aver noi voluto impegnarci a scrivere su questo argomento, che per la gran macchina delle cose, che in se contiene, e per lo fine, per cui si è scritto, è certamente assai difficile, e molto più per la debbolezza nostra, e perchè non è cosa troppo agevole in un secolo così critico e dotto incontrare la soddisfazione degl'ingegni nella letteratura delicati. Ma, come altra volta abbiam detto, essendo stati persuasi da Uomini di gran fama con più, e più lettere a difendere quell'onore, che all'Italia vien tolto, abbiam voluto accrescer l'argomento, e non solo l'Italia stessa difendere; ma della sua antica letteratura formarne una Istoria; onde non sarà a noi disconvenevole, trattando delle cose nostre, risponder quando bisogna, alle censure, che ci vengon fatte da alcuni stranieri, i quali nulla curano le lodi, che da' medesimi Scrittori delle dotte Nazioni loro ci danno. Dopo la risoluzione di scrivere in questo argomento non senza nostra maraviglia ci abbiam veduto con molta gentilezza lodare, e ringraziare anche da Uomini gravi non prima conosciuti, e visitare altresì da molti, che per questa Città han fatto passaggio, ciò parendo un'ornamento decoroso all'Italia, di cui avea gran bisogno. Ci fu ancora promessa con facilità l'edizione dell'Opera senza nostro dispendio; onde appena scritta, e terminata, fu inviata al Chiarissimo Letterato, e gran Filosofo sperimentale Antonio Vallisnieri Professore, e Presidente dello Studio di Padova, nelle cui mani, come di un sincero amico, dieci mesi fu trattenuta, per darsi poi a chi stampar la dovea. Essendosi però introdotto l'uso degli Stampatori, di non dare alla luce le Opere senza qualche incomodo degli Autori stessi, o comprandosi alcun buon numero delle copie; o in altra maniera, che ci fu proposta, facendola ritornare nelle nostre mani, abbiamo avuto l'occasione di accrrescerla in varj luoghi. Alcuni Letterati di valore, e di Città diverse cominciavano a trattarne l'edizione, e molti ancora ci hanno più volte proposta l'unione di una Compagnia per concorrere nella spesa, e spezialmente lo stesso Chiarissimo Vallisnieri, l'eruditissimo D. Antonino Mongitore di Palermo, ben conosciuto per le sue degne Opere date alla luce, e'l Reverendissimo Abate D. Giovambatista Mongiò Celestino in Taranto, ed altri illustri amici; altri ancora non prima da noi conosciuti e da Roma, e da altri luoghi; ma siamo stati sempre freddi e niente risoluti. Quando poi speravamo partir dalla patria, e metterci in un viaggio per l'Italia, desiderosi di riverir gli Uomini dotti, ed amo-

amorevoli, osservar varj Musei, Gallerie, e Biblioteche, e scrivere altresì delle stesse, e delle antiche monete, a tale studio tirandoci il genio, siamo stati divertiti da alcuni amici, colla cui opera si è formata una generosa società, che ha voluto concorrere all'edizione di questa nostra Istoria.

12. Scrisse S.Girolamo: *Si juxtà inclytum Oratorem silent inter arma leges, quantò magis studio literarum, quæ & librorum multitudine, ac librariorum sedulitate, quodque proprium est, securitate, & otio dictantium indigent?* Benedetto Averani chiarissimo Autor Fiorentino, e celebre Professore di umane lettere nello Studio di Pisa, nelle sue dotte *Dissertazioni* mosse una questione, perchè in certe età sia stata gran copia di Uomini dotti, in altre grande scarsezza; ed una delle somme cagioni assegnò all'amore, o all'odio de' Principi verso le lettere: un'altra al lusso, ed agli smoderati piaceri: un'altra alla servitù; osservandosi per questo, che nelle Repubbliche libere fioriscono maggiormente le lettere, che ne' Principati. Stimiamo però necessario raccordare gl'Imperj dell'Italia, e di altri popoli, secondo la serie de' tempi, e scorrer brevemente la Storia Civile, ed ancor quella della Chiesa; perchè si possa con chiarezza, e con ordine vedere il continuo possesso delle scienze, che ha l'Italia goduto, e la propagazione di quelle, a cui più volte ha dato non lieve giovamento il favore de' Principi, o la quiete de' popoli. E veramente leggiamo, che alcuni Principi si sono molto affaticati a dilatare gli studj, ed a coltivare le scienze, gran cura dimostrando a raccoglier libri, già perduti, e grandi stipendj somministrando a' dotti professori per insegnarle; ed altri hanno invano tentato di farne perder la memoria; come alle volte poco è mancato di perdersi, o per le guerre continue, che disturbano gli studj, o per l'ignoranza de' popoli, che si sono nell'Italia introdotti. Diamo intanto principio alla nostra fatica, e da' tempi più rimoti prendiamo il principio.

Cicero.
D. Hieron. *epist. famil.* 58. *lib.* 1.
Giornal. letter. d'Ital. To. 24. *art.* 14.

Dell'Origine delle Scienze dalla Creazione del Mondo.

C A P. I.

1. SE delle Scienze l'origine prima del Diluvio considerare vogliamo, non vi è pur dubbio, che furon queste dopo la Creazione del Mondo date da Dio al primo padre Adamo, il quale come per opera perfettissima del Divino Artefice, e formato ad immagine di lui stesso, fu creato in età perfetta e matura, e colla cognizione di tutte quelle cose, che collo studio naturale conoscer si possono. Dovendo egli essere il Dottore, e'l Direttore di tutti gli Uomini, fu arricchito di quelle scienze, in cui può esser l'Uomo instruito, e della notizia di tutto ciò, che al governo dell'umana vita è necessario; e però conoscendo la natura delle cose, diede i nomi a ciascheduno animale. Non perdè questa scienza per lo peccato; siccome il Demonio per lo peccato, che fu mag-

D. Dionis. c. 4. *de Divin. Rom.*

Sapientiæ cap. 10.

giore, e senza pentimento, non perdè i suoi doni naturali; il che prova S. Dionigi; anzi la scienza gli giovò a mostrargli la colpa; acciocchè si ravvedesse, e fosse di nuovo della perduta innocenza partecipe, come nella Sagra Scrittura si legge: *Hæc illum, qui primus formatus est à Deo pater Orbis terrarum, cum solus esset creatus, custodivit, & eduxit illum à delicto suo, & dedit illi virtutem continendi omnia*. Questa scienza stessa comunicò a' suoi figliuoli, e conservata ne' posteri sino al Diluvio, e dalla famiglia di Noè agli altri partecipata, aggiugnendosi la sperienza, vera interprete della Natura, fu poi da molti disposta in conclusioni, in principj o canoni, e precetti. Alcuni però quelle cognizioni raccogliendo, che colla tradizione, colla ragione, coll'opinione, e coll'uso avean per vere, furono stimati inventori di qualche Scienza; particolarmente appo i Greci. Così a Talete è attribuita l'invenzione della *natural Filosofia*, a Socrate della *Morale*, a Zenone della *Dialettica*, e ad altri delle altre, le quali col tempo sono state accresciute, e coll'industria degl'ingegni, e colla sperienza si accrescono; essendo pur certo, che molte, e molte furono affatto ignote agli Antichi. E' ben vero però, che più arti, e scienze, che da alcuni inventate si credono, erano da altri più antichi già conosciute; e di Adamo disse Suida: *Hujus sunt artes, & literæ: hujus scientiæ rationales, & non rationales: hujus prophetiæ, sacrorumque operationes: hujus leges scriptæ, & non scriptæ: hujus inventiones*. Si ha dalla Genesi, che Giubal inventò la *Musica*, Tubalcain fu perito nell'arte del rame, e del ferro: e Noema sua sorella insegnò il tesser la lana, ed il lino. Vogliono alcuni, che trovarono i figliuoli di Set la scienza delle cose celesti, e perchè non se ne perdesse la memoria, fabbricarono le colonne di pietra, e di mattoni, a resistere alle pioggie, ed al fuoco valevoli, e che nelle stesse le loro invenzioni scolpirono; e che quella di pietra sin ne' tempi di Giuseppe Ebreo durasse nella Soria, come da lui medesimo è riferito. Il Genebrardo narra pure, che nella Valle di Giosafat presso Gierusalemme si sia nel 1374. ritrovato in un sepolcro pieno di terra un cadavere con lunga barba, e con la inscrizione Ebraica in una pietra: *Ego Seth tertius genitus filius Adæ credo in Jesum Christum filium Dei, & in matrem ejus de lumbis meis venturos*. Dicono di Enoc, il quale fu il settimo di Adamo, che abbia scritto alcuni libri, ed uno di essi fu citato da S. Giuda Apostolo, che afferma non potersi ciò negare; il che pur dissero S. Agostino, ed alri Padri. De' Caratteri Ebraici danno molti l'invenzione ad Adamo; e però nella Biblioteca Vaticana vi è la sua immagine coll'inscrizione Ebrea, che significa: *Adam literarum inventor*.

Genes. 4.

Joseph Hebræus *Antiqu. lib. 1. c. 4.*
Genebrard. *in Chronolog. lib. 3 1. c. 35.*

Judas Apost. *in epist.*

Domen. Bernini *Istor. dell' Eresie Tom. 1. secol. 3. c. 1.*
S. Hieronym. *in Catal. verb. Judas.*
Numer. 21. 14.
3. Reg. 4. 31.

2. Negano però altri, che i caratteri sieno stati in uso prima di Moisè; perchè niuna menzione si fa di essi ne' sagri libri, come si legge fatta delle altre invenzioni. Scrivono, che non sono ammesse dalla Chiesa le Profezie di Enoc, e benchè quel libro da S. Giuda sia allegato; nondimeno si ha per apocrifo, e profano; come simili libri nella Scrittura si citano. Tali sono quelli *Bellorum Domini* ne' Numeri: le tremila Parabole di Salomone ne' libri de' Re, e tanti altri. Vogliono però, che abbia Mosè ricevuto da Dio i Caratteri, e che poi gli abbia dati agli Ebrei; onde

onde disse Eupolemo Scrittore antichissimo: *Sapientissimus Moyses literas Judæis primus tradidit, & à Judæis Phœnices acceperunt; Græci verò à Phœnicibus*: e scrisse Ruperto: *Ipse Deus literas ipsas elementorum figuras primus per se ipsum conscripsit, & ei, qui primus ex omnibus hominibus scribere meruit, scil. Moyses, scriptas tradidit*.

Eupol. *lib. de Judæ Region.*

Rupert. *l.3. de vict. ver. cap.21.& 22.*

3. Gli Ebrei, come narra tra gli altri l'eruditissimo Monsig. Sarnelli, attribuiscono a Sem l'Accademia Siriaca, la tradizione della Teologia, del Rito Sacerdotale, della Cronologia, della Profezia, della Filosofia, della Politica, delle Leggi, della Medicina, e de' Cantici. Fu egli il maestro della posterità nella Fede, nella Religione, nella Pietà, e nella vera Sapienza; e mentre insegnava, Giacob era il *Ministro della casa della dottrina*; ancorchè dicano alcuni Ebrei, che frequentò Giacob le Scuole della Teologia, insegnando Sem, ed Eber, o secondo altri Melchisedec; siccome scrive il P.Lorenzo da S.Francesca. Toccò a lui l'Asia Occidentale, che Noè gli assegnò, ed egli propagò la Scienza de' Siri, e de'Fenici, e da lui stesso la ricevè Eber, che la tradizione de'Maggiori con integrità ritenendo, fu il primo institutore degli Ebrei, che dal suo nome furono appellati. Di Sem, e di Eber si crede discepolo Abramo, che forse fu da Dio ammaestrato, come altri vogliono; così ancora Isacco, erede eziandio del padre nella dottrina, e Giacob figliuolo d'Isacco, il terzo padre degli Ebrei dopo Adamo, ed Isacco. Seguiron poi Giuseppe figliuolo di Giacob, e dicono, che *Omnia, quæ Sem, & Heber tradiderunt Jacobo, Jacobus Josepho tradidit*: indi Giob, Mosè, Davide, e i Profeti tutti sino alla cattività di Babilonia sapienti. Mosè fu Scrittore della Storia, Davide, Salomone, Geremia, ed altri Padri, e Profeti nell' Oratoria, ed in altre dottrine furon periti; benchè i Greci avendo molte Scienze dagli Egizj ricevuto, vollero di quelle farsi credere inventori; ma di ciò faremo più lungo discorso in altro luogo.

Sarnell. *Discors.1.a Gieb.*

P.Laurent. à S.Francisc. *in Genes. cap. 9. num.39.*

4. Due Scienze però assegnano in tempo de' primi Padri, come afferma S.Giustino Martire, le quali erano nell'età di Mosè: una che ben poteva a tutti insegnarsi, come la Filosofia, la Geometria, e tutte le altre simili; l'altra Geroglifica, sagra, e segreta, che per via di Simboli si spiegava, perchè a tutti non divenisse comune. Vuole Pico della Mirandola, che la scienza segreta sia pure stata scritta dopo la cattività di Babilonia, quando Esdra Prefetto della Chiesa, restituito da Ciro alla sua patria il Popolo d'Israele, e riedificato il Tempio, perchè quella scienza, che a voce si comunicava a' posteri non perisse, volle scriverla; e per la Scienza segreta intende Pico stesso la *Cabala* degli Ebrei, recando le parole dello stesso Esdra, che dice: *Exactis diebus locutus mihi Altissimus dicens: Priora, quæ scripsisti in palam pone, ut legant digni, & indigni: novissimos autem septuaginta servabis, ut tradas eos sapientibus de populo tuo; in his enim est vena intellectus, & sapientiæ fons, & scientiæ flumen, atque ità feci*. Ma il terzo, e quarto libro di Esdra non sono stati dalla Chiesa ricevuti, ed approvati per li varj errori, che in essi si leggono, e spezialmente quello, che poi sostenne Tertulliano, che le Anime de' Santi non vedranno Dio prima del giorno del Giudizio, e prima di compirsi il numero de' Giusti; e che si trattengano in un luogo dell'Inferno; qual'

Esdra 4, c.14.

Esdra *lib. 4. cap.4.& cap.5. vers.42.*

qual' errore fu condannato nel Concilio di Firenze; del che più cose narra il P. Giovanni de la Haye. E' ben vero però, come scrisse Cornelio a Lapide, riferito dal Bernini, che maggiore autorità debban fare appo i Cristiani, questi libri non approvati, che le Istorie di Livio, di Tacito, e di altri; poicchè il quarto libro di Esdra fu citato da' Santi Padri; e la Chiesa prende da esso l'Introito della Messa nella terza Feria della Pentecoste: *Accipite jucunditatem gloriæ vestræ, gratias agentes ei, qui vos ad Cœlestia regna vocavit.*

De la Haye *Bibl. Maxim. Tom. 1. sect. 13. cap. 1. prolegom.*
Corn. a Lapid. *in Esdr.*
S. Ambrof. 2. *in Luc.*
Esdr. 4. 3.

5. Attribuiscono a Cam l'Accademia de' Caldei, la Chimica, quasi *Chamica*, la quale da lui ricevè il nome, e tutte le male arti, come sono le Magiche; onde disse Gregorio di Turone: *Cham autem totius artis Magicæ imbuente Diabolo, & primus Idolatriæ repertor, primusque statuam adorandam statuit, stellas, & ignem de Cœlo labi magicis artibus ei adscribunt, vocatusque est, cum ad Persas transisset, Zoroaster, quod Stellam viventem interpretatur.* Confermano lo stesso, Clemente Alessandrino, l'Abate Sereno appo Cassiano, S. Giustino, S. Agostino, ed altri. Suppone però l'erudito Bernini, che la buona Magia, sotto l'Imperio di Nabuccodonosorre in Babilonia s'ingrandì, e chi la professava diceasi Mago, o Filosofo secondo S. Girolamo: *Magi sunt, qui de singulis philosophantur; nec malefici sunt; sed Philosophi Chaldæorum:* come eran quelli riferiti da Daniele. Prevaricò poi nella persona di Belo, detto ancora Nembrot, padre di Nino Re degli Assirj, perchè da lui appresero i Caldei una nuova Magia ripiena di errori; e S. Girolamo gli attribuisce la perversa opinione della Materia ingenita ed eterna seguita da Zenone, e da' suoi Stoici. Degenerò poi in Diabolica nella persona di Zoroaste Re de' Battriani, che fu il primo Maestro di quella Scuola; e i suoi libri superstiziosi furono commentati da Ermippo. Si propagò molto la Magia appo i Gentili, avendo sino alla venuta di Giesù Cristo l'Idolatria occupato il Mondo tutto; e tanto si diffuse la setta de' Maghi per la Giudea, e per la Grecia, che nella sola Città di Efeso fu grande la moltitudine di quelli, che alla Fede convertì S. Paolo, i loro libri bruciando, i quali giunsero a gran numero: onde si ha negli *Atti* degli Apostoli: *Multi enim ex eis, qui fuerant curiosa sectati contulerunt libros, & combusserunt coram omnibus; & computatis pretiis illorum invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium.* E' stata ancora dagli Eretici professata, come da Simon Mago, da Carpocrate, da Menandro, e da tutti gli Eresiarchi, e di ciò varie testimonianze de' Santi Padri riferisce Martino Delrio: e Maometto ancora è tra' Maghi annoverato da Paolo Diacono, e da Zonara (detto Giovanni Monaco al riferir di Giovanni Cuspiniano, e Pietro Messia) Molti eziandio si affaticarono a propagarla co' i loro scritti, come Cornelio Agrippa, detto Arcimago dallo stesso Delrio, Anselmo da Parma, ed altri; e nella Spagna vi furono le Scuole.

Gregor. Turonens. *lib. 1. Hist. Franc.*
Clem. Alexandr. *lib. 4. Recognit.*
Augustin. *de Civit. lib. 21. cap. 13.*
Bernin. *Tom. 1.*
Dan. 1.
S. Hieronym. *c. 2. in Dan.*
S. Epifan. *lib. 1. Hæres. 5.*
Act. Apost. cap. 19. 19.
Delrius *Disquisit. magic. in proloq.*
Paul. Diac. *lib. 18. Histor.*
Pietr. Messia *nella Vita d' Anastasio Imper.*

6. Assegnarono a Giafet l'Accademia Jonica, e questo, a cui toccò l'Asia Occidentale, e l'Europa tutta, fu nominato Japeto da' Greci, che accommodarono il nome Ebraico secondo la soavità della lingua loro, e lo dissero figliuolo del Cielo e della Terra il più antico degli Uomini. Affermano esser da lui derivate le Scienze Barbariche, e Greche, e da

Prome-

meteo suo figliuolo ; ma i Poeti confusero i due Promerei , cioè l'an-
tichissimo , che fu Abele figliuolo di Adamo, coll'altro figliuolo di Jape-
, come dice l'Autor delle Giunte a Natal Conti . Voglion molti , che
Greci nelle Scienze cominciassero a fiorire quando eran già dotti gli
Ebrei , e gli Egizj ; e veramente si può qualche diversità di tempo asse-
gnare , in cui una Nazione sia stata dell'altra più dotta ; perchè da Noè,
figliuoli , da'nipoti furon propagate le Nazioni , e le dottrine , come
sono gli Spositori della *Genesi* , cioè Eber figliuolo di Set agli Ebrei,
m , e Giafet a' loro popoli la diedero , e così gli altri.

Natal.Comit. *Mythol.*

Genes. cap. 10.

7. La scienza dunque data da Dio ad Adamo si propagò ne' suoi po-
ri , fino al Diluvio , e poi Noè co' i figliuoli furono i Maestri di tutto
mano sapere , e da'medesimi derivarono le Accademie , che si sono in
rj luoghi dilatate, ed accresciute . Delle cose dell'Italia , anzi del Mon-
tutto prima del Diluvio non abbiamo certa memoria ; perchè la rovi-
il Diluvio stesso , avendo sepelito e gli Uomini , e i libri , e quanto
venne in quei tempi . Le notizie di quanto sia dopo il Diluvio avve-
to intorno le Scienze , sono ancora troppo incerte per la grande anti-
ità loro,che i libri,e gli Scrittori di quel tempo ha distrutti; nulladime-
perchè molte cose da varj Autori sono distintamente riferite, non tra-
sciaremo ne' seguenti Discorsi farne breve memoria .

Della Grandezza dell'Italia per la Fede , e per l'Impe- rio , profetizata dopo il Diluvio.

C A P. II.

1. Terminato il Diluvio uscì dall'Arca Noè colla moglie , e co' i
tre suoi figliuoli, Sem , Cam , e Giafet colle donne loro , che
cevuto il comando di Dio del *Crescite* , *& multiplicamini* , *& replete
terram* , propagando l'uman genere , le Arti , e le Scienze propagarono.
ra l'anno del Mondo 1788. secondo il computo di molti Cronologi,
quando Noè la sua famiglia molto accresciuta scorgendo , a' suoi figliuo-
tutto il Mondo divise , ed a Sem assegnò l'Asia Orientale oltra l'Eu-
frate sino al Mare dell'India : a Cam la Siria , l'Arabia , e l'Africa ; ed a
Giafet l'altra parte dell'Asia Occidentale , e l'Europa , e da questi sono
state propagate le genti *juxtà populos* , *& nationes suas* . *Ab his divisa
sunt gentes in terra post Diluvium* , come si ha nella *Genesi* . Disse il Buf-
fieres: *Quis Regum Noemo patrifamilias opulentior ? Tropbea sua Pompeii
conferant , triumphos Cæsares , Alexandri victorias , Galli Colonias ad Noe-
mum quid ? Contenderunt illi de partibus , hic totum dedit* . Scrissero di
questa divisione fatta da Noè Giacomo Saliano , il P. Torsellino , il Val-
lemont , ed altri ; e gli Spositori altresì della Scrittura nelle parole della
Genesi , quando Noè accortosi , che Canaan figliuolo di Cam avea sco-
perto la sua nudità dal vino cagionata, lo maledisse , benedicendo Sem , e
Giafet , che lo coprirono col mantello , osservano , che disse . *Benedi-*
ctus

Genes. 10. 13.
P. Joan. Buf-
fier. *S.J. Flo-
scul. histor.*
Salian. *Annal.
vet. & nov. Te-
stam. ann.
mund.* 1788.
Vallemont.
*Elem. Istor.
Tom.*2.*part.*5.
*cap.*1.

Genes. c. 9. 27. *dus Dominus Deus Sem. Dilatet Deus Japhet, & habitet in tabernaculis Sem; sitque Chanaam servus ejus.*

P. Corn. a Lapide *cap. 9. in Genes.*

2. Il P. Cornelio à Lapide questo luogo spiegando, affermò essere il suo sentimento, che la posterità di Giafet in gran numero dilatar si dovea, amplissime, e vastissime regioni occupando, tanto che sia sparsa nelle abitazioni de' posteri di Sem; e che ciò sia avvenuto, lo dimostra nel cap. seguente da S. Girolamo, e da Giosefffo Istorico. Ma secondo il senso allegorico, dice, che voglia intendersi della Chiesa, che dilatar si dovea, poicchè da Giafet sono derivati i Gentili, da Sem i Giudei, che furono i primi ad avere il Tempio di Dio, il Culto, e la Chiesa, in cui Cristo trasferì i Gentili, e di ambidue formò una Chiesa, *ejusque amplitudinem, & caput ex Sem, idest ex Jerusalem, & Judæis, in Japhet, idest Romam ad Gentiles transtulit*: Scrive, che questo sia il parere di S. Girolamo, del Grisostomo, e di Ruperto, e soggiugne: *Ex Hebræo sic vertas: Persuadeat Deus Japheto*, cioè Gentibus ex eo oriundis, *ut habitet in Tabernaculis Sem, puta in Ecclesia Christi, qui ex Judæis, & Sem est oriundus. Est hic ergò prophetia clara de vocatione Gentium ad Christum*. Spiegando poi, *& habitet in Tabernaculis Sem*: scrive. *Per Tabernacula Sem, Delrio, Pererius, & alii ad literam intelligunt Ecclesiam. Verùm quia hæc omnia ad literam spectant dilatationem, & propagationem posterorum Japhet, hinc potiùs ad literam propriè dicta Tabernacula hic accipias, & per ea sensu allegorico intelligas Ecclesiam.*

S. Hieronym. *qu. Hebr. Joseph. l. 1. Antiquit. 6.*

Chrysost. *homil. 29.* Rupert. *lib. 4. cap. 39.*

P. Laurent. à S. Francisca *Genes. cap. 9. num. 64.*

3. Il P. Lorenzo da S. Francesca dell'Ordine degli Scalzi Agostiniani quelle parole spiegando altresì della Genesi, dice, che *Japhet* voce Ebrea, che suona *latitudo* letteralmente dinoti: *Dilatet Deus latitudinem*, e che furono parole di profezia, dando un senso più sublime, e mistico, cioè che Giafet, da cui derivarono i Romani, abitò *in Tabernaculis Sem*, da cui gli Ebrei dovean derivarsi; non solo perchè i Romani debellarono spesso gli Ebrei; ma perchè a' Tabernacoli di Sem, o alla Chiesa di Cristo incominciata ne' Giudei venne la somma e Papale Potestà della Chiesa Cristiana, che ha in Roma la Sede, e si diffonde e dilata per tutto, occupando i luoghi di Sem; poicchè il Romano Pontefice da' Tabernacoli di Giafet, da Roma occupa quelli di Sem; e così la posterità di Giafet è tanto dilatata, che abita ne' Tabernacoli, di Sem; onde disse S. Girolamo: *De Sem Hebræi, de Japhet populus gentium nascitur, quia igitur lata est multitudo credentium, a latitudine, quæ Japhet dicitur, nomen invenit.* Da Sem diconsi derivati gli Ebrei, che furono il popolo di Dio, e propriamente da Eber figliuolo di Salè, che fu figliuolo di Arfasad, di cui Sem fu padre, e Sem nella *Genesi* è chiamato il Padre *omnium filiorum Heber*, e da lui sono discesi Abramo, Davide, e Giesù Cristo secondo l'umanità.

Hieronym. *in Tradit. Hebræor.*

Genes. c. 10. 21.

4. Come da Mesraim figliuolo di Cam derivarono gli Egizj, e da Arfasat gli Arabi, e Caldei: da Assur gli Assiri, tutti figliuoli di Sem, ed altri da altri; così da' figliuoli di Giafet altre Nazioni sono da quei tempi derivate. Sette furono i figliuoli di Giafet, cioè Gomer, Magog, Javan, Tubal, Mosoc, e Tiras. Di Gemor furon figliuoli Aschenez, Rifat, e Togorma: Javan ancora fu padre di Elisa, Tarsis, Cettim, e Dodanim. Tralasciando le altre Nazioni, da Giavan figliuolo di Giafet sono detti i

popo-

›opoli della Jonia, e tutti gli altri della Grecia, come pur dice Giosesfo Ebreo, ed Elisa figliuolo di Giavan diede il nome agli Elisi, Isole del mare Jonio, dette Isole Fortunate, o Campi Elisj, onde nacque la favola de' Poeti, che finsero esser'ivi la Sede de' Beati al dir del Menocchio, del Perrerio, e di Cornelio à Lapide. Da Gomer dicono alcuni esser derivati gl'Italiani, da Elisa gli crede il Vallemont, altri da Tubal, ed altri da Cettim, da' quali anche gli stimò il Beroso, de' cui libri al suo luogo scriveremo. Daniele Profetá mutò il nome di Cettim in *Romanos*; poicchè quando Balaam disse la Profezia ne' Numeri: *Venient in trieribus de Italia, superabunt Assirios, vastabuntque Hebraos*: Daniele replicando da Profeta la stessa profezia, così la spiegò: *Et venient super eum trieres, & Romani, & percutietur, & indignabitur contra testamentum sanctuarii*: e narra ancora il Vallemont, che il nome di Cettim abbia dato il nome a' Ciprioti, la cui Città principale è detta Cition, come afferma S. Girolamo.

Joseph Hebræus *Antiq. Jud. lib. 1. cap. 11.*
Menochius *in Bibl. Max.*
Cornel. a Lapid. *cap. 10. in Genes.*
Numer. cap. 24. 24.
Daniel *cap. 11. verf. 30.*

5. Molto invero si dilatò la famiglia di Giafet, da cui varie Nazioni son nate, e se i Romani derivati da Giafet, ne' Tabernacoli di Sem abitare doveano, non è maraviglia, che Roma, e l'Italia ad una somma grandezza sia giunta, e sia Roma stessa la Sede della vera Religione; poicchè sin dalla seconda età del Mondo, dopo, che fu rinnovato, ricevè l'Italia quelle stesse benedizioni, che da Dio furon date al suo possessore per mezo di Noè uomo giustissimo, figliuolo di Lamech, il quale nato di Eva, e posto in luogo di Abel ucciso, fu santissimo, e sapientissimo, e delle buone scienze propagatore, ed egli, che *capit invocare nomen Domini*, fu guida degli Uomini, della pietà, e della vera religione coltivatori. Fu dunque l'Italia sin da quella età del Mondo dichiarata la più nobil parte dell'Imperio di Giafet; anzi stabilita Sede de' posteri di Set, come si può credere da quelle esposizioni, che abbiamo riferite.

Genes. 5.

6. La grandezza del Romano Imperio fu anche mostrata dallo stesso Profeta Daniele spiegando il sogno di Nabucco della Statua composta col capo d'oro, col busto d'argento, col ventre di bronzo, e colle gambe, e piedi di ferro, dicendo: *Tu es ergo caput aureum. Et post te consurget regnum aliud minus te: & regnum tertium aliud æreum, quod imperabit universa terra, & regnum quartum erit velut ferrum. Quomodo ferrum comminuit, & domat omnia: sic comminuet, & conteret omnia hac*. Il quarto Regno, che dovea, come di ferro, distruggere gli altri è significato il Romano Imperio secondo il consenso comune de' sagri Spositori più glorioso e vasto de' tre precedenti, Babilonico, Persico, e Macedonico.

Daniel *cap. 2. verf. 40.*

7. Nell'acquisto della Italia consumarono i Romani da cinquecento anni, ed in meno di duecento si rendè loro soggetto il resto delle Provincie, e de' Regni, come osserva il Torsellini; e giunse a tanta altezza il loro Imperio, a tanta ricchezza, ed ornamento, che le tre Monarchie precedenti de' Caldei, de' Persi, e de' Macedoni, e gli altri Imperj, che seguirono, allo stesso Romano Imperio paragonar non si possono. Scorrendo colle sue legioni l'Europa, l'Asia, e l'Africa, le Monarchie medesime, e tutti i loro Regni divennero Provincie de' Romani, e fu maggiore la sua grandezza da Augusto fino a Trajano Imperadore, che fu il più grande,

P. Torsellin. *Istor. lib. 3.*

quasi tutto il Mondo sotto una legge, ed un Signore vivendo, in maniera, che di tutti gl'Imperj un solo Imperio componendo, fu lo stupore degli stranieri; onde disse di lui il Greco Grisostomo: *Quatenus Sol terram spectat, Principatus Romanorum patet*; non vi essendo Clima, o Nazione, ove penetrato egli non sia colle sue armi.

S. Chrysost. *in Isai.*

8. E' stata sempremai l'Italia la maraviglia de' popoli stranieri; perlocchè ripetendo le parole di Plinio tra gli altri in gran numero il P. Riccardo Arsdechin dell'Irlanda nella sua *Teologia*, disse, ch'ella sia stata *velut gremium omnium gentium commercio pandens, ut verè dicta sit à quibusdam Terrarum omnium alumna, atque eadem parens cælestium providentia electa, quæ sparsa congregaret Imperia, molliretque efferatarum Gentium ritus, discordes ad colloquia lingua munere literarum, latinoque sermone congregaret*; anzi fu bastevole al dir dello stesso Plinio a dare all'Uomo l'umanità. Descrisse largamente le sue lodi Strabone, e l'appellò Provincia trionfante e per la grandezza del suo ingegno, e per l'eccellenza delle virtù, accomodata a dominare le Nazioni tutte del Mondo, le quali ha già signoreggiato, e che la sua nobiltà non si può a bastanza spiegar con parole. Dionigi Alicarnasseo nel principio delle *Storie Romane* più si dilata nel descrivere le sue eccellenze, e l'ottima di tutto il Mondo l'appella; così Pausania, e gli altri Greci il primato sopra tutte le altre Provincie alla stessa concedono. Sono pur grandi le lodi, che i Latini, e gl'Italiani stessi di Roma hanno scritto, come Cajo Sempronio, Marco Catone, Plinio, Mela, Solino, ed altri antichi: Biondo, Volaterrano, Sabellico, Domenico Negri, Pio II. Leandro Alberti, ed altri più moderni; oltre Virgilio, ed altri Poeti di varj tempi. Gli Stranieri stessi l'hanno molto celebrata nelle loro Geografie, e tra gli altri, molte lodi si leggono nell'Atlante di Gerardo Mercatore, che gli encomj stessi di molti raccogliendo (come ha pur fatto il Magino, soggiunse: *Itali porrò comitate convictus, facilitate, facetis colloquiis alios antecellunt populos. Felici, facundoque nati ingenio, supra modum prompti sunt in excogitando, & docilitate percipiendis cum literarum studiis, tum variis artibus præstant incredibili. Honoris ab omni ævo, & gloriæ sitientissimi, laudisque præter alios adpetentes*. Filippo Cluverio eziandio tutte l'eccellenze della Italia secondo le sue parti distintamente descrive, e conchiude: *Virorum denique ingenia, mores, ac ritus, linguaque ac manu, res gestas si reputes, nihil toto orbe terrarum commemores, quod huic conferri, ne dum præferri queat*. Gli emoli stessi ornata de' beneficj della Natura l'attestano, e per l'ingegno, e per le forze degli Uomini in essa nati, che han potuto soggiogar tutto il Mondo, e colla dottrina illuminar tutte le Nazioni; benchè l'invidia, e l'appetito di dominare abbian talora intiepidito il valore de' suoi popoli, come dice l'Alberti. Perchè grandi in ogni tempo sono state le sue eccellenze, quasi tutte le Nazioni o di vederla, o di possederla, o di saccheggiarla più che di ogni altra si sono sforzate in varj secoli, come han fatto gli Enotrj, gli Aborigini, i Lidi, gli Aurungi, i Pelasgi, gli Ausonj, gli Arcadi, i Greci, i Trojani, i Veneti, i Liguri, gli Ardeati, i Rutuli, i Siciliani, i Giapigi, i Lacedemoni, i Salentini, i Peli, gli Eneani, i Pilj, i Galli, i Cartaginesi, gli Eruli, i Goti, gli Ostrogoti, gli Unni, gli Un-

Plin. *lib.* 3. *cap.* 5.
Arsdeckin. *Tom.* 1.

Strabo *Geograph.* 6.

Cluver. *in Introduct. ad Geograph.*

ngari, i Gepidi, i Turingi, gli Avari, i Longobardi, i Saraceni, i Britto-, i Cimbri, i Germani, i Guasconi, gli Svizzeri, gli Allemani, e gli Spa-tuoli raccordati dall'Alberti, e dal Magino.

9. Ma se illustre per la vastità del dominio è già stata l'Italia, non eno gloriosa Roma capo dell'Imperio si raccorda; poicchè coll'ampiez-del suo circuito ha ella oscurato le glorie delle Città più celebri. Van-no alcuni *Locri* dell'Italia di dodeci miglia: *Cartagine* d'Africa di 24. a le antiche; *Costantinopoli* della Tracia di 22. *Nanchin* Metropoli della hina 48.miglia secondo il P.Luigi Lecomte, o di 36. miglia Italiane se-ondo il Gemelli. Ma *Roma* da Aureliano Imperadore si dilatò fino a nquanta miglia di giro tutto chiuso con 32. porte al dir di Lipsio, o 37. condo Plinio.

Lipsius *de Magn. Roman.l.*10. Plin. *lib.* 3. *cap.* 5. P. Forest. *Mappam. Istor.Tom.*2.

10. Ha pure colla moltitudine degli abitanti superata la fama delle ttà più popolate; poicchè *Alessandria* di Egitto fu celebre per li suoi 00.mila abitanti: *Cesarea* di Cappadocia di 400.mila: *Girgento* di Sicilia 800.mila tra le antiche: e nel *Gran Cairo* nell'Africa furono un tem-, e sono pur'ora numerati da sette milioni. Numerose di abitanti de-rivono alcune Città dell'Asia, come *Siras* di duecento mila: *Tauris* del-stesso numero: *Calicut* di 400. mila: di altretanti *Diù*: *Sarrate* di 55. ila: *Bagdat* di cinquanta mila: *Goa* di 70. mila. Dell'America dicono, e sia il *Messico* abitato da cinquecento mila Indiani, e quattromila Ca-gliani; secondo Antonio Errera: il *Cusco* da 50.mila, e nel suo territorio 200.mila. Dal P.Coronelli è ora *Londra* creduta la più grande ed abi-ta Città, che sia in Europa, e forse di tutta la Terra, e così dimostrata il Cav.Petit; volendo, che il numero degli abitanti ascenda a 900. mi-, che dicono eccedere quello di Parigi, e di Roma insieme a' nostri mpi. Di *Parigi* dice il Botero, che faccia d'ordinario presso a quattro-nto quarantamila anime. Vuole nondimeno il Caval.Ercole Zani, che *losca* Metropoli della Moscovia sia giudicata avere un millione di abi-nti; o secondo altri più pratici, poco più di settecento mila; e però cre-il numero tre volte maggiore di Parigi, e di Londra. Alcuni luoghi lla China tralasciando, di cui riferiscono molte stravaganze; come di *anchin* Città Imperiale creduta dal P. Luigi Lecomte girar quarantotto iglia, ed aver trentadue millioni di abitanti: e di *Pechin* con li suoi Sedi-Borghi, e colle abitazioni nelle barche, sedici millioni, come scrive il emelli; e di altre secondo le relazioni del P.Couplet, ha pur *Roma* avu-tra le altre dell'Europa il suo numero stravagante di abitanti. Cor-ndo il suo anno 800. che fu il settimo di Claudio Imp. si fece la descri-ne del popolo, nella quale furono scritti sessantanove centinaja di mi-aja, e quarantaquattromila Cittadini solamente, che vengono ad es-poco meno di sette millioni, come disse Tacito: *Condiditque lustrum, o censa sunt Civium* 69. *centena, & 44.millia*, senza computarsi i servi, e erano in gran numero, e i forastieri, che spesso concorrevano; onde con ragione appellata *Orbis compendium* da Ateneo: *Commune totius ra Oppidum* da Aristide: *Urbs urbium* da altri.

P. Coronel. *Viagg.*
Conte degli Anzi *Bibliot. de' Viaggi To.* 1.
Boter. *Relaz. univ. de' Capitan. illust. Vit. di Ann. Memoransi.*
Gio. Franc. Gemelli *Giro del Mond. p.* 4. *cap.* 8. *e* 10.
P.Couplet. *in Confuc. Syn. Philos. in Synops. pag.* 105.
Corn. Tacit. *Annal. lib.xi.*

11. Cresce la sua gloria, se gli Edificj, i Tempj, i Bagni, i Teatri, le zze, i Palagi, e de' loro parti si considerano; così le vie pubbliche, le

Fontane, i Giuochi, e le altre sue magnificenze; oltre il governo, il Senato, il popolo, gli Uficj, le Guerre, le Virtù, il valore, le arti, le scienze de' Cittadini, e lo splendor loro per le ricchezze. Prima che Cesare alla Dittatura giugnesse donò 150. millioni a' suoi soldati: Tiberio lasciò 66. millioni nell'Erario, che consumò Caligola in un'anno. Nerone cinquanta ne donò nel suo regnare: e i Romani a Tiridate Re di Armenia per otto mesi, che fu in Roma, donarono cinque millioni e mezo: e due altri e mezo per lo viaggio. Spendevano certamente a millioni negli Spettacoli, nelle Cene, ne' Giuochi, e nelle pubbliche Feste; perlocchè di tutte le sue grandezze legger si possono Plinio, Flavio Biondo, il Sigonio, il Lipsio, Giacomo Sertorio, e tanti altri, che distintamente con interi libri n'hanno scritto. Nè di tutte le sue grandezze ella si vede già priva; poicchè è ancora oggidì la Sede del Sommo Pontefice Vicario di Cristo; e legger si possono gli Autori più moderni, che di Roma nel suo stato presente hanno scritto.

Biondo *Roma Trionfante.*
Sigonius *de Jur. Civ. Rom.*
Sertor. *de Orig. Popul. Rom.*

Della divisione delle parti dell' Italia.

ARTIC. I.

PEr la sua fertilità, e per le delicatezze diverse è l'Italia appellata il *Paradiso dell'Europa*, e'l *Paese più delizioso del Mondo*, come afferma Antonio Chiusole; e perchè delle Scienze, che nella medesima hanno in varj tempi professato i suoi popoli, ed ora nobilmente professano, scrivere dobbiamo, ragionevole stimiamo eziandio numerar brevemente le sue parti, e le Città principali, nelle quali ha l'Italiana letteratura avuto il suo splendore. Trattano della stessa divisione i Geografi in varj modi, e ne riferisce alcuni il Magini; ma noi e l'antica, ed ogni altra tralasciando, senza fare di alcun luogo descrizione particolare, la più moderna, come l'ha rappresentata lo stesso Chiusole, e molti Scrittori ancora la descrivono, quì solo dimostriamo per intelligenza della patria degli Autori Italiani.

Chiusole, *Mondo antic. e modern. To. 1. cap. 9. IV.*
Jo: Anton. Magin. *Commentar. ad Tab. Ptolemei.*

Sono dunque nella parte superiore dell'Italia, che è dalle frontiere di Francia sino al Mare Adriatico alcuni grandi Ducati, e Repubbliche, cioè:

I. Il *Ducato di Savoja*, che tra le Provincie dell'Italia è annoverato dallo stesso Magini, da Leandro Alberti, dall'Autore *De Principibus Italia* tradotto in latino da Tommaso Segeto, dal P. Ferrari col Baudrand, e da altri; anzi il Cluverio lo numera nell'antica divisione d'Italia; oltre che ha il Sovrano Principe Italiano. Sono sue provincie 1. la *Savoja* propria colle Città di Ciamberì capitale del Ducato, Momigliano, Beaufort, Aix Città con titolo di Marchesato presso il lago di Bourget; e Rumilli. 2. Il *Ginevrese* con Ginevra, ed altre sue Città; benchè alcuni non lo numerano nell'Italia; ed altri, come il P. Ferrari, e'l Baudrand nella Gallia Narbonese lo collocano. 3. Il *Chiblais*. 4. Il *Tarentese*. 5. la *Mauriana*. 6. *Fossigni*.

Leandr. Albert. *Descriz. d'Ital.*
P. Filipp. Ferrari, e Michel Baudrād. *Lexico Geograf.*
Philipp. Cluver. *Introduct. ad Geograph.*

II. Il *Principato di Piemonte* ha diece Provincie 1. *Piemonte* in ispecie colle sue Città, cioè Torino sua capitale, e residenza del Duca, Carignano, Savigliano, Cuneo, Mondovì, Fossano, Moncagliere, Chieri, Pinarolo, Rivoli, Bene, ed altri Castelli, e Fortezze. 2. *Aosta* Ducato colle Città Aosta, Chatillon, e Fenix. 3. Il *Vercellese* colle Città Vercelli, e Santia. 4. Il *Canavese* Contea colle Città di Ivrea, Chivasco, Crescentino. 5. Il *Marchesato di Susa*. 6. Il *Marchesato di Saluzzo* con Saluzzo Città, Carmagnola, Stafarta. 7. La *Contea di Nizza*, con Villafranca, Boglio, Tende Contea, e Dolce acqua Marchesato. 8. Il *Contado d'Asti*, con Verrua, Chierasco, Ceva Marchesato, e Villanova. 9. Il *Principato d'Oneglia*. 10. Le *Valli de' Valdensi*, cioè di *Lucerna*, di *Perousa*, di *S. Martino*, di *Cluson*, di *Pragelas*.

III. Il *Ducato di Monferrato*, che ha cinque Territorj: 1. di *Casale*. 2. l'*Albi*, detto pure l'Albesano. 3. d'*Acqui* con Nizza della Paglia, e Rivalta. 4. di *Trino* con Livorno. 5. il Territorio, o Marchesato di *Spigno*.

IV. Il *Ducato di Milano* ha tredici Territorj, cioè di Milano colle altre Città, e luoghi celebri, Bicoca, Marignano, Cassano, Albrigrasso, Binasco, Monza. 2. Il Territorio di *Pavia* con Voghera, e la Certosa. 3. Il Territorio di *Bobbio*. 4. Quello di *Alessandria della Paglia*. 5. di *Tortona* con Serravalle. 6. La *Lomellina* con Valenza, Mortara fortezza, Bremme, Lunello, e Pieve del Cairo data al Duca di Savoja nel 1707. Il 7. è il Territorio di Novara con Borgomanero, ed Orta. 8. La *Signoria di Vigevano* con la Sforzesca luogo di Diporto. 9. La *Contea d'Anghiera* colle Isole Borromee, Arona Città, Sesto, Domo d'Osella, e la *Valle di Sesia*. 10. Il Territorio di *Como* col Forte di Fuentes, Lecco, e Pussiano. 11. Il Territorio di *Lodi* con Mocastorna, e Codogno. 12. Il Territorio di *Cremona* con Pizighettone, Soncino villaggio, Castel Leone, e Casal Maggiore Principato. 13. Il *Finale*.

V. Il *Ducato di Parma* è diviso in quattro parti. La prima ha Parma Capitale Città, Rossena Contea, Colorno, e S. Secondo. 2. Il *Ducato di Piacenza* con Nibbiano, e S. Giovanni. 3. lo Stato di *Bussetto* con Fiorenzola, Bussetto, Borgo S. Donnino, e Lago Scuro. 4. Val *di Tara*, col suo Borgo, Bardi, e Chiesa del Taro.

VI. Il *Ducato di Modona* ha sette Territorj, o Provincie picciole; cioè il suo Ducato in ispecie con Modona, Scandiano, e Sassuolo. 2. Il *Ducato di Reggio* con Bresello, e Canossa. 3. Il *Principato di Carpi* con Finale di Modona. 4. Il *Principato di Coreggio*. 5. Il Territorio di *Frignano*. 6. La *Garfagnana*, e'l suo Castelnovo Città. 7. La *Contea di Rolo*.

VII. Il *Ducato di Mantova*, con Guastalla, Luzzara, Goito, Ostiano, Rodigo, Borgoforte, Viadana, Dossolo, Caneto, e Redoldesco.

VIII. La Repubblica di *Venezia*, oltre la Dalmazia, ed il Levante, che sono del suo Dominio ha la *Terra Ferma*, che si divide in cinque Provincie, cioè 1. Il *Dogado*, con Venezia Città capitale, Chioggia, Murano, Gambarare villaggio, Caorle, Malamocco Isola, Grado, Torcello Isola, Lido Isola, Burano, Mazorbo Isola, e Marano Fortezza. 2. La *Lombardia Veneta* ha il Padovano con Padova, Montagnana, Este, Monselice, Pieve di Sacco, Cittadella, Campo S. Pietro; Il *Polesine di Rovigo*

con

con Rovigo, Adria, Badia, Cavargere, Lendinara. Il *Vicentino* con Vicenza, Lonigo, Marostica, Cologna, ed Orignano. Il *Veronese* con Verona, Peschiera, Soave, Legnago, Castelbaldo, la Chiusa. La *Riviera di Salò* con Salò, Desenzano, Bedizole, Maderno, Toscolano, e Gargnano, tutte o Fortezze, o villaggi. Il *Bresciano* con Brescia, Rocca d'Anfo, Asola, Orzinovi, Lonato, Ponte Vigo, Iseo, Idro, Chiari. Il *Bergamasco* ha Bergamo, Romano, Martinengo, Clusone. Il *Cremasco* ha Crema. 3. La *Marca Trivigiana* ha il Trivigiano con Trivigi, Mestre, Novale, Motta, Castel Franco, Asolo, Caneva, Quero, Bassano, Conegliano, Serravalle. Il *Bellunese* con Belluno. Il *Feltrino* con Feltre. 4. Il *Friuli* ha Udine, Palma, Concordia, Cividal di Friuli, Pordenone, Cadore, Tolmezzo, Aquileja, Coloredo, Porto Buffole, Sacile, Uderzo, Monfalcone, Porto Gruaro, Chiusa, e Pontera, o sia Pontastel Villaggio. 5. L'*Istria* ha Capo d'Istria o Giustinopoli, Pola, Parenzo, Città nuova, Trieste, che appartiene alla Casa d'Austria con Proseco, ed altri simili villaggi, Muggia, Isola, Pirano, Umago, Grisignana, Valle, Dignano, Rovigno, Raspo, Montona, Buggie, Portole, e S. Lorenzo.

IX. La Repubblica di *Genova* ha nella Riviera di Levante, Rapallo, Porto Fino, Sestri di Levante, Porto Venere, Specie Sarzana, Brugnetto, Lavagna, Torriglia, Chiavari, e Lericea. Nella parte di Ponente è Genova Città capitale, S. Pietro d'Arena celebre Borgo, Savona, Noli, Albenga, Ventimiglia, S. Remo.

X. La Repubblica di *Lucca* ha Lucca, Viareggio, Minucciano, Castiglione, Mozzano, Nassino, S. Giuliano, Montignose, e Camajore luoghi ordinarj.

XI. Il Ducato della *Mirandola* ha seco Concordia col titolo di Contea: 2. Il *Principato di Castiglione* con Castiglione delle Stivere, e Castel Goffredo. 3. Il *Principato di Solferino*. 4. l'altro di *Sabionetta*. 5. quello di *Bozzolo*: 6. quello di *Novellara*. 7. l'altro di *Masserano*, 8. di *Monaco*. 9. di *Massa*.

XII. La *Toscana*, o il *Granducato di Firenze* è il primo nella parte di mezzo dell'Italia, ed è diviso in tre parti. 1. Il *Fiorentino*, che ha Firenze Città capitale, Arezzo, Pistoja, Prato, Cortona, Sepolcro, Empoli, Fiesole, e Scarperia. 2. Il *Pisano* ha Pisa, Livorno, Volterra, Campiglia, Colle. 3. Il *Senese* ha Siena, Chiusi, Monte Pulciano, Pienza, Montalcino, Petigliano, e Grossetto.

XIII. Lo *Stato Ecclesiastico* ha dodeci Provincie. 1. Il Ducato di *Ferrara*, che ha Comacchio sin dall'anno 1708. presidiata dagl'Imperiali, Lago Scuro ancora, Francolino, Bondeno. 2. Il *Bolognese* ha Bologna, Forte Urbano, Bentivoglio, Vergate, e S. Pietro. 3. La *Romagna*, di cui sono Piazze Pontificie Ravenna, Rimini, Cervia, Faenza, Cesena, Forlì, Imola, e Sarsina. Quelle del Gran-Duca sono, Città del Sole, e Fiorenzuola. 2. Il Ducato di *Urbino* ha Urbino, Pesaro, Montefeltro, Gubbio, Sinigaglia, Fano, Fossombrone, e Città di Castello. 3. La *Marca d'Ancona* ha Ancona, Jesi, Ascoli, Fermo, Macerata, Loreto, Recanati, Osimo, Tolentino, Camerino, Montalto, e Ripa Trasone. 4. Nell'*Umbria*, o *Ducato di Spoleto* sono Spoleto, Rieti, Foligno, Todi, Nocera, Terni, Assisi,

ſſi, e Narni. 5. Il *Perugino* ha Perugia con la Fratta, e Piene luoghi ordinarj. 6. La *Sabina* ha Magliano, e Veſcorio. 7. L'*Orvietano* ha Orvieto, Acquapendente, Bagnarea. La *Campagna di Roma* ha Roma capitale dello Stato Eccleſiaſtico, dell'Italia tutta, già primaria del Mondo prima, e dopo la naſcita di Criſto, Tivoli, Fraſcati, Caſtel Gandolfo Villaggio, Velletri, Oſtia, Terracina, Anagni, Aſtura, Albano, Nettuno porto di mare, Veroli, e Segni. 8. Il *Patrimonio di S.Pietro* ha Viterbo, Toſcanella, Monte Fiaſcone, Cività vecchia, Orta, Sutri, e Nepi. 9. Il *Ducato di Caſtro* ha Caſtro, e la Contea di *Ronciglione*.

XIV. I piccioli Stati della parte di mezo dell'Italia ſono 1. Lo Stato de' *Preſidj*, che ſono le Fortezze verſo le coſte della Toſcana, cioè Orbitello, Porto Ercole, Porto S.Stefano, Porto Telamone, Porto Longone. 2. Il Principato di Piombino coll'Iſola d'Elba con Porto Ferrajo. 3. Il Principato Farneſe. 4. Il Principato di Paleſtrina. 5. Il Ducato di Bracciano. 6. Meldola Principato. 7. Il Ducato di Palliano, la Repubblica di S.Marino picciolìſſima con altri ſuoi luoghi, cioè Pennaroſta, Gaſolo, Serravalle, Faetano, Mongiardino, Fiorentino, e Piagge.

XV. La parte infima dell'Italia ha dodeci Provincie, che formano il *Regno di Napoli*, e le ſue Città raccogliere volendo dallo ſteſſo Antonio Chiuſole, come Scrittore moderno, ci ſiamo accorti, che non reca il perfetto numero delle ſteſſe. Così dubitiamo, che nelle altre Provincie dell'Italia abbia pure mancato; molte Terre per Città numerando, e molti luoghi già deſtrutti; e'l medeſimo oſſerviamo negli Scrittori delle Geografie. Ma quelche pur ci reca maraviglia, è, che nello ſteſſo errore ſono caduti molti Autori, che le Deſcrizioni particolari han fatto dello ſteſſo Regno, come Ceſare d'Engenio, Tommaſo Coſto, Giovan Pietro Roſſi, Ottavio Beltrano, ch'è più moderno, e ſimili, i quali nel Regno ſcrivendo, ben potevano prenderſi la cura di farſene certi; per la quale a noi manca il tempo, nè ſcriviamo libro particolare di queſto ſolo argomento. Qui dunque una notizia certa formar non poſſiamo; cavarla nondimeno abbiam voluto dal catalogo de' Veſcovadi del Regno; ancorchè ben ſappiamo, che vi ſieno Città, le quali ſono prive di Veſcovado, ed altre alle Città uguagliare ſi poſſono. Sono dodeci le Provincie del Regno di Napoli, cioè 1. *Terra di Lavoro*, o *Campagna Felice*, di cui Napoli è la capitale del Regno, ed è Metropoli, che ha ſuoi Suffraganei, come le deſcrive Monſ.Sarnelli, Acerra, Iſchia, Nola, Pozzuoli, ed Averſa ora eſente: ed a Napoli ſteſſa ſono unite Cuma, ed a queſta già Miſeno ſuppreſſe. Capoa è anche Metropoli, ed ha ſuffraganei Cajazzo, Calvi, Carinola, Caſerta, Seſſa, Teano, e ſono eſenti Aquino, Fondi, Gaeta, ed Iſernia. Sorrento è Metropoli, ed ha Suffraganei Caſtell'a Mare di Stabia, Maſſa Lubrenſe, e Vico Equenſe. Sono annoverate della ſteſſa Provincia Aliſe, Monte Caſino, Sora, e Teleſe; e vi è il Monte Veſuvio, che manda fiamme. 2. Il *Principato Citra*, ch'era parte della Campagna Felice, ha Amalfi Metropoli co' ſuoi Suffraganei Capri, Lettere, Minori, Ravello, e Scala uniti, ed eſente. Ha pure Salerno Metropoli, da cui è pur detta la *Provincia di Salerno*, ed ha Suffraganei Acerno, Campagna e Satriano uniti, Capaccio, Marticonuovo, Nocera de' Paga-

Monſ. Pompeo Sarnelli *Letter. Eccleſiaſt. Tom. 2. let.37.*

nì,

ni, Nusco, Policastro, Sarno, e Cava esente. Vi numerano alcuni Autori altre Terre, come Casella, Contursi, Evoli, Gragnano, Laurino, Sanseverino, Saponara, Tramonti, e simili. 3. Il *Principato ultrà* detto *Provincia di Montefuscoli* ha Benevento Ducato del Pontefice, e Metropoli, a cui sono uniti i Vescovati soppressi di Lesina, Limosani, e Tocco. Sono suoi Suffraganei Alife, Arriano, Ascoli unito con Ordona soppresso: Avellino, e Frigento con Quintodecimo, ed Acquaputrida soppressi, ed uniti. Bojano con Sepino soppresso; Bovino, Guardia Alferia, Larino, Lucera con Fiorentino, e Tortivoli uniti, e soppressi: Monte Marano, S.Agata de' Goti con Sesiola soppressa. S. Severo con Dragonara, e Civitate uniti e soppressi. Telese, Termoli, Trivico, Vulturara con Monte Corvino soppresso; e sono esenti Troja con Viccari soppresso, e Trivento. Consa Metropoli; ma molto picciola ha suffraganei Lacedonia, Muro, S.Angelo de' Lombardi con Bisaccia unito; ed alcuni fanno di questa Provincia Nusco: e vi sono molte Terre, come Monteverde, Montefuscolo, Solofra, ed altre. 4. La *Basilicata* che comprende la Lucania, e parte della Puglia ha Metropoli Matera, con cui sta unita Acerenza; ed ha Suffraganei Gravina, Anglona o Tursi, Potenza, Tricarico, Venosa, e Montepeloso esente. Manfredonia o Siponto è Metropoli, ed ha suffraganei Vesti, Melfi con Rapolla uniti, ed esente: altri aggiungono a questa Provincia Muro, e Lavello. 5. La *Calabria citrà* ha Cosenza Metropoli con suffraganei Cassano, Martorano; e S.Marco e Mileto esenti. Rossano è Metropoli, Bisignano è esente. S. Severina che è pure Metropoli, e da alcuni è posta nella Calabria ultrà, è unita con S. Leone soppresso, ed ha Belcastro, Cariati, e Gerenza uniti, Isola, Strongoli, ed Umbriatico. Vi numerano alcuni in questa Provincia Montalto, Paola, e l'Amantea. 6. La *Calabria ultrà* detta ancora *Provincia di Catanzaro* ha Reggio Metropoli co' suffraganei Bova, Catanzaro, Cotrone, Gerace, Nicastro, Oppido, Squillace, Tropea, e Nicotera esente. In questa Provincia numerano alcuni Belcastro, Isola, Montelione, Mileto, Santa Severina, e Taverna. Il Chiusole vi numera i Principati di Mida, Sarciona, Roccella, Sciglio, S.Agata, ed altre. 7. *Terra d'Otranto*, o *Provincia di Lecce* ha Otranto Metropoli, Alessano, Castro, Gallipoli, Lecce, Ugento, e Nardò esente. Taranto Metropoli ha suffraganei Castellaneta, Mottola, Oria. Brindisi Metropoli ha suffraganei Ostuni, e Monopoli è esente. Vi numerano pure S. Pietro in Galatina. 8. *Terra di Bari* detta anche *Puglia*, e Peucezia da' Latini, ha Bari Metropoli, a cui sta unita Canosa, che pur'era Arcivescovado, ed ora ha il Preposito. Sono suoi suffraganei Bitetto, Bitonto, Conversano, Giovinazzo, Lavello, Minervino, Polignano, Ruvo, Molfetta, ch'è ora esente, e Cattaro di Dalmazia. Trani è pure Metropoli, a cui sta unita Salpe soppressa, ed ha suffraganei Andria, e Biseglia. L'Arcivescovo di Nazaret è in Barletta, e sono a lui uniti Canne, e Monteverde Vescovadi; Barletta però ancorchè non sia Città, è nondimeno più che Città, come disse Vincenzo Massilla, anzi la prima Terra che sia in Regno; onde si dice per provverbio: *Barletta in Puglia, e Monpeliere in Francia*: ed il P. Giovan-Paolo Grimaldi Gesuita riferisce essere stata chiamata Città da Carlo I. Re di Sicilia,

Maxilla *Comment. ad Consuet. Barii in proem.*

P.Grimald. *Vita di S. Ruggiero, Annotaz.* 18. *car.* 132.

ia, e di Puglia nel 1275. nelli Capitoli del Regno di Napoli al titolo *Quid solvatur pro litteris Regiis*; ove disse: *Exceptis Civitatibus Neapolis, Capue, Aquile, & Barletta*. Lo stesso Massilla vi numera tra le Città di questa Provincia, Monopoli, Gravina; e tra le Terre, e Casali Mola, Modugno, Acquaviva, Casamassima, Rotigliano, Bitritto, Canneto, Cassano, S.Eramo, S.Nicandro, Gioja, Palo, Grumo, Vinetto, Tritto, Loseto, Montrone, Cellamare, Valenzano, Capurso, Carbonara, Ceglie, Fasciano, Cisternino, Luogo rotondo, Castellano, Noja, Triggiano, Terlizzi, le Noci, Corato, Putignano, Turi, ed Altamura, di cui l'Arciprete ha l'uso de' Ponteficali colla giurisdizione ordinaria, e di Regia collazione. Ottavio Beltrano, il Chiusole, ed altri vi numerano Matera, ma questa già la descrivono nella Basilicata per lo Tribunale Regio, che ha quella Provincia. 9. *Abruzzo citra*, o *Provincia di Chieti* ha Chieti Metropoli, co' suoi suffraganei Ortona a Mare, e Campli uniti, Aquila, e Città Ducale esenti: Cività di Penna con Atri uniti, ed esente: Marsi, Sora, e Teramo esenti: Valve e Sulmona uniti ed esente. Lanciano ha pure il suo Arcivescovo. 10. *Abruzzo ultra*, o *Provincia dell'Aquila* ha l'Aquila capitale, Atri, Campli, Cività Ducale, Cività di Penna, e Teramo, Città Vescovali, che alcuni numerano ancora nell'Apruzzo ultra. 11. Il *Contado di Molise* è detto ancora la *Provincia di Lanciano* da alcuni; e vi numerano Bojano, Guardia Alfiera, Isernia, e Trivento. 12. In *Capitanata* detta *Daunia*, e *Puglia piana*, o *Provincia di Lucera* numerano Manfredonia, Ascoli, Bovino, Lucera, Foggia, Larino, Viesti, Termoli, Sansevero, e Troja; ma sono certamente confuse le descrizioni degli Autori, le Città di una Provincia coll'altre confondendo.

XVI. La *Sicilia*, e'l suo Regno è pur parte dell'Italia; ancorchè la dicano alcuni Isola intorno l'Italia, e di ciò scriveremo nel *cap.7.n.16.* nè dall'Italia è separata, che per lo Stretto, o Faro di Messina. Si stende nel mare in forma di Triangolo; però in tre parti la dividono, come dice il Chiusole; cioè 1. nella *Valle di Demona*, che ha Messina, Tauromina, Melazzo, Catania, Cefalù, Patti, S.Marco, Randazzo, Nicosia; ed ha il Mongibello, che manda fiamme. 2. Nella *Val di Noto* è Noto, Siracusa, Agosta, Terranuova, Sperlinga Castello, Lentino, Ragusa diversa da quella di Dalmazia, Jarratana, Castrogio Vanni, Modica, Caramana, Alicata, e Pluzio nuovo, tutte picciole Città. 3. Nella *Valle di Mazara* è Palermo ordinaria residenza de' Vicerè, Mazara, Trapano, Gergenti, o Agrigentò, Monrealè, Marsella, Castello a mare, ed altri luoghi.

XVII. La *Sardegna* è anche Isola, e Regno diviso in due parti, cioè *Capo di Gagliari*, che ha Gagliari, Orifragni, Villa di Clesia, MontReale, Lode, e S.Pietro Toralba. 2. *Capo di Lugudori*, che ha Sassari, Bosa, Algari, Castello Aragonese, Terranuova, e Sarda, ed ha pure molte Isolette poco importanti.

Chiusole *l.c.*

XVIII. La *Corsica* Isola del dominio di Genova ha quattro principali Città, Bastia capitale, Ajazzo, Corte, e S. Bonifacio. Erano prima Vescovali, ed ora sono in rovina Nebbio, Mariana, Aleria, e Sagona, come dice lo stesso Chiusole.

XIX. Altre Isole picciole sono intorno l'Italia, cioè le Isole di *Lipari*, la *Panaria*, le *Saline*, *Fenicusa*, *Ericusa*, ed *Ustica*: e le Isole di *Stromboli*, e questa manda fuoco; e le altre, ove si pescano i coralli, come dice il Pacichelli, e tutte alla Sicilia appartengono. 2. L'Isola d'*Elva* o *Elba* tra la Toscana, e la Corsica, divisa in tre Dominj; poicchè la Fortezza di *Porto Longone* è della Spagna: *Porto Ferrajo* di Firenze, e'l resto di Piombino. *Gorgona* è in faccia a Livorno, ed è della Toscana: *Capraria* di Genova, *Pianosa* del Granduca: e così ancora l'Isola del *Giglio*, e di *Gianuto*. 3. Molte Isole sono sull'Adriatico, e alla Dalmazia appartengono. 4. L'Isole di *Tremiti* in faccia a Napoli sono del suo Regno. 5. Altre sull'Adriatico sono di Venezia.

Pacichelli *viagg. part. 4. To. 2. lett. 86.*

XX. L'Isola di *Malta* sotto la Sicilia è da alcuni considerata ne' confini dell'Africa, da altri dentro l'Africa stessa; da altri tra le Isole d'Italia, usandosi l'idioma Arabo, o Schiavone, e quasi comunemente Italiano, come dice il Pacichelli. Ha due Città, *Malta la nuova*, detta anche la *Valetta* dal Gran Maestro, che la fece fabbricare, ed è la Metropoli: e l'altra è *Medina* o Città vecchia, il cui Vescovado è suffraganeo di Monreale in Sicilia. Ha da quaranta Terre o Villaggi, ed altre picciole Isole, che descrive Giacomo Bosio. Il Baudrand dice, che tra Prencipi dell'Italia ha nella stessa l'Imperadore Aquileja, e'l Contado di Gorizia nel Forliviese, con Triesti, Pedena, e Pisino nell'Istria. Il Re di Francia ha Pinacolo col territorio nel Piemonte. Vi numera ancora il Vescovo di Trento, che ha il suo territorio Trentino alle radici delle Alpi; benchè da alcuni sia posto nella Germania; perchè è capo dell'Imperio, e de' Conti del Tirolo. Gli Svizzeri hanno ancora quattro Prefetture nell'Italia, dette perciò Italiane, *nempe Luganensem*, *Locarnensem*, *Maudrisianam*, *& Madianam*, *quæ antea partes erant Ducatus Mediolanensis, & ipsis subsunt ab anno* 1512. come dice lo stesso Baudrand. Ma ciò basta per intelligenza della nostra Istoria; secondo le notizie, che abbiamo cavate dagli Autori riferiti.

Chiusole *l. c.*
Pacichelli *viagg. part. 4. To. 2. lett. 87.*
Bos. *Istor. Tom. 3. lib. 5.*
Baudrand *ad Lexic. Geograph. Ferrarii, verb. Italia.*

Dell'Incertezza delle Storie antiche, e de' libri di Beroso, e di Annio.

CAP. III.

1. SOno certamente oscure le cose degli antichi secoli, e molte cagioni delle oscurità loro sono dagli Autori assegnate; poicchè potenti essendo i Greci divenuti, la gloria de' loro più antichi usurpando, per fare con propria industria gloriosa la Greca Repubblica, mutarono i nomi, o gli ornarono, o altri al rovescio voltarono, secondo Gioseffo, e molti nomi sono ancora perduti. Dalle Favole de' Poeti sono pure oscurate le vere Istorie, e così confuse, che appena un' ombra della verità nelle medesime si riconosce; poicchè le cose vere hanno diversamente trasformato. L'antichità grande, e le rovine altresì delle Provin-

Joseph Hebr. *lib. 1. cap. 10.*

ie o dalle guerre, o dagl'incendj, o da altri danni cagionate ci han tol-
o le memorie, e si è fatta perdita di molte celebri Librarie colle no-
zie delle imprese degli Antichi, de' quali i nomi, i luoghi, i tempi, e i
itti alterati, e scambiati si veggono.

2. La Storia de' Caldei tutta è piena di falsità, e da Aristotile fu-
on posti gli Assirj tra gli Scrittori di favole; gli Egizj nientemeno fo-
o favolosi; perchè avendo co' i Caldei emolazione per l'antichità della
oro nazione, hanno piena di menzogne la loro Storia; e i Greci simil-
ente così amici di favole si son veduti, che di loro corre provverbio
Gracia mendax; come cantò Giovenale. Incerta, oscura, e favolosa
hiama Varrone la maggior parte di quelche si narra delle antichità; an-
dice ignoto quel tempo, ch'è scorso fino al Diluvio di Ogige, e favolo-
o l'altro fino alle Olimpiadi. Giulio Africano riferito dal Pererio affer-
iò, che fino alle stesse Olimpiadi niente di certo abbiamo nella Storia
e' Greci; perchè tutte le cose sono scritte co' i tempi confusi, e ciò S. Giu-
ino conferma. Dionigi Alicarnasseo non dà fede alcuna alle Storie, che
rima della guerra Trojana si narrano; e vuole Macrobio, che non si ri-
erchi certezza veruna nelle Storie Romane avvenute duecento sessanta
nni prima, che fosse Roma fondata; avendole più tosto per favole, che
er Istorie, e dello stesso parere fu Tito Livio scrivendo: *Quæ ante condi-
m, condendamque Urbem poëticis magis decora fabulis, quàm incor-
ptis rerum gestarum monimentis traduntur, ea nec affirmare, nec re-
llere in animo est*. Dalla sola Sagra Scrittura abbiamo certezza di alcu-
e antiche memorie; ma non della serie de' tempi, e della varietà de'
ccessi; però ne' racconti, e nella Cronologia è nata una diversità gran-
di opinioni.

Aristot. *Polit. 10.*
Juvenal. *Satyr. 10.*
P. Peret. *in Daniel.*
Justin. *Martyr. in Paranet.*
Halicarnass. *lib. 1.*
Tit. Livius *lib. 1.*

3. Delle cose d'Italia si fondan molti su l'autorità di Beroso Caldeo,
otto Religioso, ed Istorico, nato dopo la morte di Dario, e 326. anni
ima di Cristo. Egli, che scrisse in tempo di Tolomeo, narrò il fiore
lle Storie Caldaiche; siccome afferma Gioseffo, e fu molto da' Persia-
stimato; anzi avendo insegnato in Atene, per li suoi prognostici gli
posta una statua nella Scuola colla lingua indorata, come narra Pli-
o, e fu lodato dallo stesso Gioseffo, da S. Girolamo, da Tertulliano, e
altri Padri.

4. Per lungo tempo furono occulte le Opere di questo Autore; ma
P. Giovanni Annio da Viterbo Domenicano, così dagli Scrittori ap-
llato, dicendosi veramente Giovanni Nanno dell'illustre famiglia Na-
, che fu poi Maestro del Sagro Palazzo sotto Alessandro VI. le pubbli-
in Roma col titolo *De Antiquitatibus totius Orbis*: e co' suoi Com-
entarj. Afferma lo stesso Annio avere avuto i libri in Mantova, quan-
vi fu col Cardinal di S. Sisto Paolo Fregoso, a cui serviva di Teologo,
li trasse dagli antichi Collettanei di un certo Maestro Guglielmo Man-
ano, che gli unì circa l'anno 1315. cioè duecento anni prima, ch'egli
stampasse; perchè gli diè alle stampe nel 1498. vivendo lo stesso Car-
iale, che poi morì nell'anno settimo del Ponteficato di Alessandro VI.
rono anche da lui pubblicati altri libri, cioè *Supplementum ad Bero-
lib. 1.* di Manetone Sacerdote Egizio: *Æquivoca* di Senofonte: *De*

Joseph *Antiqu. Judaic. lib. 1. cap. 8.*
Plin. *lib. 7. cap. 37.*
S. Hieron. *in Daniel.*
Tertull. *in Apologet.*

Aureo seculo, & Origine Urbis Romæ lib. 11. di Fabio Pittore: *De Bello Pelasgico* di Mirsillo: *De Originibus* di Marco Catone: *Itinerarium* di Antonino Pio Imper. *De Divisione Italiæ* di Gajo Sempronio: *De Temporibus* di Archiloco: *De Judicio Temporum*, ed *Annal. Persarum* di Metastene: *Breviarium de Temporibus* di Filone Ebreo: *De Situ Siciliæ* di Claudio Mario Arezzo Siracusano: ed anche il *Dialogo* dello stesso, in cui descrive la Spagna.

5. Sono veramente varj i pareri degli Autori intorno la verità di questi libri; poicchè in tre Classi divider si possono, e delle medesime non ci sarà grave quì recarne la memoria. Alcuni affatto favolosi gli stimano, come da Annio interamente composti, e sono di questa Classe il Sabellico, il Volaterrano, e'l Crinito tra'primi; indi Antonio Agostini, Melchior Cano Vescovo Domenicano, Isaac Casaubono, Giovambatista Agucchia, Gasparo Varrerio, Vives, Vossio, Genebrardo, Maldonato, Possevino, Salmerone, Pererio, Beroaldo, Reinero, Barrerio, Goropio, Vergara, Ribera, ed altri, che sono riferiti da Giovanni Rodio, dal Pineda, e dagli Eruditi Giornalisti nel *Giornale de' Letterati d'Italia*, che distinguono più di tre classi; e n'abbiamo anche riferiti molti nelle nostre *Dissertazioni de Hominibus Fabulosis*. Trovano i Critici in quei libri molte fallità, e qualche cosa contraria alla Sagra Scrittura, e molti errori anche ne'tempi, e biasimano il Sansovino, che nell'Idioma Italiano traducendogli, volle fondar sopra gli stessi, alcuni fondamenti delle sue cose, come ben si vede nella *Cronologia* del medesimo Autore.

Jo: Rhodius *de Autor. suppositit.*
Pineda *de Reb. Salomon.*
Giornal. d'Ital. Tom. 20. artic. 7. cart. 243.
Dissertat. de Homin. Fabulos. part. 2. c. 1.

Sono della seconda classe Daniello Citreo, Sebastiano Munstero, Tommaso Reinesio, Andrea Borrichio, ed altri, che dicono avere Annio avuto i frammenti degli Autori antichi; ma che poi gli abbia egli accresciuti.

6. Altri della terza classe per veri gli stimano, senza che ad Annio dian colpa veruna; anzi allo stesso han tutta la fede, e sono questi Bernardino Baldi, Guglielmo Postello, Alberto Krantzio, Carlo Sigonio, Luca Contile, Giovan Piccardo, Andrea Nicolio, ed altri veramente in gran numero: e Dionigi Godofredo sostenne quei libri esser veri e legitimi, e da tenersi in conto uguale a quei di Erodoto, di Alicarnasseo, di Plinio, e di simili Scrittori delle cose antiche. Veri sono anche stimati da Sisto di Siena, da Giovanni Nauclero, da Michele Medina; e Leandro Alberti Domenicano nella sua *Descrizione d'Italia* scrivendo di Viterbo, afferma aver veduti, essendo molto giovine, gli stessi antichi libri, e difende Annio, come ingiustamente calunniato, e per uomo assai dotto l'attesta, non solo nella Teologia, e nelle lettere latine; ma eziandio nelle Greche, Ebree, Aramee, e Caldee, e diligentissimo investigatore delle antichità. Scrive però il P. Coronelli (il che altri ancora hanno affermato) che lo stesso Alberti per avere prestato fede alle favole di Annio, sia morto di dispiacere, quando si avvide, che la sua *Descrizione d'Italia* sarebbe stata incomparabile; se le testimonianze degli Autori supposti da Annio non ne avessero deturpata la bellezza.

P. Coronell. *Bibliot. univers. Tom. 3. cart. 1013.*

7. Dicono gli Eruditi Giornalisti, che Tommaso Mazza pretese di sostenerle con una *Apologia* stampata in Verona nel 1673. in 4. alla quale

avendo

avendo risposto Francesco Sparaviero gentiluomo dottissimo Veronese, gli si levò contra il P.Macedo.

Questo Mazza è il P.Maestro F.Tommaso Mazza Domenicano, Inquisitor Generale della Provincia di Genova con Breve di Clemente X. Papa, e'l celebre P. Francesco Macedo nella Risposta, che fece *ad notas nobilis Critici Anonymi in Apologiam Reverendiss. P. Fr. Thomæ Mazza, &c.* descrive il merito dello stesso, le di cui cariche, gli studj, la stima, che del medesimo han fatto Personaggi grandi, ed Autori, che l'han lodato, ed anche i libri, che ha dato alle stampe, conchiudendo tra l'altre cose: *Hunc virum tot doctrinis ornatum, tot virtutibus insignem, tot muneribus decoratum, tot officiis functum, tot testimoniis commendatum, dicteriis impetit, contumeliis onerat, convitiis proscidit iste Criticus Anonymus Veronensis, &c.* Loda l'Apologia del Mazza, ed afferma esser maraviglia, *quantum studii, & operæ posuerit, quàm se ingeniosum, & eruditum ostendat, ut propè miraculo legentibus videatur, potuisse in re tam spinosa floridè, tam obscura nitidè, tam sterili facundè, tam exili granditer, tam jejuna eruditè se gerere*; soggiugnendo, che stava componendo *Ingens opus de Historia Veterum Gothorum, quæ cum difficilis, & impleoxa sit, ab eo tamen sic explicatur, ut multis luminibus abundet, & non mediocrem splendorem ab illius calamo accipiat.* Gregorio Leti (se pur ci è lecito nominar questo Autor condannato) tutto ciò riferisce dicendo avere udito, che l'Apologia per Annio del Macedo si stampava in latino: che l'edizione in lingua Italiana, che fu stampata in Verona in 4. non si trovi: che di essa lungamente si discorre in uno de' *Giornali letterarj di Roma*, e non senza lode; e che lo Sparavieri Autor di quelle note, contro cui scrisse il P.Macedo, abbia risposto acerbamente, ed insieme eruditissimamente.

Leti *Ital. Regn. p.4. lib.3.*

8. Di queste Opere ancorchè alcuna non ci è venuta sotto l'occhio, abbiamo nondimeno un Tomo in foglio col titolo: *I Goti illustrati, overo Istoria de' Goti antichi, con varie digressioni in materie parimente antiche, e singolari, di Didimo Ropaligero Liviano. Insertovi l'Apologia per Fr. Gio: Annio Viterbese, nella quale si libera dalle imposture di molti, di aver supposti gli Autori da lui pubblicati, e di avere a gloria maggiore della sua patria dissotterrate finte lapidi, con false inscrizioni. Verona* 1677. *nella stamperia nuova per Antonio Rossi.*

9. L'Autore Domenicano si spiega, ma col finto nome, ed a favore di Annio, e di quei libri, con molta forza scrivendo; ma con poca pulitezza e di lingua, e di stampa eziandio scorretta, risponde agli argomenti di Melchior Cano, del Vossio, e di altri Contradittori, e seguaci del Sabellico, e del Volaterrano, che furono i primi a lacerargli la fama, suoi contemporanei, ed emoli altresì, e di patrie vicine; tutti professando erudizione delle antiche Istorie, e garreggiando per le preminenze delle Città loro. Crediamo, che sia la stessa Apologia dal P.Mazza ristampata colla Giunta della Storia de' Goti col finto nome di Ropaligero, anzi accoppiata colla medesima, la quale non è così grande, come diceva il P.Macedo prima, che si stampasse; poicchè la stessa Storia incomincia col primo libro, e continuando sino al fine dell'Apologia per Annio,

nio, che non è breve, ritorna nel secondo libro meno voluminoso del primo.

10. In una contesa così grande di Autori per li libri di Annio, non abbiamo necessità di farci difensori di veruno di essi; anzi non abbiamo ripugnanza di avere come sospetti i libri di Annio, e maggiormente, perchè sono di fatti antichi, e di cose molto oscure; nulladimeno, perchè siamo necessitati a scrivere di alcune antichità, delle quali pur'Annio ha scritto, riferiremo solo quelche prima di Annio da Autori più antichi si cava, e dagli stessi contradittori Anniani; e ciò spiegaremo più chiaro nel capitolo, che segue.

Che Giano sia Noè, che nell' Italia fondò le Colonie, e portò le Scienze.

C A P. IV.

1. DAll'incertezza delle antiche Istorie, e de'libri pubblicati dall'Annio si può espressamente conoscere, che volendo mostrar l'Italia letterata fin da'tempi dopo il Diluvio, incontriamo sul principio uno scoglio. Sono di debol fede quelle antiche memorie, e le stesse verità sono da molti credute per favole, o almeno di qualche falsità sospette; perchè non abbiamo sinceri Autori di quei secoli, o che vicini a' medesimi sian vissuti; però stimavamo incominciar con più certo fondamento dall'Imperio de' Greci. Ma saremo senza dubbio manchevoli, se non faremo veruna menzione di tante notizie, che alcuni fondati su la stessa incertezza delle cose dell'antichità, come favolose le sprezzano; altri come vere le difendono, e le accettano, e senza veruna dubitazione dentro i loro libri le narrano; ed altri ancora parte abbracciano, e parte rifiutano; benchè professino essere affatto sprezzatori di Annio; quei, che han dato fede alle cose Anniane anche biasimando. Molte cose veramente non sono affatto degne di disprezzo; perchè da Autori non dispregevoli sono accettate, dagli Scrittori di qualche autorità antichi o Greci, o latini, e prima di Annio sono riferite, e niente alla verità della Sagra Scrittura contradicono; anzi da'suoi stessi Contradittori, come cose certe sono ricevute. Ben poteva Annio stesso per dar credito a' quei libri, ed a' suoi Commentarj, più frammenti, e notizie raccogliendo da' buoni Autori, comporre le sue Opere di cose vere, e di cose false; non però tutte come false rifiutare si debbono. Il medesimo P. Coronelli, che lo conferma impostore secondo il parere degli Uomini dotti, afferma, che per verità Annio ha ben posto nelle sue Opere alcuni frammenti cavati da Gioseffo, da Eusebio, e da altri antichi Autori veraci; ma che tutto il resto sia suppositizio. Tralasciando però di giudicare de'libri del Beroso, e di altri, che volle Annio pubblicare, se quelli falsi, o veri pur sieno, abbiam voluto quì raccogliere alcune cose, che benchè di esse non abbiamo tutta la certezza; non sono però tali, che affatto vilipender si possano;

P. Coronell. *Bibliot. univ. Tom. 3. cart.* 1013.

no; ma non diamo altra fede alle medesime, fuorchè quella, che alle cose antiche è solo conceduta, lasciando a' Critici il giudizio, se debban rifiutarle, o accettarle; perchè qui solo raccordarle vogliamo.

2. Voglion molti, che Noè dopo il Diluvio sia venuto nell'Italia a fondarvi le Colonie, e col nome di Giano tanto noto agli Antichi abbia signoreggiato i popoli da' suoi figliuoli propagati, in quel luogo, ove fu poi Roma fabbricata. Che Giano sia Noè dal nome stesso lo dimostrano, poicchè Giano Enotrio, ch'è quello de' Romani, e fu il primo a differenza degli altri Giani, i quali poi si videro, è lo stesso, che Noè così detto dall'invenzione del vino. Si legge nella Genesi: *Cœpitque Noè vir agricola exercere terram, & plantavit vineam*: e dice Cornelio à Lapide col Pererio, Delrio, e con altri, che Noè inventò gli aratri, *iisque per equos, & boves attractis, vomere terram proscidisse: cum antea suis manibus, & ligonibus homines terram foderent, & colerent*, e che piantò anche la vite, che prima del Diluvio era silvestre e senza coltura, e che inventò anche il vino.

Genes. cap. 20. Corn. à Lapid. cap. 9. in Genes. 20.

3. Il vino è detto *Jain* dagli Ebrei, ed *Enos* da' Greci; e da ciò credono, che Noè sia stato appellato Giano, e Giano Enotrio, e così spiega l'Autor delle *Osservazioni alla Mitologia* di Natal Conti, nel libro a quella giunto, in cui mostra il fonte di tutte le superstizioni de' Gentili, de' quali non altri furono i primi Dei, che gli Uomini della famiglia de' primi Padri. Cornelio a Lapide rigettando l'opinione di Giansenio, che sia stato il vino prodotto fin dal principio del Mondo, mostra, che incominciò l'uso da Noè, e soggiugne: *Unde viri eruditi censent Noè à Gentilibus vocatum Janum bifrontem, quia duo secula vidit, & conjunxit: Janum, quia vinum invenit: jain enim, & ien, unde Janus, Hebraicè est idem, quod Græcè, oenos, latinè vinum: unde hoc nomen in cæteras linguas transiit*. Lo stesso Cornelio non dà fede al Beroso, come l'ha data però il Pineda, che scrisse: *Est autem in fonte vini Jaiin, unde fortè dictus est Janus, quem dicunt fuisse Noe, usus vini inventorem, de quo vide Beros. lib. 3.* L'eruditiss. Monf. Sarnelli attesta pure, che gravi Autori affermino, che Giano sia lo stesso, che Noè, dicendosi *Janus à vino, quod reperit; unde & primum Italiæ nomen Oenotria à vino*; e benchè si rapporti l'età di Giano più tarda di Noè, niente rileva, non potendosi sapere in quale età Giano fosse vissuto in tanta antichità. Così i Greci attribuiscono a Bacco la vigna, che fu inventata da Noè negli anni del Mondo 1671. e Bacco fiorì nel 2721.

Corn. à Lapide Comment. in Ecclesiastic. cap. 31. vers. 35.

P. Corn. a Lapid. in Genes. P. Jo: Pineda in Job cap. 1. vers. 13. n. 4. Sarnell. letter. Ecclesiast. 29. To. 7. n. 7.

4. Giovanni Bodeni Dottore e Presidente quando assegnò la regola di conoscer le origini delle genti, della Colonia Gianigena scrivendo, ancor disse: *Sic & Janus, idest vinosus, quem Dionysius Halicarnassæus Oenotrium eadem significatione appellat eum, qui primus Colonias in Italiam transtulit, est enim Jani Hebrais vinum.* Lo stesso Autor della Giunta al Conti mostra essere antichissimo il nome di Giano derivato dal vino, ed essere anche Arameo, perchè gli Aramei, e i Siriani, che usarono la lingua Ebrea, o altra simile, così l'appellarono prima de' Latini; perlocchè mostra falsa l'opinione di coloro, che latino lo stimarono, quasi *Janus sit Eanus*, perchè *eat, & redeat*, come volle Cicerone, qual'è l'Anno, o da

Jo: Bodeni in Method. Histor. cap. 9.

o da *Janua* derivato, come disse Ovvidio. Dimostra ancora, che quel nome fu assai raro appo i Greci dell'antichità sprezzatori, non trovandosi, che *Janassa* appo Igino, e *Janisco* in Pausania tra Greci Scrittori; l'usaron però molto i Latini assai più religiosi de' Greci, come da Virgilio, da Varrone, da Macrobio, e da altri si cava, e cantò Ovvidio:

Ovid. *Fast.* 1.

Quem tamen esse Deum te dicam, Jane biformis?
Nam tibi par nullum Græcia nomen habet.

Da ciò si fa chiaro, che non sia Greco il nome di Giano; oltre che i Greci lo dissero Oenotrio, cioè vinoso. Nè è nome latino, come alcuni han creduto: poicchè si trova prima de' Latini, e bisogna dire, che più tosto da *Janus* è *Janua* derivato, come si cava da Macrobio; perchè a Giano consecravano le porte; e'l nome di Giano è antichissimo, anche ne' libri de' Riti de' Salj ritrovandosi, come attesta Tertulliano, e fu adorato prima di Urano, di Saturno, di Giove, e di altri Dei de' Gentili, ed intender si dee de' i Dei di questi nomi, che furon più moderni, e finti da' Greci; e dello stesso Giano finsero molte allegorie, che da S. Agostino furono derise. Fu però Arameo il nome di Giano, perchè dall'Aramea, ch'è l'Armenia maggiore Noè era venuto, ed allora la lingua Ebrea, la Caldea, e l'Aramea erano una medesima lingua usata da tutte le genti prima della confusione delle lingue. Ne' Monti d'Armenia si fermò l'Arca di Noè dopo il Diluvio, come si legge nella Genesi; e dice S. Epifanio *Ibi habitatio hominum post diluvium fieri cœpit esse*: e S. Girolamo chiama *Ararat* il Monte d'Armenia, la quale pure *Ararat* si dicea; e vogliono ancora, che *Aramea* sia stata così detta da Aramo figliuolo di Sem; o dal fiume Arasse, detto anche Araxat dagli Armeni. Colla stessa tradizione scrisse Diodoro; *Principio parva numero, & ignobilis dominatu, qui non erat, consedit gens hominum juxtà fluvium Araxim in Armenia majore.* L'Aramea fu ancor detta *Scitia Saga*, o *Saca* appo Q. Curzio; però da' Persiani eran detti Saghi tutti gli Sciti da una parte di essi, e dicevansi Aramei altresì dagli Antichi; onde disse Plinio: *Persæ Scythas Sacas universos appellavere a proxima gente: Antiqui Aramæos*: e dimostrò Giustino con Trogo, che la gente degli Sciti (i quali oggidì tutti sotto il nome de' Tartari si comprendono) sia sempremai stata creduta antichissima.

Tertull. *c.* 11.

Augustin. *lib.* 7. *de Civ. cap.* 7. & 8.

Genes. *cap.* 8.

Epiphan. *contra hæres.*

Diodor. Sicul. *lib.* 3.

Plin. *lib.* 6. *cap.* 17.

Justin. *lib.* 2.

5. Due Città col nome preso da Giano, le quali furono nella Giudea, e nella Palestina sono nella Sagra Scrittura nominate, cioè *Janum* nel libro di Giosuè, e *Jamnia* in quello de' Macabei, e non altro Giano, che Noè, conobbero quei popoli.

Josuè *cap.* 15. Macabeor. *lib.* 2. *cap.* 12.

Ristauratore del genere umano fu Noè dopo il Diluvio; e si legge nell'Ecclesiastico: *Noè inventus est perfectus, justus, & in tempore iracundiæ factus est reconciliatio. Ideò dimissum est reliquum terræ, cum factum est Diluvium: Testamenta seculi posita sunt apud illum, ne deleri possit diluvio omnis caro.* Fu anche Noè l'Instruttore, e come Adamo ne' principj del Mondo fu di tutti gli Uomini il Dottore e Maestro; così fu egli in quella età dopo il Diluvio il Filosofo, e'l Teologo; anzi di lui disse Dio nella Genesi: *Iste consolabitur nos ab operibus, & laboribus manuum nostrarum in terra, cui maledixit Dominus*: perchè col mezo di Noè dovea la Terra purgare colle acque; egli, e i suoi posteri conservare l'uman genere;

Ecclesiastic. 44. 17.

Genes. 5. 29.

nere; ed egli ancora trovar l'arte di arare la terra; perchè fatta sterile per lo peccato, bisognava, che con fatica, e cultura producesse i suoi frutti.

6. Dicono anche gli Ebrei, che Noè vide, e sperimentò tre Mondi, cioè quello prima del Diluvio, l'altro nell'Arca, e'l terzo dopo il Diluvio, come afferma il P. Lorenzo da S. Francesca. Due ne spiega Arnobio, cioè il passato, e'l presente, in cui siamo dopo il Diluvio. Fu pure detto *Zus*, quasi porta del primo, e del posterior Mondo: però da' Greci era detto *Xisuthus*, come disse S. Cirillo. *Noco* altresì l'appellarono; essendo loro uso, per meglio ornare gli scritti a diletto de' lettori, mutare i nomi, come avverte Giuseppe Ebreo.

P. Laurent. à S. Francisc. *in Genes. cap. 9.*
Arnob. *lib. 6 contra Gentes.*
Cyrill. *lib. 1. contra Julian.*
Joseph Hebræus *Antiq. Judaic. lib. 1. cap. 11.*

7. Quanto si scrive di Noè, tutto è a Giano attribuito; poicchè gli Antichi adorarono Giano, come Dio della pace (come fu Noè mediatore tra Dio, e l'Uomo) coltivatore della giustizia, e della santità; difensore dell'innocenza, Provvisore de' beni, estirpatore de' vizj, ed ancor primo Sacerdote. Fu celebrato come autor dell' agricoltura, coltivator della terra, ed inventore del vino; onde a Giano le primizie offerivano; benchè i Greci anche a Bacco l'invenzione attribuirono; essendo stato loro costume di usurparsi la gloria degli Antichi; onde disse Lucrezio:

Omnia, quæ veteres Grajum cecinere poetæ
Sunt procul à veraci animi ratione repulsa.

Saturno ancora, ed Osiride furono inventori dell'agricoltura, e del vino creduti; ma l'arte più tosto questi migliorarono, o nuovi instrumenti, o nuovi modi aggiugnendo a quelche Giano avea insegnato; però di Saturno disse Macrobio: *Redegit in melius ferum illud, & rudem hominum victum.*

8. Con due faccie figurarono Giano i Latini, una di dietro, con cui mirava il tempo passato; e l'altra avanti per lo tempo presente, e così anche lo pinsero i Greci; benchè poi nell'età, che seguì, con tre, o quattro faccie scioccamente pur lo dipinsero. Ateneo Autor Greco, da Dragone di Corcira, or detta Corfù ricavandolo, così scrisse di Giano. *Janum fama est bifrontem fuisse: altera facie posteriore, altera anteriore, Janum flumen, Janumque Montem ab eo fuisse nominatum, quòd in eo monte habitaverit, coronas illum reperisse, navigia, rates, numum æreum ab eo primum signatum, qua ratione Civitates in Græcia multæ, Italia, & Sicilia monetam cudunt, impressa bifronti facie, & bicipite; & ex altera parte vel rate, vel navigio, vel corona*; e veramente Noè fu l'inventore de' Navigj, perchè fu il primo a fabbricar l'Arca per lo comando di Dio, la quale a guisa di Nave galleggiava sopra l'acque del Diluvio.

Athen. *Dipnosoph. lib. 15.*
Draco Corcyr. *lib. de lapid.*

9. Macrobio ancora altre cose scrisse di Giano, dicendo: *Mythici referunt regnante Jano omnium domos religione, ac sanctitate fuisse munitas; idcircò ei divinos honores esse decretos, & ob merita, introitus, & exitus ædium eidem consecratos. Xenon quoque primo Italicorum tradit Janum in Italia primum Diis templa fecisse, & ritus instituisse Sacrorum: ideò eum in sacrificiis præfationem meruisse perpetuam.* Disse altresì Fabio Pittore ne' frammenti, che si trovano, i quali riferisce l'Autor delle Giunte alla Mitologia di Natal Conti, che non si mostra Anniano; *Jani ætate nulla erat Monarchia, quia mortalibus pectoribus nondum hæserat ulla re-*

Macrob. *Saturnal. lib. 1. cap. 9.*

 gnan-

gaudi cupiditas: Principes, quia justi erant, & religionibus dediti, jure habiti Dii, & dicti. Vinum, & far primus docuit Janus ad Sacrificia, & religionem magis, quàm ad usum, & potum. Primus etiam aras, & pomaria, & sacra docuit, & ob id illi in omni sacrificio perpetua præfatio præmittitur, farque illi, & vinum primò prælibatur.

10. Dopo avere Macrobio stesso spiegato, che fu Giano creduto essere Apolline, e Diana, ed altre cose di lui narrando, affermò, che lo chiamavano *Janum Geminum*, *Janum patrem*, *Janum Junonium*, *Janum Consivium*, *Janum Quirinum*, *Janum patultium*, & *Clausium*: cioè *Geminum*, perchè fu stimato Diana, ed Apolline: *Patrem* quasi Padre de' Dei: *Junonium*, per lo mese Januario, che appelliamo Gennajo, il quale fu da Giano così detto, ed a lui consecrato; e perchè fu a lui assegnato il principio di ogni mese; perchè furono *in ditione Junonis omnes Kalendæ*: e Varrone scrisse, che a Giano dodici altari per li dodici mesi furono consagrati. Lo dissero *Consivium à conserendo, i. est à propagine generis humani, quæ Jano autore conseritur. Quirinum, quasi bellorum potentem, ab hasta, quam Sabini curim vocant*, con cui si dipingeva: *Patultium, & Clausium, quia bello valvæ ejus patent, pace clauduntur.*

Varro lib. 5. Rerum human.

11. Il Vossio contradittore dell'Annio anche afferma, che Giano degli Antichi sia veramente Noè, così scrivendo, quando del Diluvio di Deucalione egli dice: *Ex hoc Diluvio Deucalionis, quod planè idem, ac Noachium, profluxit & fabula de Jano bicipiti, qui historialiter non alius est, quàm Noemus*. Distintamente descrive il Diluvio dello stesso Deucalione Luciano, ed afferma averlo udito dal racconto de' Greci. Narra le cagioni del Diluvio, e tutto quello, ch'è nella Genesi scritto, solo il nome di Noè in quello di Deucalione mutando, e soggiugne: *Arcam quandam magnam, quam ipse habebat, impositis in eam liberis, & uxore sua, conscendit. Cæterum cum ipse ingrederetur, venerunt eodem & apri, & equi, & leonum genera, & serpentes, aliaque quæcumque tellure pascuntur, bina ex utroque genere cuncta. Ille autem recepit ad se omnia, atque ea ipsum haudquaquam lædebant: sed magna inter eos, Jove ita dispensante concordia erat, unaque in arca omnes navigabant, quamdiu aqua superabat. Atque hæc quidem de Deucalione Græci tradunt*. Fu tenuto universale da' Greci quel Diluvio, però quando Ovvidio lo descrisse, finse, che così alla sua Consorte Deucalione dicesse:

Lucian. lib. de Dea Syria.

> *O Soror, o Conjux, o fœmina sola superstes*
> *Terrarum quascumque vident occasus, & ortus:*
> *Nos duo turba sumus, possedit cætera pontus.*

Che dalla Sagra Scrittura siano state le favole ricavate, i nomi alterando, come fu costume de' Greci, non v'è alcun dubbio, e lo conferma Paolo Orosio, e le vere Istorie di Moisè furon profanate da' Gentili. Così il vero Diluvio di Noè in quello di Deucalione mutarono: il lungo giorno di Giosuè nella caduta di Fetonte: la Torre di Babilonia nella favola de' Giganti: la Manna degl'Israeliti nell'ambrosia degli Dei: la peste del Deserto nella peste Romana: il Serpente di Mosè in quello d'Esculapio, e così altre favole, che ne' libri de' Poeti si leggono; e le Metamorfosi di Ovvidio da' libri di Mosè in gran parte furon colte.

12. Non

12. Non furon soli Ateneo, e Dragone di Corfù (come abbiamo dimostrato) i quali affermarono, che Giano abbia nel Monte di Roma abitato, da lui detto Gianicolo, come ancora il fiume; perchè gli antichi Latini ciò hanno più chiaramente descritto. Disse Virgilio, che nel Monte, ove è Roma, fu da Giano anche la sua Città fabbricata, onde cantò:

Hæc duo prætereà disjectis oppida Muris
Relliquias, veterumque vides monumenta virorum.
Hanc Janus pater, hanc Saturnus condidit urbem,
Janiculum huic, illi fuerunt Saturnia nomen.

Virgil. 6. *Æneid.*

Solino pur disse: *Quis ignorat vel dictam, vel conditam à Jano Janiculum*: ed Ovvidio ripetendo l'uso delle monete colla figura della Nave, e de' due capri riferite da Ateneo, fa dire dallo stesso Giano.

Solin. cap. 1. Ovid. *Fastor.* 1.

Ipse solum colui, cujus placidissima lævum
Radit arenosi Tybridis unda latus.
Hic, ubi nunc Roma est, incædua sylva virebat,
Tantaque res, paucis pascua bubus erat.
Arx mea collis erat, quem vulgus nomine nostro
Nuncupat hæc ætas, Janiculumque vocat:

Di questo Gianicolo fa pur menzione il Vossio, concedendo esser certo, che sia stato da Giano abitato, mentre dice: *Pro eadem opinione est, quod Latium (ubi Janum cultum esse constat, unde & parti veteris Romæ nomen erat Janiculi) Oenotria tellus vocabatur*. Così concedendo il Vossio, che Gano sia stato Noè, concede ancora, che Noè abitò nel Monte di Roma; il quale conserva ancor'oggi l'antico nome di Gianicolo, ed è diviso in *Monte aureo* dagli Scrittori, e dal volgo appellato Montorio in Trastevere dal color delle arene, di cui abbonda; ed in *Vaticano in Borgo*, così detto da' Vaticinj, che i Romani vi prendeano, come afferma il Martinelli, dove è la Basilica di S. Pietro.

Vossius in *Theolog. Gentil. lib. 1. cap. 12.*

Fioravant. Martinel. *Roma Ricercat. nel suo sito.*

13. Narra pure Macrobio, che Giano regnò in Camese. *Regionem istam, quæ nunc vocatur Italia, regno Janus obtinuit, qui (ut Hyginus Protarcum Trallianum secutus tradit) cum Camese æquè indigena terram hanc ita participata potentia possidebat, ut Regio Camesene, Oppidum Janiculum vocitaretur. Post ad Janum solum regnum redactum est, qui creditur geminam faciem prætulisse*. Segue poi a narrare, che regnò eziandio con Saturno lo stesso Giano, e che avendolo alloggiato, gli diede parte del Regno, e adorò come Dio, perchè a lui insegnò molte cose, ed assai aggiungono i Poeti, e Virgilio, affermando, che Saturno mostrò la coltura de' campi, e'l modo di formare il vino dalla vite, ed altre cose, che legger si possono appo il Boccaccio, Natal Conti, il Cartari, ed altri, che le tavole con diligenza hanno esposto. Lionardo Aretino nella sua *Aquila volante*, che stampò nel 1508. scrive ancora di Giano primo regnante d'Italia, che ordinò il popolo a vita umana, l'ammaestrò nella coltura della terra, e che fece Gianicola, e dice della venuta di Saturno, come l'ha detta Macrobio. Così Polidoro Virgilio afferma, di Fauno scrivendo, che *in Latio eodem Lactantio autore Saturno avo sacra constituit. Quidam scribunt ante Faunum imperasse Janum, ac Deorum cultum demonstrasse*; e ri-

Macrob. *Saturnal. lib. 1. cap. 7.*

Boccacc. *Genealog. degli Dei*

Natal. Comit. *Mytholog.*

Cartar. *Imag. degli Dei.*

Polid. Virg. *De Invent. lib. 1. cap. 5.*

e ripetono lo stesso tutti gli Scrittori, che delle antiche memorie de' Romani hanno scritto. Sono però queste favole tutte de' Gentili, inventate per l'ignoranza, e per l'antichità delle cose; poicchè fu veramente Noè il padre e maestro delle genti, ed abbiamo dalla Scrittura essere stata sua l'invenzione del vino; anzi essendo egli stato Uomo santissimo, e della vera religione maestro, dando a Saturno gli onori divini, non potea inventar l'Idolatria.

14. Diodoro di Sicilia, ed altri ancora stimano, che Giano prima di Saturno signoreggiasse que' luoghi sedeci anni, e poi in due parti dividendo quel popolo, una parte di Uomini scelti sia stata detta de' Gianigeri secondo il nome del Re loro Giano: l'altra degli Aborigini, *quasi abborrenda gens*, come narra il P.Coronelli.

P. Coronell. *Bibliot.Univ. Tom. 1. cart. 939.*

15. Vuole Leandro Alberti, che quel Saturno sia stato Sabazio Sangne, così detto in lingua Sabina, ed Etrusca, che risponde in latino, *Saturnus, Sanctus, filius, semipater*, e che fu questo Saturno, o Sabazio Caspio, e non Greco posto da Giano per Signore del Lazio; onde fu nominata *Saturnia Capitolina* quella regione, ed il Lazio da lui, che signoreggiò, come Varrone dimostra. Diodoro Siciliano fa questo Sabazio figliuolo di Giove, e di Proserpina, e Luciano nel Concilio degli Dei ne fa menzione fingendo, che Momo dica: *Atqui o Juppiter, Attis ille, & Corbas, & Sebazius, undè nobis tandem accersiti veniunt?* Lo nomina pur Cicerone dicendo: *Novos Deos sic Aristophanes vexat, ut apud eum Sabazius, & quidam alii Dii peregrini judicati è Civitate ejiciantur.* Stimano alcuni essere stato quel nipote di Cam, e figliuolo di Cuzzo nominato *Sabatha* nel Genesi.

Varro *de lingua latin.*
Diodor. Sicul. *lib.5.*
Cic. 2. *de legib.*
Genes. 10.

Furon molti i nomi, con cui fu Noè appellato, e Guglielmo Postello fa menzione di un suo trattato, dicendo: *Antequam Syriæ partes inviserem memini me Commentatiunculam de Noachi nominibus, & de ea fide, qua fragmentis Berosi haberi debeat, nostro Giambullari (magis excitandi, quam tanta eruditione Virum docendi gratia; hoc enim esset Sus Minervam scripsisse) in qua tractatione puto me de istis egisse nominibus.*

Postell. *de Etruriæ Origin. Institut.* pag.60.

16. Gallo fu sopranome anche di Noè, che in lingua Aramea, innondato, o dalle onde scampato significa; e così anche furon detti i figliuoli di Noè, e quei che l'Italia popolarono, ove la lingua Aramea fu portata, che fu la prima da' primi popoli usata, che furono gli Etruschi. Questi Galli furon detti Umbri da' Greci, e ne fa menzione Solino, scrivendo dell'origine delle popolazioni d'Italia, ove dice: *Gallorum veterem propaginem Umbros esse Marcus Antonius asseverat: eosdem, quod aquosæ cladis imbribus superfuerunt, Umbros Græcè nominatos.* Osserva il finto Didimo, che questi antichi Galli non furono i Galli Celti, che nell'Italia non vennero, se non molto tempo dopo, condotti dal Re Brenno: e Diodoro Siciliano scrisse, che i Galli, e la regione appellata *Gallazia*, furono così dette da Gallato figliuolo di Ercole Egizio, natogli dalla figliuola del Re de' Celti, che si dissero poi Galli, *corporis magnitudine ultrà naturæ modum, decoreque excellenti*, la quale si accoppiò con Ercole, quando di Spagna passò nell'Italia a liberarla da' Tiranni. Fu opinione del Bodeno, che si dicessero Galli dalla voce *Ovallones*, o *Guallones*, che signi-

Solin. *cap.*7.
Diodor. Sicul. *lib.*6.

significa appo loro *viaggianti*, e *girabondi*, dall'andar vagando con portar guerre, ed acquistare imperj, e piantar Colonie, volendo, che per tutto si sieno i Galli seminati co' i dominj. Ma ciò nega lo stesso finto Didimo, perchè non è opinione fondata con qualche autorità; e perchè tal nome essi stessi imporsi non doveano, come di poco onore in quei tempi, per li danni assai gravi, che recavano; siccome eran quei Galli poco religiosi tenuti, de' quali scrisse Cicerone: *Tantum à cæterarum gentium more, ac natura dissentiunt, quod cæteræ pro religionibus suis bella suscipiunt, istæ contra omnium religiones. Illæ in bellis gerendis à Diis immortalibus pacem, ac veniam petunt: Istæ cum ipsis Diis immortalibus bella gesserunt. Hæ sunt nationes, quæ quondam tam longè à suis sedibus, Delphos usque ad Apollinem Pythium, atque ad Oraculum Orbis terræ vexandum, ac spoliandum profectæ sunt*: e seguita a narrare, che lo stesso avrebber fatto al Tempio di Giove Capitolino, che assediarono, se salirvi potuto avessero, e che a' suoi tempi usavano ancora l'uso crudele di sagrificare gli Uomini, e ciò ripete ancora Giovan Ravisio Testore Francese. Ma se privi di Religione furono gli antichi Galli da Cicerone biasimati, assai religiosi divennero poi ne' tempi, che seguirono, ed a noi più vicini, che ora Francesi si appellano; anzi così della Religione, e della Chiesa difensori, che *Difensor della Chiesa Romana* fu dichiarato Pipino il Piccolo, Re di Francia dal Pontefice Stefano nell'anno di Cristo 754. e Carlo Magno suo figliuolo (come scrive Pier Mattei) ricevè dal Papa il sopranome di *Cristianissimo* ereditario a' suoi successori con gloria della loro Nazione; oltrecchè al dire del Vallemont, i Francesi sono Germani nativi, e *Franco* nella lor lingua *Libero*, o come altri dicono *feroce*, indomito significava.

Cic. Oration. Tom. 1. Orat. pro M. Fonteio.

Ravi. Textor in Officin. tit. Populorum mores, &c.

Piet. Mattei Genealog. della Casa di Borbone.

Vallemont Element. delle Monarchie novel. Tom. 2. part. 6. cap. 3.

17. Scrisse Leandro Alberti (benchè sia creduto Anniano) che abbia questa Provincia d'Italia il suo principio così di tempo, come di popoli assai nobile nell'aureo secolo sotto i Principi Giano, Camese, e Saturno Fenici, riputati Saggi, e Dei dagli Antichi; e che sia stata la prima nazione, che dopo il Diluvio mandasse per lo Mondo abitatori, come disse Catone *nelle Origini*. Disse, che quella parte dell'Italia, che fu da Gomero abitata, fu detta Gomerà, avendo quello nella stessa regnato, e riferisce una Cronica antica, la quale tratta di molte Città dell'Italia, in cui si legge: *Post universale Diluvium ducenti vigintiquinque annis maxima multitudo hominum in hunc tractum (nunc Italiam dictum) sub Ducibus Bono, Tubal, Cambise, Hespero, Vessione, Ligone, & Circeo cum uxoribus, & filiis adnavigavit*; e dubita, che quel Cambise sia stato lo stesso Camese, e questo credon molti seguaci di Annio, che sia stato Cam figliuolo di Noè, di cui varie cose raccontano, delle quali come sospette di falsità qui abbiamo tralasciato. Non dubita lo stesso Alberti della venuta di Noè nell'Italia, e delle sue Colonie, e ciò molti anche provano, ed attestano, cioè Nauclero, Irenico, Funzio, Munstero, Postello riferiti dal Middendorpio, il quale anche prova, che non solo Noè co' i suoi nipoti vi portò le Colonie; ma che gli stessi v'insegnarono la Fisica, l'Astronomia, la Teologia, e tutte le dottrine. Lo stesso afferma della Sicilia, che ricevè pure le buone lettere da' nipoti di Noè, che l'abitarono; e ciò sta-bi-

P. Jacob. Middendorpius S. J. De Acad. totius Orbis, lib. 3.

Valguarnera *De Orig. Panormi.* Inveges *To. 1. Annal. Panormit.* Antonin. Mongitor. *in Apparat. ad Bibliotb. Sicul.* Ant. Mazza *De Reb. Salernit.*

biliscono eziandio Mariano Valguarnera, ed Agostino Inveges, che dall'eruditiss. Mongitore sono riferiti. Altri ancora lo stesso confermano, cioè Crisostomo Miliani nel *Sommario Istorico* stampato nel 1590 Francesco Sansovino nella *Cronologia*, Fedele Onofri nel *Fioretto delle Croniche*, e di questi, che sono seguaci del Beroso, e di Annio può formarsi un lungo Catalogo.

18. Dell'antichità di Salerno scrivendo Antonio Mazza disse: *Noè autem in Italiam proficiscens anno 1765. post Diluvium 119. in Latio versatus est, ut Marcus de Frata in Dial. de Nobilit. ac Bernius lib. 3. Antiquit. asserunt.* Porta le parole di Michele Zappullo, che nel *Compendio delle Storie di Napoli* lasciò scritto: *Fu Salerno edificato da Sem, come si legge nell'Officio particolare di quella Chiesa approbato da' Sommi Pontefici, e nelle Croniche di quella Città*: e che nella Festa de' Santi Martiri Fortunato, Cajo, ed Anthes nella Chiesa della stessa Città si canti nella *Sequentia* della Messa: *O Salernum Civitas nobilis, quam fundavit Sem.* Ciò prova maggiormente, che Erchemperto Istorico Longobardo Salernitano i latini libri, i Caldei, e i Greci avendo letto, non potendo trovar l'origine della Città, conchiuse, che quella sia stata antichissima, e che l'Arcivescovo Guglielmo nell'Istoria della Guerra Sagra *lib.* 18. *cap.* 4. scritta 400. anni prima di lui, confermò, che la Città era antica. Riferisce altresì le parole della Cronica dello Studio di Salerno, composta dal Rabbino Elino, che fu il primo ad insegnar nello stesso la Medicina in Ebreo idioma, cioè: *Hic significatur, qualiter quidam Sapiens invenit Historiam, quando Civitas Salerni constructa fuit per Sem filium Noè, quando idem Sem venit ad partes hujus Regni, & ipse vocavit Apuliam, quasi Vapuliam à vaporibus terræ; ideòque fuit vocata Apulia. Et ipse Sem fecit quinque Civitates nomine suo incipientes per literam S. Prima fuit Sipontum, secunda Samnia, quæ nuncupatur Beneventum, tertia Civitas Salernum fuit: quarta Surrentum, quinta fuit Sena vetus, quæ in partibus Tusciæ est.* Stima finalmente, che sia stata edificata da Sem, e poi accresciuta da Sale figliuolo di Arfassàd, pronipote di Noè, e che da lui abbia preso il nome, e ciò pur crede il Gattula.

Genes. cap. 9.

19. Visse Noè dopo il Diluvio 395. anni, e si legge nella Genesi: *Vixit autem Noè post Diluvium trecentis quinquaginta annis: & impleti sunt omnes dies ejus nongentorum quinquaginta annorum, & mortuus est.* Negli anni dopo il Diluvio fu grande la propagazione fatta degli Uomini, succedendo la generazione con fecondità abbondevole per la benedizione data da Dio a Noè, ed a' suoi figliuoli. Filone Ebreo disse, che prima di morire Noè, numerò tutta la gente da lui propagata per lo spazio di 350. anni, e che trovò cento quaranta mila duecento e due figliuoli, e nipoti discendenti di Giafet; oltre le donne, e i fanciulli: da Cam duecento quarantaquattro mila, e novecento: da Sem più pochi; parendo però, che in quel libro mancano alcune cifre de' posteri di Sem. Fatto però di tutti il computo, vide novecento e più mila Uomini da se procreati; ma per molte cagioni è quel libro d'incerta fede, come vuole Sisto Sanese, e'l Possevino; stima credibile però Cornelio a Lapide quel numero, anzi minore del giusto; perchè secondo Diodoro, Nino fondò la Mo-

Philo *in lib. Antiq. Biblic.*

Sixt. Senens. *lib. 4. Bibliothec. in Philon.*

Diodor. *lib.* 3.

Monarchia degli Assirj, ed avea nel suo esercito un millione, e seicento mila pedoni, e duecento mila soldati a cavallo; diecemila e seicento carri falcati; e per lo contrario Zoroaste Re de' *Battriani* contro Nino avea l'esercito di quattrocento mila. Sicchè tutto questo gran numero di Uomini potea vedere Noè padre di tutti, nè è maraviglia, perchè tutti alla generazione attendeano.

20. Filone stesso affermò, che Noè seguita la procreazione, e fatta la divisione a' figliuoli, gli condusse ad abitarle, e vuole, che uscì dall'Armenia a condurre le prime Colonie l'anno 131. dal cessato Diluvio; ed alcuni Ebrei appo Cornelio a Lapide voglion, che Noè dall'Armenia ritornò nell'antica patria, cioè a' luoghi vicini a Damasco, e che ivi fondò il Regno, e'l Ponteficato di Salem, che diede a Sem. Alfonso Vigliegas nella vita di Noè scrisse coll'autorità di Beroso, che lo stesso Noè morì nell'Italia. Crisostomo Millijani nel Sommario Istorico raccolto dalla Bibbia, da Flavio, da Egesippo, e da altri, e stampato nel 1590. dice esser parere di molti, che Noè sia sepelito dopo la sua morte a piè del Monte Gianicolo. Bartolommeo Dionigi da Fano nelle sue *Istor. Memorabili* del *Mondo*, scrisse, che fu da Razueni sepolto alle radici d'uno de' Settecolli, ove fu poi Roma, che dal suo nome fu chiamato Gianicolo, e che dopo la sua morte quei popoli un Tempio gli fabbricarono colla statua di due faccie, una dinanzi, l'altra di dietro per dinotare, ch'egli avea due età vedute, una prima, e l'altra dopo il Diluvio. Fedele Onofri nel *Fioretto delle Croniche* affermò, che nella Città di Viterbo fabbricata da Giafet, vi è un luogo, che si chiama la Sepoltura di Noè. Dubita il P. Middendorpio, se Noè per conservare la vera Religione, e governare giustamente i costumi degli Uomini sia venuto nell'Italia prima della Confusione delle lingue per la Torre di Babilonia, o dopo; e se dal principio abbia seco portato nell'Italia Japeto suo figliuolo, e poi mandatolo nell'Asia. Altre cose scrivono intorno i fatti di Noè, le quali tutte tralasciamo, perchè sono di dubbia fede; ma nel seguente Cap. riferiremo alcune, che appartengono alla propagazione delle Scienze nell'Italia non per mantenerle e difenderle; ma per non tralasciare le notizie di quelche gli Autori hanno scritto.

Phil. Hebr. *lib. De multiplicato human. gener.*

Vigliegas *Vite de' Patriarchi.*

Milliani *Sommar. Istoric.*

21. Vide Noè il Regno degli Assirj incominciato da Chus, come dice il P. Lorenzo da S. Francesca, e la Monarchia de' medesimi fondata da Nemrod, detto anche Belo, e Giove, che fu figliuolo di Chus; poicchè quel Regno incominciò dall'anno 745. di Noè, e la Monarchia nell'anno dello stesso 815. del Mondo 1932. e del Diluvio 276. Vide ancora la Torre di Babilonia fatta da Nembrotte nel principio del suo Regno (come anche afferma Cornelio à Lapide) e vuole Cedreno, che furono occupati a fabbricarla 43. anni per ridurla all'altezza d'una leuca. Essendo da' figliuoli di Noè cresciuta la moltitudine delle genti sparse per tutto il Mondo, ed i vizj anche cresciuti, furon fatti arroganti da Nembrot ad isprezzare Iddio; ed egli essendo animoso e gagliardo, alla sua tirannia ridusse i parenti, come dice Giuseppe Ebreo; e temendo ancor gli Uomini, che di nuovo mandasse Dio nella terra il Diluvio, incominciarono ad innalzar la Torre, per cui seguì la divisione delle lingue in pe-

P. Laurent. à S. Franc. *in Genes. 9. num. 70.*

pena dell'ardir loro, e l'uno dall'altro separandosi per la varietà del parlare, di varie Nazioni furon l'origine, che in varj luoghi abitarono, secondo le lingue diverse delle settantadue generazioni, quindici di Giafet, trenta di Cam, e ventisette di Sem. Osservò anche Noè, che quasi tutti i suoi posteri alla Idolatria inchinavano; ancorchè secondo Epifanio abbia ricevuto da' suoi figliuoli il giuramento di mantenere il vero culto di Dio, e la scambievole concordia: vide pieno di Uomini empj il Mondo, e ne pianse; e scrive Saliano, che gli ottimi de' figliuoli ebber cura con somma religione de' suoi funerali, e posero al sepolcro l'Epitaffio, ch'era il Compendio della Vita.

Degli Antichi Etrusci, e delle Scienze loro, e dominio nell'Italia.

C A P. V.

1. L'Antichissima Etruria fu anche detta *Lazio*, ed *Enotria* da Giano, come dice Leandro Alberti, che tre Enotrie distingue, cioè l'antichissima, che il Lazio, e l'Etruria abbracciava: la seconda era la Puglia, detta Enotria altresì da Enotrio Greco d'Arcadia; la terza era quella de' Sabini, così appellata da Enotro Re loro, di cui fa menzione Varrone che vuole così anche esser detta da' buoni vini. L'Etruria, ch'era pur parte dell'Enotria, avea dodici Città o Dinastie, dette ancor Prefetture e Principati, che tenevano i proprj Principi o Re, appellati Lucumoni in Etrusco idioma, de' quali uno a tutti comandava al dir di Servio; e ciò per giro si facea; acciocchè il supremo comando ad ogni Dinastia toccasse. Eran comprese le dodici Città, come afferma il Chiarifs.Monf.Giusto Fontanini tra'l Monte Appennino, il fiume Tevere, e'l mare Tirreno, ed in ciò gli Autori convengono; ma poi nello stabilire le Città apertamente discordano. Scrisse di queste Dinastie M. Podiano chiamato dottissimo dal P.Middendorpio, le sue parole riferendo, e'l di lui attestato di aver tutto raccolto dagli antichissimi Annali d'Italia, e dalle Croniche dicendo: *Noa, quem antiquitas Janum vocavit, post universale Diluvium in Italiam profectus est, lævam Tyberis ingressus, Coloniis duodecim, sive pagis hoc situ, qui Umbria vocatur, positis. Vicum deindè in his collibus ædificavit, & auguriis, & illorum temporum ferebat ratio, nomine indito Turrenæ Augustalis, sive principalis, statuitque, ut ad certum novæ Lunæ diem huc ad se, tanquam ad Caput, & Regem singularum Coloniarum Lucumones, sive Præsides accederent.*

Fontanin. *De Antiquit. Horta.*

2. Stima il Chiarifs.Fontanini, che le dodici Città dell'Etruria siano state Perugia, Cortona, Arezzo, Chiusi, Volterra, Vetulonia, Bolsena, Roselle, Tarquinio, Cere, Orta, Falerio; ma per togliere poi ogni confusione dimostra essere state le tre Etrurie antiche, e che ognuna comprendea dodici Dinastie da' proprj Re governate. Era la prima tra'l Monte

Ap-

Appennino, e'l mare Tirreno: la seconda detta *Circumpadana*, ed anchè *Nuova*, secondo Servio avea per capo Bologna, il secondo luogo si dava ad Adria, il terzo a Mantova, a cui volle Virgilio dare il primato. La terza fu nella parte d'Italia poi detta *Campania*, di cui secondo Strabone, Capoa era capo. Fa anche vedere, che gli antichi abitatori del paese co' i popoli da altra parte venuti si mischiarono, cioè co' Lidi dell'Asia, nella Italia passati, i quali furon poi detti Tirreni.

3. Narra Leandro Alberti, che Annio nell'*Instituz. 3. degli Equivoci* dice esser passato nell'Italia Turreno co' i Lidj, e che si fermò in quel luogo, che nominò *Etruria Regale* facendola Capo di quattro Città già fabbricate da Giano, o da' suoi compagni, le quali erano Longola Tussa, Vetulonia, Turrena Vulturena, ed Arbano, e che si affatica nella *qu. 16. e 20.* a provare, che la stessa Vetulonia fosse la Città Augustale, ove ragunar si doveano i Capi delle dodici Città, e Colonie d'Etruria in certi giorni della nuova Luna per fare a Giano riverenza (contro quel che dice di Perugia il Podiano) e che poi tre di quelle Città furono circondate d'una muraglia dal Re Desiderio, e che ciò si vegga dal suo editto scritto in una Tavola d'Alabastro in Viterbo, che dice: *Revocamus Statuta Regis Aristulphi contra Vetulones edita, ne lacus non Tyrensium, sed Vetulonum sit, qui lacus magnus Italiæ dictus est. Quia agea eorum prius est Italia dictus ab ibi sede tali decreta, & ut suam Longholam, non Longobardulam, sed cognomine sui ampliatoris Turreni terebum vocant, & ut sub uno muro cingant tria Oppida, Longholam, Vetuloniam, & Turrhenam Vulturniam, dictam Etruriam totam Q. Urbem nostra adjectione Viterbum pronunciant, ut Rhoda, & Civitas Balneoregium dici jussimus. Permittimus pecuniis imprimi F.A.V.L. sed amoveri Herculem, & poni Sanctum Laurentium, sicut fecit Roma, & Bononia.*

Filibert. Campanil. *Dell'armi de' nobil. part. 1. cap. 1.*

4. Stima vera questa opinione di Annio l'Alberti per quelche nell'Editto del Re Desiderio si contiene, cioè, che fossero quivi quelle quattro Città, e poi tutte di mura intorniate, e nominate Viterbo, il che in parte concede il Volaterrano, che dice essere ivi stata Longhola, di cui Livio fa menzione; e che la stessa Longhola si scrive coll' h, a differenza dell'altra Longola de' Volsci vicina a Terracina. Difende ancora, che questa Vetulonia sia distinta da quel luogo detto corrottamente *Vetulonio*, e posto da Tolomeo al lido del mare di questa Regione. Afferma altresì non esser maraviglia che quelle Città sieno state così vicine; perchè in quei primi tempi, quando incominciarono gli Uomini ad abitare i paesi, faceano picciole Città a simiglianza delle contrade, e ville, che ora si veggono, come dice Dionigi Alicarnasseo; perchè le fabbricavan per loro sicurezza vicine; acciocchè da' selvaggi animali non fossero assaltati, e per difendersi anche da' rei Uomini.

Volaterran. *Commentar. Urban.*
Liv. *lib. 1. & 9.*
Halicarnass. *lib. 1. hist. Rom.*

5. Conferma ancora Giovan-Francesco Scoto nel suo *Itinerario d'Italia* quelche delle tre Città unite si narra, cioè Longhiola Tussa, Turrena Vulturna, e Vetulonia, che circondate di mura si dissero Viterbo; ed attesta, che l'Editto del Re Desiderio scritto nell'Alabastro si osservi nel pubblico Palazzo di Viterbo, ora Capo del Patrimonio di S. Pietro.

Cef. Crispolti *nella Perugia Augusta lib. 1.cap.1.*

Di Perugia una delle Città degli Etrusci stima Cesare Crispolti, ch'ella sia stata edificata prima da Noè detta Giano col parere di molti Autori, che descrive, che sono l'Alberti, l'Alicarnasseo, ed altri, allora, che venuto nell'Italia diedesi a fondare Città, ed introdurre leggi, costumi, e popoli, come riferiscono Ateneo, Macrobio, Plutarco, Pier Valeriano, Virgilio, Cicerone, e Genebrardo; ed afferma ritrovarsi molti luoghi d'intorno alla Città col nome derivato da Giano, e nella Valle sotto le proprie mura della Città detta Valliano, vedersi qualche vestigio di un Tempio fabbricato nella Cima allo stesso Giano.

6. Era grande il dominio degli Etrusci in quei tempi, e come Signori di tutta l'Italia gli dimostra Servio, il quale il detto di Virgilio: *Sic fortis Etruria crevit*: commentando, scrisse: *Constat Thuscos imperasse toti Italiæ usque ad fretum Siculum*: poicchè occupavano i luoghi dall'Alpi Rezie sino allo stretto di Sicilia, e dal mare Tirreno al golfo Adriatico. Tutto ciò più distintamente conferma Livio dicendo: *Thuscorum ante Romanum Imperium latè terra, marique opes patuere: mari supero, inferoque, quibus Italia Insulæ modo cingitur, quantum potuerint, nomina sunt argumento, quod alterum Thuscum, communi vocabulo gentis, alterum Adriaticum mare ab Adria Thuscorum Colonia vocavere Italicæ gentes; Græci eadem Tyrrhenum, atque Adriaticum vocant. Ii in utrumque mare vergentes, incoluere urbibus duodenis terras, prius cis Appenninum ad inferum mare, posteà trans Appenninum totidem, quot capita originis erant, Coloniis missis: quæ trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, quo sinum circumcolunt maris usque ad Alpes tenuere. Alpinis quoque ea gentibus haud dubiè origo est.*

Livius *Decad. 1.lib.5.*

7. Somiglia il finto Ropaligero il governo politico degli Etrusci a quello degli Olandesi, i quali governano la loro Repubblica di diecesette Provincie unite, che appellano confederate, delle quali ciascheduna governa se stessa, e per li negozj pubblici, che a tutta la confederazione appartengono, manda i Commissarj all'Haja Città determinata per tale affare eletta. Così gli Etrusci mandavano i Capi delle loro Provincie, che risedeano nelle loro proprie Metropoli, appellati Lucumoni, ch'erano come Principi, o Commissarj, che i pubblici negozj trattavano, e si univano in un luogo, detto il Tempio di Volturna, uno de' quattro Castelli, che poi formarono Viterbo, e nello stesso Tempio si facevano le loro assemblee, e ne fa menzione anche Livio: *Consilia Etruriæ ad Fanum Vulturnæ habita fuere.*

Livius *Decad.1.lib.5.*

8. Prova lo stesso finto Ropaligero, che aveano gli Etrusci la Sovranità, concedendo Regni, o la facoltà di fondarvi Colonie, e lo cava da Solino, che narra di Caco, il quale fu finto mostro da Virgilio, ed abitava nel luogo delle Saline così detto, ove poi fu la Porta Trigemina di Roma, e si avea un Regno usurpato intorno a Vulturna, che però fu fatto prigione da Tarcone Tirreno, ch'era uno de' Lucumoni, e consegnato a Megale Frigio collega di Tarcone fuggì; ma poi avendo ardito di maneggiar le cose, che gli avean conceduto in cambio delle leggi di quei di Arcadia, fu ammazzato da Ercole de' Greci, che ivi a caso si trovò Capitano. Così Virgilio nomina un Tarcone Principe degli

Solin. *cap.2.*

Etru-

Etrusci, che consegnò ad Enea l'Esercito contro Turno, dicendo:

Cum sceptro misit, mandatque insignia Tarchon:
Succedam Castris, Tyrrhenaque Regna capessam.

Stima, che nella stessa maniera concedettero a Romolo di fabbricar la nuova Roma, ne' luoghi della loro Repubblica, ove prima erano stati Caco, ed Evandro, e v'erano anche tre, o quattro Castelletti antichi, e quasi diroccati, cioè Roma vecchia (di cui parla Solino, fabbricata da Rome figliuola d'Ascanio, e nipote d'Enea) Pallazio, Vellia, e Germaglia, in cui aveano le abitazioni i nutritori di Romolo; onde dice Solino: *Dictaque est primum Roma quadrata, quod ad æquilibrium foret posita. Ea incipit à Sylva, quæ est in area Apollinis, & ad supercilium scalarum Caci, habet terminum, ubi tugurium fuit Faustuli, ibi Romulus mansitavit, qui auspicato fundamenta murorum jecit.* Narra Giustino, che il Senato degli Etoli rinfacciò a' Legati Romani, ch'erano ladri, avendo fabbricata la Città nel suolo altrui: *Quos autem homines Romanos esse? nempè pastores, qui latrocinio justis Dominis ademptum Solum tenent.* Bisogna dire però, che il suolo non era de' Latini, perchè guerra mosso gli avrebbero, per ricuperarlo, come per lo furto delle donne rapite, la mossero: ma era degli Etrusci, come i più vicini, de' quali era il Gianicolo in Vaticano, che poi parte di Roma divenne; e non solo la fabbrica della Città non impedirono; ma gli favorirono, ed onorarono. Narra anche Giustino, che Mitridate chiamò vili i Re de' Romani, perchè servi degli Etrusci: *Pastores Aboriginum, aut aruspices Sabinorum, aut exules Corinthiorum, aut servos, vernasque Thuscorum, aut (quod honoratissimum nomen fuit inter hos superbos, atque ut ipsi ferunt, conditores suos) lupæ uberibus altos: sic omnem illum populum luporum animos habere, inexplebiles sanguinis, atque imperii, divitiarumque avidos, ac jejunos.* Furono difesi i Romani da' Toscani, e quando fu loro mossa guerra da' Ceninesi, dagli Atenatesi, e da Crustumini, gli Etrusci mandarono in soccorso Celio loro Capitano, che presidiò la nuova Città sul colle vicino al Palazio al lato sinistro, che perciò fu detto il Monte Celio, come dice Varrone: *Celius Mons dictus à Celio Veibeno, nobili Duce Thusco, qui manu sua venit auxilio Romulo contra Latinorum Regem Acronem.* Ciò conferma Servio sopra il *quinto dell'Eneide*, che scrisse: *Varro Romulum dimicantem contra Tatium, à Lucumoniis auxilia postulasse, & accepisse.* Così Dionigi Alicarnasseo: *Venit ad Romulum Lucumo, ducens auxilia Etruscorum ex urbe Solonio*: e lo confermano ancora Properzio, Macrobio, ed Ovvidio, che degli apologi poetici vi frammescolano.

Justin. *lib.* 28.

Justinus *lib.* 38.

Varro *lib.* 1. *Ling. latin.*

Halicarnass. *lib.* 2.

Macrob. *Saturnal.* 1.

Ovid. *Fastor.* 1.

§. 9. Dagli Etrusci furono anche date a' Romani le regali insegne, quali erano i fasci per lo scettro, i dodici Littori, le guardie pretoriane, il seggio eburneo, il manto purpureo, e gli altri ornamenti che essi medesimi usavano. Di tutto ciò se ne fa menzione dagli Autori; e dice Livio: *Ethrusci ex duodecim populis comuniter Rege creato, singulos singuli populi Lictores dabant, & Apparitores, & sellam curulem, & togam prætextam.* Diodoro Siciliano nel 6. ch'è l'ultimo de' quaranta libri, che a compire la sua Biblioteca dice aver composti in trenta anni, afferma, che *Duces Tyrrhenorum pluribus insignibus decorantur, Lictores illis, eburneam sel-*

Tit. Livius *lib.* 1.

Diodor. Sicil. *lib.* 6.

Halicarnaff. *lib. 7. Antiq. Rom.*

lam, togam purpuream adjicientes. Dionigi Alicarnasseo scrisse ancora: *Hetruscorum mos fuit quamque Civitatem suo Regi lictorem unum addere, qui cum fasce securim illi proferat*: e narrando, che queste insegne mandarono gli Etrusci a Tarquinio Prisco, soggiugne: *Nihil vetat Hetruscorum id esse inventum, primumque ab illis accepisse Romulum. Quemadmodum nunc Romani sceptra, & diademata dono mittunt Regibus, quando eis confirmant potestatem regiam*. Sillio Italico dà anche a' Toscani l'invenzione di queste insegne dicendo:

Sill. Italic. *lib. 8. de Bello Punico.*

Bis senas hæc prima dedit præcedere fasces,
Et junxit totidem tacito terrore secures.

Livius *lib.* 1.

e che sia invenzione de' Toscani, lo conferma Livio, il quale dopo aver detto, che Romolo *se augustiorem lictoribus duodecim sumptis fecit*: soggiugne: *Me haud pœnitet eorum sententiæ esse, quibus & Apparitores, & hoc genus ab Ethruscis finitimis, undè sella, undè toga, prætexta sumpta est, numerum quoque ipsum ductum placet, & ita habuisse Ethruscos*. Macrobio, benchè fallsamente dica essere stato in Roma il primo Tullo Ostilio ad usare tali insegne, quando altri Autori affermano esserne passato l'uso sino da' tempi di Romolo; pure ne dà l'origine a' Toscani, dicendo: *Tullius Hostilius Rex Romanorum tertius, debellatis Hetruscis, sellam curulem, Lictoresque, & togam pictam, atque prætextam, quæ insignia Magistratuum Hetruscorum erant, primus, ut Romæ haberentur, instituit*. Essendo però oscura l'origine di queste insegne tra gli Etrusci, si crede essere stata dallo stesso Giano introdotta, che da Ovvidio, il quale di lui cantò, così è finto a dire

Ipse tenens baculum dextra, clavemque sinistra
Edidit hos nobis ore priore sonos.

Landin. *Comment. Ode 12. Horatii.*

onde scrisse Cristofaro Landino a quelle parole di Orazio: *An superbos Tarquinii fasces*, in tal forma: *Eos duodecim primus Janus dedit in Olympo Etruriæ ad continendas recentes Colonias in aureis moribus*. Silio Italico disse ancora, che si davano queste Insegne dalla Città Vetulonia, mentre cantò:

Mæoniaque decus quondam Vetulonia gentis
Bisseneas hæc prima dedit præcedere fasces.

con quelche abbiam riferito: e la stimano fabbricata da' Meoni, che secondo Virgilio, ed altri, furono tra gli Enotrj, ed in quei tempi molte Città fabbricarono, e spezialmente Vetulonia, qual verso Annio spiega altrimente, stimandola prima edificata da' Lidiani. Pietro Marso, che espose Sillio, disse ne' citati versi: *Non sine ratione dicit Vetuloniam dedisse ornamenta; quoniam erat Regia Regum Ethruscorum, & illarum Urbium Caput*. Questi Commentarj del Marso per opera del Torti furono stampati in Venezia nel 1483. per Eucario Silbero, quindici anni prima, che in Roma quei di Annio uscissero.

P. Middendorpius *De Academ. totius Orbis.*

10. Nell'antica Vetulonia, dice il P. Middendorpio, che fiorì la Scuola Vetulonia, e fu la prima, che insegnasse le buone Arti nell'Italia; poichè portate dall'Etruria le Colonie a poco a poco, e moltiplicate le genti colla religione, le stesse arti ancora furon portate, come Noè prima del Diluvio da' suoi maggiori, le ricevè, e le portò poi dopo il Di-

lu-

luvio. Della Sapienza degli antichi Etrusci, popoli dell'Italia i più antichi, e nati nel secol d'oro, molti Autori fanno menzione; e da' medesimi riceverono i Romani gli altari, i riti, e le divinazioni colle dottrine. Flavio Biondo scrisse, che ne' libri Etrusci, chiamati Rituali, come dice Festo, contenevansi il rito, ed il modo, come si fossero dovute edificar le Città, conlagrar gli altari, e le chiese, distribuire le Tribu, le Curie, e le Centurie. Da quel luogo tutta l'Italia da' posteri di Noè prova Annio con più argomenti essere stata ammaestrata nella Fisica, nell'Astronomia, nella Teologia, nelle altre arti, e nella Religione. Afferma il Pontano, che tutta l'Italia dagli Etrusci, o da' Tirreni *Tirrenia* sia stata un tempo appellata, e tanto gli Etrusci si affatigarono in quelle arti, che al Mondo tutto furono di maraviglia, ed anche a' Greci, come scrive il Rodigino. Al loro consiglio i popoli nelle cose più difficili ricorreano, come Plinio, ed altri Scrittori attestano, e'l Senato Romano gli chiamava in Roma, se vedeano minacciati danni alla Repubblica per mezo de' prodigj: onde disse Cicerone: *Majores nostri portentorum explanationes Ethruscorum disciplina contineri putaverunt*: e soggiugne poco dopo: *Si examen Apum ludis in scenam venisset, Auruspices acciendos ex Ethruria putaremus*. Cornelio Tacito scrivendo di Claudio, narra, che propose in Senato di provvedere al Collegio degli Aurulpici, che per negligenza non lasciassero perdere la più antica Scienza d'Italia, e nell'avversità della Repubblica essersi spesso fatto venire a posta, chi ristaurasse le cerimonie, meglio osservate dapoi, e i principali Toscani da se stessi, o per ordine del Senato Romano aver ritenuto quest'arte, ed ampliatala nelle famiglie.

Blond. *lib. 4. Romę Triūph.*

Pontan. *in lib. de Ferdin. I. Reg. Neap.*

Cic. *de Haruspic.*

Corn. Tacit. *Annal.lib.6.*

11. Gli Etrusci, oltre la loro dottrina, aveano ancora il loro proprio carattere, e'l linguaggio, che niuna corrispondenza aveano con quelli de' Latini; e si crede, che la loro lingua sia stata l'Aramea la prima nell'Italia, e la stessa portata dall'Armenia, che a tutti era comune prima della divisione delle lingue. Livio, Plinio, ed altri Scrittori attestano, che aveano il proprio linguaggio, e le letteree; finchè fatti soggetti a' Romani, riceverono la lingua, e i caratteri latini; onde Varrone ne' libri della *Lingua latina* spiega molte voci Etrusche accettate da' Latini. Scrive Livio, che gli antichi Romani facevano a' figliuoli insegnar le lettere Toscane, come poi faceano imparar quelle de' Greci; e che il Consolo Q. Fabio quando portò agli Etrusci la guerra, condusse per esploratori quei Romani, che aveano imparata la loro lingua. Stimò Tacito, che gli Etrusci impararono a formar le lettere loro da Demarato di Corinto; ma Dionigi Alicarnasseo mostra, che le Città di Etruria in tempo di Demarato, che fu padre di Tarquinio Prisco, erano ben governate e disciplinate. Essendo dunque gli Etrusci più antichi di Demarato, aveano il proprio linguaggio, e le lettere; ed è credibile, che lo stesso Demarato abbia quelle riformate col mezo del Greco alfabeto. Si sono affatigati buoni Autori a mostrare qual sia stato l'antico alfabeto Toscano, ed alcuni han dato tre alfabeti diversi colla significazione loro, e sono i medesimi descritti dal Ghiarifs. Fontanini. Si rende invero difficile potersi leggere la lingua Etrusca per la diversità degli Alfabeti;

Livius *Dec.1. lib.9.*

Fontanin. *De Antiquitat. Hortæ.*

benchè vogliono, che si legga dalla parte destra alla sinistra; ma dubitano, se sia derivata dall'Ebraica o Aramea, o dalla Siriaca, o dalla Fenicia, o dalla Punica.

12. Tre cagioni assegna lo stesso Middendorpio, perchè l'Istoria certa delle cose dell'Etruria sia stata oscura ne' tempi de' posteri; cioè perchè con varj nomi hanno chiamato Noè, e la sua famiglia per memoria de' passati beneficj, per la dottrina, e per l'invenzione di molte ed ottime cose. La seconda, perchè i Greci troppo affezionati alla lode loro, come disse Catone, si usurparono molta licenza nell'oscurar le cose degli altri, ed attribuire a loro stessi l'origine di tutte le cose; onde per mezo dell'Eloquenza colle favole oscurarono ancora le verità. A ciò possiamo aggiugnere, che i Romani, a cui maggiormente apparteneа tramandar le memorie degli Etrusci, come più intenti alla loro gloria, e fatti, niuna cura dell'altrui mostrarono. La terza cagione, perchè varie mutazioni, e gravissime rovine cagionarono la dimenticanza degli Uomini, de' libri, e della verità.

13. Della ricchezza degli Etrusci antichi ne fa menzione Livio, ed altri più cose riferiscono; ma a noi è stato bastevole di raccogliere quelche finora abbiam riferito da Autori più accettati, per mostrare, che l'Italia sin da' primi tempi dopo il Diluvio è stata creduta Letterata; nondimeno alle stesse memorie diamo quella fede, e quell'autorità, che alle cose antiche è dovuta, e passiamo al tempo de' Greci.

14. Molti sono i popoli, che il Lazio hanno abitato, come gli Aborigini, gli Equi, gli Arungi, gli Ernici, i Rutuli, i Volsci, ed altri; molti ancora nelle altre parti dell'Italia; così diversi sono i Re, che l'hanno governata; però non convengono gli Autori nella raccolta de' Re di quei tempi; sì perchè sono oscure le cose di quella antichità, sì anche perchè in molti luoghi molti Re di picciolo stato regnarono. *Intra suam cuique patriam de more Regnum finiebatur*, dice Giustino: ogni famiglia dividendosi formava nuove abitazioni, e i Capi divenivano Re, che alle volte si sono col dominio dilatati; altre volte si sono estinti colle famiglie stesse; e per le guerre de' vicini; però sono molte e le Città, e le Nazioni di quei tempi antichi, e picciole altresì. Nella Giudea facendo Giosuè la divisione alle Tribù, a ciascheduna toccò venti, trenta, e più Città; e l'Anania dice, che l'Egitto nel tempo di Faraone numerava nel suo piano sino a mille Città. Il Doglioni nella *Discendenza de' Principi del Mondo* numera 31. Re d'Italia, da Giano, cioè Noè (come egli dice) nell'anno 1765. sino ad Enea nel 2788. e poi forma il Catalogo de' Re del Lazio di 26. cioè da Roma figliuola di Atlante Italo nell'anno 2336. ed altri undici sino ad Enea, e dopo gli altri sino ad Amulio nel 3166. a cui seguì Romolo; ed altri sei fino a Tarquinio superbo. Più diffuso e distinto è il Catalogo di Francesco Sansovino, e mostra averlo da più Scrittori raccolto, ed in buona parte da quelli, che delle cose di Roma trattarono, come da Messala Corvino, da Floro, da Bartolommeo Marliano, e da altri. Il Vallemont ne numera sino a diecinove, che regnarono per 543. anni incominciando da Pico figliuolo di Saturno negli anni del Mondo 2706. sino a Roma fondata da Romolo, circa l'an-

Anania, *Fabbrica del Mondo, tratt. 3.*

Franc. Sansovin. *Cronolog. del Mond. lib. 2.*

l'anno 3250. che ripose nel Trono Numitore suo Zio, e rinnovò da se stesso il Catalogo de' Re Latini col nome de' Romani. Così altri Autori diverso numero di Re hanno descritto, ne' quali non possiamo trattenerci.

Dell'Imperio, e della Sapienza de' Greci.

CAP. VI.

1. FU la Grecia uno de più nobili Regni dell'Europa, celebre così per l'armi, e per lo dominio, che per terra, e per mare potè stenderſi nell'Europa steſſa, e nell'Aſia; come per le ſcienze e dottrina, di cui fu Madre e Maestra del Mondo tutto ne' ſuoi tempi. Numerò per ſuoi Regni quelli de' Sicionj, degli Argivi, degli Ateniesi, de' Tebani, de' Micenei, degli Spartani, de' Corintj, de' Lidj, de' Macedoni, e dell'Epiro, de' quali Atene, e Sparta furono le due più celebri ſue Repubbliche; e dalla Macedonia uſcì la Monarchia de' Greci fatta da Aleſſandro Magno, nella cui morte fu divisa ne' Regni di Macedonia, di Aſia Minore, di Siria, e d'Egitto. Se celebre è la memoria di tanti ſuoi illustri Capitani, che nelle guerre il lor dominio dilatarono, sono ancor di gran fama i ſuoi Legislatori, i Savj o Filoſofi, e gli Artefici. Licurgo diè le leggi agli Spartani; Dragone e Solone agli Ateniesi, Zaleuco a' Locresi, e Caronda a' Turj, popoli della Magna Grecia, e di sapienza, e giustizia eran tutti arricchiti.

2. Celebrò l'antichità sette Savj della Grecia, che senza emolazione ed invidia tra loro nello steſſo tempo fiorirono, cioè Talete Mileſio, Pittaco di Mitilene, Solone Ateniese, Biante di Priene, Cleobolo da Lindo, Periandro da Corinto, e Chilone Lacedemonico; ma Laerzio vi aggiunse Anacarſi Scita, Miſone, Chineo, Ferecide Siro, Epimenide Creteſe, e Piſiſtrato. Mutò poi Pitagora il titolo di *Savio*, come dovuto al ſolo Dio, e dir ſi volle *Filoſofo*, cioè Amatore della Sapienza; come poi gli altri dotti Uomini dir ſi vollero.

3. Si gloriavano i Greci secondo il costume d'ingrandir le coſe loro, di eſſere stati inventori delle Scienze, e delle Arti; e Laerzio stimò di perſuadere, che *Philoſophia non a Barbaris, ſed a Græcis initium habuit, cujus & ipſum nomen Barbaram omnino refugit appellationem.* Scriſſe Tacito eſſere stati primi gli Egizj ad esprimere i concetti dell'animo colle figure degli animali; onde ſi fecero inventori delle lettere, che di là i Fenici padroni del mare le portarono in Grecia, acquistando gloria d'inventori di quel che aveano da altri ricevuto; ma che veramente ſia comune opinione, che Cadmo portato dall'armata de' Fenici foſſe a' popoli della Grecia ancor rozi autore di eſse; benchè altri dicono, che Cecrope Ateniese, o Lino Tebano trovaſſe ſedeci forme di lettere, e Palamede Argivo ne' tempi de' Trojani quattro n'aggiugneſſe; di poi gli altri, e ſpezialmente Simonide. Ma che l'origine delle lettere, ancorchè diverſe di carattere ſia più antica di quelle degli Egizj, non è pure da du-

Corn. Tacit. *Annal. lib. 6.*

dubitarsi; poichè i libri di Set, e di Enoc della famiglia di Adamo furono antichissimi.

Euseb. lib. 9. & 10. De præpar. Evang. Cyrill. *lib. 1. contra Julian.* Clemens I. *Strom.* Justinus Martyr *in Parænes. ad Gentes.* Alkand. *de Sap. Veter.* P. Chircher *in Obelisc. Pamphil.* *Acta Apostol. cap. 7. 22.*

4. Molto impararono certamente i Greci dagli Stranieri, e l'affermano Eusebio, Cirillo, Clemente, Giustino Martire, ed altri; poicchè furono già stranieri i loro Maestri, cioè Talete della Fenicia, Zoroaste della Persia, Atlante della Libia, o della Frisia, Anacarsi Scita, Ferecide della Siria, e Mercurio Tremegisto dell'Egitto. Vuole Alcandi Arabo, riferito dal Geladino, che Ermete Tremegisto, il quale fiorì in tempo di Abramo, fu Profeta, Re, e Filosofo, ed insegnò tutte le buone, e male arti, e che da lui presero le cose loro Pitagora, Empedocle, Archiloco, Socrate, Platone, Aristotile, e tutti gli altri; ma v'è differenza grande di opinioni, chi sia veramente stato il Tremegisto; altri Mosè dicendo, ed altri il nome, e la dottrina ad altro attribuendo; e'l P. Chircher spiega quanti furono i Tremegisti, e quali i suoi libri. Non è però possibile, che male arti abbia Mosè uomo santissimo insegnato; benchè fu egli dottissimo in tutte le scienze, *& eruditus omni sapientia Ægyptiorum, & potens in verbis, & operibus suis*; nè v'è pur cosa detta dagli Egizj, da' Caldei, da' Persiani, dagl'Indi, dagli Arabi, da' Greci, e da' Romani, che non fosse stata prima da Mosè insegnata. Così affermano i Santi Padri, che tutti i Gentili, ed antichi Filosofi da' libri di Mosè tolsero la loro dottrina, e si legge in Laerzio, in Plutarco, in Eusebio, ed in altri, che molto apprese Anassagora dagli scritti di Lino, che fu Mosè detto anche Mocho, o più tosto Mosco; onde Monf. Daniele Huezio disse: *Linum enim ipsum esse Mosen dicimus, Genesis autem Moses ea sententia exorsus est, ex qua operis sui Anaxagoram expressisse liquet*: e Teodoreto afferma, che tolse ancora da Mosè certi lumi, e principio della verità. Ma Aristotile appellato *Stagirita Mosaicæ Philosophiæ insignis hostis* da Pier Severino Danese, disprezzò i sagri libri della Genesi, il suo Scrittore biasimando; perchè disse molto senza che'l provasse, come si ha dagli Autori da Giovanni Nevizano citati; ricercando egli le prove a mostrare la Creazione del Mondo fatta da Dio, perchè sosteneva con errore nella sua Filosofia, e contro la sentenza di tutti i Filosofi, che fosse stato il Mondo *ab æterno*; non a modo di problema questo error difendendo, ma perchè la Creazione fortemente negava, come provano i Padri di Coimbra. Fu costume eziandio di tutti gli Uomini, ch'eran dotti tra gli Antichi, di pellegrinare a solo fine d'imparare, e l'attesta S. Girolamo dicendo: *Legimus in veteribus historiis quosdam lustrasse provincias, novos adiisse populos, maria transisse, ut eos, quos ex libris noverant, coram quoque viderent. Sic Pythagoras Memphiticos Vates, sic Plato Ægyptum, & Architam Tarentinum, eamque oram Italiæ, quæ quondam Magna Græcia dicebatur, laboriosissimè peragravit, ut qui Athenis Magister erat, & potens, cujusque doctrinam Academiæ Gymnasia personabant, fieret peregrinus, malens aliena verecundè discere, quàm sua impudenter ingerere.* Platone stesso fa menzione della buona Filosofia degli Stranieri nel Cratilo, nel Convito, e nell'Epimenide; e Laerzio narra i viaggi di Democrito, e di altri Filosofi per gli Studj.

Huetius *De Præpar. Evang.*

Jo: Neviza. *in Sylv. Nupt. lib. 5. num. 80.* Barba. *in ca. propos(u)isti, col. 3. de Prob.* Conimbricens. *in Comm. Phys. lib. 8. cap. 2. qu. 3. art. 1. in fin.* D. Hieron. *in Epist. ad Paulin.*

5. Riceverono dunque i Greci le Scienze non solo da Giafet ne' primi

mi tempi, da loro appellato Japeto, e fu il primo Maestro della Grecia; ma poi da altri Stranieri o colla voce, o da' libri, i quali o nella lingua nativa erano scritti, o nella Greca tradotti, come stima Eusebio, che prima della Traduzione de' libri sagri fatta fare da Tolomeo Filadelfo, afferma essere già i medesimi nella Greca favella rivolti, anzi dice il Pererio, che Aristobolo Giudeo, detto il Peripatetico, fece il Commento a' libri di Mosè per Tolomeo Filometore Re d'Egitto, e disse, che quei libri prima di Alessandro, e del Regno de' Persi, malamente erano stati in Greco tradotti, e che gli avean letti Pitagora, Platone, ed altri Filosofi. Dagli Ebrei le Scienze passarono agli Egizj, a' Greci, ed alle altre Nazioni, onde fioriron tanti, che sono chiamati Savj, o Sapienti da' Latini, come i Profeti o Sacerdoti dell'Egitto, i Caldei dell' Assiria, i Magi della Persia, i Druidi della Germania, i Ginnosofisti dell'Etiopia, i Bracmani dell'India, e i Filosofi della Grecia, de' quali fa menzione Strabone, e'l Pererio: ma questi sporcarono tutte le scienze colle vanità Astrologiche, colla Magia Demoniaca, e superstiziosa, e coll'Idolatria, come abbiam detto nella Storia Naturale delle Gemme. Favola è il libro di Filostrato della Vita di Apollonio Tianeo, Stregone più tosto, che Savio, e narrando di aver quello cercato i Ginnosofisti dell'India per imparare quelche non sapea, introduce discorsi di Stregoni, e di Maghi, con molta ostentazione il sapere di quei Filosofi celebrando, e benchè finti da Filostrato si debban credere i discorsi, e le maravigliose azioni di quei Savj, si scuopre nondimeno il concetto, che avean di essi gli Antichi intorno le vanità dell'Astrologia, e della Magia, nelle quali scioccamente il più alto sapere collocavano. Così il P. Delrio tra gli Stregoni ha pur Apollonio annoverato.

Istor. natur. delle Gemme lib. 1. cap. 16.

Delrius Disquis. magic. lib. cap. 3.

6. Dopo che gli Ateniesi aveano sparse in tempo di Davide le loro Colonie in quella parte dell'Asia minore, che Jonia è stata appellata, il che eseguì Codro ultimo Re loro, e si fecero ancora le Colonie Eoliche; anzi tutta l'Asia minore fu piena di Città Greche, due sole Accademie fiorirono, divenute Maestre del sapere, cioè la Jonica, e l'Italica, dalle quali tutte le altre poi si diramarono, come disse Laerzio. Queste, che furon molte, il nome loro acquistarono o dalle Città, come l'Eliense, la Megarese, l'Eretrica, la Cirenaica: o da' luoghi, come gli Accademici, gli Stoici: o da' successi, come i Peripatetici, perchè Aristotile insegnò una volta passeggiando: o dalle ingiurie ed infamie, come i Cinici, cioè cani; perchè sempre mordaci nel dire: o da' Maestri, come i Pitagorici, i Socratici, gli Epicurei, i Platonici, gli Aristotelici, o da altre cagioni, che riferisce Laerzio stesso. Presero anche i nomi da quella parte di Filosofia, che abbracciarono, la quale in tre parti fu dagli Stoici divisa, cioè Naturale, Morale, e Logica; poicchè dissero, che la Sapienza era una Scienza delle cose divine, ed umane: la Filosofia un'essercizio di quell'arte, che ci guida ad acquistarla, e quest'arte una sola, e principalissima, la Virtù; che in generale divisero in naturale, morale, e logica, il che spiega Plutarco. Si appellarono però Naturali tutti quelli prima di Socrate, che investigarono ciò che sia il Mondo, e le cose, che nel Mondo si trovano: Etici, o Morali i Socratici, che d'intorno la ragione della

Laertius Vit. Philos. lib. 1.

Plutarch. De Placit. Philos. lib. 1. in proem.

Clem. Alex. 1. *Strom.* Euseb. 10. *de Præp. Evang.* Theodoret. *lib.* 1. *De Curat. Græcanic. affection.* Pererius *in Phys. lib.* 4. *cap.* 2. Conimbric. *in proem. par.* 1. *Logic.* Cyrill. *lib.* 1. *contra Julian.*

vita dell'Uomo si travagliarono: e Dialettici i Megaresi, che la Logica (da loro anco detta Dialettica, cioè favellatrice) usarono, che si adopera nella ragione di favellare. L'Eleatica fu annoverata per terza setta principale da Clemente Alessandrino, da Eusebio, e da Teodoreto; altri però alla Italica la sottoposero, cioè a Teleauge figliuolo di Pitagora, come il Pererio, e i Padri di Coimbra stimarono.

7. L'Academia Jonica incominciò in Mileto Città della Jonia, e benchè Laerzio faccia autore della medesima Anassimandro discepolo di Talete, e figliuolo di Prassidamo di Mileto, che fu il primo a scoprire l'obliquità del Zodiaco; nondimeno Plutarco, e gli altri Greci ne fanno Principe Talete primo Savio della Grecia, che nacque nel primo anno della trentesima quinta Olimpiade, e visse anni novanta al dir di Laerzio, e di S. Cirillo. Fiorì egli quando erano i Giudei nella cattività di Babilonia, e quando Ezechiele, e Daniele fiorivano appo i Giudei: Solone in Atene, Ferecide Maestro di Pitagora nella Siria, Epimenide in Creta, e gli altri sei Savj nella Grecia, Tarquinio Prisco, e Servio Tullio in Roma regnando. Di Talete furono successori Anassimandro, ed a lui Anassimene; indi Anassagora, che dalla Jonia trasportò la Scuola in Atene; poi Archelao, e Socrate inventor della Morale. Suoi discepoli furono Platone, ed Antistene: e di questo furono successori Diogene Cinico, Crate Tebano, Zenone Cittico, Cleante, e Crisippo, che fu l'ultimo nella Cattedra. A Platone, che instituì la vecchia Accademia succedè nella Scuola Speusippo suo nipote; indi Senocrate, e poi l'un dopo l'altro, Polemone, Crantore, Crate Tebano, Arcesila autor della mezana Accademia, Lacide, che incominciò la nuova, Carneade, e Clitomaco, che fu l'ultimo. Di Platone fu pure Discepolo Aristotile capo della Peripatetica, ed insegnò dottrina diversa, lasciando successore nella Scuola, e nella Libraria Teofrasto; così l'Accademia Jonica finì in Clitomaco, Crisippo, e Teofrasto, di cui hanno scritto, che numerò due mila uditori nella Scuola, e visse anni ottantacinque. Numera poi il Perenio alcuni celebri Aristotelici, come Stratone di Lampsaco, Demetrio Falareo, Girolamo Peripatetico, Aristobolo Giudeo ancor detto il Peripatetico: Cratippo, che fu Principe degli Aristotelici di quel tempo, essendo già vecchio Cicerone. Boeto, ed Alessandro Afrodiseo, e numera altresì Porfirio (benchè lo creda più tosto Platonico, Apostata, e Stregone) Temistio, Simplicio, ed altri Interpreti di Aristotile; ma pure vi sono stati Platonici, o seguaci di altra Setta in varj tempi.

Dell'Accademia Italiana de' Greci, e de' Filosofi della Magna Grecia.

CAP. VII.

1. Fiorivano le due Accademie de' Greci nello stesso tempo, una nella Grecia, che si appellò la Jonica; l'altra nella Italia infi-

ſtituita da Pitagora, e fu detta Italiana, perchè *illius autor Pythagoras in Italia ut plurimum philoſophatus eſt*, come diſſe Laerzio, e fu anche dal ſuo nome chiamata Pitagorica. Aprì egli la ſua Scuola nella Magna Grecia, nella Città di Cotrone, che al dir di Livio appo l'Alberti, avanti il paſſaggio di Pirro nella Italia, era tanto grande, che circondavano le ſue mura dodici miglia. In quella Città inſegnò egli la ſua dottrina, e dalla ſteſſa ſi propagò la ſua Setta de' Filoſofi; eſſendo ſtato grande il concorſo degli uditori e ſcolari, come affermò il Voſſio, ed Abramo Grave in più luoghi della ſua Storia Filoſofica. *Quis enim eſt, qui putet, cum floreret in Italia Græcia potentiſſimis, & maximis urbibus, ea, quæ Magna dicta eſt, in biſque primum ipſius Pythagoræ, deindè poſteà Pythagoreorum tantum nomen eſset, noſtrorum hominum ad eorum doctiſſimas voces aures clauſas fuiſse?* laſciò ſcritto Cicerone. Narra Laerzio, che a lui correano per cagione degli ſtudj e Lucani, e Piceni, e Meſſapj, e Romani; nè meno di ſeicento eran quelli, che di notte andavano ad udirlo; e chi meritava di goder della ſua preſenza, lo ſcrivea a' ſuoi, come ſe fatto aveſſe acquiſto di coſa rara e ben grande; e i Metapontini chiamavano la ſua Caſa, *Tempio conſecrato alle Muſe*; e dice nella Vita di Anaſſimene, che givano allo ſteſſo Pitagora tutti gli Studioſi della Sicilia, tra' quali furono ſuoi diſcepoli Empedocle d'Agrigento, al dir di Jamblico, Lettine, Pitia, e Damone di Siracuſa, Colete, ed altri. Abitò egli altresì alcun tempo nella Sicilia in Tauromina, come afferma Pico della Mirandola, e ſcrivono altri riferiti dall'Eruditiſs. Antonino Mongitore, che moſtra eſſere ſtato da Falaride Tiranno chiamato, ed eſſerſi ivi per alcuni meſi trattenuto. Durò per molti anni la ſua Accademia con gran nome, e furono ſuoi ſucceſſori l'un dopo l'altro, Teleauge ſuo figliuolo, Senofane, Parmenide, Zenone Eleate, Leucippo, Democrito; indi molti altri, de' quali ſono celebri Nauſifane, e Naucide, e terminò in Epicuro, come dice Laerzio. Diſſe Cicerone, che Pitagora *quum Superbo regnante in Italiam veniſset, tenuit Magnam illam Græciam cum honore, & diſciplina; tum etiam autoritate; multaque ſecula poſteà ſic viguit Pythagoreorum nomen, ut nulli alii docti viderentur.* Più chiaramente ſpiegò il tempo delle Scuole Pitagoriche e della loro dottrina Coſtantino Laſcari dicendo: *Verum illud iterum abſque rubore memorabo, Italiam, Siciliam, & Magnam Græciæ noſtra partem, primum Calabriæ tuæ altrici, ſuiſque Pythagoricis maximè deberi; nam per noningentos annos ab ipſo quinquageſimo tertio Pythagora uſque ad Conſtantinum Imperatorem cognomento Magnum, doctrina ipſa, & Secta Pythagorica per dictas regiones floruit, teque exemplo tot, tantorumque Philoſophorum, quos tua Calabria genuit, erudivit, atque ad culmen virtutis perduxit.*

Voſſius de Philoſ. ſectis cap. 6.

Cicer. lib. 4. Quaſt. Tuſcul.

Pic. Mirandul. De Sagit. Mongitor. Bibliot. Sicul. in Apparat. §. 3.

Cic. lib. 1. qu. Tuſcul.

Laſcari De Philoſoph. Calabris.

2. Era prima quaſi tutta l'Italia ſotto il dominio de' Greci, e dice Giuſtino Iſtorico, che Dionigi Tiranno, ſcacciati dalla Sicilia i Cartagineſi, mandò gli eſerciti nella Italia, *omneſque Græci nominis Italiam poſſidentes hoſtes ſibi deſtinat, quæ gentes non partem, ſed univerſam ferè Italiam in ea tempeſtate occupaverant. Denique multæ urbes adhuc poſt tantam vetuſtatem, veſtigia Græci moris oſtentant: namque Tuſcorum*

Juſtin. lib. 20

populi, qui oram inferi maris possident, a Lydia venerunt: & Venetos, quos incolas superi maris videmus, capta, & expugnata Troja, Antenore duce, misit. Adria quoque Illyrico mari proxima, quæ & Adriatico mari nomen dedit, Græca Urbs est, & Harpos, quam Diomedes exciso Ilio, naufragio in ea loca delatus, condidit. Sed & Pisæ in Lyguribus Græcos autores habent: & in Tuscis, Tarquini a Thessalis, & Spinambris: Perusini quoque originem ab Achæis ducunt. Quid Cere urbem dicam? Quid Latinos populos, qui ab Ænea conditi videntur? Item Falisci, Japigii, Nolani, Abellani, nonnè Calcidensium coloni sunt? Quid tractus omnis Campaniæ? Quid Brutii, Sabinique? Quid Samnites? Quid Tarentini? quos Lacedæmonia profectos, Spuriosque vocatos accepimus? Thurinorum urbem condidisse Philocteten ferunt, ibique adhuc monumentum ejus visitur: & Herculis sagittæ in Apollinis templo, quæ fatum Trojæ fuere. Metapontini quoque in Templo Minervæ ferramenta, quibus Epeus, a quo conditi sunt, Equum Trojanum fabricavit, ostentant: propter quod omnis illa pars Italiæ major Græcia appellatur.

Jo: Anton. Magin. *in Geograph.*

Leandr. Alberti. *Descriz. Ital.*

Plin. *lib. 3. cap. 5.*

3. Ma quella parte, che appellarono Magna Grecia, perchè era così detta, e quanto si stendeva, non è certo appo gli Autori, come dice il Magino; poicchè inquanto al nome, stimano alcuni, che la dissero per le gran Città, che vi edificarono, essendo certo, che fu abitata da chiarissimi Uomini, e Principi della Grecia. Leandro Alberti disse, che per dimostrare la nobiltà, e l'eccellenza colla quale tutte l'altre Provincie del Mondo avanzavano, quei luoghi dell'Italia, abitando ne' medesimi, l'appellarono Magna Grecia; e Plinio scrisse, che i Greci stessi Uomini molto liberi in lodarsi da loro stessi fecero già il giudizio dell'Italia; percioccchè una picciola parte di essa chiamarono Magna Grecia.

Flav. Blond. *De Roma triumph. lib. 4.*

Plin. *lib. 3. cap. 10.*

4. Sono anche varj i giudizj degli Autori intorno i termini della medesima; perchè il Biondo disse, che le lettere Greche furono primieramente celebri in Italia; laonde ne fu una buona parte di lei. Affermò Plinio, che da Locri incominciava la fronte dell'Italia chiamata la Gran Grecia, che si riducea in tre golfi del Mare Ausonio (ove furono gli Ausonj i primi ad abitarvi) ch'è lungo ottantadue miglia secondo Varrone, o settantadue secondo altri, e nomina i luoghi, e i fiumi, che ne' suoi tempi eran fino a Taranto; onde pare, che fosse allora Magna Grecia tutto quel lido, ch'era intorno il golfo di Locri, di Squillaci, e di Taranto, e così pure la dimostra Tolomeo nelle Tavole. Monsig. Cornelio Musso nella Predica della Sapienza Cristiana chiamò Napoli Capo della Magna Grecia, che secondo Pier Lesena abbracciava tutto il paese Napoletano. Leandro Alberti, che i suoi luoghi distintamente descrive, in tre parti la distingue, che sono la Calabria, la Basilicata, e la Puglia. Michele Antonio Baudrand nelle *Giunte* al *Lessico Geografico* del P. Ferrari, scrisse, che la Magna Grecia fu un tempo un'ampia regione dell'Italia, altre volte assai dilatata; poicchè amendue le Puglie, la Terra d'Otranto, la Basilicata, e i Bruzj, o sian le due Calabrie contenea. Ma dice lo stesso Ferrari, che ora è passata in Calabria Citrà vicino al Mar di Taranto parte, e parte in Calabria ultrà, e parte anche in Basilicata. La restringon molto Arrigo Bacco, e Tommaso Costo scrivendo delle

Pro-

Provincie di Napoli, che quella sia stata la Calabria ultrà ; ma è pur vero , che i Greci appellavan Magna Grecia tutte le Provincie dell'Italia da loro dominate, ed abitate a differenza della Grecia, e che oltre la Calabria ultrà , altri luoghi della stessa Italia per lungo tempo han dominato; perlocchè quì conviene, che alquanto ci fermiamo.

5. Dimostra Giuseppe Bisogni , che il nome di Calabria fu così detto da' Greci da *Calos*, che significa *bonum*, *pulcrum* , *honestum* , e da *Brio*, che *emano*, *scaturio* dinota, e che sia paese abbondante e fertile ; onde fu Calabria appellata tutto quel , che da' Greci fu abitato poi detto Magna Grecia . Vuole, che gli stessi luoghi eran prima stati detti *Ausonia* , *Esperia*, *Saturnia* , *Oenotria*, *Peucezia*, *Morgezia* , e che poi ricevè ciascheduna parte il suo nome, come quella circa Reggio fu detta Sicilia: quella circa l'antica Petelia, e Cotrone dissero *Conia* (ora Belcastro) *Japigia* , e *Salentina* : quella circa il fiume Sibari , dissero *Lucania* , e poi Calabria tutti i luoghi dall'abbondanza e bontà delle cose , come gli Antichi l'avean detta *Auxonia* , ed *Ausonia*. Cessò il nome di Calabria , quando si chiamò Magna Grecia , e poi tornò il nome di Calabria restrignendosi a' luoghi, che sono parte della Puglia , e quelli, che eran Calabresi, ora Pugliesi , e Salentini appelliamo ; indi più si restrinse il nome di Magna Grecia cessando, e si appellò Calabria la Provincia.

Bisogn. *Histor. Hipponii lib.* 1. *cap.* 7.

6. Prova lo stesso Bisogni , che i primi Greci , che vennero ad abitarvi , furono i Calcidesi , i quali co i Messenj dal Peloponneso calando , abitarono in Reggio , e questa fu la prima ed antichissima Città de' Greci nella Calabria , come afferma il Marafioti contro il Barrio; onde disse Strabone , che fu Reggio fatta da' Calcidesi , cioè ridotta in forma di Città, formandola Repubblica , ed instituendovi l'Aristocrazia, ed eleggendovi mille Ottimati per governarla , ed allora fu quella parte detta *Auxonia* da *auxo* voce greca, cioè *augeo* ; crescendo ivi l'abbondanza delle cose ; ed incominciò ancora nella Calabria il linguaggio Greco, secondo che disse lo stesso Marafioti. Afferma Plinio, che la parte Orientale di Calabria fu detta *Ausonia* , perchè fu prima da essi abitata : e scrisse Licofrone altresì , che Filottete fu ammazzato dagli Ausonj , che abitavan circa la Città di Cotrone . Vogliono il Barrio, e'l Marafioti, che sia stata pur detta *Hesperia* da' Greci la Calabria secondo Macrobio dalla Stella Espero, essendo sottoposta al tramontare della stessa, e che della Calabria si debbano intendere i versi di Virgilio:

Est locus Hesperiam Grajis cognomine dicunt ,
Terra antiqua , *potens armis* , *atque ubere glebæ* .

Stima pure il Marafioti , che nello stesso tempo sia stata *Saturnia* detta, cioè paese di quiete per l'abbondanza delle cose quivi dalla natura prodotte .

Marafiot. *lib.* 1. *cap.* 4. *Histor. Calabr.*

Marafiot. *lib.* 1. *cap.* 3.

Lycophron *in Alexandra.*

Barrius *lib.* 1.

Virgil. *Æneid.* 3.

7. Dopo i Calcidesi vennero nella Calabria Enotro , e Peucezio fratelli Arcadi prima della guerra Trojana, il che narra Dionigi Alicarnasseo dicendo: *Arcades Græcorum primi Jonicum mare transeuntes Italiam habitaverunt sub Oenotro Lycaonis filio, qui quintus erat ab Ægeo, & Phoroneo , qui primi in Peloponneso regnarunt &c. Decem & septem ætatibus ante Trojam obsessam reliquit Oenotrus Græciam , non satisfaciente sibi*

Dionys. Halicarnass. *lib.* 1.

por-

portione sua; nam cum essent Lycaoni duo & viginti filii, totidem in partes dividi Arcadiam oportebat. Hac igitur causa Peloponnesum relinquens Oenotrus, classemque instruens, Jonicum secat mare, & cum eo Peucetius unus ex fratribus. Secuti sunt verò eos etiam ex domestico populo complures; Così dice, che Peucezio *supra verticem Japygis populum suum deportans, ibi collocat, Peucetiique ab eo dicti sunt, &c.*: *Oenotrus autem majorem exercitus partem ducens, in alterum venit sinum, sub Occidente secundum Italiam diffusam*; e ciò più largamente descrive. Antioco Siracusano conferma, che sia Enotro venuto diecesette età prima dell'assedio di Troja, e che queste cose *sermonibus priscis valdè credita, & certissima* erano; e spiega il Bisogni, che l'età secondo alcuni sia lo spazio di anni trentatre e quattro mesi, cioè la terza parte di cento anni: onde le diecesette età sono 567. anni meno quattro mesi. Tanti anni prima della guerra di Troja venne Enotro nella Calabria; e dalla rovina di Troja sino alla fondazione di Roma passarono anni 433. come stima Solino; e da Roma fondata sino alla nascita di Cristo anni 751. ma che Nasone stimò che l'età sia lo spazio di cento anni. Questa opinione però, che il Bisogni rigetta, è da Cornelio a Lapide abbracciata, scrivendo: *Generatio, sive spatium vitæ humanæ centum annis circumscribitur*: come si ha dall'Ecclesiastico: *Numerus dierum hominum, ut multum centum anni*.

Antiochus Syracus. *lib.* 1.

Ovid. *lib.* 12.

Cornel. a Lapid. *in Genes. cap.* 15. *vers.* 16.

Ecclesiastic. 18. 8.

8. Dopo la rovina di Troja molti Greci, che furono in quella guerra, vennero in Calabria, e vi fabbricaron le Città, come Filottete compagno ed erede di Ercole, che fondò Petelia, e Turma: Oreste, Ajace Oileo figliuolo di Sagari co' Narizj popoli Locresi, perchè nella Grecia erano i Locresi distinti in tre Nazioni, Ozolj, Narizj, ed Opentini: onde Ajace giugnendo in Calabria fondò la Città nel monte opposto al Peloro, la quale chiamaron Locri; onde disse Virgilio:

Hic & Naritii posuerunt mœnia Locri.

Ulisse, da cui le picciole Isole contra Ipponio antica Città furon dette da Plinio *Itacense*, fabbricò ancora nella Calabria un celebre Tempio di Minerva, come narra Solino; così vennero ancora Epeo, Nestore, Idomeneo, Menelao; e similmente i Focesi, e gli Ateniesi altresì vi mandarono le Colonie: onde per la moltitudine degli abitatori, e della loro nobiltà, ed ingegno, per lo numero grande delle Città, e delle Colonie de' Greci, che dall'amenità del luogo, e dall'abbondanza allettati vi concorrevano, fu prima detta Calabria, e poi Magna Grecia.

Varro *de Re rustic. lib.* 2.

9. Varrone scrisse, che la Grecia antica, secondo che disse Timeo, chiamò Itali i Tori, e dalla loro moltitudine, e bellezza sia stata l'Italia appellata. Vollero altri, che Ercole dalla Sicilia seguitò un nobil Toro appellato Italo, che fu compagno di Cerere nella fatica; ma Antioco Siracusano la stimò detta da Italo Uomo potente, e di lui fa menzione Aristotile, dicendo ancora, che agli Enotri insegnò egli l'agricoltura, e diede le leggi. Dice Strabone, che appellavano Enotria quella parte d'Italia, che è dal mare di Sicilia sino al seno di Taranto; ed Antioco Siracusano disse, che da Italo sono detti *Itali*: *Huicque successit Morges, a quo Morgetes vocati sunt, & ut Siculus Hospes Morgeti factus primum sibi*

Arist. *Polit. lib.* 7.

bi constituens imperium, distincta gente huic infertur: atque ita Siculi, & Morgeti, & Itali fuerunt, qui erant Oenotri. Dopo Italo furon quattro Repubbliche in Calabria, che tutta la Regione dominavano, la *Reggina*, la *Locrese*, la *Cotroniata*, e la *Sibarita*, che fu da' Cotroniati distrutta, ed alla stessa succedè la *Turina*, ora detta Terranova di Tarsia.

10. La Magna Grecia fu pure detta Grecia antica, e di ciò fa menzione Polibio dicendo: *I Cartaginesi dopo questa fazione in un tratto di quasi il restante dell'antica Grecia, detta ancora la grande, s'impadronirono*; cioè dopo la vittoria in Canne di Puglia, come disse Pier Lesena, il quale afferma esser certo, che Nerone in Napoli, come in Città Greca si provò più volte ne' pubblici spettacoli, e dopo avere ivi fatto di se mostra, fece passaggio nell'Acaja. Porta ancor l'opinione di Giacomo Cujacio, il quale stimò, che Roma e l'Italia tutta fu pur detta *Antica Grecia* dall'Imperador Giustiniano in quella Legge: *Atletis ita demum si per omnem ætatem certasse coronis quoque non minus tribus certaminis sacri, in quibus vel semel Romæ, seu antiquæ Græciæ meritò coronati, non æmulis corruptis, ac redemptis probetur, civilium munera tribui solet vocatio*. Questa legge interpretando lo stesso Cujacio, disse: *Antiquam Græciam vocare videtur, idest Italiam, ut Varro, dum ait antiquam Græciam Tauros vocasse Italos Græciam exoticam*.

Lesena, *Dell'antico Ginnasio Napol. cap. 9.*

11. Pitagora fu dunque nella Magna Grecia, l'autore della Scuola Italiana, che si appellò Accademia, e fu padre e maestro di tanti nobili Filosofi, che nella stessa fiorirono. Fu Samo la sua patria, ma è pur dubbio, se fu egli di Samo della Grecia, o di Samo di Calabria, e di questa ora detta *Crepacuore* lo dicono il Barrio, il Lascari, il Cardinal Sirleto, e'l Toppio; onde più tosto Italiano, che Greco l'attestano; e Michel'Angelo Andreolli dotto Medico Veronese nella sua *Lettera* intorno gli Accademici Platonici Italiani, all'Erudito Giuseppe Lanzoni di Ferrara indirizzata, dice anche Pitagora nostro Calabrese. Il P.Ferrari nel suo *Lessico Geografico*, di più Città scrivendo, che ebber nome di Samo, solo in quella di Calabria nominò Pitagora dicendo: *Samos quoque Oppidum Magnæ Græciæ, apud oram Calabriæ ulterioris, nunc Crepacuore, teste Barrio, apud Locros, seu Hieracium urbem, indè mill. pass. in Boream, ubi Pythagoram habitasse ferunt*. Fu questa forse la cagione, perchè volle nell'Italia, e nel suolo patrio aprir la sua scuola, poicchè la natura stessa all'amor della patria c'inchina. Con più certezza il P.Girolamo Marafioti de' Minori Osserv. difende, che sia stato Calabrese, e di Samo non Città di un'Isola Orientale della Grecia, ma di Samo di Calabria fondata dagli antichi Samii, che dalla Grecia Orientale vennero nell'Italia, e nel territorio Locrese, detta oggi *Crepacuore*. Ciò afferma Teodoreto, che porta la testimonianza di Aristosseno, di Aristarco, e di Teopompo: e Plutarco dice anche Pitagora Cittadino Locrese. S.Tommaso di Aquino trattando delle Scuole, e de' Filosofi della Jonia, e poi dell'Italia, così scrisse: *Alii Philosophi fuerunt Italici in illa parte Italiæ, quæ quondam Magna Græcia dicebatur, quæ nunc Apulia, & Calabria dicitur, quorum Philosophorum Princeps fuit Pythagoras natione Samius, sic dictus à quadam Calabriæ Civitate*. Costantino Lascari di lui disse: *Video per Calabros Phi-*

Galleria di Minerv. cart. 270. Tom. 4.

P. Marafioti *Cronich. ed antichità di Calabria lib. 2. e lib. 3. cap. 5.*

Plutarch. *in Convio.*

D. Thom. *Metaphys. lib. 1.*

Constantin. Lascar. De Philos. Calabris.
Tzetze Epigram. 55.

Philosophos Italiam, Siciliam, & partem Graeciae nostra illustratas fuisse; fuit nempè Pythagoras Italus ex Calabria, magna olim Graecia dicta; ed affermò, che il Padre di Pitagora fu Timesarco Orefice, benchè Giovanni Tzetze dica appellarsi Mnesarco in quel verso tradotto dal Greco: *Pythagoras autem filius Mnesarchi Samii.*

P. Cornel. à Lapid. in Prolegom. in Ezechiel. Prophet.

12. Provar volendo il P. Cornelio à Lapide, che Pitagora non fu Ezechiele, come alcuni stimarono, lo dimostra nel terzo argomento dalla diversità de' tempi, in cui vissero; poicchè secondo Eusebio nelle *Croniche*, fiorì Ezechiele regnando appo i Caldei Nabuccodonosor, ed appo i Romani Tarquinio Prisco nell'Olimpiade 49. e Pitagora visse molto tempo dopo, cioè rovinata la Monarchia de' Caldei, quando nella Persia regnava Cambise, ed in Roma Tarquinio Superbo nell'Olimpiade 64. Fu dunque Ezechiele quindeci Olimpiadi prima di Pitagora, e ciò prova maggiormente, perchè dice Eusebio: *Olympiade quinquagesima sub Cyro floruit Thales praeceptor Anaximandri: hic Anaximenis, hic Anaxagorae, hic Periclis fuit magister; Anaxagorae verò temporibus Xenophanes, & Pythagoras fuerunt*. Sicchè fu dopo Ciro due generazioni, e tre, o quattro dopo Ezechiele, come avverte lo stesso P. Cornelio; e con ciò si prova altresì, che non fu Pitagora discepolo, nè conversò con Ezechiele, come alcuni han creduto; ma più tosto è da credersi quelche disse Clemente: *Alexander in lib. de Symbolis Pythagoricis refert Pythagoram fuisse discipulum Nazarethi Assyrii: Quidam eum existimant Ezechielem; sed non est, ut ostendetur postea*: e Teodoreto stimò, che fu egli circoncisio dicendo: *Fertur Pythagoras circumcisionem subiisse acceptam ab Aegyptiis, quam tamen Aegyptii ab Hebraeis patribus accepissent.*

Clem. lib. 1. Strom.

Theodoret. lib. 1. de Fide.

Ovid. Metamorphos. lib. 15. & Fastor. lib. 3.
Cic. de Orat.
Cic. Tuscul. quaest. lib. 4.

13. Fu conghiettura di Plutarco esser vissuto Pitagora nel tempo di Numa Pompilio secondo Re de' Romani, e che questo gli sia stato discepolo in Cotrone, e così l'afferma Ovvidio, il quale ancora ne' *Fasti* appella Samio Pitagora, e della stessa opinione fu il Marafioti, e qualche altro; ma Cicerone, Livio, e Dionigi questa opinione rigettano; perchè fu Numa due secoli prima di Pitagora al dir dello stesso Cicerone; e scrisse Dionigi, che nel tempo di Numa sia stata edificata Cotrone, ove molti e molti anni dopo la sua fondazione andò Pitagora; onde crede Cicerone, che tanta era la fama della Sapienza de' Pitagorici in Italia, che si credea Pitagorico ognuno, che era dotto, e però quelli, che dotto Numa stimavano, l'età non sapendo, lo dissero discepolo di Pitagora. Discordano senza dubbio gli Scrittori nel tempo della nascita di Pitagora, come dicono i Padri del Collegio di Coimbra; ma il Pererio le opinioni descrivendo, conchiude, che sia vissuto tra l'Olimpiade sessagesima, e settantesima; secondo che Cicerone, Livio, Dionigi Alicarnasseo, Clemente Alessandrino, Laerzio, ed Eusebio nelle *Croniche* convengono; cioè che sia nell'Italia venuto, quando in Roma Tarquinio Superbo regnava. Egli fu posteriore di età a Talete; ma di chiarezza, di nome, e di dottrina; anzi di fama, di sapienza, di moltitudine di scolari, e di nobiltà loro, non solo superò tutti i Filosofi prima di lui; ma degli altri, che succedero o fu maggiore, o fu uguale; però a niuno inferiore, come afferma lo stesso Pererio. Imparò la dottrina de' Greci, e degli Egizj al dir di Laerzio;

Conimbricens. Proem. part. 1. Dialectic.
Pererius in Physic.

pere-

peregrinò anche oltre all'Egitto nella Caldea; e S. Girolamo scrisse, che conversò co' i Sacerdoti della Fenicia; e nell'*Epistola ad Irenaeum* disse: *Ex Judaeorum doctrina derivavit Magisterii praecepta Pythagoras; meritòque magnus apud Philosophos habitus, qualem, ut ajunt vix reperiri ullum.* Insegnò la trasmigrazione delle anime, ed affermò essere egli stato un tempo Etalide, e riputato figliuolo di Mercurio, poi Euforbo ammazzato da Menelao; indi essere passata la sua anima in Ermotimo, e che poi fu Pirro Delio pescatore; e finalmente Pitagora, come narra Eraclide Pontico riferito dal Laerzio. Disse, che la *Metempsicosi*, o *Trasmigrazione* delle anime fosse un transito ne' corpi anche degli animali bruti colle loro forme, e costumi, e fu questa opinione seguita da Empedocle, che disse:

D. Hieron. Epist. ad Paulin. & in Epist. ad Irenaeum.

Olim namque fui cespesque, puerque, puellaque,
Et volucer Coeli, atque alti maris incola piscis.

Molti scusano Pitagora come gentile, e che traesse questa pazza opinione dagli Egizj: altri però affermano, che per trasmigrazione volle intendere il passaggio delle anime alle pene delle loro passioni. Altri vogliono, che con questa favola spaventasse gli Uomini, e da' vizj gli raffrenasse; siccome tutta la sua dottrina fu simbolica; però disse Timeo Pitagorico: *Perversis, & iis, qui in ipsis vitiis sunt ob peccandi consuetudinem obfirmati, legibus decernenda sunt inaudita supplicia, perficiendumque ut metu alterius vitae, & suppliciorum, quae in ea vitari nullo modo possunt, ad virtutem resipiscant. Ut enim aegris aliquando valetudinem restituimus cibo insalubri, aut medicamento, cum remedia salutaria primum admota parum profuerint; sic fabulis aliquando animū reprimimus, & in officio continemus, qui nisi rectis monitis pareant, existimo novas, & inauditas poenas esse proponendas, aut improborum animas diversa corpora assumere pro variis vitiis anteacta vitae: animam timidi ingredi in corpus foeminae, injusti autem & crudelis, ferarum: libidinosi, suis: levis & superbi, avis: otiosi, & negligentis, piscis.* Così Platone ancora scrisse colla stessa allegoria; onde disse il Ficino sopra il Timeo: *Quod verò de transmigratione in bestias addit, fabulosum, & allegoricum esse cognoscet, quisquis animadverterit, quàm leves transformationis hujusmodi rationes adducat alioquin vir gravissimus; praetereà Timaeum ipsum hic loquentem meminerit in libro suo De Natura Mundi, transmigrationes ejusmodi manifestè negare; fortè igitur Platonica sententia est, rationales animas, & si non in alia corpora transeant, quàm humana, videri tamen in tot bestiarum species emigrare, quot sunt hominum affectus, & habitus quasi bruti; tam enim amplum est, tam varium genus humanum, ut sub humana persona Angeli, Daemones, viri, aves, pisces, ferae, cicures, serpentes quodammodo videri possint*: ma di questa materia Enea Gazeo Filosofo Platonico nel libro detto *Theophrastus*, e molti altri hanno largamente trattato. Fu Pitagora il primo a sostenere nella Grecia l'immortalità dell'anima, come attesta Porfirio, ed insegnò essere Dio unità, e mente, che in tutte le parti dell'Universo si diffonde; il che apparò dagli Egizj, come narra Laerzio stesso. Morì di anni novanta, o dal popolo di Cotrone ammazzato con altri quaranta e più discepoli, tra' quali eranvi

Timaeus lib. De Universo.

Archita, e Liside Tarentini; o di fame racchiuso nel Tempio delle Muse al dir di Dicearco: o come volle Eraclide, col non cibarsi per non più vivere: o ucciso da' Siragusani nella guerra, che aveano con gli Agrigentini, secondo Ermippo. Diè egli all'Italia le Leggi, e come disse Laerzio: *Crotonem in Italiam petiit, ibique leges Italis dedit, atque cum discipulis clarus habitus est, qui fermè trecenti Remp. praeclarè administrabant; ità prudenter, ut meritò Resp. optimorum videretur.* Ed essendo stato nell'Italia stessa maestro, lasciò la sua Scuola, che fiorì lungo tempo, sino alla nona, e decima generazione. Si legge nelle *Vite de' Filosofi* cavate da Laerzio, e adornate di figure da Giuseppe Salviati, che Pitagora venuto nell'Italia, col suo gran desio di sapere andò in Taranto ad udire quel raro ingegno di Archita Tarentino, e che di là andò in Metaponto, dove morì: ma da Laerzio stesso si riferisce essere stato da' Crotoniati perseguitato Pitagora, *& jugulum persequutoribus nudasse, compluresque ex discipulis, nam circiter quadraginta sequuti fuerant, fuisse interemptos, paucosque effugisse, ex quibus Archytas Tarentinus fuerit, & Lysis.*

Heraclides *Epitom. Vitar. Satyri.*

14. Dotta e letterata era l'Italia, quando fioriva l'Imperio, e la Sapienza de' Greci; e gl'Italiani co' i Greci eran maestri del Mondo nel sapere; benchè tra' Greci erano i Filosofi e gli Eruditi dell'Italia annoverati, e per cagione del Greco dominio, per cui anche grecamente parlavano; e perchè fu costume de' Greci stessi l'altrui gloria usurparsi, chiamando Greci gl'Italiani tutti della Magna Grecia. La scuola d'Italia fu in quei tempi assai celebre, e non solo fu all'Italia tutta maestra, ed a' Greci, che per lo studio, per l'abbondanza delle cose, e per l'amenità del luogo in gran numero vi passavano; ma alle altre Nazioni; perchè la Sapienza, che nella medesima s'insegnava, o da' Greci stessi, o dagl'Italiani, o da altri di varie regioni, per tutti i luoghi dilatandosi, era di gloria all'Italia; siccome era grande il nome de' Pitagorici; conforme disse Cicerone. *Multaque secula posteà sic viguit Pythagoreorum nomen, ut nulli alii docti viderentur.*

Cic. *Tuscul. quaest. lib. 4.*

15. Molti furono i Filosofi Italiani, che Greci appellavansi; anzi molti del nostro Regno di Napoli, de' quali si ha certa memoria; e se degl'Italiani Filosofi il gran numero togliere alcuno vorrebbe a quello de' Greci, rimarrebbe assai scemata la gloria della Grecia nell'annoverare i proprj suoi Uomini dotti. Di Cotrone, ove fiorì la Scuola di Pitagora furon molti i suoi discepoli, e Filosofi; e Jamblico nomina *Rodippo, Filolao, Ecfanto, Ficiada, Onato, Silio, Neocle, Aggea, Milone, Boiaio, Agiro, Mennone, Bulgara, Antimedonte, Leofrone, Arginoto, Millia, Egone, Itaneo, Biante, Ippostrato, Cleostene, Etisilio, Calcifone, Dimante, Erato, Damode, Enandro, Eleofrone, Gratida, Ippostene, e Callicrate*. Così di Cotrone furono *Califonte, Asilo, Astone, Cleofrone, Diocle, Demetrio, Emone, Ippostene, Tersino*, tutti Filosofi; e *Democide* anche Medico molto caro a Policrate Re de' Samj, e a Dario Re de' Persi. Tra le Donne Cotronesi, che la Filosofia professarono, sono annoverate *Maja, Erigona*, e *Damea* figliuole di Pitagora; *Teano* sua moglie, che fu figliuola di Frontino Filosofo di Cotrone, *Dinone* moglie di Brontino; *Filtis* o *Frintis*

Jamblic. *De Sect. Pythagor.*

moglie di Teofrio, *Mea* moglie di Milone, e la stessa *Damea* fu maestra di tutte le Vergini Cotronesi; onde disse S. Girolamo: *Timæus scribit Pythagoræ filiam virginem choro virginum præfuisse, & castitatis eas instituisse doctrinis*. Di Teano, le cui opere sono da Svida riferite, afferma Clemente Alessandrino: *Hæc ex mulieribus prima Philosophiam, & apophthegmata scripsit*: e confessò ella l'immortalità dell'anima, da tutti i Filosofi empiamente negata. Della medesima disse Empedocle: *Clara Theanus procles, Pythagoraque Teleauges autem ille nihil scripsisse fertur; at ipsius mater nonnulla*. Dice Laerzio, che morto Pitagora, *Teano* sua moglie con *Mamerco*, e *Teleauge* suoi figliuoli a reggere la scuola incominciarono: di *Teleauge* scrisse Svida, che fu illustre Matematico, e scrisse quattro libri *De Numero quaternario*. Di *Alcmeone* narra Isidoro, che fu inventore delle favole degli animali, poi continuate da Esopo Frigio: *Fabulæ ideò sunt introductæ, ut ficto mutorum animalium inter se colloquio imago quadam vitæ hominum nosceretur: has primus invenisse traditur Alcmeon Crotoniensis, appellanturque Esopicæ, quia is apud Phrygiam hac re polluit*. Egli fu anche il primo a scrivere della natural Filosofia, e fu Medico illustre, che disse l'anima immortale andar sempre in giro, come il Sole. Fu anche Filosofo, e Legislator di Cotrone *Saleto*, così *Arginoto*, ed *Orfeo* Poeta, diverso da quello della Tracia, di cui disse Svida: *Orpheus Crotoniata Poeta Epopæus, qui vera, non ficta scripsit*: e fu pure filosofo Pitagorico. Vuole Jamblico, che nella Scuola di Pitagora succedè Maestro *Aristeo*, poi *Mamerco* figliuolo dello stesso *Pitagora*, indi *Bulgara*, poi *Gratida* tutti Cotronesi, Filolao di Cotrone fu primo autor del sistema del Mondo; ed altri molti in quel tempo fiorirono.

D. Hieron. *advers. Jovinian.*

Clem. Alexan. 1 *Strom.*

16. Locri Città della Calabria, ora detta Geraci secondo il P. Ferrari, o da cui dopo, che fu distrutta fu Geraci fabbricata, come vuole il Baudrand, numerò tra' suoi filosofi *Timeo*, *Enticrate*, ed *Acrione* discepoli di Pitagora. *Timeo* fu maestro di Platone, a cui gran parte insegnò della dottrina Pitagorica, e ciò attesta Cicerone, che disse: *Plato à Timeo Pythagoreo omnia didicit*. Di Locri furon pure *Parmenide*, e *Melisso*; e benchè *Parmenide* fu discepolo di Senofane Colofonio nell'età di Pitagora, seguitò nondimeno la Pitagorica dottrina; e fu *Melisso* profondo interprete dell'antica Teologia de' Greci, e degli Arabi, come narra Agostino Steuco Eugubino. Difende il Marafioti, che furono ambidue Locresi; ed ancorchè Simplicio dica *Melisso* essere stato di Samo, e *Parmenide* di Elea Città nella Lucania ora detta Basilicata, nulladimeno fu di Samo di Locri il primo, e *Parmenide* insegnò in Elea, onde disse Leodonzio: *Verè literarum fontes facilè putarim Parmenidem illum Locrum, qui ut Italicorum Philosophorum doctrinam disseminaret, Eleam Civitatem colens, doctissimis sermonibus locupletavit; necnon & Melissum Samium Concivem, ni argumentis oppressos justè cognoverim*. Zaleuco fu di Locri, e Filosofo, e Legislatore; così *Stenida* Pitagorico raccordato da Jamblico, da Stobeo, e da Proclo; ed altresì *Timare* al dir dello stesso Jamblico: ed *Onomacrito* Locrese, che diede le leggi a' Cretesi, co' i quali dimorò lungo tempo, come avvisa Aristotile. *Adico*, *Aristide*, *Arginote Samia* sorella di Pitagora, *Eurito*, *Entemo*, *Evete*, *Filodamo*, *Glauco*, *Gizio*,

P. Ferrar. *in Lexic. Geograph.*

Baudrand. in Addit.

Cic. *de Finib. lib. 5. & quæst. Tuscul. lib. 1.*

Steuch. *lib. 1. & 2. de perenni Philosoph.*

Simplic. *lib. 1. Phys. Arist.*

Leodontius *in Harmonicis.*

Jamblicus *de Secta Pythag.*

Arist. *lib. 2. Politic.*

zio, *Onato*, *Sosistrato*, *Stenonide*, *Senone*, e molti altri furon Filosofi di Locri.

17. Di Reggio una delle antiche Città della Calabria fu filosofo, e Poeta Ditirambico *Cleonimo*, come disse Ateneo: così *Teeteto* molto caro a Platone: *Ippia*, che fu anche Istorico, Poeta, Oratore, e Legislatore: *Lico* Pitagorico celebre tra' Musici, e Poeti, de' quali scrisse in tempo di Democrito. Furon pure di Reggio *Elicaone*, *Fizio*, ed *Ipparco* Filosofi, de' quali disse Jamblico: *Horum Elicaon, Hipparcus, item Phitius Philosophi clari fuerunt, & Legislatores, qui Rheginas Respublicas constituerunt, & eam, quam gymnasiarcham vocant, & eam, quæ sub Theocle dicebatur*. Ipparco mostrò il corso del Sole, e della Luna per lo spazio di seicento anni, e molte cose, delle quali fa Plinio menzione, riferiremo nel discorso dell'Astronomia. Fu di Reggio *Pitone* filosofo Accademico prima caro a Dionigi Tiranno, poi dallo stesso ucciso, come narra Filostrato, e 'l Marafioti: così eziandio *Aristide*, *Calais*, *Demostene* filosofo, *Euricle*, *Mnesibolo*, *Obsimo*, *Selinunzio*, e *Cleomene*, che scrisse la lettera ad Alessandro, e la Tragedia di Meleagro riferite da Ateneo.

Athenæus *lib.9.* Jamblic. *de Sect. Pythag.* Plin. *lib.2.* Philostr. *in Vita Apollon.*

18. I Sibariti, che nella pompa, nella felicità, e nella nobiltà fioriron molto, furon detti inventori de' conviti, e delle delicate vivande da Timeo, e secondo Lampridio, anche di quel cibo, che i Greci dissero garo, e da noi caviale si appella, come ne fa menzione Teoreto, ed Ateneo, il quale fa Turo Sibarita inventor delle Favole. Nella Città loro cinquemila Cavalieri dimoravano con gran fasto, al dir dello stesso Timeo: e tra' loro Filosofi discepoli di Pitagora numera Jamblico molti, come *Diocle*, *Ispaso*, *Empedo*, *Metopo*, *Menestero*, *Evanore*, *Deace*, *Prosceno*, *Tirseno*, *Enea*, *Timasio*, *Polemeo*, *Ippocrate* Sibarita, e *Tirsena* donna. Furon di Sibari *Callistene* raccordato da Stobeo: *Alessio* Poeta Comico, *Stefano* suo figliuolo, e *Menandro*.

Theoret. *lib. Exercitamentor.* Athenæus *lib. 12.* Stobæus *de legib. & Consuetudinib.*

19. Di Turio Città di Calabria fondata dalle reliquie della distrutta Sibari, detta oggi *Terra nova*, cioè Turo novo, fu filosofo Pitagorico *Ippodamo*, e della di lui dottrina scrisse Stobeo in varj sermoni: così *Cromaco*, *Eradozzio*, *Teana*, ed altri; ed *Erodoto* fu appellato Turino, perchè ivi molto tempo visse al dir di Diodoro, e scrisse le sue Istorie secondo Tucidide.

Stobæus *Ser. de Republic.* Diodor. *lib.3.* Tucid. *lib.7.*

Di Caulonia ora detta Castelvetere furon filosofi *Callibrato*, *Dicone* suo figliuolo, e *Drimone* sapientissimo, riferiti da Jamblico: e varj Uomini dotti in altre Città grandi della Magna Grecia fiorirono.

P. Marafiot. *lib.2.cap.13.*

20. Della Città di Elea nella Lucania, che Basilicata si appella, fu *Zenone* inventor della Dialettica, *Leucippo* Principe degli Atomisti, e *Parmenide* secondo alcuni; benchè altri dicon questi di Locri, e *Leucippo* di Mileto: ed *Ocello Lucano* fu pure della Scuola di Pitagora.

Di Taranto fu *Archita* Tarentino, assai riputato appo molti in ogni genere di virtù, discepolo di *Filolao*, e poi maestro, e grande amico di Platone, come in altro discorso riferiremo. *Liside* maestro di Epaminonda, *Eromene*, *Eurito*, *Filolao*, *Aristippo*, ed altri in gran numero furon tutti Tarentini: Plinio fa menzione de' due *Apollodori* Medici, uno di Taranto, e l'altro di Scilla. Di *Aristossemo*, e di *Aristosero* dubita il P.

Plin. *lib.20. cap.4.*

Co-

Coronelli, se sian due Filosofi di Taranto, o sia pure un solo. Del primo dicono gli Scrittori, che fu Filosofo, e Matematico, siccome attestano Plutarco, Plinio, Svida, e molti altri, e che fu seguace di *Pitagora*, ed il primo a scrivere delle Proporzioni Musicali dallo stesso maestro inventate, e di altre cose, che alla Musica appartengono. Di *Aristosero* affermano, che sia stato filosofo e discepolo di Aristotile, e l'appellano anche *Aristosene*, e Scrittore di Musica; ma di ambidue più largamente scriveremo nel *Discorso della Musica al Cap.* 25. Di Taranto fu ancora *Aristonico* Greco Istorico, a cui varie opere di favole attribuiscono al dir di Fozio, del Vossio, del Simlero, e di altri appo il Moreri.

Coronell. *Bibliot. univers.*

Ipasso fu di Metaponto, ed altri Filosofi, ed in varie arti eccellenti sono raccordati dagli Scrittori, de' quali in questa Opera faremo ne' suoi luoghi menzione; oltre che l'antichità grande ha la memoria di molti già distrutta.

21. Sono anche Italiani di quei secoli i Filosofi, e gli Eruditi di Sicilia, che sempremai è stata dell'Italia una delle Regioni più nobili, e tra le altre annoverata da Leandro Alberti anzi dagli Scrittori tutti, ancorchè sembri vicina. Disse Giustino nel suo Compendio di Trogo: *Siciliam ferunt angustis quondam faucibus Italiæ adhæsisse, direptamque velut à corpore majore impetu superioris maris, quod totum undarum onere illuc vehitur*: e di questo distaccamento fatto dal tremuoto scrissero Strabone, e Virgilio, e dice Plinio, che per lo Tremuoto essendosi svelti i monti, si fece ancora l'Isola di Procida; poichè le Isole a questo modo la natura ha fatto in varj luoghi del mondo. Ella staccò la Sicilia dall'Italia, Cipri dalla Soria, Negroponte dalla Beozia, Atlante, e Macrino dall'Euboa, Besbico dalla Bitinia, e Leucosia dal promontorio delle Sirene. Dice, che anche altra volta, era già la Sicilia colla Calabria attaccata, e di poi fu spiccata dal mare, che in mezzo appresso a Reggio si mise, e da questo rompimento i Greci dieder nome di Reggio alla Città posta nell'estremo dell'Italia. Scrive il Ferrari, che oggi è nominata *Insula Italiæ omnium maris mediterranei maxima*: e soggiugne: *Sicilia etiam pars Italiæ*.

Justin. *lib.* 4.

Virg. *Æneid. lib.* 1.

Plin. *lib.* 2. *cap.* 88. *& lib.* ...

P. Ferrar. *in Lexic. Geograph.*

22. Furono in tempo de' Greci i Letterati di Sicilia in gran numero, cioè *Empedocle*, ed *Acrone* Filosofi ed Istorici di Agrigento: *Dicearco*, *Niceta* o *Iceta*, *Timagora*, *Ermodoro*, e *Dione* Platonici ambidue, *Monimo* Cinico, ed altri anche Filosofi. Tra gl'Istorici furon celebri *Diodoro* di Agira, detto il Siciliano, *Evemero* di Messina, *Timeo* di Tauromina, *Alcimo*, e *Demetrio*. Tra Poeti *Pamfilo*, *Talete*, *Teleste*, *Elianatte*, e *Stesicoro*, *Orfeo* di Camerina Città distrutta, *Alcmanno* Lirico, *Lisino*, che scrisse contro Falaride, *Ibico* di Messina, Poeta ancor Lirico, il quale da molti è di Reggio in Calabria riputato; ed alcuni diverso lo stimano; *Teognide* di Megara, e *Tirsi* Poeti amendue Buccolici, *Epicarmo* Scrittor di Commedie, *Alcimene* di Megara Tragico, *Mogone* Comico Megarese, e *Diomo* Pastorale. Tra gli Oratori *Tisia*, e *Gorgia* Leontino, di cui fu fratello *Erodico* Medico; e *Gorgia* fu non solo creduto inventor della Rettorica, ma il primo, che insegnò l'arte in Atene, al dire del Lascari, e del Maurolico. Di Siracusa furono *Empedotimo*, ed *Ecfanto* Filosofi, *Nic-*

Maurolyc. *Hist. Sicil. lib.* 1.

Patrit. Poet. lib. 1.

Casaubon. lib. 7.

Cicer. lib. 1. De Orator. & De Claris Oratorib. lib. 2.

in fi, *Ninfodoro*, *Filisto*, e *Temistogene*: *Archimede* Principe de' Geometri: tra Poeti *Teocrito* Principe de' Buccolici, *Tersione*, *Timocle*, *Teodorida* appellato Poeta Ditirambico da Isaacco Casaubono. *Mosco* Buccolico, ed altri. Di Sicilia furono i due *Eraclidi*, e i due Oratori, *Corace*, e *Tisia* stimati inventori della Rettorica al dir di Cicerone, che scrisse ancora: *Itaque ait Aristoteles, cum sublatis in Sicilia Tyrannis res privatæ longo intervallo judiciis repeterentur, tum primum quod esset acuta illa gens, & controversa natura, artem, & præcepta Siculos Coracem, & Tisiam conscripsisse; nam anteà neminem solitum via, nec arte, sed accuratè tamen, & de scripto plerosque dicere.* Celebre è ancora *Euclide* Geometra Siciliano, che scrisse gli Elementi, di cui ha trattato l'Eruditiss. Mongitore; ed altri dotti Siciliani ancora furono in quei tempi; essendo stato pur grande il numero degli Studiosi nella Sicilia piena di Città grandi, tra le quali Agrigento fu così celebrata, che scrisse Laerzio: *Amplam verò Agrigentum fuisse ferunt, quod in illa octingenta hominum millia inhabitarent.*

Anton. Mongitor. in Biblioth. Sicul.

Laertius in Vita Empedocl.

23. Si può de' Filosofi Pitagorici, e degli Uomini dotti dell'Italia, annoverati tra' Greci cavare il Catalogo da Svida, dal Vossio *De Poetis Græcis: De Histor. Græcor. De Philosophis*: dal Giraldi nell'*Istoria de' Poeti*: da Lorenzo Crasso *De Poetis Græcis*: da Giovanni Alberto Fabbrizio *lib. 2. Bibliothec. Græc.* da Costantino Lascari nel *libro de' soli Filosofi della Calabria* riferito dal Maurolico nell'*Istoria di Sicilia*: da Gabriele Barrio, da Girolamo Marafioti, e dal P. Fiore Capuccino, Scrittori della stessa Provincia. Così da Girolamo Ragusa negli *Elogj de' Siciliani*; e dall'Eruditiss. D. Antonino Mongitore nella sua *Bibliotheca Sicula*; e di alcuni fa anche menzione il Conte Lodovico Nogarola Veronese nell'*Epistola ad Adamum Fumanum Canon. super Viris illustribus genere Italis, qui Græcè scripserunt*: in cui dichiara, che volle numerargli per onor della Nazione, & *ut antiquus in literis Italiæ splendor, & dignitas paulisper appareat*.

Porphyr. in Vit. Plotini.

Coronell. Bibliotec. Univ. Tom. 2.

Perer. in Phy. sic.

Cicer. Tuscul. quæst. lib. 4.

24. Altri ingegni ancora dell'Italia, e di varie Città fiorirono, come furono *Eliano* di Roma, *Aspasio* di Ravenna, ambidue Sofisti nominati da Filostrato, *Amerio* Gentiliano di Toscana, Filosofo Platonico, e discepolo di Plotino, come afferma Porfirio: *Eumachio* di Napoli, che i fatti di Annibale scrisse in Greco; e i Latini siccome riceverono in quel tempo la Filosofia da' Greci, e le loro Sette diversamente abbracciarono, al dir del Pererio; anzi dalla Scuola Italiana le Scienze impararono, come attesta Laerzio de' Romani, che alla Scuola di Pitagora correano; così nel sapere, e nelle arti eran periti in quei secoli. *Pythagoræ autem doctrina* (disse Cicerone) *quum longè, latèque flueret, permanavisse mihi videtur in hanc Civitatem, idque cum conjectura probabile est, tum quibusdam etiam vestigiis indicatur*: e ciò và largamente provando. I Matematici, gli Astronomi, i Musici, i Geografi, i Pittori e Scultori, e gli altri Uomini illustri dell'Italia, che vissero in quei tempi de' Greci, furono anche molti, de' quali ne' proprj discorsi delle stesse Scienze, e delle arti particolare menzione faremo.

Colennucc. Istor. di Nap. lib. 1.

25. Ma non è qui da tralasciarsi quelche raccordano Pandolfo Colenuccio, e quegli Scrittori, che delle cose di Napoli hanno scritto, e gli

gli stessi stranieri confermano, e ripetono dentro i lor libri, come il P.Middendorpio, il P.Lohner, ed altri. Dice il Colennuccio, che il solo Regno stesso sia stato quello, che abbia prodotto gli Uomini tutti, i quali della dottrina Greca, e dell'erudizione latina sono stati ornamento, e delle più nobili Sette de' Filosofi eccellenti, che di esso Regno nativi non furono; ma degno lo stimarono, ove la lor vita, i loro ozj, e i loro studj trapassarono. Tali furono *Platone*, *Virgilio*, *Livio*, *Plotino*, ed altri, i quali in diversi luoghi del Regno ebbero le loro abitazioni, e le ville, vi composero opere, e vi tennero anche le Scuole. Disse, che il solo Regno sia quello, a cui la nazione Latina, e l'Italiana sia obbligata, avendo dal suo grembo tutti gl'ingegni eccellenti in ogni dottrina ed erudizione prodotti. In Filosofia fiorirono *Archita*, ed *Eurito* Tarentini, *Alcmeone*, e *Filolao* di Cotrone, *Zenone*, *Leucippo*, e *Parmenide* della Scalea, *Ippaso* di Metaponto, *Timeo* di Locri, Terre per l'antichità consumate. Fa menzione altresì della gloria de' Poeti, e degli Oratori sotto il Romano Imperio; poicchè fu *Ennio* vetustissimo Poeta di Rode in Puglia (che il Ruscelli nel corregger quel libro del Colennuccio fe dire Rudia, come avverte Tommaso Costo nelle *Annotazioni*, ed altri alla Rudia di altre Provincie han tirato) *Lucillo* di Arunca già vicina a Benevento, *Pacuvio* Poeta Tragico di Brindisi, *Orazio* di Venosa, *Ovvidio* di Sulmona, *Sallustio* Istorico di Amiterno, e *Marco Tullio* di Arpino, che fu Principe della Latina Eloquenza.

P. Middendorp. De Academ. totius Orb.
P. Lohner De Rep.

26. Ma fiorirono eziandio (oltre i raccordati dal Colennuccio) altri Uomini dotti del nostro Regno di Napoli in tempo dell'Imperio Greco, e del Romano, senza far memoria di tanti Uomini veramente illustri nella letteratura, e che sono stati di tanto accrescimento alle Scienze ne' secoli seguenti, de' quali non possiamo far quì catalogo, senza trascrivere la *Biblioteca Napoletana* di Nicolò Toppio, la *Giunta* di Lionardo Nicodemo, e l'altra, che già vi è di bisogno. Non vogliamo però tralasciare di quì rammentare alcuni antichi, e di molti ancora faremo menzione in altri discorsi di questa Opera, quando ci verrà l'occasione. Fiorirono in tempo del Greco Imperio oltre i già descritti Filosofi, che tra' Greci furono annoverati, *Costantino* Pitagorico e Napoletano, che scrisse *contra dell'Epoche* o astinenza di mangiar carne, a cui risponde Porfirio: e *Claudio* anche di Napoli Filosofo Epicureo, di cui lo stesso Porfirio fa menzione: e *Marino* pur di Napoli Filosofo ed Oratore, discepolo di Proclo al dir del Vossio. Altri del nostro Regno fiorirono ancor tra' Greci, come *Eforo* Cumano Geografo uguale a Teopompo, che scrisse un libro dell'Europa citato da Strabone, e dal Vossio: *Bleso* di Capri, di cui Ateneo ne cita le Opere, cioè il Saturno, e'l Mesotriba al dir del Toppio, e di Lorenzo Crasso. *Fideo* Cotroniata è annoverato tra gli Uomini illustri della Calabria da Costantino Lascari; e di *Alcidamante* d'Elea ne scriveremo nel Discorso della *Musica al Cap.*18.

Gesner. in Bibliot.
Porphyr. de Abstinent. lib. 1. & lib. 2. De Continent.
Vossius De Scriptor. Graecis lib. 2. cap. 27.
Lorēz. Crass. Istor. de' Poet. Greci n. 5.

27. Sotto l'antico Imperio Romano fa menzione di molti Oratori di questo Regno, e suoi amici Marco Tullio Cicerone, cioè di *Marco Cesio*, di *Marco Posidio*, che nel dire fu iracondo, ambidue di Arpino: di *Quinto Vezzio* Vezziano de' Marsi: di *Tito Aunio Velina*, di *Lucio* Ot-

Cic. de Clar. Orator. & in Epist. famil. 25.

Ottavio Chietino, che fu Oratore, ed Avvocato, ed arringava con audacia più tosto, che preparato, come dice Aldo Manuzio. E' detto dallo stesso Cicerone *Doctissimus Togatorum Quinto Valerio Sorano*, citato ancora da Varrone: e Dottor Peripatetico, *Strasea* Napoletano; e *Cajo Asinio Pollione* Marruccino di Chieti fu grande Istorico, ed Oratore competitor di Tullio, e fu il primo, che aprisse in Roma Libraria colle Statue degli Uomini illustri; anzi fu Console, e de' primi soggetti, che Roma, e'l Mondo tutto ammirarono, come afferma Quintiliano in più luoghi, e molto anche scrisse, come narrano più Autori dal Toppio riferiti. *Marco Agrippa* genero di Augusto fu di Arpino e descrisse tutto il Mondo in forma di una Tavola, con cui formò la Geografia, come Plinio disse in più luoghi; e scrisse ancora una Orazione magnifica, al dir del Cav. Capocci. Fu di Chieti *Marco Asinio Marcello*, pronipote di Asinio Pollione, e Console Romano sotto Claudio, ed affermava, che la povertà sia principio d'ogni male secondo Tacito citato dal Glandorpio; e di *Ulpio Marcello*, che fu pure di Chieti, e chiaro Giurisconsulto, altrove n'abbiamo scritto. *Domizio Marso* in tempo di Ovvidio, i cui versi furono da Marziale lodati, al dir del Crinito, e di Muzio Febonio, fu celebre Poeta. *Silio Italico* da Corfinio ne' Peligni ora detta Pentima; *Giovenale* d'Aquino, il Satirico, e *Nevio* Poeta furon tutti del Regno: così *Lucio Valerio* figliuolo di Lucio Pudente d'Istonio, oggi detto il Guasto ne' Ferentani in Abruzzo citrà, il quale di anni tredici nel combattimento di Giove Capitolino nel sesto lustro fu per sentenza del Giudice in Roma coronato per la vivacità dell'ingegno tra' i Poeti Latini, ch'erano ivi; e gli fu eretta nella patria la Statua coll'inscrizione, riferita dal Toppi. Furono anche illustri del nostro Regno tra' Romani *Alberico Salentino* gran Filosofo e Medico secondo Gesnero: *Marcello di Chieti* antico Dottore e Poeta; *Marco di Napoli* antichissimo Oratore e Filosofo al dir del Volaterrano: *Orbilio Pupillo* Beneventano, lodato Scrittore in tempo di Cicerone: *Stazio Poeta* di Napoli assai celebre: *Lucio Nerazio*, ed altri Uomini dotti; ancorchè di molti è perduta per l'antichità la memoria. Di tanti Uomini illustri del Regno di Napoli quì abbiamo fatta menzione, per non ripetere in più luoghi uno stesso argomento; e giacchè de' Greci dello stesso Regno abbiamo scritto, de' Latini altresì abbiam data la notizia, i quali ne' seguenti Capitoli aveano il lor luogo, e di alcuni con più distinzione scriveremo.

Manut. in Cic. De Clar. Orat.

Quintil. *Instit. Orat. lib.* 4. *c.* 1. *lib.* 8. *cap.* 1. *lib.* 10.

Cicer. *epist. fam. lib.* 10. *ep.* 31.

Plin. *lib.* 3. *cap.* 2.

Capocci *nell' Agrippina lib.* 4.

Glandorp. *Onomast. fol.* 125.

Crinit. *De Poet. latin. lib.* 3. *cap.* 48.

Muzio Febonio *Istor. de' Marsi lib.* 1. *c.* 11.

Gesner. *in Bibliotb.*

Volaterran. *in Antbrop. lib.* 17. *fol.* 514.

Dell'Imperio, e delle Scienze de' Romani.

C A P. VIII.

1. DUrò lungo tempo il nome de' Greci nelle arti di pace, e di guerra gloriosi dagli anni di Socrate, e di Filippo fino alle vittorie di Mummio, e di Silla, che la Grecia predando, e riducendola sotto il Romano dominio, a Roma gli Uomini dotti, e le spoglie portarono. Divenuta ella non solo dell'Italia, ma quasi del Mondo tutto Signo-

gnora (come dell'Italiana grandezza abbiamo più largamente trattato) crebbe così la sua dottrina, che fu di maraviglia alle genti, le quali barbare ed incolte al confronto de' Romani erano appellate. Dice il Vallemont, che allorchè si videro i Romani del Mondo padroni, videro ancor dalle parti tutte correr fuggitive le Muse a cercarsi un'asilo entro di Roma trionfante; e Giovanni Boemo Tedesco scrisse ancora dopo aver celebrata l'Italia: *Caeterum, ut gentes sileam (nam longum esset numerare) quas Itali Romani lingua & armis vicere, tantum una Quiritium civitas virtutum omnium valuit exemplis, quantum omnis Graecorum eloquentia praeceptis, qui quasi ita futurum divinassent, ut haec una terra omnibus esset gentibus imperatura, quotam ipsius partem magnam Graeciam dixere; & cum brevius dicam, non sine providentia accidit, ut cum Deus Optimus Maximus terras invisit, tum ibi cunctarum gentium arx esset, & Imperium, ubi mox Christiani nominis futurum erat Caput*. Fiorirono i suoi ingegni da' i due Africani sino all'Imperio di Marco Antonio; dopo cui la Romana eccellenza cominciò a dar crollo, come disse il Tassoni; ma il principio del suo vasto imperio da Romolo nella quinta età del Mondo assegnano. Eran le Greche lettere pur celebri nell'Italia, e Marco Tullio apertamente ragiona, quanto nella Magna Grecia fiorissero anticamente le discipline, e le buone arti de' Greci, che poi col tempo a poco a poco nelle Terre del Lazio passarono, e vi furono con grande avidità abbracciate. Dalla Greca nacque la Latina lingua ne' tempi de' primi Consoli di Roma, e ben si vede bambina nelle Leggi delle dodici Tavole prese da' Greci, e crebbe poi, e fiorì nel tempo de' Gracchi; ma come in Roma si sieno le Scienze introdotte, lo descrive Flavio Biondo. Che sieno state antiche le lettere nell'Italia, ben si cava da' libri Rituali degli Etrusci, de' quali abbiam fatto menzione, e Pitagora venne nell'Italia regnando in Roma Tarquinio Superbo. Archiloco Poeta fu a' tempi di Tullo Ostilio: visse Eschilo Tragico allor, che la Plebe Romana si appartò nel Monte Sagro, e si crearono i Tribuni, ed Empedocle Agrigentino fu quando i seicento Fabj furon morti presso il fiume Cremera. Afferma Gellio, che dopo la prima Guerra Punica, e fatta la pace con Cartagine, L. Livio Poeta incominciò ad insegnar le favole in Roma, e dagli stessi Comici, e Scrittori recitavansi, e poi Ennio scrisse il duodecimo *Annale*; indi fece le sue favole recitare anche Nevio. Cominciata la seconda Guerra di Cartagine, fioriron M. Catone Oratore, Plauto Poeta, e vennero in Roma per Ambasciadori di Atene Diogene Stoico, Carneade Accademico, e Critolao Peripatetico; indi fiorirono *Q. Ennio Cecilio*, e *Terenzio*; poi *Pacuvio*, *Accio*, e *Lucilio*. Dagli Autori stessi recitavanli le *favole*, e si stimavan più gli *Annali* detti *Massimi*, perchè prima la memoria de' fatti pubblici notando, il solo Pontefice Massimo gli scriveva: onde fu Ennio da Scipione Africano onorato, e Polibio da Scipione Emiliano, perchè gli Annali formavano. In maggior conto furon poi tenuti i Filosofi, e gli altri nelle arti liberali periti, come al dir di Ulpiano erano i Gramatici, i Rettorici, i Geometri, e gli Aritmetici; ma giunta al suo fiore la Repubblica, gli studj tutti delle scienze grande onore acquistarono; ed *Asinio Pollione* fu il pri-

Cap. 2.

Vallemont. *Elem. dell'Ist. Tom. 2. par. 4. cap. 4.*

Jo: Boemus *De moribus, & ritibus Gentium lib. 3. cap. 18.*

Tasson. *Pensieri lib. 10. cap. 26.*

Blondus *in Roma triumph. lib. 4.*

mo ad aprire una Libraría a beneficio degli Studiosi, gli scritti degli Eruditi in essa raccogliendo. Cresciuta la potenza dell'Imperio Romano, crebbe il piacere delle lettere, e Marco Tullio a Varrone scrivendo, mostrò quanto grande era il diletto, che si trovava ne' libri, avvisandogli, che dopo esser giunto a Roma, con gli antichi amici era in grazia tornato, quali erano i libri, come fecero i suoi Antichi dottissimi. *Catone Censorino* vecchio di anni ottantasei trattò una sua Causa in giudizio contro la gioventù temeraria, imparò le Greche lettere, e la ragione civile. *Catone Uticense* anche in Senato leggeva libri Greci, ed altri esempj tralasciando, *Cajo Cesare* donò la Cittadinanza di Roma a tutti i Medici, e Dottori delle arti liberali per allettargli a stare in Roma, ed altri onori agli Uomini dotti assegnaron tutti i buoni Imperadori.

2. Può però l'Italia gloriarsi non solo de' suoi proprj Italiani, che nella dottrina furono illustri; ma di quegli Stranieri eziandio, che o nell'Italia le lettere appararono, o nella stessa la stanza loro elegger vollerò, varj ufici e professioni essercitando, e molto più di coloro, che Cittadini divennero. Voglion già le Civili Leggi, come pur l'avvertì Francesco de Pietri, che due patrie può avere ciascheduno, d'origine l'una, e l'altra di residenza; ed ambidue proprie e principali si dicono. Così molti sono tra' Romani annoverati; ancorchè in Roma non nacquero; ma ivi o si allevarono, o abitarono, o la Cittadinanza ottenuta, varj ufici essercitarono: e così *Cicerone* era di Arpino, *Livio* Padovano, *Virgilio* Mantovano, *Seneca* Spagnuolo, e di altri affermar lo stesso possiamo; e vi erano anche Greci, divenuti Romani, ed altri, che sotto il Romano Imperio eran pure tra' Latini annoverati; e colla latina lingua scriver vollero.

L. 1. & fin. C. de muni. & orig. lib. 10. L. labeo. & l. assumptio. §. jurisprud. ff. ad Muric.

Franc. de Pietri *Istor. di Nap. lib. 1. cap. 6.*

3. Venne in tanta dignità la Lingua latina, che tutto il Mondo era forzato ad impararla, e non costumavano i Romani dare udienza all'altre Nazioni, che la lor lingua ignoravano; ancorchè Molone Rettorico maestro di Marco Tullio fu il primo, che in lingua greca fosse udito nel Senato. Fiorì la stessa lingua nel tempo de' Gracchi, in cui le Scienze, e le arti similmente fiorirono; onde son molti gli Scrittori in quella età celebrati, come tra gli Storici Giulio Cesare, Tito Livio, Sallustio, Valerio Massimo, Vellejo Patercolo, Quinto Curzio, ed altri: tra gli Oratori Cicerone Principe della Romana Eloquenza, i due Gracchi, Cajo Fannio, Catone, Lucio Crasso, ed altri in gran numero dallo stesso Cicerone rammentati, e lodati, e tra' Poeti Virgilio, Orazio, Ovvidio, Catullo, Tibullo, Properzio, e tanti altri, i quali tutti ad essaminare le voci, ed a farne la scelta attendeano: ma Cicerone, Cesare, Livio, e Virgilio si hanno per padri della Lingua.

4. Seguiron poi nell'altra età dopo i tempi di Tiberio altri Scrittori, come tra gli Storici *Cornelio* maestro di Politica, *Lucio Floro*, *Giustino*, e *Svetonio*: tra' Poeti *Persio*, *Lucano*, *Marziale*, *Stazio*, *Giovenale*, *Marullo*, *Claudiano*, *Prudenzio*, *Silio Italico*, oltre gli Scrittori di altra dottrina, come *Seneca*, *Quintiliano*, *Pomponio Mela*, *Columella*, *Macrobio*, i due *Plinj*, *Gellio*, e tutti gli altri di nobil fama. Era pur grande la schiera degli Uomini nel sapere periti, che qui riferir non possiamo; così nella sola

sal-

falsa Teologia de' Gentili celebravansi tra' Romani dopo Numa, varj Uomini dotti, e Marco Tullio, e Varrone: ed avea ogni Scienza i suoi professori, che le davano pregio e splendore.

5. Visfero molti, e fiorirono prima di nascer Cristo Signor nostro, ed abbiamo ancor'oggi sotto gli occhi i dotti scritti loro, e di essi in varj luoghi di quest'Opera ci converrà far menzione. Ma qui di alcuni vogliamo riferir qualche breve notizia, valendoci di quei giudizj, che il Popeblunt Inglese ne ha raccolti, e così di altri diremo ne' seguenti secoli. *Catone Censorio* fu Cittadino Romano, di patria Tusculano, Tribuno de' Soldati nella Sicilia, e Console in Roma. Nacque 232. anni prima di Cristo, e di lui disse Quintiliano: *M. Censorius Cato idem Orator, idem Historiæ conditor, idem Juris, idem rerum rusticarum peritissimus: inter tot operas militiæ, tantas domi contentiones, rudi seculo literas Græcas ætate jam declinata didicit.* I suoi libri *De Originibus* pubblicati da Annio di Viterbo non sono tenuti per suoi; ma più tosto finti; e dice il Panvinio, che scrisse più libri delle *Origini* Catone, e molte parole dello stesso sono citate da Terenzio Varrone ne' libri *De Re Rustica*, da Cicerone nell' *Orazione pro Cn. Plancio*, e nel *quarto* delle *Questioni Tusculane*, ed in altri luoghi, e pur nell'Opera pubblicata da Annio non si leggono; e però soggiugne: *Quibus rationibus illud satis intelligitur eos omnes aut falsos, aut commentitios, aut certè vanos esse libellos, illos imperfectos, atque omnibus modis obtruncatos, minimeque cum cæteris constantes.* Dice il Popeblunt, che *ejus operum Fragmenta ab Ausonio Popma Frisio collecta, & notis illustrata sunt*; e di Annio abbiamo largamente scritto nel *cap.* 3. Italiano fu *Ennio*, e nacque nell'antica Rudia, di cui gli Scrittori contrastano, se in Calabria, o ne' Salentini, o altrove sia stata. Nacque 237. anni prima di Cristo, morì in Roma in età più di settanta anni, e delle sue Opere, che scrisse, cioè de' libri degli *Annali*, delle *Satire*, delle *Commedie* e *Tragedie* non altro abbiamo, che alcuni versi da Autori antichi citati. Ovvidio di lui disse: *Ennius ingenio maximus, arte rudis*; e'l Possevino: *Ennius primum inter Latinos Poetas Epicos locum obtinet, quem & Virgilius sibi imitandum proposuit: & M. Varro discipulum Musarum, quemadmodum M. Tullius Cicero summum Epicorum Poetam vocat*. Poeta Comico fu *Plauto natione Italus, patria Sarsinas*, come dice il Vossio: visse ne' tempi di Pacuvio, e di Azzio, negli ultimi anni della seconda guerra Punica, e fiorì 182. anni prima di Cristo. *Plautus homo linguæ, atque elegantiæ in verbis Latinæ princeps*, fu detto da Aulo Gellio, e scrisse il P. Rapino: *Plautus in Dramatum suorum designationibus ingeniosus est, in suis imaginationibus feliciter audax, in inventione fertilis, insulsis tamen facetiis non caret, quæ saltem Horatii palato non sapiunt, &c.* Fu di Cartagine *Terenzio* Poeta Comico; ma liberto di Terenzio Lucano, e conosciuto d'ingegno, fu erudito dal padrone, da cui pure ottenne la libertà. Fiorì 154. anni prima di Cristo, e di lui scrisse l'Osmanno, che *Comediæ egregiam rationem excogitavit, in Dramatibus suis inimitabilis. Regula puritatis, & elegantiarum latini sermonis à Tullio habitus*. Fu celebre 129. anni prima di Cristo *Lucillo*, e di lui scrisse il Vossio: *C. Lucilius vetus, & venustus Poeta, natione Italus,*

Popeblunt. *Censur. celebr. Autor.*

Quintil. *lib.* 12. *cap.* 11.

Onuphr. Panvin. *l.* 1. *Antiquit. Veron. c.* 9.

Ovid. *de Trist. lib.*

Possevin. *in Biblioth.*

Vossius *de Poet. Latin.*

Gellius *noct. Attic. l.* 7. *c.* 17.

P. Rapin. *Reflex. partic. in Poes. part.* 2. *Reflex.* 26.

Voss. *de Poet. Latin.*

patria Auruncanus, natus est Olymp. 153. obiit Neapoli Olymp. 169. ac publico funere elatus. Magnus fuit Magni Pompeji Avunculus. Bello Numantino sub Scipione Africano militavit. Primus Satyram induxit, in qua est magna usus libertate, si non nimia. Così da Macrobio fu detto *Lucilius acer, & violentus Poeta*. Arunca era Città già vicina a Benevento, come abbiam detto nel *cap.* 7. Fu pur celebre 105. anni prima di Cristo il Poeta *Lucrezio* Romano, e Filosofo, di cui scriveremo nel *cap.* 39. *artic.* 1. e si ammazzò da se stesso in età di anni 44. perchè impazzì per una bevanda amatoria, che gli fu data, e quando nella pazzia stessa avea qualche quiete di mente, scrisse i suoi libri da Cicerone ammendati, come dice S. Girolamo. Da Aulo Gellio fu detto *Poeta ingenio, & facundia praecellens*; e Giulio Cesare Scaligero l'appellò Uomo divino, e incomparabile. Marco *Tullio Cicerone* nacque in Arpino nel Regno di Napoli 105. anni prima di Cristo, ed è appellato il Principe della Latina eloquenza. Molte Opere egli scrisse, e molte si sono anche perdute; onde disse il Mureto: *Ciceronis Scriptorum vix decimam partem reliquam habemus, earumque multis partibus mancam, & mutilam*. Si desiderano dagli Uomini dotti i suoi libri perduti *De Republica*; e 'l Lipsio stima, che il libro *De Consolatione non sia suo*. Gaspare Scioppio così delle sue Opere scrisse: *Ex omnibus Ciceronis operibus, Orationes, libri de Officiis, & Tusculanarum Quaestionum diligentissimam, ac saepius iteratam lectionem merentur; Epistolae verò omnes, qui eas familiarissime reddiderint, hoc praestant, ut ne si velit quidem possit non eleganter scribere*. Lo stesso affermò il Mureto, così dicendo: *Ego quidem quoniam ad purè, & emendatè loquendum nullius omninò libri lectionem utiliorem, quàm Epistolarum ad Atticum judico, quoniam eas Latinae linguae studiosis pervolutandas, manibus, atque oculis conterendas, ad verbum, si fieri possit, ediscendas censeo*. Giulio Poggiano per lo studio della lingua i soli libri di Cicerone stimò necessarj; così scrivendo a Nicolò Fitzerberto Inglese in una Epistola da Roma inviata. *Ego quamdiù mihi arbitratu meo studere licuit, unum aliquot menses ex Latinis Scriptoribus Ciceronem legi. Nam in omni ratione optimum quemque, & illum unum imitandum esse cognoveram. Quare cum illum ipsum Ciceronem latinae linguae, & eloquentiae principem esse constaret, rejeci caeteros Latinitatis auctores. Quo in studio primùm dabam operam, ut statuta essent tempora & studendi, & scribendi mea*.

Macrob. l. 2. Saturnal. cap. 12.

Aul. Gell. l. 1. noct. Attic. c. 21.

Jul. Caes. Scalig. Comment. in Arist. Hist. de Animal.

M. Ant. Muret. l. 15. Var. lect. cap. 1.

Lips. Centur. epist. ad Ital. & Hispan. epist. 14.

Scioppius Consultat. p. 38. vol. 1.

M. Ant. Muretus Orat. 14. volum. 2.

Jul. Pogianus Epist. in fine lib. 2. Epistol. Mureti.

6. Nacque Varrone, secondo Eusebio 114. anni prima di Cristo, e morì 26. anni prima di età d'anni 88. e fu stimato così dotto, che i suoi calunniatori lo dicean *Porco di lettere*, e da Seneca fu appellato: *Varro doctissimus Romanorum*: da Arnobio: *Varro ille Romanus multiformibus eminens disciplinis, & in vetustatis indagatione rimator*: e Lattanzio di lui scrisse: *Marcus Varro, quo nemo unquam doctior, ne apud Graecos quidem, ne dum apud Latinos vixit*. Compose 24. libri *De lingua latina*, che a Cicerone avea dedicati: le *Satire Menippee*; delle *autorità umane, e divine*: i libri *De Vita Populi Romani*, l'opera *Hebdomadum*, che contenea le Immagini, e gli Elogj degli Uomini dotti: il libro *de' Poeti, e delle origini sceniche*, ed altri. Di lui disse il Critico Erasmo:

Eusеb. in Chron.

Senec. de Consolat. ad Helv. cap. 8.

Arnob. adversus Gent. l. 5.

Lactant. l. 1. Divin. instit. cap. 6.

mo: *Varro octogesimum agens annum scripsit libros de Re Rustica, & ita scripsit, ut ex his videatur adhuc alacri animo fuisse, & sensisse studiorum dulcedinem*. Ne'tempi di Giulio Cesare, e di Ottaviano visse *Diodoro* Siciliano nato in Agira di Sicilia, e fu celebre sessanta anni prima di Cristo. Scrisse la *Biblioteca Istorica* divisa in quaranta libri, de'quali non altri abbiamo, che quindeci, e descrisse una Istoria quasi universale del mondo, trenta anni consumandovi ad iscriverla, come afferma egli stesso, e perciò fece viaggi nell'Asia, e nell'Europa per vedere i luoghi, di cui scriver dovea. L'accusano però, che fu negligente delle Istorie dell'Italia, tanto più, che ne'suoi tempi il Romano Imperio fioriva; che confuse le cose de'Romani, perchè forse la lingua de'Latini ignorava, e che molte favole raccontò per vere; spezialmente degli Dei delle genti, e degli Eroi, de'quali scrisse all'uso de'Poeti, come osservò Fozio. Da molti è nondimeno lodato, e Giustino Martire lo chiamò *celeberrimum Græcorum Historicorum*; e'l Possevino lo scusò molto nello stile, perchè scrisse una Storia universale, soggiugnendo: *Fieri enim vix potest, ut ii, qui tantam moliuntur molem, cum in varios authores incidunt, è quibus colligunt permulta, ne variationem aliquam concipiant, certè dum in texendis rebus incumbunt, non adeò tantam verborum curam habere possunt*. Fu del Regno di Napoli *Sallustio Crispo*, nacque in Amiterno de'Sabini, e Francesco de Pietri disse in Aquino, ottantaquattro anni prima di Cristo, e morì di anni 52. secondo Eusebio. Di lui disse Lodovico Vives: *Sallustius rerum Romanarum florentissimus Autor, ut inquit Tacitus, frequens est in manibus puerorum; sed mihi aptior videtur provectioribus. Inimitabilis est in illius scriptis gratia, quæ quotiescumque repetita, nunquam tædium sui, aut satietatem afferant*. Da'Greci fu così stimata la sua Istoria, che Zenobiade Sofista in greco la tradusse, come dice Svida.

Erasm. l. 23. Ep. 5.

Possevin. in Biblioth.

Franc. de Pietri Istor. Nap. l. 1. cap. 6.

7. *Giulio Cesare*, che nacque 98. anni prima di Cristo fu celebre nell'armi, con cui conquistò l'Imperio di Roma, e nelle lettere, molte opere avendo scritto; benchè le Istoriche sole si trovino, cioè i sette libri *De Bello Gallico*, che Planude, o altro in greco tradusse: e i tre libri *De Bello Civili*. Quintiliano molto lo lodò, così di lui scrivendo: *Caius Cæsar si foro tantum vacasset, non alius ex nostris contra Ciceronem nominaretur. Tanta in eo vis est, id acumen, ea contentio, ut illum eodem animo dixisse, quo bellavit, appareat. Exornat tamen hæc omnia mira sermonis, cujus propriè studiosus fuit, elegantia*. Il Lipsio disse de' suoi libri: *Commentarii sunt, & nihil pollicentur, præter nudam, simpliceemque narrationem*: ed in altro luogo: *Cæsar, cæteroqui minimè sui contemptor commentarios inscripsit, non Historias: & hoc ipso laudem veram meruit, quod fastum affectare contempsit*. Di lui pur disse il Glareano: *Scripsit Cæsar hos commentarios in Castris, & succisivis quidem horis, quibus hercle vel ob hoc major fides debetur, quod rebus gestis ipse, qui scripsit, interfuit. Quàm verò reliquos Autores in locis perscribendis diligentia, ac cura vicerit, facile videre poterit quicumque vel apud Geographos aliquid laboris insumpserit, vel qui Galliam ipsam viderit*. Claudio Verdero stimò non esser possibile, che Cesare tutto applicato alla Guerra di Francia, abbia potuto con diligenza, della religione, de'riti, delle cerimonie, e de'costu-

Quintil. l. 10. cap. 1.

Lipsius Epist. ad Maximil. II. Imper. in Tacit. Comment.

Et in not. ad Polit. lib. 1. cap. 9.

Henric. Glarean. ad Cæsar. de bello Gall. Annotat. l. 1. c. 1.

Claud. Verder. Cension. in Autor.

mi de'Galli informarsi, e credè aver riferito quelle cose, che raccontate gli furono. Soggiugne però: *habet enim absurda nonnulla, quale illud: Gallis morem fuisse ait, ut malè habentes, immolaturos sese Diis immortalibus recuperata quamprimum prospera valetudine, voverent. Probabile certè est eos ægrotare maluisse, quàm sanos factos in victimam enecari*. Ma chi legge le stravaganze de' Gentili, ciò non istimarà essere troppo strano; molto più, che stimavan somma gloria consagrare a' falsi Dei la lor vita; e gli antichi Galli specialmente sono da Cicerone biasimati, perchè degli Uomini faceano sagrificj, come in altro luogo abbiam riferito. Il Verdero biasimò pure, anzi trattò da maligno Paolo Emilio, che tralasciò alcune cose della Francia, come riferiremo nel *Secolo XVI. al Cap.* 42. Il Glandorpio afferma, che *Aulo Irzio* fu amico e familiare di Cesare, e discepolo di Cicerone, e stabilito Console, nel quale onore difendendo la libertà contro Antonio, morì. Scrisse *De Bello Africo* un picciolo Commentario, e disse di lui Francesco Luisino: *Quis est tam ingenio tardus, qui verbis Hirtii optimi linguæ latinæ Autoris Horatium non intelligat?* ma il Vives scrisse: *Commentarii ab Hirtio additi, vel Oppio, sanè sunt alii, quàm Cæsaris: minus & puritatis, & majestatis habent, ut Cæsarianos à Principe scriptos appareant, alteros à privato*. Di trenta anni morì in Roma *Catullo* Veronese, che fiorì 44. anni prima di Cristo. Fu appellato il *Dotto*; onde disse il Barzio: *Catullus hunc Docti titulum ab coævis suis non alia de causa retulit, quàm quod Græcorum, quæ inimitabilia putabantur, latinis literis eruditè expresserit. Neque enim puto meliorem Græcarum Venerum ante Catullum fuisse, quàm illum ipsum, qui metrorum genere, quæ illis solis data videbantur, incomparabili successu primus Latinis transcripserit. Quod non ignoravit Martialis, cum scripsit. Verona Docti syllabas amat Vatis.* Altra cagione assegnò Carlo Stefano, che scrisse: *Latinæ puritatis custos fuit religiosissimus, undè & Docti cognomen meruit. Alioqui lascivus, & supra modum mordax; utpote qui ne Cæsari quidem jam rerum potito pepercerit*. Marziale di lui pur così disse:

Tantum magna suo debet Verona Catullo,
Quantum parva suo Mantua Virgilio.

Fu ancor di Verona *Cornelio Nepote* Istorico in tempo di Giulio Cesare, e fiorì 40. anni prima di Cristo: visse fino al quarto anno di Augusto, e scrisse i libri degli *Uomini illustri*, in cui vi sono ventidue Imperadori: così ancora degli *Scrittori illustri*, e la *Cronica delle cose Romane*. Di lui disse lo Scioppio: *Limatissimus Scriptor, cujus judicium Cicero revereri solet*. Di questi tempi fu pure *Vitruvio* Architetto di Giulio Cesare, e di Ottaviano, che scrisse diece libri di Architettura, e benchè alcuni l'accusino; spezialmente lo Scioppio, che essendo Autore dell'ottimo secolo, scrisse con voci della plebe, e pellegrine, e con Grecismi; nondimeno lo stesso Vitruvio si scusò dicendo. *Peto Cæsar & à te, & ab iis, qui mea volumina sint lecturi, ut siquid parum ad artis Grāmaticæ regulam fuerit explicatum, ignoscatis. Namque non uti Summus Philosophus, nec Rhetor disertus, nec Grāmaticus summus; sed ut Architectus his literis imbutus hæc visus sum scribere*. E veramente gli fu necessario di voci greche servirsi;

Luisin. l. 3. Parerg. c. 31.

Vives de Tradend. Discipl. l. 4.

Barthius l. 33. c. 7. Adversar.

Martial. l. 14. Ep. 169.

Scioppius De stylo. pag. 153.

Vitruv. lib. 1. cap. 1.

virsi; perchè da Autori Greci la materia raccolse: e di voci della plebe, dovendo molte cose nominare, che dalla plebe erano così appellate, e trattate; come disse il Borrichio. *Leon Batista Alberti*, che scrisse pure di Architettura, in più luoghi ha Vitruvio ripreso; benchè sia di grande autorità. *Properzio* anche Italiano, *& ex Mevania oppido Umbriæ oriundus*, come dice il Crinito, si acquistò gran nome in Roma e per l'ingegno, e per l'eleganza de' suoi versi; e per l'amicizia con Mecenate, con Cornelio Gallo, Tibullo, Basso, e con altri di quel tempo, e fiorì da venti anni prima di Cristo. Per li suoi quattro libri dell'Elegie dallo Scaligero è detto *Propertius facilis, candidus, verè elegiacus: tersior tamen, quàm existimatus est à Criticis; nam & amat quædam, quæ minimè sunt vulgaria*. Dall'Ofmanno è appellato *Elegiacorum Poetarum omnium facilè Princeps*. Ma fu di altro sentimento il P. Rapino, che scrisse: *Qui omnium optimè inter Latinos stylo Elegiaco scripserunt, sunt Tibullus, Propertius, Ovidius, Tibullus elegans, & politus est: Propertius nobilis, & sublimis; sed utrique anteponendus est Ovidius, quia stylus ejus magis est nativus, magis movet, & affectus ardentiores prodit*. Cavaliere Romano fu *Tibullo*, e nacque nello stesso anno in cui succedè la nascita di Ovvidio, e di Messala Corvino: fu amico di Orazio, e scrisse quattro libri di *Elegie*, e di *Amori*: e disse Quintiliano: *Elegia mihi tersus, atque elegans maximè videtur autor Tibullus: sunt qui Propertium malint*. Molti altri e Poeti, e dotti Uomini in questi tempi anche furono, de' quali nel seguente Discorso vogliam fare menzione; perchè giunsero al primo secolo dopo la nascita di Cristo, e furono veramente i tempi, in cui molti celebri ingegni fiorirono; perlocchè Cristoforo Vase scrivendo di Grazio Falisco Poeta, così disse: *Ecce antiquum Poetam latinum, Virgilio, & Ovidio coævum, qui celeberrimus fuit puro illo seculo, quo amplissima ingenia floruerunt; & Poesis severissimorum Judicum censuræ obnoxia fuit, qui mediocribus esse Poetis non concessere*. Visse il *Falisco* in tempo di Ovvidio, e fu scrittore *Cynegeticorum*, cioè della Caccia: il Sannazaro lo pubblicò, e Giano Ulizio nel 1645. l'illustrò colle note. Disse di lui il Barzio. *Felicissimum latinorum seculum facile in Gratii poemate agnoscas; nihil enim vulgare, aut ineptum inest; omnia eodem filo gravitatem, & elegantiam servant*: e lo Scaligero: *Duo elegantes Poetæ venationis præcepta poemate tractarunt, Gratius, & Nemesianus. Nemesiani stylus candidus, nec vulgare sonans. Gratius verò castigatior*.

8. Visse ancora nella stessa età Gajo Licinio *Mecenate*, e della sua patria variamente gli Autori hanno scritto. Annio da Viterbo l'affermò dell'antica Vetulonia: l'Ab. Macchioni disse di Chiusi sua patria, una delle dodici Città di Toscana: il Camurrini, e 'l Cenni lo dicono di Arezzo: altri lo credono Romano, l'Ab. Francesco Dini lo difende di Lucignano in Toscana, e molti convengono, che sia stato Toscano. Si crede nato alli 13. di Aprile, come da Orazio si cava, e dopo la morte di Silla, settanta anni prima di Cristo. Fu Soldato, Capitano, Ministro, e Consigliere di Ottaviano, e rinunziate poi le pompe e grandezze, si applicò alla letteratura, a cui era dal suo genio tirato, molto operando a beneficio de' Letterati nell'ozio concessogli da Augusto. Ebbe a cuore la

Borrich. *Cogitat. de var. lat. ling. ætat. p. 5.*

Petr. Crinit. *de Poet. latin.*

Jul. Cæs. Scaliger *De Poet. p. 814.*

P. Rapin. *Reflex. partic. 2. part. Reflex. 29.*

Quintil. *l. 10. c. 1.*

Christoph. Vase *præfat. ante Gratiū de Venatione.*

Casp. Barth. *Adversar. l. 1. cap. 16. p. 37.*

Jul. Cæs. Scalig. *Poetic. lib. 6. p. 850. 851.*

Annius *in Catone.*

Macchion. *Critica 2. al Camurrin. per la famig.Ciln.*

D. Eugen. Camurrin. *nella fam. Ciln.*

Cenni *Vita di Mecenat.*

Dini *Vit. Mecenat.*

Horat. lib. 4. Ode 11.

Pompon. Let. *De Rom. Urbe vet. ust.* Nardin. *Roma antic. lib. 1. cap. 4.* Girald. *Dial. 4.* Scioppp. *in Priapeja.* Horat. *Satyr. 6.* Vossius *lib. 1. cap. 20.* Hoffman. *in Lexic.* Horat. *lib. 2. Ode 16.* Martial. *epig. 108.* Rhodigin. *lib. 3. Cap. 17.* Dion. *lib. 55.* L. Florus *lib. 3. cap. 10.*

la splendidezza e magnificenza ne' suoi Orti situati nel Monte Esquilino, descritti da Pomponio Leto, e dal Nardini, in cui teneva alla sua mensa di continuo Uomini letterati, che per adularlo, di stirpe regia lo dissero: e voglion, che fosse negli stessi Orti un picciol Tempio dedicato a Priapo loro Dio. Molti attribuiscono a Virgilio la *Priapeja*, che si legge colle sue opere; ma il Giraldi, e'l Cenni la stimano degli amici di Mecenate, scorgendosi la diversità dello stile, e lo Sioppio così pure stimò, e che de' Poeti, che ogni giorno andavano a Mecenate, ciascheduno scrivesse i versetti giocoli nel muro, essendo vario l'argomento della stessa. Crede però il Dini, che più tosto per ordine di Mecenate abbia raccolto Virgilio quei versi osceníssimi; poicchè negli Orti i congressi eran di cose oneste e virtuose, non già in ischerno di quel Dio, a cui fanno dire cose ridicole ed oscene: attestando Orazio, che Mecenate non gradiva appresso di se, che persone oneste. Facea versi egli stesso, e compose varie Opere, come *de Gemmis*, nelle quali fu perito: *De cultu suo. Tragadia Promethei, & Octavia. Historia de Rebus gestis Augusti. De causis naturalibus. De Animalibus, Dialogi*; ed altre riferite dal Vossio, e già perdute. Fu assai generoso co' i Letterati, de' quali si acquistò il titolo di Protettore, e di benefico, onde gli fa un' Elogio l'Osinanno; e donò ad Orazio una Villa deliziosa in Tivoli, ed alcune possessioni in Sabina, dopo averlo introdotto nella grazia di Augusto, come afferma egli stesso. Arricchì pure tra gli altri Poeti Virgilio, che gli dedicò la Georgica, il che attesta ancor Marziale: assai gradito gli fu Vario Scrittor di Tragedie, e diversi altri; benchè non vi sia memoria, che fossero stati suoi amici Ovvidio, Tibullo, Pedone, che assai lo lodò; Plozio, e Tucca Poeti di quel tempo. Amò Melisso Spoletino Gramatico, e fu il primo, che in Roma introdusse i bagni caldi, come dice Dione riferito dal Rodigino. Afflitto per più anni dalla febbre, che gli coglieva anche il sonno, morì finalmente negli anni di Roma 746. e quattro prima di nascer Cristo, come si cava da Dione, avendo lasciato erede Augusto, che molto lo pianse, e confessò non aver potuto ritrovar due Uomini atti a supplire alla mancanza di Mecenate, e di Agrippa.

9. Non vi è dubbio, che le dottrine e le arti ebbero tutte le Nazioni dopo il Diluvio dalla famiglia di Noè, che si propagò per li luoghi tutti del Mondo, varj popoli, e varie genti formando; ma poi andò co' i vizj, e coll'idolatria assai crescendo l'ignoranza, e lasciati affatto gli studj, molte nazioni divennero barbare e rozze. Così in varj tempi le ritrovarono i Romani, quando al loro Imperio le soggiogarono; e divenuti poco meno del Mondo tutto padroni, le scienze, e i costumi v'introdussero. Di alcune Nazioni (e sia pur detto con gloria loro, veggendosi ora assai dotte e bellicose, e civili) fa menzione Lucio Floro, dicendo: *Asia Pompeji manibus subacta, reliqua, quæ restabant in Europa, fortuna in Cæsarem transtulit: restabant autem immanissimi gentium Galli, atque Germani, & quamvis toto orbe divisa, tamen qui vinceret, habuit Britannia.* Quando alcun Regno i Romani soggiogavano, vi mandavano i Rettori e Ministri, vi fondavan Colonie, e molti ancor di Roma ad abitarvi, i quali e colla pratica, e colla dottrina, e coll'aprirvi le Scuole, i

loro

loro costumi, e gli usi v'introducevano, e tra le altre Città Planco Munazio vi fabbricò in Francia Lione al dir di Plutarco. Giovanni Boemo Tedesco dopo aver narrato i costumi antichi de' Galli, soggiunse: *Caeterum Romanorum commercio multa mutari contigit; tempus indè omnia in melius vertit. Observantissimi itaque hodie veræ pietatis sunt, regis imperium latè omnia tenet. Matrimonia Italico ritu celebrant, liberales artes multis curæ existunt, & in primis divinarum artium studia. Gymnasium, quod Parisii est id demonstrat, omnium, quæ hodie sunt in terris celeberrimum. Sunt & Romanarum literarum appetentissimi, ac latinarum æmuli, in eo studiorum genere, nec Græca aspernantur.* Così le Scienze ha poi ogni Nazione da' Romani ricevute, quando era il Mondo idolatra, e barbaro, privo di dottrina; perchè già padroni del Mondo tutto divennero, sotto una legge vivendosi in quella età, e sotto uno imperio; e dice Floro, che il Popolo Romano *ita latè per Orbem terrarum arma circumtulit, ut qui res ejus legunt, non unius populi; sed generis humani facta discant.*

Plutarch. *in Vit. Annib.*
Jo: Boemus *De Moribus Gentium lib. 3. cap. 22.*
L. Flor. *Histor. lib. 1. in Prolog.*

10. Le Nazioni, che ora sono così nobili, e così dotte, le quali tanti progressi con lor lode han fatto nelle scienze, anche ne' tempi di Giulio Cesare, che visse poco prima di Cristo, eran roze e barbare, quando Roma, e l'Italia già nel sapere fioriva. Si cava ciò dagli antichi Autori Greci, e Latini; anzi da Cesare stesso, che sotto l'Imperio di Roma le soggiogò tutte: e sono i suoi *Commentarj* stimati pieni di verità, e furon pure approvati dagli suoi stessi nemici, e sommamente da Cicerone lodati, come scrisse Pietro Messia erudito Scrittore Spagnuolo. Di ciascheduna nazione qualche esempio proporre possiamo, e qualche cosa della loro barbarie negli antichi tempi gli Scrittori raccontano: e ciò solo per mostrare più antica la Scienza dell'Italia colle Istorie, e per metter sotto l'occhio anche la gloria delle stesse Nazioni, che ora così nobilmente fioriscono, ed in breve tempo la loro rozzezza lasciando, sono divenute così dotte.

Pietr. Messia *Vit. degl' Imperad. Vit. di Giul. Ces.*

11. La Spagna, che nelle armi, e nelle lettere ha prodotto Uomini illustri, ne' cinquecento anni, che vissero sotto il comando di alcuni Principi, non solo non inclinò nelle Scienze; ma di quelle dimostrò gran disprezzo; e dice Strabone (che fiorì circa il tempo di Cristo) che in quei tempi avea poca civiltà, ed erudizione. Scrive Plutarco altresì, che Sertorio di Norcia, Città de' Sabini, fu Tribuno de' soldati nella Spagna sotto Dido Pretore; indi Questore della Gallia circa il Po; e perchè non ottenne il Tribunato, si fece ribelle de' Romani, e dopo varie azioni ridotto coll'esercito nella Spagna, sollevò quei popoli, ordinò il Senato a similitudine della sua patria, e coll'ajuto loro potè vincere quattro Capitani di Roma. Dimorò ivi lungo tempo, e scrisse L. Floro, che *Hispaniam armavit, ubi vir cum viris facilè convenit; nec aliter magis apparuit Hispani militis vigor, quàm Romano Duce.* Narra Plutarco stesso, che da quei Barbari essendo amato Sertorio, e colle armature, e colle ordinanze, e colle insegne Romane levando la ferità loro, di una banda di ladri, ed assassini, che eran prima, n'avea fatto un'esercito, ed usando lor cortesia di oro, e di argento, ornava le celate, e gli scudi de' Sol-

Plutarch. *in Vit.*
L. Florus *lib. 3. cap. 22.*

K dati,

dati, ed insegnava loro a portare sopravesti ricamate. Soprattutto si acquistò gran benevolenza circa il fare ammaestrar li fanciulli; poicchè avendo i nobilissimi giovanetti di tutti i popoli della Spagna in Osca Città grande ragunato, diede loro maestri di lettere Greche, e Latine fatti dalla Italia venire, per loro il salario pagando, e gli essaminava spesso, dando anche premj a' più dotti, per tener quei giovani come ostaggi; e per potere altresì quella nazione erudire, ed averla al suo governo ubbidiente. Si allegravano i padri loro, veggendo i figliuoli pretestati, che onestamente andavano alla Scuola, e tanto amore portavano a Sertorio stesso, che non curavano per salvarlo da' nemici, mettere la lor vita in pericolo. Scrisse ancora Plutarco essere stato Cesare il primo a vincere la Spagna; e contro i Galechi, e i Lusitani guerreggiando, i quali fino allora non aveano a' Romani ubbidito, vittorioso soggiogò tutto fino all'Oceano. Ma nella Spagna prima di Cesare si guerreggiò più volte per lo spazio di duecento anni, da' primi Scipioni cominciando, e molte vittorie si ottennero.

12. La stessa rozzezza raccontano gli Autori degli antichi Galli; tra' quali annoverar non si possono i Cittadini di Marseglia, perchè nella Gallia vennero forastieri. Di quella Città scrivono Plinio, Pomponio Mela, e Solino, che fu da' Focensi fondata, i quali fuggendo la tirannia di Ciro, abbandonata la Grecia, partirono di Focide colle navi, e venuti nella Provincia di Narbona, che è parte della Francia quel luogo salvatico occuparono. Narra Livio, che i Galli diedero loro favore, come forastieri; acciocchè fortificata fosse quella parte, quando con Belloveso gli stessi Galli calaron nell'Italia; e dopo che i Romani avendo vinto i Volsci, gli Equi, e tante Citta potenti, e la Toscana tutta, per terra, e per acqua eran potentissimi, stendendo il loro imperio per la larghezza d'Italia tra due marine, fu presa Roma nell'anno 365. della sua edificazione, da' Galli Senoni, che furon poi così trucidati al dir di Floro, *ut hodie nulla Senonum vestigia supersint*, ed in più battaglie distrutti, *ne quis extaret in ea gente, qui incensam à se Romanam Urbem gloriaretur*. Ma Giustino Istorico, il quale compilò l'Istoria di Trogo Pompeo, molte cose descrive del popolo di Marseglia, e tra le altre afferma, che fin da' tempi antichi furono i Focesi amici de' Romani; onde scrisse: *Temporibus Tarquinii Regis ex Asia Phocensium juventus ostio Tiberis invecta, amicitiam cum Romanis junxit; indè in ultimos Galliæ sinus navibus profecta, Massiliam inter Ligures, & feras gentes Gallorum condidit: magnasque res sivè dum armis se adversus Gallicam feritatem tuentur; sivè dum ultro lacessunt, à quibus fuerunt ante lacessiti, gesserunt.* Dopo aver narrato le guerre, che ebbero co' i Liguri, co' i Francesi, onde divennero celebri, e co' i Cartaginesi, dice, che si fecero amici con gli Spagnuoli, e soggiugne: *Cum Roma propè ab initio condita urbis fœdus summa fide custodierunt, auxiliisque in omnibus bellis industriè socios juverunt, quæ res illis & virium fiduciam auxit, & pacem ab hostibus præstitit*. Altre cose racconta della grande amicizia de' Cittadini di Marseglia co' i Romani, da' quali fu loro conceduta l'immunità, e'l luogo degli Spettacoli nel Senato: e che dagli stessi di Marseglia *Galli & usum*

Livius Dec. 1. lib. 5.

L. Florus lib. 1. cap. 13.

usum vitæ cultioris, deposita & mansuefacta barbarie, & agrorum cultus, & urbes mœnibus cingere didicerunt. Tunc & legibus, non armis vivere; tunc & vitem putare, tunc olivam serere consueverunt: adeòque magnus & hominibus, & rebus impositus est nitor, ut non Græcia in Galliam emigrasse; sed Galliam in Græciam translata videretur. Riferisce il Bergomense, che avendo quei di Marseglia fatto guerra per lungo tempo, si risolsero poi ad ingrandire la Città, ed ordinare il modo di viver civilmente; ed alla Filosofia, ed all'eloquenza con tanta lode i principali loro si applicarono; che i Romani stessi vi mandavano i lor giovani allo studio; e però poi nelle guerre furon da Cesare riguardati; nè volle, che a forza d'armi la Città fosse presa, acciocchè sdegnati i soldati rovinata non l'avessero, i Cittadini ammazzando. Di varie nazioni è costume anche oggidì agli Studj forastieri mandare i loro giovani, e così molti vengono alle scuole di Padova, di Bologna, e di altri luoghi dell'Italia da Regioni rimote; ancorchè nella patria fioriscano le Scuole; e lo stesso faceano i Romani, che allora nelle scienze fiorivano. Scrisse oltra di ciò il Cassaneo Presidente del Senato di Aix, capitale della Provenza: *Verum est benè, quod aliquæ partes Galliæ fuerunt tunc Juris Italici, ut patet in l.fin. ff. de censib. & quæ forsitan obediebant imperio Romano, ut erat Massilia Narbonens. Viennensis, & illa pars Burgundiæ, quæ Allobroges attingit, quæ clauditur Rhodano fluvio, quæ erant de Regno Franciæ, & de facto à Romanis Imperatoribus occupabantur, quæ etiam de facto per Theodobertum Regem Franciæ nepotem ex filio Clotarii Regis recuperatæ sunt, & denuò Francio Regno additæ, & usque ad hæc tempora conservatæ.*

Philipp. Bergomens. in Chronic. lib. 4.

Bartholom. Chassaneus in Catal. glor. Mundi, part. 5. consid. 28. Vers. & ad C.

13. Ma è ben grande la gloria, che dà lo stesso Cassaneo alla sua Città prima *Hedua* appellata, ora Artun nella Gallia Celtica: le lodi tralasciando della sua Gallia antica, la quale più nobile di tutte le Regioni del Mondo persuadere si sforza. Dice, che *nullus usque ad hæc tempora inventus est, qui hanc nostram antiquissimam, strenuissimam, decantatissimam, inclytamque Heduanam laudaverit*; e però i suoi antichi pregi descrive. Coll'autorità del Beroso la stima egli fabbricata da Samoteo primo Re di Francia, chiamato anche Dite, che formò la religione, e le lettere de' Celti, i quali gran cose fecero nel Mondo; e che fu fratello di Gomer, e di Tubal figliuoli di Japeto, da cui derivarono i Galli Samotei, e i Filosofi suoi seguaci, ed anco il principio della Filosofia, della Teologia, e delle lettere; non da' Greci (come egli afferma) scrive, che da Sarrone Duce furon detti Sarronidi i dotti Galli, de' quali fa ampia menzione Diodoro, contro cui stima non doversi credere, che prima di Sarrone non sieno state nella Gallia le scienze, avendo egli mostrato, che quelle vi furono in tempo di Samoteo; benchè secondo il suo Beroso, non vi erano scuole pubbliche, le quali sole mitigano l'umana ferocia, e che da Sarrone fossero instituite appo i Celti in tempo di Zanneo figliuolo di Nino; e di Osiri, che insegnò l'agricoltura; perlocchè stabilisce, che Samote appo i Galli Celti abbia la sapienza instituita; da Sarrone le scuole: *à Dryo Philosophia, Astrologia, & augurandi scientia: Carmen verò, & Musica à Bardo Rege primo inventa, & Celtis edocta.*

Chassaneus part. 12. consid. 60.

edotta. Si sforza poi mostrare per conghiettura, che nella Città Hedua, come capitale della Gallia Celtica le lettere siano state ritrovate; perchè nelle Città primarie dimorano gli Uomini dotti, ed altre antiche magnificenze nella stessa Città và diffusamente numerando, i cui Cittadini furono confederati co' i Romani. Descrive i Druidi detti ancora Samotei, che erano i Savj, e i Filosofi della Gallia, e'l loro uficio, e che interdicevano i sagrificj a coloro, che alle loro sentenze non ubbidivano, e non senza moverci a riso leggiamo quelche egli scrisse dicendo (sotto il *num.* 13.) *Et illi pœnæ hodiè excommunicatio æquiparatur; & cum prædicta ita cum nostra Religione conveniant, ut non temerè quis crederet, modum hunc, quo Pontifices solent Contumaces, aut delictum aliquod delinquentes, prævaricantesque anathematizare, seu excommunicare, illisque simul sacris interdicere (quod hoc unicum Ecclesiæ telum, terrificumque fulmen) ab ipsis Druydibus esse mutuatos.* Dice, che questi Druidi usavano i sagrificj di Uomini, proibiti poi come sagrilegj dal Senato Romano, essendo Consoli Gneo Cornelio Lentulo, e P.L.Crasso, e che i Druidi stessi furon tolti in tempo di Tiberio Cesare, secondo Plinio. Biasima altresì i Romani, che sospetta quella Città avendo, che era antica, ricca, e potente, la distrussero; mandandovi Cesare per assicurarsi della Gallia, quando preparava con Pompeo la guerra, quattro Legioni di notte, che tutta la bruciarono. Deplora le sue miserie, e dice che segui la distruzione negli anni del Mondo 5153. essendo stata fabbricata nell'anno 63. dopo il Diluvio: e le stesse lodi date a' Galli Celti ancora il Testore descrisse.

Jo: Ravis. Textor *in Offic. Histor. tit. Populorum mores.*

14. Tante cose, che narra Cassaneo de' suoi Galli Celti, e della sua Città, della sapienza ancora de' Samotei, la quale suppone data dagli stessi a' Greci colle lettere, ed agl'Italiani della Magna Grecia, non ci obbligano a confutarle, nè ci prendiamo la cura di metterle all'essamina. Tutto quello, che riferisce per vero, e quanto gli scrisse ancora Batista Candelaro Senatore di Roven Città della Normandia in una lettera, che ha pur dato alle stampe, hanno per fondamento l'autorità di Beroso, e di Annio, a' quali non danno alcuna fede gli Uomini dotti, come abbiam dimostrato nel *Cap.* 3. Siccome le notizie date dal Beroso rifiutate già sono, così non fa veruna autorità il Cassaneo; ancorchè dica il Candelari: *Nequam fidem ipsi Beroso, quemadmodum Volaterranus, ac Sabellicus fecerunt, impudens derogem, cui tamen in multis concordantem Sacram Scripturam reperio.* Ma sciocca è pur la sua opinione dicendo, che possa alcun credere, che abbiano i Sommi Pontefici da' suoi antichi Druidi apparata la maniera di fulminare le Scomuniche, le quali sono ora in uso nella Chiesa di Dio; perchè non solo gli Eretici Petrobosiani, gli Ericiani, gli Albigesi al dir del Cluniacense, e di S.Antonino; ma Calvino, e Lutero dissero la Scomunica essere invenzione de' Pontefici, e vollero anche sostenere, che non possano a nome della Chiesa fulminarle. Non fu la Scomunica da' Pontefici inventata, o da' Druidi imparata, perchè antichissimo è il suo uso, dicendo Paolo Grisaldo, *excommunicationem fuisse in lege veteri præfiguratam in leprosis illis, qui extra Castra excludebantur, & etiam à Synagoga, ut de caco nato nar-*

Cluniacens. *Epist. de eor. hæres.*
S. Anton. *p.* 4. *Summ. tit.* 11. *cap.* 7. §. 5.
P. Bartolom. Ferro *Lucæ Evang. Tom.* 2. *Decad.* 6. *disc.* 15.
Paul. Grisal-dus *verb. Excomunicatio.*

narrat Joannes cap. 6. Sono descritti nel Levitico i varj modi da Dio a Mosè, ed Aaron insegnati, di mondare i leprosi; ordinando, che *omni tempore, quò leprosus est, & immundus, solus habitabit extra castra*, come fu più volte praticato; ed in più luoghi della Scrittura si fa menzione. Così ne' *Numeri* disse Dio a Mosè: *Præcipe filiis Israel, ut ejiciant de Castris omnem leprosum, & qui semine fluit, pollutusque est super mortuo: tam masculum, quàm fœminam ejicite de Castris, ne contaminet ea, cum habitaverit vobiscum. Feceruntque ita filii Israel, & ejecerunt eos extra Castra, sicut locutus erat Dominus Moysi*. La cagione di questa mondezza, che Dio comandò, è spiegata nel Deuteronomio, ove si legge: *Dominus Deus tuus habitat in medio Castrorum, ut eruat te, & tradat tibi inimicos tuos, & sint Castra tua sancta, nihilque in eis appareat fœditatis, ne derelinquat te*: e due cagioni della stessa mondezza spiega il P.Beccano: *Primò propter Arcam Dei, quæ erat in medio Castrorum, in qua Deus dicebatur habitare: secundò ad conservandam in castris valetudinem*.

Levit. cap. 13. *&* 14.

Numer. cap. 5.

Deuteron. cap. 23. *vers.* 14.

15. Che dalla varietà della Lepra sieno significate le spezie de' peccati, e l'Eresia, lo dimostrano Girolamo Laureto dell'Ordine Benedettino, ed altri Spositori largamente. Però sin nell'antica Legge ben si vede l'uso della Scomunica, anzi vogliono alcuni, che era allora la potestà delle chiavi del Regno appo i Sacerdoti, a' quali stava commesso distribuir la pena per li delitti, come si ha nel Levitico; e ciò narra S. Tommaso; ma convengono però altri, che allora non avean le chiavi; ma che vi precedè la figura di quelle: poicchè il Sacerdozio di Gesù Cristo al Sacerdozio Legale è preferito.

P. Hieron. Lauret. *in Sylv. Allegor.*

D.Thom. *in Supp. qu.* 19. *art.* 1.

Levit. 5.

Paul. Apost. Epist. ad Hebr. cap. 9. 11.

16. La Sinagoga nella Scrittura o significa tutta la Congregazione, e Chiesa de' Giudei, che si componea di popolo, e di Sacerdoti, come si ha ne' Numeri: *Audiat eum omnis Synagoga filiorum Israel*: ed in altri luoghi; o significa le Case, e gli edificj, in cui si ragunavano i Giudei ogni sabato, per tre usi, come spiegò con altri il Toledo. Primo per leggere e spiegarvi i libri di Mosè, e de' Profeti, come si ha negli Atti degli Apostoli: *Moyses à temporibus antiquis habet in singulis Civitatibus, qui eum prædicent in Synagogis, ubi per omne Sabbatum legitur*: e dopo la lezione vi era anche la predica, e ciò si ha dagli stessi Atti. Era il secondo uso di farvi orazione, onde si ha in Judith 6.21. *Convocatus est omnis populus, & per totam noctem intra Ecclesiam oraverunt, petentes auxilium à Deo Israel*: così nel *Salmo* 25.12. *In Ecclesiis benedicam te Domine*. Il terzo uso era di punire i colpevoli, e coloro, che tali erano falsamente creduti; e le pene o erano corporali, che nelle stesse Sinagoghe si davano, leggendosi in S. Matteo: *In Synagogis suis flagellabunt vos*: o si scacciavano dalle Sinagoghe i colpevoli, qual pena molto si temeva, e si legge in S. Giovanni: *Ex Principibus multi crediderunt in Christum; sed propter Pharisæos non confitebantur, ut è Synagoga non ejicerentur*: e si ha lo stesso nel *Cap.*9. 22.

*Num.*27.20.

Ecclesiastic. 50.15.

Tolet. *cap.* 16. *Joann. annot.* 15.

Turniel. *Annal. Mund.* 2594.

Act. Apostol. 13.14.

Martin. Becanus *Analogia Vet. & Nov. Testam. cap.*12.*qu.*12. *num.*35.

Act. Apost. 15. 21.

Matth. 10. 17. *&* 23.34.

Actor. 12. 19. *& Cap.*26. 11.

17. Fu figura della nostra Chiesa la Sinagoga del Vecchio Testamento; e se quella fu fatta da Mosè, che fu servo di Dio, e fu il primo Monarca della medesima, e dopo la sua morte governata da un Pontefice,

fice, ed avea i suoi Sagramenti, i Sagrificj, e le cerimonie nel culto divino; la nostra ancora ha avuto il suo principio da Cristo figliuolo di Dio, che è stato il primo Monarca della stessa, e dopo la sua morte governata da' Pontefici: così ha i suoi Sagramenti, e cerimonie. Ma la nostra è più perfetta, perchè quella fu come ombra della nostra stessa, il che largamente spiega il medesimo P. Beccano. Aveva quella i suoi Ministri, i suoi strumenti, come il Tabernacolo, il Tempio, l'Arca, l'altare, ed altri necessarj al divin culto; come ha pur la nostra Chiesa i suoi.

Hebr. 3. vers. 5. Ephes. 5. vers. 23. Joan. 21. 17. Becan. l. c. cap. 1. qu. 4.

18. Non è però nuovo nella nostra Chiesa l'uso della Scomunica; ma v'era ancora nel Vecchio Testamento, in cui dalla Sinagoga si discacciavano i colpevoli, nè ammettevansi negli atti, che in quella si facevano; anzi quell'antico scacciamento fu ombra e figura della nostra Scomunica; onde nella nuova legge si è continuata e perfezionata, non da' Pontefici di nuovo introdotta o inventata, come dissero gli Eretici, o pure imitata dall'uso de' Druidi della Francia.

19. Circa l'origine di quest'uso è ben certo, che i Druidi o Samotei, ch'erano i Savj e Filosofi della Gallia stabilir non si possono, se non molto dopo l'origine delle Nazioni della Terra, dalla famiglia di Noè dopo il Diluvio derivate. Ma, come dice il Vallemont, la Chiesa di Dio considerata sotto l'antico Testamento, comincia col Mondo, e finisce in Giesù Cristo, e continuarà fin'al fine del Mondo: e se alla Scomunica antichità maggiore dar vorremo, possiamo asserire, che col Mondo stesso abbia avuto il principio. Fu Adamo, dopo che peccò, scacciato dal Paradiso terrestre; *Emisit eum Dominus Deus de Paradiso voluptatis, ut operaretur terram, de qua sumptus est*. Lo scacciamento ben può dirsi figura della Scomunica, e considerarsi la similitudine delle pene, e degli effetti d'ambidue; onde disse S. Agostino. *Ut contra Paradisum, quo beata vita etiam spiritualiter significatur, habitaret peccator utique in miseria*: così il Paradiso terrestre fu figura della Chiesa, e'l legno della vita fu figura della Croce, ed altresì dell'Eucaristia, come spiega il P. Lorenzo di S. Francesca.

Augustin. lib. 11. de Gen. ad lit. cap. 40. Laurent. à S. Francisc. Augustin. Excalceat. in Genes. cap. 7. exposit. litter.

20. Nel nuovo Testamento non fu la Scomunica da' Pontefici inventata; ma più tosto appare da Cristo conceduta la potestà di fulminar le Censure; imperocchè avendo dichiarato, che il peccatore *si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus*, soggiugne: *Amen dico vobis, quacumque alligaveritis super terram, erunt ligata & in Cælo: & quacumque solveritis, erunt soluta & in Cælo*; come si ha in S. Matteo. Dicono Bonacina, e'l Card. Bellarmino, che generalmente queste parole per tutte le Censure intender si debbano; e Tertulliano, S. Cipriano, e S. Agostino ora la dissero *Censura*, ora *Anatema*, ed ora *Separazione*, secondo le tre divisioni, *Scomunica*, *Sospensione*, *Interdetto*; e si legge nell'Epistola a' Corinti: *Judicavi tradere hujusmodi hominem Satanæ in interitum carnis, ut spiritus salvus fiat in die Domini*. Dagli Apostoli si praticò quest'uso di fulminar le Censure, e così da' Concilj, e da' Pontefici; però i Teologi, e'l Suarez la pongono, come cosa definita di Fede; e Celestino Papa la chiamò *Instituzione Apostolica*, e Fabiano *Potestà divina*: onde disse S. Girolamo: *Nemo contemnat ecclesiastica vincula: non enim*

Matthæi cap. 18. 17. Bellarmin. De Summ. Pontific. lib. 1. cap. 1. Tertull. Apoll. cap. 39. Cyprian. Ep. 38. & 62. Augustin. De Fid. & Oper. c. 26. 1. Corinth. 5. Suarez disp. 1. De Censs. sec. 2. Cælest. Ep. 3. Fabian. Ep. 1. & 2.

enim homo est, qui ligat; sed Christus, qui nobis hanc potestatem dedit.

Hieronym. *homil. 4. ad Hebræos.*

21. E' però chiaro l'error del Cassaneo, stimando, che non con temerità possa alcun credere, che da' suoi idolatri Druidi abbiano i Pontefici tolto l'uso di fulminar le Scomuniche; e tanto più, ch'è ben noto avere i Gentili preso le loro cerimonie dall'antica Legge, e gli usi altresì, le cose tutte della Sagra Scrittura corrompendo, e le Sagre Istorie nelle lor favole convertendo. Così il Demonio la divinità usurpando, non solo quel culto, ch'è a Dio dovuto, a se stesso co' i nomi di varj Dei ha empiamente attribuito; ma altresì le cerimonie tutte, e le parole; e da' Maghi anche suoi seguaci richiede tra le altre cose il Battesimo: onde disse Tertulliano: *Hic quoque studium Diaboli recognoscimus, res Dei æmulantis, cum & ipse baptismum in suis exerceat.* Contro il medesimo Cassaneo in varj suoi libri ha scritto il celebre Giurisconsulto Francese Andrea Tiraquello Senatore nella Regia Corte di Parigi; ed in quello *De Nobilitate* così disse: *Quo in loco me admodum pudet insignis erroris Barth. Cassanei, qui in illo suo libro, cui titulum putidum, & inelegantem, cujusmodi etiam ipse liber est, fecit Catalogum gloriæ Mundi, part.6. Consid. 13. interpretatur Archiatrum Ostiarium Palatii Principis, quasi ut ipse dicit, Principem atrii. Optimè certè (quod nos alibi diximus) actum fuisset, cum Chassaneus, si contentus suis in Burgundiæ Consuetudines Commentariis (quæ erat propria ipsius arena) manum cæteris rebus non admovisset, nunc paginas aliorum impudenter suffurans, nunc cum aliquid ex sua moneta cudit, toto Cælo aberrans, quod ex hoc uno Archiatri interpretamento Lectores intelligunt.*

Tertull. *de Baptism.*
Delrius *Disquis. Magic. lib.2. qu.4.*
Tiraquell. *de Nobil. cap.31. num.18. & in L. si unquam.*

22. Come però vivessero molte Nazioni ne' tempi di Cesare, che ora sono certamente nobili, dotte, virtuose, e potenti, egli stesso ne scrive ne' suoi Commentarj. De' Galli dice, che tutta la loro Regione, la quale era sotto il comando di varj Principi, di qualche Città Signori, ciascheduna il suo popolo formando, avea due qualità di Uomini onorati, e la plebe era tenuta a guisa de' servi. Altri erano i Druidi, ed altri gli Uomini d'arme; e i Druidi attendendo alle cose della loro Religione, e degl'Idoli, e de' Sagrificj, il gran numero de' giovani insegnando, che a loro correano, erano anche giudici di tutte le controversie, de' i delitti, dell'eredità, de' confini, e chi a loro non ubbidiva, era interdetto da' Sagrificj. Eleggevano un principale tra essi, e quella disciplina fu portata dalla Brettagna, ove meglio s'insegnava; e godeano i Druidi tutto il privilegio di viver liberi, senza andare alla guerra, o pagare i tributi. Molti versi imparavano i loro discepoli, ed alcuni per lo spazio di venti anni stavano allo studio, senza scrivere la loro dottrina; acciocchè non fosse divulgata; solo usando le greche lettere nelle cose pubbliche, e ne' conti privati. Persuadevano esser l'anima immortale, e passare da un corpo all'altro, e molte cose insegnavano delle Stelle, della grandezza del Mondo, della natura delle cose, e del potere de' loro Dei. Gli Uomini d'armi privi affatto di sapere alle guerre attendeano, che moveano di continuo, o pur loro era mossa, e Cesare stesso il loro uso di sagrificare gli Uomini, i Dei, che adoravano, e tutti gli altri loro costumi distintamente descrive. De' Germani dice, ch'eran privi de' Druidi,

Jul. Cæsar *Commentar. lib.6. De Bell. Gallic.*

nella

nella Caccia, e nelle guerre vivendo; usando il vestire di pelli, o coprirsi di piccioli vestimenti ne' reni, gran parte del corpo avendo ignudi, e di latte, di cascio, e di carne cibandosi. Erano a loro comuni tutte le possessioni, che da' Magistrati venivano ogni anno distribuite; acciocchè all'arte militare più tosto, che all'agricoltura attendessero, e che non divenissero altri ricchi, altri poveri. Non fabbricavano edificj, ed era di gran lode delle Città avere grandissime campagne disabitate: non avean Principi; ma solo i Magistrati, che si eleggevano, ed era lor lecito il rubare fuor de' confini per esercizio de' giovani; così strane cose eran loro permesse, che da Cesare si raccontano. Della Britannia dice Plutarco, che quando Cesare fece guerra nella Gallia, due volte passò in quell'Isola, ove fece maggior danno a' nemici, che alcuno utile a' suoi; non potendo cosa di valuta egli trarre da Uomini, i quali in quel tempo si morivan di fame, e facevano un modo stranissimo di vivere.

Plutarch. *Vit.*

23. Tutte rozze eran dunque ne' tempi di Cesare molte Nazioni, che descrive ne' *Commentarj*; e prima di lui aveano i Romani acquistata la maggior parte del Mondo, in cui le lor leggi, i costumi, e la dottrina introdussero, anche nella Grecia, dalla quale aveano le Scienze ricevuto in gran parte. Possedevano nell'Europa tutte le Provincie dell'Italia, l'Austria, la Schiavonia, che occuparono colle sue antiche Provincie nella guerra Illirica, giugnendo fino al Danubio, la Grecia tutta colle Repubbliche di Atene, di Lacedemonia, e di Tebe; Corinto, il Peloponeso, ora detta la Morea; i Regni di Macedonia, soggiogati colle tre guerre appellate Filippica, Persica, e di Andrisco; il Regno di Epiro, o di Albania, e la Tracia. Dominavano le Isole di Sicilia, di Sardegna, di Candia, di Cipro, di Rodi, di Negroponte, e le molte Isole del Mare Mediterraneo; così parte della Spagna, e della Francia. Possedevano tutta l'Africa soggiogata colle tre guerre Puniche, delle quali fu la prima nell'anno 488. di Roma fondata: e nell'Asia le maggiori Provincie, come la Siria acquistata nella guerra del Re Antioco, la Fenicia, la Palestina, la Giudea, la Frigia, la Caria, la Cilicia, e la Bitinia, che ebbero per testamento del Re Nicomede. Eran loro confederati i Re di Egitto, e di Cappadocia; ed eleggevano i Re di Armenia, di Colco, e di altre Provincie; e da molte ancora aveano i tributi, e varj Regni eziandio conquistaron poi gl'Imperadori, che seguirono; nè senza gran fatica qui possiamo distintamente i luoghi tutti, che al Romano Imperio furon soggetti, descrivere.

I. Florus *in prolog.*

24. Fu diviso questo grande Imperio in quattro età da L. Floro; assegnando la prima dell'Infanzia sotto i Re per lo spazio di duecento cinquanta anni, in cui guerreggiò co' i vicini. La seconda dell'adolescenza da Bruto, e Collatino Consoli fino al Consolato di Appio Claudio, e Q. Fulvio per altri 250. anni, in cui soggettò l'Italia; e fu il tempo assai esercitato di Uomini, e di armi. La terza fu fino a Cesare Augusto di anni duecento cinquanta, in cui fu quietato il Mondo tutto, e l'appellò gioventù dell'Imperio quasi forte e matura: e la quarta da Cesare fino al secolo dello stesso Floro, poco meno di duecento anni, ne' quali per la viltà, e poltroneria de' Cesari quasi invecchiò; ma ritornò quasi la gio-

gioventù sotto Trajano. Egli veramente, perchè il Re dell'Armenia prese la Corona dal Re de' Parti senza riconoscere l'Imperadore Romano, mosse la guerra ad ambidue, soggiogando l'Armenia tutta, la Mesopotamia, la Soria, la Caldea, Babilonia, e tutte le regioni, che sono di qua, e di là dall'Eufrate, e dal Tigre; e navigando per lo mare de' Persi, entrò nell'Oceano, tutte le terre conquistando verso l'India, la quale pur bramava acquistare; se dalla vecchiezza non fosse stato impedito.

25. Lo stesso Imperio, che è stato il più grande, e'l più lungo cominciato colla fondazione di Roma fatta da Romolo nella quarta età del Mondo, di cui acquistò il dominio, dopo le guerre civili di molti, restò a Cesare. Egli colle sue vittorie, avendo la libertà oppressa, era stato da' Senatori dichiarato Dittatore perpetuo, quando appunto s'incominciò il primo Anno Giuliano dal primo di Gennajo nella Correzione del Calendario da lui fatta col mezo de' buoni Astronomi, quarantacinque anni prima di nascer Cristo, per toglier gli errori nel computo degli anni, i quali ha descritto Solino. Egli diè principio ad un nuovo governo, da lui la serie de' seguenti Imperadori numerandosi; e mostra Plutarco, niuno potersi nelle armi a Cesare anteporre; perciocchè se alcuno vorrà paragonare i Fabj, gli Scipioni, i Metelli, e i Capitani dell'età sua, o stati poco innanzi di lui, come Silla, Mario, i due Luculli, e Pompeo, i fatti di Cesare avanzano tutte le imprese loro. Fu grande l'asprezza de' luoghi, dove fece egli guerra, la grandezza de' paesi, che acquistò: la forza e moltitudine de' nemici, che vinse: la terribilità e perfidia delle Nazioni pacificate da lui, la clemenza, che usò verso i vinti, e la cortesia, che praticò verso i Soldati. Fece egli ancora più giornate, e tagliò a pezzo maggior numero de' nemici; perchè guerreggiando nella Gallia meno di diece anni, prese per forza più di ottocento Città, soggiogò trecento popoli, e combattendo più volte contro tre millioni di persone, un millione tagliò a pezzi, e gli altri due fece prigioni.

Solin. cap. 1.

26. Seguita la morte di Cesare ucciso dentro il Senato, seguì ancora dopo varj fatti di armi il Triumvirato, e fu diviso il Mondo fra' i Triumviri Antonio, Lepido, ed Ottaviano Augusto; ma tra loro l'un l'altro rovinandosi, restò Ottaviano Monarca ed Imperadore, e ridotto l'Egitto in Provincia, aggiunta all'Imperio la Cantabria oggi detta Biscaglia, la Dalmazia, e la Schiavonia, la Pannonia o Ungaria, la Rezia o paese de' Grigioni, i Vindelici o Svezia, e ricuperata anche l'Armenia da' Parti, ridotti anche gli Sciti, e gl'Indiani a chieder l'amicizia, chiuse il Tempio di Giano. Ridusse in pace il Mondo tutto, e la Romana Repubblica ritornò al Principato o Imperio di un solo; e con pace godendolo, e concordia con tutti i Re e Repubbliche, nacque sotto il suo governo GIESU CRISTO negli anni quattro mila del Mondo, di cui principiò la sesta età, che è settima dagli Ebrei appellata.

27. Erano allora in gran pregio le Scienze nell'Italia principale Provincia, e sede dell'Imperio, ed incominciò il Regno della Chiesa, e de' Pontefici Romani, e dallo stesso tempo si videro fiorire i Padri della

stessa Chiesa. Sono certamente infiniti gli Uomini dotti, che col progresso de' tempi nell Ordine Ecclesiastico per la dottrina si sono a grande eccellenza innalzati, crescendo senza numero nelle Scienze sagre e profane le persone del Clero o Secolare, o Regolare, le quali con somma cura le dottrine coltivarono. Gli stessi Ecclesiastici da' Pontefici inviati alle altre Nazioni per introdurre la Fede ne' loro Regni portarono dalla Italia le Scienze ne' medesimi, aprendovi Scuole, e Collegj, quando caduto il Romano Imperio, per le guerre, e per la barbarie di nuovi popoli nuovi Regni, e nuovi dominj, e signorie formandosi, trionfava per tutto l'ignoranza; e ciò mostraremo nel *Cap.* 24. ed in tutti i seguenti *Discorsi*.

Del Primo Secolo dopo la nascita di Cristo.

C A P. IX.

1. MIsurano gli Autori con ordine più regolato il tempo della età sesta del Mondo, poichè la distinguono in più secoli; e di questo uso lodevole bisognando valerci, secondochè la materia di questa *Idea* sarà necessaria a partirsi, divideremo l'Opera in più *Capitoli* coll'ordine stesso de' Secoli, perchè vogliamo con quella brevità, che sarà possibile, metter sotto l'occhio quelle cose, che sono nella Italia avvenute, e sono più degne da essere avvertite, dalle quali conoscer si possa, come nella medesima in varj tempi han fiorite le Scienze. Faremo menzione de' Pontefici, che Santi e dotti pur'erano; ma non possiamo tutti gli Uomini letterati dell'Italia, e tutti i particolari accrescimenti dati da loro a ciascheduna Scienza raccordare; perchè scriviamo una sola *Idea dell'Italia letterata*. Ma delle Scienze più ragguardevoli, quelche di esse in varj tempi è accaduto, ne formaremo particolari *Capitoli*; perchè si potrà la loro Istoria con brevità riconoscere, senza curarci, che alcune cose o prima, o dopo i tempi, di cui scriveremo, sieno avvenute; bastandoci di mostrare quella cura, che sempremai i nostri Maggiori della Italia han tenuta, e pur tengono oggidì e colle loro invenzioni, e collo studio, all'ornamento delle dottrine. Non pensiamo tralasciare i tempi, e gli Autori dell'Eresie; perchè i medesimi sono stati, e sono pur di travaglio alla nostra Chiesa Romana; bisognando a' Sommi Pontefici, ed alle sue Congregazioni di Uomini dotti, anzi coll'opera de' Virtuosi e Scienziati provvedere al danno, che recar possono a' Fedeli colle loro false opinioni; e per la stessa cagione raccordaremo almeno i Concilj in Roma, e nell'Italia celebrati; poichè in essi gli Uomini più dotti, e più Santi intervengono.

2. Cominciando dunque il primo Secolo, quando regnava Ottaviano Augusto, che seguì a Giulio Cesare fondatore del Romano Imperio, incominciò il Regno della Chiesa, e considera il Vallemont, che la formazione dello stesso Imperio di Roma, e la sua portentosa grandezza, che per lo più si considera, come un'opera della saviezza, e del valor de' Ro-

Vallemont *Elem. Istor. Tom.* 2. *part.* 4. *cap.* 4. *e par.* 5. *cap.* 23.

Romani, pare, che sieno stati da Dio formati per servire alla pubblicazione dell'Evangelio, ed alla gloria della Chiesa, e per istabilire altresì la sua Sede sopra la terra in Roma stessa, ove il più grande Imperio, che il Mondo abbia mai avuto, avea posto il suo Trono; e sia oggidì la Sede de' Sommi Pontefici della sua Chiesa Cristiana e Cattolica, al cui dominio ella è da molti secoli sottoposta. Ma la grandezza di questi dominj è stata pure colla benedizione data da Noè a Giafet dopo il Diluvio, e dal Profeta Daniele profetizata, come vogliono i Sagri Spositori, e di ciò nel *Cap.* 2. abbiamo scritto a sufficienza. Fondarono questo Regno GIESU' CRISTO, e i suoi dodici Apostoli, e i discepoli, i quali benchè poveri per tutto il Mondo lo dilatarono colla loro Santità, e dottrina; anzi col sangue, il numero de' Fedeli alla Santa Chiesa accrescendo.

3. Succedè ad Augusto Imperadore Tiberio, che da Roma scacciò i Maghi, e gli Astrologi al dir di Tacito, ed a lui l'un dopo l'altro, Galigola, Claudio, Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, Tito, Domiziano, Nerva, e Trajano, il quale fe giugnere al sommo la Romana Monarchia. Dopo la morte di Giesù Cristo, fu il primo suo Vicario, e Sommo Pontefice S. Pietro Apostolo, dichiarato in Sommo Sacerdote, Capo, Pastore, e Principe della Chiesa, come fece Dio Aaron, acciocchè durasse con ordine successivo il Sacerdozio, con quelle parole: *Tu es Petrus, & super hanc petram adificabo Ecclesiam meam. Et portæ inferi non prævalebunt adversum eam. Et tibi dabo claves Regni Cælorum, & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cælis; & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cælis*: secondo il sentimento de' Padri Greci, e Latini: e così i Romani Pontefici successori di Pietro *de Jure divino* la Monarchia della Chiesa conservano. Avendo S. Pietro le tre Chiese Patriarcali fondato, Antiochena, Romana, ed Alessandrina, toccò alla Romana il Primato, ed al suo Pastore il titolo di Vescovo, e Patriarca di Roma, e di Sommo Pontefice come Vicario di Cristo col dominio spirituale dell'Universo. Così il Prefetto di Roma colla Prefettura Urbana era uguale agli altri Prefetti, e come Capo del Senato, e Vicario dell'Imperadore, avea la dignità sopra gli altri; ed a lui le cause appellavansi; il che si legge in Vopisco, in Dione, e nel *Codice Teodosiano*. Questa dignità di Primato data alla Chiesa, riconosciuta a tutte le altre dominante nella persona di S. Pietro, e de' suoi successori, ricevè Roma da Pietro, che vi pose la Sede; non perchè Roma era la Sede Imperiale, e capo del Mondo; poicchè riconobbe la sua grandezza da Cristo, e così disse Valentiniano III. Imperadore, che volle da tutto l'Universo riconosciuto il Romano Pontefice. La stessa dignità fu confessata da' Padri, diffinita da' Concilj, da' decreti de' Pontefici, dalle leggi Imperiali, e da' Re, e Imperadori, come ne porta il Catalogo Jodoco Coccio; onde disse S. Agostino: *In Ecclesia Romana semper Apostolicæ Cathedræ viguit Principatus*. Dopo avere S. Pietro posto S. Evodio per Vescovo in Antiochia, dove avea la sua Sede Apostolica per cinque anni tenuta, come stimò Eusebio col fondamento di Scrittori anti-

Vopisc. in *Vit. Florian.*
Dion *lib.* 25.
Cod. Theodos. tit. 3. *l.* 13.
Coccius *Thesaur. Cathol. de Hierarch. Ecclesf. l.* 2. *art.* 6. 7. & 8.
D. August. *in Ep.* 162.
Eufeb. *in Chron.*

S. Greg. Magn. *lib. 6. Ep.* 37.

antichissimi; o per sette, secondo S. Gregorio Magno, seguito poi dalla comune opinione, la trasportò in Roma circa il secondo anno dell'Imperio di Claudio. Egli fu il primo, che portò in Roma la Fede; ancorchè le calunnie di molti Eretici si abbiano vanamente affaticate a mostrare, che in Roma non sia stato, contro il comune consenso de'Padri dallo stesso Goccio riferiti, e lo conferma Orosio, che scrisse: *Exordio Regni Claudii Petrus Apostolus Domini nostri Jesu Christi Romam venit, & salutarem cunctis fidem fideli verbo docuit, atque exindè Christiani Romæ esse cœperunt*. Lo conferma lo stesso Calvino: *Propter Scripturarum consensum non impugnamus, quin illic mortuus sit*: e scrisse ancora Tommaso Valdense: *Ex Scripturæ locis habes testimonium, quod Petrus Romæ fuerit, quando in Epistola sua ipse se commemorat, Epistolam suam Romæ scripsisse: Ibi salutat vos, quæ in Babylone est Ecclesia, idest Romæ secundùm Papium, & Bedam*. Dallo stesso S. Pietro fu chiamata Babilonia la Città di Roma, donde la sua lettera scrisse; come affermarono tra gli altri S. Papio riferito da Eusebio, dicendo: *Petrus in prima Epistola sua, quam de Urbe Roma scripsit, meminit Marci, in qua tropicè Romam Babylona nominavit*: e lo stesso Eusebio rescrisse: *Constat porrò Petrum hujus Marci mentionem facere in priore Epistola, quam Romæ texuisse dicitur: quam quidem Epistolam ibi scriptam ostendit, dum Civitatem illam verbi translatione Babylonem appellat*: ed affermò anche S. Girolamo: *Petrus in Epistola prima sub nomine Babylonis figuraliter Romam significat*; essendo in quei tempi Roma Gentile, piena di vizj, e dal fiero Nerone dominata, persecutore del popolo di Cristo.

Oros. *lib. de bær.*

Calvin. apud Coccium.

Valdens. *Doctrinal. Fid. l. 2. art. 2. cap. 7.*

Eusēb. *lib. 2. hist. cap. 15.*

D. Hieronym. *de Script. Eccl. in Mar.*

4. Mostrano lo stesso Coccio, e'l Cardinal Bellarmino il consenso de'Padri, che affermano avere S. Pietro prima di tutti fondata in Roma la Sede Episcopale, e che fino alla morte ne conservò il possesso, e disse Tertulliano: *Evolvant ordinem Episcoporum suorum, ita per successiones decurrant, ut primus ille Episcopus aliquis ex Apostolicis viris fuerit*: e soggiunse: *Age jam qui voles curiositatem melius exercere in negotio salutis tuæ, percurre Ecclesias Apostolicas, apud quas ipsæ adhuc Cathedræ Apostolorum suis locis præsidentur, si Italiæ adires, habes Romam, unde nobilis quoque autoritas præsto est: ubi Petrus passionis Dominicæ adæquatur*: E S. Epifanio tra tutti gli altri Padri, che appellarono S. Pietro primo fondatore, e primo Vescovo della Chiesa Romana, così disse: *Episcoporum in Roma successio hanc consequentiam habuit, Petrus, & Paulus, Linus, Cletus, Clemens, &c.* così proseguendo a nominare gli altri Pontefici fino al fine del quarto secolo, in cui visse. La tradizione, e l'istoria, che affermano essere stato il primo S. Pietro a predicare in Roma la Fede, il che di altro Apostolo, o Discepolo non si legge, si cava dagli Atti degli Apostoli, in cui si narra, che stando in Corinto S. Paolo, Aquila, e Priscilla sua moglie venuti dall'Italia gli dissero, che di là erano partiti per comando di Claudio, che scacciò da Roma tutti i Cristiani, i quali allora Giudei appellavano. S. Paolo stesso scrivendo a' Romani attesta la gran fama, che della loro Fede correa, dicendo: *Gratias ago Deo meo per Jesum Christum pro omnibus vobis, quia fides vestra annunciatur in universo Mundo*; e soggiugne: *Sine intermissione memoriam vestri*

Tertull. *l. de presc. cap. 96.*

S. Epiphan. *bær. 27.*

Acta Apostol. cap. 18.

D. Paulus *Ep. ad Roman. c. 1.*

facio

facio semper in orationibus meis, obsecrans si quo modo tandem aliquando prosperum iter habeam in voluntate Dei, veniendi ad vos. Desidero enim videre vos, ut aliquid impertiar vobis gratiæ spiritualis ad confirmandos vos, idest simul consolari in vobis per eam, quæ invicem est, fidem vestram, atque meam. Nolo autem vos ignorare fratres, quia sæpè proposui venire ad vos (& prohibitus sum usque adhuc) ut aliquem fructum habeam in vobis, sicut & in cæteris Gentibus.

Falsa è dunque l'opinione di Guglielmo Maestro di Vicleffo, il quale affermò, che non fu in Roma S. Pietro, nè vi fu Vescovo, non vi predicò, nè vi morì; volendo togliergli il Primato, e dare a S. Paolo la gloria. Seguì questa Eresia Lutero, Uldarico Veleno, che disse S. Pietro, e S. Paolo in Gierusalemme esser morti: così Calvino, l'Illirico, il Buttingo, Baleo, i Maddeburgesi, ed altri infami Eretici queste falsità sostennero, e i loro argomenti dal Coccio, e dal Cardinal Bellarmino son riferiti, e confutati. Afferma il P. Galtruchio Giesuita Francese, che dalla stessa Città di Roma, la quale pur'era la capitale del Mondo, inviò S. Pietro i suoi Discepoli, e gli Apostoli ad insegnar la verità della Fede, a ciascheduno il Regno, e la Provincia distribuendo, e di ciò in altro luogo scriveremo.

Jodocus Coccius *lib. 7. de Hierar. Eccles. cap. 5.*
Bellarmin. *lib. 2. controv. cap. 2. de Rom. Pont.*
Pietr. Galtruch. *Istor. Sant. Tom. 1. part. 5.*

5. Ricevè ne' primi tempi i suoi danni la Chiesa, poicchè i Fedeli da Gierusalemme bandirono, quando fu Santo Stefano lapidato, un'anno dopo, che salì Cristo al Cielo: e furono anche di Roma cacciati dopo sette anni con uno Editto dell'Imperadore, come disturbatori della quiete pubblica. Ma fu memorabile la prima Persecuzione sotto Nerone, che avendo Roma incendiato, ne diè la colpa a' Fedeli: e la seconda sotto Domiziano; ed essendo dal tempo degli Apostoli incominciate le Eresie, comparve in Roma Simon Mago Samaritano, che fu da S. Pietro in presenza di Nerone confuso come S. Luca ne racconta la Storia: e furono contuttociò i Santi Apostoli Pietro, e Paolo condannati al Martirio. Succedè a S. Pietro nella dignità di Sommo Pontefice S. Lino, indi S. Cleto, e S. Clemente, che il martirio per la Fede sostennero; e quasi, che a travagliare la Chiesa, e'l suo nuovo Regno i flagelli de' Tiranni non bastassero, le molte Eresie in varj tempi suscitate si aggiunsero; perchè in quel tempo molti Eretici si videro; cioè Dositeo, che fu il primo, Gorteo, Asboteo, gli Enchiti, i Canisti, gli Adrianisti, le cui Sette eran tutte originate da Simon Mago; oltre quelle di Teodoto, di Cerinto, di Ebbione, di Nicolao, da cui Nicolaiti, e Gnostici furon detti i suoi seguaci nella età degli Apostoli.

Acta Apostol. cap. 8.

6. Fiorivano in Roma le Scienze; anche quando gl'infami Imperadori regnavano; e sotto Augusto visse *Asconio Pediano* eccellente Gramatico, amico di Virgilio, e di Livio: altro di simil nome, che fu in tempo di Nerone, e di Vespasiano è citato da Plinio, e di lui fa menzione Eusebio nella *Cronica* sotto l'anno 75. di Cristo: e si dubita se ambidue un solo, o pur due siano, come gli crede il Coronelli, cioè padre, e figliuolo. Sotto Claudio vissero *Palemone* Vicentino celebre Gramatico; e *Seneca*; e sotto Nerone, che non fu ignorante di Poesia, di Musica, di Pittura, e di altre arti; anzi facea bene figure di rilievo di terra, come nar-

Plin. *lib. 7.*
Coronell. *Bibliot. univers. To. 4. col. 1093.*

ra Svetonio. Galba ancorchè per poco tempo regnasse, fu dotto nelle arti liberali, alle lettere, alle scienze, alle leggi inclinato; onde molto onorò gli Uomini dotti, e splendidamente trattò Quintiliano Rettorico ed Oratore, che aprì poi la Scuola di Rettorica, ricevendo dal Fisco il salario. Terminò meno di due anni l'imperio di Galba stesso, di Ottone, e di Vitellio Imperadori, e Vespasiano ottimo dopo i pessimi, fece gran favore agli Artefici, e gran premj donò agli Uomini letterati, a' Maestri d'Eloquenza Greci, e Latini, assegnando anche dalla sua Camera i salarj; e così a' Poeti, ed a quei, che in qualunque disciplina fiorivano, volendo appo se tutti gli Uomini eccellenti. Donò ad Apollinare Tragedo diecemila scudi, a Pterno, e Diodoro Citaredi cinque mila, ed a varj altri gran doni; anzi con Tito suo figliuolo trattò con molto onore tutti gli Uomini dotti; e stimò *Cornelio Tacito* suo familiare, *Asconio Pediano*, *Plinio* il vecchio, il quale così allo studio era applicato, che o mangiando, o camminando leggeva, o legger qualche cosa si faceva. Stimarono altresì *Giuseppe Ebreo* divenuto prigioniero, quando fu da Tito distrutta Gierusalemme, ove militò da Capitano; e sarebbe stato uccisо, o venduto per servo, a guisa degli altri Ebrei, se il suo sapere non fosse stato in istima in Roma vittoriosa. Domiziano, benchè fu crudele Imperadore; onde veniva appellato *Nerone il Calvo*, non mancò di favorire le buone lettere, alle quali pur mostrò poco amore per la sua incostante natura. Dice Svetonio, che fatto egli Principe, non diede molto opera allo studio; nè alle arti liberali; ancorchè procurasse, che fossero con somma diligenza rifatte alcune Librarie, che erano arse, facendo venir libri, ed avendo alcuni mandato in Alessandria a copiargli, ed ammendargli, come avea pur fatto Vespasiano suo padre. Fece ammazzare Giunio Rustico; perchè pubblicò un libro in lode di Peto Tasca, e di Vibio Prisco Uomini di gran sapere, che erano stati al padre contrarj. Ma fiorirono sotto lui *Stazio*, e *Marziale* nella diversa loro Poesia: *Svetonio Tranquillo*, e *Cornelio Tacito*, e molti altri, che abbiam riferiti, e di cui fanno menzione il Biondo, e'l Bardi. Così vissero in quei tempi *Silio Italico*, Spagnuolo, e *Valerio Flacco*; anzi a Domiziano dedicò *Stazio* la sua Tebaide. Siccome Trajano fu riputato il più grande tra gl'Imperadori Gentili, e ridusse al sommo grado l'Imperio; così imitando, ed avvanzando il suo padre adottivo Nerva, amò gli Uomini dotti, e mise gran cura a fare ammaestrar nelle buone discipline i figliuoli de' poveri Cittadini di Roma, e dell'Italia tutta. Non lasciò di esercitarsi nelle lettere, quando stava in ozio, avendo Plutarco per maestro, il quale con gli altri di alto ingegno onorò molto, come narra Giovenale.

Blondus *In Roma Triumph. lib. 4.*
Bardi *In Chronol.*

7. Ma spiegar qui bisogna, perchè alcuni Professori di Scienze fossero di Roma in varj tempi cacciati; acciocchè alcuno non affermi, che ciò sia avvenuto per l'odio, che a quelle avessero i Romani, o alcuni Imperadori. Dice Pietro Messia, che Domiziano, perchè amò poco le lettere, fece sbandir d'Italia tutti i Filosofi, e con essi anche gli Astrologi, come narra Eusebio, e del loro esilio fa menzione Filostrato; e che abbia anche scacciato quelli, che seguitavan gli studj della Sapienza; e di ciò fanno menzione Gellio, e Filostrato. Abbiamo però riferito, che lo

Pietr. Messia *Vit. Imper.*

stesso

ſteſſo Domiziano riſtorò le Librarie, che dal fuoco erano ſtate conſumate, e ſi applicò ancora alla Poeſia. Non v'è dubbio, che ſi videro un tempo in Roma ſcacciati i Filoſofi, e i Rettorici latini, come a' primi avvenne, eſſendo Conſoli Fannio Strabone, e Valerio Meſſala; ed a' ſecondi, eſſendo Cenſori Domizio Enobardo, e L.Licinio Craſſo, e Gellio ne riferiſce i decreti del Senato. Dione anche dice, eſſere ſtati i Filoſofi cacciati ſotto Veſpaſiano; e Filoſtrato afferma ſotto Nerone; Luciano ſotto Domiziano, quando furon banditi Muſonio Toſcano, Diogine Griſoſtomo, Epitetto Stoico, e molti altri, che dall'Italia fuggirono alle Spagne, ed a' Deſerti della Libia, e della Scitia, eſſendo in ogni luogo perſeguitati; oltre quelli, che furon dati alla morte. Lo ſteſſo Gellio aſſegna la cagione; perchè in quei tempi rozi non erano ancora puliti colla dottrina de'Greci; oltrecchè molti accoppiando colla Filoſofia la Magia, divenivan fallaci nel predire, e dannevoli colle loro ſtregarie; e molti ancora con ſomma libertà, deſideroſi di acquiſtar l'aura popolare, parlavan male de' Principi; ma ſalvavan la vita coloro, che teneano a freno la lingua, e divennero Miniſtri de' Principi ſteſſi, come afferinò Dione. Narra Tacito, che quando ſcoprì Nerone la Congiura, Virginio, e Muſonio Rufo furon cacciati per la loro riputazione; perchè Virginio coll'eloquenza, e Muſonio colla Filoſofia ſi aveano acquiſtato nome, e ſeguito della gioventù. Scrive ancora, che nel Conſolato di Fauſto Silla, e Salvio Ottone, fu dato bando a Furio Scriboniano, perchè aveſſe procurato per via di Aſtrologi di ſapere la morte di Claudio Ceſare, e che poi fu fatto un decreto terribile nel Senato; ſe bene invano, di cacciare d'Italia gli Aſtrologi, e i Maghi, tra' quali L.Pittuanio fu gittato dal Saſſo Tarpejo ſotto Claudio Imperadore, perchè delle dottrine loro ſi ſervivan male. Dice Plutarco, che quando vide Catone Cenſorio, chiamato il *Demoſtene Romano*, che la gioventù di Roma praticava con gli Ambaſciadori Greci, Carneade Accademico, e Diogene Stoico, e che il nome di Filoſofo cominciò ad eſſere pubblicamente celebrato per la Città tutta, eſſendo egli affatto contrario alla Filoſofia, ed alla Medicina, e perſeguitando ogni Greca dottrina, perchè temea, che invaghiti i giovani della Filoſofia, ſprezzaſſero poi le glorie della guerra, e delle impreſe del Mondo, procurò, che foſſero i Filoſofi ſotto certa apparenza di onore mandati fuor di Roma. Da tutto ciò ben ſi vede, che non iſprezzarono le Scienze i Romani, ancorchè foſſero contrarj a' ſentimenti di Catone; ed ancorchè i Medici furono da Roma cacciati, non fu però ella priva della Medicina in quei tempi; anzi Catone ſteſſo avea il ſuo libro del modo di curare la ſua famiglia, come di ciò più largamente moſtraremo nel Diſcorſo della Medicina. Furono dunque di Roma cacciati i Profeſſori delle Scienze per li loro vizj, e perchè al male delle ſcienze ſteſſe ſi ſervivano, le quali in ogni tempo ſono ſtate in Roma, e nell'Italia coltivate.

Gellius *lib.* 15. *cap.* 11.
Dion *in Veſp.*
Philoſtr. *lib.* 14.
Lucian. *in Peregr.*
Dion *in Domit.*
Tacit. *Annal. lib.* 15.
Tacit. *Annal. lib.* 12.
Tacit. *Annal. lib.* 2.

8. Conviene però, che di alcuni celebri Italiani, che fiorirono in queſto ſecolo, e poco prima altresì, quì facciamo una particolar menzione; ancorchè delle vite loro l'iſtoria tutta formar non poſſiamo. Da' tempi di Ottaviano Imperadore fiorirono *Emilio Macro* Poeta di Verona,

Bergomens. Supplem. Chronic.

na, che scrisse in versi la natura degli Ucelli, e la qualità dell'Erbe: *Servio Sulpizio* dotto Giunsconsulto, che scrisse delle Doti, del Matrimonio, ed altre opere: *Gajo Falcidio* Tribuno della Plebe, di cui alcune leggi ne' Digesti Civili si leggono. Fu celebre altresì nella stessa età *Virgilio Marone* Mantovano Principe de' Poeti latini, il quale allevato fino agli anni 17. in Cremona, ove prese la Toga virile, passò a Milano; indi in Napoli, ed attese agli studj de' Latini, e de' Greci, ed alla Matematica, e Medicina; poi in Roma; in Brindisi però seguì la sua morte, e volle, che le sue ossa fossero trasferite in Napoli, ove lungo tempo era soavemente vissuto; e però furon condotte nella strada di Pozzuolo. Fu tanto stimato dal Senato e Popolo Romano, che avendo udito i suoi versi nel Teatro, tutti si levarono a riverirlo, come facevano ad Augusto Cesare, al riferir di Cornelio Tacito appo il Giraldi. Nella *Baccolica* imitò Teocrito, nella *Georgica* Esiodo, e lo superò: nell'*Eneide* Omero, ed altri Poeti. Giulio Cesare Scaligero, che tutti i Poeti censurò, solo a Virgilio dà la gloria, e di lui disse: *Homerici versus in terra, Virgiliani inter Musas à Phœbo facti videntur: ille Graculus Circulator, is Regiæ Orationis Autor. Virgilius Magister est, Homerus discipulus. Hic verus Poeta, ille Foraneus Narrator. Homerus Moles quidem est, sed rudis, & indigesta, Virgilius Matrona honesta.* Fu di Venosa nella Puglia *Orazio*, di picciola statura: studiò prima in Roma, poi in Atene; fu Tribuno della gente d'armi di Bruto contro Marco Antonio, ed Ottaviano. Riuscì eccellente nella Poesia, e morì in Roma di anni 53. secondo S. Girolamo: altri dicono di 63. Fu Poeta Lirico e Satirico, e disse lo Scaligero: *Horatius omnium Latinorum, Græcorumque Poetarum elaboratissimus.* Vissero negli stessi tempi *Varrone*, e *Tucca* Poeti dotti, e familiari di Virgilio. *Messala Corvino* Oratore e Console Romano, e di lui si legge *ad Octavianum Augustum de progenie sua libellus*, in cui si contiene la Romana Istoria dal suo principio in compendio. *Cornificio* Poeta fu all'armi applicato, e *Cornificia* sua sorella fu dottissima, e nella Poesia di gran nome. Marco *Bavio* fu ancora Poeta, e *Tullio Tirone* allevato da Cicerone riuscì assai dotto. *Cornelio Gallo* di Forlì fu Poeta e guerriero, e *Gajo Basso* Oratore e Capitano nella Guerra de' Parti.

Lil. Gyrald.

Jul. Cæs. Scalig. *De Re Poet. in Critic.*

Jul. Cæs. Scaliger *in Poetic. in Hypercritic. pag.* 867.

9. Giulio *Solino* fu Istorico, e dice Giovanni Camerte essere pur dubbio il tempo, in cui visse, ed ancorchè alcuni lo credano in tempo di Augusto, nulladimeno afferma, che Solino stesso fa menzione di Vespasiano; e lo credè più tosto esser vissuto in tempo di Plinio, da cui cavò tutta la sua opera. E' però da molti appellato *Simia* di Plinio, ed è opinione di alcuni, che egli compendiò l'opera di Plinio, acciocchè la sua sola restasse, quella perdendosi, e non si scorgessero i suoi furti, come stimano aver fatto Lucio Floro, e Giustino. Si crede egli Romano, e per lo stile, e perchè quando fa menzione de' Romani, gli appella nostri. Il titolo del suo libro è *Polyhistor rerum toto orbe memorabilium thesaurus locupletissimus*, e fu stampato in Basilea nel 1538. in fogl. col Commento del Camerte, che disse: *Inscripsit librum hunc, ut in vetustis quibusdam exemplaribus, Autico amico, cui & opus tradidit castigandum.* Così l'abbiamo pure nella nostra Libraria col titolo *De Memorabili-*

Jo: Camers *in Vita Solini.*

bilibus Mundi, e coll'Epistola dirizzata all'Autino, e stampato in Venezia nel 1408. in 4. e tiene altro ordine de' Capi: ed abbiamo altresì il Solino tradotto da Giovan-Vincenzo Belprato Conte d'Anversa, stampato in Venezia dal Giolito nel 1557. in 12. All'Opera di Solino aggiunse il Camerte stesso l'altra di Pomponio Mela, e lo crede Spagnuolo del Regno di Granata, perchè il Mela l'afferma.

Mela *lib.* 2.

10. Fu di Padova *Tito Livio*, che morì nel quarto anno di Tiberio in età d'anni 76. quando pur finì di vivere Ovvidio, come dice Eusebio, e dal Biondo fu appellato *Romanæ pater Historiæ*, e da Leandro Alberti, *Principe degli Storici* fu detto: scrisse 140. libri dell'Istoria Romana, cioè dalla fondazione di Roma fino alla guerra fatta da Druso in Germania; ed appena si leggono 35. essendosi gli altri perduti con dispiacere de' Dotti. Delle Deche degli stessi libri alcune sole si leggono, e tutte imperfette, cioè la prima, e la terza di diece libri, la quarta di cinque, e senza principio, la quinta anche di cinque, e da Lucio Floro si cava, che eran quattordici le Deche. Nega il Vossio, che L. Floro, il quale scrisse nel principio del terzo secolo, abbia compilata la Storia di Livio, perchè spesso da lui discorda: così dello stesso Floro disse il Lipsio, che *Compendium non tam Livii, à quo sæpè dissentit, quàm rerum Romanarum scripsit*. Di Livio disse S. Girolamo: *T. Livium lacteo eloquentiæ fonte manantem, de ulterioris Hispaniæ, Galliarumque finibus, quosdam venisse nobiles legimus, & quos ad contemplationem sui Roma non traxerat, unius hominis fama perduxit*. Narra Pietro della Valle, da Costantinopoli scrivendo, che sapevasi di certo essere un Livio intero con tutte le Deche nella Libraria Ottomana del Serraglio, che era quella di alcuni Imperadori Greci, con aggiunta anche di altri libri, in diverse Città Cristiane trovati. Trattò prima il Granduca di Toscana di averlo, ed offerì cinquemila piastre senza poterlo ottenere; poi coll'Ambasciadore di Francia lo stesso Pietro fece offerta di diecemila scudi al Custode de' libri, che per molti mesi cercandolo, per mala sorte di Livio, e delle sue fatiche non potè trovarlo. L'Autor della Storia Profana scritta in Francese dice, che sia famoso Giovanni Freinshemio per lo suo supplemento della Storia dello stesso Livio.

Euseb. *in Chron.*

Vossius l. 1. De Histor. latin. c. 3.

Just. Lips. *lib. 2. Elect. cap. 5.*

S. Hieronym. *Epist. ad Paulin.*

Pietro della Valle *Viaggi part. 1. lett. 2.*

Istor. profan. Tom. 6. §. 4.

11. *Ovvidio Nasone* di Sulmona, che morì negli anni 17. dopo Cristo, fu in Roma assai onorato anche da Cesare, che lo mandò poi in esiglio. Di lui scrisse Gifanio: *Tantæ semper omnibus admirationis Ovidius fuit, ut non ingeniosus, sed ingenium suum: non latinus, sed ipsa latinitas: non Musarum Sacerdos; sed ipsum Musarum numen sit habitus. Quod ad linguam Latinam attinet, eruditi omnes uno ore confitentur, si funditus illa esset amissa, unius autem Ovidii scripta extarent, ex illis commodissimè posse restitui*. Fu sommamente ammirato per la sua facilità nel comporre, la quale ancor fanciullo dimostrò; perchè sempre in versi parlando, fu dal Maestro battuto, ed egli pur facea versi, quando promettea di non fargli così rispondendo: *Nunc tibi promitto nunquam componere versus*. Delle sue Opere perdute, che furon molte, si desiderano *Hauletica*, *Medea*, e gli ultimi sei altri libri de' *Fasti*. Filosofo, ed Oratore di stima fu *Valerio Massimo*, che morì ne' tempi di Tiberio Impe-

Gifan. *Apol. pro Poet. latin. pag.* 484.

radore, e fu nobile Patrizio Romano, e guerriero. Voglion molti, che la sua raccolta di esempj sia affatto perduta, e che quella, che ora abbiamo, sia più breve, e formata in suo nome da un tal Nepoziano, che visse circa trecento anni dopo, di condizione, d'ingegno, e di lingua molto inferiore a Valerio.

Erudit. Diar. Gallic. die Lun. 29. Jun. 1680.

12. Di Vellejo Patercolo dice il Popeblunt, che fu *Historicus Romanus, imperante Tiberio floruit, Gente Neapolitanus. Exaravit duos Historiæ libros ad M. Vincium Consulem. Librorum Velleji bona pars deperiit.* Fu veramente Napoletano, perchè del Regno di Napol.; mentre fu di Capoa, come dice Francesco de Pietri. Nacque *Persio Flacco* Poeta Satirico in Volterra Città di Toscana, fu figliuolo di Cavaliere Romano, e discepolo di Anneo Cornuto, e nelle Satire seguitò il Poeta Lucillo, che fu forte nel censurare i vizj de' Romani. *Petronio Arbitro* Cavaliere Romano fu familiare di Nerone, e di lui disse il Lipsio, che fu *Scriptor tersus, & venustus; nisi quod in re illa voluptatum nimis latinè interdum loquatur; cætera laudatus*: e'l Turnebo: *Petronius Arbiter venustatem orationis suæ inquinavit spurcissimis amoribus.* Fu di Corfinio, ora Pentima nell'Abruzzo *Silio Italico*, che visse sotto Nerone, e Domiziano, e compose *De Bello Punico secundo* in libri 17. benchè da molti sprezzato; onde disse il Dempstero: *Orator verius, quàm Poeta, nimius, interdumque ridiculus: Virgilii imitator*: ma fu pur lodato da Marziale, che gli attribuì *Os magnum, facundumque*. Di Sezza della Campagna Romana fu *Valerio Flacco*, e scrisse otto libri *Argonauticorum*; ma imperfetti, perchè morì giovine.

Popeblunt Censur. celebr. Autor.

Franc. de Pietri Istor. di Nap. lib. 1. cap. 6.

Petr. Crinit. de Poet. latin. Lipsius lib. 1.

Adrian. Turneb. Adversar. lib. 19. c. 6.

Dempster. in Elench. Script.

Voss. de Histor. latin.

13. Fu di grande erudizione, e lettura *Plinio* secondo Veronese, che dicesi il Vecchio; scrisse la *Storia* di *Nerone*, la *Vita* di Pomponio secondo, *De Bellis Germanorum* già perdute, e visse in tempo di Vespasiano, e di Tito, ed ebbe uficj; e di notte scrisse la sua *Istoria naturale*, ed altre opere, e morì negli anni di Cristo 79. nel Monte Vesuvio, ove andar volle per vedere quel fuoco. *Gajo Plinio Cecilio Secondo* che appellano il Giovine, fu di Como, e nipote del vecchio, cioè figliuolo di una sua sorella, e visse ne' tempi di Trajano, di cui scrisse il Panegirico, e lasciò anche le sue lettere. Del suo Panegirico disse il Vossio: *Eo in genere Romana facundia nihil habet elegantius*: e Lipsio: *Panegyricus, quem Plinius Trajano dixit divinus planè liber est, & novo Principi. Dii boni! quàm aptus*: e'l Barzio. *Plinii epistolas quò magis legas, eò plus diligas; sunt enim suavissimæ, & genium insitatæ alacritatis habent, singulis periodis amabili quodam acumine excitantis.* Gli dà gran lode l'Osmanno, e dice, che *eloquentia, virtute, & sanctitate vitæ, ac morum aut maximus ipse, aut inter maximos sui seculi viros fuit. Floruit sub Trajano, cujus & Panegyricum opus insigne scripsit. Habemus ejus Epistolarum libros, verissimum Atticæ eloquentiæ exemplum; ex quibus vita ejus, & mores disci possunt. Amplissimis muneribus defunctus. Præfecturam quoque Bithyniæ gessit, in qua Christianorum moribus exploratis, non pepercit illis solùm, sed & eos per Epistolam Trajano commendavit.* Vogliono alcuni, che questo Plinio sia stato Cristiano, e Martire, ma non convengono altri Autori, e fortemente ciò negano. Così scrisse Flavio Destro nella sua Cronica,

Vossius De Rhetoric. p. 105.

Lipsius Centur. 2. ad Belg Epist. 31.

Barth. l. 29. c. 15. Adversar.

nica, parlando di S. Tito Vescovo di Creta: *Is Titus converterat ad Fidem Plinium juniorem ex Bithynia, Pontoque redeuntem in Creta insula, ubi jussu Trajani Jovi Templum extruxerat; nec desunt qui putent septima Sextilis ad Novocomum esse passum.* Il Vescovo Equilino ancor disse, quando parlò del medesimo S. Tito: *Cum die quadam transiret ante Palatium, quod Secundus Proconsul (is erat Plinius Secundus junior) jussu Imperatoris in Jovis nomen construebat, maledixit illud, & statim opus funditus dissipatum est. Tunc Secundus venit cum lacrymis ad Titum, rogans se indemnem ab opere conservari; cui Titus imposuit, ut opus in nomine unius Dei Christianorum inciperet, ut sic opus perficere posset, quod & factum est; completo verò opere Secundus cum filio suo baptizatus est.* Voglion pure, che il suo corpo sia quello di S.Secondo, di cui la Chiesa registra il martirio alli 29. di Marzo, e che si trova nell'Isola di S. Erasmo, non molto lungi dalla punta di S.Marta sul canale, che conduce a Mestre in Venezia, che mutò il nome nel 1237. nel primo giorno di Giugno, e si chiamò l'Isola di S.Secondo per lo corpo, che ivi pervenne. Ma siccome il Martirologio Romano dice il martirio del Santo essere succeduto in Asti, così il Card. Baronio afferma aver veduto gli Atti dello stesso Santo martirizato *tempore Hadriani sub Sapricio Vicario*, e soggiugne: *Delata sunt ad nos etiam ab Ecclesia Astensi de ejusdem Martyris manifestatione, & translatione authentica scripta.* Così Nicolò Doglioni nelle notizie di Venezia dice che il corpo dello stesso S. Secondo fu in Venezia trasportato da Asti. Notò lo Scaligero, che S.Girolamo nella Cronica di Eusebio confuse i due Plinj al num. 2125. e di due ne formò uno. Questo errore però, che sarà stato più tosto di alcun libraro nel copiare il libro di S. Girolamo, fu replicato dal Bergomense, cioè dal P. Filippo da Bergamo, che gli ha pure confusi, ed al Plinio di Como attribuisce l'Istoria naturale, lo descrive morto nel Vesuvio, e lo mostra in tempo di Trajano. Così il P. Bartolommeo Ferro chiama Plinio il giovine il Veronese, che volle vedere il Vesuvio per ispecolarne la cagione, e vi morì; ma che due sieno i Plinj, cioè il vecchio e Veronese, che indirizzò la sua *Storia Naturale* a Vespasiano; e'l giovine di Como in tempo di Trajano, a cui recitò il Panegirico, le loro stesse Opere l'attestano.

Episc. Equilin. lib. 7 Catal Sanctor.

Baron. annot. ad Martyrol. Rom. die 29.

Nic. Doglion. Notiz. di Venez. lib. 2.

P. Filip. Bergom. Suppl. Chronic. ad ann. 110.

P. Barth. Ferro Lucæ Evangelic. To. 2. Decad. 8. cap. 8. in fin.

14. Che sia stato Italiano *Q. Curzio*, non hanno alcun dubbio; ma circa il tempo sono varie le opinioni; perchè il Piteo, e'l Bongarsio lo stimano sotto Augusto, il Lipsio sotto Claudio, il Rutgersio, e Girolamo Giovanni Vossio sotto Vespasiano: altri sotto Trajano, e per la sua Istoria di Alessandro Magno disse il Boechero: *Optimi ævi Scriptoribus æquari, & fortassè omnibus Historicis quodammodo anteferri potest. Magnificentior Livii, Sallustii gravior, Taciti profundior oratio, Curtii bis tis omnibus gravior, tersior, accuratior est, &c.* Napoletano fu *Stazio*, visse sotto Domiziano, e di lui disse il Borrichio: *Hodie V. Sylvarum ejus libros, 12. Thebaidos, & Achilleidos duos numeramus, in quibus dictio ubique ferè florida, electa, magnifica, in sylvis tamen purior, & magis nativa: in Thebaide calamistrata magis, in Achilleide inæqualior, &c.* Visse ne' medesimi tempi *Stella* Padovano lodato da Marziale, e dicono, che ebbe

Boecker De Eloquent. Politic.

Borrich. De Poet. p. 61.

una donna, cioè *Violentilla* anche dotta in Poesia, da lui molto amata. *Giovenale* di Aquino nel Regno di Napoli fu Poeta Satirico, si applicò prima alle Declamazioni, ma poi da' vizj offeso, scrisse le *Satire*, ed avendo toccato Paride Pantomimo, essendo di anni ottanta fu mandato sotto titolo di onore per Prefetto de' Soldati nell'Egitto; e però da Sidonio Apollinare è detto *Irati Histrionis exul*; e si crede morto nell'anno 12. di Adriano. Scrisse di lui il vecchio Scaligero: *Juvenalis candidus, ac Satyrorum facilè Princeps; nam ejus versus longè meliores, quàm Horatiani: sententiæ acriores: phrasis apertior.*

Jul. Cæs. Scalig. *Poet.* 6. c. 6.

15. Cornelio *Tacito* fu Romano, nacque negli ultimi anni di Tiberio Imperadore, ed ebbe uficj pubblici: de' suoi libri, negli *Annali* mancano gli ultimi due anni di Nerone, ma delle *Istorie* è perduta la maggior parte. Vi sono altresì il libro *De situ, moribus, & populis Germaniæ*: e l'altro della *Vità di Giulio Agricola* suo suocero. Lo celebra il Lambino dicendo: *Non optimus ille quidem latinitatis autor; sed Historiæ scriptor, prudens, verus, atque acutus*. Il Sigonio lo giudica di stile grave più tosto, che elegante, essendo talvolta aspro, ed alquanto duro, *atque à latina lingua candore discedens*. Tertulliano, il Ficino, il Baronio, e molti ancora bugiardo lo dicono, avendo de' Giudei, di Gesù Cristo, e de' Cristiani scritto assai male; e'l Budeo per ciò lo disse scelerato; ma lo scusano altri, per essere egli stato Gentile, ed alla sua falsa religione affezionato. Scrisse di lui il Maresio: *Magnis mentibus maximè convenit hic autor, & præcipuè iis, qui ad Reip. clavum sedent. Singulis siquidem penè lineis monitum aliquod Politicum continetur, quod eruere non cujusvis est*. Afferma ancora: *In judicando verò de iis rebus, quas narrat, adeò sagax est, ut ad prudentiam comparandam unus omnium instar autorum esse possit, quique non obiter sit legendus, sed penè ad verbum addiscendus*. Così disse pure il Forstnero: *Cornelii Taciti Annales & Historias quis non æstimat? Eum omnes habent pro Doctore Principum, pro Aulicorum Pædagogo, Historicorum Antesignano, Prudentiæ Patre, Oraculo Civilis disciplinæ, Coryphæo Politicorum, &c.* Sono veramente molti gli Autori, che su le sue Opere molte fatiche han fatto, scrivendo Commentarj, Annotazioni, Discorsi, ed Osservazioni Politiche, e di essi ne porta un lungo Catalogo tra gli altri il P. Carlo Maria Rao Teatino.

Popeblunt *Censur. celebr. Autor.*

Lambin. *in Horat. lib.* 3. *Carm. Od.* 27.

Roland. Mares. *in Epist.* p. 23.

Christoph. Forstnerus *in Not. Polit. ad* 3. *Annal.*

P. Raho *in Peplo Neapol.*

16. Fiorirono anche nello stesso Secolo varj Giurisconsulti, ed Oratori, e varj professori di altre dottrine, e vissero altresì in Roma varj Stranieri, tra' quali può *Igino* annoverarsi, liberto di Ottaviano Augusto, che scrisse molte opere, e solo abbiamo di lui *Poeticon Astronomicon ad M. Fabium Quintilianum* suo amico, e la *Mythologia*; e dallo Scioppio fu detto *Hyginus plebejus, bonæ ætatis scriptor*.

Scioppius *In. fam. Famian.* p. 49.

17. Furon diversi i *Senechi*; Marco Anneo Seneca il Rettorico, e Declamatore fu di Cordova Spagnuolo, e andò in Roma ne' tempi di Augusto con Elvia sua moglie, e con tutta la famiglia. Nacque prima della guerra civile di Cesare, e visse quasi fino all'Imperio di Claudio, come dice il Lipsio, e fu *sine honoribus, & non aliud, quàm Provincialis Eques*. Egli è creduto autore de' libri *Controversiarum, & Suasoriarum*; ma

Lipsius *l.* 1. *c.* 1. *Elect.*

ma di diece libri delle Controversie, cinque appena si trovano, e corrotti, e mancanti, e confusi, e senza ordine, e vi mancano tutte le Greche, le quali formavano la più nobil parte dell'opera. Lasciò tre figliuoli, come dice il Vossio: Marco Anneo Novato detto altrimente Giunio Gallione: L. Anneo Seneca il Filosofo, e Marco Anneo Mela padre di Lucano Poeta. *Seneca* il Filosofo dal padre assai fanciullo fu in Roma portato, e nell'eloquenza da lui instruito; ma nella Filosofia fu discepolo di Attalo, e di Sozione ambidue Stoici, di Papirio Fabiano, e di Demetrio Cinico. All'amministrazione poi della Repubblica applicato, fu Questore, e'l Lipsio lo stimò Console ancora straordinario. Visse otto anni in esiglio, perchè creduto adultero di Giulia fu bandito nella Corsica. Fu fatto Senatore, e da Claudio eletto Maestro, e Custode di Nerone, come dice Svetonio; ed acquistò ricchezze assai grandi, e quasi regie; e finalmente di ordine dello stesso Nerone morì aprendosi le vene; del che più cose scriveremo al suo luogo. Attribuiscono a lui, come afferma Giacomo Gaddi, le Opere di *Filosofia Morale*, e *Naturale*, le *Orazioni*, i *Dialoghi*, l'*Epistole*, *Judicium de Morte Claudii Cæsaris*: la *Polymathia*, e *Medea Tragedia*, che tra le latine è stimata la migliore.

Nic. Fab. *præf. ad M. Ann. Senec. lib.*

Sveton. *in Neron.*

Gaddius *De Scriptor.*

18. Dell'Autor delle Tragedie è gran dubbio; il Vossio alcune al Filosofo attribuì: Bernardino Gellio Marmitta delle diece toltane l'Ottavia gli assegnò le altre nove, dicendo, che si cavi dalla diversità dello stile. Martino-Antonio Delrio ciò negando, si sforza provarlo, ed ammette l'opinione del Boccaccio, che crede non essere stato Autore delle Tragedie tutte il Filosofo; ma più tosto qualche altro o fratello secondo alcuni, o figliuolo, o nipote. Ciò conferma, perchè nella penultima, ch'è l'Ottavia, non avrebbe il Filosofo introdotto se stesso a parlare, e con tanta libertà a censurare i vizj di Nerone; e porta anche i versi di Sidonio, che due Senechi assegnò, e di Marziale ancora, che disse

Duosque Senecas, unicumque Lucanum
Facunda loquitur Corduba.

Questa opinione riferisce ancora il Gesnero, stimando altro essere stato il Seneca, *cultioris, mundiorisque styli Tragædiarum Autorem*; e'l Lipsio altresì ne attribuì sette a Seneca Tragico, detto Lucio, o Marco, fratello del filosofo, da cui mostrò aver preso molti versi. Il Giraldi otto ne loda, come piene di sentenze, delle quali altri più, altri meno a Seneca attribuiscono, secondo la diversità dello stile, e crede, che sia stato altro l'Autore della *Tebaide*; perchè v'introduce Giocastra viva, che altrove morta avea introdotta: così che l'*Edippo* si stimi di latino Autore cattivo: ma nega il Gaddi, che quell'Autor non sia buono.

Vossius *De Poet. latin.*

Marmitta *in præfat.*

Delrius J.C. *Commentar. Senec. in præalud. de Tragæd. & Senec. Tragædiograph.*

Martial. *l.* 1. *Epig.*

Gesner. *in Biblioth.*

Lipsius *Animadverſ. in Tragæd. quæ L. Ann. tribuuntur.*

19. Altro dubbio è delle sei lettere di S. Paolo a Seneca, e delle otto di Seneca allo stesso, che Sisto da Siena riferisce; anzi vogliono alcuni, che sia Seneca morto Cristiano. Scrittori gravi ed antichi veramente vi sono, i quali delle stesse lettere han fatto menzione. S. Girolamo di Seneca il Filosofo disse, che *vitæ continentissimæ fuit, quem non ponerem in Catalogo Sanctorum, nisi me illæ epistolæ provocarent, quæ leguntur à plurimis, Pauli ad Senecam, & Senecæ ad Paulum, in quibus cum esset Neronis Magister, & illius temporis potentissimus, optare se dicit ejus esse*

Sixtus Senens. *in Biblioth.*

D. Hieron. De *Vir. illustrib.*

loci

loci apud suos, cujus sit Paulus apud Christianos. Lucio Destro, che fiorì pure ne' tempi di S. Girolamo scrisse altresì: *L. Annæus Seneca Cordubensis Hispanus missis ultrò citròque ad Paulum litteris de Christiana re benè sentit, factusque Christianus occultus, ejusque discipulus fuisse creditur, dulciterque scribit ad Paulum in Hispania morantem.* A S. Lino Papa è attribuito il libro *De Passione Pauli*, che si legge nella *Bibliotheca Veterum Patrum*, e si fa dire di S. Paolo: *Concursus de domo Cæsaris fiebant ad eum; sed institutor Imperatoris* (cioè Seneca) *adeò fuit illi amicitia copulatus, ut se a colloquio illius temperare vix posset; quo minùs si ore ad os illum alloqui non valeret, frequentibus datis, & acceptis Epistolis, ipsius dulcedine, & amicabili colloquio, atque consilio frueretur.* S. Agostino ancora scrisse a Macedonio: *Merito ait Seneca, qui temporibus Apostolorum fuit, cujus etiam quædam ad Paulum Apostolum epistolæ leguntur: Omnes odit, qui malos odit.* Vere affatto stimò le stesse lettere il Pamelio, e disse Giovanni Sarisberiense: *Desipere videntur, qui non venerantur eum, quem Apostolicam familiaritatem meruisse constat.* Così per vere le difendono il Salmerone, il Binio. Molti però stimano in tutto false e supposte quelle, che si leggono colle note di Sinforiano Camperio, o altre simili, perchè non sono dalla Chiesa ricevute, e perchè in esse non vi si vede lo stile, e lo spirito di S. Paolo; nè lo stile, e l'argutezza di Seneca: nè vi si leggono le parole riferite da S. Girolamo, e per altre cose, che apertamente le falsità dimostrano, delle quali ne riferisce alcune il P. Stefano Menochio. Questo afferma, che non osta l'autorità dello stesso S. Girolamo, e di S. Agostino, i quali la verità delle stesse lettere non essaminarono, o scrivere secondo l'opinione comune di quel tempo si contentarono. A ciò aggiugnere possiamo, che non può provarsi essere stato Cristiano Seneca per le parole di S. Girolamo, desiderando essere tra' suoi, come era tra Cristiani S. Paolo; ma più tosto con quelle si dimostra Gentile, perchè distingue i suoi da' Cristiani; e ciò non avrebbe detto, se Cristiano fosse stato, nè mostrato di avere ambizione di un luogo tra' Gentili, simile a quello di S. Paolo tra' Fedeli. Dice lo stesso Menochio, che non sia autentico il libro di Lucio Destro, che si dice cavato in luce dalla Libraria de' Monaci di Fulda, i quali dimandati di ciò con lettere dal P. Cornelio à Lapide, risposero non aver essi memoria di tal libro. Afferma eziandio, che non ha veruna autorità il libro di S. Lino, che contiene molte cose dubbie, e molte false, come notò il Baronio, e'l Bellarmino. Le hanno però per lettere supposte il Roterodamo, Onofrio, il Possevino, Lelio Bisciola, Delrio, il Marucci: e nega il Rainaldi, che vi sieno state lettere scritte da S. Paolo, e da Seneca; ma che sia derivata tale credenza dagli Atti favolosi di Lino, e così da qualche ozioso finte. Le rigetta pure il Giraldi, e disse il Lipsio. *Sed heus, epistolas ad D. Paulum non memoramus! quæ nunc sunt, non sunt tanti; imo certum est, ejusdem autoris & Pauli, & Senecæ illas esse, & compositas à semidocto in ludibrium nostrum. Tentat latinè loqui quisquis autor fuit.* Nè meno lo credè il Vives, e disse il Baronio: *Suspectæ nobis redduntur, quamvis sciamus eas non recens esse excogitatas, sed antiquitùs scriptas, & à S. Hieronymo cognitas, atque probatas.* Scrisse ancora

Lucius Dexter *in Chron. ann.* 64.

Lin. *de Pass. Pauli.*

S. Augustin. *ad Macedon. ep.* 54. *Et de Civ. Dei lib.* 6.

Pamelius *cap.* 20. *de Anim. Tertull.*

Jo: Sarisberiens. *lib.* 8. *Polycrat. cap.* 13.

Salmeron. *Comment. in Phil. c.* 4.

Binius *Tom.* 7. *Bibliotb. Patr.*

P. Gio: Stefan. Menoch. *Stuore Centur.* 1. *cap.* 20.

Baron. *Tom.* 1. *ann.* 80.

Bellarmin. *De Script. Eccles.*

Roterodam. *in Judicio Senec.*

Onuphr. *l.* 1. *De Primat. Petr. Dissuasion.* 15.

Possevin. *in App.*

Bisciola *Tom.* 1. *Subcis. lib.* 15. *cap.* 1.

cora di Seneca il Vossio: *Quam spissus verò eorum error, qui propter suppositias illas Senecæ, & Pauli Epistolas judicarunt fuisse hominem Christianum.*

20. Ma che Seneca non sia stato Cristiano molte cose a dimostrarlo si riferiscono; e benchè abbia egli scritto assai bene della Moral Filosofia, onde disse il Calvinista Scaligero: *Credo post sacras literas nihil in ullo orbe, in ulla lingua, scriptum utilius, meliusque* (come se non vi fossero varie opere de' Santi Padri, e di altri Autori, che pur vi sono, di morali documenti assai piene) nulladimeno molti vizj gli attribuiscono. Qui certamente non abbiamo volontà di criticar Seneca tanto morale riputato, e le di cui Opere dalle persone pie anche si leggono con lode; ma solamente riferiamo quelche di lui hanno scritto gli Autori, che prima di noi sono vissuti; rimettendoci al giudizio di chi vuol credere, o rigettare la fama di tali vizj. Siamo bensì tenuti a palesare i vizj, e le virtù di alcuni, i quali in tanto eccesso si lodano, che poco manca a collocargli tra Santi, quando la Chiesa non gli riputa per tali. Di Sallustio, e di Seneca disse il Bonifacio: *Fuit verè Crispus, ut etiam Seneca, exhortator ad virtutes, vitiorumque accusator acerrimus; vitiosissimus tamen ipse; eoque nomine ab Appiano, ac Dione sugillatus, quod aliter fecerit, aliter scripserit, homo, ut cum Macedone loquar, & Pacuvio Galliano, ignava opera, Philosopha sententia.* Principal segno della sua gentilità è l'essere egli morto da Gentile, poicchè avendo ricevuto il comando di Nerone dal Centurione, che gl'intimò la morte, consolò gli amici, lo stesso Imperadore biasimando, e disse a' medesimi: *Ubi præcepta sapientiæ? ubi tot per annos meditata ratio adversum imminentia? Cui enim ignaram fuisse sævitiam Neronis? neque aliud superesse post matrem, fratremque interfectos, quàm ut educatoris, præceptorisque necem adjiceret.* Ritrovandosi poi nell'acqua calda colle vene tagliate, e spruzzando quell'acqua stessa unita col sangue sopra i servitori, che gli erano intorno, soggiunse, che consagrava quel liquore a Giove liberatore, come tutto ciò narra Cornelio Tacito, dicendo: *Postremò stagnum calidæ aquæ introiit respergens proximos servorum addita voce, librare se liquorem illum Jovi liberatori.* Era questa una maniera di cercare vendetta al loro falso Dio Giove; e di Trasea lo stesso narra il Giraldi: *Eleutherius Juppiter dictus, idest Liberator, & Servator. Strabo lib. 9. Thraseas Philosophus jussu Neronis cum abscissis venis sensim extingueretur, manu extensa exclamavit: Juppiter liberator hunc tibi sanguinem libo: quod legitur apud Dionem, ut de Seneca apud Tacitum.* Narra Dione, che Seneca molte cose insegnò diversamente da quello, che operò; imperocchè fu fatto reo di aver pratica poco onesta con Agrippina madre di Nerone; e che condannando la Tirannia, era con tutto ciò maestro di un Tiranno; che non approvando l'essere Corteggiano, frequentava il Palagio Imperiale: gli adulatori biasimando, adulava, e corteggiava le Principesse, e i liberti delle persone potenti: di alcuni con lode anche scrivendo, che passa il convenevole, e i termini della verità. Dice, che riprendeva le ricchezze essendo egli ricchissimo, ed avendo tremila festerzj: condannava il lusso degli altri, ed avea egli la casa ben for-

Martin. Delrius *Syntag. Tragæd. latin. cap. ult. proleg. de Vita Senec.*

P. Theophyl. Raynaudus *in Critic. sacr. De libr. bon. & mal. partit. 1. Erotem. 10. §. 1.*

P. Thom. Masucc. *Vit. S. Paul.*

P. Maurit. de Gregor. *in Prax. Inquisit. De libris Apocryph.*

Lips. *in Vit. Senec.*

Vives *ad Augustin. de Civ. Dei lib. 6. c. 10.*

Baron. *Vol. 1. Annal.*

Voss. *de Poet. latin.*

Joseph Scaliger *Cent. 1. ad Belgas Ep. 42. & Scaligeran. 1.*

Balthas. Bonifac. *Ludic. Histor. l. 5. c. 7.*

Corn. Tacit. *Annal. lib. 15.*

Gyrald. *De Diis gentium.*

Dion *in Neron.*

fornita di mobili di gran prezzo, tra quali vi erano trecento tavolini di cedro co' i piedi di avorio, tutti simili, sopra i quali mangiava; ed altre cose riferisce, che scrivere non conviene, come pur dice il Menochio. Possedeva ancor ville, orti, e poderi, e lo stesso Lipsio, che lo difende afferma ricchezze immense, che giunsero a sette millioni e mezo. In Italia, in Inghilterra, ed in Egitto diede ad interesse danajo; nè fece alcuna opera pubblica, o di ornamento, o di utile, o a beneficio de' poveri, o di amici: dal che si argomenta l'animo suo avaro e tenace. Il Vossio così biasima Dione a favor di Seneca. *Dionem Cassium à veritatis orbita sæpè deflectere haud etiam fugit, qui vel illa legit, quæ memoriæ tradidit de Cicerone, Cassio, Seneca.* Molto più il Lipsio, che scrisse. *Summa eadem divitiarum Senecæ expressa à Dione; qui omnes res relictas habet, prout culpet virum inculpatum. Ità adulterium ei objicit cum Agrippina: pullarium eum fuisse ait, idemque vitium ab illo insitum Neroni: causam, autoremque interfectæ matris; aliaque, quæ homo vanus præter fidem, præterque omnium mentem conviciatur, velut è plaustro. Quibus odii causis? aut quo mendacii pretio? Nam Seneca tantò anterior non beneficio cognitus illi. Sed credo judicii quædam, morumque perversitas fuit, quæ eundem illum in Ciceronem exacuit, quæ in Cassium, Brutum, omnesque bonos.* Benchè però molte cose di Seneca riferite da Dione possano esser sospette; molte nondimeno delle stesse sono da Cornelio Tacito anche riferite, appo lo stesso Lipsio tenuto in gran pregio, anzi molto ben lodato. Ma il Lipsio ha pur Seneca difeso in altra forma; poichè dice, le cose scritte da Sifilino compendiatore della Storia di Dione forse non esser di Dione: e forse che appo lui alcuno s'introduca, il quale di Seneca dica male, e che quelle calunnie sieno state da Sifilino portate, come dette da Dione, che loda Seneca nel *libro* 59. Fu Giovanni Sifilino Monaco, e Nipote del Patriarca di Costantinopoli dello stesso nome in tempo dell'Imperador Michele, come dimostra il Cave, e compendiò in maniera l'opera di Dione, che ne fu ben lodato; onde scrisse Baldassarre Bonifacio: *Xiphilinus Epitomastes Dionis adeò fidelis, & prudens, ut ea quidem, quæ nimia esse videbantur, resecaret; in cæteris verò à verbis, quibus Dion usus fuerat, non discesserit. Scripsit quingentis annis post Dionem Michaelis Imperatoris temporibus.* Dal Possevino è appellato *Vir valdè doctus*: e 'l Lipsio l'accusa, che abbia troncato alcune cose belle ed utili di Dione; ed altri lo biasimano per aver fatto quel Compendio, cagione della perdita de' libri di Dione. Disse però il Calvisio: *Xiphilinus Dionem Cassium in compendium redegit, magno Reip. malo; Dionis enim Commentarius ità excidit, & Compendium retentum est.*

21. L'Abate Francesco Dini di Lucignano Avvocato Sanese, e nostro amico altri vizj spiegò di Seneca, dalle sue Opere, e dagli Autori ricavandogli. Mostrò, che fu maledico di Mecenate, di Agrippa, e di Augusto: così di Aristotile, biasimandolo, per aver fatto Alessandro suo discepolo Uomo iracondo e crudele. Dice, che incolpò i suoi Dei di delitto, scrivendo, che Silla si usurpò il cognome di *Felice*, non temendo l'odio degli Uomini, *nec invidiam Deorum, quorum illud crimen erat Sylla tam felix*. Che disputò e tenne nelle sue Epistole *Deorum providen-*

P. Menochio Stuore part. 4. Centur. 7. cap. 52.

Vossius de Art. Histor. p. 49.

Lipsius Com. ad Corn. Tacit. l. 13. Annal. n. 125. apud Pope-blunt.

Lipsius Not. ad Polit. l. 1. c. 9.

Gul. Cave in Cartophyl. Eccl.

Balthas. Bonifac. Ludic. Histor. p. 606.

Lipsius de Magnit. Roman. l. 5. c. 12.

Calvis. ad ann. 1066.

Jo: Leunclau. Pref. in Dion.

Dini Vita di Mecenat. Dif. cap. 3.

Seneca de Ira lib. 3. cap. 17.

Senec. De Cō-sol. ad Marciam c. 12.

Senec. Suasor. lib. 1. Ep. 9.

dentiam circà res abjectas eludi: ed affermò, che *maria si Numine suo Deus regeret, adulteris clauderetur*. Ma dell'*Epistole Suasorie* è creduto Autore Seneca il Rettorico. Disse, che Seneca scrisse contro gli adulatori ne' libri de' *Beneficj*, e nelle *Questioni naturali*; e pur'egli adulava in eccesso Nerone, come si cava dal suo libro *De Clementia*, lodandolo nel settimo anno del suo Imperio, e commendando anco se stesso dicendo: *Ego ex omnibus mortalibus placui, electusque sum, qui in terris Deorum vice fungerer: ego vitæ, necisque gentibus arbiter, qualem quisque sortem, statumque habeat, in manu mea positum est*: e continua le sue lodi. Dice, che applaudiva Nerone, quando stava da Istrione nella Scena, in presenza di tutto il popolo; e disse Dione: *Assistebant ei Burro, & Seneca, ut magistri suggerentes aliquid, cumque dixisset, plaudebant manibus, & vestimentis, ut reliquos ad idem faciendum inducerent, cæterique omnes invicem clamare cogebantur, uno Thrasea excepto*: e narra Tacito, che Afranio Burro, e Seneca erano governadori della gioventù di Nerone, e tra loro concordi nella parità dell'autorità, erano per diverse vie ugualmente grandi, Burro per la cura dell'armi, e per la severità del costume; Seneca per le lettere, e per l'onesta piacevolezza, ajutandosi l'un l'altro per sostenere più facilmente l'età pericolosa del Principe, colle ricreazioni oneste, quando sprezzasse la virtù. Mostra lo stesso Dini, che Seneca fu invidioso non solo di Mecenate, ma di altri, e ciò biasimò Publio Suilio Oratore, e vecchio, che disse *essere egli avvezzo agli studj vili, ed all'imperizia de' giovani, ed aveva invidia a coloro, che esercitavano la lor vita, ed incorrotta eloquenza in difesa de' Cittadini: che era inimico degli amici di Claudio, dal quale era stato meritamente bandito: ch'era stato adultero della Casa di Germanico, e violava i letti delle Principesse: che in quattro anni d'amicizia col Principe avea messo insieme sette millioni e cinquecento mila ducati di facultà: che non faceva altro in Roma, che pescar testamenti, e gente senza eredi, e coll'usure smisurate assorbire l'Italia, e le Provincie*, come narra Tacito. E' pure attribuita a Seneca l'ingratitudine; perchè Agrippina lo richiamò dall'essiglio, e l'avanzò nel primo grado della Corte; ed egli consigliò Nerone ad ammazzarla ancorche fosse sua madre, e disse di ciò Dione: *Ad id facinus quoque, ut à permultis fide dignis dictum est, Seneca eum incitavit, sive crimen à se derivare caperet, sive Neronem ad nefariam cædem faciendam perduceret, ut eum quàm celerrimè Dii, hominesque perderent*. Tacito pur lo conferma, e narrando, che Seneca, e Burro furono chiamati da Nerone per consultar quella morte, e che dopo commessa la sceleraggine scrisse Nerone al Senato, confessando di averla fatta morire; soggiugne: *Ergò non tam Nero, cujus immunitas omnium questus anteibat; sed adverso rumore Seneca erat, quod oratione tali confessionem scripsisset* (componendo egli tutte le Orazioni di Nerone). Altra ingratitudine dimostra Dione dicendo: *Et Seneca, & Rufus cum aliis illustribus viris contra Neronem conjurarunt*. Seguita la morte di Seneca si disse, che fu fatta la congiura Pisoniana contro Nerone per farsi Imperadore Pisone; ma che veramente si era stabilito, non senza saputa di Seneca, di ammazzarsi prima Nerone, poi Pisone per farsi Seneca stesso Imperadore

Senec. *de Benefic. cap.* 3. *Et quæst. natur. lib.* 4.

Senec. *de Clement. lib.* 1. *cap.* 1.

Dion *in Neron.*

Tacit. *Annal. lib.* 13.

Tacit. *Annal. lib.* 13.

radore, come narra Tacito, e che erano in bocca del volgo le parole di Subrio Flavio: *Non referre dedecori, si Citharœdus dimoveretur, & Tragœdus succederet*: perchè era solito così Nerone cantar colla lira, come Pisone andar cantando in abito Tragico. Questi, ed altri vizj, che a Seneca attribuiscono fanno ben conoscere, che non fu egli Cristiano, e se egli di esser tale avesse dato alcun segno, a' Cristiani almeno sarebbe stata ogni minima sua azione scritta dagli Autori di quel secolo, in cui seguì la prima Persecuzione della Chiesa fatta dagl'Imperadori, e fu il primo Nerone, che perseguitò i Cristiani con pubblico decreto verso l'anno undecimo del suo Imperio, e ne fanno menzione Svetonio, e Tacito. Sono nondimeno assai morali i libri di Seneca, e con ragione disse il Lipsio, che si leggono *non sine fructu*, e che egli *vitia eripit, inserit virtutes*; onde affermò Plutarco, non esservi alcun Greco, il quale nelle cose morali si possa a lui paragonare, come riferisce il Petrarca. Gellio però porta il parere di coloro, che stimavano inutili i di lui libri, e molte macchie gli osservò nello stile, nelle sentenze, e nell'erudizione, e Caligola Imperadore solea dire, che quegli scritti erano commissure, e calcina senza arena.

Tacit. *Annal. lib.* 15.

Lipsius *lib.* 1. *Elect. cap.* 26.

Petrarch. *Epist. contra Gall.*

Gellius *Noct. Attic. lib.* 12. *cap.* 2.

22. L. Anneo *Lucano* nipote di Seneca fu pure di Cordova, e nacque 39. anni prima di Cristo, visse in Roma, e fu Poeta, e la sua Opera è *Pharsalia*, cioè la guerra civile di Giulio Cesare, e Pompeo. Quintiliano dice, che *magis Oratoribus, quàm Poetis annumerandus*: vuole Servio, che si debba dire Istorico, perchè il suo Poema è Istoria; ma lo difende Poeta lo Scaligero, per li versi, e per le finzioni poetiche; dice però di lui: *Proinde ut nimis fortassè liberè dicam, interdum mihi latrare, non canere videtur*. Morì di anni 26. nella congiura di Pisone, poicchè congiurò contro Nerone, perchè gl'impediva la fama de' suoi versi, avendogli per la sua vana emolazione proibito il pubblicargli, come narra Tacito. Preso dunque, nominò Attilla sua madre, come consapevole, e tagliatesi le vene, quando fu fatto morire, mentre sentì raffreddarsi i piedi, e le mani, ricordatosi de' versi composti nel descrivere una morte simile di un soldato ferito, gli recitò, e con quelle ultime parole spirò.

Quintil. *lib.* 10. *c.* 1.

Servius *ad Virgil. lib.* 1. *Æneid. v.* 281.

Jul. Cæs. Scalig. *in Poet.*

Tacit. *Annal. lib.* 15.

23. Di Gerapoli della Frigia fu *Epitetto* Filosofo Stoico, e servitore in Roma di Epafrodito liberto di Nerone: fu vile, e zoppo, di corpo debile; ma nobilissimo di mente, e di vita ammendatissimo, come dice il Lipsio. Il suo *Enchiridion* è appellato l'anima della Filosofia Stoica, e benchè picciolo trattato, può nondimeno instruire gli Uomini ne' costumi. Partì da Roma in tempo di Domiziano, offeso dal suo Imperio, e ritornò nella patria; ma visse fino a' tempi di Antonino. Marco Valerio *Marziale* fu Spagnuolo, *Bilbili in Celtiberia natus*, come dice il Vossio, in tempo di Claudio, e regnando Nerone andò a Roma di anni diece, ove s'instruì negli studj, e vi dimorò 35. anni. Fu molto caro a Tito, e Domiziano: fu Tribuno, e dell'Ordine Equestre; ne' tempi di Trajano tornò nella patria, ove scrisse il libro 12. degli *Epigrammi*, e vi morì di malinconia, perchè non vi era onorato, come in Roma, e da' Cittadini suoi era criticato. Sono lodati i suoi Epigrammi da alcuni, e Plinio dice, che *erat homo ingeniosus, acutus, acer, & qui plurimum in scri-*

Lips. *Manuduct. ad Stoic. Philosoph. l.* 1. *dissert.* 19.

Vossius *De Poet. Latin.*

Plin. *Epist. l.* 3. *Ep.* 21.

scribendo & salis haberet, & fellis, nec candoris minus; molti però lo biasimano; onde disse il Borrichio: *Epigrammata ejus arguta pleraque sunt, & acuta; sed & sæpè præ obscænitate putida, indigna, quæ oculis castis observentur*. Il Giraldi disse gli stessi Epigrammi *Asinis placere*: e'l P.Rapini stimò, che sia egli stato il primo ad usare le argutezze nel fine di essi, quando la purità della lingua latina incominciò a perdersi.

Borrich. *De Poet.p.63.*

Lil. Gyrald.

P.Rapin. *Reflex. particular. in Poes. Reflex.3. par. 2.*

24. Marco Fabio *Quintiliano* fu Spagnuolo di Calahorra, Città nella Spagna Tarragonese, e fu troppo giovine portato in Roma da Galba Imperadore. Vogliono, che sia egli stato il primo, che aprì scuola in Roma di Rettorica col salario del Fisco, e che divenne ricco. Fu in quei tempi, in cui il parlare Romano inchinava alla barbarie, e dice il Vossio: *Fabius optimus instituendæ pueritiæ Artifex*. Scrisse i diece libri *Institutionum Oratoriarum*, ed ancora *Declamationes* 19. e dal Casaubono è appellato *emundissimæ naris, & judicii vir*. Per la sua lingua è molto commendato; perlocchè disse il Vives: *Ciceroni Quintilianum adjunxit Laurentius Valla, tanquam comitem, aut veriùs socium; paremque non omninò injuria, cum verborum munditie, tum translationum, & totius dictionis acumine*. Narra il Poliziano, che invidiava, e spregiava Seneca; perchè procurava egli restituire alla sua prima purità il modo del dire già corrotto, e vedeva il solo Seneca nelle mani de' giovani, mentre procurava di superarlui, e tutti gli altri. Giulio *Frontino* Uomo Consolare visse in tempo di Nerva, e di Trajano, e fu da Nerva fatto Prefetto delle acque; scrisse *de Aquæductibus*, e dedicò a Trajano i libri degli *Stratagemmi*, perchè fu perito nella Geometria, e nella Scienza militare. Di lui disse il Sigonio. *Sextus Aurelius Frontinus Stratagematum libros conscripsit, in quibus ex omnibus Historicis exempla in certos libros distincta enumerat copiosè, & magna cum utilitate; licet pleraque Librariorum errore ineptè sint repetita*. Osservò il Vives, che *Julius Frontinus De Aquæductibus, & ad locorum Urbis notitiam valet, & ad notationem Fastorum*.

Carol. Steph.

Vossius *De Art. Histor. p.32.*

Mer. Casaub. *de quat. ling. p.30.*

Lud. Vives *De Tradend. Disciplin. l.3.*

Angel. Politian. *præfat. ad Quintil. Instit.*

Carol. Sigon. *De Histor. Rom.*

Ludov. Vives *De Trad. Discipl. l.5.*

25. *Flavio Giuseppe* Ebreo fu di sangue regio, figliuolo di Matatia, e Sacerdote in Gierusalemme; e nella rovina di quella Città fu pigliato da Vespasiano, e dato a Tito Imperadore, il quale lo portò in Roma. Per l'eccellenza dell'ingegno avendo offerto a' medesimi Cesari i libri della Cattività Giudaica, fu onorato; onde ancor vivendo furono per ordine del Senato, e del Popolo Romano i suoi libri posti nella pubblica Libraria, e gli fu ancora innalzata una statua di bronzo dopo la sua morte. Scrisse ancora in Greco venti libri delle *Antichità Giudaiche*, dal principio del Mondo sino al decimo anno di Nerone, e nel 18.di esse confessa, che Cristo per li gran segni, che faceva, fu ucciso da' Farisei, e che Giovan Batista fu veramente Profeta. Per l'elogio, che formò a Giesù Cristo, S.Girolamo lo pose nel *Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici*, come dice Sisto da Siena, e dello stesso elogio ne fa menzione Eusebio; e così difende il Card.Bellarmino; benchè stimano alcuni, che quello Elogio non sia di Gioseffo. Scrisse altri sette libri *De Bello Judaico*; due ancora delle *Antichità contro Appione* Gramatico Alessandrino, il quale ne' tempi di Caligola, mandato Legato a nome de' Gentili avea scrit-

D. Hieron. *De Script. Eccl.*

Euseb. *Hist. Eccl. l.1.c.11.*

Bellarmin. *De Script. Eccles.*

scritto contro Filone un libro in biasimo de' Giudei. Scrisse pur la sua *Vita*, ed un libro *della Ragione Superiore*, in cui diffusamente si legge il martirio de' Macabei. Molti errori ne' suoi libri notò il Baronio, e disse Cornelio à Lapide: *Josephus multa, invidiæ declinandæ ergò, ut gratiora essent auribus Vespasiani, ac Romanorum, prætexuit. Cætera ad pompam detorquet. Undè plurima habet, quæ discrepant à Scriptura, & ei contraria sunt*. Il P. Rapini afferma, che egli occultò i veri miracoli nella sua Istoria Giudaica, e suppose successi poco veri; acciocchè da' Gentili fosse creduto, al loro ingegno, e gusto accommodandosi.

Cornel. à Lapid. *Not. in l. 1. Sulpit. Sever. c. 42.*

26. Altri Uomini dotti vissero anche in Roma in quei tempi, e di molti si sono eziandio perdute le memorie; così letterata era pure l'Italia; molti in varie Città essendo applicati agli studj; nè quì possiamo di tutti i luoghi far distinta menzione.

Del Secondo Secolo dall' Anno 101.

C A P. X.

1. REgnava Trajano, quando principiò il secondo Secolo, e gli fu poi successore Adriano; indi Antonino il Pio; poi Marco Aurelio con Lucio Vero, e Comodo, Pertinace, Didio Giuliano, e Severo. Sanguinoso fu veramente alla Chiesa questo Secolo, e stender ella si vide tra le Nazioni col mezo de' Martirj, che dalla crudeltà de' Pagani Imperadori a' suoi Fedeli venivan dati. Furon Pontefici Santi, e Martiri Anacleto, Evaristo, Alessandro, Sisto, Telesforo, Igino, Pio, Aniceto, Sotero, Eleuterio, e Vittore; poicchè nel loro tempo avvennero altre crudeli persecuzioni de' Cristiani; cioè la Terza sotto Trajano, e Adriano, e la Quarta sotto Marco Aurelio Antonino. Scomunicò Vittore Papa le Chiese dell'Asia, perchè celebravano la Pasqua come gli Ebrei a' 14. della Luna di Marzo, primo mese dell'Anno Giudaico, in qualunque giorno ella cadesse, e mandò al Concilio di Cesarea della Palestina l'autorità di essere Presidenti Teofilo Vescovo di Cesarea, e Narciso Vescovo di Gierusalemme per regolare la solennità della Pasqua stessa; acciocchè secondo la tradizione degli Apostoli nella Domenica si celebrasse; il che fu in Roma deciso nel 198. nell'ultimo Concilio per ciò congregato.

2. Crebbero pur l'Eresie in questo tempo, e furono gli Eretici Basilide, Saturnino d'Antiochia, allievo di Simone Mago, Carpocrate d'Alessandria, i Chiliasti o Millenarj, Valentino, i Nazarei, gli Ofiti, i Cainiani, i Setisti, Basso, Tolomeo, Marco, e'l suo discepolo Eracleone, Cerdone, e Marcione, Ermogene di Africa, Montano di Frigia, Taziano, Severo, Bardesane, gli Arcontici contrarj a' Sagramenti, Prodico il Capo degli Adamisti, e Blasto de' Quartadecimani, Fiorino, e i due Teodoti, l'uno Cojajo di Bizanzio Capo degli Alogi; e l'altro Orefice Capo de' Melchidelechiani, i cui errori quì riferir non possiamo.

3. Fu letterata eziandio l'Italia in questo Secolo, e molti Imperadori

le

le Scienze favorivano; poichè Adriano divenne grande per la familiarità con Trajano, e per mezo delle Orazioni, che dettò per l'Imperio, avendo di dodici anni cominciato a filosofare, i Peripatetici seguendo. Giovaron molto alla letteratura dell'Italia i dotti Imperadori, per cui le Scienze furon tenute in gran pregio, e lo stesso Adriano le favorì molto; anzi avea sempre nella Corte i Filosofi, gli Astrologi, i Rettorici, i Gramatici, i Musici, gli Arismetici, i Geometri, i Pittori eccellenti, e con tutti ben potea uguagliarsi, e vincere anche molti; perchè fu raro in qualunque cosa e perito in qualunque dottrina ed arte di pace, o di guerra, in cui può l'Uomo essere perfetto, e soleva dire con verità, che non avea lasciato di saper meglio di tutti qualunque cosa; come più distintamente la sua perizia in ogni arte Sparziano, e Pietro Messia nella sua Vita descrivono. Vissero al suo tempo illustri Uomini dotti, varj gran Maestri di Rettorica, e di altra dottrina; così fioriron *Salvo Giuliano*, *Nerazio Prisco* Leggisti: *Aulo Gellio*, *Favorino*, *Epitetto* Filosofo, *Appiano* Alessandrino, e molti altri. Non fu meno dotto ed amator de' Letterati Antonino Pio, dando loro larghissimi premj: ed osserva lo stesso Messia nella sua Vita, che sotto quei buoni Imperadori dalle parti tutte del Mondo correano a Roma a vederla piena di gran popolo, e le sue grandezze, i tesori, e gli edificj, le statue, e le pitture più nobili, di cui facea gran pompa con ammirazione di tutti, osservavano. Con sicurezza e libertà ben potea ciascheduno ricercar tutto il Mondo in quei tempi; mentre tutti ad un Signore assai giusto e benigno ubbidivano senza tema di guerra, di corsari, e ladroni; senza trovare a ciaschedun passo nuove leggi, e nuovi Signori; senza bisogno di scorta, o di salvicondotti; ma tutti da amici e Cittadini trattandosi in ogni parte del Mondo, a guisa di un picciol Regno, con pace, e giustizia tutto governandoli. L'una all'altra terra di quelche abbondava provvedendo, e le mercadanzie senza gravezze da per tutto correndo, una sola legge si osservava; ed unione e pace nelle maggiori parti della terra abitata; perlocchè di grandezza, di ricchezza, e di ornamenti, non ebbe mai Roma alcun paragone, e l'Imperio Romano avanzò tutti gli altri.

Piet. Messia *Vit. degl' Imper.*

4. Fu anche dotto Marco Aurelio, così agli studj della Filosofia, e di tutte le dottrine applicato, che fu detto il Filosofo; e per sua opera non si vide solo nell'Italia la letteratura propagata; ma arricchiti e premiati gli Uomini dotti. *Oppiano*, che scrisse in Greco de' pesci, *Frontone* Oratore, *Peregrino* Filosofo, *Marcello* Poeta, *Scevola* Leggista, ed altri Uomini celebri fiorirono al suo tempo. Albergava in Roma S. Giustino Filosofo nella Casa di S. Pudente Senatore Romano, ove fu edificata la Chiesa di S. Pudenziana, ch'era il ricovero di tutti i Cristiani, che dall'Oriente venivano, quando per avere difesa la Religione di Cristo con un'Apologia dottissima, per ordine di Marco Aurelio, e Lucio Vero ricevè il martirio. Da' i due stessi Imperadori ebbe in Roma Alessandro Afrodiseo una Cattedra, e restaurò la Filosofia d'Aristotile, i cui libri da Silla condotti erano stati da Andronico ristorati; e con molta diligenza l'interpretò poi l'Afrodiseo, ed acquistò tanto nome, che non si riputava Aristotelico, chi l'Afrodiseo non seguiva, come narra il Pererio. Se nel-

P. Perer. *in Phys.*

nell'Italia fiorì la scuola Pitagorica, fu pure nell'Italia stessa ristorata la Filosofia d'Aristotile, di cui formaremo un particolare discorso, e disse il Pererio, che fu l'Afrodiseo ne' tempi di Galeno, e di Tolomeo Matematico, e di Giustino contradittore assai forte di Aristotile, perchè molti allora seguivan la Platonica Filosofia; e scrisse ancora ne' tempi di Antonino Imperadore, come lo cava dal suo libro *De Fato*, o più tosto nell'età di Settimio Severo, il che affermò Poliziano, ed anche in quel tempo il Bussieres lo descrisse, quando nella Scuola di Alessandria eran celebri Clemente Alessandrino, e Panteno, e poi Origene. Sembrano talvolta discordi i Cronologi, diversi tempi agli Uomini celebri assegnando, tanto che da un secolo all'altro apparisconono trasferiti; ma ciò spesso avviene o dalla diversa regola nel numerar gli anni de' secoli, o dalla età degli Uomini stessi; poicchè nel fine di un secolo, e nel principio del seguente han vissuto.

P. Forest. *Mappam. Istor. Tom. 1.*

5. Fiorirono in questo secolo tra gli Uomini dotti *Aulo Gellio* Romano, che diede titolo al suo libro di *Noctes Atticæ*, perchè stando in Attica lo compose di notte, e fece menzione di seicento e più detti, ed instituti di Gramatici, Poeti, Rettorici, Filosofi, Medici, e Giurisconsulti. Fu detto dal Valla *Gellius publicus penè literatorum Censor, solertissimus verborum investigator, atque censor*. Dice il Vossio, che non si debbano sentire i due dotti Spagnuoli, che lo biasimarono, cioè il Vives, ed Antonio Augustino, *nempè concoquere non potuerunt, quod vituperasset, vel saltem malignius laudasset L. Senecam itidem hominem Hispanum*. *Svetonio Tranquillo* fu Patrizio Romano, e Segretario di Adriano Imperadore, e per le sue Vite de' dodici Cesari fu detto dal Possevino *Historicus prudens, ac verax, antiquitatis autem Romanorum, & Græcorum peritus admodum*. *Claudio Eliano* si chiamò Romano, perchè ivi da Cittadino visse, ma nacque in Palestrina, e scrisse *de Animalibus, de Varia Historia*, e *de Re Militari*. Affermano di lui, che solea dire non esser mai uscito dall'Italia, non essere andato sopra qualche nave, e nè meno il mare aver conosciuto, come narra il Rodigino. *Giustino Istorico* fu ne' tempi di Antonino Pio, benchè altri in altra età affermino esser vissuto, e compendiò li 140 libri di Storia di Trogo Pompeo Spagnuolo suo Maestro, che le Istorie tutte da Belo padre di Nino Re degli Assiri sino alla Monarchia di Cesare avea descritte in latino. Disse il Quenstedio *Trogi Pompeji compendium fecit Justinus quidam. Res ea, ut fieri amat, dispendio fuit Trogo, nam ipse quidem præ illo breviario sperni, ac negligi cæpit, atque interire tandem*: e lo stesso affermò il Card. Bona: *Justinus Historicus Trogi Pompeji breviator, stylo nitidissimus, cujus epitome ipsi Trogo exitio fuit*.

Valla *præfat. l. 2. & l. 6.*
Voss. *l. 4. Instit. Orat. p. 16.*
Bergomens. *in Chron. ad ann. 110.*
P. Torsellin. *Ristret. Istor.*
Possevin. *lib. 16. Biblioth. select. c. 7.*
Rhodigin. *Antiq. lect. l. 21. c. 31.*

6. Altri Italiani tralasciando in varie dottrine periti, non vi è dubbio, che nell'Italia, ed in Roma specialmente vivessero molti stranieri. *Lucio Floro* Istorico fiorì ne' tempi ultimi di Trajano, e scrisse le Storie de' Romani con somma brevità. Il Verdero così di lui scrisse: *Lucius Florus brevitate sua se implicat potiùs, quàm explicat, cujus opera Livii multi libri periere. Scelus laqueo dignum*. Dice il Vossio, che lo stile di Floro sia declamatorio, e che molto errò nella Cronologia, e soggiugne:

Claud. Verder. *in Auctor. Cension.*
Voss. *l. 1. De Hist. latin. c. 30.*

gne: *Valdè autem falluntur, qui eum putant in Historia sua Epitomen nobis Livii dare voluisse; siquidem crebro à Livio recedit*. Ma il Lipsio vuole, che *Florus non tam Livii, à quo sapè dissentit, quàm Rerum Romanorum scripsit*. Francesco la Motta le Vayer dice, che sia biasimato per aver lodato con qualche eccesso la Spagna, nel *cap. sesto*, nel *decimosettimo*, e nel *decimottavo* del *secondo* libro per amor della patria; oltre quelle lodi, che dà nella guerra di Sertorio nel *decimoterzo*. *Appiano Alessandrino* fu Avvocato in Roma ne' tempi di Trajano, e di Adriano, e scrisse le Istorie de' Romani: così *Galeno* vi dimorò lungo tempo, e gran parte delle sue Opere vi compose, come in altro luogo riferiremo. *Arriano* di Nicomedia discepolo di Epitetto Scrittor celebre esercitò molti ufficj nella Repubblica, ne' tempi di Adriano, e degli Antonini, e giunse ancora alla dignità di Console: ma tutti gli stranieri, che in Roma fiorirono, qui non è necessario raccordare; poicchè degl' Italiani stessi molti lasciamo in silenzio.

Lipſ. *lib.* 1. *Elect. cap.* 5.

Del Terzo Secolo dall'Anno 201.

C A P. XI.

1. COntinuava l'Imperio di Severo, quando principiò il terzo Secolo, e dopo lui regnarono Caracalla, e Geta, Macrino, Eliogabalo, Alessandro, Severo, Massimino Puppieno, e Balbino, Gordiano Pio, Filippo Decio, Gallo, e Volusiano suo figliuolo, Emiliano, Valeriano, e Gallieno, il quale per l'ozio, e per li vizj non solo si curò poco di Valeriano suo padre fatto prigioniero da Sapore Re de' Persi, che nel salire sul cavallo, di lui si serviva per iscabello, come Tamerlano portò seco Bajazetto Re de' Turchi in una gabbia di ferro racchiuso, ed a modo de' cani cibandolo; ma diede a' barbari l'occasione di occupare Provincie diverse, agli Allemani di saccheggiar la Gallia, e scorrere la Spagna, e l'Italia, ed a più Tiranni di occupare l'Imperio. Claudio II. poi vinse i Goti, che avean messo l'Illirico, e la Macedonia a sacco; ed Aureliano suo successore avendogli rotti di nuovo in tre fatti di armi, a Piacenza, a Fano, ed a Pavia, salvò l'Italia. Probo dopo Tacito ricuperò altri Regni, e dopo Caro con Carino, e Numeriano, il quale sino a Ctesifonte avanzò le sue conquiste facendo guerra alla Persia, regnarono Diocleziano, e Massimiliano compagni, che dopo molte vittorie a Costanzo Cloro, e Galerio lasciaron poi l'Imperio.

2. Dopo Vittore furon Pontefici Romani Zefirino, Calisto, Urbano, Ponziano, Antero, Fabiano, Cornelio, Lucio, Dionigi, Felice, Eutichiano, Cajo Dalmatino, e Marcellino tutti Martiri e Santi; fuorchè Zefirino, e S. Dionigi, che non ebbero il martirio. Furon molte le Persecuzioni de' Cristiani in questo Secolo, cioè la quinta sotto Severo, la sesta di Massimino, la settima di Decio, di Gallo, e di Volusiano: l'ottava dello stesso Volusiano; e di Gallieno, e la nona di Aureliano; benchè gli Autori altrimente le numerino, come appresso spiegaremo.

3. Molti.

3. Molti furono i Concilj, che in varj luoghi per li bisogni della Chiesa si unirono; ma tre furono in Roma, uno nel 250. in cui si stabilì di riceversi a penitenza coloro, che nella persecuzione per timor de' tormenti rinunziarono la Fede; l'altro per condannare i Novaziani, che quel ricevimento impugnavano: l'altro nel 260. sotto Papa Dionigi, perchè Dionigi Patriarca d'Alessandria fu accusato d'eresia.

4. Furon molte eziandio l'Eresie, come di Prassea autor de' Monarchici, di Tertulliano fatto Montanista, di Simmaco prima celebre per la sua versione della Bibbia, poi seguace di Ebbione: degli Arabici, di Agrippino Vescovo di Cartagine, di Origene, che mostrò prima tanto zelo per la Fede; poi cadde in molti errori, dicendo di lui Cassiodoro: *Ubi benè, nemo melius, ubi malè, nemo pejus*. Vi furono altresì gli Elsaiti così detti da Elsai Giudeo: i Valesiani, Novaziano, gl'Idroparasti, che celebravan la Messa coll'acqua sola: Sabellio, che accrebbe l'Eresia de' Protopassiani cominciata da Prassea: Gli Apostolici, o Apottatici, o Rinovatori: i Chiliasti, o Millenarj: Paolo Samosateno Vescovo di Antiochia: Manete capo de' Manichei, e gli Astinenti. Si vide in questo secolo il primo Scisma, in cui Novaziano Prete di Roma si sollevò contro il Papa Cornelio, ed instigato da Novato Vescovo Africano tentò rompere l'unione della Chiesa, e chiamava Catari, cioè puri e netti i suoi seguaci, e fu lo Scisma nell'anno 251.

Cassiodor. *Instit. Divin. Lection.*

5. Si crede in questo tempo instituito l'Ordine degli Eremiti, di cui fu il primo S.Paolo, cioè nel 253. e nel 254. quello de' Cherici Regolari dell'Africa, il quale instituì S. Cipriano Vescovo di Cartagine. Questo in un Concilio di più Vescovi Africani decretò doversi far di nuovo il Battesimo conferito dagli Eretici; e ciò stava pure decretato nell'altro Concilio fatto da Agrippino suo predecessore nel 215. ma condannato quel decreto da Santo Stefano Papa, accettò subito S. Cipriano quel che avea il Pontefice ordinato, come scrisse il Baronio, e 'l Bellarmino.

Baron. *ad ann.* 258.

6. Continuava in quel secolo il pregio dell'Italiana dottrina, ed erano amatori del sapere anche alcuni Imperadori; poicchè Alessandro Severo non trattava cosa grande senza chiamarvi i dotti, e gl'Istorici: anzi voleva antichi ed esperti soldati nelle cose di guerra. Scrisse egli le vite de' buoni Principi, spesso co' i Letterati mangiava, o almeno alla tavola leggeva qualche libro; ed egli instituì i salarj a' Rettorici, a' Gramatici, a' Medici, agli Aruspici, a' Matematici, a' Meccanici, ed agli Architetti, come dice il Biondo, e mandò allo studio i figliuoli, che eran poveri, dando pur loro da vivere. Fece molte leggi, ma tutte col consiglio di venti Giurisconsulti eccellenti, tra' quali Ulpiano di Tiro, e Paolo da Padova aveano il primo luogo, e col loro consiglio tutte le cause gravi si spedivano, e di ciò più distintamente scriveremo nel *Discorso della Giurisprudenza Romana* nel *cap.* 20. Fiorirono tra gli altri *Fabio Sabino*, *Elio*, *Gordiano*, che fu poi Imperadore, *Pomponio*, *Alfeno*, *Africano*, *Lucio Frontino*, *Marziano*, *Callistrato*, *Ermogene*, *Venulejo*, *Trifonio*, *Meziano*, *Celso*, *Proculo*, e *Modestino*, i quali tutti erano stati discepoli del famosissimo Papiniano di Benevento. Furono anche con essi *Claudio Venato* eccellente Oratore, *Catilio Severo*, Uomo di gran dottri-

Blond. *Rom. Triumph. lib.* 4.

na e giudizio, *Elio Sereniano*, e *C.Marcello*, de' quali fa menzione il Tarcagnota.

Tarcagnot. *Istor. del Mod. Part. 2. lib. 4.*

7. Gordiano Imperadore si acquistò il grido di letterato co' i libri, che ebbe di Sammonico Sereno suo Scrittore, che erano ben da sessantaduemila, come riferisce Capitolino. Aureliano scrisse l'effemeridi, cioè le cose, che ogni giorno avvenivano, ed anche una Istoria delle guerre, come dice Vopisco. Tacito fe porre in tutte le Librarie Cornelio Tacito, che le Istorie avea scritto, e lo dicea suo padre e maggiore; e perchè non si perdesse l'Istoria per negligenza, ordinò, che diece copie ogni anno se ne formassero: Numeriano perchè le lettere avea in pregio, volle, che per decreto del Senato la sua Statua fosse posta nella Libraria colla inscrizione: *A Numeriano Cesare Oratore potentissimo.*

8. Non potea però non esser dotta l'Italia, e Roma eziandio, quando in quel secolo i suoi Imperadori eran dotti, e i professori delle scienze, e delle arti favorivano. I Giurisconsulti eran molti, e fiorirono *Aftonio* Sofista, *Elio Lampridio*, *Elio Sparziano*, *Giulio Capitolino*, *Vopisco* di Siragosa, *Volcazio* Gallicano, *Trebellio Pollione*, e molti altri, che scrissero; ancorchè con poca eloquenza; perchè si andava ella coll'Imperio a poco a poco perdendo.

9. Tra' Padri Latini di questo Secolo sono numerati *Minuzio Felice* Avvocato Romano, che scrisse a difesa della Religione Cristiana; *S.Ippolito* Vescovo di Porto vicino a Roma: *S.Zenone* Vescovo di Verona, ed altri; e vi erano altresì dotti e Santi Pontefici, che ebber cura, che fosse anche dotto il suo Clero. In tempo di Alessandro Imperadore leggeva in Roma *Aspasio* da Ravenna, ed altri Uomini dotti ancora insegnavano.

10. Furon molti veramente i Virtuosi e dell'Italia, e stranieri, che in Roma allor vissero, e di alcuni quì ci conviene far menzione particolare; ancorchè brevemente alcune loro notizie riferire possiamo. *Minuzio Felice* si stima Africano; ma fu Avvocato Romano, e si crede altresì, che fiorì verso l'anno 220. Scrisse di lui S. Girolamo: *Minutius Felix Romæ insignis Causidicus scripsit Dialogum Christiani, & Ethnici disputantium, qui Octavius inscribitur; sed & alius sub nomine ejus fertur de Fato, vel contra Mathematicos, qui cum sit & ipse diserti hominis, non mihi videtur cum superioris libri stylo convenire.* Dal Dresselio è appellato *Romanus Orator, rei Christianæ magnus Propugnator*. Lucio *Floro* fu di questo secolo, e fiorì negli ultimi tempi di Trajano, e scrisse quattro libri delle Storie Romane, come abbiam detto nel primo secolo, *cap.* 9. i quali si credono da alcuni esser Compendio della Storia di Tito Livio. Dice il Vossio, che il suo stile nella Storia è Declamatorio, e poetico, scorgendosi anche parte de' versi di Virgilio, e soggiugne: *Et tamen ea potissima est Flori nostri laus, quod Scriptor esset elegans, & disertus, & si paucula exceperis, quæ frigidius dicta videntur, verè floridus:* l'accusa però di molta negligenza nella Cronologia, i tempi confondendo. *Oppiano* fu di Cilicia, Gramatico, e Poeta: visse sotto Antonino Caracalla, scrisse in Greco *Haulietica*, cioè *Piscatoria*, libri cinque: *Cynegetica* libri quattro, *De Aucupio* libri due. Dedicò le prime due Opere a Caracalla, e do-

S.Hieronym. *De Vir. illustr. Et in Epist. ad Magnum.*

Hier. Drexel. *c. 3. sect. 30. Prodrom. æternitat.*

Vossius *l. 1. De Histor. latin. c. 30.*

e *donatus fuit ab eodem ob singulos versus statere aureo; hoc est viginti millibus nummorum aureorum*, come dice Svida; però sono detti i suoi versi di oro. Lo Scaligero lo stimò così eccellente tra' Greci, così numeroso, che tra quelli solo egli pare, che sia giunto alla diligenza di Virgilio; ma il Verdero disse, che *Oppianus de Piscibus soluta oratione scribens, sæpè pro aliis alios pisces accipit*. Di trenta anni dell'età sua morì di peste, e da' Cittadini gli fu innalzato il sepolcro, e la statua.

Jul. Cæs. Scalig. *l. 5. c. 9. Poet.*

Claud. Verder. *in Autor. Cension.*

11. Scrisse in Greco *Erodiano* gli otto libri della sua Istoria Romana dalla morte di Marco Aurelio Antonino sino a quella di Balbino, e Massimo Imperadore, che furono con molta felicità in latino tradotti dal Poliziano. E' assomigliato a Tucidide per l'eleganza dal Robortello; e Francesco Matteo le Vayer stimò, che abbia scritto più libri dell'Istoria, ed altri ancora, che non sono a noi giunti. Dice, che prima fu Gramatico Alessandrino, come era stato Apollonio suo padre, cognominato *Dyscolus*, o *Morosus*, e soggiugne: *Ut ut res sit, meliorem ætatis suæ partem Romæ in Aula Imperatorum traduxit, ubi ei facultas fuit, ea curiositate, quam in ejus libris cernere licet, innumera præclara indagandi, quæ alibi non docemur*. Di Nicea nella Bitinia fu *Dione Cassio*, in tempo di Comodo, e di altri Imperadori: fu fatto Senatore Romano, consumò il tempo della sua vita nel governo della Repubblica, passò per tutti i gradi di onore, fu due volte Console, e poi Viceconsole, governò Provincie con lode, come dice il Bodino, che scrisse ancora: *Quis dubitet eum inter optimos Scriptores censere? Profectò Comitiorum, ac Magistratuum Romanorum, totiusque publici Juris disciplinam accuratè collegit*: e molto lo loda, che *ea, quæ Tacitus Imperii Arcana vocat, penè solus evulgavit. Fuit enim publici Consilii diligens indagator*. Da Ruperto è detto *Maximæ fidei, & autoritatis Historicus*: e dal Bossio ancora: *Prudentissimus profectò, gravissimusque Scriptor, nemineque utilitate, & disciplina Historica inferior*. Cominciò egli la sua Istoria dalla fondazione di Roma: 34. suoi libri sono perduti, e solo si trovano gli altri 25. seguenti, che incominciano da' fatti di Lucullo, e finiscono nella morte di Claudio Cesare: e si sono anche perduti gli altri, che seguivano; e dice il Vossio, che nondimeno *benè est, quod horum excerpta saltem habemus*. Nell'ultima sua età con licenza dell'Imperadore si ritirò nella patria, per ivi menare gli altri anni della sua vita: e di lui altra volta abbiamo anche scritto.

Franc. Robortell. *Epist. ad Jo: Bapt. Campegium Tom. 1. De Popul. Rom. vita, & victu præmiss.*

Bodin. *in Meth. legend. Histor. p. 64.*

Rupertus *ad l. 1. ff. de O. J. c. 1.*

Bossius *de Compar. prud. Civ. n. 29.*

12. Fu Egizio *Plotino*, Filosofo Platonico, discepolo di Ammonio Filosofo Cristiano, e maestro di Porfirio. Ne' tempi di Filippo Imperadore insegnò in Roma, ed avea Scolari non solo Idolatri; ma Cristiani ancora, e si crede, che abborrì molto la nostra Religione. Scrisse 54. libri di cose Filosofiche, interpretate da Marsilio Ficino. Morì nell'anno 270. di età 66. ed è appellato il *secondo Platone*: di lui narra il Rodigino; *Cum jamjam foret animam acturus, perrexit ad eum invisendum Eustachius, sicut ab eodem relatum sibi Porphyrius scribit: habitabat is Puteolis. Adhuc (inquit Plotinus) te expecto, atque equidem jam adnitor, quod in nobis divinum est, ad divinū ipsum, quod viget in universo, redigere: spiritumque his verbis emisit*. Vissero alcuni Istorici in questo secolo, de' quali

Hoffman.

Rhodigin. *lect. Antiqu. l. 2. c. 10.*

così

così scrisse il Sigonio: *De Julio Capitolino, Ælio Lampridio, Trebellio Pollione, Flavio Vopisco, Ælio Spartiano, & Vulcatio Gallicano, qui uno ferè tempore sub Diocletiano, & Constantino Magno Imperatore Rom. Principum vitas conscripsere, vix habeo quid dicam; adeò temporum injuria, & Librariorum indiligentia sunt mutili, & corrupti; ex his tamen, quæ extant, facilè colligere possumus, eos pro temporum conditione satis diligentes in historia conscribenda fuisse; sed rerum dispositio, qua usi sunt, minus apta, stylusque tenuis. Pleraque etiam dicenda omittunt, multis ineptè, quæ ad rem nihil, vel parum pertinent, additis, & cum brevitati student, in nimiam verbositatem incidunt, minuta quæque persequentes. Nobis tamen chari esse debent, cum eorum temporum meliores Scriptores non habeamus.* Altri Autori lo stesso confermano, dovendosi leggere più tosto per l'Istoria, e costumi di quei tempi, che per la lingua latina, ed eloquenza, della quale son privi, e dello stesso genere è *Aurelio Vittore*, e *Severo Sulpizio* altresì, che vissero nel seguente secolo. Ma *Giulio Capitolino* è il più biasimato; onde disse il Vossio: *Omnium verò maximè incuriam suam prodidit Julius Capitolinus, cui congerendi tantum, non digerendi voluntas fuisse videtur*: ed il Vayer: *Julius Capitolinus eorum omnium, qui illum evolvere dignati sunt, omnium Historiæ Augustæ Scriptorum vilissimus habetur.* Afferma il Cardinal Baronio, che Giulio Capitolino stesso, e Sparziano composero la loro Istoria delle vite di alcuni Imperadori in grazia di Diocleziano, a cui le scrissero, come da' loro scritti si vede: e perchè sapevano essere quell'Imperadore nemico de' Cristiani, passarono in silenzio tutte quelle cose, che ritrovarono degne di memoria: tanto che non fecero menzione delle crudeli persecuzioni fatte contro di essi da Antonino, e da Lucio Vero; così di molte cose, che al Mondo tutto son chiare. Questi sei Istorici diconsi Scrittori dell'*Istoria Augusta*, perchè degli Augusti scrissero le Vite, e si veggono ammendati, ed illustrati da Isacco Casaubono, e da Claudio Salmasio.

Carol. Sigonius *De Rom. Hist. Script. c.* 10.

Lipsius *l.* 1. *Epist. quæst. Epist.* 21.

Vossius *De Histor. Latin.*

Franc. Mathæus le Vayer *Tom.* 1. *p.* 412.

Baronius *ad ann.* 163.

Del Quarto Secolo dall' Anno 301.

CAP. XII.

1. Dopo un lungo regno di due Imperadori Diocleziano, e Massimiliano passati i primi anni del quarto Secolo, vollero ambidue rinunziare l'Imperio a' i loro due Cesari, Costanzo Cloro, e Galerio, i quali tra loro tutti i Regni divisero. Prima però di morire Costanzo, incoronò Costantino suo figliuolo; e Galerio dopo aver tolto a' Persi cinque Provincie, fino al Tigre il suo dominio stendendo, creò suoi Cesari Massimiano, e Severo; quando in Roma pigliò Massenzio Tiranno il nome di Augusto; e morto Severo, fe Cesare Licinio. Costantino avendo poi vinto Massenzio, e per le sue vittorie meritando il titolo di *Grande*, portò la quiete nell'Italia; indi battezzato dal Pontefice Silvestro, diede alla Chiesa la pace, i Tiranni, che occupavan l'Imperio, distruggendo. Fu sua cura d'innalzare a' Fedeli di Cristo le Chie-

se, i Tempj de' Gentili abbattendo; domò i Goti, che la Francia infestavano, e si affaticò molto a sostentare le arti, e le dottrine, che molto eran diminuite, premiando i Maestri. Nel terzo giorno alla presenza della Corte tutta, e del popolo, con solennità e cerimonie, *ut Pontificalis apex non despiciatur; sed magis, quàm terreni Imperii dignitas gloria, & potentia decoretur*: concedè al Papa Silvestro, ed a' suoi Successori lo Scettro, la Corona, e tutti gli Ornamenti Imperiali, il suo Palagio Lateranese, Roma stessa, e l'Italia tutta, *& omnes Italiæ seu Occidentalium Regionum Provincias, loca, & Civitates*; e prostrato a' suoi piedi volle servirgli di Staffiere, come egli stesso afferma nel Privilegio in forma autentica spedito, il Diadema, e la Corona *ejus sacratissimo vertici manibus nostris* (anche dicendo) *& tenentes frænum equi ipsius, pro reverentia B. Petri, Stratoris officium ei exhibuimus.* Tutto ciò raccontano Teodoro, Balsamone, Anselmo, Gelasio Papa, ed altri appo Graziano; e lo stesso Privilegio poi confermarono Pipino, Carlo Magno, Lodovico Pio, Ottone, ed altri, che gli succedettero nell'Imperio, del che fanno menzione le Istorie, ed anche Pietro Messia. E' stata però antichissima questa Reale dignità de' Pontefici; perchè siccome la Scrittura chiama il Sacerdozio Evangelico *Regale Sacerdotium*; così il Sacerdozio Giudaico, il quale era meno nobile a paragone dell'Evangelico, era anche Reale; il che costa dalla stessa Scrittura, e la medesima Persona era Sommo Pontefice, e Principe politico del Popolo; però il Papa come Sacerdote consagra i Principi, e come Re, conferisce i Regni; corona, e discorona i Re; unisce, e separa gl'Imperj, come osservò Pietro Paolo Torelli. Lasciò Costantino Roma e l'Italia a' Pontefici per decoro della Chiesa, e per non imperare dove i Vicarj di Cristo abitavano, e trasportò la Sede Imperiale a Bizanzio, che appellò *Nuova Roma*, e vinto Licinio crudele assai contro i Fedeli, congregò coll'autorità del Pontefice Silvestro il Concilio Niceno, in cui fu condannata l'Eresia di Arrio. Gli furono successori i suoi figliuoli Costante, Costanzo, e Costantino, che della divisione dell'Imperio seguita di comune consenso non soddisfatti, tra loro mossero l'armi, e vivendo poi solo Costante, e con fatica da' i domestici Tiranni lo Stato difendendo, lasciò a Giuliano l'Apostata il Regno. Ebbero poi l'Imperio, Gioviano, Valentiniano, e Valente; Graziano, Valentiniano II. e Teodosio il Grande, che l'Imperio divise a' suoi figliuoli, cioè quello di Oriente ad Arcadio, e questo di Occidente ad Onorio.

Gratian. *dist.* *96. Cap.* 13. *&* 14.

Pietr. Messia *Vite degl'Imper.*

2. I Pontefici della Chiesa dopo S. Marcellino in questo Secolo furono S. Marcello Romano, S. Eusebio Greco, S. Melchiade Africano, tutti Martiri; S. Silvestro, S. Marco, S. Giulio, Liberio Romani, S. Damaso Spagnuolo; Siricio, ed Anastasio Romani, e soffrirono i Cristiani la decima Persecuzione sotto Diocleziano, e Massimiliano, in cui da diecesettemila Fedeli perdettero la vita; e benchè questa comunemente per decima venga numerata; nondimeno molti discordano; perchè o per undecima, o per duodecima la registrano; o pure per decimaterza, come la chiamò il Ricciolo. Numerano alcuni per prima Persecuzione quella de' Giudei suscitata da Saulo contro S. Stefano suo cugino, in cui furono i Cri-

Cristiani di Gierusalemme tutti disperduti, come narra S. Luca. Per seconda quella sotto Erode nell'anno 44. di Cristo, quando vi morì S. Giacomo Apostolo, e furono dissipati gli Apostoli, e i fedeli, pensando Erode distruggere la Religione tutta, come disse Eusebio. Altri cominciano la prima sotto Nerone primo Principe Gentile, che perseguitò la Chiesa; onde disse Tertulliano: *Consulite Commentarios vestros; illic reperietis primùm Neronem in hanc sectam, maximè Romæ orientem Cæsareo gladio ferocisse.* Ma sono state senza dubbio assai di numero le persecuzioni, e grāde ancora in varj tempi la stragge de' Cristiani fatta da varj Principi; e Bosio osservò, che nella sola Città di Roma erano stati più di trecento mila Cristiani martirizati, tra' quali vi furono trentatre Pontefici, e tra questi, e quei di altri luoghi, si stimano almeno cinque millioni quei, che nel martirio morirono per Cristo nello spazio de' soli primi tre secoli; avendone Diocleziano solo co' suoi editti fatto morir due millioni almeno; onde disse Teodoreto: *Sanguis Martyrum semen est Christianorum.*

Act. Apostol. 8. & 11.

Euseb. lib. 2. cap. 8.

3. Due Scismi avvennero in questo Secolo; uno nell'anno 355. di Felice II. che durò più anni nella lontananza di Liberio Papa, e fu il secondo dopo quello di Novaziano: il terzo nel 381. di Ursicino contro Damaso, e durò due anni e mesi secondo il Platina. Molti anche furono i Concilj; ma fu uno l'Universale e'l primo di Nicea di 318. Vescovi, e due Romani; cioè l'uno sotto Melchiade nel 313. e fu assoluto Ceciliano Vescovo di Cartagine; ma seguì la condanna di Donato: l'altro nel 324. sotto Silvestro a spese di Costantino il Grande di 284. Vescovi. Gli Eretici però furon molti, cioè Donato, Melezio, Arrio, Colluto, Audeo, Fortino, Macedonio, Eunomio, Eustazio, Aerio, i Massiliani, Teofronio, i Paterniani, Apollinare, i Colliridiani, i Seleuciani, e gli Ermiani, Priscilliano, Elvidio, e Gioviano, che furon cagione di varie Sette, ed Eresie.

Baronius.

4. Furon molti gli Ordini de' Romiti in questo secolo instituiti, cioè quello de' Monaci di S. Antonio Eremita nel 310. che nella Tebaide di Egitto su'l monte Nitria si stabilirono, e nella Siria ancora si dilatarono. I Tabenniti da S. Pacomio instituiti vivendo S. Antonio in Tabenna, luogo d'un'Isola del Nilo. Nel 363. i Monaci di S. Basilio, che molto nella Chiesa Greca si dilatarono. Nel 380. la Congregazione di S. Ambrogio, detta *ad Nemus* dal P. Riccioli. Gli Eremiti di S. Agostino prima instituiti presso Milano, poi nell'Africa; e i Canonici Regolari di S. Agostino, che gl'instituì essendo Vescovo d'Ippona; ma di questi, che si stimano anche prima instituiti, e di tutti gli altri Ordini Regolari formaremo particolari Discorsi nel *Cap.* 30. Fu anche in questo Secolo instituito in Roma da Costantino il Grande nel 312. l'Ordine Militare de' Cavalieri di S. Giorgio.

5. *Lattanzio Firmiano* visse in questi tempi, e fu così detto dalla Città di Fermo, come disse Leandro Alberti, e scrisse Girolamo Volfio Eretico di prima Classe: *Firmianus à patria vocabatur; sed Lactantius à lacteo eloquentiæ flumine, solidiorique orationis genere.* E veramente così grande fu la sua eloquenza, che *Cicerone Cristiano* è da tutti appellato; anzi

Leandr. Albert. Descriz. Ital.

Wolfius Lection. Memorab. Centur. 5.

Jo: Franc. Picus *lib.* 3. *Epist.* 10.

anzi affermò Giovan-Francesco Pico: *Lactantius Ciceronis stylum effigiavit, aut, ut quibusdam placet, supergressus est. Mihi videtur rebus, & sententiis crebrior, nec numeris injucundior, nec fili aequabilitate, & candore posterior. Has quippe virtutes maximis viribus & aemulatus, & assequutus est: hunc nec aequales, nec posteri momorderunt, neque elumbem & fractum, Asianum, & redundantem nemo causatus est.* Gli danno gran lode Eusebio, S.Girolamo, Lionardo Aretino, Ellies DuPin, il Cave, ed altri, che rapporta il Popeblunt. Insegnò egli prima la Rettorica in Nicomedia, poi in Roma chiamatovi da Diocleziano Imperadore, ove mancatogli poi gli Scolari, divenne così povero, che per vivere incominciò a scriver libri, e comporgli a prezzo: ma nella sua vecchiezza fu dato per maestro a Crispo figliuolo di Costantino in Francia. Inciampò in alcuni errori, che furon pure errori del secolo, e lasciò molti libri, benchè perduti si sieno molti. Rifiutò con gran forza le Religioni delle genti, la Cristiana difendendo, e voglion che trattasse assai da Filosofo le cose della Teologia.

Eufeb. *in Chron.* Hieron. *Epist.* 13. *ad Paulin.* Aretin. *Epist. ad Constantiã Sfortiam.* Ellies DuPin *Bibliotb. Autor. Eccles. Tom.* 1. Cave *in Vit.* Tritbemius. Bergomens. *in chron. ann.* 405.

6. Visser altresì *Giulio Materno Firmico*, il quale oltre le diverse sue Opere scrisse un Trattato delle Religioni profane, e tra' Prelati, *Dionigi* Vescovo di Milano, che dagli Arriani fu molto afflitto: *Ilario* Vescovo di Padova in ogni facultà assai dotto, che patì molto, e scrisse ancor per la Fede. *Eusebio* Cardinale, che morì fatto prigione da Costanzo Imperadore; *Eusebio* di Sardegna Vescovo di Vercelli perseguitato dallo stesso Imperadore Arriano, e morto da' Pagani dopo aver lasciato le sue Opere. *Zenone* Vescovo di Verona, *S.Filastrio* Vescovo di Vercelli furono anche illustri, ed *Ambrogio* Arcivescovo di Milano Santo Dottore della Chiesa, di cui scriveremo nel *Cap.* 30. e disse il Tritemio, che *fuit velut malleus Haereticorum, constantissimus impugnator, cujus lingua in Fide Christi loquenti nulla potuit unquam auctoritas humana inducere silentium.* Vi furono anche molti nelle Scienze eccellenti, che morirono per la Fede nelle persecuzioni della Chiesa, e tra gli altri *Adautto* Patrizio Romano, che in Francia fece Cristiana una Città, fatta poi bruciare da Diocleziano. *Carpoforo* Prete Toscano, ed *Abondio* Diacono, che furon morti in Spoleto: ed *Euplo* Siciliano in Catania, *Felice* Vescovo nella Puglia, e molti altri, che riferisce Filippo Bergomense. *Ruffino* Monaco d'Aquileja fu assai stimato da S.Girolamo prima, che andasse in Roma, come si vede dall'*Epistola* 5. *ad Florentium*; ma poi vedendo la traslazione d'un libro d'Origene da lui fatta, in cui scoprì i suoi errori, si sdegnò seco, e così fece Palladio, e Gelasio Papa col Concilio Romano di 70. Vescovi furono a favor di Girolamo, e poi vennero a concordia, come dice il Tritemio. Molti libri scrisse Ruffino, e fu pure tenuto in istima ne' suoi tempi. Altri Uomini dotti erano in Aquileja, a' quali scrivea S.Girolamo, come dalle sue Epistole si cava.

7. Nella profana letteratura fiorirono eziandio Italiani, e stranieri in Roma, e nell'Italia, come *Vegezio*, *Gennadio* Oratore, che in Roma scrisse libri del modo di comporre con eleganza. *Donato* rettorico e gramatico, maestro di S. Girolamo, che commentò Virgilio, e Terenzio. *Claudiano* d'Alessandria fu Poeta di spirito, come disse il Vossio, e me-

Voss. *de Poet. Latin.*

meritò in Roma una statua. Fu egli Gentile, e pertinace, e i suoi versi di Giesù Cristo, che vanno col suo nome sono attribuiti da alcuni a Damaso Papa, e lo stesso Vossio dice essere di Claudiano Mamerco in tempo di Zenone, che scrisse qualche Opera in versi, confutando i profani Poeti, e vien creduto autore dell'Inno *Pange lingua gloriosi prælium certaminis*, che altri attribuiscono a Venanzio Fortunato, e fu Vicario di Mamerco suo genitore Vescovo di Vienna, di cui lo chiama Sidonio Apollinare *Consiliarium in judiciis*, *Vicarium in Ecclesiis*, *Procuratorem in negotiis*, *Villicum in prædiis*, *Tabularium in tributis*, *in lectionibus Comitem*, *in expositionibus interpretem*, *in itineribus contubernalem*. Fu pure Poeta *Aurelio Prudenzio* Spagnuolo, ed alcuni lo dicono Console, altri Prefetto della Città di Roma, e Cristiano; nacque nel 348. e di lui disse il Cardinal Bona: *Prudentius Pindarus Christianus dulcissimus, & prudentissimus Christi vates*.

8. Fiorì *Macrobio* Uomo Consolare nel 344. ne' tempi di Teodosio Imperadore, e scrisse due libri di Cōmentarj *in Somnium Scipionis*; e sette altri *Saturnaliorū*. Da Baldasarre Bonifacio è lodato, come perito ne' misterj de' Platonici, nelle Matematiche, e nella Poetica; ma disse il Poliziano, che *Macrobius dapibus partim emendicatis, partim suffuratis suas cœnas instruxit*: alla Cornacchia di Esopo lo paragonano altri, che si vestì delle altrui penne; perchè molte cose ha tolto da Plutarco in *Symposiacis*: parte da Aulo Gellio; pigliò la disputa *De Servis, dum dominis beneficia tribuere possunt*, parte da Seneca, e parte da Valerio: altre cose da Alessandro Afrodiseo. Disse però il Mureto, che *tam multa nullo pudore transtulit* ne' suoi libri, facendosi proprie le altrui cose, senza citargli: e di ciò pure lo biasima il Crinito. Si stima Critico, ed erudito; ma di stile poco lodevole, avendo scritto in un secolo; in cui la purità della lingua era già perduta, e lo confessa egli stesso. *Mario Vittorino* fu Africano, e da molti è creduto Cartaginese; insegnò Rettorica in Roma, e meritò la statua. Il P. Labbè dice, che morì prima dell'anno 378. e *quæ scripsit Victorinus*, *cautè legenda monent Critici Sacri*, *quia magis arti Rhetoricæ*, *quàm sacris literis*, *& Theologiæ operam dederat*. Scrisse tre Inni *de Homousio recipiendo*: quattro contro Arrio, con alcuni altri, e'l libro *contro i Manichei*. Q. Aurelio *Simmaco* originario di Roma, di cui fu Senatore, e Prefetto e nel 391. Console, e dall'Imperador Teodosio esiliato per delitto di offesa maestà, fu di nuovo dallo stesso chiamato. Fu dannevole assai alla Cristiana Religione, e spezialmente nella Relazione per l'Altare della Vittoria, che offerì all'Imperador Valentiniano, in cui fortemente trattò, e difese la causa de' Gentili. Lasciò diece libri di Epistole, che sono assai lodate da Ausonio; ma il Maresio così disse: *In Symmachi Epistolis, quæ ferè breves sunt*, *& publicas res attingunt*, *haud scio, quam Sidonius rotunditatem repererit*; *delectant tamen ob crebras, argutas, & concisas sententias*, *quod fortasse rotunditatem appellat*: *compositio verò minimè rotunda esse videtur*; *& ejus sermo, qualis illo seculo erat, multum à germana*, *ac pura latinitate descivit*, *ac degenerat*. Macrobio lo lodò molto, e dello stile florido facendo menzione, disse: *Pingue*, *& floridum*, *in quo Plinius secundus quondam*; *& nunc nullo vete-*

Balthas. Bonifac. *Ludicra Histor.*
Politian. *Epist. l. 12. Epist. 22.*

Senec. *Epist. 47.*
Muret. *ad Senec. 3. de Benefic. 18.*
Petr. Crinit. *De honest. Disciplin. p. 534.*
Ulyss. Aldrovand. *De Quadruped. p. 394.*

Gul. Cave.

Roland. Mares. *l. 2. Ep. 1.*

Macrob. *lib. 5. Saturnal. c. 1.*

Cassiodor. *Histor. Tripart. l.9.c.23.*

veterum minor noster Symmachus luxuriatur. Lo celebrò pure Cassiodoro di lui scrivendo. *Symmachus inter Senatores præcipuus habebatur, eratque Romani eloquii eruditione mirabili.* Da questo Simmaco è diverso quello, che fu Uomo dottissimo e Consolare, Suocero di Boezio Severino nel sesto Secolo ne' tempi di Teodorico Re d'Italia, da cui fu fatto ingiustamente decapitare, come reo di lesa Maestà nella Torre di Pavia, e ne faremo menzione nel *Cap.*15. Fu anche diverso di Religione, perchè quello fu Cristiano, e narra Procopio, che cenando Teodorico essendogli posta avanti la testa di un grosso pesce, gli parve, che fosse quella di Simmaco in atto di minacciarlo con gli occhi, e colla bocca; onde postosi in letto per la paura, e la sua tirannia piangendo, usata contro Simmaco, e Boezio, non molto dopo morì, e narra S.Gregorio Papa la visione di quel Santo Solitario, che vide morto lo stesso Teodorico, e colle mani legate gettato nella bocca di Vulcano in Sicilia, come ciò riferisce il P. Menochio. *Ausonio* fu Poeta Francese; e'l Borrichio così di lui scrisse: *Magnus Ausonius Burdigalensis, Imperatoris Gratiani præceptor, ejusque beneficio Consul tandem Romanus paulò ante initium seculi quinti obiit. Religione Ethnicus, eòque à Paulino amico, sed Christiano sacris dedito identidem objurgatus, varia scripsit, quæ in luce publica versantur: omnia culta, selecta, ingeniosa; sed à fæcibus temporum, quibus vivebat, non semper libera.* Il Vossio riferito dal Popeblunt, pur lo attesta Gentile; benchè da molti sia stato posto tra' Cristiani, e disse il Giraldi: *Christianus quidem, Ausonius fuit, ut ex ejus versibus, & item Paulini ejus discipuli facilè colligimus; sed petulantior tamen, & lascivior, quàm ut inter Christianos numerari dignus sit.* Giuseppe Scaligero Calvinista lo celebra molto, e disse una volta: *Ausonius nostras, Poeta post tempora Domitiani omnium eruditissimus, & in ejus lectione nemo operam suam luserit.* Ma Giulio Cesare Scaligero suo padre molto lo biasimò, dicendo: *Ausonii ingenium magnum, acutum; stylus duriusculus. Multa scripsit, non solùm varia, sed varii: quare quid facere potuerit, non quid fecerit, potiùs judicandum. Utinam Epigrammata ne scripsisset; nam & inculta sunt penè omnia, & omnia dura; quædam etiam inepta, aut frigida, aut frivola, ut è Græcis satis habuit, quæ exprimeret. Nonnulla verò adeò fæda, atque detestanda, ut neque scriptore, neque auditore digna, non in spongiam incumbere merita sint, sed solis flammis expiari posse videantur. Sanè sibi multum placuisse constat, ex incuria scriptionum futurorum seculorum secutum; cum sibi videretur sui esse Princeps. Eum verò piguisse castigationis videmus in ipsis Jambis, quos cum puriores inchoasset, lutulentos fluere permisit.*

Procop. *l.1. De Bell. Gothic.*

D.Greg. *lib.4. Dialog. c. 28.*
P.Gio: Stef. Menoch. *Stuore part.2. cent.3.cap.50.*
Borrich. *de Poet.p.73.*

G.J.Vossius. Popeblunt *Censur.celebr. Autor.*
Lil. Gyrald. *De Poet.Dial. 10.*
Joseph Scaliger *ad Virgil. catalect.*
Jul.Cæs. Scalig. *l.6. Poet. c.5.*

9. Fu Istorico di questo Secolo *Aurelio Vittore*, e brevemente scrisse le Vite degl'Imperadori da Augusto sino alla morte del vecchio Teodosio, che visse ne' suoi tempi, e molti errori commise, de' quali ne dimostra alcuni il Possevino, e prese le cose sue da Svetonio, da Eutropio, e da altri. E' annoverato tra gli Storici Augusti, de' quali si può stimare la storia, e non la lingua, e simile a Giulio Capitolino, a Vulcazio Gallicano, ed agli altri, de' quali abbiamo scritto nel precedente *cap.* 11. del Terzo Secolo. Di lui così scrisse Ammiano Marcellino, di Costanzo Im-

Possevin. *in Bibliothec. select.*

Ammian. Marcellin. *l. 21.*

Imperadore trattando: *Imperator revertitur Naissum, copiosum oppidum, quo indè expeditè cuncta disponeret, suis utilitatibus profutura: ubi Victorinum apud Sirmium visum, Scriptorem historicum, exindè venire praeceptum, Pannoniae secundae Consularem praefecit, & honoravit aenea statua, virum sobrietatis gratia mutilandum multò post Urbi praefectum.* Dice il Vossio, che due libri vi sono di questo Sesto Aurelio Vittore: il primo *De Viris illustribus à Proca usque ad Julium Caesarem*, il quale a Cornelio Nipote, o a Plinio di Como, o a Svetonio ancora è falsamente attribuito. L'altro contiene le *Vite de' Cesari* fino al terzo Consolato di Giuliano: ed in questi libri vi è nel principio *Origo Gentis Romanae*, e lo crede di altro Autore dopo Vittore; così anche l'altro Opuscolo *De Origine Gentis Patavinae*. Fu Vittore Africano, e lo stesso Vossio lo crede Gentile; perchè nella Vita di Adriano *eò inclinat, ut Antinoi Sacrificium res fuerit pia, religiosaque*.

Vossius De Histor. latin. l.2. c.8.

10. Che fiorissero in Roma le Scienze, e le Scuole in questo Secolo; oltra che ben lo dimostrano tanti Uomini dotti, di cui abbiam fatto menzione, possiamo chiaramente dimostrarlo eziandio dalle Vite di tre illustri Dottori e Santi della Chiesa, *Ambrogio*, *Girolamo*, ed *Agostino*, i quali vissero in uno stesso tempo, e per la dottrina, e santità della vita furono eccellenti; onde meritarono esser dichiarati Dottori; come degli stessi scriveremo nel *Cap.* 30.

11. Nacque S.Ambrogio nel 333. e si dubita in quale Città, dicendo il P.Filippo Labbè riferito anche dal Popeblunt: *Natus fuit Ambrosius seu Romae, seu Treveris, aut Arelate ad Rhodanum, ut quidam viri docti existimant, anno Christi 333. patre Ambrosio praefecto pratorio Galliarum.* Vogliono altri, che sia nato in Francia, come diremo nel *Cap.*30. e mostraremo, che fu Romano, ancorchè in altra Città sia stata la sua nascita. Se nacque fuor di Roma, morto il padre nella Francia, fu dalla madre portato in Roma stessa ancor fanciullo, ove ferma aveano la lor casa, ed applicato agli studj apparò le Scienze con molta eccellenza. Dice il medesimo Labbè, che fu poi da Anicio Probo (che governava in Roma per l'Imperador Valentiniano) mandato nel 369. per lo governo secolare dello Stato di Milano, di Genova, e di quella parte, che *Æmilia* appellavasi. Morto Aussenzio Eretico fu egli eletto Arcivescovo di Milano in suo luogo col consenso di tutti, e consagrato a' 7. di Decembre del 374. Convertì alla vera Fede l'Italia tutta come dice S.Girolamo: nella santità, nell'erudizione, e nell'eloquenza fu veramente grande, e forte difensor della Fede, e della Ecclesiastica disciplina contro gl'Imperadori Arriani; e così magnanimo, che Teodosio confessò di non aver veduto alcun Vescovo, fuorchè Ambrogio. Due volte fu mandato per Legato in Francia nel 383. e nel 387. a Massimo Tiranno, che avea occupato l'Imperio, e dopo altre sue cose grandi per la Chiesa operate, morì santamente alli 4. di Aprile nel Sabato Santo dell'anno 397. di anni 64. essendo stato Arcivescovo anni 22. ed alcuni mesi. Di lui disse il Caussino: *Videtur nectare, & ambrosia innutritus, tam suaves habet, tam argutas plerumque orationis delicias, ut apes, quae infantuli cunas, & os circumdederunt, credas adhuc in ejus labellis sessitare*: e'l

D. Hieron. in Chron. ad ann. 375.

P Tri-

Tritemio: *Fuit velut malleus Hæreticorum, constantissimus impugnator, cujus lingua in Fide Christi loquenti nulla potuit unquam autoritas humana indicere silentium.* Non possiamo qui narrar tutte le gloriose azioni della sua vita, l'eccellenza della dottrina, e la diversità de' suoi libri; perchè ci darebbe materia grande da scrivere; ma solo raccordiamo, che fece in Roma i suoi studj; e delle sue Opere che scrisse per la Fede, e per la disciplina de' costumi, disse S. Agostino: *De humilibus submissè, de mediocribus temperatè, de magnis sublimiter agit.*

D. Augustin. *De Doctrin. Christian. lib.* 4.

12. Nacque S. Girolamo nell'anno 329. nella Città di Sdrigna, che confinava alla Dalmazia, situata nella Provincia d'Istria; onde fu Italiano, e non di Dalmazia, come alcuni vogliono, e di ciò largamente scriveremo nel *Cap.* 30. Fu dal padre suo mandato in Roma, come capo del Mondo, e scuola della nostra santa Religione, e di tutte le buone lettere. Così disse il Ribadiniera Autore Spagnuolo: e'l Vigliegas ripete lo stesso, ed afferma, che fiorendo in quel tempo in Roma gli studj delle arti liberali, andò ivi Girolamo, e v'imparò le scienze. Narra Sisto da Siena, che fu discepolo di Donato Gramatico, e di Vittorino Rettorico, ed ebbe molta perizia delle lingue, cioè la Greca, l'Ebrea, la Siriaca, la Caldea, l'Illirica, e la Latina ugualmente sapendo. Nelle Scuole Filosofiche s'instruì di tutto quello, che gli Aristotelici, gli Accademici, e gli Stoici insegnavano. Negli studj delle sagre lettere ebbe per maestri Apollinare, Laodiceno, Didimo Alessandrino, e Gregorio Nazianzeno, e tanta erudizione delle cose divine si acquistò, e tanta fama, che nelle oscure difficultà de' santi volumi, Damaso Pontefice Romano, Agostino, Paolino, Cromazio, Eliodoro, e molti altri dottissimi Vescovi dell'Italia, della Francia, della Spagna, dell'Africa, della Palestina, e della Grecia a lui spesso ricorrevano, come ad un'Uomo dotto, che per la diversità delle lingue tutti gl'Interpreti della Scrittura avea letti. Battezzato egli in Roma, partì varj luoghi cercando per desiderio di maggiori studj, e di parlare con Uomini dotti, e vedere buoni libri, ed in Treveri copiò un gran volume. Ritornato in Roma passò in Grecia a trattar co' i Letterati, che ivi fiorivano, ed in Costantinopoli si fece discepolo del Patriarca Gregorio Nazianzeno, chiamato il *Teologo* per eccellenza. Dice il Vigliegas, che tornò in Roma la terza volta portato da' Vescovi di Salamina di Cipro Epifanio, e di Antiochia Paolino, che per accordarsi insieme delle differenze loro, bisognò, che ricorressero al Pontefice Romano S. Damaso, il quale volle ritenerlo in sua compagnia, e di ciò scriveremo altresì nel *Cap.* 30. Morto Damaso ritornò nella Siria, e finalmente volle farsi Romito in Bettelemme nel 389. ove morì nel 420. di anni 91. Dice il P. Annati, che morì felicemente *post varios pro Ecclesia Christi labores, post nobiles Romanas varias ad vitam sanctam, Christoque dignam formatas fœminas, videlicet Marcellam, Albinam, Latam, Asellam, Paulam, Blesillam, Eustochiam, & alias, post hæreticos varios; præsertim Vigilantium, Helvidium, Jovinianum, Luciferianos, Pelagianos, Origenistas, & alios suis scriptis feliciter confutatos.* Di lui scrisse il Critico Erasmo. *Quantum in illo antiquitatis, quantum Græcarum literarum, quantum Historiarum! tum quæ phrasis, quod dicendi artificium, quo mn-* Chri-

P. Pietr. Ribadineir. *Flos Sanctor.*
Alfons. Vigliegas *Flos Sanctor.*

Guliel. Cave *Cartophyl. Eccl.*

P. Annat. *in Apparat. ad Positiv. Theolog. lib.* 4. *art.* 27. *prim. edition.*

Erasm. *l.* 5. *Epist.* 19. *Et lib.* 9. *Ep.* 55.

Christianos modo, omnes longo post se intervallo reliquit, verum etiam cum ipso Cicerone certare videtur: ed in altro luogo: *Hieronymum unum habet Ecclesiasticus Orbis, utraque doctrina sacra, & Gentili, ut vocant juxta absolutum.* Giovan Godofredo anche di lui scrisse: *Hieronymus Doctor omninò clarissimus, contra hæreticos Leo rugiens (hinc juxtà quosdam cum leone pingi solitus) & commune totius Orbis oraculum.* Molte opere egli scrisse, e molte lodi e dagli Scrittori Cattolici, e da Eretici altresì sono a lui date, che non possiamo qui metter sotto l'occhio.

Jo:Gottofred. *Olear. in Abaco Patrum.*

13. In Tagaste della Numidia nacque *S. Agostino* nell'anno 355. e lasciata poi la madre in Cartagine andò in Roma nel 383. in età di anni 29. in circa, e fu la cagione non per desiderio di maggior guadagno, perchè col suo spirito generoso non potea cadere nel sentimento vile, come dice il Sirmondo; ma perchè essendosi accostato alla Setta de' Manichei, ed avendo in essa molti dubbj, pensò poterseне in Roma chiarire; e perchè in Cartagine gli Scolari erano inquieti; ma i giovani di Roma con fervore studiavano. Cominciò egli prima nella Casa, e poi avendosi acquistato gran nome, aprì la Scuola, ove era la pubblica Università delle Arti liberali, come scrivono di accordo Publio Vittore, Sesto Rufo, ed il Rosino riferiti da Carlo Bartolommeo Piazza. Lo stesso S.Agostino scrisse. *Sedulò ergo agere cœperam propter quod veneram, ut docerem Romæ Artem Rhetoricam, & prius domi congregare aliquos, quibus, & per quos innotescere cœperam; & ecce cognosco alia Romæ fieri, quæ non patiebar in Africa.* Da Roma andò anche a leggere Rettorica in Milano nel 384. mandatovi da Simmaco Presidente dell'amministrazione d'Italia per l'Imperador Valentiniano, come scrive Possidonio nella sua *Vita*, ed ivi fu da S.Ambrogio Arcivescovo convertito alla Fede Cattolica, dalla Setta de' Manichei: battezzato nella Pasqua del 388. di anni 34. ed instruito nella dottrina Ecclesiastica, in cui riuscì maraviglioso. Riverì Ambrogio, come suo vero padre, e scrisse egli stesso: *In Christo enim Jesu per Evangelium ipse me genuit, & eo Christi Ministro lavacrum regenerationis accepi.* Dopo la morte di S. Monica sua madre in Roma, ritornò all'Africa, e da Valerio Vescovo d'Ippona nel 391. fu ordinato Prete, e poi Vescovo nel 396. Morì finalmente alli 28. di Agosto del 430. quando i Vandali da tre mesi tenevano assediata Ippona, e mentre scrivea contro i libri di Giuliano Eretico Pelagiano in età di anni 76. secondo il Labbè. Di lui scrisse Sisto da Siena. *Vir suprà omnes, qui ante eum, & post eum hucusque fuerunt mortales, admirabili ingenii acumine præditus omnibus liberalibus disciplinis instructus, Platonica Philosophia plenissimè imbutus, Aristotelicæ doctrinæ non ignarus, in divinis Scripturis longè omnium eruditissimus, & in earum explanatione ultrà quam dici queat, incomparabili subtilitate sublimis: omnes Latinæ Ecclesiæ Scriptores scribendi labore, & lucubrationum multitudine superavit, editis plusquam mille, & triginta ex omni disciplinarum genere voluminibus.* S. Girolamo l'appellò *Virum sanctum, & eloquentem Episcopum.* S.Paolino, *Sal terræ, lucernam suprà candelabrum Ecclesiæ positam.* S.Bernardo: *Validissimum Hæreticorum malleum*: e'l Mondo tutto, *Ecclesiæ Doctorum Aquilam.* Scrisse la sua Opera *De Civitate Dei* per soddisfa-

Phil.Labbè.

Sirmond. *in Sidon. Apollin. lib. 2. Ep. 9.*

Corn. Lanc. *in Vit. S. August. lib. 1. cap. 16.*

Piazza *Gerarchia Cardinaliz. cart. 747.*

S.Augustin. *Confess. lib. 5. cap. 12.*

S.Augustin. *lib. 1. contra Julian. c. 3.*

Sixt.Senens. *in Biblioth. lib. 4.*

zione de' Nobili, e s'accomodò all'intelligenza loro; però è da tutti i Principi stimata, e dice Eginardo, che la leggeva Carlo Magno con diletto. Carlo V. Re di Francia l'avea in tanto pregio, che premiò con grande Uficio chi la tradusse in Francese; ed Arrigo VIII. Re d'Inghilterra ricevè come un gran dono da Lodovico Vives, che scrisse i *Commentarj della stessa Opera*, e spiegò le difficultà; ma di S. Agostino scriveremo nel *Cap*.30. ancora, ed in altri luoghi.

Erudit. Ephem. Gall. 15. Martii 1666.

14. Arsenio Diacono della Chiesa Romana fu illustre in questo Secolo per la sua dottrina, e pietà, e fu dal Papa Damaso inviato all'Imperador Teodosio il Grande, perchè servisse di Maestro a' Principi Arcadio, ed Onorio. Vide un giorno Teodosio, che sedeva Arcadio, quando in piedi insegnava il Maestro, e dolendosi, tolse al Principe gli ornamenti Imperiali, e volle, che Arsenio sedesse, il quale si scusava, che riveriva Arcadio, come Imperadore, essendo associato all'Imperio; ma disse Teodosio, che imperar non poteva, chi non imparava ad ubbidire. Conoscendo poi Arsenio l'odio di Arcadio divenuto Imperadore, per qualche sferzata datagli anche nella puerizia, fuggì nel 395. nel Deserto della Scitia nell'Egitto, e di lui si legge nel Martirologio Romano: *Apud Scetim Ægypti montem S. Arsenii Romanae Ecclesiae Diaconi, qui Theodosii tempore in solitudinem secedens, virtutibus omnibus consummatus, & jugi lacrymarum imbre perfusus spiritum Deo reddidit.*

Martyrolog. Rom. die 19. Julii.

Del Regno de' Goti, e Longobardi, e della Lingua Italiana.

CAP. XIII.

1. INfelice all'Italia, anzi all'Europa tutta fu il quinto Secolo, in cui cominciarono a regnar nuovi Principi, e barbari, che ne' secoli seguenti, occupate le Città, e i Regni furono di guerre, e di rovine cagioni, e di grande impedimento alle Scienze, le quali invece di ricevere accrescimento, si videro quasi barbaramente distrutte in diverse Regioni, ove il dominio fondarono. La Scandia, come afferma il Colennuccio, così detta da' Greci, fu anche appellata Gottia dagl'Italiani, Scandinavia da molti Istorici latini, e Gotthlant da' Tedeschi, e nella loro lingua suona terra di Gotti. Ella è nell'Oceano Germanico all'incontro di Sarmazia di quà dal fiume Tanni, termine dell'Asia, e dell'Europa, colla Svezia e Norvegia per grande spazio unito, dubitandosi, se sia Isola, o Penisola; perchè Penisola pare alle volte, quando quella lingua è dal ghiaccio continuata in maniera, che sembra terra. E' un paese vastissimo, che scende dagli alti monti, e scoscesi, i quali a guisa di Castelli lo circondano, dominati prima da tredeci Re, quasi tra loro rimoti, aspro di sito, e di aria per lo freddo; niente ferace di alimenti; ma troppo di abitatori fecondo, i quali uscirono a procacciarsi colla forza nelle altrui regioni la stanza. I Goti furono i primi ad aprire

Pandolf. Colennucc. *Istor. di Nap. lib.* 1.

la

la strada alle altre Nazioni Aquilonari, che gli seguirono per depredare l'Europa; e divisi in due popoli, si dissero Ostrogoti quei, che andarono all'Imperio d'Oriente: Visigoti gli altri, che passarono all'Occidente, ove occuparono la Tracia, la Tessaglia, la Grecia, l'Istria, la Pannonia, la Francia, la Spagna, e l'Africa; ed alla fine anche l'Italia soggiogarono. Col nome di Vandali, cioè Vagabondi, secondo i luoghi, che occuparono, furon detti Veneti, Valloni, Vindelici, Longobardi, Borgognoni, Dani o Daci, Sciti, Gepidi, e Gutoni. Seguirono i Norvegj abitatori della Scandia Occidentale, poi detti Normanni: gli Sclavi, gli Eruli, gli Alani, gli Unni, gli Avari, i Bavari, e i Rugi, e tutti uscirono a migliaja. Calarono anche altri col loro esempio allettati, come i Turchi, i Bulgari, i Franchi, i Sarmati, i Sassoni, e gli Angli; avverandosi quelche profetò Geremia: *Ab Aquilone pandetur omne malum super omnes habitatores terræ: Quia ecce ego convocabo omnes Cognationes Regnorum Aquilonis.*

Jerem. 1. 14.

2. Nel tempo di Onorio Imperadore cominciarono le rovine dell'Italia; poicchè Alarico Re de' Visigoti fu il primo, che saccheggiò Roma, ed obbligò a ritirarsi con vergogna lo stesso Onorio in Ravenna, ove il Pontefice Innocenzo dimorava; quando Ataulfo Re de' Visigoti occupò la Spagna, i Franchi entrando nelle Gallie crearono Re loro Faramondo figliuolo di Marcomiro lor Capitano: Forgusio li fe primo Re di Svezia, Genserico Re dell'Africa: e i Pitti, gli Angli, e i Sassoni la Brettagna occuparono. Morto in Cosenza Alarico dopo, che saccheggiò Roma gli succedè Adolfo; ma Attalo lasciato Governadore di Roma si chiamò Re: succedè ad Adolfo, Roderico, ed a lui Vallis nel 410. indi Attila Re degli Unni, che il *Flagello di Dio* si appellava, desolò tutta l'Italia, e non entrò in Roma trattenuto dalla Maestà di S. Leone I. Pontefice, che se gli fe incontro, ove il Mincio mette nel Po, e da due Cavalieri colle spade ignude, che vide dietro Leone, i quali la morte gli minacciavano; e si pensò, che fossero S. Pietro, e S. Paolo, come narra il Platina. Furono anche della stessa Italia distruttori Ricimero, e Genserico Re de' Vandali; indi Odoacre Re degli Eruli, volendosi chiamar Re dell'Italia nel 476. come scrive il Panvinio, poco dopo secondo gli altri in Ravenna si vide oppresso da Teodorico Re degli Ostrogoti, che primo e vero Re d'Italia è nominato, e Roma già dominatrice di tutte le genti, e domatrice de' Barbari, si vide sotto il dominio de' Goti, e ristretto il suo vasto dominio, e quando egli regnava, terminò il quinto secolo.

Platina *Vit. Pontif. in Leon.*

3. Non meno da' Barbari debellata, e soggiogata si vide in questo secolo la misera Italia, che da ignoranti lacerata, i loro costumi introducendo, e mutando in istranieri i suoi ingegni naturali, come disse il Tassoni. Incominciò da Alarico la confusione de' popoli, e de' loro barbari linguaggi; perchè fu il primo a portare i Goti nell'Italia, la Città di Roma saccheggiando: seguì poi Attila il distruttore dell'Italia stessa nell'anno 422. e non solo delle Scienze; ma della Latina lingua principiò la rovina; perchè il barbaro Re promulgò un'Editto, che nell'idioma Gotico, non più nel latino si parlasse. Dopo Genserico Re de' Vandali, che

Aless. Tassoni *ne' Pensieri.*

fac-

saccheggiò anche Roma con trecento mila Uomini condotti seco, al dir di Pietro Messia; e dopo Odoacre, vi stabilì Teodorico il suo Regno nel 476. ed essendo allora assai grande la mescolanza delle Nazioni, le lingue confondendosi, cioè quella de' Latini colle barbare degli Stranieri, non solo cominciò a perdere il suo pregio la lingua; ma a nascere, corrompendosi le sue voci, e le pronuncie, una nuova, che *Volgare*, *Italiana*, o *Toscana* si è poi appellata: ed altresì la Francese, la Spagnuola, e la Vallachica, tutte figliuole della Latina, come afferma Genebrardo riferito da Cornelio a Lapide, il che confermano gli Autori in gran numero. Venne il Re Alboino con duecentomila Longobardi nel 520. e non solo cancellò le leggi Cesaree, e bandì le umane lettere; ma fondando il suo Regno nella Lombardia, la fe vedere diversa da se stessa di popolo, di lingua, e di costumi; ed allora circa l'anno 568. la lingua Latina, con cui si parlava e scrivea cessò d'esser comune nell'Occidente, come disse il Vallemont; anzi s'introdussero le lettere Gotiche, le quali si credono inventate da Ulfila Vescovo de' Goti, come scrisse il Panvinio, dopo l'Imperio di Valentiniano il giovine; e dello stesso Ulfila si crede la Versione Gotica della Sagra Scrittura. Sforzandosi intanto i Latini a parlare colla lingua de' Goti, e de' Longobardi, per ubbidire a' comandi de' loro Principi; e i medesimi Longobardi volendo il latino imparare senza l'arte; anzi gli Uomini, le donne, i fanciulli Italiani co' i barbari dimesticandosi, e l'un l'altro le parole tra loro insegnando, e corrompendo; ed altresì essendo passate alcune parole Longobarde, che dignità, uficio, o cosa nuova da loro recata, significava, la lingua Latina da tempo in tempo alterandosi, ricevè nuova forma, e nuovo linguaggio divenne. Continuò l'alterazione per molti anni; finchè le Città d'Italia furono ardite a farsi libere dalla tirannia; ed allora, come dice il Castelvetro, gli Scrittori nelle necessità dello scriver le cose del Comune, o le lettere familiari, cominciarono a considerare le leggi della lingua, e distinguere dalle bruttezze le vaghezze, e farsi anche scelta delle voci; e così procedendo sino al tempo di Dante, e del Petrarca, gli Uomini dotti si presero cura di scrivere con giudizio; onde la nobiltà della lingua è andata crescendo, e colle regole della Gramatica da tanti Autori scritte, con tante Osservazioni, Vocabolarj, ed altre fatiche fattevi da' i dotti Scrittori, pur cresce a' nostri tempi. Osservano però i dottissimi Giornalisti nel Giornale de' Letterati d'Italia, che molti abusi si veggono introdotti dalle lingue straniere, e molti esempj sono descritti da Monf. Fontanini nel dotto *Ragionamento dell'Eloquenza Italiana*; e sono i medesimi anche di parere, che la lettura di tanti libri Francesi, la quale ora è in tanto corso in Italia, abbia guasto di molto e lo studio, e la purità, e la forma della nostra favella.

Tesaur. *Regn. d'Ital.*
Onofr. Panvin. *Cronol. Ecclesiast. ann.* 377.

Castelvetr. *Osservaz. a Bemb.*

Giornal. de' Letter. d'Ital. Tom. 12. *art.* 10. *cart.* 322.

4. Giovò molto in quei tempi la Poesia; poicchè si videro nell'Italia tutta Poeti innamorati, i quali vaghi di acquistar la grazia delle Donne loro, cominciarono a far Canzoni nella più dolce e fiorita lingua del loro secolo. Anche Dante disse (e lo ripete il Cardinal Bembo) che il primo, il quale incominciò ad usar quella lingua per fare intendere alla sua Donna le parole, e i sentimenti, alla quale era troppo ma-

malagevole intendere i versi latini, volle farsi veder Poeta volgare. Non si perdè affatto la lingua latina in quei tempi; anzi continuò qualche Scrittore a scrivere colla pura latina quelle cose, che stimavansi dover lungo tempo durare; ancorchè quella sua purità andò sempre perdendo. Questo cambiamento di lingua non solo avvenne alla nostra Nazione d'Italia; ma alle altre ancora, che latinamente parlavano, e mischiandosi colla latina qualche parte della loro lingua nativa, con cui parlavan prima, e quella de' Barbari nuovamente introdotta, in ciascheduna di esse una nuova lingua incominciò a formarsi, ritenendosi però nelle Scritture i Caratteri de'Latini, e così la Frãcese, e la Spagnuola eziandio si formarono. E' ben vero, che i Barbari intenti a stabilire col dominio la lor lingua, tentarono ancora d'introdurvi i loro caratteri; e dimostra l'eruditissimo Fontanini da' i Diplomi di Ravenna, che si usava in Italia innanzi alla venuta de' Longobardi la Scrittura Gotica, madre dell'antica Longobardica, la quale ne' giri tortuosi delle lettere, si rassomiglia alla Merovingica, detta ancor Francogallica; onde fu guasta la bellezza del Carattere Romano, come pur s'era guasta la pronuncia delle voci latine, che dopo la venuta de' popoli Settentrionali con lo spirito barbaro erano pronunciate; e s'introdusse parimente la pessima Ortografia, e i lor vocaboli Teutonici.

Fontanin. *in Vindiciis Antiquor. Diplom. advers. Germon. lib.* 1. *cap.* 7.

5. Riferiscono, che stimò il Giambullari esser venuto il principio della Toscana lingua dall'Aramea, dalla Caldea, e dalla Ebraica; ma ciò avrà quell'Autore affermato, dell'antica lingua de' Toscani, che furon detti Etrusci, de' quali abbiam fatto menzione nel *Cap.* 5. poichè la nuova, con cui ora si scrive, si crede nata circa gli anni 490. che si stima il tempo di Teodorico; poichè ben si vede, che la Latina è la miniera delle voci, come dicono il Lollio, il Trissino, il Minturno, il Bembo, il Tassoni, il Tesauro, il Bartoli, e molti altri; e le prime Scritture degl'Italiani nella nuova lingua, tutte piene di voci latine si veggono, e di altre Straniere, e di quelle lettere, che da' Greci son prese, ed usate da' Latini, le quali poi nel miglior secolo della stessa lingua Italiana, che stabiliscono ne' tempi del Boccaccio, e del Petrarca, si sono incominciate a tralasciare; onde poi si è a tanta nobiltà e perfezione ridotta, unita colla Volgar Poesia, e di tutto ciò trattaremo nel *Cap.* 22.

Del Quinto Secolo dall' Anno 401.

C A P. XIV.

1. ERa diviso l'Imperio in Orientale, dominato da Arcadio, ed Occidentale, che Onorio Imperadore signoreggiava; quando principiò il Secolo quinto nell'anno 401. Succedè Teodosio II. ad Arcadio sotto la tutela di Pulcheria, e liberò l'Italia dal Tiranno Giovanni, che dopo la morte di Onorio volea chiamarsi Imperador di Occidente; e dopo il suo Regno, che fu lungo, nell'anno 450. fu Imperadore Marziano fatto dalla moglie Pulcheria; indi Leone I. e Leo-

ne.

ne II. il nipote, e poi Zenone, ed Anastasio.

2. Onorio dopo aver fatto morire Stilicone con Eucherio suo figliuolo; perlocchè si dicea, che tagliar si avea fatto il destro braccio colla mano sinistra, innalzò alla dignità Imperiale Costanzo suo Generale, ed a lui sopravvivendo, morì poi d'Idropisia in Ravenna. Gli succedè Valentiniano III. che fu travagliato da' Re Vandali, e si disse aver perduto il braccio dell'Imperio per la morte data ad Ezio; ed al suo tempo non solo cadde l'Imperio Romano; ma la sua debole Sede fu trasferita a Ravenna. Massimo si usurpò l'Imperio, e trucidato da' Romani, Eudossia vedova di Valentiniano chiamò Genserico, il quale saccheggiò Roma. Pigliaron molti invano il nome di Augusto, cioè Avito, poi Majorano, Severo, e dopo un breve interregno, furono Imperadori più di nome, che di forza, Antemio, Anicio detto Olibrio, Glicerio, Giulio Nipote, ed Augustolo, che fu l'ultimo a reggere quell'Imperio di Roma, il quale avea principiato da Augusto; ma fu subito deposto da Odoacre, che si fe chiamar Re d'Italia nel 476. e fu cacciato da Teodorico; a cui altri Principi Barbari e Stranieri succedettero, i quali non più Imperadori, ma Re d'Italia si dissero, come nel precedente *Cap.* 13. abbiamo scritto.

3. Dopo Anastasio I. fu eletto Pontefice Innocenzo I. d'Albania, indi Zosimo Greco, e S. Bonifacio Romano, contro cui si fe Pontefice Eulalio Arcidiacono della Chiesa di Roma, e fu il terzo Scisma, overo il quarto secondo altri. Succedè S. Celestino I. Romano, sotto cui si celebrò il secondo Sinodo Universale, cioè l'Efesino di 200. Vescovi, che da molti è appellato il terzo; perchè vi annoverano per secondo il Costantinopolitano di 150. Vescovi sotto Damaso nel 381. e se ne legge la sua Inscrizione nella Libraria Vaticana. Dopo S. Celestino fu Pontefice Sisto III. Romano; indi S. Leone I. Toscano, detto il Grande; S. Ilario, Simplicio, Felice II. Romano, Gelasio I. Africano, Anastasio II. Romano, e Simmaco di Sardegna, contro cui fu il quinto Scisma di Lorẽzo Arcidiacono di Roma, eletto da una parte del Clero, e del popolo, e dall'Imperador sostenuto.

4. Si congregò in Roma nel 430. il Concilio sotto Celestino per condannarvi Nestorio; altro Concilio convocò di 56. Vescovi Valentiniano; perchè Sisto Pontefice si giustificasse dalle accuse dategli da Anicio Basso: altro Romano sotto S. Felice Papa si ragunò, e vi fu citato Acacio Patriarca di Costantinopoli, sospetto di commercio con gli Eretici: altro ancora di 77. Vescovi per iscomunicarvi Acacio. Altro pure di Roma fu nel 495. di settanta Vescovi sotto Gelasio; dove fu assoluto il Vescovo Miseno, che abiurò l'Eresie; ed altro nel precedente anno avea lo stesso Papa in Roma convocato, in cui si distinsero i libri canonici dagli apocrifi. In questo Secolo è riposto dal Vallemont nel 451. il IV. Concilio Generale di Calcedone di 630. Vescovi, e vi furono condannati Eutiche, e Dioscoro Vescovi di Alessandria.

5. Crebbero anche l'Eresie in questo Secolo, delle quali furono autori Petiliano, e i Circoncellioni, Felice, Fortunato, e Fausto, tutti tre Manichei convinti da S. Agostino, Vigilanzio, Ruffino, Pelagio, i Semipelagiani, Massimo Vescovo de' Goti Arriani nell'Africa, gli Abelioti,

Teo-

Teodoro Vescovo di Mossuesta, Diodoro Vescovo di Tarso, Nestorio, Eutiche, Dioscoro, Pietro il Fullone Vescovo di Antiochia Capo de' Teopaschiti, e i Predestinaziani.

6. Sono detti questi tempi, in cui regnarono i Barbari nell'Italia, i Secoli senza lettere; poicchè le sprezzavano e proibivano i Principi stessi, che solo avean cura della guerra, e di render fieri gli animi colla barbarie, come avverte il Tesauro. Eran date le genti a' vizj, ed alle discordie, e pochi eran quelli, che avean nome di Dotti; anzi mute la Poesia, l'Istoria, ed altre Scienze divennero per molto tempo, non veggendosi, che qualche rozo Annale in quella età per uso de' Monaci. Della Filosofia di Democrito disse il Verulamio, che *non Aristoteles, sed Genfericus, & Attila, ac Barbari hanc Philosophiam pessundederunt*. Così affermò il P.Delrio, che nella Spagna regnando i Barbari, per la scarsezza delle buone dottrine altre Scuole non vi erano, che quelle di Toledo, e di Salamanca, in cui appo i Mori l'Arte Magica pubblicamente s'insegnava. Il P.Briezio sotto l'anno 452.descrive la venuta di Attila a distruggere Aquileja, Pavia, Milano, ed altre Città, e volendo andare a Roma fu impedito da S. Leone Papa colla santità, ed eloquenza; e fu di grande maraviglia a suoi Unni il vedere il loro Capitano e Re, che Dio, e gli Uomini sprezzava, ripreso da un solo Prelato. Il timore, ch'egli recò all'Italia fu cagione, che fosse fondata la Città di Venezia, ritirandosi molti nelle paludi per isfuggire il furore degli stessi Unni.

Delrius *Disquisit.Magic.*

P. Philip. Brietius *S. J. Annal. Mũd. ad ann.*452.

7. Benchè sia stata grande però la rovina delle Lettere in questo Secolo V. ed impediti anche gli studj; nulladimeno affatto spente non si videro le scienze, e gli Uomini dotti nell'Italia. Furono i Pontefici Uomini assai dotti, e sono pur celebri *Bonifacio* Romano, illustre per la pietà e dottrina: *S. Leone Magno* Toscano, che scrisse contro i Manichei, i Pelagiani, i Priscillianisti, e tante altre Opere: *S.Ilario*, di cui scrive il Platina, che edificò due Librarie nella Chiesa Lateranese. Numera il Vallemont nel Catalogo de' Santi Padri Greci, e Latini, che sono stati Autori Ecclesiastici, alcuni, che nella Italia fiorirono in quel secolo cioè *S.Cromazio* Vescovo d'Aquileja, *Ruffino* Sacerdote ancor d'Aquileja, *S. Gaudenzio* Vescovo di Brescia, *S.Paolino* Vescovo di Nola, *S.Pier Crisologo* Vescovo di Ravenna, *S. Massimo* Vescovo di Torino; e'l Platina fa menzione di *Petronio* Vescovo di Bologna; di *Eusebio* da Cremona sotto Sisto III. e questo Eusebio fu discepolo di S. Girolamo, al dir del Platina: di *Ermanno* Vescovo di Pavia, e di *Episanio* Vescovo di Capoa sotto Gelasio. Si possono aggiugnere *Prospero* Vescovo di Reggio per la sua Eloquenza fatto Notajo Apostolico: *Episanio* Vescovo di Pavia, molto onorato dal Re Teodorico, e tanti altri, che furono presenti a molti Concilj.

Platin.*in Vit. Pontif.*

Vallemont *Tom.*3. *lib.*6. *cap.*1.*art.*3.

Platina *in Vita Sixti III.*

8. Fiorì ancora *Proba Falconia* celebre Poetessa della Città di Orta, che scrisse il Centone di Virgilio, con cui spiegò i principali misterj della nostra Fede; benchè alcuni l'hanno creduta Romana confondendola con Anicia Faltonia Proba; e che il Centone sia stato di Eudossia moglie di Teodosio il giovine, le quali cose l'eruditiss. Monf. Fontanini ha posto con lode in un chiarissimo lume. Fiorirono anche molti e molti

Fontanin.*De Antiqui. Horta lib.*2.

Letterati, le cui Opere ancora oggi si leggono, e non possiamo quì trascrivergli dalle Biblioteche degli Scrittori Italiani; ma non pensiamo quì tralasciare di raccordar la dottrina, e l'invenzione delle Campane di *S. Paolino* Vescovo di Nola. Era egli della nobile famiglia Aniciana, era stato Pretore, e Console, ed avea essercitato in Roma tutti i magistrati, e dignità, che a' primi Cittadini Romani si davano. Divenuto Cristiano fece assai risplendere quel sapere, che recava maraviglia agli Uomini dotti. Senza prenderci la cura di ciò largamente mostrare, trascriviamo solo quella lode, che gli fu data da S. Girolamo, coll'anteporlo a' primi Scrittori della Chiesa, scrivendogli in una lettera: *Si haberes hoc fundamentum; imò si quasi extrema manus operi tuo induceretur, nihil pulcrius, nihil doctius, nihil dulcius, nihil latinius tuis haberemus voluminibus. Tertullianus creber est in sententiis, sed difficilis in loquendo. B. Cyprianus instar fontis purissimi dulcis incedit, & placidus, & cum totus sit in exercitione virtutum, occupatus persecutionum angustiis, de Scripturis divinis nequaquam disseruit. Inclito Victorinus martyrio coronatus, quod intelligit eloqui non potes. Lactantius quasi quidam fluvius eloquentiæ Tullianæ utinam tam nostra confirmare potuisset, quam facilè aliena destruxit. Arnobius inæqualis, & nimius, & absque operis sui partitione confusus. S. Hilarius Gallicano coturno attollitur, & cum Græciæ floribus adornetur, longis interdum periodis involvitur, & à lectione simpliciorum fratrum procul est. Taceo de cæteris, vel defunctis, vel etiam adhuc viventibus, super quibus in utramque partem post nos alii judicabunt. Ad te ipsum veniam Symmysten sodalem meum, & amicum, amicum inquam meum, antequam notum, & precabor, ne assentationem in necessitudine suspiceris, quin potius vel errare me existimato, vel amore labi, quam amicum adulatione decipere. Magnum habes ingenium, & infinitam sermonis supellectilem, & facile loqueris, & purè, facilitasque, & puritas mixta prudentiæ est.* Egli fu il primo, che circa l'anno 420. al dir del Tritemio, ammendando l'uso de' Gentili, adoperò la Campana nella sua Chiesa; onde disse Guglielmo Durando: *Campanæ sunt vasa ænea in Nola Civitate Campaniæ primo inventa: majora itaque vasa Campanæ à Campania Regione: minora verò Nolæ à Nola Civitate dicuntur*: ed è questa la più comune opinione; benchè vollero altri, che l'inventore, o propagatore per uso delle Chiese sia stato Sabiniano Pontefice Toscano, che visse nel settimo Secolo; del che legger si possono le Opere di Angelo Rocca, di Giambatista Pacichelli, e di altri Scrittori. Scrisse il Canonico Andrea Ferraro, che nel Campanile della Cattedrale di Nola visia tra le altre la Campana, che chiamano di S. Paolino, e dicono, che sia quella, che lo stesso Santo fabbricò; onde per esser la prima della Cristianità con gran divozione sia da forastieri visitata; ma di S. Paolino scriveremo ancora nel *Discorso della Teologia* al *cap.* 31. *num.* 13. e nel *cap.* 30. *num.* 4.

Durand. *in Rational.*

Angelus Rocca *De Campanis.*

Pacichell. *de Tintinnab. Nolan.*

Ferrar. *Cemeterio Nolan. cap.* 9.

Del Secolo Sesto dall' Anno 501.

C A P. XV.

1. MOrì Anastasio, che fu il Sesto Imperador di Oriente nel principio del Sesto Secolo, cioè nel 518. e gli succedè Giustino, e poi Giustiniano, che intento a stabilire le leggi, e metterle in buon'ordine, ridusse un cumulo grande delle stesse antiche leggi, e de' volumi, a pochi libri; onde pubblicò il suo Codice, gl'Instituti, i Digesti, e gli altri, sopra cui è ora fondata la Giurisprudenza Civile, della quale faremo più lungo Discorso nel *Cap.*27. Seguirono Giustino II. Tiberio Costantino, e Maurizio, che morì poi nell'anno 602.

2. Teodorico Re degli Ostrogoti era Re dell'Italia colla facultà di Zenone Imperador d'Oriente di occuparla; e gli succedè Atalarico sotto la reggenza di Amalasunta sua Madre, dalla quale fu poi fatto Re Teodato suo Sposo: indi regnò Vitige, a cui fu tolta Roma da Bellisario, e renduta a Giustiniano suo Imperadore, dal quale (come vogliono molti) fu poi ridotto a tanta miseria, che acciecato, e privo delle sue ricchezze fu costretto a mendicare dicendo: *Date obulum Bellisario, quem fortuna clarum fecit, excæcavit invidia*. Altri però lo dicono privato solamente di beni, e di dignità; ma restituito nel seguente anno, e che sia morto dopo due anni: ed altri l'affermano avvilito dall'invidia, senza far menzione, che sia stato restituito, come narra il Briezio, che soggiugne: *Hoc certum, nec eo feliciorem privatum quemquam, neque miseriorem extitisse*. Sono poi annoverati i Re, Teobaldo, Ararico, e Totila eletto dagli avanzi degli Ostrogoti; indi Teja ultimo Re Goto nella Italia, che per quaranta giorni continui volle a sacco metter Roma. Narsete Eunuco liberò poi l'Italia colla sepoltura de' Goti, e ravvivato l'Imperio de' Greci, la governò quattro anni per Giustino, da cui punto di onore, e richiamato con imprudenza da Sofia Imperadrice, acciocchè andasse *a filar colle sue fanti* come scriver gli volle per disprezzo; rispose, che tesseva una tela, quale con fatica essa avrebbe disfatta. Volendo però danneggiare più tosto, che rovinare l'Italia, chiamò Alboino Re de' Longobardi, che nella Lombardia da loro così detta, vi stabilì il suo Regno durevole sino a Carlo Magno, numerandosi venticinque Re, o ventidue secondo altri per lo spazio di duecento e più anni; e fu suo successore Clefi. Dopo l'interregno di diece anni, in cui fu da trenta Capitani governato, i quali in varie parti comandavano, succedè Antarito, ed Agilulfo, che prendendo il nome di Paolo per opera di Teodolinda sua moglie, si convertì alla Fede Cattolica, e terminò in lui il Secolo.

*P. Philipp. Brietius S.J. Annal. Mud. ad ann.*561.

3. Quì conviene avvertire, che sia comune l'errore, con cui si crede essere stati dalle lunghe barbe i Longobardi appellati, colle quali vennero a dominare l'Italia; poichè le avean lunghe anche gli altri popoli. Mostra il Bodeni, che *Longobard* sia parola Celtica, la qual lingua era usa-

Boden. Metod. all' Istor. cap. 9.

usata da' Galli, prima che latinizassero, composta da *Langb*, e *Bard*; cioè Langoni, e Bardi, i quali furono due popoli confinanti, ed abitatori della Gallia; e i Langoni, o Lingoni abitavano in quella parte della Gallia, che ora è detta la Borgogna Contea, oggi pure appellata le Pais de Langres, de' quali fa menzione Tolomeo; ed ambidue le Galliche Nazioni passato il Reno a far conquista, si fermarono nella Germania inferiore tra la Gheldria, e l'Assia; e scrisse Cornelio Tacito, commemorando le genti Sueve: *Contra Longobardos paucitas nobilitat, quod plurimis ac valentissimis nationibus cincti, non per obsequium; sed præliis, & periclitando tuti sunt*: e degli stessi fanno pure menzione Marziale, e Lucano. Molto prima, che venissero ad occupare l'Italia, si dicean dunque Longobardi, e nella propria loro lingua, non dalle barbe lunghe, già in uso appo tutti i popoli Aquilonari.

Ptolomæus *Tab. 3. Europ. partit. 9.*

Cornel. Tacit. *De Situ, & Morib. Germanor.*

4. Gl'Imperadori di Oriente per mantener nell'Italia il loro dominio, mandarono contro i Barbari i loro Essarchi, il cui nome significa *Senza Signore*, ed eran suoi Vicarj, che in Ravenna risedendo, giunsero a sedeci per lo spazio di anni 184. e così primo Essarco fu Longino sotto Giustino Imperadore, poi Smaraddo, e Romano.

5. I Pontefici di questo Secolo furono Ormisda da Frusolone in Campagna, S. Giovanni I. Toscano, Felice III. di Benevento, da altri detto il IV. riponendo lo Scismatico nel Catalogo: Bonifacio II. Romano, contro cui si vide il VI. Scisma di Dioscoro eletto per Simonia, che durò per pochi giorni: Giovanni II. detto Mercurio Romano: Agapito I. di Roma; Silverio di Campagna, e contro lui fu il settimo Scisma di Vigilio Romano, che poi fu eletto di nuovo dopo Silverio: Pelagio I. Giovanni III. Benedetto Bonoso, Pelagio II. e S. Gregorio Magno, tutti Romani.

6. I Concilj di Roma in questo Secolo furon due sotto Simmaco; l'uno a favor suo nel 500. calunniato dagli Scismatici; e l'altro contro gli usurpatori de' beni Ecclesiastici, benchè furono sei i suoi Sinodi. Altro di Roma fu sotto Ormisda, ed altro sotto Giovanni II. ed altro ancora di 23. Vescovi sotto S. Gregorio; ma nel 553. fu il V. Concilio generale, cioè il secondo di Costantinopoli sotto Vigilio.

7. Non mancarono in questi tempi nuove Eresie, delle quali furono gli Autori, Deuterio Vescovo Arriano, gli Angeliti, Severo co'i Severiani, Gajano co'i suoi Fantasiasti, Temistio con gli Agnoiti, Filopono co' i Triteiti, i Tretraditi, i Giacobiti, e gli Armeniani con Jacopo Sirio loro Capo, i Monoteliti, o Monofisiti, e i Cristoliti.

8. Molti avean nome nella dottrina, e di S. Gregorio il Grande, che fu Romano molte lodi si leggono; e'l Vallemont lo chiama gran Dottore per la sua eloquenza, e per la profonda dottrina de' suoi scritti: grande Apostolo per la conversione degl'Inglesi, e gran Pontefice per le mirabili ordinazioni da lui fatte per la direzione della Chiesa. Scrisse più libri questo Santo Pontefice, de' quali ne fanno memoria il Platina, il Bergomense, e gli Scrittori delle Biblioteche Ecclesiastiche. Il Vallemont numerando gli Autori, e i Santi Padri latini, fa menzione di *Eugippio* Abate di Lucullano, Isoletta vicino Napoli: di *Pascasio*, e di

Ru-

Rustico, Diaconi della Chiesa Romana: di *S. Dacio* Arcivescovo di Milano: di *Aratore* Suddiacono della stessa Chiesa di Roma, Poeta Laureato, che scrisse in versi alcuni libri sagri, che dedicò a Vigilio Papa. Fu egli Cardinale; nacque nel 490. ed applicato all'Arte Oratoria, alla Poesia, ed alle Leggi, si essercitò nella difesa delle Cause, e poi prese la Cocolla Monastica. Andò Cardinal Legato al Re de' Goti per li popoli della Dalmazia, e ridusse in Poema gli Atti degli Apostoli, e l'Evangelio, che presentati al Papa S. Vigilio, furon letti alla presenza di tutto il Clero. Fiorì negli anni 544. ed è questione, se sia Milanese, o Genovese, o di Ravenna. Scrisse Auberto Mireo: *Arator Poeta Ligur, atque in Liguria ipsa eruditus*: e molti sono di questa opinione, i quali sono citati dal P. Coronelli; ed anche seguiti; riferendo le Opere dello stesso. Il Platina rammenta sotto Bonifacio II. *Dionigi* Abate in Roma, che con ragioni maravigliose formò il calcolo della Pasqua: *Vittore* Vescovo di Capoa, che altro libro scrisse nello stesso argomento, e riprese Dionigi: *Felice* Vescovo di Trevigi: *Fortunato* persona di grande eloquenza e dottrina, che recò i Goti co'i suoi scritti a' costumi più civili di quelche prima mostravano, e scrisse a Sigiberto loro Re un libro del governo di un Regno.

Aubert. Mireus *in Bibliot. Eccles. in Schol. pag.* 136.
P. Coronelli. *Bibliot. Tom.* 4. *col.* 288.
Platin. *in Joann. III.*

9. Ma furono certamente a Roma, al Secolo, ed alla Italiana letteratura di gran gloria tre Uomini Consolari nel sapere eccellenti, e degli stessi le loro opere ancor'oggi la memoria conservano. *Cassiodoro*, che nacque nella Città di Squillaci in Calabria, come afferma il Nicodemo, fatto Senatore illustrissimo, fu da Teodorico Re d'Italia innalzato alla Dignità sublime del Patriziato, e promosso al governo delle due Sicilie. Fu poi Prefetto Pretorio, e nell'anno 514. salì al posto sublime di Consolo, solo reggendo il Consolato: fu Segretario dello stesso Teodorico, al quale essendo Vitige Re succeduto, non vedendo egli andar prosperamente le cose, si ritirò nel Monasterio di Viviers fatto da lui fabbricare nell'estremità di Calabria, e si applicò tutto agli studj. E' sua gran lode, che Teodorico di lui si servì nel governo del Regno, nel dar le leggi, e nello scriver lettere, delle quali diversi libri si son fatti, e di ciò scrisse il Baronio: *retinuit eum apud se, cujus consilio Regnum moderari consuevit, & leges sancire populis, usus etiam ejus ministerio in conscribendis ad diversos Epistolis, ex quibus ipsius Cassiodori libri variarum confecti sunt.* Sono tutte le sue cariche brevemente riferite dal Popeblunt, e le pigliò dall'Orsini, così scrivendo: *M. Aurelius Cassiodorus Senator V.C. & illustris, Exquestor Palatii, Exconsul Ordinarius, Officiorumque Exmagister, Praef. Praet. Praepositus, atque Patritius Romanus. Consulatum quidem ann.* 514. *solus gessit. Theodorico Ostrogothorum Regi charissimus, eique à secretis, & Epistolis ann.* 570. *Adhuc vixit nonagenarius major, anno verò* 575. *obiit, sicut refert Jo: Henr. Ursinus.* Sono sue opere i *Commentarj* sopra i Salmi, sopra il Cantico de' Cantici, sopra l'Epistole di S. Paolo, sopra gli Atti degli Apostoli, e sopra l'Apocalisse: il Trattato dell'Anima umana, ed altri assai dotti di moralità, e di sentenze ripieni. Ridusse in un sol corpo l'Istoria di Socrate, di Teodoreto, e di Sozomeno, tradotte in latino da Epifanio Scolastico suo amico, e si appella l'*Istoria Eccle-*

Nicodem. *Giunt. alla Bibliot. Nap. del Toppio.*
P. Ant. Baldasarr. *Gesuit. Vite de' Personagg. illustr.*
Baronius *ad ann.* 493.
Joan. Henric. Ursin. *L.* 4. *de stat. Anim. p.* 544.

siasti-

siastica Tripartita. Scrisse pure *De Rebus Gestis Gothorum lib.* 12. ridotti in Epitome dal Giornando; fece una Cronica molto ristretta fino all'anno 519. e compose mosso da Agapeto Papa le *Instituzioni alle divine lettere*, delle quali trattaremo nel *Cap.* 31. della Teologia. Vi sono ancora altri suoi Trattati della Gramatica, della Rettorica, dell'Artemetrica, della Musica, della Geometria, dell'Aritmetica, e dell'Ortografia cavata dagli antichi Gramatici. Di lui scrisse il Causino: *Magna Aurelii Cassiodori mens, quæ inter hanc Gothici seculi barbariem quasi sidus quoddam eluxit, stylo veniam deprecatur, & facilè invenit*: e molto più il Valla; e'l Brosseo affermò, che *inter viros suo tempore doctissimos citrà controversiam Principatum quendam tenuit*. Giovanni Cardinal Bona anche scrisse tra moltissimi, che lo celebrano. *Cassiodorus Senator, & Regi Theodorico ab Epistolis, posteà Monachus, vir gravis, & solidè doctus, cujus sacræ, & prophanæ lucubrationes plenæ sunt jucunditatis, & gratiæ*. Sono tutte le sue Opere stampate in due Tomi in foglio *Rothomagi* 1679. a spese di Antonio Dezallier Librajo Parigino; e furono collazionate co' i Codici manoscritti con diligenza di Giovanni Gerezio Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro, che vi pose ancora la vita dello stesso Cassiodoro colla Dissertazione *De ejus Monachismo*.

Valla *lib.* 4. *Elegant. cap.* 18.
Petrus Brosseus *in Vit. Cassiodor.*

10. Gli altri due Uomini Consolari furono *Simmaco* Patrizio, Senatore Romano, e Filosofo illustre, e *Boezio* Severino suo genero, detto ancora Manilio, perchè traeva l'origine da Manlio Torquato. Costante nella Fede Cattolica ricusò di acconsentire agli Arriani, però mandato in Pavia, ed in oscura carcere rinchiuso; poi per alcune lettere scritte all'Imperadore, divenuto sospetto a Teodorico Re de' Goti, come se volesse ricuperar la libertà, per comando dello stesso gli fu data la morte con Simmaco nell'anno 520. o secondo altri nel 524. *Fuit Boethius in omni disciplina egregiè doctus, quod liquido ex ejus monumentis constare potest. In pangendis versibus mira usus est facilitate*; disse il Giraldi; e'l Vossio affermò, che fu *Vir latinè, & græcè doctissimus, in omni disciplinarum genere excellens, quoque Roma à Varronis temporibus non habuerit undecumque doctiorem*. Molto più affermò il Barzio dicendo: *Severini Boethii ingenium neque ante se multos, neque post se aliquem toto Romani Imperii tempore habuit similem*. Fu tenuto dottissimo nelle cose Matematiche, e ciò chiaramente dalla Musica, e dall'Aritmetica sua chiaramente si conosce, come dice il Platina, la sua perizia. Scrisse ancora della *Fede Cristiana* a Giovanni: della *Trinità* a Simmaco: *delle due nature di Cristo*: della *Vita di Cristo*: della *Diffinizione*: della *Disciplina Scolastica*, della *Divisione*, della *Topica*, e molte cose traslatò di Aristotile, e commentolle. Compose un libro delle settimane, e più di cinquanta *Inni*, come narra il Bergomense. Ma gran fama gli recò il suo Opuscolo *De Consolatione Philosophiæ*, che meritò di esser commentato da S. Tommaso di Aquino, e vi scrissero ancora Dionigi Cartusiano, Tommaso Anglico, Giovanni Murmellio, Giovanni Bernazio, Teodoro Sitzmano, Ascensio Badio, e qualche altro. Per la dottrina, e per la moralità, con cui lo scrisse, e lo terminò prima di morire, è tenuto in gran pregio, e disse il Berzio nella *Prefazione*, che vi pose nello stesso Opuscolo:

Boethius *De Consolat. Philosoph. lib.* 1. *pros.* 4.
Lil. Gyrald. *De Poet.*
Vossius *de Poet. latin.*
Barthius *lib.* 17. *Adversar. lib.* 17. *c.* 13.
Philip. Bergomens. *in Chronic. ad ann.* 501.
Petr. Berthius *in præf. ad lib. Boeth. de Consolat.*

ſcolo: *Scripſit conſolationem iſtam verbis, ſententiiſque ita numeroſam, ut nihil poſſit concipi elegantius*. Ma la lode, che dal Berzio ſteſſo fu data a Boezio non è quì da tralaſciarſi; così egli ſcriſſe: *Certè inter poſterioris ævi Scriptores Græcos pariter, ac latinos, nemo fuit in omni genere ſapientiæ Boethio noſtro par. Nihil quippè in eo non eſt eximium. Religionem ſpectamus? Chriſtianus eſt, & quidem inter Chriſtianos Fidei Orthodoxæ ſectator, atque Adſertor. Patriam? Romanus. Dignitatem? Patritius, Excoſul Ordinarius, & Magiſter Officiorum. Familiam? Anicius Manlius Torquatus, Severinus, Boethius. Studium, & vitæ genus? Logicus acutiſſimus, Theologus graviſſimus, Mathematicus ſolertiſſimus, Monachus artificioſiſſimus, Muſicus ſuaviſſimus: ad hæc Orator, & Poeta optimus. Dictionis modum? utroque in genere fuſo pariter, & numeris adſtricto, egregius; ſed in hoc præcipuè excellens*: ed altre lodi le ha date lo ſteſſo Berzio: e molte ancora ne ha raccolte il Popeblunt.

Popeblunt *in Cenſur. Celebr. Autor.*

11. Eſſendo dottiſſimo nelle Matematiche il Boezio, trovò egli la maniera di ſonare il Chitarrino, o Leuto colle corde de' nervi, come narra il Bergomenſe; ed afferma Aleſſandro Taſſoni eſſer ſentimento di alcuni, che ſieno ſtati da Boezio inventati gli Orologj da' contrapeſi, che moſtrano le ore; e che perduta l'invenzione dopo la ſua morte, ne ſia ſtato fabbricato uno in tempo di Giovanni Galeazzo Viſconte Duca di Milano da Guglielmo Zelandino ſopra una Torre di Pavia, che ſonava anche le ore colla Campana, e moſtrava il moto della Luna, e del Sole, e guaſtatoſi col tempo l'Orologio, fu poi donato all'Imperador Carlo V. quando venne a ricevere nell'Italia la Corona. Volendo egli accomodarlo, nè maeſtro alcuno ritrovandoſi, Gianello da Cremona formò uno ſimile e nuovo, e portato nella Spagna dall'Imperadore, formò nella Città di Toledo una macchina, che ſollevava l'acqua dal Tago con altezza grandiſſima, e nella Città la porgeva. Narra anche il Taſſoni, che Giacomo Dondi Matematico di Pavia formò altro Orologio, che ſonava le ore, moſtrava il moto del Sole, e della Luna di giorno in giorno; ed anche gli Eccliſſi loro, le congiunzioni, gli aſpetti, i moti, le altezze, e le latitudini di tutti gli altri Pianeti. Un'altro ne fabbricò altresì Bernardino da Caravaggio, che ſvegliando la notte ad un' ora determinata, accendeva da ſe una lucerna. Riferiſce il P. Coronelli, che in Padova nella Piazza della Signoria ancor'oggi vi ſia l'Orologio di Giacomo Dondo Medico, ed Aſtrologo, la cui famiglia fu poi detta Orologia, e che fu elevato ſopra la Torre nel 1344. da Liberto da Carrara, e riſtorato da Vitale Lando nel 1616. Si è poi propagata l'Arte, e con varie invenzioni accreſciuta; onde ſono celebri gli Orologj di Venezia, e di altri luoghi dell'Italia, e delle Città ſtraniere altresì, come di S. Giovanni di Lione, d'Argentina, ed altri, che moſtrano i moti del Sole, e de' Pianeti. Lo ſteſſo Coronelli chiama Orologio induſtrioſo quello, che è poſto ſopra la Torre di Leidem, una delle ſette Città capitali dell'Olanda, il quale battendo l'ore ſuona anche in Sinfonia una moltitudine di Campane. Hanno anche ridotta l'arte a gran maraviglia per li minutiſſimi Orologj, che formati ſi ſono; e tra gli altri ſono celebri le due perle mandate da Bruſelles in dono, ad una Reina di Spagna per pen-

Bergomenſ. *in Chron. lib.* 9.

Aleſſ. Taſſon. *Penſieri lib.* 10. *cap.* 23. *e cap.* 21.

P. Coronell. *Viagg. Tom.* 1. *cart.* 97.

P. Coronell. *Viagg. Tom.* 2. *cart.* 90.

Ant. Gomez *Diatrib. de Arte.*

pendenti da orecchio, dentro cui erano gli strumenti di artificioso oriuolo, che pungendo leggiermente la parte, a cui si univano, mostravan le ore. Così si son fatti anelli con gli orologj, ed in altra forma, che quì non possiamo tutti riferire.

12. Amalasunta figliuola di Teodorico, a cui succeste nel Regno d'Italia, e madre del Re Atalarico fu dotta in greco, ed in latino, pratica in tutte le lingue de' Barbari, che in Roma eran venuti; nè dubitava di ragionare, e disputare con qualsivoglia dotto di quel tempo. Ella fece erudire il suo figliuolo di ottime discipline; ancorchè i Goti ostassero, dicendo, che nell'arte militare, e non nelle lettere il Re loro volevano instruito. Molte cose ella corresse, fatte dal padre, ed a' figliuoli di Boezio, e di Simmaco fece tutti i lor beni già confiscati restituire; e fu poi confinata nell'Isola del lago di Bolsenna; indi fatta morire dall'ingrato marito Teodato, e ciò tanto a Giustiniano Imperadore dispiacque, che gli minacciò la guerra, come ciò narra il Platina.

Platina *in Vit. Pontif. in Jo: I. & Agapeto.*

Delle Religioni di S. Benedetto.

C A P. XVI.

1. USCì dall'Italia nel Sesto Secolo la prima Religione, che si è veduta nella Chiesa latina, e che poi si è in molte altre diramata, ed in un secolo infelice recò all'Italia stessa gloria grande S. Benedetto nostro Italiano. Aprì egli come tanti Seminarj di Uomini dotti colla sua Religione, che le Scienze conservarono e dilatarono e nell'Italia, e nell'Europa, essendo stati innumerabili gli Studj aperti, e i Letterati, che ne uscirono, ed usando ricevere fin dall'infanzia i figliuoli offerti da' Padri per l'educazione, e per l'instruzione nelle loro Scuole come dice il P. Lancellotti. Con ragione fu detto dal Baronio, *Magnus Monachorum Patriarcha, Occidentalis decus Ecclesiæ Benedictus*; però quì tralasciar non dobbiamo di farne una breve, e particolar menzione.

P. Second. Lancellott. *Oggidì part. 2. Dising. 3.* Baron. *ann.* 494.

2. Nacque S. Benedetto in Norcia Città de' Sabini, ora detta Umbria, e giovanetto andò a Roma allo studio; donde si ritirò poi in un Deserto vicino a Subiaco, antica Città de' Latini, e quaranta miglia vicino a Roma. *Hoc eodem anno 494. Magnus ille Monachorum Patriarcha Occidentalis decus Ecclesiæ Benedictus, Nursinus patria, Romæ literis dans operam, ab Urbe recedens profecturus in solitudinem, vitæ Monasticæ prima jecit feliciter fundamenta*: scrisse il Cardinal Baronio. Dopo tre anni di penitenza, in una spelonca racchiuso, e di ciò solo consapevole S. Romano, come dice Gregorio il Magno, ritrovato da alcuni Pastori, fu subito riverito, e furono tanti quei, che per vivere sotto la sua disciplina lasciarono il Mondo, che in poco tempo edificò dodici Monasterj, e gli empì di Santi Monaci. Con alcuni discepoli andò poi a fondare il celebre ed antico Monasterio di Monte Cassino appresso la Città di Aquino nell'Abbruzzo, Provincia del Regno di Napoli, quando era infetto il Mondo tutto degli errori di Arrio. Egli è stato il Patriarca di tante e

così

così illustri Religioni e Monacali, e Militari, e di tanti Monasterj in gran numero, per le Provincie tutte dell'Europa fabbricati; in cui la santità, e la dottrina con maraviglia per più secoli han fiorito. Hanno gli stessi non solamente prodotto tanti dottissimi, e santissimi Uomini, Abati, Vescovi, Cardinali, e Pontefici; ma in essi vollero pure racchiudersi tanti Duchi, Principi, Re, e Imperadori, in un povero abito le corone, e gli scettri cambiando, come dice il Ribadeniera, e vivere sotto una Regola, che è stata la prima nell'Occidente approvata dalla Chiesa, dopo quella di S.Basilio nell'Oriente. Disse il Tritemio, che in più di settecento anni, da che la Religione incominciò, fu sempre in riputazione grandissima, ed affermò il P.Castagnizza Benedettino, che sino al tempo di Giovanni XXII. Papa avea avuto trentasettemila Monasterj principali, e quindicimila Priorati. Nota il Vallemont, che al tempo del Concilio di Costanza quest'Ordine si era talmente moltiplicato, e renduto illustre nella Cristianità, che si contavano fra' suoi Religiosi 55460.Santi.35.Papi. 200.Cardinali. 3516.Vescovi,ed infiniti Religiosi: Questo numero similmente con altra distinzione riferisce il P. Antonio Baldasarri Giesuita,dicendo,che lo stesso Ordine divenne celeberrimo per totto il Mondo per aver dati alla Chiesa quaranta Papi,duecento Cardinali,cinquanta Patriarchi,seicento Arcivescovi, quattrocento trenta Vescovi,e innumerabili Santi.Il P.Ferdinãdo del Castiglio de'Padri Predicatori affermò,che al suo tempo passavano sedicimila,e seicento i Santi canonizati,e di cui la Chiesa Cattolica celebra la Festa;ma il P.Castagnizza scrisse, che Giovanni XXII. Pontefice, avendo in ciò fatta usare gran diligenza, trovò, che erano cinquantacinquemila cinquecento e cinque i soli Santi Benedettini di abito nero, e numera varj Pontefici, e Principi, ed altre glorie di quest'Ordine. Scrivendo il Platina di S. Silverio Papa che fu posto nella dignità a' 20.di Luglio del 535.dice, che in quei tempi i Francesi con lettere, e con messi Benedetto caldamente pregarono, che mandasse loro alcuno de' suoi discepoli; perchè a' Galli la vita Monastica da lui instituita appresso i Latini insegnasse, e che Benedetto mandò Mauro,il quale e con la vita,e con le parole diede a loro la Regola,e'l modo del ben vivere,e vi edificò ancora molti Monasterj; perlocchè Mauro insegnò, e seminò nella Francia la vita Monastica, e Placido fece lo stesso nella Sicilia. *S. Mauro* fu Romano dell'Ordine Senatorio, e figliuolo d'Eutichio, o Evicio, da cui fu di dodici anni raccomandato a S.Benedetto, perchè l'allevasse, e del maestro riuscì grande imitatore, e da lui fu mandato in Francia con quattro compagni, Simplicio, Antonio, Costanziano, e Fausto, e co' i due Francesi Ambasciadori, cioè Flodogario Arcidiacono, e Ardero maggiordomo di Bertingrano Vescovo di Genomanta in Francia, inviati con doni a Benedetto, perchè gli mandasse i discepoli. Giunto Mauro a veder S. Romano Monaco anche seguace di Benedetto, che per divina rivelazione andato in Francia, edificava un Monasterio in un borgo d'Auserre Città della Borgogna, giunse poi in Orleans, e saputa la morte del Vescovo Bertingrano, fu da Floro favorito del Re Teoberto accolto, il quale dandogli tutti i suoi beni fe fabbricare il Monasterio nel Vescovado

P.Pietr. Ribadeneir. *Flos Sanct.*
Ab. Trithem. *de Vir. Illustr. Ordin. S.Benedicti.*
P. Castagniz. *Istor. S. Romuald. cap.1. cart.20.*
Arnol. Wion *in ligno Vitæ, in Prol. lib. 3.*
Vallemont *Elem. Tom.3. lib.6. cap. 1. art.5.*
P.Baldasarr. *Vite de' Personagg. illustr.*
P.Castiglio *Istor. di S. Domen. part. 1. lib. 1. cap. 24.*
Platin. *Vit. Pontif.*

d'Angiò e si fece poi Monaco. Morì Mauro nel 583. secondo il Baronio, di anni 72. ed era stato Abate di quel Monasterio anni 41. e dopo fondato lo ridusse di 140. Monaci nello spazio di anni 26. più ricever non potendo per le rendite, e ciò narrano il Ribadeneira, il Vigliegas, e prima di essi S. Gregorio, e Fausto Compagno di S. Mauro. *S. Placido* fu pure Romano, figliuolo di Tertullo di suprema autorità dopo gl'Imperadori, dato a S. Benedetto di anni sette, e poi di ventiuno inviato con Gordiano, e Donato in Sicilia, a ricuperare i beni del padre alla sua Religione donati, ed usurpati da alcuni. Ivi fondò il Monasterio vicino al porto di Messina, e colla santità sua, e miracoli tirò seco trenta Religiosi; e quando i suoi parenti andarono da Roma a vederlo, fu da Mamuca Moro, Capitano del Re Abdala Africano, che la Sicilia con l'armata di cento navigli infestava, preso co' i parenti, e fratelli, e con gli stessi ricevè il martirio nel 541. o nel 539. secondo il Baronio, di anni 26. benchè Mamuca, e diecesette mila Mori co' i navigli furono dalla tempesta affondati nel Faro, come narra lo stesso Ribadeneira.

P. Pietr. Ribadeneira Giesuit. *Flos Sanctor.*
Alfons. Vigliega *Flos Sanctor.*

3. Meritò gran lodi S. Benedetto, di cui scrisse il Bussieres Giesuita Francese: *Benedictus Italus in Cassino Monte, vitæ novo genere constituto Monachorum Autor extitit; qui religiosis virtutibus prælucerent Orbi, & mederentur: tam ubere proventu, ut post annos aliquot visa sit Thebais in Europam migrasse, calamitatibus mortalium asylo posito.* Disse il P. Paolo Morigia, che quest'Ordine è stato un'albero assai fecondo, che ha poi prodotto molti rami con copiosissimi frutti, e nell'Italia, e nell'Europa.

P. Jo: Bussieres S. J. *Flosc. Histor.*

P. Morigia *Istor. delle Religion.*

I. La Religione *Benedettina*, ch'è la madre dell'altre, instituita da S. Benedetto, è posta dal Vallemont nel 529. e dicevasi de' Monaci neri dal volgo.

II. La *Cluniacense* fu fondata secondo il Morigia da S. Oddone di Lione Abate di Cluni nella Guascogna, e fu la prima Riforma in Cluni, Badia edificata da Guglielmo Pio Duca d'Aquitania, il quale si fe Monaco, e la stessa si fece nella Spagna, nella Germania, ed in altri luoghi. Il Vallemont la descrive nel 910. fatta dall'Ab. Bernone, sotto gli auspicj dello stesso Duca: e'l Zecchio nel 913. e dice, che secondo S. Gregorio, prima di S. Benedetto vi erano altri Monaci nell'Italia; ma lo stesso Benedetto *dicitur eorum pater, quia eos sanctitati, & disciplinæ maximoperè consignavit, regulam eis conscribens.*

Lælius Zecchius *De Rep. Christian. tractat. de Regular. cap. 2.*
S. Gregor. *lib. 2. Dial. c. 1. & 3.*

III. La *Camaldolese* fu instituita da S. Romualdo nato in Ravenna, che la fondò nel luogo di Camaldolo, territorio di Arezzo in Toscana nel 997. e morì S. Romualdo nel 1027. di anni 120. de' quali 97. fu nel l'Eremo.

IV. L'Ordine de' Monaci di *Vallombrosa* fu instituito anche in Toscana nella Diocesi di Firenze nel 1060. da S. Giovanni Gualberto nobile Fiorentino.

V. La *Certosina* da S. Brunone Allemano, Dottor Parigino, Canonico della Chiesa Cattedrale di Rems in Francia, che fondò la Congregazione nella Certosa, luogo di Granoble, come disse il Morigia. Il Vallemont nell'anno 1086. la dice stabilita da S. Ugone Vescovo di Granoble ad istanza di S. Brunone nativo di Colonia.

VI. La

VI. La *Cisterciense* da Roberto Abate della Badia Molismense nel Langres Città di Borgogna nel 1098.e si dice ancora di *S.Bernardo*, perchè quel Santo Abate di Chiaravalle l'illustrò colla santità e dottrina. Sotto la stessa Regola fu fondato l'Ordine delle Religiose *della Valle de Choux* nella Diocesi di Langres, e questo Monastero lo fondò Viardo nel 1212. secondo il Vallemont, che descrive nel 1425. la Congregazione di S. Bernardo formata nella Spagna da Martino Vargo Monaco Cisterciense, che con dodici suoi Confratelli si ritirò nel Monte di Sion vicino a Toledo, e vi ristabilì coll'approvazione di Martino V.la prima disciplina prescrittavi da S.Bernardo. Così anche quella de' *Foglianti*, e delle *Fogliantine* instituita nel 1577.da Giovanni Barreria Abate Cisterciense nella Diocesi allor di Tolosa, ed oggi di Rieus, per ravvivare il primo fervore di S.Benedetto, e di S.Bernardo; e fu questa Congregazione nel 1586. approvata dal Papa; nè mangiano carne; anzi da principio non bevean vino.

VII. Gli *Umiliati* furono fondati dal B. Giovanni gentiluomo di Como in Milano, e da' Nobili Milanesi fatti prigioni da Federigo II. Imperadore detto Barbarossa, e poi restituiti nella patria, come afferma il Morigia. Fu instituita la Congregazione nel 1196.ed approvata da Papa Innocenzo III. ma poi abolita da Pio V. per essere stata convinta di aver voluto nel 1570. torre la vita a S.Carlo Borromeo. Differiscono però questi dagli Umiliati Eretici condannati da Innocenzo III.

VIII. La *Celestina* fu fondata nel 1270.da S.Pietro Celestino d'Isernia Città de' Sanniti, o di Terra di Lavoro nel nostro Regno di Napoli, che l'instituì nel Monte della Majella vicino Sulmona, come scrisse il P. Morigia. Fu egli poi fatto Papa nel 1295. e confermò l'instituzione già prima confermata da Gregorio X. e da lui han preso il nome i Celestini.

IX. La *Olivetana* principiò dal B. Bernardo Tolomei gentiluomo Sanese nel Monte detto Oliveto, nel Contado di Monte Alcino. Gli fu prescritta la Regola di S. Benedetto nel 1313.da Giovanni XXII. e fu la Congregazione approvata da Urbano V. nel 1370.

X. La Congregazione di *S. Giustina*, o di *Monte Casino* fu instituita in Padova, e Gregorio XII. ne raccomandò la Riforma a Lodovico Barbo nobile Veneziano, che per tutta l'Italia ristabilì l'Ordine di S.Benedetto assai deteriorato. Ella fu detta altresì *Riforma Cassinese*, perchè fu stabilita a Monte Cassino con più di zelo, e di carità, che in altro luogo, come afferma il Vallemont.

4. Sotto la Regola stessa di S.Benedetto fu posta dal Pontefice Alessandro III. la Congregazione di Monte Vergine in Terra di Lavoro nel nostro Regno di Napoli, il cui Monastero fu fondato da Guglielmo di Vercelli Eremita nel 1124.

5. I *Silvestrini* furono instituiti dal B.Guzolino, che era Canonico di Osimo Città tra Ancona e Loreto, poi fu Monaco di Vallombrosa, e nel 1234. instituì la Riforma della sua Congregazione appellata de' Silvestrini sotto la Regola di S. Benedetto; e Sisto V. rinnovò l'antica osservanza, facendola visitare dal P. Timoteo Bottoni Confessore del Duca

di Savoja circa l'anno 1587. Fiorisce l'Ordine nella Marca di Ancona; e vestono i Padri di color turchino scuro, come quei di Vallombrosa, benchè affermi il Vallemont, che osservino la Regola di S. Agostino. Nel Martirologio Benedettino si legge alli 4. di Decembre: *Apud Fabrianum in Piceno B. Silvestri Abbatis institutoris Congregationis Monachorum Silvestrinorum*: e tra le Religioni Benedettine, e come riforma di Vallombrosa la descrive altresì il P. Castagnizza.

6. L'Ordine di Monserrato di Spagna, benchè sia di S. Benedetto, è nondimeno diviso da' Monaci neri d'Italia, come dice il Morigia.

7. Molti Ordini numera ancora l'Abate Tritemio, de' quali oggi alcuni altra Regola osservano; ma ritengono la Benedettina l'Ordine di *Fonte Ebrando*, l'Ordine *Grandimontese*, l'Ordine *Specuense*, e l'Ordine *de' Romiti di S. Girolamo*. L'Ordine *Premonstratese* fu fondato da un Monaco Benedettino in Colonia chiamato Nortberto; ma poi cambiò la Regola, quella di S. Agostino prendendo.

P. Castagnizza *Vit. di S. Romuald.*

8. Di altri Ordini Benedettini fa menzione ancora il Vallemont cioè de' *Gilbertini* instituiti da Gilberto Sempingan Inglese nella Diocesi di Lincoln nel 1148. ed approvati da Eugenio III. Così degli *Eremiti di S. Guglielmo* fondati da Guglielmo Duca di Aquitania, e Conte di Poitù sotto la Regola di S. Benedetto nel 1152. ed in Parigi diconsi *Blancs-Manteaux*, Bianchi-Mantelli. La *Congregazione de' Monaci di Bursfeld* è riforma della Benedettina incominciata nel Monistero di S. Mattia in Treveri; il cui Abate Giovan Rodio creato dal Concilio di Costanza Visitator Generale dell'Ordine Benedettino nell'Allemagna, fu il primo, che riformò il suo Convento nel 1429. e i suoi decreti furono eseguiti nel 1435. nel Monastero di Bursfeld nella Diocesi di Magonza, di cui l'Allemagna, e la Fiandra abbracciarono la Riforma.

9. Afferma l'Abate Tritemio, che in tutti i loro antichi Monasterj della Germania, e delle altre Nazioni fiorivano gli studj delle Scienze, come nel Secolo X. faremo menzione. Riferisce il Bergomense nel 563. che S. Colombano venuto nella Italia edificò un degnissimo Monastero ad onor di S. Benedetto in Bobio nella Lombardia col danajo di Teodolinda Reina de' Longobardi, che fu pure dottissima: Altri dicono nel 620. ed il Vallemont descrive i Monaci di *S. Colombano* Abate Irlandese nel 565. il quale dopo aver convertita la Scozia alla Fede, vi fondò un Monistero, il cui Abate dicesi, che avesse giurisdizione su molti Vescovi. Si fondarono poi molti di quest'Ordine nell'Inghilterra, ed egli stesso ne stabilì in Borgogna, e nell'Italia.

Trithem. *in Chron. Hirsaug. ann.* 839.
Bergomens. *in Chron. ann.* 563.

10. Gli Ordini Militari di Cavalleria furono anche molti colla Regola Benedettina, moderata però dalle proprie Constituzioni, e da' particolari Statuti; e sono riferiti dal P. Castagnizza, cioè.

L'Ordine di *Avis* fondato dal Re D. Alfonso I. di Portogallo.

L'Ordine di *Calatrava* instituito dal Re D. Sancio, e dall'Abate di S. Raimondo.

L'Ordine di *Alcantara* da D. Gomez fondato.

L'Ordine di *Montesa* fondato da Guglielmo Erilio, e prima era soggetto a quello di Calatrava.

L'Or-

L'Ordine di *Cristo* fondato da Dionisio Perioca Re di Portogallo.

L'Ordine di *S. Stefano* fondato da Cosmo de' Medici Granduca di Toscana.

L'Ordine de' *Cavalieri* di Malta riferiscono, che da alcuni Monaci di S.Benedetto abbia avuto il principio.

L'Ordine de' *Templari* ricevè da S.Benedetto la forma di vivere, e fu poi distrutto, come in altro luogo riferiremo.

Del Settimo Secolo dall' Anno 601.

C A P. XVII.

1. ERa Imperador dell'Oriente Maurizio sul principio di questo Secolo, perchè fu ucciso nel 602. e regnarono poi Foca, ed Eraclio, nel cui tempo incominciò la sua Setta Maometto. Con Eraclio fu Costantino suo figliuolo; indi Eracleone, Costante II. che ricevuto in Roma con pace, volle con infamia saccheggiarla, e da Cattolico divenne Monotelita. Gli succedè Costantino Pogonato assai zelante della Religione, Giustiniano, che fu deposto e relegato, Leonzio, e Tiberio.

2. Adeloaldo figliuolo di Agilulfo fu il quinto Re dell'Italia, e per la sua stolidezza deposto, fu innalzato Ariovaldo, che fu cacciato dal Trono da Rotari anche Arriano. Egli raccolse in un Volume tutte le leggi de' suoi Longobardi, e nel suo Regno avea ogni Città della Lombardia un Vescovo Arriano, e l'altro Cattolico, e seguirono dopo lui a regnare, Rodoaldo, Ariberto, Gondeberto, e Bertando suoi figliuoli, che si divisero il Regno, di cui gli privò Grimoaldo prima Arriano, e poi Cattolico.Tre mesi governò Garibaldo suo figliuolo, perchè tornò Bertando con Roselinda piissimi Principi, e lasciò nel Regno Guniberto suo figliuolo.

3. Furono i Pontefici di questo Secolo Sabiniano Toscano, Bonifacio III.Romano, Bonifacio IV. di Valeria, Bonifacio V.di Napoli, Onorio I.di Campagna, Severino di Roma, Giovanni IV.di Dalmazia, Teodoro di Gierusalemme, S. Martino I. da Todi in Toscana rilegato dall'Imperadore, Eugenio I. Romano, Vitaliano da Segna del Lazio, Diodato II. Romano, e Monaco: Donno di Roma, Agatone II. Siciliano, Leone II.di Sicilia, Benedetto II.di Roma, Giovanni V. di Antiochia, e furono Antipapi Pietro Arciprete Romano, e Teodoro anche Prete di Roma contro Pietro; ma furon tosto cacciati, essendo eletto Conone. Teodoro tornò a sedere, e contro lui Pasquale; ma dopo pochi di furono anche cacciati, e fu questo l'ottavo Scisma, e poi fu Pontefice Sergio I.

4. Vide Roma in questo Secolo i suoi Concilj, cioè quello del 601. di 20. Vescovi sotto S. Gregorio: quello sotto Bonifacio III.di 72. Vescovi, e 34.Preti nel 606.quello sotto Teodoro nel 648. quello di Laterano prima Chiesa Patriarcale di Roma nel 649. sotto S. Martino, di 505.Vescovi; e l'altro sotto Agatone nel 680.di 125. Vescovi. Anche in Mi-

Milano fu il Concilio nel 679. congregato da S. Mansueto suo Vescovo per condannare i Monoteliti; e si celebrò ancora in questo Secolo il VI. Concilio Generale, che fu il terzo Generale di Costantinopoli di 289. Vescovi, e di due Patriarchi, cioè di Costantinopoli, e di Antiochia nel 680. Fu sotto Agatone, e vi assistè l'Imperador Costantino Pogonatte, e si chiama il Concilio in Trullo, che era la Sala del Consiglio nel Palazzo Imperiale.

5. Le varie Eresie in questo tempo furono anche di travaglio alla Chiesa, e furono i loro Autori Sergio Patriarca di Costantinopoli, Ciro Patriarca di Alessandria, Pirro anche Patriarca di Costantinopoli, e tutti della Setta de' Monoteliti. Marone fu Capo de' Maroniti, e questi dopo 500. anni rientrarono nel 1182. nell'unione della Chiesa Cattolica, e'l loro Patriarca nel 1215. assistette al Concilio di Roma sotto Innocenzo III.

6. Sul principio di questo Secolo in tempo di Bonifacio III. Foca Imperador dell'Oriente dichiarò, che la Sede Romana di S. Pietro, che è Capo di tutte le altre Chiese, fosse così chiamata, e da tutti tenuta, la qual prerogativa col favor de' cattivi Principi la Chiesa di Costantinopoli si sforzava usurpare, dicendo dover'essere la prima Sede, ove era il Capo dell'Imperio; quando Costantinopoli era Colonia più tosto di Roma; e S. Pietro in Roma lasciò a' Pontefici suoi Successori le Chiavi del Regno, e la potestà a se data da Cristo, come dicevano i Pontefici, e di ciò si può leggere il Platina nella *Vita di Bonifacio*, e'l Panvinio nelle *Giunte*.

7. Non erano allora spente nell'Italia le Scienze; tuttocchè infelici fossero i Secoli appellati, e di pochi libri composti si abbia memoria, anzi di pochi Uomini di grande eccellenza nel sapere si sian veduti; dovendo più tosto di ciò darne la cagione all'antichità, ed alla poca diligenza degli Autori, per cui perduti si sono molti. I Principi stessi, ancorchè Longobardi non tutte le dottrine sprezzarono; anzi molti dell'Eresia di Arrio furon seguaci; non così Teodolinda, la quale benchè donna, amò le dottrine, in cui volle pure instruito il suo figliuolo Adaloaldo, e di lei scrisse il Puteano: *Theodolinda tum quoque digna, quæ cum filio regnaret: & ut scires à Fœmina tempora pendere, totum sine armis decennium actum est*: e Paolo Diacono altresì: *Sub his Ecclesiæ restauratæ sunt; & multæ dationes per loca venerabilia largitæ*. Flavio Rotario, che fu il settimo Re de' Longobardi, fu di tanta giustizia, e di così desto ingegno, che non essendosi retti i Longobardi sino a quel tempo con leggi scritte, egli ne fece con bell'ordine in un volume raccorre quante per una consuetudine osservare quella Nazione soleva al dir del Tarcagnota; e di lui scrisse Paolo Diacono: *Hic Rothari Rex Longobardorum leges, quæ sola memoria, & usu retinebantur, scriptorum serie composuit: Codicemque ipsum Ædictum appellari voluit. Erat autem ex quo Longobardi in Italiam venerant, annus septuagesimus septimus*. Altre ne aggiunsero poi Grimoaldo, Rachisio; e finalmente Astolfo fu di tanta letteratura, che ridusse in Leggi gli Editti de' Longobardi, come afferma il Platina; e pensarono questi Re cancellare la maestà, e le leggi de' Ro-

Putean. *Histor. Insubr. lib. 2.*
Paul. Diacon. *lib. 4. cap. 43.*

Gio: Tarcagnota *Istor. part. 2. lib. 8.*

Platina *in vita Domni I. & in Vita Pauli I.*

Romani, introducendo leggi nuove, costumi, e linguaggi; il che attesta l'Alberti, Marino Freccia, ed altri, che riferisce il Rendella.

8. Dotti ancora furono i Pontefici di questo secolo, e vivea nel principio *S.Gregorio* il Grande; e di *Vitaliano* disse il Platina: *Vitalianus cultui divino intentus & regulam Ecclesiasticam composuit, & Cantum ordinavit, adbibitis ad consonantiam, ut quidam volunt, Organis*: e lo conferma il Molano nel suo *Martirologio*, dicendo: *Roma natale S.Vitaliani Papa & Confessoris post Petrum septuagesimi octavi. Cantum Romanorum composuit, & dulcissimo Organo concordavit*, e più Autori ha riferito di ciò Stefano Durante; ma del Canto Gregoriano, e dell'Organo ne scriveremo nel *Discorso della Musica*. Di Onorio Pontefice dice Anastasio, che *multa bona fecit*: *Hic erudivit Clerum, renovavit omnem familiam*, e narra le di lui opere: e di Leone II. scrisse: *Vir eloquentissimus, & in divinis scripturis sufficienter institutus, Graca, & latina lingua eruditus, cantilena, ac psalmodia pracipuus, & in earum sensibus subtilissima exercitatione limatus, linguaque quoque Scholasticus, eloquendi majori lectione politus: exbortator omnium bonorum Operum, plerisque florentissimam ingerens scientiam &c.* Altre autorità della dottrina de' Pontefici si possono ancora riferire, e de' Padri della Chiesa nelle Sagre, e nelle umane lettere periti. Fiori pure nel 680. *Paolo Monaco* Cassinese, il quale, come dicono Sigiberto, e Tritemio, per la sua molta dottrina fu scelto da Carlo Magno, e scrisse la Vita di Gregorio I. e i gesti de' Vescovi Metensi, e molte altre cose. Fa menzione eziandio Pietro Messia nella Vita di Maurizio Imperadore, che *Pantorio* Cancelliere Romano co' i libri ed esempj illustrò molto la Chiesa; e senza recare altri Virtuosi non v'è dubbio, che era pur Roma, e l'Italia in quei tempi letterata.

Albert. *Descriz. Ital. Region.* 13.
Marin. Freccia *De Subfeud. lib.* 1. *tit. antiq. stat. reg. num.* 16. & 17.
Prosper Rendella *in Reliqu. Juris Longobard. c.* 1. *num.* 5. & 7.
Steph. Durante *De Ritib. Eccles. lib.* 1. *cap.* 13.
Sigebert. *De illustr. Eccles. Script.*
Toppi *Bibliotec. Napol.*

Del Secolo Ottavo, e dell'Imperio di Carlo Magno.

C A P. XVIII.

1. IL Regno, e l'Imperio di Carlo Magno furono appunto nel Secolo VIII. che principiò nell'anno 701. poicchè seguita la morte di Pipino Re di Francia dopo il 768. i due figliuoli Carlomano, e Carlo Magno furono incoronati, quello a Soissons, e questi a Nojon; ma Carlomano morì dopo il 770. e divenne Carlo Magno unico Signore della Francia. Egli nell'anno 774. vinse Desiderio Re de' Longobardi, come vuole il Vallemont; o secondo altri, nel 776. ma nell'800. alli 25. di Decembre fu dichiarato Imperador di Occidente; e nell'814. egli morì. Nell'VIII. Secolo principiò dunque il suo Regno, e nel IX. terminò; onde in questi due Secoli faremo di lui menzione, riferendo i Re dell'Italia, che furono nel secolo VIII. e gl'Imperadori, che seguirono dopo Carlo Magno nel Secolo IX. nell'Imperio di Occidente.

2. Dopo Tiberio Imperador di Oriente ritornò Giustiniano II. e fu

per

per le sue crudeltà deposto, Filippo Bardane eleggendosi; e poi regnarono Anastasio II. Teodosio III. Leone d'Isauria, Monomaco appellato, e gran persecutore delle Sagre Immagini; Costantino V. detto Copronimo, Leone IV. Iconoclasta, Costantino VI. Porfirogenito, ed Irene Imperadrice.

3. A Cuniberto Re d'Italia succedè suo figliuolo, che regnò otto mesi; poi tre Ragomberto Duca di Torino, e dopo il figliuolo Ariberto II. che alla Santa Sede restituì quei luoghi, che Alpi Gozie appellavansi. Fu poi Re Asprando per tre mesi; indi Luitprando, che alla Sede Apostolica la donazione fatta confermò: Ildebrando poi suo nipote regnò sette mesi; Rachisio Duca del Friuli fatto Re, desolati i luoghi della Santa Sede, si fe Monaco, e gli succedè il fratello Astulfo, che impadronitosi di Ravenna Reggia degli Essarchi, siccome de' Longobardi era Pavia, cacciò l'Essarca Eutichio, in cui terminò l'Essarcato. Minacciò poi Roma di fuoco, e di ferro; ma venuto in soccorso di Stefano III. Papa il Re di Francia Pipino, fu costretto a restituir la Romagna, o sia il Patrimonio di S. Pietro. Succedè Desiderio Duca di Toscana, che ingrato verso la Santa Sede, essendosi de' beni della Chiesa impadronito, fu vinto da Carlo Re di Francia chiamato da Adriano Papa in soccorso; e colla moglie, e co' i figliuoli fu mandato prigione; e liberata la Chiesa, e l'Italia dalla tirannia de' Longobardi, terminò in Desiderio il Regno loro. Narra Paolo Emilio nell'*Istoria di Francia*, che morto Carlomano lasciò Berta sua moglie con due figliuoli, e scorgendosi ella priva dello stesso Regno di Francia, fuggì al Re Desiderio, il quale con Carlo era sdegnato per lo ripudio fatto di Teodora sua sorella dopo un'anno sposata, pigliando in moglie nel ritorno, che fece dalla Sassonia la Principessa Ildegrande vergine bellissima, nata di gran lignaggio nella Svevia. Il Re Desiderio volendo, che il Pontefice Adriano i figliuoli di Carlomano eredi del padre dichiarasse, e ciò non potendo ottenere, occupò molti luoghi, dando anche il guasto al territorio della Chiesa; perlocchè chiamato Carlo Magno alla difesa di Adriano, vinse Desiderio, e togliendogli il Regno d'Italia, Berta co' i due Principi anche seco portò nella Francia, e con onore, come pure disse l'*Acciajuoli*.

Paul. Æmil. *Hist. Franc. lib. 2. in Vit. Carol. Magn.* Platin. *in Vita Hadriani.*

Donato Acciajuoli. *Vit. di Carl. Mag. dopo le Vite di* Plutarco.

4. Scrisse il Tarcagnota, che da Alboino vi regnarono da 208. anni i Re Barbari; poicchè vogliono che fosse preso Desiderio, e mandato in Francia nel 776. ed il Platina dice nello stesso. Ma se a questi due Secoli aggiugneremo il Regno de' Goti, o più tosto il tempo da Alarico primo predatore di Roma, posto nell'anno 396. dal Vallemont, o nel 410. come in altro luogo egli stesso affermò, sono appunto 380. anni; o pure 366. e così per lo spazio di poco meno di quattro Secoli fu l'Italia sotto il giogo de' Barbari.

Tarcagnot. *Istor. part. 2. lib. 9.*
Platin. *in Vita Hadriani.*
Vallemont *Elem. Cronol. Tom. 1. p. 1. cap. 5. e Tom. 3. lib. 8. c. 1.*

5. Giovanni VI. Greco fu Pontefice eletto nel principio di questo secolo, ed a lui succesfero Giovanni VII. anche Greco, Sisinio, Costantino ambidue della Siria, Gregorio II. Romano, Gregorio III. Zaccaria Greco, Stefano II. e Stefano III. Paolo I. Romano, che restò eletto in cōcorso con Teofilato Arcidiacono Romano, a pro di cui fu il nono Scisma. Dopo Paolo seguì il decimo Scisma, poicchè Costātino laico per forza, e colla pote-

stà

tà di Totone Duca di Nepi, fu contro i Canoni creato Papa, e fedè più di un'anno; ma fu poi degradato ed accecato. Filippo Monaco Romano fu indi creato nello Scisma da' laici contro Costantino; ma tosto ambidue furon cacciati, e fu eletto Stefano IV. Siciliano, e dopo lui Adriano Romano, e poi Leone III. anche di Roma, che nel fine del secolo dichiarò Carlo Magno Imperador di Occidente.

6. I Concilj d'Italia in questo secolo furono il Romano nel 705. sotto Giovanni VII. l'altro nel 721. di 22. Vescovi: l'altro sotto Gregorio II. nel 728. l'altro sotto Gregorio III. nel 731. l'altro sotto Stefano IV. nel 769. in cui furono tutti i Vescovi dell'Italia, e della Francia contro Costantino Antipapa: e si celebrò nel 778. il settimo Concilio Generale, che fu il secondo di Nicea sotto Adriano di 350. Vescovi contro gl'Iconoclasti. Ma furon molti i Concilj in altri luoghi celebrati, ove molti Vescovi Italiani eran presenti; come in quello di Francfort nel 794. vi furono 300. Vescovi d'Italia, di Francia, e di Germania.

7. Gli Autori dell'Eresie di questo Secolo furono gl'Iconoclasti detti ancora Iconomachi, cioè Sprezzatori delle Immagini, Adelberto falso divoto Francese, come dice il Vallemont; e Clemente, i Pauliciani, Felice Vescovo di Urgella nella Spagna, ed Eliprando Arcivescovo di Toledo, che rinnovavano l'Eresia di Nestorio.

8. Fiorivano anche in quei tempi le Scienze in Roma e nell'Italia, e vi erano le Accademie di varie dottrine, delle quali faremo altro Discorso; oltre i Monasterj de' Benedettini, in cui le Scienze si coltivavano; e'l Re Desiderio stesso, che fu l'ultimo Re de' Longobardi fondò quello ad onor di S. Benedetto nel Territorio Bresciano, oltre quelli di Monache, de' quali si fa menzione negli *Annali* de' Religiosi, e nelle *Memorie Istoriche* di Tristano, del Sigonio, del Corio, e di altri antichi, e nuovi Compilatori. I Re Longobardi colla lunga pratica degl'Italiani, lasciata aveano la lor naturale fierezza ed ignoranza, ed amavano anche le dottrine; del che più esempj raccordare li possono; e'l Re Astolfo fu di tanta letteratura, che ridusse in leggi gli Editti de'suoi Re predecessori, come narra il Platina, il quale mostra ancora la dottrina grande de' Pontefici di quel Secolo. Gregorio II. Romano anche prima di esser Papa, era di tanta erudizione e facondia, che convinceva quelli di contraria opinione alla verità Cattolica; ed in Costantinopoli mostrò il suo ingegno e dottrina: Zaccaria Papa ristorò la Libraria Palatina, e tradusse di latino in greco quattro libri di S. Gregorio in *Dialogo*. Stefano II. Romano fu diligente Scrittore, e Predicatore della Cristiana dottrina: Paolo I. fu eletto Pontefice per la sua somma dottrina: Stefano IV. Siciliano andò fanciullo in Roma, ove imparò la dottrina delle cose sagre: Adriano Romano di dottrina, e delle altre virtù si può a qualsivoglia eccellente Pontefice comparare; e sono sempremai stati i Sommi Pontefici, i Giudici; anzi gli Oracoli delle dottrine, e de' Concilj di tutte le Nazioni Cristiane, e i Maestri delle cose Ecclesiastiche.

9. Ma perchè qui non possiamo metter sotto l'occhio tutta l'Italiana letteratura di quei tempi così calamitosi alle Scienze; bastarà raccordare quelche si legge negli Annali Engolismensi, cioè della Provin-

Michael-Anton. Baudrãd *in addit. ad Lexic. Geograph. P. Ferrarii.*

Annal. Engolismens. ad ann. 787.

Jo: Palatius, *Aquila inter Lilia, in Vita Caroli Magn.*

cia Angomese della Francia. Scrive il Baudrand: *Engolismensis ager*, l'Angoumois, *provincia Galliæ in Aquitania, propè Carentonium fluvium inter Marchiam Lemovicensem ad ortum, & Santoniam ad Occasum. Urbem habet primariam, Enculismam*. Sono da molti riferiti questi Annali, e spezialmente da Giovan Palazzi nella Vita di Carlo Magno, quando distrusse il Regno de' Longobardi colla prigionia del Re Desiderio, e portò da Roma i Maestri per erudire nelle arti, e nelle dottrine la Francia; onde è ben chiaro, che non era ignorante l'Italia, giacchè dava i Maestri alle altre Nazioni. Celebrando Carlo in Roma la Pasqua col Pontefice Adriano, nacque contesa tra' Cantori Romani, e Francesi; e questi dicean saper meglio cantare de' Romani; ed animati dalla presenza del loro Re; anzi rigogliosi rimproveravano i Romani, i quali il lor canto innalzando, come insegnatogli da S. Gregorio Papa, diceano *Gallos corruptè cantare, & cantilenam sacram destruendo lacerare*; anzi *propter autoritatem magnæ doctrinæ* (sono parole degli Annali) *eos stultos, rusticos, & indoctos, veluti bruta animalia affirmabant*. Non cessava il contrasto; se Carlo non decideva, e dimandati i Francesi, se era più il ruscello, o'l fonte; e quelli il fonte unitamente rispondendo, replicò: *Revertimini vos ad fontem vivum S. Gregorii, quia manifestè corrupistis cantilenam Ecclesiasticam. Mox petiit Dominus Rex Carolus ab Adriano Papa Cantores, qui Franciam corrigerent de cantu: At ille dedit ei Theodorum, & Benedictum, Romanæ Ecclesiæ Cantores, qui à Sancto Gregorio eruditi fuerunt, tribuitque Antiphonarios Sancti Gregorii, quos ipse notaverat nota Romana. Dominus verò Rex Carolus revertens in Franciam, misit unum Cantorem in Metis Civitate, alterum Suasionis Civitate; præcipiens de omnibus Civitatibus Franciæ, Magistros Scholæ Antiphonarios eis ad corrigendum tradere, & ab eis discere cantare. Correcti sunt ergò Antiphonarii Francorum, quos unusquisque pro arbitrio suo vitiaverat, addens, vel minuens, & omnes Franciæ Cantores didicerunt notam Romanam, quam nunc vocant Notam Francicam; excepto, quod tremulas, vel vinulas, sive collisibiles, vel secabiles voces in cantu non poterant perfectè exprimere Franci, naturali voce barbarica frangentes in gutture voces potius, quàm exprimentes*. Narrando poi gli stessi Annali, che maggiore arte di cantare restò nella Città di Metz, che in quella di Soissons, soggiungono: *Quantumque Magisterium Romanum superat Metense in arte cantilenæ, tantò superat Metensis cantilena cæteras Scholas Gallorum. Similiter erudierunt Romani Cantores Francorum in arte organandi. Et Dominus Rex Carolus à Roma artis Grammaticæ Computatoriæ Magistros secum adduxit in Franciam, & ubique studium literarum expandere jussit. Ante ipsum enim Dominum Regem Carolum in Gallia nullum studium fuerat liberalium Artium.*

Vallemont *Elem. della Storia part. 6. cap. 3. e Tom. 3. lib. 8. cap. 1.*

10. Così dicono gli Annali, che son pure Francesi, e di tutto ciò il Vallemont erudito Francese negli Elementi della Storia, quando descrive le Monarchie novelle, fa solo menzione del canto, e del rito della Messa, dicendo di Carlo, di cui scrive, che dopo l'anno 786. *Da Roma portò nella Francia il Canto Gregoriano, e la Messa all'uso di Roma*, e lo ripete ancora nel Tomo 3. secondo le traduzioni Italiane fatte di quei libri

bri stampati in Venezia dall' Albrizj.

11. Della Città di Metz dice il Baudrand: *Mete* Metz, *Urbs est Galliæ, Mediomatricum Caput, quæ ab antiquis Divodurus dicta fuit. Sedet ad Mosellam fluvium, ubi recipit Sellam seu Saliam, estque intra fines Lotharingiæ, sed non in Lotharingia, & subest dominio Regis Franciæ cum Parlamento recenti, & arce valida. Sed frustra obsessa fuit a Carolo V. Imp. anno* 1552. Scrive ancora *Metensis tractus le pais Messin &c: sic dicitur à Metis ejus urbe primaria, subestque dominio Regis Francorum ab anno* 1552. Di Soissons dice lo stesso Baudrand: *Suessiones populi Galliæ Belgicæ, quorum tractus le Soissonnois, & Laudensis le Lannois, urbs etiam Suessones, seu Augusta Suessonum* Soissons, *ampla & munita in Præfectura Insula Franciæ &c.*

Baudrand *in addit. ad Lexic. Geograph. P. Ferrar.*

12. Altri Autori fanno ancora menzione di tutto ciò, che fu scritto del Canto negli Annali *Engolismensi*; ed il P. Briezio sotto l'anno 787. facendo menzione di Carlo, quando era in Roma, e vinse il Duca di Benevento Longobardo, di lui scrisse: *à quo tum est dirempta controversia inter Cantores Gallos, & Romanos, & his palmam adjudicata, illi sequi jussi sunt cantum Ecclesiæ Romanæ; ex qua non tantùm fides pura, sed & mores synceri debent proficisci*. Lo stesso narrano ancora Valfrido Strabone, il Card. Baronio, Monf. Sarnelli, Monf. Perimezzi, e molti altri. Dicono ancora molti, che due volte Carlo Magno si servì de' Romani Maestri per ammaestrare la Francia nella Musica; il che coll'autorità di Sigeberto, e di Emilio attesta Carlo Pellegrino dicendo: *Carolus Magnus Francorum Rex cantus Ecclesiastici inter Romanos, & Gallos dissonantia offensus, duos Clericos Romam misit, ut authenticum cantum à Romanis discerent, & Gallos docerent; per quos primum Metensis Ecclesia; hinc omnis Gallia ad autoritatem Romani cantus revocata est anno Domini 774. Sigisbertus, & Æmilius lib. 2. Cum vero post annos sexdecim iterum in psallendo, & legendo esset à Romanis etiam in Metensium Ecclesia variatum, Carolus per Cantores ab Adriano missos eam dissonantiam correxit anno Domini 790. opera Pauli Varnefridi, qui ei à sacris erat. Idem Sigebertus*. Il Card. Baronio raccorda lo stesso dicendo, che Carlo Magno lasciò prima due de' suoi al Papa Adriano, e due altri poi ne richiese; come narra Echerardo Decano di S. Gallo Scrittore di quel tempo.

P. Philipp. Brietius S. J. *Annal. Mud. ad ann.* 787.

Card. Baronius *ad ann.* 754. *num.* 7.

Sarnell. *letter. Eccles.* 9. *Tom.* 1.

Perimezz. *Dissertaz. Eccles.* 7. *Tom.* 1. *cart.* 217.

Pellegrin. *in Museo Histor. legal. part.* 6. *cap.* 8. *fol.* 114.

Baron. *ad ann.* 754. *n.* 7.

Eckerardus Decan. S. Gall. *in Vit. S. Notkeri c.* 10. *pag.* 944.

13. Prima di Carlo anche Stefano Papa, quando andò nella Francia a ritrovar Pipino, pregato dallo stesso Re col mezo de' suoi Cherici restituì alla Chiesa Gallicana il Canto, e di ciò il Baronio porta le parole di Valfrido, che scrisse: *Cantilenæ perfectiorem scientiam, quam penè jam tota Gallia didicit, Stephanus Papa cum ad Pipinum patrem Caroli Magni (in primis in Francia pro justitia S. Petri à Longobardis repetenda venisset) per suos Clericos, petente eodem Pipino invexit; indeque usus ejus longè, latèque convaluit*. Ne fa pur menzione Giovanni Palazzi, riferendo, che ciò seguì, quando in Francia andò Stefano III. Papa a chiedere soccorso al Re Pipino contro Aistolfo, che predava il patrimonio della Chiesa, e dimorò fino alla Primavera nel Convento Parigino di S. Dionigi nel 754. e coronò Re di Francia Pipino, e i due suoi figliuoli

Jos Palatius *in Gestis Pontif. Tom.* 1.

Carlomanno, e Carlo, e soggiugne: *Ibidem adjungit Walfridus Strabo, hoc tempore Ecclesiam Gallicanam à Stephano Papa cantum edoctam fuisse Romanum.*

14. Paolo Diacono d'Aquileja di origine Longobardo fu Cancelliere del Re Desiderio, e con lui fatto prigioniere da Carlo Magno, fu in Francia condotto; ove per la sua dottrina, e vasta erudizione fu molto amato, e dopo molti anni, richiesta licenza allo stesso Re Carlo, si fece Monaco in Monte Casino. Dice però il Briezio, che *relegatus est in Insulam, undè fugit ad Adelpergam filiam Desiderii, uxorem Arichisis Ducis Beneventani, quo mortuo Monachus factus est in Monasterio Cassinensi, ubi multa scripsit, etiam acceptus Carolo; sic huic calamitas ad benè vivendum, atque moriendum non inutilis fuit.* Scrisse egli varie Opere, cioè le Giunte alle *Istorie* di Eutropio, l'*Istoria de' Longobardi* in sei libri: gli *Atti de' Vescovi* di Metz: le *Vite* di S. Arnoldo, di S. Cipriano, di S. Benedetto, ed altre, ed alcune opere Ecclesiastiche. Sono suoi gl'*Inni* dell'Ufficio di S. Giovambatista, *Ut queant laxis.*

P. Brietius S. J. *Annal. Mund. ad ann.* 774.

Bergomens. *in Supplem. Chron.*

15. Condusse Carlo Magno anche seco altri dotti Italiani, e portò altre risoluzioni per erudire i popoli de' suoi Regni di Francia, e di Germania privi allora di Scuole, come fu in Roma persuaso, e di ciò ne scriveremo ne' seguenti Discorsi. L'Ab. Claudio Fleury dotto Francese, che è stato precettore de' Principi di Contì, quando tratta degli Studj de' Francesi dal tempo di Carlo Magno incominciando, afferma, che fu veramente grande in tutte le cose, e che stabilì gli Studj, da ogni parte gli Uomini saggi, con onore e premj chiamando, e molte Scuole aprendo nelle Città del suo Imperio. Dice, che per mezo de' *Capitolari* era facile sapere quelche s'insegnava, essendo a' Vescovi commessa l'instituzione de' giovani, che la gramatica, il canto, l'Aritmetica imparavano; e quello, in che queste arti, e le altre tutte liberali consistevano, si vede nelle opere di Beda, che vivea sessanta anni innanzi, e che avea fatta divenir dotta l'Inghilterra. Dice anche Fleury, che il latino era tutto corrotto, e la lingua Romana rustica, e però diceasi *Lingua Volgare*; onde venne la Francese, e che quanto alla favella Tedesca, che era quella del Principe, e di tutti i Francesi, incominciava l'uso di scriverla, e di usarla in alcune versioni della Sagra Scrittura; e che lo stesso Carlo ne facea la Gramatica. Il canto era quello dell'Ufficio Ecclesiastico, il quale fu in quel tempo riformato secondo l'uso di Roma, aggiugnendosi alcune regole di Musica; e che il calcolo serviva a ritrovare il tempo di celebrare la Pasqua, e'l modo da regolare l'anno; e perciò comprendea le regole più necessarie dell'Aritmetica. Da ciò mostra, che erano questi studj solo di quelli, che erano destinati al Chericato; poicchè i laici nobili alla guerra attendeano, e i servi all'agricoltura, ed a' lavori. Carlo avea fatto divulgare per tutti i suoi Stati il *Codice de' Canoni*, ricevuto da Papa Adriano, la legge Romana, e le altre de' suoi popoli sudditi, che avea unite; come unì parimente molte istorie antiche, e molti versi, che riferivano le imprese degli antichi Germani, ed erano allor conosciuti i Padri della Chiesa. Vi s'introdusse poi lo studio dell'Astronomia, e molti porgean fede agli Astrologi; e cominciò eziandio il piacere d'imitare gli an-

Fleury, *Metod degli Studj. part.* 1. *cap.* 5.

antichi Scrittori nello ſcrivere latino; onde con iſcrupolo alle parole, ed alle fraſi ſi attaccavano. Queſta curioſità ſorpreſe anche i Monaci, che incominciarono a profeſſarla con pregiudizio del lavoro manuale, e del ſilenzio tanto a loro ſalutevoli;ma per l'improvviſa caduta della Caſa di Carlo Magno,che molta confuſione cagionò ne' tempi ſeguenti,caddero così gli ſtudj,che nel regno di Carlo il Calvo,veggonſi atti pubblici,e capitoli ſcritti in latino barbaro,e ſenza regola,e coſtruzione; ed erano così rari i libri,che Lupo Abate di Ferrieres ſpediva Uomini ſino a Roma per pigliarne in preſtito dal Papa, e far copiare le opere di Cicerone. Più difficili, e rari divennero poi gli ſtudj anche a' Monaci, e Cherici, i quali per le guerre de' privati, e per li ſaccheggi de' Normanni, da cui fu tolto il commercio, furono obbligati a ſegretamente partire, abbandonar le Chieſe, le Caſe, o prender l'armi per la difeſa; e però perduti erano i libri,e i Maeſtri,e gli ſtudj ſteſſi,appena conſervandoſi alcuni pochi appo qualche Veſcovo, o qualche Monaco. Gli ſtudj cominciaron poi a riſvegliarſi a miſura, che le oſtilità ceſſavano, e l'autorità Reale ſi riſtabiliva; onde ne' tempi di Filippo I. verſo l'anno 1006. in molte Chieſe vedeanſi varj Uomini dotti, e molte Scuole nelle Cattedrali, e ne' Monaſterj: e così moſtra il Fleury, che ſi ſia poi propagata la dottrina ne' ſeguenti ſecoli; ma ci conviene far ritorno alle noſtre coſe dell'Italia.

16. Sin dall'anno 752.era priva l'Italia ſteſſa del dominio degli Eſarchi, o Vicarj dell'Imperador d'Oriente, e poi libera altresì dal Regno de' Longobardi, una pace tranquilla godendo, per opera di Carlo Magno, e vivendo il Pontefice Adriano, a cui ſuccedè Leone III. Era queſto di Roma, figliuolo di Azuppio (come affermano Anaſtaſio, e'l Platina) nella diſciplina Eccleſiaſtica da' ſuoi primi anni allevato, aſſai facondo, e gran favoreggiatore de' Letterati, i quali a ſe da ogni parte ritirava, della loro converſazione un maraviglioſo piacere moſtrando. Governava con zelo e pietà la ſua Chieſa, e quando le proceſſioni celebrava, fu per ordine di Paſquale Primicerio, e di Campulo Prete, ſpogliato, battuto, e poſto in ceppi nel Moniſtero di S. Eraſmo; onde fuggito per opera di Albino ſuo Cameriere, andò nell'Allemagna, ove il Re Carlo co' i Saſſoni guerreggiava, il quale con grande onore ricevutolo, volle a Roma rimandarlo colla compagnia di Prelati, di Religioſi, e di Soldati, che a riporlo nella Sede baſtarono. Giunſe poi Carlo in Roma, e congregando Leone molti Veſcovi, e molti Principi col popolo, tutti eſſendo preſenti, udite le accuſe de' ſuoi nemici, ſi purgò dalle calunnie, e ſecondo il coſtume de' predeceſſori, ſalito nel pulpito giurò ſopra gli Evangelj eſſer bugia e falſità quanto a lui gli avverſarj opponevano; e ciò ſi confermava, eſſendo manifeſta la ſua vita, e i coſtumi, come narra diſtintamente Anaſtaſio. Conſiderando poi eſſer poco valevoli a difender la Chieſa, e l'Italia gl'Imperadori di Coſtantinopoli, anzi eſſer dell'Ereſie difenſori e ſeguaci, volendo fare a Carlo ancor coſa grata, da cui molti beneficj avea egli ricevuto, nel dì di Natale celebrando Meſſa nella Chieſa di S. Pietro correndo l'anno 800. quando eran preſenti i Cardinali, i Prelati, e tutti i Principi ancora con Carlo, lo dichiarò Imperadore

Anaſtaſ. Biblioth. Vit. Pontif.

peradore, e l'ornò del Diadema dell'Imperio colle acclamazioni del popolo di Roma; tutti dicendo: *A Carlo Augusto, incoronato da Dio, Magno, e pacifico Imperadore vita, e vittoria*: e poi coronò eziandio Re d'Italia Pipino colla volontà di Carlo, e con quelle solennità, che eran convenevoli. Così il nuovo Imperio d'Occidente, che all'Imperador di Oriente fu tolto, cioè ad Irene, che allor governava, incominciò da Carlo Magno, e continuò ne' seguenti secoli; ed è pur discordia tra gli Autori, se tutto ciò sia stato fatto col consenso di Carlo; poicchè vuole Eginardo, che la sua intenzione il Papa non comunicò punto col medesimo Re, la sua modestia conoscendo; e dice Pietro Messia, che ciò tutti scrivono; ma altri dicono, che desiderò Carlo l'Imperio, e ne porta le prove il Palazzi. Narra il Platina, che fu Carlo essortato a cacciar dalla Italia i Longobardi; ma non essendo ciò facile e sicuro, perchè molti popoli e di sangue, e di parentela eran congionti, determinò Carlo stesso, e Leone, che ritenesse il lor nome quel luogo, ove la loro Sede era stata, che ora si appella Lombardia; e così terminò l'Ottavo Secolo coll'applauso de' popoli della Italia.

Pietr. Messia *Vit. Imper.*
Jo: Palatius *Gesta Pontif. Tom. 1. pag.* 407.
Platina *in Vita Leon. III.*

Del Secolo Nono dall' Anno 801.

C A P. XIX.

1. SEdeva Irene Imperadrice sul Trono di Oriente nel principio di questo secolo; quando Niceforo eletto dall'Essercito si usurpò l'Imperio, e poi gli succedè Straurracio suo figliuolo, che fu subito deposto da Michele Curopalate, che fu tosto cacciato da Leone di Armenia. Altri Imperadori poi successero, cioè Michele II. il Balbo, Teofilo, Michele III. Basilio di Macedonia, e Leone VI. il Filosofo, che regnò anni 25.

2. Nel Trono d'Occidente incominciò appunto col secolo a regnar Carlo Magno primo Imperadore, dopo, che da quello de' Greci fu diviso questo Imperio. Tra gli Autori è discordia, e tra le due Nazioni, se debba dirsi passato alla Francia l'Imperio, o pure alla Germania, e se Carlo Magno sia Frãcese, o Germano; onde afferma il P. Foresti, che Francese lo dicono i Francesi, e di Germania i Germani; e'l Cavalier Marino fece dire ne' Ritratti allo stesso Carlo:

Pugnan del mio natal la Senna, e'l Reno.

perlocchè non sarà disconvenevole quì riferire quelche alcuni di ciò hanno scritto. Ancorchè della discordia loro poco a noi appartenga l'esamina; dalle notizie nondimeno, che siamo in obbligo di riferire, si spiega a bastanza la letteratura dell'Italia in questo secolo, e la memoria di Carlo Magno è certamente grata, perchè dalla tirannia de' Longobardi, e de' pessimi Uomini liberò la medesima, e la Chiesa.

P. Foresti *Mappamond. Istor.*
Giovamb. Marini *nella Galleria.*

3. Alcuni come Francese lo numerano; anzi nove Re Francesi appellano da Carlo Magno sino a Lodovico IV. che fu l'ultimo del suo sangue, e di questa opinione sono tutti gli Scrittori Francesi, e quelli, che

la

la medesima abbracciarono. Cesare Faleoni si sdegna molto contro coloro, che ciò negano, e contro Girolamo Giebuilero Pedante in Amault, che nel suo *Epitome Regio*, ed in altri luoghi scrisse: *Nemo Gallus, Imper. Rom. fasces unquam possedit, &c.* onde lo nota come poco avvertito per l'intemperanza di lodare i suoi Principi. Riferisce quel che scrisse Lodovico II. a Basilio Imperadore, le parole di Teofane Greco, e di Anastasio Bibliotecario replicando: *Francorum Principes, primò Reges, deindè Imperatores dicti sunt, ii dumtaxat, qui à Romano Pontifice ad hoc, oleo sancto perfusi sunt. In qua etiam Carolus Magnus Abavus noster, unctione hujusmodi per Summum Pontificem delibutus Primus ex gente, & genealogia nostra, pietate in eo abundante, & Imperator dictus, & Christus Domini factus est.* Afferma, che eccetto Carlo Magno, gli altri, cioè Lodovico Pio, Carlo Calvo, e Lodovico Balbo Imperadori furono Francesi, e di quella nazione originarj, perchè in Francia, e da padri Francesi tutti nacquero.

Faleoni *Memor. Istor. dell. Chies. Bologn. lib.* 1. *ann.* 770.

4. Altri Autori l'opinione contraria sostengono, e Pietro Messia Scrittore Spagnuolo nella vita di Costantino VI. Imperadore, scrisse, che l'Imperio fu trasportato di Grecia nell'Allemagna; e benchè fosse Carlo Re di Francia, la sua propria origine, e la sua patria era in Germania, come si vede dalle Istorie. Dice, che era nato in Germania, e i Franchi ancora essi vennero di Germania; e nel tempo, che Carlo ebbe l'Imperio, si era così distesο il potere de' Francesi, che la maggior parte di essa Germania, Regno di Francia si appellava. Soggiugne non trovare alcuno, che dica esser l'Imperio nella Francia passato, e dalla Francia nella Germania; e che tutto ciò sia affermato da Ottone Frisigense, da Gotofredo Viterbese, dall'Abate Welspergese, e da altri; ancorchè meno antichi, non però meno diligenti, come sono il Platina, Marziano, e Roberto Gaguino, Giovanni Nauclero, ne' suoi nobili libri delle cose di Germania, e'l Cuspiniano nella Vita dello stesso Carlo.

5. Tedesco lo suppone Francesco Sansovino, e così l'attesta più volte nella sua Cronologia; e non solo come Imperadore; ma come Re di Francia. Scrisse, che Carlo Magno Tedesco Imperador de' Romani consagrato, arricchì molto la lingua della sua patria, perchè insegnò a' Germani i nomi stessi de' mesi, e de' venti nell'idioma loro. Nel *lib.*2. nel *Catalogo degl'Imperadori Tedeschi* descrive nel primo luogo Carlo Magno, e poi narra, che essendo morta la posterità di Carlo, i Francesi si sforzarono di tirare a loro l'Imperio; affermando, che era stato loro per tanti anni; non pensando però, che Carlo Magno, e i suoi posteri dominarono i Francesi, e i Germani, e che in Germania l'Imperio amministrarono: la qual cosa i Principi di Germania avvertendo, e quale era il disegno de' Francesi, elessero per Imperadore un valoroso e magnanimo Principe, che fu il Duca di Sassonia Ottone I. il quale presso a' Germani colla spada ritenne l'Imperio, e soggiogò alcune Provincie di là dal Reno poste nelle parti della Francia, come fu la Lotaringia, la cui Metropoli era Metz, la Brabanzia, e la Borgogna. Nel Catalogo de' Re di Francia dice, che Carlo Calvo sia stato il primo di Sangue Francese,

Franc. Sansovin. *Chronol. lib.* 1. *ann.* 801.

cese, avendo i precedenti del Tedesco.

P. Jo: Bussieres *Flosicul. Histor.*

6. Il P. Bussieres Gesuita Francese nella Cronologia de' Principi incomincia il Catalogo degl'Imperadori Romano-Germani da Carlo Magno, senza far menzione, o distinzione de' Francesi; tuttocchè Francese egli sia.

7. Per giudicare con più chiarezza la discordia degli Autori, e le diverse loro opinioni, bisogna prender le notizie da' tempi più rimoti. Scrisse Pandolfo Colennuccio, che dalla Franconia Provincia di Germania usciron Clodio, e Meroveo con gente per acquistar nella Gallia nuova abitazione, e che Ezio Capitano dell'Imperador Valentiniano gli ricevè per difender la stessa Gallia da Attila minacciata; e ponendogli in un paese a' Borgognoni vicino, fu quello dal nome Franconia chiamata Francia, e Franci i Franconi venuti. Pipino Principe dell'Austria Provincia ancor di Germania, il Regno di Francia vedendo facile a potersi acquistare, passò in quel tempo con buono essercito nella Gallia, e rotti, e dissipati i Governadori, fu benignamente da Teodorico ricevuto, e creato Maggiordomo. A Pipino successe Carlo Martello suo figliuolo, che ebbe pure il titolo di Maggiordomo, e dopo il Martello successe Pipino II. il quale deposto il Re Childerico inabile a regnare, coll'autorità di Zaccaria Papa si fece Re di Francia, e fu Padre di Carlo Magno; onde cessata la linea de' Merovei in Childerico, principiò quella de' Carli.

Colennucc. *Istor. di Nap. lib. I.*

8. Da tutto ciò non discordano i Francesi, e gli altri, che le cose di Francia hanno scritto; e Pietro Mattei Consigliere, ed Istorico Regio di Francia nel *libro della Genealogia della Casa di Borbone*, descrive più distinta la propagazione de' Re. Registra primo Re Faramondo figliuolo di Marcomiro, e che non andò nella Gallia, nè passò il Reno; ma che fu coronato Re de' Francesi a Virtzburg nell'anno 419. e dopo Clodione secondo Re, distingue il primo Ramo de' Merovei, e'l primo Ramo altresì de' Principi Secondogeniti de' Re di Francia. De' Re dice, che Meroveo ricondusse nella Gallia i Francesi, i quali essendo prima entrati sotto Clodione per la Fiandra, erano stati cacciati da' Borgognoni, e da' Vandali. Nel Ramo de' Secondogeniti registra Alberico figliuolo di Clodione Re della Francia Orientale, dove si ritirò dopo la morte del padre, essendo sospetta la sua presenza a' Merovingi: Continua i Rami, e fa Re della Francia Orientale Gualberto figliuolo di Alberico, e dopo Ansberto, ed Arnoldo, scrive, che Arnolfo succedè ne' beni del padre in Allemagna, in Fiandra, ed in Guienne, e fu Maggiordomo del Palazzo di Clotario II. Re di Francia, e Governadore della gioventù di Dagoberto Re. Aggiugne, che in due altri rami la linea di Alberico figliuolo di Clodione il Capigliato si divise, de' quali dal maggiore Ansegise derivò il Ramo de' Carolingi, e da Ludolfo cadetto, quello de' Capeti. Da Ansegise nacque Pipino il Grasso, Maggiordomo del Palazzo, il quale incominciò a procurare, che fosse nominato Principe di Francia Carlo Martello natogli da Elfida sua concubina; ma gli sopraggiunse la morte. Adempì poi il disegno lo stesso Martello, anche Maggiordomo del Palazzo; anzi pensò di occupare altresì il Reame, e perchè

morì

norì Pipino *il Corto*, suo figliuolo; avendo in mano, come Maggiordono del Palazzo, la benevolenza del popolo, si fece riconoscere per Re, come Principe del sangue, uscito per diritta linea di Clodione. Ripugnavano i principali Signori della Francia; però mosse Zaccaria Papa nō solo a persuadergli, ma a dichiarar nullo il giuramento di fedeltà dato l vero Re Childerico, il quale fu deposto per cagione della dapocaggine e debolezza, degradato, e rinchiuso in un Monistero con Gisala sua moglie. Da Pipino dunque incominciò il Regno de' Carolingi, e furono suoi figliuoli Carlomanno, e Carlo Magno, de' quali continua a descrivere i Successori.

9. Il Conte Loschi ripete, e conferma la stessa Genealogia; ma afferma, che entrando la linea de' Carolingi per la virtù, e riputazione, Pipino *il Corto*, di Duca dell'Austrasia, qual'era, si fece Re della Francia. Narra il Platina, che divise Carlo Martello infermo gli Stati, che occupati si avea, cioè a Carlomanno, che era il Maggiordomo, lasciò la Svevia, e l'Austria; a Pipino la Borgogna, ed una parte della Francia, e che o stesso Pipino da Maggiordomo divenne Re, da cui i Re Successori ebbero origine.

Loschi, *Compend. Istor.*

10. Da quelche abbiamo sin'ora riferito ben si cava, che de'due Stati de' Re di Francia, cioè de' Merovei, e de' Carolingi, il primo abbia avuto origine dalla Germania; poicchè essendo Germani i Franconi, passando nelle Gallie, mutarono il nome de' Galli in Franconi o Francesi. Lo conferma il Vallemont dicendo, che i Francesi sono Germani nativi, e Franco nella lor lingua significa *libero*, o feroce, indomito; e che per lo spazio di due secoli continuarono le loro incursioni con differenti successi, sempre carichi di spoglie nella Germania ritirandosi, e descrive anche quelle parti, che dominarono.

Vallemont *Tom.*2.*Elem. part.* 6. *cap.* 3.

11. Nel secondo stato considerare si debbono i Francesi, come Nazione affatto distinta dalla Germania, e non vi è dubbio, che il Regno usurparono coll'artificio e violenza; poicchè Pipino, che fu il primo, era Principe dell'Austrasia, e pensò di occupare il Regno colla forza; ma ringraziato dal Re Teodorico, per aver rotti i Governadori della Francia, e fatto Maggiordomo, pensò lasciata la violenza farsi Re coll'amore de' popoli; il che poi seguì nella persona di Pipino II. suo nipote. Conferma il Vallemont, che Pipino era Sovrano nell'Austrasia, e che divenuto Maestro del Palazzo, si era renduto padrone del Re, del tesoro reale, e della Città di Parigi, ed ebbe poi tutta la Reale autorità, che passò a' suoi figliuoli così, che i Re non aveano, che un vano titolo, e senza minima potestà. Dopo Pipino succedè alla stessa carica di Maggiordomo Carlo Martello il figliuolo, e tentò anche usurparsi il Regno; ma fu prevenuto dalla morte; e Pipino II. figliuolo di Carlo da Maggiordomo si fece Re deponendo Childerico Re di quel tempo, il quale in un Monistero racchiuse; e dice Pietro Mattei, che fu invero tragica la mutazione, ed assai strana, ed egli incominciò la stirpe de' Carolingi; abbattuta l'altra de' Merovingi.

12. Vennero dunque nella Francia i Carolingi, come Germani, e come Principi dell'Austrasia per usurparsi il Regno, e da Maestri del

Palazzo divennero Re, come si fece Pipino II. nell'anno 751. e si era prima appellato Principe della Francia Pipino I. col pensiere di farsi Re; anzi partì dall'Austrasia per usurparsi il Regno, abbattuti i Governadori, se trattenuto la cortesia di Teodorico non l'avesse, che lo fece Maggiordomo. Ma il Vallemont dice, che duecento anni prima, Clodoveo il Grande, il quale fu il primo a ricevere il battesimo, avea quattro figliuoli: Teodorico Re di Metz, overo dell'Austrasia: Clodomiro Re di Orleans: Childeberto Re di Parigi, e Clotario Re di Soissons; in maniera, che il Regno fu diviso in quattro, in riguardo a questi quattro Re, tutti indipendenti l'uno dall'altro, e che poi si riunirono dopo il 550. in Clotario I. che sopravisse a' suoi tre fratelli più vecchi; ma di nuovo si divisero ne' suoi quattro figliuoli: e che più volte seguì l'unione, e la divisione. Quindi dunque è nata la discordia, che i Francesi abbiano per Francese Carlo Magno, e i Germani per Germano; tanto più, che lo stesso Carlo, quando passò al Regno di Francia, era Sovrano dell'Austrasia, nato, vissuto, e morto anche in Germania, alla quale, quando fu Imperadore mostrò maggior benevolenza, e i suoi Maggiori furon prima Signori di Germania, che di Francia, la quale acquistarono colla carica di Maggiordomo.

13. Era questo uficio di Maggiordomo, o di Maestro del Palazzo, di Contestabile, di una sovrana autorità, perchè i Re dati tutti alle delizie, vivean racchiusi, ed una volta l'anno nel primo di Maggio si mostravano al popolo. Le cose tutte del Regno governava il Maggiordomo, e veniva ubbidito, e riconosciuto come Re, l'autorità sovrana del comando usurpandosi, ed altro al Re, di cui divenivan padroni non lasciando, che l'ombra, ed il nome, secondo che dicono Pietro Mattei, e'l Tarcagnota, e scrisse Giovan Tillio Scrittore Francese: *Soluti, & pusilli animi Reges toti in luxu, & venere, se, Regnumque Magistris Equitum permittebant: in deliciis, helluationibus ac libidinibus cum mulieribus clam volutabantur*. Narra lo stesso Mattei, che morto Carlo Martello nel 740. dopo aver comandato nella Francia, ed a' Re di Francia ventisette anni, fu colla stessa pompa condotto a S. Dionigi, che a' Re si farebbe, e che nel Sepolcro fu posta l'inscrizione: *Carolus Martellus Rex.*

Tillius *Chronic. Franc. ann.* 667.

14. L'Austrasia, di cui Carlo Martello, e poi Pipino II. fu Sovrano, era una parte della Germania, e propriamente nella Lorena, come il Reno è pur fiume di Germania. Nell'*Atlante* del Mercatore descrivendosi la Lorena Settentrionale, si legge: *Memoriæ produnt rerum Francicarum Scriptores Lotaringiæ quondam ampliores fuisse limites, Austrasiamque olim nuncupatam, vel Austriam, &c. divisam in superiorem, & inferiorem, contentamque inter Rhenum, Scaldim, Mosamque flumina. Inferiorem hodie varia obtinere nomina, diversisque subesse Principibus.* Della stessa Austrasia dice il P. Coronelli, che era grandissimo tratto di paese dell'Allemagna, o più tosto della Francia, durante la prima, e seconda razza de' Re Francesi, quando dividendosi la Monarchia Francese in tanti Regni, quanti erano i figliuoli de' Regnanti, quello a cui toccava la parte più Orientale della Monarchia, si chiamava Re dell'Austrasia. Si è poi separata in buona parte dalla Francia, e dice il P. Filippo Fer-

P. Coronell. *Bibliothec. Univers.*

Ferrari: *Austrasia Westrick, regnum Germaniæ superioris inter Mosam, Mosellam, & Hellum flumen comprehensa: quo in spatio Lotharingia cum parte Alsatiæ, & Palatinatus continetur.*

P. Ferrarius in Lexic. Geograph.

15. Nacque Carlo Magno figliuolo di Pipino, e di Berta sua sposa nel Castello d'Ingeleim sovra il Reno, vicino a Magonza nell'anno 742. e fu battezzato dal Santo Arcivescovo Bonifacio, il quale gl'infuse un zelo tutto ardente a pro della Fede Cattolica, al dir del Foresti, coll'autorità di Eginardo, e del Crantzio, soggiognendo, che morto il padre, fu incoronato Re di Francia nella Città di Nojon. Conferma lo stesso luogo della nascita, e del tempo il Vallemont, e narra, che Pipino il piccolo fu consagrato e coronato Re da Bonifacio Arcivescovo di Magonza nella Cattedrale di Soissons, e fu unto di olio sagro, come i Re del Popolo eletto; e morto poi nel 788. di età forse 54. anni dopo averne regnato 17. il Regno rimase a' suoi due figliuoli Carlomano, e Carlo, che fecero coronarsi nell'Ottobre seguente, quello a Soissons, e questo a Nojon. Morì Carlomano nel Novembre del seguente anno 770. e Carlo fratello minore divenne Re de' due Regni, cioè della Germania, e della Francia (oltre quelli, che poi conquistò da Imperadore) e gli stessi due Regni in lui uniti poi si divisero; e riferisce il Tarcagnota, che il Ponte fatto da Carlo sul Reno, ardendo prima della sua morte, fu segno, che si volesse la Germania dalla Francia dividere, come già si divise.

P. Foresti Mappam. Istor. Tom. 4. part. 1.
Æginard. in Vit. Carol.
Crantz lib. 2.
Vallemont Elem. Tom 2. part. 6. cap. 3.

16. Della nascita di Carlo fanno ancora molti Germani menzione, e Germano lo suppongono; così scrisse l'Abate Tritemio: *Apud Ingelenheim Regiam Villam Moguntinensis Diœcesis inter Moguntiam Civitatem, & Bingæ Oppidum, medio itinere sitam, Aulam eatenus regalem, atque Imperialem, Cœnobium fecit Canonicorum Regularium S. Augustini Episcopi quondam Hipponensis in Africa. Distat verò itinere à Moguntia rectà versùs Bingen Oppidum per terram Ingelenheim, Villa Imperialis memorata miliaribus Germanicis duobus, in cujus aula, quæ modo est Cœnobium, sicut diximus, Carolus Imperator Magnus creditur fuisse natus, qui non minus Rex fuit Francorum Orientalium, ac totius penè Germaniæ, imò primordialius, quam omnium Gallorum, qui nomen Franconicum ab Orientalibus, & non aliundè susceperat. In memorato Canonicorum Cœnobio locus est Bibliothecæ tenuis, in qua nunc altare constructum cernitur, ubi lectus olim nativitatis Caroli Cæsaris Magni habebatur. In eadem quoque regali Camera, quæ nunc & Bibliotheca est Canonicorum, & Capella, Carolus ipse Magnus gladium cœlitus fertur ab Angelo suscepisse, in quo devicit Hispaniam, & iter ad S. Jacobum Christianis tutum paravit in Galitiam. Qui gladius non multæ longitudinis hodie apud Nurembergenses ostenditur, & inter Sanctorum reliquias Imperiales habetur.* Si legge altresì nell'Atlante di Gerardo Mercatore, colle *Giunte* di Giovanni Cloppenbur: *Electo in Imperatorem Carolo Magno Francorum Rege, quem Ingelhemii (pagus est secundo miliari à Moguntiaco) natum ferunt, atque ibidem nobile construxisse Palatium, cujus rudera adhuc visenda sunt.*

Trithemius Annal. Hirsaug. Tom. 2. ad ann. 1366.

17. Fu Carlo amatore delle lettere, avendo appreso ancorchè vec-

chio la lingua latina, e la greca, la quale non molto bene intendeva, da Pietro Pisano Diacono, e nostro Italiano, di cui faremo menzione nel *Cap.* 20. come uscito dall'Accademia di Pavia. Imparò la Rettorica, la Dialettica, l'Astronomia, ed altre Scienze da Alcuino, detto anche Albino Monaco Inglese, come dice Eginardo suo Cancelliere; e volle anche ritenerlo nell'Allemagna per suo Maestro, e de' suoi Paladini, perchè lo scoprì letterato, quando a lui andò Oratore del Re d'Inghilterra. Si essercitò nella Poesia, e di lui si leggono alcuni versi latini: così nella Musica, la quale accrebbe di quattro altri tuoni; oltre i quattro, che avea, come dice l'Avventino, il quale soggiugne, che *linguam patriam, hoc est Theutonicam locupletavit. Mensibus, & ventis Germanica vocabula à quatuor Mundi partibus imposuit, subsolanum Osten, & Oster*; e gli altri, che và tutti descrivendo. *Scripsit & Grammaticam patrii sermonis, quam extare ajunt; conatusque est regulis, ac praeceptis cultiorem, ac elegantiorem ad aemulationem Graecorum, Romanorumque linguam Theutonicam reddere, omnique barbarie exuere. Theutonica, & antiquissima Carmina, quibus Heroum, sicut mos est Germanorum, gesta canuntur, scripsit*. Corresse ancora i libri del Nuovo, e Vecchio Testamento corrotti dalla ignoranza degl'Interpreti, e non permise *in divinis lectionibus, Templisque inter sacra officia, inconditos solaecismos, barbarismosque inconcinnos obstrepere*. Pubblicò eziandio la Concordanza degli Evangelisti; del che si vede una sua moneta coll'Angelo, e coll'Aquila sopra un Carro tirato dal Bue, e dal Leone, che sono i Geroglifici de' quattro Scrittori dell'Evangelio, e col motto: *Ut quæ hac unum constituant*: le quali cose tutte colle parole dell'Avventino rapporta Giovan Palazzi.

Æginard. in Vit. Carol.

Avventin. Annal. Bojor. lib. 4. pag. 283.

18. Della stessa Gramatica Tedesca ne fa memoria l'Ab. Giovan Tritemio, scrivendo: *Carolus Imperator quondam Magnus in omni litera st doctissimus, dolens linguam nostram Teutonicam, in qua natus erat, Barbaram, & sine decore contemni ab Italis, & Graecis, sibi persuasit ad regulas eam posse reduci Grammaticales. Convocatis igitur Magistris suis, atque Doctoribus, quos & plures habuit, & omnifariam eruditissimos, consilium mentis suae coram eis exposuit, & eorum auxilio fretus, rem nimis arduam fortiter aggressus fuit. Verum postquam rei stupendae contulisset exordium, & jam regulas invenisset complures, aliis occupationibus, & arduis, ac multis à proposito revocatus est, & negotium omninò dimisit imperfectum. Hujus novae tunc Grammatices inventio postea in manu Otfridi Monachi pervenit; cujus traditionem secutus, in lingua Teutonica versus, & carmina scribere tentavit regulata*. Confessa dunque il Tritemio, che per l'emulazione degl'Italiani, e de' Greci, da cui era la lingua Tedesca sprezzata in quei tempi, non solo appo gl'Italiani stessi, e i Greci fiorivano le scienze, e nell'Italia i medesimi eran professori della latina, e Greca lingua, e di ogni buona dottrina; ma eglino furon pure bastevoli a muover Carlo Magno a pulir la sua lingua, come incominciò coll'ajuto de' suoi Maestri, tra' quali bisogna annoverarvi il nostro Pietro Pisano, di cui abbiam fatto menzione.

Jo: Palatius in Aquila Francica in Carol. Magn. Trithem. Annal. Hirsaug. Tom. I. ad ann. 863.

19. Fu veramente gran Protettore de' Letterati, che arricchì molto co' i benefici, e coltivò ancora gl'Ingegni del suo secolo; onde invidò non

non solo i Maestri in Soissons, ed in Metz, cioè nella Francia, e nell'Austrasia; ma aprì in varj luoghi varie Accademie, come nel precedente, e nel seguente Discorso raccordiamo le memorie; onde disse della sua Germania il Puteano: *Ergò quod adhuc Latini sumus, quod barbariem exuimus, Carolo debemus*. Mandò Clemente Inglese Scolaro di Beda in Parigi, fondando ivi l'Università degli Studj col conseglio d'Alcuino nel 791. come dice il Middendorpio; e molto più persuaso dal Pontefice Adriano, e fondò ancora, o ristorò quelle di Pavia, di Padova, di Bologna, e di Salerno nell'Italia, come diremo nel seguente Capitolo. Narrano gli Annali Sangallesi, che quando fu in Francia dopo qualche tempo, si fe condurre avanti da Clemente gli Scolari, e rimproverò i Nobili, assai sdegnandosi contro loro, che non avean fatto profitto, come troppo gl'ignobili si eran già nelle Scienze avanzati. Mostrò pur cura nelle Leggi, molte aggiugnendone per correggere quelle de' Longobardi, e raccorre facendo, e mettere in iscritto le Consuetudini di ogni Nazione, che a lui era soggetta, il che narrano Eginardo, e'l Sigonio. Confermò le donazioni, che alla Romana Chiesa avean fatto il suo padre, e'l fratello, e fece anche unire varj Capitoli appartenenti alle Canoniche Leggi avendone avuta dal Papa, e dalla Sagra Sinodo la facultà; onde meritò con giustizia il titolo di *Magno*; essendo stato veramente *Grande* e nelle lettere, e nelle armi; e'l sopranome di Cristianissimo, ereditario a' Re di Francia suoi successori, come dice Pietro Mattei.

Emanuel Tesauro *Regno d'Ital.*

P. Middendorpius *De Acad. totius Orbis.*

Annal. Sangall.

Sigon. *lib.* 4. *ann.* 801.

Baron. *sub Hadrian. in Annal.*

Pietr. Mattei *Genealog. della Casa di Borbon. num.* 24.

20. Morì glorioso in Aquisgrana sua Reggia, e Città dell'Allemagna, ove fu da una febbre assalito nell'anno 814. di età di anni 71. o pure di 72. secondo altri, e fu sepelito nella Basilica da lui eretta alla gran Madre di Dio in un nobile Sepolcro, il quale fu descritto da Alberto Cranzio Decano della Chiesa di Amburgo. Dopo anni 166. fu canonizato da Pasquale Antipapa; e non contraddicendovi la Sede Romana, fu adorato nella Francia, e nella Germania tra Santi. Così molti gli danno il titolo di Santo, e'l Baudrand così pure l'appella, quando scrive de' luoghi; ove nacque, ed ove morì: dicendo del primo: *Ingelheimum, Ingelheim, Oppidum Germaniæ ad Rhenum fluvium in Palatinatu inferiori, inter Moguntiacum ad ortum, & Bingium ad occasum. Ibi natus S. Carolus Magnus Francorum Rex, & Imperator celeberrimus*. Di Aquisgrana anche disse: *Olim claruit Palatio, ut & nunc tumulo S. Caroli Magni, qui illic obiit, & illam ab Attila desolata restauravit*.

Baudrand *in Addit. ad Lexic. Geograph.* P. Ferrar.

21. Dopo Carlo Magno succedè Imperadore Lodovico I. il Pio, suo figliuolo, che fe guerra co' i proprj figliuoli regnando, e furono molti luoghi dell'Italia da' Saraceni dell'Africa saccheggiati, in tempo di Gregorio IV. Papa. Imperò poi Lotario, che avea guerra co' i fratelli, e pur due volte i Mori la stessa Italia travagliarono; ed imperaron poi Lodovico II. Carlo II. il Calvo: Lodovico III. il Balbo: Carlo III. il Grasso, e Lodovico IV. ultimo Imperadore del sangue di Carlo Magno; l'uno all'altro succedendo.

22. Descrive il Conte Emanuele Tesauro, dopo il Re Desiderio, il terzo Regno d'Italia, ed assegna il primo luogo all'Adalgiso figliuolo dello stesso Desiderio; indi a Carlo Magno, al suo figliuolo, ed a Bernardo

do suo Nipote. Stimiamo però, che più tosto a Carlo sia dovuto il primo luogo, o pure a Pipino; poicchè non regnò Adalgiso, ed essendo figliuolo di Desiderio, tra' Longobardi annoverar si potea: anzi Carlo non tolse il Regno di Adalgiso; ma di Desiderio, che fu l'ultimo Re; e Pipino fu dal Papa incoronato colla volontà del padre nel dì di Natale. Vuole oltra di ciò il P. Angelico Aprosio da Ventimiglia erudito Agostiniano nella sua *Visiera alzata*, che pubblicò col nome di Pietro Giacomo Villani, non essere del Tesauro quel libro col titolo di *Regno d'Italia* colle *Annotazioni* dell'Ab. D. Valeriano Castiglione; ma più tosto del Conte Filippo San Martino d'Agliè; e n'assegna le ragioni; ancorchè lo stile mostri Autore il Tesauro.

23. Carlo Grasso fu Re di Germania, di Francia, ed Imperadore; ma creduto inabile per una infermità, che gli levò il cervello, fu da' Romani spogliato del nome Regio, e dato in tutela ad Arnolfo suo nipote, da cui gli bisognò mendicare anche il vitto. Arnolfo nacque da Carlomano figliuolo di Lodovico Re di Germania, e da Carentina sua amica, e giunto in Roma, dopo aver punito coloro, che Sergio Papa favorivano, restituì nel Trono Pontificio Formoso, da cui si fe con violenza creare Imperadore, come scrisse il Sigonio. Tre Imperadori si videro in quei tempi, Arnolfo Tedesco, Berengario, e Guido Italiani, de' quali contrastano gli Scrittori, chi sia stato il vero Imperadore, e chi il Tiranno. Scrisse il Platina, che Berengario Duca del Friuli, il quale discendea da' Re Longobardi, mentre il Regno del padre, e dell'avolo suo ricuperare cercava, ruppe e vinse Lodovico, ed a questo modo presso a cento anni l'Imperio di Occidente in mano de' Re di Francia, in potere de' Longobardi ne venne. Da Artmanno Schedelio è appellato Berengario *Forojulianorum Dux, Roma oriundus, & ex Longobardorum stirpe primogenitus*; e lo stesso confermano il Bergomense, Cuspiniano, Giacomo Strada, e Cristiano Mattia riferiti dall'Autor delle *Annotazioni al Regno d'Italia* del Tesauro. Per la dapocaggine de' Carolingi fu a Guido Duca di Spoleti destinato il Regno di Francia, ed a Berengario il Regno d'Italia, e l'Imperio; onde narra il Sigonio: *Berigarius Papiã agmine pacato ingressus, coronam ab Anselmo novo Mediolanensi Antistite sumpsit; atque ibi vetere instituto Sedem Regiã locavit*, correndovi il consenso libero degl'Italiani, e di Stefano VI. Pontefice, che volle eseguir la Bolla di Adriano III. in cui avea dichiarato, *ut moriente Rege Crasso sine filiis, Regnũ Italicis Principibus unà cum Imperio traderetur*. Assai travagliato fu però Berengario dall'incostanza degl'Italiani, che sdegnati per la sua iracondia, chiamarono al Regno, ed all'Imperio lo stesso Guido Duca di Spoleti. Non avea egli ottenuto il Regno di Francia per la sordidezza del suo Maggiordomo; il quale andato a Metz a far le provigioni, ed avendogli il Vescovo fatto portare avanti grande abbondanza di vettovaglie, nel ricevimento del loro Re, che nella Borgogna e nella Lorena era stato ricevuto, offerì egli di far contentare il padrone del terzo di quella roba, se gli era dato un Cavallo; e'l Vescovo per tanta sordidezza sdegnato, e per lo scarso vivere del Duca, non lo fe ricevere nel Regno; onde fu subito eletto Eudene, o Odone. Chiamato però Guido all'Imperio col favore di Stefano

VI.

Sigon. *lib.6. sub ann. 886.*

Platina *in Vit. Formosi.*

Schedel. *in Chron. univers.*

Bergomens. *in Chron. lib. 2.*

Giac. Strada *nel Tesoro d'antichità.*

Crist. Mattia, *Teatr. Istor.*

Sigon. *lib.6. ad ann. 888.*

Luitprand. *lib.1.cap.6.*

VI. Pontefice suo Zio, fu incoronato Imperadore; ma non potendo resistere alle forze di Arnolfo, che ritornava verso le Alpi, con tanto furore gli corse dietro, tentando di debellarlo, che se gli ruppe nel petto una vena, e vomitò l'anima; perlocchè disse Puteano: *Parum est fugere; repentino sanguinis vomitu extinguitur; & hosti victoriam concedit*: e lo conferma Luitprando. Fu tosto creato Lamberto figliuolo di Guido, che favoriva Sergio contro il Papa Formoso; ma dormendo, quando si divertiva colla caccia, fu ucciso; ed Arnolfo; mentre che in Fermo assedia la madre di Lamberto, abbeverato dal suo Cameriere, diventa stupido, e ritornando coll'esercito in Germania, vi muore mangiato da' pidocchi, e piagato dalle sue indisposizioni. Seguì la sua morte nel 901. che fu il principio del Secolo X. e Lodovico IV. suo figliuolo succedè all'Imperio; ma certamente assai confusa è l'Istoria di quei tempi; imperocchè a voglia loro facevansi dagl'Italiani gl'Imperadori, e faceano lo stesso i Germani; onde più Imperadori in un tempo stesso vedeansi, e durò la discordia da cinquanta e più anni. Berengario vinto da Lodovico, fe Lodovico stesso prigioniero in Verona, a cui fece ancora cavar gli occhi, e questo fu l'ultimo della famiglia di Carlo Magno; e ricevuto l'Imperio nell'899. regnò dodici anni. Non fu dissimile la fortuna di Berengario; poicchè più volte scacciato dal Trono, e rimesso, fu alla fine dal Suocero Adalberto appellato *Lunga Spada, e corta fede* vilmente tradito, ed ucciso in Verona in un Tempio di Flamberto suo favorito dopo trentasei anni del travagliato suo Regno, come scrissero il Sigonio, e Luitprando.

Putean. *lib.* 5.
Luitprand. *l.* 1. *c.* 10.

24. I Pontefici del Secolo IX. furon dopo Leone III. Stefano IV. Pasquale I. ed Eugenio II. Romani, e contro Eugenio si sollevò lo Scisma XI. da Zizinno, che non fu poi sostenuto. Seguirono altri Romani Pontefici, Valentino, Gregorio IV. Sergio II. Leone IV. ed alcuni, come Mariano Scoto, Sigeberto, ed altri, han posto Papa Giovanni VIII. che appellano Giovanna Papessa, dicendo, che sia stata una donna addottrinata in Atene, che in abito di Uomo ricevè il Papato. Ma tra' Calvinisti, David Blondello con una lunghissima Dissertazione ha mostrato, che mai non vi è stata questa Papessa: e che sia stata una favola inventata da Martino Polono, che fu il primo a scriverla, con sodi fondamenti l'ha mostrato il Cardinal Bellarmino. Così favola pur la dimostra il Panvinio (oltre un gran numero di Autori) stimando, che sia nata dalla sporca vita di Giovanni XII. fatto ancor garzonetto Pontefice dalla potenza di Alberico suo padre, e dal governo di Giovanna sua donna; poicchè dal volere della stessa si reggeva il Papato, come pur narra Luitprando di Pavia. Succedè Pontefice Benedetto III. Romano, e seguì uno Scisma di quattro giorni, che è numerato per XII. tentando Anastasio Prete scomunicato usurparsi la dignità. Fu poi Papa S. Nicolò I. il Grande, Romano: Adriano II. e Giovanni VIII. che nello spazio di quattro anni coronò tre Imperadori, cioè Carlo Calvo, Lodovico Balbo, e Carlo Grasso; e questo Giovanni alcuni vogliono che sia la Papessa, stimata femmina per la sua instabiltà; onde sia nata la favola accresciuta poi dagli Eretici. Furono suoi Successori Marino di Toscana, Adria-

Bellarmin. *De Rom. Pontif. lib.* 3. *c.* 24.
Panvin. *Annotaz. al Platina nella Vita di Giovanni Femmina.*
Luitprand. *lib.* 6. *cap.* 6. e 7.

Adriano III. Stefano VI. Formoso, contro cui fu lo Scisma XIII. di Sergio Cardinale, che durò pochi giorni: Bonifacio VI. e Stefano VII. benchè alcuni vi aggiungano Romano I. e Teodoro II. descritti dal Panvinio, che da altri sono tralasciati.

Panvin. *Cronolog. Ecclesiast. ann. 897.*

25. De' Concilj d'Italia uno fu in Roma nell'861. sotto S. Nicolò Papa contro il Vescovo di Ravenna: l'altro anche Romano in tempo dello stesso Pontefice nell'862. il terzo ancora in Laterano nell'863. e l'altro pure Romano nell'865. e nell'869. si congregò l'ottavo Concilio Generale, che fu il IV. Generale di Costantinopoli di 300. Vescovi sotto Adriano II. contro Fozio Patriarca. Nell'879. fu l'altro Concilio in Roma sotto Giovanni VIII. e l'altro ancora di Roma sotto Papa Formoso nell'893.

26. Si udirono in questo Secolo le varie Eresie di Claudio di Torino, di Teoda donna Svezzese, di Gotescalco, e di Fozio Patriarca di Costantinopoli.

Putean. *Præfat. ad Histor. Insubr.*

27. Barbarico dagli Autori fu chiamato questo secolo, perchè regnarono Italiani, e Stranieri; onde disse Puteano: *Italia Orbis gloria, virtutis, & fortunæ palæstra describitur sæpius oppugnata, læsa, vasta ab iis, qui cum passim Barbari dicantur, Galli præcipuè, imò Germani sunt.* Benchè valorosi fossero Carlo, e i suoi Successori (come afferma l'Autore del *Regno d'Italia* del Tesauro) e le virtù più tosto, che la barbarie coltivassero, Barbari nondimeno eran detti a guisa de' crudeli, degl'incivili, e di coloro, che hanno aspri e rozzi costumi, o perchè erano di linguaggio diverso, e privi di quelle virtù e dottrine, di cui i Romani abbondavano; ed anche *Jus Barbaricum* appellavano le leggi straniere a differenza delle Romane e Italiane. I più antichi Romani davan titolo di Barbari anche a' Greci, che il linguaggio di Roma non usavano; e i Greci altresì Barbari appellavan coloro, che la lingua Greca aspramente pronunciavano, come disse Strabone. Il parlar barbaro nella Italia introdotto dalle Nazioni diverse, che vennero, non solo furon cagione, che la lingua latina, con cui si parlava, fosse corrotta; ma fosse anche alterata la Poesia, e l'Istoria; e però nacquero l'Italiana lingua, e la Poesia, ed anche i Romanzi; e perchè queste all'Italiana letteratura anche appartengono, non sarà disconvenevole ricercarne l'origine ne' seguenti Discorsi.

28. Non si videro in quel tempo Istorie di gran lode, o perchè gli Scrittori eran rozzi, e rari creduti, e qualche Annale scritto per uso de' Religiosi era colla stessa lingua corrotta, con cui si parlava, cioè con voci latine difformate, e con altre straniere. Incominciò Paolo Diacono a formare un più regolato Annale; ma rozzo; ed Eginardo gli Annali de' suoi tempi, e la Vita di Carlo Magno scrivendo, usò stile più culto; e così continuarono Almoino, ed altri, che formavan Croniche, Istorie, ed Annali; ma alcuni colla verità molte favole accoppiando, scrissero più tosto Romanzi, che Istorie, come avverte lo stesso Autor del *Regno d'Italia*.

29. Non fu priva però de' suoi studj ordinarj, e delle sue Scuole l'Italia; benchè gli Autori affermino essere stata la rozzezza comune per l'Europa tutta; e fiorivano ancora nelle dottrine i Religiosi di S. Be-

ne-

nedetto. Tra gli Uomini dotti Italiani di quel tempo, che ebber fama, è celebrato *Paolino* Patriarca d'Aquileja: *Giovanni* Diacono della Chiesa Romana; e dice Pietro Messia essere stati notabili nelle lettere in quel tempo alcuni Pontefici; e benchè furon pochi gli Uomini dotti, vi fu pure uno, che avvanzò tutti in quella età, e questo fu *Anastasio* dotto nelle sagre e nelle umane lettere, e nella latina e greca lingua, il quale scrisse le vite degli antichi Pontefici sino al suo tempo: ed è anche lodato assai dal Platina. *Paolo Diacono* della Chiesa di Napoli traslatò dal Greco in latino la Vita di S.Maria Egizziaca. Fiorì ancora *Erchemperto* Longobardo Cittadino Salernitano, Cronologista e Monaco Cassinese, che fu figliuolo di Radelgario de' Duchi Beneventani Longobardi, e si crede morto nell'anno 889. come dice il Mari. Scrisse l'Istoria de' Longobardi, e'l suo Compendio, o sia la Giunta alla Storia di Paolo Diacono *De Gestis Longobardorum*: e fu stampata dal P. Caracciolo Cherico Regolare colle sue note in Napoli nel 1626. colla Cronica di Lupo Protospata creduto Gentiluomo Barese, di Falcone Beneventano, e di altri, e ne fa menzione il Toppio nella *Biblioteca di Napoli*. Furono anche Scrittori in questo Secolo *Andrea Agnello* di Ravenna, di cui si hanno le Vite de' Pontefici di quella Città, illustrate dal dottissimo P. D.Benedetto Bacchini della Congregazione Cassinese: e *Guido* Prete di Ravenna altresì, che scrisse della Guerra de' Goti, e dell'Origine di varie Città dell'Italia; e ne scrive D. Serafino Pasolino nel *lib. degli Uomini illustri di Ravenna*. Altri Scrittori Italiani legger si possono nelle Biblioteche, de' quali non possiamo quì fare accurata raccolta.

Pietr. Messia, *Vite degl'Imper. nella Vita di Lodovico II.*

Platina *in Vita Joann. VIII.*

Sigebert. *de Illustr. Eccles. Scriptor. c.69. fol. 244.*

Toppi *Bibliot. Nap.*

Mari, *annotat. ad Pet.* Diacon. *De Vir. illustr. Cassin.*

Delle antiche Scuole delle Scienze nella Italia.

C A P. XX.

1. Col nome di Scuola quì vogliamo intendere le Università, le Accademie, i Collegj, e gli Studj pubblici, dove s'insegna, e si studia, e di quelli della Italia molti ne hanno scritto, come il P.Giacomo Middendorpio, il P.Tobia Lohner, Aronne Burkardio, M.Cratepoleo, Materno Polono, P.Andrea Mendo, Michele-Antonio Baudrand, ed altri, che delle Accademie del Mondo han formato il Catalogo. Si legge nell'*Atlante* di Gerardo Mercatore: *Literarum Cultores Itali, quantum in ipsis est, tuentur, fovent, alunt, ornant, iisque omnia bonorum Mœcenatum exhibentur officia. Hinc tot per Italiam Academiæ, Romana, Mediolanensis, Bononiensis, Patavina, Papiensis, Neapolitana, Perusina, Salernitana, Pisana, Ferrariensis, Senensis, Florentina, Veneta, Bergomensis, Mutinensis, Taurinensis; nam Parmensis, Placentina, Anconitana, & Maceratensis magna ex parte interierunt. Indè item tanta Doctorum, summaque eruditione variis artibus, & disciplinis præstantium Virorum copia, stupendum fuit ab iis omne ævum. Eos uno ductu enumerare si conarer, maximum mihi quidem conciliare laborem, Lecturis verò tædium.*

P. Middendorpius *De Academ. totius Orbis.*

P. Andreas Mendo *De Jure Academ.*

Baudrand *in Addit. ad Lexic. Geograph. Ferrarii.*

2. Non pensiamo però scrivere, che qualche notizia di quei soli antichi Studj, che molto celebri sono stati prima dell'Accademia di Parigi; tutte le altre Italiane Accademie tralasciando, che furono dopo la medesima instituite; e ce ne dà l'occasione l'Eruditiss. Vallemont, che con pregiudizio della Nazione Italiana, per non dire di qualche altra, ha voluto scrivere ne' suoi *Elementi della Istoria*, narrando la varietà delle cose avvenute nelle Monarchie Novelle; nell'anno 790. *Cominciamento della famosa Università di Parigi, madre di tutte quelle, che son nell'Europa*, secondo la traduzione Italiana del suo libro; ripetendo lo stesso nell'altro Tomo; come se dalla Parigina sian nate tutte le altre, anche dell'Italia; e pur confessa negli stessi luoghi, che *Carlo Magno dopo l'anno 786. da Roma portò nella Francia il Canto Gregoriano, e la Messa all'uso di Roma*: e tralascia, che portò pure i Maestri delle arti, come abbiam detto nel *Cap.* 18. Madre si dice non solo la Femmina, che ha i figliuoli; ma per metafora, di tutte quelle cose, dalle quali per qualunquesivoglia modo si tragga origine, come osservano gli Accademici della Crusca. Mostraremo dunque, che la celebre Accademia di Parigi non è stata la Madre delle Italiane; ma più tosto coll'esempio di quelle dell'Italia, e coll'opera degl'Italiani ha riconosciuto i suoi principj: ed a ciò siamo certamente mossi, non da qualche vana ambizione d'ingrandir le cose della nostra Nazione, come fu già uso de' Greci; nè di contradire ad un Letterato, il cui valore e dottrina ci è ben noto; ma perchè non ci conviene violar le due leggi principali, che lo Storico dee sempre tenere avanti gli occhi; cioè di non dir mai una menzogna, e di mai non tacere una verità, come insegna Polibio. Siamo anche in obbligo di difendere la nostra Nazione da quelche le viene ingiustamente opposto, senza punto sprezzare le altre; ed a ciò la Natura stessa ci sprona, oltra che di giovamento alla Repubblica letteraria è sempremai stata l'emulazione.

Vallemont Element. del. l'Istor. Tom. 2. part. 6. cap. 3. e Tom. 3. lib. 8. cap. 1.

3. L'Accademia PARIGINA non è stata certamente la madre delle Italiane Accademie, e di ciò ne siamo ben certi, perchè fu desiderio di quel virtuoso Imperadore, e Protettore delle Lettere Carlo Magno di trasportare ne' suoi Regni tutto quel, che di lodevole avea più volte nell'Italia veduto. Gli Annali Engolismensi, le cui parole abbiamo riferite nel *Cap.* 18. del Secolo ottavo, non dicono solamente, che portò Carlo da Roma nella Francia il Canto, che appellano Gregoriano; ma riferiscono, che portò i Maestri altresì degli Organi, di Gramatica, di Aritmetica, ed altri, *& ubique studium literarum expandere jussit; ante ipsum enim Dominum Regem Carolum in Gallia nullum studium fuerat liberalium artium*. Così portò nella Germania la risoluzione di pulir quella lingua, che dagl'Italiani, e da' Greci era detta barbara, e formò la Gramatica; siccome narra Tritemio, e ne abbiamo riferito le parole nel *Cap.* 19. sotto il Secolo IX. Colla notizia delle diverse Accademie dell'Italia non solo fondar volle ne' suoi Regni altre simili, per erudire i suoi popoli; ma ristorare quelle Italiane, che del soccorso avean bisogno. Non mandò a fondar la Parigina; se non dopo che fu nell'Italia, e ne fu persuaso ancora dal Pontefice Adriano, e da Alcuino, il quale

Cap. 18. num. 9.

le conducea seco; onde di lui scrisse il P. Galtruchio Giesuita Francese nell'*Istoria Santa* alla nostra lingua tradotta: *Fondò molte Chiese, e molte Università, quella di Parigi fra l'altre, seguendo non solamente il consiglio di Alcuino suo precettore, uno de' più grandi Uomini del suo secolo; ma quello ancora in particolare di questo buon Papa, ch'egli onorava, ed amava teneramente*; cioè Adriano. Scrisse altresì il Cassaneo della Borgogna, Presidente del Senato di Aix, coll'autorità del Cardinal Zabarella, e di altri: *Cum Franci regnarent, & studia literarum non haberent, & essent in oblivione, & cultus Dei periret, contigit duos Scotos Monacos de Hibernia cum Mercatoribus Britannicis venire ad littus Gallicum, in sacris, & secularibus literis eruditos, qui cum nihil venale ostenderent, ad turbas venientes causa cantandi clamabant: siquis esset avidus sapientiæ, veniret ad nos, & accipiet eam*, e ne continua il racconto; benchè altri affermano, che Alcuino andò Ambasciadore al Re Carlo, come altrove abbiam detto; e lo stesso affermò Giovanni Baleo Eretico di prima Classe, dicendo, che fu mandato dal Re Offa per la pace, e per altri negozj. Andrea Duchesnio nell'Epistola posta avanti all'opera di Alcuino, e così ancora il P. Labbè lo dicono da Carlo Magno chiamato circa l'anno 790. Dopo aver riferito lo stesso Cassaneo la fondazione della Scuola Parigina così soggiugne: *Et sic Franci æquati sunt Romanis, & Atheniensibus quoad gloriam Studiorum in liberalibus artibus*; anzi afferma con S. Antonino, che quell'Alcuino *origine Anglus in Philosophia excellentissimus, Studium ab Urbe Romana transtulit Parisias*, e che *apud nos* (scrivendo del Parigino) *tenetur pro prima, & principaliori totius Galliæ Universitate quoad Philosophiam, Theologiam, Artes, Medicinam, & cæteras artes; sed non quoad Leges, quoniam in ea non leguntur Leges, nec Jura Civilia*, assegnandone le cagioni. Alcuino, o Flacco Albino ancor detto, fu Inglese della Città Eboracense, come alcuni stimano, e Diacono della stessa, o pur di un luogo non lontano da Londra, secondo altri, e Scolaro di Beda, e dell'Arcivescovo Egberto, e fu riputato il più dotto tra gl'Inglesi dopo il medesimo Beda, e Adelmo. Fu Limosiniere, Consigliere, e familiare di Carlo Magno, e morì poi di paralisia in Tours alli 19. di Maggio nell'anno 735. e dice il Duchesnio, che gli ha obbligo la Francia, *nam hoc potissimum suasore Rex ille gloriosissimus, qui quotidiè eum de scientiis variis disserentem libentissimè audiebat, literas penè jacentes erexit, Scholas distructas reparavit; & si nonnullis veterum habenda fides, Parisiensem hanc Academiam primus instituit*. Narra altresì l'erudito Dottore Antonio Gatti, che Pietro Pisano Diacono, e nostro Italiano con Clemente Monaco di Scozia furono i direttori della stessa Parigina Accademia, e Pietro era il Maestro in gramatica dello stesso Carlo in Parigi, chiamatovi prima di passare nell'Italia contro il Re Desiderio, ed essendo vecchio, come si legge in Eginardo; anzi versato nelle sublimi Scienze; il che si cava dalla contesa, che ebbe con Giulio Giudeo riferita da Alcuino.

P. Pietr. Galtruch. *Istor. Sant. Part.* 3. *Vit. di Adrian.*

Bartholom. Chassaneus *in Catal. glor. mundi, part.* 10. *Consid.* 32.

Zabarell. *in Clem. de Magistr. in* 5. *q.*

Jo: Baleus *apud* Popeblunt *in Censur. celeb. Aut.*

Philipp. Labbè *De Script. Eccl.*

Antonio Gatti *in Histor. Gymnas. Ticinensis cap.* 4.

4. Tutto ciò abbiam detto secondo l'opinione di coloro, che la fondazione dell'Università di Parigi assegnano da Carlo Magno; la quale però non solo è dubbia, ma è da alcuni anche Francesi con fondamen-

Istor. Profan. Tom. 4. part. 7. n. 19. §. 1.

to rigettata. L'Autor, che ha scritto la *Storia Profana* in sei Tomi nella sua lingua Francese (ed è lo stesso Scrittor della *Storia della Chiesa*, tradotte ambidue dal finto Selvaggio Canturani) e stampata in Padova nel 1719. descrivendo le Scuole nella Francia stabilite, riferisce, che vedendosi Carlo Magno pacifico padrone dell'Imperio di Occidente, per ristabilire gli Studj delle Scienze più necessarie, chiamò da Roma de' Maestri per insegnare le arti nella Francia; cioè il Canto, la Gramatica, le umane lettere, e l'Aritmetica, ed ordinò a' Vescovi stabilire le Scuole nelle loro Diocesi, ed a' Monaci ne' loro Monasterj. Afferma esser favoloso quanto ha scritto un Monaco di S. Gallo, dell'instituzione dell'Università di Parigi in quel tempo; mentre tutte le Scuole riferite dagli Autori contemporanei altre non sono, che quelle stabilite nelle Case de' Vescovi, o ne' Monasterj, e ne riferisce alcune, dicendo, che avea Carlo nel suo Palagio la Scuola per gli Studj più avanzati, cioè di Belle lettere, di Filosofia, e di Teologia, e quella continuò sotto i Regni de' suoi Successori; benchè dopo la sua morte gli studj cominciarono a rallentarsi, e le Scuole ad essere trascurate. Trattando poi lo stesso Autore della fondazione della stessa Università, narra, che nel Secolo XII. Guglielmo de Champeaux, Pietro Abaelardo, ed alcuni altri, quelle Scuole de' Vescovi, e de' Monasterj innalzarono, la Filosofia, la Teologia, e la Sagra Scrittura insegnandovi; e nel fine di quel secolo le Accademie per la Legge Civile, e poi per la Canonica cominciarono. Si uniron poi tutte quelle Scienze, e vi fu aggiunta la Medicina, e le Accademie presero il nome di Università degli Studj composte di quattro Facultà. Quella di Parigi cominciata nel Secolo XII. non comprendeva prima, che gli Artisti, e i Teologi, ed aggiuntevi poi le altre, furono denominate quattro Facultà, la Teologia, la Legge, la Medicina, e le Arti. Aggiugne, che ad imitazione della Università di Parigi furon formate molte altre in Francia, e nell'Europa.

Istor. Profan. Tom. 5. part. 9. n. 19. §. 7.

5. Prima della Parigina eran già nell'Italia molte celebri Accademie, cioè quelle di Roma, di Milano, di Bologna, di Pavia, di Salerno, di Napoli, di Venezia, di Padova, di Siracusa, e di altre nella Sicilia; oltra le Greche Pitagoriche nella Calabria. Furon queste tutte antichissime, come dimostraremo, e più antiche della Parigina, della quale non poteano esser figliuole; ma quì intendiamo dell'antica Parigina, non di quella della *Sorbona* più moderna, che fu eretta da Roberto di Sorbona, da cui prese il nome di Collegio della Teologia de' Poveri maestri della Sorbona nel 1242. secondo il Vallemont: o del 1253. secondo il Riccioli. Il P. Filippo Briezio la descrive fondata nell'anno 1253. da Roberto Sorbona in umile luogo nato; ma ricco, e molto caro a S. Lodovico. Dice, che il Collegio riuscì di gran nome, e che il Cardinal Richelieù da povero, qual'era, lo fece illustre. Soggiugne poi: *Robertus ille scripsit aliqua, etiam in Patrum Bibliothecam intrusa; sed stylo tam abjecto, atque rudi, ut plus in eo pietatis, & nummorum, quàm ingenii, & doctrinæ, liceat suspicari.*

Vallemont, *Elem. Cronolog. Tom. 1. cap. 5. & Tom. 3. lib. 6. cap.* Brietius S. J. *Annal. Mũd. ad ann. 1253.*

6. L'Accademia ROMANA è detta antichissima dal Baudrand, e'l Cassaneo Autor Francese afferma con S. Antonino, che questo Studio

Baudrand *in Addit. ad Lexic. P. Ferrar.*

venit

venit à Græcis, e che *Studium è Græcia ad Urbem Romam translatum fuerit à Romanis*, i quali da' Greci hanno ricevute le leggi, cioè quelle delle dodici Tavole, dopo il governo de' primi Re di Roma, come diremo nel Discorso *della Giurisprudenza*. Dice altresì, che Roberto Gonleto della Università di Parigi trattando, scrisse, che nello stesso Studio Romano studiò Giulio Cesare, come dalla di lui vita si cava, Catone, Virgilio, Tullio, ed altri. Vi erano anche in Roma le Scuole particolari in quei tempi, e Cicerone racconta, che essendo Filone il Principe dell'Accademia venuto co' i principali Ateniesi, fuggito dalla sua casa per la guerra di Mitridate, egli tutto si applicò per apparare la Filosofia, e collo Stoico Diodoto, che presso la sua Casa abitava, e seco vivea, si esercitò nella Dialettica, e in diverse altre arti in maniera però, che non vi era giorno, in cui agli esercizj Oratorj non si applicasse con Marco Pisone, con Quinto Pompeo, o con altro, il che facea in latino; ma più spesso nel Greco, *vel quod Græca oratio plura ornamenta suppeditans, consuetudinem similiter latinè dicendi afferebat: vel quod à Græcis summis Doctoribus, nisi Græcè dicerem, neque corrigi possem, neque doceri*; come egli disse; ed avendo due anni camminato per l'Asia, da molti imparando, ritornò poi *non modò exercitatior; sed propè mutatus*. Scrivono il P.Middendorpio, e'l P.Lohner, che fu celebre l'Università Romana settecento anni prima della venuta di Cristo; e vi andavano gli stessi Imperadori, de' quali Claudio diede il nome di *Sapienza* alla medesima; ed ogni anno vi si leggevano i libri del Volaterrano, come attesta egli stesso. Nel Secolo IV. abbiam fatto menzione di S. Girolamo, che traeva la sua nascita dalla Città di Strigna o Stridone situata ne' confini dell'Ungaria, e della Dalmazia, e nato nel 345. fu mandato da Eusebio suo padre a gli Studj di Roma, che allora fiorivano, come attesta il Vallemont, il Ribadeneira, il Vigliegas, ed altri Scrittori della sua Vita: e v'imparò le lettere Greche, e latine, la Gramatica, la Filosofia, e tutte le altre Scienze liberali, ed afferma lo stesso S. Girolamo, che prima di lui vi erano in Roma Scuole illustri. Abbiamo nello stesso luogo dimostrato coll'autorità di Pubblio Vittore, e di altri, che era in Roma l'Università delle Arti liberali, ove insegnò Rettorica S.Agostino, prima di andare ad insegnarla in Milano. Fu poi l'Università Romana appellata il Collegio della Sapienza, e ristorata da molti Pontefici, ed Urbano IV. che fu Papa nel 1262. vi chiamò S.Tommaso di Aquino, il quale molto la ristorò, lasciandovi anche molti Commentarj della Filosofia umana e divina, come dice il P.Lohner; ed anche la ristorarono, e l'accrebbero di privilegj Eugenio IV. Nicolò V. Leone X. ed altri Pontefici Successori; dal che ben si conosce quanti Secoli prima della Parigina sia stata l'Università Romana.

Chassaneus *in Catal. glor. Mund. part.* 10. *consid.* 32. S.Antonin. Florent. 2. *bistor. part. tit.* 14. *cap.* 4. §. 12. & *cap.* 5. Robert. Gonletus *in tract. de Magnif. dignit. & excellentia Univerfit. Parisiens.* Cic. *De Clarit. Orator.*

P. Middendorp. *De Acad. totius Orbis.* P. Lohner *de Rep.* Volaterr. *lib.* 12. *Geograph.*

Vallemont *Elem. Tom.* 2. *part.* 4. *cap.* 5. Ribadinier. *Flos Sanctor.* Vigliegas *Flos Sanct.* S.Hieronym. *Regul. Monach. cap.* 11.

7. L'Accademia di MILANO detta antica dal Baudrand, ma antichissima dal Middendorpio, e dal Lohner è attestata, e di tanta antichità, che Alessandro V. Pontefice dicea esservi stato primo professore di Teologia S. Barnaba; e nella medesima v'imparò le lettere Virgilio. Fu assai promossa da S.Ambrogio, e da S.Agostino, il quale vi fu maestro di Rettorica; e se vorremo considerare il tempo; lo stesso S.Agostino prima

del-

dell'anno 388. in cui fu battezzato, secondo il Ricciolo, era stato un'anno Maestro d'Eloquenza in Roma nella pubblica Università delle Arti liberali, e poi da Simmaco Presidente dell'amministrazione d'Italia fu mandato in Milano a leggere anche Rettorica, e fu molto caro all'Imperador Valentiniano, come afferma il Vigliegas nella sua Vita. Quattro secoli prima, che l'Accademia Parigina si fondasse, vi era dunque la Milanese, in cui insegnò S. Agostino, senza numerare i secoli precedenti.

Vigliegas *Flos Sanctor.*

8. L'Accademia di BOLOGNA detta antica dal Baudrand, fu pure antichissima, non meno, che la Città fabbricata dagli antichi Etrusci, e capo delle dodici Città dell'Etruria, come dice Leandro Alberti; e benchè dica il Bergomense, che non si trovi in che tempo sia stata edificata; Plinio afferma nondimeno, essere stata la prima e più antica Città di Toscana appresso al Monte Appennino. Scrisse lo stesso Alberti, che degnamente Bologna si chiama la *Madre degli Studj*; poichè sin dalla sua fondazione insegnò a tutto il Mondo i migliori costumi, e le sagre cerimonie, ed ammaestrò prima nella Filosofia, poi nella Medicina, avanti che fiorisse Esculapio; e però Celestino Pontefice, e Teodosio Imperadore nel 423. la dotarono di privilegj, ed altri loro successori l'hanno dichiarato il primo Studio delle dottrine, e varj Principi altresì con varj onori l'hanno illustrata; il che non è quì luogo di riferire. Scrisse il Cassaneo, che nel tempo di Accursio *Legalis Studii obtinebat Monarchiam*, come afferma egli stesso, e che in tempo di Azone vi erano diecemila Scolari al dir di Otofredo; e che non cedeva alle Scuole più antiche. Narra il P. Lohner, che sia chiamata *Bonorum Studiorum mater*; e porta la Glossa nella *Clementina De Magistris*, ove si legge: *Bononia quasi super omnia bona, vel bonorum notitia nimis amabilis*: ed ha molto fiorita nella Giurisprudenza; e dallo stesso Studio i primi Giureconsulti uscirono. Tommaso Bartolino celebre Medico di Danimarca nella lettera al Pistorini scrisse: *Inter Urbes Italiæ Musis dedita, mater Studiorum Bononia, semper & Patrum, & nostra memoria caput extulit.* Alla stessa Accademia furono dedicati e indirizzati i libri delle Leggi Canoniche da varj Pontefici, da Gregorio IX. i *Decretali*, da Bonifacio VIII. il *Sesto*: da Clemente V. le *Clementine*, da Giovanni XXII. le *Stravaganti* colle loro *Glosse*, perchè teneano i primi luoghi della gloria gli Studj di Bologna. Prova il P. Mendo, che fu eretta dall'Imperador Teodosio il maggiore, e ciò pure stabilisce Middendorpio; e'l Cassaneo Francese di ciò porta la *Glossa* in *verb. Regiis urbibus*, e con più chiarezza in *verb. Bononiensis, Clem.* 1. Francesco Scoto lo stesso conferma, e che l'abbia Teodosio fondata nell anno 425. e che dopo fu molto ampliata da Carlo Magno, e da Lotario; anzi Francesco Sansovino l'afferma fondata dopo il 410. in tempo di Bonifacio Papa. Celso Faleoni dice, che S. Petronio mandato dallo stesso Teodosio per ambasciadore al Pontefice Celestino, da cui fu eletto Vescovo Bolognese, per una visione che il Papa ebbe con ordine di S. Pietro di eleggerlo, quando andò a riverire in Costantinopoli sua patria l'Imperadore, ne ottenne il privilegio, nel quale Teodosio stesso onorò la Città di Bologna col nome di Ma-

Leandr. Alberti *Descriz. d'Italia.*
Bergomens. *in Chronic. lib.* 6.
Chassaneus *in Catal. gl. r. Mund. part.* 10. *Consid.* 32.
Accursius *in Rubric. De Studiis liberal. Urb. Rom. lib.* 11. *Cod.*
Odofred. *in Auth. habita, Cod. ne filius pro patre.*
Lohner *de Rep.*
Bartholin. *Centur.* 4. *Ep.* 68.
Franc. Scoto *Itinerar. d'Ital.*
Faleoni *Memor. della Chiesa Bologn. lib.* 1.

Madre degli Studj, e concedè la facultà di fondare l'Accademia Universale, dove da' Maestri eccellenti ogni scienza s'insegnasse; e scrive poi dopo l'anno 770. che Carlo Magno ritornò lo Studio ne' suoi primi onori, e richiamò le scienze già sbandite dalla tirannia de' Barbari. Sicchè a questa sola fondazione se attenderemo, senza ricercare altra antichità, è ben chiaro, che la Bolognese era più di tre secoli e mezo fondata prima della Parigina.

9. L'Accademia di PADOVA è pure antichissima, tutto che il Baudrand l'affermi fondata da Federigo II. Imperadore nel 1222. ma i Padri Middendorpio, e Lohner l'attestano più antica assegnando la fondazione da Carlo Magno; anzi dice lo stesso Lohner: *Patavinam à Carolo Magno anno 791. erectam esse. Vocatur hac Academia à nonnullis Italis celeberrima, & quasi Atheniensis Areopagus; item Jurisperitorum Corona, omnium literarum Emporium.* Altri però così antica la dimostrano, che non se ne sappia il tempo della sua fondazione. Scrisse Antonio Riccobono della stessa Accademia trattando: *Illud in ipso propè vestigio ignorandum non est, mea quidem sententia, hoc Gymnasium ita antiquum esse, ut ejus origo vetustatis tenebris fuisse obliterata censeatur; quod in statutis legitur Jurisstudiosorum: solaque consuetudine ortum videri: iccircò Jacobum ab Arena Clariss. Jurisconsultum eam quæstionem disputasse, utrum tale Gymnasium legitimum esset, cum Privilegio careret, sensisseque, quoniam consuetudine longissima niteretur, doctrinas in eo tradi legitimè potuisse; cum ejusmodi consuetudo sit similis privilegio, &c:* e la stessa questione trattò Monf. Giacomo Tomasino, conchiudendo colle stesse cagioni della Consuetudine, che sia legitimo, e dice altresì: *Certum est T. Livium ultimam senectutem in patria traxisse defuncto Augusto, seu amore suorum larium, seu gratia citerioris otii, seu quod Tiberius non tanti fecerit magnos homines, prius Octaviani humanitate convocatos, &c: Floruit hic tempore Augusti, quo latinæ eloquentiæ cum bonis artibus aureum seculum vigebat; & Romano Cœlo etiam in patriam tantus vir scholas literarum, ac disciplinarum pro erudienda juventute intulisse credimus.* Della stessa antichità, ed ignota fondazione scrisse il Cassaneo, e che *habuit posteà privilegia & Apostolica, & Imperialia;* ed afferma altresì Francesco Boselli: *Si tanti, nec ulli ignoti Gymnasii spectetur initium, id vetustate obliteratum ignoratur, teste Zabarella in Clem. 1. De Magistr. in 5. qu. & Jac. de Aret. de quo elegans habetur descriptio à præclariss. Jac. Phil. Thomasino Ep. Æmoniensi, & anteà à Riccobono.* Narra ancora, che Federigo II. Imperadore tolti tutti i Privilegj dell'Accademia di Bologna, gli trasferì alla Padovana nell'anno 1226. altri ancora aggiugnendone, e comandando agli Scolari, che tutti a Padova si portassero. Gli Autori sono in gran numero, i quali di questo celebre Studio hanno scritto, e non è quì luogo di raccoglierne le lodi per la sua gran fama, e per lo concorso delle Nazioni straniere, e per la scelta grande de' Professori, e Maestri chiarissimi, che danno alla Università, ed anche alla Repubblica letteraria colle loro opere, e colle nuove invenzioni e pregio, ed accrescimento ben grande.

Riccobon. *De Gymnas. Patavin. lib. 1. cap. 1.*

Jac. Philipp. Thomasin. *de Gymnas. Patav. Comment. lib. 1. cap. 1.*

Bosell. *in Amalth. Medio. Polit. num. 61.*

10. L'Accademia di VENEZIA è pure antichissima, ed attesta il

P. Loh-

P. Lohner: *Venetam ferè cum ipsa Civitate ortam esse, in eaque præstantissimos viros floruisse, maximè humaniorum literarum*, quali và descrivendo.

11. L'Accademia di PAVIA, chiamata antica dal Baudrand, si crede fondata da Carlo Magno, come scrisse il Middendorpio; e disse il P. Lohner, che mandò Carlo uno di quei Monaci usciti dalla Scuola di Beda dell'Inghilterra per cavare guadagno coll'insegnar le Scienze, e lo stesso fu il primo Rettore di quella Scuola. Il medesimo narra il Gassaneo Autore Francese, Presidente del Senato di Aix, ed afferma, che de' due Monaci Irlandesi, mandò Carlo Magno in Parigi Clemente, raccomandandogli i fanciulli nobili; l'altro portò in Pavia, assegnandogli per luogo della Scuola il Monastero di S.Agostino. Soggiugne ancora coll'autorità di Gaguino, di S.Antonino, e del Card. Zabarella, che la stessa Scuola di Pavia ebbe il principio, *ex quo contendere potest cum Universitate Parisiensi de institutione eodem tempore facta, & sic de paritate temporis*: e nella stessa Università di Pavia fu egli alunno e scolaro in tempo di Giasone de Maino, di Franceschino de Curte, di Filippo Decio, e di Rocco de Curte suoi maestri per lo spazio di cinque anni, e vi ricevè la Dottoral laurea, confessando essere stato nella stessa nutrito, ed educato nella Legge Civile, e Canonica, dopo averne avuto i principj nell'Università Dolana, e nell'altra di Poitiers. Dice il medesimo Lohner, che il B. Siro di Aquileja prima di fondarsi l'Accademia vi insegnò la Teologia, nello stesso tempo, che in Roma s'insegnava da S.Pietro, e ciò conferma altresì Francesco Scoto. Pavia è Città antichissima fondata o da' Levi, e Marini popoli della Liguria, come dice Plinio; o dagl'Insubri, e Boj dopo la declinazione dell'Imperio Romano, al quale molto tempo era stata soggetta, come vogliono Eutropio, e Paolo Diacono. Fu la Reggia de' Longobardi, che vi fecero molti edificj, e Monasterj, come dimostra Paolo Diacono; anzi di tanta grandezza, che fu appellata la seconda Roma. Si può credere ancora, che prima di Carlo Magno una Città così antica, e per molti secoli principale della Provincia non sia stata priva delle sue Scuole, e che l'abbia poi Carlo rinnovata. Fu di questo parere anche l'erudito Antonio Gatti, che della instituzione delle pubbliche Scuole di Pavia qualche vestigio stimò avere trovato ne' tempi di Boezio, che ne fa qualche motto nel libro *De Scholastica Disciplina*, da lui scritto in Pavia, e non in Parigi, come ha supposto il Bebembergio; ed espone altresì un luogo di Ennodio Diacono del Vescovo Epifanio a favore delle Scuole Pavesi, nelle quali stima di avere insegnato lo stesso Ennodio, e non nelle Romane, come ha creduto il P. Sirmondo. Rifatta, che ebbe Pavia Epifanio, vi chiamò varj dotti Uomini per erudire i suoi Cittadini nelle divine, ed umane lettere, che nelle Scuole s'insegnavano; come furono Silvestro Arcidiacono, Bonoso Prete, ed altri di quel tempo. Dall'Accademia di Pavia mostra essere uscito Felice Gramatico in tempo del Re Cuniberto, e Pietro Pisano, che fu maestro di gramatica dello stesso Carlo Magno, di cui altrove abbiam fatto menzione. Narra, che uscì ancora Maestro Lanfranco Pavese della famiglia Beccaria, che visse intorno il 1030. Filosofo,

Bartholom. Chassaneus *in Catal. glor. Mund. part. 10. Consid. 32.*

Franc. Scot. *Itiner. d'Ital.*

Anton. Gatti *in Hist. Gymnas. Ticinens. cap. 4.*

Giornal. Letter. d' Ital. Tom. 4. artic. 9.

so, e Teologo assai dotto, chiamato ancora in Parigi a ristorarvi quella Università, da un'altro Professore Pavese più di due secoli prima già ne' suoi principj illustrata. Molti altri Uomini dotti han poi dato splendore a quella Accademia, e Giasone Dottor tanto celebre vi consumò varj anni: e Baldo Capo di tutti, avendovi letto alcun tempo, finalmente vi morì. Suppone dunque anche il Gatti, che sia stata antica la Scuola di Pavia, fondata poi di nuovo da Carlo Magno, che vi mandò il Monaco Inglese Giovanni di Clemente a stabilirla, come la Scuola di Parigi, non molto prima stabilita sotto la direzione dello stesso Clemente, e di Pietro Pisano; secondo l'opinione di quelli, che l'affermano stabilita dallo stesso Carlo; il che altri negano, stimandola più moderna, come abbiam detto al suo luogo. Scrisse il Corio, e lo ripetè Leandro Alberti, che questo medesimo Studio generale fu posto da Carlo IV. Imperadore, pregato da Galeazzo II. e da Bernabò Visconti, Signori di Milano; ma bisogna crederlo più tosto benefattore; cioè che l'abbia ristorato, ed ampliato; poichè tutti convengono, che sia stata da Carlo Magno fondato; e perchè questa fondazione fatta si crede in tempo di quella di Parigi, ed ambidue fatte da Carlo Magno, senza considerar le più antiche fondazioni, ben si vede, che l'Accademia di Parigi non ha potuto esser madre della Pavese.

12. L'Accademia di NAPOLI ancorchè da alcuni si dica fondata da Federigo II. Imperadore, si dee creder nondimeno antichissima; perchè Napoli è stata sempremai tenuta per la sede delle Muse, come disse il P. Lohner, e frequentata da' maggiori bell'ingegni, venendo chiamata il *Giardino del Mondo*, come affermano il Pighio, e'l Capugnano. Dell'antichità de' suoi Studj molte memorie si leggono; e disse Zenobio Acciajoli: *Neapolis bonarum artium studiis, & nobilium virorum conventu, doctorumque hominum frequentia nunquam caruit; cujus rei vel ad usque Romani Imperii tempora, græca ipsa gymnasia, politioresque retentæ disciplinæ certissima sunt indicia*. Così Matteo d'Afflitto porta le Croniche Napoletane, in cui si legge: *Semper ante Christi adventum fuit publicum Studium in Civitate Neapoli, ut testantur nostra Regesta*: e Paride de Puteo Giurisconsulto della stessa Città, molto celebre in tempo del Re Ferdinando, di cui fu maestro, ancora scrisse: *Nec putet quisquam Gymnasium Neapolitanum adulterinum, quia legimus ab antiquissimis seculis Neapoli Studia, Gymnasium Neapolitanum floruisse; quod magnorum Autorum comprobatur autoritate*. Francesco de Pietri, che molte memorie ha raccolto nella sua *Istoria di Napoli*, mostra, che sia Napoli figliuola di Atene, e fin da' suoi principj abitata dagli Ateniesi; e stabilisce, che Ulisse venne in Napoli ad imparare, e che Vespasiano Imperadore ristorò le fabbriche delle antichissime Scuole; ciò cavando dal marmo Greco lungo la Chiesa dell'Annunziata con questa Inscrizione: *T. Cæsar Vespasianus Augustus Gymnasia collapsa restituit*. Ma della venuta di Ulisse non recò altro testimonio che il principio di quella, che si legge su la Porta delle stesse pubbliche Scuole, la quale tutta intera così dice: *Gymnasium cum Urbe natum, Ulysse auditore inclytum; à Tito Vespasiano restitutum, à Friderico II. legibus munitum, & honorariis auctum*. A' Carolo

Fr. Girolam. Capugnan. *Giunte all' Itinerar. dello Scoto part. 3.*
Acciajol. *in Orat.*
Matth. de Afflict. *Const. Regni Utilitati, de prob. exp. med. n. 2.*
Paris de Puteo *de Syndicat. in proœm.*
Francesc. de Pietri *Istor. Napol. lib. 1. cap. 6.*

rolo II. Andegavensi intra mœnia positum, Ferdinandi Catholici tumultibus penè obrutum, ex humili, angustoque loco in amplissimum, Augustissimumque juxtà urbem veteri Sapientum instituto, Regio sumptu transtulit Anno CIϽ. IϽ. CX. VI. Narra il Celano, che questa colle altre Inscrizioni fu fatta dal P. Orso Giesuita, e che diconsi questi gli *Studj nuovi*; perchè stavano prima ove è la Chiesa di S. Andrea nella regione di Nilo; poi trasportati da' Re Angioini nel Cortile di S. Domenico; donde si trasportarono ove sono. Vi erano state le stalle de' Cavalli della Regia razza, che ne furon tolte, e D. Pietro Giron Duca d'Ossuna il Vecchio, essendo Vicerè vi principiò l'Università nel 1581. La proseguì D. Ferdinando Ruiz de Castro Conte di Lemos nel 1599. e'l suo figliuolo D. Pietro Fernando anche Vicerè nel 1615. gli aprì a' 14. di Giugno. Pietro Lasena col suo libro *Dell'antico Ginnasio Napoletano* impugnò l'Inscrizione, e Francesco de Pietri; e biasimando aspramente l'Autore della stessa Inscrizione Castriana, che finse essere stato Ulisse nel Ginnasio, vuole, che dovea fingerlo o Palestrita, o Atleta, o Agonoteta, o Spettatore; ma non già studiante. Concede, che vi sia stato il Ginnasio all'uso de' Greci con gli esercizj Musici, e Ginnici, come ne fa menzione Strabone, e sin dalla fondazione della Città stessa; e che Napoli per la sua origine avuta da Atene emulò di quella i costumi, e gli studj. Dimostra però, che l'antico Ginnasio Greco non fu mai inventato per insegnar lettere; ma solo per gli esercizj degli Spettacoli, ne' giuochi, quali erano il corso, la lotta, il salto, il pangrazio, e'l disco; e che le conferenze de' Filosofi, e degli studiosi, sieno state introdotte ne' Ginnasj molti secoli dopo i Ginnasj stessi, come dice Cicerone; e nega affatto, che Ulisse sia in Napoli venuto, e sia stato nel Ginnasio uditore, e per imparare. Benchè però il Lasena tutto con lode ed erudizione si affaticò a mostrare l'uso dell'antico Ginnasio, senza far veruna menzione dell'antichità delle Scuole pubbliche; nulladimeno siccome egli conferma, che Napoli abbia avuto il suo principio, o l'ampliazione dagli Ateniesi, e che bentosto vi sieno stati trasportati e gli abitatori, e l'uso de' pubblici Ginnasj da Atene, e che l'Accademia, e'l Liceo non erano altro, che Ginnasj, oltre il *Cynosarges*, e'l Canopo; e che ha potuto ragionevolmente dire l'Inscrizione: *Gymnasium cum Urbe natum*; così può credersi, che abbia pur Napoli avuto le sue pubbliche Scuole sin dagli antichi tempi, come quelle erano in Atene; essendo da tutti celebrata, come Città, sede antica degli studj, e che in ogni tempo vi concorreano Uomini dotti. Si ha da Strabone, che i Romani alle Scienze applicati venivano in Napoli per cagione di quiete, così dicendo: *Prisci Romani Neapolim secessum faciebant, quietis, atque otii causa; potissimùm verò, qui literis, & eruditioni operam dabant*. Così afferma Seneca essere uso venire in Napoli i giovani ad imparare le greche, e latine lettere, le scienze, e l'Arte Oratoria; *præcipuè ad Causas Romæ perorandas*: ed Aulo Gellio ancor venne con Antonio Giuliano ad udire un giovine Oratore in tempo delle ferie estive, per isfuggire i caldi di Roma, e così scrisse: *Cum Antonio Juliano Rhetore Neapolim concesseramus. Erat ibi adolescens tunc quispiam ex ditioribus cum utriusque linguæ magistris meditans, & exercens ad causas Romæ orandas, eloquentia*

Carlo Celano *Notiz. di Nap. Giornat. 7. cart. 14. seg.*

Pietr. Lasena *dell' antic. Ginnas. Nap. cart. 226. e cart. 13.*

Strab. *Geograph. lib. 5.*

Cic. Orat. 2.

Lasena *cap. 2. cart. 15.*

Strabo *lib. 5. in fin.*

Senec. *Epist.*

A. Gellius *lib. 9. Noct. Attic. cap. 15.*

tia latina facultatem &c: e dopo averlo udito, essendo della causa dimandato Giuliano, rispose: *Nolite quærere quid sentiam; Adolescens hic sine controversia disertus est.* Veramente fu celebre lo studio dell'Arte Oratoria in Napoli, e disse S.Agostino, che visse quattrocento anni prima di Carlo Magno: *Persuadebis nimirum, tanquam in Gymnasio Neapolitano?* Madre degli Studj essendo Napoli appellata, i dotti Greci, e Latini nella stessa si ricovravano; onde disse il Pontano riferito dal Falco: *Græci, Latinique Augustorum temporibus Neapolim tanquam in studiorum suorum matris sinum secedebant;* e però Cicerone la chiamò Madre de' Romani, scrivendo: *Domitii filius currit ad matrem Neapolim.* Furono di Napoli *Marino* Filosofo Platonico, il quale dopo Proclo suo maestro tenne la prima cattedra di Atene: *Eschine* uno degli otto celebri Oratori, che fiorì in Napoli stessa; e *Stasea* Filosofi; *Lico* Filosofo e Medico: *Frontone* Gramatico, ed altri. Di Frontone fu discepolo nelle lettere Greche Marco Aurelio Imperadore il Filosofo, il quale avendo imparata in Napoli la Filosofia, fu poi maestro, e lesse anche in Rodi pubblicamente, e tornato in Napoli imparò eziandio il greco. Sono certamente in gran numero gli Uomini illustri, che in Napoli o si ritirarono per attendere agli studj, ed a scrivere le loro opere, o le scienze vi appresero, o per loro patria la riconobbero, o per ozio e quiete vi abitarono; ancorchè il P. Middendorpio pochi ne riferisca. Lucullo vi edificò superbi Palagi; però disse Cicerone: *Neapolitanum Luculli:* ed altrove *Neapoli Castrum Lucullanum.* Cicerone stesso in un luogo vicino a Napoli ebbe la sua Villa, che appellò Accademia ad esempio di quella di Atene, in cui scrisse le sue opere. Archia Poeta volle esser fatto Cittadino, come pur Papinio padre di Stazio. Galeno vi venne ad ammirare i Bagni: Palladio Filosofo, e Maestro di Agricoltura lungo tempo filosofò nella natura, e coltura de' cedri, e di altri pomi: Filostrato così disse: *Eram quidem apud Neapolitanos, Civitas autem in Italia condita. Græci genere, atque urbani; unde & orationis studio Græcanici sunt. Divertebam itaque extra mœnia in suburbio ad mare vergente, in quo Porticus quatuor, vel etiam quinque tectis. Fulgurabat autem & lapidibus, quoscumque delitiæ commendant, maximè verò picturis florebat. Erat hospiti filius admodum juvenis ad decimum jam annum, & auditionis studiosus, & disciplinarum cupidus, qui me observabat &c: Lucullo* fu di Arunca vicino Benevento, e morì in Napoli. *Tito Livio* Padovano, Orazio Flacco, Virgilio, Stazio, Claudiano, ed altri, che si son fatti immortali con l'ingegno, e con gli scritti, si ritirarono in Napoli per attendere agli studj, come essi stessi affermano; e Virgilio, che lungamente vi visse, e morendo in Brindisi, volle anco in Napoli esser sepelito, come dicono Servio, ed altri vecchi Poeti, così cantò nel fine della *Georgica*

Illo Vergilium me tempore dulcis alebat
Parthenope, studiis florentem ignobilis oti.
Carmina qui lusi pastorum: audaxque juventa
Tityre te patulæ cecini sub tegmine fagi.

Sono però tutte favole quelle opere magiche, le quali di Virgilio narra Giovanni Villani, come la Mosca di oro per fugar le mosche: il Caval-

D. Augustin. *lib. 1. contra Acad. tom.1.*

Benedett. Falco *nelle lodi di Nap.*

Cic. *ad Attic.*

Vita di Marc. Aurel. cap. 2. in fin.

P. Middendorp. *De Jur. Academ.*

Cic. *Epist. 15. lib.9.*

Crinit. *De Poet.latin.*

Elis. *de Baln. Puteolan.*

Franc. de Pietri *Ist. Nap. l.c.*

Gio: Villani *Istor. di Nap. cap.17. fino al 33. e cap. 102.*

lo di bronzo per liberare dalle infermità i Cavalli, la Cicala di bronzo per togliere le Cicale dalla Città, la pietra colla figura di un pesce esposta al mare, perchè in abbondanza i pesci si prendessero: il Sigillo posto nella Porta Nolana; acciocchè non si generassero serpenti, e tante altre menzogne, che narra, le quali come favolose rigettarono Giovan Pietro de Rossi, Giuseppe Salviati, Francesco de' Pietri, ed altri; perchè niuno ha scritto, che Virgilio fu Mago, come pur disse il Petrarca al Re Roberto, quando essendo ambidue nella Grotta di Pozzuolo gli dimandò, se fu Opera di Virgilio, come il Villani avea scritto. Paride *de Puteo* racconta quel che narra Seneca nell'*Epistole*, che attendendo agli studj delle buone Arti in Napoli fu spesso deriso da alcuni Nobili. Difende il Lasena, che era allora distinta la Casa di Metronatte, ove s'insegnava, il Teatro per lo Musico Agone, e'l Ginnasio per lo Ginnico, dicendo Seneca. *Quoties Scholam intravi præter ipsum Theatrum Neapolitanum, ut scis, transeundum est Metronactis petentibus domum. Illud quidem factum est & ingenti studio, qui sit pythaules bonus judicatur. Habet tibicen quoque Græcus, & preco concursum, at in illo, ubi vir bonus discitur, paucissimi sedent.* Silio Italico Poeta vi comperò delizioso podere, e vi dimorarono altri ancora di quei tempi. Vennero pure nell'età loro Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Gioviano Pontano, Pietro Crinito, Lorenzo Valla, Antonio Panormita, Lionardo Aretino, Paolo Manuzio, Porcellio Romano, Flavio Biondo, Bartolommeo Facio, ed altri, che ciò affermano nelle stesse loro opere. Così è sempremai stata frequentata come Città di studio, e di lettere, a ciò molto giovando ancora la qualità dell'aria; perlocchè scrisse l'Acciajoli: *Ex magna Philosophorum, Oratorumque frequentia, qui semper Neapoli floruerunt, non una tantum Parthenope, sed multæ pariter Sirenes cantus suavissimos dederunt. Est profectò certis in regionibus indita quædam vis, undè ingeniorum lumina clariùs enitescant, quam cum præcellentes alii viri tum M. Cicero, & Virgilius Maro probè intellexerunt, non enim vervecum in patria, crassoque sub aere literariam sedem; sed in molli Campania, atque adeò Neapoli sibi delegerunt.* L'appellano però Città dotta, studiosa, madre delle Scienze, fonte delle lettere, e nata agli ozj della specolazione, Virgilio, Orazio, Marziale, Ovvidio, Stazio, Sillio, Arunzio, ed altri. Sono state invero antichissime le Scuole di Napoli non solo ne' tempi de' Greci, ma ne' seguenti; e convengono gli Autori tutti, che sia stata Napoli Città antichissima, fiorendo tra le illustri Città Greche nell'Italia per la Filosofia Pitagorica, e prima dell'Imperio Romano, il quale eziandio essendo in fiore, fu Napoli Città libera, e confederata co' i Romani. Federigo Imperadore, che le ristorò, e l'ornò di amplissimi privilegj, chiamò la Città *Antiquam matrem, & domum studii*, e da ciò è chiara l'antichità dell'Accademia. Così la ristorò eziandio il Re Roberto, che vi chiamò nobili Giurisconsulti, e Filosofi con larghi stipendj ad insegnarvi; e fece poi lo stesso il Re Ferdinando, riformandola, ed a sue spese illustrandola co'i professori. Ne' tempi di Federigo glossava le leggi civili Accursio negli anni 1225. ed in quelli di Carlo I. d'Angiò fu fatto Lettore dallo stesso Re S. Tommaso d'Aquino col soldo di un'oncia per ciaschedun mese,

Gio: Pietr. de Rossi *Descriz. di Nap.*
Giusep. Salviat. *Vite de' Filosof.*
Franc. de Pietr. *Istor. di Nap lib. 1. cap. 7.*
Lasena *cap. 3. cart. 45.*
Senec. *Epist. 76.*
Petr. Crinit. *de Sil. Ital. e Plin. in Epist.*
Virgil. *Georg. in fin.*
Ovid. *Metamorph. lib. 14.*
Martial. *Epigram. lib. 5.*
Statius *Sylv. 3.*
Silius *l. 12.*
Aruntius *eleg.*
Gio: Pietr. Rossi *Descriz. di Nap.*
Paris de Puteo *de Syndic procem.*

mese, ed altri celebri Professori v'insegnavano. Gran fama ha pure avuta la stessa Accademia, per le Civili, e Canoniche leggi, e grande autorità ancora il Senato di Napoli: tanto che disse Filippo Decio: *Autoritas inclyti Consilii Neapolitani deterret me, &c*: Dice lo stesso Puteo, che Nicolò di Napoli Dottor celebre scrisse essere stata antica legge di questa Università essaminare di nuovo quei Dottori, che negli altri Studj dell'Italia, benchè illustri, aveano la Dottoral Laurea ricevuto, e riprovare quei, che poco atti si ritrovavano; e che possa la Città avere il privilegio di Studio *ex præscriptione*. Voglion molti, che Napoli ebbe ancora il privilegio di conservare le antichissime *Pandette* delle Leggi Romane, e che a' Napoletani sieno state dal principio concedute, e Francesco de' Pietri mostra, che *Pandette Napoletane* più tosto chiamar si dovrebbero, che *Fiorentine*, maravigliandosi, come passassero poi a' Pisani, qual'ora ne vennero in Napoli a favor d'Innocenzo II. Papa contro il Re Ruggiero, e finalmente da' Pisani a' Fiorentini, che di tanto tesoro oggi si gloriano, come lasciò scritto Lorenzo Buonincontro seguito dall'Autor della *Cronica* de' Gambacorti, e dal Summonte; e molti vogliono ancora, che sin da' tempi antichissimi le stesse Pandette nella Città di Amalfi si conservassero, come tra gli altri scrive il Sigonio. Così dice lo stesso de Pietri con Pietro Appiano, e con Lorenzo Scradero, che i Padovani per maggior gloria di Tito Livio loro Cittadino, vollero, che il braccio, con cui scritto avea la Storia Romana in Napoli si serbasse. Qui converrebbe dimostrar gli Uomini illustri, che dall' Accademia di Napoli sono usciti e de' Letterati della Città, e del Regno; ma non iscriviamo di questo solo argomento, che richiede un'opera particolare; oltra che di molti in altri luoghi ne facciamo menzione. Ci siamo nondimeno alquanto trattenuti per l'amor naturale, che alla stessa Accademia portiamo; avendo in essa fatto i nostri Studj delle Leggi, e ricevuto ancora la Dottoral laurea alli 9. di Giugno nell'anno 1696.

Nicol. de Neap. *l. sed & reprobari ff. de excusat. tutor.*

Franc. de Pietri - *Lezioni Festive lib. 3. cap. 9. e nell'Istor. di Nap. lib. 1. c. 6.*

Boninconter. *Istor. del Regno.*

Summont. *lib. 7. cap. 4.*

13. L'Accademia SALERNITANA è pure antichissima, come dimostra Antonio Mazza, perchè fu fondata da' quattro antichi Maestri, cioè dal Rabbino Elino, che fu il primo a leggere a' suoi Ebrei nella loro lingua la Medicina, da Maestro Ponto Greco in lingua Greca a' suoi Greci: da Addala Saracino col suo idioma a' Saraceni; e da Maestro Salerno colla sua lingua Latina a' Latini, come si cava da una Cronica antica della Città. Scipione Mazzella conferma la sua antichità, ancorchè più moderna alcuni la dicano, e così egli scrisse: *E benchè sì famosissimo Studio antico sia; si legge nondimeno, che nell'anno di Cristo* 802. *Carlo Magno l'instituisse, nel qual tempo due altri ve furono instituiti dal detto, l'uno in Parigi, e l'altro in Bologna*. Michele Antonio Baudrand, e qualche altro l'han detta fondata da Federigo II. Imperadore; nondimeno fu dallo stesso più tosto rinnovata, ed accresciuta co' i privilegj, co' i quali anche l'arricchirono la Reina Giovanna, il Re Ladislao, Giovanna II. ed altri Principi successori. Fiorì questa un tempo negli Studj della Medicina, e poi nelle altre Scienze; ancorchè oggi abbia molto perduto del suo antico splendore; onde scrisse il P. Mendo: *Salernitana*

Anton. Mazza *De Reb. Salernit. cap. 9. pag. 129.*

Mazzella *Descriz. della Provinc. di Principato Citrà fol. 72.*

Baudrand *in Addit. ad Lexic. Geograph.*

P. Andreas Mendo *De Jure Academ.*

na, quæ jam propè obscurata est, in studiis Medicinæ olim floruit, deinde omnes edocuit Scientias. Il Petrarca nel suo Itinerario dell'anno 1330. chiamò *Salernum Medicinæ fontem, & Gymnasium nobilissimum, ubi feliciter literarum omnium disciplina consistit*: e'l Volaterrano ancora: *Salernum primaria Urbs Metropolis, artium, & disciplinarum alumna, & mater*. Fu però appellata la *Maestra delle Scienze*, come disse Renato Moreau Dottor Medico di Parigi; ed affermò Antonio Marsilio Colonna Arcivescovo di Salerno, che fiorirono nella medesima Uomini celebri, ed illustri maestri, interpreti delle dottrine, come S. Tommaso di Aquino, Agostino Nifo, Alcandino, Arnoldo di Villanova, Francesco Storella, Marco Antonio Zimara, Roberto Maranta, ed altri; e Costantino Afro dottissimo nelle dottrine, e nelle lingue, anzi illustratore della Medicina, dopo avere per l'Africa, per l'India, e per varie parti vagato, in Salerno ritiratosi compose le sue Opere, e si fece poi Monaco; secondo che scrive il Wion. Fu appellata *Città, e Collegio Ippocratico* dall'Ab. Gioacchino; perchè estinta la pulitezza della lingua Greca, e Latina, furono i suoi Medici i primi a conoscere gli *Aforismi* d'Ippocrate dall'Arabico nell'idioma latino tradotti; del che ne conserva la memoria il Sigillo de' Privilegj, intorno cui si legge: *Civitas Ippocratica*. Il suo libro *De conservanda valetudine* pubblicato nel 1060. o circa quel tempo, come affermò lo stesso Antonio Mazza, e dedicato a Roberto Duca di Normandia, ed erede del Regno d'Inghilterra, fu commentato da Arnoldo di Villanova Medico di Carlo II. ed altre osservazioni vi aggiunsero Giovanni Curione, Giacomo Crellio, Medico Erfordiano, o sia di Erfurd Città di Germania, e Renato Moreau vi scrisse le *Considerazioni* composte nello Studio pubblico di Parigi, e molti altri vi fecero delle giunte. Zaccaria Silvio Medico di Roterodamo, che vi fece la sua prefazione, confessa, che Giovan-Giorgio Schenchio nella sua *Biblioteca Medica* dichiarò essere stato il suo vero Autore *Joannem de Mediolano Medicum, & versificatorem insignem suo tempore, qui universum Medicinæ florem unanimi Scholæ Salernitanæ approbatione ad Anglorum Regem versibus conscripsit*. Aggiugne l'Ab. Picinelli essere stato questo Giovanni di Milano della famiglia de' Ferrari; ed il libro fu stampato da Arnoldo di Villanova col nome suppresso dell'Autore; e che pensò di stamparlo, come sua opera, con dedicarla a Federigo Re d'Aragona, di Scilia, e di Napoli per acquistar maggior grazia di quel Principe; trovandosi egli (come abbiam detto nel *Cap.* 20.) fuggitivo dalla Gallia, e dall'Insubria. L'Autor Francese, che scrisse la *Storia Profana*, poi tradotta nell'Italiano dal finto Canturani, facendo menzione dello stesso Giovanni di Milano, dice, che fu Medico della famosa Scuola di Salerno, e che scrisse quel trattato in versi leonini, dedicato al Re d'Inghilterra, che si crede essere Roberto figliuolo di Guglielmo il *Conquistatore*, che ritornato di Terra Santa era allora in Puglia. Fa anco menzione del suddetto Costantino originario di Africa, il quale si fece Monaco in Monte Casino, e compose gran numero di libri. Più cose scrisse dell'Accademia di Salerno, Giovanni Cajo, il P. Middendorpio, ed altri ancora. Riferisce il Mazza, che lo stesso Costantino ebbe in Salerno le prime instruzioni nella Medici-

Moreau *in Prolegom. in Schol. Salernit. cap.* 1.
Column. *in Sect.* 1. *Hydragiolog.*

Wion *in ligno Vitæ cap.* 93. *fol.* 819.

Zacchar. Sylv. *in præfat. ad Schol. Salernit. cap.* 3.

Filipp. Picinell. *Ateneo de' Letter. Milanes.*

Storia Profana part. 9. *n.* 18. §. 1.

Jo: Cajus *lib.* 1. *De Antiq. Cantabrig. Acad.*
Middedorp. *De Acad. totius Orbis.*

dicina, e numera molti illustri Autori, che in quest'Accademia studiarono; e fa menzione altresì di alcune Donne Salernitane, che scrissero varj libri di Medicina, ed insegnarono anche nelle Cattedre, cioè Abella, Mercuriade, Rebecca, Trotula, e Senzia Guarna, e Costanza Calenda ebbe la dottoral Laurea nel Collegio di Salerno, e di Napoli. Matteo Silvatico fu celebre Medico, che scrisse *Opus Pandettarum Medicinalium*: lo dicono alcuni di Padova, altri di Mantova: il Picinelli, e'l Morigia lo dicono Milanese; ma il Toppio, e'l Mazza l'affermano Salernitano, e morto nel 1342. Varie edizioni delle sue Pandette riferiscono, e noi l'abbiamo di Venezia della Stampa di Simone de Luere nel 1511. dedicata a Roberto Re di Sicilia; ma vogliono, che la prima molto più antica sia stata. Altre cose dell'Accademia stessa, e i suoi privilegj legger si possono nella Storia del medesimo Antonio Mazza; e fioriva anche nelle Leggi; e benchè ora per le vicende de' tempi il suo antico vigore abbia molto perduto, continua però a dar la Laurea in Medicina con autorità generale, che per essere Imperiale, per tutto il Mondo si dilata, al dir di Tommaso Costo.

Filipp. Picinell. *Ateneo de' Letter. Milanes.*
Paolo Morigia *Nobiltà di Milan. lib. 3. c. 13.*
Nicol. Toppio *Bibliotec. Napol.*
Anton. Mazza *De Reb. Salernit. fol. 124.*
Costo *in Opusc.*

14. Le Accademie della SICILIA furon molte, ed antiche, come quelle di Siracusa, di Messina, di Palermo, e di Catania. Fu Siracusa la Metropoli della Sicilia, e la sua Accademia ne' tempi dell'Imperio de' Greci, e dopo altresì, fu molto celebrata. Ebbe per maestro Platone, come dice il Volaterrano riferito dal Middendorpio, ed anche Dedalo, Archimede, Corace, Sofrone, Filemone, ed altri, de' quali scrisse Alessandro Sardi. Il P. Lohner scrisse, che fiorì molto nelle Matematiche per esser quel luogo atto alle speculazioni; perlocchè riuscì ottimo Archimede, e vi fiorirono molti Filosofi, de' quali ne abbiamo fatto menzione nel *Cap. 7.* Della Messinese furon molti, e molti anche della Palermitana, la cui Città di Palermo è ora la Metropoli; e fiorì ancora la Catanese, in cui scrive Francesco Scoto esservi ora lo Studio di tutte le Scienze; ma particolarmente delle Leggi Civili, e Canoniche; donde sono usciti Uomini illustri.

Volaterran. *lib. 18.*
Alex. Sardi *De Morib. Gentium.*
P. Lohner *de Rep.*

15. Non poteva dunque l'Accademia Parigina esser madre delle Accademie Italiane, quando fu ella fondata coll'esempio di tante altre, che nell'Italia eran celebri; ed era stata la sua fondazione colla persuasione di Papa Adriano, e colla direzione di Pietro Pisano, uno de' Maestri di Carlo Magno, da cui si ordinò la fondazione dopo la sua venuta nell'Italia. Da ciò si vede anche falsa la sentenza d'Innocenzo Cironio Cancelliere dell'Università di Tolosa, che alla medesima sostituì la Romana tra le tre Accademie fondate da Carlo Magno, accennate nel *XII. Canone* del VI. Sinodo Gallicano; e l'ha ben rigettata l'erudito Dottor Gatti. Certamente non vi è Nazione, che possa più dell'Italia gloriarsi per l'antichità delle sue Scuole pubbliche; poicchè se i Cataloghi di tutte le Accademie del Mondo si leggono, dal Middendorpio, dal Lohner, e dal Baudrand descritti, eccetto le Italiane, non si trova una più antica di quella di Parigi nel 790; dopo la quale è quella di *Oxford* nell'Inghilterra, che dal Middendorpio si dice fondata nell'863. o secondo il Baudrand nell'895. dal Re Alfredo, che il Vallemont ha posto nell'871. e tutte

Ant. Gatti *Histor. Gymnas. Ticinens.*
Vallemont *Elem. Tom. 3.*

tutte le altre poi sono dopo il Secolo XII. o dopo il XIII. Le più antiche Francesi dopo la Parigina sono quelle di *Tolosa* del 1233. secondo il Baudrand, fondata da Gregorio IX. Papa, e quella di *Montpellier* eretta nel 1289.da Nicolò IV.Pontefice; così negli altri Regni quella di *Aberden* nella Scozia fu instituita nel 1240. da Alessandro Re: quella di *Abbo* nella Svezia nel 1260. dalla Reina Cristina, e quella di *Lisbona* nel Regno di Portogallo nel 1290. da Nicolò IV. Papa, e tutte le altre anche dell'Italia sono più moderne.

P. Lancellot. *Oggidì Tom.* 1. *dising.*3.

16. Il P. Secondo Lancellotto Olivetano afferma, che Parigi non è per vecchiaja Città primaria, credendosi, che l'autore ne fosse Giulio Cesare; benchè dica il Bergomense, che sia stata edificata dopo la distruzione di Troja da uno de' Compagni di Enea, che venutovi con Francone figliuolo di Ettorre l'abbia chiamata Parisi dal suo nome; essendo più tosto moderno il nome de' Franconi, cioè di quel popolo della Franconia,il quale della Gallia impadronitosi, le diede il nome di Francia. Scrisse ancora lo stesso Lancellotti, che toltane Marseglia, di cui abbiamo trattato nel *Cap*.8.non si ricorda di luogo, dove in Francia si professassero lettere; e dice, che la più antica memoria, che egli abbia, è verso i 1300.anni, cioè che a Clen nella Gelchia sul Reno, e nella Germania inferiore vi fosse l'Università, o lo Studio, in cui poco, o nulla vi avean l'occhio i Principi. Da Costanzo Imperadore fu data la carica d'insegnare quivi ad Eumenio Umanista celebre, dove concorresse tutta la gioventù della Francia, come vi avea pure insegnato il suo Avo, e vedendo costui le fabbriche delle Scuole quasi rovinate, offerì seicento sesterzj del suo stipendio annuale; acciocchè si rifacessero; ed in presenza del Presidente della Francia recitò una Orazione in tal materia, che si legge dopo i Panegirici di Plinio, e di altri. Non vi è dubbio, che la stessa Città di Parigi, che ora è veramente magnifica, non ha veduta la sua Chiesa innalzata all'onore di esser dichiarata Metropoli, che nel 1622.da Urbano VIII. benchè non potè ottenerlo Carlo V.Re di Francia da Gregorio XI.Era prima della Provincia di Sans, al cui Arcivescovo, come Metropolitano, sette Chiese si dichiaravano suffraganee, cioè di Auxerre, di Nivers, di Parigi, di Orleans, di Troya, di Sciatres, e di Meos. Fatta Metropoli, le furono assegnate suffraganee le Chiese di Orleans, di Sciatres, e di Meos; ed alla Provincia di Sans sono rimase quelle di Auxerre, di Nivers, e di Troya, come narrano l'Eruditiss. Monf.Giuseppe-Maria Perimezzi, e'l P.Filippo Briezio Francese. Non può dunque contendere l'Accademia Parigina di antichità colle altre Italiane, le quali abbiamo riferite; nè si può dir madre; ma più tosto figliuola di molte, che sono ancora nell'Italia.

Perimezzi *Tom.* 1. *Dissertaz. Eccles.* 1.
P. Phil. Brietius *S.J. Annal. Mundi ad ann.* 1622.

17. Il genio diverso degli antichi Italiani fu descritto da Filalete Policopiense, come narra Monf. Antonio Zara, riferito da Antonio Mazza, cioè che amavano i Fiorentini quella parte di Filosofia, in cui si danno le cagioni principali delle cose: i Calabresi pregiarono le Greche lettere: i Napoletani le Etrusche: i Lucchesi le Divine, i Veronesi le più pulite, i Vicentini la Moral Filosofia, i Veneziani la Musica, i Ferraresi, i Padovani, e i Salernitani la Medicina, i Sanesi l'argutezza de' Dia-

Philalet. Policopiens. *lib.* 1.*qu.forcinar.*
Zara *sect.* 1. *membr.* 10.
Ant. Mazza *De Reb. Salernit.*

Dialettici, i Perugini la legge Pontificia, i Mantovani le lettere degli Ebrei, e quei di Pavia le ciancie de' Sofisti; oltre il genio alla mercadanzia, alla guerra, ed a' guerrieri instrumenti degli altri popoli.

Dell'Origine del Romanzo.

CAP. XXI.

1. NE' Secoli infelici essere avvenuta l'origine del Romanzo molti credono, in cui l'Europa tutta da' Barbari assalita e travagliata si vide; e degli Autori è grande la discordia; anzi delle Nazioni, a cui si debba dare la gloria di avergli inventati, e di ciò ne abbiamo fatta menzione altresì ne' nostri *Elogj Accademici*. Attribuisce il Minturno a' i Goti, ed agli Allemani l'invenzione, quando la Spagna, e la Provenza occuparono: Salmasio la concedè agli Arabi, che la diedero agli Spagnuoli: Monsig. Huezio Francese la tira a' suoi Provenzali, che alle lettere si applicarono. Vuole però, che dalle Nazioni Orientali, di figure, e d'allegorie amatori l'abbiano essi ricevuta; cioè, che i Persiani da Ciro alla Jonia condotti, l'invenzione portarono, donde poi i Greci la diedero a' Latini, e questi a' Provenzali. Alcuni a' Francesi tutta l'hanno attribuita, e dissero, che il nome di Romanzo sia da *Remi* derivato; perchè Turpino Vescovo di Remi, che nella guerra di Spagna accompagnò Carlo Magno, con verità quella impresa, che vide con gli occhi, scriver bene potendo, abbia più tosto voluto colle sue favole ingrandirla; onde gli altri poi, e molto più i Provenzali le opere di Carlo, e de' suoi Paladini con maravigliosa invenzione accrebbero. Contiene questo picciol libro i fatti con favole descritti, de' Principi della Casa di Francia, appellati Palatini, poi Paladini, ed è chiamato *Mendaciorum monstris refertissimus* da Giano Dousa, e dal Vossio; ed è stato il fonte di gran numero di Romanzi; ma Ottomano, e Massono Frangallio riferiti dal Mascardi si sono sforzati a mostrare, che non sia di Turpino quel libro, e ciò il Vossio pur crede.

Elogj Accadem. Tom. 2. elog 42.

Huet. *dell'Orig. del Romanz.*

Vossius *de Histor. latin. lib. 2. cap. 32.*
Mascard. *Art. Istor. tratt. 2. cap. 3.*

2. Vogliono altri, che sia così detto il Romanzo da *Romeo*, e Pellegrino, come erano i Cavalieri antichi, i quali per lo Mondo giravano; ma il Patrizj stimò esser nata l'Arte anche tra' Francesi, quando soggiogati da' Romani, col corrotto parlar Romano scriveano: e'l Giraldi pensò, che sia nato il nome da *Romi*, che fortezza significa nel Greco; perchè nel Romanzo le fortezze de' Cavallieri si narrano. Da Romolo altri vogliono, che rapì le Sabine, o da *Ritmo*, per lo suono, o rima de' versi, con cui si cantavano, e così varie sono le opinioni.

3. Stimò l'eruditiss. Crescimbeni esser così detto il Romanzo dal corrotto parlar Romano, e dalla voce *Roma*; donde fu detto quell'idioma volgare, che passò in Provenza, ed altrove colle Colonie de' Romani: onde *Romanzare* era lo stesso, che scrivere in quella lingua Romana, qual'era nella Francese, nella Spagnuola, ed in tutte le lingue dalla Latina derivate. Prova esser questa la vera opinione, coll'autorità di molti Scrittori confermandola, e che il linguaggio ivi Romano appel-

Giovan-Mario Crescimbeni *Volum. 1. de' Comment. all' Istor. della Volgar. Poes. lib. 5.*

lato era il Cortigiano di Francia, cioè il volgare; perchè secondo il Menagio, vi era in quei tempi anche la lingua Francese, propria di dialetto dalla Provenzale favella diverso, che *Velona* si appellava, e si accostava all'origine degli antichi Francesi; ma barbara. Quel parlar di Provenza i Re di Francia nelle Corti introdussero, come migliore e più nobile, e così vuole coll'Huezio, che i Provenzali furono i primi Romanzatori, e poi dal loro esempio i Francesi, indi gl'Italiani. Mostra, che i Romanzi ebbero l'origine dalle Giostre, o Tornei, che gli antichi Cavalieri faceano, da Goffredo II. Signor di Previlly instituiti; onde si legge nella *Cronica Turonese* riferita dal Ducange sotto l'anno 1066. *Gaufridus de Pruliaco, qui torneamenta invenit apud Andegavum moritur.* Ma volle il Munstero, che i Tornei fossero instituiti nell'Allemagna nel 934. da Arrigo I. l'Uccellatore, dopo cui altri se ne facessero in altri luoghi dell'Allemagna. Danno anche gl'Inglesi l'onore ad Artù Re loro, che fiorì circa il 493. e vogliono esser proprj della loro Nazione simili giuochi militari, per cui s'instituì la *Tavola Ritonda* così detta da una Tavola simile, in cui sedevano dopo la Giostra, e mangiavano i Cavalieri. Eran quei Giuochi *Decursiones equestres cum lanceis*, e molte altre Tavole ritonde furono anche fondate da altri Principi non solo nell'Inghilterra; ma anche in Francia instituì l'altra il Re Filippo.

Ducang. *Glossar. med. lat. verb. Torneamentum.*
Munster. *Cosmograph. lib. 1.*

4. Descrive il Vallemont nel 1201. l'Ordine de' Cavalieri della *Tavola Ritonda* da Artù Re d'Inghilterra instituiti; ma poi nel Catalogo di quei Re non mostra, che Artù abbia regnato; dicendo, che nel 1189. Riccardo I. avendo regnato diece anni, senza posterità morendo, lasciò il Regno ad Artù suo Nipote; e nel 1199. Giovanni *Senzaterra* succedè al fratello, e fe morire il Nipote Artù. L'Ab. Bernardo Giustiniani scrisse, che Arturo il Grande, Duca o Re d'Inghilterra instituì la Compagnia o l'Ordine de' Cavalieri della Tavola Ritonda circa il 500. anno, alla sua Mensa Rotonda dodici, o ventiquattro secondo altri de' più forti Soldati della sua Reggia accogliendo, e i forastieri a tale onore anche ammettendo. Narra, che la Tavola rotonda di Arturo, come reliquia venerabile dell'antichità, si conserva nella Città, o Castello di Winchestre nella Provincia di Nortumbria; benchè Giuseppe Micheli Scrittore Spagnuolo dica essere in Winton nella Britània. Rafaele Olinsed dice che Odoardo I. Re d'Inghilterra tenne nel 1280. la solennità di tal Tavola in Warvick, e nella sua *Descrizione d'Inghilterra* pubblicata da Giovanni Hucker, dice, che tentarono molti Principi di rinnovare tal solennità; ma e per la spesa grande, e per le inconvenienze, che tra Cavalieri nascevano, i quali da tutte le parti secondo l'antica instituzione venivano, si tralasciò l'ordinazione; finchè Odoardo III. fondò l'Ordine Reale della Gartiera assai più onorevole e maestoso.

Vallemont *Elem. Tom. 3. lib. 6. cap. 1. Secol. 13. e Tom. 3. lib. 8. cap. 12.*
Giustinian. *Istor. degli Ordin. Milit.*
Micheli, *Tesor. Milit. di Cavaller.*
Olinsed *Cronic. d'Inghilter.*

5. Erano descritte ne' Romanzi le azioni de' Cavalieri, aggiugnendosi anche delle cose mirabili, cioè Mostri, incanti, e simili; perchè in quel tempo le Corti de' Principi di Provenza eran tutte all'esercizio della Cavalleria inclinate; onde formavano gli Scrittori i racconti di virtuosi Cavallieri, e ad Artù, ed a Carlo Magno si appigliarono, le cui opere per vere idee degli Eroi eran tenute. Il Romanzo appellato *Tavola Ritonda*

tonda si crede, che sia stato il primo Francese, che fu il fonte de' Provenzali Romanzi, donde poi sian proceduti quelli degl'Italiani, i quali non solo delle stesse favole si sono serviti, come il Pulci nel *Morgante*, ed altri; ma di altri fonti altresì, ed anche da' Greci, come si vede il Romanzo detto *Brancaleone*, che è a guisa di copia dell'*Asino di Apulejo*; e molti hanno ancora formato favole simili di propria invenzione, così in prosa come in verso. Gli Spagnuoli secondo l'Huezio pare, che siano stati posteriori a' Provenzali, per centinaja di anni nel comporre Romanzi, e'l primo Romanzo sia stato l'*Amadis di Gaula*, da cui derivano *Palmerino di Oliva*, *Tirante il Bianco*, *Splandiano*, *Amadis di Grecia*, *D.Florisello*, e tanti altri; e che tutti i loro modelli siano stati presi da' Provenzali. Che poi l'Arte sia stata più nobilmente trattata dagli Spagnuoli, che da' Francesi, lo dimostra lo stesso Eruditiss. Crescimbeni coll'autorità di Giovan Giudice nella *Lettera a' Lettori* della *Traduzione delle Vite de' Poeti Provenzali del Nostradama*: e di Torquato Tasso nel *Discorso* del *Poema Eroico*; anzi tra Francesi lo stesso Huezio confessò (oltre il Minturno tra' nostri) che i Romanzi Provenzali, come nati e prodotti dall'ignoranza, non eran' altro, che un fascio di grossolane finzioni, l'una all'altra senza arte, ed eleganza attaccate.

Tasso *lib.2.*

6. Cominciò nell'Italia a propagarsi quest'arte, quando era barbaro il linguaggio; ma ben si vede, che l'Arte stessa sia stata de' Greci; poichè alcune Opere di Luciano, di Achille Tazio, di Eliodoro, e di altri Greci, non altro sono, che Romanzi. Affermando Huezio, che da' Greci i Latini, e da questi l'abbiano avuta i Provenzali, viene già agl'Italiani a concederla; essendo nell'Italia i Latini; o pure ammaestrati gli Stranieri colle Scienze de' Latini; e se ha preso il nome dal corrotto parlare Romano; anche qualche parte da' Romani o dagl'Italiani ha ricevuta. Se considerare attentamente vogliamo la maniera de' Romanzi, l'invenzione senza dubbio da' Greci deriva, e da' medesimi passata a' Latini, da' quali l'hanno ricevuta le altre Nazioni. E' ben vero, che sembra affatto nuova la stessa invenzione per gli argomenti, di cui si sono valuti i Romanzatori, perchè hanno descritte le azioni de' Cavallieri, e però altro nome gli han dato per cagione della lingua, quale è quella del Romanzo, che sembra barbaro nell'idioma latino, ed essendo nuovo, appo i buoni Autori della lingua non si legge. Questa Origine considerando, perchè manca nell'uso latino il suo proprio vocabolo, per non valerci nel Trattato scritto nella nostra Opera grande col titolo di *Encyclopædia*, di una barbara voce, quale è *Romancium*, ci siamo valuti della voce *Aretalogus* per lo Romanziere, di *Aretalogia* per lo Romanzo stesso, e di *Aretalogothecnica* per l'Arte, voci derivate tutte dal Greco; poichè *Aretalogus* è quello, che nel finger favole muove gli Uditori coll'artificio delle parole. Si fa tal nome dal Greco *Aresco*, cioè *placeo*; e come dice il Turnebo, *Aretalogus est, qui narrationes, & fabellas, & acroamata auribus auditorum grata loquitur*; ancorchè altra Etimologia assegni l'Autor del Tesoro della lingua latina, scrivendo: *Aretalogum etiam legisse me ita recordor in Ausonio, ut hoc verbum ab Arete uxore Alcinoi deduci videatur, quæ explicationem longissimam errorum Ulyssis audierat:*

Encyclopædia Tom. 5. part.4.cap.19.

Thesaur. ling. latin. Tom.1.

Elogj Accadem. Tom. 2. elog. 42.

rat: come abbiamo anche detto ne' nostri *Elogj*; e questo appunto fa il Romanzatore; però ben può convenirgli la voce latina *Aretalogus*. Nel Lessico Greco-latino di Curione, e di Giovanni Valdero si legge: *Aresços: blandus, gratiæ aucupator, & captator, qui apud omnes gratiosus esse cupit, ab omnibusque gratiam inire, Curialis vulgo dicitur*.

7. Possiamo però concedere alle Nazioni straniere questa invẽzione, che ha tãto storpiata e difformata la Storia; nè sẽza nausea rimiriamo le Opere di alcuni, i quali con fatica ben grãde ed inutile nel tradurre dalle lingue degli Stranieri tanti volumi de' Romanzi, hanno quel tempo impiegato, che a cose più gravi consumare con più lode potevano, e non aprire l'occasione a' giovani Italiani di ammaestrare la gioventù loro negli amori, e nelle fantastiche Cavallerie, di cui son pieni i Romanzi, consumando più giorni, anzi più mesi, e forse più anni nella lettura di così vani libri; e tralasciando le vere Istorie, le quali perchè di maggior frutto, legger si debbono da chi per soddisfare alla curiosità oziosa ha voglia di leggere. E veramente chi nella sua gioventù si è applicato a leggere i Romanzi, nella età più matura non vi riconosce, che un doloroso pentimento, e la memoria di aver fatto perdita del tempo nella lettura delle favole affatto vane, e più tosto dannevoli, per gli amori, che v'introducono. Narra Niceforo Callisto, che Eliodoro Vescovo Treccense fu deposto da un Sinodo, dal suo Vescovado, perchè non volle bruciare il libro, che essendo giovine compose, ed appellò *Æthiopica*, in cui descrisse gli amori di Teagine, e Coriclea; *nam cum lectione eorum opusculorum juvenes multi in periculum conjicerentur, Synodus Provincialis statuit, vel libellos ipsos, qui amores accenderent, igni consumptos abolendos, vel qui eos composuisset, autori functionem Episcopalem abrogandam esse. Ille verò Episcopatum deponere, quam scripta sua supprimere maluit*. Bartolommeo Cassaneo Presidente del Senato di Aix Città capitale della Provenza, disprezza la lezione de' Romanzi, come di cose vane ed oziose; anzi porta il giudizio di Giovan Fabro Giureconsulto, che a' giovani tutte le favole amatorie proibisce, *quia sunt incentivæ libidinum*. Lodovico Vives ne formò pure la sua Censura in più luoghi, dicendo fra gli altri. *Libri sunt ab otiosis hominibus confecti, pleni eo mendaciorum genere, quod nec ad sciendum quicquam conferat, nec ad benè vel sentiendum de rebus, vel vivendum: tantum ad inanem quandam, & præsentem titillationem voluptatis, quos legunt tamen homines corruptis ingeniis ab otio, atque indulgentia quadam sui; non aliter, quàm delicati quidam stomachi, & quibus plurimum est indultum, sacchareis modò, & melleis quibusdam condituris sustentantur, cibum omnem solidum respuentes*. Altri biasimi si leggon dati da Marco Antonio Mureto, che disse: *Ut enim mustum bibunt, qui vini veteris acrimoniam, ac austeritatem non ferunt; sic pueri, & viri puerorum similes, quia seriò scriptæ historiæ gravitatem, severitatemque non capiunt, inanibus se fabulis, propter quandam illarum cum historia similitudinem oblectant*. Si possono anche leggere il P. Rainaldi, ed altri Dottori, e Teologi da Giacomo Castellano riferiti.

Niceph. Histor. Ecclesiast. lib. 12. cap. 34.

Chassaneus in Catal. glor. Mundi in Præfat.

Vives lib. 2. De corrupt. disciplin. in fin. & De Christ. fam. instit. lib. 1.

Muret. Orat. 31. vol. 2.

Rainaud. De Bon. & Mal. libr. part. 1. erotem. 7. nu. 76.

Castellan. in Compend. Oper. Navar. verb. liber.

8. De' Romanzi però le altre Nazioni non pregiar molto si possono, per-

perchè in ogni tempo così in prosa, come in verso, quando a' Romanzi han voluto gl'Italiani applicarsi, mossi dall'altrui esempio, han composto de' buoni, de' lodevoli, e de' mirabili nel loro genere; anzi con regole più perfette dall'Epica ricercate. Si videro in prosa i primi Romanzi Italiani, o perchè tradotti, come la *Tavola Rotonda*, e i *Reali di Francia*, ed altri: o composti da' nostri, come le *Cento Novelle* antiche; ma il primo Romanzo Italiano in versi è creduta la *Teseida* del Boccaccio, e poi il *Morgante* di Luigi Pulci, o l'*Ancroja* di altro Autore. Sembra vera Istoria il Romanzo agli Uomini troppo semplici, e molti ingannati danno ugual fede così alle Istorie, come a' Romanzi; e nella *Dissertazione De Hominibus fabulosis* abbiam fatto menzione di un' Astrologo, che per vera Istoria celebrava l'*Amadigi di Grecia*, come un Chirurgo i *Reali di Francia*. Si annoverano i Romanzi tra' Poemi, e colle leggi de' Poemi si compongono o in verso, o in prosa; benchè tanta è cresciuta la voglia di raccontar favole stravaganti, che invece di fingersi il verisimile più tosto, che il vero, sono giunti gli Autori a tanta libertà, che narrano l'impossibile per vero. Così incominciarono i Francesi di quel tempo, e così continuarono anche gl'Italiani e le altre Nazioni, giucando a chi più potea inventar le stravaganze, come fece l'Ariosto nel suo Poema; anche quando l'Istoria avea racquistata la sua gravità. Coll'esempio de' Romanzatori, lo stesso impossibile introdussero nelle Commedie i Comici come fece Lope de Vega Carpio Spagnuolo, che ne scrisse fino al numero di 483. e più; gloriandosi di voler più tosto compiacere al volgo, il quale ama i mostri pieni di apparenze, che alla verità, ed a' precetti dell'arte, la quale egli stesso scriver volle nel suo linguaggio Spagnuolo. Fu con altra moltitudine di Spagnuoli censurato da Scipione Errico nella sua *Commedia*, fingendo, che cercavan licenza ad Apollo, di render vero l'impossibile; cioè che il tempo delle azioni non fosse lo spazio di un giorno, ma di quattrocento, o cinquecento anni: la Scena non fosse ora camera, ora bosco, e che da due rimotissime Città nella stessa Scena due persone si parlassero.

Dissertat. 1. De Homin. Fabulos. part. 3. cap. 5.

Scipione Errico *nelle Rivolte di Parnas. Commed.*

Dell'Origine della Volgar Poesia.

CAP. XXII.

1. **E**Ra prima la Gallia una regione amplissima dell'Europa, come spiega il Baudrand, la quale in *Cisalpina*, e Transalpina si dividea: e la Cisalpina detta ancora Togata era pur divisa in Cispadana, che ora dicesi Lombardia di quà dal Po: ed in Transpadana ora chiamata Lombardia di là dal Po. La Gallia Subalpina è ora il Piedemonte; e la Cisalpina è propriamente la Francia. Il P. Ferrari mostra essere stata divisa tutta la Gallia in quattro Provincie, cioè Aquitania, Gallia Narbonese, Gallia Celtica, e Gallia Belgica. Della Narbonese eran quattro le Regioni, Occitana *à Garumna ad Rhodanum*: la Provenza, il Delfinato, e la Lombardia. Due di queste all'Italia apparte-

P. Philipp. Ferrar. *in Lexic. Geograph.* Baudrand *in Addition.*

Blondus *in Roma Triũph. lib.* 3.

Plinius *lib.* 3. *cap.* 4.

tenevano; cioè la Provenza, e la Savoja; anzi Flavio Biondo colla testimonianza di Plinio scrisse, che la Gallia Narbonese fu riputata più presto dell'Italia, che Provincia, intanto che di tutte le Nazioni del Mondo questa sola meritò di esser chiamata Provincia Romana, che oggi guasta la voce diciamo Provenza. Plinio veramente della stessa trattando, disse: *A reliqua verò Gallia latere Septentrionali montibus Gebenna, & Juribus, agrorum cultu, virorum, morumque dignatione, amplitudine opum nulli provinciarum postferenda, breviterque Italia verius, quàm Provincia*. Afferma però, che sia una parte della Francia, quelche era dell'Italia, e questa è da molti creduta esser madre della volgare o Italiana Poesia secondo il sentimento di molti anche Italiani, o dir vogliamo, di tutti.

Bembo *nelle Prose lib.* 1.

Castelvetr. *nelle Giunte alle Prose del Bembo lib.* 1.

2. Dà il Bembo l'origine di tal Poesia a' Provenzali, perchè di essi le Rime si trovano, e vuole, che da' medesimi molte cose abbian prese i Toscani, e che de' Siciliani vi sia stato solo il grido; ma che non se ne sian veduti i Poemi. Lodovico Castelvetro però volle, che i Poeti Siciliani fiorissero prima, che i Provenzali formassero versi, e loro dessero regola e norma dell'Arte del rimare; e contradicendo a quanto disse il Bembo, dimostrò, che più tosto i Provenzali presero da' Siciliani la Rima; o pure, che non sia miracolo, che due in diverse contrade o nello stesso tempo, o in diversi trovassero alcuna cosa non più veduta, senza apparar l'uno dall'altro. E' questa opinione del Castelvetro fondata nell'autorità del Petrarca, il quale disse:

Petrarc. *Triõfo d' Amor. cap.* 4.

Ecco i duo Guidi, che già furo in prezzo
Honesto Bolognese, e i Siciliani,
Che fur già primi, e quivi eran da sezzo.

Tutti gli Autori Italiani queste due opinioni abbracciarono in maniera, che alcuni quella del Cardinal Bembo difendono: altri quella del Castelvetro; ma convengono tutti e gli Antichi, e i Moderni, che questa Poesia o da' Provenzali, o da' Siciliani abbia la sua origine avuta.

3. Sarebbe invero assai numeroso il catalogo degli Autori, che queste due opinioni difendono, e ciascheduno preoccupato dalla opinione altrui, ha voluto fermamente alle medesime appigliarsi; anzi molti a quella di Pietro Bembo Cardinale di gran sapere han voluto più tosto acconsentire a favor de' Provenzali; tanto può l'autorità degli Uomini dotti, a cui ripugnare si stima affatto disconvenevole. Non sono però queste opinioni così certe, benchè di Uomini di gran fama, che tutte contrastar non si possano; onde ci facciamo lecito in questa occasione di contradire al parere de' medesimi; tutto che paja, che la dottrina, e l'amicizia di alcuni di essi; anzi l'ossequio, che verso di loro professiamo con tutta la dovuta sincerità, ci dian l'obbligo di confermare quanto han creduto. Sapendo però bene, che *neque disjunctio sententiarum debet amicos disjungere, cum liceat diversa sentire, salvo jure amicitiæ*, come disse il Poggio al Guarino in una *Epistola* per lo contrasto loro intorno la maggioranza di lode, che a Cesare dare si dovesse, o a Scipione; possiamo fermamente asserire, che l'Italia tutta sia stata madre di tan-

to diverse Poesie, alle quali sono comuni le stesse leggi; e che colla rovina della lingua latina essendo anche rovinata la Poesia latina; sian nate dalla medesima latina le nuove lingue, e le nuove Poesie. La lingua Italiana, la Francese, e la Spagnuola tutte son nate dalla Latina; così tutte le nuove Poesie dalla latina sono ancor derivate, senza che ne diamo l'origine dalla Provenzale, o dalla Siciliana; e siccome Giovanni da Enzina confessò, che dagl'Italiani abbian presa la maniera di far versi i suoi Spagnuoli, secondo che riferisce Mario Equicola; così dir dobbiamo, che dall'Italia altri prenderla han potuto. Come nell'Italia stessa varie Poesie si sono vedute, secondo i diversi linguaggi particolari delle sue Città, ne' quali molto vaghi e nobili Poemi si leggono, cioè nell'idioma Genovese, nel Fiorentino, nel Bolognese, nel Romanesco, nel Bergomasco, nel Napoletano, nel Siciliano, nel Veneziano, e di altri luoghi; così l'Italiana Poesia hanno gli Stranieri imitato colla caduta della Poesia latina.

4. Perchè gl'Italiani stessi han tolta questa gloria all'Italia, dando dell'Italiana Poesia l'origine alla Provenzale, stimiamo qui convenevole alquanto trattenerci, e mostrare, che la madre delle Poesie sia stata l'Italia, essaminando il tempo del verseggiare, la maniera de' versi, l'uso delle Rime, e la diversità de' Poemi, e delle Scuole. Nè questa nostra opinione dee punto esser dispiacevole a' nostri Autori Italiani; benchè diversa abbian la loro dimostrata; poicchè siccome noi per restituire alla nostra Italia questo pregio (che di lei è ben proprio, e dello stesso con ingiustizia n'è priva) non abbiamo difficultà di comparire troppo arditi, contraddicendo all'opinione tenuta per vera e comune: così eglino più tosto favorir debbono l'ardir nostro, che accusarlo, e farsi muovere assai meglio dalla ragione, e dall'affetto della lor patria, ch'è naturale, che mostrare amore verso gli Stranieri, quella gloria all'altrui nazione concedendo, che alla nostra con somma giustizia è dovuta.

A R T I C. I.

Del tempo dell' Origine della Volgar Poesia.

1. Scrive il Cardinal Bembo essere il vero, che inquanto appartiene al tempo sopra quel Secolo, al quale successe quello di Dante, non si sà, che si componesse; nè a noi di questo fatto memoria più antica è passata; e però gli Autori non convengono a stabilire il principio, in cui sia veramente incominciata la Poesia. Leone Allacci vuole, che il primo Poeta volgare sia stato Ciullo di Camo Siciliano, che scrisse nel 1197. e che circa il 1200. fiorì M. Folcacchiero de' Folcacchieri Sanese, il quale componeva Canzoni. Altri affermano, che in quei tempi vi era M. Pietro delle Vigne nobile Capuano, Consigliere e Segretario dell'Imperador Federigo II. che morì vecchio nel 1245. e potè poetare assai prima del 1197. così ancora Guido Guinizelli da Bologna appellato Principe de' Poeti volgari, e posto tra' Fiorentini dal Poccianti,

Bembo *nelle Prose.*

che

che fiori nel 1220. Conchiudono però, che non vi sia certezza del primo Rimator volgare; ma che incominciarono prima i Provenzali a poetare circa il 1100. sotto Guglielmo VIII. Duca d'Aquitania, che fu il primo verseggiatore, avendo composto in rima il viaggio di Gierusalemme, e qualche cosa di amore: e gl'Italiani principiarono nel 1200. con Poemi regolati, perchè non vi è altra memoria. Ne' primi tempi di quel secolo, in cui danno il principio dell'Italiana Poesia con forma di componimenti certi e regolati, numerano i Poeti, che la professarono, come Folcacchiero de' Folcacchieri, Pietro delle Vigne, Ciullo di Camo, Federigo II. Imper. Enzo suo figliuolo Re di Sardegna, ed altri di quel tempo; ma che poi la stessa Poesia cominciò ad esser buona sotto Fra Guitton di Arezzo, che fiorì circa l'anno 1250. Stabiliscono ancora, che la Provenzal Poesia cadde ne' tempi di Ugo da San Cesare, che si stima ultimo lor Poeta morto nel 1450. e così credono che sia nata la Poesia Italiana cento anni dopo la Provenzale; ma de' soli Poemi regolati assegnano tal principio.

2. Narra il Bembo, che la lingua Provenzale era in tanta stima, che per tutto il Ponente si procurava scrivere Provenzalmente; onde il Francese, il Fiamengo, il Guascone, il Borgognone, il Catalano, ed anche lo Spagnuolo in lingua Provenzale scrivea, e verseggiava; benchè Provenzale non fosse. Porta lo stesso Bembo gli esempj; cioè che il Re Alfonso di Aragona in quella lingua scriver volle; ancorchè fosse Spagnuolo; ed alquanti Italiani anche Provenzalmente ancora scrissero, e poetarono, e tra quelli nomina tre di Venezia sua patria, cioè Lanfranco Cicala, M. Bonifacio Calvo, e Folchetto, che appellano di Marseglia; benchè fosse di padre Genovese. Nomina pure Sordello di Mantova, Alberto de' Marchesi Malespini di Lunegiana nella Toscana, e M. Bartolommeo Giorgio, che non fu Provenzale; e maggiore è il numero degl'Italiani, che in quella lingua verseggiarono, i quali sono da altri Autori nominati.

3. Scrive ancora lo stesso Bembo, che trovandosi la Corte de' Re di Napoli in quei tempi nella Sicilia, il che avea pur detto Dante, il Volgare, in cui scriveano, benchè fosse Italiano, e fossero anche Italiani per la maggior parte quegli Scrittori; esso nondimeno si chiamava Siciliano, e Siciliano ancor si dicea in quel tempo lo scriver volgarmente, e così pur si disse fino al tempo di Dante; e vuole, che da ciò sia nata la cagione dell'opinione, che gl'Italiani abbian preso da' Siciliani, o da' Provenzali.

4. Ma tutto che ciò riferisca il Bembo, pur sostiene, che da' Provenzali, e da' Siciliani abbian presa la lor Poesia gl'Italiani, fondato nella sola ragione, che degl'Italiani non si veggono Poemi prima de' Provenzali, e che de' Siciliani vi sia stato il solo grido di essere stati i primi a verseggiare. Concedendo egli, che gl'Italiani stessi nella Provenzal lingua verseggiarono, non toglie loro l'antichità nel poetare; e se poetavano in quel tempo regolatamente gl'Italiani colla Provenzale, come lingua allora pulita, ed alcuni nella Provenza anche abitavano, dobbiamo pur credere, che colla rozza volgare ancora poetavano, e

poe-

poetarono molto prima, senza che del poetar volgare si abbia fatto alcun conto. E pure oggi si vede, che alcuno con qualche lingua straniera poetando, sà anche poetar con quella della patria, col cui esempio ed esercizio ha poi potuto verseggiar colla straniera. Non può il Bembo, che fiorì nel 1550. dar certo giudizio, ed attestato di quelche si facea quasi diece secoli prima; nè il Petrarca stesso, che fiorì nel 1345. può attestare quelche da otto secoli, e forse più era avvenuto; onde sono i loro pareri tutti fondati nelle conghietture, e nelle sole tradizioni di quelche ne' tempi antichi sia avvenuto; le quali non solo poteano esser false; ma almeno dubbie si rendono; poichè il Castelvetro, che dà più fede alla testimonianza del Petrarca, per essere stato più vicino a' tempi, in cui nacque, o per dir meglio rinacque il rimare; che alle pruove leggierissime del Bembo, portò quelche afferma il Petrarca stesso nel *Prologo delle sue Epistole familiari*, che a' suoi dì era opinione che il rimare non molti secoli avanti fosse rinato appo i Siciliani, e poi in breve si fosse sparso per l'Italia tutta; ed ultimamente più lontano; determinando ancora, che i Provenzali non solo non siano stati i primi trovatori della rima; ma che più tosto l'avean presa dagl'Italiani, e questi da' Siciliani.

5. Se dunque il Petrarca ne' suoi tempi investigava la verità di tal questione, e si fondava nelle conghietture, non è così certa la sua opinione, che alla medesima contradir non si possa; ma nondimeno sono di maggior forza di quelle del Bembo, il quale ben poteva in questa opinione imitare il suo Petrarca, nella stessa forma, con cui volle imitarlo nel verseggiare. Le sue Poesie furono dette un Petrarca rifritto da Nicola Villani col nome di Messer Fagiano, perchè le parole, le maniere del dire, i versi anche interi, e la sentenza, e l'invenzione dello stesso Petrarca volle egli trasportar nelle sue rime; onde per averlo voluto troppo religiosamente imitare, più tosto biasimo si acquistò, che lode; perchè essendo egli stato di gran letteratura, si privò della gloria dell'inventare, e del titolo di Poeta; siccome ora ha quello di Imitatore, ed assai inferiore al Petrarca imitato.

Messer Fagiano *Consideraz. sopra la part.2. dell' Occhiale dello Stiglian.*

6. L'origine della lingua Italiana è comunemente stabilita dal 493. ne' tempi, che fermò Teodorico il suo Regno in Roma; perchè allora si confusero affatto i linguaggi; ed ancorchè sappiamo dagl'Istorici, che nel 530. Teodato il quarto Re d'Italia fu sollevato al Regno per esser dotto in lingua Greca e latina; tanto che scrisse la Storia de' suoi tempi, e fu Filosofo Platonico al dir del Colennuccio, e del Tarcagnota; nondimeno già la lingua latina avea perduta la sua purità, la quale cominciò a scemarsi fin dalla venuta di Alarico: tanto che nel 582. cessò affatto di esser comune in Occidente, come dice il Vallemont. Dal 493. che fu il principio della lingua Italiana fino al 1200. che fanno principio della Poesia regolata, vi sono ben settecento anni, e non è possibile, che in tanto tempo sia stata l'Italia senza che alcuno componesse de' versi; ed abbiam da credere, che dopo corrotta la lingua latina, parlavano, e scriveano gl'Italiani o colla stessa corrotta latina, o colla rozza bambina e nuova lingua Italiana; e così ancora verseggiavano,

concedendo lo stesso Bembo che in ogni lingua e versi, e prose si scrivano. Così possiamo pure asserire, che prima della Provenzale anche nella propria lingua gl'Italiani poetavano, essendovi corso il tempo di seicento anni dall'origine della lingua Italiana, cioè nell'anno 493. sino al principio della Poesia Provenzale, che fu circa il 1100. E se non è possibile, che nata la nuova lingua d'Italia sia pur nata la nuova Poesia, essendo grande lo spazio degli anni, cioè di seicento, possiamo credere, che sia nata la Poesia cento, o duecento anni dopo la lingua, e sarà sempre più antica della Provenzale. Dalla latina lingua era nata l'Italiana, e la Francese; e benchè voglia il Bembo, che le genti di Provenza non pativano molti discorrimenti di altre Nazioni; e godean pace lunga e tranquilla; onde agevol cosa fu, che tra esse in ispazio di lungo tempo vi si trovasse primieramente il rimare; nulladimeno ben si sà, che dopo la rovina della lingua latina, anche la Provenza patì le sue guerre, e nel 514. come narra il Tarcagnota, fu in poter degli Ostrogoti; nè fu renduta a' Francesi dall'Imperador Tiberio II. in poter di cui poi si trovava senza potersi mantenere; se non quando i Longobardi aveano già disegnato di passar l'armi nella Francia, per aversi trovati contrarj i Francesi; da che nell'Italia erano entrati.

Tarcagnot. *Istor. part. 2. lib. 6.*

7. Che si veggano più antichi i Poemi de' Provenzali, che i nostri, non è ragione, che ci sforzi a conceder loro, che i primi sieno stati; ma più tosto ad accusare la negligenza de' nostri nel conservare la memoria de' primi Italiani, che verseggiarono, o la barbarie de' tempi, ne' quali era tutta l'Italia sconvolta; e la scarsezza altresì degli Scrittori; onde appena si legge di quei Secoli un'*Annale* per uso de' Monaci. Dirè anche possiamo, che i nostri conoscendo la rozzezza de' primi verseggiatori volgari assai diversi dagli altri Italiani, che ancor colla cadente lingua latina poetavano, sprezzare più tosto la nuova forma di poetare introdotta, che tenerla in qualche pregio abbian potuto; oltre che molti Italiani e colla latina, e colla Provenzale poetavano, e possiam dire ancora colla Greca.

8. Nè in verun conto conceder possiamo, che degl'Italiani siano stati i primi a verseggiare i Siciliani, e che l'Italia tutta abbia dalla Sicilia l'arte apparata; come pure afferma il Castelvetro; tuttochè la Sicilia come parte dell'Italia, ed ora Isola della medesima venga considerata; poicchè i Siciliani erano gl'Italiani stessi, e come, oltre il Bembo disse Dante nel *primo libro della Volgare eloquenza* (di cui è quel libro secondo il parere dell'eruditiss. Muratori, e non del Trissino, il che altri han creduto; avendo egli potuto solamente tradurlo dal latino) si appellava Siciliana la lingua, e la Poesia Italiana per opprobbrio de' Principi Italiani, i quali con modo plebeo la superbia seguivano; poicchè Federigo Cesare, e Manfredi suo figliuolo nel lor Seggio Reale in Sicilia la nobiltà, e la virtù coltivavano; mentre che la fortuna gli fu favorevole; onde coloro, che erano di alto cuore, e virtuosi, si sforzavano di aderire alla Maestà di quei Principi, ed in quel tempo tutto quello, che gli eccellenti Italiani componevano, nella Corte di quei Re primieramente usciva; e così quanto i nostri in volgare composero, si chiamava Siciliano.

Lodovic. Ant. Muratori, *della Perfetta Poesia Ital. Tom. 1.*

liano. Soggiugne lo stesso Dante, che se vogliamo pigliare il volgar Siciliano, cioè quello, che veniva da' mediocri paesani, appare, che egli non sia degno di esser preposto agli altri, i quali và distintamente essaminando, ogni luogo dell'Italia avendo il suo proprio, ed uno essendo il più illustre, e comune all'Italia tutta, il quale usarono poi i Dotti, che han fatto Poemi. Questi furono i Siciliani, i Pugliesi, i Toscani, i Romagnuoli, i Lombardi, quelli della Marca Trivigiana, e della Marca di Ancona, e tutti gli altri, e del parlar volgare usato dal volgo porta gli esempj, di ciascheduna Provincia manifestando i proprj vizj, anche della Sicilia.

9. Il Castelvetro da quelche narra il Bembo, che molte Rime de' Provenzali se ne trovano ancora; ma niuna de' Siciliani, benchè molte furono composte da loro, come testimonia il grido, ne cava certissima pruova, che le rime de' Siciliani sieno più antiche di quelle de' Provenzali; essendo pur vero, che le cose prima fatte sono ancor prima disfatte; oltre che il Bembo stesso nel *Prologo* del *lib. 2. delle Prose* racconta, e commenda molti Scrittori nella nostra lingua volgare, i quali furono prima di Dante; nè son pochi, nè sciocchi secondo il giudizio di lui stesso: e nel terzo usa molte volte la loro testimonianza. Il Petrarca pare, che separi i Siciliani da alcuni Italiani Scrittori antichi avanti a Dante; ma poi gli accommuna formando di loro una medesima schiera; ed altra ne forma de' Provenzali, dicendo, che vi era un Drappello di portamenti e di *volgari strani*; intendendo di portamento di abito, strani e pellegrini, e di volgari di straniere lingue, e di volgari Oltramontani, come espone Giovanni-Andrea Gesualdo, e n'abbiamo portato i versi nel principio di questo *Capitolo*; e da questo luogo si vagliono il Castelvetro, e Leone Allacci con gli altri, a mostrar l'origine della Poesia da' Siciliani.

10. Vuole ancora il Castelvetro, che dalla Sicilia essendo in Provenza passata la Poesia, se vogliam dar fede al Petrarca, non potea passare senza toccar l'Italia, che l'è vicina, e dove per la Signoria, che a lei è stata quasi sempre comune col Regno di Napoli, hanno i Siciliani avuto co' i vicendevoli maritaggi, e mercatanzie maggior commercio; la dove la Provenza l'è assai lontana, e fu di Signoria diversa. Ciò prova, che la Poesia prima di vedersi nella Provenza, sia stata degl'Italiani, e che invece di dirsi Italiana, si appellava Siciliana; come sin dal tempo di Dante ogni Scrittore Italiano era Siciliano appellato.

11. Non furono dunque i primi a poetare i Siciliani, nè i Provenzali; ma più tosto gl'Italiani; e benchè nelle cose oscure di quei tempi non possiamo dimostrare da qual luogo dell'Italia si sia veduto il principio; tutto che il Poccianti disse dalla Toscana; nondimeno dir dobbiamo, che forse in ogni luogo si poetava; ancorchè rozzamente. Siccome i linguaggi dalla confusione delle Nazioni venute nell'Italia nello stesso tempo son nati, il latino corrompendo, che a tutti era comune; così possiamo credere, che le Poesie o de' Provenzali, o de' Siciliani, o degli altri dopo lo stesso tempo son nate dall'Italiana, i Poeti Greci, e i Latini di quel tempo imitando, o ciascheduno a suo capriccio, e nella sua

lingua verseggiando. In quella confusione dell'Italia, in cui all'armi, alle rapine, alle straggi introdotte da' Barbari avari, ambiziosi, e tiranni, più tosto si attendea, che alle lettere, non è così facile scoprire gli affari letterarj, non avendo Scrittori sinceri di quei tempi, in cui non erano affatto spente le Scienze, e le buone arti. Chi ha voluto darne giudizio, ha scritto, fondato più nelle congghietture, che nella certezza delle cose; ed essendo state diverse le opinioni degli Antichi, a' Moderni è piacciuto abbracciar quella, che più gli è stata a grado. Non è la Poesia una facultà, che si acquisti colla sola arte, ma ha bisogno e della natura, e dell'ingegno; onde dicea Democrito non farsi coll'arte il Poeta; ma naturalmente nascervi; e che più forza abbia l'ingegno, che la perizia; nè meriti nome di Poeta, chi ha sola arte e non ingegno. Pindaro si gloriava, che era egli maggior Poeta di Bacchilide, e di Simonide suoi emuli; perchè avea egli la Poesia dalla natura; ma quelli da' loro maestri imparata l'aveano; e non altro sono la Natura, e l'ingegno, che una certa forza naturale, da cui siamo spinti con dolce violenza alla Poesia; onde dicea Cicerone: *Bonus Poeta nemo sine inflammatione animorum existere potest, & sine quodam afflatu quasi furoris*. Ovvidio quando ancora poetar non volea, facea versi, e questa disposizione stessa dataci dalla natura, fa, che un Poeta più ad un genere di Poesia, che ad un'altro si vegga disposto; quindi è, che alcuni nell'Eroico, altri nel Lirico, altri nel Comico sono stati eccellenti. Così veggiamo, che non vi è luogo nell'Italia, in cui non si osservino anche villani privi di lettere poetar naturalmente, e formar versi all'improvviso colla loro lingua rozza, ed ignoranti. Essendo dunque natural cosa il verseggiare, dobbiam credere, che nell'Italia sempremai feconda d'ingegni sia nata la Poesia Italiana dopo che nacque la nuova lingua, e col tempo sia cresciuta; e così l'Italia sia stata a se stessa maestra; benchè si trovino versi Provenzali prima degl'Italiani, e niuno si legga de' Siciliani; non essendo anche stato possibile, che per lo spazio di seicento e più anni non abbia alcuno poetato, quando era quasi caduta la lingua latina, e la Greca.

12. Danno il principio dell'Italiana Poesia con forma di certi e regolati Poemi; ed è pur vero, che avanti di poetar con regola i nostri Italiani, abbiano prima più rozzamente poetato colla naturale imitazione da' Latini, e da' Greci, che nell'Italia stessa dimoravano, o erano pure i medesimi; poicchè tutte le arti nel loro principio son roze; così sono ancora di tutte le lingue rozi i principj. Plauto, e Nevio furon detti latini barbari dagli stessi Latini, che nella lingua più perfezionata scrissero, e parlarono, come a' Poeti Greci è pure avvenuto: e cercandosi i principj, e l'origine, non dobbiamo attendere la perfezione, ma l'incominciamento.

13. Porta il Giambullari un Lucio Drusi da Pisa, che fiorì nel 1170. e verseggiò, di cui però le rime non si trovano; ma tuttochè sia da credere, che altri Italiani prima del Drusi abbiano ancora verseggiato, e poco manchi ad uguagliare il tempo del 1100. che fu principio della Poesia Provenzale; nulladimeno sembra affatto impossibile, che per più

secoli

secoli sia stata l'Italia senza verseggiatore ancorchè rozzo; come rozza era pure la lingua. E' così naturale anche agl'ignoranti il verseggiare, come il cantare a' fanciulli, che al canto dalla natura sono disposti, e senza poesia non può darsi alcun canto; come osserva il P. Alessandro Donato; anzi i Poeti stessi i versi loro scrivendo, non iscrivergli; ma cantare pur dicono; onde disse Virgilio: *Arma virumque cano*; e la stessa forma usano tutti i Poeti. Anche gli Artefici cavano dal canto nel loro lavoro il sollievo, e forman versi senza regola, ed arte, o misura; perchè la natura stessa gli sprona; e conchiude il P. Donato: *Studium igitur naturale imitandi, cavendique versum peperit cum imitatione conjunctum; primò quidem rudem, & impolitum; sed deinde observationibus, & artis praeceptis excultum.*

P. Alex. Donat. *De Art. Poet. lib.* 1. *cap.* 2.

14. La verità di questa nostra opinione; o la probabiltà almeno; giacchè tutti delle conghietture ci serviamo, si fa chiara dal confronto de' tempi, e da un vivo testimonio dell'antica Poesia Italiana, quale è la pubblica Inscrizione in versi volgari, che pur'oggi nella Città di Ferrara si legge sopra l'Arco dell'Altar Maggiore della Cattedrale, lavorato a Mosaico, e riferita da' dottissimi Giornalisti nel *Giornale de' Letterati d'Italia*. L'Inscrizione è dell'anno 1135. e dice:

Il mille cento trentacinque nato
Fo questo Tempio a Zorsi consecrato
Fo Nicolao Scolptore
E Glielmo fo L'Autore.

Giornal. de' Lett. d'Ital. Tom. XVII. art. 12. *cart.* 351.

e concordano questi versi con gli altri latini, che stanno scolpiti nella facciata sopra la Porta maggiore:

Anno milleno centeno ter quoque deno
Quinque super latis struitur domus hac pietatis
Artificem gnarum qui sculpserit hac Nicolaum
Hunc concurrentes laudent per saecula gentes.

Osservano gli stessi Eruditi Giornalisti, che questa è la più antica Inscrizione osservata in verso volgare, e precede di quarantanove anni quella famosa dell'Ubaldini rapportata dal Borghini, e da altri sotto l'anno 1184. e considerata come uno de' più antichi monumenti della nostra Poesia.

15. Possiamo anche osservare, che l'Autore dell'Inscrizione, il quale è forse stato Ferrarese, è più antico di Lucio Drusi da Pisa, che verseggiò nel 1170. se abbiam da credere al Giambullari: è più antico di Ciullo del Camo Poeta Siciliano, il più antico tra gl'Italiani, creduto dall'Allacci, che scrisse nel 1197. ed afferma il Colocci, che abbia egli appreso il modo di poetare in distici da' Greci de' suoi tempi; il che altri negano, perchè la sola Cantilena, che di tal Ciullo si truova è composta di cinque versi per Istrofe, e non già di due, come sono i Distici; ma forse l'Allacci, e'l Colocci altri Poemi dello stesso han veduto, da' quali con fondamento si sono mossi ad asserire quelche aveano per certo; perchè non tutti vediamo tutto. Più antico è altresì di Folcacchiero de' Folcacchieri, che fiorì circa il 1200. e potè verseggiar prima: e più antico di Maestro Pietro delle Vigne, che morì vecchio oltra l'anno 1245.

esi-

e similmente più antico degli altri, che tra gli antichi si riferiscono.

16. Mostra anche l'Inscrizione, che dopo il principio assegnato alla Poesia Provenzale, cioè nel 1100. si verseggiava ancora nell'Italia con regolati Poemi, poichè la stessa Inscrizione Ferrarese è formata di un quaternario con distici rimati, benchè rozzi secondo la lingua di quel tempo, e con qualche voce all'uso de' Latini; e simil forma di Poesia ancor' oggi è in uso nelle Maggiolate, che i villani ignoranti di lettere, e Poeti cantano in queste parti della Puglia, di cui faremo menzione nel seguente *Artic.* 4. e sono le Maggiolate antichi poemi degl'Italiani. Si osserva l'uso altresì de' versi *Leonini* di quei tempi, in cui le rime si veggono, e degli stessi versi, e rime usate da' Latini, donde fu tratta la nuova e Volgar Poesia anche ne' seguenti Articoli scriveremo. Si osserva pure, che nell'anno stesso 1135. si formavano versi di undici, e di sette sillabe rimati, che sono nel Quaternario, la cui lingua non è così rozza, e con voci barbare, quale in molte scritture antiche si legge; perlocchè si può affermare, che molto prima del 1100. principio della Poesia Provenzale, anzi prima del millesimo si verseggiava con versi più rozzi di lingua, e di tessitura, essendo sempre rozi i principj delle Cose.

17. Ma quì non vogliamo tralasciare di metter sotto l'occhio alcune Inscrizioni benchè in prosa poste nel 1186. nella Chiesa di S. Maria Nuova di Monreale, Città vicina a Palermo nella Sicilia, di cui si è stampata la descrizione da Giovan-Luigi Lello, e sono riferite alcune dagli stessi Eruditi Giornalisti. Quella della Porta maggiore tralasciando, che per la stranezza dell'idioma è assai notabile postavi da un tal Buonanno Cittadino di Pisa la quale nè latina, nè volgare si può dire; ma un mescuglio barbaro e strano delle due lingue, alcune gli stessi Giornalisti ne riferiscono, le quali più tosto volgari, che latine rassembrano, e sono nelle grosse lamine di bronzo, ove le Istorie del Vecchio, e del Nuovo Testamento ivi figurate dimostrano: la 6. *Eva serve Ada*: la 9. *Caym uccise fratre suo Abel*: la 11. *Noe plantavi vinea*: la 26. *Joseph Maria, e Puer fuge in Egittu*, colla pronuncia Siciliana: e la 31. *Criste intravi Hierusale*. Se tutta simile era la Siciliana lingua in quei tempi, come è posta nelle Inscrizioni, bisogna dire, che il suo stato era diverso e più barbaro della lingua Ferrarese, mostrata in quella inscrizione di Ferrara; tuttochè le Siciliane sian fatte cinquantacinque anni dopo; ed invece di essere più purgata la lingua di Sicilia dopo tanti anni, era più barbara e roza della Ferrarese; anzi in buona parte latina. Dante, che fiorì nel 1300. dopo aver mostrato, che il volgare Siciliano abbia assunto la fama sopra gli altri in maniera, che tutti i Poemi dell'Italia, Siciliani si chiamavano per cagione de' Principi virtuosi, che il Seggio Reale ivi tenendo, favorivano la virtù al contrario de' Principi dell'Italia superbi, conchiude, che il suo linguaggio volgare, cioè quello, che viene da' mediocri, non era preposto agli altri; perciocchè non si proferiva senza qualche tempo, come è in *Tregeni delle focora se t'esse abolontate*.

Giornal. Letterat. d'Ital. Tom. 18. art. 5. cart. 145.

Dante, De Vulgar. Eloquent. lib. 1.

18. Dalle riferite Inscrizioni siccome ricaviamo lo stato della lingua nell'Italia in quei tempi; così ancora l'uso de' versi; e se nella Ferrarese

ferrarese fu bastevole un solo Quaternario, è da credere, che altri Poemi più lunghi in altre occasioni si formavano; de' quali, se non si trova esempio, n'è cagione l'antichità, e la scarsezza degli Scrittori di quei tempi, in cui fu l'Italia travagliata, potendo esser pure qualche altra a noi ignota. E' pur maraviglia l'essersi per tanti secoli mantenuta quasi occulta la Ferrarese Inscrizione; ancorchè esposta agli occhi di tutti; divenuta ora palese al Mondo letterato per la diligenza degli Eruditissimi Baruffaldi, Grazini, e Lanzoni, amantissimi delle cose della lor patria, i quali l'han posta nelle *Rime scelte de' Ferraresi*, pubblicate nel 1713. dalle stāpe di Ferrara per Bernardino Pomatelli in 8. Altre Inscrizioni più antiche saranno forse in varj luoghi dell'Italia, che l'antichità della volgar Poesia potrebbero dimostrare, e sono a noi occulte, e forse il tempo le farà una volta scoprire; se gli Eruditi saranno ad iscuoprirle accurati.

19. Ma l'origine della Volgar Poesia spiegar con più chiarezza volendo, siamo pur di parere, che ella sia tutta principiata dalla caduta della lingua latina; cioè volendo gl'Italiani di quel tempo far versi, perchè la Natura a poetar gl'inclinava; nè potendo fare altri versi, che latini corrotti, senza che sapessero in quel tempo usar le regole della Gramatica, e la giusta misura delle sillabe, e de' piedi, formavan versi latini; ma pieni di voci barbare, e rozzi; bastando loro accozzar voci, che formassero qualche armonia. Secondo che poi la lingua Italiana ricevè a poco a poco la sua forma; così la Poesia incominciò anche a crescere; il che si vede da' versi Leonini, in cui non si osserva alcuna scelta di voci, e di frasi; perchè stava allora per così dire nell'angonia della lingua latina. Facendo dunque versi in quel tempo gl'Italiani, che la lingua latina avea perdota la sua forma, riuscirono i versi quasi naturalmente con quella armonia, che dalla natura dell'Italiana lingua bambina era dettata: non per piedi, ma per sillabe numerando, e ricercando i Poeti la maggiore armonia, che dar potessero a' loro versi, imitando i Latini, e i Greci, anche non volendo, riuscirono i versi loro assai simili a quelli degli Ebrei, e colla rima, che appo gli Ebrei era in uso; perchè la natura della lingua nuova era della forma Ebrea capace, e così a poco a poco gli Uomini dotti le osservazioni aggiugnendo, e la polizia colla serie di molti anni alla sua regolata perfezione la ridussero. Nella stessa maniera han potuto formar la loro Poesia anche i Provenzali, o imitando i Greci, e i Latini, come pur tutti concedono di avere imitati, o gl'Italiani stessi, e coltivarla assai più in quei tempi; anzi perfezionarla, quando non era ancor libera dalle sue miserie l'Italia. Così crediamo, che sia questa l'origine della Volgar Poesia senza ricercarla da' Provenzali, la cui Poesia durò poco tempo, e la diversità de' Poemi fu assai scarsa; e così anche stimiamo, che il Bembo; benchè Uomo assai dotto, prevalendo in lui più l'affetto verso la Provenza, che l'amore dell'Italia ove era nato, ed ove dimorava, abbia con poca giustizia voluto darci a credere, che i Provenzali nella Poesia sieno stati nostri Maestri. Pensiamo anche esser certo, ch'egli non volle privar l'Italia di quella gloria, che le era dovuta; ma che a quella opinione, che aveano di se

stessi

stessi i Provenzali, volle tutto attaccarsi, senza punto essaminarla; come ben poteva colla chiarezza del suo ingegno e dottrina sodamente essaminare. Ma passiamo a considerar l'uso de' Versi, della Rima, e de' Poemi, da' quali tutto ciò, che sin'ora abbiamo divisato, sarà chiaramente confermato.

A R T I C. II.

Dell'Uso de' Versi Italiani.

1. Non vi è dubbio, che le spezie tutte de' versi volgari derivano da' Latini, i quali colla rima da loro posta in uso, accrebbero l'armonia, e ciò appare dall'Elucidario di Giodoco Clittoneo, in cui si leggono gl'Inni della Chiesa fatti prima, e dopo la caduta della Poesia latina; e fa vedere il Castelvetro anche l'accoppiamento de' versi rotti con gl'interi nell'Italiana Poesia, e fatto a misura dell'accoppiamento, che i Latini stessi faceano de' loro versi; come altresì è parere del Trissino. Antonio Minturno mostra, come il Castelvetro, la simiglianza de' versi Italiani, e latini; e pure è noto, che tutte le figure di qualsivoglia spezie de' latini versi sono comuni a' volgari. I Latini, e i Greci colla lunghezza, e brevità misuravan le sillabe: gl'Italiani coll'accento grave, che è simile al breve, ed all'acuto, ch'è simile al lungo, le misurano, come disse Benedetto Varchi; onde il verso composto di sillabe gravi, e di acute (come il latino di lunghe e brevi) partorisce l'armonia, ch'è una consonanza di voci acute, e di gravi; e con questa regola fanno pure i loro versi gli Spagnuoli, i Francesi, i Tedeschi, gli Arabi, i Turchi, gli Schiavoni, e gli Ebrei, come gli numerò Tommaso Stigliani. Tentò pure Claudio Tolomei di mostrar, che i versi Italiani ad uso de' Latini comporre si possano colla brevità, e lunghezza della sillaba, e formare eziandio i versi Essametri, i Pentametri, i Saffici, ed ogni altra spezie; onde stampò in Roma nell'anno 1539. *Della Nuova Poesia Toscana*. Fu però questa maniera biasimata dal Trissino, dal Varchi, e da Giacomo Mazzoni; nè fu ricevuta da' i Dotti; benchè molto l'abbia lodata il Ruscelli nel Rimario.

Minturn. *Poetic. Toscan. lib. 2.*

Varchi *lez. 3. della Poesia, qu. 1.*

Stigliani *nel Rimario.*

Varchi *Lez. 3. della Poesia.*

Mazzon. *Difesa di Dante part. 1. lib. 2. cap. 3.*

Ruscelli *Rimar. cap. 2.*

2. Fa vedere il Minturno, come il verso Italiano al latino sia simile; così quello di cinque sillabe: *Stelle adirate* al Giambico Aristofanio, come l'appellano i Latini *Fluit silenti*. Quello di sei sillabe *Decreto è del Fato* al Trocaico Itifallico: *Ave Maris stella*. Quello di sette sillabe al Giambico Anacreontico: quello, ch'è grave, e di otto sillabe: *Ma s'accorge la brigata* al Trocaico Alcmanio, *Spirat Eurus, ludit unda:* lo Sdrucciolo di otto sillabe *Correte o gravi rivoli* simile al Giambico Archilochio *Vexilla regis prodeunt*: così somiglia a' senarj l'Endecasillabo, a' quaternarj quello di dodici sillabe, e lo sdrucciolo, e tutte le altre spezie de' versi, ch'egli descrive; ed anche largamente il Castelvetro. I versi brevi, e le voci Italiane anche si mostran simili a' piedi de' Greci, e de' Latini, come il Dattilo dà una voce, che nella prima sillaba tiene l'accento,

cento, come *scrivere*, *leggere*: all'Anapesto la voce con due sillabe brevi ed una lunga *Validi*: al Coreo quella di tre brevi, come *Varia*, e così degli altri, che legger' ivi si possono.

3. Sono dunque i versi Italiani derivati tutti da' latini, e da' Greci; e già concedono, che da' medesimi han preso la forma loro i Provenzali. Se ciò dunque è vero, gl'Italiani da' Provenzali prender non poteano la forma de' loro versi; perchè l'aveano essi nella Poesia stessa de' Latini, e de' Greci, che erano pur'eglino, e gl'Italiani erano gli medesimi Latini; onde più tosto a' Provenzali han dato la forma de' versi. Siccome da' Greci, e da' Latini riconoscono le Scienze gl'Italiani moderni (perchè Italiani eran pure i Latini) così hanno la Poesia ricevuto da' medesimi, come i Latini da' Greci, i Greci dagli Ebrei, gli Ebrei da Giubal, che *fuit pater canentium cithara & organo*; onde disse Cornelio a Lapide, che *Jubal fuit jubilosus, jucundus, & jovialis*, e che da lui presero i latini il suo *jubilare*, *& jubilum*, che è la Musica, a cui si ricerca la Poesia. Osservò il Patrizio, che Giubal non fu il primo a cantare, ma il primiero, che cantasse a suono di strumenti; onde l'ha per primo Poeta, e per primo Sonatore, che venga nominato.

Genes. cap. 4.

4. Vogliono, che dalla Provenza sia venuto nell'Italia l'Endecasillabo, come se gl'Italiani non l'abbian potuto meglio de' Provenzali cavar dall'uso de' Greci, e de' Latini tal verso, cioè dall'Essametro loro; essendo atto così l'Essametro, come l'Endecasillabo a' Poemi Eroici; onde ambidue sono appellati Versi Eroici. Volle similmente Monsig. Caramuele, che lo stesso Endecasillabo prima del 1090. era usato da' Portoghesi, e ne porta l'esempio di Consalvo Enriquez riferito dal P. Bernardino Britto Cisterciense nella sua *Istoria*; afferma perciò, che gli Endecasillabi furono *ab Hispanis inventi*, *& posteà contemptu transiverunt ad Italos, & per hos redierunt ad Hispaniam*, come narra il Meninni. Come poi abbiano sprezzato questo verso gli Spagnuoli da loro stessi ritrovato, come agl'Italiani sia pervenuto, e come pentiti l'abbian fatto ritornare nella Spagna, che era la sua patria, non ispiegò Caramuele. Ma non è maraviglia, che nel 1090. usavano tal verso i Portoghesi, perchè l'avean ricevuto da' Latini, e la lingua Spagnuola non riconobbe il suo principio, se non dalla caduta della Latina, di cui è figliuola, e cadde la Latina molto prima del 1090. E quando confessa altro Spagnuolo, cioè Giovanni da Euzina, che dagl'Italiani presero la maniera di far versi i suoi Spagnuoli, come riferisce Mario Equicola; bisogna dire, che gli stessi Spagnuoli non ritrovarono l'Endecasillabo; ma dagl'Italiani lo presero, i quali eran pure i Latini, di cui era il verso anche prima delle nuove lingue. Del verso Essametro è spiegata l'antichità da Bernardo Filippini, e dice il Patrizio, che non si ricorda nè altra maniera de' Versi, nè altri versi, che Eroici non fossero fin dal tempo di Femonoe alla seconda Olimpiade. Secondo Clemente Allessandrino fu ella la prima Profetessa in Delfi, la quale Esiodo, Pausania, Porfirio, ed altri così appellarono, e dicono, che fu inventrice del Verso Essametro; benchè ad altri sia pure attribuita l'invenzione. Molto meno, che Poema picciolo, o grande niun Poeta avesse in altro verso fatto, che nell'Eroico;

Federig. Meninn. *Ritratt. del Sonett.*

Mario Equicola *Natura d'Amor.*

Filippin. *Prose e Versi. cart. 186.*

Patrizio *Deca Istorial. lib. 1. cart. 49.*

co; ha memoria veruna lo stesso Patrizj; e però ha per fermo, che tutti i Poemi di qualunque materia dal principio della Poesia Greca fino alla seconda Olimpiade furono in verso Eroico scritti; e'l primo, che intera Poesia componesse in verso di altra guisa, di cui si abbia memoria, fu Archiloco, il quale fiorì, o cominciò a fiorire nell'Olimpiade seconda.

5. Mostra il Castelvetro, che il verso di undici o dodici sillabe coll'accento acuto in su la sesta è preso dal Falecio detto comunemente Endecasillabo, il quale di necessità ha la sesta sillaba, e la decima lunga; così al verso latino, *Cui dono lepidùm novum libellùm*: corrisponde il volgare *Che per cosa miràbile si addita*. Ma il verso di undici sillabe coll'acuto nella quarta sillaba è preso dal Saffico, che ha la quarta, e la decima lunga: *Jam satis tèrris nivis, atque dìræ*: come, *Voi, ch'ascoltàte in rime sparse il suòno*: e così va altre forme essaminando. Sono tutti i versi Italiani cavati da' versi latini, e sono infiniti gli esempj de' nostri Poeti, che recare si possono, e più frescamente oltre gli antichi Gabriel Chiabrera portò in Italiano versi Trocaici, Giambici, dimetri, trimetri, e di ogni sorte, perlocchè non bisognava agl'Italiani, che prendessero l'Endecasillabo da' Provenzali, o dagli Spagnuoli, perchè era loro proprio, avuto da' Greci.

6. Gli Ebrei hanno usato prima de' Greci così il verso Essametro, come gli altri, e molti esempj abbiamo nella Sagra Scrittura; onde il *Cantico* di Moisè, che egli cantò con tutto il popolo da un lato, e con Maria sua sorella con tutte le donne dall'altro al suono di timpani in Coro, è stato creduto di versi Essametri composto. Così vogliono, che quello di Giobbe di Essametro Dattilico: e 515. anni dopo Mosè, compose Davide i *Salmi* in varie sorti di versi; e la *Cantica di Salomone* fu a guisa di Poema composta; e i *Provverbj* si credono fatti in Tetrametro giambico: i *Treni di Geremia* quasi di verso Saffico, e così il *Canto* de' tre fanciulli nella fornace; e così Esaia, Daniele *cap.* 3. Giona *cap.* 2. Abacuc *cap.* 3. ed altri Profeti usarono i versi. Soggiugne il Patrizio, che Sābete Sibilla tra' Caldei in 24. libri da lei scritti in versi predisse di Cristo, e di Alessādro Magno, e varie cose delle genti, e de' paesi anche scrisse in versi.

7. Molte voci, e molte forme di parlare descrive anche il Bembo, le quali vuole, che da' Provenzali abbian preso gl'Italiani; ma ciò gli viene con molta forza contrastato dal Castelvetro, il quale afferma, che per la lunga dimora de' Longobardi, la comune lingua latina prese nuova forma accidentale; conservando nondimeno il corpo naturale delle parole, e colla medesima dopo alcun tempo si cominciò a rimare. Così i Provenzali per la vicinanza d'Italia, e perchè molti Italiani l'abitavano, apprese, ed usò la lingua latina volgare infino al tempo di coloro, che imperarono avanti ad Onorio, e ad Arcadio; ma poi prese nuova forma accidentale, conservando nondimeno il corpo naturale delle parole nel tempo, che si formò quella d'Italia, o molto tempo dopo, come è più verisimile, nuova forma prendendo. Così vuole, che la lingua nostra benchè abbia parole comuni con quella di Provenza, quanto è al corpo, non ha presa però alcuna dalla medesima, e quelle, che il Bembo crede prese da' Provenzali, le ha sempre l'Italia possedute, ed usate anti-

anticamente per sue; e benchè per li suoi Poemi alcuna volta le abbia qualche Poeta Italiano seminate; non però ha potuto trapassare nella comune usanza de' popoli Italiani; perchè i popoli non prendono da' Poeti i vocaboli; ma dalla comune usanza del parlare, da Nazioni forastiere lungamente dimoranti appo loro, o da quei, che recano religione nuova, o simil cosa pubblica, e dall'usanza comune poi sogliono prendere i Poeti. Scrive altresì, che sottilmente osservando le maniere delle Canzoni Provenzali, e de' nostri Italiani, non trova esser simili tra loro; e quando pur fossero simili, affermarebbe i Provenzali averle apparate più tosto da noi, che noi da loro; perchè noi abbiamo la nostra principal maniera di Canzone, ch'è appellata *Sonetto*, la quale è propria nostra, ed antichissima; oltre il *Capitolo*, l'*Ottava*, e molte altre, delle quali non v'è alcun vestigio appo i Provenzali. Non nega però, che Dante non abbia preso da loro la maniera della sua Canzone *Amor tu vedi ben, che questa donna*: e la Sestina: e'l Petrarca la Sestina, e le maniere delle sue Canzoni, *Verdi panni, sanguigni, oscuri, e persi*: ed anche: *S'io'l dissi mai*: ma vuole, che l'abbian prese per garreggiare, non per imparare; e se Arnaldo Daniello fece una Sestina semplice in pruova del suo ingegno; Dante ne fece una atterzata; poicchè senza cambiar le parole prese, ne fece tre vaghissime; e'l Petrarca sette, una delle quali è doppia. Si ferma poi lo stesso Castelvetro a mostrare ciascheduna voce, e forma di dire assegnata Provenzale dal Bembo, ed imitata dagl'Italiani, mostrando, che quelle o sono proprie degl'Italiani, o de' Latini, da cui le han prese i Provenzali.

8. Ma quando pur concedere al Bembo si vuole, che abbiano gl'Italiani prese molte voci da' Provenzali, il che non è assolutamente vero, non può esser ciò di loro gloria; poicchè non vi è dubbio, che tutte le lingue sono formate dalle voci di molti linguaggi, e la Provenzale stessa molte voci avrà prese da' Latini, la cui lingua è pur parte; anzi madre e miniera dell'Italiana; come il Lazio è Provincia dell'Italia, e molte ancora dell'Italiana lingua di quei tempi; giacchè diversi Italiani Provenzalmente scrissero, e poetarono, e da molte Città d'Italia furon dati a quella lingua Scrittori, e Poeti, come il Bembo stesso riferisce; e non sarà disdicevole asserire, che questi abbiano ancora molte voci, e molte forme Italiane nella lingua Provenzale introdotti. Da molte Nazioni ha preso voci la Italiana, come furon molti i Barbari, che vennero nell'Italia; ed Acarisio da Cento ne mostrò le derivazioni; così a poco a poco se ne formò la volgar lingua in maniera, che ad alcuna delle loro grandemente rassomigliarsi non ha potuto, come egli dice; ma colla Romana ha più somiglianza; perchè la forza del nazio Cielo sempre è molta, ed in ogni terra meglio mettono le piante, che naturalmente vi nascono, che quelle, che sono da lontan paese portate; anzi ha la lingua volgare il corpo naturale delle parole Greche e latine antiche, e parimente tutti i modi del dire. I versi di Dante, a cui danno nobil luogo tra' Poeti Toscani, sono pieni di voci latine scritte all'uso de' Latini, e di altre voci straniere, come si può vedere nelle prime Stampe della sua Commedia, e più pieni sono gli altri versi di coloro, che scrisfero

fero prima di Dante. Secondo le varie edizioni, varie correzioni han ricevuto il *Decamerone*, e la *Fiammetta* del Boccaccio, come alle Opere del Petrarca dice il Bartoli essere avvenuto. Lionardo Salviati nella sua correzione fatta del Decamerone per ordine del Granduca, e dell'Accademia della Crusca nel 1527. si dichiara nella *Lettera a' Lettori*, che mutò affatto l'antica scrittura; perchè ne' tempi del Boccaccio si scrivea senza gli apostrofi, e i punti, e si servivano di voci latine, e latinamente scritte, come *optimo*, *septimo*, *apto*, *advisare*, *exceptioni*, *ad Chiesa*, ed altre invece di *ottimo*, *atto*, *avvisare*, ecc. Alterò eziandio toglendone l'H, ove non era bisogno, ed aggiunse molti vocaboli, de' quali formò un Catalogo. Nelle Rime del Petrarca, e col Commento di Francesco Filelfo stampate in Venezia nel 1490. si veggono ancora molte voci scritte all'uso de' Latini; e molto più la *Sposizione de' Trionfi* fatta da Bernardo Iliciti Medico, e Poeta stampata nel 1494. si vede con barbara locuzione; anzi i titoli de' Trionfi, e del Prologo ancora sono tutti in puro latino, come in quella età era in uso. Più purgata si truova nel *Commento* di Giovanni Andrea Gesualdo stampata nel 1574. in cui non si veggono latinismi. Così in tutta la Poetica del Castelvetro stampata in Basilea nel 1576. si vede l'uso delle voci latinamente scritte, come *Pithagora*, *Thalete*, e simili. Nella stessa maniera dunque, che gl'Italiani hanno imitati nella lingua i Latini, e i Greci, han potuto imitare i medesimi nella nuova forma di Poesia, e dalla lingua, e Poesia di quelli sono nate le altre degl'Italiani.

P. Bartoli *Ortografia.*

ARTIC. III.

Dell'Origine della Rima degl'Italiani.

I. SEmbra derivata la Rima da quel colore o figura rettorica, quale è la consonanza di sillabe ugualmente desinenti, e questa non solo fu in uso nella Poesia degli Ebrei; ma ancora de' Greci, e de' Latini, prima che la lingua Latina cadesse. Dell'uso appo gli Ebrei molti hanno scritto, e in tre maniere la distingue Pier Gregorio Tolosano; poicchè dice, che gli Ebrei più dotti fanno la rima di tre lettere in due o più versi, e la chiamano *Verso eccellente*. I meno dotti non sempre pongono le stesse tre lettere in una medesima rima, e si servono talvolta delle voci, che proferendosi hanno qualche somiglianza di suono. E quando la rima suona in una sola lettera, lo dicono *Verso volgare*: se in due, *Verso elegante*: ma questi nelle Rime hanno due sedi, cioè nel mezo del verso, o nel fine. Chiamano *Porta* la prima parte del verso: la seconda parte *Chiusura*: le divisioni, o le distinzioni di quelle, *Posa*: e'l verso, che chiude ambe le parti, *Casa*. Non sempre però il verso ha la rima nel mezo, o nella posa; benchè abbia le divisioni, come ne' versi Francesi, Italiani, Germani, Alessandrini, tuttochè vi sieno le pose, non hanno la rima, che nel fine. Tutto ciò riferisce il Tolosano, anche i nomi Ebraici recando, e dice, che hanno ancor gli Ebrei l'altra ma-

Petrus Greg. Tholosan. *Syntax. Art. Mirab. lib. 19. cap. 2.*

maniera di comporre i versi secondo la quantità delle sillabe.

2. Mostra l'Eruditiss. Ab. Biagio Garofalo nelle sue *Considerazioni intorno la Poesia degli Ebrei*, l'opinione comunemente abbracciata, che consiste la medesima Poesia in versi rimati, cioè in certo numero di sillabe, le quali producono un suono, ed una cadenza dilettevole. Dice, che affermarono lo stesso Agostino Steucò da Gubbio, e Giuseppe-Giusto Scaligero; e vuole ancora, che tutte le Nazioni Orientali usarono la Rimata Poesia, ed anche gli Occidentali, gli Egizj, e che tale fu la Poesia Punica dialetto degli Ebrei, e prova lo stesso col nome di *Ottavio Maranta* in risposta alla *lettera di Bernabò Scacchi*, o sia più tosto Rafaello Rabbenio Medico Ebreo, che volle sostenere esservi il metro appo gli Ebrei.

Garofal. *part.* 1.

Steuc. *in Praefat. in Psalm.*
Joseph Scalig. *in Animadvers. in Euseb. p.7.*

3. Concedono alcuni, che l'uso delle Rime sia stato comune non solo agli Ebrei; ma a' Greci, e Latini, i quali anche prima di perdersi la lingua latina, per rime poetavano, e con versi differenti di sillabe; essendo già antichissima la Seguenza de' Morti *Dies iræ, dies illa*; e i versi della Scuola Salernitana pubblicata (secondo essi) circa gli anni 1100. mostrano l'uso delle rime:

Ova recentia, vina rubentia, pinguia jura
Cum simila pura naturæ sunt valitura.

4. Usavano gli Antichi l'uso della Rima, e Giovanni Curione, che restituì alla sua vera lezione l'opuscolo della stessa Scuola Salernitana *De Conservanda Valetudine*, nella lettera Dedicatoria, che scrisse al P. Giovan Pico Abate del Monastero d'Erfordia nel 1556. si dichiarò, che attese al numero de' versi, *plurimum in id studii impendens, ne rhythmus, quo majores nostri impensius delectati sunt, penitus deperiret*: e ben si vede, che tutti i versi della stessa Scuola hanno la loro rima; come pure nel principio del libro, in cui si legge:

Anglorum Regi scribit Schola tota Salerni
Si vis incolumen, si vis te reddere sanum.
Curas tolle graves, irasci crede profanum.
Parce mero, cœnato parum, non sit tibi vanum
Surgere post epulas, somnum fuge meridianum,
Nec mictum retine, nec comprime fortiter anum.
Hæc benè si serves, tu longo tempore vives.

Ma la seguenza de' Morti *Dies iræ* non è così antica; nè può recarsi per esempio, benchè da alcuni sia creduto antico il suo Autore. Molti l'attribuiscono al Cardinal Latino Orsini o Frangipane, che è lo stesso, dell'Ordine de' Predicatori, che stando in Viterbo carcerato per opera di Riccardo Annibaldense, l'ingiuria con esemplar pazienza sofferendo, si pose a comporre la stessa *Dies iræ*. Ciò confermano, come più degna opinione da abbracciarsi, Leandro Alberti, il Bzovio, il P. Ferdinando del Castiglio, il P. Giovan Michele Cavalieri, che narra essere stato fatto Cardinale nel 1278. ed aver lasciato alcuni *Ritmi* in onore della B. Vergine. Il Vadingo, ed altri l'attribuirono a Fr. Tommaso Colano Minorita; ma dice l'Eruditiss. Mons. Sarnelli, che il Colano la pose la prima volta in canto fermo, e però ne fu creduto autore, invece dell'Orsini. Altri

Bzov. *Annal. ann.* 1294. *n.* 37.38.

P. Cavalier. *Galleria de' Pontef. Domen. Tom.* 2. *cart.* 183.

Sarnell. *Memor. de' Vescov. Sipontin. e Letter. Ecclesiast. Tom.* 9. *lett.* 16. *n.* 7.

tri a S. Bonaventura, altri a Matteo di Acquasparta Generale de' Minori, e poi Cardinale l'assegnano; e'l Possevino la dà ad Agostino Bubellese del Piemonte Agostiniano; altri ad Umberto Generale de' Predicatori: altri a S. Bernardo. L'Autor del libro del *Legno della Vita* l'attribuì a S. Gregorio Papa; stima però lo stesso Monf. Sarnelli, che tutte le Seguenze sono dopo il Millesimo, e che non sia verisimile, che abbia S. Gregorio nominato la Sibilla; mentre nel suo *libro de' Sagramenti* non ha parola della Gentilità. L'Eruditiss. Monf. Perimezzi molto moderna anche la crede, e composta quando gli Ecclesiastici Riti si cominciarono a mutare; onde fu posta nella Messa de' Morti, dove secondo gli Antichi Riti star non dovea, come osserva il Cardinal Bona.

Arnald. Wyon *in Lign. Vita lib.* 1. *cap.* 7.

Perimezzi *Dissertaz. Ecclesiast.* 2. *To.* 2. *cart.* 59.

5. I versi però della Scuola Salernitana sono senza dubbio a proposito, perchè pubblicata circa gli anni 1100. ma Antonio Mazza dice nel 1060. come altrove abbiam detto; onde sono i suoi versi rimati prima dell'anno 1100. che è il principio assegnato della Poesia Provenzale.

6. Affermano similmente alcuni, ritrovarsi i Componimenti rimati de' Latini prima, che i Provenzali cominciassero a poetare, e che furon posti in uso dopo, che nell'Italia i Normanni passarono; cioè circa gli anni 1032. a tempo di Guimaro Principe di Salerno, che gli ricevè; e se ne veggono in molti Epitafj di quei tempi. Il Colennuccio disse, che una famiglia de' Normanni era passata nell'Italia fin dall'anno 900. e descritta la discendenza de' Normanni, affermò, che Guglielmo Fortebraccio Capo de' Normanni facendo lega col Principe di Capoa, e col Principe di Salerno, con Malocco Luogotenente dell'Imperador Greco in Puglia, e Calabria, cacciarono i Saraceni dalla Sicilia; e'l Tarcagnota descrisse ciò dopo l'anno 1004. Diconsi *Leonini* quei versi, perchè Leonio o Leonino Monaco del Monistero di S. Vittore di Marseglia molto gli accrebbe, come alcuni vogliono; ed altri dicono da altro Leone; non perchè gli abbia inventati, non avendosi certezza di chi sia stato l'inventore, e'l primo ad usargli; poicchè prima di lui anche se ne trovano; oltre che tali versi sono imitati da' Greci, e da' Latini, e dalla loro figura rettorica, detta *Consonanza di sillabe ugualmente desinenti*; *Similiter cadens*, o *Similiter desinens*: ed in uso appo gli Ebrei.

7. Secondo la maniera de' versi Leonini usarono la Rima i Provenzali, che al dire del Bembo furono vaghissimi di metter le rime non solo nel fine de' versi; ma anche in mezo; onde i versi di alcuni Italiani per le Rime così usate si dicono *Poesie rimate alla Provenzale*; come se gl'Italiani maestri della Poesia latina, e bene instruiti nella Greca, e nell'Ebraica abbiano avuto la necessità di prendere da' Provenzali il modo di usar la Rima in tempo, che la Poesia latina colle Rime si usava, ed era nota, anzi antica la Rima degli Ebrei. Non è però difficile il credere, che gl'Italiani più tosto da' Latini, e dagli Ebrei, ed anche da' Greci, i quali allora componeano con distici rimati, che da' Provenzali abbian preso l'uso della Rima; e che anche i Provenzali l'han ricevuto da' Latini. Siccome il parlare, e lo scrivere di quei tempi era colla lingua latina corrotta, o roza Italiana nascente, che è la stessa; così non potendosi usare almeno con versi Leonini, per essersi difformata la lingua, si usava

va

va con versi Italiani rimati, molto tempo prima, che la Poesia Provenzale nascesse. Non fu facile in quei tempi scrivere colla volgare, anzi colla rozza, e popolare, e coll'uso de' metri latini; sì per la confusione grande delle voci barbare e straniere nella comune lingua introdotte, e come aspre, poco valevoli a ricevere le leggi del metro; quale poi nella lingua più culta abbiano alcuni tentato d'introdurlo, come fece il Trissino; si perchè tutti i principj delle arti sono imperfetti; però abbracciarono l'uso degli accenti, i quali al metro corrispondono, e poi volendo a poco a poco accrescere l'armonia, la rima anche adoperarono, che nelle altre Poesie degli Ebrei, de' Greci, e de' Latini eran note; ed abbiamo già detto, che quando l'origine di alcuna arte cerchiamo, non dobbiamo attendere la regolata e perfezionata, ma la rozza, che sempre è prima della regolata, e poi si và col tempo regolando colle osservazioni, e colle regole de' Dotti; perlocchè bisogna, che la Poesia sia più antica, benchè rozza; tanto più, che la natura ci fa inclinati al canto, ed al verso, e la medesima fa i Poeti, non l'arte; il che prova anche Pier-Jacopo Martello Bolognese, conchiudendo:

Martello ne' Sermoni e art. 249.

Benchè nati Cantor si credan molti
Ne nascon pochi, e non sen fa nessuno.

Che poi non si trovino esempj chiari de' primi Italiani verseggiatori non è ragione, che abbia a togliere all'Italia quelche è proprio suo pregio; ma più tosto dobbiamo accusarne l'antichità, e le altre cagioni, che nell'*Artic.*1. abbiamo addotte.

ARTIC. IV.

De' Poemi Italiani, e della loro diversità.

1. L'Uso de' Poemi più tosto degl'Italiani, che de' Provenzali bisogna dirlo certamente; perchè i nostri coll'imitazione da' Greci, e da' Latini, sono stati da tempo in tempo assai accurati nell'accrescere, e perfezionare la loro Poesia; anche in maggior numero, che non usarono i Greci, e i Latini stessi; al contrario de' Provenzali, che pochissimi Poemi usarono; anzi non si vede cosa lodevole appo gli altri, prima de' nostri Autori de' Poemi, i quali a tanta perfezione hanno l'arte ridotta, che le belle opere de' nostri in altre lingue sono state trasportate perchè leggere, ed imitare si potessero.

2. De' Componimenti Lirici vogliono, che dalla Provenza sieno passate all'Italia alcune maniere di *Canzoni*, le *Serventesi*, certe spezie di *Sonetti*, i *Madrigali*, le *Madrigalesse*, le *Cobole*, i *Suoni*, i *Motti*, i *Mottetti*, le *Frottole*, ed alcuni altri, che affatto sono andati in disuso; e degli Epici non vi furono altro, che i *Romanzi*; ma non si sa de' Comici, come fieno. Vi è notizia, che nella Commedia, e nella Tragedia de' Provenzali riuscì Anselmo Federigo, che morì nel 1189. Difende però il Castelvetro, che furono prima de' Provenzali i primi ritrovatori della Commedia i Siciliani; ma che la Commedia di quelle Nazioni come fosse non si sappia.

3. E' pur

3. E' pur questa la Poesia tutta de' Provenzali, a cui ancora hanno i nostri qualche gloria già data; ma di quei Poemi si dà a lor l'invenzione, perchè quelli, che formar gl'Italiani han potuto, non si veggono. Dicono, che i nostri stessi nella favella Provenzale poetarono, perchè era più dilettevole, e che andarono alla Provenza o a mostrare i lor talenti a quei Principi generosi, o ad acquistare quello idioma; o pure ad essercitare l'arte de' Giuglari, cioè de' Giocolieri, i versi loro alle mense de' Grandi con qualche instrumento cantando. Essercitavan quell'arte molti de' Poeti Provenzali de' primi tempi, e molti ancora Italiani, che in quella lingua poetarono; alla Provenza non solo passando, ma nella Sicilia, in Lombardia, e molti andavano per lo Mondo colla stessa arte vivendo, de' quali fa menzione Alessandro Vellutello, e'l Nostradama. Se dunque gl'Italiani nella Provenza passavano, il loro talento mostrando, e l'arte de' Giuglari essercitando; e se afferma il Bembo, che ha dato l'Italia molti Poeti alla Provenza, bisogna dire, che andavano in qualche modo di dottrina forniti, e nella loro Italiana Poesia allor rozza essercitati; senza cui il talento loro mostrar non poteano.

Vellutell. *Esposiz. del Trionf. di Amor. del Petrarc. cap. 4.*

4. Concedono almeno, che i Toscani sin da' primi tempi hanno la Poesia accresciuta, Canzoni di molte forme facendo, che non ebbero i Provenzali, e che poi tanta è cresciuta la varietà, e la loro tessitura, che stimano impossibile favellar di ciascheduna. Che gli antichi Toscani davano i nomi di Distese, e di Morali alle loro Canzoni, anche l'affermano, e che le *Ballate* de' medesimi non sono meno antiche delle *Canzoni*, e così le *Maggiolate*, che nel Maggio si cantavavo, e le *Mattinate*. Narra l'Eruditiss. Crescimbeni, le Ballate descrivendo, che eran Canzoni col ballo, e lo conferma dall'aver veduto un Volume di simili Cãzoni composte da Lorenzo de' Medici, da Angelo Poliziano, e da altri di quel secolo; nel cui frontispizio vi era una figura, che il ballo di molte Villanelle insieme intrecciate esprimeva, donde cava, che al Canto era il ballo anche unito, tanto più, che tali Canzoni nelle Calende di Maggio più, che in altro tempo cantar si soleano, allorchè all'uscio delle lor donne gli amanti il *Maggio* piantavano, dal dì furono elleno dette ancora *Maggiolate*.

Crescimben. *Cõment. dell'Istor. della Volgar. Poes. Tom. 1. lib. 2. cap. 12.*

5. Crediamo, che le Calende di Maggio con varie azioni di allegrezza gli Antichi celebrarono, e dura ancor'oggi il loro uso; e senza far menzione di varj luoghi o della Puglia, o dell'Italia, o di altra Provincia anche straniera, perchè i Germani usan pure ne' primi giorni di Maggio le loro Feste senza canto, nella Città di Bari cantar le Maggiolate anche a' nostri tempi si veggono. Sogliono alcuni Villani Poeti, privi affatto di lettere cantare il *Maggio*, come essi dicono, ne' primi, e ne' seguenti giorni dello stesso mese, e conducendo seco qualche coppia di Buoi adornati, cantano con suoni per le strade, e avanti i Palagi, valendosi de' Quaternarj con distici rimati, e della propria lingua volgare del paese, e con un ramo anche di olivo tutto adornato con nastri di seta, con spiche di grano, e con sonagli di argento, che legano su la testa di un Bue, o portano nelle mani, augurano buona fertilità della Raccolta; onde ne ricavano qualche lucro dalla mercede, che gli vien data,

ove

ove cantano, e sono questi i Poeti, che *Improvvisatori* si appellano. Così le *Mattinate* pur fanno in ogni tempo altri simili Poeti anche senza lettere, ed esercitando quest'arte, usano pure la stessa lingua popolare, e la forma de' Quaternarj, o delle Ottave Rime.

6. Stimiamo, che non sia fresco quest'uso, cominciato dal tempo de' padri de' nostri Avi; ma più tosto antichissimo, anzi reliquia dell'antica Gentilità, come pur sono le Feste del Carnovale, ed altre simili; e siccome tra' Greci nelle Feste, e Sagrificj cantavano, ed eziandio tra le altre Nazioni; così anche gli antichi Italiani colla lor lingua rozza di quei tempi hanno forse conservato quell'uso, che da Greci, o Latini praticavano. Nè potendosi dare il Canto senza la Poesia, se le Maggiolate usavano, come pur usano, convien dire, che in ogni tempo han composto de' versi, e de' Poemi secondo la comune lingua, che sono stati a tali Feste necessarj.

7. Ma che le Maggiolate, le quali nella Città di Bari, ed in altre della Puglia nel primo giorno di Maggio, e per tutto il Mese si cantano sian reliquie delle Feste degli antichi Gentili, come pure altre Feste o con frutti, o con biade in altre Città si veggono, le quali e l'abbondanza, e la fertilità della terra significar vogliono; possiamo agevolmente crederlo, se le Superstizioni degli stessi considerare vogliamo. Nel primo di Maggio fu dedicato un Tempio alla Dea Bona da' Romani, come dice Ovvidio, ed alla Dea di tal nome faceano sagrificj secondo Macrobio; e'l Sacerdote ancora di Volcano sagrificava alla Dea Opi, ed in onore di Maja, e di Mercurio una gravida porca uccidevano, come si ha dal Bejerlinc; e ciò narrano il P. Giovambatista Mascolo, e'l P. Felice Girardi. Opi, secondo Lattanzio è la Terra creduta figliuola del Cielo, moglie di Saturno, e madre ancora degli Dei, e gli Antichi la vestirono con veste dipinta a rami, e foglie per significare le selve, e le infinite spezie dell'erbe, delle quali è la terra coperta; e fu chiamata la Gran Madre, per la terra; così gli animali, e gli alberi a lei consagrati dinotavano la fruttuosa coltivazione del terreno; ed il Carro con quattro ruote, le quattro stagioni dell'anno. La dissero pure Cibele, che è la Terra, ed il Carro stesso, dove era condotta la sua statua processionalmente tirato da due Vacche, dinotavano la fertilità della Terra, e l'utilità, che da quella ne viene; e le sagrificavano una porca, molto questa bestia confacendosi per la numerosa prole, che di lei nasce colla fertilità della terra. Dice Ovvidio, che quando arrivò ella a Roma, le fu sagrificata una giovenca indomita, e stima il Cartari aver forse imparato i Romani da quelli di Egitto, che questo animale fosse conforme alla Terra; mentre quelli, secondo che narra Macrobio, volendo co' i loro misteriosi segni mostrare la Terra, faceano un Bue, o Vacca, che fosse. Dice Rabano riferito dal Boccaccio, che la chiamarono Ope, perchè dia ajuto alle biade: Rhea in Greco, ed è lo stesso, che *Opis* in latino: *Alma* da alendo, che significa nodrire; perchè tutti co' i suoi frutti nodrisce: *Pale* la dissero i Pastori, e Dea de' pascoli, perchè dà i pascoli agli animali; ed altri nomi le attribuirono, che dallo stesso Boccaccio, e dal Cartari sono spiegati. Cerere fu figliuola di Opi secondo Natal Conti, e

Ovid. *Faslor.* 5.

Macrob. *Saturnal. lib.* 1. *c.* 12.

Beyerlinck *Theatr. Vitæ hum. vol.* 24. *l.* 1. *in Calend.*

P. Mascul. *in Encom. Celitum*, *Fast. Maji.*

P. Girard. *Diar par.* 2.

Lactant. *Divin. Instit.*

Vincenzo Cartari *Immagin. degli Dei.*

Boccacc. *Genealogia Deor. lib.* 3.

Natalis Comes *in Mytholog. lib.* 5. *cap.* 14.

fu stimata la prima, che mostrasse di seminare il grano, raccoglierlo, macinarlo, e farne del pane, come dicono Virgilio, ed Ovvidio: e la Cerere Siciliana si avea per inventrice, e Dea delle biade, e però era dipinta con ghirlanda di spiche in capo. Scrisse Cicerone: *Vetus est hac opinio Judices, qua constat ex antiquissimis Gracorum literis, atque monimentis Insulam Siciliam totam esse Cereri, & Libera consecratam*: ed alla stessa anche il porco era consagrato. La Dea Bona fu Nume altresì della Terra, e vuole Porfirio riferito da Eusebio, che quella virtù della Terra, che abbraccia lo sparso seme, ed in se lo ritiene e nodrisce, fosse intesa dagli Antichi per la stessa Dea, a cui sagrificavano una porca pregna, simbolo della fertilità; ed altre cose và descrivendo il Cartari.

Cicer. *in Verrem actio* 6.

8. Le Strene, che nel primo di Gennajo si danno, sono pure reliquie dell'antica Gentilità; poicchè gli Antichi solennizavano quel giorno in onore di Giano, come dicono Ovvidio, e Svetonio; e si davan le mancie in prospero augurio dell'anno; e mostra Girolamo Bossio, che furono da Tito Tazio instituite. Sono anche reliquie de' Gentili le Feste del Carnovale; poicchè furono instituite ad onore di Bacco, da cui han preso il nome de' Baccanali, come vuole Plutarco; e la prima volta si celebrarono nell'Egitto; donde alla Grecia le portò Orfeo, e così tra' Romani nell'Italia, nella Germania, e per lo Mondo tutto si dilatarono. Non per onore di Bacco furono poi permesse tali Feste da' Principi Cristiani; ma più tosto per sollevar gli animi de' popoli con allegrezza, ed onesta ricreazione, così mostra e descrive Baronio, che molti usi anche nella Chiesa osservati, come di accender le lucerne o candele nelle stesse Chiese, e nelle Feste, di tener la conca piena di acqua alle porte delle medesime: d'incoronar le Porte stesse con festoni di rami verdi, e di fiori; di eriggere Immagini ne' Tempj; di appendere in segno di grazia ricevuta le Tavolette alle pareti de' medesimi, e molte altre simili furon tutte costumanze degli Ebrei, e de' Gentili a bello studio a noi lasciate, e ciascheduna imitata *ad Gentilis consuetudinis similitudinem quamproximè accedens*, come dice Eusebio; acciocchè fosse meno sensibile, e però men difficile il passaggio dalla falsa alla vera Religione.

Bossius *in Jano-Tatio cap.* 6. *pag.* 39.
Plutarch. *in Aulula.*
Baronius *ad ann.* 44.
Eusebius *in Histor. Eccle- siast. lib.* 7. *cap.* 14.

9. Essendo dunque antichissime le Feste di Maggio per tutte le Nazioni, e le *Maggiolate* in varj luoghi nello stesso mese cantandosi nella stessa lingua del volgo: siccome le *Ballate* dagli Antichi ballando si cantavano, e come dice la Crusca della stessa *Ballata*, che siano le canzoni a ballo Poesia, che si canta a ballo; si può credere ancora, che sieno altresì antiche le cantate, e le maniere de' versi, variate però secondo i tempi, e secondo l'uso delle lingue. Gl'instrumenti ancora da suono, ed il canto vi sono stati in ogni tempo; nè priva degli stessi nazione veruna si legge; così affermare possiamo, che sono stati in ogni età i Poeti Improvvisatori, i quali senza l'ajuto dell'arte, ma dalla sola natura instruiti fanno ancora de' versi; e molti pure vi sono, che fanno versi, e poemi, i quali tutto il disprezzo non meritano; come in questa medesima opera ne portiamo in altra occasione gli esempj. Non potean dunque esser privi nell'Italia e de' versi, e della loro nuova Poesia volgare

Crusca, *Vocabolar.*

an-

ancorchè rozza per lo spazio di molti secoli, come pur rozza era la nuova lingua; onde (come abbiam detto nel Discorso dell'*Origine della Volgar Poesia*) quando l'Origine ricerchiamo, fin da' principj rozzi trovar la dobbiamo; perchè al dir di Cicerone: *Omnium rerum principia parva sunt; sed suis progressibus usu augentur*.

Cicer. *De Finib.*

10. Il *Sonetto* di quattordici versi di undici sillabe l'uno è tutta invenzione degl'Italiani; poichè appo i Provenzali non si vede, come dice Francesco Redi, ed all'Italia molto prima il Castelvetro, ed altri l'hanno senza difficultà cõceduto; e poi Fra Guittone di Arezzo a perfezionarlo fu il primo. Si trovano Sonetti tra' Provenzali; ma differenti nella quantità delle Sillabe, e sotto la voce di *Suono* ogni sorte di Poesia essi comprendevano; ma l'hanno gl'Italiani perfezionato, e variato nella quantità de' versi, nella regolata tessitura delle rime, e nella maniera altresì; poichè veggonsi de' *Pastorali*, de' *Pescatorj*, de' *Polifemeschi*, de' *Catenati*, degli *Sferici*, de' *Ditirambici*. Così vi sono gl'*Intrecciati*, i mescolati con varie lingue, quelli con rime ripetite, con due sole voci in rima, con quattro, coll'intercalare, coll'eco, i *Retrogradi*, i *Codati*, ed in mille altre forme, anche in lingua latina composti.

11. La *Terza Rima* detta ancora *Catena*, o *Capitolo*, fu ritrovata da Dante, che ingrandì molto la Poesia, e per eccellenza può dirsi il Filosofo, e'l Teologo tra' Poeti. L'*Ottava Rima*, o *Stanza* fu dal Boccaccio inventata nella Teseide, come il Varchi, e'l Castelvetro affermano; perchè quella de' Siciliani era di due sole rime fino alla fine. Il *Ditirambo* fu invenzione di Angelo Poliziano; e sono degl'Italiani le varie spezie de' Poemi Lirici, come gli *Epigrammi* di Luigi Alamanni, le *Deche*, l'*Elegie*, i *Panegirici*, le *Corone*, le *Laudi*, tutti proprj di carattere Toscano: le *Selve*, che sono Poemetti, i *Quaternarj*, le *Quinte*, e *Seste Rime*, le *Pescatorie* formate da Bernardino Rota di Napoli, ed altre spezie. Non vi è forma di verso, o di componimento de' Greci, o de' Latini, che non l'abbiano gl'Italiani formata, imitando l'invenzione, l'ordine, e le figure di parlare, come gl'*Inni* del Boccaccio, le *Ode*, i *Salmi* dell'Alamanni, e del Tasso, le *Canzonette Anacreontiche*, i *Canti*, i *Cantici*, l'*Epistole*, le *Risposte*, gli *Enimmi*, che pur dicono *Indovinelli*, o *Riboboli*, gli *Oracoli*, gli *Epitaffj*, le *Nenie* o *Epicedj*, gli *Epitalamj* di Bernardo Tasso, i *Genetliaci*, le *Ode Pindariche* di Gabriel Chiabrera, ed altri Poemi ancora considerati nella *Metametrica*, di cui ne scrisse Monf. Caramuele; cioè i *Centoni*, i versi *Cronici*, coll'*Eco*, i *Numerali*, gli *Acrostici*, gli *Anagrammatici*, gli *Ascendenti*, i *Discendenti*, i *Retrogradi*, i *Catenati*, i *Dialogici*, quei che hanno le voci, che nello stesso tempo volgari, e latine si leggono, e mille altre forme moderne, che hanno molto arricchita la Lirica.

12. Della *Comica* sono degl'Italiani le *Farse*, le *Zingaresche* o *Giudiate Romane*, i *Dialoghi*, l'*Egloghe*, le *Favole Pastorali* trovate da Agostino Beccari Ferrarese, che in versi Italiani fu il primo a formarle, come dice il Guarini; e Torquato Tasso trovò nelle medesime i *Cori*. Sono pur degl'Italiani le *Boschereccie*, le *Rusticali*, le *Cacciatorie*, le *Pescatorie* del Rota, i *Drammi Musicali*, le *Feste Musicali*, le *Cantate*, le *Serenate*, la *Tragica Toscana*, le *Rappresentazioni*, le *Feste Spirituali* antiche,

Guarin. *Compend. della Poes. Tragicom.*

gli *Oratorj*, le *Cantate Spirituali*, i *Tramezi*. Il Trissino fu il primo, che scrisse tra gl'Italiani la *Tragedia*, cioè la *Sofonisba*, che meritò esser posta al confronto di ogni altra o de' Greci, o de' Latini; ed allo stesso Trissino è attribuito il *verso sciolto*; benchè altri lo diano a Luigi Alamanni, o a Giacomo Nardi, che l'usò prima di tutti in una sua Commedia, come attesta Benedetto Varchi.

13. Ma raccordar quì vogliamo, che hanno gl'Italiani eziandio molti ridicoli personaggi nella Comica giocosa, e su le scene, e nelle Feste del Carnovale introdotti, i quali sono poi stati dagli Stranieri anche imitati. Appo gli Antichi furon celebri i *Mimi dell'Italia*, tra' quali fu Cleomene Mimaulo, di cui scrisse Ateneo: *qui Italicorum Mimorum optimus fuit Histrio per se ipsum personatus*; e'l contrafare i volti colle Maschere fu antica invenzione de' Romani al dir del Bulengero; perchè Eschilo fu il primo ad usarle, e furon fatte di foglie di pastinaca, o di fico, o di legno, o di altra materia, anche di argento, come ne fa menzione Petronio Arbitro; mentre i Greci usavan prima di recitare co' i volti tinti di feccia; come ritrovò Magnete Ateniese nel recitar le Satire per non esser conosciuto: o secondo Svida, inventò Licone Scarfeo, al dir del Giraldi, volendo muovere a riso, contrafacendo i volti guasti dalla Natura, con gran naso, bocca grande, e con simili deformità. Cantò Orazio di Eschilo Poeta Tragico, dopo aver fatto menzione di Tespi:

Athen. *lib.* 10.

Bulenger. *De Theatr. lib.* 1. *cap.* 45.

Horat. *De Art. Poet.*

Post hunc personæ, pallæque repertor honestæ
Æschylus & modicis instravit pulpita tignis.

e questo luogo interpretando Porfirione, così scrisse: *Æschylus primus, Tragœdiis cothurnos, & personam, & pallam dedit: horum enim trium autor est.* Così da' moderni Italiani sono stati molti personaggi o sciocchi, o ridicoli, o astuti introdotti, come sono *D. Pasquale de' Romani*, le *Pasquelle* de' Fiorentini, i *Travaglini* de' Siciliani, i *Giovannelli* de' Messinesi, il *Giangurgolo* de' Calabresi, il *Pulcinella*, il *Coviello*, e'l *Pasquariello*, tutti tre de' Napoletani, i *Zaccagnini*, i *Truffaldini*, i *Graziani*, i *Trappolini*, i *Bergomaschi*, i *Bolognesi*, ed altri simili burleschi personaggi, con varie lingue particolari dell'Italia inventati. Silvio Fiorillo Commediante, che appellar si faceva il *Capitan Mattamoros*, inventò il *Pulcinella Napoletano*, e collo studio e grazia naturale molto aggiunse Andrea Calcese, detto *Cinccio* per soprannome, il quale fu Sartore, e morì nella peste dell'anno 1656. imitando i villani dell'Acerra Città antichissima di Terra di Lavoro poco distante da Napoli, come afferma il Perrucci, che deride l'Abate Pacichelli, perchè scrisse essere stato invenzione di Andrea Ciuccio Giurisconsulto; e che si abbia dato a farlo su i pubblici Teatri. Monsig. Francesco Panigarola dice, che eran pochi anni nel suo tempo, che Lucio famoso Comico i nuovi costumi in Ferrara considerando, e le strane maniere di un vecchio barbiere chiamato Messer Graziano delle Cetiche, nativo di Francolino, ne cavò una parte ridicola per la Scena, tutta quasi fondata sul freddo, la quale poi essercitò con eccellenza per molto tempo un Lodovico da Bologna; indi molti la sapevan recitar tanto, che anche fuori della scena in quella maniera di

Porphyrion *ad Horat. Poet.*

Andrea Perrucci *Art. Rappresentativ. Part.* 1. *reg.* 8.

Panigarol. *nel Predicator. Comment. alla particell.* 69.

di burlesco molti buoni componimenti in verso, ed in prosa si son fatti.

14. Nell'Epica gl'Italiani hanno pure la gloria, e'l medesimo Trissino fu il primo, che compose il Poema in verso sciolto, e colle Regole di Aristotile, Omero imitando, quale fu l'Italia *liberata da' Goti*; e molte e forti opposizioni allo stesso Poema si son fatte da'varj Critici della Poesia intelligenti, le quali sono distintamente riferite dall'Eruditiss. Apostolo Zeno Letterato Veneziano, d'ingegno, e di erudizione certamente chiarissimo, il quale dello stesso Trissino scrisse la Vita, che si legge nella *Galleria di Minerva*.

Galleria di Minerv. Tom. 1. part. 3.

15. Altre spezie anche abbiamo della Volgar Poesia, che non usarono i Greci, e i Latini, come la *Poesia Giocosa*, che dicono in istile *Bernesco*, perchè in essa riuscì eccellente Francesco Berni; e nella medesima si sono veduti Poemi Comici, Lirici, ed Epici, secondo le varie lingue de' popoli diversi dell'Italia, e delle sue Città, come sono i Poemi in idioma Romanesco, Fiorentino, Bolognese, Siciliano, Napoletano, Veneziano, ed altri. Prende il nome altra Poesia dallo stile del Caporali, altra dal Melosio, che comprendono tutte le spezie de' Poemi; e vi sono ancora l'*Eroicomica*, la *Burchiellesca*, la *Boscherecci*a, cioè di versi che nulla significano, la *Toscana* con mescolamento di altre lingue, la *Pedantesca*, la *Maccaronica*, la *Leporeambica*, quella colle rime acute, ed altre che sono trattate da varj Autori di Poetiche, e dal Chiariss. Giovan-Mario Crescimbeni; oltre la nuova Poesia di Claudio Tolomei, la *Pindarica*, l'*Anacreontica*, ed altre anche tra loro diverse.

Crescimben. Comment. Istor. Volgar. Poes. Vol. 1.

16. Nella Poesia Provenzale, quando perfezionata l'assegnano, alcun libro della Teorica Poetica non si legge; ma della nostra Volgar Poesia migliorata incominciaron tosto a vedersi le Teoriche, delle quali possiamo dire con verità, che prima degli altri, sono stati Maestri i nostri Italiani, come afferma, ed osserva il Chiarissimo Marchese Giovan-Giuseppe Orsi di Bologna, che di quei, i quali il Testo Aristotelico spiegarono, ed illustrarono, cominciando da Giorgio Valla, ne raccorda un buon numero. Più largamente ne dà notizia lo stesso Eruditiss. Crescimbeni delle fatiche fattesi intorno le Opere di molti Poeti volgari, o dagli stessi Poeti, o da altri; e di molti Trattati, e Scritture generali, e particolari sopra l'Arte Poetica, e le sue spezie, e sopra i Componimenti Poetici Toscani, e le altre ragioni della Volgar Poesia. Se le fatiche tutte ragunar volesse alcuno, e tutti i libri dell'Arte, i Commentarj, le Critiche, le Difese, e le Rime stesse degl'Italiani senza dubbio una vasta Biblioteca verrebbe a formare della sola Volgar Poesia. Ma siccome di ciò, fuorchè le sole Rime, niente si truova della Provenzale, così pochi Commentatori della Nuova Poesia Francese si veggono, la quale coll'imitazione della nostra ha avuto il suo principio, come diremo nel seguente Discorso. Quando il Ronsard Principe de' Poeti Francesi fioriva, era per così dire, bambina in Francia la Poesia, come si cava dal confronto dello stato di essa in quel Regno co' i suoi progressi fatti fino allor nell'Italia, ove già ammiravasi adulta nelle Opere perfette di Dante, e del Petrarca; secondo che dice lo stesso Eruditiss. Marchese Orsi;

Orsi Considerаz. Dial. 6. cart. 495.

Crescimben. Istor. Volg. Poes. lib. 5. e lib. 6.

Orsi Considerаz. Dial. 6. cart. 495. e 496.

e lo prova coll'autorità degli stessi Francesi; e co' i libri, che và numerando di quella Nazione; e'l Petrarca visse cento anni prima del Ronsard. Mostra ancora quanto s'inganni il P. Rapin, che una parte de' nostri Spositori numerò della Poetica; e'l suo numero non instruisce il Lettore nè dell'ordine de' tempi, in cui scrissero; nè de' loro meriti, facendo pregiudizio a quello del Robortello, del Maggio, e spezialmente del Vettori, i quali oltre al letterale, penetrarono forse la mente di Aristotile assai più, che ei non si avvisa; ma ben lo conobbe altro Autor Francese, di cui porta le parole.

17. Da così grande diversità ed abbondanza delle spezie di Poesia dagl'Italiani inventate, dal gran numero non solo de' Poemi; ma de' Poeti, de' quali essendo pur grande, si può difficilmente formare uno intero Catalogo: dall'uso de' versi, e della rima, dalla moltitudine grande de' libri, e di regole, e di cose, che alla Poesia appartengono, che gl'Italiani hanno scritto, ed anche dalle varie Scuole, di cui faremo menzione, potremo agevolmente ricavare, che dalla stessa Italia ha la Volgar Poesia la sua origine ricevuta.

ARTIC. V.

Delle Scuole della Volgar Poesia.

1. E' Pure una delle glorie dell'Italia, che la sua Volgar Poesia, vaga non meno per la varietà de' versi, che de' Poeti, al suo studio allettando illustri ingegni a coltivarla, colla diversa maniera di verseggiare, abbia partorito varie Scuole, secondo la varietà dello stile. Benchè però sieno molte le Scuole, nondimeno per non tralasciare di far memoria delle principali, delle stesse daremo qualche notizia: e la prima dicesi la *Petrarchesca*, la quale altresì l'Antica è appellata, imitando l'antico, e gran Padre Petrarca. Fiorì questa nel Secolo del 1500. in cui non altre Poesie si videro, che secondo lo stile Petrarchesco, e durò sino al principio del 1600. e sino a Torquato Tasso Poeta in tutte le spezie di Poesia maraviglioso, nelle quali giunse al sommo della gloria secondo il comune parere degli Uomini dotti. Voglion molti, che sia ella caduta dalla sua purità per la nuova Scuola introdotta; ma risorgendo nel Secolo decimo settimo, sia stata restituita alla sua prima riputazione, e l'Eruditiss. Crescimbeni ne dà la gloria di farla risorgere, al Regno di Napoli; donde stimasi, che l'elezione di ravvivar la Scuola di Petrarca sia passata in Roma, ove la medesima, e quella del Chiabrera si professa. Tra' i primi cooperatori di farla risorgere è annoverato Pirro Schettini Gentiluomo di Cosenza, che morì nel 1678. ma assai più Carlo Buragna di Alghiera Città di Sardegna, letterato profondo, discepolo di Tommaso Cornelio, ed uno dell'Accademia degl'*Investiganti* di Napoli, ove col suo esempio, e col consiglio ancora del Cornelio, di Lionardo di Capoa, e del Principe di Belvedere D. Francesco Maria Carafa, si vide risorta, e fiorire nobilmente. Francesco Redi Aretino, gran Filo-

Filosofo, e Medico del Granduca di Toscana si ha per uno de' maggiori Ristoratori della medesima; e favorì ancora alcuna delle Scuole moderne, e con molta sua lode la Ditirambica, il *Bacco in Toscana* scrivendo. Non vi è però alcun dubbio, che l'Accademia Fiorentina ha sempremai conservata ugualmente incontaminata la Scuola del Petrarca; e'l Collegio della Crusca è stato quell'asilo, ove si riparò la candidezza dello stile, come afferma il Chiarifs. Marchese Orsi. Per dilatare la stessa Scuola si aprì in Roma la nobilissima Accademia di *Arcadia*, che aprendo ancora altre sue Colonie in varie Città, l'ha fatta mirabilmente propagare, come altrove ne faremo menzione.

Orsi *Consideraz. Discorf. 7. cart. 74.*

2. Monsig. Giovanni della Casa Gentiluomo Fiorentino assai dotto nel suo Secolo del 1556. in cui morì poi a' 14. di Novembre, Arcivescovo di Benevento, introdusse lo stile più grave, e più aspro con periodi raggirati, i quali da un Quaternario, o da un Terzetto all'altro tirar volle, tralasciando lo stile del Petrarca. Piacque la sua maniera di poetare a molti Virtuosi, e spezialmente di Napoli, e si formò una Scuola, e le sue Rime commentarono dottamente Marco Aurelio Severino, Sertorio Quattromani, e Gregorio Caloprese: ed Orazio Marta nel 1616. ne formò da Napoli un Parallelo tra il Petrarca, ed il Casa, che ha poi stampato colle sue Opere.

Crescimben. *Istor. Volg. Poes. lib. 2.*

3. Giacomo Sannazaro di nascita Salernitano, e di famiglia illustre, non solo seguitò la Poesia del Petrarca; ma aggiunse alla Poesia latina l'*Egloga Pescatoria*, e perfezionò la Pastorale della Toscana; e la sua ideale *Arcadia* fu posta in opera dall'erudita Accademia di *Arcadia*, che ora con tanta sua gloria fiorisce, e celebra ogni anno in memoria di lui la memoria della sua nascita, che seguì nel 1458. a' 28. di Luglio, come scrive l'Eruditiss. Crescimbeni.

4. La nuova o Moderna Scuola della Volgar Poesia ancorchè venga biasimata, ha pure avuto il suo pregio non solo per tutta l'Italia; ma ancora per l'Europa nel secolo del 1600. ed oggi altresì vi sono molti, che della stessa sono assai adoratori e seguaci. Stimano alcuni il Capo di questa nuova Poesia Antonio Tibaldeo Medico di Ferrara, che visse circa il 1480. ed amò lo stile pieno di vivezze, di bizarrie, e di sali; e questa maniera di poetare fu abbracciata in quel Secolo. Ma il Cavalier Giovambatista Marini di Napoli nel Secolo XVII. colla felicità del verseggiare fattosi Capo della medesima, quando era in Francia, ricevè gli applausi comuni per le sue novità, e bizarrie, e per la libertà nel comporre, aprendo la via o ad accrescere il suo stile fiorito, o ad inventarne altri di nuovo. Altra moderna Scuola Gabriel Chiabrera di Savona aprir volle col suo stile, Pindaro, ed Anacreonte Poeti Greci imitando con felicità, e i loro modi alla Toscana lingua trasferendo, con tanto applauso, che gli stessi Petrarchisti lo stiman degno di competer col Petrarca, essendo maestose e gravi le sue Canzoni magnifiche, ripiene di verità ingrandita, e di eroici sentimenti, e adorne di poetiche immagini, di sublime figura, e ricche di forza e di estro artificiosamente usato, valevole a lodare le grandi azioni de' guerrieri, secondo il giudizio, che ne fa lo stesso Crescimbeni. Nello *Stile Pindarico* riuscì mirabile

Crescimben. *Istor. Volgar. Poes. lib. 2.*

Bar-

Bartolo Partivalla Beneventano, le cui Rime si guadagnarono un'applauso incredibile, ed un seguito numerosissimo per tutta l'Italia. Di questa nuova Scuola sono stimati Giovambatista Guarino, Antonio Bruni, e Francesco Bracciolino; ma di stile più sodo amatori. Il Guarino fu assai applaudito da tutte le Nazioni per lo suo *Pastor fido*, il Bruno per l'*Epistole*; benchè vogliono alcuni, che sieno del Marino, e'l Bracciolini per la *Croce racquistata*, a cui danno il primo luogo dopo la *Gierusalemme del Tasso*; e per lo *Scherno degli Dei*, Poema giocoso. Girolamo Preti nobile di Bologna aggiunse al fiorito stile del Marino un soverchio uso di traslati, di argutezze, e di bizarrie, ed è stato il più fortunato appresso i Francesi, e spezialmente appo il Baillet, che vi osservò un talento poetico; e'l P. Bohurs, riferiti dall'Eruditiss. Marchese Orsi. Fulvio Testi Modanese appellato l'*Orazio Toscano* per l'imitazione di quel latino Poeta, nella quale gli concedono il primo luogo nelle Odi, desiderandovi però maggior pulitezza nella lingua. Claudio Achillini Bolognese introdusse nella nuova Poesia lo stile *Turgido* con traslati arditi, e strane maniere di verseggiare: Fra Ciro di Pers di chiarissima famiglia del Friuli, Cavalier Gerosolimitano fu applaudito, come Autore dello stile concettoso e risultante: Giuseppe Batista Salentino della Terra delle Grottaglie nella Lirica fu vago della turgidezza di traslati arditissimi, di grandi iperboli, di voci nuove e risonanti, di superlativi, e di erudizione continua in maniera, che non vi è chi emulato pur l'abbia; ma la sua Scuola fu da molti seguita, ed abbracciata; però Giovanni Cicinelli Duca delle Grottaglie pubblicò nel 1672. tre Discorsi col titolo di Censura del Poetar moderno; e nel primo biasimò il soverchio uso de' viziosi traslati: nel secondo, la trascuraggine d'imitare il costume; e nel terzo la cattiva locuzione de' Moderni, e spezialmente del Batista.

5. Siccome il genio, e'l volere degli Uomini sono diversi; così varj sono ancora i sentimenti intorno la varietà di queste Scuole; poicchè i seguaci del Petrarca la nuova Scuola biasimando, appellano il Corruttore della buona e Volgar Poesia il Marini; perchè scosso il giogo delle regole colla felicità di verseggiare, e colla prontezza de' concetti bizarri, e delle argutezze, affettando anche il fraseggiamento de' Latini, non volle star ristretto dentro alcun limite. Da altri, che sono della moderna Scuola amatori, è lo stesso Marini sollevato a' maggiori gradi della gloria, a' quali può giugnere ogni ottimo Poeta; anzi confessano i suoi medesimi Contradittori, che abbia egli ricevuto gli applausi, che forse niuno degli antichi Greci, o Latini, nè Dante, o Petrarca, o il Tasso ebbero fortuna di guadagnarsi vivendo. Scrivono eziandio, che sia stato degno di lode, perchè promosse una nuova Scuola di Poesia, introdusse un nuovo gusto di comporre, e suscitò commovimento tale negli Eruditi del suo tempo, che quasi tutti affaccendati si trovarono o ad incolpare, o scolpare il suo Adone, o giudicarne le opinioni diverse intorno tal Poema; benchè dello stesso Marini altri vizj descrivono. Claudio Achillini Bolognese, Accademico *Linceo* celebre Filosofo, Teologo, e Professore delle Leggi, le quali insegnò negli Studj di Padova, di Ferrara, e di Parma, assai caro a Gregorio XV. Pontefice, quando era Cardinale, e lodato

Orsi *Consideraz. Dial. 7. cart. 731.*

dato da molti Letterati dell'età sua, come dalla Raccolta delle sue Lettere chiaramente si scorge, scrivendo allo stesso Cav. Marini, gli disse: *Io sono al solito parzialissimo delle vostre glorie, e siccome nella più pura parte dell'anima mia sta viva questa opinione, che voi siate il maggior Poeta di quanti ne nascessero o tra' Toscani, o tra' Latini, o tra' Greci, o tra gli Egizj, o tra gli Ebrei; così questa medesima Conclusione difendo, e professo continuamente colla lingua, qual'or ne parlo, e con la penna ogni volta, che ne scrivo: Insomma le Api di Pindo non sanno stillar favi più dolci di quelli, che fabbricano nella vostra bocca, e la fama poetica non sa volar con altre penne, che colla vostra. L'invidia poi de' vostri detrattori non sente i suoi funerali più risoluti, che nelle mie parole. Rallegromi delle vostre fortune in coteste Regno*, ecc. Girolamo Preti non dubitò di affermare, aver posto il Marini l'ultima meta alla Poesia Lirica; e Giovanni Imperiale nel *Museo Istorico*, di lui scrisse: *Nemo faciliori ad omnem scribendi elegantiam indole: nemo lusoria, vel seria Italicis aptare carminibus gravior: Lyrica dulcedine tot Heroum, tot Amorum, & fabularum, figmentorumque carmina modulatus, ut Anacreontis jam, & Pindari nenias Hetruscorum, & nobiliorum fortasse rythmata, hoc avo solus coaquasse videatur*. Furono grandi gli onori, che ricevè dal Duca di Savoja, e poi giunto in Francia, ove dalla Reina Margarita gli fu tosto assegnata la pensione perpetua di 1500. scudi d'oro, e poco dopo accresciuta al numero di 2000.oltre le gioje, e i regali, che di prezzo, e di numero erano infiniti. Ivi il suo Adone era in grandissima stima, e giunse la vendita dello stesso Poema fino al prezzo di cinquanta scudi il volume; e di commissione del Re fu riposto l'originale nella Regia Libraria. L'adoravano, e'l riverivano i più dotti ingegni, e le più celebri penne: vide trasportare in più lingue le sue composizioni, e bisogna leggere la Vita, che ne scrisse Giovan-Francesco Loredano Senator Veneto per ammirare gli Encomj, che gli furon dati dalle più illustri Accademie, e gli onori, che ricevè da' Principi, da' Cardinali, e dagli Uomini letterati di varie Città. Uscita la Censura del Cavaliere Tommaso Stigliani contro l'Adone, essendo egli morto, si armarono le penne de' più illustri ingegni di quel Secolo per difenderlo, e ne forma il Catalogo de' libri, che uscirono alla luce l'Eruditiss.Crescimbeni.

Claudio Achillin. *Letter.*

6. Lo stesso Achillini, che da molti è censurato, come seguace della nuova Scuola, e per avere introdotto lo stile Turgido contro ogni buona regola dell'Arte, ha pure avuto i suoi lodatori: Giacomo Acarisio Segretario delle lettere latine del Cardinal Bentivoglio gli mandò la prima parte delle Istorie di Fiandra dello stesso Cardinale, accertandolo, che il Porporato facea grande stima del sapere, e dell'ingegno di lui, riputandolo solo per Teatro maggiore di quello, che erano tutti gl'ingegni di Roma, ove dimorava; onde n'attendea con ansietà il giudizio intorno la fatica fatta; e l'accertò, che tre volte avea lette le di lui Rime dal Cardinal Gessi mandategli, e che non si saziava di lodare i concetti, le forme, le peregrinità di dire, giudicando, che quelle Poesie erano parto d'ingegno versato profondamente in ogni sorte di scienza grave, e che era nato per un prodigio al Mondo. Monf.

Crescimben. *Istor. Volgar. Poes.lib.*5.

Claud.Achillin. *letter. divers.*

Mazarini, che fu poi quel gran Cardinale, e Primo Ministro della Francia gli scrisse nel 1640. alli 11. di Maggio, facendogli presentare da Lorenzo Mancini suo Cognato la lettera colla catena di oro, che gl'inviò il Cardinale di Richelieu, che ancor gli scrisse con lode per un Sonetto, ed una Canzone in lode del Re di Francia, che furono di straordinario gradimento; coll'offerta eziandio della protezione dello stesso Re.

7. Non pretendiamo però colle lodi del Cavalier Marino, e dell'Achillini, e di altri Moderni, che tralasciare vogliamo, dar giudizio o della loro nuova Scuola, o di quella del Petrarca; ma dimostrar solamente, che è stato ben vario il genio de' Letterati, così a pro dell'una, come dell'altra Scuola della Poesia d'Italia. Non vi è dubbio, che dispregevole non poco è lo stile di alcuni Scrittori di quel Secolo, anche prosatori; che soverchio invaghiti di vivezze, di gonfiezze, e di metafore senza regola, di riflessioni, e di un dire asiatico e stucchevole, recano più tosto nausea, che diletto, e con difficultà legger si possono le loro Opere da Uomini di senno, avvezzi ad osservar le leggi di uno stile ben sodo. Vi bisogna un cervello tutto fantastico per godere delle loro stravaganti fantasie, volendo alcuni comparire i più dotti col produrre, giuocando a chi più può, concetti più fantastici, iperbolici, e difformi. Uno, che pur'ebbe gran fama per la sua eloquenza, giugnendo a chiamare la spada *Arsenale del terribile*, ricevè tutti gli applausi; benchè secondo la similitudine, che nelle metafore è ricercata, più convenga quella dell'arsenale al fodero, che alla spada stessa; e lasciò la curiosità di udire quelche detto avrebbe del Cannone, delle Carcasse, e di altri simili instrumenti inventati a produrre quegli effetti, che dal terribile sono cagionati.

8. Sono veramente degni di censura tutti quei vizj, che la misura loro troppo eccedono, ogni troppo in fastidio tornando; e sono anche diversi i genj degli Uomini; poicchè le stesse Poesie del Petrarca, del divino Ariosto, del Tasso, e di altri Uomini eccellenti, che giunsero all'alto segno di venerazione, hanno pure avuto i Contraddittori; mercè, che non possiamo trovar nel Mondo quella perfezione, che è solo in Dio solamente perfetto. L'Eruditiss. Crescimbeni mostra le contese de' Letterati Italiani contro le stesse Rime Italiane, e i varj libri, che in varj tempi si son dati alla luce e di censure, e di difese, perchè a tutti è comune il genio di censurare; e si crede, che scuoprendo gli altrui difetti, grande ingegno e dottrina si dimostri; perlocchè alcuni in altro Studio non si sono occupati, che nel trovar macchie nelle Opere degli Scrittori, per godere con loro lode il titolo de' Censori, e de' Critici. Non solo questo uso nell'Italia si è veduto; ma nelle straniere Nazioni; e quel Ronsard uno de' celebri Poeti Francesi, che fiorì due secoli dopo il Petrarca; siccome ricevè gli applausi da' suoi Nazionali, così non fu libero dalle censure de' medesimi. Egli fu il Principe della Poesia Francese, e'l Maestro della loro lingua; ricevè grandi onori da Arrigo II. da Francesco II. da Carlo IX. Re, che vissero nel suo tempo, ed altresì premj grandi da Principi stranieri, e da illustri Università; e di lui disse il P. Bussieres Giesuita Francese, scrivendo di Francesco I. *At in Francia nefas*

Crescimben. *Istor. Volgar. Poes. lib. 5.*

P. Jo. Bussieres. *Flosculi. Histor. ad ann. 1515.*

fas præteriisse Ronsardum. Sanè Francisci gratia provectum ingenium longè uberrimum Parnassi lauros omnes consumpsit, & felici copia Poetas singulos exscripsit, & vicit. Utinam ad excultissimam hanc ætatem tam sublimis indoles pervenisset. Poetam nemo vel optaret, vel præstolaretur. Chi non avesse nondimeno cognizione di Ronsard altronde, che dalle Opere di Boileau, e volesse quindi solamente ritrarre un giusto concetto di quell'antico Poeta Francese, bisognerebbe, che lo concepisse per uno Imbroglione della Gallica Poesia, e per un rustico vilissimo Ciarliero, come scrive, e dimostra il Chiariss. Marchese Orsi. Così lo stesso Boileau benchè scherzando, fa scherno del Poema stimabile della Pulcella di Orleans del Chapelain, e del Mosè di Saint Aman.

Orsi *Considerаz. Dial. 6. cart. 491.*

9. Ma siccome sarebbe grande argomento di scrivere il mostrare le Critiche fatte da' Francesi a' Francesi; così ancora di far vedere quanto disconvenevole sia la licenza, che molti della medesima Nazione si prendono a censurare i nostri Italiani Scrittori, che sono pure stati la loro norma, anzi i loro primi Maestri; dalle cui Opere hanno appresa tutta l'arte, e dal loro esempio si sono applicati a scrivere, ed imitare. Il P. Rapin censura Dante ed alcuni luoghi del Tasso, quale ancora è biasimato dal Boileau, o sia Despreaux; così il Baillet incolpò d'immodestia il Guarino, e vanamente lo crede dispregiatore delle regole di Aristotile; benchè il *Pastor fido* da due Francesi sia stato malamente tradotto; e lo stesso Baillet censurò eziandio Guidobaldo Bonarelli. Il P. Domenico Bouhours Gesuita oltre l'aver chiamato Seneca il più smisurato di tutti nel pensare: Lucano sempre per la sua maniera eccessivo, Ovvidio un dicitore smoderato, Marziale troppo gonfio, Quintiliano poco ragionevole, Paterculo raffinato, Tacito inetto inventore del verisimile: Plinio secondo insipido, e nauseoso; ed oltre i biasimi dati ad altri Autori Greci, altresì censura il Petrarca, il Tasso, Girolamo Graziani, il Guarino, Sannazaro, ed altri Poeti Italiani, ed anche l'Achillini, che fu tanto stimato nella Francia, e premiato con larghissimi doni dal suo Re Luigi XIII. per un Sonetto ampolloso, che incomincia: *Sudate o fochi a preparar metalli*. Chiama ancora Cicerone un'inutile ripetitore del medesimo pensiero in un medesimo componimento, e non ha difficultà di togliere il rispetto al Principe dell'Eloquenza latina, il cui divino ed eccellente ingegno (come dice Plinio, e poi S. Agostino riferiti dal Biondo) fu solo riputato pari alla grandezza, ed eccellenza dell'Imperio Romano, e per cui disse Quintiliano: *Ille se profecisse sciat, cui Cicero valdè placebit*; come osserva l'Eruditiss. Marchese Orsi. Biasima pure Virgilio, il quale a lui pare, che smaltisca la sua morale dottrina fuori di tempo, anzi la getti fuor di proposito nel luogo, che cita; e che non abbia scelta buona opportunità per copiare Omero. Gli mostra però lo stesso Marchese Orsi col giudizio dello Scaligero tanto parziale, tra Omero, e Virgilio, che dal latino si sia non imitato; ma ammendato il Greco Poeta. Altre Critiche han fatto i Giornalisti di Trevoux, giugnendo a sprezzare il gusto dell'Italia, e i concetti del Marini, quasi che altro non piaccia, se non gonfiezze, raffinamenti, scherzi di parole, e cose simili, senza distinguere la diversità delle Scuo-

Giornal. Letter. d'Ital. To. 2. cart. 120.

Blondus *Roma Triumph. lib. 4.*
Quintilian. *lib. 10. cap. 1.*
Orsi *Considerаz. cart. 24. 25. e 682.*

Giornal. Letter. Ital. To. 1.

Scuole, e degli stili usati in varj tempi.

Crescimben. *Commentar. Istor. della Volgar. Poes. To. I. lib. 6.* Estienne Pasquier *Recher de la Francia lib. 7. cap. 3.*

10. Ha degnamente l'Erudito Crescimbeni, e con somma ragione difesa la nostra Poesia dalla strabocchevole sentenza data da Stefano Pasquier Scrittore Francese, e Ricercatore delle glorie della Francia, il quale troppo affezionato della sua Nazione affermò, che il suo solo Giovanni di Meun era bastevole non a parogonarsi al nostro Dante, come altri Francesi più moderati hanno stimato; ma a contraporsi a tutti gl'Italiani Poeti, disputando ancora, se la nostra Poesia sopra la Francese abbia qualche vantaggio. Non considerò egli de' nostri buoni Poeti (come dice il Crescimbeni) la maniera, e l'artificio Poetico, la materia, la gravità, nè la sceltezza della lingua, la quantità, e la qualità de' poemi, per cui la Poesia Toscana dopo la Greca, e la latina è riputata la maggiore, e la più nobile dell'Europa. Questa nobiltà si vede confermata da loro stessi; poicchè ora più tosto all'uso Italiano formano i loro Poemi, che secondo la Poesia Provenzale già da molti Secoli caduta.

11. L'Eruditiss. Mons. Fontanini ha liberato eziandio il Tasso da alcune accuse de' Francesi, e di varj Oltramontani fatti all'*Aminta*, come furono Rapino, Bours, Menagio, ed altri; e stampando *l'Aminta difeso, ed illustrato* nel 1700. non solo risponde alla censura principale fatta dal Duca di Telese, ed alla Critica di altri; ma fa anche vedere, che sia quel Componimento Drammatico Pastorale, per la sua purità, leggiadria e perfezione il più insigne componimento Italiano in quella specie di Poesia, come ne fa menzione il P. Coronelli.

P. Coronelli *Bibliot. Univ. Tom. 3. vol. 249.*

12. Lo stesso Marchese Orsi chiarissimo Letterato Bolognese confutando similmente la Censura del P. Bouhours, fatta col libro intitolato *la Maniera di ben pensare*; e quelle de' Trevolziani, ha dottamente, e con molta felicità risposto, ed ha difeso tutti i luoghi de' nostri Italiani nelle sue *Considerazioni sopra il libro* dello stesso Padre, e nelle sue quattro *Lettere* dirizzate a Madama Dacier, colle quali si veggono unite molte altre Lettere di dotti Italiani, che la sua dottrina difendono, e confermano, delle quali se ne dà la notizia da' nostri Giornalisti, come ancora di molte altre, che si sono pubblicate su questo argomento. Così il nostro celebre Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Duca di Modana scuopre l'inganno di alcuni Autori Francesi, come Fontanelle, Boileau, Baillet, ed altri simili, per non avere avuto notizia de' nostri nella Storia Poetica. Mostra come la Poesia Francese, che solo dopo la metà del 1500. cominciò ad acquistare bellezza si formò dall'imitazione degl'Italiani; come i falsi ed affettati pensieri corsero dopo il 1600. per tutta l'Europa ugualmente, e non nella sola Italia; come da questa non passarono alle altre parti; poicchè si trovano libri stampati in Francia nel Secolo XVI. e Lope di Vega Poeta Spagnuolo nacque, e rimò prima del Marini, al quale è stato attribuito di avergli piantati in Italia: e che non poco tempo, e con non picciolo applauso è nella Francia vivuto; ove compose le Opere, che sono le più comuni, e tutto ciò riferiscono ancora i nostri Giornalisti.

Giornal. lett. Ital. Tom. 3. Artic. 3. Muratori, *Della perfett. Poesia Ital. Tom. I.* *Giornal. lett. Ital. Tom. 2. art. 4. cart. 164.*

13. Gli Autori delle *Memorie di Trevoux* dicono, che non si può fare di meno di risentirsi contro l'ingiustizia di una tal conghiettura, e vogliono,

Memor. Trevoux Ottob. 1717. p. 1827.

gliono, che si faccia il confronto delle *Lagrime di S. Pietro* del Tansillo tradotte dal Malerba dall'Italiano con altre Opere del Poeta Francese, che ben tosto distingueransi il gusto della Francia dalle Massime Italiane. Dicono, che il Cav. Marini non ha serbata alcuna misura nell'uso de' falsi concetti: ma egli ne avea nel Tasso medesimo de' Modelli, che nessun Poeta Francese poteva somministrargli.

14. Rispondono i nostri Giornalisti essere pur vero, che il Marini abbia scritto in Francia la maggior parte delle sue Opere, come l'*Adone*, la *Sampogna*, la *Galleria*, ecc. le quali sieno più affettate delle altre da lui per l'addietro composte, massimamente delle due prime Parti della *Lira*, dove meno, che in altra Opera egli si scosta dal buon gusto Italiano. Affermano essere infallibile, che quando passò in Francia, vi trovasse usata generalmente una maniera di Poesia tutta piena di gonfiezze, di punte, di antitesi, di latinismi, e di grecismi non praticati ancora in Italia, del che si può vedere l'Abate Mervesin; acciocchè rimanga ognuno persuaso. Il Desportes buon Poeta della Francia, per quanto comportava l'età, in cui scrivea, fu meno affettato di quanti in quel Regno lo aveano preceduto, e furono in credito le sue Rime più di quelle del Ronsard, e degli altri; perchè nel suo viaggio d'Italia ne apprese il buon gusto, e seco in Francia portollo, dove appena se ne aveva una immagine, non che l'uso. Così con pessimo cambio noi abbiam dato a' Francesi il buono della nostra Poesia, ed eglino ci restituirono il pessimo della loro. Quanto poi alle *Lagrime di S. Pietro* tradotte dal Malerba, quel Poema non è opera veramente del Tansillo; poichè non essendo terminato dall'Autore, altri dopo la sua morte vi pose mano, quando vi era la Poesia del Marini; e ciò ben si vede dalle molte stanze pubblicate da per se, vivendo il Tansillo, che scrisse con una vena purgatissima. La versione del Malerba amicissimo del Marini è una delle cose sue giovanili, poi da lui rifiutate, come dice il Menagio; e'l meglio, che vi abbia nelle Poesie del Malerba, è imitazione de' nostri Poeti, e molti luoghi ne fa vedere nelle Osservazioni, che ha fatte a questo Poeta il Menagio stesso, il quale come meglio di altro Francese, che mai fosse, conobbe la bellezza, e la forza della Lingua Italiana, così più di ogni altro le fè giustizia. Il Tasso è anche stato ben difeso dalle imputazioni, che gli han dato, e non è bisogno replicarne cosa alcuna.

Giornal. letter. Ital. Tom. 2. cart. 166.

Abbè Mervesin *Hist. de la Poes. Fr. Paris* 1706. *in* 12.

Menag. *Observat. sur le* 1. *Livre de Malerbe.*

15. Così osservano i nostri Letterati Giornalisti, di cui abbiamo qui voluto trascriverne le parole; acciocchè ben si conosca essere da' Francesi ingiustamente biasimata la maniera di scrivere de' Poeti della Scuola Moderna, che dalla Francia è passata all'Italia. E veramente se il Marini non avesse in Francia ritrovato quell'uso, con difficultà l'avrebbe ivi introdotto, e con poco applauso, mutando il suo stile, che nell'Italia bene avea essercitato. Questa voglia di censurare i nostri buoni Italiani è tanto strabocchevolmente cresciuta, che si rende affatto stomachevole; e molto più, che si osserva con quanto artificio scegliendo tutto il debole, che in un libro facilmente si truova, e passando in silenzio tutto il buono, e tutto il forte, si pretende lo sprezzo dell'Autore, e del libro. Ma ciò solo può avere qualche forza con coloro, che i li-

bri,

bri, e i veri fonti non leggono, e sono soverchio facili a dar fede ciecamente a quanto da' Critici artificiosi gli è rappresentato; ben sanno però gli Uomini dotti, avvezzi a scuoprire gl'inganni, riconoscere col proprio giudizio tutto quello, che vi è di forte, e di debole; poicchè gli Autori stessi le loro Opere sanno ugualmente temperare, qualche debolezza di buona voglia ne' loro Componimenti inserendo, nella quale non è riposta la gloria del libro. A ciò si aggiugne, che il tempo fa molto bene scuoprire il valore degli Autori ne' loro libri, e quel Tasso tra gli altri, che nell'età sua ricevè tante censure contro il suo Poema, si è poi veduto approvato da tutti i migliori Critici de' seguenti Secoli, e le sue correzioni fattevi per soddisfare all'altrui genio, poco gradimento hanno poi incontrate appo coloro, che liberi da tutte le passioni sanno pescare nel fondo.

16. Ma poicchè ci siamo a bastanza trattenuto ne' discorsi della Volgare Poesia, per mostrare coll'osservazione del tempo, e di molte conghietture valevoli a specolare la sua origine, dell'uso de' Versi, della Rima, della diversità de' Poemi, e della varietà delle Scuole, che la stessa Poesia non ha avuta dalla Provenza la sua origine; conviene, che ad altre materie della nostra Istoria dirizziamo la penna. Feconda è stata in ogni Secolo di Poeti l'Italia, giovando anche loro la dolcezza del Clima; e siccome per lo spazio di seicento anni non è possibile, che sia stata senza Poesia, così non è da credere, che abbia mendicata l'arte da' Provenzali, come molti han difeso, ad una debole ragione fondati, che non si trovino memorie più antiche degl'Italiani Scrittori di Rime; il che assolutamente nè meno conceder si deve; essendovi ben memoria di Verseggiatori della nostra Italia, che prima del tempo assegnato verseggiarono, come abbiam veduto nel *primo Articolo*; e non dovendo prendere il principio di un'Arte dal tempo, in cui perfetta si vede; ma quando è rozza, se principio della stessa appellar lo vorremo. Ha l'Italia in ogni età celebrate le sue Feste, che del Canto avean bisogno, ed ha sempre avuto anche i suoi Poeti, che improvvisamente han verseggiato colla lingua rozza e popolare, come ancor'oggi in ogni Città osserviamo, i quali dalla sola natura l'arte loro ricevono, e non dalla perizia delle dottrine; e siccome oggi vi sono, bisogna dire, che in ogni tempo stati vi sieno, e quella rozzezza ne' tempi assegnati si è veduta alla sua perfezione ridotta col mezo dello studio, e del frequente esercizio; perlocchè con sodi fondamenti asserire possiamo, che della Volgar Poesia è stata l'Italia a se stessa maestra coll'esempio della Greca, e della sua Latina.

Del

Del Secolo Decimo nominato di Piombo, dall'Anno 901.

C A P. XXIII.

1. DOpo che ci siamo alquanto divertiti dalla serie de' Secoli per considerare gli Studj antichi dell'Italia, l'Origine del Romanzo, e della Volgar Poesia, facciamo ritorno al seguente Secolo principiato nell'anno 901. che è il Decimo, appellato il *Secolo de' Tiranni*, il Secolo *di Piombo*, che fu di molto danno alle Scienze, perchè poco si coltivarono in tutta l'Europa, da' Tiranni generalmente travagliata.

2. Era Imperador dell'Oriente lo stesso Leone VI. il Filosofo, che scrisse molte Opere, e gli succedè il fratello Alessandro, e poi Costantino VIII. Porfirogenito Imperador molto dotto in varie Scienze, e nella Morale; indi Romano di lui figliuolo, e poi Giovanni Zimisce; Basilio, e Costantino uniti ambo fratelli, fino al fine del Secolo.

3. Nell'Imperio di Occidente regnava lo stesso Lodovico IV. ultimo Imperadore del sangue di Carlo Magno, che fu incoronato, non avendo ancora i sette anni, e dice il Botero, che lo stesso Lodovico, e gli altri due successori Corrado, ed Arrigo furono solo Re di Germania e non Imperadori, perchè dal Papa coronati non furono. Scrisse il Vallemont, che morendo Lodovico senza eredi, passò l'Imperio da' Francesi a' Sassoni; ma questo appunto viene da' Germani contrastato, perchè dicono essere stato l'Imperio sempre de' Germani; e secondo questa opinione scrisse lo stesso Mons. Giovanni Botero essere stato trasferito l'Imperio a' Germani, perchè Carlo Magno era di origine, e di sangue Germano, come tutti i Franchi venuti nella Gallia, di Franconia Provincia di Germania, e ne' tempi susseguenti la Gallia si chiamò Francia Occidentale, e la Germania Francia Orientale, e come i Pontefici l'Imperio a' Germani concessero, così a' medesimi fu poi conceduta la facultà di eleggere gl'Imperadori, come al suo luogo tra poco diremo.

Botero *Relazion. Universſ. part.*2. *lib.*1.

Vallemont *Elem. Tom.*3. *lib.*7. *cap.*1.

4. Morto dunque Lodovico IV. pretesero i Francesi, e i Germani di eleggere l'Imperadore, come ancor gl'Italiani; perlocchè fu in Germania creato Ottone Duca di Sassonia, che per la vecchiaja ricusando l'Imperio, e per le forze deboli, consigliò l'elezione di Corrado I. Duca di Franconia, che fu solo Imperadore nella Germania, perchè nell'Italia fu eletto Berengario II. figliuolo di Berengario I. come vogliono Cuspiniano, Giacomo Strada, Pietro Messia, ed altri; o pure il titolo si usurpò al dir del Nauclero, di Tristano Calchi, e del Biondo; e fu solamente dichiarato Re d'Italia con Adalberto suo primogenito nel 947. come scrissero il Puteano, il Sigonio, e provò l'Autor delle *Giunte al Tesauro*; benchè sian varie le opinioni, se un solo, o più siano stati i Berengarj, tanto sono confuse le Istorie di quei tempi. Elessero i Germani dopo la morte di Corrado I. Arrigo I. detto l'*Uccellatore* Duca di Sassonia, e figliuo-

Calchi *lib.* 6. Biondo *lib.* 12.
Putean. *lib.* 4. Tesaur. *Regn. Ital. Annotaz.* 400.

gliuolo di quell'Ottone, che non accettò l'Imperio; e due donne l'Italia travagliarono, cioè Teodora, e Maroccia; poichè i Signori di Roma con imperiosa alterigia dominando, a' Drudi la Corona Reale, e'l Ponteficato dispensavano, togliendo anche i Papi dal Trono. Morì Berengario II. nell'Italia nel 920. come narra Pietro Messia, e Ridolfo Duca di Borgogna si usurpò l'Imperio; ma nel terzo anno Berengario III. nipote del primo, e figliuolo della di lui figliuola venne con gli Ungari nell'Italia all'assedio di Pavia, e niente soddisfatti gl'Italiani di Ridolfo per lo poco provvedimento, chiamarono un Francese, qual fu Ugo Duca d'Arles, a cui consegnarono anche l'Imperio, e'l di lui figliuolo Lotario fu poi fatto Re d'Italia compagno a Berengario. Morì Arrigo nel 937. dopo aver fatto eleggere Imperadore Ottone suo figliuolo appellato Ottone I. il Grande, ed alcuni non hanno nominato Imperadori quei, che furono da Arnolfo sino a questo Ottone I. Giunse egli nell'Italia, come Re di Germania, e fatto prigione Berengario colla moglie, lo mandò in Baviera, o in Sassonia, come altri vogliono; e si crede morto nel 966. in Bamberga. Mandò pure Adalberto in Costantinopoli, quando tornò di nuovo nell'Italia, ove fu incoronato Imperadore; ma venuto all'armi co' i Romani, che a favor di Giovanni XII. Papa guerreggiavano, dopo la vittoria creò l'Antipapa Leone, il quale Ottone appena partito, fu cacciato da Giovanni, la cui morte seguita, fu creato Pontefice Benedetto V. Sdegnato Ottone restituì nel Trono il suo Leone Antipapa, e conducendo seco in Germania Benedetto, accrebbe anche lo sdegno de' nemici; poichè scrivono alcuni, che i Longobardi giurarono di voler più tosto un superbo Italiano, che un'ottimo straniere nel Regno, come narra il Sigonio; onde richiamarono Adalberto, che fu anche vinto da Burcardo Duca di Suevia, e Capitano di Ottone. Sono però diverse le opinioni degli Scrittori; se Adalberto sia divenuto prigioniero di Ottone, col padre Berengario, o dopo dal suo Capitano; perchè la varietà de' successi ha confusa la Storia di quei tempi. Morto in Roma Leone Antipapa, ed in Germania Benedetto, fu dal Clero eletto Papa l'altro Giovanni XIV. che poi cacciato dal furor de' Romani nel 967. secondo il Messia, fu cagione, che ritornasse nell'Italia Ottone, il quale i colpevoli gastigando, restituì all'Italia stessa la pace, e la riverenza a' Pontefici. Scacciò ancora i Mori, che molti luoghi della Puglia possedevano, ed acconsentì, che il Papa gli dasse per compagno nell'Imperio l'altro Ottone suo figliuolo, che fu con molta festa incoronato, come ancora in Germania avea l'Imperial Corona ricevuto. Morì dopo Ottone, che per l'Eroiche imprese fatte nella Boemia, nell'Allemagna, nell'Ungaria, nella Dania, e nell'Italia con gloria del nome Germano avea meritato il titolo di Grande. Dopo lui, che stabilì nella Germania l'Imperio, continuò Ottone II. che altri appellano III. il quale dopo la guerra col Duca di Baviera, e col Re di Francia, vide rotto il suo Esercito da' Greci, che la Calabria, e la Puglia gli tolsero; e morì indi in Roma. Ottone III. suo figliuolo ancor di dodici anni eletto da' Germani all'Imperio, ricevè poi la Corona da Gregorio V. Pontefice, nel 996. e fu appellato il Pio, il Felice, e la Maraviglia del Mondo; perchè giovi-

Pietr. Messia Vit. d'Otton.

ne

ne superò con somma prudenza, e con felicità le sue Imprese.

5. Gregorio V. parente dell'Imperadore Ottone III. e Tedesco, scorgendo i soccorsi, che davano alla Chiesa i Germani, e le continue discordie, che nell'elezione degl'Imperadori accadevano, col consenso dello stesso Ottone stabilì una Legge, che esclusa ogni ragione di eredità, sette Principi dell'Imperio con libera elezione l'Imperadore eleggessero anche Germano il più atto: cioè tre Ecclesiastici, ed Arcivescovi, e quattro Secolari, a' quali anche Ottone conferì alcuni gradi, e preminenze nella Corte Imperiale, cioè l'Arcivescovo di Magonza, come Arcicancelliere dell'Imperio Romano per la Germania; quello di Colonia Arcicancelliere per l'Italia, e quello di Treveri per la Francia: il Conte Palatino del Reno col grado di portar le vivande: il Duca di Sassonia di portare la spada: il Marchese di Brandeburgo come Maestro di Camera, ed il Re di Boemia come Coppiere, e per togliere l'uguaglianza de' voti. Ordinò anche il Papa, che l'eletto si appellasse Cesare, e poi Imperadore quando fosse dal Papa confermato. Fu questa legge stabilita in un Concilio Romano, circa l'anno 996. come vuole il Cardinal Bellarmino, ed altri Scrittori in gran numero; così anche il Platina, il Bergomense, il Tritemio, Pietro Messia, Giovan Botero, ed altri. L'Aventino però afferma essere ciò avvenuto sotto Gregorio X. e lo conferma il Panvinio, dicendo avere essaminato quelche dice il Platina, che il Decreto sia stato fatto nel 1002. nel suo libro *Dell'elezione dell'Imperadore*; e che a Gregorio V. sia attribuito quelche fu nel Papato di Gregorio X. Sono però diverse le opinioni, e si ha per più comune la prima; e Giovan Palazzi ne trattò largamente la questione. Il P. Briezio nondimeno avendola riferita sotto Gregorio V. nel 996. scrisse: *Quando has mutationes fieri contigerit, sinceri statui non licet, autoribus ita inter se discrepantibus; ut securius, & prudentius hic suspendatur sententia, quàm pronuncietur*. Il Rey Matematico dice, che nell'Elezione dell'Imperadore, l'Arcivescovo di Magonza chiama tutti gli Elettori per congregarsi in Francfort ad eliggere un nuovo Cesare; e gli Elettori secondo la *Bolla aurea* di Carlo IV. pubblicata nel 1356. erano sette, cioè tre Ecclesiastici, l'Arcivescovo di Magonza, quello di Treveri, e l'altro di Colonia: e quattro Secolari, cioè il Re di Boemia, il Duca di Sassonia, il Conte Palatino del Reno, e'l Marchese di Brandeburg. Nella pace di Munster fu creato l'ottavo, cioè Massimiliano di Baviera, che ebbe il luogo del Palatino del Reno; ma colla condizione, che mancando la linea di Baviera, il Palatino entri nel suo antico Elettorato. Finalmente sotto Leopoldo I. Imperadore fu instituito il nono, cioè il Duca di Annover, e spiega poi il modo dell'Elezione. L'Erudito Langlet di Fresnoy dice lo stesso Duca l'abbia ottenuto con condizioni, che sembrano molto gravose all'Imperio, e che alcuni Elettori dopo una lunga opposizione hanno finalmente acconsentito, che l'Annover goda il titolo Elettorale, riserbandosi però la discussione ulteriore, e la risoluzione sulle condizioni, colle quali possa esser posto in possesso, ed entrare nell'essercizio della dignità Elettorale, in maniera, che fino al dì d'oggi non ha sede, nè voce nel Collegio degli Elettori. Nell'Opera del Fresnoy tradotta in Ita-

Avētin. *Annal. lib.5.*
Panvin. *Annotaz. al Platin.*
Jo: Palatius *in Monarchia Occid. Aquila Saxonic. lib. 14. cap. 3.*
P. Philipp. Brietius *Annal. Mund. Tom. 2. part. 2. ad ann. 996.*
Rey *Compend. di Geograf. Istor. & Araldic. a cart. 102.*

Langlet di Fresnoy *Metodo per istudiare l'Istoria c. 10. artic. 1. §. 1. car. 85. ed 86.*

liano, e stampata in Venezia nel 1716. per Sebastiano Coleti, si leggono due Annotazioni. Una è, che non si saprebbe capire, in che sieno gravose all'Imperio le condizioni, colle quali il Duca Annover ottenne il nono Elettorato: l'altra, che lo stesso Fresnoy è male informato in questo punto, cioè che il Duca non abbia sede, nè voce, ecc.

6. Furono dunque Pontefici di questo Secolo Giovanni IX. di Tivoli, Benedetto IV. Romano, Leone V. di Ardea, contro cui fu lo Scisma XIV. di Cristoforo, che dopo aver governato sette mesi, fu pure cacciato da Sergio III. Seguirono poi Anastasio III. Landone, Giovanni X. Leone VI. Stefano VIII. Giovanni XI. Leone VII. Stefano IX. Marino, Agapito II. Giovanni XII. contro cui fu lo Scisma XV. di Leone Romano: indi fu Papa Benedetto V. cacciato da Giovanni XIII. poi Donno, e Benedetto VI. e seguì lo Scisma XVI. di Bonifacio Diacono. Fu poi eletto Benedetto VII. indi Giovanni XIV. ed accadde lo Scisma XVII. di Bonifacio, che tornò ad usurparsi il Trono. Dopo Giovanni XV. seguì Gregorio V. e fu lo Scisma XVIII. di Giovanni Vescovo di Piacenza, che restò vinto, e morto dall'Imperadore. Silvestro II. era Pontefice terminando il Secolo, e fu di molta dottrina, perito nella Teologia, nella Filosofia, nell'Astronomia, e nelle Matematiche, e per lo sapere fu creduto Mago dall'ignoranza di quei tempi; onde il Panvinio lo difende da quelche ne scrisse il Platina.

7. Furono molti i Concilj di Roma in questo Secolo, cioè del 914. sotto Giovanni IX. del 964. sotto Giovanni XIII. del 989. del 993. del 996. sotto Gregorio V. per lo stabilimento degli Elettori dell'Imperio, e nel 999. sotto Silvestro II. Si celebrò anche il Concilio in Ravenna nel 914. e l'altro nel 967.

8. Secoli infelici per le Lettere sono appellati non solo il IX. ma anche il X. dagli Autori; onde scrisse Artmanno Schedelio: *Effecit horum temporum malignitas, ut omnis ferè Scriptorum diligentia cessaverit*: e di ciò furon cagione i Tiranni, per cui l'Italia travagliata dalle guerre si vide, e la Francia altresì per la caduta della Monarchia de' Carolingi. Fu molto intorbidata la pace della Chiesa, dell'Imperio, e de' Regni, e non solo fu chiamato il Secolo de' *Tiranni*, e'l Secolo di *Piombo*; ma nelle Istorie Secolari, ed Ecclesiastiche fu detto quel tempo, spezialmente il Regno di Adalberto: *Fœdissimum Seculum, Perditissima tempora*; del che può leggersi lo Spondano.

Schedel. in Chron. pag. 173.

Spondan. Epit. Annal. sub ann. 955. n. 1.

9. Afferma il Vallemont scrivendo del Secolo X. della Chiesa, che fu quello appellato il Secolo *del Ferro*, e *del Piombo*, essendo stato veramente di Ferro per le continue guerre de' Principi di Occidente, e per le scorrerie de' Normanni, degli Ungari, e de' Saraceni. Secolo di Piombo per l'ignoranza, essendo anche divenuti assai rari i libri, quasi tutti dalle guerre dissipati, e molto ristretto il numero de' Letterati, i soli Monaci descrivendo gli esemplari. Dice, che furono i Pontefici di vita scandalosa, perchè al dir del Baronio, e di Genebrardo Arcivescovo di Aix, la libertà del Clero di Roma nell'eleggergli stava del tutto oppressa; poichè i Principi Italiani fatti di Roma Padroni, tutte le cose a loro piacimento governavano, ed innalzavano al Ponteficato Ecclesiastici

Vallemont. Tom. 2. Elem. par. 6. cap. 1. e Tom. 3.

am-

ambiziosi con mezi vili, ed infami; e che grande era eziandio lo sregolamento de' costumi, e grandi gli eccessi, che nelle Chiese Cristiane regnavano, trattene quelle della Francia, e della Germania. Ma se le sue miserie in quei tempi l'Italia sofferiva, non era in quiete certamente la Francia; essendo pur vero, che pativa eziandio i suoi gravi travagli. In quel Secolo oltre i varj successi, Eude Conte di Parigi, e Pari di Francia si usurpò quel Regno, e facendosi eleggere Re nell'Adunanza di Compiegne, e coronare dall'Arcivescovo Gualtieri, andò ad attaccare i Normanni, che la Borgogna disolavano, e ne uccise diecenove mila presso al Bosco di Monfocone; quando molti Signori della Neustria no'l riconoscendo per Re, condussero Carlo il Semplice dall'Inghilterra, ove l'avea condotto la madre, vero Erede della Corona, essendo della stirpe de' Carolingi, e lo fecero coronare in Rems; onde fu costretto lo stesso a dividere la Francia coll'Eude suo competitore, colla cui morte finirono i contrasti, ed a dar poi Gisela sua figliuola per moglie, e la Neustria con titolo di Ducato, la qual si disse Normandia, a Rollone Capitano de' Corsari Normanni, succedendogli poi Lotario suo figliuolo. Che l'ignoranza era allora estrema, lo dice lo stesso Vallemont, e per mancamento d'Istorici nulla si sà in quel tempo; che però gli bisogna lasciar vuoti molti anni; e che morto Lodovico di veleno, gli succedè Lodovico V. lo Scioperato; e morto anche di veleno sotto la tutela di Ugo Capeto, cessò la linea de' Carolingi, e principiò quella de' Capetingi, facendosi lo stesso Ugo acclamare per Re, nè mancarono altri travagli. Concede dunque il Vallemont le miserie della Francia, e l'ignoranza in quei tempi, quando l'Italia pativa le stesse calamità, onde il Secolo di *Piombo* era a tutti comune.

Vallemont. *Tom* 2. *Part.* 6. *cap.* 3.

10. Scrisse Pietro Messia nella Vita di Lotario I. Imperadore, che in quel tempo furon pochi gli Uomini ragguardevoli nelle lettere, o almeno, che le opere loro sieno a noi pervenute; perchè le lingue, e le buone arti eran venute in grandissima corruzione, e quasi perdute. Così nella Vita di Lodovico II. affermò, che furon pochi anche i dotti; ma che uno avanzò tutti in quella età nella dottrina delle lettere sagre, ed umane, e nella perizia della lingua greca e latina; cioè *Anastasio* Bibliotecario della Chiesa Romana. La stessa scarsezza di Uomini dotti rammenta nelle Vite degl'Imperadori seguenti; ma che fiorivano alcuni Vescovi e Monaci di S. Benedetto. Veramente furon questi i Secoli d'oro della Religione Benedettina, della quale per tutto vi erano Monaci nella dottrina eccellenti, e molti furono al Sommo Ponteficato promossi, e molti anche a' Vescovadi delle Chiese latine, e per lo spazio di anni cinquecento durò questa gloria; onde scrisse l'Abate Tritemio, che i medesimi insegnavano a' giovani la dottrina delle Scritture nelle pubbliche Scuole. Numerando i Monisteri, fa menzione di quei, che nell'Italia fiorivano, così affermando: *In Italia quoque Monasterium Cassinense, Monasterium Florense, Monasterium Bobiense, quod S. Columbanus Abbas fugatus a Burgundia construxerat, Monasterium Vercellense, Monasterium S. Vincentii de Volturno, cum aliis multis*. Questo mostra, che non erano affatto spente nell'Italia le Scienze; ma sostenute da' Monaci,

Pietr. Messia *Vit. degl' Imper.*

Jo. Trithem. *in Chron. Hirsaug. ann.* 833.

ci, i quali alla gioventù le insegnavano; e bisogna anche dire, che ne' secolari studiosi non mancava altresì una mediocrità di sapere; benchè gli Uomini dotti in qualche eminenza fossero ben pochi, e la memoria di essi perduta; e tanto più, che non si era ancora la Stampa introdotta.

II. Fiorì circa gli anni 945. *Attone* da altri detto *Aitone* Vescovo di Vercelli, che dall'Ughelli è riferito figliuolo di Aldegario Visconte; e'l Picinelli l'afferma Vercellese e figliuolo d'Idalgerio de' Visconti di Milano, e parente di Ugone, e di Lotario Re d'Italia, e molto dagli stessi favorito. Vogliono alcuni, che discenda la famiglia nobile ed antichissima da' Conti di Angleria, discendenti prima da Enea dopo la guerra di Troja; poi da' Re Longobardi. Il Conte Loschi dice, che i Conti da Federigo II. Imperadore avviliti nel 1237. dopo il guasto dato a Milano, cangiarono il titolo di Conti in Visconti, come diminutivo ed umile; e forsero poi ne' tempi, che seguirono; e la famiglia illustrarono col numero di Eroi, e di Uomini insigni, e coll'altezza dello spirito, levati dalla bassezza, nella quale eran caduti, coll'acquisto degli Stati grandi, colla rovina de' nemici, col nome di Magni, e di Duchi fiorirono tra' primi Principi di Europa. Prima però di Federigo credono altri principiata la famiglia Visconte, così detta dall'Ufficio e governo che dalla Repubblica, e dall'Arcivescovo era conferito. Sicchè ne' tempi d'Aitone Vescovo non ancora il nome di Visconte era usato dalla famiglia, e nè men prima di Federigo; ma l'Im-hof incomincia da Eribrando o Ruitprando figliuolo di Bonifacio Conte, e di Gisla, morto nel 1065. detto il primo de' Visconti. Tralasciando però questo dubbio intorno la sua origine vera, di cui hanno scritto il Corio, l'Im-hof stesso, e molti altri; e nuovamente viene essaminato dall'Eruditissimo D. Giuseppe Volpi, e nostro carissimo amico nella sua nuova *Istoria della famiglia Visconti*, che ha già sotto la penna; ricaviamo solo da Monsig. Ughelli, e dal Picinelli, che fu Aitone Teologo dottissimo, Canonista eccellente del suo tempo, e sagro Oratore eziandio. Lasciò molte Opere, che il valore e dottrina del suo ingegno dimostrarono, ed in un Codice antico scritto a penna sono nella Biblioteca Vaticana, e nell'Archivio di Vercelli. Scrisse molti *Sermoni al popolo* fatti in varj tempi: l'*Epistole*, ed un libro col titolo *Perpendiculum spirituale*, in cui insegnò il modo di riprendere quelche è nocivo, e stabilire quelche è onesto. Compilò i Canoni, e Decreti della Chiesa di Vercelli, cavati da' Concilj, e dall'Epistole Decretali, tutta l'Opera in cento Capitoli dividendo; e scrisse altresì *De Pressuris Ecclesiasticis* tre parti; nella prima trattando *De Judiciis Episcoporum*; nella seconda *De Ordinationibus eorundem*: e nella terza *De Facultatibus Ecclesiasticorum*. Scrisse eziandio contro i Giucatori, e Crapuloni; contro gl'Incontinenti, ed altre opere, che sono riferite dall'Oudino, da Natale d'Alessandro, dal Poggio, dal Rossoto; e'l Dacherio nel suo *Spicilegio* ne pubblicò alcune, cioè *Capitulare Haitonis Episcopi*: l'altra *De Pressuris Ecclesiasticis*, con varie *Epistole*. Lo stimano morto nel Ponteficato di Agapito, e lasciò a' Canonici Milanesi quanto nella Valle di Agosta, e nella Valle Bellenia, e Levantina possedeva; e di lui

Ughell. *Ital. Sacr. de Episcop. Vercell.*
Filipp. Picinelli *Ateneo de' Letterat. Milanes.*
Alfons. Loschi *Compend. Istor. dello Stato di Milano.*

Bernardin. Corio *Istor. di Milan. part. I.*
Jacob. Wilhelm. Imhof *in Histor. Italiæ & Hispan. Genealogic. stirp. 10.*
Oudin. *in Supplem. Script. Eccles.*
Natal. Alex. *par. 1. sect. 9. pag. 394.*
Poggius *ad ann. 960.*
Picinell. *l. c. art. 60.*
Rossotus *in Syllabo Scriptor. Pedemont. num. 881. 12.*
Dacherius *Tom. 8. Spicileg. in prolog.*

lui scrisse ancora Aurelio Corbellini.

12. *Luitprando* Diacono di Pavia, e poi Vescovo di Cremona fiorì circa gli anni 963. molte cose sostenne in difesa della Religione, e della Sede Apostolica. Fu inviato Ambasciadore all'Imperador Costantino dal Principe Berengario, quando gli raccomandò il Re Lotario, e scrisse il P. Briezio: *Ad eum Imperatorem misit legationem Berengarius, qua functus est Luitprandus Historicus, qui sic eam descripsit, ut dubites, an plus scribentis ingenium laudes, an agentis industriam*. Scrisse molte Opere Istoriche; ma alcune sono state a lui falsamente attribuite; come attestano gli Eruditi Giornalisti de' Letterati d'Italia.

13. Fu Scrittore nel 954. *Ratterio* Vescovo di Verona, come narra lo stesso Briezio; ed egli medesimo cantò *Veronæ Præsul; sed ter Ratherius exul*: e ritornato nel suo Monastero Lubiense, volle, che fosse scritto nel suo sepolcro: *Conculcate pedes hominum sal infatuatum*: per un grande esempio dell'umiltà Cristiana dopo la morte. Dice ancora, che i Saraceni occupate le Alpi, ricavavano da' Pellegrini un tributo, il quale pagar non si atterrivano i Cristiani dell'Occidente per andare alla Santa Chiesa: e nel 954. dall'Etiopia fu in Bitinia trasferito il Corpo di S. Matteo Apostolo, in Salerno poi per rivelazione dello stesso Santo, ove sin'oggi si riverisce.

14. Siccome da' Barbari, che l'Italia occuparono, le cose tutte del Romano Imperio corrotte si videro, e si perdè ogni buon'uso; così ancora si perdè quello de' Cognomi delle famiglie; anzi si mendicavano i nomi, o i proprj a capriccio, o da' genitori, o dagli Avoli prendevano. Vuole però l'Eruditissimo Monf. Perimezzi, che abbia cominciato a risorgere l'uso de' Cognomi nel fine di questo Secolo Decimo, o nel principio del seguente. Dice Viglio Zuichemo: *Majores nostri Germani quantum ex historiis licet cognoscere, unum tantum & simplex habuisse nomen videntur, quod proprium appellatur Græcorum, Judæorum, reliquarumque gentium more, ut Homerus, Plato, Joannes, Petrus, Paulus; sic Viglium proprium est apud Phrysios nostros nomen*. Ma narra Cornelio Tacito, che i Germani sin da' suoi tempi pigliavano i nomi dal numero de' Soldati presi dalle Ville per la guerra, così scrivendo; *Definitur & numerus centeni ex singulis pagis sunt, idque ipsum inter suos vocantur; & quod primò numerus fuit, jam nomen, & honor est*. Così, che i Britanni prendessero dalle Città il cognome, l'afferma Giulio Cesare, che scrisse: *Omnes ferè iis nominibus Civitatum appellati, quibus orti ex Civitatibus eò pervenerunt, & bello illato ibi remanserunt*. Nell'Imperio Romano osserviamo un'uso diverso dagli altri, e si variò secondo i suoi diversi tempi; poicchè oltre il nome proprio, *quod unicuique personæ attribuitur, quo quæque suo proprio, & certo vocabulo appellatur*: come disse Cicerone, si usò il *Prenome*, che si scrivea con una, o due, o tre lettere, come *C.* Cajo: *Cn.* Gneo: *Sex.* Sesto. Così *Lucio* fu preso forse, perchè nacque nel principio della luce; *Quinto*, perchè era il quinto fratello. Il Cognome era quello della famiglia, come *Cornelio* de' Cornelj, *Tullio* comune a Marco Tullio, ed a Quinto Tullio. L'*Agnome* o si prendeva dall'animo, come *Superbo*, *Pio*: o dal corpo, come *Grasso*, *Bello*: o dalla

Corbellini. *Vit. Episc. Vercell.*

Philipp. Brietius S. J. *Annal. Mund. ad ann. 946.*

Giornal. letter. Ital. Tom. X. cart. 269.

Perimezz. *Differtaz. 5. Ecclesiast. To. 3.*

Viglius Zuichem. *Phrysius J.C. Commentar. in Tit. Institution. Juris Civil. Tit. De exheredat. liberor.*

Cornel. Tacitus *De Germaniæ situ, & morib.*

Jul Cæsar *De Bello Gallic. lib. 5.*

dalla fortuna, come *Africano*, *Gotico*, e simili presi dalle genti, che vinsero. Erano anche presi i Cognomi da varie cose, come *Antonio Caracalla* dalle vesti, *Porcio*, *Scrofa*, *Equizio*, *Tauro* da' bestiami: Sergio *Orata*, *Murena* da' Pesci: *Fabii* dalle fave, *Lentuli* dalle lenti, e disse Plinio: *Cognomina etiam prima, inde Pilumni, qui pilum pistrinis invenerat: Pisonis à pisendo. Jam Fabiorum, Lentulorum, Ciceronum, ut quisque aliquod optimè genus gereret*. Tutto ciò ha nondimeno per farfallone il P. Secondo Lancellotti, e deride, maravigliandosi, che della sua spezie de' legumi non abbia fatto memoria Cicerone. Usarono talvolta i Romani tre, e quattro nomi, come *P. Cornelius Scipio Africanus*: il primo *Publius* era il Prenome: *Cornelius* il Nome: *Scipio* il Cognome: *Africanus* l'Agnome. Questi però variarono il luogo ne' varj tempi; mentre nel tempo della Repubblica il nome era il primo: nel tempo de' Cesari era il terzo, e di ciò varj esempj raccoglier si possono, e varie questioni sono nate tra gli Scrittori, che quì riferir non possiamo, e si può leggere il Sigonio, ed altri, che di ciò hanno scritto. L'ordine dunque de' nomi, e de' cognomi fu confuso dalla venuta de' Barbari, e si ripigliò poi a poco a poco introducendosi, e dice Monf. Perimezzi, che nell'undecimo Secolo erano già introdotti nella Francia i cognomi, ma erano assai rari: e poi sotto Arrigo, e sotto Filippo furono più in uso; e nel Secolo decimoterzo si videro usitatissimi, ed ebbero pur l'origine le armi. Così nell'Italia si usavano anche i Cognomi presi dalla patria nel Secolo duodecimo; onde Pietro Lombardo, che morì nel 1164. si disse *Lombardo*, perchè nacque in Novara, o in un Villaggio presso Novara in Lombardia. Porta però l'Ughelli un Diploma fatto nell'anno 982. in cui si osservano alcune antiche famiglie in Venezia dette da' Veneziani *Tribunicia*, le quali anche in quel tempo l'uso de' loro antichi cognomi ritenevano. L'origine de' cognomi derivò o dall'arte, che alcuno essercitò, come fu in Pietro *Pistore*: o da qualche difetto, come in Riccardo *Insano*, Guglielmo *Bastardo*, e questi, o simili erano più tosto contranomi: o da' Genitori, come Pietro *di Gennaro*, di *Andrea*: o dalle Città, in cui o abitavano, o erano di esse padroni, come delle famiglie di Napoli, di Roma, e nel secondo caso di *Austria*, di *Savoja*: ma non possiamo in questo Discorso più fermarci in uno argomento, ch'è assai abbondante.

Plin. lib. 18. cap. 3.
Alex. ab Alex. lib. 18. cap. 19.
P. Lancellotti Farfallon. 50.
Sigon. De Nomin. Roman.
Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. pag. 1272. prim. edit.

Del Secolo Undecimo dall'Anno 1001.

C A P. XXIV.

1. **V**Iveano ancora nel principio di questo Secolo Basilio, e Costantino fratelli, e Imperadori dell'Oriente; ma nel 1028. succedè Romano; indi seguirono Michele di Paflagonia, Michele Calefate, Costantino Monomaco, Teodora, Michele il Bellicoso, Isacco Comneno, Costantino Duca, Eudossia, Romano Diogene, Michele Duca, Niceforo I. di Brenna, e poi Alessio Comneno, che regnò anni trentasette.

2. Nel-

2. Nell'Imperio d'Occidente regnava Ottone III. che secondo il Panvinio morì nel Gennajo dell'anno mille, o secondo altri nel 1002. e dice il Palazzi, che sia nata la differenza dal numerar gli anni di Cristo, altri dalla nascita, e dal Decembre cominciando, altri dal mese di Marzo. Morto Ottone, Arrigo II. il Santo Duca di Baviera (detto il primo dagli Storici Italiani, che tralasciano Arrigo I. Duca di Sassonia; perchè non passò nell'Italia a coronarsi) fu eletto da' Germani; anzi, come disse Ditmaro Istorico Allemano, e congionto di sangue allo stesso Arrigo, pregò i Principi d'Allemagna a farlo Re loro, *quos singulatim, ut se in Dominum, & Regem suum eligere voluissent, multis promissionibus hortatur*. Ardoino però figliuolo di Dodone Marchese di Ivrea disceso da' Re Longobardi, cioè da Adalberto II. e da' Berengarj, congregati i Principi d'Italia in Pavia, secondo l'uso di quegli antichi Re, per togliere dalle mani straniere l'Imperio, che a Berengario, e Adalberto avea tolto Ottone I. fu dichiarato Re d'Italia; e di ciò fanno menzione Filippo Bresciano, il Sigonio, Alfonso del Bene Vescovo di Alby, Tristano Calchi, Glabro, Ditmaro, Gaudenzio Merula, il Fiorentini, ed altri riferiti dall'Autor delle *Annotazioni al Regno d'Italia del Tesauro*. Sprezzata la Costituzione di Gregorio V. che stabilì gli Elettori, e l'Imperio nella Germania, come fatta da un Pontefice Germano, e nipote di Ottone; anzi senza il consenso de' Principi Longobardi; onde disse il Puteano: *Tulerunt hanc Constitutionem iniquissimè Itali*: quella di Adriano III. Papa, confermata da Stefano V. o Sesto secondo altri, eseguir vollero, in cui sin dall'anno 884. ordinò, che morto senza figliuoli Carlo Grasso, il Regno d'Italia, e l'Imperio ad un Principe Italiano ritornassero. Arnolfo Arcivescovo di Milano venuto dalla Grecia, perchè pretendeva, che a lui appartenesse di coronare, anzi di eleggere il Re d'Italia, opponendosi alla elezione di Ardoino, convocato un Sinodo, elesse per Re d'Italia lo stesso Arrigo II. però fu cagione di guerra, e di rovine; ma i Principi ad Arrigo resistendo, congregatisi in Rodi, e tra loro anche fatta lega, crearono Imperadore Ardoino al dir del Puteano, e di Cristiano Mattia. Arrigo fattosi coronare in Magonza, come ereditario Imperadore da Villagiso Arcivescovo di quella Città, e gli altri Allemani, che l'Imperio pretendeano abbattuti, mandò il Duca Ottone con grande Esercito contro Ardoino, da cui fu sconfitto; e chiamato poi dall'Arcivescovo Arnolfo, assediato in Milano, fu alle Chiuse delle Alpi fra Trento, e Verona disfatto; ma di nuovo passando di altra parte, fu in Verona ricevuto; indi in altri luoghi, perchè fu da' suoi Principi Italiani abbandonato Ardoino, a cui ritornarono le Città, quando Arrigo partì per la Germania. Ritornò dopo otto anni lo stesso Arrigo a riporre nel Trono il Papa Benedetto, da Gregorio Antipapa cacciato, e ricevè la Corona Imperiale; ma sollevatosi contro di lui il popolo, tosto partì per la Germania, e di ciò fa menzione Ditmaro dicendo: *In octavo verò die inter Romanos, & nostrates magna oritur commotio in Ponte Tiberino, & utrinque multi corruerunt: nocte eos ad ultimum dirimente.* Succedè lo stesso in Pavia, onde scrisse il medesimo Ditmaro: *Dominicam Resurrectionem Imperator in Papia Civitate celebrans, instabilem Longobar-*

Panvin. *Cronol. Ecclesiast.* Palazz. *Aquila.*

Ditmarus *in Chronolog. l. 4. p. 44.*

Fil. Bresciani *Istor. di Cremon. lib. 1. cap. 7.*
Sigonio *lib. 8. ann. 1002.*
Del Bene *De Regno Burgund.*
Tristano Calchi *lib 6.*
Glabro *in arg. lib. 4.*
Ditmaro *lib. 4.*
Merula *lib. 2. De Gallor. Cisalpin. antiq. pag. 95.*
Fiorentin. *Vita della Contess. Matild.*
Putean. *De Formula Roman. Imper. p. 343.*
Christian. Matthias *in Theatr. Histor. p. 558.*

Ditmar. *l. 7. p. 85.*

bardorum mentem, charitate cunctis exhibita firmavit; Dehinc sedatis tumultibus universis, reversus est ab Italia.

3. Stanco finalmente Ardoino dalle fatiche delle guerre, e dell'Imperio, si ritirò nella Badia di Fruttuaria da lui fondata, ove viver volle con quiete, e disse Tristano Calchi: *Ardoinus more Diocletiani, & Maximiani Cæsarum deposuit Imperium, privatamque deinceps vitam agens consenuit in Cœnobio Fructuariæ*: e dopo tre anni seguì la sua morte. Vogliono alcuni, che si ritirò solo senza prender l'abito, e che ritenendosi i suoi beni fondò più Monisterj; e che morì in Valperga nel suo Marchesato; e scrisse il Pingone sotto l'anno 1018. che *secunda die Martii Ardoinus mortem obiit Valpergiæ sepultus in Fructuariensi Cœnobio*. Più notizie delle cose sue si leggono nel *Regno d'Italia* del Conte Tesauro, in cui come vero Imperadore è difeso; ma altri come Tiranno l'affermano, e si ha dal Compilatore del Baronio sotto l'anno 1005. che *sub hac tempora Arduigus Regium in Italia nomen cum Ticino urbe Regia invaserat*; e veramente non ricevè da' Pontefici la Corona Imperiale.

Tristan. Calch. *l. 6. p. 121.*

4. Morto poi Arrigo, che in continua castità visse colla moglie Cunegonda, vergine ancora lasciandola; onde furono canonizati da Eugenio III. nel 1151. gli succedè Arrigo III. e poi Arrigo IV. che la Chiesa, e i Pontefici travagliando, si vide più volte scomunicato, eleggendosi contro lui Imperadori prima Ridolfo Duca di Svevia, che morì dopo molte battaglie seco fatte: poi Corrado suo figliuolo; indi l'altro Arrigo anche suo figliuolo, da cui fu nel seguente Secolo finalmente frenato.

5. Vivea nel principio del Secolo XI. il Papa Silvestro II. ma nel 1003. gli succedè Giovanni XVI. detto anche XVII. e furon poi Pontefici Giovanni XVIII. Sergio III. e Benedetto VIII. Romano, contro cui fu lo Scisma XX. di Gregorio Prete. Fu poi Papa Giovanni XIX. indi Benedetto IX. fatto Papa con modi illeciti, e nel suo tempo fu lo Scisma XXI. in cui tre Antipapi si videro nel Trono della Chiesa, cioè Benedetto, Giovanni Cardinale, e Giovanni Arciprete; i quali deposti, fu eletto Gregorio VI. che lasciò poi il Ponteficato ritirandosi in Clugni. fu eletto Clemente II. e seguiron poi i Pontefici Damaso II. Leone IX. Vittore II. Stefano IX. e Nicolò II. il quale fu eletto dopo che fu deposto Benedetto X. Antipapa. Lo stesso Nicolò, scorgendo, che spesso i Pontefici erano eletti o per danajo, o per favore, o per tumulto militare, o del popolo, e spesso anche deposti, pubblicò una legge in un Concilio, che i soli Cardinali eleggessero i Pontefici; e se alcuno altrimente fosse eletto, ordinò esser lecito a' Cattolici, come un ladrone cacciarlo dal Trono, o colla Scomunica, o in qualunque possibil modo, e potesse anche farsi l'unione in ogni luogo per darvi il rimedio. Dopo Nicolò II. fu Papa Alessandro II. di Lucca, e contro lui fu lo Scisma XXII. di Cadaloo Vescovo di Parma Antipapa; e poi contro Gregorio VII. insigne Pontefice fu l'altro Scisma XXIII. di Gilberto Arcivescovo di Ravenna, che col nome di Clemente III. a favore di Arrigo III. Imperadore Scismatico durò più di ventiuno anni. Seguirono Vittore III. Urbano II. e Pasquale II. che morì dopo dieceotto anni di governo, e creò in varj tempi novanta Cardinali, e varie Chiese consagrò anche in Roma.

Cap. In nomine Domini. dist. 23.
Platina *in Vit. Nicolai I.*
Pietr. Messia *nella Vita di Arrigo IV.*

6. I Con-

6. I Concilj di Roma furon molti in questo Secolo, e molti ancora per tutta l'Italia; oltre quelli degli altri Regni; poicchè in Roma fu uno nel 1047.contro i Simoniaci; l'altro nel 1050.per l'Eresia di Berengario; ed altro ancora contro lo stesso: altro nel 1051. sotto Leone IX. contro i Simoniaci, e i Cherici incontinenti: altro nel 1059. di 113. Vescovi contro lo stesso Berengario nativo di Tours, ed Arcidiacono di Angers la seconda volta condannato, e fu costretto abbruciare i suoi scritti: altro nel 1063.di cento Vescovi sotto Alessandro II.contro i Simoniaci, altri due nel 1065. altro nel 1074.sotto Gregorio II. per iscomunicar Roberto Guiscardo Duca di Puglia divenuto nemico della Chiesa. Molti furono anche in Roma i Concilj nel 1075.e nel 1078. fu l'altro sotto lo stesso Gregorio contro i Vescovi della Santa Chiesa ribelli: altro nel 1079. per l'eresia di Berengario più volte ricaduto negli errori, de' quali finalmente fece penitenza: ed altro nel 1089. sotto Urbano II.di 115. Vescovi.

7. I Concilj d'Italia furon pure diversi, come quello di Sutri in Toscana nel 1046. per essaminar la Causa di Gregorio VI. accusato falsamente di Simonia: quello di Firenze nel 1055.in presenza di Vittore II. Papa, e di Arrigo II. Imperadore, in cui fu confermata la condannagione di Berengario. Quello del 1059. in Sutri si unì per degradare Benedetto X.Antipapa, e l'altro in Melfi nel Regno di Napoli per concedere a' Normanni l'investitura della Puglia, della Calabria, e della Sicilia:quello di Mantova nel 1064.sotto Alessandro II.contro Cadaloo Antipapa: quello di Troja nella Puglia nel 1089. quello di Piacenza per proteggere Prassede Imperadrice ripudiata da Arrigo II. e per soccorrere Alessio Imperador Greco da' Saraceni assalito: quello di Bari della Puglia nel 1097.in presenza di Urbano II. di Vescovi 198. Greci, e Latini per unire la Chiesa Greca, e la Latina, e si disputò della Processione dello Spirito Santo.

8. Tra gli Eretici di questo tempo, che in varie regioni si udirono, Leutgardo sparse nella Francia gli errori degl' Iconoclasti: Vilgardo Gramatico d'Italia credeva, come articolo di Fede le cose narrate da' Poeti: Berengario più volte condannato, Eriberto, e Lisojo, che sparsero nella Francia, e nella Spagna il Manicheismo. Vi furono anche i Simoniaci, i Riordinanti, e i Veciliani seguaci di Vecilone Vescovo di Magonza.

9. Fu pure all'Italia infelice lo stesso Secolo, in cui molti Scismi la Chiesa travagliarono, e durarono le guerre degl'Imperadori, de' Greci, de' Normanni, de' Romani, e di altri. Ne' primi anni oltre le guerre di Ardoino, a persuasione di Sergio Pontefice vennero i Normanni, e confederati co' i Greci, cacciarono di Sicilia i Saraceni, che quel Regno alquanti anni prima aveano occupato; e ritornati anche i Saraceni con grossa armata, in due Esserciti dividendosi, l'uno occupò Capua, e l'altro assediò Bari Città della Puglia, che fu da Pietro Orseolo generoso Doge di Venezia soccorsa, e coll'ajuto dell'armata de' Greci in una battaglia navale i Barbari nell'anno 1008. furon vinti, secondo il Platina nello stesso tempo, che i Turchi di Gierusalemme si impadronirono, o

Sansovin. *Cronic Venet. ann.* 1005.

Platina *in Vit. Benedict. VIII.*

circa quei tempi secondo altri. Fu nel 1016 travagliata l'Italia ancora da' Mori Africani, che scorreano sino alle porte di Roma, e furon vinti dall'Esercito di Benedetto Papa, di cui fa menzione Ditmaro, e'l Baronio. Diverse guerre particolari eziandio seguirono, e nel 1010. incominciò a crescere la potenza de' Fiorentini coll'aver preso Fiesole al dir del Biondo; e nel 1074. Roberto Guiscardo il Patrimonio di S. Pietro desolando, fu scomunicato in un Concilio, e tutta l'Italia era per gl'Imperadori Scismatici, e per gli Antipapi in una grave confusione.

Ditmar. *lib.* 7. *pag.* 96. Baron. *sub ann.* 1016. Blondus. *Dec.* 2. *lib.* 3.

10. Non fu nondimeno così ignorante l'Italia nello stesso Secolo, che la sua dottrina in buona parte non abbia ritenuta; poichè le Scuole, gli Studj erano aperti, e le comuni dottrine si insegnavano. Fioriro-no anche alcuni Autori chiarissimi di nome, e tra gli altri, perchè tutti riferir non possiamo, *Guido Aretino* Monaco fu dal Papa in Roma chiamato ad insegnare a' fanciulli la Musica da lui con nuova regola arricchita, e con nuova invenzione accresciuta, di cui faremo un particolare discorso nel seguente *Cap.* 25. Sono lodati dal Panvinio quattro Pontefici di questo Secolo, cioè *Damaso, Leone IX. Vittore*, e *Stefano*, che molto la Santa Chiesa sollevarono, ed afferma, che da questi tempi per la copia de' libri, e degli Scrittori, che per l'addietro era mancata, si vedranno assai più tutte le cose chiare e distinte; e veramente nelle altre Nazioni pochi furono gli Uomini celebri nelle Scienze, fuorchè alcuni Monaci di S. Benedetto, come dice Pietro Messia nelle *Vite degl'Imperadori*. Celebre fu tra gl'Italiani *Campano* Astronomo, di cui scrisse il Tritemio sotto l'anno 1032. *Claruit his temporibus Campanus Philosophus, natione Italus, patria Lombardus; in Mathematica, & Astronomia eo tempore summus*: e ne descrive i suoi libri; e come aggiugne il Bergomense, per la sua grandissima dottrina trovò alcuni errori nella calcolazione di Tolomeo. Fa il Platina nella Vita di Benedetto IX. menzione di *Gerardo* Veneziano, e Vescovo degli Ungari, dottissimo Uomo, e di santissima vita, che ricevè con gran costanza il martirio. Di *Alfano I.* il vecchio Arcivescovo di Salerno, parente del Principe Guimario, che fiorì nel 1058. e fu Medico, Musico, e Poeta, e poi Benedettino, disse Giovambatista Maro, che egli *Scientia tanto lumine cum sanctitate conjuncta praeditus dicitur, ut illius seculi hominibus pro miraculo fuerit Philosophus, Theologus, & Orator celeberrimae opinionis, poeticaeque artis disertissimus*: e scrisse molte Opere, che dal Nicodemo sono descritte. *Papia* nato in Lombardia, che nel Greco, e nel latino fu assai dotto, visse in questo Secolo; perchè la Cronica del Monaco Alberico pubblicata dal Leibinizio lo ripone nel 1053. come ancora si legge nel *Glossario latino-barbaro* del Ducange, che mostra non essere egli stato il primo a formare il Latino Vocabolario, come riferiscono gli Eruditiss. Giornalisti de' Letterati d'Italia. Ma il Konigio nella sua *Biblioteca*, il Sansovino nella *Cronologia*, con Tritemio, e'l Bergomense, che lo pongono nell'anno 1199. affermano, che tra le molte Opere, compose lo stesso Papia il Vocabolario con grande ordine, e del modo di parlare.

Panvin. *nelle Giunt. al Platin. nella Vit. di Clement. II.*

Pietr. Messia *Vita di Arrigo II. e seguet.* Trithemius *Annal. Hirsaug. Tom.* 1. Bergomens. *Chron. ann.* 1038.

Nicodem. *nelle Giunte alla Bibliot. Napol. del Toppi.* Leo Hostiens. *lib.* 3. *cap.* 7. Maro *in Annot. ad. Petr. Diacon. de Vir. illustr. Mont. Casin.* *Giornal. Letter. Ital. Tom.* 4. *cart.* 246. Carlo Bartolom. Piazza *Gerarchia Cardinaliz. cart.* 28.

11. Tra Santi Padri della Chiesa è annoverato S. Pietro *Damiano*, che visse in questi tempi, e fu nobile di Ravenna detto per cognome degli

degli *Onesti*; benchè alcuni ciò negano; ma dir si volle Damiano dal nome di un suo fratello così appellato, il quale essendo morti i genitori, lo cavò dalla dura servitù del fratello maggiore, ed a sue spese lo mandò prima in Faenza, poi in Parma agli Studj. Fatto Monaco nel Convento di S. Andrea d'Avella, ora detto di S. Croce, fu Priore dello stesso, e per la dottrina fu contro la sua volontà eletto Cardinale, e Vescovo d'Ostia circa l'anno 1058. dal Papa Stefano IX. Fu difensore di Nicolò II. vero Pontefice contro l'Antipapa Mincio, e di altri Pontefici, che succedero, affaticandosi molto per togliere lo Scisma; e fu ancora Legato della Sede Apostolica nella Francia, e nella Germania. Desiderando menar vita più stretta, e della solitudine invaghito, essendo vecchio rinunziò la Porpora, e'l Vescovado, alla vita Monacale ritornando; e si legge un suo libro *De Abdicatione Episcopatus* indirizzato al Papa Nicolò II. in cui chiese licenza della rinunzia con ragioni, e con esempj. Tre Pontefici, che tra loro in breve tempo succedero, di ciò sdegnati placò egli colle Apologie, e perseverando nella sua risoluzione, morì finalmente nel Febbrajo del 1072. Scrisse un gran numero di lettere, e molte operette di dottrina, e di morale disciplina, e si crede aver composto molti Inni, Orazioni, e prose, e tutte con pulito stile, ed elegante, pieno di figure. Era perito nelle Leggi della Chiesa, nella Sagra Scrittura, ne' Padri latini, spezialmente in S. Agostino, e S. Gregorio, nella Teologia delle Controversie, e nell'Erudizione profana; e procurò molto di promovere la Disciplina Ecclesiastica, di cui fu forte difensore.

Petr. Annat. *in Apparat. ad Theol. Positiv. lib. 4. artic. 41.*

12. *Lanfranco* Arcivescovo di Cantuaria, e Primate d'Inghilterra visse in questi tempi, e fu Italiano. Egli nacque nella Città di Pavia, e scrisse Filippo Bergomense, che fu Dottore eccellente, e degnissimo Maestro di Anselmo, e che fiorì prima in Francia, essendo condotto nella Città di Parigi a leggere pubblicamente nello Studio, e che poi toccato dall'amor divino, rinunziati gli Studj, ritornò alla casa, distribuendo a' poveri quelche avea. Dello stesso Lanfranco scrive l'Eruditissimo Antonio Gatti, che fu egli della famiglia Beccari di Pavia, e visse nel 1030. e che meritò essere chiamato a Parigi a ristorarvi le Scuole, e che fu Maestro di Anselmo Badagio Milanese, il quale fu poi Papa col nome di Alessandro II. Dice, che l'Accademia Parigina restituita da Lanfranco al suo primiero splendore tanto crebbe di riputazione, e di grido, che poi nel Secolo XII. vi concorreva una moltitudine incredibile di Scolari dalla Germania, e dall'Italia; onde si vide obbligato Federigo I. Imperadore per ritenere nel loro paese i sudditi, a pubblicare nel 1158. la famosa Autentica *Habita*, che fu poi posta nel *Codice* sotto il titolo *Ne filius pro patre*; e mostra l'errore del Bebembergio credendo, che fu promulgata in lode dell'Università di Parigi, quando più tosto fu quella formata per utilità delle Scuole di Germania, e d'Italia; il che pur disse il Buleo celebre Istorico dell'Università Parigina. Fu poi Benedettino lo stesso Lanfranco, ed Arcivescovo di Cantuaria, e'l Tritemio, e'l Popeblunt lodevoli notizie di lui hanno scritto, e qui alcune ad onor dell' Italia tralasciar non dobbiamo. Così dice il Tritemio nell'an-

P. Filipp. Bergomens. *in Chronic. ann.* 1043.

Anton. Gatti *Histor. Gymnas. Ticinens.* c. 12.

Giornal. letter. Ital. Tom. 4. *cart.* 144.

Ab. Jo. Trithem. *in Chron. Hirsaug. Tom.* 1. *ad ann.* 1058.

no 1059.della sua Cronica: *Claruit his etiam temporibus Lanfrancus ex Monacho nostri Ordinis Archiepiscopus Cantuariensis in Anglia, natione Italus, patria Ticinensis, vir undequaque doctissimus, & morum integritate Sanctus, ac venerandus, qui Scholis apud Parisienses multo tempore Præsidens, magnam eruditionis suæ laudem, & gloriam acquisivit.* Dice, che dopo *divino spiritu admonitus* volle farsi Religioso; *Primò igitur in Pectensi Cœnobio Monachus factus est, in quo triennio latuit incognitus, quis, vel undè esset. Posteà verò cognitus mandato Abbatis sui Scholis Monachorum præficitur, ac deindè Cadonensis Monasterii Abbas ordinatur. Factus posteà Cantuariensis Archiepiscopus multa bona in Ecclesia Anglicana fecit. Qui cum esset in omni varietate Scripturarum suo tempore omnium facilè doctissimus, scripsit super omnes Epistolas Pauli opus magnum, & insigne. Contrà Berengarium Turonensem de Sacramento Altaris malè sentientem, librum edidit autoritate instructum simul, & ratione. Gesta quoque Wilelmi ex Comite Regis Anglorum*: e poi conchiude: *Hujus Lanfranci auditor fuit in Monasterio Pectensi S. Anselmus, qui & in Prioratu, & in Archiepiscopatu Cantuariensis Ecclesiæ ei posteà successit.* Il Poplebunt Inglese così di lui scrisse: *Lanfrancus natione Italus, patria Papiensis, ex Priore Beccensi, ac deinde Abbate S. Stephani Cadomensis, Archiepiscopus Cantuariensis, & Angliæ Primas ab anno 1070. usque ad annum 1088. quo mortuus est*, e poi descrive molti luoghi degli Autori, che di lui han fatto lodevole menzione. Narra il Cardinal Bellarmino, che Lanfranco nel Concilio Romano sotto Nicolò II. Papa nel 1059. disputò con Berengario Eresiarca, e così lo convinse, che Berengario stesso buttò nel fuoco il suo libro; ma ritornando al vomito, scrisse Lanfranco un libro illustre *De veritate Corporis Domini in Eucharistia*. Riferisce Francesco Goduvin, che morì alli 4. di Giugno, o come vogliono Ovedemo, e Fiorentino Wigorn, alli 24. di Maggio del 1089. di una febbretta, che spesso avea desiderata, e soggiugne: *In Ecclesia Cantuariensi quam multum locupletaverat, ac ædificiis ornaverat honorificè tumulatus est. Monachorum in eo Cœnobio degentium numerum eò usque auxit, ut cum adveniens triginta tantum invenerit, 140. decedens reliquit. Manneria 25. per Odonem Episcopum Bajocensem fratrem Regis uterinum erepta Ecclesiæ restituenda curavit. Palatium Archiepiscopale, quod est Cantuariæ ferè totum construxit. Xenodochia duo propè Civitatem prædictam instituit, unum videlicet apud Harbaldovum, alterum in Suburbiis, quod S. Joannis nomine hodie innotescit. Ad structuram Ecclesiæ Cathedralis Roffensis magnam contulit pecuniam, aut potiùs integram à fundamentis excitavit. In reparatione Cœnobii S. Albani mille marcas impendit. Mannerium de Redburn per injuriam ereptum illius opera redditum est. Ac deindè moriens, mille libras nostrates eidem Monasterio per testamentum legavit.* Tutti gli Scrittori gran lode gli danno: Pietro Cluniacense affermò, che *De sacrificio Eucharistiæ* scrisse *benè, plenè, perfectè*. Il Baronio di lui disse: *Hæc de ordinatione Lanfranci celebris hujus seculi in Ecclesia Catholica luminis supra tantum Candelabrum erecti, ut qui scientia egregiè polleret, & sanctitate vita.*

Thom Pope-blount in Censur. celebr. Author.

Bellarmin. De Script. Eccles.

Franc.Goduvin De Præsul.Angl.

Petr. Cluniacens. De Sacrificio init.

Baronius ad Ann.1070.

13. Discepolo, e successore di Lanfranco nella Chiesa di Cantuaria

fu

fu *S.Anselmo* Cantuarienfe così detto ; ma fu pur'egli noſtro Italiano di queſto Secolo. Così di lui ſcriſſe Pietro Annato,quando trattò de' Santi Padri delila Chieſa : *S. Anſelmus Cantuarienſis natione pariter Italus , & profeſſione Ordinis S.Benedicti Monachus, Cœnobii Beccenſis in Normannia Abbas ſanctiſſimus, tandemque poſt Lanfrancum in Anglia Cantuarienſis Archiepiſcopus ſub Urbano II.Romano Pontifice anno Chriſti circiter* 1093. *rexit Eccleſiam. Claruit vir ille acri ingenio , prudentia , ſingulari humilitate, & vita ſanctitate mirabili uſque ad annum* 1109.*variaque,& praclara reliquit, ſua doctrina ingeniique monumenta* : e ne deſcrive le Opere. Il P. Labbè lo dice Italiano nato in *Auguſta Salaſſorum urbe inter Alpes*; benchè alcuni con errore d'altra patria lo credano ; e narra , che fuggì dal padre, non potendo col ſuo oſſequio placarlo , e n'andò a trovare Lanfranco ,quando era Priore nella Normandia , e fattoſi Monaco paſſati appena i tre anni , fu eletto Priore nel Monaſtero Beccenſe, ed Abate , e vi dimorò per lo ſpazio di quindici anni; indi fu eletto Arciveſcovo di Cantuaria nel 1093. alli 6.di Marzo ; e dopo molte fatiche fatte per la Chieſa nell'Italia , nella Francia , e nella Brettagna finalmente morì in Londra nel 1109. alli 21.di Aprile in età d'anni 76. e di Arciveſcovado 16. Dice il Bellarmino , che *Vir fuit natione Italus , profeſſione Monachus, ingenio acerrimo, & ſanctitate admiranda, cum maxima prudentia , & humilitate conjuncta . Ejus vita ab Edimero fideliter conſcripta eſt* . Narra , che nella ſua morte deſiderava di avere un poco di tempo per terminare l'incominciata queſtione oſcuriſſima *De origine anima*: ma non l'ottenne , perchè gli fu dato maggior bene per l'eternità. Riferiſce Franceſco Goduvin , che fu Anſelmo nel Concilio ragunato in Bari(ove ciò ſcriviamo) ed impugnò i Greci, che v'intervennero , e i loro errori , ſpezialmente quello intorno lo Spirito Santo con molta dottrina , e n'acquiſtò gloria; e però pigliò l'occaſione di ſcrivere un libro dello ſteſſo argomento, che è quello *De proceſſione Spiritus Sancti contra Gracos*. Di tal contraſto n'ebbe il ſolo premio,che a lui, ed a' ſuoi ſucceſſori fu aſſegnato il ſedere ne' Concilj generali vicino al piede deſtro del Papa , che dandogli tal privilegio così diſſe: *Includamus hunc in Orbe noſtro, tanquam alterius Orbis Papam* : alludendo forſe a quelche diſſe Solino, che appellò la Brettagna un'altro Mondo . Dice il Camdeno riferito dal Popeblunt anche Ingleſe, che S.Anſelmo nel 1102.proibì a' Sacerdoti d'Inghilterra le mogli , che prima erano permeſſe. Scriſſe di lui il Baronio: *Illuſtravit planè Anglicanam Eccleſiam doctrina, illuſtravit & ſanctitate , cœteris Sanctiſſimis Patribus Chriſti Confeſſoribus , quos Eccleſia veneratur , minimè impar . Claruit miraculis vivens , atque defunctus , lucidum ſidus Eccleſia Anglicana , multiplici fulgore coruſcans omnibus intuentibus in tanta noctis caligine* : e di lui ſcriſſe con lode anche il Tritemio.

Petr. Annat. *Apparat. ad Theol.poſitiv. lib. 4. art. 42. prima edition.*

P. Labbè *De Script. Eccleſ.*

Bellarmin. *De Script. Eccleſ.*

Franc. Goduvin. *De Reb. Angl.*

Camden. *in Britan.*

Popebloùnt *Cenſur.celebr. autor.*

Baronius *ad ann.* 1109.

14. Nello ſteſſo Secolo viſſe l'altro *Anſelmo* di Lucca , e dice di lui l'Annato, che fu queſto S.Anſelmo di nazione Italiano, di ſtirpe nobile: nacque in Milano , morì in Mantova nel 1086. a' 18.di Marzo, e fu dichiarato Protettore di quella Città . Fu nipote del Papa Aleſſandro II. e deſtinato Veſcovo di Lucca , ma per l'amor , ch'egli avea della ſolitudi-

Jo:Trithem. *Annal. Hirſaug. Tom. 1. ann.* 1034.

Petr. Annat. *l.c.*

ne,

ne, e della contemplazione, nascostosi nel Monastero, professò la Regola di S.Benedetto: ma fu richiamato da Gregorio VII. successor d'Alessandro, e consagrato. Soggiugne che fu *Vir doctrina, sanctitate, & miraculis clarus, in divinis Scripturis eruditissimus, & in secularibus literis non infimè doctus, Gregorii Papæ hujus nominis septimi cooperator indefessus, & contra Guitbertum Antipapam defensor egregius*; a favor dello stesso, e del suo Decreto, e cose fatte scrisse due libri *ex Patrum Sententiis pro Gregorii VII. Romani Pontificis legitimi defensione contra Guitbertum Antipapam*, e contra Arrigo Imperadore. Di questo S.Anselmo scrisse ancora il Tritemio, e conchiuse: *Fertur Anselmus iste tàm in vita, quàm post mortem multis claruisse miraculis, quod nulli contigit illorum, qui contrà Gregorium scripserunt*. Diversi altri Vescovi, e Monaci d'Italia scrissero pure a favor di Gregorio, diverse opere contro Arrigo Imperadore.

15. Fa menzione l'Annato di due altri Anselmi, che vissero ne' medesimi tempi, de' quali qui diamo una sola memoria; perchè non si confondano con gli altri due Italiani. Scrive egli *De Anselmo Landunensi*, cioè di Laon Città della Gallia Belgica, morto nel 1117. così detto, perchè fu di quella Chiesa Canonico e Decano. L'altro è Anselmo Gemblacense, cioè di Gemblours Monaco di S.Benedetto nella Badia di quella Città nel Brabante, morto nel 1137. e l'altro è Anselmo Remense, che fu prima degli altri nel 1050. Monaco ancora Benedettino, della Badia di S.Remigio di Rems, e scrisse il Diario del Viaggio, e del passaggio di Giovanni IX. Papa, quando andò in Colonia, in Aquisgrana, in Magonza, ed in altri luoghi, e vi celebrò varj Concilj, e di lui scrivono il Sigisberto, e'l Possevino.

Sigisbert. *De Script. Eccles.*
Possevin. *in Apparat.*

16. Di Benedetto appellato ancora Guaiferio di Salerno, e Monaco Cassinese Scrittor grande ne fanno menzione il De Maro, che porta il Catalogo delle sue Opere, Pietro Diacono, e'l Nicodemo, da' quali si ha, che fiorì nel 1060. e che fu *sanctitate, & religione conspicuus, suavis eloquio, ingenio magnus, sermone facundus*. Tre dotti Baresi vissero altresì che scrissero varie Istorie, cioè Lupo Protospata, che fece la *Cronica* dall'anno 860. fino all'anno 1102. pubblicata poi dal P.Antonio Caracciolo Teatino con tre altri antichi Cronologi. Giovanni Arcidiacono di Bari scrisse molte Sagre Storiette, delle quali una è della *Traslazione di S. Nicolò*, che fu impressa dal Surio: un'altra dell'*Invenzione di S. Sabino Arcivescovo di Canosa*, inserita nel *Tomo XI.* del Baronio. L'altro è Niceforo Monaco Benedettino, che scrisse la *Vita, e la Traslazione di S. Nicolò*, ed altre picciole Istorie, che sono manoscritte nel Monastero di Francfort ne' libri detti *Tavola Moguntina*.

Petrus Diacon. *in Chron. Cassin. lib. 3. cap. 61. Et De Viris illust. Cassinens. Archist.*
De Maro ad Petr. Diac. *De Vir. illustr. cap. 29.*
P. Ant. Beatill. *Istor. di Bari lib. 2.*

17. La Chiesa Greca nell'Italia ebbe ancora i suoi Scrittori, cioè Teofanio il Cerameo Arcivescovo di Taormina in Sicilia, che lasciò le *Omelie*: e l'altro fu Nilo Doxopatruis Archimandrita in Sicilia, che scrisse un Trattato delle Sedi Patriarcali.

18. La Scuola Salernitana tanto celebre nella Medicina come nel Cap. 20. fioriva ancora in quei tempi, e circa l'anno 1060. pubblicò il suo libro *De tuenda valetudine* scritto col consenso, ed approvazione della

Scuola

Scuola tutta da Giovanni di Milano suo Medico; ancorchè poi col Commento lo pubblicò senza il nome dell'Autore, Arnaldo di Villanova; conforme nello stesso *Cap.*20. abbiam riferito. Nacque Arnaldo di un Villaggio detto Villanova; ma è pure ignoto, se sia di Catalogna, della Linguadoca, o di altro luogo: e fu Medico illustre ne' suoi tempi. Fece molti viaggi nell'Italia, nella Spagna, ed in Parigi, ed insegnò nelle Scuole di Salerno. Credè molto all'Astrologia stimandola infallibile: dicono, che inciampò nell'Eresie; ed alcuni lo riputano Autore di Trattati Magici. Andrea Libavio afferma di certo, che abbia fatto l'oro, scrivendo di lui: *De hoc Authore publicè scriptum legimus, quod per artem fecerit aurum omni examine comprobatum*: perchè egli pure colla Schiera degli Alchimisti ed insegna, e dà per vera quell'arte, che tante facultà e cervello a molti Uomini anche dotti ha fatto invano consumare, e senza alcun frutto. Francesco Pegna stabilisce il suo detto sopra la trasmutazione de' metalli, che Giovanni Andrea (come egli dice) vide fare in Roma; il che egli attribuisce a Magia. Ma sono molti gl'inganni, con cui senza la Magia han fatto vedere gli Alchimisti le loro sperienze apparenti di saper fare l'oro; e tra gli altri nell'*Effemeridi* dell'Accademia di Germania Filippo Giacomo Sachio affermò essersi fatte dall'oro coll'Alchimia fabbricato, alcune monete colla immagine di Gustavo Adolfo Re di Svezia, portandone anche la figura; e gli fu ciò confermato dall'*Itinerario del Monconnys*, e dalla relazione dello Schenleben. Ma poi la stessa Accademia con sincerità affermò non tenersi per vera quella sperienza, e la rigettò nel fine dell'Anno 4. Nega affatto con molti il P. Chircher, che Arnaldo, il Lullio, Paracelso, e qualche altro abbia fatto coll'arte il vero Oro; ma non possiamo quì trattar questo argomento. Il P. Coronelli scusò Arnaldo affermando, che non sieno suoi quei libri Magici; e nell'*Indice Romano* sono proibite *Arnaldi de Villanova Opera, donec expurgentur*. Quando egli fuggì dalla Francia, fu ricevuto in Sicilia da Federigo d'Aragona, che lo mandò poi a medicare Clemente V. Papa infermo in Parigi; ma non vi andò per lo naufragio, che fece nella Costa di Genova.

Libavius Comentar. Alchemiæ part. 2. lib. 4. De Lapid. Philosoph. cart. 74.

Ephem. Natur. Curios. German. Anno 1. Et Ann. 4. in Analect. ad Annum 1.

P. Athanas. Chircher in Mund. subterr. l. 11. S. 2. c. 1. fol. 250. & seq.

P. Coronell. Bibliot. Univers. Tom. 4. cart. 876.

19. Si legge, che nel Secolo XI. di cui scriviamo, nell'anno 1080. Gregorio VII. Papa scrisse a Svenone Re di Dania, ad Olao de' Norvegi, ed a quello de' Visigoti, fra l'altre cose, che mandassero a Roma ad imparare i loro Cherici, e putti nobili; come narra il P. Secondo Lancellotti; dal che si vede quanto fiorivano in questo Secolo le Scuole; tutto che fosse l'Italia travagliata. E' stato sempremai antichissimo l'uso de' Sommi Pontefici invitare in Roma i popoli stranieri ad apprendervi la Fede, e le Scienze; o pure inviare nelle loro Città Uomini dotti e religiosi ad insegnarle; e per dimostrare quanto in ciò si sieno in ogni tempo affaticati, non ci è cosa grave quì formarne un particolare Discorso.

P. Lancellott. Oggidì Tom. 1. Dising. 3.

Delle

Delle Scienze date colla Fede a varie Nazioni.

ARTIC. I.

1. Non vi è quasi Regno straniero, ove da' varj Pontefici sin da' primi tempi della Chiesa non sieno stati inviati Uomini dotti per ridurre alla vera Fede Cristiana quei popoli. I Religiosi, che ad un'uficio così pio sono stati sempremai i semi di pietà, e di dottrina, la Fede stessa introducendo hanno subito aperto le Scuole per instruire quelle genti nella Teologia, e nelle altre scienze da' nostri Italiani professate, cominciando anche dalla Gramatica. Così ammaestrati nella loro patria gli stessi stranieri, divenendo Maestri di qualche da' nostri appararono, hanno ben potuto propagar le Scienze stesse nella loro patria; benchè poi si sieno alcuni dalla Religione Romana alienati. Roma, e l'Italia è sempremai stata una fonte di Religione, e di dottrina; donde sono usciti tanti rivoli per li Regni, e ciò confessano gli stessi Scrittori, che Italiani non sono. Giuseppe Carlo di Oberfulz Leggista e Licenziato nella Teologia nel suo libro stampato in Vienna, e in Ratisbona nel 1698. col titolo: *Thesaurus Theologicus Juridico-Canonicus* ad uso de' Parochi, formò un Catalogo di quei Pontefici, che nell'Europa spedirono Predicatori a convertir varie genti: e così altri Autori stranieri hanno di ciò scritto. Se da Roma quando era Idolatra uscirono in varj tempi i Maestri valevoli ad erudire le altre Nazioni, che in Roma altresì correano all'esercizio degli studj; così la nuova dottrina da Roma Cristiana riconoscono. Dimostrare ancora possiamo, che de' Missionarj il numero maggiore o d'Italiani sia stato, o di Stranieri, che nell'Italia il loro sapere impararono; e qui secondo la serie degli anni abbiam voluto recarne qualche memoria, molte tralasciandone, perchè non iscriviamo di questo solo argomento.

Oberfulz *Thes. Theolog. Tract. 4. cap. ult. num. 4.*

2. Nel primo Secolo della Chiesa (come abbiam pur detto nel *Cap. 9.*) inviò S. Pietro da Roma capitale del Mondo gli Apostoli, e discepoli ad insegnare per l'Italia, nella Francia, nella Spagna, e ne' paesi Settentrionali la verità della Fede, come dice il P. Galtruchio Gesuita Francese, ed osserva, che lo stesso Calvino vedendo il consenso universale degli Antichi su questo punto, non può negare, che S. Pietro fu in Roma, e vi morì, come si è detto nel primo Secolo. S. Giovanni ebbe per sua parte l'Asia minore. S. Simone predicò nell'Egitto, e S. Giuda suo fratello in Mesopotamia, dove convertì Abagaro Re di Edessa co' i sudditi; ed incontratisi ambidue nella Persia, furono coronati di martirio. S. Andrea predicò nella Scitia Europea, o nella Tracia. S. Filippo nell'Asia superiore, o sia Scitia, e nella Frigia. S. Matteo nell'Etiopia; S. Bartolommeo in una parte dell'Indie, poi nella grande Armenia; S. Tommaso ne' Parti, e ne' Medi, e poi nell'Indie: S. Mattia nella Giudea. S. Paolo con S. Barnaba andarono all'Isola di Cipro, poi nella Pamfilia, nella Città d'Iconio, nella Licaonia, ed in Antiochia. S. Marziale, che fu tre-

P. Galtruc. *Istor. Sant. Tom. 1. sotto l'ann. 38.* Calvin. *lib. 4. Institut. cap. 6. num. 15.*

deci

deci anni con S. Pietro, cioè cinque in Gierusalemme, sette in Antiochia, ed uno in Roma, inviato nella Francia Aquitanica dallo stesso S.Pietro con Austricliniano, ed Alpiniano, vi dimorò da 28.anni da Vescovo del Limosin, e convertì varj popoli della Francia, cioè di Tolosa, di Bordeaux, della Roverque, di Clermont, di Mande, ed altri, come dice il P. Annati. Così in altri luoghi altri discepoli furono inviati, che qui riferir non possiamo. S.Pietro cacciato dalla Città di Roma per l'editto dell'Imperadore, ritornò dopo sette anni in Gierusalemme per visitar le Chiese dell'Oriente, e dopo altri viaggi ebbe in Roma il Martirio, e lo stesso P.Galtruchio narra tutto largamente.

P.Pietr.Annat. *Apparat. ad Theol. Posit. lib. 4. art. 6.*

3. Scrive l'Obersulz, che S. Pietro mandò in Germania Materno, Eucario, Beato, ed altri sin dal primo secolo della Chiesa, e sette Vescovi ancora nella Spagna, che poi ritornò al Gentilesmo, e nell'anno di Cristo 488. nell'Arrianismo; e sotto Recaredo Re fu restituita nella Fede Cattolica da Leandro, e Fulgenzio. A questo S.Leandro indirizzò i suoi libri de' Morali sopra Giob, Gregorio Magno Papa, che mandò nella Spagna molti Uomini dotti e pii suoi alunni, ed in varj luoghi dell'Europa a portarvi la Fede, le Scienze, e la Disciplina Monastica, e ciò narra il P. Giovanni Mabillon Monaco Benedettino assai erudito, nella sua Opera *De Studiis Monasticis*.

Mabillon *Tom. 1. part. 1. cap.16.*

4. Nel 98. S. Clemente I. inviò nella Francia S.Dionigi Areopagita, di cui scriveremo nel *Cap.*31. ed ivi poi il Re Clodoveo Sposo di Clotilde abbracciò la Fede. Tralasciando quelche ne' seguenti tempi avvenne, narra Giovanni Botero, che a' tempi di Francesco I.cominciò quel Regno di natura inclinato alla pietà, a ricevere le sue piaghe. Francesco Rabeles Uomo vilissimo facendo una raccolta di ribobóli, e di burle, ne compose un libro pieno di facezie, di motti, e di novelle molto accetto a' Francesi, ed in quello si beffò di tutti i Preti, de' Religiosi, dell'onestà delle Monache, delle virtù Cristiane, e pose in burla e la religione, e le cose sagre, e le cerimonie con lingua, e stile popolare. Giovanni Marotto fece lo stesso in versi, quasi alla Bernesca, e di questi libri si empì tutta la Francia, si narravano le novelle, e si cantavano anche i versi per li campi; onde tolto il credito, e la riverenza a' Ministri, ed alle cose sagre, fu poi facile introdursi l'Eresia. Sarebbe lunga Istoria narrare le guerre, e le rovine cagionate dagli Ugonotti seguaci di Calvino, e la cura de' Pontefici, e de' Re medesimi sino a Luigi XIV.da cui fu affatto bandita la stessa Eresia; ma gran numero di Autori hanno ciò scritto.

Boter. *Relaz. Univers. part. 3. lib.5.*

5. L'Inghilterra avendo da Giuseppe d'Arimatea ricevuto i primi lumi della Fede, vide poi battezzati da Fugazio, e Damiano mandati dal Papa Eleuterio intorno l'anno 180. Lucio Re, e buona parte de' suoi popoli. Si accrebbe ivi la Religione dall'Arcivescovo Teodoro, e dall'Abate Adriano persone dottissime, e pie, dal Papa Vitaliano inviati con ampia potestà, come scrivono il Platina, il Bergomense, e'l Tarcagnota. Occupata dagli Angli, e da' Sassoni ne' seguenti tempi, divenne poi Cattolica per opera di Gregorio Magno Pontefice, e di lui racconta il P. Mabillon, che fu grande il lume delle Scienze, col quale illu-

Bergomens. *Chronic. ad ann. 654.*
Tarcagnot. *Istor. part. 2.*
P. Jo: Mabillon *De Studiis Monast. Tom. 1. par. 1. cap. 7. e 16.*

illustrò tutta la Chiesa, e fece alunni eccellenti nel suo Convento di Roma, donde cavò molti Vescovi a governare le Chiese, come Massimiano Vescovo di Siracusa, Mariniano di Ravenna, ed altri per l'Italia, e molti ancora per l'Europa tutta, e spezialmente nell'Inghilterra; onde è appellato grande Apostolo per la conversione degl'Inglesi, come dice il Vallemont. Dal suo Monastero di S. Andrea, che avea in Roma edificato, mandò ivi a predicare Agostino Monaco Romano fatto poi Vescovo di Cantuaria, e i Compagni Melito, Giusto, Pietro, Paolino, Giovanni, e Lorenzo, tutti Santi dell'Ordine Benedettino, de' quali fa menzione il P. Giovanni da Castagnizza: e'l Panvinio gli descrive sotto l'anno 597. Prova il P. Mabillon dal numero grande degli Uomini illustri, i quali uscirono dal Romano Monastero, che ivi lo Studio, e le Scienze tra le altre cose ebbero il primo luogo, e nello stesso studiarono, ed acquistarono quella dottrina necessaria a compire la loro Missione nell'Inghilterra ancora Idolatra quei Padri, Agostino, e i Compagni. Dice, che questi nello stesso tempo, in cui portarono la Fede Cattolica agl'Inglesi, fecero fondarvi varj Monasterj, ed osservare in essi la medesima forma di vivere, che in Roma sotto il governo di Gregorio aveano appresa, ed insegnarvi le Scienze nelle loro Scuole. Nel Monastero di Cantuaria Benedetto Biscopo apprese la Monastica disciplina, la quale poi instituì in due altri Monasterj, che fondò, ed ivi ancora il Venerabile Beda acquistò tutte le Scienze, le quali insegnò a' Frati del suo Monastero, ed al Clero secolare della Chiesa Eboracense; e seguirono il suo esempio S. Adelmo, e molti altri. La stessa disciplina colle scienze si dilatò per varj Monasterj Inglesi, i quali numera il medesimo Mabillon. A tutte le spezie delle Scienze si applicò Beda, come si cava dalle sue Opere, le quali non apprese, se non nelle Scuole della sua Religione, perchè di sette anni entrò ne' Chiostri, e fu tutto applicato all'orazione, a studiare, ed insegnare a' suoi Frati, ed a' secolari, ad esseguire quegli uficj, e ministerj, a cui l'obbligava la Religione, ed a cantare nel Coro, onde si maraviglia il Mabillon (secondo la traduzione del suo trattato fatta dal Francese in Latino dal P. Giuseppe Porta di Asti, Monaco Cassinese, e stampata dal Poleti in Venezia nel 1705.) che *semper aut discere, aut docere, aut scribere, dulce habuerit. O utinam in nostris Cænobiis etiam* vi fossero ancora alcuni letterati simili, come egli scrive. Dalla Scuola di Beda pubblico Professore delle Scienze uscirono varj alunni, che le propagarono per diverse Provincie della Francia, e della Germania, e tra' molti fu celebre Alcuino, che le portò nella Francia, e fu Maestro di quasi tutti gli Uomini, che nella pietà e dottrina ivi poi fiorirono; come Rabano Mauro, ed altri, che diversi Monasterj illustrarono, i quali descrive il medesimo Mabillon. Mostra similmente in tutta la sua Opera, che le Scienze furono professate in ogni tempo nella sua Religione, e che S. Benedetto fondatore di essa, come narra Beda, e primo Abate del suo Monastero si affaticò molto per fondarvi un'ampia Libraria, in varj viaggi fatti verso Roma portandovi copia grande di libri di ogni spezie, ed ordinando nella sua morte anche a' discepoli, che attendessero con ogni cura a conservare, ed accrescere la stessa Libra-

Vallemont *Elem. Tom. 3. cap. 1. art. 1.*

Greg. *l. 5. Ep.* 10.

P. Castagniz. *Vita di S. Romuald. cap. 1.*

Onofr. Panvin. *Cronol. Ecclesiast.*

Mabillon. *l. c. cap. 7.*

Mabillon. *part. 2. cap. 1.*

Part. 1. cap. 13.

Part. 1. cap. 16.

Part. 1. cap. 6.

braria. Le Scienze dunque sempre coltivate nella Religione Benedettina portarono colla Fede nell'Inghilterra quei Padri discepoli di S. Gregorio, e si propagaron poi per tutte quelle Provincie in maniera, che gli stessi Inglesi le han potuto portare ad altri popoli. I medesimi Padri convertirono Etelberto Re di Canzia, nè si professò ivi altra Religione, che la Romana fino al 1530. anzi Ina potentissimo Re fece tributario alla Chiesa il suo Regno al dir del Botero, ed anche il Re Sebbò, i due Edemondi, Odoardo, Edelberto, Ossualdo, Offa, Alidelfo, ed Etenlfo numerati dal Faleoni. Il Vallemont dice, che Egeberto primo Re nell'801. obbligò il Regno a pagare per ciaschedun fuoco una moneta a S. Pietro nella persona de' Pontefici successori, ma scrive il P. Ricciolo, che Etelvoldo I. il quale fu secondo Re fece tributario alla santa Sede il Regno. Nell'anno poi 1530. Arrigo VIII. alienò il Regno dalla Chiesa Romana, alla setta Luterana accostandosi, come riferiremo nel suo secolo. Narra Beda, che Agostino ritrovò in Cantuaria, o Canterbery una Chiesa antica erettavi da' Romani, e la dedicò al nome del Salvadore, e per opera dello stesso Gregorio furono gl'Irlandesi all'unità della Chiesa ritornati, da cui eran partiti; poichè dopo la risposta di Gregorio, i Vescovi di quel Regno, come tutti gli altri Cattolici, al medesimo Pontefice dimandarono consiglio, il che fatto non avrebbero, se nello Scisma perseverato avessero.

C esf. Faleoni *Istor. della Chies. Bolognes. Vita di Girardo Areosti.*

Vallemont. *Tom. 3. lib. 8. cap. 12.*

Beda *l. 1. c. 31.*

Greg. *l. 9. Ep. 61.*

Palazz. *Gest. Pontif. Tom. 1. fol. 278.*

6. Dopo l'anno 194. Vittore Papa mandò nella Scozia a convertire il Principe Donaldo, e gran parte de' suoi Vassalli, che poi conservarono la Fede fino al tempo de' Luterani, e Calvinisti.

Obersulz *l. c.*

7. Nel 431. S. Celestino I. per l'attenzione, che egli avea d'inviare Predicatori eccellenti, da per tutto, molte Nazioni la Fede Cattolica abbracciarono, come dice il P. Galtruchio. Mandò la sua benedizione a S. Patrizio, che nell'Irlanda predicava; inviò Fridelino nella Borgogna; Germano Vescovo di Antissiodoro nella Brettagna, e Palladio, che creò Vescovo, agli Scoti; e fu cagione, che una gran parte dell'Occidente alla Fede si convertisse, come narra il Platina.

P. Galtruch. *Istor. Sant. Tom. 3.*

8. Nel 580. Ruperto fu inviato da Pelagio II. in Baviera, ove convertì Teodone Duca di Ratisbona, e quei popoli. Nel 590. eletto Gregorio il Grande attese tra le altre sue grandi Opere non solo al componimento di molti libri; ma alla maniera di convertire gl'Infedeli; e vide la conversione di una gran parte degli Angli, quella de' Goti nella Spagna, o de' Longobardi nell'Italia, che erano Arriani, non meno, che gli Spagnuoli. Nel 686. Conone Papa mandò Chiliano, Colonato, e Tornano a predicar nella Franconia. Nel 690. Egeberto Vescovo Eboracense per comando di Sergio I. inviò i Predicatori nella Frislandia; e vogliono alcuni secondo il Platina, che i Sassoni mossi dalla virtù, e santità di Sergio venissero primieramente al battesimo. I Bulgari nel 690. per mezo di Giovanni VI. abbracciarono la Fede: nel 712. Costantino Papa inviò S. Bonifacio Monaco a predicare a' Bavari, a' Franchi, ed a' Turingi; e nel 726. Gregorio II. mandò Uberto nel Brabante. Nell'826. per opera di Eugenio II. si vide la conversione de' Danesi col loro Re, e colla Corte, ricevendo il battesimo; e lo stesso Pontefice stabilì

P. Galtruch.

Obersulz.

P. Galtruch.

nella Scandinavia, o Danimarca, e nella Svezia Ansgario primo Arcivescovo de' luoghi Settentrionali, ove l'inviò. Nell'868. Adriano II. inviò Cirillo, e Metodio nella Boemia, e nella Moravia. Cirillo fu falsamente accusato avanti Giovanni VIII. e dando conto in Roma della sua dottrina, fu rimandato nella Moravia, e co' i Compagni vi dilatò molto la Fede; ma fu poi la Boemia macchiata dall'Eresia degli Ussiti. Nell'881. Giovanni VIII. fece convertir nella Fede Godefrido Re de' Normanni; e nel 965. per istanza fatta a Giovanni XII. Papa da Dambron Wchà, o come altri dicono, da Dabravà figliuola di Boleslao Cristiano Principe di Boemia fu mandato Egidio Tusculano nella Polonia; siccome nel 980. sotto Benedetto VI. la Svezia, e la Norvegia accettarono la Fede Cristiana; secondo che scrisse l'Obersulz.

9. Nel 1003. furono nell'Ungaria molti Predicatori inviati, e'l Re Stefano impetrò da Sergio II. la cõfermazione degli Arcivescovadi, e de' Vescovadi, che fondò: Nel 1304. si convertì la Russia per opera di Benedetto IX. e la Pomerania nel 1124. per Calisto II. altri luoghi ridussero alla Fede Eugenio III. ed Alessandro III.

10. Questo antichissimo uso de' Pontefici d'inviare i Religiosi a varie Nazioni del Mondo per convertirle alla Fede, e per instruirle nelle Scienze Cattoliche si è in ogni tempo veduto, anche ne' paesi nuovamente scoperti. Innocenzo VIII. Bolognese eletto nel 1484. che vide ne' suoi tempi lo scoprimento del Mondo nuovo, cioè dell'America, mandò ivi a portare il lume dell'Evangelio, come altresì al Regno del Congo, al Capo di Buona Speranza, ed a molte altre costiere dell'Africa. Nel 1572. divenuto Pontefice Gregorio XIII. pure Bolognese operò cose di un secolo intero nello spazio di dodici anni, che governò la Chiesa, e dilatò la Fede inviando in quasi tutte le parti del Mondo i Predicatori, e fondando Collegj, e Seminarj, del che più distintamente scriveremo. Nel 1621. Gregorio XV. anche di Bologna per maggiormente giovare all'università de' Fedeli, instituì in Roma la Congregazione *de Propaganda Fide* composta di Cardinali; e sono state, e pur sono continue le Missioni a varj Regni sotto i varj più moderni Pontefici, le quali in varj libri si leggono con diligenza riferite, e le medesime darebbero larga materia a formarsene un gran Catalogo.

11. Nè solo i Pontefici nelle Regioni straniere hanno inviato Uomini dotti ad insegnarvi la Fede, la Teologia, e le Scienze dell'Italia; ma vi hanno altresì aperte Scuole, Studj pubblici, Seminarj, e Collegj; acciocchè in essi allevati i giovani colla dottrina, e co' i costumi Cristiani, atti poi fossero a ridurre i paesani alla luce dell'Evangelio, e da Scolari divenisser poi nella loro Nazione Maestri. Molte Accademie però o Scuole pubbliche furono erette, o ristorate da varj Pontefici, o colle rendite, e co' i privilegj stabilite, perchè le Scienze propagar si potessero, e qualche numero delle stesse è descritto dal Baudrand Parigino nel *Catalogo delle Accademie di tutto il Mondo* posto nelle *Giunte* al *Lessico Geografico* del P. Filippo Ferrari nostro Italiano. Così egli scrisse, che molte Accademie furono fondate nella Francia, cioè quella di Tolosa, che fondò nel 1233. Gregorio IX. quella di Mompelier nel 1289. Nicolò

Baudrand *ad Lexic. Geograph. P. Ferrar.*

lò IV. quella di Avignone nel 1303. fondata da Bonifacio VIII. quella di Orleans nel 1305. da Clemente V. quella di Caors nel 1332. da Giovanni XII. e quella di Aix fu ristorata nel 1603. da Alessandro V. Papa, e da Arrigo IV. In Portogallo l'Accademia di Lisbona nel 1289. fu fondata da Nicolò IV. nella Spagna quella di Valladolid nel 1348. da Clemente VI. nella Germania quella di Colonia nel 1385. da Urbano VI. ed altre appo altri Autori legger si possono, i quali delle Accademie hanno scritto.

12. Senza numerar più Pontefici, che la Fede, e le Scienze dilatarono per le diverse Regioni del Mondo, il solo Gregorio XIII. appellato Pontefice buono, dotto, e zelante per l'accrescimento della Religione Cristiana dal Vallemont, quì possiamo recare per esempio; poicchè mandò Antonio Possevino Giesuita in Polonia, col cui mezo, oltre l'essere stato Autore della pace tra quel Re, e 'l Granduca di Moscovia, fe fabbricare i Collegj de' Giesuiti, ed eriggervi i Vescovadi nella Livonia. Le Nazioni tutte volendo erudire, ordinò, che in ogni Cattedrale si eriggesse il Seminario de' Cherici, e mandò nella Chiesa di S. Marco di Venezia un dono di buona somma; acciocchè ivi ancor si eriggesse al dir del Vittorello. Fondò in Roma il Collegio Ungarico e Germanico; perchè ivi cento cinquanta alunni Ungari, e Germani nello Studio delle discipline liberali, de' Sagri Canoni, e della Teologia si nutrissero; assegnandogli la Chiesa, le rendite, i privilegj, ed anche la Stamperia, come narra l'Oldoini. Formò pure il Collegio per gl'Inglesi, l'altro per li Neofiti, cioè per gli Ebrei, e Gentili, che vengono alla Fede: l'altro a' Greci nella via Flaminia, colla Chiesa di S. Atanagio, in cui si celebrasse col rito Greco: l'altro a' Maroniti del Monte Libano alle radici del Monte Quirinale; acciocchè nella vera Religione instruiti, quelche in Roma imparano, nella loro patria insegnare potessero: ed altro per li Romani, a' Padri Giesuiti assegnandone il governo; perchè in ogni lingua ed in tutte le buone arti si instruissero i giovani, e valevoli divenissero a predicar l'Evangelio alle genti, e convertire i Barbari alla Fede. Fondò parimente in Vienna di Austria un Collegio: l'altro in Praga della Boemmia, il Grecense nella Stiria, l'altro in Olmutz nella Moravia, quello di Bransberg nella Prussia, il Mussipontano nella Lorena, quello in Vilna nella Lituania, e l'altro anche in Claudiopoli nella Transilvania. Quattro altri fondò nel Giappone, la Casa Vasquiese de' Giesuiti, il Collegio in Funaa, l'Arimese, l'Anzuchixamene nello stesso Giappone, a' quali tutti assegnò le rendite, come narra il Possevino. Altri Collegj, e Seminarj fondò similmente in altri luoghi, cioè in Fulda della Franconia, in Dilinga della Germania, in Augusta, in Remi della Britannia, ed in Milano per la Nazione degli Svizzeri, e tutti i Collegj in varie parti del Cristianesimo fondati da Gregorio furon fatti dipingere col suo ritratto nella Sala maggiore del Collegio Romano da' Padri Giesuiti in segno di gratitudine di tanti beneficj da lui ottenuti, come scrive il Ciccarelli. Dello stesso Gregorio scrisse il P. Possevino: *Creatus Pontifex delectum habuit perspicacium hominum, qui & Respublicas gessissent, & apti essent instaurandæ Ecclesiæ, & expediti ad terras, mariaque*

Possevin. *in Apparat. Sacr.*

Anton. Ciccarell. *Giunt. al Platina.*
Possevin. in *Apparat. Sacr.*

que obeunda, ut eam illi prædam referrent, &c: Nell' Orazione funebre composta dal P. Stefano Pucci Giesuita, che riferisce l'Oldoini, è tutto ciò pure descritto, contro gli Eretici dicendo: *Unus vos lacerat, o nocturni pradones: unus vos cruentat Gregorius: & excitatis per Germaniam, Galliam, Sarmatiam, Pannoniam juvenum Seminariis, tanquam aggeribus Fidei, vias vestris satellitiis intercludit, vestris vos implicat retibus, & intra fines, ac parietes vestros vestris vos liberis, vestris vos alumnis oppugnat. Neque verò unum ille, vel alterum vobis opposuit propugnaculum; sed suum singulis penè gentibus extruxit: Prutenis, & Svecis Bransbergense, Vilnense: Lithuanis, Bohemis, Pragense: Moravis Olmucense: Austriacis, Viennense: Gracense Stiriacis, Dilinganum Germanis, Fuldense Saxonibus, Mussipontanum Scotis, & Hibernis: Helvetiis Mediolanense; Britannis Rhemense: Claudiopolitanum Transilvanis. Sed quid ego tam longinqua commemoro? Quot in Urbe videtis contubernalium juvenum Collegia, tanquam Religionis arces, ad quas externæ gentes quotidie ex Oceano, ex Alpibus, ex Peloponneso, ex Synagoga, ex Palestina confugiunt? O te felicem Gregorium, quoties vel Urbem, vel Orbem terrarum spectabis à Cœlo, toties de alumnorum tuorum domiciliis, toties de Castris tuis adversus Madian, & Amalech, toties de singulari sapientia tua cogitabis, &c:*

13. Non vi è quasi Regno straniero, ove da varj Pontefici, perchè quei popoli fossero alla vera Fede Cristiana ridotti, non siano stati speditì i dotti Religiosi, che tosto vi hanno aperto le Scuole per instruire quelle genti nella Teologia, e nelle altre Scienze da' nostri Italiani professate; acciocchè nella loro patria potessero ancora divenire Maestri, e rendessero comune quanto hanno da' nostri apparato. Siccome Roma, e l'Italia è sempremai stata una fonte di Religione, e di dottrina; donde sono usciti tanti rivoli per li Regni stranieri; così i medesimi popoli allo studio applicati hanno le Scienze stesse con maraviglia e profitto coltivate, ed eziandio accresciute, e propagate; ancorchè poi dalla Fede Romana si sieno alienati. Nella medesima Italia varj Collegj, in varie Città fondati hanno altresì dato Uomini dotti a varie Nazioni, e dice il P. Menochio, che il Cardinale Egidio di Albernoz fondò in Bologna il Collegio della Nazione Spagnuola, dove instruiti gli Studenti, sono spesso divenuti assai dotti, e valevoli alle cariche importantissime, e nello stato secolare, e politico, e nel sagro, ed Ecclesiastico.

P. Giovanni Stefano Menochio *Stuore part. 4. Centur. 8. cap. 6.*

14. Se colla Fede hanno i nostri Italiani introdotte le Scienze ne' Regni stranieri, col mezo delle Scienze stesse hanno ancora predicato la Fede, liberamente poi divulgandola, e propagandola con profitto de' popoli. Così nella Cina, ove ammessi i forastieri non erano, superate le difficultà più volte incontrate, s'introdusse col P. Michele Ruggiero Napoletano il P. Matteo Ricci chiarissimo Giesuita Italiano a fare acquisto della benevolenza di quei Magistrati, e dell'Imperadore col mezo delle Matematiche, e de' suoi libri di Morale Filosofia. Fu egli di Macerata della Marca, ove nacque nel 1552. ed entrato nella Compagnia di Giesù sino all'anno 1577. attese agli Studj della Filosofia nel Collegio Romano, ed alle Matematiche altresì, nelle quali fu Scolaro del

P. Nicolaus Trigautius *in expedit. ad Sinam.*

del celebre P. Clavio, e passato alle Indie, e poi alla Cina co' i Compagni, ottenne con fatica la prima Residenza nella Città di Scianquino. Per le sue Tavole di Cosmografia pubblicate, nelle quali in luoghi opportuni spiegando i riti di varie genti, trapponeva le cose della nostra santa legge: per le Sfere Astrologiche fabbricate, per le palle, che l'aspetto della Terra, e del Cielo mostravano: per gli Orologj Solari, in cui il corso del Sole, e delle Stelle appariva, e per li libri in quella lingua scritti, acquistò tanta riputazione, che gli fu conceduto dar principio alla Chiesa Chinese. Fu l'entrata de' Padri nella Città di Scianquino alli 10. di Settembre dell'anno 1583. vivendo Gregorio XIII. Pontefice. quando fu loro conceduta licenza di potervi dimorare, e le Scienze giovaron molto, perchè la benevolenza di quei popoli acquistassero.

15. Non vi è dubbio, che molte Nazioni prima di ricevere la Fede, e le nostre dottrine di Europa, erano anche dotte, però la dottrina loro non solo era imperfetta; ma piena tutta di vanità e sciocchezze; e ciò si è ben conosciuto nella stessa Cina, i cui popoli ancorchè abbiano da' tempi antichi diverse scienze coltivato, e si sieno veduti eccellenti professori di varie arti; nondimeno eran molto gravi gli errori, ne' quali con somma quiete viveano. Stimavano, che il Mondo tutto fosse il loro Imperio colle quindici Provincie cinte dal mare, con alcuni Regni, di cui avean sentito far menzione; nè altro le loro Tavole di Cosmografia conteneano, come narra il P. Trigauci; benchè davan titolo alle stesse di *Tavole universali del Mondo*. Credeano, che non vi fosse altra lingua, o carattere, che il Chinese; che la Terra fosse quadra; che fossero ventiquattro i Segni del Zodiaco, e cinque gli Elementi, cioè metallo, legno, fuoco, acqua, e terra. Non conoscevano esservi l'aria, ed affermavano, che la notte si facea col nascondersi il Sole tra le montagne; che gli Ecclissi cagionavansi da due Dei, uno coprendo la Luna colle mani, l'altro il Sole; non che procedesse quello della Luna dall'interporsi la Terra tra la Luna, e'l Sole; onde varie favole inventavano. Non sapeano, che fosse il Sole della Terra più grande, come ancora le Stelle, che picciole a noi appajono; e che alcune sieno fisse, altre erranti: che il Cielo sia di materia, e che i moti de' Cieli sieno diversi: che il Polo in varj luoghi per la varietà de' Climi si alzi, e si abbassi sopra l'Orizonte: nè l'inegualità del giorno, e della notte fuori della linea Equinoziale. Non avean veduta la Geografia di tutta la Terra o dipinta in palla, o in piano; nè la Terra divisa in Paralleli: nè l'Equatore, i Tropici, le distanze de' poli, le cinque Zone, l'Astrolabio in varie sorti, le varietà degli Orologj, i quadranti, ed altri modi nostri di misurare le profondità de' pozzi, o le altezze delle Torri. Eran privi della scienza di numerare, e di altre arti, e tutte le loro dottrine o imperfette, o sciocche pur' erano; e la Teologia confusa, favolosa, e superstiziosa; perchè diverse erano le Sette loro, e diversi anche gl'Idolatri.

P. Trigautius lib. 1. cap. 6. & lib. 4. cap. 5.

16. Le Scienze nostre dunque in diversi tempi introdotte nelle Nazioni straniere coll'occasione di pubblicarvi la Fede Cristiana, ed insegnate da' nostri Maestri o dentro le Città loro, o nell'Italia, ove ad apprarle sono i loro giovani venuti per divenirne poi Maestri nelle pa-

trie

trie loro, o da altri imparate, che da' nostri le han ricevute, sono stati quei semi, che nelle loro terre han prodotti i frutti, che ora si veggono appo i molti popoli dotti e letterati; e però debbono le straniere Nazioni con gratitudine convenevole riconoscere l'Italia per loro Madre, e Maestra.

Della Musica dagl' Italiani coltivata.

CAP. XXV.

1. ANtichissima è stata l'Origine della Musica; poicchè abbiamo dalla Sagra Scrittura, che Giubal *fuit pater canentium Cithara, & Organo*; ma i Greci fanno Pitagora inventore della medesima, che dicono aver ricavata la proporzione de' suoni da varj colpi de' martelli, i quali a caso lavorando, davano cinque fabbri; come narra Gregorio Reischio. Afferma però Pietro Comestore, che fu ciò più tosto una delle favole Greche; avendo essi attribuito a Pitagora quell'invenzione, che fu prima di Giubal, di cui fu fratello Tubalcain inventore dell'arte del ferro, *qui fuit malleator, & faber in cuncta opera aris, & ferri*; ma ciò non può togliere al nostro Pitagora la sua gloria, il quale ben poteva rinnovare appo i Greci quella invenzione, che era troppo antica; siccome rinnovò eziandio molte dottrine, e molte novità. Altri ne fanno inventori Lino di Tebe, Orfeo, Mercurio, Apolline, Anfione, e diversi altri, i quali più tosto qualche cosa della Musica rinnovarono, o nelle altre nazioni veduta essercitarono, o pure ritrovarono qualche instrumento appo le genti loro; del che ne fa Plinio menzione. Non vi è però alcun dubbio, che prima de' Greci fu molto dagli Ebrei essercitata la Musica, e poi da tutte le altre Nazioni; anzi si crede principiato il Canto dal principio del Mondo; perchè se Giubal ritrovò gl'instrumenti, leggendosi di lui nella Genesi: *Ipse fuit pater Canentium Cithara, & Organo*, quelli seguirono, e non furon prima del Canto, il quale è come uno instrumento naturale della voce, a cui similitudine gli artificiali furon fatti; oltre che il Sagro Testo dice *pater canentium*. Benchè quì non possiamo formare una intera Istoria della Musica degl'Italiani; stimiamo nondimeno convenevole raccoglierne brevemente qualche memoria per dimostrare, che fu molto accresciuta, e coltivata nell'Italia, e colle nuove invenzioni, e colle regole dell'arte, e coll'uso anche di essa; e ne abbiam presa l'occasione, perchè nel Secolo XI. fu l'Arte del Canto fermo da Guido di Arezzo notabilmente illustrata.

Alex. Sardus *De Inventor. lib.* 1.
Isidor. *lib.* 3. *Ethim.*
Reischius *in Margarita Philosoph. lib.* 5. *Tract.* 1. *cap.* 4.
Petrus Comestor *in Hist. Scholast.*
Plin. *lib.* 7. *cap.* 56.
Genes. 4. 21.

2. Diverse divisioni della Musica sono da molti assegnate, ed anche da Boezio, il quale dal Greco trasportò nel latino un *Trattato* della stessa, e l'ampliò, e con molta accuratezza mostrò ne' numeri le proporzioni armoniche; anzi egli è stato la guida di quei, che dopo lui hanno scritto. La più comune divisione però dell'Armonica artificiale, tutte le altre tralasciando, è in Teorica, ed in Pratica; e la Teorica essamina coll'ingegno, colla ragione, e coll'orecchio, la proporzione de'

suoni

ſuoni diverſi, e del tuono differente, come vuole Boezio. La Pratica ha la ſteſſa modulazione, o ſia miſura armonica, e queſta in tre ſpezie diviſe Platone al riferir del Laerzio; cioè in quella, che ſi fa colla ſola voce, come il Canto: l'altra colla ſola mano, come il Suono; e l'altra colla voce, e colla mano inſieme; quindi due altre ſpezie principali di Muſica derivano, cioè la Vocale, e la Stromentale; e la Vocale ancora o in Canto fermo, o in figurato è diviſa.

Boetius *lib.* 5. *Muſic. cap.* 1.

3. In tutte queſte ſpezie di Muſica ſono ſtati gl'Italiani in ogni tempo eccellenti, e dalle invenzioni o nella Teorica, o nella Pratica, tutto ciò ſi argomenta, le quali ben dimoſtrano quanto era grande l'uſo di tale arte; poicchè è proprio degl'Inventori ſpecolare ſopra quelle coſe, che ſono già note e comuni; onde poi le coſe nuove ſono a colui, che le inventa e di riputazione, e di gloria; perchè ſi ſolleva dal comune, e maggior perizia degli altri fa in ſe ſteſſo vedere.

4. Degli antichi Toſcani ſcrive lo Scaligero, che molto il ſuono de' Piſſeri profeſſavano, e tanto, che ſino a' Cuochi(ſe pure ciò creder dobbiamo, che invero è ſtravagante) a ſuon di piffero cucinavano, e ordinavano le vivande, e ciò conferma pure Ateneo appo il Taſſoni. Fiorì la Muſica ſotto l'Imperio de' Greci antichi, de' quali ſiccome i popoli tutti n'erano profeſſori, e ſecondo che oſſerva il Taſſoni, i Creteſi, i Mantinei, gli Argivi, i Lacedemonj, gli Arcadi, e gli altri non ſenza Muſica nelle battaglie entravano; così tutte le Scuole Greche de' Platonici, e degli Ariſtotelici, e molto prima le Pitagoriche le inſegnavano, le quali nell'Italia ebbero la lor ſede. Ogni ſpezie però di Muſica uſarono i noſtri Italiani, e ſpezialmente quei del noſtro Regno di Napoli, che furono della Magna Grecia, e di alcuni di eſſi è pur viva la memoria, perchè di inſtrumenti muſicali furono inventori, e l'arte accrebbero, o profeſſarono.

Jul. Cæſ. Scalig. *in Poet.*
Taſſon. *Penſier. lib.* 10. *cap.* 23.
Laert. *in Vit. Pythag. in fin.*
Jo: Raviſ. Textor *in Officin. tit. De Muſica.*
Cic. *Quæſt. Tuſcul. lib.* 4. *in fin.*

5. *Pitagora di Reggio* trovò l'arte di numerar le note Muſicali, e le conſonanze armoniche: perlocchè diſſe Laerzio: *Sunt qui & alium Sculptorem Rheginum fuiſſe dicunt Pythagoram, qui primus viſus ſit numerorum, ac modorum repertor fuiſſe. Ibico* anche di Reggio trovò la Sambuca, ſtromento Muſico; ſecondo che Ateneo riferito dal Teſtore avviſa; e lo dicono di Reggio, così Cicerone ſcrivendo: *Maximè verò omnium flagraſſe amore Rheginum Ibicum apparet ex ſuis ſcriptis*; come Lilio Gregorio Giraldi, Celio Rodigino, Carlo Stefano, Franceſco Patrizio, e Girolamo Marafioti; altri però lo ſtimano Meſſineſe, e di lui diſſe Coſtantino Laſcari di Coſtantinopoli nella *lettera degli Uomini illuſtri Siciliani*, deſcritta da Franceſco Maurolico: *Ibicus Poeta Lyricus, unus è novem vatibus lyricis Græciæ præclaris Meſſanæ natus eſt, Rhegino ex patre: Hic primus Sambucam Inſtrumentum Calabrorum invenit*. Così il Fazello: *Ibicus Hiſtoricus, & Lyricus Poeta, unus ex univerſa Græciæ lyricis, Meſſanæ (teſte Laertio) natus eſt. Hic plura lingua Dorica edidit volumina, & Sambucam Inſtrumentum Muſicum, quod duabus in longum extenſis Cordis profundum, & tremebundum reddit ſonum, primus invenit*; così molti altri, che ſono dall'Auria, e dal Mongitore riferiti; e ſtimano alcuni, che ſia il Calaſcione uſato da' Calabreſi; benchè Ate-

Gyrald. *de Poet. hiſtor. Dial.* 9.
Rhodigin. *lect. antiq. lib.* 9. *cap* 4
Carol. Steph. *Diction. hiſt.*
Patritius *Poetic lib.* 1.
Marafioti *Chronic. Calab. lib.* 1. *c.* 19.
Maurolic. *Hiſt. Sicil. lib.* 1.
Fazell. *Dec.* 1. *lib.* 2. *cap.* 2.
Auria *Sicil. Inventrice.*
Mongitore, *nelle Giunte.*

Athenæus *lib. 14. cap. 8.*

Ateneo lo descriva di quattro Corde.

6. *Metello* di Agrigento assai dotto, e perito della Musica fu maestro di Platone nella stessa, e ne fanno menzione il Lascari, il Goltzio, ed altri appo il medesimo Mongitore. *Alcidamante* di Elea Città della Lucania, che ora Basilicata appelliamo, fu discepolo di *Gorgia* Leontino, e della Musica elegantissimi libri scrisse, come attesta Svida. *Aristosseno* Italiano di patria Tarentino, per la sua eccellenza dell'arte fu chiamato il Musico al dir di Plinio, e fu egli uno de' principali discepoli di Aristotile, il quale avendo a tutti gli altri suoi Scolari anteposto Teofrasto, e Menedemo, non potè fuggire, che alcuni quasi a torto sprezzati, da lui non restassero offesi, de' quali parve, che uno fosse Aristossene, come si trovò poi negli Scritti di lui; il che narra Guarino Veronese nella *Vita di Aristotile* aggiunta alle Vite di Plutarco nell'Italiano tradotte al *Tom.* 1. Il P. Coronelli lo chiama Aristosero, e narra, che Svida numerò sino a 453. sue Opere di Musica, di Filosofia, e d'Istoria: Giovan Meursio pubblicò il suo *Trattato degli Elementi Armonici* con molte osservazioni, e vivea nell'Olimpiade 112. Fanno di lui menzione Gellio, Valerio Massimo, Jamblico, S. Girolamo, Plutarco, Laerzio, Cicerone, Lattanzio, e molti altri, come pur dice il Moreri. Lo stesso Coronelli fa menzione di *Aristossemo*, anche Filosofo Tarentino e Matematico al dir di Plutarco, di Plinio, di Svida, e di altri, e dubita, se sia lo stesso, o altro distinto Filosofo. Narrano, che fu il primo a scrivere delle proporzioni Musicali da Pitagora inventate; che trovò molti stromenti, ed accrebbe molto la Musica, dividendo il Diatonico in due generi, l'uno molle, l'altro incitato: e tre spezie Cromatiche, cioè molle, sesquialtera, e toniaca; ed una spezie di Enarmonico; e che tentò dividere il tono in due parti uguali; onde fu molto biasimato dagli Scrittori, e ripreso da' Professori di Musica; ma l'ha con forti ragioni difeso il P. Scorpione.

P. Coronell. *Bibliot. Univers.*

Gellius *lib. 4. cap. 11.*

Valer. Maxim. *lib. 8. cap. 13. & lib. 4. cap. 7.*

Jamblic. *in Vita Pythag.*

D. Hieron. *in præfat. Castal.*

P. Scorpion. *Risless. Armon. lib. 1. cap. 24. e 28.*

7. *Eumonio* fu così perito Citarista di Locri, che di lui fu scritto, secondo le favole de' Greci, aver meritato una Statua colla Cicala sopra la Cetera; poicchè nel contrasto, che ebbe con Aristone Musico Regio, essendosi rotta una Corda, vogliono, che una Cicala, che a caso volava sopra, fermatasi abbia supplito colla voce.

Strabo *Geograph. lib. 6.*

Textor *in Officin. tit. Musica.*

8. Sono anche celebrati nella Musica, e nelle invenzioni Musicali i Siciliani, e delle diverse invenzioni così de' tuoni, come degl'Instrumenti fatte da *Empedocle* Filosofo Agrigentino, ne fa menzione il P. Nicolò Scutellio dell'Ordine Agostiniano nella *Vita di Pitagora* stampata in Roma nel 1556. così dicendo: *Empedocles pacavit Musica furorem adolescentis, qui stricto ense Anchitum hospitem Empedoclis persequebatur occisurus. Hic Empedocles in movendis tono, & concentu præcordiis, & quo voluit flectendis, illustrissimus inter omnes Pythagoreos extitit. E' sonitu cudentium malleis fabrorum Diapason, Diapente, & Diatesseron proportionem, & Organi musica haud pauca Tetrachordum, Heptachordum, Monochordum, Pentachordum constituit.* Fu *Stesicoro* Poeta Lirico Siciliano anco perfetto Cantore, e fu chiamato con tal nome; perchè fu il primo ad instituire il Coro col canto della Cetera; poicchè prima Tisia si ap-

si appellava, come riferisce Svida, che molto lo loda, soggiugnendo: *Videtur æmulari proximus Homerum potuisse*; e di lui dicono, che essendo ancor fanciullo, si vide un'Usignuolo cantar sopra la sua bocca; onde argomentarono dover riuscire gran Poeta, e maraviglioso nella soavità del canto. Dello stesso Stesicoro, e di *Alcmane* ancor Siciliano scrisse Plutarco: *Sunt & alia ab Alcmane, & Stesichoro novata; sed ita ut à pulchro non discederetur modo.*

Plutarch. *De Music.*

9. Non molto differente dalla Cetera fu lo stromento appellato Formige, e di lui scrisse Alessandro Sardi: *Phormigem non adeò à Cithara differentem invenere Siculi*; e pur detto l'aveano Eusebio, e Clemente Alessandrino, il quale aggiugne, che anche inventarono una spezie di Cembali: *Siculi quoque, qui sunt in Italia primi, invenere Phormigem, quæ non multum differt à Cithara, & invenere Crepitacula, quæ dicuntur Crotala*: e spiega Ambrogio Calepino: *Crepitaculum, Cembalo, Sistrum æneum instrumentum, quod manibus percussum reddit sonum, teste Valerio, & Quintiliano*: come ha scritto Vincenzo Auria nella *Sicilia Inventrice*. L'Eruditiss. Mongitore nelle *Giunte* colle autorità di molti Scrittori porta la differenza del Crotalo, e del Sistro, e riferisce quelche scrisse lo stesso Clemente Alessandrino: *In bellis suis tuba utuntur Hetrusci, fistula Arcades, Siculi autem instrumentis, quæ appellantur Pyctidas*. Della Sampogna alcuni fanno inventore Mercurio; altri il Dio Pane, altri Idi Pastore di Agrigento; onde disse S. Isidoro: *Fistulam quidam putant à Mercurio inventam; alii à Fauno, quem Græci vocant Pana: nonnulli eum ab Idi Pastore Agrigentino*. Ma gli stessi Auria, e Mongitore han provato con molta erudizione, che Idi sia stato il primo inventore, e che dalla Sambuca tutti gl'instrumenti da fiato abbiano l'origine avuta, e che dalla diversa materia delle Sampogne usata da varie Nazioni, quale mostra Alessandro degli Alessandri, sia nata la differenza delle Opinioni intorno gl'inventori di esse: onde di Pane disse Virgilio, che *primus calamos conjungere plures instituit*. Di *Filemone* Siciliano dice Alessandro Sardi, che aggiunse egli tre corde alla Lira. Di *Euclide* abbiamo ancora oggi il libro col titolo: *Introductio ad Musicam* stampato Greco-latino in Parigi nel 1557. e poi in latino, e colle note illustrato da Marco Meibomio nel 1652. come afferma il P. Milliet de Chales, e'l Mongitore. *Eumaco* Musico Siciliano è citato da Plinio tra gli Autori stranieri; altri Italiani, che sono annoverati tra' Greci hanno coltivata la Musica, e tutte le sue spezie, che qui riferir non possiamo, perchè non conviene di tutti formare il Catalogo.

Sardi *De Rer. Invent lib.* 1.
Eufeb. *de Præpar. Evang. lib.* 10. *cap.* 11.
Clem. Alex. *lib.* 11. *Stromat.*
Valer. *lib.* 4. *c.* 29. *lib.* 9. *c.* 12.
Quintil. *lib.* 9. *c.* 4.
Clem. Alex. *lib.* 2. *Pædag. c.* 4.
Isidor. *Etimol. lib.* 3. *cap.* 21.

Alex. ab Alex. *Dier. Genial, lib.* 4. *cap* 17.
Virgil. *Eclog.* 2.
Sardi *De Inventor. lib.* 1.

10. Sprezzarono i Romani la Musica, arte vile riputandola, essendo essi per natura bellicosi, e di costumi più tosto severi, che piacevoli; però della stessa non vi fu Cittadino, che scrivesse. Ma tutto che questo disprezzo attesti il Tassoni, non però fu priva Roma di Musici, e di Suonatori; anzi perchè a' medesimi fu proibito far conviti nel Tempio di Giove secondo l'antico instituto da Appio Claudio, e Cajo Plauzio Censori, tutti insieme partirono di Roma; e non essendovi alcuno, che ne' Sagrificj cantar potesse, furon fatti tornar con qualche stratagemma, e gli fu conceduto l'antico privilegio; e di più, che potessero ogni anno

per tre giorni continui tutti adornati andar vagando per la Città con solenne canto in memoria di altritanti giorni, che furon lontani, come narra Livio, e'l Sabellico. Usavano anche il Canto, e'l Suono ne' funerali; del che fa menzione Gellio; così in altre solennità; e fu costume antico ne' conviti, che i più grandi per instruire la gioventù, cantassero i fatti illustri de' loro maggiori, al dir di Valerio Massimo. Quintiliano lodando la Musica, affermò, che si servivano de' suoni i Romani anche nella guerra, e disse: *Quid autem aliud in nostris legionibus cornua, ac tubæ faciunt? quorum concentus quantò est vehementior, tantò Romana in bellis gloria cæteris præstat*; anzi soggiugne, che *Veterum quoque Romanorum epulis fides, ac tibias adbibere moris fuit. Versus quoque Saliorum habent carmen: quæ cum omnia sint à Numa Rege instituta, faciunt manifestum, ne illis quidem, qui rudes, ac bellicosi videntur, curam Musices, quantam illa recipiebat ætas, defuisse*. Di Cajo Gracco narra Marco Tullio, che quando orava al popolo, avea dietro ascoso un servo colla piva, il quale acciocchè la voce più vaga e graziosa divenisse, gli andava col suono regolando. Disse Catone, che *simpliciter canere non erat servile opus*; e Nerone Imperadore non solo fu Cantore; ma instituì i giuochi Musicali, e le pugne tra' Citaristi, come narra Sifilino; ancorchè fu per ciò in pochissima stima; il che attesta Svetonio, male usando la sua perizia, che in presenza della plebe nelle pubbliche scene esercitava, ed in compagnia di Uomini vili. Boezio però fu il primo tra' Romani, che scrisse nobilmente della Musica, ed inventò anche il Chitarrino, come abbiamo detto nel Secolo VI.

Livius *lib.* 9. Sabell. *lib.* 16. *Ænnead.* 4. Gellius *lib.* 2. Valer. Max. *lib.* 2. *cap.* 10. *in fin.* Quintil. *Inst. Orat. lib.* 1. *cap.* 10.

Cic. de Orat.

Xiphilin. *in Nerone.*

11. Convengono molti in credere, che la Musica degli Antichi, di cui non abbiamo reliquia, conforme i Greci stessi non l'aveano, sia stata quella di canto fermo, che a' tempi di S. Gregorio Magno, si usava ancora nelle Chiese, e se ne ha qualche memoria nella Libraria Vaticana. Dicono ancora, che sopra lo stesso Canto fermo sia poi stata fabbricata la Musica figurata, che è la nuova Musica de' Greci tutta piena di passaggi, e di scherzi, come dice il Tassoni, che lo mostra da alcuni luoghi di Autori Greci. Ateneo dà l'invenzione di questa a Stratonico dicendo: *Stratonicum Ateniensem primum omnium nudis citharæ sonis multas fides adjecisse, primumque docuisse concentus Musicos, ac cantuum numeros, varietatesque designasse, &c*: e Plutarco: *Cæterum nostris temporibus tantum est receptum discriminis, ut ejus Musica, quæ ad disciplinam puerorum facit, nulla memoria jam extet, nulla cura fit. Omnes, qui animum ad Musicam appellunt, theatris servientem Musicam amplectuntur, &c*:

12. Questa Musica di Canto fermo è stata molto da' nostri Italiani illustrata, e da' medesimi Pontefici accresciuta per uso della Chiesa; onde poi è passata alle altre Nazioni. Incominciando da' Pontefici, S. Marcello I. Romano, eletto nel 304. la stessa Musica illustrando, compose molte Messe, che sin'ora si cantano con quattro, cinque, o sei voci senza stromento per la loro grande armonia, e sono dette le *Messe di Papa Marcello*, come afferma Carlo Pellegrino. S. Damaso eletto Pontefice nel 367. ordinò, che il Coro vicendevolmente cantasse i Salmi, un verso per

Carolus Pelegrin. *in Musæo Hist. legal. part.* 6. *cap.* 1.

Coro,

Coro, e nel fine di ogni Salmo si dicesse il *Gloria Patri*, come dice il Platina; e pare, che ciò prese da Davide, il quale in Gierusalemme facendo condurre l'Arca precedendo colla Cetera, e saltando, e col popolo in sette Cori diviso, cantava a Dio Inni, e Salmi con vario suono, e con trombe, e cembali, del che fa menzione Giuseppe Ebreo. Così lo stesso Damaso volle, che S.Girolamo tutto il Salterio in sette parti dividesse, secondo il numero de' giorni della settimana, ed in ciascheduno si cantasse il suo numero: e narra anche il Platina, che i Salmi dall'Ebreo fedelmente tradotti da S.Girolamo, e la Bibbia ancora incominciarono a leggersi coll'autorità del Papa, i quali già prima, e spezialmente nella Gallia molto discompostamente si vedeano. Prima di Davide usarono il canto gli Ebrei, e che l'abbia Mosè usato, si cava dall'Essodo, leggendosi: *Tunc cecinit Moyses, & Filii Israel carmen hoc Domino, & dixerunt: Cantemus Domino; gloriosè enim magnificatus est*; e si fa pure menzione della Profetessa Maria, che al suo esempio cantò coll'altre Donne Ebree: e stimò Filone nel suo libro *dell'Agricoltura*, che due Cori si facessero, uno di Uomini, e l'altro di Donne, e che a vicenda cantassero, e si rispondessero. Di questa forma di cantare a vicenda usata appo gli Orientali, ed introdotta da S. Ambrogio nella Chiesa di Milano, e poi da tutte le Chiese Occidentali imitato, fa menzione S.Agostino, dicendo, che quando era Ambrogio perseguitato da Giustina madre di Valentiniano, *tunc Hymni, & Psalmi, ut canerentur secundum morem Orientalium partium, ne populus mœroris tadio contabesceret, institutum est, & ex illo in hodiernum retentum, multis jam, ac penè omnibus gregibus tuis, & per cœtera Orbis imitantibus*. Così disse Paolino nella *Vita* dello stesso Ambrogio: *Hoc tempore primùm antiphonæ, hymni, ac vigiliæ in Ecclesia Mediolanensi celebrari cœperunt. Cujus celebrationis devotio usque in hodiernum diem non solùm in eadem Ecclesia, verùm per omnes Occidentis Provincias manet.*

Joseph *Antiqu. lib. 7. cap. 4.*

Exod. 15.

Augustin. *Confess. lib. 9. c. 7.*

13. S.Gregorio Magno Romano fatto Papa nel 590. fu molto nella Musica essercitato, molto scrisse della medesima, e molte cose ordinò circa il modo di cantare nelle Chiese, di lui fin'ora ritrovandosi il Graduale, e l'Antifonario, come attesta Eusebio nelle *Croniche*, però il Canto fermo Ecclesiastico da lui è detto *Gregoriano*, perchè l'instituì, l'ordinò, e l'accrebbe, e di ciò si può vedere Zerlino, Guido Aretino, ed altri Scrittori; e dello stesso si è poi la Chiesa servito. Instituì anche in Roma una Scuola, da cui si propagò nelle altre parti; benchè gli Oltramontani cominciarono a corromperlo con alcune cose, che a loro erano particolari; onde disse lo Scrittore della sua *Vita* riferito dall'Eruditiss. Perimezzi: *Alpina siquidem corpora vocum suarum tonitruis altisonè perstrepentia suscepta modulationis dulcedinem propriè non resultant: quia bibuli gutturis barbara feritas dum inflexionibus, & repercussionibus mitem nititur edere cantilenam, naturali quodam fragore, quasi plaustra per gradus contusè sonantia rigidas voces jactat; sicque audientium animos, quos mulcere debuerat, exasperando magis, ac obstrependo conturbat.*

Guid. Aretin. *lib. 3. Musica.*

Perimezzi *Dissert. Eccles. Tom. 1. Dissert. 7. car. 217.*

14. Prima però della Scuola del Canto posta in Roma da S. Gregorio, vi erano ancora state altre Scuole, dette *de' Cantori*, delle quali Pietro

tro Vescovo di Orvieto negli Scolj alla *Vita* di Lione IV. ne dà l'origine fin da' tempi di S.Silvestro, che fu Papa nel 314. cioè duecento e settanta anni prima di Gregorio Magno; e nel Concilio di Valenza sotto Lotario al *Cap.* 18. se ne parla, come di cosa introdotta da lungo tempo nella Chiesa; essendo passato l'uso da Roma alle altre Città; onde Leidrado Arcivescovo di Lione scrisse a Carlo Magno: *Habeo Scholas Cantorum, ex quibus plerique ita sunt eruditi, ut alios etiam erudire possint*: e prova il Cardinal Bona dal Cardinal Cesare Rasponi, che durava questa Scuola in Roma fino al Secolo XIII.

Perimezz. *l. c.* Card. Bona *Rer. liturgic. c. 25. n. 19.* Raspon. *De Basil. Lateran. lib. 2. cap. 4.* *Breviar. Rom. die 18. Jun. lect. 1. secund. nocturn.*

15. Vitaliano I. eletto Papa nel 657. compose la regola Ecclesiastica, ed ordinò il Canto, aggiugnendovi gli Organi, di cui fra poco scriveremo. S.Leone II. eletto nel 682. professò la Musica ancora, e di lui si ha nella sua *Vita nel Breviario Romano*, che *humanis, & divinis literis Græcè, & latinè doctus, Musicis etiam eruditus fuit. Ipse enim sacros hymnos, & Psalmos in Ecclesia ad concentum meliorem reduxit*. Nè solo i Pontefici, ma più Prelati ancora la Musica illustrarono, come S. Ambrogio in Milano, ed altri in diverse Chiese; poichè il Canto dagli Apostoli nella Chiesa introdotto fu in varj tempi variato anche appo gli Orientali; onde scrisse il Card. Bona: *Quod autem Theodoretus, & Nicephorus S. Ephrem Syro harmoniacæ modulationis inventionem attribuunt, id ita intelligendum est, quod vel antiquum cantum in aliqua particulari Ecclesia instituerit; vel canendi methodum, & notulas intervallorum, ac vocum indices aliqua faciliori ratione innovarit*. Così del Canto della Chiesa di Alessandria dice S. Agostino: *Tutius mihi videtur, quod de Alexandrino Episcopo Athanasio sæpè mihi dictum commemini, qui tam modico flexu vocis faciebat sonare Lectorem Psalmi; ut pronunciant vicinior esset, quàm canenti*. La Chiesa Romana però ha sempre avuto il suo Canto, del quale fa menzione Luciano nel Dialogo detto *Philopatro*, se è pur suo, nè l'ha preso da altre Chiese di Oriente; ed ha il proprio sempre usato fino a' tempi di S. Gregorio, che lo riformò; nè S.Damaso pigliò altro, che il Salterio. Usò dal principio della sua fondazione la stessa Chiesa di Roma il Canto in maniera, che mantenne sempre accoppiata alla dolcezza della modulazione una mirabile gravità, e fu in ciò seguita dalla Chiesa Africana, come afferma pure S. Agostino riferito dall'Eruditiss. Monf. Sarnelli.

Card. Bona *Div. Psalmod. cap. 17. §. 3. n. 1.* Niceph. *lib. 19.* Augustin. *Confess. lib. 10. cap. 33.*

Augustin. *Epist. 119.* Sarnell. *lett. Eccles. Tom. 1. lett. 9.*

16. Non vi è dubbio però, che da' Pontefici han preso la norma, e l'uso della Musica di Canto fermo, o dir vogliamo di Canto Gregoriano le altre Nazioni; così la ricevè la Chiesa Anglicana al dir di Beda. La Francia ancora da' nostri Pontefici l'ha più volte ricevuta; poichè narra Sigeberto, che Pipino creato Re dal Papa Zaccaria ricevè dallo stesso la Musica Romana; e come scrisse Carlo Pellegrino, *cum Musicæ studiosus esset, & multum ea delectaretur, Romanorum ritus, & cantus in Gallias attulit anno Dom. 751*. Nel Secolo VIII. *Cap.* 18. abbiamo scritto di Stefano Papa, che nella Città di Parigi dimorando per lo spazio di alcuni mesi, il Canto Romano insegnò in quella Chiesa: così ancora di Carlo Magno, che mandò prima due Cherici Francesi in Roma, perchè il Canto Romano imparassero, di cui nella Francia fossero

Beda *l. 4. c. 18.* Pellegrin. *in Musæo Histor. legal. par. 6. cap. 8.*

Mae-

Maestri; indi a sedeci anni ricevè due Cantori di Roma al Papa Adriano richiesti; acciocchè lo stesso Canto insegnassero a tutti i Francesi Maestri, e i loro corrotti Antifonarj correggessero, come narra il Baronio riferito da Monf.Sarnelli, e Monf. Perimezzi, il quale cita il Monaco Engolismense: e queste cose nel *Cap.* 18. colle autorità degli Scrittori riferite, quì ripetere non dobbiamo.

Baron.*ann.* 754. *num.*7. Sarnell.*lett. Eccles.* 9. *To.* 1. Perimezzi *Dissertaz.Eccles. Tom.* 1. *Diss.* 7. *cart.* 17. Monachus Engolism. *c.* 8.

17. Fu però assai grande l'accrescimento, che ricevè da uno Autore Italiano della Città di Arezzo questa Musica, qual fu *Guido Aretino*, che avendo ritrovato la consonanza del Canto, con sei note sopra gli articoli della mano, e la maniera di apprenderla in poco tempo, quando prima in diece appena imparar si potea, non solo fu chiamato da Benedetto VIII.Papa; acciocchè in Roma l'insegnasse; ma fu molto dallo stesso anche rimunerato. Disse però Lodovico Aurelio Compilatore degli *Annali* del Baronio: *Postremis hisce Benedicti Papæ temporibus Guido Monachus Aretinus, eximius Musicæ artis Magister, ejusdem Pontificis accitu, Romam venit, compendio illam Romanis adolescentibus traditurus, cujus rei novus, ac mirus artifex fuisse dicitur*. Fa di lui menzione il Vallemont nella *Cronologia* sotto l'anno 1009. dicendo, che Guido Aretino Monaco ritrovò un nuovo e breve metodo di cantare, e che egli vien creduto inventore delle sei note, delle quali noi ci serviamo. Narra Carlo Pellegrino, che prima per punti si insegnava la Musica, i quali comodamente proferir non si poteano; poi gli Antichi si servirono delle lettere A. B. C. D. E. e che per la difficultà loro a proferirsi eran cagione, che la Musica si potesse con molta fatica imparare; ma che Guido col suo ingegno e industria, facendola più facile divenire, anche a' fanciulli potè insegnarla, e tutto a varj instrumenti applicando; e per varj luoghi andò correggendo la corrotta Musica, e la maniera di distinguere il Canto, insegnando col mezo delle piegature degli articoli, che sono nelle dita della mano; che però ancor'oggi la *mano Aretina* è appellata. Questa invenzione è detta volgarmente la *Scala*, e ritrovò ancora le sei note di Musica Ut, Re, Mi, Fa, Sol, La, che danno a maraviglia facilità a coloro, che la Musica apparar vogliono, e le cavò con ingegno dalle prime sillabe dell'*Inno* di S. Giovanni, *Ut queant laxis, &c.* Fanno di questo Guido menzione Sigeberto, il Volaterrano, il Crantzio; anzi non vi è Autore quasi straniero, che di lui non iscriva con lode, e'l Tritemio nella sua *Cronica* disse: *Claruit his etiam temporibus Guido Aretinus, Monachus Cœnobii Crucis Sancti Leufredi, postea ut legitur, Abbas, vir in omni genere scripturarum doctissimus, Dialecticus, Rhetor, & Musicus omnium suo tempore celeberrimus: in hoc etiam præferendus cæteris, quod ignotos cantus pueri, & puellæ per ejus regulam in manu facilius jam discant per se, quam antea per vocem Magistri, vel cujuscumque usum instrumenti. Inter cætera ingenii sui Opuscula scripsit de Musica libros duos*; e scrisse ancora contro Berengario Turonese *De Corpore, & Sanguine Domini lib.*1. ed altri libri. Giovanni Andrea Angelino riferisce, che a questa invenzione di Guido Aretino furono circa trecento anni dopo fatte alcune annotazioni da Giovanni Muri Parigino; ma nello stesso secolo dell'Aretino, ritrovò Ericio Puteano la settima

Aurelius *par.* 2. *ad ann.* 1022.

Vallemont. *Cronol. Tom.* 1.*part.*1. *cap.* 5.

Pellegrin. *in Musæo part.* 4. *cap.*1.

Sigebert. *Chronic. ad ann.*1029. Volaterr. *lib.* 2. Grantz *lib.* 4. *Metropoleos cap.*18. Trithem. *Chron. Hirsaug. Tom.* 1. *ad ann.* 1020.

nota,

nota, che alle sei volgari aggiunse, e la spiegò in due libri, come narra Monsf.Perimezzi.

Perimezz. *Dissertat. Ecclesiastic. part. 1. Dissert. 7. part. 187.*

18. Fu anche dagl'Italiani illustrata la Musica di Canto figurato, e tuttavia si illustra dagli Scrittori, e da' professori colle nuove invenzioni, che quì ragunar non possiamo; poicchè in gran numero sono i nostri, che della medesima, anzi di tutte le spezie hanno scritto, e massimamente dopo l'Imperio de' Barbari, e ne' secoli, in cui le Scienze, e le Arti sono state nel loro pregio restituite, ed accresciute assai più di quelche avean lasciato gli Antichi. Sono Scrittori nostri di Musica di quei tempi Giorgio Valla Piacentino, Franchino Gafurio di Lodi, Biagio Rossetti da Verona, F.Lodovico Zaccono Agostiniano da Pesaro, Lodovico Fogliani da Modana, Pietro Ponzio da Parma, Giovanni Spadari, Giovambatista Sanuti Pollicani, Girolamo Desideri Bolognesi: tra' Veneziani Giovanni del Lago, Alessandro Marino, Giuseppe Zarlino Maestro di Cappella di S.Marco, il quale delle Instituzioni Armoniche scrisse quattro libri, altri cinque delle Dimostrazioni Armoniche, e venticinque *De utraque Musica*. Ma non possono invero numerarsi tanti Scrittori di Musica senza formarsi uno intero Volume, ed alcuni sono descritti nella *Libraria del Doni*. Giovambatista Doni altro Patrizio Fiorentino che fiorì nel Secolo XVII. scrisse con sua lode molti libri di quest'arte in idioma Italiano, in latino, ed ancora in Francese, i quali sono riferiti dagli Accademici Fiorentini; e di lui disse Marco Meibomio: *Quo nostro ævo nemo doctius, nemo politius, de Musica scripsit*: e Nicolò Einsio nelle sue *Poesie* con molti titoli di lode ne formò una al medesimo, *Viro inter doctos optimo, inter Bonos, doctissimo, Musicæ veteris, & antiquitatis omnis magno Instauratori, immatura morte sublato*, come appunto l'appella.

Accadem. Fiorent. Notiz. part. 1. cart. 336.
Meibom. *vol. 1. Autor. antiq. Music.*
Einsius *pag. 195.*

19. Sono pure stati illustratori della Musica instrumentale i nostri Italiani, anzi molti instrumenti han di nuovo inventati, molti antichi ritenuti e migliorati, ed altri eziandio restituiti. Stimano alcuni, che sia ignoto l'inventore degli Organi, che ora nelle Chiese comunemente si usano, e Polidoro Virgilio, e Vincenzo Bruno affermano essersi perduto il di lui nome. Altri attribuiscono l'origine a S. Damaso, come si legge appo il Grisolio. Glica, e Manasse danno l'invenzione a Teofilo Imperador Greco; ma Giovanni-Stefano Durante Consigliere e primo Presidente nel Senato di Tolosa mostra, che prima di Teofilo era in tempo di Vitaliano Pontefice l'uso degli Organi nella Chiesa, come affermano Martino Polono, il Platina, Giovannotto, ed altri, e corregge l'error del Navarro, che scrisse non essere stato ancora ricevuto l'uso degli Organi in tempo di S.Tommaso di Aquino. Volle Marziano Scoto, che fossero la prima volta mandati da Costantino Imperador Greco al Re Pipino, ed erano con canne di piombo; e si oppone a ciò lo stesso Durante, dicendo, che Aimone Monaco scrisse, che gli Organi all'uso de' Greci sieno stati la prima volta composti nella Francia coll'industria di un certo Gregorio in tempo dell'Imperador Lodovico Pio, ed a sue spese. Vuole però la più comune opinione degli Autori, che l'invenzione sia stata fatta in Roma da un Papa Italiano, cioè da Vitaliano, che fu eletto

Polid. Virgil. *lib. 1. cap. 15. De Invent.*
Bruno *degl' Inventor.*
Grisol. *in Mistagogo lib. 3. cap. 27.*
Manass. *in Theophylo.*
Durante *De Ritib. Eccles. lib. 1. cap. 13.*
Navarr. *De Orat. & hor. Canon. cap. 16.*
Martian. Scotus *in Pipin.*
Aymon *lib 4. De Gestis Francor. c. 113.*

eletto nel 657. e che il medesimo l'introdusse nelle Chiese; del che ne fanno menzione il Platina, Alessandro Sardi, Carlo Pellegrino, l'Ornio, e molti altri, e dice il Bergomense, che Vitaliano compose il Canto colla consonanza dell'Organo; e ciò scrisse anche il Tarcagnota. Il Durante benchè sostenga, che nella Francia si sian fatti gli Organi da un certo Gregorio colla spesa di Lodovico Pio Imperadore la prima volta; non perciò viene a contradire all'invenzione di Vitaliano; nè quelche scrivono Glica, e Manasse, alla medesima si oppone; poicchè più antico è di tutti Vitaliano, secondo la Cronologia anche del Vallemont, il quale registrò Vitaliano stesso nel 657. Pipino nel 750. Lodovico Pio nell'813. e Niceforo nell'829. come pur lo descrive il Panvinio. Confondono gli Autori l'invenzione, e l'uso degli Organi nelle Chiese; ma bisogna credere del solo uso nelle Chiese medesime introdotto, e questa invenzione è quella, che a Vitaliano Pontefice è attribuita; poicchè se vogliamo dar fede al Bulengero, come osserva Monf. Perimezzi, egli nel *lib. 2. de Theatro* afferma, che erano in uso gli Organi pneumatici ne' tempi di Giuliano Apostata, il quale in un'Epigramma riferito dal Morentino nel *Misopogono*, o sia *Trattato della barba* dello stesso Giuliano, così gli descrisse.

Alex. Sard. *De Invent. lib. 1.* Pellegrin. *in Musæo part. 1. cap. 2.* Hornius *Histor. Eccl.* Bergomens. *Chron. lib. 10. ad ann. 654.* Tarcagnot. *Istor. Tom. 2.* Panvin. *Cronol. Ecclef.*

Quam cerno alterius natura est fistula; nempè
Altera produxit fortassè hanc anea tellus:
Horrendum stridet, nec nostris illa movetur
Flatibus, at missus taurino è carcere ventus
Subtus agit leves calamos, perque ima vagatur.
Mox aliquis velox digitis, insignis & arte
Adstat, concordes calamis pulsatque tabellas:
Ast illæ subitò exiliunt, & carmina miscent.

Sono però questi Organi differenti da quelli, che inventò Davide, i quali erano di varie spezie, come una Cetera con diece corde, che si percotea col plettro, o sia archetto; così degli altri, e vogliono Gioseffo Ebreo, S. Agostino, Isidoro, e Polidoro Virgilio, che l'Organo è nome generale, che abbraccia tutti gl'instrumenti di Musica; onde gli Organi nominati ne' Salmi non sono i nostri Organi; e si legge nel *Salmo 136. In salicibus in medio ejus suspendimus Organa nostra*: onde si vede, che erano instrumenti atti a potersi sospendere ad una pianta di Salci.

Joseph *Antiqu. lib. 7.* D. Augustin. *De Music.* Isidor. *lib. 3. c. 20.* Polid. Virg. *l. c.*

20. *Fabio Colonna* celebre letterato Napoletano, ed originario Romano, Accademico Linceo, che fiorì nel Secolo XVI. di cui altre volte scriveremo, inventò uno stromento Musico, il quale chiamar volle la *Sambuca Lincea* di cinquecento corde inuguali composta, con cui il tuono della stessa corda in quattro parti è diviso, secondo la tradizione di Aristosseno, e di altri Antichi; acciocchè possano collo stesso stromento esprimersi tre generi di modulazioni, Diatonico, Cromatico, ed Armonico, e così racchiuse tutti i modi, e le perfezioni della Musica, dividendo i tuoni in più minime parti. Ritrovò ancora l'*Organo Idraulico* degli Antichi da niuno conosciuto, come può vedersi ne' suoi tre libri stampati in Napoli nel 1618. col titolo della *Sambuca Lincea*, e della stessa ne fanno menzione Alessandro Tassoni, e Francesco Stelluti, nel-

Tasson. *Pensier. lib. 10. de' Pensier. cap. 23.* Stelluti *a car. 160.*

le *Osservaz. a Persio*; ed afferma lo stesso Tassoni, che D. Carlo Gesualdo Principe di Venosa con nuove mirabili invenzioni illustrò la Musica nell'età sua, come di molti altri possiamo veramente dire.

21. Risplende la coltura della Musica d'Italia non meno ne' libri, che nelle Cappelle de' Principi Italiani, della Repubblica di Venezia, e nelle Corti, e Teatri; così nelle Accademie instituite per tale Arte, quale è quella degli *Unisoni di Perugia*, e di altre diverse Città. E' così grande la preminenza degl'Italiani nella Musica, e la loro perizia, che si sono veduti in ogni tempo i Musici d'Italia acquistar gloria, e premj in tutte le Corti dell'Europa; e Sigismondo III. Re di Polonia e di Svezia imparò la Musica da Asprello Pacelli Italiano suo Maestro di Cappella, e nella sua Real Casa due volte la settimana si esercitava un'Accademia nella propria Camera, molti Musici nella sua Corte alimentando, e lo stesso Re cantava di Basso, e volle, che i suoi figliuoli Uladislao, e Casimiro, che furono poi Re, e'l Principe Alberto poi Cardinale nella stessa si instruissero. Fu così della Musica affezionato, che un giorno mentre giva alla Caccia incontrando i Musici, che da Roma per la sua Corte avea chiamati, e ritiratosi in una Selva senza stromenti volle sentire una Canzone cantata; e più cose riferisce Carlo Pellegrino, che ricavò da una fede giurata fatta da Giovambatista Gisleiro nobile Romano, che allo stesso Re avea ventisette anni servito.

Pellegrin. *in Musæo Histor. legal. par. 6. cap. 8.*

22. Quanto poi sia cresciuta la perizia della Musica appo gl'Italiani fino a' nostri tempi, non è qui luogo da poter dimostrare; oltre che non vi è Città, che non faccia pompa de' suoi Musici o nel canto, o nello scriver del canto periti; il che nondimeno è ben noto.

Del Secolo Duodecimo dall'Anno 1101.

CAP. XXVI.

1. **R**Egnava Alessio Comneno Imperadore d'Oriente, quando principiò questo Secolo, e gli succedè Giovanni suo figliuolo, poi Manuello, Alessio II. che fu strangolato dal Cugino Andronico molto crudele; indi Isacco dopo dieci anni cacciato dal fratello Alessio III. e furon tutti Comneni.

2. Arrigo V. Imperador di Occidente dopo aver col padre Arrigo persecutor de' Pontefici guerreggiato, succedè a lui stesso; di cui però i vizj anche imitando, perseguitò Pasquale, e Gelasio, che nel Trono Pontificio succedessero. Seguì Lotario Duca di Sassonia, che restituì il Papa Innocenzo II. alla Santa Sede cacciato nello Scisma di Anacleto; poscia fu eletto suo successore Corrado III. figliuolo di Federigo Duca di Suevia; indi Federigo I. appellato *Barbarossa*, che le persecuzioni rinnovando, fu scomunicato dal Papa Alessandro III. nel Concilio tenuto in Tours, con cui essendosi poi rappacificato, fece terminare lo Scisma di anni 17. e finalmente si annegò nel fiume Cidno, ove lavar si volea dopo trentotto anni d'Imperio. Seguì Arrigo VI. suo figliuolo, detto il

Se-

Severo, e'l *Crudele*, ed essendo morto in Messina, furono eletti Filippo Duca di Svevia suo fratello, ed Ottone, tra' quali fu aspra guerra, e concorrenza, e l'Abate Wespergense narra, che ancora Bertoldo Duca di Turingia ebbe voti, e titoli d'Imperadore.

3. Nel tempo di Pasquale II. che fu eletto Pontefice nel 1099. fu il XXIV. Scisma, in cui morto Gilberto Antipapa, fu eletto Alberto di Atella da Riccardo Conte di Capoa, che avea Gilberto favorito; ma fu tosto costretto a deporre il Manto, e fu ancora confinato. Eletto altresì Teodorico Romano col nome di Silvestro III. dopo cento cinque giorni deposto, incominciò a vivere da Eremita; indi in Ravenna fu anche fatto Antipapa Maginulfo Cittadino Romano, che fu pure bandito, e poco visse. Morto Pasquale fu eletto Gelasio II. e seguì il XXV. Scisma; perchè Arrigo IV. Imperadore creò Antipapa Maurizio Bordino Arcivescovo Bracarense col nome di Gregorio VIII. che durò tre anni. Dopo Gelasio fu eletto Calisto II. nel 1119. e nel suo Pontificato seguì la pace coll'Imperadore, e cessò la discordia, che durò da cinquanta anni, da che nacque tra Gregorio VII. ed Arrigo III. per lo conferire de' Beneficj; onde per questa pace l'elezione de' Vescovi, e degli Abati, che si pretendea prima dagl'Imperadori, fu renduta al Clero, ed a' Monaci, come scrive il Panvinio. Fu poi Pontefice Onorio II. indi Innocenzo II. contro cui fu lo Scisma XXVI. di Pier Leone Antipapa col nome di Anacleto III. che durò otto anni; e dopo lui un Gregorio col nome di Vittore II. che dopo cinque mesi pentito rinunziò; ma fu restituito Innocenzo colla forza di Lotario Imperadore, che poi tornò la seconda volta in Italia a difenderlo. Seguirono Celestino II. Lucio II. Eugenio III. Anastasio IV. Romano, Adriano IV. Inglese, Alessandro III. Sanese, e contro lui fu lo Scisma di Ottaviano Romano Cardinal di S. Clemente col nome di Vittore IV. che durò quattro anni, e sette mesi; poi di Guido da Crema detto Pasquale III. indi di Giovanni Ungaro Prete di Sirmio appellato Calisto III. favorito dall'Imperador Federigo, il quale in Venezia dimandò poi perdono ad Alessandro. Dice il Panvinio, che Alessandro in un Concilio di Laterano fece una legge nel 1179. per togliere gli Scismi, che il Clero, e'l popolo affatto esclusi dalla elezione del Papa, a' soli Cardinali questo atto si rimettesse; e che due terzi di loro co' i voti fossero bastevoli. Così fu eletto Lucio III. di Lucca, poi Urbano III. Milanese, che morì di dolore per la perdita di Gierusalemme presa dal Saladino Soldano di Egitto nel 1187. in cui tornò nel potere de' Turchi, a' quali era stata tolta ottantaotto anni prima nel 1099. quando fu fatto Re Goffredo di Buglione, che solo otto altri Re ebbe successori. Seguì Gregorio VIII. di Benevento Papa, e poi Clemente III. Romano, Celestino III. anche di Roma, ed Innocenzo III. di Anagni eletto nel 1198. agli 8. di Gennajo secondo il Platina.

Panvin. *Annotaz. al Platin.*

4. Scrissero alcuni essere stato da Alessandro III. domata la superbia di Federigo Imperadore, quando i piedi gli baciava in Venezia; e che premendogli il collo col piede, abbia ancor detto: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*: e rispondendo Federigo: *Non tibi; sed Petro*: gli abbia pur replicato: *Et mihi, & Petro*.

 Ciò

Ciò nega fortemente Cornelio a Lapide scrivendo: *Ita Chronicon Bessarionis, & recentiores Chronologi; præsertim Heretici. Verum hac, utpotè turgida, & insolentia ab insigni modestia Alexandri III. & à veritate aliena esse ostendit Baronius anno Christi 1177. tom. 12. ex Historicis illius ævi, qui absolutioni Friderici interfuere.* Così Celso Faleoni nelle *Memorie* della Chiesa Bolognese condanna, come favoloso quel ritrovato, perchè il Pontefice benigno al bacio del piede rendè il bacio della pace. Il P. Briezio dopo aver narrato le parole, che si dicono del Pontefice, e dell'Imperadore così soggiugne: *Quæ magnificè adbuc depicta cernuntur, & Venetis certam rei hujus gestæ facere creduntur fidem, colorato saltem argumento. Ast alii, & plures, & melioris notæ Scriptores tradunt Pontificem & Imperatorem venisse pacificè Venetias, ubique res suas amicè composuisse; absolutum Fridericum cum suis, honores omnes Alexandro exhibuisse, functum Stratoris officio, ac non semel ejus pedes osculatum esse, quibus gestis ambo ad sua rediere.*

Cornel. a Lapide *Commentar. in Baruch. Prophet. cap. 4. vers. 25.*

P. Philipp. Brietius S. J. *Annal. Mûd. ad ann. 1177.*

5. Di Federigo Barbarossa disse il Petrarca: *Sæpè fuit infestus Ecclesiæ, & Alexandrum Papam persecutus est: Apud Venetias victus pacem fecit:* e narrano il Sabellico, il Conte Lolchi, e Nicolò Doglioni tra gli altri, che il Papa Alessandro perseguitato da Federigo fuggì in Venezia, ove nascosto tra' Regolari della Carità, essercitava sconosciuto ufici vili; ma il Senato quando lo scoprì, col Doge Sebastiano Ziani lo portò con gran pompa al Palagio Ducale. Quando poi venne l'Imperadore a chiedere il Papa alla Repubblica, gli bisognò combattere, e vinto andò a' piedi del Pontefice a farsi assolvere dalla Scomunica. Fu incontrato il Doge vittorioso a'i Castelli; ed Alessandro ponendogli nel dito un'anello di oro, gli conferì il dominio del Mare Adriatico, e poi quando l'accompagnò in Ancona gli concedè gli otto stendardi di colori diversi, l'Ombrella, il Seggio, e'l Guanciale, la Spada, il Cereo bianco, il quale gli si porta dinnanzi, le trombe di argento, ed altre cose in segno dell'amorevolezza verso la Repubblica; oltre le grazie diverse concedute a molte Chiese, delle quali fa menzione il Sansovino: e vogliono, che ciò sia avvenuto nel 1175. Da quel tempo cominciò a sposarsi il mare nel giorno dell'Ascensione formandosi il Bucentoro, che è un Vascello in forma di una gran Sala posto tutto di oro, e coperto di velluto Cremesino, e portatosi non lungi dal lido il Doge col Senato, premessa la benedizione all'Adriatico, getta nel fondo l'anello, e dice: *Desponsamus te mare in signum veri, & perpetui dominii.* Si fa ogni anno tal festa nella presenza de' Ministri de' Principi, come riporta il Chirkman, e molti altri; e di tal dominio fanno anche menzione molti Giurisconsulti, tra' quali il Seldeno, Benedetto Bonio, Angelo Aretino, Giovanni de Platea, Angelo di Perugia, Baldo, Roderigo Suarez, il Solorzano, e diversi altri; e'l Sannazaro cantò

Viderat Hadriacis Venetam Neptunus in undis
Stare urbem, & toto ponere jura mari.

e Giorgio Bellefore nelle *giunte alla Cosmografia del Munstero* l'appellò *Reina e Dama del Mare*: e'l Sansovino prova la Vittoria largamente.

Petrarch. *de Gest. Imp.*
Lolchi *Compend. Histor.*
Doglion. *Venez. Venez.*

Franc. Sansovin. *Venetia lib. 13.*
Sansovin. *lib. 12. tit. Andata d'Castelli.*
Chirkman *de Anulis.*
Selden. *De Domin. maris cap. 6.*
Solorzan. *de Jure Indiar. Tom. 1. lib. 2. cap. 3. num. 34.*
Sannazar. *Epigram. lib. 3.*
Sansovin. *Venez. lib. 12.*

6. Os-

6. Osservò l'Erudito Vallemont, che per gli Scismi cinque Pontefici nella Francia si ricovrarono senza numerar Calisto II. che eletto in Cluni, vi dimorò qualche tempo. Furono veramente in Francia cinque Pontefici, come Pasquale II. Gelasio II. Innocenzo III. Eugenio III. ed Alessandro III. ma quattro senza dubbio da Roma furono, che ivi cercarono l'asilo; poichè Pasquale vi andò per cagione più grave, che dal Platina è spiegata. Dice ancora, che fiorivano in quel Regno gran Vescovi, e nomina solo Arnoldo Vescovo di Lisieus, e Pietro Lombardo, che molto loda per li suoi libri delle Sentenze; questo però era Italiano, e scriveremo di lui nel *Discorso della Teologia al Cap.*31. Scrive il Platina, che Pasquale II. dopo fatto un Sinodo in Firenze per correggere quel Vescovo, il quale pubblicava esser nato l'Anticristo, passò in Lombardia per rassettar molte cose nel Concilio di Guastalla; ed avendo inteso, che il Clero di Francia non vivea con integrità, vi passò, ed in un Concilio, che celebrò in Treca, lo corresse, parte gastigando alcuni Prelati, e parte delle loro dignità privandogli. Riferisce lo stesso Vallemont alcuni Concilj in Francia celebrati contro certi Vescovi e Uomini dotti; ma Eretici di quel Regno, cioè quello di Rems nel 1140. contro Pietro Abaillardo: quello di Parigi nel 1147. e vi presedette Eugenio III. contra le opinioni di Gilberto Porretano Vescovo di Poitiers, che fu pure condannato in un'altro di Roma nel 1148. e vi furono anche alcuni Concilj contro due Re di Francia, cioè nel 1100. in Poitiers per iscomunicare il Re Filippo, se ostinato non abbandonava Bertrude tolta da lui al marito; benchè ubbidì: e l'altro di Baugencì su la Loira nel 1151. per rompere il matrimonio contratto tra Luigi VIII. ed Eleonora sua congionta: e'l terzo in Dijon Capitale del Ducato di Borgogna, composto di quasi tutti i Prelati della Francia per interdire tutto il Regno; perchè il Re Filippo avea ripudiata Engelberia sua moglie, per cui altri Concilj si ragunarono nel seguente Secolo. Altre cose egli narra nella stessa *Parte* 2. di Ruscellino, di Tanchelino, di Pier de Bruis, de' Valdesi, e degli Albigesi; onde bisogna dire, che la Francia non meno dell'Italia, e degli altri luoghi d'Europa dalle sue tempeste era pure travagliata.

Vallemont. *Elem. Tom.* 2. *part.* 6. *cap.* 1. *art.* 1. e *Part.* 3.

7. Si unirono in Roma alcuni Concilj, come quello del 1102. sotto Pasquale contro gli Sprezzatori delle Censure Ecclesiastiche: quello del 1112. in Laterano di 114. Vescovi, in cui Pasquale stesso rivocò i privilegj delle investiture de' Beneficj forzatamente conceduti ad Arrigo Imperadore, che per ottenergli avea carcerato il Papa, e i Cardinali: l'altro, che si appella il Primo Concilio Generale di Laterano, e IX. Concilio Generale, sotto Calisto II. di trecento e più Vescovi per la pace della Chiesa contro gli Scismi, e per ricuperare i luoghi di Terra Santa. Il secondo Concilio Generale di Laterano detto il X. Concilio Generale di quasi mille Vescovi sotto Innocenzo II. Papa, e Corrado II. Imperadore per condannare gli Scismatici, e confutare gli errori de' Petrobusiani. Il III. Generale di Laterano, che è l'XI. Concilio generale di quasi trecento Vescovi sotto Alessandro III. per annullar le Ordinazioni fatte dagli Antipapi, e condannare l'Eresia de' Valdesi.

8. Altri Concilj furono ancora nell'Italia, cioè in Firenze nel 1105. con-

contro Fluenzio Vescovo di quella Città, che sostenea esser nato l'Anticristo, e dice il Vallemont, che questo errore dicevasi da per tutto, e molti personaggi, che nomina, lo predicavano, come verità di evidenza. Il Concilio di Guastalla Città Ducale del Mantovano nel 1106. fu per ristabilire la disciplina Ecclesiastica. Quello di Benevento nel 1108. contro le investiture de' Beneficj da' Laici: nel 1114. quello di Ceperano in Calabria; nel 1115. l'altro di Troja nella Puglia per la tregua tra' Capi Normanni: quello di Piacenza nel 1131. e quello di Pisa nel 1134. ambidue contro l'Antipapa Anacleto; ed in Venezia si congregò l'altro nel 1177. per la pace tra Alessandro III. e l'Imperador Federigo.

Vallemont. *Tom. 3. lib. 6. cap. 1. art. 1.*

9. Diverse furon l'Eresie, che in varj luoghi si udirono in questo Secolo, e numera il Vallemont i loro Eretici; come furono Durando Valdac contro i matrimonj: Marsilio da Padova contro la potestà Pontificia; i Bongomili sotto Basilio Medico loro Capo, che rinnovarono, ed accrebbero gli errori de' Manichei; Tanchelino contro il Sacerdozio, e contro altri instituti della Chiesa. Visséro nello stesso Secolo Pietro de Bruis, Pietro Abailardo, che pentito si fece Monaco. Arnaldo di Brescia suo discepolo in Parigi, Alberto Porretano Vescovo di Poitiers, che pure abjurò. I Valdesi, ed Amalrico di Sciartres, de' quali nel Discorso della Teologia scriveremo. Gli Albigesi col Capo loro Oliviero pieni degli errori de' Manichei, il Contado di Tolosa infettarono, e non fu possibile estirpargli con tutta la guerra della Crociata per lo spazio di dodici anni, e de' medesimi faremo menzione ne' seguenti secoli. Visséro ancora i Patari seguaci di Marsilio da Padova, e di Arnaldo; e di altra Setta empia, scandalosa, e scelerata veduta in Parigi fanno ancora menzione il Gaguino, e'l P. del Castiglio.

Vallemont. *Tom. 3. lib. 6. cap. 1. art. 4.*

Robert. Gaguin. *lib 6. in Vit. Ludov.*

P. Castiglio *Istor. di S. Domenic. part. 1. lib. 1. cap. 23.*

10. Vuole lo stesso Vallemont, che Gilberto Porretano Vescovo di Poitiers non debba confondersi con gli Eretici; perchè abjurò nel Concilio di Rems; ma poi numera tra gli Eretici Gioacchino Abate, nostro Italiano, dicendo, che si appellava Profeta nel 1190. e cadde in errori sopra la Trinità, scrivendo contro Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze, e che gli errori furono condannati nel Concilio di Laterano sotto Innocenzo III. Con pace però dell'Erudito Vallemont, abjurarono eziandio Berengario, l'Abailardo, e molti altri; e nondimeno tra gli Eretici sono annoverati; ma che l'Ab. Gioacchino tra gli stessi annoverar non si debba, si cava dallo stesso Concilio, perchè il solo suo libro *De Unitate, & essentia Trinitatis*, e la sola opinione fu condannata come Eretica, e non l'Autore; onde dice il Concilio, di cui portano le parole il *Decretale*, e Battolommeo Garranza tra gli altri, che fu poi Arcivescovo di Toledo, e Primate della Spagna: *In nullo tamen per hoc florenti Monasterio, cujus ipse Joachim extitit Institutor, volumus derogari; quoniam regularis institutio, & observantia salutaris; maximè cum idem Joachim omnia scripta sua nobis assignari mandaverit, Apostolicæ Sedis judicio approbanda, seù etiam corrigenda, dictans Epistolam, cui propria manu subscripsit, in qua firmiter confitetur se illam fidem tenere, quam Romana tenet Ecclesia, quæ cunctorum fidelium disponente Domino mater est, & magistra.* E poi condannò la dottrina, come Eretica di Amalrico,

Decretal. de Summa Trinit. & Fid. Cath.

Garranza *in Summa Concilior. pag. 417.*

rico, il quale appella empio. Non fu Eretico Gioacchino, anzi Onorio III. successore d'Innocenzo scrisse al Vescovo di Bisignano: *Quatenus per totam Calabriam faciatis publicè nunciari, quod eum* (cioè l'Ab. Gioacchino) *virum Catholicum, reputamus, & regularem observantiam, quam instituit salutarem*: e questa lettera è pur riferita dal Possevino, e dal Menochio. Portaremo ancora una parte della sua Protesta, con cui si soggettò al giudizio della Santa Sede, e confessò voler'essere Cattolico; del che scriveremo nel fine di questo Capitolo; oltre che essendo l'Eresia un'error volontario contro la Fede Cattolica, non è Eresia l'errore colla protesta, mancando la volontà, come Albertino, Sousa, il Farinaccio riferiti dal Bordono provano dal *C. damnamus, De summa Trinit.* nel caso stesso di Gioacchino, che mandò al Papa, ed alla Sede Apostolica il suo libro, col sottoporsi al giudizio della stessa; acciocchè fosse approvato, o corretto.

Ex Biblioth. Vat. Nic. Eym. in Direct. cap. 2.
P. Ant. Possevin. *Appar. Sacr.*
P. Menochio *nelle Stuore part.3.cap.80.*
Albertin. *qu. 12.n.10.*
Sousa *lib. 1. Aph.c.14.n.2.*
Farinac *qu. 174.nu.151.*
Bordon. *Tom. 1.cap.9 sect.3.*

11. Fanno alcuni menzione de' Gioacchinisti sotto il Secolo XII. i quali credevano, che la legge dell'Evangelio dovesse ben presto giugnere al fine, ed altra più perfetta, e dello spirito doverle succedere: perlocchè fu scritto il libro *Evangelium aeternum* condannato dal Papa Alessandro IV. nel 1256. siccome il Concilio di Arles nel 1260. condannò gli errori de' Gioacchinisti, e le loro Opere. Vogliono esser nati quegli errori da alcune propolizioni dell'Abate Gioacchino ne' suoi libri scrivendo contro le sregolatezze de' costumi del suo tempo; gli Uomini esortando ad aspirare ad una perfezione maggiore, che allora si praticava. Ma se altri della dottrina del Gioacchino malamente si servirono per insegnare gli errori loro, non è egli però dichiarato Eretico; e di lui più diffusamente scriveremo nel fine di questo Discorso.

Domen. Bernini *Istor. dell' Eresie Tom.3. secol. 13 cap.1.*

12. Ne' tempi di Lotario Imperadore essendosi ritrovate nella Città di Amalfi le Pandette, si rinnovò nell'Italia l'antico Studio della Giurisprudenza, che poi si propagò per le altre Nazioni; come nel *Cap.* seguente mostraremo; e crebbe tanto, e così universalmente veniva professata, che si vide obbligato Alessandro III. nel Concilio di Turone nell'anno 1163. proibirlo espressamente in un Canone a' Monaci, i quali anche nelle Scuole pubbliche l'insegnavano. Si videro però in Bologna, in Milano, e nelle altre Accademie Italiane assai celebri Giurisconsulti; perchè tutti presero la cura di commentare, e chiosare le Leggi, imitando Irnerio, che fù il primo a farvi la Glossa.

13. Vissero in questi tempi Graziano, che compilò le Leggi Canoniche, e di lui scriveremo nel *Cap.* 28. nel Discorso della Giurisprudenza Canonica: e Pietro Lombardo, che nell'Accademia di Parigi scrisse il libro *delle Sentenze*, delle quali fu detto il *Maestro*, e della stessa Città eletto Vescovo; come di lui ancora le notizie riferiremo nel *Cap.* 31. nel Discorso della Teologia. Non è però qui da tralasciarsi la favola riferita, e creduta per vera istoria da Andrea Tiraquello, chiarissimo Senatore di Parigi, che Graziano, il quale raccolse il volume de' *Decreti*; Pietro Lombardo Autor del libro *delle Sentenze*, e Pietro Comestore Compilatore del *Vecchio*, e *Nuovo Testamento*, sieno stati fratelli, anzi nati di adulterio, scrivendo: *Cujus admissi cum mater eorum poenitere non posset,*

Andreas Tiraquell. *De Nobilit. cap. 15. num.32.*

quod

quod tantos viros ità genuisset, idque Confessori suo planè profiteretur: Pœniteas ergò, inquit, quod pœnitere non potes. Il Morneo anche scrisse: *Eadem methodus Petri Lombardi (is Gratiani frater) in 4. Sententiarum libris, &c:* così Tommaso Garzoni, ed altri ancora stimarono. Furono essi veramente Uomini celebri dello stesso Secolo; ma non fratelli; poichè Graziano nacque in Chiusi della Toscana, fu Monaco di S. Benedetto di Classe, e dimorò nel Monistero antichissimo di S. Nabore, e Felice in Bologna, come dice il Faleoni nelle *Istorie della Chiesa Bolognese*. Pietro Lombardo nacque in Novara della Lombardia, e fu Lettore, e poi Vescovo in Parigi. Pietro Comestore detto ancora Pietro il *Mangiatore*, fu nativo di Trojes nella Sciampagna; ed egli stesso indirizzando a Guglielmo Vescovo Senonese la sua Storia, si appella *Presbyter Trecensis*; e fu poi Canonico, e Decano; indi Cancelliere della Chiesa di Parigi; e rinunziati i Beneficj, che avea nella patria, si fece Canonico Regolare di S. Vittore di Parigi, ove morì nell'Ottobre verso l'anno 1198. Fu dunque Francese, e compose la sua Istoria, che si appella *Scolastica*, epilogando in 16. libri tutto l'antico, e nuovo Testamento, aggiugnendovi alcune glosse cavate da' Padri, da Autori Profani, le tradizioni degli Ebrei, e quanto era scritto al suo tempo; e però non solo s'incontrano nella sua opera racconti di fatti molto dubbiosi, come dice il Vallemont; ma al dir di Sisto Sanese, vi ha frammischiate molte cose apocrife, delle quali non vi è alcun testimonio nell' antichità. Egli è appellato il *Maestro della Storia Scolastica*, la quale nelle prime stampe, in cui fu data alla luce, rimase legata ne' caratteri Gotici; e'l dottissimo Cardinale F. Vincenzo Maria Orsini Arcivescovo di Benevento la risuscitò colla ristampa latina, e poi volle, che l'Eruditiss. Monf. D. Pompeo Sarnelli Vescovo di Biseglia la facesse comparir nella nostra favella Italiana, che è il suo lodevol Tomo delle *Lezioni Scritturali* sopra l'uno, e l'altro Testamento. Degli stessi tre Uomini dotti di quel tempo fa menzione il Bergomense, e chiama Pietro Comestore fratello di Pietro Lombardo per virtù, non per carne; ed osserva il Bellarmino, che senza alcun fondamento sono stati tenuti per fratelli questi tre gran Personaggi, come dice il P. Galtruchio Giesuita, degli Scrittori trattando, che hanno combattuto l'Eresie. Il P. Briezio altresì del Lombardo scrivendo così disse: *Quod autem aliqui nothos huic addunt fratres, Petrum Comestorem Gallum Trecensem, & Gratianum Tuscum, digni sunt illi, qui ad discipulorum cathedras ploraturi dimittantur.*

Mornæus in Hist. Papat. pag. 283. apud Popeblount.
Tom. Garzoni. Piazza Universal. Discors. 19.
Cels. Faleoni Mem. Istor. della Chiesa Bolognes. lib. 2.
Vallemont. Storia Universal. part. 4. cap. 5.
P. Philipp. Bergomens. in Chron. ad ann. 1149.
P. Galtruch. Istor. Sant.
P. Philipp. Brietius Annal. Mund. ad ann. 1164.
P. Jo: Mabillon De Studiis Monastic. To. 1. part. 1. cap. 16.

14. Scrisse il P. Mabillon dotto Monaco Francese Benedettino, che in questi tempi gli Ecclesiastici secolari studiar non poteano per la scarsezza de' libri; mentre le più celebri Biblioteche ne' Monasterj, ed in alcune Chiese Cattedrali si ritrovavano, l'Opera del Maestro delle Sentenze, il Decreto di Graziano, la Sagra Scrittura, ed aggiuntovi i libri Aristotelici fatti da S. Tommaso, diedero materia di studiare, e di specolare; e molti Dottori cominciarono a formare le Somme Teologiche, e furono allettati i giovani ancora a conseguire i gradi della Laurea Dottorale; acciocchè nello studio qualche progresso facessero. Le Opere dunque di tre Italiani erano materia di studio in quel tempo; ma

che

che nell'Italia allora si studiasse, lo dimostrano i varj Uomini dotti, che fiorirono.

15. Celebri furono ancora nello stesso Secolo Leone di Marsico, Monaco di Monte Casino Cardinale, e Vescovo di Ostia, detto però *Leone Ostiense*, che visse nel 1113. Benedetto Teologo Barese, che scrisse *De Septem Sigillis Ecclesiæ*, e di lui disse Arnaldo Wyon: *Fr. Benedictus Barensis Apulus, Monachus Sanctæ Trinitatis Cavæ, Congreg. Cluniacensis, eximiæ vir doctrinæ scripsit librum prænotatum de Septem Sigillis, qui est Cavæ M.S. in Membranis. Floruit anno Dom.* 1112. Visse nel 1177. *Ugo Eteriano* di Toscana, che scrisse cōtro i Greci; ed è celebrato in questo Secolo *Pietro Grisolano* Arcivescovo di Milano, che mandato da Pasquale Pontefice ad Alessio Comneno Patriarca di Costantinopoli, disputò fortemente con applauso di tutti, e scrisse ancora contro i Greci, sopra la processione dello Spirito Santo. *Romualdo II.* Arcivescovo di Salerno autor della *Cronica* dal principio del Mondo fino all'anno 1177. come dice il Vossio, della quale si servì in alcune cose il Baronio. *Gottifredo* di Viterbo Prete: *Sicardo di Cremona* fatto Vescovo della patria nel 1185. che scrisse ancora varie opere. Il Bergomense sotto l'anno 1199. descrisse molti celebri Leggisti, cioè *Guernero* o *Irnerio* appellato *Lucerna della Legge Civile*, perchè fu il primo a glossarla, stimato in Bologna, ove insegnò, ed in Roma: il *Piacentino*, *Giovanni*, e *Bosiano Cremonese* maestro di Azzone: *Martino Bosiano*, detto ancora *Lucerna della Legge* da Angelo Perugino: *Azzone Bolognese*, appellato da Baldo il *Dottissimo e fonte di ogni legge*, *Roffredo* di Benevento, *Egidio* di Foscati Bolognese, che scrisse ancora molti libri, ed altri ancora furono nell'Italia, la quale colla dottrina illustrarono: ma de' Leggisti scriveremo nel Discorso della Giurisprudenza Romana.

Wyon *lib. De Ligno Vitæ lib.* 1. *cap.* 63.

Bergomens. *in Chronic.*

16. Fiorì pure *Gioacchino Abate*, e fondatore della Congregazione di Fiore in Calabria dell'Ordine Benedettino, di cui sopra abbiamo scritto, e fu detto dal Tritemio: *Vir in Divinis Scripturis continua lectione studiosus, & eruditus*, mostrandolo Scrittor grave di molti libri, di cui forma il Catalogo. Lo biasima però per aver voluto predire il futuro per esser creduto Profeta de' suoi tempi, e che predisse più per le conghietture cavate dalla Scrittura, che per lo Spirito di Profezia. Ma siccome qui non possiamo di ciò darne vero giudizio; così non sappiamo, come poteva Gioacchino predire col mezo delle Scritture, tante cose, che si riferiscono avverate; benchè dica il Tritemio stesso, quasi con disprezzo: *Si quid futurum dixit*: e mostri falso quelche scrisse di Federigo III. Non senza maraviglia riferiscono gli Autori tutti delle cose di Venezia, che lo stesso Abate Giovanni Gioacchino, quando si lavoravano i Musaici nella Chiesa di S. Marco, fece mettervi molte figure così nelle mura, come nel pavimento, che dimostrano cose future, e nella porta del Santuario fece delinearvi due immagini, le quali sono l'effigie di S. Domenico, e di S. Francesco, e coll'abito, che i Santi portar doveano, che è pure quello stesso, che ora usano i Domenicani, e i Capuccini; non altro scrivendovi sotto, che *Sanctus*. Molte figure Simboliche, e molte immagini di quel luogo sono spiegate da Francesco Sansovino, il quale

Trithem. *Chronic. Hirsaug. Tom.* 1. *ad ann.* 1196.

Sansovin. *Venezia lib.* 1. *cap.* 93. 97. e 98.

afferma, che molte ancora di giorno in giorno colla loro riuscita si approvano, e chiama lo stesso Gioacchino *Venerabile Uomo*, che visse alcun tempo in quel luogo con molta astinenza, e con fama di Santità di Vita. Delle stesse figure ne fanno menzione Leandro Alberti, Francesco Scoto, il Porcacchi, Nicolò Doglioni, Giovanni Pacifico, Fedele Onofrj, e gli Scrittori tutti, che han dato la notizia delle cose particolari della Città di Venezia. Il P. Cornelio à Lapide scrive anche dello stesso Gioacchino: *Abbas Florensis novo, miroque modo explicat Isaiam, & Jeremiam, nimirum prophetice; nam prophetias de gentibus priscis ante Christum explicat de gentibus fidelibus post Christum. Tam ergo Prophetam agit, quàm Isaias, & Jeremias, iisque sæpè obscurior est*; e dopo averne recato alcuni esempj, soggiugne: *Similiter scribens in c. 4. Jeremiæ, & in c. 14. Apocalypsis prophetat duos fore Ordines, qui reformaturi sint Ecclesiam, eosque adumbratos fuisse per Corvum, & Columbam, quos Noe emisit ex Arca, Genes. 8. quin & ferunt ejus jussu depictos fuisse S. Dominicum, & S. Franciscum cum stigmatibus, & habitibus suis suprà fores veteris Sacristiæ S. Marci Venetiis, qui usque in præsentem diem manent, cum constet Joachim ætate præcessisse S. Dominicum, & S. Franciscum; sed modicè, nam jam tum vivebant S. Dominicus, & S. Franciscus, qui paulò post Ordines suos instituerunt, ut notat P. Possevinus in Bibliotheca, verb. Italia. Multa alia prophetat de Friderico Imperatore, Henrico, & aliis; sed sæpè tam obscurè, & ænigmaticè, ut Oedipo sit opus.*

Leand. Albert. *Descriz. d'Ital.*
Scoto, *Itiner. d'Ital.*
Porcacchi, *Isolar.*
Cornel. a Lapid. *Commentar. Isai. in argument.*

17. Ma benchè sprezzi le stesse Profezie il P. Cornelio; concede nondimeno, che Gioacchino indovinò i due Ordini, e figurò i due Santi co' i proprj abiti, prima che fossero gli Ordini stessi instituiti; anzi quell'abito Domenicano, che ora usano, il quale, non fu noto allo stesso S. Domenico; se non dopo alcuni anni dell'instituzione, quando la B. Vergine lo mostrò a Reginaldo; perchè l'abito dato prima a' suoi Religiosi da S. Domenico fu quello de' Canonici Regolari Lateranesi; e di ciò scriveremo nel *Cap. 30. artic. 2.* Scrisse Giulio Faroldo antico Autore, che le Opere Musaiche nella Chiesa di S. Marco in Venezia furon fatte a spese del Doge Sebastiano Ziani, il quale, secondo il Sansovino, fu eletto nel 1173. e morì nel 1178. ed in questi Musaici furon figurati i due Santi dall'Ab. Gioacchino; come ancora nel suo Monastero. Nacque S. Domenico nel 1170. e S. Francesco nel 1182. come dice il Vigliegas; e l'Ordine Domenicano fu confermato da Onorio III. Papa nel 1216. e molti anni dopo colla visione di Reginaldo ricevè l'abito, che ora portano; e S. Francesco ricevè i segni delle piaghe in età avanzata; onde molto prima degli stessi fu la Profezia di Gioacchino. La *Cronica Compendiosa* de' Generali Domenicani fatta stampare dietro le Regole dell'Ordine dal Generale P. Antonino Cloche porta le parole della Profezia così dicendo: *Venerabilis Abbas Joachim Floriacensis Ordinis Institutor Fratribus suis habitum, quem dictus Magister Reginaldus à B. Virgine acceperat, prophetice demonstrans in quodam Monasterio sui Ordinis, quod est in Calabria depingi fecit, dicens: Citò surrecturus est in Ecclesia Dei Ordo novus docentium, & prædicantium cum tali habitu, cui præerit unus major, & cum eo, ac sub eo erunt duodecim Ordinem prædictum regentes: quia sicut Patriar-*

Faroldo *Annali Veneti, ann. 1180.*
Sansovin. *Venezia lib. 13.*

triarcha Jacob cum duodecim filiis regressus est Ægyptum ; sic & ipse cum illis duodecim ingreditur , & illuminabit universum Mundum. Riferisce la stessa Stefano Salanhac appo il Soveges, e dopo le parole : *illuminabit Mundum*, soggiugne : *Cum venerint , illos cum honore excipite* : e dice il Soveges, che quando dopo molto tempo giunse a quel Convento S.Domenico , e i compagni , i Monaci *exierunt ei obviam cum Crucibus , & cum Canticis spiritualibus , & in omnibus locis suis ipsos , sicut Fratres proprios exhibent , & pertractant*. Molti veramente il suo profetare non lodano: disse S.Tommaso : *Abbas Joachim non prophetico spiritu ; sed conjectura mentis humanæ , quæ aliquando ad verum pervenit , aliquando fallitur , de futuris aliqua vera prædixit, & in aliquibus deceptus fuit*. Il Baronio dopo aver riferite alcune sue predizioni , conchiuse : *tam suis vanis responsis, quàm inanibus prophetiis inventus est non Dei Propheta,sed Pseudopropheta*: e con queste parole lo tratta altresì Rogerio de Hoveden. Altri però vi sono, che Profeta lo dicono, e Gregorio di Lauro Abate Cisterciense scrisse un libro: *B. Joannis Joachim Abbatis Apologetica,sive mirabilium veritas defensa*, e mostrò avere le sue cose predette, e lo stāpò in Napoli nel 1560. Il Soveges rigetta la ragione del Baronio , che per provar Gioacchino *Pseudopropheta* dice: *Nam prædixit pleraque ventura,quæ reverà caruerunt eventu , quòd quidem signum Deus dedit populo suo ad cognoscendum Prophetam verum à falso*. Il Pabebrochio molte Profezie avverate ne' futuri successi racconta, esalta la santità , e dice, che il P.Andrea Mancusio Domenicano avendo un braccio inaridito restò sano coll'aver bevuto nell'acqua poca rasura del sepolcro del Gioacchino ; e queste cose narra pure il Bernini. Il P.Torsellini Giesuita dice aver profetizato, che dalle infauste nozze di Costanza, e di Arrigo figliuolo di Federigo Imperadore dovea nascere una facella ; onde restasse accesa l'Italia tutta . Il P. Filippo Bergomense nelle *Croniche* di lui scrive , che nacque in Calabria , e di spirito di profezia illuminato , che predisse molte cose da succedere ; e che dimandato da Ottone Imperadore quelche dell'impresa contro i Saracini sperar dovesse , abbia risposto non essere il tempo , che la Città di Gierusalemme si possa acquistare , e che i Cristiani sarebbero poco frutto. Il Platina l'afferma dotto, e stimato molto nell'arte del predire , che sotto certe figure essercitava;e mostrava altrui; e molti Istorici l'appellano col titolo di Venerabile, di Santo , o di Beato; ma tale non l'ha la Chiesa dichiarato . Governò egli come Superiore, ed Abate il Monasterio di Curacio dell'Ordine Cisterciense: per ordine di Lucio III. e di Urbano III. cominciò alcuni *Commentarj* sopra la Sagra Scrittura , e spezialmente sopra l'*Apocalisse* , i quali finì di comporre sotto Clemente III. da cui ricevè una lettera onorevole , e scrisse il P.Cornelio à Lapide, che molti spiegarono la Scrittura, e i Profeti nel modo, che gli spiegò Gioacchino , *eumque proindè hac in re secuti videntur Petrus Galatinus ,Ubertinus de Casalis , & similes scribentes in Apocalypsim , eamque adaptantes septem futuris Ecclesiæ statibus* . e che morì nel 1200. Scrisse ancora un libro *De Concordia Veteris , & Novi Testamenti* , le Profezie de' Pontefici , *Psalterium decem Cordarum* diviso in tre volumi: altri piccioli libretti contro i Giudei, e contro i nemici della

Salanhac apud Soveges in Vita S.Dominic. Gallicè.

D.Thom in 4 Sentēt. dist. 43. qu. 1. art. 111. quæstiūcul.3.

Baron. ann. 1190.

Roger. de Hoveden Annal. Angl. ann. 1190.

Deuter.18.

Papebroch. in Vit. Abb. Joach. cap.50. n.40.

P.Oraz. Torsellini Ristrett. dell' Istor.lib.8.

Bergomens. in Chronic. ad ann.1158.lib. 12.

Platina in Vit.Lucii III.

Cornel. à Lapid. loc.cit.

Pater Niccolaus *in Cōm. S. Thom. lib. 4. sentent. distinct. 43. q. 4. art. 3.*
Bernini *Istor. dell' Eresie Tom. 3. Secol. 13. cap. 1.*
Franc. Pegna *Comm. 1. in part. 1. Director. Nicol. Eymeric.*

Fede Cattolica; oltre quello contro Pietro Lombardo. Di questo libro uno Scrittore afferma non essere stato autore l'Abate Gioacchino Calabrese; ma un'altro Abate di Fleury in Francia, dello stesso nome; ma ciò creder non si dee, perchè non potea ingannarsi il Concilio, che condannò lo stesso libro, di cui abbiamo scritto anche in questo Capitolo. Riferiscono Francesco Pegna, e'l Bernini l'ampia sua Protesta, in cui numerò le sue Opere, e pregò tutti i suoi Padri, e gli comandò altresì, che tutte quelle mandassero alla Santa Sede, se avvenisse la sua morte, *recipientes* (come egli disse) *ab eadem Sede vice mea correctionem, & exponentes ei meam circà ipsam devotionem, & Fidem; & quod ea semper paratus sim, quæ ipsa statuit, vel statuerit, observare: nullamque meam opinionem contrà ejus defendere Sanctam Fidem: credens ad integrum, quæ ipsa credit; & tam in moribus, quàm in doctrina suscipiens correctionem; abjiciens quod ipsa abjicit, suscipiens quod suscipit ipsa; credens firmiter non posse portas Inferi prævalere adversus eam, etsi ad horam turbari, & procellis agitari contingat, non deficere fidem ejus usque ad consumationem seculi. Hoc scriptum feci Ego Joachim Abbas, & propria manu roboravi anno Dominicæ Incarnationis* 1200. *& sic me tenere confiteor, sicut in eo continetur.*

18. Nell'anno 1149. è descritto Pietro Bailardo, o più tosto Barliario (diverso da Pietro Abailardo Eretico Francese) Dottor Salernitano, e professor di Negromanzia sino agli anni 93. dell'età sua, di cui molte cose anche piene di favole si riferiscono. E che un giorno Secondino, e Fortunato suoi nipoti nella sua libraria aprirono un libro pieno di caratteri, e di nomi di Demonj, e che quando egli venne, gli trovò morti, e'l libro cassato. Che accortosi degl'inganni del Demonio andò nella Chiesa di S. Benedetto, e che avendo poi fatto penitenza de' suoi errori per tre giorni, e tre notti con lagrime avanti un Crocefisso, abbia ricevuto i segni del perdono, perchè *Jesus caput inclinavit, & Petrus emisit spiritum, & in eodem loco sepultus est, ubi & Agrippina uxor, & duo Nepotes sepulti sunt. Vixit annos nonaginta tres, menses sex, & dies undecim, multa bona reliquit Ecclesiæ, & requiescit in pace.* Così scrisse Fr. Roberto Abate nel 1403. nel racconto, che si trova in uno antico libro conservato da' Padri Olivetani; e'l Sarnelli descrive le inscrizioni sepolcrali dello stesso Pietro fatte in lettere Longobarde, e nel 1590. trasferite, e riposte nel muro dell'ara sinistra, che si incontra nell'entrare in Chiesa: cioè *Hoc est sepulcrum Magistri Petri Barliarii: Agrippina in pace: Fortunatus, & Secundinus.* Racconta pure l'Istoria Antonio Mazza, ed afferma, che si vede ancor'oggi l'immagine del Crocefisso; poicchè alle parole di Pietro, che diceva: *Domine hinc non discedam, ni remissionis, & indulgentiæ tuæ signum accipiam*: dopo tre giorni *Misericors Dominus largitus est, annuit enim Crucifixi effigies, inclinato capite ex tabula defixo, in qua sacrosanctum caput depictum erat, sicque remansit, & illæsa, ac intacta conspicitur: reliqua verò corporis pars corrosa apparet ad hodiernum usque diem, ob incolarum devotionem, hospitumque stuporem perseverat.*

Monf. Pompeo Sarnelli *Letter. Eccles. 39. Tom. 2.*
Mazza *de Reb. Salernit. cap. 6. pag. 65.*

19. Il primo, che nell'Italia introdusse l'Arte della Seta, fu Ruggie-

ro Rè di Sicilia, il quale dopo aver saccheggiata l'Attica, e'l Peloppo-nesò, portò seco il seme, e gli artefici di quella, come scrisse Ottone Frisigense; e la fece lavorare ne' suoi Regni di Sicilia, e di Calabria, ove propagatasi l'arte, quindi poi per tutta l'Italia si diffuse; e dice Paolo Gualtiero, che nelle sole Calabrie se ne cava l'utile di ben tre millioni di oro in ciascheduno anno. Afferma il P. Torsellini, che ciò fu circa l'anno 50. di questo Secolo, ed in quei luoghi era stata l'Arte dagl'Imperadori Greci introdotta, e narra Procopio riferito da Giovanni Zonara, che fin da' tempi di Giustiniano incomincjarono i Romani il lavoro della Seta, che da' Mercadanti Persiani era loro portata senza palesare ciò che fosse; ma poi due Monaci portaron seco le uova degli animali, ed insegnarono il segreto; onde poi si divulgò per l'Europa, come scrive il Tassoni.

Tassoni ne' Pensieri.

Della Giurisprudenza Romana.

C A P. XXVII.

1. CHe sia propria degl'Italiani la Romana Giurisprudenza, che è la Civile (poicchè *Juris Civilis appellatione Jus Romanum intelligitur per antonomasiam*, come afferma Silvestro Aldobrandino) il suo nome stesso ce'l dimostra, dalla sola Italia la sua origine riconoscendo. Ciò conferma Nicolò Vigelio Germano Giurisconsulto nell'Epistola diretta al Senato Veneto, nella quale sforzandosi colle sue Opere di ristorare l'afflitta Romana Giurisprudenza poco meno, che corrotta dalle contese degli Oratori nelle Cause Civili, come pur'egli dimostra con Misingerio, prega i Savj Senatori a prenderne la protezione. Così dunque assegnò egli le cagioni: *Tum quia Jurisprudentia Romana ex Italia est oriunda, ideòque ab Italis potissimum ejus recuperandæ cura suscipienda: tum quia Italia præstantissima habet ingenia, quæ à me in Studiis Juris adjuvandis incoata facilè ad perfectionem perducere queant.*

Aldobrandin. in Institut. lib. 1. Nicol. Vigelius De Dreifsa Hessorum in Epist. part. 1. Methodi Juris Controvers. edit. Basileæ anno 1608. Vigelius To. 1. Method. Misinger. in præfat. Observat.

2. Romolo fu il primo, che diede principio alle Leggi Romane, poi Numa Pompilio formò quelle della Religione loro, e del culto degl'Idoli; ed altre i seguenti Re composero fino a Tarquinio Superbo, e tutte quelle Leggi furono scritte ne' libri di Sesto Papirio; però si appellò la *Ragione Papiriana*; ma discacciati i Re, poca fu la cura, che tener vollero delle Leggi. Visero nondimeno colle Consuetudini; finchè mandarono nella Grecia a chieder quelle di Solone, le quali furon poi dette le Leggi delle dodici Tavole; perchè dodici sono creduti gli Ambasciadori mandati da' Romani, come dice Accursio; ma Zasio, e'l Budeo affermano, che tre solamente sieno stati. Ricevute le leggi, incominciarono, come disse Pomponio Giurisconsulto, le Interpretazioni, che venivan fatte da Uomini dotti, e prudenti; onde da quei tempi incominciò la Giurisprudenza Civile; e nata discordia tra' Romani, la Plebe ritiratasi su'l Monte Aventino, formò le sue Leggi, che si dissero Plebiscitì; indi ridotta la cura della Repubblica nel Senato, si composero i Senatusconsulti,

Uldaric. Zasius in Schol. Budæus in Annot. super Pandect.

sulti, e i Pretori ancora formarono i loro editti, e poi furon fatte le Costituzioni del Principe, quando fu tutta l'autorità ad un solo trasferita. Tutte queste Leggi pensarono Pompeo, e Cesare di ridurre in un Volume; ma le loro guerre Civili, e le morti ne impedirono l'unione; e si raccolsero poi quando dagl'Imperadori furono aggiunte delle altre, e varie raccolte ancora in varj tempi furon fatte.

Sigonius *de Antiqu. Jur. Civ. Rom.* Dionys. Halicarnass. *in Rom.*

3. Narra il Sigonio, che anche da Romolo furono i Patrizj stabiliti Patroni, e Protettori della plebe, e i Plebei Clienti di quelli; ed ordinò la cura a' plebei di portare con onore nelle Case i Patrizj. Furono poi fatti altresì i Protettori delle Colonie, come dice l'Alicarnasseo; onde Cicerone afferma nelle Filippiche essere stati quei di Pozzuolo travagliati da Antonio; perchè si aveano eletti per loro protettori Bruto, e Cassio; ed anche Svetonio nella Vita di Augusto afferma, che i Bolognesi erano sotto l'antica protezione degli Antonj; il che raccorda il Garzoni; e questo medesimo uso ancora oggi nella Corte Romana si ritiene; poicchè non solo delle Nazioni, delle Città; ma delle Religioni, e de' luoghi particolari si eleggono i Cardinali Protettori.

Tom. Garzoni, *Piazza Univers. discors.* 12.

Gravin. *De Ortu, & progress. Jur. Civil. lib.* 1. *Giornal. de' Lett. Ital. To.* 6. *art.* 1.

4. Descrive l'Erudito Giovanni-Vincenzo Gravina, come incominciò la Civile Giurisprudenza in Roma dopo le Leggi, e de' Giudici essendovi della stessa bisogno per interpretare, o restringere, o per applicare; il che si facea in Atene dagli Oratori, che le leggi alla Causa conformavano; ma in Roma in ciò i più autorevoli Cittadini si impiegavano, come ne' primi tempi eran quei del Collegio de' Pontefici. Augusto poi diede a' Giurisperiti autorità pubblica, riserbando la facultà di consigliare, e rispondere, da conferirsi dal Principe; ma l'antica Giurisprudenza si divise, come in due sette; perchè alcuni seguivano i dogmi degli Stoici, altri de' Peripatetici, o degli Epicurei, e secondo le loro Filosofie de' costumi giudicavano i delitti, e le altre cose, che alla Giurisprudenza appartengono. Questa secondo i tempi diversi, di quattro maniere fu considerata, cioè l'antica dopo le dodici Tavole, che durò fino a' tempi di Cicerone, troppo alle parole attaccata: la mezana, che si guidava coll'equità, e colla ragione: la Nuova dall'Imperio di Augusto fino a Giustiniano durando; e l'ultima fino alla metà dell'Ottavo Secolo; e lo stesso Gravina dimostra di ciascheduna i Giurisconsulti, e gli altri progressi della medesima.

Institut. Civil. de Jure natural. gent. & civil. §. *constat autem, seq.* Vigelius *in Dedic. To.* 1. *Digestor. Jur. Civil.*

5. Incominciarono dunque le Leggi Romane colla legge non iscritta, cioè con quella, che dall'uso era approvata, e colla scritta: e le Leggi scritte furono i Plebisciti, i Senatusconsulti, le Costituzioni de' Principi, gli editti de' Magistrati, le risposte de' Prudenti, cioè di quei Giurisconsulti, a' quali Cesare diede facultà di rispondere, come afferma Giustiniano. A questo si aggiunsero le leggi degl'Imperadori, de' quali però molti vollero esser più tosto Interpreti delle antiche Leggi, che Legislatori di altre nuove, il che scrive Vigelio, e così praticarono fino a Costantino il Grande, il quale trasferì dall'Occidente all'Oriente la Sede del Romano Imperio; ed incominciò ancora a mutare le pubbliche Leggi, formandone delle nuove; siccome mutò la sua Religione da Gentile divenuto Cristiano.

6. Con-

6. Continuarono altri Imperadori a formar nuove Leggi; ma fu cura particolare di molti unirle coll'ordine loro, e restrignerle; perchè alla memoria de' popoli più comode divenissero, come abbiam detto ne' nostri *Elogj*: e Vespasiano ne formò un'Instrumento, come narra Svetonio. Teodosio minore compose poi il suo Codice Teodosiano, di cui Alarico pubblicò il Compendio nella Francia, ove con lode governò i Visigoti, come narra il Sigonio; e molte leggi diede ancora al Romano Imperio Alessandro Severo, valendosi di venti periti Giurisconsulti, tra' quali tennero il primo luogo Ulpiano, e Paolo, e di essi n'abbiamo fatto menzione nel *Discorso del Terzo Secolo*. Furon tutti discepoli di Emilio Papiniano, che fu Prefetto, e celebre Oratore, e Giurisconsulto ne' suoi tempi tanto caro a Severo stesso, che *ei moriens filios suos commendavit* al dir di Rutilio; ed è creduto da Marino Freccia, da Francesco de Pietri, e da altri, nato nella Città di Benevento, dicendo lo stesso Papiniano: *Haeredes mei quidquid ad eos ex haereditate, bonisve meis pervenerit, id omne post mortem suam restituant patriae meae Coloniae Beneventanorum*: benchè altri lo stimino di Cività di Chieti nella Provincia di Apruzzo citrà, come si ha dal Toppio.

Sigonius *lib. 16. Imper. Occid.*

Bernardin. Rutilius *in Vit. Jurisconf. in Papiniano.*
Freccia *de subfeud. tit. de antiq. statu Regni nu.* 21.

7. Domizio Ulpiano di Tiro Città della Fenicia fu da Severo molto onorato, e da lui in luogo di Tutore, anzi familiare e compagno tenuto; e benchè Uomo assai dotto, fu nondimeno assai scelerato, e così grande nemico de' Cristiani, che indusse l'Imperadore non solo a ritirarlo dall'amore verso i Fedeli, a cui era inclinato, perchè al dir di Rutilio *Christi pietatem, à qua non valdè Princeps ejus abhorrebat. (siquidem Christum in Larario, atque Abrabam coluit) est insectatus*; ma raccogliendo le costituzioni fatte contro di essi dagli altri Imperadori nel suo libro, per mostrare con quali pene doveansi tormentare coloro, che professavano essere adoratori del vero Dio, lo concitò in maniera, che seguì la quinta Persecuzione della Chiesa la più crudele di quante vi erano state; perchè i percussori raddoppiarono la rabbia, e i tormenti, ed al dir del Ricciolo, molte migliaja di Cristiani furono a sua istigazione ammazzati. Monf. Francesco-Maria d'Asti Arcivescovo d'Otranto scrisse pure con Eusebio, che fu Alessandro Severo Imper. molto piacevole verso i Cristiani; anzi che voleva fabbricare un Tempio a Gesù Cristo, come agli altri Dei; ma che fu impedito da' Sacerdoti de' Gentili, affermando secondo la risposta degl'Idoli, che tutti si sarebbero fatti Cristiani, e abbandonati tutti i Tempj, se il suo pensiere avesse eseguito. Dopo altre cose così conchiude: *Quae verò ad ea, quae adversus Christianos de Alexandro à Scriptoribus exarata leguntur, Domitiano Ulpiano tribuenda, quem acerrimum Christianorum hostem extitisse, à quo complures Martyres effectos fuisse satis compertum est. Idcircò Martyrolog. Roman. Lectio potiùs* sub Ulpiano *hanc Sanctam proferre debere, quàm* sub Alexandro. Scrisse Ulpiano un gran numero di libri; ma ne scrisse assai più Giulio Paolo Padovano, di cui disse Bernardino Rutilio: *Paulus Ulpiano honore, ac doctrina par, numero Scriptorum etiam superior fuit*: e ne formò il Catalogo delle Opere.

Papinian. *lib. 8. Respon- sor. ad l. haeredes mei, Ad S.C. Trebell.*
Topp. *Biblioteca Napol.*
Bernardin. Rutil. *in Vit. Jurisconf.*
Ulpian. *lib. 5. De Offic. Proconf.*
Lactant. *l.5. c. 2.*
Monsig. d'Asti *in Martyrolog. 1. Januar.*
Euseb. *Histor. lib.5. & lib.6. c.22.*

Rutil. *in Vit. Jul. Paul.*

8. Giustiniano Imperadore dopo molte vittorie ottenute nelle guer-

re contro i nemici del Romano Imperio, e dopo avere allo stesso molte Provincie restituito, volle riformare, ed abbreviare le Leggi, perchè erano tante, così diverse, e confuse, che appena legger si potevano, e tra loro molte apparivan contrarie; giugnendo altresì i libri Legali a due mila. Approvando però tutte quelle, che erano necessarie, altre, che più non erano in uso rigettando, ed altre formando di nuovo, tutte in pochi libri le ridusse coll'opera, e studio di molti Giurisconsulti, cioè di Teofilo, Doroteo, Isidoro, Cratino, Talleleo, Teodoro, Anatolio, ed altri, de' quali fu il primo Triboniano, che consigliò l'Imperadore alla necessaria correzione delle Leggi Civili; poicchè fu Giustiniano assai ignorante. Di lui disse Lodovico Aurelio compilatore degli *Annali* del Baronio: *Cum ipse illiteratus adeò esset, ut ne alphabetum quidem didicisse Svidas tradat, quamquam id per hyperbolem dictum quidam putant*. E' ben vero però, che ancorchè assai dotto fosse stato Giustiniano, come applicato al governo dell'Imperio, ad una così immensa fatica impiegarsi non avrebbe da se solo potuto senza l'ajuto di ottimi Giurisconsulti; oltrechè i più dotti, e i meno dotti Imperadori degli Uomini periti si valsero; come Antonino Pio si valse di Prisco Giaboleno, di Valente, di Vindio Vero, di Ulpio Marcello, di L. Volusio Meziano, e di altri: Adriano di Giuvenzio Celso, e dello stesso Meziano: Severo, Teodosio, ed altri Imperadori di varj Giurisperiti nel consiglio, e nel formare le Leggi loro si servirono, come dalle Vite de' medesimi Giurisconsulti si cava.

Rutil. *in Vit. Tribonian.*

Svidas *in Justinian.*

Rutil. *in Vit. JC.*

9. Da tre Codici dunque, Gregoriano, Ermogeniano, e Teodosiano, e dalle Costituzioni estravaganti da' Successori di Teodosio derivate, ne formò Giustiniano un solo, che appellò *Codice Giustinianeo*; e di questo scrisse lo stesso Aurelio: *Hoc item anno Decemvirali opera, ac studio compactum Legum Codicem à suo nomine appellatum Justinianus promulgavit; præ cæteris autem in opus insudavit Tribonianus Ethnicus homo, qui condendis Legibus mox abrogandis, quæstum facere consueverat, quique quod multi tradunt, Justiniano persuasit ipsum haudquaquam moriturum*: ma non si trova questo Codice, perchè fu corretto dal nuovo. Tutte le altre Costituzioni, e leggi ridusse a tre volumi di Pandette, che sono il *Digesto vecchio*, che contiene i primi libri, e tratta de' Contratti: l'*Inforziato* così detto con nome barbaro, o perchè contiene leggi forti, e tratta delle ultime volontà: e'l *Digesto nuovo*, che parla de' delitti. Pubblicò indi gl'Instituti, che sono come instruzioni a tutta la legge, cavate dalle Pandette, e dal Codice per comodo de' giovani: e poi il nuovo *Codice*, composto di dodici libri, de' quali i tre Volumi sono nell'*Autentico*. Formò ancora le *Novelle*, riformando molte leggi del Codice, e perchè la prima traduzione di esse dal Greco in latino fu breve, e poco fedele; e la seconda fu letteralmente fatta, e molto fedele; però tutto il corpo delle Novelle fu detto *Autentico* volume, alle quali le Consuetudini feudali, ed altre Costituzioni Imperiali furono aggiunte. Cinque sono dunque i Volumi della Legge Civile, secondo la vulgata edizione, cioè il *Digesto vecchio*, l'*Inforziato*, il *Digesto nuovo*, il *Codice*, gl'*Instituti*, e le *Novelle*, o *Autentico*; benchè si ritrovino ancora certe *Novelle* straor-

dina-

dinarie di altri Imperadori, unite colle leggi de' Longobardi, le quali non hanno forza di legge. Più moderne furono le Leggi Feudali, perchè raccolte, e rinnovate dall'Imperador Federigo III. e scrive l'Ottomano, *id opus Bessarione Cardinale, atque Angelo Reatino approbantibus, Antonius de Veteri prato Bononiensis* J.C. *congessit*.

Hotoman. *præfat. in Com. Feud.*

10. Tre Scuole riferisce il Gravina esservi state prima di Giustiniano, nelle quali la Giurisprudenza si insegnava, cioè in Berito Metropoli della Fenicia, in Costantinopoli, ed in Roma. Dopo caduta la Lingua latina furono le Pandette, il Codice, e gli Instituti tradotti nel Greco, e si governarono i giudizj sino a Basilio Macedone, che formò un nuovo Corpo di Jus Civile, che portò nome di *libri Basilici*; e si osservò nell'Oriente sino al 1452. quando cadde il Greco Imperio. Ma nell'Italia, anzi nell'Occidente furono bandite le Leggi Romane, quando Aistulfo Re de' Longobardi occupò l'Imperio, e si osservarono le Longobarde, e le Romane antichissime, non riformate, come scrive il Sigonio, e con alcune di Carlo Magno; e Venezia solamente osservò quelle prime fatte di suo ordine da Egidio Fontana Padovano, che furon dette Egidiane, come scrisse Alessandro Tassoni.

Tasson. *Pensier.* lib. 10. *cap.* 10.

11. Si rinnovò nell'Italia l'antica Giurisprudenza Romana per l'invasione fatta da' Barbari quasi dimenticata, dopo l'anno 1130. per essersi ritrovate le Pandette in Amalfi, Città del nostro Regno di Napoli in tempo del Pontefice Innocenzo II. e dell'Imperador Lotario II. come narrano Antonio Gatti, e'l Gravina. Furon queste portate a Pisa col consentimento Imperiale; indi in Firenze, ove ora si conservano nella Biblioteca Medicea, che però *Fiorentine* le appellano, e quasi nello stesso tempo il Codice in Ravenna, e gli altri libri Legali si ritrovarono, o pure si riconobbero; e stimò il Poliziano, che le Pandette Fiorentine furono trascritte ne' tempi di Triboniano, quando le copie in ogni parte si sparsero. Vuole il Gatti, che si rinnovasse primieramente lo Studio della Giurisprudenza in Pisa, ove prima si portarono le Pandette, altri dicono in Bologna, ove Lotario Imperadore, e Re dell'Italia comandò, che si leggessero le Leggi Romane, e non quelle del suo Regno, concedendogli anche il Privilegio di Studio generale, come afferma Prospero Rendella coll'autorità di Bartolo, provando, che non proibì affatto le leggi Longobarde, come alcuni hanno scritto. Disse il Tassoni, che lo stesso Lotario pubblicò la riforma di Giustiniano per tutto l'Imperio Occidentale, ed ordinò, che quella sola ne' giudizj valesse. Ma che le Pandette si conservavano in Napoli, nel *Cap.* 20. l'abbiam detto.

Gatti, *Histor. Gymnas. Ticinens. p.* 92.

Rendell. *de Reliq. Juris Longobard. cap* 6.

Bartol. *in* 1. *Constit. D.* §. *hæc autem tria, ante fin.*

12. Dopo la pubblicazione di questi libri Legali fiorì molto la Giurisprudenza nell'Italia, come in Francia fioriva la Filosofia, e la Teologia; e perchè all'Accademia di Parigi restituita da Lanfranco di Pavia (come abbiam detto nel *Cap.* 20. dell'Accademia di Pavia trattando, il quale fiorì nel 1030.) era incredibile la moltitudine degli Scolari, che dall'Italia, e dalla Germania concorreva, fu obbligato Federigo I. Imperadore per ritenere i suoi sudditi nel loro paese, a pubblicare nel 1158. la famosa Autentica, la quale fu poi inserita nel *Codice*, sotto il titolo *Ne filius pro patre*. Fu la stessa formata per beneficio delle Scuole di Ger-

 ma-

mania, e d'Italia, come scrisse il Buleo celebre Istorico della Parigina, e prova il Gatti; non per quella di Parigi, come credè con errore il Bebembergio; nè per quella di Bologna, come affermò il Sigonio; nè fu fatta da Federigo II. come scrisse il medesimo Bebembergio; poicchè non imperava in tempo di quella Constituzione; e disse il Buleo, che Federigo I. si tratteneva in Roncalia, campo tra Cremona, e Piacenza per la discordia con Papa Adriano; ed ivi intervennero i quattro Bolognesi Dottori, nominati da Ottone Morena nell'*Istoria di Lodi*; e venti otto ancora delle altre Città dell'Italia, e fra essi Oberto dall'Orto, e Gerardo Cacapisti, celebri Giurisconsulti Milanesi ricordati dal Panciroli.

Gatti *in Hist. Acad. Ticin.* Giornal. Lett. Ital.

13. Pubblicati dunque i libri delle Leggi in tempo di Lotario Imperadore, si cominciarono quelle a glossare, e commentare, come dice l'Ottomano; e benchè un certo Peppone le abbia prima interpretate in Bologna; ma con maniera assai rozza, e privatamente: nondimeno si dà la gloria all'*Irnerio*, che fu il primo a chiosarle pubblicamente con alcune annotazioni interlineali, ove il testo era difficile, e poi *Accursio* (del che fa menzione il Tassoni) le ampliò molto. Morto Irnerio nel 1190. seguirono alcuni Scolari a leggere in Bologna, cioè *Ugolino*, *Bulgaro*, *Martino* Cremonese, *Giovanni Bossiano*, che fu poi maestro di *Azzone*, e di *Accursio*, ed altri celebri Interpreti; ma da Accursio fino a Bartolo crebbero molto le spiegazioni delle Leggi. Furon diversi gli *Accursj*, e *Francesco* di Firenze fu il Chiosatore di tutta la Legge; l'altro *Francesco Accursio* fu il maggiore figliuolo del primo, e così stimato da' Bolognesi, che quando seppero dovere egli seguitare il Re d'Inghilterra in Francia per insegnare ivi la Legge, glielo proibirono, minacciando di confiscargli i Beni, come già partito esseguirono, e ritornato gli furon tosto restituiti; e lo stesso fu anche Professore in Tolone. *Mariangelo Accursio* dell'Aquila fu riputato nell'età sua il più gran professore di lettere umane, che vivesse, e'l maggiore antiquario, in varie lingue assai dotto, ed a ricercare, e conferire i vecchi manoscritti accurato; perlocchè fu dal Barzio chiamato *Vir longè optimi judicii*. Fu gratissimo a Carlo V. nella Corte del quale servì 33. anni molto favorito, e stampò in Roma la sua Diatriba sopra Ausonio, Solino, ed Ovvidio nel 1524.

Hotman. *in prœm. Feudal.*

Tassoni *lib.* 10. *de' Pensieri cap.* 10.

Coronell. *Bibliot. Univers.*

Barz. *lib.* 12. *Adversar. cap.* 29. & *lib.* 20. *cap.* 19.

14. Fu *Martino* Cremonese Antagonista di Bulgaro Bolognese, e da loro quasi due Sette si formarono: *Ugolino* dalla Porta inserì i libri de' Feudi nell'Autentico, e vissero nello stesso tempo *Ruggieri*, *Ottone*, ed altri celebri Leggisti. *Lotario* Cremonese fu emulo di *Azzone*, e fatto Arcivescovo di Pisa per favor dell'Imperadore; ed *Alberico* di Porta Ravignana Cittadino Bolognese fu di grande erudizione, ed alla sua Cattedra era tanto il concorso degli Scolari, che costretto ad abbandonare il pubblico Studio, leggeva nelle Scuole di S. Ambrogio, dentro il Palagio del Comune, come scrisse il Faleoni. *Giovanni Bossiano* Cremonese fiorì nel 1155. e lesse gran tempo in Bologna, ove morì nel 1197. e di lui scrisse Guglielmo Pastrengo Veronese, e Maestro del Petrarca, che fu *legum Doctor, vir elegantis ingenii; sed perdita vita: Ludo enim, & Commessationibus deditus, nonnunquam pannis exutus, nudus remanebat in alea.*

Giornal. Letter. Ital. Tom. 4. cart. 40.

Cels. Faleon. *Mem. Istor. della Chies. Bolognes. lib.* 2. *ann.* 1188.

Pastreng. *De Orig. rerum.*

alea. Scripsit tamen super toto Corpore Juris Civilis optimas glossas, quas Accursius in suo posuit apparatu, cujus opiniones caeteris praestant. Azzone creduto Bolognese dal Pastrengo, ma Cremonese dall'Erudito Francesco Arisi, fece tale avvanzamento nelle Leggi, e crebbe tanto la sua fama, e della sua *Somma*, che fu rimirato come *Principe de' Leggisti*, e ricevè la prima Cattedra nello Studio di Bologna, ove numerò fino a diecemila suoi Scolari; ma per togliersi all'invidia degli altri Professori, andò a Mompellier, ove insegnò con non minore concorso, ed ivi compose la sua *Somma*, come dice egli stesso nel principio, e'l conferma il Cassaneo; ma i Bolognesi veduto il loro Studio quasi solitario, lo richiamarono.

Arisi *Cremona Literat. p.* 89.

Bartholom. Chassaneus *in Catal. glor. Mund. part.* 10. *Consid.* 32.

15. *Francesco Accursio* Fiorentino uscì dalla Scuola di Azzone, e superò tutti gli altri nello spiegare con chiarezza, con brevità, ed accuratezza, e dalla stessa Scuola uscirono *Jacopo Ardizzone* da Verona, *Odofredo*, ed altri. Fiorirono pure in quei tempi *Dino*, *Bartolommeo da Capua*, *Pietro Bellapertica*, *Giacomo di Arena*, *Oldrado* da Ponte, il *Butringario*, *Riccardo*, *Giovanni Andrea*, *Cino da Pistoja*, che fu pure Poeta, ed *Alberigo da Rosato*.

16. Fiorì poi *Bartolo* da Sassoferrato, che visse nel 1370. e fu uno de' principali lumi della Giurisprudenza, e da Cesare Crespolti è detto Perugino, perchè in Perugia studiò, insegnò, abitò lungo tempo, e fu Capo della famiglia Alfani. Fioriva in quei tempi nelle leggi senza dubbio lo Studio di Perugia, non meno, che nelle altre Scienze, e Pio II. scrisse, che *claruit jam pridem & armis, & literis, & potissimum scientia Juris, in qua Bartolus excelluit, & post eum Baldus, & Angelus*. Disse anche il Biondo: *Baldus patrum nostrorum memoria in ea claruit, prout magis, magisque ejus nomen in dies claret, qui cum Bartolo Saxoferratensi Jurium Civilis, & Pontificii obtinuit principatum. Viris verò pacis, & belli artibus; sed in primis docendo, & dicendo Jure praestantissimis ea nunc abundat, inter quos Jovem Salustium, Jo: Petruccium, & Benedictum Bartium primarios novimus*. Scrisse Bartolo sopra tutto il Corpo del Jus Civile, e lasciò diversi Trattati, e Consigli; sciolse molti dubbj, e decise molte controversie, che sono di molto uso nel Foro; anzi del suo consiglio, ed ajuto volle valersi Carlo IV. Imperadore a correggere molti abusi trascorsi già nelle Leggi. Narra il Crespolti, che sia grande l'autorità sua, e da non posporsi a quella della Ruota Romana, e che nelle Provincie della Spagna, dove manca la Legge, il detto di Bartolo è in vece di legge. Conferma lo stesso Mattia Coldiz Tedesco, il quale molto lo celebra in una Epistola posta in un *Tomo* delle sue Opere, dicendo altresì, che *Nullus Bartolo primas praeripere valuit; sed potius ipsius Cymbam in vasto legalis scientiae pelago subsequi fuit coactus. Unde ejus doctrina per totam Europam ità percrebuit, ac tantam famae celebritatem, adepta est, ut quoad fieri posset, ab illa minimè recederetur. Testis hujus rei locuples potest esse Hispania, in qua ex Regia sanctione contra Bartoli opinionem judicare nefas existimatur.* Morì in Perugia nel 1360. e fu suo discepolo *Baldo* Perugino, che essendo riuscito il più celebre Giurisconsulto, che fiorisse nella Cristianità, come vuole lo stesso Crispolti, fu Lettore in Pe-

Crespolt. *Descriz. di Perug. lib.* 3.

Pius II. *Commentar. lib.* 2.

Blondus *in Ital. illustrat.*

M. Matthias Coldiz *ab Alba Rupe ad Salam Alemannus in Bartoli Gem. legal.*

rugia, in Bologna, ed in Pavia, e fu in grande stima tenuto da Giovan Galeazzo Visconti, che lo trattenne con provvisione di mille fiorini di oro in quello Studio. Quando fu chiamato in Pavia, perchè vi comparve picciolo di statura, ed alquanto sparuto, si udì dire: *Minuit præsentia famam*; e tosto rispose: *Augebit cætera virtus*. Fu accettissimo a molti Pontefici, ed a Gregorio XI. che a sua persuasione ricondusse da Avignone in Roma la Santa Sede. Scrisse sopra tutto il Corpo Civile delle Leggi, sopra i Feudi, e sopra il Decretale, e lasciò cinque volumi di Consigli, ed un trattato dello Scisma a favor di Urbano VI. e morì di ottanta anni nel 1400. dopo aver cumulato infinite ricchezze.

17. Dopo Baldo fiorirono i fratelli *Alberico*, l'*Imola*, il *Saliceto*, *Paolo* di Castro, l'*Abate*, *Alessandro*, *Felino*, *Giasone*, *Decio*, e gli altri più moderni; ma *Cristoforo Castiglioni* Milanese co' suoi discepoli, il *Comense*, il *Fulgoso*, volendo uscir dalla turba degli altri Interpreti, tentarono far prevalere all'autorità la ragione. Questa gloria però toccò ad *Andrea Alciato* Milanese, discepolo di Giano Parrasio, che in Roma, ed in Milano insegnò le umane lettere con applauso; ed egli, che visse ne' tempi, in cui gli Studj l'antico splendore ripigliavano per opera del Valla, del Poliziano, del Bembo, e di altri Letterati, cominciò a far risorgere la vera Giurisprudenza, riducendola al suo decoro, dopo che le leggi con barbare interpretazioni per più secoli erano state malamente trattate. Fu chiamato in Avignone alla pubblica lettura; indi da Francesco I. Re di Fràcia fu mandato Lettore a Bourges nell'Orleanese con doppio stipendio nel 1529. ove seminò questo nuovo modo di Studio Legale con gran concorso di nobili Uditori; e dopo 5. anni fu richiamato da Francesco Sforza, ed onorato colla dignità Senatoria; acciocchè in Pavia insegnasse. Passò poi in Bologna ad insegnarvi la Legge Civile; ma di nuovo per ordine di Carlo Imperadore ritornò a Pavia, donde era fuggito per l'odio del volgo de' Leggisti; indi andò in Ferrara chiamatovi dal Duca Ercole; ma tornò di nuovo in Pavia, ove morì nel 1551. benchè dica Giovanni Imperiali nel 1559. Tutto ciò narra Claudio Minoe Giurisconsulto Francese nella di lui *Vita* posta avanti la sua Opera degli *Emblemi*, il quale nell'*Orazione* stampata per Prefazione dello stesso libro, e recitata in Parigi nella Regia Scuola de' Borgognoni nel 1576. afferma, che *Erat Italia bis temporibus plena liberalium artium, in qua nempè Studia omnia, quibus ingenii cultus capitur, mirificè tum colebantur*. Dopo aver riferito, che varie Accademie lo vollero loro Lettore, *cum Alciati fama in aperto esset*, volendo lodarlo, soggiunse: *Testes advocabo potentissimas, & nobilissimas in Europa gentes, à quibus raram, & exactam Doctoris hujus ornatissimi eruditionem probatam fuisse à patribus accepimus. Primum testis est Italia bonorum ingeniorum parens, quæ hunc Ferrariæ, Bononiæ, Ticini, summa omnium admiratione de suggestu fulminantem Jus Civile magno applausu, parique auditorum concursu, & frequentia docentem audivit. Testis Gallia, quæ eum Biturigibus per quinquennium aluit regiis allectum stipendiis. Testis Germania, quæ præ cæteris semper industrios, & solertes homines habuit, quorum opera factum, ut literarum cultus, & exercitatio, pridem extincta Gothorum incur-*

cursionibus, cœperit hac tandem Mundi senectute reviviscere. Testes extera nationes omnes, in quibus tamen est aliqua humanitas, atque institutio liberalis: quæ omnes uno ore, unoque consensu Alciatum excipiunt: ambabus, quod ajunt, ulnis amplexantur, adamant, exornant. Et certè ea fuit egregii hominis suadela, ut etiam populos, immanitate barbaros, multitudine innumerabiles, sic etiam exteros absentes demulserit, ut mirer hoc pene uno Italo Juris studium fuisse divinitus excitatum.

18. Nè qui vogliamo tralasciare la lode, che gli fu data da Giovan-Matteo Toscano riferita dallo stesso Claudio Minoe: *Andreas in Alciato, Mediolanensi pago natus, sexcentos ante annos a barbaris hominibus captivam detentam Jurisprudentiam, primus in libertatem asseruit. Ab illis enim elegantissima veterum Jureconsultorum responsa, fœdis, & ineptis Commētariis deturpata, locis etiam innumeris ob inscitiam depravata restituit, & pristino nitori reddidit, suis ea doctissimis, æquè ac elegantissimis notis illustrans. Teruntur quotidiè Doctorum manibus ejus de Jure Civili volumina, quibus Magistris apud Transalpinas Nationes illustres emerserunt Jurisconsulti, Duareni, Cujacii, Zasii, Hotomanni, vel alii, quorum fama pervulgata est*: oltre quelche ne celebrò co' i versi. Nè solo nella Francia introdusse l'Alciati il vero modo d'interpretare le leggi, come i Francesi stessi l'attestano; e tra gli altri Giacomo-Augusto Tuano nell'anno 1551. ma i Tedeschi ancora lo dichiarano loro Maestro; per locchè di lui disse Valentino Forster: *Hic omnium primus Jurisprudētiam nimiis disputationibus, & barbaro docendi genere involutam pristino nitori restituere, & ad veros fontes revocare conatus est. Quod quidem facere haud difficulter potuit, cum Græci, & latini sermonis ad admirationē peritissimus esset. Fuit solus inter interpretes Juris doctissimus, & inter Doctissimos Jureconsultissimus.* Lo conferma tra gli altri il nostro Guido Pancirolo scrivēdo: *Omnes, qui ante se Jus Civile interpretati sunt, dicendi ornatu Andreas Alciatus Mediolanensis longè superavit, qui candida latini sermonis eloquentia, ac Græcis insuper literis imbutus, primos nostros Jurisconsultos latinè loqui docuit, quos ante se blaterasse, nō locutos fuisse dicebat. In omni denique Disciplinarum genere ita versatus est, ut absolutam Jurium eruditionem eum obtinuisse mirum videatur.* L'Ab. Picinelli, che ne scrisse la vita, e'l catalogo delle sue Opere, afferma, che nacque Andrea nella Terra di Alzato nel Milanese, e morì di febbre in Pavia nel 1550. nell'età di 58. anni, e ne porta l'Epitaffio, in cui pur si legge: *Primus Legum studia antiquo restituit decori*. Stefano Pasquier Francese dice, che gl'Italiani più stimavano Bartolommeo Soccino, il quale in Bologna insegnava le Leggi, che l'Alciato, quando era Professore in Milano; perchè il Soccino mai avea consumato il tempo nelle umane lettere, come l'Alciato; ma poi lo stesso Pasquier ha voluto dare il primo luogo a Guglielmo Budeo Parigino, e'l secondo all'Alciato. Il Vives altresì del Budeo scrivendo così disse: *Quo viro Gallia acutiore ingenio, acriore judicio, exactiore diligentia, majore eruditione nullum unquam produxit: hac verò ætate nec Italia quidem*. Ma il Vives quando scrisse del Budeo, nè dell'Alciato, nè di tanti altri Uomini letterati, che nell'Italia fiorivano in quel tempo, ricordare si volle, e pur nacque il Budeo nel 1467. e morì nel 1540. e l'Al-

Jo: Matth. *in Peplo Ital. lib.6.*

Forster. *l.3. Hist. Jur. Civil. cap.41. n.26.*

Panciroł. *lib.2. De Clar. Leg. Interpret. c.169.*

Filipp. Picinell. *Ateneo de' Letterat. Milanes.*

Pasquier *Recherch. de la Franc. l.9. c.28.29.*

Lud. Vives *in Augustin. De Civ. Dei lib.2. c.7.*

l'Alciato nacque nel 1492. e morì nel 1550. e ben si vede, che nel 1500. e nel principio di uno stesso secolo ambidue eran vivi, e professori eccellenti della lingua Greca, delle umane lettere, e delle Leggi; e'l Budeo per la sua dotta Opera *De Asse* contrastò dell'invenzione con Lionardo Porto Vicentino. Al giudizio del Pasquier può opporsi il giudizio, che gli Autori han fatto dell'Alciato, e la gloria, che allo stesso è conceduta dagli Autori di varie nazioni, i quali come loro comune maestro, e come primo restitutore della Giurisprudenza al suo antico decoro lo riconoscono; e l'Autore Francese, che nella sua lingua ha scritto la *Storia Profana*, confessa, che il famoso Alciati sia stato il primo, che abbia insegnata la legge con eleganza. Fu veramente l'Alciato, come un fiume, donde tanti ruscelli di dottrina derivarono per varj luoghi dell'Europa scorrendo, e dalle sue Scuole, e da' libri uscirono varj dotti Giurisconsulti. Spesso celebra il Pasquier gli Uomini dotti della sua nazione con dispregio de' nostri Italiani, e non abbiamo avuta la soddisfazione di vedere il suo libro; benchè appo altri Autori alcune sue opinioni riferite troviamo.

Istor. Profan. Tom. 5. part. 9. §. 5.

19. Degno erede di Andrea nelle copiose facultà, e nella Cattedra fu Francesco Alciato suo nipote, da lui allevato, e possessore di molte dottrine. Ricevuta la dottoral Laurea in Milano, meritò la prima Cattedra in Pavia, e chiamato in Roma da Pio IV. si vide Referendario dell'una e l'altra Signatura, e promosso ad alcuni Vescovadi, e poi ad istanza di S. Carlo Borromeo suo discepolo fu eletto Cardinale, e morì in Roma nel 1580. lasciando alcune opere alle stampe. Melchiorre Alciato fu pur celebre Giurisconsulto Milanese, Professore nell'Università di Pavia, scrittore di altre Opere, e lo lodarono Polidoro Riva, Antonio Maria Resta, Arrigo Farnese, e Bernardino Baldini; e fu illustre Scrittore altresì Terenzio Alciati.

Ab. Picinel. *Ateneo de' Letter. Milanes.*

20. Francesco Duareno fu Francese nato in Berry, e discepolo dell'Alciato, e'l Tuano anche Francese così di lui scrisse: *Franciscus Duarenus Juris scientia secundum Andream Alciatum, quem Avarici Biturigum. Cuborum Jus Civile profitentem audivit, sua atate clarissimus.* Dice Scevola Samartano, che fu il Duareno d'infelice memoria, e non sapeva insegnare senza lo scritto nelle mani; tanto che nel viaggio di Germania invitato, e più volte pregato in quelle celebri Accademie per onore a far qualche lezione, non volle; e però da alcuni ignoranti fu ancor'egli ignorante stimato. Morì nel 1559. avendo insegnato in Bourges; e l'Autore della *Storia profana* scritta in Francese lo dice Maestro del famoso Giacomo Cujacio nato in Tolosa, ove ancora insegnò, ed in Bourges, in Caors, in Valenza, ed in Torino. Seguì questo la maniera dell'Alciato, da cui ricevè eziandio molti lumi intorno le leggi delle dodici Tavole, e gli giovaron molto a restituire la sana interpretazione delle Leggi, i libri Basilici, i Giurisconsulti Greci, e gli altri eruditi di quella nazione, che dopo la caduta di Costantinopoli in mano de' Turchi passarono nell'Italia, e nella Francia, i quali portarono i lumi dell'antichità Romana fra loro conservati.

Thuan. *ad ann. 1559.*

Popeblount *Censf. celebr. Autor.*

Stor. profan. Tom. 5. part. 9. n. 19. §. 5.

21. Fu di questo genere Emilio Ferretti di Ravenna Maestro di Antonio

tonio Goveano Portoghese, che insegnò in Tolosa, ed in molti luoghi della Spagna. Fanciullo fu portato dal padre in Francia, ove imparò le Scienze, e fu discepolo del Ferretti Italiano, che insegnava la Legge Civile in Avignone, e fece tal profitto, che fu stimato eccellente dal Cujacio, ed essendo dotto nella Filosofia, ancor giovine difese Aristotile contro Pietro Ramo, e tutto ciò narra più largamente il Tuano nell'anno 1565. in cui lo stesso Goveano morì. Nella Vita di Vincenzo Pinelli fa menzione Paolo Gualdo nobile Vicentino di alcuni Giurisconsulti, che la Giurisprudenza alla sua dignità restituirono, e così dice: *Jurisconsultorum Commentarios non passim, sed parcè admodum, & cum delectu admittebat, veluti Alciatum, Budæum, Cujacium, Duarenum, Goveanum, Augustinum, & cæteros, qui Jus Civile in pristinam dignitatem restituerunt; alios ab his longum valere jusserat.*

22. Antonio Agostino anche celebre nella Giurisprudenza, e nelle più belle arti fu Spagnuolo, e nacque in Saragozza; ma nell'Italia allevato, e addottrinato; ove studiò la Legge sotto l'Alciato, e le belle lettere sotto Romolo di Amasea, e sotto il Buonamico. Scrisse il Tuano: *Antonius Augustinus magnum Hispaniæ lumen, qui politioris literaturæ, ac antiquitatis raræ cognitione sibi in Italia comparata, & Juris Romani, ac postremo Pontificii exquisitâ scientiâ meruit, ut Romæ inter duodecim viros litium judicandarum à Pontifice cooptaretur.* Fu Auditore della Ruota in Roma, e dopo alcuni Vescovadi ottenne l'Arcivescovado Taragonese nella Spagna, ove morì nel 1588. di anni settanta. Sono suoi libri quelli *Emendationum, & opinionum Juris Civilis*: così ancora *Antiquæ Collectiones Decretalium*, colle note erudite: *Epitome Juris Pontificii Veteris*; ed anche *Concilia Græca, & latina*, oltre le Opere, con cui illustrò l'Antichità Romana, Varrone, Festo; e trattò eziandio delle Monete. Dicesi, come narra il Pancirolo, che la sua gran Libraria lasciò al Re di Spagna Filippo in testamento. Guido *Pancirolo* fu anche di gran fama, non solo nella Giurisprudenza elegante, ma nelle umane lettere, e nello studio delle Antichità, in cui scrisse molti libri. Fu egli di Reggio di Modana, e nacque nel 1523. chiamato nella Corte Romana da Gregorio XIV. e da Clemente VIII. con grande onore, non volle lasciar la sua quiete, e gli Studj di Padova, ove attendeva a pubblicar le sue Opere, e morì nel 1591. nella Città stessa: Così scrisse il Pignorio: *Guido Pancirolus præceptor meus, vir optimus & eruditissimus, cujus ea revera laus fuit, ut qui eum viderent, loquentemque audirent, redirent ferè doctiores, cultioresque.* Sono sue degne Opere *De rebus deperditis, & de Rebus nuper inventis. Commentarius in Notitiam Dignitatum utriusque Imperii. De Magistratibus Municipalibus, & Corporibus Artificum, libellus. De quatuordecim utriusque tam veteris, quàm novæ Urbis, earumdemque ædificiis tam publicis, quàm privatis, libellus. Thesaurus variarum lectionum in tres libros digestus. Responsorum, & allegationum in Jure, Volumen unum. De Origine, & auctoritate Jurisconsultorum, & de Viris illustribus maximè in Jure. De Origine, & autoritate Equitum. De Juris antiquitate. De Numismatis antiquis. Commentar. in Tertulliani Opera. Volumen, in quo novæ Legum Explicationes continentur.* Queste

Thuan. ad ann. 1586.

Guid. Panci rol. *De Clar. Interpret.*

Jac. Philipp. Thomasin. *in Vit.*

Laurent. Pignor. *Comment. de servis.*

Dousa *Annal. Holland. lib. 5. p. 220.*

numera il Popeblunt; e disse il Dousa: *Guidonis Pancirolli, magna gloria Jurisconsulti operosi sunt Commentarii in augustissimum illud opus, inexaustum recondita antiquitatis Thesaurum, qui Imperii utriusque notitia inscribitur.*

23. Tra celebri, ed eleganti Giurisconsulti sono anche annoverati Enguinario Barone Francese: Ugone Donello di Norimberga, Francesco Ottomano di Parigi, il Marano discepolo di Cujacio, Giacomo Godofredo il vecchio, il Vessembecio, Antonio Perez, il Mornacio, Arnoldo Vinnio, ed Ugone Grozio ambidue Olandesi, Pier Gregorio Tolosano, Giacomo Godofredo il giovine, ed Antonio Fabro di Susa; de' quali non facciamo particolare racconto. L'Autore della *Storia Profana* scritta in Francese afferma, che nell'Italia il Menochio di Pavia Professore in Padova morto nel 1607. in età di anni 75. ha portata la Scienza delle Leggi quanto alla Teorica, e quanto alla pratica, alla perfezione, cui non l'avea portata Bartolo, e gli altri antichi Giurisconsulti. Considerò il Tassoni il poco numero degli antichi Leggisti delle Scuole di Costantinopoli, in cui due soli Lettori legali insegnavano al tempo di Teodosio II. come si legge nel suo Codice *l. 3. De Studior. lib.* Ma nelle sole Scuole dell'Italia sono in gran numero i Giuristi, e quasi infinito il numero de' Dottori di ciascheduna Città, i quali sono in varj tempi usciti dalle Scuole pubbliche di Bologna, di Perugia, di Padova, di Pisa, di Ferrara, di Firenze, di Mantova, di Roma, di Milano, di Napoli, di Catania, di Messina, di Siena, e di altri luoghi, essendo proprio dell'Italia lo Studio della Civile Giurisprudenza, donde alle altre Nazioni è passata anche negli antichi tempi. E veramente raccordar non possiamo tanti nobili Leggisti, e degni Scrittori negli ultimi Secoli, che gran lode colle opere loro hanno meritato, e spezialmente tanti Giurisconsulti celebri di Roma, e di Napoli, e di altri luoghi dell'Italia, e stranieri, de' quali il catalogo può rendersi assai copioso, che ad altra penna rimettiamo; e di alcuni Italiani abbiam fatto menzione in ciaschedun discorso de' Secoli, e faremo ancora ne' seguenti.

Istor. Profan. Tom. 6. §. 5.

Alessandr. Tasson. *Pensier. lib. 10. cap. 10.*

Della Giurisprudenza Canonica.

C A P. XXVIII.

1. Roma nata all'Imperio del Mondo, siccome è stata madre della Civile Giurisprudenza; così è stata eziandio della Canonica, i di cui libri delle Leggi ad imitazione di quei della stessa Civile furono formati; e come i Civili coll'autorità de' Romani Imperadori dalle loro Constituzioni, da' decreti del Senato, e de' Magistrati, e dalle risposte de' Giurisconsulti furono composti, così i Canonici libri coll'autorità de' Romani Pontefici, dalle loro Constituzioni, da' Canoni de' sagri Concilj, e dalle sentenze de' Santi Padri e Dottori; il che spiega Paolo Lancellotto su'l principio delle *Canoniche Instituzioni*. Questa Canonica Giurisprudenza ci mostra la vera consonanza della Sagra Scrittura, di cui

cui molte cose ci hanno spiegato i Santi Padri pieni di Spirito Santo insieme uniti ne' Concilj coll'autorità de' Pontefici, e molti errori condannando, e molte Eresie, hanno conservato l'unità della dottrina, e della Religione nella Chiesa di Dio. Ci ammaestra altresì ne' precetti e documenti della Santa Chiesa Cattolica, necessarj alla stessa Religione, alla pietà, ed alla Santità de' Fedeli; e distinguendo gli Ordini, e i gradi Ecclesiastici, toglie i contrasti, e decide le liti, e scioglie ancora co'i Sagri Canoni, e colle determinazioni Pontificie molte questioni; anzi c'insegna gli articoli della Fede, i divini Ufficj, i Sagramenti, e tutta la dottrina Ecclesiastica, e le virtù, che ci dispongono a conseguire l'eterna beatitudine. Per queste cose non solo si rende più nobile della Civile la Giurisprudenza Canonica; ma anche perchè le Leggi Canoniche sono valevoli a correggere le umane de' Principi ancora Gentili, e perchè il loro Autore è il Pontefice vero Vicario di Cristo, e pastore della Chiesa universale, di cui gl'Imperadori stessi sono ministri, come protettori della Chiesa, giurandogli la fedeltà, e la difesa della medesima, ed altre ragioni assegna Lancellotto, che scrisse *De Comparatione Juris Pontificii, & Cæsarei*.

2. Assegnano alcuni antichissima l'origine delle Leggi Canoniche, cioè dalla Legge Mosaica, in cui pur si trattava dell'ordine giudiziario, e molte regole si leggono nel *Levitico*, ne' *Numeri*, e nel *Deuteronomio*; e vi si fa altresì menzione de' Concilj. Ma si può affermare con più convenienza, altre opinioni tralasciando, che incominciarono da' Concilj degli Apostoli, in cui sono molti Canoni, ed a' medesimi si sono poi aggiunti altri Concilj de' Padri, e de' Pontefici. Ebbero però il loro stabilimento nel XII. Secolo, quando da Graziano Monaco in Bologna in tempo di Anastasio IV. eletto Pontefice nel 1153. come scrive il Platina, fu compilato il *Decreto*, ragunando diversi Concilj, e decreti de' Padri, e molte Epistole, o Canoniche Constituzioni de' Romani Pontefici; e molte cose, che necessarie gli parevano, per la decisione delle liti, e del governo della Cristiana Repubblica da molti Santi Dottori, e talvolta dalle leggi Civili raccogliendo. Divise Graziano il *Decreto* in tre parti; nella prima trattò quelche riguarda la legge Generale, e i Ministri della Chiesa sotto il titolo di *Distinzioni*: la seconda diversi capi particolari, con cui si risolvono molte questioni, e s'intitola le *Cause*: la terza ha per titolo *Della Consecrazione*, perchè risguarda quelche appartiene all'Ufficio divino, e a' Sagramenti: e poco tempo dopo vi furono aggiunte nuove Decretali de' Papi, delle quali furon fatte le Raccolte. Benchè prima del Secolo XII. si eran fatte molte Compilazioni de' Canoni, ed alcuna non era stata pubblicamente insegnata; nondimeno quella di Graziano riuscì la migliore, e venuta alla luce, fu ricevuta di una maniera così favorevole, che i Canonisti l'insegnavano in pubblico; e in poco tempo fu fatta una gran quantità di Commentarj sopra quest'Opera. Così afferma l'Autore dell'*Istoria della Chiesa*, che dal Francese ha tradotta il Canturani; ma è stata ultimamente proibita.

3. Gli Autori di questo Jus Canonico furono varj Pontefici come Onorio III. Gregorio IX. Innocenzo IV. Alessandro IV. Bonifacio VIII.

Clemente V. Giovanni XXII. e Gregorio XIII. oltre quelli, da cui altre cose son tolte, perchè a loro è stata da Gesù Cristo conceduta la facultà di governare, come suoi Vicarj la Chiesa. Lo stesso Gregorio XIII. finalmente ordinò l'unione, e la pubblicazione di tutto il Corpo Canonico, che in tre volumi è diviso, de' quali il primo è il *Decreto* di Graziano, emendato, ed illustrato colle Note, e colle Glosse; poicchè volle Gregorio prima della pubblicazione, che si correggessero con ogni diligenza, *menda librariorum tollerentur, si qua etiam in re Gratianus, ut homo minus vidisset, modestè notaretur*: come si legge in una *Epistola* posta avanti a quel Tomo.

4. Il secondo Volume è quello de' i *Decretali* di Gregorio IX. da lui confermato nel 1230. e fece unire oltre le sue, varie Constituzioni, e lettere decretali de' suoi predecessori, le quali erano state da molti con autorità privata unite, e volle, che fosse fatta la raccolta dal P. Raimondo di Pennafort Cappellano, Penitenziere, e Confessor particolare del Papa dell'Ordine de' Predicatori, di cui fu poi il terzo Generale, anzi fu Santo canonizato nel 1601. da Clemente VIII. Le Glose erudite di questo Volume furono di Bernardo de Botono di Parma Canonico di Bologna, come si spiega nello stesso volume. Il P. Ferdinando del Castiglio Spagnuolo scrisse, che il medesimo Raimondo fu nativo di Barcellona in Catalogna, e che mandato da' genitori allo Studio, riuscì uno de' più famosi del tempo suo nella facultà delle Leggi Civili, e Canoniche; e così eccellente Lettore, che dalla Università di Bologna con grosso e straordinario stipendio fu condotto, perchè quivi leggesse, e fosse il Maestro di tutta l'Italia, anzi della maggior parte di Europa, che tuttavia concorreva alla fama di quelle Scuole. Non ispiegò il P. Castiglio, che imparò nell'Italia Raimondo da Scolaro quelche insegnò da Maestro; ma ciò fu apertamente spiegato nel Breviario Romano, in cui si legge dello stesso Santo; che *Adolescens humaniores literas in patria professus Bononiam se contulit, ubi pietatis officiis, ac Pontificio, Civilique Juri sedulo incumbens, & Doctoris laurea insignitus, ibidem sacros Canones, magna cum hominum admiratione est interpretatus*. Alfonso Vigliegas di Toledo Scrittore Spagnuolo anche narra, che di tredeci anni venne in Italia lo stesso Raimondo, e udì in Bologna Professori di Legge molto rari, e quivi preso il grado di Dottore, spinto da mirabile ardore di carità, si pose ad insegnare altrui senza stipendio alcuno; ma ciò non permettendo la Città grata, gli assegnò salario conveniente; e che più anni spese in Bologna, ed al fine se ne partì coll'occasione del passaggio, che faceva nella Spagna il Vescovo di Barcellona, che lo menò seco, e gli diede un Canonicato; ed ivi si fece Religioso di S. Domenico. Tornò poi nell'Italia chiamato in Roma da Gregorio IX. da cui gli fu commessa la Compilazione de' i *Decretali*, che fece nello spazio di poco meno di quattro anni, e fu duplicata nel 1235. e conosciuta per molto compiuta.

P. del Castiglio *Istor. di S. Domen. par.* 1. *lib.* 2. *cap.* 17.

Breviar. Rom. die 23. *Januar.*

Vigliegas *Leggendar. de' Santi Stravag.*

5. Il terzo Volume si appella il *Sesto de' i Decretali*, e contiene ancora le *Clementine*, e le *Stravaganti* così comuni, come quelle di Giovanni XXII. ed alle volte questo per più comodo è dagli Stampatori in

due

due Tomi diviso. Fu il *Sesto* per ordine di Bonifacio VIII. eletto Pontefice nel 1295. compilato da Riccardo Malombra, e fu il nuovo Componimento, con altri casi aggiunti in supplemento de' primi libri Decretali. Nel Concilio poi di Vienna fu ordinato il libro delle *Constituzioni di Clemente V.* Papa eletto nel 1305. e pigliò il nome dello stesso, dicendosi *Clementine*, e per la sua morte, che seguì, fu terminato, e pubblicato da Giovanni XXII. eletto Pontefice nel 1316. Le altre Constituzioni Papali, e Stravaganti, che sono inserite nel Corpo, e fanno un libro, non vi è dubbio, che hanno autorità a differenza delle altre, che in un certo volume non sono unite; e dicono lo stesso delle *Regole della Cancellaria*, le quali non sono nel Corpo del Jus Canonico, nè perpetue, come le Leggi esser debbono. Diverse cose hanno poi scritto i Dottori in più luoghi e più nel *c. 2. de Constit.* intorno l'autorità del libro del *Decreto*, che da lungo tempo fu aggregato agli altri libri del Jus Canonico, e pubblicato anche, ed emendato per ordine di Gregorio XIII. eletto Pontefice nel 1572.

6. Le *Instituzioni Canoniche* furon poi per ordine di Paolo IV. eletto Papa nel 1555. formate da Giovan Paolo Lancellotto Perugino, il quale a similitudine delle Civili fatte da Triboniano, unì molte Constituzioni de' Pontefici, Statuti generali de' Concilj, ed ordinazioni della Legge divina; acciocchè per tali Instituzioni possano i giovani introdursi nello studio di tutta la legge Canonica, perchè sono come elementi, principj, ed instruzioni della medesima. Differiscono però dalle Civili, perchè non sono state approvate dal Pontefice, come le stesse Civili approvò Giustiniano; sì per cagione della moltitudine de' negozj, e per la vecchiaja di quel Pontefice; sì anche per la morte dello stesso, a cui però erano state in iscritto approvate da Fabio Acorembono Decano della Ruota, da Giulio Ordino Auditore della medesima, e da Antonio Massa; oltre le testimonianze, e'l parere di molti Uomini dotti, che lo stesso Lancellotto mostrò nel *lib. 1. de' Commentarj.* Si veggono le stesse Instituzioni colle Glosse, e colle Annotazioni ancora di varj Autori, come di Giovambatista Bartolino, e di Antonio Timoteo Perugini; e di Giovan-Luigi Riccio patrizio Napoletano, e Vescovo di Vico: oltre le spiegazioni fatte degli stessi quattro libri delle Instituzioni del Lancellotto, e pubblicati in particolari Volumi da Monf. Giuseppe Cavalieri, e da Monf. Francesco Verde.

7. Che poi queste Instituzioni non sieno state prima ridotte in certi libri coll'autorità Pontificia, come le Civili ridusse Giustiniano, lo stesso Lancellotto ne assegna le cagioni; poicchè gli antichi Pontefici, che abbiamo nominati, furono tutti occupati a formarne i fondamenti, quali sono le leggi positive, e le spiegazioni fatte da' Pontefici sopra il Jus divino, e le autorità della Sagra Scrittura, senza cui le Instituzioni formar non si poteano; siccome senza la materia non può la Statua fabbricarsi. Ma ciò è stato pur facile a' Moderni, perchè han trovato il Corpo delle stesse Leggi Canoniche, e la pubblicazione Gregoriana, che sono come un rozo marmo, non avendo metodo; imperocchè i Pontefici in quei libri ebbero una cura particolare non d'insegnare; ma di

terminare le liti; essendo anche accresciuta la felicità de' seguenti secoli; così per le Opere di Uomini illustri, quali furono Andrea Alciato, il di lui figliuolo addottivo, e'l Cardinale Alciato Milanesi; come per la facilità di alcuni Pontefici, che da se stessi potevano formarle, come Giulio III. Pio IV. e Gregorio XIII. eccellenti Giurisconsulti. Alcuni però sono stati di vita assai breve, come Pio III. Marcello IV. altri impediti dalle molte Eresie, dalle guerre o de' Cristiani, o straniere de' Turchi, e de' Barbari; e da molti negozj altresì, che porta seco il Ponteficato, e perchè non era quieto il Mondo tutto per le discordie de' Principi.

8. A questa Giurisprudenza Canonica, la quale è tutta Italiana, han fatto Glose, Commentarj, ed altri simili studj, che sopra la Civile si sono veduti, non solo gl'Italiani; ma gli stranieri Giurisconsulti, e molti di coloro, che su le Civili hanno scritto. Delle Opere illustri è però il maggior numero degl'Italiani, e sono Italiani i maggiori Canonisti, che abbiamo, e tutti Uomini di valore, e di cariche onorevoli; ed Innocenzo Pontefice si ha per Padre de' medesimi Canonisti, che da Interprete de' Canoni divenne degli stessi l'Autore. Celebri sono ancora l'Ostiense, il Panormitano, Giovanni d'Imola, Giovanni Andrea, il Zabarella, e tanti altri, de' quali essendo pur grande il numero, sarebbe invero assai grande il catalogo: come ancora degl'illustri stranieri, de' quali però molti si possono tra gl'Italiani giustamente annoverare; come tra gli altri, Guglielmo Durando, di cui scrisse Giovan-Luigi Toscano Auditore della Camera Apostolica in una Epistola: *Gallicanum fuit Gulielmi ingenium; sed in Italia tamen enutritum; qui non idcircò minus gratia apud nos, quod extra Italiam natus fuerit: sed plus, quod consciæ ætatis factus, in Italia vivere, Oppidum sui nominis in Italia relinquere, & in Italia mori, ac mortuus in loco Italiæ florentissimo urbe Roma jacere elegit, & voluit*. Fu anche discepolo di Arrigo Bartolomei Cardinale Ostiense, e nostro Italiano, di cui nel Secolo XIII. scriveremo nel *Cap. seguente*.

Jo: Aloys. Toscanus *in Epist. ad Petr. Card. Tirasonens. init. Rational. Durand.*

Del Secolo Decimoterzo, dall'Anno 1201.

C A P. XXIX.

1. ALessio III. Comneno regnava in Oriente nel principio di questo Secolo; ma essendo fuggito da Costantinopoli, fu ristabilito Isacco nel 1203. che dopo sette mesi col figliuolo fu morto da' sudditi; così fatto Imperadore Alessio Mirtillo, nel secondo mese fu anche ucciso dal popolo; e in questi tempi due nuovi Imperj si formarono; uno in Andrinopoli da Teodoro Lascari: l'altro in Trabisonda da Alessio Comneno; ed erano ambidue fuggiti da Costantinopoli. Il Lascari ebbe tre soli successori, cioè Giovanni Duca, Teodoro il giovine, e Giovanni figliuolo: l'Imperio di Trabisonda numerò otto Imperadori, cioè Alessio Comneno, Alessio VII. Giovanni Lazo, Alessio VIII. Basilio, Eudossia o Irene, Alessio IX. e Giovanni e David. Questi due Imperj coll'altro di Costantinopoli furono poi occupati da Maometto II. che fu il pri-

il primo Imperadore Ottomano nel 1453. e ne' seguenti anni. Dopo Alessio Mirtillo, Baldovino Conte di Fiandra s'impadronì di Costantinopoli, e portò il titolo di Imperador di Oriente, e così ritornò l'Imperio in mano de' Latini; ma fu dopo undeci mesi trucidato da Giovanni Re di Bulgaria, secondo il Vallemont; ma il P. Torsellini lo dice prigione di Mirtillo; mentre assediava Andrinopoli, e che dallo stesso fu crudelmente fatto morire, e che per poco tempo gli succedè Arrigo il fratello, Conte di Fiandra nel 1206. Seguirono altri Imperadori Orientali con varie vicende, cioè Pietro de Courtenai, che si incoronò in Roma, Roberto, Baldovino II. Michele Paleologo, Andronico II. con Michele, e Costantino Paleologi suoi fratelli, regnò sino al 1324.

2. Continuava la guerra di Filippo II. e di Ottone IV. che l'Imperio di Occidente pretendevano, ed era Ottone dal Papa favorito, perchè i suoi antecessori Duchi di Sassonia avean molto protetta la Chiesa; e quei di Filippo Duchi di Svevia l'aveano assai travagliata; onde Filippo, e coloro, che lo seguivano, si mantenne l'Imperio; ed Ottone fuggì bandito nell'Inghilterra. Nel 1207. di comune consenso col mezo de' Legati del Papa fu poi in una Dieta dichiarato Filippo Imperadore, ed Ottone Re de' Romani; ma ucciso Filippo nel seguente anno, che era il decimo del suo Imperio, da un suo nemico, fu Ottone eletto di nuovo, e divenne subito ingrato verso il Papa, e la Chiesa, che l'avean favorito, perlocchè scomunicato, seguì l'elezione di Federigo II. Re di Sicilia, giovine di anni dieceotto, che vivea sotto la tutela del Pontefice, ed era figliuolo dell'Imperadore Arrigo VI. Riuscì nondimeno il flagello generale della Chiesa, e del Cristianesimo, per le guerre e discordie col Pontefice Onorio III. e di tutti i successori fino al Ponteficato di Gregorio IX. perchè si usurpò molte Città della Chiesa, e la giurisdizione temporale e spirituale, chiamò i Mori in suo ajuto, ed usò crudeltà, e tirannie, le Scomuniche sprezzando, quattro volte contro lui fulminate, la Crociata, e l'elezione di nuovi Imperadori, contro cui si oppose Corrado IV. suo figliuolo eletto Re de' Romani. Morì finalmente dopo l'Imperio di trentauno anni, e molti Istorici assegnano Autore della sua morte lo stesso suo figliuolo bastardo Manfredi creato Principe di Taranto, il quale impaziente di regnare, perchè non seguiva l'effetto del veleno, volle con un guanciale soffocarlo; ed avvelenò poi Corrado. Da molti Istorici non sono annoverati tra gl'Imperadori Corrado IV. figliuolo di Federigo II. Arrigo Langravio, Guglielmo Conte di Olanda, e poi Riccardo figliuolo del Re d'Inghilterra eletti contro lo stesso Federigo; nè Alfonso Re di Castiglia, che uscir non potè dalla Spagna per passare all'Imperio; perchè non furono dal Papa coronati; ancorchè l'elezione di Guglielmo sia stata dal Pontefice confermata. Dopo un lungo interregno di ventitre anni dalla morte di Federigo II. anzi di ventiotto; se dal tempo, che ne fu privo, si computa, come afferma il Tarcagnota, venendo dalla discordia degli Elettori l'elezione ritardata, si dichiarò Gregorio X. col mezo del Legato; che se lasciata l'ambizione, e i contrasti, l'Imperador non eleggevano, alla Chiesa, ed alla Repubblica tanto necessario, avrebbe egli secondo il suo uficio dato il rimedio. Fu eletto finalmente

Tarcagnot. *par.* 2. *lib.* 12.
P. Galtruchio *Istor. Sant. Tom.* 4. *Vita di Greg.* X.
Jo: Palatius *Aquila lib.* 29. *cap.* 2.

nalmente nel 1275. Ridolfo Conte di Ausburg, che stava all'assedio di Basilea, e si udì l'elezione con allegrezza di tutta l'Allemagna, che ben vedea essere giunto il fine de' suoi travagli; viver dovendo sotto un Principe riputato di senno, e valor grande per li segni chiarissimi dati in varie occasioni e di pace, e di guerra, come scrisse Pietro Messia. Afferma il Vallemont, che Ridolfo fu il primo, che fosse di parere, non doversi andare a Roma a prendervi la Corona Imperiale; perchè troppo agl'Imperadori costava la cermonia; e ciò avea più largamente scritto lo stesso Messia; soggiugnendo leggersi in alcuni Autori, che scrissero essersi subito dopo l'elezione abboccato col Papa in certo luogo tra' confini dell'Italia, e dell'Allemagna. Scrisse però il Conte Loschi, che si portò in Roma Ridolfo, ove dal Papa Onorio IV. ricevè gran privilegi e giurisdizioni nella Germania. Si applicò tosto a dar la quiete all'Imperio, guerreggiò con Ottocaro Re di Boemia, che non volea come Imperadore riconoscerlo, e ricusava restituirgli il Ducato, e lo Stato dell'Austria, della Carintia, della Stiria, e di Carniola, che restituì pure, e diede ubbidienza all'Imperadore stesso, alla cui presenza desiderava inginocchiarsi in segreto per dargli il giuramento, non volendo in pubblico riconoscere colui superiore, che era stato al suo soldo, come Maestro della sua Corte; ma ricevuto dentro un serrato Padiglione, apertosi quello con artificio, si vide in quell'atto umile, esposto all'occhio dell'Esercito. Rinnovando poi la guerra tutto adirato, e spinto da' rimproveri della moglie, fu vinto, anzi ucciso nel furor della battaglia, e Ridolfo vincitore restituì a Vincislao di lui figliuolo la Boemia, e la Moravia, e gli diede anche in moglie Juta, o Giuditta sua figliuola, come pur diede ad Alberto altro suo figliuolo l'Austria.

Pietr. Messia *Vite degl'Imperad.*

Loschi. *Compend. Istor.*

3. Scrisse l'erudito Vallemont, che da questo Alberto han preso il nome, che portano i suoi Principi successori, e che il cominciamento della sua presente grandezza la Casa d'Austria a questo Ridolfo rapporti; e lo stesso conferma il P. Galtruchio Scrittore anche Francese. Così pure scrisse il P. Briezio, del medesimo Ridolfo dicendo: *Ab eo Austriaca profluxit domus, cum is, Othocaro Rege Bohemiæ mortuo, Austriam Adalberto filio suo concessisset: eaque demum sensim ex tenuibus initiis devenit ad tantam potentiam, ut vix ullam familiam superiorem agnoscere velit, aut possit*. Soggiugne poi, facendo menzione della morte di lui; che fu *de tota Germania, sed longè magis de familia sua benemeritus; & qui hanc eò provexit, undè facilè dejici nequeat*. Ma la grandezza della famiglia, prima che fosse Ridolfo Imperadore è ben dimostrata da varj Scrittori, de' quali possiamo quì riferirne alcuni, altri tralasciando; imperocchè non iscriviamo di questo solo argomento. Narra Pietro Messia, che era stata l'Austria dal Re di Boemmia occupata, a cui Ridolfo dimandò la restituzione con gli altri luoghi; e scrisse il Conte Tesauro, che dagli antichi Regi dell'Austria salì all'Imperio il pio Ridolfo. Più distintamente ne scrisse Pio II. Pontefice riferendo, che morto Federigo Duca d'Austria, Margarita sua sorella come erede si fece Signora, ed ancorchè vecchia, si fece moglie di Ottocaro, il quale; mentre ella era viva, divenuto insolente per la potenza, tolse un'altra moglie, cioè Cunigonda figliuola

Vallemont. *Tom. 3. lib. 6. cap. 1.*

P. Pietr. Galtruc. Giesuit. *Istor. Santa Tom. 4. Vita di Gregor. X.*

P. Philipp. Brietius S. J. *Annal. Mūd. ad ann. 1273. & ad ann. 1291.*

Pietr. Messia *Vite degl'Imp.*

Eman. Tesaur. *Regn. d'Ital.*

Pio II. *Istor. de' Boemi cap. 27.*

gliuola del Re di Mascoria. Ulrico Prencipe della Carintia; perchè era privo di figliuoli maschi, gli vendè la Carintia, la Carnia, la Marca Schiavonesca, e'l porto di Navone; così facilmente i Veronesi, i Feltrini, i Trevisani, e molti della patria del Friulì se gli fecero soggetti; e perciò fatto potente fece guerra agli Ungari, ed a' Tartari. Ridolfo intanto divenuto Imperadore gli mandò subitamente ambasciadori, che gli dimandarono l'Austria, la Carintia, e le altre vicine terre dell'Italia, siccome luoghi, che all'Imperio appartenevano; imperocchè nè l'Austria era femminile eredità; nè la Carintia si poteva vendere da Ulrico senza consentimento dell'Imperadore. Gli amici poi così le differenze composero, che l'Austria fosse dell'Imperadore stesso, e fatto insieme parentado colle figliuole, rimanessero dotali le altre terre senza far questione alcuna. Ottocaro, che a tutto ciò avea acconsentito, non volendo dare il giuramento, si preparò alla guerra, e quando gli Eserciti erano un miglio distanti, temendo egli la gran potenza di Ridolfo, e considerando essere ingiusta la causa, mandò ambasciadori ad offerire il giuramento; ma che volea darlo per onor suo dentro il Padiglione Imperiale, come tutto ciò narra Pio II. Dimostrasi anche la grandezza della stessa Augustissima famiglia prima di salire all'Imperio, dalle diverse opinioni intorno la sua origine, altri dall'Italia per lo gran sangue Trojano, e Romano traendola, altri dalla Stirpe Pier-Leonia, ramo della radice Trojana in Enea, e del tronco Giulio in Giulio Cesare, e da Roma trasferita in Allemagna, nella Germania superiore; altri dalla Stirpe Paladina di Francia e da Faramondo: altri da' Conti di Asburgo nella Germania su'l paese degli Svizzeri; da' nobili Romani in altro modo. Questa medesima grandezza da più Autori affermata, come dice il P. Lequile, ha cagionato un'ampiezza di pareri negli Scrittori, giugnendo al numero di diece opinioni, tre principali, ed autorevoli, e sette di poca fede, le quali tutte lo stesso P. Lequile distintamente riferisce: Langlet di Fresnoy dotto Francese narra, che Arnoldo di Wion la fa discendere dagli Anizj di Roma; il Lazio, il Gebuillero, ed alcuni altri la fanno venire dagli antichi Re di Francia. Chantereau le Feure, il P. Vignier, e'l Chiffiezio la fanno uscire da' Conti d'Asbourg, ramo secondogenito della Casa di Lorena, che viene, come pretendono, da Erchambaldo, o Erchinoaldo, Maestro del Palazzo sotto Clodoveo II. Il Gotifredo la fa venire dagli antichi Conti di Thistein. Girolamo Rossi lasciò scritto (oltre il numero grande degli altri, che quì riferir non conviene) *Perleonia familia inter Romanas nobilissima illa est, è qua clarissimi Comites Montis Aventini, & Austriæ domus Principes prodiere. Reperitur enim ex Perleoniis quosdam Isprvchum (Oenipontum appellant) ad habitandum profectos, inter Austriæ, & Bajoariæ populos, ab Helvetiis haud procul. Paulatim verò dignitate eorum in dies crescente, Principatus Austriæ jura, titulumque fundarunt, uti Massimilianus Cæsar, Caroli V. Avus affirmare consueverat*. Sono certamente in gran numero le autorità degli Scrittori, che attestano essere stata antichissima l'Austria di questa famiglia, i di cui Principi *ob receptam Austriam, cognomentum sibi pepererunt Austriorum (uti Scipiones domita Africa, Africanorum)* come disse Filippo Goto Cavalier Messinese,

P. Diego Lequile *nel Panegiric. all' Arciduca d' Austria*, cart. 196.

Langlet di Fresnoy *Metodo di studiare la Storia*. Tom. 1. cap. 13. §. 3.

Girol. Rossi *lib. 5. Histor. Ravennat.*

In præfat. Arbor. Vitæ, & 'l tract. de antiquis fam. Rom. Anicia, &c: §. 12.

nese, il quale la stima essere derivata con legitima successione *ex Francipanibus, & hos ab Aniciis*, la cui famiglia è la stessa, che la Proba, l'Olibria, la Pierleonia, la Frangipane, l'Asburgica, e l'Austria: il che avea pure attestato Arnoldo Wion Belga autore del *Lignum Vitæ* Benedettino. Stimò il Lipsio essere stata una delle maraviglie di Dio, che l'Imperio Romano in molte famiglie vagando, abbia fermato lo Scettro nella Stirpe Austriaca; e soggiunse: *Iterum dico, mirabile, & quod nisi a Deo tacita vox, & testimonium, datam hanc Familiam, & demissam è Cælo in terras esse ad Imperia Terrarum*, come lo rapporta il Tesauro.

Lipsius *præf. ad l. de magnit. Rom.* Tesaur. *Regn. d'Ital.*

4. Fu appellato Pio Ridolfo I. per quel grande atto di riverenza verso il Santissimo Sagramento; poichè essendo Conte di Asburg nel 1261. mentre andava alla caccia, un Ministro della Chiesa incontrando su la riva di un torrente, che la Comunione ad uno infermo di villa in tempo forse piovoso portava, lo sforzò a salire sopra il suo Cavallo, dicendogli: *Me vehi: te qui Salvatorem meum portas, pedibus incedere, indecorum, atque impium*: e volle da servidore, e palafreniere col capo discoperto sino al tugurio del moribondo, e poi sino al Tempio della Parocchia accompagnarlo, lasciandogli anche il Cavallo con dire: *Absit, ut illum equum conscendam, quem scio Dominũ, & Creatorem meum gestasse*: perlocchè gli predisse il Sacerdote l'Imperio di Roma per se, e per li suoi successori: *Comiti benè abeunti dixit; simulque Imperium Orbis terrarum ipsi, & posteris prædixit*; come riferiscono Francesco Guilimanno, Auberto Mireo Cappellano dell'Infanta Serenis. di Spagna, il Surio, il Baronio, ed altri Istorici. Riferisce il medesimo P. Lequile, che quel Sacerdote narrò il fatto a Vernero Arcivescovo di Magonza, Cancelliere di Germania, e primo Elettore dell'Imperio, di cui era Segretario; e fu così ammirato quell'atto di pietà, che l'Arcivescovo avendolo proposto nella Dieta per Imperadore, fu da tutti accettato, ed eletto.

Guilliman. *lib. 6. Histor. Hasburg.* Aubert Mireus *de Bello Bohem.*

Girard. de Rhoo. *Cuspinian.*

5. Nacque egli nel primo di Maggio, o secondo altri, nel terzo, dell'anno 1218. e fu erede del padre nel Contado di Asburgo, di Ergovia, dell'Alsazia, e condotto da Federigo II. Imperadore nell'Asia alla Guerra sagra, ritornò gran guerriero, e divenne padrone del Contado di Chiburgo, che era de' suoi Cugini; e comprò Friburgh. Nel 1260. esercitò la carica di Maresciallo della Cavalleria Boema; fu poi Capitano de' Tugurini contro il Conte di Regensbergo assai potente; indi assediò Basilea, ed allora fu eletto Re de' Romani. Morì nel 1291. dopo aver regnato anni diecesette nove mesi e mezo, e dopo aver domato l'Imperio, che era diviso e tiranneggiato, lo lasciò pacifico, e quieto. Fu indi eletto Adolfo Conte di Nassau Re de' Romani per astuzia del Vescovo di Magonza; ma divenuto intolerabile, fu deposto nella Dieta di Francfort, quando Alberto d'Austria figliuolo di Ridolfo volendo torgli l'Imperio, fu eletto Re de' Romani, ed in una battaglia appresso Spira uccise Adolfo stesso sul fine di questo Secolo XIII.

6. Vivea nel principio dello stesso Secolo Innocenzo III. perchè Onorio III. fu nel 1216. eletto Pontefice, e poi seguirono altri, cioè Gregorio IX. di Anagni, Celestino IV. Milanese, Innocenzo IV. Genovese, Alessandro IV. di Anagni, Urbano IV. di Troja, Clemente IV. di Nar-

bona,

bona, Gregorio X. Piacentino, Innocenzo V. di Tarantasia in Borgogna, dell'Ordine de' Predicatori, Adriano V. Genovese, Giovanni XXI. di Lisbona, Nicolò III. Romano, Martino IV. di Briè, Onorio IV. Romano, Nicolò IV. di Ascoli, Celestino IV. d'Isernia, che rinunziò il Pontificato, e Bonifacio VIII. di Anagni, il quale nel 1300. ordinò il Giubileo, che fu il primo instituito nella Chiesa, in cui il Papa concedè la remissione de' peccati a coloro, che le Chiese degli Apostoli visitavano. Il P. Briezio giustamente nega ciò che dicono della rinunzia di Celestino; come fatta per astuzia di Bonifacio; però scrisse: *Quæ autem sparsa sunt de vocibus per tubum Papam deterrentibus, adeò inconcinnè ficta sunt, ut ab omnibus peritis irrideantur.*

P. Philipp. Brietius S. J. *Annal. Mld. ad ann. 1294.*

7. Più Concilj si celebrarono nell'Italia, cioè il XII. Generale, che fu il IV. Generale di Laterano per condannare gli errori degli Albigesi, e di altri Eretici, e per la ricuperazione di Terra Santa nel 1215. sotto Innocenzo III. Il Romano nel 1234. sotto Gregorio IX. quello di Ravenna nel 1286. e l'altro di Milano nel 1288. Si celebrò ancora il II. Generale di Lione sotto Gregorio X. nel 1274. in cui i Greci alla Chiesa Romana si unirono.

8. Furono gli Eretici, che si udirono in questo Secolo, Amalrico di Sciartres, David di Dinant suo seguace, i quali pur visséro, e la falsa loro dottrina insegnarono nel precedente Secolo: Guglielmo di Santo Amore, e'l suo discepolo Desiderio Lombardo, Raimondo Lullo di Tarraga diverso dall'altro di Majorica, il quale era Uomo Santo: i Flagellanti, i Fraticelli, e gli Apostolici, che sono colle loro false opinioni riferiti dal Vallemont.

9. Secolo veramente infelice può dirsi il XIII. e per l'Italia, e per lo Mondo Cristiano; poicchè furono in ogni luogo assai grandi le rovine, le crudeltà, e le guerre, e mostruose sceleraggini anche de' Principi si udiron per tutto. Dovean questi mali rovinar le Scienze, e le arti, come in alcuni secoli è più volte avvenuto; ma non senza maraviglia più tosto accresciute si sono, e stabilite in maniera, che si può dire essersi dato il principio in questi tempi alla felicità delle stesse. Tralasciando i travagli della Grecia, i tradimenti, e le perdite de' suoi Imperadori, e di altri Regni stranieri, che dagli Storici sono riferiti, gl'infortunj della Fràcia, perchè il Re S. Luigi fu sotto Alessandro IV. fatto prigione de' Saraceni; e l'empietà di Ottone, e di Federigo II. Imperadori di Occidente, che troppo la Chiesa travagliarono, sofferì le sue calamità particolari anche l'Italia. Furono aspre le guerre de' Veneti co' Genovesi, co' Padovani, e co' Bolognesi: de' Fiorentini tra se stessi, e con gli Aretini: de' Genovesi co' i Pisani, e quelle di Ezelino Tiranno di Padova, il quale tutta la Contrada del Trivigiano, e buona parte della Lombardia molestando si mostrò assai vago del sangue umano; così orrende crudeltà usando, che in più anni si numerarono uccisi o da lui, o per suo comando, più di trentamila tra Uomini, e donne di vario stato, con varie sorti di morte, di coltello, di fame, di lacci, di fuoco, e di tormenti diversi, che narrò nella sua *Vita* Pietro Girardo. I Gibellini partegiani dell'Imperador Federigo II. e i Guelfi, che il Papa seguivano, principiati in

Tarcagnot. *Istor. part. 2. lib. 14.*
P. Morigia *Istor. delle Relig. cap. 35.*

Pistoja, secondo il parere di alcuni, ove presero il nome da Guelfo, e da Gibello fratelli, ed in Firenze, in Siena, in Arezzo, e per l'Italia tutta crescendo, non solo le Città, e le famiglie divisero; ma di odio, e di sangue l'empirono; divenendo i figliuoli a' padri stessi nemici, e i fratelli a' fratelli, le case, e le ville abbattendo, e bruciando; la loro discordia mostrando altresì nella differenza delle bandiere, nel vestire, ne' colori, nel parlare, nel camminare, ed in ogni loro azione. Seguirono eziandio le guerre di Carlo d'Angiò nel Regno di Napoli, di cui ricevè contro Manfredo l'investitura dal Papa Clemente IV. e poi di Carlo stesso con Pietro d'Aragona incoronato Re di Sicilia dopo il *Vespro Siciliano*, che fu il macello de' Francesi nel dì di Pasqua dell'anno 1281. o secondo altri, del 1282. all'ora del vespro, da cui nacque il provverbio, che ancor dura. Lo descrisse tra gli altri Pietro Galtruchio Gesuita Francese, dicendo, che viveano i Francesi con tanta indiscretezza nella Sicilia, tormētando i loro ospiti, de' quali violavano le figliuole, e le mogli, ed ogni sorte d'indegnità commettendo, solite a' soldati male disciplinati, che i Siciliani congiurarono contro loro, e così bene concertarono il lor disegno, che ad un'ora medesima fecero a tutta l'Isola un generale macello. Tramò questa impresa funesta un Gentiluomo Italiano, mortale nemico di essi, per aver ricevuto un qualche dispiacere, essendosi travestito in abito Religioso de' Minori Conventuali per trattarla co' i principali dell'Isola, col Paleologo Imperador d'Oriente nemico di Carlo, col Pontefice Nicolò III. e con Pietro Re d'Aragona, che avea pronta un'Armata sotto pretesto di un viaggio in Terra Santa, la quale però era solamente per invadere la Sicilia, pretendendo, che ella gli appartenesse per ragione di sua moglie Costanza figliuola di Manfredi. Recò a fine questa Impresa con incredibile prudenza e segretezza in capo di dieceotto mesi il gentiluomo, che fu Giovanni di Procida Signor di quel luogo, e della famiglia dello stesso nome di Procida; come con varj Autori lo dimostra Tommaso Costo, e non Salernitano Medico del Re Manfredi, come altri con errore l'han creduto, il quale desiderando riacquistar le ricchezze perdute, e vendicarsi dell'ingiuria da' Francesi ricevuta nell'onestà della moglie, ordì la congiura, eleggendosi per compagni Alano Leontino, Palmerio Abate, Gualtero da Caltagirone, ed altri molti principali di quell'Isola, che erano offesi. Al primo suono delle Campane dell'ora del Vespro, qual'era il contrasegno, le Terre tutte della Sicilia prese l'armi, i Francesi in ogni luogo uccidendo, e con odio e rabbia; acciocchè nè meno restasse di loro memoria in quell'Isola, furon morte ancor quelle donne, che si sapeva esser gravide de' Franceli, e di ciò scrivendo il Gaguino Istorico Francese, dice, che riuscì prosperamente; perchè *Tam impatiens est gens Italica Gallicæ superbiæ, & libidinis in fœminas*. Il P. Briezio però molto se ne lagna; imperocchè scrisse: *Peracta est die sacro Paschæ 4. Kal. Aprilis signo per Campanas Vesperarum tempore dato (quare &* Vesperæ Siculæ *dictæ) quando Franci inermes promiscuè cæsi sunt à Siculis, in partem quoque cædis venientibus Monachis. Octo millia Gallorum intrà duas horas cæsi perhibentur, exenteratæ etiàm Siculæ mulieres quæ de Francis conceperant, ne quid Franci-*

P. Galtruch. *Istor. Sant. p. 4.*

Tom. Costo *nelle Giunte al Colennuccio Istor. di Nap. lib. 5.*

Gaguin. *Histor. Franc. lib. 7. cap. 4.*

P. Philippus Brietius S. J. *Annal. Mūd. ad ann. 1282.*

ci

ei feminis superesset; numquàm fœdiùs, & impunè magis in gentem nostram sævitum. Ma veramente l'indiscretezza di pochi non può a tutta la Nazione della Francia recare alcun biasimo; siccome a' soli Soldati, che la Sicilia tenevano, tutto il male di quel tempo avvenne.

10. Si aggiunsero a tante calamità i varj tremuoti, le innondazioni di acque, e i freddi così grandi, che da Venezia sino a Cremona su i ghiacci le mercanzie si conduceano, e gli alberi si seccarono, anzi il vino si agghiacciò nelle botti, e molti Uomini furon ne' proprj letti truovati morti; oltre le infelicità per tutto il Mondo accadute, come scrisse il P. Morigia.

P. Paol. Morigia *Istor. delle Relig. cap. 35. in fin.*

11. Fu l'Italia nondimeno consolata colle varie instituzioni di nuovi Ordini Religiosi tutti Italiani, che divennero amplissimi Seminarj di Religione, e di Scienza; anche nelle parti del Mondo Cristiano, in cui si propagarono, allevando Uomini dotti, che hanno poi la Repubblica letteraria col sapere sommamente accresciuta; oltre i diversi Ordini Militari, de' quali ci troviamo in obbligo di far menzione. Vogliamo però de' medesimi scrivere nel seguente *Capitolo*, perchè essendo molto più comodamente le riferiremo in più particolari discorsi, e tutte all'Istoria Letteraria similmente appartenendo.

12. Ricevè l'Italia in questo Secolo altra consolazione, poicchè la *Santa Casa*, che ora appelliamo di *Loreto*, in cui la Beata Vergine fu dall'Angelo annunziata dell'Incarnazione del figliuolo di Dio nelle sue castissime viscere, essendo stata nel 1291. trasportata dagli Angeli da Nazaret in Dalmazia, sopra la Montagna vicina al Mare Adriatico, fu nel 1294. di nuovo trasportata dall'altra parte del mare in Italia nella Marca di Ancona nel Territorio di Recanati, in mezo ad una selva di una Dama appellata Loreta, e poi di nuovo dopo due mesi mutò anche luogo, benchè in poca distanza, fermandosi ove ora è riverita. Fu la sua venuta così all'Italia propizia, che alla pace e quiete ella si vide restituita fra pochi mesi, quando nel corso di più anni era dalle sciagure assai travagliata, come han detto Pietro Maffeo, il P. Torsellini, il Nelli, Vittorio Briganti, ed altri Scrittori; anzi giunta la medesima Santa Casa, volando per l'Italia, e per l'Europa la fama, si videro da ogni luogo correre i popoli a venerarla.

13. Sin dal principio del Secolo, e dall'anno 1200. fiorirono gli Uomini dotti Italiani, e s'incominciò a restituire prima che negli altri Regni la Pittura, che è una delle Arti nobili, che son proprie dell'Italia; onde sono celebri i Pittori di quel tempo, come Nicolò da Napoli, Giacomo da Torrita, Filippo Russuti, Cimabue di Firenze, Fr. Giovanni, Andrea Tafi, Gaddo Gaddi, e'l Giotto, tutti Fiorentini altresì; Margaritone di Arezzo, ed altri insigni Professori; ma della Pittura, della Scoltura, dell'Architettura, e dell'Arte di *Abbolinare* vogliamo scrivere particolari Discorsi; perchè delle stesse ne' seguenti secoli è stata l'Italia la maestra, ed in gran parte l'inventrice.

14. Voler poi in questo secolo, e ne' seguenti metter sotto l'occhio tutta intera la letteratura de' nostri Italiani è fatica certamente difficile per le varie applicazioni de' medesimi in ciascheduna Scienza, e perchè

incominciò da questi tempi ad esser troppo grande il numero degli Uomini dotti. Fiorirono nella dottrina i Pontefici, e i Religiosi nel principio della fondazione de' loro Ordini, e gli altri Letterati di diverso stato e professione; perlocchè tutti nominar non possiamo, bastando raccordarne alcuni, di cui la fama è ancor viva. Tra' Pontefici furon di rara dottrina arricchiti Innocenzo III. che oltre la Santità, fu riputato il più dotto del suo tempo, al dir di Pietro Messia: Onorio III. Gregorio IX. Innocenzo IV. interpetri ed Autori del *Decretale*, Urbano IV. che dal Vallemont è appellato illustre per lo suo grande ingegno, per la sua dottrina e virtù; ed altri, che sono dagli Storici riferiti. Fiorì in questi tempi Arrigo Bartolommei di Susa, detto il Cardinale Ostiense, o Arrigo di Segusia, perchè era nativo di un Borgo di tal nome nel Piemonte, e fu Teologo dottissimo, Oratore, e Giurisconsulto così raro, che *Fons utriusque Juris* era appellato; onde giunse alle dignità più considerabili della Chiesa. Fu Archidiacono di Ambruno, Vescovo di Sistetone, poi Arcivescovo di Ambruno nel 1250. e morì nel 1272. come afferma il P. Coronelli, e non nel 1276. come altri vogliono; ed illustri ornamenti della Legge furono i suoi discepoli, tra' quali è annoverato il Durando.

Pietr. Messia *Vite degl'Imper. Vita di Filipp. II.*
Vallemont. *Part. 3. lib. 6. cap. 1. Secol. 13.*

P. Coronell. *Bibliot. Univers.*

15. Tre chiarissimi ingegni Italiani furono ancora di gran nome, cioè S. Bonaventura, S. Tommaso di Aquino, e 'l B. Egidio Romano, i quali colla loro dottrina e santità l'Italia illustrarono, le loro nobili Religioni, ed altresì l'Accademia di Parigi, alla quale correva da ogni luogo un gran numero di Scolari, perchè da tutti i Regni andavano dotti Maestri ad insegnare in quelle Scuole, e nelle stesse gli Scolari divenivan Maestri.

16. Dell'Ordine Domenicano fiorirono in quel tempo dotti Religiosi Italiani, Teologi, e professori di varia dottrina, e furono Cardinali il Venerabile *Annibaldo Annibaldese* di nobilissima famiglia Senatoria e Romana. Il P. *Latino* della famiglia Malabranca, o Brancaleoni, o Frangipani di Roma, ambidue Scolari, e poi Maestri nello Studio Parigino: il P. *Nicolò Boccasino* da Trevigi, che fu poi Papa Benedetto X. detto XI. de' quali narra le Vite il P. Cavalieri. Ma tralasciando gli Uomini dotti dello stesso Ordine, che in quel tempo fiorirono, fu di somma gloria *S. Tommaso d'Aquino*, che per lo suo sapere fu somigliato al Sole, che sparge per tutto il Mondo i suoi raggi, e perchè fu col consenso di tutti appellato il *Principe de' Teologi*, di lui più lungamente scriveremo nel *Discorso della Teologia* accresciuta, e perfezionata nell'Accademia di Parigi, ed in tutta la Cristiana Repubblica. Il *B. Nicolò Brunacci* da Perugia, che nelle prime Scuole della sua Religione insegnò Teologia per lo spazio di ventidue anni, fu detto un'altro S. Tommaso da Alberto Magno loro comune Maestro, come scrisse Cesare Crispolti, che celebra ancora il B. Tommasello. Sono dal Bergomense lodati *Giovanni da Parma* Lettore in Parigi, *Giovanni Baldo* di Genova, che compose il *Vocabolario* detto *Catholicon*: *Giacomo* nel Castello detto Voragine nel territorio Genovese, che scrisse le *Vite de' Santi*, e fu Arcivescovo di Genova: ed altri nelle Biblioteche Domenicane sono distintamente descritti.

P. Gio. Mich. Cavalieri, *Galleria Domenic. Tom. 2. centur. 5.*

Crispolti *Istor. di Perugia lib. 3.*

17. Del-

17. Dell'Ordine Serafico di S. Francesco fiorirono eziandio egregj Teologi Italiani, e celebri Cardinali oltre quei di altra Nazione; come *Ugolino di Anagni*, che fu Gregorio IX. Papa, il *P. Vicedomino de Vicedominis* nobile Piacentino, nipote di Gregorio X. prima celebre Giurisconsulto, e poi Francescano Arcivescovo di Aix di Francia, e Cardinale, indi Papa, che morì nello stesso giorno dell'elezione dopo Adriano V. come prova il P. Pietro Antonio da Venezia. *Fra Girolamo d'Ascoli*, poi detto Nicolò IV. Ma fu primo lor Cardinale *S. Bonaventura*, nato in Bagnoregio in Toscana, discepolo di Alessandro di Ales Inglese nelle umane e divine lettere in Parigi, poi Lettore in quella Accademia, ove insegnò con tanta lode, che Gersone celebre Dottor Parigino di lui scrisse: *Nescio si unquam talem Doctorem, sicut Bonaventuram habuerit Studium Parisiense*, e fu tanta la sua dottrina, e così grande la varietà de' suoi libri, che lo collocò la Chiesa tra' Santi, e nel numero de' Dottori. Furono Cardinali dello stesso Ordine, e nostri Italiani *Fr. Alberto Gonzaga* di Mantova, *Fr. Bentivenga de Bentivenghis* di Acquasparta nell'Umbria, *Fr. Giacomo Tommasi* di Anagni, *Fr. Andrea* pure di Anagni de' Conti di Segni. *Fr. Gentile* di Montefiore di Ancona, e *Fr. Giovan Minio* da Muro Marchiano della Dioceli di Fermo; ed altri furono ne' seguenti Secoli; ma i virtuosi Francescani, che nelle Scuole di Europa, e ne' loro Monasterj insegnavano, o nelle Scienze fiorivano, erano certamente diversi, come ne' loro *Annali* si legge; e'l Bergomense loda *Arlotto* nato nel Castello di Prato in Toscana, Generale dottissimo del suo Ordine in quei tempi, che scrisse le *Concordanze del Vecchio e nuovo Testamento*: *Giovanni* da Parma, *Alessandro* di Alessandria, e *Luca* Padovano.

P. Pietr. Ant. da Venez. *Off. Riform. nel Giardin. Serafic. Tom. 1. part. 3.*

18. Numera i suoi Italiani assai dotti anche l'Ordine Agostiniano; ma concede il primo luogo al *B. Egidio Romano* della famiglia Colonna, che nacque nel 1247. il quale essendo stato erudito nell'Italia, come vuole il Torelli, e qualche altro Autore, passò allo Studio generale di Parigi, e divenne Scolaro di S. Tommaso, poi Bacelliere; indi Maestro di Filippo il Bello Re di Francia, quando era Principe; ma ricevuta la Dottoral laurea, crebbe in tanta riputazione il saper suo, che nel Capitolo generale di Firenze fu decretato, che per tutto l'Ordine loro s'insegnasse la di lui dottrina, come si disse con sua gloria nel Decreto: *Quia Venerabilis Magistri nostri Ægidii doctrina Mundum universum illustrat, definimus, & mandamus inviolabiliter observari, ut opiniones, positiones, & sententias scriptas, & scribendas praedicti Magistri nostri omnes Ordinis nostri Lectores, & Studentes recipiant, eisdem praebentes assensum, & ejus doctrinae omni qua poterunt sollicitudine, ut & ipsi illuminati alios illuminare possint, sint seduli defensores*: e due altri Decreti si leggono simili nel Capitolo di Ratisbona nel 1290. Fu detto *Fundamentarius*, o pure *Fundatissimus Doctor*; altrimente *Prora, & Puppis Theologorum*, come narra il P. Briezio, che soggiugne: *& tot acceptis nominibus, & tanta dignitate major*. Fu Generale della sua Religione nel 1292. e dal Vittorello si afferma Cardinale; ma non pubblicato; perchè seguì la morte di Papa Onorio; fu però Arcivescovo di Berri nella Francia; ed avendo scritto molti libri, meritò in Parigi, ove il suo Corpo fu traspor-

P. Brietius *Annal. Mūd. ad ann. 1286.*

trasportato, questo Epitaffio: *Hic jacet Aula morum, vitæ munditia, Archiphilosophiæ Aristotelis perspicacissimus Commentator, Clavis, & Doctor Theologiæ, Lux in lucem reducens dubia, Fr. Ægidius de Roma, Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini, Archiepiscopus Bituricensis, qui obiit anno Domini* 1316. *die* 22. *mensis Decembris*: come riferisce il P. Gandolfo. Fu suo discepolo il *B. Alberto* Padovano, che insegnò parimente i sagri libri in Parigi con frequenza grande di Scolari, ed essendo celebrata la sua eloquenza, fu chiamato da Bonifacio VIII. che lo volle per sagro Oratore. Egli fu il primo, che introdusse di salutar nel principio de' Sermoni la Vergine; onde scrisse di lui Pietro di Alva: *Pateat insuper pro nostri hujus Alberti Patavini singulari gloria, laudeque eximia retentum morem in Ecclesia Catbolica Concionatorum omnium salutandi Virginem Dei Matrem Mariam salutatione Angelica ante publici Sermonis, seu Concionis exordium, quod alii Sancto Vincentio Ferrerio, qui floruit ab anno* 1349. *usque ad annum* 1419. *& alii aliis tribuunt, salva omnium pace, nostro Alberto Patavino tribuendum esse, atque ab eo, qui floruit ab anno* 1287. *usque ad annum* 1328. *exordium sumpsisse dicendum; eò vel maximè, quod morem hunc apud nullum Autorem ipso antiquiorem bucusque notaverim; quamvis ferè omnes antiquorum Patrum Sermonarios typis mandatos vel in nostra babeam, vel in insignioribus totius Hispaniæ Bibliothecis viderim, & legerim*: e prova il Gandolfo l'errore del Sabellico, o del suo Scrittore, che lo stimò dell'Ordine Francescano. *Ugolino di Orvieto* fu Lettore in Parigi, Vescovo di Rimini, e poi Patriarca di Costantinopoli, è lodato dal Bergomense.

Fr. Domin. Anton. Gandolfus *in Dissertat. Histor. pag.* 23.

Petr. de Alva Minorità *To.* 1. *Marianæ Biblioth. pag.* 610.

19. Non possiamo di tutte le Religioni di questo Secolo riferire i dotti Italiani, perchè formar non vogliamo i Cataloghi, che nelle loro Biblioteche legger si possono; ma non vi è certamente Scienza, che da' Virtuosi della nostra Nazione non sia stata professata, coltivata, ed accresciuta. Fiorivano le Leggi oltre le diverse dottrine, in tutte le Accademie dell'Italia, e quella di Bologna nell'anno 1217. numerò dodici mila Scolari, come narra Luca di Linda. Tra i molti Giurisconsulti di quel tempo furon celebri *Martino de' Sordi* Cremonese, Consigliere del Re Venceslao di Boemmia, e poi Ambasciadore di Federigo II. Imperadore al Papa Celestino IV. ed al Re Lodovico IX. di Francia; e *Pietro delle Vigne* Capuano il più favorito dello stesso Federigo; benchè poi imputato di tradimento, fatto prigione, e privato degli occhi, si ammazzò, più volte col capo urtando nelle carceri, meritando tal gastigo non per la colpa, di cui era innocente; ma per avere scritto, ed operato varie cose contro la Chiesa per compiacere allo stesso Imperadore, come disse S. Antonino. Sono descritti dal Bergomense in questo Secolo per celebri Leggisti, *Uberto Lombardo* di patria Bobiense, *Accursio*, *Bartolommeo di Brescia* Canonista, *Odofredo* di Benevento, *Alberto di Galioto* di Parma: *Odofredo* il giovine, *Guido di Baiso*, detto l'Arcidiacono di Bologna, *Gaufredo di Trani* di Puglia, Suddiacono della Chiesa Romana, Filosofo, e Canonista celebre. E' dagli Storici nominato con encomj *Taddeo Fiorentino* Medico eccellente, che insegnò molti anni in Bologna, e non usciva dalla Città a medicare, se non ricevea cinquanta

Luc. di Lind. *Relaz. univers.*

Arisi, *Cremon. letterata.*

S. Antonin. *Chronic. part.* 3. *tit.* 19. *cap.* 6 §. 1.

Topp. *Bibliot. Napol.*

scudi

scudi d'oro il giorno; anzi scrivono, che da Onorio Papa chiamato a curarlo, chiedè tre libre di oro il dì, e che ricevè assai più, come narra il Tarcagnota. *Guglielmo di Piacenza*, che insegnò in Verona fu pur celebre in quei tempi tra' Medici, i quali furon molti e nello scrivere, e nel professar la Medicina eccellenti. Di *Guido Bonato* da Forlì, riputato illustre Astrologo dell'età sua, disse il Tritemio: *Guido Bonatus bisce temporibus claruit de Forilivio de Provincia Romandiolæ Italiæ, homo in Astronomia doctissimus, & magni nominis simul, & æstimationis, qui multa scripsit ad ejus rationem scientiæ pertinentia, à quibus meritò præcellit opus illud magnificum decem tractatuum, quod Introductorium ad judicia stellarum prænotavit; in quo plurima veterum Philosophorum dicta comportavit.*

Tarcagnot. *Istor. part. 2. lib. 14.*

Trithem. *Chron. Hirsaug.*

20. Fu l'Imperador Federigo il flagello della Chiesa, e dell'Italia; ma Dante assai lo celebrò, come protettore delle Scienze, e degli Uomini dotti; e'l Colennuccio afferma, che fu dotto e perito in più linguaggi, quali erano l'Italiano, il latino, il Germano, il Francese, il Greco, e'l Saracinesco; e che fu magnifico, e liberale; che molte leggi ad onor della Chiesa, e della Fede compose, ed altre per la sicurezza dell'Italia, ed a pro dell'Agricoltura, de' Naviganti, degli Studenti, e Letterati, de' quali fu sommamente amatore; le quali Leggi sono inserite nel *Codice Giustinianeo.* Dice, che fe raccorre l'uso de' Feudi, e le Costituzioni del Regno di Napoli, e fece tradurre le Opere di Aristotile, e di Medicina dalla lingua Greca, ed Araba, le quali tra' i Saracini si trovavano, e le mandò allo Studio di Bologna, come appare dalle sue *Epistole*, e lo confermano Luca di Linda, e'l P. Coronelli. Rinnovò egli lo Studio universale di Napoli con molti privilegj, e vi convocò i Dottori di tutte le Scienze, e tenne sempre appo se Uomini letterati, tra' quali fu *Roffredo* Beneventano Giurista, suo Giudice Generale della Corte.

Dante. *De Vulgari Eloquent. lib. 4.* Pandolf. Colennuc. *Istor. di Nap. lib. 4.*

P. Coronell. *Bibliotec. Univ. Tom. 1. Aristotile.*

21. Loda Celso Faleoni tra le Donne letterate dell'Italia la sua *Bitisia* di Bologna figliuola di Amadore Gozadini, Dama nobile e letterata, che datasi allo Studio delle Leggi ricevè nell'anno duodecimo dell'età sua l'onor del Dottorato, e leggendo nella propria Casa con grandissimo concorso di Scolari, crebbe tanto la fama della sua erudizione e sapere, che il Vescovo Arrigo nel 1239. per compiacere al Senato, ed a' Dottori la fece divenir Maestra nello Studio Bolognese; ed ella stessa nella morte di Arrigo recitò l'Orazione. Altri Letterati in varie Città dell'Italia, e ne' Regni stranieri vissero in quei tempi, ancorchè travagliosi, e si videro fiorir le Scienze, ed accrescere le Biblioteche di nuovi libri, i quali non è quì luogo di riferire; però per compimento delle notizie di questo Secolo passiamo a' i Discorsi.

Faleoni *Memor. Istor. della Chies. di Bologn. lib. 3.*

De'

De' Dottori della Chiesa Latina, e delle Religioni Italiane.

C A P. XXX.

1. GLoria è pure dell'Italia l'aver dato alla Chiesa Latina i quattro Santi Dottori; oltre i due aggiuntisi; ed è suo pregio eziandio l'avere nella stessa avutà l'origin loro le varie Religioni del Cristianesimo, essendo molto poche le straniere. Perchè nel Secolo XIII. molte Religioni sono state instituite, e i Santi Dottori o Religiosi pur furono, o vita Religiosa menarono; però quì vogliamo di tutti farne memoria particolare; ed anche di quelle Religioni, che si fondaron poi ne' seguenti Secoli; acciocchè delle stesse unitamente trattiamo; benchè della Benedettina, che fu la prima nell'Italia, e delle sue Congregazioni n'abbiamo scritto nel suo Secolo VI. al *Cap.*16.

2. Diconsi Dottori della Chiesa alcuni Padri, i quali sono stati con tal titolo dichiarati per la loro eccellente dottrina, e santità della vita, e dalle loro Opere è solita la Chiesa stessa consigliarsi nel decidere le cōtroversie della Fede, e de' costumi. Dottori della Chiesa Greca si appellarono *S. Basilio, S. Giovanni Grisostomo, S. Gregorio Nazianzeno*, e *S. Atanasio*; così della Chiesa Latina sono Santi Dottori *Gregorio Magno, Agostino, Ambrogio*, e *Girolamo*. Questi Dottori sono anche detti Padri della Chiesa; ma nel numero de' Padri, i di cui scritti e per la memoria, e per l'antichità loro nella Chiesa medesima si lodano, per la dottrina grande, per la santità e per la perpetua cōmunione colla Chiesa Romana, e per le fatiche ancora nell'insegnare, e nell'esercitare le virtù, sono ancora molti altri descritti. Quelli tralasciando di varie nazioni, numera i suoi l'Italia, come *S. Clemente* Romano, e *S. Gregorio Magno*, ambidue Pontefici, *S. Ambrogio* Arcivescovo di Milano, *S. Paolino* Vescovo di Nola, *S. Pier Grisologo*, *S. Leone Magno*, *S. Pier Damiano* di Ravenna, *S. Anselmo* Arcivescovo di Cantuaria, *S. Tommaso di Aquino*, e *S. Bonaventura*; oltre *S. Giustino* Martire, che fino al suo martirio dimorò sempre in Roma; *S. Prospero* Martire Vescovo Portuense, *S. Girolamo*, che fu Italiano, *S. Agostino*, che si convertì alla Fede, e si battezzò in Milano; e di tutti in varj luoghi ne diamo le notizie.

Bonifac. *in 6. Decretal. lib.* 3. *tit.* 22. *de Reliq. & Venerat. Sanctor. cap. unic.*

3. La venerazione de' quattro antichi Santi Dottori ordinò Bonifacio VIII. Papa nella sua *Decretale*, e dopo aver nominati i dodici Apostoli, e i quattro Evangelisti, numera i quattro Santi Dottori e Confessori, e vuole, che di tutti celebrar si debba la Festa solennemente coll'Ufficio doppio ogni anno, e per le Chiese tutte del Mondo; scrisse però de' medesimi: *Egregios quoque ipsius Doctores Ecclesiæ beatos Gregorium, qui meritis inclytus Sedis Apostolicæ curam gessit, Augustinum, & Ambrosium venerandos Antistites, ac Hieronymum Sacerdotii præditum titulo, eximios Confessores summis attollere vocibus, laudibus personare præcipuis,*

cipuis, & specialibus disponit honoribus venerari. Horum quippè Doctorum perlucida, & salutaria documenta prædicam illustrarunt Ecclesiam, decorarunt virtutibus, & moribus informarunt; per ipsos prætereà, quasi luminosas, ardentesque lucernas super candelabrum in Domo Domini positas, errorum tenebris profugatis, totius Corpus Ecclesiæ, tanquam sydus irradiat matutinum. Eorum etiam fæcunda facundia cœlestis irrigui gratia influente Scripturarum enigmata reserat, solvit nodos, obscura dilucidat, dubiaque declarat: profundis quoque, ac decoris illorum sermonibus ampla ipsius Ecclesiæ fabrica, velut gemmis vernantibus rutilat, & verborum elegantia singulari gloriosius sublimata, coruscat, &c:

4. Di questi quattro Santi Dottori della Chiesa non vi è dubbio, che due furono Italiani, e Romani; poicchè *S. Gregorio Magno* nacque in Roma, e fu prima Prefetto della stessa Città, poi dell'Ordine di S. Equizio, come alcuni vogliono col Baronio; o pure Monaco di S. Benedetto, come altri difendono, e per le sue grandi opere fatte alla Chiesa essendo Pontefice fù appellato il *Magno*: Romano fu ancora *S. Ambrogio*, non ostando, che nacque in Francia, o altrove, e dice il P. Ribadeneira (del padre scrivendo, che pure Ambrogio si appellava) che essendo Ambrogio creato Prefetto delle Gallie, che era carico molto eminente, ed essendo andato colla moglie, e colla famiglia in Francia per essercitarlo, gli nacque il figliuolo Ambrogio. Morto però ivi il padre stesso, ritornò fanciullo in Roma colla madre, e nella patria de' suoi parenti, ove si applicò agli studi; onde si legge nel *Breviario* Romano: *Ambrosius Episcopus Mediolanensis, Ambrosii civis Romani filius patre Galliæ Præfecto natus est*: e che *Romæ liberalibus disciplinis eruditus est*.

P. Pietr. Ribadeneira, *Vite de' Santi alli 7. Decembre part. 1.*
Vigliegas *Flos Sanctor.*

5. Sono tra Franceli numerati *S. Ambrogio*, e *S. Paolino* Vescovo di Nola da' Francesi stessi (benchè è dubbio, ove il primo sia nato, come già abbiam detto nel *Cap. 12.*) e scrisse il P. Annati: *S. Ambrosius ex Ambrosio patre Cive Romano, Galliarum Præfecto in Galliis genitus Romæ liberalibus disciplinis imbutus*. Di S. Paolino dice lo stesso, che *Vir fuit natione Gallus è Civitate Burdigalensi, aut saltem è loco à Burdegalæ, Tarbellorumque finibus non longè dissito in Aquitania, claris natalibus ortus, &c:* Non si possono però togliere all'Italia questi due Santi Padri latini, perchè sian nati nella Francia; ma più tosto Italiani dir si debbono, essendo stati ambidue di famiglie Romane. Nacque in Francia S. Ambrogio, perchè ivi andò da Roma il padre per cagione del governo, e tornò alla sua casa originaria in Roma fanciullo, subito, che il padre morì. S. Paolino della Romana famiglia Aniciana nacque pure nella Francia, ma nelle sue Terre, o sian Feudi, ove andò il padre per menar vita quieta, e lontana da' tumulti di Roma, come abbiam detto nel *Cap. 31.* e di lui abbiamo anche scritto nel *Cap. 14. num. 8.*

6. Che ambidue questi Santi Padri, benchè nati fuor d'Italia sieno veri Italiani, possiam dimostrarlo colla dottrina, e colle autorità de' Leggisti, a cui appartiene dichiarare, se *in punctio Juris* la qualità originale, o la cittadinanza originaria sia tolta dalla nascita accidentale in altro luogo. Il Cardinal De Luca apertamente lo spiega dicendo: *Absentia occasionalis non tollit, neque interrumpit Civilitatem; neque nativitas*

Card. De Luca *Tom. 14. De Matrim. Discurs. 14. num. 11.*

tas accidentalis in alio loco tollit, ut quis in propria patria originaria verè natus dici non debeat; come parlando di se stesso scrisse Felino, e vi porta le autorità di Tommaso Gramatico, del Menochio, di Giurba, e dell'Ottobono. Afferma ancora, che lo stesso insegna l'uso, e la cotidiana pratica de' Nobili di Napoli possessori de' Feudi, i quali per lo più nascono fuor di quella Città e ne' Feudi loro, ove sono ancor nati i padri, e gli antenati; e nondimeno si hanno per veri Cittadini di Napoli *quoad omnia, non ex privilegio, vel fictione, sed per veritatem, ac si ibi nati essent*: e lo stesso dice osservarsi tra' Genovesi, e tra le altre Nazioni per cagione de' negozj. Tommaso Gramatico porta il caso di uno, che era nato in Napoli, quando i parenti erano di Calabria, e dice, che appare, come di Calabria, a riguardo dell'origine paterna, e de' suoi predecessori; benchè egli sia nato in Napoli, ove non avean casa i parenti: *& sic non sortiebatur Civilitatem Neapolitanam; sed parentum originem; cum licet quis nascatur in aliqua Civitate, in qua parentes non degebant, tamen non acquirit Civilitatem illius Civitatis; sed sequitur parentum originem*. Così dice avere affermato Baldo, ed Angelo, Nicolò di Napoli, e l'Abate, e che tale sia il sentimento di Bartolo. Aggiugne ancora esser più potente la Cittadinanza originaria di qualsivoglia altra, e che per ciò si debba considerare la stessa di tanta forza, che rinunziar non si possa, nè da quella possa alcuno di volontà sua liberarsi. Che il caso sia nella *l. Origine*, e nella *l. assumptio ff. ad municip.* e che Alessandro d'Imola così consigliò, e lo seguì Lodovico Bologneto, il quale porta, che la Cittadinanza di origine sia più potente ancora di qualsivoglia causa, anche di privilegio, come pur disse Giovanni d'Imola. Benchè dunque vi sieno Dottori, i quali affermano essere alcuno Cittadino di quel luogo, ove nasce; nondimeno senza controversia è più potente la Cittadinanza originaria, oltre che vi sono Dottori, che negano ancora quella del luogo della nascita; perlocchè S. Ambrogio, e S. Paolino debbonsi dire Italiani per la nascita accidentale seguita in Francia, quando eran già Romani i lor genitori, gli antenati, e le famiglie, ed in Roma eran pure le lor case, e gravi ufici ancora esercitarono.

Grammatic. *Decis.* 103. *n.* 117.
Menoch. *cons.* 20. *lib* 6. *praesumpt.*
Giurba *Observ.* 76.
Ottobon. *Decis.* 142.
Grammatic. *Consil.* 10. *n.* 31. *& seqq.*
Bald. & Angel. *in l. hujusmodi §. legatum. ff. de legat.* 1.
Abb. *in cap. Rodulphus extrà de Rescript.*
Bartol. *l. filios C. de Municip. & Orig. lib.* 10.
Alex. de Imola *Consil.* 34. *in* 2. *col.*
Jo: de Imol. *Cons.* 35.

7. Rimane la difficultà di S. Girolamo, e di S. Agostino, e pare, che ambidue tra gl'Italiani annoverar non si possano, e de' medesimi abbiamo anche scritto nel *Cap.* 12. *nel Secolo IV.* in cui vissero. Fu senza dubbio S. Agostino Africano, e la sua patria fu Tagaste, ove nacque, e così de' suoi genitori Patrizio, e Monica. Venne però in Roma, ed ivi insegnò prima Rettorica essendo Eretico Manicheo, e poi in Milano, ove ricevè il Battesimo; e rinascendo con nuova vita, e dottrina più soda, si applicò agli Studj Ecclesiastici sotto la direzione di S. Ambrogio Arcivescovo Milanese, che lo convertì alla Fede. Dall'Apostolo è appellato il Battesimo *lavacrum regenerationis*, e col suo mezo si rinasce con nuova vita spirituale; onde disse S. Giovanni: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei.* Nell'Italia ed in Milano nacque S. Agostino alla vita spirituale, mostrò essere altro Uomo, quale nell'Africa era, ed apparò nuova dottrina da S. Ambrogio suo Maestro; colla quale anche nell'Italia le sue Regole Monastiche egli com-

S. Paul. *ad Titum.* 3.
Jo: 3.

compose, e tante nobili Opere cominciò a scrivere, che meritò poi il titolo di Dottore della Chiesa; perlocchè lo possiamo dire Italiano e per la sua nuova vita spirituale, e per la sua nuova dottrina, che v'imparò, e perchè fu nobil Membro della Chiesa Romana.

8. Di S.Girolamo è grande la controversia intorno la sua nascita, la patria, e'l Battesimo, e sono pur varie le opinioni; ma tra gli altri il P.Ireneo della Croce Carmelitano Scalzo prova con molta forza, e largamente, che fu Italiano, e che nacque nella Terra appellata Sdrigna, o Sdregna situata nella Provincia d'Istria, confine dell'antico Illirico, e di Ungaria, e soggetta alla Diocesi, e Vescovado di Trieste, e che fu battezzato in Aquileja.

9. L'opinione più comune è, che nacque nel 341. nella Terra di Stridone, essendo Imperadore Costanzo, e questa abbracciarono Mariano Vittorio, il Lippomano, il Surio, ed altri; benchè il P. Arrigo Gravio, il P.Riccioli, e diversi altri dicano nell'anno 331. o nel 337. La patria a niuno potea esser più nota, che allo stesso S.Girolamo, e già egli la spiegò, mentre di se stesso così scrisse: *Hieronymus patre Eusebio natus, Oppido Stridonis, quod à Gothis eversum, Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit.* Colla parola *confinium* mostra, che non fu di Dalmazia, nè dell'Ungaria, e che in quelle Provincie non era l'antica Stridone, ma più tosto ne' confini. Giustamente però il P.Ireneo impugna l'opinione di Marco Marulo nativo di Spalatro, che nell'Opuscolo del Santo scrisse il trattato *In eos, qui B. Hieronymum Italum esse contendunt*: di Giovan Lucio Villanovano nelle *Annotazioni all'Opuscolo*, dell'Ughelli, e di altri, che asserirono la Stridone esser la Sidrona di Tolomeo, posta nel cuore della Dalmazia. Falsa è pure l'opinione del P. Melchiorre Incofer seguita da Lodovico Schonleben, da Pirro Ligorio, da Volfango Lazio, e da Giovanni Sambuco Ungaro, che affermano esser quell'altra nell'Ungaria, vicina al fiume Dravo, ora detta Sdrinovar, che non esser poteva ne' confini di Dalmazia. Falsa è altresì la terza opinione di Vincfelingo Allemano, che sia stato di Germania; e'l Goineo l'appella *Digna meherclè dementia*.

Henric. Gravius *annotat. ad lib. de Script. Eccles. S. Hieronym. cap 146.*
Ricciol. *Chron. reform. Tom. I. lib. 9. cap. 10. art. 1.*
D.Hieron. *De Script. Ecclesiast. Cap. ultim.*
Inchofer *Annal. Hungar. ann. 341.*
Schonleben. *Annal. Carniol. Tom. I. part. 3. num. 341.*

10. Non altra esser può l'antica Stridone, che la Sdrigna dell'Istria confine alla Dalmazia, ed all'Ungaria; e sono spiegati gli stessi confini dal Biondo, e da D.Pio Rossi Religioso dell'Ordine instituito dallo stesso Santo, nel libro col titolo: *Commentaria in res D.Hieronymi gestas*, quando commenta la parola *Stridonis*, così scrivendo: *Hujus oppidi nomen Strignam nunc, non Stridonem Blondus Forolivienis vocat. In Agro Justinopolitano, qui Istriæ pars est, situm esse communiter Scriptores asserunt. Dividit istud frequenter Hieronymus ab Illirico, & Dalmatia, Pannoniaque, & quidem meritò; est enim Istria Italiæ regio Illirico contermina.* Prosegnisce il suo Commento: *Dalmatiæ quondam, Pannoniaque confinium fuit. Dalmatia Illyrici Regio, Liburniæ contermina est, versus occasum: Pannonia verò dividitur in superiorem, & inferiorem. Superior ab occasu Norico, à Septemptrione Germania, & Istro conterminatur. Ab Oriente habet Pannoniam inferiorem à Meridie Illyricum. Inferior à Septemptrione Germaniam, & Danubium, ab Occasu Pannoniam Superiorem,*

Rossi *Comment. cap. 1. Controv. 1. n. 5.*
Rossi *l. c. n. 7.*

rem, à Meridie Liburniam, quam Sclavoniam appellant prospicit. Ab Occasu verò Jaziges, Metanastas. Conchiude finalmente: *Ex hac utriusque Pannoniæ descriptione satis constat, quomodò Stridonis Oppidum Justinopolitani agri Istriæ regionis in Dalmatiæ, Pannoniaque confinio quieverit extare.*

11. Altre prove, ed autorità si adducono per provare, che Stridone sia la Sdrigna nell'Istria; e di grande autorità è quella di Monſ. Mariano Vittorio Veſcovo di Emerino di gran credito, come dimostrano Monſ. Lippomano Veſcovo di Verona, Lorenzo Surio, e Zaccaria Lippeloo ambidue Certosini, il P. Ribadeneira Gieſuita, ed altri. Diſſe dunque il Vittorio nella *Vita* del Santo poſta nel *primo Tomo* delle di lui opere, che moſtrando quali erano legitime, le purgò con fatica dagli errori degli Eretici: *Hieronymus, quod nomen sacram legem significat Stridonis Oppido natus est, à Gothis eversum, Dalmatiæ quondam, Pannoniaque confinium fuit. Sdrignam id Vulgus nunc vocat intra Petram Pilosam, Portulam, & Primontem positum.* Lo ſteſſo hanno ſcritto il P. Ferrari nel *Lessico Geografico*: Carlo Stefano nel ſuo *Dizionario Poetico*, Giovanni Tarcagnota, che diſſe: *Fiorì anco in questi tempi Gieronimo nato in Stridone terra dell'Istria presso Dalmazia.* Così Giulio Ceſare Faroldo, Ambrogio Calepino, Franceſco Irenico nella *Deſcrizione di Germania*, e ſcriſſe Leandro Alberti: *Fra Pietra Pelosa, Poriole* (o per dir meglio Portole) *e Pinguente evvi una Villa addimandata Sdrigna, la quale dice il Biondo nella sua Italia, pare a lui esser quella Stridone patria di S. Girolamo Cardinale, e Dottor della Chiesa di Dio, e si affatica a provarlo.* Ciò conferma Nicolò Mazuoli, che ſcriſſe: *Pietra Pelosa Marchesato, o Castello posto sopra una Grotta, lontano da Pinguente miglia cinque, ecc. Vicino à questo Castello è Sdregna patria secondo molti, di S. Girolamo, ed in particolare secondo il Biondo.* E tra le ragioni, che aſſegna, dice: *che trovandosi S. Girolamo in Bettelemme, ed intesa la crudel rovina, che fecero i Visigoti nell'Istria, scrivendo sopra Abacuc* (legge Oſea) diſſe, che le Profezie di queſto Profeta, *qual predicava la desolazione di molte Città, e Provincie, erano allora veramente nel suo paese adempite.* E poi ſoggiunge. *Si ha ancora fra noi per tradizione questa essere la sua patria, e nella Chiesa maggiore di Sdregna è una sepoltura vicina all'altar grande, che vien detto essere di Eusebio padre di detto Santo.* Monſ. Giacomo Contarini Veſcovo di Capodiſtria anche diſſe: *Ex Istria ortus extitit D. P. Hieronymus Ecclesiæ lumen, & Doctor, eo dicente de Viris illustribus. Idem clarius patefecit in ejus Clarissimis Commentariis super Abacbuc* (legge Oſea) *neque nostris Italicis id ignotum fuit, ut fidem facit Blondus, &c.*

Tarcagnota *Istor. part. 3. l. 3.*
Faroldo *Annal. Venet. cart. 10.*
Irenic. *Descript. German. l. 1. c. 25.*
Albert. *Descriz. Ital. reg. 19.*
Manzuol. *Descriz. Istr. car. 56.*

12. Non ſolo il Biondo deſcrive la ſituazione di Sdrigna, e prova eſſere ſtato Italiano S. Girolamo, ma atteſta, che *Visitur apud Sdrignam, sive Stridonem prædicti Eusebii genitoris S. Hieronymi sepulcrum, & fama per ætatis successiones tradita, & literis laminæ inscriptis plumbeæ, in eo, ut ferunt, repertæ notissimum.* Riſponde ancora all'opinione di coloro, che lo credono di Dalmazia, perchè inventò a quelli le lettere, e le compoſe differenti dalle altre de' Latini, e de' Greci, che poi Schiavone ſi appellarono dagli Schiavoni, popoli un tempo della Germania, ora detti

Blondus, *Ital. illustr. reg. 11.*

detti Boemi, da cui fu la Dalmazia occupata dopo S. Girolamo: e compose l'*Ufcio* divino tradotto dal Greco in quel nuovo idioma, che Eugenio IV. confermò.

13. Molti amici ebbe S. Girolamo in Aquileja, a cui era soggetta Stridone sua patria poco lontana, il che si scorge da' suoi scritti, e dalla quantità delle lettere a loro inviate, come dice Giovanni Candido, e Monf. Mariano Vittorio nelle sue *Annotazioni* all'*Epist.* 43. scritta dal Santo a Cromazio, Giovino, ed Eusebio, che furon poi Santi Vescovi di Aquileja al dir di Ruffino, osservò dicendo: *Vel Stridoni vicinos fuisse, vel eam incoluisse ex ipsa constat Epistola, dum illis sororem suam Hieronymus commendat.* Fiorì ne' suoi tempi Ruffino d'Aquileja, Nicea o Niceta Vescovo della stessa Città, di cui fu Monaco Grisogono molto amato dal Santo, e Vescovo ancora, come vuole l'Ughelli. Anche furono amici in Aquileja Eliodoro, che l'accompagnò con Ruffino, Innocenzio, Evagrio, ed Ila nel viaggio di Gierusalemme: Nepoziano nipote di Eliodoro, Florenzio. Raccomandò la Sorella a Giuliano Diacono di Stridone coll'*Epistola* 37. ed a Cromazio, Giovino, ed Eusebio coll'altra *Epistola* dicendogli. *Soror mea Sancti Juliani in Christo fructus est. Ille plantavit, vos rigate, Dominus incrementum dabit*: e poi soggiugne: *Omnium est fulcienda praeceptis; omnium est sustentanda solatiis, idest crebra vestra Sanctitudinis epistolis roboranda, & quia Charitas omnia sustinet, obsecro, ut etiam à Papa Valeriano ad eam confortandam literas exigatis.* Scrisse questa lettera a Cromazio, ed Eusebio fratelli con Giovino amico, colla madre, e colle sorelle Vergini in una stessa casa vivendo santamente, risaluta tutti i Stridonesi, e loda Bonoso, a cui gli raccomanda la sorella. Valeriano era il Vescovo d'Aquileja, e dice Monf. Vittorio, che Cromazio, ed Eusebio non fossero nativi di Stridone, benchè nell'argomento della stessa lettera gli nominasse tali. *Stridonenses tamen à nobis propterea vocati sunt, quòd vel Urbi ipsi Stridoni vicinos fuisse, vel eam incoluisse ex ipsa constat Epistola, dum illis sororem suam Hieronymus commendat.*

14. Mostrano poi, che S. Girolamo fu battezzato in Aquileja, la cui Chiesa da Leone VIII. Papa nel 964. nel Breve a Rodoaldo Patriarca di quella Città fù dichiarata la prima dopo la Romana dicendo: *Volumus scil. & Apostolica autoritate jubemus, ut inter omnes Italicas Ecclesias Dei, Sedes prima post Romanam Aquilejensis, cui Deo autore, praeses habeatur*: come riferiscono Arrigo Palladio, Frācesco Palladio, e Volfango Lazio. Si vede nella stessa Chiesa Cattedrale l'inscrizione insigne: *Divo Hieronymo, qui in hac Sancta Ecclesia lavacrum gratiae suscepit, & fidem*: riferita dallo stesso Arrigo Palladio, e mostra il P. Ireneo, che non solo l'antichità di essa, e'l concetto ed autorità dovuta alla Chiesa d'Aquileja, nella quale non senza fondamento fu posta l'Inscrizione, l'approvano, ma perchè il dedicarle pubblicamente in Cattedrale così cospicua consecrata coll'intervento di tanti insigni Prelati, Principi, e popolo una Cappella ed Altare con quella Inscrizione, non può dirsi fatto ad ostentazione, o per inganno; ma bensì fatto in manifestazione d'indubitata verità. Descrive ancora l'Inscrizione posta in memoria della Consecrazione della Chiesa

Jo. Candidus *in Comment. Aquilejae.* Ruffin. *Invect. Hivar. lib.* 1.

Ughell. *Ital. Sacr.*

Hieron. *Epist. famil. lib.* 1. *Epist.* 37.

Henric. Pallad. *Rerum Forojul. lib.* 6.

Franc. Pallad. *Istor. del Friul. p.* 1. *lib.* 4.

Wolfangus Latius *Rer. Rom. lib.* 12. *sect.* 5.

P. Ireneo della Croce *Istor. di Triest. lib.* 6. *cap.* 6.

Chiesa da Popone Patriarca della stessa nel 1031. *Indict.* 13. *Id. Julii*, con due Romani Vescovi Cardinali, e dodici Coepiscopi dedicata alla Madre di Dio, ed a' Santi Martiri Ermagora, e Fortunato; onde il ritrovarsi oggidì ancora nella stessa Cattedrale d'Aquileja tutte due le Inscrizioni nello stesso sito e luogo, ove la prima volta furon riposte, toglie ogni dubbio, che alla verità opporre si potesse. Aggiugne, che il credito, e l'autorità delle antiche Inscrizioni è dimostrato dal Baronio, mentre scrisse: *Adeò execrandum erat in publicis tabulis falsum quid scribere, vel ex eis aliter, ac scripta essent, recitare, ut hoc ipsum crimen primo capite legis Majestatis (ut Ulpianus l. 2. ff. ad l. Jul. Majest. tradit) includeretur.*

Baron. *Annal. Tom. 2. ann. 390. num. 33.*

15. Prova ancora il P. Ireneo, che non contraddicono le parole del Santo scritte a S. Damaso Papa: *Ubi olim Christi vestimenta suscepi*, allegoricamente applicate da altri al suo battesimo in Roma creduto; ma dinotino la Veste chericale o Monacale; mentre per alcuni secoli della Chiesa prima tutti i Cherici erano Regolari, e'l Clero universalmente obbligato co' i tre voti, abitava ne' Chiostri. Disse però S. Urbano Papa, che visse circa gli anni 224. *Vita communis adhuc gratia Dei viget; maximè inter eos, qui in sortem Domini sunt electi, idest Clericos*; e fa anche menzione de' voti, come narra S. Leone Papa in più luoghi. Disposero lo stesso alcuni Concilj, come il secondo Turonese dicendo: *Canonici, & Clerici Civitatum, qui in Episcopiis conservantur, consideravimus, ut in Claustris habitantes, simul omnes in uno dormitorio dormiant, simulque in uno reficiantur Refectorio*. Il Toletano II. al tempo di Bonifacio Papa; e ciò cōfermano lo stesso S. Girolamo riferito nel *Cap. Clericos qu. 1.* Eusebio, S. Pietro Damiano, S. Tommaso ponderato dal Paludano appo il Pēnoto, ed altri Santi Padri, ed Autori da lui riferiti. Era oltradiciò l'abito chericale appellato il secondo Battesimo; e S. Girolamo stesso nell'*Epistola a Paola*, chiama la vocazione religiosa *lavanda di secondo Battesimo*; e conchiude S. Bernardo: *Audire vultis à me undè inter cætera pœnitentiæ instituta Monasterialis disciplina meruit hanc prærogativam, ut secundum Baptisma nuncuparetur? arbitror, ob perfectam Mundi abrenunciationem, & singularem excellentiam vitæ spiritualis, quâ praeminet universis vitæ humanæ generibus, &c.* Narra ancora S. Girolamo, come Filone lodando i Cherici primitivi, disse: *Habitacula eorum fuisse Monasteria: ex quo apparet talem primum Christo credentium fuisse Ecclesiam, qualis nunc Monachi esse nituntur, & cupiunt.*

Urban. Papa *in Cap. Scimus 12. qu. 1.*
Leo Papa *Epist. 79. ad Dioss.*
Concil. Turonens. II. *can.* 13. & III. *can.* 23.
Concil. Tolet. II. cap. 1.
D. Hieron. *Ep. 2. ad Nepotian. De Instit. Cleric.*
Euseb. *Hist. Eccles. lib. 16. cap. 17.*
S. Petr. Damian. *Ep. ad Cleric. Fanens.*
D. Thom. 2. 2. *qu. 88. art. 4.*
Pennot. §. 6.
D. Hieron. *Ep. 25. n. 13. ad Paulam.*
D. Bernard. *lib. De præcept. & dispes.*

16. Da Stridone fu S. Girolamo trasferito anche fanciullo in Aquileja Città vicina, ove si trattenne molti anni nell'amicizia di tanti Soggetti, in tempo di S. Valeriano Vescovo d'Aquileja, di cui scrisse Arrigo Palladio: *Præclaram hujus Pontificis virtutem satis comprobat illorum Virorum nomina, qui ab ejus contubernio, tanquam ab omnium bonarum artium Fonte illustres prodiere Hieronymus, Cromatius, Joannes, Eusebius, Chrisogonus, Ruffinus, Bonosus, Julianus, & alii plures, B. Hieronymi stylo commendati. Illud quidem pro comperto affirmamus Sanctissimum Virum* (cioè Girolamo) *plurimum cum Valeriano Aquilejæ degisse, & eorum familiaritate usum, qui tunc pracipui ad eam Ecclesiam habebantur, atque invitissimum indè recessisse*. Lo stesso S. Girolamo fa menzione

D. Hieron. *De Script. Eccles.*
Pallad. *lib. 9. pag. 150.*
Hieron. *Apolog. contra Ruffin. lib. 1. cap. 7. num. 47.*

zione delle sue azioni fanciullesche dicendo: *Memini me puerum cursitasse per cellulas Servulorum, diem feriatum duxisse lusibus, & ad Orbilium sævientem de Aviæ sinu tractum esse captivum*. Diversamente spiegano le parole *Per cellulas Servulorum*: perchè alcuni intendono le Camere de' Servidori dimestici; ma il Palladio, ed il P. Ireneo vogliono, che si debbano intendere del Collegio de' Cherici di Aquileja, che fioriva in quel tempo; onde dice il Baronio del Vescovo Valeriano: *Adscitis ad Officia Ecclesiastica Viris optimis, ac eruditis sic claruit, ut de eis ipse Hieronymus in Chronico ità dignè meminerit: Aquilejenses Clerici quasi Chorus Beatorum haberentur*: e ricercando lo stesso Baronio col Palladio, *quando verò esse desierint Monachi, aut cur in Canonicorum personas abierint*, scrissero: *Adhuc certi aliquid non habemus*. Era prima tutto Monacale il Clero, e scrisse Giovanni de Nigravalle che i Vescovi, e gli Arcivescovi nella Consagrazione *Efficiuntur Clerici Regulares per solemnem Professionem, & Rocchettum, seu Camisiam Apostolicam accipiunt in signum Professionis, & in memoriam, quod olim Ecclesia Catholica in Patriarcalibus, Episcopalibus, & Archiepiscopalibus per Regulares regebatur*. Ciò fondasi nel *Cap. Clerici De Vit. & honest. Cleric.* ove l'Abate Ostiense, Giovanni Andrea, il Tamburino, ed altri osservano, che l'abito usato da' Vescovi fu il proprio de' Canonici Regolari; e così fu pure dichiarato *in Congreg. Episcopor. 1. Septembr. ann.* 1603. sotto Clemente VIII. e così molti Autori citano il Pennoto, e Fr. Giovan-Grisostomo dell'Assunzione Carmelitano Scalzo nella *Consultat. pro capacit. Canon. Regular. ad Beneficia, & Pension. cap. 2.* riferiti dallo stesso P. Ireneo.

17. Chiama spesso S. Girolamo sua patria Aquileja nell'*Epistole*, ed in quella a Niceta Suddiacono della stessa Chiesa disse: *Inter delicias patriæ, & communes, quas habuimus peregrinationes aliquando suspira*. Di anni quindeci fu dal Padre mandato in Roma, come dice D. Pio Rossi, a perfezionarsi nello studio della Gramatica, della Rettorica, delle lettere Greche, e latine, e delle altre arti liberali; indi ancor giovanetto partì per la Francia, come afferma egli stesso: *Cum ipse adolescentulus in Gallia viderim Scotos gentem Britannicam humanis vesci carnibus*; e si portò in Germania, ed in altre parti di quelle Provincie. Ritornò poi di anni 20. come vuole Pietro de Natalibus Vescovo d'Equilino, che dice: *Dum esset annorum viginti per Liberium Papam Ecclesiæ Cardinalis Presbyter ordinatur*: e Lupo Hispalense dice di anni 29. *Nam annorum 29. à Liberio Sedis Apostolicæ Præsule, Ecclesiæ Romanæ Titulis Anastasiæ ordinatur*. Vincenzo Bellovacense, Giovanni Colonna, Giovanni Andrea Bolognese, il Torrecremata, il Ciaccone, ed altri dicono, che fu l'anno 39. e molti di questi affermano, che S. Damaso, e non Liberio l'ordinò Cardinale; poicchè fu ordinato Prete da Paolino Vescovo di Antiochia, che lo portò in Roma. Partì di nuovo per menar vita da Romito, e ritornandovi la terza volta, vogliono, che Damaso l'abbia fatto Cardinale, dandogli il titolo d'una Chiesa di Roma, che era lo stesso, che esser Cardinale; benchè non usavano in quei tempi le insegne Cardinalizie. Alfonso Ciaccone scrisse un Trattato per provare il suo Cardinalato, e l'affer ma ancora il P. Giuseppe di Siguenza nella sua *Vita*;

Nigravall. *lib. 13. cap. 18.*

Pennot. *Histor. Tripart. lib. 2. cap. 5.*

Hieronym. *lib. 1. Epist. famil. 1.*

Rossi *Comment. in res gest. S. Hieronym.*

Hieronym. *contra Jovian. l. 2. c. 6.*

Petr. de Natal. *Catal. Sanctor. lib. 8. cap. 132.*

Lup. *in Vit. D. Hier.*

Vincent. Bellovacens. *Spec. historial. lib. 16. c. 18.*

Colonn. *Histor. Rom.*

Jo: Andr. *histor. Hieronymian.*

Turrecremat. *super Evang lib. 7. cap. 13.*

Vita; come pur le antiche pitture lo dimostrano; ma il Baronio, e'l Bellarmino lo negano al dir del P. Ribadiniera. Quando fu poi calunniato andò agli Eremi di Bettelemme; ove nel Monistero fondato da Paola Romana tra' Monaci morì nel 420. di anni 78. secondo il Baronio: o di 91. nel 422. secondo Prospero nella Cronica; ed altri scrivono altrimente, perchè è ignoto l'anno della Nascita.

P. Ribadeneir. *Flos Sanctor.*

18. Prova dunque il P. Ireneo, che fu Italiano S. Girolamo: che fu battezzato in Aquileja, e che non dimorò nella Francia; nè ritornò in Aquileja, come crede il Baronio, e lo Spondano, che vi sia stato lungo tempo; benchè si legge nelle *Lezioni* del suo Uficio nel *Breviario Romano*: *Hieronymus Eusebii filius Stridone in Dalmatia Constantio Imperatore natus, Romæ adolescentulus est baptizatus, & in liberalibus disciplinis à Donato, & aliis viris doctissimis eruditus. Tum discendi studio Galliam peragravit, ubi pios aliquot, & in divinis literis eruditos viros coluit, multosque sacros libros sua manu descripsit, &c.* Ma di ciò scriveremo nel *Cap.* 31.

Breviar. Rom. die 30. Septemb.

19. Sono anche Italiani i due Santi Dottori aggiunti, cioè S. Tommaso di Aquino, che fu dichiarato Dottore della Chiesa da Pio V. nel 1567. e S. Bonaventura da Sisto V. Fu S. Tommaso posto nel numero de' Santi dal Papa Giovanni XXII. nel 1323. e fu poi meritevole di essere annoverato tra' Dottori; perchè la sua dottrina è il flagello degli Eretici, contro cui pugnano tutte le Accademie, che dal Dottore Angelico hanno le armi ricevuto; e lo stesso Pio V. che lo dichiarò Dottore, ordinò l'edizione delle sue Opere in Roma divise in Tomi 17. S. Bonaventura da Sisto IV. fu canonizato tra' Santi nel 1482. e Sisto V. che lo dichiarò Dottor della Chiesa, concedè anche le Indulgenze nella di lui Festa, come si ha nella *Constitut.* 76. *Triumphantis*, riferita dal Vadingo, e dal Cardinal di Lauria, molto il Santo nella stessa encomiando, i suoi studj, la professione, e la Santità; ed ordinò ancora l'edizione di tutte le sue Opere in Roma, divise in otto Tomi.

Lucas Wadingus *Annal. Minor. ann.* 1482. Lauria *in Epitom. Canon. verb. Bonaventura.*

20. L'altra gloria d'Italia, è che sieno state nelle sue Città fondate le Religioni principali del Cristianesimo, anzi instituite da' suoi Italiani, e che poi le medesime si sieno propagate per tutti i Regni del Mondo, anche degl'Infedeli, ove pur Cristo si adora. Questi Ordini Religiosi non solo sono stati come madri di molti Santi, e di Prelati; ma di Uomini dotti, valevoli ad impugnare l'Eresie, soccorrere la Chiesa colle loro scienze, ed arricchire la Repubblica letteraria colle loro Opere. Molto han giovato a propagar le dottrine; poichè in ogni tempo si son vedute ne' Monisterj fiorir le Scienze; essendo pur manifesto, che ne' secoli calamitosi quando si dicea nell'Italia un Letterato, s'intendeva un Religioso; però nel suo *proemio* disse Giovanni Villani: *Acciocchè i Laici, siccome gli Alletterati ne possano cavar frutto, e diletto*. Della Religione di S. Benedetto che è stata la Madre di molte Congregazioni, e la prima, che nell'Europa si sia veduta, e propagata nella Chiesa latina, quando l'altra di S. Basilio dilatata nella Grecia, e nell'Armenia, si vedea quasi spenta dal furore de' Barbari, ne abbiamo scritto nel *Cap.* 16. Siamo ora in obbligo di raccordare le varie altre Religioni, e gli Ordini Militari Ita-

Italiani, che furon fondati nel Secolo Decimoterzo, e però trattaremo delle altre ancora instituite ne' seguenti Secoli, per unire sotto un *Capitolo* tutta la notizia delle Religioni. Scriveremo dunque delle medesime secondo l'ordine degli anni, in cui o sono state fondate, o pure da' Pontefici confermate, e sotto ciascheduna raccordaremo le Riforme con quella brevità, che ci conviene, ancorchè in altri tempi si sien fatte, per non replicare in più luoghi i discorsi delle varie Religioni.

21. Se vorremo di tutti gli Ordini Regolari considerare il Catalogo, trovaremo, che delle Italiane sia il maggior numero, e tutte le altre o ne' Regni stranieri fondate, o dagli stessi all'Italia passate, ancorchè sian poche, dalle nostre Italiane dipendono o perchè sono rami delle medesime; o perchè le Regole degli Ordini Italiani osservano. La Religione Basiliana eccettuando, che veramente dalla Grecia è venuta, e la Carmelitana dal Monte Carmelo, la quale però può ora dirsi Italiana, perchè da un'Italiano è stata nell'Europa dilatata, come al suo luogo spiegaremo, tutte le altre sono derivate dalle nostre, come la Teresiana fondata nella Spagna è Riforma della Carmelitana. L'Ordine di S. Brigida osserva la Regola di S. Agostino; benchè fu ella figliuola del Re di Danimarca, e così alcune altre, delle quali faremo particolare memoria; oltre che tutte han bisogno, e riconoscono l'approvazione dall'Italia, cioè da' Sommi Pontefici, che le hanno confermate, ed arricchite di privilegj, o le han riformate, e molte ancora abolite. Afferma il Vallemont, che oggi si contano cinque Regole celebri, le quali forman quasi tutto ciò, che vi ha di Religioso nella Chiesa di Dio, cioè quelle di S. Basilio, di S. Agostino, di S. Benedetto, di S. Francesco, e di S. Domenico. Toltane la Basiliana, sono le altre o affatto Italiane, come la Benedettina, e la Francescana: o nell'Italia formate, come l'Agostiniana; perchè la Domenicana è la stessa di S. Agostino; però quattro Regole più tosto numerare si debbono.

Vallemont. *Tom. 3. lib. 6. cap. 1. art. 5.*

22. Se però l'origine della Monastica vita considerare vogliamo, sono pur varie le opinioni; poicchè molti Padri della Chiesa stimano, che S. Giovambatista gittò i fondamenti, e S. Girolamo l'appellò *Monachorum Princeps*. Altri la credono stabilita nel tempo delle persecuzioni de' Cristiani fatte dagl'Imperadori, e spezialmente nel 253. sotto Decio, e che S. Paolo sia stato il primo Anacoreta: S. Antonio abbia instituito i Monaci dell'Egitto, facendogli vivere in comune ne' Deserti sotto la sua regola, e S. Pacomio successore di S. Antonio abbia dato la Regola a' Monaci della Tebaide; come S. Basilio la diede nel 373. a' Monaci dell'Oriente. Gli Scrittori Carmelitani affermano, che S. Elia menò la sua gioventù ne' Deserti con aspro vitto, ed abito, e che poi vestì cento figliuoli de' Profeti, i quali perseguitati dalla barbarie di Jezabele erano come nascosti nelle caverne al Torrente Carith. Dicono, che gli unì nel Monte Carmelo, dandogli abito, e regola del vivere Eremitico, e Monastico in quelle spelonche; onde diè principio all'Ordine Carmelitano nell'anno del Mondo 3127. e decimo del Regno di Acab Re d'Israele, 926. anni prima di Cristo; secondo il computo del P. Giacomo Saliano, e del P. Lezana. Vogliono ancora, che Elia fu come Originale e idea di

P. Fornari, *Ann. Memorab. de' Carmel. Tom. 1. cart. 31. 781.*

S. Giovambatista, il quale al dir di S. Girolamo, fu *zona cinctus, ut Elias, vivens in Eremo, ut Elias*: che S. Paolo sia stato emulatore ed imitatore dell'Eliano instituto; così S. Antonio Abate, che fu restauratore de' Monaci, e S. Pacomio di cui scrive l'Autor della sua Vita: *Erat per id tempus B. Antonii vita cunctis ad invitandum praclarè proposita; qui magni Elia, atque Elisei, necnon & S. Joannis Baptista amulator existens secreta interioris Eremi studio sectatus est singulari, vitamque cœlestium in terris gessit amore virtutis*. Soggiugne poi: *Hinc itaque Patres Monachorum viri mirabiles in universis propemodum Regionibus extiterunt, quorum nomina in libro viventium probantur adscripta*; e da ciò mostra il P. Fornari, che siccome ebbe per Maestro della Vita Monastica Palemone detto il *Seniore nel Monachismo*, così avanti il quarto Secolo, ed al tempo di S. Antonio vi erano già più Monaci, che senza la disciplina di Antonio la Vita Monastica, o la Profetica Eliana sostenevano.

Vit. Patrum lib. 1.

P. Fornar. To. 1. cart. 443.

A R T I C. I.

De' Carmelitani, e delle sue Congregazioni.

1. I Carmelitani nel Monte Carmelo in Terra Santa fin dall'anno 412. vissero colla Regola di Giovanni Patriarca di Gierusalemme prima Priore del Carmelo, e la formò da quella di S. Basilio, e dalle Vite di S. Elia, e di S. Eliseo, così pregato dal P. Caprasio suo successore nel Priorato; ma Aymerico de Malefaida Legato Apostolico in quelle parti d'Oriente, perchè vedea l'Ordine rilasciato, la Regola dal Greco tradusse, e gli assegnò per Prior Generale S. Bertoldo, che fu il primo Generale Latino nel 1141. Sin da quei tempi si videro in Europa i loro Monasterj, come furono in Bodobriga nel 1045. in Venezia nel 1024. in Bordeos nel 1100. in Palermo nel 1118. in Messina nel 1173. ed in altri luoghi; del che scrive il P. M. Giuseppe Maria Fornari. Ricorsero poi i Padri al Patriarca S. Alberto per alcuni dubbj sopra il viver loro cenobitico, e da lui con permissione di Alessandro III. fu data la Regola nel 1205. che fu la stessa colla giunta, e questa ora osservano.

P. Fornari Ann. Memorab. Tom. 1. a' 29. Marz. car. 344.

2. Succedè a Bertoldo S. Brocardo Gerosolimitano, e poi S. Cirillo di Costantinopoli, che morì nel 1221. indi il Venerabile *Bertoldo II.* di nazione Lombardo, che fu il quarto Generale. Andò egli per visitar quei luoghi, ed invaghitosi dell'Ordine volle esservi ammesso; onde ricevè poi il Generalato, e fu il propagatore dell'Ordine nell'Europa; imperocchè, ricevè avviso dalla B. Vergine di dar licenza a' suoi Religiosi forastieri, di nazione latini, ed Occidentali, acciocchè ne' loro paesi trasferissero l'Ordine, che dovea essere in breve da' Barbari Pagani, e Saraceni estirpato. Per le sue preghiere difese ancora la Vergine lo stesso Ordine appo Onorio III. Papa, che non pensava accettarlo nell'Europa, nella notte al medesimo comparendo, e dicendo, che dovesse esaudire le preghiere di chi dimandava; onde Onorio confermò l'Ordine, e la Regola con Bolla particolare nel 1226. permettendo, che nell'Europa si rinnovasse.

vasse. Di ciò si ha memoria nelle *Lezioni dell'Ufficio* della B. Vergine del Carmine delli 16. di Luglio, in cui si legge: *Ac demùm cum olim in Europa Ordo esset ignotus, & ob id apud Honorium III. non pauci pro illius extinctione instarent, astitit Honorio noctu purissima Virgo Maria, planèque jussit, ut institutum, & homines benignè complecteretur*; e'l P. Lezana, e'l P. Cherubino registrano la Bolla dello stesso Onorio. Possiamo però asserire, che riconoscendo quest'Ordine la sua propagazione da un Generale Italiano, e per le sue preghiere fatte alla Vergine essendo stato ricevuto, e confermato dal Pontefice, riconosca anche i suoi accrescimenti dall'Italia, e però Italiano sia divenuto.

P. Lezana To. 4. ann. 1226.
P. Cherubin. Tom. 1.

3. Si propagò ancora ne' tempi di Alano della Brettagna quinto Generale, che morì in Colonia, a cui succedè Simone Stock eletto sesto Generale nel 1245. il quale ricevè lo Scapolare dalla B. Vergine. Onorio IV. gli concedè le Cappe bianche, le quali erano state da' Saraceni proibite; perchè bianche le portavano i loro Sacerdoti, e le confermò Innocenzo IV. ed altre Concessioni, e privilegj ottennero da' seguenti Pontefici. Giovanni Soreth Generale XXIV. fece la Riforma dell'Ordine, per cui fu diviso in due parti, cioè di Conventuali, e di Osservanti, come scrisse il Morigia; oltre alcune più moderne. Quest'Ordine d'Italia hanno illustrato *S. Alberto* di Trapani nato nel 1250. *S. Andrea Corsini* Cavalier Fiorentino, e Vescovo di Fiesole: il *B. Franco* Sanese, *S. Maria Maddalena* de' Pazzi Dama di Firenze: il *B. Giacomino*, cioè *Giacomo degli Eleuterj* di Luino nel Milanese, il *P. Basilio* Sanese, che nacque nel 1228. a cui si attribuiscono grazie e miracoli, e'l suo Capo coll'effigie deposto sotto l'Altar maggiore del Convento di Siena è venerato: *Batista Mantovano* Generale dell'Ordine, Poeta, Oratore, Filosofo, e Teologo: e *Bartolommeo Fanti* suo Maestro, ambidue venerabili: così *Bernardo* da Roma Cardinale, ed altri illustri nella santità e dottrina, de' quali hanno scritto largamente il P. Lezana negli *Annali*, il P. Fornari, e si leggono i libri nello *Specchio Carmelitano*. Ricevè le sue nuove Riforme quest'Ordine; poichè la stessa Regola Albertina fu alquanto mitigata da Innocenzo IV. ed anche da Alessandro IV. da Urbano IV. da Nicolò IV. e da altri Pontefici; molto più da Eugenio IV. che supplicato dal Generale Giovan Faci di Avignone, dispensò circa il mangiar carne, che prima era proibita: circa il lungo digiuno dall'Essaltazione della Croce fino alla Pasqua di Resurrezione: e circa il potere uscir dalle Celle, ove prima si stava; concedendo anche Plenaria Indulgenza, a chi professava questa Regola mitigata, che da tutti i Carmelitani calzati si osserva.

P. Morigia Istor. delle Relig.

Spec. Carmelit. Tom. 2. part. 5. lib. 5.

4. I Carmelitani di *Monte Oliveto* fuori di Genova eretto nel 1514. professano la Regola non mitigata da Eugenio IV. e così professavano altri Conventi in Cipro.

5. I *Teresiani*, o *Carmelitani Scalzi* instituiti da S. Teresa, professano la stessa Regola Albertina senza la dispensa Eugeniana, e colla giunta di molti altri statuti, e rigori. Era Monaca nel Monistero dell'Incarnazione in Avila di Spagna, e poi nel 1562. con licenza di Pio IV. entrò con quattro Compagne dello stesso Convento, in un'altro da lei eretto, e nel

1568. eresse un Monistero per li Religiosi sotto la medesima Osservanza in Durvelo Terra vicina ad Avila con licenza del P. Giovambatista Rossi di Ravenna Generale dell'Ordine, e v'introdusse il P. Giovanni della Croce, ora canonizato Santo, che era professo nella Regola mitigata, e Prefetto dello Studio in Salamanca. Si moltiplicarono i Conventi ben tosto; poicchè la prima Colonia delle Madri Scalze fu condotta dalla Santa a Medina del Campo; ed altri Monisterj si fondarono in varie Città fino al numero di quindici, e l'ultimo fu in Burgos: e prima di morire vide ella fondati altri tredeci de' Frati. Ottenne quest'Ordine varj privilegj da' Pontefici, e Clemente VIII. lo separò da' Conventuali, concedendo loro un Preposito Generale, solo soggetto alla Santa Sede Apostolica, e comunicandogli tutti i privilegj de' Mendicanti, come scrisse il P. Fornari.

P. Fornar. Tom. 2. 20. Agost.

6. La Congregazione *Mantovana* detta l'*Osservanza delle Selve*, cioè principiata nel Convento delle Selve, ebbe per primi Autori a ciò mossi per ristorare la prima osservanza dell'Ordine, il P. Giacomo di Alberto nel 1413. il P. Angelo Agostino, detto il B. Angelino, e'l P. Tommaso di Francia; e questa Congregazione fu poi approvata da Eugenio IV. nel 1427. come afferma lo stesso Fornari.

Tom. 2. cart. 731.

7. I *Carmelitani* della Provincia di *Montesanto del primo Instituto*, professano la Regola di S. Alberto, non mitigata; e fu fondata la Congregazione dal P. Desiderio Placa, figliuolo del Carmine di Catania, e da Alfio Licandro Professo dello stesso Carmine, al dir di Carlo de Lellis, in Jace nella Sicilia nel 1618. Posero il secondo Convento in Catania, e si diramarono poi in Roma, in Napoli, ed in altri luoghi, e'l primo Commissario, e Riformator Generale fu lo stesso Desiderio.

Carlo de Lellis *Nap. Sacr.*

8. I *Cavalieri del Monte Carmelo* detti *Carmeliti*, furono instituiti da Arrigo IV. Re di Francia, e Paolo IV. gl'inviò la Bolla colla Regola degli Spirituali esercizj, ed indulgenze nel 1607. e l'altra nel 1608. registrate dal Cherubino, e dal P. Lezana.

Cherub. To. 3. Lezan. Tom. 3. *Annal. ad ann.* 1330.

9. Nel Martirologio dello stesso Ordine Carmelitano si legge a' 29. di Gennajo, che S. Pietro Tommaso *dum pro sui Ordinis perpetua conservatione, & augmento frequentes ad Deum, & Beatiss. Virginem Orationes funderet, ipsa nocte Pentecostes cum id instantius postularet, a Beatiss. Virgine mirabili hoc responso dignatus est: Confidito, Petre, Religio enim Carmelitarum in finem usque Seculi est perseveratura: Elias namque ejus institutor jam olim etiam a filio meo id impetravit.*

A R T I C. II.

De' Domenicani, e de' loro Ordini.

Vallemont. *Elem. della Storia Tom.* 3. *lib.* 6. *cap.* 1. *art.* 5.

1. INstituì S. Domenico il suo Ordine de' *Predicatori*, appellato ancora de' *Domenicani* dal suo nome, e'l Vallemont dotto Francese lo descrive nell'anno 1215. affermando, che vennero per servigio della Chiesa nello stesso tempo, che i Francescani, i quali registrò prima,

prima, cioè nell'anno 1208. Bartolommeo Cassaneo anche Francese scrisse altresì, che l'Ordine de' Minori incominciò nel 1206. e poi quello de' Predicatori nel 1216. ma che nulladimeno i Predicatori sieno a' Minori preferiti, come vogliono l'Archidiacono, Felino, ed altri; perchè furono approvati sotto la Regola di S. Agostino nel 1208. da Onorio III. e i Minori nel 1224. dallo stesso Papa. Non ci sarà grave però descrivere quelche affermano gli Autori dell'Origine di ambidue le Religioni, prima che delle medesime trattiamo; tuttocchè veramente alle opinioni di ciascheduna pregiudicar non pensiamo.

Chassaneus *Catal. glor. Mund. part. 4. Consid. 69.*
Archidiac. *in Cap. de Decimis in 6.*
Felin. *De Majorit. & Obedient. in 3. & 4. col.*

2. Della Religione Domenicana racconta il P. Filippo da Bergamo Agostiniano, che nel 1208. S. Domenico essendo Canonico Regolare di S. Agostino, principiò il suo Ordine con dodici suoi Compagni sotto Innocenzo III. e che nell'anno 1218. ricevè la confermazione da Onorio III. Si legge però nella *Cronica Compendiosa* de' Padri Generali de' Predicatori, aggiunta alle loro *Regole*, che nel 1203. sotto Innocenzo III. S. Domenico primo Institutore e Maestro dell'Ordine *incæpit Ordinem Fratrum Prædicatorum mente concipere, & voto tractare, in partibus Tholosanis primordia computando; cùm primum Tholosam advenit.* Dice Alfonso Vigliegas, che partito il Vescovo d'Osma per lo suo Vescovado, ove morì poi nell'anno 1207. secondo che narra il P. Castiglio, molti Sacerdoti e Religiosi, che affaticandosi a convertire gli Eretici, per loro Padre lo riputavano, si accostaron poi a S. Domenico, il quale come Superiore gli regolava nell'esercizio del predicare e disputare; perchè insieme si congregavano, s'incominciò a fondare una nuova Religione, de' *Predicatori* appellata. Coll'ajuto del Vescovo di Tolosa, e di Simone Conte di Monfort, gli fondò un Convento, in cui sotto l'ubbidienza dello stesso S. Domenico anche tutti si riduceano. Fanno poi menzione la *Cronica*, il Vigliegas, ed altri, che nel 1206. o nel seguente, scorgendo, che molti Nobili dalla povertà costretti davano a nutrire le loro figliuole agli Eretici, che nell'Eresia le instruivano, fondò un Monistero detto di *Prulliano*, ove le racchiuse, dandole una certa forma di vivere; e fu il primo Monistero delle Sorelle dell'Ordine, di cui ottenuta poi la confermazione circa l'anno 1218. instituì in Roma il Monistero di S. Sisto. Celebrava Innocenzo III. il Concilio Lateranese nel 1215. e ripugnando approvare la Regola di S. Domenico, vide in sogno, che la Chiesa di S. Giovanni Laterano cadeva, e che lo stesso Domenico la sostentava colle spalle; perlocchè mosso dalla visione gli ordinò, che tornato in Tolosa, co' i Compagni eleggesse qualche Regola delle antiche già approvate; laonde eletta quella di S. Agostino colle Costituzioni e cerimonie antiche della Premonstratese, e fabbricato un Dormitorio colle sue Celle nelle Case dategli da' nobili fratelli Fr. Tommaso, e Fr. Pietro Sillani al lato della Chiesa di S. Romano concedutagli dal Vescovo, ritornò in Roma. Ivi per la morte d'Innocenzo era Pontefice Onorio III. e dallo stesso nel 1216. gli fu confermata con Bolla delli 22. di Decembre, dirizzata allo stesso Fr. Domenico, appellato Priore di S. Romano di Tolosa, che fu il primo Convento; oltre la Bolla de' privilegj conceduta a tutto l'Ordine, di cui scrive il P. Castiglio.

Bergomens. *in Chron. lib. 13. ann. 1208.*
Chronic. Compendiosa Magistr. General. Ordin. Prædicat. cap. 1.
Vigliegas *Flor Sanctor. 4. August.*
P. Castigl. *Istor. di S. Domen. part. 1. lib. 1. cap. 9.*
P. Castigl. *l. c. cap. 19.*

3. Della

3. Della Religione Francescana scrisse il medesimo Fr. Filippo da Bergamo, che nell'anno 1209. S. Francesco incominciò a vestirsi di vesti vilissime, cingersi di fune, e andare scalzo, principiando un nuovo Ordine, e dando a' suoi discepoli e fratelli nuova Regola, che a' 27. di Novembre nel 1224. fu confermata da Onorio III. dopo grandissima difficultà. Il P. Diego de Lequile nella *Gerarchia Francescana* porta l'opinione del P. Gonzaga, che stimò principiata la Religione nel 1206. ove tratta de' Maestri Generali dell'Ordine; e stabilisce poi nel §. 2. il principio dall'anno 1209. quando rinunziò la legitima paterna, in presenza del Vescovo di Assisi; ed afferma lo stesso Gonzaga, che allora *Francisco adhærere cœperunt pii viri, quorum auspicio Minorum Ordo initium sumpsit*. Stimò il Vadingo essere stata l'origine da un'anno prima, dicendo: *& licet hoc anno 1208. discipulos non habuerit Vir sanctus, & sine discipulis non potest dici instituta Religio; tamen aliquale ei dedit initium, dum habitum, quem suis præscripsit jam ordinavit & assumpsit, & Regulam conscribendam jam sua vita præostendit*. Così il P. Arturo Recolletto, Predicatore della Provincia di S. Dionigi nel suo *Martirologio Francescano* stampato in Parigi nel 1653. scrisse di S. Francesco: *Majores futuræ Sanctitatis progressus in dies emittens, cælesti edoctus lumine, dum Sacro interesset Missæ Sacrificio, calceis protinus detractis, baculo, pera, pecunia, cunctisque pristini status exuviis depositis: totius perfectionis viam aggreditur, sola tunica, caputio, femoralibus contentus, & chorda anno 1208. quod vitæ genus paulò post Innocentii III. vivæ vocis oraculo anno 1210. approbavit, & demum Honorius III. confirmavit anno 1223. proprio diplomate sub Datum Laterani 3. Calend. Decembris, Pontificatus anno 8. nec absque ratione, cum præfatus Innocentius III. hoc institutum jam à se approbatum publicasset in Generali Concilio Lateranensi anno 1215. uti expressè asserunt Marianus*: e riferisce molti altri Autori. Il P. Pietro Antonio da Venezia Min. Off. Riformato anche stabilisce nel suo *Giardino Serafico*, e descrive l'instituzione del primo Ordine nell'anno 1208. la conferma d'Innocenzo III. *vivæ vocis oraculo* nel 1210. e la solenne con Bolla di Onorio III. nel 1223.

P. Lequile *Gerarchia Francescan. Tom. I.* Gonzaga *Part. I.*

P. Artur. in *Martyrolog. Francisc. fol.* 437. §. I. Marianus *lib. I. cap. II.* §. 25. B. Leo *in legenda trium Socior.* P. Angelus Clarenus *in proœm. expos. Reg. Franc. & cap. I.* *Chronicum Magn. Belgic. ann.* 1215. S. Antonin. 3. *part. Histor. tit.* 24. *c.* 14. §. 3.

4. Italiano dee dirsi l'Ordine de' Predicatori; ancorchè Spagnuolo sia stato S. Domenico; poicchè fu nell'Italia stabilito, cioè in Roma, ed in Bologna; e benchè scriva l'Erudito Valleimont, che si stabilì in Bologna; ciò nondimeno conviene affermare per cagione de' primi due Capitoli generali, che in quella Città furono celebrati, e perchè nella stessa volle vivere, e morire il Fondatore. Fu veramente il primo Convento in Tolosa, ove principiò l'Ordine meditato contro l'Eresia degli Albigesi; ma più tosto fu quello una disposizione al vero stabilimento, perchè non usarono ivi i Padri il proprio abito, che ora usano, e patì le sue persecuzioni quel Convento; imperocchè il Conte di Tolosa Raimondo non solo cacciò quei Padri, che in processione n'uscirono; ma ancora mandò a terra il Convento, che aveano in Narbona, e nella notte dell'Ascensione di Cristo del 1242. nella sua Villa di Avignonetto nella Diocesi di Tolosa dentro la sua Camera fe morire il P. Guglielmo Arnaldo, e i Compagni Bernardo di Pennafort, Garzia de Aura; e poco dopo,

Jordan. de Saxonia *lib. I. de Vit. Fratr. c.* 14. Gonzaga 3. *part. Orig. Seraph. Relig. in Prov. Turon.* Wadingus *Tom. I. Annal. Minor. ann.* 1215. §. 23. & 24. P. Pietr. Ant. di Venez. *Giardin. Seraf. Tom. I. cap. I.*

dopo, sei altri, che nel paese predicavano, come narra il P.del Castiglio. Ma dal Convento di Roma, che fu stabile, e poi ancora da quello di Bologna incominciò l'Ordine a ricevere i suoi progressi; e quello stesso di Roma è affermato dagli Autori il principale. Scrivendo Francesco Scoto della Chiesa Romana di S. Sabina, dice, che quivi S. Domenico diede principio alla sua Religione, ebbe molte visioni di Angeli, e ricevè nell'Ordine S. Giacinto, con cui piantò un pomo granato, il quale delle fronde, e de' frutti è per divozione da' Romani spogliato nel primo giorno di Quaresima. Della stessa Chiesa di S. Sabina trattando l'Ab. Carlo Bartolommeo Piazza, narra, che nella medesima Onorio III.risedendo nel Palagio Pontificio, che vi era, confermò l'Ordine illustre, e la Regola di S.Domenico, al quale donò la Chiesa, e l'abitazione; e nello stesso luogo, che per molti capi è venerabile, si gittarono i primi fondamenti di quell'insigne Instituto, spedendone quivi la Bolla della Confirmazione, e costituendolo primo Maestro del Sagro Palazzo, il cui Ufficio a' Padri del suo Ordine sin'oggi si concede. Nella Chiesa di S. Sabina si stabilì dunque l'Ordine coll'autorità Pontificia, e nella medesima presero il nuovo abito, che dalla Religione è usato, prima quello de' Canonici Regolari vestendo, come si cava dall'*Istoria* della stessa Religione, che non è quì disconvenevole brevemente raccordare.

P.del Castiglio *Istor. di S.Dom.*

Franc. Scoto *Itiner. d'Italia part.2.*

Piazza *Gerarch. Cardinalis.*

5. Nacque S.Domenico figliuolo di D.Felice Gusmano nella Diocesi di Osma in un luogo detto Calagora, e quando poi era Canonico Regolare, e come Arcidiacono in Osma fu portato in Francia dal suo Vescovo D.Diego di Azebes Ambasciadore del Re Alfonso di Castiglia, che avea fatto sposare Bianca sua figliuola al Principe Luigi VIII. da cui nacque S. Lodovico; onde si gloriano gli Spagnuoli di aver dato a' Francesi un Re santo impetrato ancora coll'orazione di S. Domenico, e colla divozione del Rosario alla Reina insegnato, come narra lo stesso P.Castiglio, e lo ripete il P.Ribadeneira. Trovarono il Contado infettato dall'Eresia scandalosa degli Albigesi, e spediti dall'Ambasceria, ritornarono nella Francia, e con dodici Abati Benedettini in Mompelieri da Innocenzo III. inviati contro gli Eretici accoppiandosi, fu il Vescovo fatto Capo della Compagnia, e dopo la sua morte, continuò S.Domenico. Per diece anni dimorò egli in quelle parti predicando, e l'Eresia impugnando ancor co' i Miracoli, e così fiera quella divenne, che la Crociata e la guerra le fu contro bandita. Fu poi eletto Inquisitore della Sede Apostolica S.Domenico, il quale quando andò a Roma col Vescovo di Tolosa, ove si celebrò il Concilio di Laterano, avendo proposto al Papa il suo Ordine, ricevè licenza di eleggere qualche Regola delle antiche approvate, e ritornando a' Compagni, pigliò quella di S.Agostino, che gli fu poi approvata e confermata da Onorio III. colla Bolla, che andò subito a mostrare in Tolosa. Portava egli l'abito de' Canonici Lateranesi col Rocchetto, e lo stesso diede a' Compagni, de' quali mandò quattro nella Spagna, e sette a Parigi, acciocchè a' popoli predicassero; e nel paese de' Mori passar voleva egli stesso. Si prova nel processo della sua Canonizzazione, e lo riferisce anche S. Antonino, che per la sua vita, e per la predicazione si convertirono a Dio quasi centomila persone in

P. del Castiglio *Istor. di S. Dom. part. 1. lib.1.cap.7.*
P. Ribadeneir. *Flos Sanctor. Vit.di S. Domen.*

quei

quei diece anni, che fu in Tolosa. Ritornato in Roma ricevè dal Papa la Chiesa di S.Sisto per lo suo Monistero, che poi fu dato alle Monache, ed a lui co' i Compagni fu conceduta la Chiesa di S. Sabina col Palagio Apostolico, ove poi diede l'abito bianco, e lo Scapolare, che oggi portano, perchè la B.Vergine lo mostrò a Reginaldo Decano della Chiesa di Orliens, e Lettore nell'Università di Parigi, che stava in Roma desideroso di servire a Dio, ed era caduto infermo; onde poi fatto sano abbracciò quell'Ordine. Da Roma S.Domenico mandò i Padri a predicare nell'Italia, cioè tre con un Converso in Bologna, ove con travagli fondarono il Convento, in cui vi andò per Priore Fr.Reginaldo, che vi giunse nel Decembre del 1218. come scrisse Fr. Tommaso Apoldia Scrittore di quei tempi, ed allora furono anche da altri Padri fondati i Conventi di Segovia, e di Madrid. Visitò S.Domenico i suoi Padri di Parigi, quando facea ritorno all'Italia, e giunto a Bologna andò a Roma, donde inviò S. Giacinto a predicare in Polonia, il quale avendo in Bologna studiato le Leggi, i Canoni, e la Teologia, e fatto Canonico in Cracovia sua patria dal Zio Vescovo, che lo portò poi a Roma, vi avea preso l'abito, e prima di giugnere nella Polonia, predicando nella Germania, vi fondò un Convento, che fu un Seminario a tutta quella Nazione. Perchè nella Francia i beni della Chiesa si usurpavano per l'Eresia de' Valdesi, ed in tutti i luoghi di Albi, di Tolosa, di Carcassona, di Foix, e di Comenge per quella degli Albigesi; come ancora nella Toscana, e nella Lombardia gli usurpava l'Imperador Federigo II. instituì S. Domenico l'Ordine de' Cavalieri, obbligandogli a difendere le facultà temporali della Chiesa, e si appellò *de' Soldati di Giesù Cristo*, o della *Milizia di S.Domenico*. Questa dal Vallemont si dice fondata nel 1210. contro gli Albigesi prima che fosse confermata la Religione Domenicana posta nell'anno 1215. ma il P. Castiglio la riferisce instituita in Roma, e confermata da Onorio Papa. Dopo, che visitò alcuni Conventi congregò in Bologna il primo Capitolo generale nel 1220. e vi furono presenti i Provinciali di Spagna, di Francia, di Tolosa, di Roma, e di Lombardia, e queste erano le Provincie di quel tempo; e nel seguente anno unì il secondo Capitolo con gli stessi Provinciali, e con tre altri delle nuove Provincie di Provenza, di Germania, e d'Inghilterra. Inviò poi altri Padri a predicare nell'Umbria, ed egli andò in Venezia, e fondato ivi un Convento, ritornò subito a Bologna, ove infermatosi morì nell'Agosto dell'anno 1221.

P. Apoldia *Istor. di S. Dom. lib. 7. cap. 7.*

Vigliegas *Flos Sanctor. Vit. di S.Giacint.*

6. Tre Ordini dunque instituì S.Domenico: il primo de' Padri *Predicatori*, il quale in Conventuali, ed Osservanti si è poi diviso, come dice il Morigia; e degli Osservanti della nostra Italia sono altri Toscani, ed altri Lombardi, che tengono il primo luogo. Il Vallemont nell'anno 1608. fa menzione de' *Domenicani Riformati*, che sono una Congregazione cominciata in Francia da Giovanni Micaelis, e che si è separata dagli altri Monisterj di quest'Ordine con permissione di Paolo V. e lo stesso Micaelis fu dato per Capo alla Riforma dal Generale de' Domenicani. Il secondo Ordine è quello delle Monache Claustrali incominciate nel 1207. col Monistero di Prulliano, nella Dioccesi di Tolosa

P. Morigia *Istor. delle Relig. lib. 1. cap. 32.*

sa in Francia; ma dopo la confermazione del primo Ordine colle Regole de' Frati, e coll'abito veduto dal P. Reginaldo fu stabilito in Roma nel Monistero di S.Sisto. Il Terzo Ordine fu quello della *Milizia d. Gesù Cristo*; ma poi restituita la quiete alla Chiesa, fu detto l'*Ordine della Penitenza* di S. Domenico, instituito in Roma, e confermato co' i privilegj da Onorio III. da Gregorio IX. da Innocenzo VII. da Eugenio IV. e da altri Pontefici, e furono le sue Costituzioni accomodate dal Maestro Muzio Zamorra, Generale pochi anni dopo S.Domenico, da Nicolò IV. la prima esenzione ottenendo, e che fosse il suo Ordine alla Sede Apostolica soggetto; come dice il P. Cavalieri. Furono di quest'Ordine *S. Caterina* da Siena, la *B. Angela* da S. Severino, e molte altre dal P. Castiglio riferite.

7. La Congregazione degli *Armeni* appellata di *S. Bartolommeo di Genova*, osserva la Regola del primo Ordine Domenicano, ed usa l'abito stesso; ma colla pazienza negra, come afferma Tommaso Garzoni.

8. Molti Ordini ancora furono per mezo de' Padri di S. Domenico instituiti; poicchè S. Raimondo di Pegnafort con Giacomo I. Re di Aragona instituì l'Ordine di *S. Maria della Mercede* della Redenzione degli Schiavi, colle sue mani dando l'abito a S. Pietro Nolasco, e le Regole dalla Sede Apostolica approvate; costituendolo primo Maestro Generale, come scrive il Malvenda. S.Pietro Martire instituì in Firenze l'Ordine Militare de' *Crocesegnati* contro gli Eretici, e nella fondazione dell'Ordine de' Servi di Maria, rivide, e moderò la loro Regola per Ordine d'Innocenzo IV. Il P. Bartolommeo Braganzio nobile Vicentino Patriarca di Gierusalemme, e poi Vescovo di Vicenza, che fu anche successore di S. Domenico nel Magistero del Sagro Palazzo Apostolico, instituì in Vicenza l'Ordine Militare di *S. Maria*, come dice il P. M. del Giudice di Altamura. Il Ven. P. Giacomo da Bergamo instituì, e riformò la Congregazione de' Canonici Regolari di *S.Maria di Frisonara*, vicino Lucca nel 1407. come si ha dalle Croniche loro: così molte Religioni riconoscono da' Padri Domenicani le lor Regole, o la riforma delle stesse; come ancora quelle de' *Teresiani*, de' *Bernabiti*, de' *Silvestrini*, e di altri, che descrive il P.Cavalieri.

9. Quanto sia stato alla Santa Chiesa giovevole questo Ordine, ed alla Repubblica letteraria similmente, non è qui luogo di mostrarlo: e pur fiorendo colla santità, e colla dottrina si è per tutto il Mondo dilatato. Monf.Marchese in più Tomi del suo *Diario* narra le Vite de' Santi Domenicani, e Clemente X. concedè la celebrazione della solennità di tutti i Santi loro alli 9. di Novembre, come avean pure i Padri di S.Benedetto. Fra Pietro Louvet Francese in una delle otto *Tavole*, in cui tutta l'Istoria dell'Ordine ha ristretto, nel solo quarto Secolo osservò, che dal 1500. sino al 1599. sono stati dati alla luce mille e cento volumi da quattrocento Scrittori Domenicani, e da ciò si può scorgere quanti sieno i loro Autori negli altri Secoli.

P. Cavalier. *Galler. Domenic.*

P. del Castiglio *Istor. di S. Dom. part. 1. lib. 1. cap. 47.*

Tom. Garzoni *Piazz.Univers. discorf. 3.*

P.Malvend. *Annal. ann. 1223.*

P. Piò *nella Prog. di S. Dom. lib. 2. cap. 65.*

P. Altamura *Bibliot. ann. 1268.*

Monf. Marchef. *Tom. 6. Diar.*

P. Cavalier. *Galler. Dom. Tom. 2. Cronol. 4. cart. 55.*

ARTIC. III.

De' Francescani, e delle loro Riforme.

1. SOno detti i Francescani anche *Frati Minori*, e furono instituiti da S. Francesco di Assisi Città dell'Umbria nella nostra Italia, il quale unito con dodici Compagni in una Casetta appellata Rivotorto, che fu la Metropoli di tutto l'Ordine, ora divenuta sontuoso Convento, scrisse la prima Regola, e partito per Roma ottenne l'approvazione, e poi la confermazione, come il tempo della sua fondazione esaminando colla Religione de' Padri Domenicani, abbiamo riferito nel precedente *Art.* 2. Fu tale il concorso di coloro, che l'Ordine abbracciarono, che nel primo Capitolo generale convocato in Assisi vi concorsero più di cinque mila Frati; oltre quelli, che ne' Conventi erano restati, come narra il P. Galtruchio Gesuita: e vi fu presente S. Domenico. La seconda Regola fu da lui scritta nel 1212. per lo secondo Ordine delle Suore povere, dette *Damiane* dalla Chiesa di S. Damiano, ove abitarono, e vestì S. Chiara di Assisi del suo abito, che fu la Badessa, da cui furon dette le *Vergini Clarisse*, che poi si dissero *Urbaniste* ancora da Urbano IV. il quale nel 1261. mitigò la Regola, e si è poi l'Ordine dilatato per tutto il Mondo, ed abbracciato da Reine, e da Principesse. Nel 1221. scrisse la terza Regola per lo Terzo Ordine de' *Penitenti*, così comandato da Dio, la quale professar si potea da tutti ancora Cherici, laici, ammogliati, Uomini, e Donne senza partirsi dalle loro Case; onde si vide dilatata per tutta la Cristianità, e da' Principi ricevuta, e da' Prelati, e da altri di ogni Nazione, portando l'abito sotto le vesti, e fu questa la prima Confraternità di Fratelli, e Sorelle, imitata poi da altri Ordini Mendicanti.

P. Galtruch. *Istor. Sant. Tom.* 4.

2. Morto il Santo, e crescendo gli abusi, nacquero le Riforme, che furon molte, cioè nel 1236. fatta dal B. Cesario da Spira, e da S. Antonio da Padova: nel 1269. da S. Bonaventura Generale, che riformò tutto l'Ordine: nel 1294. detta de' *Celestini*, favorita da Celestino V. Papa, e fatta da Fr. Pietro da Macerata, e da Fr. Liberato suo Compagno: e l'altra nello stesso anno de' *Clareni* da Fr. Angelo da Cingoli Marchiano; ed altre ancora in altri tempi, che o presto sparirono, o furono in una sola Provincia ristrette. Nell'anno 1334. germogliò l'Osservanza per opera del B. Giovanni da Valle, che si ritirò con alcuni Compagni nella Valle di Spoleti, e mancò nel 1354. ma la fece rinascere nel 1368. il B. F. Paolo Trinci fratello di Ugolino Principe di Foligno, il cui zelo fu favorito da Fr. Tommaso da Firignano Modanese Generale dell'Ordine, il quale a' nuovi Riformati conceder volle i zoccoli a' piedi; per cui furon detti *Zoccolanti*, e gli assegnò nel 1368. il Convento di Brogliano, ed altri poveri e solitarj nell'Umbria, nella Toscana, nella Marca, e nella Romagna. Gli concedè ancora oltre l'andare scalzi co' i zoccoli, il praticare la Regola stretta secondo l'instituto del Fondatore, e crebbe tanto

la Riforma, che si dilatò per varie parti; poicchè dall'Italia passò nella Francia nel 1388. nella Diocesi Pittaviense: nell'Aquitania nel 1402. in Castiglia nel 1399. ne' Regni di Aragona, e di Valenza nel 1400. in Portogallo nel 1408. nella Germania da S. Giovanni da Capistrano condotta nel 1452. ed anche nella Boemmia, e nell'Ungaria. Passò pure nella Scozia nel 1446. in Sicilia era passata nel 1425. così in varj luoghi dilatandosi, ricevè varj nomi, come di *Frati de' Romitorj*, *Frati della Famiglia*, perchè separate famiglie formavano: e *Frati della Osservanza*, dal Concilio di Costanza appellati nel 1415. onde sotto uno stesso Generale viveano i *Frati della Comunità*, e i *Frati dell'Osservanza*. Ottennero poi gli Osservanti da Eugenio IV. nel 1445. la separazione dagli altri, ed un Vicario Generale altresì, che fu S. Bernardino da Siena, dipendente dal Generale nella sola confirmazione, e si dissero anche *Osservantini*. Germogliarono con tutto ciò nuove altre Riforme ad ambe le famiglie de' Conventuali, e degli Osservanti; come nel 1406. quella de' *Colettani* così nominata dalla B. Coletta, che la riformò in Francia per ordine di Cristo: degli *Amadei* appellati da Amadeo Menez Portoghese fratello del Conte di Portalegre, e della B. Beatrice de Silva, fondatrice della Religione delle Monache della *Concezione*, prima Geronimiano: poi Frate Minore, che nel 1460. ne fu l'autore nell'Italia, donde non uscì la sua Congregazione. Fu l'altra de' *Capreoli* così detti da Pietro Capreolo Minore Osservante della Provincia di Milano, che la fondò nel 1474. sul Bergomasco, nel Bresciano, e nel Cremonese: l'altra degli *Scalzi*, o del *Santo Evangelio* dal B. Giovanni della Puebla nella Spagna. Ma trovandosi tutta la Religione Serafica in Conventuali, e Riformati divisa con cinque Riforme, cioè di *Osservanti*, di *Clareni*, di *Amadei*, de' *Colettanj*, e degli *Scalzi* (e'l P. Morigia fa menzione de' *Chiarini*, e *Chiarinelli*, che eran pochi) Leone X. convocò in Roma un Capitolo Generalissimo, e si determinò la divisione in due soli corpi, cioè di Conventuali, e di Osservanti, restando tutti gli altri soppressi.

3. Difende Fr. Pietro Antonio da Venezia Minore Osservante, che lo stesso Leone X. dichiarò allora, che siccome gli Osservanti si mostravano colla pura Osservanza veri figliuoli di S. Francesco, ed eredi del suo spirito; così fossero anche eredi delle preminenze dell'Ordine Serafico; onde a loro trasferì i sigilli, e'l grado supremo di solo Generale, ed unico Capo, successore del Santo Fondatore, ciò costando nella Bolla *Ite & vos: ann.* 1517. e nell'altra: *Celebrato nuper:* 12. *April.* 1518. però formando nel *Cap.* 6. il Catalogo de' Generali, da S. Francesco l'incomincia, e lo continua secondo la serie de' suoi Osservanti Generali: ma dà poi il principio de' Generali Conventuali nella divisione dell'Ordine, cioè dal P. Antonio Marcello da Cherso Dalmatino, che descrive per primo nel *Cap.* 8. ed altre preminenze degli Osservanti porta nel *Cap.* 6.

F. Piet. Ant. da Venez. Giardin. Seraf. Tom. 1.

4. Nuova Riforma ebbero ancora gli Osservanti, appellata la *Più stretta Osservanza*; poicchè il B. Giovanni della Puebla nel 1488. con tre Padri Italiani della Provincia di Assisi, avendo ottenuto due Brevi d'Innocenzo VIII. fondò nella Spagna la *Custodia degli Angeli*: così il P. Giovanni da Guadalupe suo discepolo fondò l'altra detta *della Pietà* in

Giardin. Seraf. Tom. 1. *part.* 1. *Cap.* 6.

Portogallo, e l'altra ancora *del Santo Evangelio* in Estremadura; e tutte furon poi erette in Provincie; e questi Riformati si chiamano *del Capuccio*, e *Scalzi* di Spagna. S. Pietro di Alcantara nel 1515. fatto Religioso della Custodia del Santo Evangelio, già ridotta in Provincia, e due volte governandola come Ministro Provinciale, con facultà di Paolo IV. nel 1561. fondò la strettissima Provincia di *S. Giuseppe*, e questa Riforma degli Scalzi si dilatò per tutta la Spagna, nelle Isole Filippine, nella China, e nelle Indie; onde cresciuta di Provincie, s'introdusse anche nell'Italia nel 1519. e ne fu Capo il B. Stefano Molina Spagnuolo; onde si legge di lui nella *Cronologia* dell'Ordine, *cap. 243. Autor fuit, & fundator Reformationis in Provincia Romana; imò per universam Italiā.* Passò dall'Italia nella Francia nel 1579. nella Germania inferiore nel 1598. e poi nella superiore; indi per ogni parte del Mondo; e questa Riforma è chiamata *degli Scalzi* nella Spagna, de' *Recolletti* nella Francia, e nella Fiandra, ed hanno le loro Provincie, e Conventi distinti. Tutta l'Osservanza però è divisa in *Osservanza non Riformata*, che si chiama l'*Osservanza*, o la *Famiglia*: ed in *Osservanza Riformata*; ovvero la *Più stretta Osservanza*; e siccome in Francia diconsi *Cordiglieri* gli Osservanti, in Polonia *Bernardini*, e nell'Italia *Zoccolanti*, solamente nel nome distinti; così gli *Scalzi*, i *Recolletti*, sono un membro riformato della Regolare Osservanza; onde disse il P. Arturo Recolletto: *Quantum verò ad Recollectos in Gallia, Reformatos in Italia, & Discalceatos in Hispania, iidem sunt inter se, & vulgi nomine, seu Terrarum, ac Provinciarum spatiis solummodò distermināntur.* Sono tutte queste due parti soggette ad un solo Ministro Generale, che in Roma una volta si eligge, ed un'altra nella Spagna; e perchè non può tutte le parti governare un solo, si elígge però un Commissario Generale, che quella parte governa, ove non è il Generale, e dee una volta essere Osservante il Commissario, ed un'altra volta Riformato.

P. Artur. in addit. ad Martyrolog. Francisc. pag. 651. col. 1. §. 210.

5. Tra le preminenze del Generale degli Osservanti, e Riformati numera il P. Pietro Antonio da Venezia, che al Procurator Generale dell'Osservanza nella Cappella Pontificia è data la precedenza dopo quello de' Padri Domenicani, e non ad altri, secondo il Decreto della Sagra Congregazione nell'anno 1593. alli 26. di Novembre. Descrisse il P. Gubernatis i Decreti, co' i quali si ordina, che il Generale degli Osservanti abbia i sigilli colle parole *Minister Generalis totius Ordinis S. Francisci*. I Monarchi Spagnuoli gli han dato il titolo di Grande di Spagna, e come Grande in tutti i loro Regni voglion, che si tratti; e così la Repubblica di Venezia l'onora nella guisa de' Principi. Quando in Roma si trovano i Generali Domenicano, e Francescano, è pia la cerimonia, che tra loro usano; perchè volendo il Domenicano far pubblica visita all'altro, si porta al Convento degli Osservanti in Araceli, o il Francescano a quello de' Domenicani nella Minerva di S. Domenico, nelle scale s'incontrano, si abbracciano, ed a' piè dell'altro l'uno si getta, gareggiando negli atti di umiltà in presenza di gran numero di Religiosi di ambidue gli Ordini, e di un gran popolo per rinnovare l'esempio antico de' loro Patriarchi Institutori. Simili cerimonie si osservano

P. Gubernatis Orb. Seraphic.

vano ne' loro viaggi; perchè giugnendo un Generale in qualche Città da ambidue le Religioni è ricevuto processionalmente in maniera, che al Domenicano porge l'acqua benedetta in Chiesa il Superiore Francescano, e ciascheduno del suo Ordine gli bacia le mani, e poi i suoi Domenicani; i quali così pure ricevono il Generale Francescano; ma questo ricevimento anche tra altri Ordini è praticato, cioè tra' Mendicanti invitati.

6. I Conventuali hanno il loro Maestro Generale, che in Roma risiede nel Convento de' Santi Apostoli, e'l loro Ordine numera varj Uomini insigni nella santità, nella dottrina, i Cardinali, i Pontefici, ed altri illustri soggetti, ed hanno i loro ufici, ed anche le loro Cattedre perpetue in molte pubbliche Università. Il Collegio di S. Bonaventura in Roma fondato da Sisto V. è stato veramente un Seminario di Uomini illustri di ogni nazione; donde uscì tra gli altri il celebre *Bartolommeo Mastrio* di Meldola luogo della Romagna del dominio del Principe Pamfilio, che col *P. Bonaventura Belluto* di Catania furono ambidue Reggenti nel Collegio de' Minori Conventuali di S. Antonio in Padova. Due altri Collegj simili sono in Praga, ed in Vienna, in cui i Soggetti si allevano per contrastar coll'Eresia; e fondò quello di Vienna il P. Maestro *Fr. Cornelio Aragona Sanseverini* da Piacenza, ove sono stati Lettori tra gli altri Italiani *Ottaviano* da Ravenna, *Marco* da Modana. Così in quello di Praga insegnarono con frutto delle Provincie di Germania *Francesco-Antonio da Sanseverino*, *Bonaventura Merenda* Palermitano, *Michele Mantilla* da Trapani, e *Giacomo da Ravenna* tra gli altri; ed in Gratz *Giovan-Tommaso da Bologna*, e diversi Italiani in varj tempi.

7. I Capuccini furono altra Riforma degli Osservanti, principiata da *Fr. Matteo Bascio* della Marca, Sacerdote de' Minori Osservanti, che poi unito con altri Frati ebbe il primo Convento in Camerino; ed approvata la Riforma da Clemente VII. elessero il loro Vicario Generale, che fu lo stesso Bascio. Fu confermata da altri Pontefici, e poi si è con maraviglia dilatata per tutte le parti; e dice il P. Morigia, che ad un Padre Zoccolante fu rivelato essere il vero abito di S. Francesco, quello, che portava Fr. Matteo. Principiò quest'Ordine nell'Italia nel 1525. dallo stesso con Fr. Lodovico da Fossombrone, e Rafaello fratelli, tutti Osservanti, con altri; e furon prima soggetti a' Minori Conventuali; ma poi sotto Paolo V. nel 1619. divennero esenti, il loro Generale eleggendo. Nel general Capitolo celebrato in Roma nel 1701. si numerarono 55. loro Provincie, una Custodia, 1608. Conventi, diece Monasterj di Monache, 150. Missioni, 226. Studj, 27217. Frati, ed ha avuto i suoi Padri nella santità, e nella dottrina illustri, Cardinali, ed altri eccellenti Soggetti, de' quali distintamente scrisse il P. Pietro Antonio da Venezia Min. Oss. Riformato. Il P. Zaccaria Boverio Capuccino ha scritto gli *Annali* di questa Religione, e da Fr. Dionigi da Genova nel 1680. fu pubblicata la *Bibliotheca Scriptorum Ordinis Minorum Capuccinorum*, in cui si numerano più di 550. Autori.

P. Paolo Morigia *Istor. delle Relig. lib. 1. cap. 52.*

P. Piet. Ant. da Venez. *Giardino Serafic. Tom. 1. cap. 9.*

8. Il *Terzo Ordine* fondato da S. Francesco divenne Religione, come le altre, prima di Donne, poi di Uomini; poichè la B. Angelina Cor-

bara

bara moglie di Giovanni de Termis Conte di Civitella di Abruzzo rimasta vedova e vergine nel 1385. con facultà di Urbano VI.instituì in Italia la Riforma dello stesso Terzo Ordine ne' Monasterj Claustrali sotto l'ubbidienza de' Minori Osservanti, eriggendo il primo Monastero in Foligno; poi fondò l'altro di S.Chiara di Rieti nel 1387. l'altro di S. Margarita di Ascoli nel 1388.l'altro in Todi nel 1389.ed anche in Assisi. Da Bonifacio IX. ottenne la facultà di eleggersi una Ministra Generale, e di visitare in persona tutte le Monache di ogni luogo. Eresse altri in Napoli, in Perugia, in Firenze, in Viterbo, in Città di Castello, in Roma, in Camerino, ed in altri luoghi; onde tutti furon venti. Da altri Pontefici furono confermati, ed accresciuti i Privilegj; ma Pio II. proibì i viaggi delle Monache per l'Italia, ed estinse la dignità di Ministra, e di Vicaria Generale nel 1461. e volle, che si creasse una sola Ministra per Monistero ogni tre anni; e si dilatò l'Ordine per diverse parti dell'Europa. Nell'Allemagna però si trova lo stesso ridotto in Religione sin dall'anno 1295. e Nicolò IV. Papa Francescano dall'anno 1289. avea dato la Regola, che si osservava in molti Conventi di Fiandra, e di altri luoghi; e Martino V. gli soggettò al Generale di S. Francesco. In varj tempi ottennero varj privilegj secondo le varie Nazioni; ma Sisto V. nel 1586. restituì la Congregazione di Lombardia nel primo stato co'i luoghi del *Terzo Ordine* dell'Italia, concedendogli un Generale indipendente. Nella Francia però, nella Spagna, ed in Portogallo soggettò tutti al Generale dell'Ordine Serafico; e poi Clemente VIII. ridusse all'ubbidienza del Generale del Terzo Ordine Italiano la Provincia di Dalmazia, e d'Istria, come pur si ridussero quella della Fiandra Belgica, con undeci altre Provincie Italiane, che sono tutte tredeci, come le numera il P.Diego Lequile. Teneva ancora altre Provincie in Sardegna, nella Corsica, e nell'Italia, e fioriva nella Germania Superiore, nell'Allemagna, colla comunicazione con gli altri dell'Italia, nell'Ibernia, nella Brettagna, ma le guerre, l'Eresia, ed altre cagioni le hanno estinte. Ha quest'Ordine dato Soggetti eccellenti in dottrina, e in santità; e molti Uomini dotti Siciliani furono di gran nome; e recò maraviglia l'ingegno del *P.Giovambatista Caramba* Catanese, Professor di Teologia nella Università della patria, che in Roma due volte si fe vedere perito in tutte le Scienze; poicchè in un Generale Capitolo dell'anno 1628. in una Conclusione problematica, difendendo la Sagra Scrittura, la Teologia di Scoto, e di S.Tommaso, le Matematiche, e la Medicina, e disputando ripeteva fino a sessanta argomenti, a tutti diversamente rispondendo o in Greco, o in Ebreo, o in latino, o in Caldeo. Furono altresì di quest'Ordine Pietro Tatareto, Raimondo Lullo, e molti altri; e i loro Prelati diconsi *Priori*. Vestono i Frati d'Italia quasi come i Conventuali; ma in altri luoghi di panno grosso, e di colore poco meno, che nero, con capuccio quasi tondo, unito allo scapolare, e con zoccoli, e barba.

P. Lequile, *Gerarchia Francesc. To. 1. lib. 1. c. 1. lit. 13. e Tom. 1. c. 4.*

9. Diversi Ordini, e Congregazioni Regolari descrivono, come uscite dall'Ordine Serafico, o che dallo stesso hanno dipendenza; cioè quello di *S. Francesco di Paola*: le Monache *della Concezione* instituite dalla B. Beatrice di Silva in Toledo, nel 1484. donde si propagò in altri luoghi

sotto

sotto la direzione e governo degli Osservanti: L'Ordine *dell'Annunciazione della Madonna* dalla B. Giovanna Valois Reina di Francia fondato in Burges nel 1501. anche sotto la cura degli Osservanti. Quello delle *Monache Capuccine* instituito da Suor Maria Longa Napoletana sotto Paolo III. La Riforma delle Carmelitane *Scalze di S. Teresa* fu promossa e stabilita da S. Pietro di Alcantara. Altre Congregazioni Regolari, e Secolari sono uscite dall'Ordine di S. Francesco, cioè la *Congregazione delle Dimesse* instituite dal P. Antonio Pagani Osservante in Vicenza, e la Compagnia della *Santa Croce* di Uomini. La Congregazione delle *Orsoline* fondate in Brescia dalla B. Angela da Desenzano nel lago di Garda, che si è poi diffusa per la Francia: La Compagnia del B. Pietro da Pisa, detta *de' Frati della Madonna* fondata da Fr. Angelo da Corsica, e da Pietro Gambacorta Cavaliere Pisano, ambidue del Terzo Ordine. La Congregazione di *S.Girolamo* nella Spagna fondata dal P. Stopa detto anche Tomasuccio professo del Terzo Ordine; l'altra *di S. Girolamo di Fiesole* da Carlo Sacerdote Conte di Monte Granello nel 1406. che nell'Italia tenea da quaranta Conventi, e fu poi soppressa da Clemente IX. La Congregazione *delle Signore di Robando*, che dal B. Ugone da Digna, che morì nel 1285. in Marseglia. L'Ordine *di S.Maria della Carità* in Francia dal B.Guido Signor di Monte S. Giorgio professo del Terzo Ordine. Quello *delle Convertite* in Francia sotto il Terzo Ordine instituito dal B. Giovanni Tesserando Dottor di Parigi. La Congregazione *de' Poveri infermi* dal B. Bernardino di Obregon nella Spagna nel 1560. L'Ordine *delle Monache di S. Giovanni Gerosolimitano* in Portogallo, e molti altri. Così ancora la Compagnia *della Morte* in Mantova nel 1260. dal B.Ramiro Perugino, per assistere a' Condannati, e fece pure la Confraternità *de' Disciplinanti* nel 1265. in Perugia, in Foligno, e in altri luoghi. La Compagnia *del Santissimo Sagramento* coll'invenzione di dare il segno colla Campana, quando si comunicano gl'infermi, instituita dal B.Cherubino da Spoleti, che morì nel 1484. quale uso fu poi accettato nelle Chiese; ed altre ne fondò il B. Bernardino di Feltre in Brescia. Le due Confraternità *degli Oblati di Maria Vergine* di Viterbo per servizio degli Spedali dalla Ven. Suor Giacinta Marescotti Monaca nel Monistero di S.Bernardino di Viterbo nel 1649. La Compagnia *delle Stimmate di S. Francesco*, che in Roma, ed altrove fiorisce, e molte ancora, che quì si tralasciano. Partorì ancora molti Ordini Militari o promossi da' Padri, o dipendenti dall'Ordine, che arma i Cavalieri, come quello *de' Cavalieri del S. Sepolcro*: quello *della Milizia di Giesù Cristo* in Portogallo nel 1317. promosso da Fr. Stefano Portoghese Vescovo di Lisbona: quello *de' Cavalieri della Milizia Cristiana dell'Immacolata Concezione* di Maria nell'Italia, nel 1623. che poi si estinse; e quello *de' Cavalieri dell'Ascensione di Cristo* in Portogallo.

10. E' stata la Serafica Religione feconda madre di Uomini illustri nella santità, e nella dottrina, e numerosi Cataloghi si leggono appo il Vadingo negli *Annali*, ed appo altri loro Scrittori; e'l P.Pietro Antonio da Venezia Min.Osserv.Riformato ha ultimamente pubblicato con lode il suo Giardino Serafico in due Tomi nel 1716. da cui abbiamo con brevità

P. Pietr. Ant. da Venezia, *Giardino Serafic. Tom. 2. cart. 567.*

vità le notizie, delle quali ha egli più largamente trattato; ed afferma, che gli Scrittori Francescani in tutte le materie, e Scienze abbiano composto cinque mila libri. Quanto sia numeroso quest'Ordine può dalla sola Riforma e famiglia degli Osservanti conoscersi; che al dire del P. Coronelli nel 1648. in ventiseimila Conventi divisi, conteneva 180. mila Religiosi.

P. Coronell. *Bibliot. univers. Tom. 1. fol. 874.*

ARTIC. IV.

Degli Agostiniani, e delle sue Congregazioni.

1. SOno così detti gli *Eremiti di S. Agostino*, perchè dallo stesso Santo furono la prima volta instituiti presso a Milano, sin dal quarto Secolo nell'anno 387. e di là trasferiti nell'Africa, stabiliti in Tagaste, e poco dopo in Ippona nel giardino concedutogli dal Vescovo Valerio verso l'anno 395. come ha scritto il Vallemont. Alfonso Vigliega di Toledo fa menzione dell'abito, che usò, quando fondò il suo Ordine degli Eremitani, cioè simile a quello, che battezandosi in Milano avea tenuto, e così delle sue Regole, che diede anche in Milano a' Monaci compagni di S. Simpliciano: e l'altra, o la stessa accresciuta, a' Romiti di Monte Pisano ne' deserti di Toscana; indi a' suoi Monaci nell'Africa in Tagaste sua patria, ove fondò anche il suo Ordine nel 391. e poi nell'altro Monistero d'Ippona, in cui scrisse la terza Regola. Molti Dottori però han provato nelle loro *Allegazioni* nella Causa di precedenza tra i Canonici, e i Monaci neri, che la sua Regola sia stata la prima volta data a' Canonici Regolari Lateranesi, e lo dimostra D. Celso Maffeo nella sua *Apologia*, e D. Agostino Ticinese nel suo *Propugnacolo* contro *gl'Impugnatori di tal'Ordine*, i quali riferisce Tommaso Garzoni; affermando, che non si possa dire, se non con temerità il contrario. L'eruditissimo Monsig. Perimezzi però afferma, che delle tre Regole col nome di S. Agostino, due siano supposte, e falsamente a lui attribuite, ed una sola sia legitimo parto, o che l'abbia data a Donne, come crede il Bellarmino, o pure ad Uomini, come altri difendono. Molti anche vogliono, che abbia avuto l'Ordine de' Canonici Regolari il suo principio da S. Marco Evangelista, e sia poi stato ristorato da S. Agostino; e sia però più antico di quello di S. Benedetto, come costa da' Concilj de' Bolognesi, e de' Padovani allegati dal Cassaneo. Fatto S. Agostino Coadjutore di S. Valerio Vescovo d'Ippona, ottenne, che i suoi Preti insieme con tutto il Clero vivessero in comune, secondo il prescritto degli Apostoli, come S. Marco avea introdotto in Alessandria, senza proprietà vivendo, e promettendo i tre Voti; onde quei, che tale instituto seguirono, furon detti *Canonici Regolari*; ed anche allora fondò un Monastero di Vergini, in cui si ritirò Perpetua sua sorella, che fu Badessa, ed altre due sorelle da parte di padre, cioè Basilica, e Felicita.

Vallemont. *part. 3. lib. 6. cap. 1. secol. 4.*

Garzon. *Piazza Univers. Discorf. 3.*

Perimezz. *Dissertaz. 2. Ecclesiast. To. 3. cart. 76.*

Rosetus *lib. de Relig. tit. 34.*

Chassaneus *in Catal. Glor. Mund. part. 4. consid. 56.*

2. Che l'Ordine Agostiniano sia da S. Agostino derivato molti Autori

tori lo dimostrano, come prova il P.Silvestro Gandolfo cōtro alcuni, che più moderno l'affermano, e negano dello stesso Santo il Monacato; scrisse però Monf. Caramuele: *Eremita olim erant, qui hodie Augustiniani dicuntur, etiam concionibus ipsi, & populi instructioni insudant; Eorum origo non bene cognita, aliqui eos putant non ab ipso Augustino imò nec ante annum 1256. fuisse. Contrarium autem videtur definire meus Bernardus, &c:* Narra il P.Morigia coll'autorità di Sigisberto, che vivendo Agostino con fama di santità in Tagaste nell'Africa, lontano dalla Città alcune miglia, prima che fosse Vescovo, molti Romiti sparsi attorno a lui si adunarono, alcune Celle formando, tanto che sotto la sua ubbidienza ben cento e venti Frati viveano, de' quali crescendo il numero, si edificarono molti Monasterj nell'Africa, e furon poi disfatti da' Goti, e da' Vandali. Molti Romiti nell'Italia, nella Francia, ed in altre regioni passarono; ma i loro Monasterj da Nazioni barbare, anche disfatti, di nuovo altresì da varj Uomini furono ricominciati, come da Guglielmo di Guascogna nella Francia, fabbricando un Convento in Parigi; ma Innocenzo IV. Papa ordinò, che tutti i Romiti, e gli altri Religiosi di S. Agostino fossero sotto un titolo appellati Romitani di S. Agostino, benchè nelle Città abitassero; laonde si unirono, e dalla Congregazione de' *Fabali*, e da quella de' *Britini*, ed altri, che sotto diversi abiti per l'Italia vagando cercavan l'elemosina; come si cava dal libro, che è detto *Fascicolo de' tempi.*

P. Gandolfus *Differt. Histor. de celeber. Augustinian. Script. in praefat.*

Caramuel *in Theol. Regular. Disp.* 33. *pag.*39.

P. Morigia *Istor. delle Relig. lib.*1. *cap.* 22.

P. Coronell. *Bibliot. Tom.* 2. *col.*285.

3. S. Giovanni Buono di Mantova si può dire il Padre, e'l Riformatore dell'Ordine nell'Italia, nella Lombardia, nella Romagna, nel Ducato di Spoleto, e nella Marca di Ancona, ove fondò i Monasterj, ed avendo la Religione accresciuto colla santità, e colla dottrina, morì anche in Mantova nel 1222. Si moltiplicò molto lo stesso Ordine, e i Cronisti dello stesso adducono molti Diplomi di diversi Pontefici diretti a' Superiori Agostiniani molto prima dell'unione di Alessandro IV. ed il Concilio Lateranese asseri, che S. Agostino riformò non solo i Canonici appellati *Lateranesi*; ma che visse nel Chiostro, ed instituì una famiglia di Religiosi dell'Ordine Monacale, come ricavasi dalle di lui Opere, e le raccorda il P.Coronelli. Si è poi diviso l'Ordine in Conventuale, ed Osservante per tutta l'Europa propagandosi; e l'Osservante è in undici Congregazioni anche partita; cioè.

P. Coronell. *Bibliot. Tom.* 2. *col.*274.

Laelius Zecchius *De Rep. Ecclesiast.*

I. La *Lecetana*, o di *S.Salvadore di Lecetto*, qual luogo è una selva presso la Città di Siena, e fu poi accresciuta dal Maestro Bartolommeo Veneziano nel 1387. indi dal M.Nicolò Cassia, e M.Gerardo da Rimini, Priori Generali; e dice il Morigia, che erano moltiplicati i loro Conventi sino ad undici sparsi su'l Sanese, e nel Dominio Fiorentino.

II. La *Carbonaja* in Terra di Lavoro, detta ancora la Congregazione di *S. Giovanni di Napoli* principiata nel 1399. da Fr.Simone Cremonese gran Filosofo, e Teologo in quei tempi.

III. La *Perugina*, o di *S. Maria del Popolo* nell'Umbria nell'anno 1424.

IV. La Congregazione di *Lombardia*, che principiò dal P. M. Rocco di Pavia, e dal P. Gregorio da Cremona in Crema nel 1444. che

terrea 68. Conventi ne' tempi del P. Morigia.

V. La Congregazione *di Monte Ottone* vicino la Città di Padova, principiata da Fr. Simone da Camerino nel 1460.

VI. La *Genovese de' Batistelli* cominciata da Fr. Batista nell'anno 1484. e portano i zoccoli di legno.

VII. La *Pugliese*, o *Dolcetta* nel 1492. in Puglia, fatta da Fr. Felice Pugliese.

VIII. La *Calabrese*, o *Zampana* da Fr. Francesco Zampana di Calabria nel 1502.

IX. La Congregazione *della Dalmazia* nel 1502.

X. La *Germana* di Andrea Proles nel 1514.

XI. La Congregazione di *S. Paolo primo Romito* nel 1550. e tutte queste Congregazioni molti Cardinali e Prelati, e Uomini dotti in ogni Scienza, han dato al Mondo letterato, ed alla Chiesa.

4. Gli Agostiniani Riformati della Congregazione di Sicilia detta *di Centorbi* incominciò dal Ven. P. F. Andrea del Guasto di Castrogiovanni, che nel 1585. ricevè con tredici suoi Compagni l'Abito di S. Agostino nella Chiesa degli Agostiniani di Catania, e ritiratosi nel Monte presso Centorbi fondò il suo primo Convento; donde si propagò per la Sicilia, e fu riconfermata con altro Decreto da Roma alli 13. di Aprile nel 1587. Scrivono della medesima il P. Fulgenzio da Caccamo nelle *notizie della Vita del P. Fr. Andrea del Guasto* nel §. 7. e ne' seguenti; e l'Eruditiss. D. Antonino Mongitore nelle *Giunte* alla *Sicilia inventrice* dell'Auria, *cap. ultim.*

5. Gli Agostiniani *Scalzi* sono ancora dell'Ordine Agostiniano approvati da Clemente VIII. nel 1595. e si sono anche propagati per varie Città. Nell'anno 1568. il Ven. P. Tommaso di Giesù Portoghese della Famiglia Andrada Maestro de' Novizj in Lisbona nel Convento di S. Maria delle Grazie, vedendo molti Soggetti delle Provincie di Portogallo, e di Spagna passare alle Riforme, che nell'Italia fiorivano, col consenso del Ven. P. Lodovico di Montoja Vicario Generale, e Riformatore del Regno di Portogallo, meditando introdurre una Riforma in Lisbona, che fosse di gran povertà, austerità, e spirito, in una Casa concessagli da un pio Benefattore, si scalzò con abito rozzo, restando in compagnia di altri Religiosi Novizj, e Professi, e diè principio alla Congregazione, che poi molto si dilatò, come narra il P. Coronelli.

P. Coronelli *Bibliot. Univ. Tom. 2. col. 278.*

6. La Congregazione di *S. Spirito in Venezia* ha un solo Monastero, ed un'altro in Padova col nome di S. Michele, e vivono colla Regola di S. Agostino, come scrisse Lelio Zecchio.

Zecchius *De Rep. Christian. De Relig. cap. 2.*

7. Molti sono anche gli Ordini, che vivono sotto la Regola di S. Agostino, come quello de' Padri *Predicatori* fondato da S. Domenico, e gli altri seguenti, cioè:

L'Ordine de' *Servi* propagato da S. Filippo Benizio Fiorentino.

La Congregazione *Fiesolana di S. Girolamo* cominciata nel 1380. dal B. Carlo figliuolo di Antonio Conte di Monte Gravelli nella Romagna poco lontano da Firenze, ed approvata nel 1405. da Innocenzo VII. come dice il Vallemont.

8. L'Or-

8. L'Ordine di *S. Ambrogio al Nemo* detto la *Congregazione Ambrogiana* principiata da Alessandro Crivello, Alberto Besozzo, ed Antonio Pietralanta gentiluomini Milanesi nel 1431. come dice il Morigia. Il Vallemont la descrive nel 1433. nata in Milano sotto Eugenio IV. colla Regola di S. Agostino, e nel 380. fa menzione ancora della Congregazione di S. Ambrogio detta dal P. Riccioli *Congregatio ad Nemus*.

9. L'Ordine de' Monaci *Romitani di S. Girolamo* secondo il Morigia ebbe il suo principio da Lupo di Olneto Spagnuolo nel 1433. Il Vallemont descrive nel 1380. gli *Eremitani di S. Girolamo in Italia* instituiti dal B. Pietro Gambacorta gentiluomo Pisano, i quali vivean prima delle fatiche della lor mano, del superfluo i poveri sostentando, e non si obbligavano a' voti; ma vi si legarono poi per ordine di Pio V. e cominciarono a darsi allo studio, ed alla predica, militando sotto la Regola di S. Agostino. Il primo Monastero di quest'Ordine fu fondato in Cessana luogo di Urbino, col titolo della Santissima Trinità nel 1380. ne' tempi di Urbano VI. e volle, che si appellassero i *Romiti di S. Girolamo della Congregazione del B. Pietro da Pisa*. Fu Pietro per vocazione speziale chiamato a vita religiosa; poichè preso da alcuni fuorusciti presso Montebello nella Romagna gli ridusse a penitenza, imitando S. Girolamo. Fiorirono anche nel suo Ordine il *B. Nicolò* da Pozzuolo, il *B. Benedetto* da Lesena, il *B. Filippo* da S. Agata, il *B. Marco* da Verona, il *B. Andrea* da Dissa, o Vissa, il *B. Marco* da Catalogna, e ne fanno menzione Cesare d'Engenio, e Silvestro Maurolico Abate Cisterciense nel *Mare Oceano delle Religioni*.

10. L'Ordine de' *Canonici Riformati* sotto la Regola di S. Agostino instituiti in Gierusalemme da Arnolfo, ed approvato nello stesso anno da Alessandro II. nel Concilio di Laterano, secondo il Vallemont.

La Congregazione de' *Canonici Regolari di S. Rufo* instituita nel 1107. da S. Rufo Arcivescovo di Lione nella Città di Valenza nel Delfinato sotto la Regola di S. Agostino, secondo lo stesso Vallemont.

L'Ordine *degli Apostoli* principiò nel 1484. secondo il Morigia.

L'Ordine di *S. Paolo primo Romito di Ungaria*, principiò da Eusebio Strigonese nel 1215. ed ottenne dal Papa Giovanni XXII. la Regola di S. Agostino nel 1317. secondo il Morigia.

11. L'Ordine *Premonstratese* principiò da Notoberto nato in Colonia, e Prete di Lorena sotto la Regola di S. Agostino nell'anno 1122. secondo il Morigia. Il Vallemont descrive nel 1120. l'Ordine de' Canonici Regolari di Premonstrato, che fondò S. Norberto, il più celebre Predicatore del suo tempo, dipoi Vescovo di Maddeburgo nell'Allemagna, e che l'instituì nella Diocesi di Laon sotto la Regola di S. Agostino.

12. L'Ordine de' Religiosi *della Trinità* per lo riscatto degli Schiavi, come dice il Vallemont, fu instituito da S. Giovanni di Mata Provenzale, Dottor Parigino, e da S. Felice de Valois nella Diocesi di Mo, dove è la prima Casa di quest'Ordine; il Generale però dimora ne' i Maturini di Parigi, e fu approvato l'Ordine stesso da Innocenzo III. nel 1209. Si legge nel Breviario Romano, che lo stesso Papa in Laterano *intra Missarum solemnia ad Sacræ Hostiæ elevationē Angelos ei cādida veste,*

Breviar. Roman. die 7. Februar. lect. 2. & 3.

cruce bicolori, specie redimentis captivos apparuit; quo viso Pontifex institutum approbavit, & novum Ordinem Sanctissimæ Trinitatis Redemptionis Captivorum vocari jussit; ejusque professoribus albas vestes cum Cruce rubei, & cerulei coloris præbuit. Sic stabilito Ordine Sancti Fundatores in Galliam redierunt, primoque Cœnobio Cervi Frigidi in Diœcesi Meldensi constructo, ad ejus regimen Felix remansit; & Joannes Romam cum aliquot Sociis reversus est, ubi Innocentius Domum, Ecclesiam, & Hospitale S. Thomæ de Formis in Monte Cœlio eis donavit cum multis redditibus, & possessionibus. Conferma lo stesso nelle Lezioni di S. Felice de Valois, e che *Regula propria ex Summi Pontificis Innocentii Confirmatione accepta* fondarono in Francia il primo Convento. Il P. Morigia nel fine del suo libro fa menzione di quest'Ordine con gli altri sotto la Regola di S. Agostino, e dice, che ebbe il suo principio nel tempo di Clemente IV. nel 1260. in Barcellona di Spagna; e nel *lib. 1. cap. 63.* stima, che abbia avuto la sua fondazione e primo Convento in Roma, cavandolo da un sepolcro nella Chiesa di S. Tommaso de' Mori in Monte Celio, in cui si leggeva: *Anno Dominicæ Incarnationis* 1197. *Pontificatus verò Domini Innocentii Pontificis III. anno 1. Calend. Januar. institutus est nutu Dei Ordo Sanctissimæ Trinitatis Captivorum à Fratre Joanne sub propria Regula sibi ab Apostolica Sede concessa. Sepultus est idem Fr. Joannes in hoc loco anno Dom.* 1213. *Mense Decembris* 21. La memoria, che dà Tommaso Garzoni dello stesso Ordine sotto la Regola di S. Agostino sembra cavata dal Morigia, e ne fa anche menzione Lelio Zecchio.

Breviar. Roman. die 20. Novembr.
P. Paolo Morigia *Istor. delle Relig.*
Garzon. *Piazza Univers. discorf. 3.*
Zecchius *De Rep. Christian. De Relig. cap. 2.*

13. I *Trinitarj Scalzi della Redenzione* professan la Regola primitiva del loro Ordine, e formano una Congregazione, che fu confermata da Clemente VIII. e'l Vallemont gli descrive nell'anno 1595.

Vallemont. *Tom. 3.*

I Religiosi *di S. Croce* hanno molte famiglie, come scrive lo stesso Vallemont, e pensano alcuni, che siano nella Chiesa sin dal tempo del Pontefice Cleto; altri danno l'origine ad un Ciriaco, che mostrò a S. Elena il luogo, ove la Croce di Gesù Cristo era nascosta; ma si ha di certo, che tutti questi Religiosi erano nell'Italia avanti l'anno 1160. poicchè Papa Alessandro III. gli onorò di molti privilegj; ma non si sono stabiliti in Francia, in Fiandra, ed in Allemagna, che verso l'anno 1216. Innocenzo IV. confermò l'Ordine sotto la Regola di S. Agostino, ed il Capo risiede ad Hui su la Mosa nella Dioceli di Liege; e tutto ciò scrive il Vallemont sotto l'anno 1216.

Vallemont. *Tom. 3. lib. 1. cap. 1. artic. 5.*

14. L'Ordine *della Mercede* fu instituito in Barcellona per la liberazione de' Cristiani Schiavi, come afferma il medesimo Vallemont; e fu l'institutore Giacomo Re di Aragona, confortatone a ciò da S. Raimondo di Pegnafort, e da S. Pietro Nolasco. Fu approvato l'Ordine da Gregorio IX. sotto la Regola di S. Agostino; e si legge nel Breviario Romano nella Festa di S. Raimondo, che tutti tre fondarono l'Ordine, cioè il Re Giacomo I. S. Pietro Nolasco, e lo stesso Raimondo, il quale all'Ordine *certas vivendi leges præscripsit ad ejusdem Ordinis vocationem accommodatissimas; quarum approbationem aliquot post annos à Gregorio IX. impetravit, & dictum Sanctum Petrum primum Generalem Ordinis Magistrum suis ipse manibus habitu eodem indutum creavit*.

Breviar. Rom. die 23. Januar.

15. L'Or-

15. L'Ordine *di S. Brigida* ebbe l'origine dalla stessa Santa nel 1367. come dice il Morigia, che ne fa menzione sotto gli Ordini della Regola di S. Agostino. Il Vallemont afferma, che la Santa fece una Regola eccellente, che partecipa molto di quelle di S. Basilio, e di S. Agostino, e che si dice esserle stata dettata da Giesù Cristo, ed approvata da Urbano V. nel 1370. Non prese ella l'abito di Religiosa; ma fondò l'Ordine de' Religiosi, e delle Religiose, e fu figliuola del Re di Danimarca, e vedova di Uffone Principe Svezzese. Il Garzoni anche descrive quest'Ordine di Uomini, e di Donne in un Convento divisi incominciato nell'anno 1367.

16. L'Ordine de' *Buoni Uomini* fondato da Riccardo Conte di Cornubia nella Villa di Bercanstedio, venticinque miglia distante da Londra nel 1257.

L'Ordine de' *Crocigeri Azurrini* prima instituiti dal Papa Cleto II. come disse Fr. Marco Antonio Boldù nella sua *Istoria*, e fu confermato da Pio II. nel 1460. Di questa Congregazione dice il Garzoni essere l'Ordine *degli Ospedali di S. Antonio* nella Spagna, e quello *de' Crocigeri colla Stola*, e l'Ordine *di Sassia*.

17. L'Ordine *de' Gesuati* così detti per la professione di pronunciare spesso il nome di Giesù, fu instituito in Siena di Toscana da Giovanni Colombino verso l'anno 1355. ed approvata nel 1367. da Urbano V. militando sotto la professione Agostiniana; ma colla Regola datagli da uno de' suoi Frati, che fu Vescovo, e Santo; come scrisse il P. Paolo Morigia, il quale fu uno de' Gesuati di S. Girolamo. E' poi stato loro permesso di farsi Preti, così l'Ordine estinguendosi.

18. L'Ordine *de' Cherici Spedalieri* fu instituito in Siena per servire gl'infermi, e i pellegrini negli Spedali, e'l fondatore fu Agostino Novello così detto a differenza di S. Agostino, e si chiamò prima nel secolo Matteo Termine Palermitano, come affermano molti Autori riferiti dall'eruditiss. Mongitore. Scrisse del medesimo il P. Antonio Cottonio dicendo: *Ordo itaque Clericorum Hospitalariorum Autore Augustino Novello primum Cancellario Manfredi Regis Siciliæ, postea Pœnitentiario Confessario Bonifacii VIII. & professo Ordinis Eremitarum S. Augustini, cujus Generalatum rejecit, Senis erectus est circa ann. Dom.* 1300. *& confirmatus ab eodem Bonifacio*. Il Dottor D. Cataldo Rizzo in una sua *Lettera* stampata in Messina nel 1713. difende la nascita, e la patria dello stesso B. Agostino Terminese, e risponde all'Opera Apologetica del Dottor Auria, volendo, che sia della Città di Termine, e non di Palermo, come l'Auria stesso, ed altri Palermitani l'attestano.

Mongitore *nelle Giunte alla Sicil. Inventric. dell' Auria. cap. 43.*
P. Cotton. *Controv. lib. 4. Controv. 2.*

19. La Congregazione de' Canonici Regolari di S. Salvadore detta pure *degli Scopetini* fu instituita nel 1400. presso la Città di Siena da Stefano Sanese dell'Ordine de' Romiti di S. Agostino fatto Canonico Regolare per ordine di Gregorio XII. e diconsi *Scopetini* dalla Chiesa di S. Donato di Scopeto in Firenze, che alla Chiesa di S. Salvadore furono uniti da Martino V.

20. I Frati *del B. Giovanni di Dio* (che fu poi dichiarato Santo nel 1690. da Alessandro VIII.) diconsi anche i Padri della Carità; e perchè

lo stesso Giovanni nel chieder limosina dicea: *Fate bene fratelli*, i suoi imitatori furon così appellati. Il P. Pietro Galtruchio la dice fondata nel 1538. da Giovanni di Dio di nazione Portoghese; ma fu poi approvata sotto la Regola di S. Agostino da Pio V. nel 1571. e confermata da Gregorio XV. e da Sisto V. che gli diede potestà di congregarsi, eleggere il Generale ogni sei anni; ed oltre i tre voti fanno il quarto dell'Ospitalità. Non ricevono Ordine sagro, fuorchè certi pochi, ed assistono alla cura degl'infermi: Vennero da Roma in Napoli nel 1575. a richiesta degli Spagnuoli, ed ivi diconsi i Padri *di S. Maria della Pace*. Morto Giovanni di Dio il fondatore, il B. Pietro Antonio Martino, uno de' primi compagni fabbricò uno Spedale in Madrid; il B. Marino di Dio fece l'altro in Cordova, ed altri altrove, e crebbe tanto questa Religione, che si dilatò nella Spagna, nell'Italia, e nelle Indie formando molti Spedali.

21. Sotto la stessa Regola di S. Agostino sono descritti eziandio molti Ordini Militari, che sono dallo stesso P. Morigia riferiti, cioè:

L'Ordine de' *Cavalieri Gerosolimitani* detti anche *di Malta*, principiati da un Gerardo nel 1080.

L'Ordine de' *Cavalieri Teutonici* instituiti da un Tedesco sino all'anno 1100. e rinnovato in Germania nel 1210.

L'Ordine de' *Cavalieri di S. Giacomo* nella Spagna, che incominciò nell'anno 1164. da Pietro Bernardino.

L'Ordine di *Montesia*, che fondò Giacomo Re di Aragona.

L'Ordine de' *Cavalieri di S. Lazaro* Gerosolimitano, che ebbe principio sin da S. Basilio, e dal Papa Damaso nel 360.

Le *Orsoline*, o le Religiose di *S. Orsola*, come dice il Vallemont, nell'anno 1611. sono un'Ordine di Vergini, e di Vedove prima fondato in Parigi sotto la Regola di S. Agostino, prendendo per Avvocata S. Orsola, da Maria l'Uillier, dama di Santa Bova, ed approvato da Paolo V. e si applicano ad instruire le giovani.

22. Sono diversi però gli Ordini delle Donne, le quali professano la Regola di S. Agostino, e prendono varj titoli in diverse Città, secondo i titoli delle Chiese, le quali quì descrivere non possiamo.

23. Gli Ordini dunque Religiosi nel Secolo XIII. instituiti, ed altri, che descriveremo negli altri Secoli, e le Regole delle Religioni Italiane sono stati come Fonti, i cui ruscelli per tutto il Mondo dilatandosi, hanno ampiamente la Chiesa di Dio, e la Repubblica letteraria fecondato, Uomini eccellenti nella santità, e nella dottrina in varj tempi producendo.

ARTIC. V.

De' Padri della Compagnia di Giesù.

1. I Padri della *Compagnia di Giesù* detti ancora *Giesuiti* ebbero la loro origine da S. Ignazio di Lojola nobile Spagnuolo, che

nella

nella guerra di Pamplona gravemente nella gamba da una palla ferito, si consagrò a Dio, determinando di andare a visitare i luoghi di Terra Santa. Institui egli in Roma la sua Compagnia, benchè nella Spagna ne formò il disegno, ed in Parigi i fondamenti; perlocchè la sua institutione è stata senza dubbio Italiana, e nell'Italia essegnita, ove prese anche il titolo. Afferma l'erudito Vallemont, che in Parigi abbia S. Ignazio con sei suoi compagni formato il disegno di instituire una nuova Società di Religiosi; ma che questo disegno sia stato fatto nella Spagna, l'attesta l'Autor dell'*Istoria della Chiesa*, che dal Francese ha nel nostro idioma Italiano tradotta il P. Arcangelo Agostini Carmelitano col finto nome di Selvaggio Canturani. Dice dunque, che studiò S. Ignazio prima in Alcalà. Ivi fece alcuni Compagni, che menavano una particolar vita, e si essercitavano nel fare il Catechismo; e perchè fu lor negata la permissione di farlo in Alcalà, ed in Salamanca, andò in Parigi, ove continuò i suoi studj, e vi formò la Compagnia di diece persone. Dicono altresì il P. Morigia, il Vigliegas, ed altri ancora, che studiando in Parigi la Teologia in età di anni 35. ebbe sei Compagni, oltre i tre, che già avea nella Spagna, a' quali l'altro poi si aggiunse, cioè due Savojardi Pietro Fabbro, e Claudio Lajo: due Francesi, Giovanni Codurio del Delfinato, e Pascasio Broet di Piccardia: cinque altri furono Spagnuoli, Simone Rodrigues Portoghese, Alfonso Salmerone di Toledo, Francesco Saverio di Navarra, Nicolò Bovadiglia della Diocesi di Valenza, e Giacomo Lainez. Questi nel 1534. nel giorno dell'Assunta nella Chiesa detta Monte de' Martiri fuor di Parigi fecer voto di lasciato il Mondo impiegarsi nella conversione degl'infedeli in Gierusalemme, e se fossero impediti, dovessero a' piedi del Papa in Roma offerirsi; acciocchè di loro a suo piacere nel servizio di Dio, e salute del prossimo disponesse; e questo giorno fu tenuto quasi natale della Religione; onde il P. Nicolò Orlandino da quell'anno diede principio all'Istoria della Compagnia.

Vallemont. *Element. To. 3. lib. 6. cap. 1. artic. 5. ann. 1534.*

Istor. della Chiesa To. 4.

P. Morigia *Istor. delle Religion.*

Vigliegas *Flos Sanctor. Vita di S. Ignazio.*

2. Terminata la Teologia andò nella Spagna, indi in Venezia, ove ritrovati i Compagni, nel 1537. passò a Roma, ed ottenne dal Papa la permissione di andare in Gierusalemme, e ritornati in Venezia, per la guerra col Turco non potendo eseguir la risoluzione, si posero a predicar nello Stato Veneto, e nella Lombardia di quà dal Po, e furon questi i primi germogli de' varj esercizj e corporali, e spirituali, che dalla tenera pianta spuntarono. Ritornando poi a Roma, ed ivi avvicinandosi, entrò S. Ignazio in un Tempio abbandonato, e nell'Orazione vide Giesù Cristo colla Croce, che gli disse: *Ego vobis Romæ propitius ero*: e da questa visione riferita a' Compagni, stabilirono di chiamar la loro Congregazione la *Compagnia*, o *Società di Giesù*. Nell'Ottobre del 1537. giunsero in Roma i primi diece Padri, ed offerta al Sommo Pontefice, conforme al voto da essi fatto, l'Opera loro, furon tosto da Paolo III. in varj ministerj impiegati, ed al Fabbro, e al Lainez imposta la pubblica lettura nelle Scuole della Sapienza, Ignazio con gli Essercizj Spirituali attese al giovamento delle persone principali, e gli altri sette divisi per le Chiese de' Rioni di Roma, attesero alle prediche, alle dichiarazioni

del

del Catechismo, alle Confessioni, ed a varie opere di pietà. Divulgatasi la fama del loro salutevole ministerio, andarono negli anni 1539. e 1540. varj messi di Europa al Papa a chiedere per li loro paesi l'opera loro, ed a tutti soddisfar non potendosi, furono solamente inviati per le prime Missioni, il Rodrigues, e'l Pascasio a Siena, il Fabbro a Parma, il Codurio alla Campagna di Roma, e'l Bovadiglia al Regno di Napoli. Tre anni prima di ricevere l'approvazione mostrò la Compagnia i frutti della sua tenera pianta; onde Paolo III. nella Bolla, in cui l'approvò, disse, che *Jam quampluribus annis laudabiliter in vinea Domini se exercuerunt*. Appena fu nel Settembre del 1540. animata dall'autorità Apostolica, ed ammetti altri Compagni, oltre i diece, che si vide per lo spazio di un'anno e mezo cresciuta, e per le principali parti dell'Europa, e dell'Asia dilatata, come dice il P. Ginnaro, cavandolo dall'*Istoria* dell'Orlandino.

P. Bernardino Ginnaro, *Tom. 1. del Saverio Orient. part. 1. Letter. a' Padri della Cõp.* P. Orlandin. *Istor. della Compagnia.*

3. La Compagnia approvata, più sicuramente si diedero a predicare da' Pergami, ed a tenere pubbliche Scuole; onde poi S. Ignazio fu fatto Prepolito Generale, e nel Maggio visitando tutti le sette Chiese, in quella di S. Paolo fecero la loro professione. Fu poi confermata di nuovo nel 1543. alli 14. di Marzo e da Giulio III. e dal Concilio di Trento, in cui dalla Santa Sede furon mandati il P. Lainez, e'l P. Salmerone. Di questa Religione stabilita in Roma, dice la Chiesa nelle Lezioni di S. Ignazio: *Lutetiæ Parisiorum adjunctis sibi ex illa Academia variarum nationum Sociis novem, qui omnes artium Magisteriis, & Theologiæ gradibus insignes erant, ibidem in Monte Martyrum prima Ordinis fundamenta jecit: quem postea Romæ instituens, ad tria consueta quarto addito de Missionibus voto, Sedi Apostolicæ arctius adstrinxit, & Paulus Tertius primò recepit, confirmavitque*: e conchiude, che fu sparsa questa Religione, e dilatata per tutte le parti del Mondo contro gl'Infedeli, e gli Eretici, con successo tale, *ut constans fuerit omnium sensus, etiam Pontificio confirmatus oraculo, Deum sicut alios aliis temporibus Sanctos viros, ita Luthero, ejusdemque temporis hæreticis Ignatium, & institutam ab eo Societatem objecisse*. L'Insegna ancora di Giesù innalzata da S. Ignazio nella sua Religione fu invenzione santa Italiana, cioè di S. Bernardino da Siena, che visse nel Secolo XV. molto prima dell'instituzione della Compagnia, e sofferì molte persecuzioni per la stessa; anzi il titolo ancora di *Compagnia di Giesù*, era altresì invenzione Italiana, così appellandosi una Confraternità di Volterra al nome di Giesù dedicata, come il P. Bollando Giesuita riferisce; e di ciò ne formaremo un particolare Discorso nell'*Artic.* 1. del *Cap.* 35.

P. Orlandin. *lib. 5. n. 51.*

Breviar. Roman. die 31. Julii, lect. 2.

4. Dopo l'approvazione fatta da Paolo III. furono i Padri a varie parti inviati: *Salmerone*, e *Pascasio* nell'Ibernia, e nella Scozia: l'*Araozio* nella Spagna: l'*Eguja* co' i Compagni nella Francia, *Domeuecco*, e *Strada* nella Fiandra, il *Lainez*, il *Pasquier*, il *Bovadiglia*, e'l *Jajo* divisero tra loro l'Italia; ma gli ultimi due passarono poi nella Germania; come anche il *Faure*; il *Canisio* in Baviera: il *Rodrigues* con *Paolo* da Camerino in Portogallo, ove fondò la Compagnia: il *Saverio* nell'Indie Orientali: il *Nugnes* nella Mauritania, il *Nobrega* e i Compagni nel Brasile; e lo

stesso

stesso *Saverio* scorse dopo le coste Orientali dell'Africa, le Meridionali, e le Occidentali dell'Asia, le Isole dell'Oceano Orientale, s'innoltrò nel Giappone; così in poco tempo si dilatò la Compagnia, moltiplicando anche i Collegi. Scrisse il P.Galtruchio, che S. Ignazio il quale morì nel 1556. vide la sua Compagnia già divisa in tredeci Provincie, che si dilatavano quasi in tutte le principali parti del Mondo, ed è stata di gran giovamento a propagar l'Evangelio, ed illustrare colle Scienze la letteraria Repubblica, e per gli Uomini dotti, che ha prodotto, come si vede dalla loro Biblioteca; oltre la moltitudine de' giovani, che instruiti nelle loro Scuole illustrano altri Ordini. Dice il P.Briezio, che non fu ricevuto nella Compagnia da S. Ignazio, Guglielmo Postello Normanno, uomo assai dotto; ma più di erudizione, e d'ingegno arricchito, che di sapienza e di pietà. Scrisse egli un libro col titolo *Virgo Veneta* in grazia di una vergine vecchia, che credeva dover riparare le femmine, ed altre cose simili, le quali la sua pazzia dimostrano. Morì quasi di cento anni in Parigi da Cattolico, *corpore ob castimoniam, ut ajebat, semper vegeto atque sano; utinam & mente*. Egli nell'Indice Romano de' libri proibiti è annoverato tra gli Eretici di prima classe; e'l P.Teofilo Rainaudo Gesuita lo numerò tra gli Ateisti, e l'appellò *Deistarum parentem*; e molte notizie dello stesso, de' suoi libri, e della nuova Religione, che scioccamente instituir voleva, cavandola dalla Cristiana, dall'Ebraica, e dalla Turchesca, si possono leggere negli Autori riferiti dal Popeblount.

P.Galtruch. *Istor. Sant. Tom. 4. in Paolo IV.*

P. Philipp. Brietius S. J. *Annal. Mund. ad ann.* 1581.

Dan. Georg. Morhof. *in Polyhist.p.*73. 74

Popeblount *Censf. celebr. Aut.*

5. Ha questa Religione abbracciate, ed introdotte varie usanze giovevoli, come osserva l'Orlandino in più luoghi della sua Istoria; e tali sono tra le altre lo scorrere per le Terre, rinnovato col nome di *Missioni*, da' primi Padri nello Stato Veneto sin dall'anno 1537. la frequenza de' Sagramenti ravvivata in Roma: l'uso delle Prediche, e delle Lezioni nelle Feste dell'anno nelle Chiese, e nelle Piazze: le Congregazioni cominciate in Parma nel 1538. per opera del P. Fabbro; in Roma nel 44. formata da S.Ignazio: in Lisbona nel 47. dallo Strada: ed in Napoli nel 54. dal Salmerone; e queste quattro sono poi state il modello delle altre. Varie opere di pietà, e varj usi sono anche numerati dal P. Ginnaro; perlocchè oltre gli attestati di molti Pontefici, disse Paolo V. nella Bolla: *Quantum Religio Societatis Jesu ad Fidei, pietatis, ac Religionis augmentum profecerit, & in dies proficiat, nos ipsi scimus, & Respublica Christiana novit universa.*

ARTIC. VI.

Degli altri Ordini diversi.

Non sarà quì disconvenevole far menzione di alcuni Ordini, che furono in varj secoli instituiti; acciocchè la notizia delle nostre Religioni, che sono state i Seminarj delle Scienze, sia quì tutta compilata; e mostraremo ancora, che o nell'Italia sono fondate dagli stessi Italiani, o da loro dipendono.

1. L'Ordine degli *Ospitalarj di Santo Spirito* cominciò in Roma nel 1201. secondo il Morigia.

Morigia *Istor. delle Religion. lib. 1. cap. 32. e lib. 3. c. 18.*

2. I *Canonici Regolari di S. Marco*, dalla lor Chiesa così detti, che tengono in Mantova; o perchè da S. Marco sieno stati instituiti, furono approvati da Innocenzo III. nel 1231. e confermati da Onorio III. e da Gregorio IX. con privilegj.

3. L'Ordine de' *Servi* cominciato da sette Cittadini di Firenze nel suo territorio nel 1233. fu dopo venti anni propagato da S. Filippo Benizio anche Fiorentino Medico illustre, ed in ogni scienza peritissimo, che si ha per padre dell'Ordine. Egli fu un nuovo Apostolo appo la Nazione Francese, e l'Allemana, ove con maraviglia convertì migliaja di peccatori a penitenza. Fu la Congregazione approvata, e confermata da Alessandro IV. nel 1255. e dilatandosi per varie regioni ha avuto Uomini dotti; ma si divise in Conventuali, ed Osservanti, essendo Generale il P. Nicolò Perugino, e diconsi de' *Servi di Maria*, come scrisse il Morigia.

P. Morigia *Istor. delle Relig. lib. 1. cap. 35.*

4. L'Ordine de' *Cavalieri di S. Giovambatista*, e di *S. Tommaso* incominciò in Ancona da persone ricche e divote, e fu approvato da Alessandro IV. che gli diede la Regola di S. Agostino. Nel 1284. chiamati dal Re di Castiglia Alfonso X. il Savio, furono assai arricchiti; ma unito l'Ordine alla Religione di Malta coll'entrate, i Cavalieri fecero l'Ordine di *S. Tommaso*, perchè l'unione ricusarono; durò però poco.

5. I Cherici Regolari *Teatini* furono così detti da Giovan Pietro Carafa Napoletano Vescovo Teatino, il quale dopo che rinunziò il Vescovado, menar volle vita solitaria sotto il Monte Pincio fino al sacco di Roma dato dal Borbone. Andò poi a Verona, a Venezia, e ritornato in Roma alli 14. di Settembre del 1528. giorno dell'Esaltazione della Croce con Gaetano Tieneo Vicentino Protonotario Apostolico, ed ora Santo, con Bonifacio Colle Alessandrino, e con Paolo Consilieri Romano nella Chiesa di S. Pietro giurarono di professare i tre voti povertà, castità, ed ubbidienza. Fu poi il Carrafa creato Cardinale da Paolo III. e divenne anche Papa col nome di Paolo IV.

6. I *Somaschi* ebbero il principio da Girolamo Miani nobile di Venezia, che raccoglieva gli Orfani in tempo di carestia, e provvedeagli delle cose bisognevoli nell'anno 1528. Andò poi in una Villa detta Somasca in Lombardia, ove esercitò simili atti di pietà, indi in Bergamo, ed in Milano. Furon prima detti i Cherici Regolari di *S. Majolo di Bavia*, perchè quivi ebbero il loro primo Collegio, e fu approvata la Congregazione da Paolo III. da Pio IV. e da Pio V.

7. I *Barnabiti* furono instituiti a Milano da Giacomo Antonio Morigi ad istanza di Serafino Fermano, e presero il nome nel 1533. dalla Chiesa di S. Barnaba di Milano, ove si stabilirono, e Clemente VII. approvò la loro Congregazione de' Cherici Regolari, che fa particolar professione di conformar la Vita Cristiana alla dottrina di S. Paolo Apostolo nell'*Epistole*; però furon detti i *Barnabiti di S. Paolo*.

8. I *Gilormini di S. Filippo Neri* Fiorentino detti ancora la Congregazione dell'*Oratorio*, cominciò in Roma nell'anno 1548. perchè S. Filippo

lippo col Sacerdote Persiano Rosa la principiò in S. Salvadore in Campo, donde andò a stanziare in S. Girolamo della Carità; indi ottenuto un luogo, con Francesco Maria Tarugi, Cesare Baronio, che furon poi Cardinali, e con altri compagni cominciò a sermoneggiare, e nel 1564. mandò a governar la Chiesa de' Fiorentini alcuni discepoli, e cresciuta la Congregazione ottenne da Gregorio XIII. la conferma, e la Chiesa di S. Maria in Vallicella. Nel 1587. fu eletto Preposito Generale, ma desideroso della vita privata, col mezo de' Cardinali Cusano, e Borromeo ottenne da' suoi, che in suo luogo eleggessero il Baronio, il quale succedette nel governo della Congregazione. Morì S. Filippo nell'anno 1594. nella notte delli 25. di Maggio: e fin dall'anno 1585. accettò l'offerta fatta dalla Città di Napoli della Casa, alla quale mandò il Tarugi con altri della Casa di Roma, incorporando alla stessa di Roma così quella di Napoli, come l'altra della Città di Sanseverino della Marca. Simile a questa Congregazione è quella dell'*Oratorio di Gesù Cristo* in Francia instituita da Pietro di Berulle Parigino, che fu poi Cardinale, e nel 1613. fu approvata da Paolo V. un'anno dopo l'approvazione di quella di S. Filippo Neri, come dice il Vallemont.

Alfonso Villegas *Flos Sanctor. Vit. de' Santi Estravag.*

Vallemont. *Tom. 3. lib. 6. cap. 1.*

9. L'Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola fu fondato dallo Stesso Santo, che nacque in Paola Terra della Calabria citrà nel nostro Regno di Napoli nel 1416. a' 27. di Marzo. Pigliò egli il nome di Francesco; perchè essendo sterili i genitori, fecero voto al Serafico S. Francesco di chiamarlo collo stesso nome; se col suo mezo impetravano da Dio un figliuolo. Vestì anche l'abito de' Francescani, e nel loro Convento della Città di S. Marco in Calabria menò vita da Novizio per voto; però gli Scrittori della Serafica Religione hanno scritto la sua vita colle altre di quei del loro Ordine, come dice il P. Pietro-Antonio da Venezia. Di tredeci anni dimorò poi in un Deserto, e dopo sei anni volendo fondare una Chiesa nel terreno del suo padre, fu ripreso da S. Francesco; perchè la faceva picciola, e gli fece un disegno di altra grande, nella quale egli raccolse molti discepoli e molte donne. Dodeci furono i primi, che lo seguirono, e vi aggiunse l'altro, ed agli stessi diede Sisto IV. nel 1474. il titolo di *Romiti di S. Francesco*, e molti privilegj: Alessandro VI. nel 1492. gli mutò il nome in quello de' *Minimi* colla Costituzione: *Meritis Religiosæ vitæ*: come poi altri Pontefici alla medesima Religione altri privilegi hanno conceduto. Dice il Morigia, che principiò l'Ordine nel 1450. e narra il P. Toscano, che secondo l'antica tradizione, e l'autorità di molti Scrittori, fu al Santo mandata da Dio per mano di S. Michele Arcangelo l'Impresa CHARITAS, dicendogli: *Francisce hæc erunt insignia tui Ordinis*; e veramente non vi è stata operazione da lui fatta, in cui non si abbia udito nominare la Carità, e nella stessa sua Regola non vi è Capitolo, nel quale non si ripeta, che ogni cosa per carità si faccia. Tre Regole scrisse egli per li tre Ordini, che fondò; una per li suoi Religiosi; l'altra per le Monache; e la terza per li Terziarj dell'uno, e dell'altro sesso; ma obbligò al quarto voto di continua vita Quaresimale, con perpetua astinenza di carne, e di latticinj, tutti i professori della prima, e della seconda Regola; fuorchè per la stretta cagione d'infermi-

P. Isidoro Toscano de' Minimi, *Vita di S. Francesc. lib. 1. cap. 2.*

Vading. *ad ann. 1507.*

P. Gubernatis *Orb. Seraphic. Tom. 2. lib. 13. cap. 4.*

P. Pietr. Antonio da Venezia *Min. Osser. Riform. Giardin. Serafic. part. 1. cap. 14.*

tà col consiglio del Medico, e dentro la stanza dell'Infermaria, così detta, ove ogni cibo magnare si possa. Volle ancora, che i suoi Frati si chiamassero i Minimi de' Minori, e le Suore le Minori delle Minime. Lo stesso P. Pietro-Antonio da Venezia numera i Generali di quest'Ordine, ed afferma, che si divide in 32. Provincie, cioè 13. nell'Italia, 10. nella Francia, sette nella Spagna, una nella Germania, che si stende per l'Austria, per la Boemmia, per la Moravia, e per la Baviera; ed un'altra in Fiandra, che si dilata per lo Belgio, e per la Germania inferiore. Scrive ancora, che i Conventi sono da cinquecento, e che tutti i Frati Minimi da cinquemila in circa, e che ha dato l'Ordine molti Servi di Dio, Prelati, e Letterati ancora, che l'hanno illustrato, e l'illustrano.

P. Paolo Morigia de' Giesuati, Istor. delle Religioni, cap. 38.

10. L'Ordine de' *Giesuati* di S. Girolamo, detto ancora la *Congregazione de' Cherici Apostolici* fu fondata dal B. Giovanni Colombini gentiluomo Sanese, e da Urbano V. Pontefice ricevè l'abito in Viterbo nel 1367. Si disse de' Giesuati, perchè il nome di Giesù aveano sempre nella bocca; e perchè forono così chiamati da' fanciulli. Non dicevano Ufficio per obbligo; ma 165. Paternostri, ed Avemarie nelle ore stabilite, nè avevano Sacerdoti; ma giorno, e notte andavano all'Oratorio, e facevano l'Orazione mentale, con altri esercizj secondo la Regola. Ebbe ancora l'Ordine delle Monache, e la prima di esse fu S. Caterina Sanese cugina del B. Giovanni, che incominciò nel 1357. come il P. Morigia, che fu dello stesso Ordine ne scrisse la Storia, e numerò molti suoi Beati; oltre gli Uomini dotti. Clemente IX. Papa suppresse non solo quest'Ordine, permettendogli di farsi Preti; ma quello ancora di *S. Girolamo di Fiesole*, detto la *Congregazione di S. Maria delle Grazie* instituita da Carlo, figliuolo di Antonio Conte di Monte-Gravella nella Romagna vicino Firenze, che Innocenzo VII. avea approvata nel 1405. e della stessa fanno menzione il Contarini, e'l Vallemont; e'l terzo di *S. Giorgio d'Alga* in Venezia fondato da S. Lorenzo Giustiniano nel 1407. assegnando per la guerra di Candia le rendite, che nello Stato Veneto aveano. Così Innocenzo X. abolì non solo l'Ordine di *S. Basilio degli Armeni*; ma quello degli *Apostolini*, che incominciarono nel 1484. o nel 1453. secondo il Gualtieri, e non discordano Ottavio Pancitoli, ed Agostino Barbosa. Nella Marca, e nel Genovesato si appellarono *Apostolini*; ma *Santarelli* nella Lombardia; era il titolo loro de' Santi Barnaba, ed Ambrogio, perchè vogliono, che S. Barnaba Apostolo, quando convertì i Milanesi lasciasse qualche abbozzatura di quest'Ordine, che poi abbellì S. Ambrogio; e'l Coronelli dice che sono come estinti per Decreto di Urbano VIII. Distrusse ancora Alessandro VII. i Crociferi, e quello di S. Spirito, che ricchissimi Monasterj avevano nell'Italia.

Jo: Palatius, Gesta Pontif. Tom. 4. pag. 640.

P. Luigi Contarini Giardino part. 2. cart. 366.

Vallemont. Element. della Storia par. 3. lib. 6. cap. 1. second. edizion.

Pancitoli, Tesori di Roma.

P. Coronelli Bibliot. univers. Tom. 4. cart. 131. nu. 664.

11. Gli Eremitani instituiti nell'Italia stessa dal B. Pietro Gambacorta gentiluomo di Pisa, vivevano colla fatica delle loro mani, dando il resto a' poveri, e Pio V. gli obbligò a' voti, allo studio, ed alla predica: furon detti *Eremitani di S. Girolamo*.

Jo: Palatius Gest. Pontific. Tom. 4. pag. 609.

La Congregazione di S. Paolo Decollato fu pure Italiana de' Cherici in Milano instituita nel 1540. da Francesco Morigia Milanese, da Francesco Maria Zaccaroni Cremonese, e da Bartolamio

Fer-

Ferrera di Milano, come dice il Contarini.

I *Cherici Minori*, detti ancora Cherici Regolari instituiti da Agostino Adorno Sacerdote Genovese nel 1588. co' i tre voti Religiosi riceverono da Sisto V. l'approvazione, secondo il Vallemont.

I Religiosi di S. Basilio nell'Occidente non sono conosciuti, che nell'Italia, nella Sicilia, e nella Spagna, dove Gregorio XIII. stabilì questa Congregazione nel 1579. nata nell'Oriente sin da' primi Secoli della Chiesa, e di tutti i Monasterj, ne fece il Papa una Congregazione sotto un solo Abate.

I Cherici Regolari del *Buon Giesù* di Ravenna fu instituita da Margarita da Ruscio nell'anno 1500. e ne fa menzione Lelio Zecchio.

12. La Congregazione de' Cherici Regolari de' *Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie* incominciò coll'autorità di Clemente VIII. dal P.Giuseppe della Madre di Dio, prima detto Giuseppe Calasanzio nobile di Aragona circa i principj del Secolo decimosettimo, e da Paolo V. alli 14.di Gennajo del 1614. fu aggregata alla Congregazione della Madre di Dio, e poi nel 1617. volle, che si chiamasse della *Congregazione Paolina de' Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie*, determinando l'abito regolare, il modo di vivere, e commettendo al Calasanzio fondatore la Prefettura, e'l governo. Egli però alli 25. di Marzo, festa dell'Annunciazione di Maria, ricevè la prima volta l'abito regolare dal Cardinal Benedetto Giustiniano secondo Protettore della Cõgregazione appo la Sede Apostolica, nella propria Cappella privata dello stesso. Nel medesimo giorno nel privato Oratorio di S. Pantaleone in Roma diede il P.Calasanzio anche l'abito a' suoi quattordici Compagni; ed è loro instituto di erudire i poveri fanciulli nella gramatica, e nelle cose della Fede senza alcuna mercede. Gregorio XV. nel 1621. gli assegnò i tre voti di Religione, e poi gli concedè altri privilegi degli Ordini Mendicanti: Urbano VIII. gli volle esenti dalle Processioni, e da altri atti pubblici, e diversi Pontefici varj privilegj determinarono, i quali sono descritti nel libro delle loro *Costituzioni* stampato in Roma nel 1627.

Zecchius De Rep. Christian. De Regular. & Relig. distinct. cap.2.

13. La Congregazione de' *Pii Operarj* ebbe principio in Napoli dal P.D.Carlo Carafa, il quale avuta la Chiesa di S.Maria di Ogni bene, che era de' Padri Serviti, aprì la medesima nella terza Domenica dopo la Pasqua di Resurrezione nel 1611. e con otto Sacerdoti si diede a diversi spirituali essercizj. Ma disfatta la Congregazione per ordine di Clemente VIII. si fondò altra Casa detta de' Monti nel 1606. e fu benedetta dall'Arcivescovo e Cardinale Acquaviva, che approvò le Regole, le quali furon poi nel 1621. approvate da Gregorio XV. dandogli il titolo di Congregazione de' *Pii Operarj*, e non quello della *Dottrina Cristiana* postogli prima dal Carrafa. Nel 1634. Urbano VIII. confermò di nuovo le Regole, e fanno menzione di ciò il Capaccio, l'Engenio, e'l Lellis nella *Napoli Sagra*, ed altri riferiti dal Consigliere Aldimari.

14. La Congregazione de' Cherici della *Dottrina Cristiana* fu instituita da Paolo V. che nella Constituzione gli obbliga in particolare a catechizare i fanciulli, e gli altri Fedeli; e'l Vallemont gli descrive nell'anno 1571.

Giul.Ces. Capaccio nel Forastiere. Biagio Aldimari Famigl. Carrafa Tom.1.

La

La Congregazione *della Madre di Dio di Lucca* fu fondata dal Ven. P. Giovanni Leonardi, che morì in Roma nel 1609. di anni 68. a' 9. di Ottobre.

15. I *Padri Ministri degl'Infermi*, detti *delle Crocelle* per le Croci di panno lionato, che portano nel petto, e nel mantello, furono instituiti dal P. Camillo de Lellis nato nel Castello di Bucchianico nella Provincia di Apruzzo Diocesi di Chieti, il quale dopo una vita mondana datosi a Dio, fondò una Congregazione di Cherici con instituto di servire gl'infermi anche appestati. Fu la fondazione nell'anno 1584. approvata, e confermata da Sisto V. alli 8. di Marzo del 1586. ed anco da Clemente VIII. ed ha varj privilegj. Il Dottor Mira Spagnuolo, che fu poi Vescovo di Castello a mare di Stabia trattò col P. Camillo suo grande amico di fondare in Napoli una Casa della sua Congregazione, e si stabilì la fondazione alli 28. di Ottobre del 1588. Passarono però in Napoli lo stesso P. Camillo con altri suoi compagni; ma poi andarono nella Chiesa di S. Maria di Agnone; indi alla Casa, ove abitano, che fondarono colla Chiesa co' i quindeci mila scudi, che ebbero in dono da D. Roberto Carafa, D. Costanza del Carretto, e D. Giulia delle Castella, come narra D. Carlo Celano.

Celano, *Notizie di Nap. giornata* 3.

16. Tutte queste Religioni nella Chiesa di Dio instituite, benchè di nome, e d'instituto, e di Autori diverse, un sol corpo vengono a formare, e ciò largamente dimostra Cornelio a Lapide scrivendo: *Hac Religionum, & Ordinum varietas ad majorem Ecclesiæ tum decorem, tum fortitudinem, tum unionem inducta est; sic enim Castra in suas legiones distributa sunt magis decora, fortia, & unita. Si enim hac distributione carerent, magna in eis esset confusio. Religiosi variorum Ordinum uniti sunt nō tantum sub uno Capite Summo Pontifice in una Ecclesia; sed etiam in eo, quod non in statu laico, vel Ecclesiastico, sed in Religione simul omnes versantur. Religiones enim in Ecclesia, quasi unam legionem, eamque fortissimam constituunt. Sicut ergo unius corporis membra inter se unita sunt, & sicut unius legionis milites magis inter se, quàm cum alia legione uniti sunt; ita prorsus Religiosi, qui ad apicem perfectionis contendunt, & arctiori nexu religionis, & voti Deo devicti sunt, arctius quoque sibi invicem astringuntur, &c.* Continua a spiegare, che *verus Religiosus cum S. Bernardo in Apolog. dicit: Unum Ordinem opere teneo, cæteros charitate. Franciscanus sum Ordine* (soggiugne egli) *sed charitate Dominicanus, Augustinianus, Benedictinus, &c:* e conchiude: *Numquid divisus est Christus in diversis Religiosorum Ordinibus? Absit. Idem enim Christus omnium Religionum est institutor, autor, & rector, idque ad majorem eorum inter se unionem.*

P. Cornel. à Lapide *Commentar. in Epist. 1. ad Corinth. cap. 1. vers. 13.*

Della

Della Teologia dagl' Italiani conservata, e restaurata.

C A P. XXXI.

1. PRofessarono anche i Gentili, e gli Antichi Uomini dotti la loro Teologia, perchè furono eziandio applicati al culto de' loro Dii; così celebrò tra' suoi Teologi la Grecia Talete, Esiodo, Anassimene, Anassimandro, Zenone, Speusippo, Democrito, Alcmeone, Platone, e molti altri: e Roma numerò Numa Pompilio, Accio, Nevio, Fabio Pittore, Marco Tullio, Varrone, ed altri di quei Secoli. Ma perchè all'adorazione degl'Idoli era tutta indirizzata, e piena affatto di sozze superstizioni, della stessa non ci prendiamo quì la cura di raccoglierne le notizie; nè della buona Teologia de' primi Padri Ebrei derivata da Adamo, e da Set dopo la Creazione del Mondo sino al Diluvio; e di quella di Sem propagata a' posteri dopo il Diluvio, di cui abbiam fatto menzione nel *Cap.* 1. la quale fu poi macchiata e corrotta da' Gentili. Discorreremo però della Teologia Cristiana, che dalla venuta di Giesù Cristo al Mondo incominciò a trattarsi, la quale se nella serie de' tempi fu da' Greci, e dalle Nazioni dell'Europa con somma diligenza coltivata; fu ancora da' nostri Italiani conservata, ed accresciuta non solo; ma spurgata, e restaurata, ed a quella perfezione ridotta, con cui nell'Età nostra si vede. Non sarà però disconvenevole quì mostrare i progressi, che ha ella fatto in tanti secoli, e considerare qualche parte della sua *Istoria*; perchè si riconosca il pregio, che alla medesima i nostri Ingegni d'Italia han recato.

2. Assegnano alcuni il principio della stessa Teologia ne' tempi, in cui vissero Cerinto, Ebbione, Basilide, Carpocrate, Valentino, ed altri primi Eretici; ma non vi è dubbio, che incominciò dagli Apostoli, i quali per lo Mondo scorrendo, la legge Cristiana insegnarono. Giesù Cristo instruì gli Apostoli in tutte quelle verità, che poi le Chiese Cattoliche hanno mantenuto, e da' medesimi è stata la sua dottrina predicata, la quale si è veduta altresì la stessa negli Articoli della Fede, i di cui principj sono stati la Sagra Scrittura, e la Tradizione degli Apostoli. Questi sono ancora i luoghi, donde cava la Teologia i suoi argomenti, e si sono aggiunti la Consuetudine della Chiesa, i Concilj generali dal Papa approvati, e le Dichiarazioni de' Pontefici; e sono questi i cinque luoghi, che fanno piena autorità nella Chiesa; perchè gli altri cinque vagliono per prova probabile, come sono le Autorità de' Santi Padri, de' Teologi, de' Giurisconsulti Pontificj, la Ragione naturale, l'autorità de' Filosofi, e l'Istoria umana, de' quali ha scritto il Cano tra gli altri una Opera particolare.

P.Ant. Possevin. S. J. *in Biblioth. select.*

F. Melchior Cano *De locis Theolog.*

3. Questa Teologia, che tratta delle cose divine ha poi ricevuta le sue divisioni; secondo che è Dio considerato; così la *Scritturale* considera

ra la divina legge, e spiega i suoi precetti: la *Scolastica* discorre dell'essenza di Dio: la *Morale*, o *Scolastica pratica*, indirizza le nostre operazioni; acciocchè i divini precetti si osservino; e la *Mistica* o *Ascetica* ci instruisce all'amore di Dio o col mezo della via purgativa, producendo in noi la perfezione col conoscere i peccati, col detestargli, e coll'ammendarci; o col mezo della via illuminativa, mostrandoci le virtù; o col mezo dell'unitiva, colla quale ci unisce con Dio. Di questa sono parti l'*Esemplare*, che le vite di Cristo, della Beata Vergine, e de' Santi considera, le quali imitare dobbiamo: la *Meletetica*, che è l'arte di ben meditare; e la *Liturgia*, che è la dottrina delle Orazioni, degli Uficj, de' Sagramenti, delle Consagrazioni, delle benedizioni, e di altre cose simili. La Teologia *Polemica* ancora, detta da alcuni *Dogmatica*, o *Controvertistica*, le quali sono da altri distinte tra loro; benchè abbiano uno stesso fine, è tutta intenta a difendere i principj della Teologia, valendosi de' diece luoghi Teologici a provare contro gli Eretici, e gl'Infedeli le sue Conclusioni; e ad unire le Chiese discordi, e ridurle all'unione della Fede. Aggiungono altri la Teologia *Oratoria*, la quale colle Prediche attende a persuadere la Religione Cristiana, e ad imitare Giesù Cristo collo studio delle virtù; così altre parti considerare si possono, come la *Metodica*, la quale dispone le materie Teologiche, raccogliendo in compendio gli assiomi salutevoli, che occorrono nella parola di Dio, e riducendogli a certi capi: la *Parenetica*, la quale considera le Omelie, e le Prediche: la *Casistica*, che è la dottrina de' casi, e scioglie le questioni di coscienza; e questa alcuni colla Morale confondono, e talvolta colla *Canonica*, la quale considera le Leggi Canoniche. La *Catechistica* è un Compendio della Cristiana Religione, con cui i domestici, i fanciulli s'instruiscono, e quei, che vengono alla Fede; ma sono molte le parti della Teologia, se minutamente considerar le vorremo; perchè la *Mariologia* tratta della Beata Vergine: l'*Angelologia* degli Angeli, e così delle altre; e tutte col progresso de' tempi, e colle occasioni date dall'Eresie, e dall'essercizio si sono ad Arte ridotte; onde ha ciascheduna i suoi Autori particolari, e i suoi proprj libri.

4. Da Giesù Cristo dunque, e da' suoi Apostoli dobbiamo il principio riconoscere della Cristiana Teologia; e siccome gli Apostoli per tutto il Mondo si divisero, così l'Italia da' medesimi, e da' loro discepoli, i quali ancora la propagarono, la ricevè ne' primi tempi della Chiesa. Affermava Alessandro V. Pontefice, che S.Barnaba fu in Milano il primo professor di Teologia, come riferisce il P. Lohner; il quale anche scrisse, che quando in Roma l'insegnava S. Pietro, era la stessa ancora in Pavia insegnata dal B. Siro di Aquileja; del che altrove abbiam fatto menzione. S.Giovanni Evangelista fu appellato il *Teologo* nella maniera, con cui appellaron poi per eccellenza S. Gregorio Nazianzeno; perchè tra gli altri Padri Greci trattò eccellentemente delle cose di Dio. Convengono però tutti, che dopo S.Paolo, e gli Apostoli, sieno stati i primi Autori Jeroteo Pontefice di Atene, e Dionigi Areopagita, che nella stessa Città nacque, e vi fu Giudice, poi convertito da S.Paolo; e che scrisse con molta dottrina e di Dio, e degli Angeli, come tra gli altri affer-

P. Tobias Lohner S. J. *De Rep.*

Acta Apostol. cap.17.v.34.

affermò Alessandro Sardi; cioè alcuni libri mirabili, pieni di quella celeste sapienza, che S. Paolo suo maestro avea sentita nel Cielo, ed a lui avea comunicato, della *celeste Gerarchia*, e dell'*Ecclesiastica*, de' *Nomi divini*, della *Teologia Mistica*, e della *Simbolica*; oltre alcune *Epistole*.

Alex. Sard. *De Rerum Inventor. lib. 1.*

5. Scrisse il Vallemont pretendersi da' suoi Francesi, che S. Dionigi Areopagita convertito alla Fede da S. Paolo, sia stato martirizzato in Atene; imperocchè i Dotti pretendono essere un'altro Dionigi quello, che sofferse il martirio con Rustico, ed Eleuterio nella Città di Parigi, o pure a Mont-Martre nel terzo secolo. Ma Pietro Galtruchio Gesuita ancora Francese prova esser comune tradizione, che S. Dionigi dopo avere per molti anni governata la Chiesa di Atene, di cui S. Paolo fu consecrato Vescovo, consigliato da S. Giovanni Evangelista, che visitò in Efeso dopo il ritorno di Patmo, a portarsi a Roma a S. Clemente Papa, fu mandato a predicar l'Evangelio nella Francia, dove affaticandosi a piantare la Fede, vi trovò la corona del Martirio. Dagoberto Re di Francia circa l'anno 630. gli fece fabbricare una Chiesa magnifica, e gli unì una Badia due leghe lontana da Parigi: e Stefano III. Papa circa l'anno 753. quando si portò in Francia per impetrarvi la protezione del Re Pipino contro i nemici della Santa Sede, quivi scegliendo la sua dimora, liberato da' pericoli di una grave infermità, e ritornato in Roma, cominciò la fabbrica di un Monistero ad onor dello stesso S. Dionigi, che terminato dal Successore, fu detto il *Monistero de' Santi Martiri nella Scuola de' Greci*. A questa tradizione si oppongono alcuni coll'autorità di Severo Sulpizio, che non vi erano stati ancora Martiri nella Francia prima della quinta Persecuzione, la quale fu ne' tempi di Marco Aurelio, e Lucio Vero circa l'anno 160. e però non poteva l'Areopagita ricevervi il martirio, non essendo vissuto lungo tempo. Ma dimostrano altri, che dal tempo degli Apostoli fu l'Evangelio predicato nella maggior parte di quelle Provincie, e che vi erano state molte Persecuzioni particolari contro i Cristiani, prima anche della quarta Persecuzione della Chiesa nel principio dell'Imperio di Adriano, le quali si stesero anche a Parigi, e sopra l'Areopagita, e che all'Istoria di Severo Sulpizio vi sia molto da opporre, non essendo stato libero da molti falli considerabili e nella Storia, e nella Dottrina, come ha osservato il Cardinal Bellarmino. Metafraste, e Niceforo Istorici Greci non si accordano del luogo del martirio, come poco informati per la distanza del paese; il che prova non essere stato nella Grecia il Martirio di quel Santo. Quelche riferisce S. Gregorio Vescovo di Tours di un'altro Dionigi Vescovo Parigino, e Martire sotto Decio Imperadore, non toglie la verità a quelche si afferma dell'Areopagita; perchè han potuto esservi altre Missioni di Santi Vescovi a Parigi, e di qualche altro Dionigi ancora dopo il primo. Questa opinione quando cominciò ad essere contrastata, sono stati i principali a difendere, Ilduino Abate di S. Dionigi in tempo di Lodovico il Pio, Metodio, ed Incmaro Vescovo di Rems, ed il Bibliotecario Anastasio; e tante ragioni probabili da ambe le parti si portarono, che Innocenzo III. Papa non volle determinar cosa alcuna; perciò il medesimo Galtruchio scrive, che sia il più sicuro partito lo stare nella cre-

Vallemont. *Element. To. 3. lib. 6. cap. 1. §. 3. secol. 1.*

P. Galtruc. *Istor. Sant. Tom. 1 in fin.*

Bellarmin. *De Script. Eccles.*

credenza antica, la quale sempre è stata così universalmente abbracciata; non essendovi alcuna ragione, che ci obblighi ad abbandonarla; e la stessa han tenuto il Ribadeneira, e'l Bergomense. Narra l'Autore dell'*Istoria della Chiesa* Scrittore Francese tradotta dal P. Arcangelo Agostini Carmelitano, col nome finto di Selvaggio Canturani, che stando rinchiuso l'Abailardo nel suo Monastero di S. Dionigi per decreto del Concilio di Soissons del 1121. egli vi espresse, che S. Dionigi di Francia non era l'Areopagita. Questa proposizione irritò contro di esso l'Abate, e i Religiosi della Badia di modo, che non credendosi in quel luogo sicuro, di notte fuggì, ritirandosi nelle Terre di Tibaldo Conte di Sciampagna.

P. Ribadeneira *Flos Sanctor. Vita di S. Dionig. Istor. della Chiesa Secol. 12. num. 7.*

6. La stessa opinione difende il P. Pietro Annato Francese, Preposito Generale della Congregazione della Dottrina Cristiana, affermando, che sia ancora antica e costante tradizione della Chiesa Gallicana, e ne porta gli attestati di tutti i Padri congregati nel Concilio di Parigi, e di tutti i Vescovi Francesi, che scrissero ad Eugenio II. Papa in tempo del Re Lodovico Pio circa l'anno 824. Così dissero, e si ha dal Baronio: *Nec vobis tadium fiat, si ad ostendendam rationem veritatis sese paulò longius sermo protraxerit; dummodò linea veritatis, quæ ab antiquis patribus nostris usque ad nos inflexibiliter ducta est, Beato Dionysio scilicet, qui à S. Clemente, qui B. Petri Apostoli primus successor extitit in Gallias cum duodenario numero primus prædicator directus est post aliquod tempus unà cum sociis huc illucque prædicationis gratia dispersis martyrio coronatus est*. Osserva lo stesso P. Annato, che S. Dionigi in età di anni 110. ricevè il martirio nel tempo dell'Imperadore Adriano, e non sotto Trajano, cioè nel 109. come alcuni vogliono col Baronio; ma nel 120. in cui dopo Trajano incominciò a regnare Adriano.

P. Annat. *in Methodic. Apparat. ad Theol. Positiv. lib. 4. art. 9. della prima edizion.*
Baron. *Annal. Tom. 9.*

7. Altra controversia è de' libri dello stesso Areopagita, e dice il Cardinal Bellarmino, che i soli Eretici con certi altri di coscienza libera sono passati all'eccesso di temerità in rigettargli, come pure rigettano i libri della Sagra Scrittura, e di quei Santi Padri, che alle vanità loro favorevoli non sono. Gli appella *Scioli*, perchè avendo notizia delle scienze minori, si vantano di fare gl'intendenti per tutto, e di contradire ad ogni cosa, senza portar rispetto ad alcuno. Il P. Annato anche afferma, che questa opinione difendono i Luterani, Erasmo, Lorenzo Valla, il Biondello, il Dalleo, ed alcuni altri Eretici, e numera tra' Cattolici il Morino, il Launoi, ed altri moderni Eruditi. Si può a questi aggiugnere lo stesso Autore Francese, che ha scritto la *Storia della Chiesa*, il quale ne' primi tre secoli fa menzione de' libri attribuiti a S. Dionigi, e nel quinto secolo quando numera gli Autori, dice, che nel fine dello stesso secolo sieno stati fatti quei libri, non citati la prima volta, se non nella conferenza de' Severiani co' i Cattolici in Costantinopoli l'anno 533.

Bellarmin. *De Script. Eccles.*

8. Sono i fondamenti di questa loro opinione, che niuno di quei libri è stato citato da' Santi Padri prima del quinto secolo: nè da Eusebio, che formò il Catalogo delle Opere degli Scrittori Ecclesiastici: Che nel libro *De Divinis nominib*, al *Cap*. 4. si citano le parole dell'Epistola di S. Igna-

S.Ignazio *Amor meus crucifixus est*: e molto tempo prima di S. Ignazio morì S.Dionigi: Che l'Autore di quei libri descrive le tradizioni, e i riti sagri, e parla de' Monaci, che non erano in tempo di S.Dionigi.

9. Ma che quei libri sieno dell'Areopagita, dagli stessi libri si cava, e dal numero grande degli Autori, che ciò difendono, e tra gli altri sono i riferiti P.Galtruchio, e P.Annato ambidue Francesi. Dicono, che l'Autore de' libri oltre che mostra quella sublime scienza delle cose, che avea S. Paolo imparata dal Cielo, asserisce essere stato discepolo del medesimo S.Paolo (*lib. De Divin. nomin. ca.* e 5.) e poi di S.Jeroteo; ed invia alcune lettere a S.Policarpo, a S.Timoteo, a S.Tito, a S.Giovanni rilegato nell'Isola di Patmo: Ci insegna ancora ne' suoi scritti, come si trovò in compagnia degli Apostoli, e di altri Cristiani, che erano presenti al passaggio della B.Vergine (nel *lib.3.De Divin. Nomin. c.3.*) Nella *lettera* ad Apollofane narra avere osservato l'Ecclisse nella morte di Cristo succeduto. Queste cose non potea raccontare altro, che il solo Areopagita del primo secolo, e non Dionigi di Corinto, che visse nel secondo secolo; nè l'Alessandrino Vescovo di Alessandria, a cui i libri attribuiscono, il quale visse nel terzo secolo circa l'anno 250. in tempo di S. Cipriano: nè S. Dionigi Romano Pontefice, dello stesso terzo secolo, che morì nel 272: nè altro del quinto: nè Dionigi di origine Scita, ed Abate in Roma, ove morì nel 540. nè Dionigi Cartusiano morto nel 1471. Da undici e più secoli è l'Areopagita creduto il vero Autore da' Concilj, da' Santi Padri, da' Pontefici, e da altri Scrittori Sagri del Mondo tutto. Il P. Martino Delrio formò il Catalogo degli Autori, che ciò credono, e molti ne riferisce il Bellarmino; e tra' Concilj si numerano il Sesto generale nell'*action.2.*ed 8.il Settimo anche generale *act.2.*tra' Pontefici Martino I. nel Concilio Romano: S. Gregorio Magno nell'*homil.* 34. sopra l'Evangelio di S. Luca: S.Agatone I. nell'*Epistola ad Constantinum Pogonatum*: Adriano nell'*Epist. ad Carolum*: Nicolò I. *ad Michaelem Imper.* Tra' Santi Padri lo stesso S. Gregorio Magno, S.Massimo Martire dotto Abate di Costantinopoli, che ha fatto nobili Commentarj sopra le stesse opere dell'Areopagita: S.Giovanni Damasceno, ed altri gravi Teologi fino a S. Tommaso di Aquino, che scrisse i Commentarj sopra il libro *De' Nomi divini*, che è uno de' composti dall'Areopagita. Il P.Annato riferisce, che ragunata nella Sorbona la Sagra Facultà di Parigi a' 17. di Settembre nel 1527. per censurare la proposizione di Erasmo, che agli Eruditi non pajono essere dell'Areopagita i libri, così disse: *Non verò eruditis; sed temerariis, & novitatum studiosis videtur non esse Dionysius Areopagites, qui libros Ecclesiastica Hierarchia conscripsit; quandoquidem ab ipso Dionysio Areopagita fuisse conscriptos constat, primum ex ipsis Ecclesiastica Hierarchia, & aliis ejusdem Autoris libris; deinde Clarorum Virorum testimonio comprobatur; postremò septima generali Synodo id fit dilucidius, in qua magnus Dionysius appellatur, is, qui libros scripsit Ecclesiastica Hierarchia.*

10. Si risponde poi alle difficultà, mentre non hanno i Padri antichi citato quei libri o perchè non gli erano troppo noti, o perchè non vi era l'uso di citare: poicchè gli stessi libri in certi tempi sono stati oc-

culti, in altri han veduta la luce, e poi di nuovo furono occultati, come ad altri libri è avvenuto, e prima dell'invenzione della Stampa: e per opera de' Principi Pagani, o Eretici, che i libri della Religione ancora perseguitavano. Lo stesso S. Dionigi volle, che le sue opere fossero solo appo i Vescovi, e i Preti, come si cava dal libro *De Ecclesiastica Hierarch. cap.* 1. e 2. Gli Scrittori antichi la sola Scrittura citavano, e qualche Autore necessario a convincere gli Eretici, e per ispiegarlo, come dagli Eretici malamente citato e spiegato; e i libri dell'Areopagita poco giovavano contro l'Eresie di quei tempi. Eusebio, e S. Girolamo, che lo seguì, non fanno menzione de' libri di Atenagora Filosofo, e pure tutti concedono, che abbia scritto l'*Apologia* a favore de' Cristiani, come dice S. Epifanio nell'*Eresia di Origene*, e l'altro *De Mortuorum resurrectione*: perlocchè troppo debole è l'argomento negativo, dicendo non essere dell'Areopagita, perchè non è stato citato. Morì S. Ignazio nell'anno undecimo di Trajano, e di Cristo 111. e Dionigi nell'ultimo di Trajano, e nel 120. di Cristo, come dice il P. Annato; onde ben poteva S. Dionigi citare S. Ignazio; ma è però comune il parere, che nell'opera di Dionigi scioccamente sieno state poste quelle parole di S. Ignazio; poicchè Dionigi dice, che l'*amore* nelle sagre lettere, voglia significare la carità, o l'amore spirituale: e S. Ignazio nell'Epistola parla della concupiscenza, o amor terrestre, che dice essere in se crocefisso, cioè estinto, non altro amando, che Dio; onde le sue intere parole sono: *Amor meus crucifixus est; nec est in me ignis rei ullius terrenæ amans*: però non accordano col sentimento di Dionigi, e così citarle non potea. Delle cerimonie poi, e tradizioni, di cui parla S. Dionigi, alcuna assegnar non si può, che non sia stata usata in quei tempi, benchè non tanto celebre, come ne' seguenti secoli per le persecuzioni de' Tiranni. I Monaci, di cui scrisse, non sono i Romiti, o Genobiti, i quali si cominciarono a vedere nel terzo secolo, ne' tempi di S. Paolo, e di S. Antonio; ma quei, che appellavansi *Therapeutæ*, i quali lasciata la cura delle cose terrene, a Dio si consagravano, e viveano tra laici nelle proprie Case, o ne' Collegj castamente; e nel Tempio aveano il primo luogo. Si facea l'atto della loro consagrazione dal Sacerdote con alcune preghiere, con chiedere al professo la rinunzia delle cose terrene, segnarlo col segno della Croce, mutargli la veste, e comunicarlo, ed unirlo alle altre sagre persone: e degli stessi ne fanno menzione il Baronio, lo Spondano, il P. Delrio, il P. Natale d'Alessandro, e molti altri.

11. Si scoprì nell'anno 825. qualche esemplare autentico di quei libri, che per essere sublimi, nella Chiesa, nelle Scuole, e dagli Autori pii sono spesso con venerazione citati e lodati, e Michele il Balbo Imperador Greco ne fece un dono a Lodovico il Pio Re di Francia, ed Imperador di Occidente, il quale l'inviò alla Badia di S. Dionigi, ove fu con riverenza ricevuto nel giorno stesso della Festa del Santo Martire, a cui volle Dio fare onore con rendere la sanità a diecenove infermi, che la sua intercessione implorando i libri stessi con divozione toccarono; come Ilduino Abate rescrisse al Re, ed anche il Baronio ciò narra; benchè l'autorità de' miracoli, come dice il P. Galtruchio, non faccia grande

im-

impressione su gli animi di coscienza libera, o Eretici, siccome gli Scribi, e i Farisei poca stima faceano di tutto quello, che si diceva de' miracoli di Giesù Cristo. L'Areopagita è uno de' testimonj della dottrina degli Apostoli, seguita da tutta la Chiesa Romana, e quando egli parla della *Tradizione* vuole intendere della prima, la quale hanno da Cristo immediatamente ricevuta gli Apostoli, che chiama i *nostri divini Pontefici*, come interpreta il Lanselio, l'ultimo Traduttor di quelle Opere, ed uno de' più dotti del suo tempo, così nelle lingue Orientali, cioè Ebraica, Caldaica, Siriaca, Arabica, e Greca perito, che Filippo IV. Re di Spagna lo chiamò a se.

12. Ci siamo trattenuti a bastanza in queste due questioni intorno l'Areopagita, perchè sono invero importanti nelle dispute della Religione, ed è veramente maraviglia, che alcuni, i quali esser Cattolici ben professano, e difender vogliono queste opinioni dagli Eretici difese, e da Lorenzo Valla, ed Erasmo ambidue liberi di coscienza, e nominati in particolare dal Bellarmino. Conchiudiamo, che siam certi di non errare con gli Autori gravi e Cattolici, che difendono essere stato l'Areopagita il Santo Martire di Parigi, ed essere anche suoi i libri, che gli attribuiscono. In questo argomento il P. Lorenzo Gozza da S. Lorenzo dell'Ordine de' Minimi dell'Osservanza stampò in Roma nel 1702. un libro particolare in 4. col titolo: *Vindiciæ Areopagiticæ*, ed intanto alla nostra breve Istoria facciamo ritorno.

13. Assegnano dunque l'origine della Teologia a S. Dionigi Areopagita, Filosofo Platonico, il quale l'insegnò ne' suoi libri, e si servì dell'autorità dell'Evangelio, dell'Epistole Canoniche, e de' i detti de' Profeti, come afferma egli stesso nel *Cap.1. De Divin. Nomin.* onde di lui disse il Corderio suo Interprete nelle Prefazioni: *Observatu quoque dignum est, quomodo S. Dionysius primus Scholasticæ Theologiæ jecerit fundamenta, quibus ceteri deinceps Theologi, quæ de Deo, rebusque divinis in Scholis traditur, doctrinam omnem ædificarunt*. Cominciò il primo secolo della stessa Teologia con quello della Chiesa, in cui vissero gli Apostoli, S. Marziale, S. Clemente Romano e Pontefice, S. Evodio lasciato per Vescovo nella Chiesa d'Antiochia da S. Pietro, S. Ignazio Martire, S. Dionigi Areopagita, e si vide la dottrina della Chiesa anche ne' primi tempi essere turbata dagli Eretici Cerinto, Ebione, e da' Nicolaiti, che tra gli altri errori sentivano male intorno la divinità di Giesù Cristo.

14. Nel secondo Secolo furono S. Giustino Martire, S. Quadrato, S. Policarpo, S. Ireneo, Atenagora, ed altri; ma gli Eretici di quel tempo, che i loro errori spargevano, furono i Gnostici, i Marcionisti, e i Montanisti. Si fingeva Cattolico Marcione, ed in Roma incontratoli con S. Policarpo, gli disse: *Cognoscitis nos?* ma gli fu risposto: *Cognosco te primogenitum Diaboli.*

15. Vissero nel Terzo Secolo Tertulliano, Minuzio Felice, ed avendo aperto Panteno Filosofo di Stoica setta la sua Scuola in Alessandria, fu suo discepolo S. Clemente Alessandrino, e poi successore nella Cattedra, e trattò distintamente i luoghi della Teologia colle dispute, come

narra

narra S.Girolamo. Egli si crede di Atene, e prese il cognome di Alessandrino, perchè lungo tempo insegnò in Alessandria, fu Prete di quella Chiesa, e vi dimorò sino alla morte. *Claruit sub Severo anno* 204. dice il Card.Bellarmino; e scrisse l'Illirico: *Clemens Alexandrinus scriptor in primitiva olim Ecclesia admodum celebris, tum pietatis, tum eruditionis nomine*. De' molti suoi scritti, che sono da Eusebio riferiti, pochi ora si trovano, e fu egli maestro di Origene. Vissero ancora S. Gregorio Taumaturgo, S.Cipriano, S. Dionigi Alessandrino, Arnobio, Lattanzio. Tertulliano però, che fu Cartaginese, dopo avere scritto contro l'Eresie di Marcione, di Apelle, e di Valentino, di Ermogene, di Prassea, e composto altre dotte Opere a favor della Chiesa, si attaccò finalmente agli errori di Montano, trasportato dalla rabbia di vedersi preferiti alcuni nelle dignità della Chiesa, e da Eretico scrisse altri libri. Così Origene, che fu Alessandrino, e scrisse per la Chiesa, e sopra la Scrittura un gran numero di libri, cadde poi in tanti errori, che è creduto l'origine di molte Eresie, e molti dubitano, se più danno, o più utile abbia recato alla Chiesa co' suoi scritti. Il P.Persio Domenicano porta quella rivelazione di S.Metilde, che dice: *Rogata à quodam Fratre, Dominum in Oratione requisivi, ubinam essent animæ Sansonis, Salomonis, Origenis, & Trajani? cui Dominus. Quid pietas mea cum anima Sansonis egerit, volo esse ignotum, ut homines se de inimicis suis ulcisci ampliùs pertimescant. Quid misericordia mea cum anima Salomonis fecerit, volo homines latere, quatenus carnalia peccata ab hominibus magis devitentur. Quid verò benignitas mea cum anima Origenis effecerit, volo esse absconditum, ut nullus in scientia sua confidens audeat elevari. Quid vero de anima Trajani liberalitas mea jusserit, volo homines ignorare, quatenus fides Catholica in hoc magis extollatur, quia hic licet omnibus polleret virtutibus, Christiana tamen fide, ac baptismo caruit.*

S.Hieronymi. *Hist. Ecclesiast.*

Bellarmin. *De Script. Eccles.*

Illyricus *in Catal.Testam. Vet.*

P.Vincentius Persius *in Sede judicial.Salomon. cap. 21. fol.* 210.

16. Nel Quarto Secolo fiorirono S. Atanasio Vescovo d'Alessandria flagello degli Arriani, S. Efrem, S.Ilario Vescovo di Poitiers, S.Ottato Vescovo di Millevì in Africa, S. Cirillo Vescovo di Gerusalemme, S. Basilio Arcivescovo di Cesarea nella Cappadocia, e'l suo fratello S.Gregorio Vescovo di Nissa, S. Gregorio Nazianzeno, S.Epifanio, ed alcuni altri. Fiorivan pure i Teologi nell'Italia, come S.Ambrogio Arcivescovo di Milano, S. Girolamo, S. Agostino suo discepolo nella Fede tra'l quarto, e quinto secolo, e di lui si legge nel Breviario Romano, che fu quello, *quem in primis secuti sunt, qui posteà Theologicam disciplinam via, & ratione tradiderunt*. Ne' medesimi tempi vissero Cromazio Vescovo d' Aquileja, e Gaudenzio eletto Vescovo di Brescia. Visse pure S. Paolino Vescovo di Nola, e lo dicono Francese, perchè nacque in Ebremago Castello posto su la riva della Garonna in Bordeos: nondimeno fu della famiglia Aniciana di Roma, di cui non fu mai Uomo, come dice S.Girolamo, che il Consolato non avesse ottenuto, o meritato. In quel Castello nacque S. Paolino, quando ivi abitava il suo padre per menar vita quieta, e lontana da' tumulti di Roma, e fu ricco; poichè molte possessioni ebbe nell'Italia, in Roma, in Fondi, in Nola, e molte in Francia, e spezialmente in Bordeos, come dice il Canonico

An-

Andrea Ferraro, e dello stesso S.Paolino n'abbiamo scritto nel Secolo V. *Cap.* 14. e nel *Cap.* 30. avendo dimostrato, che debba dirsi Romano. Per l'Eresie di Sabellio, de' Novaziani, de' Donatisti, de' Priscillianisti, e molto più degli Arriani, e di Macedonio ricevè molta chiarezza, ed accrescimento la Teologia, perchè furono impugnate l'Eresie, e spiegate da' Padri, che loro si opposero, le dottrine intorno la Trinità, la divinità dello Spirito Santo, l'Incarnazione, il Sagramento della Penitenza, la Potestà della Chiesa nel rimettere i peccati, il culto verso la B. Vergine, gli Apostoli, i Martiri, e i Santi, l'autorità della sagra Scrittura, e verso le Tradizioni sagre.

Ferrar.*Cemeterio Nolano, cap.*9.

17. Nel Quinto Secolo oltre alcuni Padri del precedente, vissero S.Cirillo Alessandrino, Teodoreto, S.Proclo Vescovo di Costantinopoli, Cassiano, S.Eucherio Vescovo di Lione, Vincenzo Lirinese, Isidoro Pelusiota, S. Prospero d'Aquitania, S. Ilario Vescovo di Arles, Salviano Vescovo di Marseglia, S.Cesario Vescovo di Arles, S.Remigio Vescovo di Rems. Così S.Leone Magno Papa, di nazione Toscano, Uomo nelle dottrine così grande, che fu appellato dal Tritemio: *Dictionis Ecclesiastica Tullius, Sacra Theologia Homerus, rationum Fidei Aristoteles, autoritatis Apostolica Petrus, & in Christiano pulpito Paulus.* S.Pier Grisologo d'Imola Arcivescovo di Ravenna; e S.Massimo Vescovo di Torino. Si spiegarono maggiormente i misterj, e le regole di quelche imitare si debba, e furono scritte varie opere Polemiche sopra la Scrittura, e diversi Commentarj, che la Teologia riccamente illustrarono; avendone data l'occasione gli Eretici di quel tempo; mentre Vigilanzio burlavasi dell'onore de' Santi: Pelagio sosteneva, che gli Uomini non contraevano il peccato originale nel nascere: che si poteva esser salvo colle sole forze della natura senza la divina Grazia, e senza l'osservare la legge. Nestorio non volle, che si chiamasse Madre di Dio, la B.Vergine, ma di Giesù Cristo; e sparse altri errori; ed altri ancora Eutichete con Dioscoro Vescovo di Alessandria contro la persona di Giesù Cristo; e queste Eresie furono dottamente confutate.

18. Nel Sesto Secolo vissero S. Fulgenzio Cartaginese Vescovo di Ruspa, S. Gregorio Turonese, Facondo Vescovo d'Ermiana nell'Africa, S. Giovanni Climaco, ed altri, quando si accrebbe molto l'Eresia degli Eutichiani. In questi tempi Agapeto Papa tentò di aprire le Scuole Teologiche in Roma; impedito però dalle guerre, fece supplire con un libro da Cassiodoro, che ciò narra, riferito anche dal Baronio, dicendo: *Sed cum propter bella ferventia, & turbulenta nimis in Italico Regno certamina, desiderium meum nullatenùs valuisset impleri, quoniam non habet locum res pacis temporibus inquietis, ad hoc divina charitate probor esse compulsus, ut ad vicem magistri, Introductorios vobis libros istos Domino prastante confecerim, per quos (sicut astimo) & Scripturarum divinarum series, & secularium literarum compendiosa notitia Domini munere panderetur.* Ed aggiugne il Baronio stesso: *Hac de his Cassiodorus in eo laborans, ne docta latinitas inter barbaricos vepres omninò silvesceret, Agapetumque ardens hoc ipsum optasse de rebus Theologicis faciendum, utpotè qui esset (ut ait Liberatus Diaconus) in Ecclesiasticis rebus.*

Cassiodorus *in prafat.lib. De divin. lection.*

Baronius *ad ann.*535.

bus apprimè eruditus. Da ciò hanno alcuni creduto, che l'origine della Teologia Scolastica sia derivata o da' Greci, o da S. Agostino, o da Agapeto; come narra Cesare Egnazio Buleo nella *Storia dell'Università di Parigi*. Scrisse dunque Cassiodoro le *Instituzioni alle divine lettere*, e sono una instruzione utilissima per imparare la Teologia, con molte osservazioni sopra la Sagra Scrittura. Riccardo Simone Teologo della Chiesa Gallicana così scrisse della stessa Opera: *Hujus Autoris praclarum habemus Tractatum, cui titulus, De Institutione Divinarum Scripturarum, quo se exercitatum in Scriptura Critica demonstrat, seque observasse, qua optima in hoc argumentum apud Veteres Ecclesiæ Doctores occurrebant. — Pracipui ejus Autores sunt D. Hieronymus, & D. Augustinus, quibus acceptas ferre tenetur plerasque regulas, quas in Opere suo universo proposuit ad Scripturarum interpretationem, &c.* Compose altre dotte Opere, ed abbiamo di lui largamente scritto nel sesto Secolo *Cap.* 15.

Bulæus *Histor. Paris.* pag. 348.

Richar. Simon *Histor. Crit. V.T. l.* 3. *cap.* 10.

19. Benchè si sia Roma veduta in quei tempi priva delle Scuole Teologiche; non però fu ella priva di Teologi; anzi è stata più tosto la Maestra della Teologia, e Maestra ancora di tutte le Scuole, che fiorirono così nella Grecia, come nel Mondo Cristiano anche ne' seguenti Secoli. I Sommi Pontefici debbonsi annoverare tra' primi Teologi, che sempre in Roma han tenuto la lor Sede; ed essi sono stati in ogni tempo i Maestri, conservando quella Teologia, e quelle dottrine, che gli furon lasciate dagli Apostoli, ed a loro dà tutte le Nazioni Cattoliche hanno sempremai avuto ricorso ne' dubbj, e nelle controversie i Teologi più illustri, riconoscendogli come Giudici; e tutti i Concilj hanno a' medesimi Pontefici sottoposto i loro decreti, perchè si conservasse la purità della dottrina Cattolica. Ha molto saviamente ciò considerato il Cardinal Baronio scrivendo: *Sed sicut admiratione, ita & observantia dignum est considerare non extitisse hactenus Romæ, qui in Scholis publicè sacras literas profiterentur, ut ex hoc magis intelligas puritatem Apostolici fontis Romæ jugiter scaturientis, & in universum Orbem aquas limpidas derivantis: cum non pro arbitrio disserentium, verbisque pugnantium hominum (ut fiebat à Græcis, ob idque diversis semper erroribus fatigatis) sacra dogmata Romana Ecclesia definiret: sed quæ ab Apostolis tradita, à majoribus deducta, à patribus servata accepisset, hac ipsa utpotè Sacrosancta Universæ Ecclesiæ servanda, atque inviolabili lege custodienda eadem Ecclesia Romana præscriberet; quam cæteris omnibus Orbis Ecclesiis diligentiorem fuisse Apostolicarum institutionum Custodem, cum ex Irenæo, tum ex aliis antiquis Patribus superiùs abundè demonstratum est.* Il P. Galtruchio Gesuita Francese ben dimostra, che i Santi Padri Greci conobbero, e confessarono per maestra la Cattedra Romana, e i Pontefici Successori di S. Pietro, e così la mostrarono agli Eretici S. Ireneo, Tertulliano, Ottato, S. Epifanio, S. Girolamo, e S. Agostino dicendo: *Tenet me in Ecclesia ab ipsa Sede Petri Apostoli, cui pascendas oves suas Dominus commendavit, usque ad præsentem Episcopatum successio Sacerdotum, &c:* Prova ancora, che quelli hanno la vera dottrina, i quali sono nella vera Chiesa, che è la Romana, come pur lo confessano i principali Eretici riportati dal Cardinal di Richelieu nelle sue *Controversie*; poichè secondo

Baron. *l. c.*

P. Pietr. Galtruch. *Istor. Sant. Tom.* 2.

Irenæus *lib.* 3. *c.* 3.

Tertull. *lib. De Prescript. advers. Haret.*

Optat. *lib.* 2. *contra Parmenium.*

S. Epiphan. *hæres.* 27.

S. Hieronym. *contra Luciferianos.*

S. Augustin. *Epist.* 165. *Et lib. contra Epist. fundament. cap.* 4. *Tom.* 6.

Card. Richelieu *Controv. lib.* 1. *cap.* 4.

condo il testimonio dell'Apostolo, ella è senza macchia nella dottrina, ed ha il dono di essere infallibile; ed oltre il Zanchio, il Vitachero, ed altri posti nel numero de' più dotti Eretici, confessò l'Amyrault Ministro di Salmur a' nostri tempi nel suo libro *De Natura Dei*, che la *Chiesa Romana ritiene il fondamento della Religione Cristiana, e tutto ciò, ch'è necessario alla salute.* Riferisce altresì lo stesso Galtruchio, che il Pontefice tra Successori di S. Pietro Capo della Chiesa di Giesù Cristo, in cui fu lasciato per governarla, e per conservarvi l'unità della Fede, è nominato dal Concilio generale di Firenze il *Padre*, ed il *Maestro* di tutti i Cristiani; ed il costume universale della Chiesa ha fatto con evidenza questa verità apparire, quando si è ricorso al suo Tribunale; ogni volta, che si è sollevata qualche nuova contesa in materia di Religione, che alla Sagra Teologia appartiene, e ne è testimonio quelche impariamo da S. Ireneo, che vivea nel secondo secolo, in cui era ancor fresca la memoria degli Apostoli, e della loro Tradizione. Di ciò parimente n'è testimonio S. Cipriano nel terzo Secolo: S.Basilio, e S.Atanasio nel quarto, S.Girolamo, S.Agostino, e tanti altri, che gli han seguiti; e veramente non vi fu altro mezo per fermare i disordini, che i Vescovi Arriani del Concilio di Rimini aveano cagionato al Mondo colla loro perfidia, se non che il Pontefice Liberio v'impiegasse la sua autorità, come dicono S.Basilio, e S. Atanasio, e come lo veggiamo nelle Storie Ecclesiastiche. Le Chiese dell'Africa avendo tra le altre intorbidate l'Eresia di Pelagio, settantasette Vescovi del Concilio di Cartagine, e sessantuno di quello di Millevi ricorsero alla Santa Sede Apostolica per ottenerne una sentenza diffinitiva, dopo la quale diceva S.Agostino, che più non vi era da disputare, nè da contraddire: *De hac causa duo Concilia missa sunt ad Sedem Apostolicam; undè etiam rescripta venerunt: Causa finita est, utinam error finiatur*. Tralasciando altri esempj de' Padri, e di Concilj, è questa verità assai certa, che la Cattedra Romana de' Pontefici è stata in ogni tempo la Maestra di tutte le Chiese, e di tutte le Scuole Cristiane; onde la stessa Chiesa Romana fu chiamata dal Concilio di Trento *Omnium Ecclesiarum mater, & magistra*. Ma queste materie ha diffusamente trattato tra gli altri il P. Martino Becano Teologo Giesuita nel suo *Manuale Controversiarum lib.*1.e spezialmente sotto il *Cap.*4.

Amyrault *De Natur. Dei in præfat.*

S.Augustin. *Serm.* 2. *De Verb.Apost.*

Concil. Trident. sess. 7. *De Baptis. can.*3.

20. Narra il Possevino, che fino al fine del settimo Secolo niuno accrescimento abbia ricevuto la Teologia; ma poi circa l'anno 700. sia stata mantenuta, e conservata da S.Isidoro Arcivescovo di Siviglia nella Spagna, e da Beda nell'Inghilterra, da' quali uscirono dottissimi discepoli. Vissero nel settimo Secolo il Papa S.Gregorio il Grande, S.Massimo Martire, ed altri, quando gli Eretici Eutichiani si accrebbero coll'unione degli Armeni, e de' Monoteliti. Fiorì poi S.Giovanni Damasceno, che morì nel 740. o secondo altri nel 750. ed egli dilatò lo studio di Teologia tra' Greci, non valendosi dell'Aristotelica, o di altra Filosofia, perchè in quei tempi *doctrina Aristotelica è Scholis præsertim Theologicis omninò exulabat*, come disse Beda: e compose i libri delle *Sentenze*, e molte altre Opere, seguitando Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nisseno, e Didimo Alessandrino; il che afferma pure il Bergomense. Alcuni

P.Ant.Possevin.*Biblioth. select.*

P. Philipp. Bergomens. *in Chronic.ad ann.* 440.

l'han creduto Autore della Scolastica, però scrisse il Buleo: *Post Agapetum Damascenus scripsit, praeceptor Grammaticae anno Christi 740. unde ortam ajunt disciplinam illam, quae Scholastica nuncupatur, quamque comparant cum famosa illa Scylla veterum ad speciem quidem pulcra; sed latrantibus monstris succincta, utpote referta mille quaestionibus, & distinctionibus.* Fu S. Damasceno il primo, che trattò metodicamente le questioni Teologiche in una maniera Scolastica ne' suoi quattro libri *De Fide Orthodoxa*, e di questi disse il P. Annato *Omnium primus Theologiam recto ordine comprehendit, quem deinde sunt imitati Petrus Lombardus Magister Sententiarum, & caeteri Doctores Scholastici.* Scrisse varie opere Dogmatiche, Istoriche, Morali, Ecclesiastiche, e profane: impugnò gl'Iconoclasti, i Manichei, i Monoteliti, gli Acefali, i Monofisiti; fece un libro delle cento Eresie, numerandole colla distinzione delle Sette fino all'età sua, e lo stesso libro *de Fide Orthodoxa* è quasi contro tutte le Eresie; però volle valersi di una maniera Scolastica per abbatterle. Fu egli della Città di Damasco, ed essendo Consigliere di Stato del Principe de' Saracini, impugnò la dottrina di coloro, che impugnavano l'uso delle Immagini nella Chiesa, e cō zelo dell'onor di Dio scrisse varie lettere a particolari persone contro l'iniquità di Leone Isaurico Imperadore de' Greci, che toglieva le immagini, e i cōtradditori perseguitava. Fu però calunniato di avere scritto lettere di tradimento contro il suo Principe, da cui gli fu troncata la mano destra, che poi per miracolo della B. Vergine gli fu di nuovo congiunta, ed egli si ritirò nel Monastero di S. Saba; come ne racconta la Vita il Vigliegas tolta da Giovanni Patriarca di Gierusalemme.

Petr. Annat. *in Apparat. ad Theolog. Positiv. lib. 4. artic. 40. in prima edit.*

Vigliegas *Flos Sanctor.*

21. Biasimano alcuni l'uso da' Teologi introdotto di aver fatta Scolastica, e disputatrice la Teologia, colla maniera Filosofica le sue materie trattando, e la Filosofia stessa colla Teologia accoppiando. Questo uso disapprovano, perchè gli Apostoli con semplicità insegnavano la dottrina appresa da Giesù Cristo; i Santi Padri, e gli Autori Ecclesiastici de' primi secoli della Chiesa i misterj solamente spiegarono, e solo impiegarono la Filosofia per combattere gli errori de' Pagani; ed allora la Sagra Scrittura, e la Tradizione erano i principj, sopra cui fondavansi. Ma con troppo debole fondamento queste cose a' Teologi oppongono; poicchè, siccome dimostra Melchior Cano, due sono gli uficj del Teologo Scolastico, l'uno è difendere la Fede, e l'altro espugnar l'Eresie. S. Clemente Alessandrino ha fatto vedere a bastanza le cagioni, perchè la Filosofia è al Teologo necessaria; e non si possono espugnar l'Eresie, e rigettare i Sofisti senza l'uso di quell'arte, che a rigettargli è valevole. S. Paolo si mostrava Ebreo con gli Ebrei, e tutto con tutti per guadagnargli; e disse altra volta: *Quem nos annunciamus* (cioè Cristo) *corripientes omnem hominem, & docentes omnem hominem in omni Sapientia*: che vuol dire nella divina, e nell'umana. Così il Teologo per confondere i Filosofi ben dovea della Filosofia valersi, e come disse Origene, tutti i dogmi della Cristiana Religione colle sentenze de' Filosofi confermare si possono. Ne' primi secoli bastava la semplicità della dottrina, perchè non erano cresciute l'Eresie, e le controversie; onde bisognò poi ne' secoli seguenti, che si avvalesse il Teologo di quelle armi stesse, di cui gli Ere-

P. Melchior Canus *De Locis Theolog. lib. 8.*

Clem. Alex. *1 Strom.*

S. Paul. *ad Colossens. cap. 1. 28.*

Eretici si servivano; però varie mutazioni si son fatte nella Teologia secondo la diversità de' tempi; e di ciò ne scriveremo altra volta in questo medesimo Discorso, quando avremo l'occasione; e pur vedremo, che la Filosofia di Aristotile nella Teologia fu introdotta, perchè gli Eretici furono i primi a valersene per oppugnar le cose della Fede. Questa materia dottamente ha trattata il Cardinal Pallavicino, rispondendo al finto Pietro Soave, che coll'armi degli Eretici oppugnar volle i Cattolici.

Card. Pallavicin. *Istor. del Concil. di Trent. Part. 1. lib. 7. cap 4. num. 5.*

22. Nel nono Secolo si suppongono fondate in Parigi le Scuole da Carlo Magno, nelle quali insegnò Alcuino Monaco Inglese, e dice il Possevino, che partorì la medesima Uomini eccellenti in maniera, che *spatio annorum 400. vix alicujus nominis Theologus erat, quam in Gallia.* Ma furon poi le Scuole di Parigi assai travagliate dagli Eretici; poicchè dal Secolo XI. e ne' seguenti molte furono l'Eresie, che si udirono, perchè alcuni incominciarono ad insegnare la Filosofia di Aristotile secondo il Metodo degli Arabi nelle pubbliche Scuole, ed insensibilmente l'introdussero nella Teologia, colla stessa volendo dichiarare, e decidere le questioni ordinarie, e formar delle nuove. Giovanni il Sofista, e'l Rosellino furono i primi, che seguirono quest'uso; e poi l'Abailardo, Gilberto Porretano, ed altri molti fecero pubblicarne le lezioni; così Ottone Frisigense l'introdusse nell'Allemagna, e si stabilì in poco tempo in ogni luogo. Il Purcozio Autore Francese dopo aver riferito, che la stessa Filosofia di Aristotile dalla Spagna, ove insegnavano gli Arabi impugnatori della Fede, fu trasportata nelle Scuole di Parigi colla maniera sottile e litigiosa, e però appellata *Disputatrix, & contentiosa*, nelle Scuole stesse introducendo la barbarie del parlare; onde fu detta *Scolastica*, afferma, che la medesima *cum laude in Parisiensi Schola sectati sunt plurimi praestantes viri, inter quos velut antesignani celebrantur Petrus Abaelardus*, e vi numera altresì Pietro Lombardo, Alessandro d'Ales, Alberto Magno, maestro di S. Tommaso di Aquino *Philosophorum, ac Theologorum Scholasticorum facilè Principis*, e che lo stesso, *Scholarum Principis nomen Lutetiae Parisiorum obtinuit*: Ma di questi il solo Abailardo cadde nell'Eresia, come distintamente riferiremo. Introdotta dunque nelle Scuole la Filosofia di Aristotile, fu ella cagione di varj errori; perchè veniva con poco giudizio maneggiata, e nacquero quantità grande ancora di contrasti, e di dispute tra' Teologi; valendosi delle cose più sottili della Logica, e della Metafisica degli Aristotelici per sostenere le loro opinioni. Disse però il Petavio, dopo aver narrato le Eresie de' primi tre Secoli: *Insequens aetas tulit alios Haereticos, qui Aristotelicae Philosophiae, & artificiosis istis molitionibus magis dediti, eosdem labyrinthos, ac tricas argumentationum subtilium impegerunt in Divinam Scripturam.*

Edmundus Purchotius *Institut. Philosoph. Tom. 1. in praefat.*

23. Quando vivea S. Anselmo Arcivescovo di Cantuaria Italiano, di cui si legge nel Breviario Romano, che *omnium Theologorum, qui sacras literas Scholastica methodo tradiderunt, normam caelitus hausisse, ex ejus libris omnibus apparet*: comparve nella Francia Berengario nativo di Tours, Arcidiacono di Angers, che dall'anno 1004. come dice il Vallemont,

Vallemont. *Part. 3 lib. 6. cap. 1. art. 2. e 4.*

lemont, cominciando a prendere cattivi sentimenti intorno l'Eucaristia, abjurò tre volte i suoi errori, che furono condannati in più Concilj, come nel 1050. in quelli di Roma, di Vercelli, di Roan, e di Parigi: nel 1055. nel Concilio di Firenze: e nel 1079. nell'altro di Roma, in cui finalmente abbracciò la dottrina Cattolica, e fece penitenza. Di lui scrisse il P. Cresollio Giesuita nel *Mistagogo* dicendo: *Berengarius cum ab Aristotele didicisset Soriten, & Pseudodæmona, aliasque interrogatiunculas tortuosas, iisque magis magnificè gloriaretur, impulsus à Dæmone fuit, ut divinissimum Sacramentum versutis argutiis impugnaret.*

24. Nel Secolo XII. ed anche ne' seguenti molti Eretici co' i principj della Filosofia pretendeano di spiegare tutti i Misterj della Fede, facendo nascere un numero infinito di questioni piene di oscurità, e tali furono Giovanni Sofista, il Dinant discepolo di Amalrico, il Ruscellino, ed altri già avvisati, i quali anche raccorda Lodovico du Pin. Amalrico fu di Sciartres, fece strage grandissima nelle anime, fu pubblico nemico del Sagramento dell'Altare, e contro lui si congregò il Concilio di Parigi nel 1210. come narra il P. del Castiglio. Dice il P. Galtruchio Giesuita Francese, che nello stesso Secolo XII. comparve Pietro di Bruis, che rinnovava gli errori di Berengario intorno l'Eucaristia, e'l battesimo de' fanciulli, predicava contro il merito delle buone opere, contro l'onor delle Immagini, e rovinava le Chiese, dicendo, che i Cristiani per onorare Dio non avean bisogno di luogo alcuno particolare, e molti altri sciocchi errori insegnò in Provenza; quando Arrigo suo discepolo e Romito gl'insegnava in Lausana, ed in Mans. Perchè suscitò varie turbolenze nella Chiesa, passò nella Linguadoca, e pubblicò gli stessi errori in Tolosa, ed in altre Città, finchè fu vivo bruciato da S. Egidio Vescovo di Linguadoca. Lo seguì ben tosto Pietro Abailardo, che circa l'anno 1140. facea professione di una dottrina mista di quella degli Arriani, de' Nestoriani, e de' Pelagiani; aggiugnendovi molte altre stravaganti opinioni; e nello stesso secolo si udirono in Parigi i Valdensi, e nella Linguadoca gli Albigesi. Il Tritemio loda l'Abailardo, come Uomo sottile d'ingegno, Filosofo, Rettorico, Dialettico *omnium sui temporis in Gallia celeberrimus*, e molto erudito nelle Scritture. *Verum* (soggiugne) *quadam curiosa novitate verborum, & sensuum scandalizavit Ecclesiam, & sæpè admonitus per S. Bernardum, & alios, emendari contempsit*. Fu però citato nel Concilio Senonense, essendovi presente il Re Lodovico; ed avendo egli sospetto i Giudici, ne appellò alla Sede Apostolica; ma fu pure condannato da Alessandro II. Papa, dal Concilio di Rems, nel 1140. ed impugnato da S. Bernardo, il quale anche scrisse nella lettera ad Innocenzo: *Habemus in Francia novum de veteri magistro Theologum, qui ab ineunte ætate in arte Dialectica lusit, & nunc in Scripturis sanctis insanit*. Narra Celso Faleoni, che Ildebrando Guarini Bolognese, Cardinale e Canonico Regolare fu mandato da Lucio II. Papa in Francia contro l'Abailardo Peripatetico di tanta sottigliezza d'ingegno, che ogniuno lo riconosceva per lo stesso Aristotile; e venuto a cimento in presenza del Re Lodovico, lo ridusse con evidentissime ragioni convinto alla Cattolica Religione: *Omnes revocavit errores*, dice il Tritemio,

P. Castigl. *Istor. di S. Domenic. part. 1. lib. 1. cap. 23.*

Trithem. *Chronic. Hirsaug. Tom. 1. ad ann. 1141.*

S. Bernard. *in Epist. 188. 189. 190. 198.* Faleoni *Memor. della Chies. Bolognes. lib. 2.*

pæni-

pœnitentiam egit, vitam in melius commutavit, & Monachus apud Cluniacum factus usque ad finem in Dei servitio permansit. Nell'Istoria delle calamità di Berengario e dell'Abailardo, che è unita alle loro Opere stampate in Parigi, si legge una sua lettera scritta alla famosa Eligia, o Eloisa, che già era stata sua donna, ed alquanto dotta; ed avea preso il sagro velo in un Monistero, facendo penitenza, in cui disse: *Quondam mihi chara, nunc in Christo charissima, odiosum me mundo reddidit Logica: nolo sic esse Philosophus, ut recalcitrem à Paulo, non sic esse Aristotelis, ut excludar à Christo*; e molto più ne riferisce il Cardinal Baronio. Narrano gli stessi Autori Francesi, che nacque l'Abailardo in Pajets, o Palas presso Chisson nella Diocesi di Nantes in Brettagna; insegnò non solo in Parigi, ove Arnaldo di Brescia fu uno de' suoi Scolari, che si infettò dell'Eresia del maestro: ma in Laon, in Corbeil, ed in Melun. Riferiscono, che l'Eloisa era nipote di Fulberto Canonico della Chiesa di Parigi, e mentre l'Abailardo l'insegnava, ne divenne amante; però fu dal Zio cacciato di casa; ma egli la rapì, e con abito di Religioso la condusse nel suo paese, ove partorì un figliuolo, che fu chiamato Astrolabio. Per placare il Zio promise di sposarla, e però la condusse in Parigi; ma perchè avea un Canonicato, di cui si sostenea, tenne segreto il matrimonio, ed Eligia per togliere ogni sospetto si fece Monaca, e si ritirò nel Monistero di Argentevil. Il Zio, e i parenti vollero vendicarsi dell'Abailardo, ed avendolo sorpreso lo punirono, privandolo di quelle parti, colle quali gli avea offesi; ed egli si fece Religioso nel Monistero di S.Dionigi.

Baron. *ad ann.* 1140.

P. Coronell. *Bibliot. Univers.Tom.*1.

Nello stesso tempo dell'Abailardo si udirono gli Albigesi nella Linguadoca, ed in Parigi i Valdesi, o poveri di Lione cõ Valdone loro Capo, i quali attaccarono una peste così grande, che distrusse quasi la metà della Francia, come scrissero Guido Carmelita, il Gaguino, ed altri riferiti dal P. del Castiglio, e degli stessi ne facciamo menzione in altri luoghi di questa Idea.

Robert. Gaguin. *lib.*6. *in Vit. Ludovic.*

P. Castigl. *Istor. di S.Domen. part.* 1. *lib.*1.*cap.*23.

25. Gilberto Porretano Vescovo di Poitiers avendo voluto filosofar sopra i misterj scrivendo Commentarj sopra i Salmi, sopra l'Epistole di S.Paolo, e le Opere di Boezio, inciampò in molti errori intorno l'essenza, e la natura di Dio, le persone divine, e l'Incarnazione, ed espresse la sua dottrina in un discorso fatto al suo Clero. Arnoldo, e Calone Arcidiaconi della sua Chiesa l'accusarono al Papa Eugenio III. ed egli in una Adunanza in Auserre, e nell'altra in Parigi negò di aver quei sentimenti. S.Bernardo suo principale accusatore, l'accusò nel Concilio di Rems nel 1148. ove presedeva Eugenio III. co' i Cardinali, e Vescovi della Francia, e dell'Allemagna, della Spagna, e dell'Inghilterra; ed egli abjurò nello stesso Concilio i suoi errori; benchè i suoi discepoli poi continuarono a sostenergli.

Otho Frising. *lib.*1. *De gestis Friderie. cap.*49.

26. Così la Teologia in quei tempi era corrotta da' Filosofi, che Scolastici si dicevano, e dice il Buleo: *Qui primi novitate vocum, & Scholasticis argutiis inter exercitationes Theologicas usi sunt, pro hæreticis fuerunt habiti*: anzi afferma, che *toto illo seculo inter veteres Theologos, & novos illos Scholasticos perpetua fuit altercatio, in qua licet Scholastici* sub-

subtilis ingenii famam obtinuere; non carebant tamen suspicione hæreseos. Hinc Innocentius II. Ecclesia Gallicana in Concilio Senonensi anno 1140. *Eugenius III. anno* 1146. *Alexander III. in Conciliis duobus, Turonensi anno* 1163. *& Lateranensi* 1179. *doctrinam illorum reprobarunt.* Nè solo in Parigi, ma in altri luoghi si vedea corrompere la Teologia, come narra lo stesso Buleo, perchè in Oxford nell'Inghilterra scioccamente disputavano della potestà delle chiavi, della dignità dell'Ordine Monastico, del Fermento, e dell'azimo; della Concezione di Maria Vergine, e di simili questioni, in cui gli Eretici anche oggidì gran diletto ritrovano.

27. Fu grande la cura de' Pontefici, e de' Padri nel dare il rimedio ad un male così scandaloso, e ciò attestano gli stessi Autori Francesi; poicchè scorgendosi, che da' libri di Aristotile in quei tempi, tutti gli errori si cagionavano, contro gli stessi più decreti furon fatti. Nel Concilio di Parigi furono sotto Innocenzo III. proibiti nell'anno 1203. e si condannarono anche gli errori di Amalrico Aristotelico; e ciò si legge nel *Tomo II. de' Concilj*, e pur l'attesta Rigordo Monaco di S. Dionigi, che vi fu presente, come Medico del Re, dicendo: *In diebus illis legebantur Parisiis libelli quidam de Aristotele, ut dicebantur compositi, qui docebant Metaphysicam, delati de novo à Constantinopoli, & à Græco in latinum translati, qui quoniam non solùm prædictæ hæresi sententiis subtilibus occasionem præbebant, imò & aliis nondum inventis præbere poterant, jussi sunt omnes comburi, & sub pœna excommunicationis cautum est in eodem Concilio, ne quis de cætero eos scribere, legere præsumeret, vel quomodocumque habere.* Lo stesso riferisce Roberto Monaco Antissiodorense, o di Auxerre nelle Giunte alla *Cronologia* di Sigisberto, ove scrivendo nel fine dell'anno 1250. dell'Eresia di Amalrico, soggiugne: *Librorum quoque Aristotelis, qui de Naturali Philosophia inscripti sunt, & ante paucos annos Parisiis cœperant lectitari, interdicta est lectio, quia ex ipsis errorum semina viderentur exorta.* Di ciò si fa pur menzione nello stesso luogo del *Tomo 2. de' Concilj*; e l'afferma pure Giovanni Vittorello, che visse ne' tempi di Filippo il Bello Re di Francia nel Memoriale Istorico, il quale nel Collegio di Navarra si conserva scritto. Fu veramente cagione la Filosofia di Aristotile in quei tempi di molte Eresie; perchè non ancora da' suoi errori era stata spurgata, e si professava da Uomini all'Eresia disposti.

Concilior. To. I. part. I.
Rigord. in Vita Philipp. August.

28. Narra il Ciampoli, che nello stesso tempo, in cui si celebrò il Concilio di Laterano, cioè nel 1215. si congregò ancora il Concilio Provinciale di Parigi, in cui furono proibite tutte le traduzioni de' libri Aristotelici, volendo formarne una, che non fosse ripugnante alla dottrina della loro Università Parigina. Considerando oltradiciò il Pontefice nel Concilio di Laterano, che i libri di Aristotile aveano cagionato le Eresie di Amalrico, mandò un Legato, acciocchè riformasse l'Accademia di Parigi, e proibisse quei libri; ed osserva il Launoy, che prima in quella Scuola s'insegnava la Dialettica di S. Agostino, e lo cava dal *libro* 1. *della Vita di S. Odone* Abate Cluniacense, conchiudendo: *Verum tandem aliquando Aristoteli Augustinus, Christianus videlicet Gentili cessit.*

Jo: Launoy *De Varia Aristot. fortuna. cap. 5.*

29. E' sta-

29. E' stato continuo l'uso de' Pontefici di riformare la Scuola di Parigi col mezo de' loro Legati, e molte Riforme riferisce Giovanni Launoy Teologo Parigino nel suo libro *De Varia Aristotelis Fortuna in Academia Parisiensi*, stampata nel 1656. Di questo Autore però molte Opere sono proibite dalla Sagra Congregazione, e contro lui scrisse un libro il P. Teofilo Rainaudo Giesuita col titolo: *Hercules Commodianus, Joannes Launoyus repulsus &c*: e nel primo trattato così promette dimostrare: *Quis Launoyus, & qualisnam ejus in scribendo genius, atque effrenis calamus in Sedem Apostolicam, Concilia, Sanctos vindicatos, Religiosos Ordines, Reges, & Principes, Scriptores probatissimos, & de Ecclesia benemeritissimos, Nationes integras, Universitates, supremos Senatus bacchans ex una, & altera Launoyana lucubratione manifestatur*. Molto però lo celebra l'Autore dell'*Istoria della Chiesa* tradotta dal Francese dal Canturani, affermando, che meriti un posto riguardevole fra i Teologi di Parigi col gran numero di opere date al pubblico, e colle materie da lui trattate, le quali con lode descrive, tuttocchè molte sieno state proibite. Benchè però il Launoy non sia degno di fede per la Romana censura stessa e per quelche ne scrive il P. Rainaudo, la meritarà almeno in quell'Opera non proibita nella relazione delle Riforme fatte da' Pontefici nelle Scuole Parigine, affermando egli di averle trascritte da quegli Archivj; oltre che sono da altri Autori riferite. Perchè qui non possiamo portarle tutte di varj tempi, faremo di alcune menzione, e di una sola trascriveremo le parole. Dicelo stesso Autor Francese, che ha scritto la *Storia della Chiesa*, che appena furono pubblicati i libri di Aristotile in Francia, e da un Concilio tenuto in Parigi nel principio del Secolo XIII. furono suppressi; anzi fatti bruciare; vietandone sotto pena di scomunica la lettura; e fu confermata questa proibizione dal Legato del Papa nel 1215. il quale si affaticò nel riformare l'Università; ma permise l'insegnare di Aristotile la Dialettica. Le parole di questa Riforma riferisce appunto il Launoy, avendola dall'Archivio della stessa Università di Parigi ricavata colle altre, che ha stampate nel suo libro, e sono le seguenti.

Istor. della Chiesa Tom. 4. Secol. 17.

30. *R. Servus Crucis Christi divina miseratione tit. S. Stephani in Cœlio Monte Presbiter Cardinalis, Apostolicæ Sedis Legatus. Noverint universi, quod cum Domini Papæ speciale habuissemus mandatum, ut statui Parisiensium Scholarum in melius reformando impenderem operam efficacem, nos de bonorum virorum consilio Scholarum tranquillitati volentes in posterum providere, ordinavimus, & statuimus in hunc modum. Nullus legat Parisiis de artibus citra vigesimum primum ætatis suæ annum, & quod sex annis audierit de artibus ad minus, nisi rationabilis causa intervenerit, quam publicè, vel coram examinatoribus debebit probare, quod non sit respersus aliqua infamia, & quod cum legere disposuerit, examinetur quilibet secundum formam, quæ continetur in scripto Domini Petri Parisiensis Episcopi, ubi continetur pax confirmata inter Cancellarium, & Scholares à Judicibus Delegatis à Domino Papa, scil. ab Episcopo, & Decano Trecensibus, & à Petro Episcopo, & à Cancellario Parisiensi approbata, & confirmata, & quod legant libros Aristotelis de Dialectica tam de*

veteri,

veteri, quam de novo in Scholis ordinarie, & ad cursum. E dopo altre cose: *Non legantur libri Aristotelis de Metaphysica, & de Naturali Philosophia, nec summa de iisdem, aut doctrina Magistri David de Dinant, aut Almarici Hæretici, aut Mauricii Hispani*: e nel fine: *Ut autem ista inviolabiliter observentur, omnes, qui contumaciter contra hæc statuta nostra venire præsumpserint, nisi infra quindecim dies à die transgressionis coram Universitate Magistrorum, & Scholarium, vel coram aliquibus ab Universitate constitutis præsumptionem suam curaverit emendare, Legationis, qua fungimur autoritate vinculo excommunicationis innodamus. Actum anno Domini* 1215. *Mense Augusti*. E si conserva questo decreto nell'Archivio dell'Università di Parigi.

31. Nell'anno 1231. Gregorio IX. nella Bolla, che comincia: *Parens Scientiarum Parisius*, comandò tra le altre cose: *Ad hæc jubemus, ut Magistri artium unam lectionem de Prisciano, & unam post aliam ordinariè semper legant, & libris illis naturalibus, qui in Concilio Provinciali ex certa Scientia prohibiti fuere Parisiis non utantur, quousque examinati fuerint, & ab omni eorum suspicione purgati. Magistri verò, & Scholares Theologiæ in Facultate, quam profitentur, se studeant laudabiliter exercere: nec Philosophos se ostentent, sed satagant fieri Theodidacti, nec loquantur in lingua populi, linguam Hebræam cum Asotica confundentes; sed de illis tantùm in Scholis quæstionibus disputent, quæ per libros Theologicos, & Sanctorum Patrum tractatus valeant terminari*.

32. La cagione però, per cui veniva da' Filosofi corrotta la Teologia, erano i libri di Aristotile portati da Costantinopoli, e proibiti dal Concilio di Parigi sotto Innocenzo III. nel 1203. come pieni di errori, ma dilatati dalla Scuola degli Arabi, la quale si vide sorgere gloriosa nell'Occidente. Gli Arabi divenuti padroni della Spagna aprirono una nuova Atene in Cordova, ed ivi tradotti i libri, che i Saraceni avean trovati nella Grecia, la qual traduzione fu fatta in lingua Arabica dopo l'anno 1140. la Filosofia di Aristotile, che già da lungo tempo stava sopita, o almeno sepolta nelle Provincie del nostro Occidente, per opera di Averroe, e di Alfarabio fu rinnovata, e l'insegnavano con molta sottigliezza rigettando, e deridendo co' i loro Aristotelici fondamenti i sagri misterj della nostra Fede, e disprezzando i Cattolici, che gli difendevano; e come troppo creduli anche riprendendogli; del che fanno pure menzione il Cardinal Pallavicino, ed Alessandro Tassoni. Questi libri avendo poi Federigo II. Imperadore ritrovati nelle guerre, che ebbe col Soldano di Egitto, con grande spesa gli fece tradurre dalla lingua Arabica alla latina. Gli Arabi, e i Greci furono quasi tutti empj, Gentili, e Idolatri, ed alcuni Saraceni o Maomettani hanno malamente scritto di Dio, delle cose divine, dell'ultimo fine, della Provvidenza, della vita beata, e dell'anima. La sola Fede però esser dee la regola della Filosofia, e della verità, e tutte le Filosofie alla Fede sottoporre si debbono, e tutte le opinioni de' Filosofi, e degli Scrittori; onde ci avverte S. Paolo, che non ci facciamo ingannare dalle vane Filosofie: *Videte ne vos decipiat per Philosophiam, & inanem fallaciam*. Le Opere di Averroe sono così piene di errori, che da molti fu chiamato empio; ed oltre,

Pallavicin. *Istor. Concil. Trident. lib.* 7. *cap.* 14.
Tasson. *Pensier. lib.* 10. *cap.* 5.

S. Paul. *ad Coloss. cap.* 2.

oltre, che fu Maomettano, ed ebbe in odio la nostra Religione Cristiana, e si servì anche di corrotti libri di Aristotile, ed in più luoghi guasti, tolse egli a Dio la provvidenza, e la scienza delle Cose, che sono sotto la Luna, e privò noi dell'immortalità dell'anima, e del libero arbitrio; e con queste opinioni empie ardì togliere ogni religione, ogni culto di Dio, come che non abbia di noi alcuna cura, nè veruna cognizione; il che avverte il Cardinal Toleto. Non è maraviglia, che i seguaci della dottrina di Averroe, degli Arabi, e de' Greci sieno caduti in mille Eresie, ed abbiano ancora tentato di corrompere la Teologia; ma è ben maraviglia, che stimino loro gloria l'appellarsi Averroisti i Cattolici, ed abbian voluto abbracciare le opinioni de' Gentili, degl'Infedeli, e di empj Maestri, e pretendere ancora d'introdurle nelle Scuole, e sostenerle fra Cattolici.

Francisc. Toletus S. J. Card. lib. Phys. Arist. in Epist. ad Lector.

33. La Filosofia dunque di Aristotile non libera da' suoi proprj errori, de' quali abbiamo fatto menzione nel *Cap. 39. artic. 5.* ed alterata da' Greci, e dagli Arabi, fu la cagione, perchè venisse corrotta da alcuni Filosofi la Teologia, i quali scioccamente volevano, che della Teologia stessa fosse maestra la loro Filosofia. Sin da' tempi più antichi hanno però la medesima dottrina Aristotelica molti Santi Padri condannata, come fonte di molte Eresie; onde disse S. Vincenzo: *Aristotelem, & Averroem fuisse phialas iræ Dei projectas super aquas Sapientiæ Christianæ; undè factæ sunt amaræ sicut absinthyum*; e degli stessi Padri, molti luoghi ha raccolti Pietro Gassendo. Furono però Platonici più tosto, che Aristotelici, perchè la Platonica alla nostra Fede più si avvicina, come disse S. Agostino, diversi Padri Greci, e Latini, come S. Dionigi Areopagita, S. Giustino, che a favor di Platone scrisse contro i primi due libri della Fisica di Aristotile, Clemente Alessandrino, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Origene, Eusebio, Agostino, e molti altri, i quali nondimeno erano liberi senza obbligarsi a seguire quelle opinioni, che alla verità, ed alla Fede conoscevano contrarie.

Petr. Gassendus Paradox. exercit. 3.
D. August. lib. 7. Confess.
Edmund. Purchotius Instit. Philosoph: Tom. 1. in Præfat.

34. La libertà dunque scandalosa di filosofare colla Filosofia di Aristotile nelle materie della Teologia l'aveano corrotta, e veniva travagliata l'Accademia di Parigi dallo sregolato Teologare di alcuni, che nella medesima professavano, ed eran caduti nelle opinioni scandalose; e ciò avendo dimostrato, bisogna che ora dimostriamo, come sia stata ristorata la medesima. Cominciò veramente la ristaurazione a darsi da un nostro Italiano, cioè *Pietro Lombardo*, che fu il primo, e dopo molti anni vi si adoperarono qualche poco, e quasi insensibilmente Alessandro di Ales, ed Alberto Magno; ma *S. Tommaso di Aquino* finalmente anche Italiano, avendo interamente spurgata la Filosofia, ed accoppiatala alla Teologia, la perfezionò facendola serva della medesima, perchè tutti colla Filosofia spiegar voleano i misteri della Santa Fede, e meritò da tutte le Scuole, e da tutti gli Uomini dotti il titolo onorevole non meno di *Principe de' Teologi*, che de' *Filosofi Cristiani*, facendo parlar Cristiano anche lo stesso Aristotile, come appresso vedremo.

35. Fu *Pietro Lombardo* di Novara Città della Lōbardia, il quale dalla

Università di Bologna fu chiamato a quella di Parigi, come dice l'erudito Antonio Gatti, da' nostri dottissimi Giornalisti de' *Letterati d'Italia* riferito, il quale soggiugne, che in quell'Accademia fiorirono allora così pochi Uomini dotti, che pubblicamente dicevasi, che non vi fosse letterato nativo di quella Città; onde convenne ad Egidio Parisiense scrivere un'*Apologia* per li Professori della medesima. Avendo il Lombardo veduta la Teologia de' Padri Greci variamente sparsa ne' libri, e largamente trattata poi da S. Giovanni Damasceno quasi raccolta, ed in certi luoghi divisa, ad imitazione dello stesso per dare qualche rimedio a quei mali, fece una Raccolta di sentenze de' Padri latini, e principalmente di S. Ilario, di S. Ambrogio, di S. Girolamo, e di S. Agostino sopra le questioni principali allora trattate dagli Scolastici, credendosi con ciò togliere le dispute, e lo chiamò il *Libro delle Sentenze*, come le Opere Teologiche allora comunemente si appellavano; ma con tanta eccellenza lo perfezionò, che fu appellato il *Maestro delle Sentenze*; come disse il Possevino. Fu stampato il libro delle Sentenze da Giovanni Alcaume in Parigi nel 1565. in Lione nel 1581. e nell' 1618. e più volte in altri luoghi; ma qual giudizio di opera così illustre n'abbiano dato gli Autori si può raccogliere da alcuni, che qui porre vogliamo sotto gli occhi. Scrisse il Tritemio: *Floruit his temporibus Petrus cognomento Longobardus, Parisiensis Ecclesiæ Præsul, vir doctus, & continua lectione studiosissimus, qui ex scriptis Sanctorum quatuor Sententiarum libros non sine magno labore comportavit, qui tantæ sunt autoritatis, in Scholis Theologorum publicis, ut nemo sine ipsorum perfecta, & consummata Scientia Theologi nomen his temporibus nostris rectè mereatur.* Il P. Mabillon Monaco Benedettino Francese ben dotto di lui scrisse, secondo la traduzione del suo libro fatta dal Francese linguaggio nel latino dal P. Giuseppe Porta Cassinese: *Petrus Lombardus Episcopus Parisiensis omnibus aliis longè antecelluit, & Theologica Patrum dogmata in quatuor Sententiarum libros redegit: hacque illa est methodus, quæ universo ferè Scholasticorum cætui, qui post ipsum fuere magis arrisit; usque dum Angelicus Doctor, qui eadem pariter usus est, novam in sua Summa concinnavit, quam subinde Scholastici cæteris quibuscumque præposuerunt.* Rolando Maresio ancor disse: *Petrus Lombardus ob hoc nobilitatus, quod primus Theologiam antea inordinatam, & indigestam, in methodum redegit, & ad certa capita revocavit.* Sisto da Siena: *Hunc omnes Theologorum Scholæ singulari quadam venerationis excellentia Magistrum Sententiarum appellant; & in cujus Theologiæ Compendium innumerabilia disputationum volumina eruditissimi Clarissimarum toto Christiano Orbe Academiarum Theologi elaborarunt.* Ellies du Pin conferma ancora, che il Lombardo sia considerato, come il Capo di tutti gli Scolastici, perchè il suo libro ha servito di fondamento, e di base; ed altro non han fatto in apparenza, che commentarlo. Così il Vallemont afferma, che il Libro del Lombardo è il fondamento della Teologia Scolastica, e gli ha recato gran lode, perchè gli Uomini dotti cominciarono subito a commentarlo, e spiegarlo nelle pubbliche Scuole di Parigi. A' sentimenti di questi due Francesi possiamo aggiugnere quello di un'altro riferito dal Possevino, che scrivendo di S. An-

Anton. Gatti *Histor. Gymnas. Ticin. cap. 5.* *Giornal. letter. Ital. Tom. 4 cart. 247.*

Trithem. *in Chron. Hirsaug. Tom. 1. ad ann. 1157.*

P. Jos Mabillon *de Studiis Monasticis Tom. 1. part. 2. cap. 5.* R. land. Maresius *Epistol. l. 2. Ep. 57.* Sixtus Senens. *Biblioth. Sanct. lib. 4.* Ellies du Pin *Tom. 9. Novell. Bibliot. sect. 12. edit. Parig. pag. 4. cap. 15.* Vallemont. *Elem. Tom. 2. part. 6. cap. 1. Secol. 12. & Tom. 3. lib. 6. cap. 1.* P. Ant. Possevin. *Apparat. Sacr.*

Anselmo Arcivescovo di Cantuaria nostro Italiano, e delle sue Opere, così disse: *Ea non solum esse ferè brevissima; sed & tanti succi plena, ut vir inter alios productus Antonius Demochares Theologus Sorbonicus Epistola præfixa Anselmi opusculis, quæ data anno 1544. edita est 1550. Parisiis scripto sit testatus: In Anselmi istius brevibus Opusculis penè omnia firmis rationibus demonstrari, quæ Petrus Lombardus Magister Sententiarum in quatuor plenis voluminibus multis Sanctorum Doctorum authoritatibus postea confirmavit.*

36. Narra il Labbè, che il Lombardo di Novara, o più tosto di un Villaggio vicino a Novara in Lombardia che appella *Lumen omnium*, fu Presidente nella Scuola Teologica, o come dicevasi in quel tempo, *Scolastico di Parigi*, e poi fu fatto Vescovo dall'anno 1159. o nel seguente, in cui Filippo Arcidiacono di Parigi, figliuolo di Luigi VII. il Grosso, che dal Capitolo era stato eletto Vescovo, gli cedè la dignità, volendo preferirlo a cagione della sua scienza; benchè forastiero. Vogliono alcuni che il Lombardo scrivesse il suo libro circa gli anni 1151. e che morì alli 20. di Luglio del 1164. e fu sepellito nella Chiesa di S. Marcello; ove i Licenziati della Facultà di Parigi sono obbligati a fare onore alla sua memoria. Altri Libri scrisse il Lombardo, come afferma Lazaro Agostino Cotta, e molto più Sisto da Siena; cioè i *Commentarj sopra i Salmi*, valendosi delle sentenze di S. Ambrogio, di S. Ilario, di S. Agostino, di Cassiodoro, e di S. Remigio; e così ancora compose sopra l'Epistole di S. Paolo. Arrigo Gandavense di lui affermò: *Scripsit inter cætera magnum de Sacramentis volumen, ubi præcedentium Patrum sententias eum sanè intellexisse, planè exposuisse manifestum est.*

37. Non mancarono però de' Critici contro il Lombardo; così Gualtero Canonico Regolare e Priore nel Monastero di S. Vittore nel libro contro l'Eresia de' quattro Sofisti di quel tempo, come gli appella, il quale scrisse, ed impugnò, disse nel Prologo: *Quisquis hoc legerit, non dubitabit quatuor Labyrinthos Franciæ, idest Abaelardum, & Lombardum, Petrum Pictavinum, & Gilbertum Porretanum uno spiritu Aristotelico afflatos, dum ineffabili Trinitatis, & Incarnationis Scolastica levitate tractarent, multas hæreses olim vomuisse, & adhuc errores pullulare*, e questo libro dice aver veduto scritto nella Biblioteca di S. Vittore il Launoi. A questa Censura risponde un'altro Francese, ch'è l'Autore della *Storia della Chiesa* tradotta dal finto Canturani in Italiano, che già è stata in Roma ultimamente proibita. Questo rimprovero (egli dice) può avere qualche fondamento rispetto a tre di cotesti Autori; ma pare, che non possa cadere sopra il Lombardo. Riferisce poi il Concilio fatto contro lo stesso, e che l'Abate Gioacchino pure scrissegli contro, e fu il libro condannato; ma queste cose ben possiamo cavarle dal Cardinal Bellarmino, il quale narra, che il Lombardo ancorchè sia chiamato il Maestro, nondimeno i suoi discepoli Dottori Scolastici, Uomini acuti, e dotti non tutto quello approvarono, che il Maestro insegnò; perchè notarono ventisei articoli, ne' quali rigettano lo stesso Maestro. Non mancarono ancora di quelli, che l'accusarono per Eretico ad Alessandro III. Pontefice; onde si congregò in Parigi un Concilio per ordine del medesimo

Bellarmin. De Script. Eccles.

 Papa,

Papa, e fu condannata una opinione del Lombardo, come riferisce Matteo Parisio nell'Istoria Anglicana *in Henrico II.* e seguì questa condanna diecenove anni dopo la morte del Lombardo. Fu pure accusato dall'Abate Gioacchino, ma il Concilio Lateranese sotto Innocenzo III. approvò la sentenza del Lombardo, e condannò quella di Gioacchino, e tutto ciò narra lo stesso Bellarmino; ed in altro luogo ne scriveremo.

38. Molti pur lo censurano per la Filosofia di Aristotile, che nella Teologia introdusse, e dice Rolando Maresio nell'*Epistole*, che *in pluribus locis doctrina suæ ipse erravit per hoc, quod principia Philosophiæ; seu potius quædam verba ad Conclusiones Theologicas nimis applicare conatus est*. Molto più di ciò si sdegna il Witton, dicendo: *Scholasticorum pater, fons, & Jovis statua Petrus fuit Lombardus Episcopus Parisiensis, qui circà annum Christi 1160. Theologia argutis, & otiosis quæstionibus obscurata, aut per Philosophiam secularem curiositate inutili fœdata vim scripturæ elisit, & labefactavit*. Questa accusa però pare che venga rigettata nella *Istoria della Chiesa* dell'Autore Francese, e nella Biblioteca del du Pin; perchè ivi si legge, che i Dottori Scolastici della sola semplicità del libro delle sentenze non contenti fecero de' Commentarj ben grossi sopra il testo, in cui fecer rinascere, e rientrare nella Teologia i principj della Filosofia, e le Autorità di Aristotile, delle quali non si era servito il Lombardo; servendosi de' soli termini de' Santi Padri. Alle censure nondimeno, che han fatto al Lombardo si può contrapporre la lode, che gli fu data dal Labbè, il quale scrisse: *Quamquam Petrus noster suos nævos habere dicatur; rectè tamen Stancarus libris de Trinitate dixit unum Lombardum pluris se facere, quàm centum Lutheros, ducentos Melanchthones, trecentos Bulingeros, quadringentos Petros Martyres, quingentos Calvinos, ex quibus, si in mortario contundantur, utpotè Hæreticis, & Hæreticorum ductoribus, Doctoribusque, exprimi non possit una uncia veræ Theologiæ*.

Henr. Witton *præfat. Mem. v. Philosoph.*

Istor. dell Chies. Tom. .. *Secol. 12. nu. 21.*

Ellies du Pin *Bibliot. sect. 12.*

Labbè *De Script. Eccles.*

39. Questa censura di avere introdotta la Filosofia di Aristotile nella Teologia non è solamente data al Lombardo; ma anche a tutti gli Scolastici; così contro gli stessi disse tra gli altri il finto Pietro Soave, che han fatto fondamento della dottrina Cristiana la Filosofia di Aristotile, e lasciata la Scrittura, e posto tutto in dubbio, fino al metter questione, se vi sia Dio, e disputarlo d'ambe le parti. Ma possiamo a ciò dire, che molto prima del libro del Lombardo si era introdotta a poco a poco la Filosofia di Aristotile nella Teologia; anzi prima, che spurgata ella fosse da' Padri; onde eran nati errori assai gravi; e già abbiam detto, che s'introdusse fin dal Secolo XI. Visse il Lombardo nel Secolo XII. e scrivendo ne' suoi tempi per dar rimedio a quei mali fu costretto a valersi della stessa Filosofia nella sua Raccolta delle sentenze, e così gli altri, che successero, spezialmente S. Tommaso di Aquino si servì della Filosofia per convincere i Teologi di quella età, che filosoficamente teologavano, come pur mostraremo. Dottamente però alla Censura del Soave, e di quanti sono dello stesso sentimento ha risposto il Cardinal Pallavicino, dimostrando, che gli Scolastici non pongono

Pallavicin. *Istor. del Concil. di Trent. part. 1. lib. 7. cap. 14. num. 5.*

gono per fondamento Aristotile; ma la Scrittura; impugnano Aristotile intorno all'eternità del Mondo, al necessario operare di Dio, all'impossibilità della Creazione, e ad altri gravissimi punti. S.Tommaso Principe degli Scolastici insegna, che i fondamenti della Sagra Scrittura non sono le naturali cagioni; ma le sopranaturali rivelazioni. Esser debito del Teologo lo scioglıere bensì gli argomenti opposti, tratti dalla Filosofia, perchè contro alla verità non può militare veruna dimostrazione, nè però verun sillogismo insolubile. Mostra il lume della Filosofia essere utilissimo alla Teologia per tre fini: il primo è l'impugnar gli errori delle altre Sette, le quali con esso restan convinti: il secondo lo snodare i Sofismi, che alla Cristiana Fede si oppongono, quasi a credula de' misterj impossibili. Il terzo l'arricchirsi di altre notizie, le quali si colgono, come conclusioni da premesse, dalle verità della Fede, e da quelle insieme della natura. Per tutti tre questi fini se ne valse con maraviglia S.Tommaso; specialmente nella *Somma contro i Gentili*. Altre ragioni porta pure il Pallavicino; ma di Pietro di Poitiers dicono, che succedette a Pietro Lombardo nella Cattedra di Parigi, e fu più Scolastico nella sua Opera *delle Sentenze*, non risolvendo le questioni; se non co'i soli principj della Filosofia, e trattandole da Dialettico, e con argomenti in forma, e di una maniera affatto secca.

40. Il primo a seguire la Teologia Scolastica di Pietro Lombardo, la quale durò fino al Secolo XIII. fu il celebre Alessandro de Ales, di nazione Inglese, così detto dal Monastero Ales, di cui egli fu Maestro de' Frati Minori, il quale passato in Parigi a studiar Teologia, vi fu dottorato Maestro, anzi Lettore della principal Cattedra della medesima Università, e fu il primo Dottore della Religione Serafica, il quale insegnò in quelle Scuole, e meritò essere appellato il *Dottor de' Dottori*, e'l *Dottore irrefragabile*. Espose egli il primo i quattro libri delle Sentenze, e ne' tempi seguenti continuarono altri ancora dello stesso Ordine; concedendosi a ciascheduno stimato eccellente il suo titolo di lode, e molti qui abbiamo raccolti, per considerarsi l'uso di quei tempi. Seguirono dunque S. Bonaventura discepolo dell'Ales in Parigi: Guglielmo Varrone Inglese, detto il *Dottor fondato*, che gli commentò in Ossonio: Giovanni Duns Scoto scolaro di Varrone, e detto il *Dottor sottilissimo* Principe degli Scotisti, che quei libri commentò in Parigi, ed in Ossonio: Pietro Aureolo il *Dottor facondo, ed elegante* in Parigi: Alvaro Pelagio Spagnuolo, Landolfo Caracciolo di Napoli il *Dottor Collettivo*, ed Arcivescovo di Amalfi: Gerardo Odoni il *Dottor Morale* Francese: Giovanni da Ripa della Marca d'Ancona detto il *Dottor Difficile*: Francesco Mairone il *Dottore illuminato* Francese: Guglielmo Occamo Inglese *Principe de' Nominali*: Giovanni Bassolio Scozzese *Dottore ordinatissimo*, che gli spiegò in Rems, Antonio Andres *Dottore Dolcifluo* Aragonese: Galfredo della Fuente, o de Fontibus *Dottor venerando* Inglese. Così Ugone da Castronuovo *Dottore Scolastico*: Francesco della Marca *Dottore illustrato* Italiano: Guglielmo Rubione Aragonese: Giovanni Canonico Marbrese nato in Inghilterra: Alessandro di Alessandria, Riccardo di Mediavilla *Dottor solido, e copioso* Inglese: Gualtero Brinkelio *Dottor buono*,

buono, ed antico Inglese: Beltrando della Torre *Dottor famoso* Guascone, poi Cardinale: Nicolò di Lira *Dottor piano, ed utile*: Pietro dell'Isola *Dottor notabile*: Roberto Cottoni *Dottore Ameno*: Francesco di Ascoli *Dottor succinto*; Francesco di Candia *Dottor Fertile*. Pietro dell'Aquila *Dottor Sufficiente*, ed altri dello stesso Ordine Francescano, de' quali ha scritto il P. Pietro Antonio da Venezia Min. Osserv. Riformato.

Pietr. Ant. da Venez. *Giardino Serafic. part. 5.*

41. Dell'Ordine di S. Domenico gli stessi libri delle Sentenze commentarono, e spiegarono in Parigi Alberto Magno, S. Tommaso di Aquino Dottore Angelico, ed altri in gran numero, come ancora altri di altri Ordini, che qui riferir non possiamo.

Dopo la Scolastica Teologia di Pietro Lombardo diverse Scuole di Teologi son nate, come degli Albertisti, de' Tomisti, degli Scotisti, de' Neutrali, de' Nominali, o degli Occamisti, de' Realisti, de' Sentenziarj, de' Quodlibetisti, e di altri; ed è sommamente cresciuto il numero de' professori di Teologia in tutte le Città, ed in tutte le Accademie.

42. L'Autore della *Storia della Chiesa*, che dal Francese ha tradotta il Canturani già proibita va riferendo la maniera, che in varj Secoli si è tenuta nel commentare la Sagra Scrittura, dicendo, che gli antichi Padri spiegavano letteralmente, o allegoricamente il Testo; quei dell'ottavo, e del nono Secolo cōpilavano e raccoglievano i Cōmentarj, formando Catene; altri Chiose per ispiegare la lettera. Che nel Secolo XII. s'introdusse a trattarsi, come la Teologia, cioè colla Dialettica, e Filosofia: nel Secolo XIII. non seguendo il metodo del Maestro delle Sentenze si servivano de' principj Filosofici con questioni, che appellavano Quodlibetiche, e che le formavano nelle Sōme Teologiche. Così altre riflessioni egli fa in una maniera, che si fa bene intendere ancorchè non si spieghi. Molte cose dir si possono a queste sue riflessioni; quì solamente affermiamo, che tutte le Sciēze in varj tempi hanno avuto varj modi di spiegarsi, e di accrescersi, nuove cognizioni di continuo raccogliendosi per ridursi alla loro perfezione, e per più spiegarsi quella verità, che è sempre la stessa; ancorchè in più modi si spieghi. *Sancta Ecclesia* (disse S. Gregorio) *subtilius in sua eruditione instruitur; dum Hæreticorum quæstionibus impugnatur*. Così abbiam dimostrato, che si accoppiò colla Teologia la Filosofia di Aristotile, perchè della stessa Filosofia si servivan male gli Aristotelici, che per oppugnar le cose della Fede, si sforzavano mantener con quella le loro Eresie; onde fu da' Padri colla dottrina stessa d'Aristotile la Fede confermata. Tanti modi, che mostra egli diversi, sono stati alla Teologia molto utili per opporsi alle varie Eresie, che son nate; ma si è sempremai ritenuta l'unità di quella prima dottrina, che da Gesù Cristo, e dagli Apostoli ci è stata insegnata; e questa unità veramente manca alle Sette Eretiche; onde Paolo Scaligero attestò nel suo Catalogo di quei libri, che stampare dovea, avere scritto un libro col titolo: *Effigies veteris Ecclesiæ, quæ Romanæ Ecclesiæ doctrina, & cæremoniæ ad oculum demonstrantur primitivæ Ecclesiæ & probatis Scriptoribus per omnia optimè convenire*, e si legge nel fine de' suoi *Miscellanei*.

S. Gregor. *lib. 7. Epist. 3.*

Paul. Scālig. *Miscellaneor. Tom. 2. pag. 144. in Orat. ad Pontif. in fin.*

P. Ferdin. del Castiglio *Istor. di S. Domenico. part. 1. lib. 1. cap. 17.*

43. Scrisse il P. del Castiglio, che stando in Roma S. Raimondo di Pegnafort Domenicano di Barcellona in Catalogna, ed avendo di ordine

ne

ne di Gregorio IX. Papa nel medesimo Secolo XIII. fatta la Compilazione de' cinque libri de' Decretali posta nel Corpo della Legge Canonica colle sue distinzioni di titoli, e di capitoli, raccogliendo le Decisioni e le determinazioni de' Pontefici fatte in diversi tempi, ed in varj casi, contenute nelle loro Epistole Decretali; scrisse ancora una Somma de' Casi di Coscienza, che dal suo nome si chiama *Raimondina*; ed altri poi altre Somme han fatto, imitandolo. Fa menzione dell'origine delle Somme Morali, e Casistiche il P. Mabillon, il quale nel suo libro *degli Studj Monastici* tradotti in Latino dal Francese così scrisse: *S. Raymundus Frater Ordinis Prædicatorum XIII. Seculo ex primis fuit, qui Summam de Peccatis elucubravit. Angelicus Doctor paulò ante ipsum, & fortè sub idem tempus principia ad hoc ipsum pertinentia parte secunda sua Summa tradiderat*. Si lagna lo stesso Mabillon della moltitudine grande delle Somme, e de' Trattati fatti intorno gli Atti umani, e i peccati, senza prendersi consiglio da' Sagri Canoni; onde poi è nato lo rilasciamento delle opinioni Morali, quando prima ogni Chiesa avea i suoi libri Penitenziali, in cui erano distribuite le penitenze. Bisogna qui avvertire, che vissero i due dotti e Santi Religiosi in un tempo stesso; e come si cava dal Breviario Romano, morì S. Tommaso di anni cinquanta nel 1275. e nello stesso anno S. Raimondo di anni cento, e non solo in Roma formò la sua *Somma Morale* lo stesso Raimondo; ma de' suoi studj fatti in Bologna n'abbiamo scritto nel Discorso della Giurisprudenza Canonica; onde fu egli educato, ed instruito nell'Italia, ove ancora ha scritto quelle sue Opere; perlocchè Italiana è la sua dottrina; ancorchè nato non sia egli nell'Italia, ma in Barcellona.

[P. Jo: Mabillon *De Studiis Monastic. Tom. 1. part. 2. pag. 7.*]

44. Scrisse il Vallemont, che nel Secolo XII. ebbe l'Università di Parigi molti grand'Uomini, e che i più illustri erano Alberto Magno, e S. Tommaso di Aquino, Vincenzo Belluacense, tutti tre Domenicani, Rigordo Benedettino, Ruggiero Baccone Inglese, Alessandro di Ales, S. Bonaventura, e Giovanni Duns Scozzese, tutti quattro Francescani, e maravigliosi Scolastici, e che vi era altresì Roberto della Sorbona, che fabbricò il Collegio da lui detto della Sorbona, e che tale comunemente dicevasi la più dotta, e la più celebre Scuola Teologica, la quale nel Mondo si ritrovi. Il P. del Castiglio scrisse pure, che in quel tempo era Parigi, come un Paradiso terrestre, pieno di piante, e di fiori, di erbe, e di frutti, e che S. Tommaso di Aquino era come una gran fontana nel mezo; donde uscivano fiumi grossissimi per irrigare tutta la terra, secondo il detto del Salmo, che pigliò il medesimo S. Tommaso nostro Italiano, per principio, o Tema degli atti suoi nel ricevere il grado di Maestro, come gli fu rivelato, che prendesse: *Rigans montes de superioribus suis, de fructu operum suorum satiabitur terra*. Scrisse pure lo stesso P. del Castiglio, che siccome in quei tempi a lui toccò di essere il riparatore, e lo ristauratore della Scolastica Teologia, così fu egli ancora della Filosofia; essendo stato il primo, che nella Chiesa latina abbia scritto sopra tutte le Opere di Aristotile, la di cui Filosofia era tanto necessaria nella Chiesa di Dio, ed a lui fu dato lume e giudizio particolare da poterla intendere e spiegare;

[Vallemont. *Elem. Tom. 2. part. 6. cap. 1. Secol. 13. e Tom. 3. lib. 6. cap. 1. artic. 1. Secol. 13.*]

[P. Castigl. *Istor. di S. Domenic part. 1. lib. 3. cap. 15.*]

[*Psalm. 103.*]

per-

perchè potessero i Cattolici dalle sue mani ricever le armi per abbattere gli Eretici e Pagani, che la professavano.

45. Ma qui conviene fermarci sù la vita e dottrina di S. Tommaso, che le sagre, e le naturali Scienze ristorò colla sua sapienza approvata non solo dalle Università, e dagli Studj, ma da' Romani Pontefici ancora, e dalla Santa Sede Apostolica, maestra infallibile della verità. Nacque egli in Napoli da Landolfo Conte di Aquino, e da Teodora nobilissimi genitori, e di cinque anni fu mandato a' Monaci di Monte Casino, ove acciocchè fosse custodito, dimorò sino agli anni diece dell'età sua, e poi condotto in Napoli dal padre, con molto profitto studiò la Gramatica, la Rettorica, la Dialettica, e le altre arti liberali, come narra Giovan Garzoni, da cui Fr. Lorenzo Surio ha raccolto la vita, e da lui la cavò Alfonso Vigliega. Di tredici anni pigliò l'abito di S. Domenico, e ciò dispiacendo a' parenti, fu dagli stessi così travagliato, che sofferì la prigionia di due anni, donde finalmente si contentò la madre, che da una fenestra fuggisse, e portato in Napoli, fece la sua professione di anni diecesette, il che affermano il P. del Castiglio, e Paolo Frigerio.

Vigliegas *Flos Sanctor.*

P. Ferdinand. del Castiglio *Istor. di S. Domen. Part. 1. lib. 3. cap. 13.*

Paol. Friger. *Vita di S. Tomas. lib. 1. cap. 4.*

46. Sono diverse le opinioni degli Scrittori intorno gli suoi studj, e perchè affermò Monf. Huezio Scrittore Francese, che in quel secolo, in cui la Sede Apostolica fu in Avignone, era così priva di Scuole l'Italia, e di Uomini dotti, che bisognò mandare S. Tommaso e tre altri illustri Italiani allo Studio di Parigi: siamo necessitati a dimostrare, che nelle Scuole Parigine S. Tommaso non istudiò, ma vi fu Maestro; benchè allo stesso Huezio risponderemo più diffusamente nel *Cap.* 33. riferendo la letteratura dell'Italia del Secolo XIV. tutto diversa da quella, che è da lui rappresentata.

47. Dicono veramente alcuni, che da Roma fu portato S. Tommaso in Parigi a studiare, e che ivi Alessandro di Ales Dottore de' Minori avendo un concorso di tutti gli Ordini, e di tutti gli Uomini dotti, ebbe tra' famosi Studenti il Dottore Angelico. Di questa opinione sono molti Autori Francesi, altri Francescani, ed alcuni Domenicani altresì, e di altri Ordini. Ciò affermano senza recare veruna autorità Monf. Marchese Domenicano nella Vita del Santo, il P. Pietro Galtruchio Gesuita Francese, il P. Pietro Antonio da Venezia de' Minori Osservanti Riformati, il quale però all'opinione degli Scrittori si rimette. Il P. M. Vincenzo Coronelli, che fu Generale de' Minori Conventuali conferma lo stesso nel *Tom.* 2. della sua *Biblioteca*, parlando dell'Alès: ma avea pur detto nel medesimo *Tomo* che fu memorabile il P. Tommaso Agnello dell'Ordine de' Predicatori, e della famiglia Agnello nobile de' Leontini in Sicilia, il quale insegnò in Napoli tutte le Scienze al Dottore Angelico S. Tommaso, e fu poi per le sue rare virtù eletto da Urbano IV. Patriarca di Gierusalemme; indi Arcivescovo di Cosenza, e poi nel 1264. di Messina.

Monf. Marches. *Diar. Vit. di S. Tomas.*

P. Galtruch. *Istor. Sant. Tom. 4. Vit. d' Innoc. VI. Papa.*

P. Pietr. Ant. da Venez. *Giardin. Seraf. Tom. 2. part. 5.*

P. Coronell. *Bibliot. Univ. Tom. 2. col. 318. e 233.*

48. Scrive con molta colera il P. Natale di Alessandro Dottor Parigino dell'Ordine de' Predicatori nella *Collatione Dominicani cum Fratre Minore*, *pag.* 57. contro questa opinione dicendo: *In hoc capite Historiæ,*

quo

quo S.Thomam in Alexandri Halensis disciplinam traditum scribunt, longè à vicina veritate erraſſe contendo universos. Autorum vestrorum aliquis id primus commentus est, ac scriptis prodidit; cæteri illud absque examine scripserunt, quod Historicis plerisque, ac Nomenclatoribus accidit, qui sequuntur more Caprarum antecedentem gregem, euntes non quo eundum est, sed quo itur: come lo riferisce il P.Isidoro da S.Michele de' Minori Scalzi di S. Pietro di Alcantara. Non è però appo noi di alcun valore l'autorità del P. Aleſſandro in questa occasione; sì perchè altri Autori abbiamo, che lo stesso dimostrano; sì ancora per essere molte sue Opere dalla Santa Romana Sede proibite; alla quale ogni nostra opinione e Scrittura sottomettiamo, dichiarandoci pronti in ogni tempo a rigettare tutto quello, che non è conforme a' decreti della medesima.

P.Isidor.à S. Michael. *in lib. Certamen Histor. pro Scot.fol.72.*

49. Tutti gli Autori però, che scrivono essere stato S.Tommaso discepolo di Aleſſandro di Ales in Parigi, affermano ancora, che fu poi Scolaro di Alberto Magno in Colonia: ma il P. del Castiglio Domenicano Spagnuolo scrisse, che in quei pochi mesi (che non furon molti) che S.Tommaso si trattenne in Parigi, non potè nō udire Fr.Aleſſandro de Ales, che da tutti era ascoltato come un'Oracolo; con tutto ciò gli convenne partire assai tosto da quello Studio, e fu mandato al Convento di Colonia in Germania, ove leggeva Alberto Magno; e prova, che per lo spazio di quattro anni, che furono li 18. fino a' 21. studiò Teologia; e poi inviato a Parigi a prendervi il grado di Bacelliere nel 1246. cominciò la sua lettura ordinaria sopra i libri del Maestro delle Senteuze, essendo di anni ventidue.

50. Ma secondo questa opinione è pur manifesto, che non poteva studiare in Parigi S. Tommaso; poicchè avendo fatta in Napoli la sua professione di anni diecesette, e tosto mandato in Roma, indi in Parigi, e poi in Colonia, e ritornato a Parigi di anni ventidue a prendere il grado di Bacelliere, tolti i quattro anni in cui fu Scolaro di Alberto Magno in Colonia, dalli 17. della professione fino alli 22. quando tornò in Parigi, e tolto ancora quello, che consumò ne' viaggi, non resta tempo veruno, in cui si possa dire, che abbia studiato nell'Università Parigina, fuorchè alcun mese, o alcuni giorni; e bisogna dire, che fu più tosto Uditore, che Scolaro nell'Università Parigina: e siccome l'udire per poco tempo non era studiare; così ciò che scrisse il P Castiglio Autore antico ha potuto essere cagione a molti di asserire, che S. Tommaso fu Scolaro Parigino.

51. Nel numero poi degli anni, ne' quali sia stato in Colonia S.Tommaso, e nel tempo della Lettura di Alberto sono pure discordi gli Autori; poicchè il Tritemio disse di Alberto, che *primum Coloniæ, ac deindè Parisiis publicæ Scholæ Theologorum pluribus annis gloriosè præfuit, & discipulos in omni varietate scripturarū doctissimos complures educavit.* Ma il P.Castiglio lo dice prima lettore in Parigi, e poi in Colonia, confondendo le letture, che più volte essercitò in Colonia lo stesso Alberto, ove fu prima, e dopo la lettura di Parigi. Dice dunque, che Alberto di Nazione Svevo mandato dal Padre allo Studio Generale di Padova, di-

Abb. Trithemius *Chron. Hirsaug.* To. 1. *ad ann.* 1263.

P.Castigl.*l.c. cap.45.*

morando ivi in casa di un Zio, prese l'abito di S. Domenico da Fr. Giordano, e divenne tra pochi anni Lettor famoso; onde lesse in molte Università, prima nel Monistero Ildemense, che è in Sassonia, poi in Vapingo; due anni in Ratisbona, tre in Parigi, dove leggendo le Sentenze per lo concorso degli Scolari, che nelle Sale dello Studio non capivano, bisognò uscir fuori a leggere in una piazza, che poi fu detta di *Alberto Magno*; indi in Colonia, ove tra' grandi e famosi Scolari ebbe S. Tommaso, e lesse anche in Roma prima di esser Vescovo di Ratisbona l'*Epistole Canoniche*, e l'*Evangelio di S. Giovanni*.

52. Riferisce però con più distinzione le Scuole o letture di Alberto, il P. Pietro Jammy Dottore in Teologia Domenicano nella Vita dello stesso Alberto, da più Autori cavata, e posta nel *primo Tomo* delle di lui Opere stampate in Lione in Tomi 21. nell'anno 1651. Scrive, che Alberto *Patavium temporibus illis celebre omnium disciplinarum Athenæum mittitur, ut altioribus scientiis proveheretur*; preso poi l'abito di S. Domenico, e crescendo della sua dottrina la fama, da Padova *Ubiorum Metropolim Coloniam mittitur*; indi dopo aver visitato alcuni Conventi, ritornò di nuovo in Colonia, ove insegnando, ebbe Scolaro S. Tommaso. *Exindè Coloniam reversus, in summa auditorum quos habuit frequentia, unus instar omnium extitit clarissimus ille B. Thomas Aquinas, de quo silendum ne unquam satis dixisse videremur. Undequaque expetitus, sui muneris Vicarium B. Thomam elegit, ipsique in Lectorem, ut vocant, coaptato, suas docendi partes tradidit*: citando in ciò varj Autori. Narra poi, che andò Alberto in Parigi, *ubi docendi curriculum summa omnium admiratione cum Lutetiæ absolvisset, Coloniam tertium revertitur, Thomam Aquinatem Parisios missurus, ut in illa Scientiarum omnium Academia par esset ingenio locus*. Tutto ciò più diffusamente racconta il P. Jammy; nè afferma, che S. Tommaso abbia prima studiato in Parigi; ma più tosto, che abbia fatto i suoi studj in Colonia, ove lasciato Lettore fino al ritorno di Alberto, sia poi andato a Parigi, come successore di Alberto stesso suo Maestro.

D. Antonin. *Histor. part. 3. tit. 23. c. 7. §. 4.*
Prussia c. 7.
Rodulphus c. 6.
Autor Vitæ Albertinæ appensæ propè tumbam B. Albert.

53. Da ciò non discorda quelche si legge nella *Compendio* (sic) *Cronica de' Maestri Generali dell'Ordine de' Predicatori* aggiunta alle *Regole* dello stesso Ordine, e fatte ristampare dal P. Maestro Generale Antonino Cloche di nazione Francese, in Roma nel 1690. per Angelo Tinassi, ove è scritto, di S. Tommaso perseguitato da' parenti: *Post plures eorum persecutiones missus fuit Coloniam, non Parisios (ut aliqui absque ullo monumento authentico insigniter fabulantur) ad studendum sub Magistro Alberto Magno. Quo in loco existens, dum esset devotus, studiosus, & taciturnus, nec die, nec nocte Chorum neglexit, Refectorium, & alia communia frequentans, nihil in eis fastidiebat. Quo effectum est, ut præclarissima scientiæ apicem apprehenderit; undè missus Parisios pro Baccalaureo, cursum suum laudabiliter exercuit cum tanta omnium admiratione, & præclaro, novoque agendi modo, quod Schola ejus quotidie replebatur*. Questa Cronica, perchè ristampata, e confermata dallo stesso dotto Generale P. Cloche è riconosciuta come sua Opera; onde scrisse il P. Tirso Gonzalez celebre Generale Gesuita: *Id potissimum præstitit Sacra Prædicatorum familia; ut*

Petr. Opmerus in suo Opere Chronolog.
Chronica Compendios. Magistr. Generat. Ordin. Prædicator. cap. 8.
P. Thyrs. Gonzalez Gener. Soc. Jes. in Fundamēt. Theol. moral. in introduct. n. 19.

ut enim refert Reverendiss. P. Antoninus Cloche ejusdem Ordinis dignissimus Magister Generalis in Compendiario Chronico Reverendiss. Generalium, typis Romæ vulgato anno 1690. ad novæ editionis Constitutionum pag. 119. &c.

54. Conviene dunque affermare, che S. Tommaso studiò solamente in Napoli, e poi in Colonia, donde passò ad insegnare in Parigi; e se qualche Autore anche Domenicano altrimente su la fede altrui ha riferito, si vede, che ha scritto il contrario di quelche afferma la Cronica posta dietro le loro stesse Regole, che dichiara, che *insigniter fabulantur sine ullo authentico monumento*; e di quanta autorità sia la stessa *Cronica Compendiosa* ben si cava dall'essersi stampata dietro le Regole, e confermata dall'erudito P. Cloche Generale Francese, il quale per la ristampa da lui ordinata, come Autore della stessa è riputato; benchè quella sia molto antica, e di altro Autore.

55. Non è poi contrario alla Cronica quelche si legge nel Breviario Romano nelle *Lezioni* dell'Ufficio del Santo, in cui è scritto. *Emissus è Castro per fenestram Neapolim reducitur, unde Romam, postea Parisium à Fr. Joanne Theutonico Ordinis Prædicatorum Generali Magistro ductus, Alberto Magno Doctore Philosophiæ, ac Theologiæ operam dedit*. Tutto ciò dottamente spiegò in una sua lettera scrittaci, Mons. D. Pompeo Sarnelli Eruditissimo Vescovo di Biseglia, che siccome dice la *Cronica* essere stato mandato il Santo in Colonia, e non in Parigi a studiare sotto Alberto Magno; così il *Breviario* afferma, che fu condotto dal Padre Generale prima a Roma, dopo a Parigi, donde fu mandato a Colonia, o sia ad Alberto Magno, che insegnava Filosofia e Teologia; e siccome quindi non si cava, che studiò in Roma, così nè meno, che studiò in Parigi, dove ebbe forse il Generale necessità di ritrovarsi. Ciò si conferma con quelche scrisse Paolo Regio trattando della Vita di S. Tommaso, e dicendo: *Così in Roma giunto, ed ivi poi il Capitolo finito, sotto Giovanni Teutonico General Maestro di tutto l'Ordine, Uomo non men pio, che dotto, fu dallo stesso risoluto inviarlo in Parigi, ed indi in Colonia Agrippina, ove il Magno Alberto empiendo il Mondo di maravigliosa dottrina, porgeva insieme a chiunque di suo valor notizia avea, lode, e stupore. E così in effetti mandò il pensiere di rimover Tommaso d'Italia, inviandolo in Colonia, portandolo seco prima in Parigi, da dove l'inviò; acciocchè sotto tal Maestro fosse più fertile l'ingegno del Santo giovane ad illustrare quelche di lui si aspettava*. Questo Paolo Regio con S. Antonino, ed altri, per averne scritta diffusamente la Vita del Santo è citato dal Cardinal Baronio nelle sue *Note al Martirologio Romano*: Dallo stesso non differisce quelche ha scritto l'Autore Francese nella sua *Istoria della Chiesa* (che nella nostra favella ha tradotta il Canturani, o sia più tosto il P. Arcangelo Agostini Carmelitano) affermando, che fuggito S. Tommaso, portossi l'anno 1244. in Parigi, di dove andò in Colonia sotto Alberto Magno, e ritornato dipoi in Parigi vi prese la Dottoral laurea in Teologia nel 1255.

Breviar. Rom. die 7. Martii lect. 5.

Paul. Regius Oper. Spiritual. part. 2. cap. 6.

Baronius in Not. ad Martyrol. Rom. die 7 Martii.

Istor. della Chiesa Secol. 13.

56. Ma se toglier vorremo ogni dubbio, che può cagionarsi dal non leggersi nelle Lezioni *Colonia*, ove stava Alberto Magno, possiamo

dimostrare quanta sia l'autorità nelle cose de' fatti, che nelle Vite de' Santi si riferiscono. E' chiaramente spiegata da Bartolommeo Gavanto Consultore della Sagra Congregazione de' Riti in Roma, ed uno de' Diputati da Clemente VIII. e da Urbano VIII. Pontefici a riconoscere il Breviario di Pio V. dicendo: *Quas nunc habemus secundas lectiones ex Historiis Sanctorum, ea fuerunt à Card. Bellarminio, & Baronio recognitæ, & approbatæ sub Clemente VIII. qui rejecerunt ea omnia, quæ jure merito revocari poterant in dubium. Quia in re perdifficile visum est illis ad Historiæ veritatem bona fide restituere Sanctorum Lectiones, idque minima, quæ fieri potuit, mutatione: imò quæ controversa erant, alicujus tamen gravis Autoris testimonio suffulta, aliquam haberent probabilitatem, retenta sunt eo modo, quo erant, cum falsitatis argui non possint, quamvis fortassè altera sententia sit à pluribus recepta*. E' trattato questo argomento da Monf. Matta, e molto più largamente dal dottissimo Cardinal Vincenzo Maria Orsini nella *Dissertazione De Reliquiis S. Bartholomæi*, che si legge nel *Sinodico* della Chiesa di Benevento, e nel secondo *Concilio Provinciale* dell'anno 1698. La Santa Chiesa Cattolica ha più volte ordinato, che si ammendassero i Breviarj, e i Messali dalle false Istorie, e se ne leggono i Decreti nel Concilio Trullano dell'anno 692. *can.* 63. nel Senonense del 1528. nel Coloniense del 1583. nel Concilio di Trento, nel Rotomagense del 1581. e nel Remense del 1583.

Gavant. in Commentar. Rubric. Brev. Rom. Tom. 2. sect. 5. cap. 12. num. 161.

Matta *De Canonizat. Sanctor. part. 4. cap. 20. num. 43. 44.*

Card. Orsin. *Dissert. artic. 7. pag. 74. & in Concil. Provinc. secund. in libell. §. 10. pag. 24.*

57. Gregorio XIII. Papa disse nel *Martirologio* nel 1584. che sia stato *per viros eruditos ad fidem historiæ, quæ rerum gestarum, personarum, locorum, temporum veritate continetur, adhibitis etiam Codicibus vetustioribus, atque emendatioribus corrigi, correctumque, & multis in locis auctum*. Il Cardinal Baronio si dichiarò nella *lettera* a' Lettori del suo *Martirologio Romano* ancora dicendo: *Homines sumus omnes; nec nobis ipsis tantum tribuimus, ut nusquam putemus offendisse: sed quæ diuturno studio, & labore nobis comparavimus, nunc, quando ita iis visum est, quibus non obtemperare nefas erat, in medio proponimus ad Dei gloriam, & communem utilitatem, doctorumque judicio examinanda pervulgamus*. Scrisse altresì negli Annali: *Cæterum eandem ipsam Romanam Ecclesiam non sicut Evangelium (quod Gelasius monuit) legere consuevisse, vel legenda proponere qualibet Sanctorum acta; sed potius ea cuncta Apostolica illa lance libranda relinquere: Omnia probate; quod bonum est, tenete*. Da Melchior Cano sono ancor riferite le parole di Gelasio Papa, che non solo in un Concilio di settanta Vescovi riprovò molte Istorie de' Santi, nelle quali molte cose vere con false e favolose si narravano, e molte ancora da Infedeli, e da Eretici erano finte; ma ne prescrisse la Regola, e conchiuse coll'*Omnia probate*, avvisate dal Baronio. Simili sentimenti si veggono replicati dall'Eruditiss. Monf. Francesco Maria d'Asti Arcivescovo di Otranto nel suo *Martirologio* stampato in Benevento nell'anno 1716. in cui si legge ancora *Synopsis eorum, quæ in Martyrologio aliter se habent, ac in Breviario: Quamvis nonnulla ex his conciliari possint; nihilominus impræsentiarum videntur inter se ambigua, & differre. Quando Ecclesia Symmetria petit, ut non sententiis solùm, sed etiam verbis quoad fieri poterit, Martyrologium cum Breviario conveniat*. Descrive però

Baronius *Annal. anno 302. nu. 104.*

Melchior Canus *De Histor. human. autoritat. cap. 6.*

in ciaschedun mese le varie contradizioni, che nel Martirologio col Breviario in molti Santi si osservano, e lo stesso libro porta nel principio un Breve onorevole del Pontefice assai dotto Clemente XI. che loda l'Opera, e la fatica dell'Autore.

58. Non è oltra di ciò proibito l'esaminare la verità dell'Istoria nelle vite de' Santi, che sono nel Martirologio descritti, come l'Olstenio, il Petavio, il Molano, ed altri hanno ancora praticato. Così Beda fece due Martirologj, uno in prosa, e l'altro in verso, benchè imperfetti, e Floro Diacono della Chiesa di Lione vi fece poi le Giunte, e da questi ne formò un'altro in verso: Vandelberto Diacono e Monaco di Prom Monasterio nella Diocesi di Treveri: Rabano Arcivescovo di Magonza fece l'altro, così Adone Arcivescovo di Vienna, Usuardo Monaco della Badia di S.Germano de' Prati, e questi furono più diffusi.

59. Conviene dunque asserire, che non istudiò in Parigi S.Tommaso da Alessandro de Ales; ma prima in Napoli, poi in Colonia, ove gli fu Maestro Alberto Magno, il quale in Padova fatto avea i suoi studj; e dopo aver letto anche in Colonia in luogo di Alberto, passò a Parigi per conseguire il grado di Bacelliere, secondo i comandi de' suoi Superiori. Proleguendo poi la lettura, fu costretto a ricevere anche il grado di Maestro in concorrenza di S. Bonaventura con cui si dottorò nell'anno 1259.cominciando il trentesimo dell'età sua, come scrisse il P. del Castiglio; ma si legge nel Breviario Romano, che *vigintiquinque annos natus Magister est appellatus, publicèque Philosophos, ac Theologos summa cum laude est interpretatus*.

60. Narrano altresì lo stesso P.del Castiglio, e Paolo Frigerio Romano, Prete della Congregazione dell'Oratorio, che leggendo con applauso in Parigi S.Tommaso, e concorrendo alla Scuola sua da tutte le parti dell'Europa, infinita moltitudine di Studenti, e di altre persone, si suscitò la terribile tempesta e persecuzione contro l'Ordine Domenicano, e Serafico; anzi contro le Religioni tutte de' Mendicanti. Gravi offese S. Tommaso, e S. Bonaventura sopportarono; poichè dall'Università gl'invidiosi cacciar gli voleano, pretendendo, che non fosse a' Frati pur lecito d'insegnare, e leggere pubblicamente, nè confessare, predicare, e sostentarsi di limosine, ed altre scandalose scioccherie proferivano. L'Autore di quella persecuzione fu Guglielmo di Santo Amore Canonico Matisconense, che dalla Cattedra, ove in quella Università essendo Dottore insegnava, e col suo libro lacerando l'onore de' Religiosi, tirò a se moltissimi, tra' quali erano principali Oddone da Duazo Teologo, Nicolò Decano di Barro, e Cristiano Canonico Beluacense. Crebbe tanto la persecuzione, che con due Ambasciadori dal Santo Re Lodovico mandato in Roma, il libro di Guglielmo, che vi andò ancora per difendere la sua causa, fu dal Papa condannato nel 1255. come di perversa, e riprovata dottrina contro l'autorità, e potestà della Sede Apostolica, e de' Vescovi, contro la povertà Evangelica, e lo stato de' Religiosi, e come materia di turbazioni di tutta la Chiesa; e perciò anche pubblicamente bruciato, diponendo l'Autore dalla Cattedra del Magisterio, e privandolo di ogni grado, e dignità. Invece di ritrattarsi Guglielmo, volle in pre-

P. Del Castigl. *Ist.di S. Dom. lib. 2. cap.53.e lib.3. cap.16.*

Paol. Friger. *Vit. di S. Tom. lib. 1. cap.5.*

presenza de' Cardinali nella Corte Pontificia difendere i suoi errori, e restò confuso, senza poter dare risposta alle ragioni, che a favore delle Religioni portavano S. Tommaso, e S. Bonaventura, che quivi allora si trovavano. Mandò anche il Papa due Bolle, una al Re, l'altra a tutto lo Studio, con gli ordini necessarj; e perchè invece di ubbidire al Re, ed al Pontefice con nuova congiura gli Artisti con alcuni altri Dottori, e Maestri esclusero affatto i Religiosi dal Corpo dello Studio, e deliberarono di trasferir le Scuole di Parigi in altro luogo, bisognò, che il Papa con rimedj più forti, e col favore del Re procedesse; nè essendo ubbidito, replicò nuovi ordini, e nuove censure. Afferma Paolo Frigerio, che quelle turbolenze di Parigi quasi tutta l'Europa inquietarono, essendo nello spazio di otto anni per tutto distese, e S. Tommaso per comando Pontificio scrisse contro Guglielmo il suo Opuscolo, che è il XIX. *Contra impugnantes Dei cultum, & Religionem*; rispondendo anche alle molte satire, e pasquinate in più lingue; e S. Bonaventura scrisse pure la sua *Apologia* con due Opuscoli: *Apologia pauperum*: e l'altro *De paupertate Christi*. Ritornò finalmente l'Università alla sua quiete, alcuni abjurando i loro errori, ed altri essendo dalle censure, e da altre pene gastigati; e i due Maestri restarono nelle loro Cattedre, e spezialmente S. Tommaso colla carica di leggere due lezioni ordinarie, come Reggente di due Cattedre primarie. Continuando però i suoi Studj, scrisse la *Somma contro i Gentili*, ma rinnovandosi la persecuzione, in cui si accordarono tutti i Lettori, e Maestri ad escludere qualunque Religioso dalle loro Lezioni, fu costretto S. Tommaso a difendere la Causa di tutti, non ritrovandosi S. Bonaventura, che era fatto Generale del suo Ordine; e'l Papa Alessandro rinnovò i comandi, e i gastighi nelle Scuole.

Friger. *l. c. lib. 1. cap. 5.*

61. Si legge nel Breviario Romano, che S. Tommaso da Maestro *publicè philosophos, ac Theologos est interpretatus*, e che dopo l'Orazione incominciava a leggere, e scrivere; onde a Fr. Reginaldo suo Compagno soleva dire *quidquid sciret, non tam studio, aut labore suo peperisse, quàm divinitus traditum accepisse*. Dice Sisto Sanese, essere generale consenso di tutte le Scuole, che S. Tommaso è stato lo ristauratore della Scolastica Teologia, e benchè alla sua sembri tutta contraria la dottrina di Scoto de' Minori, che avea per mira di sostenere opinioni opposte alle sue, e diversa anche quella del B. Egidio Agostiniano; la loro convenienza nondimeno dimostrarono alcuni, perchè da Costanzo Sarnani Cardinale, fu stampato il libro: *Theologorum duorum Summorum, idest S. Thomæ, & Scoti conciliatio*: *Romæ* 1589. *Lugduni* 1590. da Costantino Buccafoco de' Minori l'altro: *De concilianda doctrina D. Thomæ, & Scoti liber*: stampato in Lione nel 1597. ed in Roma 1599. e da Guglielmo Farihono anche l'altro: *Conciliatio Controversiarum inter D. Thomam Aquinatem, & Ægidium Columnam*, *Patavii* 1614.

Sixt. Senens. *Bibliotb. lib. 4.*

62. Restaurò ancora la Filosofia di Aristotile, perchè scorgendola da tutti abbracciata, e seguita, ed essere altresì la cagione di molti errori, che partorivano scandali nella Chiesa di Dio, imitando l'Apostolo S. Paolo, che scrisse: *Factus sum Judæis tanquam Judæus, ut Judæos lucrarer*, volle farsi Aristotelico; ancorchè della dottrina di S. Dionigi Areopa-

S. Paul. *in Ep. 1. ad Corinth. 9.*

pa-

pagita, e di S. Agostino amendue Platonici fosse egli invaghito, e disse Fr. Tommaso Campanella de' Predicatori de' *Commentarj* di S. Tommaso trattando: *Nullo pacto putandus est Aristotelizasse; sed tantum Aristotelem exposuisse, ut occurreret malis per Aristotelem illatis, & crederem cum licentia Pontificis*. Così avea pure spiegato Alberto Magno i libri di Aristotile stesso, il quale conchiuse: *In his nihil dixi secundum opinionem meam propriam; sed juxtà opiniones Peripateticorum; & ideò illos laudet, vel reprehendat, non me*. Spurgando dunque S. Tommaso la Filosofia di Aristotile da quelle macchie, che l'oscuravano, la fece divenir Cristiana in maniera, che illustrò i misterj della Fede co' principj Aristotelici; colla stessa Filosofia, che malamente sentiva di Dio, dimostrò con evidenza le Divine perfezioni, e con gli argomenti di Aristotile stesso, sciolse gli argomenti, e provò quelche per fede costantemente professiamo, e come disse il P. Michele Vivien Francescano: *Philosophia, quæ errores disseminavit, veritates modò fortiter propugnat; Philosophia, quæ fuit hæresum conceptaculum, modò est hæresum debellatrix: Philosophia, quæ fuit Academia vitiorum, modò est Schola virtutum*: ed avea pur detto: *Hannibal Carthaginensium Dux Italiam nonnisi Italis militibus subjugari posse dicebat: & D. Thomas Philosophiam Philosophia aggreditur: Aristotelem Aristotele vincit, Platonem Platone superat, Zenonem Zenone detriumphat, & sicut ex vipera conficitur theriaca, quæ ab ejus veneno sanat: ita ex Philosophia Ethnica conficitur Philosophia Christiana, quæ est antidotum contra venenum Sophistarum, & Hæreticorum*. Riducendo dunque, e sottoponendo alla Sagra Teologia, come sue serve la Filosofia, e le altre Scienze, le quali per colpa de' Sofisti parevano da quella già disunite, e ribellate, fece, che non solo incominciasse a fiorire maggiormente la dottrina Peripatetica, ma a ricevere Aristotile maggiore autorità nelle Scuole; onde disse il P. Gravina, che se Aristotile, *etsi reformatus, & restitutus in tam sublimi arce auctoritatis in Academiis Philosophorum constituitur, quid restituens, & reformator Thomas non promerebit?* Di queste due restaurazioni fa menzione Sisto Sanese, che scrisse: *Thomas Aquinas Theologorum fuit, ac Philosophorum, quos in hanc usque diem Scholasticorum Academia protulit, sine ulla controversia Princeps, quippè qui primus omnium latinorum Philosophorum non minus incredibili, quàm felici ausu Aristotelis Philosophiam Commentariis lucidissimis illustravit*.

Campanella *in Disp. in prolog. Instaurat. Scient. art.2.*

P. Vivien. *Tertull. Prædicans, Tom. 1. tit. Angelic. perfect. conc.4 par.2.*

P. Domin. Gravina. *De Sacro Deposito, cap. ultim. num.9.*

Sixtus Senens. *lib 4. Biblioth. Sacr.*

63. Scrisse il Cardinal Pallavicino, che dispiacque a Lutero, ed a tutti i suoi seguaci il vedere la Filosofia Peripatetica prima nemica della Fede Cristiana, poi colla stessa associata in maniera, che nō possa alcuno assalire il Vaticano senza contrariare il Liceo, e'l Filosofo; nè impugnare l'autorità Romana senza rigettare altresì l'Aristotelica, e che le loro temerarie dottrine sieno contrarie non solo al lume della Fede, ma allo stesso lume Filosofico; e conferma il P. Gravina, che il medesimo Lutero affermò nel libro *contra Latomum*, che *Thomas est autor regnantis Aristotelis*. Dispiaceva senza dubbio a Lutero, il quale asseriva (come riferisce Melchior Cano) la Filosofia essere inutile, e nociva, e bandì ancora tutte le discipline specolative, stimandole errori; onde la sua Teologia era senza

Melchior Canus *lib. 9. cap.3.*

senza acutezza d'ingegno; ed avvenne, che regnãdo egli nella Germania, i Sartori, che il *Nuovo Testamento* sapevano a mente, eran riputati gravi ed illustri Teologi, e le donnicciuole, che poteano recitare gli Evangelj, e le Epistole di S. Paolo, giunsero a provocare i Teologi delle Accademie alle dispute, e si videro ardite *viris concurrere non virgines, sed mulieres corruptissima*. Altri Eretici ancora della riformata Filosofia di Aristotile mostrarono grave dispiacere, e narra il Giampoli, che l'infame Filippo Melantone disse ancora: *Aristotelem pro Christo amplexi sumus.* Dispiacque ancora ad alcuni Cattolici, e molti luoghi riferisce il citato Launoy, e tra gli altri scrisse: *In primis vigesimus primus ab hac reformatione agebatur annus, cum Facultas Theologia Parisiensis tractatum adversus Jo: Montesonum edidit, eumque Avenioni per Oratores suos Romana Curia obtulit, in quo conqueritur, S. Thomam in eas leges, qua superioribus capitibus exposita sunt, & maximè in rescriptum Gregorii IX. peccasse; &c:* Dopo la morte di S. Tommaso, perchè *non potuit vir sanctissimus, & Doctorum Aquila invidorum morsus rabiem defugere*, come disse Teofilo Rainaudo, alcuni affezionati di Guglielmo di Santo Amore censurandogli certe proposizioni, come poco sane, mandarono fuori per quelle Accademie un Catalogo di esse da condannarsi. Ciò udì Alberto Magno allora Vescovo di Ratisbona, e tosto con Ugone da Lucca Provinciale de' Predicatori di Toscana, benchè di età decrepita, s'inviò verso Parigi, ove giunto, convocato lo Studio generale di quella Università, e salendo in Cattedra pigliò per tema del suo discorso: *Qua laus viro, si laudatur à mortuis*: supponendo, che quegli ancor vivesse, ed egli fosse morto, e commendò con gloriosi encomj la dottrina di Tommaso, offerendosi in presenza di tutti contro di chi la contraddiceva, a difenderla come sana, e verissima; nè vi fu chi osasse di argomentargli contro; onde partì per Colonia; come narra Paolo Frigerio, che ciò raccolse dal processo della Canonizazione.

Giampoli, *Fragment.* 1. *cap.* 5.

Launoy *cap.* 10. & *cap.* 12.

P. Raynaud. *in Erothem. partit.* 3. *erotb.* 2. *nu.* 472.

Paol. Friger. *Vita di S. Tom. lib.* 1. *cap.* 7.

64. Ma quanta poi sia stata e lodata, ed abbracciata la restaurazione fatta da S. Tommaso della Teologia, e della Filosofia, e quanto si sia dilatata ne' seguenti secoli la sua dottrina, e le sue esposizioni, non è quì luogo certamente da poterlo a bastanza dimostrare. *Non sufficio admirari* (disse il Gersone) *qualiter Patres, & Fratres quidam .... dimisso tanto Doctore*, cioè S. Tommaso, *qualem nescio, si unquam in Studio Parisiensi habuerint, convertunt se ad nescio quos novellos, pro quibus parati sunt pedibus, & manibus decertare*. La stessa Accademia di Parigi nell'*Epistola* scritta nel 1325. in lode dell'Angelico Dottore, celebrando la di lui santità, e la verità della dottrina, soggiunse: *Præfatum Doctorem eximium, & venerabilem, cujus doctrina fulget Ecclesia, ut Sol, & Luna, nunc Sanctorum Catalogo ascribendum decrevit Summus Pontifex Joannes XXII. præsertim cum fuerit Ecclesia universalis lumen præfulgidum, gemma radians Clericorum, fons Doctorum, Universitatis nostra speculum clarissimum, & candelabrum insigne, ac lumen, per quod omnes, qui vias vita, & Scholas doctrina sana ingrediuntur, lumen vident:* come la riferisce Tommaso Trugillo. Così nel seguente anno, che fu Tommaso canonizato fra Santi, da Stefano Vescovo Parigino, col conseglio de'

Gerson *in* 4. P. *fol.* 32. *in Lection. Panitemini. Consid.* 1.

Thom. Trugill. *Thesaur. Concionator. lib.* 1. *cap.* 3.

de' Vescovi, degli Arcivescovi, di ventitre Maestri di Teologia, e di trentanove Bacellieri con lettere, le quali in Parigi furon pubblicate nella festa del Santo dopo il *Sermone* in presenza di tutta l'Università con giubilo del popolo fu rivocata la condanna di alcuni articoli, che toccavano la dottrina del medesimo Santo dalla stessa Università condannati; dichiarando, che quella condanna non era fatta contro la dottrina dell'Angelico; ma bensì alcuni per tale con inganno l'asserivano; onde gli rivocavano, *quantum tangunt, vel tangere asseruntur B. Thomæ doctrinam*, come avvisa il P. Piccinardi; e ciò perchè fu proibito dalla Sagra Congregazione *Liber continens articulos reprobatos à Facultate Parisiensi contra doctrinam S.Thomæ.* Dice il P.Giovan-Michele Cavalieri, che l'Università a riguardo del P. Guillelmo Gavanto da Laon Francese, Dottor Parigino, Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, ed Arcivescovo di Vienne di Francia conosciuta meglio la verità, ritrattò con atto pubblico la Censura.

65. Afferma il Longoleo nell'*Orazione a' Luterani*, che quella età non portò più dotto di S.Tommaso, nè vide più religioso, al riferir del Nazario, e fu paragonato a' primi Dottori della Chiesa, come disse il P. Suarez; anzi Pio V. lo ripose tra' Dottori principali, cioè Girolamo, Ambrogio, Agostino, e Gregorio, e l'appellò *Clarissimum Ecclesiæ Dei lumen*: Clemente VIII. nella lettera a' Napoletani, ed altri Sommi Pontefici la sua dottrina celebrarono, affermando, che scrisse il Santo senza alcuno errore, che sia sicura la di lui stessa dottrina, e sospetti di verità coloro, che l'impugnano; e sogliono tutti i Concilj aver le sue sentenze avanti gli occhi; così quello di Trento dopo la Sagra Scrittura volle aver per le mani la sua *Somma Teologica* nel formare i Decreti, amendue i libri, e quello degli Evangelj sopra l'Altare riponendo, come narra il P.Perazzo. Innocenzo VI. Papa nell' *Orazione Panegirica* del Santo, che comincia: *Ecce plusquam Salomon*; volle anteporre alla Sapienza di Salomone la dottrina di S.Tommaso, perchè restrinse in maniera maravigliosa il vago de' quattro Sommi Dottori, cioè la Moralità di S.Gregorio, la facondia di S. Ambrogio, la sottigliezza di S. Agostino, e l'erudizione di S. Girolamo; così la Teologia del Nazianzeno, la Filosofia di Aristotile, la Politica di Platone, e la concordia di quattro cose tra loro discordanti, cioè la copia colla sicurezza, e la chiarezza colla brevità, e fanno menzione del Sermone molti autorevoli ed antichi Teologi fin da' passati secoli; oltre quei, che raccorda Diego Morales, come Salmerone, Pio Bentivoglio, ed altri appo il Frigerio.

66. Fu pure S. Tommaso il flagello degli Eretici, e tra gli altri lo confessò Teodoro Beza Calvinista dicendo: *D.Thomæ doctrina est Catholicismi unicum fundamentum: tollantur de medio Thomæ scripta, & non erit difficile cum omnibus subire certamen, & vincere*. Così disse ancora Martino Bucero Eretico: *Tolle Thomam, & dissipabo Ecclesiam Dei*; però scrisse Paolo V. *Splendidissimi Catholicæ Fidei Athletæ B.Thomæ Aquinatis, cujus Scriptorum Clypeo militans Ecclesia Hæreticorum tela feliciter eludit.*

67. Da più Scuole si vede ampiamente la sua dottrina con quella di

Chronic. Compendios. post Regul. Ordin. Prædic. de B. Jacobo de Venetiis apud P. Ferro in elog. P. Labbè.

P. Piccinard. *Tom. 2. lib. 3. q. 1. art. 1.*

Index libror. prohib. verbo Liber.

P. Cavalier. *Galleria Domen. Tom. 1. Cronol. num. 152.*

Nazar. *De Script. D. Thom.*

P. Suarez *prol. 6. cap. 6.*

Blasius Verdu *in Relect. in præfat. ad Lector.*

P. Jo: Benedict. Perazz. *Thomistic. Ecclesiast. Tom. 1. præf. ad Lector.*

P. Morales *in lib. Laus D. Thom.*

Alphons. Salmeron. *in prolegom. 18. de util. Theol. Schol. Tom. 1.*

Bentivogl. *Vit. di S. Tom.*

Friger. *Vit. di S. Tom. lib. 1. cap. 7.*

P. Raphael Savonarola *Cl. Regul. Theat. in Orb. liter. verb. Thom.*

Paul. V. *in Bull. ad Neapolit. die 7. Decb.1607.*

di S.Agostino abbracciata, come da' Collegi di Salamanca, di Lovanio, di Tolosa, di Bordeaux nell'Aquitania, di Dovai nella Francia, di Ossuno, di Compostella, di Granata, di Siviglia, di Valenza, di Barcellona, di Zaragoca, di Leida, di Huesca, e di Tarragona nella Spagna; e così quelli di Messina, della Sapienza in Roma, di Manila, e del Quito nell'India, e da tanti altri, che o la dottrina Tommistica professano, o alcune Cattedre della stessa hanno erette.

68. La medesima dottrina eziandio dalle loro *Costituzioni* molti Ordini sono obbligati a seguire, come quello de' Padri Domenicani, la Congregazione de' Serviti, de' Barnabiti, de' Padri della Dottrina Cristiana, de' Monaci Cassineli nell'Italia, de' Padri di S.Mauro nella Francia, de' Mimmi, de' Padri di S.Filippo Neri, de' Padri della Compagnia di Giesù, de' Monaci di Monte Oliveto, de' Carmelitani della Provincia di Turone, de' Carmelitani Scalzi, della Congregazione di S.Elia della B. Vergine di Monte Carmelo, detti dell'Italia, di Santa Maria della Mercede della Redenzione degli Schiavi, e da altre. Nell'Ordine de' Romiti di S. Agostino è pure ordinato, che si supplisca con gli Scritti di S.Tommaso, quando mancano quelli del B.Egidio, che fu molto tempo di lui discepolo; così nelle Costituzioni della Congregazione di S.Salvadore Lateranese de' Canonici Regolari di S. Agostino si legge: *In primis præcipimus in Sacra Theologia viam D. Thomæ sequendam, quæ cæteris Scholasticorum viis ordine doctrinæ, facilitate, integritate, & soliditate meritò præferri debet*; come di tutte in più luoghi porta le autorità il P.Basilio Ferri.

Constitut.cap. De literar. studiis.

P. Ferri *in Elog. P. Labbi.*

69. Sono poi veramente infiniti i Teologi, che secondo la dottrina di S. Tommaso han dato alle stampe i *Commentarj* sopra i suoi libri, o i *Corsi Filosofici*, o i *Teologici*, o altri *Trattati*, e'l P.Rafaele Savonarola de' Cherici Regolari Teatini Padovano ha nel suo *Tomo VI.* raccolto un Catalogo di alcuni, che ha poi replicato lo stesso P. Ferri. Disse il Cardinal De Lugo, del Dottore Angelico scrivendo: *Post hoc Ecclesiæ jubar, & lumen; post hanc facem prælatam posterioribus ad usque præsens tempus vix dici potest, quanta præstantium Theologorum seges in Ecclesia Dei ad frugem usque maturuerit; nec desinit quotidie maturescere ex omnium Ordinum institutis, Dominicano, Seraphico, &c*: Ma poco certamente dirà, se uno intero volume delle glorie di questo illustre Italiano vorrà alcuno comporre, e possiamo dir solo col Papa Giovanni XXII. Francese, che tenne la Corte Pontificia in Avignone, quelche egli scrisse nella Bolla della Canonizazione: *Lætetur itaque Mater Ecclesia, exultet Italia, parens Campania jucundetur, Prædicatorum Sacer Ordo jam jubilet, Religiosorum devotio concrepet, Doctorum turba complaudat, animentur ad studia juvenes, provecti non torpeant, senes delectentur in illis, omnes in humilitate proficiant, provecti contemplationem non deserant, mandata Dei sedulò exequantur.*

P.Basil. Ferri *l.c.num.39.*

Cardin. Jo: de Lugo *in prolog. ad 1. part. D.Thom.*

P.Petr.Jammy *Vita Albert.M.*

P.Ribadeneira *Flos Sanctor.*

Paol. Friger. *Vit. di S.Tom. lib.1.cap.6.*

70. Fu Lettore S. Tommaso prima in Colonia in luogo di Alberto Magno, come narra il riferito P.Jammy, poi in Parigi, indi in Bologna al dir del P. Ribadeneira; così in Orvieto, in Salerno, in Roma, ed in Napoli, il che scrive Paolo Frigerio. Quando il Re Carlo I. gli conferì

la

la Cattedra di Teologia negli Studj di Napoli, ordinogli il salario di una oncia d'oro il mese, per tutto quel tempo, che legger dovesse, come ritrovò notato negli Archivj della Regia Zecca Nicolò Toppi: e che sia stato anche Lettore in Salerno, l'afferma Marco Antonio Marsilio Colonna Arcivescovo della stessa Città riportato da Antonio Mazza. Seguì sempre S. Agostino, la sua dottrina penetrando, difendendo, ed imitando; e sono molte le sue Opere divise in Tomi XVII. in foglio, secondo l'Edizione Romana sotto Pio V. e'l Toppi descrive altri *Opuscoli*, che si stimano esser suoi.

Toppi *Bibliot. Napol.* Columna *Sellion.* 1. *Hydragiolog.* Ant. Mazza *De Reb. Salernit. cap.* 9.

71. Dubitarono alcuni, se la *Somma Teologica* sia di S. Tommaso; ed altri anche de' Moderni col dubitarne si stimano parere eruditi; affermando col Launoi, che Clemente VI. Papa nel *Sermone* del Santo tutte le Opere fuorchè la *Somma* nominò, come appare dall'antico Manoscritto della celebre Biblioteca del Tellerio. Altri dicono, che le cose, che sono nella parte *secunda secundæ* leggonsi colle stesse parole nel *lib.* 3. *Speculi Moralis* di Vincenzo Bellovacense, il quale morì nel 1256. cioè dieceotto anni prima di S. Tommaso.

72. Riferisce però il P. Annato le risposte, che si danno ad amendue le difficultà; poicchè altri manoscritti antichi di Clemente VI. fanno menzione della *Somma* stessa, come più Autori attestano; e non perciò si dee dire non esser sua, quando Clemente stesso o dimenticato se ne fosse di nominarla, o non l'abbia riferita per esser troppo nota. Ma già nominò i *Commentarj* ne' quattro libri delle Sentenze; e dalla stessa *Somma* si cava essere ambidue le Opere di uno stesso Autore; perchè nella *Somma* si citano spesso le cose poste in quei *Commentarj*, quando era più giovine. Si prova ancora dalla continua tradizione di tutto l'Ordine de' Predicatori, da niuno impugnata: Dall'autorità delle Accademie di Parigi, e di Salamanca, e di tutti gli Eruditi: Dalla venerazione del Concilio di Trento, che stimò la stessa *Somma* vera opera di S. Tommaso. Che abbia poi ricopiata dal Bellovacense, o da altri quella parte, non è cosa da potersi credere; e ciò ce'l persuade il suo gran sapere, e la sua diligenza grande nel comporre le cose sue; anzi prova il Bellarmino, che non sia di Vincenzo Bellovacense quello *Specchio Morale*, ma di qualche altro, che forse pur Vincenzo si appellava; e ben si conosce per esser più grave, e di stile diverso dallo *Specchio Dottrinale*, *Naturale*, ed *Istorico*, che sono le tre vere Opere del Bellovacense. Ben si vede, che lo stesso, che ha scritto la parte appellata *secunda secundæ*, sia pure l'autore della prima, e della terza, e non più antico di S. Tommaso; perchè cita spesso in quella parte della seconda, le cose, che disse nella prima, come appare da molti esempj, e può bastare quello della *q.* 9. *art.* 3. *ad* 3. ove così dice: *Cognitio beata non fit per speciem, quæ sit similitudo divinæ essentiæ, ut patet ex iis, quæ in* 1. *parte dicta sunt q.* 12. *art.* 2. e siccome le altre parti non sono del Bellovacense, così nè meno esser può quella, che in dubbio metter vogliono. Altri ancora attestano, che non solo morì dopo S. Tommaso il Bellovacense; ma nel suo *Specchio Naturale* espressamente cita S. Tommaso 2. 2. *q.* 175. *art.* 1. nell'argomento 1. Tutte le difficultà addotte sono anche state con molta forza tolte dal P. Ecardo;

P. Annat. in *Methodic. Apparat. ad Theol. positiv. lib.* 4. *cap.* 44.

P. Philipp. Briettius S. J. *Annal. Mundi ad ann.* 1256.

do; ed è pur maraviglia di coloro, che sostener vogliono non esser di S. Tommaso quella parte della *Somma*, i quali avendo letto negli Autori, che di ciò trattano e le difficultà, e le risposte; senza curarsi punto di queste, alle sole difficultà si fermano, e le medesime con tutta la lor forza difendono. Tutte le parti della *Somma* sono di S. Tommaso, e così la venerò il Concilio di Trento, in cui nella *sessione* 22. volendo formare il suo Decreto intorno il sagrificio della Messa, cioè che Cristo instituì Sacerdoti i suoi Apostoli nell'ultima cena, quando gli disse: *Hoc facite in meam commemorationem*; perchè un solo Padre affermò essere ciò contrario alla dottrina della Sōma di S. Tommaso, si sospese il decreto, e si proseguì dopo, che fu riconosciuto non esser contrario, e si pubblicò il Canone: *Si quis dixerit illis verbis, Hoc facite in meam commemorationem, Christum non instituisse Apostolos, Sacerdotes, aut non ordinasse, ut ipsi, aliique Sacerdotes offerrent Corpus, & Sanguinem suum, anathema sit.*

P. Possevin. S. J. *Biblioth. Tom. 1. lib. 3. cap. 12.*

73. Della medesima *Somma* disse il P. Possevino, che *Summa Theologiæ, quam B. Thomas scripsit, quasi Quintam essentiam (ut ita dicam) laborum omnium suorum expressit.* Narra il P. del Castiglio, che fu la *Somma* l'ultimo suo libro distinto in tre gran corpi, che contengono 512. questioni con 2654. articoli, i quali nella disposizione, nella fabbrica, ed artificio loro, nella copia delle cose, e nella brevità delle parole, nella gravezza de' discorsi, nella verità, che contengono, nella profonda attenzione, e considerazione, colla quale sono scritti, non pare, che restar debba qualche facultà a tutta la natura di potere giammai far più una cosa tale. Giovanni XXII. Papa quando lo canonizò, disse nel Concistoro de' Cardinali: *Tot igitur miracula fecit, quot Articulos scripsit, quia omnes resolvit lumine plusquam humano*; come narra il celebre Gersone Cancelliere di Parigi nell'*Opuscolo* contro gl'Impugnatori dell'Ordine Cartusiano. Afferma Basilio Ponzio, che nella Somma stessa *cum tanta dexteritate, & magisterio quidquid in suis coetaneis purius, & selectius extitit, compegit, ut omnes Academiæ eum magistrum sibi proposuerint*: e dopo altre lodi soggiugne: *S. Thomam esse velut Vicegerentem antiquorum Patrum, & illustrium Scholasticorum, ejusque librum iis, qui Theologiæ student, tanquam facem prælucere debere, quia continet Summam totius doctrinæ insignium Theologorum, qui eum præcesserunt.* Lodovico Carbone scrisse ancora, che *ferè omnes, qui post D. Thomam de Theologica re scripserunt, aut Theologiam ad brevitatem redegerunt, Summasvè Casuum, quos vocant, Conscientiæ fecerunt, ab hoc Aquino perenni fonte ferè omnia hauserint, & quasi rivulos in suas areolas deduxerint.* Dice il P. Gonet, che S. Tommaso giunse alla novantesima questione solamente della Terza Parte della Sōma, e prevenuto dalla morte, ed *absoluta suis numeris prius vita, quàm Summa fuit, & jam matura, Cœloque digna sanctitas, reliquum summæ Ecclesia invidit, & maluit tantum opus ab Ecclesia desiderari, quàm Sanctissimo Viro præmia differri.* Lo stesso P. del Castiglio fa menzione di un gran volume degli Opuscoli di materie diverse, de' quali sono stampati 73. ma il 9. il 32. il 42. sino al 56. e'l 59. sino al 73. non siano suoi, nè per tali S. Antonino, e gli altri Antichi gli hanno riconosciuti, e che gli altri 43. sieno legitimi. Morì S. Tommaso di anni cinquanta

Jo: Gerson *Tom. 2. Tract. 29.*

Basil. Pontius *De Juram. Salmāticens. num. 90.*

Lodovic. Carbon. *in Compen. tot. Sūm. Theol. D. Thom. Dedic.*

P. Gonet. *in Tract. 5. de Pœnit.*

P. Castigl. *Ist. S. Dom. part. 1. lib. 3. cap. 31.*

S. Antonin. *3. tit. 18. c. 10.*

quanta nel Monistero di Fossanova, quando fu inviato da Gregorio X. Papa al Concilio di Lione alli 7. di Marzo nell'anno 1274. e fu canonizato da Giovanni XXII. nel 1323.

74. Ma ritornando alla Teologia, ed all'Accademia di Parigi, da cui ci siamo alquanto dilungati, seguirono altre Riforme fatte in quelle Scuole da' Sommi Pontefici, riferite colle proprie parole dal Launoy. Nell'anno 1265. Simone Cardinale di S. Cecilia da Clemente IV. fu mandato a riformarla, e confermò quella fatta nel 1215. dal Cardinal di S. Stefano, in cui furono assolutamente proibite la Natural Filosofia, e la Metafisica di Aristotile, e rivocato lo Statuto di Gregorio, con cui erano permesse, quando fossero corrette; e questa è pur riferita dall'Autor dell'*Istoria della Chiesa* tradotta dal Cantnrani; anzi narra, che Stefano Templier Vescovo di Parigi condannò nel 1270. alcune proposizioni insegnate da alcuni Professori di Filosofia, e Teologia in quella Università; essendo quasi comune l'errore in quei tempi, che una stessa cosa potesse esser vera giusta la Filosofia, e falsa giusta la Fede; e secondo questo principio prendevansi libertà i Filosofi di sostenere come Filosofi, opinioni alla Fede opposte, e'l Vescovo condannò ancora molti libri Filosofici. Scrivono al contrario di Giovanni Erigena Scozzese, che vanamente vantavasi poter co' i principj della Filosofia sostenere gli Articoli della Fede, e giunse a dire *Philosophiam, & Religionem unum, & idem esse*: tanta era la temerità di alcuni ingegni di quei tempi. Dichiarato finalmente Eretico, dicono, che fu da' suoi stessi discepoli ammazzato.

Istor. della Chiesa Secol. XIII.

75. Nell'anno 1366. sotto Urbano V. Giovanni Cardinale di S. Marco, ed Egidio Cardinale di S. Martino ne' Monti ordinarono a' cinque di Giugno, tra le altre cose, che *Scholares antequam ad determinandum in artibus admittantur, congruè sint in Grammatica edocti, & Gracismum audiverint, &c. Item quod audiverint veterem artem totam, Librum Topicorum potissimè, quoad quatuor libros, & libros Elenchorum priorum, & posteriorum completè, etiam librum de Anima in toto, vel in parte, &c: Item quod nullus admittatur in dicta Facultate, nec in examine B. Mariæ, nec in examine B. Genovefæ, nisi ultra prædictos libros audiverit Parisiis, vel in alio Studio Generali librorum Physicorum de Generatione, & Corruptione, de Cælo, & Mundo; parva naturalia, videlicet libros de Sensu, & Sensato: de Somno, & Vigilia: de Memoria, & Reminiscentia, de Longitudine, & brevitate vitæ: Librum Metaphysicæ vel quod actu audiverit eundem, & quod alios libros Mathematicos audiverit.*

76. Nel 1448. Nicolò V. Papa approvò le Opere di Aristotile, delle quali fece fare una nuova traduzione latina; e prima si eran letti i soli *Commentarj* degli Arabi, pieni di barbari termini, che nelle Scuole introdotti si veggono. Si lagnava però S. Tommaso con gli altri Filosofi, che i libri di Aristotile erano stati contaminati dagli Arabi molto più, che in se stessi non erano, e per ignoranza del Greco nuovi errori si erano aggiunti: e disse Lodovico Vives: *ex Gracis bonis facta sunt latina non bona, ex latinis verò malis Arabica pessima*. Altra Riforma seguì nel 1452. fatta dal Cardinal Totavilla dal Re Carlo VII. nominato per ri-

sta-

stabilire le Scuole di Parigi, ed ordinò, che i Professori la Morale di Aristotile, la Logica, la Fisica, la Metafisica, e gli altri Trattati Filosofici spiegassero. Nel 1543. tentò Pietro Ramo introdurvi una nuova Filosofia co' i due suoi libri col titolo: *Dialecticæ Institutiones*; ed *Aristotelicæ Animadversiones*: ma il Re Francesco I. supprimendogli autorizò gli Aristotelici. Egli, come narra Alessandro Tassoni, dovendo secondo l'uso di Parigi, prima, che fosse creato Maestro sostenere pubbliche Conclusioni, una sola propose, offerendosi pronto a mantenerla, e fu: *Quæcumque ab Aristotile dicta sint, falsa, & commentitia esse*: e pur la difese sottilmente con istupore di Parigi; ancorchè tutti gl'Ingegni delle Scuole si concitò contra. Di lui narra Ridolfo Snellio: *Ramum criminaliter in judicio de capite, ac vita propter notatos Aristotelis Nævos accusatum fuisse*, e lo conferma Giovan Freigio; benchè la Filosofia Ramistica era protetta dal Cardinal di Lorena.

Alessandr. Tassoni *Pensieri lib.* 10. *cap.* 3.

77. Nuova Riforma seguì nel 1601. sotto Clemente VIII. in cui fu disposto l'ordine delle Filosofiche lezioni; ma nell'anno 1624. furono tutti i libri di Aristotile permessi, fiorendo già la Scuola Tomimistica, e la Scotistica; onde si pubblicò la Censura dell'Università Parigina contro gli Oppositori di Aristotile; e'l Decreto del Senato contro gli stessi. Riferisce tutta la Censura il Launoi cavata dall'Archivio della Facultà Teologica, ed in essa si contengono quattordici proposizioni colla censura nel fine di ciascheduna, proposte in quel tempo nella forma delle pubbliche Conclusioni da Giovanni Bitaudo, da Antonio de Villon, e e da Stefano di Cleves, i quali a' i 4. di Settembre dello stesso anno 1624. furono cacciati dalla Città di Parigi, perchè della Materia prima, e delle Forme sostanziali malamente avean parlato; e fu anche imposta la pena corporale a chiunque avesse ciò di nuovo ardito.

78. La Filosofia dunque di Aristotile, che per molti secoli ha occupati gl'ingegni nelle Scuole, cagionando varie discordie, e varie opinioni scandalose, essendo stata riformata, e spurgata, anzi fatta Cristiana, non solo si è stabilita, ma colla Teologia affatto accoppiata, e sino a' nostri tempi molto dilatata, ed abbracciata; benchè affermi Agostino Nifo, che la Filosofia di Avicenna, e di Averroe sino a' tempi di Ruggiero Baccone Inglese sia stata nell'Università di Parigi ricevuta e difesa. Così Aristotile si è pure stabilito nelle Scuole Teologiche, ove non avea prima alcun luogo, e scrisse il P. Valeriano Magno, che sino all'anno 1164. in cui morì il nostro Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze, *Autoritatem Aristotelis nunquam fuisse adhibitam in Theologicis, & obscurè usurpatam in Philosophicis. Apud Magistrum Sententiarum nullus allegatur Philosophus, argumenta petuntur à Sacro Textu, à Patribus, à Conciliis, à ratione suopte judicio inducta: multò minus Aristoteles legitur citatus à Dionysio Areopagita, qui ante Magistrum Sententiarum prælegebatur à Studiosis Theologiæ. Sic actitatum est in Ecclesia totis MCLIV. annis. In Theologia Plato est adhibitus, prælatus Aristotelicis, circà quod tempus Averroes erexit Philosophiæ illi Cathedram, ex qua propagatus est Peripatus, id acerrimè ferentibus Romanis Pontificibus: undè factum, quod in Concilio Lateranensi V. à Leone X. publicatum sit contra illam Decretum*

Augustin. Niphus *De Cælo* 1.

tum 19. *Decembris* 1513. Questa Filosofia però di Aristotile così fatta Cristiana dall'Angelico Dottor S. Tommaso, e da alcuni altri Padri, ha pure negli ultimi Secoli avuto nuovi impugnatori; perchè moltiplicandosi gl'ingegni, e fiorendo lo Studio delle Scienze, altre Filosofie hanno abbracciato, e rinnovate, come han fatto il Telesio, il Galileo, il Gassendo, il Cartesio, il P. Maignano, il Campanella, il Digbeo, Baccone da Verulamio, l'Elmonzio, Roberto Boilè, ed altri molti, anzi alcuni la Sperimental Filosofia con grande applicazione han preso a coltivare, e ne faremo particolari discorsi delle più celebri Filosofie nel *Cap.* 39. per varj articoli.

79. L'Autore della *Storia della Chiesa*, che ha scritta in Francese, nella nostra favella tradotta dal Ganturani, tre età distingue della Scolastica Teologia; la prima da Abailardo fino ad Alberto Magno, quando non ancora era affatto ridotta in arte, e non si era alcuno arrestato a seguire la Filosofia di Aristotile secondo il metodo prescritto dagli Averroisti. La seconda da S.Tommaso; poicchè Alberto, Alessandro di Ales Francescano, e dopo essi S.Tommaso stesso, e Scoto, furono i Capi di due Sette di Scolastici, che divisero tutte le Scuole in Tommisti, e Scotisti, a' quali si aggiunsero i Nominali da Occamo uno de' primi lor Capi formata. La terza età stabilisce da Durando Samporziano Francese, così detto dal Villaggio della Diocesi di Chiarmonte in Avernia, appellato il *Dottore risolutissimo* dell'Ordine Domenicano, che fiorì da cinque anni nell'Università di Parigi dall'anno 1313. e fu dal Papa nominato Vescovo di Puy; indi trasferito al Vescovado di Meaux al fiume Marne nella Provincia di Briè della Gallia Lugdunese, già suffraganeo della Metropolitana di Sans, ed ora di quella di Parigi. Afferma, che fu questo il primo, che senza soggettarsi a seguire i principj di alcun'altro, prese dagli uni, e dagli altri ciò, che giudicò a proposito, ed espose quantità di sentimenti novelli, e dopo di esso dice, che i Teologi presero maggior libertà, e composero de' particolari sistemi; e fa durare questa età fino a Gabriele Biel. Del P. Durando scrisse il P. Cavalieri, che gode egli nelle pubbliche Università la propria Cattedra, che si chiama la *Scuola di Durando*, ed afferma, che fu prima gran difenditore della dottrina di S. Tommaso; e poi uno de' più grandi impugnatori; perlocchè prima compose Opere tutte uniformi alla dottrina dell'Angelico, e diverse altre poi tutte opposte: Ciò sofferir non potendo Fr. Nicolò Durandello suo Cugino, gli scrisse un libro contro in difesa di S. Tommaso con questa riprensione nel principio: *Sedens adversus fratrem tuum loquebaris, & adversus filium matris tuæ ponebas scandalum; existimasti iniquè, quod ero tui similis; arguam te, & statuam te contra faciem tuam*. Morì il Durando a' 13. di Settembre dell'anno 1333. o nel seguente, come vuole lo stesso P.Cavalieri, fu Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, ed impugnò grandemente gli Eretici; anzi da Vescovo di Meaux, vogliono alcuni, che abbia avuto il Vescovado Aniciense, o di Puy Città in Monte della Gallia Celtica, vicina al fiume Loire sotto la Metropolitana di Bourges in Commenda, come costumavasi in quei tempi. Gabriele Biel, che morì nel 1495. come scrive lo stesso Au-

P. Cavalier. *Galleria de' Pontef. Domenic. To. 1. Centur. 2. num. 86.*

Istor. della Chies. Secol. 14. num. 9.

Autore Francese, era del paese degli Svizzeri, o secondo altri, di Spira; fu Canonico Regolare di Deventer, Professore nell'Università di Zurigo, ove insegnò Filosofia, e Teologia, chiamatovi da Eberardo Duca di Virtemberga, che la fondò nel 1477. e che il *Commentario sopra il Maestro delle Sentenze*, che egli scrisse, sia in somma stima.

80. Queste età però dividendo l'Autore Francese, senza assegnar la quarta, che dal Biel correr dovrebbe, secondo la sua divisione, non viene a togliere il Principato della Teologia a' nostri due Italiani; affermando, che il Biel commentò il Maestro delle Sentenze, come i principali Teologi di qualunque Scuola hanno sempre osservato, e che il Durando pigliò da' Tommisti, e dagli Scotisti quelche giudicò a proposito. Così usano quei, che diconsi Neutrali, distinti dalle altre Scuole; poicchè abbracciano quelle opinioni, che più a loro soddisfano, e spiegano S. Tommaso secondo la loro sentenza, e molti Padri della Compagnia di Giesù si dicono di questa Scuola, come l'Amico, l'Albertino, l'Arriaga, Bernardino Mazziotta, Diego Ruix, il Dondino, il Granado, il Molina, Giovan Perez, il Fonseca, Silvestro Mauro, Pietro Tireo, il Pererio, il Toledo, il Rainaudo, l'Urtado, ed altri. Abbiamo anche sopra dimostrato, che dalla Scuola di S. Tommaso sia derivata la Scotistica, e quella del B. Egidio Agostiniano; avendo voluto opporsi Scoto a tutto quello, che insegnò S. Tommaso, e che benchè sembrino Scuole contrarie, nondimeno il Cardinal Costanzo Sarnano, Costantino Buccafoco de' Minori, e Guglielmo Farinono sopra riferiti han fatto vedere, che sia una medesima. Siccome Scoto si oppose a S. Tommaso, divenendo Antagonista del medesimo, ed introducendo molti vocaboli nuovi di suppposizione, di ecceità, di formalità, di virtualità, di modi intrinseci, ed altri simili; oltre quei usati da Averroe, di cui era seguace; onde si acquistò il nome di *Dottor Sottile*: così a Scoto vollero opporsi altresì molti, e come dice il P. Ferri, *non est assecutus Scotus reverentiam à suis, nempe à Richardo, neque ab Ochamo, Aureolo, multisque aliis, qui nullis partibus sibi videbantur illis inferiores*. Guglielmo Occamo Inglese fu discepolo di Scoto, e fiorì nell'uso de' Sillogismi, e fu detto però il *Sofista*, e'l *Dottore invincibile*, *e singolare*, e prima dell'Apostasia dalla Fede, vogliono, che fosse detto il *Venerabile*. Difende però il P. Pietro-Antonio da Venezia, che Occamo alienossi dal Papa Giovanni XXII. contro della sua persona scrivendo, e ricorrendo all'Imperadore Lodovico Bavaro; ma che rispettò l'autorità di Capo della Chiesa, e ritenne sempre la Fede Cattolica Romana, e pentito poi dell'error suo, ed anche assoluto da Clemente VI. di cui porta la Bolla il Vadingo, meritò esser venerato per Santo nell'Irlanda, come scrisse il Volaterrano. Dice ancora, che la sua Teologia nelle celebri Università, abbia Cattedra propria, e con averla solamente compendiata Gabriele Biel, si abbia quel celebre nome acquistato, che oggi tiene nelle Scuole.

P. Pietr. Ant. da Venez. *Min. Oss. Rif. Giardin. Seraf. Tom. 2. part. 5. cart. 19.*

81. Siccome diversi tra loro non poco si son veduti, e varie Sette han formato, e varie Scuole, S. Tommaso di Aquino, S. Bonaventura, Arrigo Gandavese, Guglielmo Durante, Riccardo di Mediavilla; Egidio Colonna, Giovanni Scoto, Erveo Natale, Francesco de' Maironi, Gio-

vanni

vanni da Napoli, Alberto Padovano, Pietro Aureolo, Giovanni Baffoli, ed altri in gran numero; così ha potuto ancora il Durandi opporsi a S.Tommaso; oltre che da' Professori di Teologia molte sue opinioni sono scandalose credute. Rimane però sempre la gloria al nostro Angelico Dottore di Aquino nell'aver dato a tutti i fondamenti, o da poterlo seguire, o impugnare, coll'avere stabilite in Parigi la Scuola di Filosofia, e di Teologia liberate dalle varie Eresie introdottevi colla dottrina Aristotelica degli Arabi, e nell'essere anche riputato e riverito *Principe de' Teologi*, e de' *Filosofi*.

Della Pittura, della Scoltura, e dell' Architettura.

C A P. XXXII.

1. SOno tra le Arti nobili la Pittura, e la Scoltura annoverate, ed anche l'Architettura, le quali, come Sorelle, delle Scienze Matematiche han bisogno; non potendo a perfezione ridursi senza la Geometria, e l'Aritmetica, al dir di Pamfilo Maestro di Apelle; onde si ordinò in tutta la Grecia, che fosse posta la Pittura nel primo grado delle Arti liberali, e da' soli nobili professata; nè fosse a' servi insegnata; però di Scoltura, e di Pittura non si vide opera illustre di alcun servo, come narra Plinio. Non vi è dubbio, che nell'Italia non solo si sieno molte loro parti ò inventate, o accresciute; ma ancora conservate e rinnovate in maniera, che le altre Nazioni dalla stessa Italia riconoscer le debbano. Queste fin dall'Imperio de' Greci, quando le Arti, e le Scienze fiorivano, perchè ne' tempi più rimoti non è facile raccoglierne le memorie, sono state nell'Italia coltivate da' nostri antichi Italiani, i quali a guisa di tutti gli altri nelle Scienze periti, e nella Filosofia, furono come Greci celebrati; perchè Greco era il dominio di quelle Città, le quali i nostri Italiani stessi riconosceano per patria. Fiorirono gl'Ingegni in tutte le Arti nella Magna Grecia, che in quei secoli era la più nobil parte dell'Italia, tanto in pregio appo i Greci tenuta, che dopo averla conquistata, maggiore della loro Grecia la stimarono, e col nome di Magna, e di Grande l'appellarono o per la moltitudine delle Città, che vi fondarono, o per l'ampiezza del sito, o per la nobiltà del paese, del che altrove abbiam fatta più distinta menzione.

Plin. *lib.* 35. *cap.* 9.

2. La Pittura, che si crede inventata dagli Egizj, fu prima essercitata nella Grecia da Ardice di Corinto, e da Telefane Sicionio, come scrisse Alessandro Sardi; ma era troppo rozza ed imperfetta; onde fu poi con molte invenzioni accresciuta, ed alla sua perfezione ridotta da' varj ingegni. Tra gl'inventori fu *Zeusi* il primo, che trovò la ragione de' lumi, e delle ombre, secondo lo stesso Sardi, e fu di Eraclea Città, al dir di Pirro Ligonio, situata nella Magna Grecia appo il seno di Taranto, e rovinata, di cui fanno menzione Strabone, e Plinio, ed ora detta *Pelicore*, o *Amendolara*, come vuole il Barrio riferito dal P. Ferrari. Tanta ricchezza acquistò Zeusi coll'arte, che pose il nome suo in Olimpia a let-

Alex.Sard. *lib.* 2. *De Inventor.*

P. Philipp. Ferrar. *Lexic.Geograph. verb. Heraclea.*

lettere di oro ne' quadri de' vestimenti, e donò l'Alcmeone agli Agrigentini, e la figura di Pane ad Archelao, dicendo, che non vi era prezzo ragionevole, che pagar le potesse. Nella figura di Penelope, parve, che dipingesse i costumi, ed un'Atleta; e dipinse un Giove magnifico, il quale sedeva nel Trono co' i Dei intorno: ed Ercole bambino, che strangolava i Dragoni, ed altre immagini celebrate dall'antichità, e con somma diligenza dipinte; onde volle vedere le Vergini ignude, cinque scegliendo, per potere colla pittura rappresentare quelle parti, le quali in ciascheduna di esse fossero più eccellenti, quando far dovea una tavola agli Agrigentini. Dipinse pur'egli figure di color bianco, e furono suoi uguali, e concorrenti Timante, Androcide, Eupompo, e Parrasio, dal quale si dichiarò vinto, perchè narrano aver Zeusi dipinto le uve così bene, che vi andassero gli uccelli a beccare, e che Parrasio avesse posto fuori un lenzuolo dipinto, il quale tanto vero parea, che Zeusi sollecitavasi con dirgli, che levasse il velo, e mostrasse la pittura; ed altre cose anche di Zeusi hanno scritto; se pure non sono delle solite millanterie de' Greci.

Diog. Laertius *Vit. Philosoph. in Pythag.*

Natalis Comes *in Mythologia lib. 7. cap. 16.*

3. Molti de' nostri furono anche Scultori tra' Greci, ed il Laerzio fa menzione di *Pitagora da Reggio* dicendo: *Sunt & qui alium Sculptorem Rheginum fuisse dicunt Pythagoram, qui primus visus sit numerorum, ac modorum repertor fuisse*. Egli, come narra Natal Conti, imparò l'arte da Clearco di Reggio, e fu il primo di tutti ad esprimere in rame le vene, i nervi, i capelli, e molte cose; anzi *multò artificiosius totum fecit inventum, quàm fuerat ante suam ætatem, qui fecit etiam præter cætera, multa pancratiastarum simulacra*. Fu ancora di Reggio, *Learco* discepolo di Dipeno, e di Scilla, o come altri vogliono, di Dedalo, ed egli fece il Giove molto eccellente appo i Lacedemoni, al dire dello stesso Natal Conti, che fa menzione altresì di *Callicle*, di *Daippo*, e di *Stomio* tutti tre di Megara: di *Micone* Siracusano, di *Calinto*, di *Patrocle*, e di *Teocle* Crotoniati, e di *Calamide* Agrigentino, del quale molte Opere illustri fatte in più luoghi descrive. Fu della Magna Grecia, regione dell'Italia *Prassitele*, creato Cittadino Romano, che non solo scrisse cinque libri delle Opere illustri di tutto il Mondo; ma nella gloria del Marmo, e nelle statue vantaggiò ancora se stesso, come dice Plinio, che molte ne riferisce; così pure di *Cefisodoro* suo figliuolo, erede della facultà, e dell'arte; molte illustri Statue di Dei, e di Eroi nominando, e di animali marini, opera veramente grande. Nacque *Prassitele* in Peripole, luogo oggi detto l'Amendolia nella Calabria ultra, che era della Magna Grecia, come attestano, oltre Plinio, il Barrio, e l'Ughelli riferiti dal P. Giovanni Fiore Capuccino, e scrive Francesco Sansovino, che nella Chiesa di S. Maria de' Miracoli in Venezia si ammirano i putti di marmo collocati sotto l'Organo, che furono di mano dell'antico Prassitele, e portati a Venezia dalla Città di Ravenna, come ancora opere di Marmo pario celebrato dagli antichi per lo più nobile, e che sopra la porta grande si vede in mezo arco una Donna di tutto tondo di Pirgotele ottimo Scultore dell'età sua, e questo fu Greco.

P. Fiore *Calabria illustrat. part. 2. cap. 126.*

Sansovin. *Venezia lib. 3.*

4. Perchè di molti Pittori, e Scultori antichi si raccordano i nomi, e le Opere senza nominarsi la patria, bisogna credere, che alcuni sieno anco-

ancora degli stessi luoghi d'Italia, e però Italiani nominati tra' Greci, e lo stesso ancora dobbiamo affermare di quegli antichi Architetti, tra' quali fece menzione Erodoto di *Eupalino* Megarese, che fece i famosi Acquedotti di Samo, e raccordano altri quel *Cossuzio* Romano, che finì il Tempio di Giove Olimpico in Atene, e l'altro simile in Asti.

P. Coronell. *Bibliot.*
Plin. *lib.35. cap.11.*

5. Passarono dall'Imperio de' Greci all'altro de' Romani queste Arti, e narra Plinio, che vinto Perseo, L. Paolo domādò agli Ateniesi, che per ammaestrare i figliuoli, un'eccellente Filosofo, ed un Pittor gli mādassero, ed essi gli mandarono, come bastevole a far l'uno, e l'altro, Metrodoro, in ambidue le Scienze di autorità grande, che secōdo Marco Tullio, fu discepolo di Carneade. Dimostra parimēte, che fin da' tēpi di Demarato, padre di Tarquinio Prisco, passò seco nell'Italia Cleofanto Corintio, quando la Pittura era anche perfetta nella stessa Italia, e che vi erano in Ardea più antiche pitture, che non era Roma ne' Tempi, così in Lavinio, affermādo altresì, che nessuna arte in manco tempo venne a perfezione, trovandosi, che ella non era in uso ne' tempi della guerra di Troja. Riferisce ancora, che fu quest'arte assai più per tempo stimata in Roma; perchè i Fabj famiglia chiarissima per la stessa furon detti Pittori, e'l primo di essi dipinse il Tempio della Salute nell'anno 450. dall'edificazione di Roma. Egli fu il Q. Fabio Pittore, di cui scrisse Cicerone: *Fabio nobilissimo homini laudi datum fuisse, quod pingeret*: e che fu perito delle Leggi, delle lettere, e dell'antichità, i di cui *Annali* sono spesso anche citati da Livio. Fa poi menzione Plinio della pittura di *Pacuvio* nipote di Ennio, che era nel Tempio di Ercole; e di *Turpilio* Cavaliere Romano, che dipinse colla mano sinistra, le cui Opere bellissime si trovavano in Verona: e di *Aterio Labeone*, che fu Pittore, e Proconsolo di Provenza: e di *Q. Pedio* nipote di Q. Pepio, che fu Consolo, e trionfò, e da Cesare Dittatore fu lasciato erede con Augusto. Stima però, che crebbe la dignità della Pittura da M. Valerio Massimo Messala, il quale fu il primo, che pose nel lato della Curia Ostilia la tavola, dove era dipinta la battaglia, in cui avea egli rotti i Cartaginesi, e Gerone in Sicilia nell'anno 190. dall'edificazione di Roma, il che fecero Scipione Africano, e molti altri. Mostra Andrea Tiraquello, che molti Principi Romani furono della Pittura periti, come ciò afferma di *Adriano* Imperadore Aurelio Vittore; Giulio Capitolino di *Marco Aurelio* il Filosofo, ed Imperadore discepolo del pittor Diogeneto, ed Elio Lampridio di *Alessandro Severo*.

Cic. *De Orat.*
Plin. *lib.35. cap.3. e 4.*
Cic. *lib. 1. quest. Tuscul. e De Orat.*
Tiraquell. *De Nobilit. cap.34.*

6. La Scoltura, e l'Architettura furon pure dagli antichi Italiani con eccellenza essercitate, e ciò dimostrano tante antiche Statue, e tante macchine, ed Anticaglie, che in Roma, e nelle altre Città ancora oggi si ammirano. *Sufficio* Romano fu il primo, che scriver volle dell'Architettura; seguirono *Terenzio Varrone*, e *Pubblio Settimio*; e *Vitruvio* di Verona, che fiorì ne' tempi di Cesare Augusto, e fu suo Capitano delle Baliste. Egli è pur'ora il comune Maestro; e benchè afferma Girolamo Mercuriale, che appo gli Antichi fu poca l'autorità sua; nondimeno scrisse con verità Ambrogio Calepino: *Vitruvius Architectus Veronensis, cujus Opera etiam hodie omnium manibus teruntur, varias in linguas transfusa.* De' cinque Ordini di Architettura, che appellano Toscano,

Mercurial. *De Arte Gymnastic. lib. 1. cap.8.*
Calepin. *Dictionar.*

scano, Dorico, Jonico, Corintio, e Composto, de' quali ne trattò tra gli altri Giacomo Barozzio da Vignola, ed ancora Sebastiano Salio, il nome stesso dimostra, che sia invenzione degl'Italiani il Toscano; e l'Ordine Composto, è detto Opera latina, ed ancora Italica da' Romani, che ne furono inventori; siccome i Greci furon degli altri; ma non possiamo quì descrivere tutto quello, che fu da' nostri inventato, ed accettato dalle altre Nazioni.

Coronell. *Bibliot.*

7. Dopo l'antico Imperio de' Romani si sono così nell'Italia conservate queste arti nobili ne' seguenti secoli, che Pietro Messia Scrittore Spagnuolo confessò, che la Pittura passando dalla Grecia nell'Italia, sino a' tempi di Carlo V. Imperadore, in cui fiorirono anche la Scoltura, e l'Architettura, non sia passata in altre Provincie, e numera molti celebri artefici Italiani di quella età. Così Lodovico Domenichi nelle *annotazioni marginali* fatte a Plinio da lui tradotto, affermò, che quest'Arte sola e vera parte, che regnasse nell'Italia, avendo veduto il suo secolo vivi moltissimi Pittori di sommo pregio, ed anche i divini *Michel'Angelo*, e *Tiziano*, a niuno de' più famosi antichi inferiori, ed afferma parimente, che la sua età sia come nelle altre arti, così in quella della Scoltura, e non avea da invidiare ad alcuna degli Antichi, vedendosi assaissimi, i quali in bronzo, in marmo, in gesso, in legno, ed in ogni altra materia hanno uguagliato, e forse avanzato gli Antichi, del che può leggersi il Volaterrano.

Pietr. Messia *Vite degl'Imper. Vit. di Carlo V.*

Lodov. Domenichi *a Plin. lib. 35. cap. 4. e lib. 36. cap. 4.*

8. Benchè però degl'Italiani sien proprie queste arti; nulladimanco ne' corrotti tempi furon poco meno, che perdute e sepolte per lo spazio di alcuni secoli; ma nel Secolo XIII. e dall'anno 1200. incominciarono a ricevere il loro pregio, e l'accrescimento dagl'illustri Italiani stessi. Scrisse Rafaello del Bruno, che siccome per opera de' Fiorentini risorsero a nuova vita le Scienze, così a' medesimi giustamente si dee la lode di primi Maestri, e di restauratori di sì belle arti, nelle quali assai si avanzarono. Essendo risuscitata la Pittura da *Giovanni Cimabue*, riprese le forze da *Giotto*, che la fece affatto risorgere, e da *Masaccio* discepolo di *Masolino*, il quale vinse di gran lunga il Maestro, e fu il primo, che aprisse la strada alla buona e moderna maniera del dipingere, levando in parte le durezze, e le altre imperfezioni dell'arte; e molto più fatto avrebbe, se non fosse morto di anni ventisei, come disse lo stesso Bruno. Sono anche celebrati da Paolo Mini nella *Difesa di Firenze* il *Vinci*, ed altri Pittori Fiorentini, e fiorirono anche *Nicolò da Napoli*, *Giacomo da Torrita*, *Filippo Russuti*, *Margaritone di Arezzo*, *Fr. Giovanni Andrea Tafi*, *Gaddo Gaddi*, ed altri pure Fiorentini; oltre quelli in gran numero ne' seguenti secoli.

Rafael Bruno *Notiz. di Firenz. nell'Introduz.*

Raf. Bruno, *Giorn. 3. l. c.*

Paol. Mini *Difes. di Firenz. cart. 203. e seg.*

9. Si hanno ancora per restauratori della Pittura, *Pietro Perugino*, e *Rafaello di Urbino*, il quale fu Pittore, Architetto, e buon letterato; ma scrive il Vasari, che lo stesso Rafaello lasciò l'arte, i colori, e le invenzioni unitamente ridotte a quel fine, che l'umana mente sapea desiderare; e che passar lui difficilmente alcun possa, come dice il Moscardi nel *Museo*; avendola egli ridotta alla maggior perfezione. Fu egli dal Conte Malvasia chiamato il *Boccalajo Urbinate*, e D. Vincenzo Vittoria

Conte Lodov. Moscardi. *Museo.*

ria Valenziano, e Canonico di Xatira nelle *Osservazioni* contro il libro del Malvasia, dimostra nell'ultima lettera, che Rafaello non dipinse vasi, o piatti, o cosa simile; sì perchè non potè dipignerli nella gioventù, non essendo quei piatti della prima maniera, cioè della gentile e delicata, da lui tenuta prima di passare a Roma ad ingrandire lo stile; sì perchè se sono della maniera grande di lui, essendo tutti usciti dalle fornaci di Urbino, e di altri luoghi di quello Stato, non possono essere di Rafaello, il quale da che giunse in Roma non fece ritorno ad Urbino. Stima però più possibile, che gli artefici di quei vasi nel fargli, si sieno valuti delle stampe di Rafaello, che forse ha fatto il disegno di alcuno, vedendosene molti dipinti nel suo stile, che non sono nelle sue stampe: e si lagna ancora nella seconda *Lettera*, che pretenda il Malvasia, che senza veder Roma si possa divenir gran Pittore. Giovan-Pietro Cavazzoni Zannotti nella *Difesa* del Malvasia, e di alcuni Pittori fa vedere, che ogni una delle tre Scuole d'Italia ha avuta le sue doti particolari, per le quali si distingue l'una dall'altra; onde Annibale Caracci dimorando in Roma diedesi ad imitare l'antica. Mostra coll'esempio di Lodovico Caracci, che ognuno può divenir gran Pittore senza veder Roma, e dice, che il titolo di *Boccalajo di Urbinate* attribuito dal Malvasia a Rafaello, fu una innocente inavvertenza, e non una studiata ingiuria; e che appena uscite le prime copie della *Felsina*, lo stesso Conte se ne ritrattò, mutando le parole in altre di lode; come di tutto ciò riferiscono gli Eruditiss. Giornalisti de' *Letterati d'Italia*. Baldasarre Bartoli nelle *Glorie del Santuario di Loreto* fa menzione di 320. vasi, che sono in quella Santa Casa, donati dal Duca di Urbino, così maravigliosamente delineati e figurati dal famoso Rafaello, che sembrano le immagini animate, e riferisce, che sono di tanto prezzo stimati, che il Granduca di Firenze gli avrebbe contrappesati con altrettanti vasi di argento; ed un Pittore Francese di soli cinque grandi colle figure degli Evangelisti, e di S.Paolo offerì tre mila scudi; ma la Reina di Svezia gli stimò più del Tesoro della Santa Casa; perchè le gemme non mancano, e tali vasi altrove non si trovano.

Giornal. To. 7. art. 11.
Baldasar. Bartoli cap. 20.
Bonfigl. nella Messina lib. 7. fogl 54.
Franc. Sansovin. Venezia, lib. 1. e lib. 5.
Nicolos. in Hercule Sicul. fol. 110.
Savedra Rep. lit. f. 8.
Giorg. Vasar. Vit. de' Pittor. p. 1. lib. 1. cap. 21. e p. 2.
Borghini nel Ripos. della Pittur. e Scoltur. lib. 1.
P. Coronell. Bibliotec. To. 2. col. 1374.
Felibien. Trattenim. delle Vit. de' Pittor.
Moreri To. 1.

.10. Fu molto da' nostri Italiani accresciuta l'arte con invenzioni particolari; ed è pure contrasto, che i primi sieno stati i Pittori dell'Italia a dipingere ad olio; poicchè molti ne fanno autore. *Antonello degli Antonj*, appellato *Antonello da Messina*; onde Giuseppe Bonfiglio lo chiamò primo inventore del colorito ad olio; così pure il Sansovino, e Giovambatista Nicolosio disse, che Messina ebbe *Antonellum pictorem, qui primus colores subigere docuit*; così D.Diego Savedra Fassardo, ed alcuni altri. Volle il Vasari, che sia stata l'invenzione di Giovanni da Bruggia Fiamengo, di cui essendo portato ad Alfonso I.Re di Napoli un quadro dipinto ad olio, Antonello, che lo vide, passò subito nella Fiandra, e vi apparò la maniera da uno allievo del Bruggia, e che tornato nell'Italia, fermatosi in Venezia, l'insegnò a Domenico Veneziano, e seppe anche il segreto con astuzia Giovanni Bellini, e dagli stessi l'ebbero gli altri; e così oltre il Vasari, scrisse anche Rafaello Borghini; e'l P.Coronelli, che lo cavò dal Felibien, e dal Moreri; e che tornato in

Sicilia

Sicilia Antonio, passò a Venezia, ove insegnò il segreto a Domenico, da cui l'imparò Andrea del Castagno. Ma il Canonico D. Carlo Celano provò, che fu il primo *Col'Antonio de Fiore* di Napoli a dipingere ad olio nell'anno 1436. contro quelche scrisse il Vasari, e prima ancora, che Alfonso prendesse Napoli, che fu presa nel 1433. alli 2. di Luglio per l'acquedotto; e prima eziandio, che dipingessero ad olio il Bellini, ed altri.

Celan. *Notiz. di Nap. Giornat.* 2. *f.* 136.

11. Non vi è dubbio però, che il *Bassano* oltre l'eccellenza del dipingere al vivo qualsivoglia animale, ritrovò, ed insegnò la maniera di rappresentare il rame, e gli altri metalli col proprio lor colore, così, che i vasi da lui dipinti sono stati valevoli ad ingannare la vista, come disse il Tassoni. *Lionardo da Vinci* vogliono, che fosse inventore di pingere le opere della notte al lume della lucerna, e manifestò i segreti di quest'arte maravigliosa. *Giovan-Maria Boduino* del Friuli, Miniatore eccellente, che morì in Venezia, e superò tutti gli antichi nella Pittura nell'invenzione, e nel disegno al dire del P. Lancellotti, inventò la miniatura granita, cioè punta di pennello, che è opera troppo delicata: ma non è qui luogo da metter sotto l'occhio tutte le invenzioni, e tutti gli accrescimenti fatti dagl'Italiani nella Pittura.

Tassoni, *Pensieri lib.* 10. *cap.* 19.

P. Lancellot. *Oggidì.*

12. Sono anche stati assai eccellenti molti Pittori d'Italia nel dipingere cose particolari, come tra gli altri furon celebri nel dipingere prospettive il *Biviano*, e *Matteo Zoccolini* Fratello Teatino. Di *Bernazzano* Milanese celebre Pittore, e perito nel fare paesi, e rappresentare le figure degli animali, dicono, che molto bene imitava i frutti al naturale, e raccontano, che avendo dipinto a fresco in una muraglia varj frutti, altri maturi, ed altri in fiore, i Pavoni andarono a beccargli, ingannati dall'apparenza, e col becco ruppero il muro, come narra Felibien nel *Trattenimento sopra le Vite de' Pittori* in Francese, riferito dal Coronelli. *Giovambatista di Tiro* è detto dal Celano unico in Napoli nel dipingere a chiaroscuro, e di sgraffito, anzi unico nell'Italia tutta nel dipingere Teatri Comici, in modo, che in pochi palmi di scena comparire facea lontananze stravaganti, che la vista di tutti ingannavano. *Andrea di Cosimo Feltrini* detto il *Maestro delle Grottesche* fu il primo a far le fregiature maggiori, e più copiose e piene, diverse dalle antiche, ed a far le facciate delle Case sul tonacato nella calcina mescolata con nero di carbon pesto, formandovi poi le Grottesche descritte dal Vasari: ed *Ugo da Carpi* inventò gl'intagli a tre faccie finte di chiaro, e scuro in legno. Loda il Perrucci alcuni Pittori di Napoli, come *Giovambatista Roppoli* nel pingere i frutti, *Giuseppe Recco* ne' fiori, altri nelle figure, nell'erbe, ne' pesci, ed in altre cose, e così diversi Pittori dell'Italia nel pingere varie cose particolari hanno la loro eccellenza dimostrato.

P. Coronell. *Bibliot.*

Celano *Giornat.* 7. *cart.* 95.

Vasar. *part.* 3. *cart.* 23.

Bagl. *Vit. de' Pitt. cart.* 395.

Andr. Perrucc. *Idee delle Muse.*

13. Non possiamo qui numerare i Pittori illustri, che sono stati di gran fama nell'Italia, perchè veramente è assai grande il loro numero, non essendovi Città, che la gloria non abbia di aver avuto i suoi illustri Virtuosi di gran nome in ogni secolo. Il P. Secondo Lancellotto Olivetano formò un Catalogo sino a' suoi tempi, distinguendolo per più secoli: Giorgio Vasari di Arezzo stampò le *Vite de' Pittori*, che furono nel-

P. Lancellott. *Oggidì, part.* 2. *Dising.* 15.

l'Ita-

l'Italia, e spezialmente nella Toscana, da Giovanni Cimabue, che nacque nel 1240. fino al suo tempo 1567. per lo spazio di 400. e più anni: Rafaele Borghini pubblicò il suo libro nel 1584. in cui introdusse tre a discorrere, uno de' Pittori, e degli Scrittori antichi fino a Cimabue; l'altro di quei, che seguirono fino a Pierin del Vago, che morì nel 1547. e'l terzo degli altri fino al tempo, in cui egli scrivea: Giovan Baglioni ha pur fatto le *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti*, che sono stati in Roma nello spazio di cinque Pontefici dal 1572. fino al 1642. Il Cavalier Ridolfi nel 1648. pubblicò due *Volumi* de' soli Pittori di Venezia, e del suo Stato: Giovan-Pietro Bellori nel 1673. stampò le *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti moderni*: Rafael Soprano le *Vite de' Pittori, e Scultori Genovesi*: il Conte Carlo Malvasia de' *Pittori Bolognesi* in due Volumi col titolo di *Felsina Pittrice*: Carlo Dati de' *Pittori antichi*: Leon Batista Alberti, Giovan-Paolo Lomazzo Milanese, Pietro Zuccaro, e molti altri hanno le Vite de' Pittori descritto: come ancora alcuni stranieri le stesse fatiche han lasciato: e'l P. Pellegrino-Antonio Orlandi Carmelitano scrisse in ristretto anche le Vite di quattromila Professori delle tre Arti nobili. Madre della Pittura è veramente stata l'Italia, come scrisse il Tassoni, e non sono in minor pregio in Germania, in Francia, nella Spagna, e nelle Indie le Pitture de' nostri Italiani, di quelche erano anticamente in Roma quelle della Grecia; e ciò delle altre arti nobili si dee pure affermare, delle quali dice il Celano, che nella sola Città di Napoli vi sieno sempre stati Maestri eccellenti in maniera, che non ha molto avuto necessità de' forastieri; nè gli Artefici della patria sono stati in necessità di uscir fuori per guadagnare, non essendo loro mancato da potersi applicare. Fiorirono anche tra gl'Italiani alcuni stranieri, che l'arte impararono, come Alfonso Barchetta, ed il Rucciale Spagnuoli, Guglielmo Magolla Francese, Alberto Duro di Norimberga, e molti altri.

Celan. *gior.* 1. *cart.* 26.

14. Riconosce nell'Italia il suo risorgimento altresì la *Scoltura*; nel secolo però del 1500. da' periti è giudicato della stessa, e dell'Architettura Padre e Maestro *Michel'Angelo Bonaroti* di Firenze, che fu Pittore, Scultore, Architetto, Poeta, ed Accademico eziandio Fiorentino, e ridusse l'Arte al colmo della sua perfezione. Si trasferì egli a Roma a vedere le antiche statue di marmo, e quelle imitando con molta diligenza, si condusse alla somma grandezza dell'arte, al dir di Simone Fornari; onde fu creduto, che uguagliasse la Maestria degli antichi Artefici, così per giudizio, e testimonio di grandissimi Personaggi, come per consentimento universale di tutti gli Uomini, e della patria stessa; onde fu onorato da' maggiori Principi della Cristianità, e rinnovò a' nostri tempi i pregi degli antichi secoli, come disse l'Ammirato. Fu di tanto grido, che tolse a tutti per emularlo ogni ardire, o speranza, ed accese ad imitarlo i primi grand'Uomini; poicchè aprendo nelle nobili arti una maniera più difficile della comune, non solo le restituì tutto il suo antico vigore; ma le portò a gareggiare colla natura, ritraendo nelle sue figure ignude i muscoli, le giunture, i nervi, le vene, la carne, la pelle, e i pori, che sono in essa sì giusti con grande ordine, ed arte; onde non senza ragione il Car-

Simon Fornari *nella Sposizion. del. l' Ariosto a cart.* 512.

Ammirat. *Istor. part.* 2. *ann.* 1504. 1564.

tone, che fece egli della guerra di Pisa, fu già la guida fin di Rafaello di Urbino, ed il suo stupendo Giudizio è la norma, e'l maestro di coloro che bramano di esser Pittori, come dice Paolo Mini. Soggiunse ancora lo stesso, dell'Architettura scrivendo, che ella per non esser da meno delle altre sue sorelle, dal divinissimo ingegno del *Buonaruoti* è stata non pure esercitata, arricchita, ed illustrata; ma condotta a quel colmo di eccellenza, di grandezza, e di perfezione, che Roma giammai non vide in tutto il Mondo, e tutto il Mondo vede in Firenze, ed in Roma, ove sono le sue Opere. Monsi. Michele Mercati nel *libro degli Obeliscbi di Roma* afferma, che a lui si attribuisce l'invenzione degli Argani, i quali si usano a Roma, e quasi per tutta l'Italia a tirare su le fabbriche i sassi grandi, e si adoperano anche a muovere gli Obeliscbi. Il Giambullari nella *Dedicatoria del libro di Carlo Lenzoni* fa menzione della sua statua, che per alcun tempo fatta stare sotto terra, e poi ridotta in luce con un braccio mancante, guadagnò il pregio, e'l nome delle più belle e maravigliose anticaglie; mostrando poi esser suo il lavoro con aggiugnere al Cupido il braccio dello stesso marmo, che tenea egli sotto le vesti nascosto, e facendo vedere quanto pareggiare sapea anche gli antichi. Narra Plinio, che Cleside per fare ingiuria alla Reina Stratonica, la quale non si era degnata di fargli alcuno onore, la dipinse abbracciata con un pescatore, di cui si diceva essere invaghita, e questa tavola avendo appiccata al porto di Efeso, fece vela. Così il *Buonaruoti* nella Cappella del Giudizio in Roma, dipinse Biagio da Cesena Cerimoniere, come tormentato da' Demonj nell'Inferno, o perchè avea male parlato di quella pittura, come vuole il Vasari; o più tosto perchè l'avea voluto con ardire vedere innanzi tempo, come scrisse Lodovico Domenichi; del che dolendosi Biagio con Paolo III. Papa, dallo stesso, che non vedea esservi rimedio a consolarlo, e importunato gli fu risposto: *Messer Biagio voi sapete, che io ho potestà da Dio in Cielo, e in Terra; però non si stendendo l'autorità mia nell'Inferno, voi avete pazienza, se io non ve ne posso liberare.* Sono certamente molti gli Autori, che del Buonaruoti hanno scritto con lode, ed il Tuano fa pure menzione della sua morte dicendo: *Eo tempore, nam neque hoc praterire debuisse visus sum, Michael Angelus Bonarota Florentinus Roma decessit, cum atatis annum XC. ageret, nostra atate, atque adeò post priscos Gracos Picturæ, Statuariæ, & Architecturæ præstantissimus Artifex, cujus nomine, ut passim Orbis personat, sic plerisque locis, sed Romæ, & Florentiæ præcipuè, stupendi Operis monumenta ejus visuntur. Huic initio cum Raphaele Urbinate Pictore famosissimo æmulatio fuit; sed mortuo in ætatis flore Raphaele, Michael, qui ad majora aspirabat, longævæ ætatis beneficio facilè Principatum in præstantissimis illis artibus adeptus est, & ad mortem usque tenuit, plerisque suæ industriæ admiratoribus, raris æmulis, aut imitatoribus relictis. Huic Cosmus, qui summè his artibus delectabatur, tantum honorem habuit, ut ejus corpus Roma Florentiam transferri curaverit, ut in patria sepeliretur. Id summa pompa peractum, deducentibus funus XXC. præstantissimis Artificibus ad B. Laurentii ædem: ubi à Benedicto Varchio publicè laudatus, & conditus est.* Si fecero veramente l'esequie in S. Lorenzo; ma in

Paol. Mini *Difes. di Firenz. cart. 200. e 216.*

Plin. *lib. 35. cap. 1.*

Vasar. *nella Vita.*

Lodov. Domenichi *Detti, e fatti, &c. lib. 5. cart. 145.*

Tuan. *lib. 34. ad ann. 1564. pag. 733.*

in S. Croce furon le ossa sepolte.

15. Senza numero sono anche gli Scultori dell'Italia, che per tutta l'Europa hanno avuto gran fama, e non solo Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Venezia, ed altre Città de' loro Scultori formano i Cataloghi; ma nelle medesime sono le loro opere ammirate. Celebri pur sono il *Donatello*, il *Sansovino*, *Giovan Bologna*, il *Mozzetta*, *Giovan di Nola*, *Giannotto Milanese*, *Guido Reni* da Bologna, e tanti altri di gran nome, che descriver possiamo, i quali o in marmi, o in legni, o in bronzi le loro Scolture in varj luoghi han lasciato, ed anche in altre materie. Così *Luca della Rubbia* Scultor Fiorentino inventò il modo di fare le statue di creta cotta invetriata molto stimate dagl'intendenti: *Modanin da Modana*, che fiorì nel 1450. acquistò gran fama co' i suoi lavori anche in creta cotta e colorita, e molte sue opere sono in Napoli in Monte Oliveto, come dice il Celano. Loda Rafael Bruno nella Villa di Poggio a Cajano in Firenze la volta del Salone riccamente stuccata, o per dir meglio, gettata di materie, che venissero intagliate, invenzione di *Giuliano di San Gallo* unicamente in Roma imparata.

Celan. *Notiz. di Nap. giorn. 3. f. 25.*

16. Il Cavaliere *Lorenzo Bernini* è pure stato il maggiore Uomo, di quanti forse abbia il Mondo avuto in materia di fare ornamenti, come ha scritto Filippo Casoni, ed ugualmente nella Pittura, nella Scoltura, nell'Architettura, e nella Scienza delle Macchine eccellente; onde meritò per la sua perizia di esser Cavaliere dell'Ordine di Cristo in Portogallo; ed essere onorato da' Pontefici, da' Principi, e visitato ancora dalla Reina di Svezia. Nacque egli in Napoli, e fu originario di Toscana; poicchè *Pietro Bernini* suo padre, che fu pure celebre Scultore pigliò moglie in Napoli, e sono dello stesso Pietro le sei Statue, che nella Cappella della Chiesa di S. Filippo Neri si veggono, come dice il Celano, che molte altre ne riferisce; oltre quelle, che lavorò poi in Roma. Ivi fece gran pompa Lorenzo delle sue arti, e l'arricchì di opere maravigliose e moderne riferite da Fioravante Martinelli, e morì alli 29. di Novembre nel 1680. di anni 82. secondo che scrisse il P. Coronelli. Fu chiamato in Francia dal Re Luigi XIV. nel 1665. per travagliare al disegno del Loure, e quivi fece il Busto del Re, che gli guadagnò l'applauso di tutta la Corte; rimandato poi in Roma con onore, gli ordinò il Re più migliaja di scudi annui, durante la sua vita, ed a' giovani Studenti, che l'aveano accompagnato, diede ancora larghi presenti, ed assegnò ragguardevoli stipendj, come narrano l'Abate de la Chambre riferito dallo stesso Coronelli, ed il Casoni.

Filipp. Casoni *Istor. di Lodovic. il Grand. part. 1. lib. 9.*

Celan. *Giornat. 2. fogl. 93.*

Martinelli *Notiz. di Roma.*

P. Coronelli *Bibliot. Tom. 5. col. 1249.*

17. Dopo che fu l'Architettura risuscitata nell'Italia sono anche stati illustri Architetti non meno celebri colle loro Opere, che parimente co' i libri, in cui hãno l'arte insegnata. Claudio Tolomei instituì l'Accademia per interpretare Vitruvio; così l'Accademia de' *Pellegrini* di Venezia, ed altre ancora furono fondate nell'Italia e per l'Architettura, e per le altre Arti, e Francesco Scoto fa menzione dell'Accademia di Pittura in Firẽze: Cesare Crispolti dell'altra del Disegno in Perugia, e nel Giornale de' *Letterati d'Italia* è descritta quella del Disegno in Roma, che principiò sotto il nome di *Compagnia di S. Luca* fin dall'anno 1478. e pigliò forma di Ac-

Franc. Scoto *Itiner. d'Ital. part. 1.*

Crispolti *Perugia August. lib. 1. cap. 11.*

Giornal. letter. Ital. Tom. 4. artic. 11. cart. 257.

cademia nel 1595. in cui fu principal Promotore Girolamo Muziani Bresciano, e primo Principe di essa Federigo Zuccari; e'l Sõmo Pontefice Clemente XI. con somma beneficenza in favor delle belle arti la promosse ultimamente, costituendogli Principe il Cavalier *Maratta* celebre Pittore, VicePrincipe il *Cavalier Fontana* Architetto, e Giuseppe *Ghezzi* Segretario, dando anche i premj diversi secondo le tre Classi delle stesse arti, ed introducendovi nella funzione la Poesia, e l'Eloquenza, recitandosi dagli Accademici *Arcadi* un'Orazione, ed alcuni Poetici Componimenti. Fiorisce anche in Bologna l'altra simile de' Pittori, Scultori, ed Architetti appellata la *Clementina* dal nome dello stesso Pontefice, che l'ha protetta, ed altre pur vi sono in diverse Città, siccome altra ha in Padova aperta nel suo Palagio l'Eminentiss. Cardinal Giorgio Cornaro, somministrando i disegni, i modelli, i libri, e le altre cose, che sono necessarie al profitto degli Accademici, come avvisano i nostri *Giornalisti*. Ma le Scuole de' nostri celebri Pittori sono state in ogni tempo tante celebri Accademie; perlocchè disse il P. Guinisio: *Duo illa seculi lumina Raphael Urbinas, & Michael Bonarotus ambitum artis, atque amplitudinem occupaverant; jamque amplissima Romæ Gymnasia siderum, hoc est florentissimorum juvenum Ephebea certatim aperuerant, quibus cum lucem ipsi communicarent suam. Tabulæ prodibant quotidie in publicum & artificio, & ipsa etiam copia sanè mirabiles, quæ non autorum modo facultatem, quæ tunc esset, exprimerent; sed futura incrementa gloriæ pollicerentur*; e và numerando le maraviglie dell'Arte, che vi osservava Andrea del Sarto in quei luoghi, come tutto rapporta il P. Ganduzio.

Giornal. lett. Ital. Tom. 29. artic. 14. P. Guinis. Soc. Jes. alloc. 7.

P. Gandutius S. J. Descript. Orator.

18. Commentarono molti il nostro Vitruvio, cioè Giovambatista *Caporali* Perugino, Francesco *Luzio*, Daniel *Barbaro*, Cesare *Cesariano*, ed altri riferiti dal Lancellotto. Altri di Architettura hanno scritto, come Giovambatista *Alberti* Fiorentino, Martino *Basso* Milanese, Antonio *Lupicino*, Batista *Leons*, Giacomo *Barozzi* da Vignola, Andrea *Palladio*, Sebastiano *Serlio* Bolognese, Francesco *Scamozzi*, ed altri più moderni, dalle cui opere, perchè sono stati superiori a qualunque di altra Nazione, bisogna imparare le regole della buona Architettura chi vorrà fondatamente instruirsi nella medesima. Di Batista *Leone* Fiorentino disse il Bergomense, che pubblicò diece libri di Architettura ad imitazione di Vitruvio, e che non solo fu Pittore, Scultore, e Statuario, ma che ebbe cognizione di tutte le dottrine, e non solo descrisse tutti i modi di edificare degli Antichi; ma altri maravigliosi inventò egli stesso. Afferma il P. Coronelli cavandolo dal Moreri, che lo stesso Alberti è stato in molta stima nel Secolo passato, e morì nel 1540. secondo il Riccioli; e perchè era Uomo dotto, ed espertissimo Architetto, Scrittore altresì di varie opere di Pittura, e di Architettura fu soprannomato l'*Archimede*, e'l *Vitruvio del suo tempo*. Sono anche stati celebri Architetti non solo i medesimi Scrittori, ma altri, de' quali il numero è troppo grande, in ogni Città dell'Italia; così Firenze mostra le opere di Antonio *Ferri*, di Arnolfo di *Baccio*, di Agnolo, di Bartolommeo *Ammanati*, del *Buontalenti*, di Filippo di *Ser Brunellesco*, di Giovambatista *Foggini*, del *Michelozzo*, di Nicolò *Pisano*, dell'*Orgagna*, di Taddeo *Gaddi*, e di altri; ma

P. Lancellott. Oggidì part. 2. dising. 15.

P. Coronell. Bibliot. Univers. Tom. 2. cart. 582.

quì tutti di ciascheduna Città nominar non possiamo. Sono in Venezia di maraviglia le Opere di molti Architetti, e Francesco Sansovino celebra l'ingegno di Giacomo *Sansovino*, che essendo consumato dal tempo il Palagio di Luigi Tiepolo, con artificio non più prima udito, ritrovò la maniera di rifare i fondamenti senza scomodo degli abitanti, e senza cagionar moto nella fabbrica; il che replicò nella Chiesa di S. Marco, di cui la cuba di mezo andava in rovina, e tirava dietro l'altre. Celebre fu in Roma *Bramante Lazari* da Castel Durante, che incominciò nel 1507. la Chiesa di S. Pietro in Vaticano sotto Giulio II. ed essendo morto nel 1514. fu portato dalla Corte del Papa, e da tutti gli Scultori, Architetti, e Pittori nella stessa Chiesa di S. Pietro, ove fu sepellito. Continuarono poi la fabbrica *Rafael Sanzio* di Urbino, *Giuliano di S. Gallo*, Fr. *Giocondo da Verona*, *Baldassarre Peruzzi*, *Antonio da San Gallo*; indi *Michel'Angelo Buonaruoti*, a cui successe *Giacomo Barozzi da Vignola*, Giacomo *della Porta* Romano, Carlo *Maderno*, ed altri diversi sotto più Pontefici, come narra il Martinelli. Di gran nome sono anche stati in Roma il Cavalier *Borromini*, il Cav. *Massimo*, il Cav. *Bernini*, il Cav. *Fontana*, ed altri, de' quali alcuni ancor vivono.

Fioravant. Martinelli, *Roma ricercat. giorn.* 10.

19. Quanto poi l'Italiana Architettura superi la Francese, l'ha ben dimostrato l'Eruditiss. D. Pier-Jacopo Martello Bolognese, il quale ha posto al paragone le Gotiche Chiese di Francia colle Romane, provando, che alcune fabbriche di Parigi tanto hanno di lodevole, quanto fu da Architetti Italiani ordinato. Descrisse il Loure, di cui il migliore è del Cavalier Bernini: come di quello di Versaglie; e disse, che quel Palagio è un mostro, davanti nano fatto da' Francesi; di dietro Gigante fatto da Italiani. Trattò ancora della Piazza delle Vittorie, dicendo, che sia una simia del gusto Italiano, e conchiude, che l'Italia dalla Grecia ha ereditata l'Arte, e la costruttura delle fabbriche; il che noi più distintamente abbiam dimostrato in tutte le tre Arti nobili.

Martell. *Commed. Didascalica, nelle Prose degli Arcadi T. om.* 2.

20. Coloro quì nominar converrebbe, che sono stati in varj tempi ricercati dagli Stranieri, e da' Principi, ma non pensiamo scrivere di questo solo argomento; molti essendo gli artefici, che fuor d'Italia la loro arte essercitarono; di alcuni però faremo menzione. *Aristotile di Bologna* celebre Architetto ed Ingegniere fu stipendiato dal Czar di Moscovia, e di lui dice il Giovio, che nella gran piazza di Mosca innalzò un nobil Tempio ad onor della Gran Madre di Dio; ed Ambrogio Contarini Ambasciador di Venezia narra, che ivi lo ritrovò nel 1476. e fu dallo stesso cortesemente favorito. Scrive il Bergomense essere stato molto famoso per tutto il Mondo *Zoto* Pittore Fiorentino, perlocchè fu chiamato da Benedetto Papa in Avignone, perchè le Istorie de' Martiri dipingesse, per cui fu condotto con grandissimo prezzo; ma prevenuto dalla morte non potè finirle. Narra altresì di *Gentile Bellino* Veneziano, delle cui opere invaghito Maometto Principe de' Turchi, lo dimandò al Senato, e dopo aver fatto sperienza della sua virtù con varie opere, lo rimandò colmo di onori, e di doni. *Sofonisba Anguissola Lomellina* di Cremona illustre nelle belle lettere, nella Musica, nella Pittura, e nella Prospettiva, meritò le lodi di nobili penne dell'età sua con

Giovio *Comment. di Moscovia c.* 3.

Contarin. *Viagg. alla Persia cap.* 10.

Bergomens. *lib.* 13. *Chronic.*

Bergomens. *lib.* 16.

con tre altre virtuose sorelle, e compagne, *Lucia*, *Europa*, ed *Anna*. Fu chiamata nella Corte di Filippo II. Re di Spagna, ove avendo con maraviglia formati i Reali Ritratti, ricevè premj di sommo valore, e fu sposata a D. Fabrizio Moncada Cavalier Siciliano con ricche pensioni annue, e per la sua perizia fu anche premiata dal Papa Pio IV. e da altri Principi, come più distintamente hanno scritto Pietro-Paolo Ribera, il Vasari nella *Vita* di Properzia de Rossi Scoltrice Bolognese, e'l Coronelli. Altri dell'età nostra grande onore han ricevuto altresì nelle Corti de' Prencipi, e perchè sono ben noti stimiamo convenevole tralasciarne la memoria.

Ribera *lib.* 14. *art.* 456. P. Coronell. *Bibliot. Tom.* 3. *col.* 890.

21. Con quanta maraviglia sieno state le fatiche degli Artefici Italiani rimirate e da' nostri stessi, e dagli stranieri, non è cosa facile quì poterlo brevemente descrivere; diremò solo quelche narra il Celano, che nella Cappella della Comunità de' Candelari di Sevo dentro l'Annunziata di Napoli vi sia una tavola colla Purificazione della Vergine, che presenta al Tempio il bambino Giesù nelle braccia di Simeone, ed è il quadro di Franc sco *Curia* Napoletano, per lo disegno, e per lo costume il più vago che possa uscire da pennello umano, perlocchè Giuseppe *de Rivera* detto lo Spagnoletto mandava i suoi discepoli a studiarvi, affermando, che solo da un'Angelo poteva farsi cosa migliore. Nacque in Regno il Riviera, nella Città di Lecce, da padre Spagnuolo Ufficiale in quel Castello, e da madre Leccese, ed avendo imparato i principj dell'Arte in Napoli andò poi in Roma a perfezionarsi. Ma perchè non possiamo narrar le Opere de' nostri Italiani, che sono ancor' oggi di maraviglia a' più periti professori delle arti, e sono state sempremai di regola a tutte le Nazioni, le quali alla nostra Italia hanno data la gloria, vogliamo almeno recarne gli tre esempj, che si leggono negli *Atti Filosofici della Regia Società d'Inghilterra*, pubblicati da Arrigo Oldemburgio. Fa egli menzione di tre libri stampati in diversi tempi intorno l'Arte della Pittura degl'Italiani, da cui tutte le Nazioni l'hanno poi ricevuta; e tutti i popoli hanno poi fatto studio sopra le Opere de' nostri.

Celan. *Notiz. di Nap. Giornat.* 1. e *Giornat.* 2.

22. Il primo libro, che riferisce l'Oldemburgio negli *Atti* dell'anno 1666. nel mese di Gennajo, è il *Discorso delle Vite, e delle Opere degl'illustri Pittori antichi, e moderni*, scritto in lingua Francese da M. Filibien. Tratta questo Autore delle tre cose principali necessarie ad ogni perito Pittore, cioè della Composizione, della delineazione, e del colorire, e poi mostra l'origine e'l progresso di quest'arte, e narra le cose da osservarsi nelle Vite degli antichi Pittori. Tra le molte osserva nella Vita di Andrea *del Sarto*, quanto sia difficile il poter dare un perito giudizio della Pittura, riferendo, che il Duca di Mantova ottenne da Clemente VII. l'effigie di Leone X. che stava in Firenze dipinta da *Rafael di Urbino*; e perchè non volean perdere un'opera così egregia i Fiorentini, fattane fare una copia da Andrea *del Sarto*, la mandarono invece dell'originale. Dice, che riuscì così perfetta questa copia, che Giulio *Romano* discepolo di Rafaele, e celebre ancora tra' Pittori, la stimò esser vero originale; finchè il Vasari gli mostrò alcuni segni aggiunti, perchè fosse

Atta Reg. Societ. in Anglia, anno 1666. *pag.* 316.

fosse da quello distinta. Nella seconda Parte il Filibien tratta di tutto quanto si ricerca ad un diligente giudizio, e discorso della Pittura, spiegando i precetti con gli esempj de' Pittori moderni, colla descrizione delle loro ottime opere, ed osservando in quelle ogni eccellenza, ed ogni regola dell'arte. Descrive ancora il mancamento della medesima arte, ed afferma, che non vi sia cosa degna da esser notata dal tempo di Costantino sino all'anno 1240. quando *Cimabue* Fiorentino incominciò a ristorarla; e fa poi il Catalogo de' Pittori da quel tempo celebri per le loro opere, a tutti anteponendo *Rafael di Urbino*; e termina tutta la moltitudine grande con *Andrea del Sarto*, che morì nel 1530. *quemque liberalitas Francisci I. traxerat in Galliam*, come dice l'Oldemburgio.

23. Il secondo libro riferito negli *Atti* dell'anno 1668. del mese di Settembre è l'*Idea della perfezione dell'Arte Pittoria*, prima scritta in Francese da Rolando Freart Signor di Cambrai; poi in lingua Inglese tradotto da Evelino Accademico della Società Regia. Dice l'Oldemburgio, che questa eccellentissima Idea impressa e pubblicata in Londra in 8. sia dimostrata da' principj dell'Arte, e per gli esempj conformi alle Osservazioni di Plinio, e di Quintiliano, nelle famosissime pitture degli antichi, e de' celebri moderni, *Lionardo da Vinci*, *Rafael di Urbino*, *Giulio Romano*, e *N. Poussino*. Numera cinque principi dell'arte osservati dagli antichi nelle opere loro, cioè l'Invenzione, o l'Istoria, la proporzione, o simmetria, il Colore, in cui è compresa la giusta distribuzione de' lumi, e dell'ombre; il Moto, in cui sono espresse le azioni, e le passioni, e finalmente la regolare positura delle figure di tutta l'Opera. Di queste, l'Invenzione, l'espressione più ingegnosa, e più sottile, la Proporzione, il colorire, e la Prospettiva sono la parte più meccanica dell'Arte. Le Opere poi, di cui l'Autore si serve per applicarvi, e spiegarvi i principj sono di celebri Pittori, cioè il Giudizio di Paride. 2. la morte degl'Innocenti, 3. il Giesù Cristo sciolto dalla Croce, tutte tre opere di *Rafaele*. 4. il Giudizio finale del *Buonaruoti*; 5. la rappresentazione del vasto Ciclopo in una stretta Tavola di Timante Greco. 6. l'imitazione dello stesso genere fatta da *Giulio Romano*. 7. L'Accademia de' Filosofi di Atene di *Rafaele*. 8. i sette Sagramenti del Poussino vero Parallelismo di questo, e dell'artificiosissimo lavoro di Timante, del Sagrificio d'Ifigenia. Confessa l'Oldemburgio, che queste osservazioni svegliarono molti di loro all'acquisto della perfezione di quest'arte pulitissima e nobilissima; anzi utile e gioconda ad ogni Filosofo Architetto, e ad ogni ingegno Meccanico; soggiugnendo, che *omnes sine ea claudicant*.

Acta Philos. Anglic. ann. 1668. pag. 657.

24. Il terzo libro riferito negli *Atti* dell'anno 1669. del mese di Maggio è la *Relazione delle Consulte fatte nell'Accademia Regia di Parigi*; acciocchè le Arti della Pittura, e della Scoltura sieno migliorate e promosse, come si ha dall'*Effemeridi degli Eruditi* di Francia. Dice l'Oldemburgio, che queste Consulte una volta il mese si faceano da illustri Artefici con osservare le più rare Opere della Galleria del Re Cristianissimo, e che il Colbert era il principale dell'Accademia, il quale avea gran cura di far fiorire nella Francia le Arti. Per promovere la Pittura al colmo della sua perfezione osservarono le Opere degli eccel-

Acta Phil. Anglic. ann. 1669. pag. 860.

lenti

lenti Pittori, essaminando le medesime, e congiungendo le regole con gli esempj, e così formassero le osservazioni atte ad instruire gli altri, qual costume da loro è stato poi sempre osservato, come ottimo mezo a promover l'arte, perchè l'essamina delle opere ottime scopre molti segreti, che non hanno regola, ed è cagione di molte questioni di gran momento. Tra le particolari Consulte, narra l'Oldemburgio, alcune già pubblicate; cioè la generale idea della Pittura, con cui sono considerate le due parti principali, una alla Teorica appartenendo, l'altra alla pratica, e destrezza della mano. 2. la relazione di sette Consulte, delle quali sei sono in tante pitture di *Rafaele*, *Tiziano*, *Paolo Veronese*, e *Poussino*, e la settima nella Tavola di Lacoonte. Tra le altre osservazioni, Le Brun osservò nel Quadro della Battaglia di S. Michele col Demonio fatto da *Rafaele*, l'espressione principale dipendere da' corpi, che circondano le figure, affermando ciò esser quello, che fa parere il moto, e l'azione di S. Michele, che in quel quadro pare, che sia vivo; perchè l'aria quasi fosse depressa dal peso del corpo, che scende, fa, che tutto quanto s'incontra, come leggiero si sollevi, e con violenza faccia forza di salir sopra. Nel quadro del Corpo di Giesù Cristo portato al Sepolcro, fatto da *Tiziano*, osservò il Campano artefice vecchio, l'industria nel distribuire i colori, e i lumi; perchè a mostrar, che le gambe della figura apparissano eminenti, le rivolta in un bianchissimo lenzuolo, e vestì Nicodemo, che le teneva, di un vivissimo color rosso, e così và spiegando tutte le parti del quadro. Nella quinta Consulta si essamina il Quadro di *Paolo Veronese*, che dipinse una bella donna; e'l Nocret essaminando la cagione della sua gran bellezza, osservò, che Paolo vi dipinse avanti la donna un figliuolo con veste oscura, e però lo splendore di quel color di carne fece armonia. Questa regola si osservò in tutte le Consulte, e narra l'Oldemburgio, che varie questioni si trattano, che sono di gran momento alla Pittura, le quali egli lascia essendo molto prolisse.

25. Altri libri di varie nazioni sono stati pubblicati, e tutto lo studio loro si vede nelle Opere de' nostri Italiani; onde si conosce, che in ogni tempo i nostri hanno coltivato queste arti, delle quali l'Italia è stata la Madre o Maestra; benchè le stesse si sono poi vedute fiorire appo le altre Nazioni in maniera, che pare volerne ancora pretendere la maggioranza ne' nostri tempi, come se fosse priva oggidì l'Italia de' suoi illustri Maestri in ogni genere di Pittura, di Scoltura, e di Architettura, ed in ogni maniera d'intaglio in diversa forma, e materia; secondo che ha saputo l'arte, e l'ingegno inventare, applicandosi con gloria loro parimente le Donne.

26. E' stata Roma tra le altre Città la Scuola di queste arti in ogni secolo, ove tutte le Nazioni sono venute ad impararle così per lo numero degli eccellenti Maestri, come delle Statue antiche, e moderne, e delle molte opere illustri. Ciò conoscendo il Re Cristianissimo Luigi XIV. perchè volle in tutte le arti, e scienze la sua nazione erudire con gloria della stessa, fondò in Roma nel 1676. l'*Accademia Reale* di queste Arti, acciocchè possano i giovani Francesi prender lumi, e disegno dalle famose opere fatte anche prima dell'antica grandezza Romana, e traſ-

trasmettere gli esemplari all' altra Accademia simile in Parigi, da lui con molta cura stabilita, dalla quale si manda nella Romana un suo Rettore, perchè governi, e vegli sopra i giovani Studenti, che sono anche soccorsi per potersi mantenere. Di questa faremo menzione anche nel Discorso del Secolo XVII. al *Cap* 47. e n'hanno scritto il P.Coronelli, e Filippo Casoni, e molti altri anche Francesi; ed oltre i varj Maestri Italiani, che nella stessa vi hanno di continuo insegnato, vi fu Lettore delle Matematiche Vitale Giordano di Bitonto, che nel 1680. stampò il suo *Trattato degli Elementi di Euclide*, che è il primo *Tomo* del suo *Corso Matematico*, in sette Tomi in foglio diviso; e nello stesso Tomo si legge il titolo di Lettore della Reale Accademia di Pittura in Roma.

P. Coronell. *Bibliot.* Casoni, *Vita di Lodov. part.1.lib.9.*

27. Nè solo queste Arti riconoscono nell'Italia il loro accrescimento, e risorgimento; mà le altre ancora, che sotto le stesse vengono annoverate; così quella de' *Musaici*, in cui Andrea *Tasi* discepolo di *Cimabue*, Giovambatista *Calandra* di Vercelli, e molti altri sono stati eccellenti. Alla Scoltura si riduce quell'Arte, che fu la *Tarsia* appellata, non conosciuta tra gli Antichi, e che durò poco tra noi, rappresentando ogni sorte di figura con minutissimi pezzi nel legno inseriti, come si vede con maraviglia il Coro di S. Domenico di Bologna. Fu in ciò rarissimo *Fr. Giovanni di Verona*, Architetto, Scultore, e Pittore Oblato Olivetano, il quale in due anni ridusse in fine il Coro di Monte Oliveto, e poi quello di S. Benedetto di Siena a Papa Giulio II. la Sagrestia nuova di Monte Oliveto in Napoli, e molti altri luoghi, come scrivono il P.Lancellotto, e'l Celano; e negli stessi lavori di Tarsia furono anche periti *Fr.Sebastiano da Ruigno*, e *Fr. Rafaello da Brescia* parimente Olivetani.

P.Lancellott. *Oggidì Tom. 2.dising.15.* Gelan. *Notiz. di Nap.*

28. Nell'Italia si sono anche vedute in pregio molte Arti di ornamento, e di diletto, come le invenzioni diverse dell'Arte Idraulica, le quali dell'Architettura, e della Scoltura han bisogno, e'l primo, che facesse fabbricar le Fontane con organi di canne di stagno, che sonassero a forza di acqua musicalmente, fu il Cardinale Ippolito di Ferrara nel suo Giardino di Tivoli; oltre le maraviglie fatte fabbricar dal Granduca Francesco nelle delizie di Pratolino: da Clemente VIII.negli Orti Reali di Monte Cavallo, incominciate da Luigi Cardinal d'Este: e l'altre del Cardinal Pietro Aldobrandino nella superba Villa di Frascati; e tante e tante altre novità, ed invenzioni fatte dagl'Italiani, le quali richieggono un particolare volume. Alla Pittura, ed alla Scoltura appartiene l'arte di *Abbolinare*, che similmente è invenzione degl'Italiani, e della medesima vogliamo farne memoria nel seguente Discorso; perlocchè possiamo giustamente asserire, che l'Italia di tutte queste Arti è stata la Maestra, e che dalla sola Firenze, o da altra Città dell'Italia sono usciti più Pittori, Scultori, ed Architetti, in un Secolo, che da tutta l'Europa in più secoli.

AR-

ARTIC. I.

Dell'Arte di Abbolinare.

1. E' Stata una delle più nobili invenzioni de' nostri Italiani l'Arte di *Abbolinare*, che dagli Autori de' nostri tempi è annoverata tra' *Monocromati*, o Chiari oscuri, e'l P. Coronelli, dalla cui *Biblioteca* ricaviamo le Notizie, stabilì il suo principio nel Secolo XIV. in Firenze da Maso Finiguerri Orefice, che ogni metallo col Bulino intagliava, e poi coll'ajuto del fuoco, di argento, e di piombo riempiva. Era solito, dopo avere alcuna cosa intagliato, per riempirla di niello, improntarla con terra, e gettarvi sopra solfo liquefatto; con che veniva così improntato il suo lavoro, che datavi sopra una certa tinta ad olio, ed aggravatavi la carta umida, parevano le carte disegnate appunto colla penna. Baccio *Baldini* anche Orefice Fiorentino osservata l'invenzione, cominciò a metterla in uso; ed Antonio *Pollajolo* nato nel 1426. e perito nel Disegno, perfezionò molto l'Arte; così anche in Roma Andrea *Mantegna*, che morì nel 1474. Partorì la Germania il Tedesco, ed Israel Martino, e'l loro discepolo Alberto Durero, detto il Duro da' suoi emuli: Luca di Leida, Aldograve, ed altri, che riuscirono nella stessa Arte; ma dopo il 1500. Marco Antonio *Raimondi* nell'Italia fu il primo a ridurla in buona maniera; tanto che Rafaello volle da lui intagliati i suoi disegni, e le Pitture. Furono suoi discepoli ed imitatori *Agostino Veneto*, *Silvestro*, e *Marco di Ravenna*, i quali dal 1535. fino al 1560. intagliarono quasi tutte le opere di Rafaello, e di Giulio Romano suo discepolo; e fiorirono ancora Giovan-Giacomo *Coraglio* Veronese, Lamberto *Soave*, Giovambatista *Mantovano*, Giulio *Buonasone*, Batista *Franco*, ed altri.

* P. Coronell. *Bibliot. Univers. Tom. 1. fol. 332.*

2. Nacque da questa invenzione altra non meno nobile; poicchè *Ugo da Carpi* Pittore incominciò a pubblicare intagli in legno in due stampe, delle quali la prima, come si fa nel rame, mostrava il tratteggiare delle ombre, e la seconda il colore; ed essendo molto aggravata, ed affondata nelle parti del legno, ove i lumi bisognavano, facea restare il bianco del foglio in modo, che la stampa si vedea lumeggiata di biacca. Inventò poi altro modo, con cui facea la stampa di tre tinte, cioè il maggiore scuro, il minore, e la meza tinta, e facea i lumi apparire nel bianco del foglio; ed avendo così molte Opere di Rafaele intagliato, fu cagione, che Baldasar *Peruzzi*, *Francesco Parmeggiano*, *Antonio da Trento*, *Giovan-Nicolò Vicentino*, e *Domenico Beccafumi* altre ne intagliassero. Successe a questi Cornelio Cort Fiammingo, il quale intagliò i paesi di Girolamo Muziano, di Federigo, e di Taddeo Zuccari, di Federigo Barozzi, di Marcello Venusti Mantovano, del Caravaggio, e la Trasfigurazione di Rafaello. Antonio *Tempesta* ad Acquaforte nel 1540. intagliò molti rami di battaglie, di caccie, e di animali; e divennero celebri nell'arte Martino *Rota*, Cherubino *Alberti*, e'l *Villamena*

di

di Affifi. Imperando Ridolfo, Giovanni e Rafaello Sadalaer fecero in Allemagna belli intagli di Martino de Vos, del Baffano, di Tiziano, del Cav. Giufeppe di Arpino, e di altri; e dalla loro Scuola ufcì Egidio Sadalaer, che nobilitò l'Arte. Seguirono Rafael *Guidi* Tofcano, Armanno Muler, Enrico Golzio Olandefe, Filippo *Tommafini* in Roma, Ifrael *Silveftri* difegnatore, ed intagliatore di vedute e paefi. Matteo Greuter di Argentina, Teodoro Cruger, Saenredam, Svaneburg, Jacopo Callotti, Stefano *della Bella* Fiorentino, Pietro *Tefta*, che fece in acquaforte le fue pellegrine invenzioni: Salvador *Rofa* Napoletano celebre Paefifta, e Capricciofo: e Pietro *Aquila* Sacerdote e Pittore.

3. Della Francia fono celebri Monsù Milano, che inventò l'intaglio a bulino appellato ad un taglio folo, perchè fenza interfecar linee trovò modo di far rilevare le figure con chiarofcuro, e meza tinta: Monsù Lane, che intagliò Iftorie e Ritratti; Rouffellet, che per lo Gabinetto del Re intagliò le Forze di Ercole di Guido Reni: Antonio Bos, che in acquaforte, e bulino intagliò di una maniera fua propria, e'l Defargue Geometra e Matematico. Nel tempo del Bos, trovò ftupendo modo di intagliare Ritratti il celebre Nantejoil; e molte cofe divote intagliò Francefco Poylli; altre da Rafaello prefe, altre dal Caracci, da Guido, e da fimili; avendo grido in Roma Cornelio Bloemart, che intagliò con eccellenza, e con molta tenerezza varie opere del Cortona, e di altri; e fu da Francefco Spierre imitato, e dal Rulet in Parigi, che belliffime cofe intagliò in Roma col difegno, ed affiftenza di Ciro Ferri. Suoi feguaci in Parigi fono il Bodet, il Maffon; e Claudia Stella anche in Parigi ha fatto veder maraviglie ne' fuoi intagli ad acquaforte. Edelinek Fiammingo con maggior forza, e più moderna maniera ha intagliato le Opere di Carlo il Bruno, ed è celebre la fua Carta colla famiglia di Dario. In Roma Arnoldo Vanverftaut Fiammingo, allievo di Bloemart ha moftrato gran perizia dell'arte; così Giufeppe Jufter Lucchefe fuo difcepolo, il Kilian in Augufta, il Cav. Domenico *Roffetti*, Matteo *Pizzuti* Veneti, Aleffandro *della Via* Veronefe fono ftati penfionati in Venezia dall'Accademia degli Argonauti, così Giovambatifta Nolin anche in Venezia ha formato quantità di lavori: Ifabella *Piccini* Monaca a S. Croce ammaeftrata dal Padre: il Bofchini, Valentino le Febre di Brufelles; le due forelle della famiglia *Baroni*, e così in altre Città varj intagliatori fiorifcono. Scrive il P. Coronelli efferfi introdotto oggidì l'intaglio a bulino in modo, che può ftamparfi con colori diverfi, come ha egli inventato nell'impreffione del Frontifpizio di due *Tomi* dell'*Atlante Veneto*, ed in altre ftampe di paefi diverfi; ed afferma altresì in quefti ultimi tempi efferfi introdotta nuova maniera di intagliare i Rami, che dicefi *Sfumato* affai più delicato, ed affai faticofo; ma di poca durata.

4. Si è veramente molto dilatata quefta nuova invenzione Italiana, per molte parti dell'Europa, ed in breve tempo illuftrata da varj ingegni, che fi fon fatti celebri co' i loro lavori. E' ftata anche di grande ornamento, e di comodo altresì; non folo per ufo della pittura, e del difegno, ma per adornare i libri, in cui varj penfieri, e figure veg-

gonsi delineate, e varie cose o Matematiche, o Mediche, o di altra dottrina con facilità e chiarezza. Maggiore giovamento ha recato al disegno delle Carte Geografiche, e ad altre spezie di figure; essendosi non solo accoppiata colla Stampa; ma similmente coll'Arte del miniare; perlocchè tocca alla Città di Firenze la gloria per la sua prima invenzione tanto accettata da tutte le Nazioni, e da tutti i nobili ingegni.

Del Secolo Decimoquarto dall' Anno 1301.

C A P. XXXIII.

1. INcominciando il Secolo XIV. regnava Andronico II. nell'Imperio di Oriente; ma per le contese col suo nipote Andronico III. si fece Monaco nel 1325. indi seguì Giovanni Cantacuzeno; poi Giovanni VI. Paleologo, Andronico IV. ed Emanuello Paleologo, che regnò 31. anni.

2. Alberto d'Austria imperava nell'Occidente, e perchè si trovò in dodici guerre a combattere con vittoria, fu appellato il *Trionfatore*; ma ucciso da Giovanni suo nipote, fu eletto Arrigo VII. Conte di Lucemburgo, che a richiesta del Papa venne nell'Italia a prendervi la Corona, e liberarla dalle molte Tirannidi. Seguita la sua morte in Benevento, dopo un'anno per le discordie degli Elettori, furono eletti Lodovico di Baviera, e Federigo di Austria, tra' quali durò la guerra per più anni, finchè vinse Lodovico; ma gran discordia ebbe col Papa Benedetto; onde elesse in Roma l'Antipapa Pietro di Corbara. Clemente VI. dopo Benedetto fece eleggere per nuovo Imperadore Carlo IV. figliuolo del Re di Boemmia, il quale morto Lodovico di Apoplesia, li vide in discordia; perchè elessero Guntero Conte di Suarzemburg, e dopo la morte dello stesso governò solo. Egli fece la celebre *Bolla d'oro* per l'elezione degl'Imperadori, ed impegnò molte Città dell'Imperio, acciocchè fosse eletto Re de' Romani suo figliuolo Vincislao, il quale come vizioso ed inutile fu dopo ventidue anni deposto eleggendosi Roberto Duca di Baviera nel 1401. in cui principiò il seguente Secolo.

3. Dopo Bonifacio VIII. fu eletto Pontefice nel 1303. Benedetto IX. di Trevigi dell'Ordine di S. Domenico, il cui corpo dopo la morte fece molti miracoli, e poi Clemente V. Guascone, che portò in Francia la Sede Apostolica. Scrivono il P. Bussieres, il Vallemont, ed altri Istorici Francesi, che egli teneva la sua Sede nella Francia per le rivoluzioni, che desolavano l'Italia, e disse lo stesso Bussieres: *Pontifex tumultuum Italicorum pertæsus, tota Italia factionibus Alborum, & Nigrorum scissa, Sedem Pontificiam Roma Avenionem transtulit, ubi hasit annis minimum 70. Urbs Gallica quidem; sed Phocensis Provinciæ, & Neapolitano Regi attributa, splendorem Curiæ gratulans excepit, ornata deinceps præclarissimis ædificiis sacris, & profanis, quæ tantorum hospitum amplitudinem celebrent. Tres Cardinales Romam Legati, qui res Italiæ administrarent.* Ma le rivoluzioni dell'Italia in quei tempi non eran tali, che fossero state

Vallemont. *Tom. 3. lib 6. cap. 1. Secul. 14.*
P. Bussieres *Flosculi. Histor. part 4. ad ann. 1305.*

te valevoli ad obbligare i Pontefici a privar Roma della Sede Apostolica per lungo spazio di anni; siccome in tempo de' Re Longobardi, che l'Italia dominavano, conservarono gli stessi Pontefici in Roma la loro Sede, e senza altrove trasferirla, più volte pericoli più gravi schifarono, correndo a chiedere il soccorso de' Principi, come in varj tempi alla Francia andarono Gelasio II. Innocenzo III. Eugenio III.ed altri: Alessandro III. in Venezia, e diversi in Germania.

4. Non furon cagione veramente gl'Italiani, che Roma fosse priva della sua Sede Apostolica per tanti secoli mantenuta fin da' primi tempi della Chiesa; nè si può avverare quel *Pontifex tumultuum Italicorum pertæsus, Sedem Apostolicam Avenionem transtulit*; detto dal Bussieres. Non era egli stato nella Sede Romana per qualche anno, ove affermare avrebbe certamente potuto, che i tumulti Italiani gli recavan noja, e però la Sede avere nella Francia trasferito; ma appena eletto con artificio, volle incoronarsi in Francia senza veder Roma, e stabilire la Sede, ove già era Arcivescovo, cioè in Bordeos, o dove solea dimorare, come in Poitiers, o in Avignone, ove si fermò. L'onore però della nostra Nazione ci obbliga a raccordare le memorie di quelle cose, che allora avvennero, le quali, come dice il P.del Castiglio, leggendosi di nuovo, recano sempre ammirazione, ancorchè più volte il giorno si leggessero, e furono scritte da molti, e gravi Autori, o testimonj di veduta, o per averle udite da altri, che presenti si ritrovarono, dandone lunga relazione di esse. Le riferiremo dunque con brevità secondo il nostro instituto, e ci valeremo di Autori diversi, così nostri, come stranieri, che più diffusamente le raccontano, e ci sarebbe cosa assai grata passarle in silenzio, se da molti e molti non fossero state riferite. Le diamo però quella fede, che loro conviene, perchè le cose da altri già dette qui solamente ripetiamo, se le Istorie di quei tempi ci dicono la verità; e tra' i molti, sono gli Scrittori, Giovanni *Villani*, S.Antonino, il P. Ferdinando del Castiglio Domenicano, e Pietro Messia ambidue Spagnuoli, l'Abate Giovanni Tritemio Germano, il P. Pietro Galtruchio Giesuita, e l'Autore della *Storia della Chiesa* tradotta dal Canturani, ora proibita, ambidue Francesi moderni, ed altri ancora di varia nazione; spezialmente il P.Filippo Briezio Giesuita.

P. Brietius *Annal. Mundi, ann.1305. & seqq.* P.Ferdin. del Castigl. *Istor. di S. Domen. part. 2. lib.1. cap. 6.*

5. Gravi discordie avvennero tra il Papa Bonifacio VIII. e la famiglia Colonna, di cui si fece Protettore il Re di Francia Filippo il *Bello*, per le sue particolari differenze altresì, riferite distintamente dal P. del Castiglio, e da altri Istorici; e tra le cose disconvenevoli, tra loro avvenute, Sciarra Colonna mandato dal Re, col mezo di Guglielmo Nogareto di S. Felice di Tolosa, di alcuni principali di Anagni, e di alcuni Cardinali Gibellini nella vigilia della B. Vergine di Settembre nel 1303. entrò in Anagni con trecento Uomini a cavallo, e buon numero di pedoni del Conte Carlo de Valois; e preso il Palagio Pontificio, volle far prigione il Papa con gli abiti sagri Pontificali vestito nella propria Camera, e nel suo Trono, che restò con due soli Cardinali. Non ardirono i Soldati fargli violenza, benchè avean proposto di portarlo in Francia; ma con gravi ignominie in buona guardia lo tennero per tre gior-

giorni; finchè il popolo di Anagni di così grave tradimento pentito, e di un tanto sacrilegio commesso, prese le armi contro i Colonnesi, e libero il Papa andò subito a Roma, ove dopo trentacinque giorni morì di puro affanno alli 11. di Ottobre, dopo avere operato cose grandi, ed importanti nel suo Poteficato, come le narra lo stesso P. Castiglio. Scrisse il Tarcagnota, che Sciarra saccheggiò il Palagio, e che il Papa liberato da' Cittadini tornò in Roma, e visse poco più di un mese, e dice, che vuole il Biondo, che Sciarra di sua mano in Anagni il prendesse, e'l menasse in Roma prigione, e che quivi di morte violenta tra pochi giorni morisse. Carlo Passi nella sua *Selva di varia Istoria*, che sono pure *Annotazioni* alle *Istorie* di Giovio, queste cose anche narra, e che lo Sciarra condusse a Roma il Pontefice, il quale per gran dolore, e pien di passione se ne morì, come pure il Platina afferma. Riferisce esser nata la gran nimistà tra Bonifacio, e'l Re di Francia; perchè avendo lo stesso Re cacciato in prigione il Vescovo di Apamia, il Papa si alterò, dicendo esser suo l'uficio di punire i Prelati, e l'odio loro passando avanti, il Papa come disubbidiente e scomunicato lo privò del Regno di Francia; e perchè il Re Filippo in Parigi celebrò un Concilio Provinciale, accusando il Papa di molte colpe, ed appellando al futuro Concilio, il Papa avendo in Roma celebrato un Concilio generale, privò di nuovo il Re solennemente del Regno, e con una Bolla n'investì l'Imperadore Alberto d'Austria; onde poi si vendicò il Re col mezo di Sciarra Colonna, che dal Papa stesso era perseguitato. Morto il Papa, Benedetto XI. Domenicano, che fu creato successore, non visse più, che otto mesi, ed egli, che avea veduti essendo Cardinale gli affronti fatti a Bonifacio, scomunicò Sciarra Colonna, il Nogareto, e tutti gli altri Capitani, e colpevoli in quel fatto; restituì nel loro grado i Cardinali Colonnesi, e poi assolvè il Re, e'l suo Regno in pubblico Concistoro tenuto in Perugia, di tutte le Censure, e pene, alle quali stavano condannati da Bonifacio, e così colla Chiesa volle quietare la Francia, che stava in punto di perdersi in quello, che più importa, che è la Religione; e ciò dice *il* P. del Castiglio.

Gio: Tarcagnota *Istor. del Mond. part.* 2. *lib.* 15. *ann.* 1303.
Carlo Passi *lib.* 1. *cap.* 20.

6. Ragunati in Perugia i Cardinali per eleggere il successore di Benedetto, undici mesi furono in Conclave, un Papa Francese volendo i Francesi, che favorir potesse i Gibellini, i Colonnesi, e'l Re di Francia: ed uno Italiano gl'Italiani; acciocchè la Casa di Bonifacio difendesse, e la parte Guelfa; ed ambidue le parti quasi in ugual numero eran divise. Il Cardinal Fra Nicolò da Prato, Città di Toscana dell'Ordine Domenicano, uno de' Capi de' Cardinali, che erano co' i Colonnesi a divozione del Re di Francia, per favorire a' suoi parenti, ed amici, ed in effetto eran Gibellini (come scrisse il medesimo P. del Castiglio Domenicano) senza potere imaginare gl'infelici successi del suo consiglio, tirando nel laccio il Cardinal Francesco Gaetano nipote di Bonifacio, e gli altri Italiani, propose, che una parte de' Cardinali nominasse tre Uomini valevoli al Papato, e l'altra parte uno de' i tre eleggesse tra'l termine di quaranta giorni, che poi fosse accettato da tutto il Collegio per Papa. Di ciò contenti gl'Italiani, nominarono tre Oltramontani Arcive-

P. Castiglio *3. cap.* 13.

scovi,

ſcovi, onorati con tali dignità da Bonifacio, amici del Cardinal Gaetano, e manifeſti nemici del Re. Il Cardinal di Prato ſpedì il corriere per via di Mercadanti, e con ſegretezza, che giunſe dopo undici giorni al Re in Parigi con ſue lettere, e de' Confederati, di tutto informandolo, e ſollecitandolo a farſi amico l'Arciveſcovo di Bordeos uno de' tre nominati, a formar ſeco i capitoli, ed a pigliar ſicurtà delle loro convenzioni; ed il Re appena ricevuto l'avviſo, ſcriſſe ſubito con corteſia all'Arciveſcovo, dicendogli eſſer biſogno tra ſei giorni vederſi per affari aſſai gravi, e con ſegretezza, e ſimulazione, dividendo tra loro il cammino. Si unirono però nella Badia Benedettina di S.Giovanni degli Angeli tra Poitiers, e Parigi, ove andò il Re con poca compagnia, e la Meſſa udita, pigliò dall'Arciveſcovo il giuramento ſolenne ſopra la pietra conſagrata dell'Altare, e la promeſſa di tener tutto ſegreto, e le letterę de' Cardinali moſtrandogli, fece alcune dimande, ſe eſſendo Papa voleſſe attenderle. Dice il P.Galtruchio Gieſuita Franceſe, che l'Arciveſcovo ſi conſagrò interamente alla volontà dello ſteſſo Re, e ſi obbligò di contentarlo in tutto quello, che gli dimandaſſe, e lo chiama Bertrando di Gout: il P. Caſtiglio, ed altri però lo dicono Raimondo Goto nativo di Guaſcogna, fatto Arciveſcovo da Bonifacio, e nemico dello ſteſſo Re per le offeſe, e danni fatti a' ſuoi congionti da Carlo di Valois nella Guerra di Aquitania. Il Tritemio Benedettino Uomo dottiſſimo dell'età ſua, e Scrittore Germano, che diſtintamente ne deſcrive l'Iſtoria, riferiſce le parole del medeſimo Arciveſcovo, cioè: *Domine mi Rex video, quod me ſupra omnes Mundi homines amas, & diligis, bonum reddens pro malo, propterea præcipe quidquid volueris, & ego ſi Papa factus fuero, libenter omnia concedam*. Gli baciò la mano il Re, e gli conſegnò le dimande ſcritte, che volea concedute con giuramento, le quali colle proprie parole ſono dallo ſteſſo Tritemio riferite. La Prima fu, che lo riconciliaſſe colla Santa Chieſa per quelche egli, e i ſuoi amici, e ſervidori aveano commeſſo contro Bonifacio. La 2. che l'aſſolveſſe dalle Cenſure e Scomuniche fulminate dal medeſimo Bonifacio contro lui, e contro tutta la ſua ſtirpe, e contro gli amici, e ſervi ancora. La 3. *Quod mihi promittas ſub jure jurando, quatenùs memoriam Bonifacii Papæ de Catalogo Romanorum Pontificum penitùs, & omninò deleas, & omnia per eum facta, conſtituta, & inordinata, revoces, annibiles, & caſſes, extractumque de tumulo corpus, ut hæretici, & nunquam veri Pontificis, comburendum des ignibus*. La 4. che reſtituiſſe il Cardinalato, i Beneficj, e tutte le altre dignità a Giacomo, ed a Pietro Colonna, toltigli da Bonifacio, reſtituendogli nel priſtino ſtato, e che faceſſe Cardinali alcuni ſuoi amici. In queſta dimanda il P. Galtruchio vi numera la promeſſa di traſportare in Francia la Sede Apoſtolica, ſotto preteſto degl'incontri ſiniſtri, a' quali i Papi erano ſempre ſtati eſpoſti in Italia. La 5. che gli concedeſſe per cinque anni le decime, che la Chieſa piglia da tutti i Regni della Francia. La 6. non volle ſpiegare; ma ſe la riſervò per proporla, ed ottenerla nell'occaſione dicendo: *Sextam petitionem meam hac vice non volo exprimere; ſed in aliud eam tempus pro neceſſaria cautela reſervare, ut qualibet occaſione mihi occurrente unum a te habeam petere*,

P. Pietr. Galtruch. *Iſtor. Sant. Tom.4. ſotto Boniſacio VIII.* e *Clem. V.*

Trithem. *in Chron. Hirſaug. Tom. 2. ann.* 1305. *pag.* 99.

re, quod mihi ex vi juramenti præstiti, ac firmiter roborati non possis denegare. Tutto promise di esseguire l'Arcivescovo *super corpus Dominicum juravit, se facturum omnia, quæ Regis ambitio postulavit. Ad confirmationem quoque omnium Regi obsides dedit fratrem suum unum, & alterum nepotem*. Così scrisse il Tritemio; ma altri dicono due Cugini, e con questo accordo si partirono, l'Arcivescovo a Poitiers, ed il Re a Parigi, seco gli ostaggi menando sotto onesta coperta di riconciliazione con Carlo di Valois nemico loro. Lo stesso Re avvisò il Cardinal di Prato con gli amici, il quale in trentacinque giorni dopo il primo corriero inviato, ebbe la risposta in Perugia per la diligenza usata, e potendo risolvere l'elezione, fatti congregar tutti i Cardinali, nel 1305. elesse per Papa l'Arcivescovo di Bordeos; secondo che si era convenuto, e da tutti accettato, si cantò il *Te Deum*, ciascheduno tenendo il Papa per suo, non sapendo gl'Italiani l'astuzia, e l'inganno usato da coloro, che il partito Francese teneano, come disse Pietro Messia. La lettera, che scrissero i dieceotto Cardinali al Papa eletto, sigillata con altritanti sigilli delle arme loro in cera rossa appesa con filo verde, è riferita dallo stesso P. Castiglio, ma il Papa rispose, ordinando, che tutti in Francia andassero. Il P. Briezio conferma le promesse fatte al Re dal Papa, e tutto quello, che quì riferiremo.

Gio: Villani. S. Antonin. *p. 3. tit. 21.* P. del Castigl. *l. c. cap. 13.*

Pietr. Messia *Selva, part. 2. cap. 5. e Vite degl'Imper. in Albert. I.* P. Philipp. Brietius S. J. *Annal. Mũd. ad ann. 1305. & seqq.* P. Castigl. *l. c.* Bergomens. *in Supplem. Chronic.* Pietr. Messia *l. c.* P. Galtruch. *l. c.*

7. Si ragunò dunque la maggior parte de' Cardinali in Lione, per questo atto citati, e chiamati, per farsi la Coronazione nella Chiesa Cattedrale di S. Giusto, nella Festa di S. Martino, e vi furono presenti i Re di Francia, d'Inghilterra, e di Aragona, ed altri Principi, e gran Signori. Narrano, che fu intorbidata la Festa da uno strano accidente, e lo racconta anche Egidio Cardinal di Viterbo, perchè una muraglia vecchia carica di spettatori essendo precipitata, offese molte persone di grado, tra le quali il Duca di Brettagna; e Pietro Messia dice esservi morte da mille persone. Rimasero feriti i due fratelli del Re, che andavano a piedi, uno per fianco del Papa, tenendo la briglia del suo cavallo; e'l Papa stesso ne ricevè un colpo tale, che gli cadde di testa la sua Tiara, e perdè un carbonchio di gran valore: e lo stesso Messia scrisse, che la furia della gente nel fuggire gittò il Papa da cavallo, che fu in pericolo di morire, come ancora il Re, il quale usci ferito dal mezo di quella turba. Il P. del Castiglio dice, che morirono in quella Cavalcata dal muro, che rovinò presso il Papa da dodici persone principali, e tra essi il Duca di Brettagna, e che ciò fu gran materia di lunghi discorsi, che si fecero per tale occasione.

Istor. della Chiesa Secol. 14. num. 2.

8. Narra pure questa Istoria l'Autore Francese, che ha scritto l'*Istoria della Chiesa* frescamente tradotta dal Canturani e proibita, e dice, che eletto il Pontefice colle convenzioni fatte col Re, rivocò tosto la Bolla *Unam Sanctam*, e le altre Bolle di Bonifacio, le quali portavano pregiudizio agl'interessi, e diritti del Re di Francia, ristabilì i Colonnesi nelle loro dignità, diede l'assoluzione a tutti coloro, che da esso erano stati scomunicati, eccettuatine Nogareto, e Sciarra Colonna; cominciò l'instruzione del processo di Bonifacio, rimettendo al Concilio il giudizio della persona del medesimo, il quale fu poi nello stesso, che si ragunò

gnò in Vienna nel 1311.dichiarato innocente, vero, e cattolico Pontefice. Ma si decretò nello stesso tempo, che nè il Re, nè i suoi successori potessero essere molestati, nè ricercati sopra quanto era stato fatto contro il Papa Bonifacio. Vogliono altri, che a Guglielmo Nogareto, ed a Sciarra Colonna fu anche data l'assoluzione, ed a coloro di Anagni, che il Palagio Pontificio aveano ardito invadere, e ciò con giudizio particolare per clemenza Apostolica, imponendo anche loro penitenza convenevole, e ciò dice l'Autor dell'*Istoria della Chiesa* già proibita.

9. Tutte le promesse dunque adempì il Papa fatte al Re; elesse dodici Cardinali a sua richiesta; ma la terza, e la sesta non furono esseguite, e molte cose riferisce la *Storia di Bonifacio, e di Filippo*, in cui vi sono gli *Atti* di Nogarotto, che faceva instanza a condannarsi la memoria di Bonifacio prima del Concilio. Mandò il Papa tre Cardinali a Roma, acciocchè col consseglio, e comandamento loro si governasse quella Città, e'l Patrimonio di S. Pietro; e se ne andò egli a Bordeos colla sua Corte, seco tutti i Cardinali Italiani menando, che a mal grado loro lo seguivano, senza aver mano al governo; onde il Cardinal Matteo Orsini il più vecchio rimproverò il Cardinal di Prato, *quod tandem voluntatem suam assecutus esset, Curiam traducendo ultra Montes; undè tardè in Italiam reverteretur*. Dice il P.Castiglio, che tutto ciò ancora riferisce, che pareva, che il Cielo dasse mostra di molti mali; perchè quell'Inverno fecero grandissimi freddi, e gelarono il Rodano fiume, che passa per Lione di Francia, il Sequana, il Reno, la Mosa, e molti altri de' grandi, il mare di Fiandra, e più di diece miglia della marina di Olanda, Gieslanda, e Danimarca passandosi sopra a piedi, ed a cavallo, cosa non solita a vedersi. Il P. Galtruchio scrive altresì, che quando i tre Cardinali andarono a Roma col titolo di Senatori a governarla, si prese per male augurio, che in quel tempo il Palazzo, e la Chiesa del Laterano fossero affatto consumati da un'incendio improvviso, fuorchè una picciola Cappella chiamata *Sancta Sanctorum*, ove erano le teste degli Apostoli S.Pietro, e S.Paolo, e gli stessi Cardinali diedero la Corona dell'Imperio ad Arrigo VII. a nome del Papa, il quale nel principio avea posta la sua Sede a Poitiers, poi a Bordeos, e finalmente si fermò in Avignone.

P.Castigl. *l.c.* *cap.*13.

10. Nel 1307.stando il Papa in Poitiers, vi giunsero il Re Filippo di Francia, quattro figliuoli, Carlo di Valois, e Luigi suo fratello, con altri Signori, e dimandarono l'essecuzione della promessa contro Bonifacio, presentando una accusa contro quello sottoscritta da' suoi Dottori, in cui l'accusava di quarantatre articoli di Eresia, offerendosi a provargli. Era egli determinato di finire il negozio coll'armi, e compire con forza quelche non potea con ragioni, il che siccome è spaventoso ad udire, così è molto degno a ridursi assai volte a memoria (come dice il P.del Castiglio) acciocchè si vegga a quali termini può la passione tirare gli Uomini. Storditi i Cardinali da così empia dimanda, considerando, che non era possibile resistergli, perchè stavano nel suo Regno, nè conveniva annullare il nome, e l'autorità della Chiesa, non avean modo da risolvere, e quietarlo. Rispose nondimeno il Papa col consiglio,

P. Galtruch. P.Castigl. *l.c.* *cap.*14.

glio, ed astuzia del Cardinal di Prato, che non potea farlo senza un Concilio generale, essendo materia, che tutta la Chiesa toccava, e far volendola senza il Concilio, sarebbe stato pericoloso, e scandaloso, e che molti avrebber fatta resistenza. Dice il Tritemio, che se il Papa l'avesse esseguito, oltre lo scandalo nella Chiesa, *etiam ipse Papa Clemens, & Archiepiscopus Burdegalensis à Bonifacio promotus, Pratensis quoque Cardinalis, & plures alii Cardinales, atque Pontifices per eum constituti fuissent deponendi*. Si intimò però il Concilio tra lo spazio di tre anni nel Delfinato, ove si ragunò nel Novembre del 1311. e vi si trovarono 300. Vescovi, oltre un numero grande di Prelati, di Abati, e di Uomini dottissimi, e fu dichiarato falso quanto si era allegato contro Bonifacio, il quale fu assoluto, mostrandosi essere stato vero Cattolico, e fondandosi la sentenza in Teologia, ed in legge Civile, e Canonica per li Deputati della Causa. Il Re si trovò assai confuso co' i suoi; ma nello stesso Concilio per contentarlo si cercarono altri mezi di maggiore interesse, che la vendetta, e se gli attribuì buona parte delle rendite de' Templarj, la cui distruzione egli ottenne; e dice il P. del Castiglio, che non sa, se le disavventure, le quali al Re, ed alla sua Casa avvennero, come le riferisce il Tritemio, pesarono più di quelle, e che il Cardinal di Prato ebbe ben che piangere gli altrui dolori, e i suoi, perchè Dio gastiga le colpe.

Trithem. *l.c. fol.* 118.

Trithem. *l.c. pag.* 113.

11. Volea il Re proporre la sesta dimanda, o promessa nel 1308. quando seguì la morte di Alberto Imperadore, e gli Elettori erano in discordia, per la nuova elezione. Pretendeva il Re, che fosse fatto dal Papa Imperadore Carlo de Valois suo fratello, e così rilasciare la dimanda contro Bonifacio, trovandosi allora vacante l'Imperio, *ambitione, & avaritia plenus, cupiens illud dominio subjugare suo*, come dice il Tritemio. Il Papa avutane segreta e pronta notizia da uno del Conseglio dello stesso Re, col parere del Cardinal di Prato molto astuto, mandò agli Elettori, che l'Imperadore eleggessero, deludendo il Re, il quale vedendo subito eletto Imperadore Arrigo Conte di Lucemburgo (come lo stesso Cardinale avea allo stesso Papa proposto) quando appunto volea partire con un'Esercito, oltre sei mila Cavalli, che per congiungersi seco fece venire dalla Provenza, e così armato volea trovare il Papa in Avignone, restò confuso, e da quel tempo non fu più del Papa amico, avendo scoperto quelche avea operato con gli Elettori. Ciò dicono più largamente tra gli altri il P. Castiglio Domenicano Spagnuolo, e'l P. Galtruchio Giesuita Francese, nato nella bassa Normandia, donde pubblicò la sua *Istoria Santa*, come dice egli stesso nella Vita di Paolo V. al *Tomo* 4. e noi l'abbiamo di prima impressione d'Italia, e tradotta uscita dalle Stampe di Luigi Pavino in Venezia nel 1701. dopo la decimaquarta edizione di Francia.

Trithem. *l.c. pag.* 115.

12. Della distruzione dell'Ordine de' Cavalieri Templarj dice Pietro Messia nella Vita di Alberto Imperadore, che per accordo del Re di Francia condannogli Clemente V. facendo bruciare anche i corpi, e confiscando i beni, i quali erano tanti e tali, in tutta la Cristianità, che furono bastevoli ad arricchire molti Principi, e gli altri Ordini, a cui si appli-

Pietr. Messia, *Selva part.* 2. *c.* 4. e *Vit. degl'Imper.*

applicarono, e più diffusamente ne racconta l'Istoria nella sua *Selva*, ma con distinzione maggiore il Tritemio, il P. Briezio, ed altri Autori. Principiarono i Cavalieri in tempo di Gelasio II. Papa, e Francesco Menennio riferito da Bernardo Giustiniani gli descrive nel 1119. ed abitando vicino al Santo Sepolcro in Gierusalemme, riceveano i pellegrini, gli albergavano, e con molta carità difendeano. Dicono il Bergomense, e'l Morigia, che la maggior parte erano Francesi, che da S. Bernardo riceverono la regola del vivere, in un Concilio di Francia, e l'abito bianco di ordine di Onorio II. Papa, e che poi divennero assai ricchi, e potenti per tutta la Cristianità, stavano di pari a' i Re, e durarono da duecento anni. Molti scrivono variamente della loro distruzione; ma il Francese Giovanni Tillio disse: *Per hæc tempora Templarii ubique puniuntur: intereà Rex bonam partem redditus illorum accipit:* e'l Nauclero ascrive ciò alla grande avarizia dello stesso Re Filippo: così lo biasimano il Sabellico, il Boccaccio, e S. Antonino riferiti dallo stesso Pietro Messia. Scrisse il Tritemio: *Bona Templariorum, possessiones, dominia, atque castella, quæ per Galliam habebant latissima Rex supradictus Gallorum Philippus sibi omnia usurpavit*, e così fecero altri Principi di altra nazione. Tommaso Valsingano, che si cita fra coloro, i quali affermano essere stata giusta la condanna de' Templarj, disse, che *Philippus Rex Franciæ cogitavit unum de filiis suis Regem Hierosolymitanum facere, & impetrare sibi omnes redditus, & proventus Templariorum. Et hac occasione prius multos Templarios in Regno suo, & præcipuè Magistrum Ordinis Magnum, & alios multos procuravit comburi, & totum Ordinem fecit in dicto Concilio damnari; sed tamen propositum suum de eorum redditibus non est consecutus, quia Papa Hospitalariis hoc assignavit*.

13. Racconta tra gli altri il P. Cornelio à Lapide coll'autorità del Fulgosio, che visse nel 1450. che un Cavaliere Napoletano con altri Compagni dello stesso Ordine de' Templarj, quando era condotto a morire, vedendo il Re, ed il Papa in una fenestra, esclamò: *Quando mihi inter mortales nullus jam superest ad quem appellem, ad justum Judicem Christum, qui nos redemit, appello, ut ante ejus tribunal intrà annum, & diem vos sistatis, ubi causam meam exponam*: e soggiugne lo stesso Cornelio: *Intra annum vero uterque rationem Deo redditurus mortuus est*: Il P. Galtruchio dice, che il Papa, e'l Re citati avanti il Tribunale di Dio in fatti vi comparirono prima, che l'anno finisse; benchè poi del resto egli non sappia dir'altro: e'l P. Martino del Rio anche Giesuita scrisse di questo fatto: *Hæc alii ex calculo temporis conantur refellere; sed idem confirmant Christianus Massæus, & Mejerus, qui Papam, & Regem eodem anno 1314. tradunt obiisse, illum 20. Aprilis, hunc 29. Novembris, & consentit Onuphrius. Fuerunt quidem Templarii anno 1312. in Concilio Viennensi tertia Aprilis condemnati; sed non omnes eodem anno comprehensi, & occisi; sed quidem sequenti, ut Neapolitanus ille, scil. anno 1313. cumque 1314. currente mortui sint Judices illi duo, dicuntur non immeritò eodem anno obiisse, quo citati fuere; imò Gaguinus, & Æmilius mortuum volunt Regem anno 1313. quem constat Pontifici supervixisse.*

P. Philipp. Brietius S. J. *Annal. Mūd. ad ann.* 1307.
Bernard. Giustinian. *Istor. degli Ord. Milit.*
Platina *in Vit. Gelas. II.*
Bergomens. *in Chronic.*
P. Morigia *Istor. delle Relig. lib. 3. c. 2.*
Tillius *Chron. ann.* 1308.
Jo: Naucleras *vol. 2. Chronograph. general.* 44.
Boccacc. *Rovin. de' Princip.*
Trithem. *in Chron. Hirsaug. Tom. 2. pag.* 107.
Thom. Walsinghanus *in Hist. Anglic.*
P. Cornel. a Lapide *Commentar. in Genes. cap.* 19. *vers.* 5. Et *in Jerem. Propb. cap.* 17. *ver.* 12.
Fulgos. *l. 1. c.* 6.
P. Delrius *Disquisit. Magic. lib.* 4. *cap.* 4. *qu.* 4. *sect.* 1.
Mejerus *l.* 2. *Ann. & lib.* 17. *Chron.*
Onuphr. *in Pontif. Rom. Histor.*

P. Philipp. Brietius S. J. *Annal. Mũd. ad ann. 1314.*

Il P. Filippo Briezio Giesuita Francese stimò, che ciò fosse una favola, dandone la colpa al solo Dante; ancorchè altri gravi Autori la riferiscano per verità, e così egli disse: *Mortuus est apud Montem Mauram super Rhodanum Diœcesis Nemausensis, dum pergit Burdegalam Clemen. V. 12. Kal. Majas, cum sedisset ferè annis novem. Quæ autem de eo circumlata sunt citato ad Dei tribunal intra 40. dies à Magistro Templariorum, dum vivus exureretur; sicut & ejusdem libidines, & sacrorum nundinationes, & alia atrociora, sapiunt Dantis exulis Florentini maledecentissimam officinam, cui tantum fidei tribues, quantum calumniatori professo dari solet.* Afferma nondimeno, che il Re Filippo il Bello sia morto nello stesso anno, di età 46. *regni 30. 3. Kal. Dec.* di un morbo continuo, a' Medici ignoto; *non autem ut aliqui scribunt, raptatus ab equo ferociente, cum pes excussis hæsisset stapedo, multò minùs ex lepra, quæ sunt à Scriptoribus Flandris, & Italis in eum malitiosè conficta.* Afferma ancora sotto l'anno 1307. che la sesta condizione proposta dal Re al Papa, era la rovina de' Templarj da Filippo non solo odiati; ma da altri Principi Cristiani, e ne racconta la Storia, che molti sieno stati bruciati vivi, e tra gli altri Giovanni Mola Maestro dell'Ordine, le cui ossa da alcuni furono raccolte e riverite come quelle de' Martiri, e conchiude: *Itaque eorum ruinæ vera causa fuit rerum omnium abundantia, deliciarum, vitiorumque mater, quibus irretitos & involutos qui negaverit, illi profectò cæcutire cupit.* Il P. Delrio, e'l P. Cornelio à Lapide trattano amendue della provocazione ed appellazione al Divino giudizio, e quando pur sia lecita; e portano ancora molti esempj così moderni, come antichi del Vecchio Testamento, e molto più ne riferisce Giovanni Palazzi nel l'*Aquila Saxonica pag. 158.* Voglion molti, che grande era la potenza, e la forza de' Templarj; onde presi, *& ubilibet constituti, & inventi, mandato Apostolico capti fuerunt, & examinati per tormenta; quorum plures fuerunt combusti, aliique vel extra patriam proscripti, vel ad Cœnobia aliarum Religionum ingressi. Totum hoc factum est ad instantiam Regis Gallorum, qui cum Papam in sua haberet potestate, literas ab eo, quales voluit, de facili impetravit, quas per totam Europam Principibus destinavit:* come disse il Tritemio, che soggiugne: *A multis verò quemadmodum memoratus Archiepiscopus refert Antoninus* (cioè S. Antonino Arcivescovo di Firenze) *opinantibus dicebatur, illos innocentes, & sine justa causa fuisse damnatos, ut per hoc sibi eorum bona usurparent, qui tam anxiè Ordinis interitum quærebant.* Patono di molti delitti i Cavalieri accusati, de' quali da alcuni Autori si credono colpevoli, e da altri si stimano innocenti; ma di ciò, e di quanto scrivono gl'Istorici di quei tempi intorno le cose di Filippo, e di Clemente, rimettendoci alla verità dell'Istoria, affermiamo candidamente collo stesso Tritemio, che *Non est nostrum hujus facti promulgare sententiam, qui non judicis; sed Scriptoris historiarum profitemur officium.*

Brietius ad ann. 1307.

Trithem. l. c. pag. 113.

14. Descrive il Platina i nomi de' Cardinali, che creò Clemente V. i quali in tre Ordinazioni giunsero al numero di ventiquattro, e furono tutti Francesi; ma un solo Inglese; e di essi, quattro furono Guasconi suoi nipoti. Di ciò disse il medesimo Tritemio: *Tam multos verò*

Trithem. l. c. pag. 103.

ex Gallis, & Vasconibus creavit Cardinales, ut Itali cum reliquis nationibus cunctis penè viderentur exclusi. Omnia verò, quæ Papa futurus Regi Gallorum promiserat, factis adimplevit, præter unam petitionem, quam facere non potuit.

15. Furono sei i Pontefici, che in Francia dimorarono per lo spazio di settanta anni, il qual tempo dagl'Italiani era appellato la *Trasmigrazione e cattività di Babilonia*, come riferiscono Pietro Messia, e'l P. Galtruchio Giesuita Francese. Dopo Clemente, che visse poco meno di anni nove fu grande il contrasto de' 23. Cardinali, i quali crearono alla fine in Lione, dopo esser vacata la Sede anni due, e mesi tre e mezo, Giovanni XXII. Pontefice, che passò in Avignone, e contro lui si suscitò il vigesimo ottavo Scisma, detto 25. dal Platina; poicchè Lodovico Bavaro venuto in Roma ad incoronarsi, creò Antipapa un certo di Rieti, Frate de' Minori, cioè Pietro da Corbara, che si appellò Nicolò V. e durò due anni, e più di tre mesi, morendo poi prigione in Avignone. In quattro Ordinazioni creò Giovanni ventisei Cardinali, de' quali furono Francesi diecinove, e quattro Romani. Seguì Benedetto XII. del Contado di Fois, che in una Ordinazione creò sei Cardinali Francesi: poi Clemente VI. del Limosin, che creò venticinque Cardinali, e di essi erano Francesi ventiuno, due Romani, ed uno Fiorentino; ed egli comperò da Giovanna figliuola di Roberto Re di Sicilia, e di Provenza la Città di Avignone col suo Territorio chiamato il *Contado*, che i Papi sino al presente hanno sempre posseduto, come dicono il P. Galtruchio, e Pietro Messia. Succedè poi Innocenzo VI. del Limosin, ed a lui Urbano V. di Mande nell'Aquitania, che venne dalla Francia in Roma per rassettarvi i tumulti, e passato in Viterbo, desideroso di menarvi la vecchiezza quieta, vi morì. Egli fece ritrovare le teste di S. Pietro, e di S. Paolo, ed ornarle di argento, e di oro; edificò sontuosi palagi in Orvieto, ed in Montefiascone per poter dimorarvi i Pontefici, e fuggire i gran caldi di Roma, come dice il Platina; e da ciò ben si vede, che non pensavano i Pontefici dovere la Santa Sede continuare nella Francia. Gregorio XI. fu eletto in Avignone, e con una straordinaria moderatezza fece alla sua elezione gran resistenza. Era egli Francese del Limosin, nipote di Clemente VI. il quale in età di anni diecesette lo fece Cardinale, e lo pose anche in Perugia sotto la disciplina di Baldo professore di Legge, in cui si approfittò molto, come ancor nella Teologia; onde era uno de' più dotti del suo tempo. Narra il P. Galtruchio, che la Città di Roma era con tutto lo Stato Ecclesiastico in una gran confusione, la quale comunemente ascriveasi alla lontananza del Papa, e S. Brigida, come pure S. Caterina da Siena, Religiosa dell'Ordine di S. Domenico, lo persuasero a rimettere in Roma la Santa Sede, perchè sebbene il Papa ha il governo di tutta la Chiesa universale; nondimeno la Chiesa Romana è la sua propria residenza, per servire così di esempio agli altri Vescovi a dimorare nelle proprie Diocesi. Dice il Platina, che fu mosso anche da un Vescovo suo familiare, il quale dimandato perchè non andava alla sua Chiesa, che era priva di Pastore, gli replicò: *E voi Santo Padre, che dovete dare agli altri esempio, perchè*

non andate a stare al vostro Vescovado, ed a farvi vedere dalla vostra Chiesa Romana? Da ciò risolse il Papa di passar nell'Italia; però posto in ordine 21. Galere sul Rodano, mostrò di volere altrove andare, perchè dubitava di essere impedito da' Francesi, i quali cavavano grande utile dallo stare in Francia la sua Corte. Giunto in Genova passò a Corneto; indi per terra fu in Roma nel Gennajo del 1375. che era il settimo del suo Ponteficato, e'l settantesimo da che la Corte era da Roma passata in Francia. Avea avanti mandato alcune Truppe di Brettoni in Italia in numero di cinque in sei mila condotti da un Gentiluomo nominato Buda per servirsene a' bisogni. Ricevuto in Roma con grande apparato, e piacere del popolo, e di tutti i principali, che gli uscirono incontra, si applicò subito a riparare le Chiese, e le mura della Città, che minacciavan rovina, ed applicare atte medicine alle piaghe della misera Italia. Morì a' 28. di Marzo nel 1378. e di diecesette Cardinali da lui creati in due Ordinazioni, dodici furono Francesi, due Romani, uno Milanese, uno Borgognone, ed uno Aragonese.

16. Morto Gregorio dopo una grande discordia, fu eletto Bartolommeo da Napoli, o da Pisa, come altrove si legge, al dire del Platina, ed era Arcivescovo di Bari. Fu veramente egli di Napoli, ove nacque nella strada appellata l'Appennino, come afferma il P. Filamondi; si chiamava Bartolommeo Prignano, prima Canonico dell'Arcivescovado della sua patria, poi Arcivescovo dell'Acerenza Città della Lucania, nel 1363. secondo l'Ughelli, e quattordici anni dopo Arcivescovo di Bari, donde fu eletto Papa nel 1378. e dice il Valsingano riferito dal Palazzi, che fu *de Metropoli Acheruntinensi ad Metropolim Barensem in Apulia per eundem Papam Gregorium, quam per annum ante Papatum possedit translatus*. Pigliò il nome di Urbano VI. e riuscì rigoroso, minacciando i Cardinali di voler correggere la Simonia, la pompa, il numero de' servidori, e cavalli, ed altri difetti, che vedeva, e si dichiarò apertamente di non volere colla Corte far ritorno in Francia. Ritirati in Fondi otto Cardinali Francesi, dopo aver molto calunniato Urbano, crearono Antipapa Roberto di Cambrai Cardinal di Geneva col nome di Clemente VII. e fu questo lo Scisma più lungo, e più scandaloso, che fu cagione anche di guerre. Scrivono il Platina, il Colennuccio, ed alcuni altri, che Urbano de' sette Cardinali, che teneva prigioni, come scismatici, e cospiratori contro di lui, cinque legati dentro i sacchi ne fece in mare gittare, e gli altri convinti in giudizio, dopo avergli fatti pubblicamente morire in Genova, seccati i corpi in un forno, e servati in certi baligioni, se gli facea portare innanzi co' i cappelli rossi, quando cavalcava. Ma Tommaso Costo nelle *Giunte all'Istoria del Colennuccio*, mostra, che ciò non fu vero, e porta l'autorità dello Scrittore degli *Annali di Genova*, il quale dice, che sei, e non sette furono i carcerati Cardinali in quella Città condotti, e liberatone uno Inglese a richiesta de' primi d'Inghilterra, fece segretamente morir gli altri cinque nella prigione, tra' quali fu Bartolommeo di Cocorno Genovese, che fu Frate de' Minori. Morì Urbano in Roma, e col consenso di tutti i Cardinali fu eletto Pontefice Pietro Tomacello Napoletano col nome di Boni-

P. Filamond. *Genio Bellicos. Tom. 2. c. 309.*
Ughelli *Ital. Sacr. Tom. 7.*
Walsinghan. *Histor. Angl. apud Jo: Palat. Gest. Pontif. Tom. 3.*

Colennucc. *Istor. di Nap. lib. 5.*
Tom. Costo *nelle Giunte a cart. 203.*

Bonifacio IX. e vi era l'Antipapa Pietro di Luna col nome di Benedetto XIII.in luogo dell'altro Antipapa Clemente VII.

17. Si celebrò in questo Secolo il XV. Concilio Generale in Francia sotto Clemente V. nel 1311.in cui fu pubblicato il libro de' *Decretali*,detto *le Clementine*, e furono stabiliti i professori delle lingue Orientali in quattro insigni Università dell' Europa per la propagazione della Fede in Levante. Nel 1302.fu in Roma un Concilio sotto Bonifacio VIII. e due in Ravenna nel 1314. e nel 1317. oltre quelli di altri luoghi fuor dell'Italia.

18. Si svegliarono alcune nuove Eresie per tutta la Cristianità, come de' Beguardi, e delle Beguine; di Dolcino, di Gualtiero Lollardo, di Michele da Cesena, di Giovanni di Poliac, di Riccardo di Armac, de' Turlopini, e di Giovanni Vicleffo Prete Inglese, le cui sciocche opinioni non ci curiamo riferire,come ben note appo gli Scrittori.

19. La misera Italia dopo la distruzione sopportata dalle barbare nazioni, si mirò pur distruggere in questo Secolo da' suoi stessi figliuoli colle continue guerre civili,e le scienze quasi rovinate colla rovina dell'Imperio Romano quando pur doveano far naufragio, incominciarono a risorgere, svegliandosi gl'ingegni, ed in miglior gusto rimettendosi prima nella stessa Italia, e poi nelle altre Provincie dell'Europa.

20. Siamo però necessitati di mostrare la letteratura dell'Italia in questo Secolo col rispondere alla stomachevole Censura di Monsign. Huezio Prelato Francese di grande erudizione, la quale vien riferita dal Chiarissimo Giovan-Mario Crescimbeni, e dall'Eruditiss.Antonio Gatti Professore dello Studio di Pavia. Dice l'Huezio trattando dell'Origine del Romanzo, che ne' tempi, in cui la Sede Apostolica fu in Avignone, si trovava l'Europa grandemente involta nelle tenebre dell'ignoranza, ed in particolare l'Italia, e che non solo produsse pochissimi Uomini di lettere, e Scrittori; ma che quei pochi per lo più andassero ad imparare in Francia nell'Università di Parigi, che era la Madre delle Scienze, e la Moderatrice de' Letterati di Europa; e che ciò facessero S. Tommaso di Aquino, S. Bonaventura, Dante, ed il Boccaccio, e che coll'occasione, che gl'Italiani co' i Francesi si mescolarono, col loro esempio questi imprendessero a poetare, e romanzare. Tutto ciò riferisce lo stesso Crescimbeni; e i chiarissimi Giornalisti de' *Letterati d'Italia*, dicono ancora, che il Gatti (dando la notizia del libro dello stesso) passa a dimostrare, quanto poco fondatamente abbia detto il Chiarissimo Monsig.Huezio, che nel Secolo XIII.fosse ignorante affatto delle Scienze l'Italia; e che se qualche barlume in essa ne traluceva, questo le veniva recato dall'Università di Parigi.

Huezio, *Origin. del Romanz.*

Crescimbeni *Istor. Volgar. Poes. Vol.* 1. *lib.* 5. *cap.* 6. *nella prima edizione.*

Giornal. letter.ital.Tom. 4.*artic.*9.*car.* 245.

Anton.Gatti *in Histor. Gymnasii Ticinens. cap.* 15.

21. Da questi illustri Autori ci vien riferita la Censura dell'Huezio, alla quale con molta erudizione risponde il nostro medesimo Crescimbeni, e confutando quelche appartiene all'origine del Romanzo, passa a confutare ancora quelche tocca la letteratura Italiana, numerando le Accademie, che fiorivano nel Secolo XIII. e nel precedente, e i Letterati d'Italia, che furon molti di varia professione e dottrina. Afferma ancora, che S. Tommaso, e S. Bonaventura furono mandati all'Accademia

mia

mia di Parigi, come Regolari da' loro Superiori, e per discepoli de' loro stessi Religiosi; cioè l'uno di Alberto Magno Domenicano, e l'altro di Alessandro di Ales Francescano; e che Dante vi andò spinto dall'esilio; non come discepolo; ma come letterato; e numera altresì quegl'Italiani, che furono Maestri nella stessa Università Parigina.

22. L'Eruditiss. Gatti numera ancora le pubbliche Accademie dell'Italia, le quali essendo copiose di Uomini segnalati sì nel Secolo XII. come nel XIII. non era necessario, che la gioventù andasse fuori a cercarne per essere addottrinata. Ripete le ragioni del Crescimbeni, ed allega alcuni Letterati di grido, che vissero in quella età, e tra questi quel Papia, che fu de' primi a compilare un *Vocabolario*, quale però abbiam posto nel Secolo XI. e Guglielmo di Pavia, Giovanni Bolsiano, Sinibaldo de' Fieschi Genovese, che fu Pontefice col nome d'Innocenzo IV. e 'l celebre Pier Lombardo Novarese.

23. Ma se pur non ci inganniamo, è ben grande l'abbaglio dell'erudito Monsig. Huezio; poichè per mostrare ingiustamente ignorante allora l'Italia, e l'Europa tutta, confonde i secoli, e i tempi, in cui vissero, e fiorirono quei pochi Uomini dotti Italiani, che egli nomina; ed afferma discepoli nelle Scuole di Parigi. Nacque S. Bonaventura nel 1221. e morì nel Luglio del 1274. in Lione; e S. Tommaso nacque nel 1229. e morì nel 1274. nel mese di Marzo in Fossanova secondo il Ribadeneira, ed altri Scrittori; e furono ambidue nel Secolo XIII. che incominciò dall'anno 1201. e terminò nel 1300. Ma Clemente V. Pontefice portò in Francia la Sede Apostolica nel 1301. cioè trentauno anni dopo la morte di S. Tommaso, e restituì in Roma la stessa Sede nel 1375. Gregorio IX. essendo stata in Francia per lo spazio di anni settanta, come dice il Platina, e gli altri Autori convengono; e ciò fu nel Secolo XIV. che incominciò dal 1301. e terminò nel 1400. Da ciò ben si vede, che non solo non sia vero, che quando la Santa Sede era in Avignone, S. Bonaventura, e S. Tommaso andarono ad imparare nelle Scuole di Parigi, come ha l'Huezio stabilito; ma con abbaglio fa vivere quei due Santi nel Secolo XIV. quando eran morti nel XIII. Non istudiò S. Tommaso in Parigi, ma in Colonia da Alberto Magno; ed insegnò in Parigi, ove andò a farsi Baccelliere e Maestro secondo la volontà de' suoi Superiori. Avea pure in Napoli studiato prima, che andasse in Colonia, e prima di vestir l'abito del suo Ordine, e tutto ciò largamente abbiamo dimostrato nel Discorso della *Teologia* verso il *fine del Cap.* 31.

P. Ribadeneir. *Flos Sanctor.*

Platina *Vite de' Pontefic.*
P. Galtruch. *Istor. Santa.*

24. Non visse il Boccaccio nel Secolo XIII. ma nel XIV. perchè nacque nel 1313. e morì nel 1375. Dante partecipò di ambidue i Secoli, essendo nato nel 1262. e morto nel 1321. ed era di anni 43. quando Clemente V. portò in Francia la Sede; ed in tale età era letterato, e non discepolo. Le cagioni, che portarono Dante in Parigi sono spiegate dal P. Filippo Bergomense dicendo, che vi fu cacciato da Firenze sua patria dalla parte de' Neri, ed andò in Parigi per poter fare delle sue gran virtù in quello Studio qualche sperienza, ove pose pubbliche Conclusioni in ogni facultà, offerendosi a tutti gli Uomini dotti assai pronto a disputare; il che non poteva far Dante nelle Scuole di Parigi; se fosse ivi

Bergomens. *Cronic. lib.* 13. *ad ann.* 1313.

an-

andato Scolaro. Così il Boccaccio andò in Parigi portato dal suo Maestro Mercadante Fiorentino, quando ancor era fanciullo, e con animo travagliato seco dimorò sei anni alla Mercatanzia impiegato, sapendo benissimo tener conto de' libri Mercantili, come buono Aritmetico, e dice egli stesso nella *Genealogia* degli Dei: *Satis enim memini appo- suisse patrem meum conatus omnes, ut negotiator efficerer: meque ado- lescentiam nondum intrantem Aritmetica instructum Maximo Mercatori dedit discipulum, quem penes sex annis nihil aliud egi, quàm non recupe- rabile tempus in vacuum terere*. Poco poi del padrone curando i negozj, fu rimandato a Firenze sua patria, e giunto all'età di sedeci anni, si applicò agli studj della umanità, della Filosofia, e della Poesia; ma poscia il padre lo volle applicato alle Leggi, come narra il Betussi nella sua Vita posta avanti la traduzione della sua Genoalogia. Il Maestro poi del Boccaccio fu Andalio Negri Genovese, eccellente Matematico, e Poeta, e famigliare di Ugone Re di Cipro, che scrisse un Trattato dell'*Astrolabio*, e del *Quadrante* stampato in Ferrara nel 1575. e varie Opere Astronomiche riferite dal P. Coronelli, delle quali faremo menzione nel Discorso dell'Astronomia, e non solo fu chiaro Poeta, ma versato in ambe le lingue. Furono anche Italiani altri Maestri del Boccaccio, e gli riferiremo verso il fine di questo Discorso, quando alcune notizie della sua vita avvisaremo.

Jo: Boccac. Geneal. Deor. lib. 15.

P. Coronelli Bibliot. univ. Tom. 3. col. 570.

25. Non era poi l'Italia occupata dalle tenebre dell'ignoranza e priva di Scuole nel Secolo XIV. quando fu in Avignone la Sede Apostolica; e se considerare vogliamo il Secolo precedente, cioè il XIII. oltre la letteratura dello stesso, la quale abbiamo dimostrata nel *Cap.* 29. fiorivano pur le Scuole Italiane, e forse non vi è stato Secolo più felice per gli Uomini dotti, che la Teologia professarono; poicchè nelle Scuole di Parigi, oltre tanti altri Italiani, che in quella Università insegnarono, i nostri Pietro Lombardo, e S. Tommaso di Aquino riformarono la Teologia, e vi stabilirono della medesima, e delle Scuole i fondamenti colla loro dottrina da tutti ne' seguenti Secoli abbracciata. E siccome non ha luogo la Censura di Mons. Huezio nel Secolo XIII. molto meno l'ha certamente nel XIV. perchè vi fiorirono le pubbliche Scuole, oltre le particolari, e fu grande il numero de' Teologi, de' Filosofi, de' Leggisti, e degli altri Professori di diversa dottrina; anzi furono restituite le lettere, e l'eloquenza Greca e latina da' nostri stessi Italiani.

26. Dalle pubbliche Scuole cominciando, non vi è dubbio, che fiorivano le Accademie di Bologna, di Orvieto, di Salerno, di Roma, e di Napoli; poicchè nelle stesse vi fu Maestro S. Tommaso nel Secolo precedente, dopo avere insegnato in Parigi, come abbiam riferito coll'autorità degli Scrittori, verso il fine del Discorso *della Teologia*. Fioriva pure la Padovana, che celebre è stata in ogni tempo, come afferma il Tommasini; così la Perugina, in cui v'insegnò Bartolo, e Baldo, e quella di Pavia, che ebbe tra' Maestri lo stesso Bartolo: e la Milanese tutte di gran nome in quei tempi per lo studio anche delle Leggi, che in quelle s'insegnavano; del che abbiamo scritto nel Discorso delle *Scuole d'Italia* al *Cap.* 20. La Bergomense era pur celebre in quel Secolo XIV.

Jac. Philipp. Thomasin. in Gymnas. Patavin.

in cui fiorivano anche quelle, che furono di nuovo instituite, come la Ferrarese nel 1316. la Pisana eretta da Raduno, da Alcuino, e da Claudio nel 1339. come scrisse il P. Middendorpio; e quella di Siena nel 1387. e quella ancora di Perugia, la quale benchè il Baudrand l'affermi instituita nel 1307. da Clemente V. che fu il Papa, che trasferì in Avignone la Sede Apostolica; nondimeno fu la medesima incominciata dall'anno 1299. in cui i Cittadini ordinarono alcuni Dottori di Legge, di Medicina, di Logica, e di Gramatica per leggere quelle Scienze pubblicamente, e Clemente V. con suo Breve stabilì poi lo Studio in ogni facultà, dando l'autorità di dare la Laurea, e le insegne del Dottorato; il che confermò Carlo IV. Imp. ad istanza di Bartolo da Sassoferrato Lettore di quello Studio, ed Ambasciadore di quella Comunità, che ottenne il privilegio di dare il grado in qualsivoglia scienza, come avea prima il Papa conceduto la facultà al Vescovo di poter laureare. Sisto IV. della Rovere concedè poi allo Spedale della Misericordia di poter fabbricare le Scuole, perchè prima in varj luoghi si leggeva; e tutto ciò narra Cesare Crispolti più largamente; e ben si vede, che non fu Clemente V. il fondatore, ma concedè solo il privilegio.

P. Middendorp. *De Academ. totius Orbis.*
M. A. Baudrand. *in Lexic. Geograph.*
Crispolti *Perugia August. lib. I. par. I. cap. 9.*

27. Narra anche il P. Giuseppe-Maria Fornari, e vi cita il P. Lezana, che da *S. Pietro-Tommaso* Carmelitano Patriarca di Costantinopoli fu fondato lo Studio di Teologia in Bologna, ed egli stesso fu uno de' Maestri, come ancora il *P. Ugolino di Civitavecchia*, Agostiniano, il *P. Francesco Adriani* Bolognese de' Minori, il *P. Tommaso da Padova* Carmelitano, il *P. Tommaso de Frignano* da Modana, il *P. Pietro* Monaco Cluniacense, il *P. Giovanni del Poggio* de' Predicatori, il *P. Bonaventura da Padova* Agostiniano, il *P. Lodovico da Venezia* de' Minori, tutti Maestri ne' loro Ordini; però i Teologi del Collegio di Bologna nella Festa dello stesso S. Pietro-Tommaso loro Fondatore intervengono alla Messa, ed alla Predica nella Chiesa di S. Martino, che dall'anno 1293. spettò a' Padri Carmelitani, il che afferma similmente Antonio Masino; e nacque il Santo nel 1305.

P. Fornari, *Anno Memorab. Carmelit. Tom. I. a' 29. Gennajo. cart. 210.*
P. Lezana *Annal. Carmel. ad ann. 1364.*
Masini *Bonon. perillustr.*

28. Non vi fu Religione in questo Secolo, che non abbia avuto la gloria di numerare i suoi Teologi Italiani, e benchè tutti riferir non possiamo; nondimeno faremo qui menzione di alcuni i più celebri. Nomina il Panvinio alcuni suoi illustri Agostiniani nell'anno 1305. ed altri nelle loro Croniche si leggono, tra' quali furon celebri Ugolino *Malabranca* da Orvieto, che fu Patriarca latino di Costantinopoli, Agostino *Trionfi* di Ancona, che fece il *Milleloquium* di S. Agostino, *Giacomo da Viterbo* Arcivescovo di Napoli; nel 1337. *Girardo Sanese*, *Simone* Cremonese: nel 1375. Bonaventura *Peragino* Cardinale, tutti nella dottrina Uomini rari. Dello stesso Ordine furono Egidio *de Bonis* di Cortona Vescovo di Vicenza, *Aldobrandino* Cavalcante Fiorentino, Alessandro *Fascitelli* della Marca di Ancona, prima Scolaro di Egidio, poi Lettore in Parigi: Guglielmo *Amidano* Scrittore Ecclesiastico, *Simone Cremonese* lodati dall'Arisi, Beltrando *de' Torriani* Milanese. *Alberto da Padova*, detto il *Principe de' Predicatori* del suo tempo, che meritò la Statua di marmo nel Palagio pubblico di Padova con quella di Paolo

Panvin. *Chronolog. Ecclesiast.*
Arisi *Cremon. letterat.*

Giu-

Giurisconsulto, di Pietro Conciliatore, e di Tito Livio; fu Scolaro di *Egidio Romano*, Dottore in Parigi, ove morì nel 1323. o nel seguente. Fiorirono ancora *Gregorio da Rimini* Lettore in Parigi eletto Generale nel 1357. e morto nel 1358. che scrisse i *Commentarj* sopra i primi due libri delle Sentenze: *Michele da Massa*, *Gerardo da Bergamo* Vescovo di Savona Teologo e Canonista: *Guglielmo di Cremona* Generale, e poi Vescovo di Novara, Antonio *Rampegolo* Genovese, ed altri, che furono Teologi illustri, e Scrittori di libri in quel tempo.

29. Tra' Domenicani vissero *Bartolommeo Pisano*, che scrisse la *Somma Pisanella*, *Alberto da Brescia*, *Giovanni Colonna Romano*, e tanti altri, che sono riferiti nelle *Biblioteche* dello stesso Ordine. Tra' Francescani *Astesano* Lombardo, Laudolfo *Caracciolo* di Napoli, poi Vescovo di Amalfi, nel 1331. *Giovanni da Ripa*, e *Pietro dell'Aquila*, poi Vescovo di S. Angelo, che furono Lettori anche in Parigi. Tra' Carmelitani *Gerardo* Bolognese Generale, e celebre ancora in Parigi. Tra' Monaci Basiliani, *Barlaam* nato in Calabria, nel Greco, ed in molte facultà celebre, Maestro di Petrarca nella lingua Greca, e dice il Bergomense, che molti privilegj degl'Imperadori, e di altri Principi Greci facean fede, che non vi era Uomo più erudito di lui, e scrisse molti libri, che non si trovano interi. Tra' Benedettini fiorì ancora un gran numero di Uomini dotti, essendo stata quella Religione molto applicata agli studj, in ogni tempo; come dimostra il P. Mabillon.

P. Mabillon *De Studiis Monastic.*

Bergomens. *In Chronic.*

30. Fu grande il numero de' Leggisti di quel Secolo, e'l Bergomense numera *Dino*, che scrisse sopra i *Digesti*, e sopra il *Sesto* della Legge Canonica a richiesta di Bonifacio Papa: *Giacomo di Arena* da Parma: *Nicolò* da Napoli, Francesco *Accursio* Fiorentino, che fece le *Giunte* alle *Glosse* di Accursio suo padre, *Giacomo di Ravenna*, *Guglielmo da Bergamo* della famiglia de' *Lunghi* di Genova, fatto Cardinale: *Guglielmo da Berna* nato in Bergamo, e Giudice in Vercelli, che condannò Dulcino Eretico: *Giovanni Andrea* di Bologna, *Cino da Pistoja* della famiglia *Sinibaldi*: *Oldrado da Lodi* Avvocato Concistoriale, *Nicolò da Modana*, *Rinieri da Forlì* maestro di Bartolo, *Giovanni Calderino* di Bologna, *Federigo Petrucci* da Siena, *Lapo da Castiglione* Aretino, *Bartolommeo da Osa* da Bergamo, *Alberico di Rosato*, e *Giovanni Soardo*, ambidue ancora di Bergamo, *Paolo Perugino*, *Bartolo da Sassoferrato* Principe de' Leggisti, Francesco *Tigrini* di Pisa, Francesco *Albergotto* di Arezzo, *Baldo* di Perugia con *Angelo*, e *Pietro* suoi fratelli, ed *Angelo* il nipote, che lungo tempo insegnò nello Studio di Padova, e fu poi Avvocato Concistoriale in Roma, e Cavaliere aurato. Di *Pietro* terzo fratello di Baldo nacque *Matteo* ornato della dignità equestre, peritissimo in ogni Scienza, e di lui fu figliuolo l'altro *Pietro*, e l'altro *Baldo*, anche Leggisti, e di *Baldo* furon figliuoli *Nicolò* terminatore de' dubbj della Ruota Romana, e *Matteo*, che insegnò in Perugia le leggi Civili. Fiorì pure *Bartolommeo da Saliceto*, che impetrò da Bonifacio Papa il privilegio per lo Studio di Ferrara: *Alberto di Gandino*, *Egidio Mandelberto* Lettor di Bologna, e *Riccardo Malombra* riferiti dall'Atisi, e tanti altri illustri Leggisti, de'

quali anche i loro libri si leggono; e di gran nome fu tra' Canonisti il Card. *Francesco Zabarella* Arcivescovo di Fireze sul fine del Secolo XIV.

31. Tra' Medici vissero *Tursiano* Fiorentino discepolo di *Taddeo*, *Pietro Apono*, *Dino* Fiorentino, *Gentile* da Foligno, *Mattea Silvatico* Salernitano, *Bonomino* da Bergamo, *Tommaso Fiorentino* figliuolo di *Dino* Medico, *Nicolò Fiorentino*, *Marsilio da Padova*, *Guglielmo di Ravenna*, che nel 1360. servì Innocenzo VI. ed Urbano V. Pontefici, ed altri ancora sono riferiti da Serafino Pasolino Canonico Regolare Lateranese nel suo *libro degli Uomini illustri* di Ravenna.

Pasolin. *Uomini illustri di Raven. lib. 3. cap. 5.*

32. Tra' Matematici è celebrato dal Bergomense *Paolo Geometra* Fiorentino, che nell'Aritmetica, e nell'Astrologia fu celebre, e con gli suoi strumenti si ha notizia delle misure de' Cieli. Tra gl'Istorici vissero *Giovan Villani* Fiorentino nel 1330. il *Poggio*, che nacque nel 1380. il *Guarino* Veronese, ed altri, de' quali scriveremo nel seguente Discorso. Tra' Poeti *Guido Cavalcanti*, *Dante* Alighieri, *Cino da Pistoja*, Francesco *Petrarca*, Bonacorso *Montemagno*, Cino *Rinuccini*, Francesco *Sacchetti*, *Francesco da Barberino*, nel territorio Fiorentino, Poeta, e Canonista, e nella Volgar Poesia eccellenti.

33. Fu di grande ornamento in questo Secolo all'Italia Roberto Re di Napoli, che dal Colennuccio è appellato sommo amatore di Uomini dotti, nè vi fu Scrittore, che di lui non abbia fatto menzione. Scrisse il P. Bussieres Giesuita Francese sotto l'anno 1322: *Circa hæc tempora sidera duo fulgebant in Italia benignissima luce: Alterum Robertus Neapolis Rex Caroli I. ex filio nepos, virtutibus Regiis cumulatissimus, nec privatis infra Reges inops: doctrina, & amore in literas, atque literatos: Ornavitque Deus felicitate virtutes, scriptis literati, ut famam amplam, & meruerit, & assequutus sit. Lumen alterum Franciscus Petrarcha, &c:*

P. Bussieres *Flosc. Historiar. part. 2.*

34. Ma veramente tre chiarissimi Uomini ancora illustrarono in questi tempi l'Italiana Letteratura, cioè *Dante* Alighieri, Francesco *Petrarca*, e Giovanni *Boccaccio*, che non solo furono professori di molte scienze le più nobili; ma recarono eziandio alla lingua Italiana, ed alla Volgar Poesia tanto accrescimento, che han meritato delle medesime il titolo di *Padri*. Il Petrarca però ebbe la gloria di restituire l'Eloquenza Greca, e latina, ed insieme ancora le lettere da' Barbari già corrotte; perlocchè nel seguente *Capitolo* formaremo un particolare Discorso.

35. Nacque *Dante* in Firenze nel 1262. fu Teologo e Poeta, e cacciato dalla Patria per la guerra Civile de' Neri, e de' Bianchi, andò a Parigi a far conoscere la sua dottrina offerendosi a sostenere colle pubbliche Conclusioni tutto ciò, che gli fosse contrastato dagli Uomini dotti, e ritornato di Francia fu sempre con Federigo di Aragona, e con Cane Signor di Verona. Morì finalmente in Ravenna nel 1321. di età di anni 56. come narra il Bergomense.

Bergomens. *Chronic. lib. 13. ad ann. 1313.*

36. Giovanni *Boccaccio* da Certaldo, luogo del Territorio di Firenze fu Poeta, Filosofo, ed Astronomo, e scrisse ancora le sue Opere con somma lode, perchè sono di regola a' Toscani Scrittori. Nacque nel 1313. ed ancor fanciullo fu dal padre dato ad un Mercadante Fiorenti-

no,

no, perchè alla mercatura si applicasse, è fù da quello condotto in Parigi, sapendo come pratico di Aritmetica ben tenere un libro di conti, e dimorò seco sei anni con molto dispiacere, come narra egli stesso nella *Genealogia degli Dei*. Ma perchè lo Studio più tosto, che la Mercatanzia desiderava, fu rimandato in Firenze, poco de' negozj del padrone curandosi, e fu posto sotto la disciplina di Cino da Pistoja celebre Leggista, e piacendogli più l'Umanità, la Filosofia, e la Poesia, che le Leggi, morto il Padre si applicò apertamente a quegli studj, ed a legger le cose degli Uomini passati, l'amicizia proccurando de' Letterati, e del Petrarca, da cui fu pure sovvenuto di danajo, e di libri. Fu seco tre mesi, quando allo stesso fu mandato dalla Comunità di Firenze per la sua restituzione alla patria, e giunse a tanto l'amor loro, che l'uno portava dell'altro l'immagine scolpita negli anelli. Scrisse di lui egli stesso nel libro de' *Casi degli Uomini illustri*: *Quem dum reseratis oculis, somnoque omninò excusso acutiùs intuerer, agnovi esse Franciscum Petrarcham, optimum, venerandum praeceptorem meum, cujus monita semper mihi ad virtutem calcar extiterant, & quem ego ab ineunte juventute mea prae caeteris colueram*: benchè il Petrarca non fu mai pedagogo di veruno, come afferma il Betussi. Venduto poi il suo patrimonio andò in Sicilia ad imparare le lettere Greche da un certo Calabrese di gran nome in quel tempo, e poi passò a Venezia, e presa amicizia con Leonzio Greco, lo portò a Firenze in sua Casa, facendosi leggere la *Iliade* di Omero, e l'*Odissea*, ed ivi gli procacciò una pubblica lettura; onde fu Leonzio il primo, che incominciò a leggere a' giovani le Opere di Omero state tanti anni ascose. Lo stesso Boccaccio ne fa menzione nell'ultimo *libro* della sua *Genealogia*, ove scrisse di lui. *Eum legentem Homerum, & mecum singulari amicitia conversantem ferè tribus annis audivi*; ed in altro Capitolo dello stesso libro: *Nonnè ego fui, qui Leontium Pilatum à Venetiis Occiduam Babilonem quaerentem à longa peregrinatione meis flexi consiliis, in patria tenui? Qui illum in propriam domum suscepi, & diu hospitem habui, & maximo labore meo curavi, ut inter Doctores Florentini Studii susciperetur, ei ex publico mercede apposita?* Fu il Boccaccio Cittadino di Firenze, si applicò alle sagre lettere essendo già vecchio; ma molto più all'Astrologia, in cui ebbe principale Maestro Andalone, o Andalio de' Negri Genovese famosissimo Astrologo al suo tempo, come dice il Betussi. Girando poi l'Italia, si fermò in Napoli nella Corte del Re Roberto sommo Filosofo, e riuscì buon prosatore, e felice, e buon Poeta, e sono descritti i suoi studj, e le sue Opere da Francesco Sansovino nella *Vita*, che si legge nel suo *Decamerone* riformato da Luigi Grotto Cieco d'Adria; e molto più diffusamente nella *Vita* scritta da Giuseppe Betussi da Bassano posta nella traduzione della sua *Genealogia degli Dei*. Morì il Boccaccio nella sua patria in Certaldo nel 1375. di anni 62. uno anno dopo la morte del Petrarca; ma vive il suo nome colle Opere nella memoria de' Letterati.

37. Francesco Petrarca nacque prima del Boccaccio, e benchè nel seguente *Discorso* della sua vita varie cose scriveremo per quelche appartiene alla restituzione da lui fatta delle lettere Greche, e Latine; qui

nondimeno vogliamo formare un racconto per gloria di un tanto Letterato. Fu la sua nascita nel 1304. in Arezzo, ove i suoi genitori di patria Fiorentini si trovarono, da Firenze cacciati nel 1300. da' Neri, e nell'età di otto anni imparò Gramatica, Rettorica, e Dialettica in Carpentras, picciol luogo non lontano da Avignone, ove il Papa teneva la Sede Apostolica; e fu suo Maestro un'Uomo di nazione Toscano. Dopo quattro anni passò prima in Mompelieri allo Studio delle Leggi, e poi a Bologna, e di ventidue anni tornò in Avignone, coll'amicizia de' Principi Colonnesi, quegli studj seguendo, a cui il genio lo tirava. Molto viaggiò per desio di vedere il Mondo, e ritiratosi in Valchiusa a vita solitaria, perchè la fama del suo ingegno, e delle sue scritture si era per tutto divulgata, ricevè in un giorno lettere dal Senato Romano, ed altre da Roberto Fiorentino, Cancelliere dello Studio di Parigi, colle quali era da ambidue i luoghi invitato a prender la Corona di alloro. Risolvendo riceverla in Roma, vago della Maestà Romana, volle far suo giudice Roberto Re di Napoli da tutti gli Scrittori lodato, come dotto e Filosofo, e dallo stesso Re per tre giorni in ogni dottrina essaminato; non solo fu giudicato degno di Corona; ma da lui pregato, che in Napoli la prendesse. Giunto in Roma nel 1341. a' 13. di Aprile con molta pompa in Campidoglio ricevè la Corona dal Conte Orso dell'Anguillara Senatore, e fu dichiarato Romano Cittadino; perlocchè la sua amicizia tutti i Signori di quella età desiderando, dimorò in varj luoghi, e giunto in Parma, fu fatto Arcidiacono, e dopo molti viaggi, e sciagure nel 1349. andò in Padova invitato da Giacomo Carrara, Signor di quella Città, ove fu fatto Canonico. Ma da nuove cagioni mosso ad altri viaggi, essendo anche dal Papa, dal Re di Francia, e dall'Imperadore chiamato, morì finalmente in Arqua nel 1374. Scrisse egli alcune Opere in prosa, ed in versi così latini, come Toscani, nella cui lingua tanto valse, che tiene quel grado tra gli Scrittori in rima, quale ha Virgilio tra' Poeti Latini, ed Omero tra' Greci; benchè l'età sua gli dasse il secondo luogo, come il terzo è dato al Boccaccio, e'l primo a Dante per la riverenza forse degli anni. Fu ancora riputato sommo Oratore, e Poeta Filosofo, e Teologo: scrisse contro gli Astrologi, contro i Medici, che fanno uficio più tosto di Filosofi, che di conoscere la qualità de' morbi, e fu molto amatore de' suoi Italiani; onde fu intento a difendere l'Italia dal biasimo, e dalla invidia degli Oltramontani; e ad anteporla così nella fertilità del terreno, e nella piacevolezza del luogo, come ne' costumi degli Uomini, e nella virtù degl'ingegni alla Francia. Si adirò contro i Prelati, che per ritener la Corte oltra le Alpi, l'Italia biasimavano, e si studiò persuadere più volte a' Pontefici, che colla sua Sposa partendosi di Egitto, in Gierusalemme ritornasse, cioè in Roma, chiamando Avignone *Babilonia Madre di errori*; perlocchè avendo anche scritto ad Urbano V. sveghò gli Oltramontani contro l'Italia in favor della Francia; ma replicò egli con molto sdegno, agevolmente difendendosi, aggiugnendo lode a' nostri, e biasimo a' contradittori. In tanta riputazione fu per la sua dottrina tenuto, che proccurarono i Principi con messi, e con lettere averlo seco; e quattro Pon-

tefici, Clemente VI. Innocenzo VI. Urbano V. e Gregorio XI. l'invitarono, come altresì Carlo IV. Imperadore, e'l Re di Francia; e siccome dall'estremo Occidente vennero alcuni in Roma per veder solamente Tito Livio; così dalle parti estreme della Francia vennero molti a vedere il Petrarca, e tra essi Pietro Pittaviense, ed altri Uomini dotti, e tutto ciò largamente si legge nella di lui *Vita* scritta da Giovanni-Andrea Gesualdo nella *Sposizione delle Rime*. Lo conferma eziandio il P. Briezio; che dopo aver riferito l'onore della Corona di alloro datogli in Roma, soggiunse: *Petrarcha autem tanta fama fuit, ut non tantùm Principibus acceptissimus esset; sed ad eum videndum multi ex variis nationibus confluerent; sic Tito Livio, atque S.Hieronymo, ut ingenio & doctrina, sic gloria & honore suppar*. Fu grande il numero de' suoi amici, come Francesco *Bruni* da Firenze, il *Boccaccio*, *Tommaso* da Messina, che conobbe nelle Scuole di Bologna, *Lelio* da Roma, il *Barbato* da Sulmona, *Francesco* Prior de' Santi Apostoli di Firenze, *Olimpo* Abate di S.Antonio da Piacenza, ed altri dotti Uomini, intitolando ad alcuni di essi qualche sua Opera; ma di quanta lode sia egli degno per aver restituite le buone lettere, lo vedremo nel Discorso seguente.

P.Philipp. Brietius S. J. *Annal. Mũd. ad ann.*1341.

38. Nella Venezia del Sansovino sono descritti dall'anno 1356. gli Autori Veneti, che varj libri di varia dottrina pubblicarono, e da' Cataloghi degli Scrittori di molte Città i varj Letterati dell'Italia scuoprire si possono. Da tutto ciò, che sin'ora abbiamo scritto, e dal *Discorso* seguente, che altresì a questo Secolo appartiene, chiaramente si scorge quanto ingiusta sia la Censura data da Monsign. Huezio, che affermò essere la stessa Italia involta nelle tenebre dell'ignoranza, e priva di Maestri, quando la Sede Apostolica era nella Francia, ove collocò egli i periti delle Scienze, le dottrine tutte, e'l sapere di quel tempo.

Della Lingua, e dell' Eloquenza Greca, e Latina restituite dagl'Italiani.

C A P. XXXIV.

1. Propria degl'Italiani è veramente stata la Latina lingua, e siccome coll'Imperio Romano dilatandosi, comune a tutte le Nazioni divenne; così dagli stessi Uomini dotti dell'Italia fu nella sua purità ed eleganza restituita, dopo che l'aveano i Barbari sconciamente corrotta. Convengono gli Autori, che sia ella stata per lo spazio di più centinaja di anni poco meno, che estinta e rozza fino all'età di Francesco *Petrarca*, il quale fu poi il primo, che richiamò, come dalle profonde tenebre le buone lettere latine, e l'antica leggiadria dello stile perduto e spento, come dicono Lionardo Aretino, e Giovanni Andrea Gesualdo nella *Vita*, che di lui scrissero. Colla grazia del suo intelletto si applicò molto allo studio de' libri Latini, e de' Greci, come di Marco Tullio, di Platone, di Aristotile, e di altri; e tanto ardore e desiderio sen-

Petrarch. *lib. 16. Senil. Epist.* 1.

ti in cercargli, che afferma egli stesso avergli per diverse parti dell'Europa cercato, e di anni 25. andò a Leodio presso agli Svizzeri; perciocchè udiva esservi copiosa ed antica Libraria. Ivi ebbe due Orazioni di Tullio, e i libri Accademici; e mandò fino alla Grecia per trovare degli altri; ma in vece di Tullio ebbe Omero da Nicolò Sirzero grande Interprete dell'Imperadore di Costantinopoli. Molti libri dunque dell'una, e dell'altra lingua avendo da varie parti ragunato, e molti Autori Greci nell'idioma latino leggendo, come *Omero*, che ricevè dal Sirzero, l'*Iliade*, e parte dell'*Odissea* dal Boccaccio tradotti da Leonzio de' Greci di Calabria, *Platone*, *Aristotile*, ed altri, che in latino si trovavano, ed imparando ancora da Barlaamo Greco Calabrese la lingua Greca, benchè non vi fece gran profitto; e colla forza del suo ingegno penetrando, ed osservando le bellezze della Greca, e della Romana Eloquenza, divenuto di se stesso Maestro, restituì, e rinnovellò ambedue le lingue nell'Italia, e nelle altre Provincie, e destò anche molti leggiadri ingegni a gli studj di umanità, i quali sino allora erano vilmente abbandonati, come afferma il Boccaccio, che lo chiamò suo Maestro. Danno però a lui gli Scrittori tutti la gloria di avere restituito le lettere; e di lui scrisse il P. Giovanni Bussieres Giesuita Francese, che in quei tempi *Sidera duo fulgebant in Italia benignissima luce*: l'una era Roberto Re di Napoli, come abbiam riferito nel precedente Discorso, *e lumen alterum Franciscus Petrarcha, qui Florentinus ortu, educatione Avenionensis quamplurima scripsit versu, & prosa, lingua patria, & latina. Laura amoribus celeberrimus. Huic intermortua literæ vitam debent, quas contemptui habitas commendatissimas fecit. Diu jactatus varia fortuna, tandem in secessu Patavino consenuit, cumulans studia pietate, dignus cui terrarum Orbis de instauratis literis trophæum poneret*. L'Autore della Storia Profana in più luoghi dà la stessa lode al Petrarca, e poi al Boccaccio di aver fatto rivivere la purità della lingua latina, e l'eleganza, che da gran tempo non erano più in uso; indi ad altri Italiani.

P. Bussieres *Floscul. Historiar. part. 2. cap. 5. ad ann.* 1322.

2. Scrive dunque lo stesso Bussieres, che fu il Petrarca *educatione Avenionensis*; come se nella Francia educato, abbia dalla stessa ricevuto i fondamenti di quella dottrina, per cui meritò la gloria, che a lui *terrarum Orbis de instauratis literis trophæum poneret*. Ma che questa gloria si debba veramente all'Italia, e non alla Francia, perchè non fu educato in Avignone il Petrarca, dalle sue stesse Opere si fa chiaro; poicchè ha egli scritto, che nato in Arezzo nel settimo mese da parenti menato, andò per tutta quasi la Toscana errando, fino al settimo anno, in cui si fermò in Pisa, donde tosto il padre dalla patria esiliato, e spogliato delle proprie facultà, per sostentar la sua famiglia, e potersi ben provvedere alle sue cose, andò in Avignone, ove allora la Corte Romana risedeva; e tutto ciò si legge nell'ultima *Epistola delle Senili* a quei, che hanno a venire; ed in alcune altre, delle quali fa menzione il Gesualdo ne' luoghi; onde raccolse la descrizione della *Vita*. Così dalla prima *Epistola del* 16. *delle Senili* si cava, che imparò Gramatica, Rettorica, Dialettica, e le prime lettere in Carpentrasso da un suo Maestro di nazione Toscano per lo spazio di quattro anni. Come dagli undici

Petrarch. *Senil. Epist. ultimas & lib. 3. ep. 1. lib. 13. ep. 3. Epist. 1. familiar. ad Socrat.*

anni

anni sino a' 41. menò la sua vita in diversi luoghi di quattro in quattro anni a Carpentras, a Mompelieri, a Bologna, in Avignone, ed indi ora in Guascogna, ora in Francia, ora a Roma, ora a Napoli, ed ultimamente in Lombardia, si legge nell'*Epistola* 1. *del libro decimo delle Senili* a M. Guido Settimo Arcivescovo di Genova; ed ivi della Sorga, e che in Avignone non capendo la moltitudine di nuovi abitatori, molti mandarono le donne loro, e i figliuoli ad abitare nelle terre vicine, si fa menzione, e che il pellegrinare gli scemasse degli Studj, lo scrisse nell'*Epistola* 2. *del nono delle Senili*. Non imparò dunque il Petrarca da' Maestri Francesi quelle dottrine, che ristaurò egli, e restituì all'Europa, ed al Mondo tutto; nè fu educato in Avignone, come ha voluto affermare il Bussieres.

3. Dopo il Petrarca si svegliarono gl'ingegni Italiani a restituire la lingua latina, affaticandosi nello studio degli antichi Latini; perchè *qui latina lingua eloquentes esse meditantur, in hoc primum elaborandum est, ut latinè purè, & quammaximè ex veterum Romanorum usu, ac consuetudine loquantur*; come disse Marco-Antonio Mureto. Usarono però la stessa lingua nelle scritture con gloria loro nel Secolo XIV. molti dotti Italiani, ed assai più ne' seguenti; e dopo che dalla famiglia illustre de' Medici furono restituite le lettere; perlocchè sono celebrati come ristoratori della lingua dopo il *Petrarca* molti Uomini eruditi, cioè *Enea Silvio*, Giovan *Pico della Mirandola*, Giorgio *Valla*, Ermolao *Barbaro*, Agostino *Dati*, Giovanni-Antonio *Campano*, Marsilio *Ficino*, Angelo *Poliziano*, Aldo *Manuzio*, Gioviano *Pontano*, il *Perotto*, il *Sannazaro*, il *Bembo*, il *Volaterrano*, l'*Alciato*, gli *Scaligeri*, i *Sadoleti*, il *Giovio*, ed altri più moderni. Dice lo stesso Mureto, che *post restitutas à Medicea potissimum familia literas, infinita quadam vis extiterit hominum, in omni genere Eruditorum*, i quali *summis ingeniis prediti tam multam in latinè loquendi studio operam posuerint, ut id propè unum operis habere viderentur*. Afferma egli però, che *duo in Italia summi viri duces cæteris ad hanc laudem capessendam, & quasi Antesignani fuerunt*, cioè Giacomo Sadoleto, e Pietro Bembo, poi Lazaro Bonamico in Padova, e Romolo Amaseo in Roma, e che *brevi innumerabiles quædam hominum multitudo per Italiam effloruit, qui illorum exemplo incitati, horum disciplina, ac præceptis exculti, ad hanc benè latinè loquendi, ac scribendi laudem incredibili studio incumberent; cum & Venetiis Jovita, Rapitius, & Patavii Benedictus Lampridius, & alii præstantes Viri sitienti juventuti fontes eloquentiæ recluderent, & à Principibus maximi honores iis, qui latinam linguam egregiè præter cæteros callerent, proponerentur.*

Muret. Orat. 14. Volum. 2.

4. Di Paolo *Manuzio* disse Giovan-Matteo Toscano che molti lo stimarono maggior di Cicerone: e di Lorenzo Valla scrisse Erasmo: *Quis tam exigui animi est, cujus pectus, tantus invidiæ angustiis concluditur, ut Vallam non & magnificè laudet, & amet quammaximè, qui tanta industria, tanto studio, tantis sudoribus Barbarorum ineptias refellit, literas penè sepultas ab interitu vindicavit prisco eloquentiæ splendori reddidit Italiam.*

Jo: Matthæus Toscanus in Peplo Ital. Erasm. Epist. 3. lib. 7.

5. Furono imitati gl'Italiani anche dalle altre Nazioni; poicchè i

loro

loro Uomini dotti con lode usarono la buona lingua de' Latini; perlocchè Bernardo Giustiniano Patrizio Veneto creato Censore della sua Repubblica nella Legazione di Francia al Re Lodovico XI. da cui onorato col grado di Cavaliere, e solennemente in Parigi dalla grande Università insieme col suo Rettore visitato, corrispose all'onore con un *Discorso*, a cui diede il titolo: *Oratio responsiva ad Universitatem Parisiensem. Accipimus perjucundo, & perquàm læto animo &c.* da lui recitata in Parigi a' 27. di Gennajo dell'anno 1461. e disse tra le altre cose: *Vos enim memores latinas literas ab Italis accepisse, Italis etiam designavistis Collegium amplum, & illustre, cui tu nunc praes venerabilis Donate pater de utroque certè nomine tam Gallico, quàm Italico optimè meritus.* L'afferma anche il riferito P. Bussieres, che tutta l'Europa, anzi il Mondo tutto col mezo del Petrarca abbia ricevuto la lingua Greca, e la Latina; giacchè scrisse: *Dignus, cui terrarum Orbis de instauratis literis trophæum poneret:* e lo confessa pure l'Etmullero, di cui appresso riferiremo le parole. Dell'eleganza dello scrivere dà poi il Mureto agl'Italiani la gloria, e molti Scrittori avendo riferito, soggiugne: *Qui illud consecuti sunt, ut hac laus verè, ac meritò propria Italiæ haberetur, eique cæteræ Nationes scribendi elegantia facilè cederent.*

Giornal. letter. Ital. Tom. 19. cart. 368.

Marc. Ant. Muret. *Vol.* 2. *Orat.* 14.

6. La lingua Greca dopo che fu nell'Italia rinnovellata dal Petrarca, il quale svegliò gl'ingegni a leggere gli Autori Greci, e latini, cominciò a fiorire ne' seguenti Secoli, e'l primo Italiano, che l'imparò, fu il *Guarino*, detto anche *Varino* Veronese, o *Guarino Guarini*. Fu egli Gramatico, Oratore, e Filosofo, e narra il Pontico nella Vita del Crisolora citata da Arrigo Stefano nel suo *Dialogo*, *De parum fidis græcæ linguæ magistris* stampato nel 1587. che lo stesso Guarino, essendo andato in Costantinopoli con un Gentiluomo Veneziano, udì in Greco per cinque anni il Crisolora, ed abbreviò la di lui Gramatica; e di lui scrisse pure il Panvini: *Gracas literas primus Italicorum post Imperii Romani casum in Italia suscepit.* Insegnò in Verona, in Venezia, ed in Ferrara lettere umane con grande applauso de' suoi uditori, e fu la sua scuola il seminario di quasi tutti coloro, per li quali le buone lettere tornarono a rifiorire nell'Italia; laonde fu appellato da Pio II. *Magister ferè omnium, qui nostra ætate in humanitatis studio floruerunt*: e riferendo poi la sua morte, scrisse: *Flevere docti transitum ejus, discipuli præsertim, qui ad eum tota Europa confluxere: latinas enim, & græcas literas docuit, libros è græcis latinos fecit complures, cujus labore Strabonem legimus: filios reliquit eruditos; epitaphia ei multa edita sunt: nemo ex doctis ætate nostra melius nomen reliquit: Corpus Ferraria servat.* Tradusse egli dal Greco alcune *vite* di Plutarco, e i *Paralleli Minori* dello stesso; i primi diece *libri di Strabone*, e ritolse dall'obblivione i versi di *Catullo*, che ritrovò in un granajo trascritto da un Copista per nome Francesco; il che provano i dottiss. Giornalisti Italiani. Altre Opere avendo scritto, morì nonagenario nel 1460. a' 14. di Decembre; e dice Leandro Alberti, che sono invero obbligati tutti i Letterati a tanto Uomo, perchè fu de' primi ristoratori della lingua latina, quale gran tempo era stata rovinata da' Barbari.

Giornal. letter. Ital. Tom. 12. cart. 353.

Panvin. *de Veronens. doctrin. illustr.* p. 51.

Pius II. *Commentar. lib.* 2. *p.* 103. & *lib.* 3. *p.* 228.

Giornal. letter. Ital. Tom. 12. cart. 365.

Leandr. Albert. *Descrit. d'Ital.*

7. Giovò molto a restituire le Greche lettere nell'Italia Emanuello *Crisolora*, il quale, come dicono il Bergomense, e'l P. Lancellotto, essendo Costantinopoli assediata da' Turchi nel 1398. fuggì in Venezia, e portò con tale occasione le Greche lettere nell'Italia. Ebbe in Venezia molti discepoli; poi fu chiamato a leggere in Firenze con salario pubblico, ed ebbe molti Scolari ammaestrati in latino da Giovanni di Ravenna, eccellente Retrorico; tra' quali furono *Lionardo di Arezzo*, Paolo *Strozzi*, Roberto *Suffo*, *Guarino* da Verona, Carlo *Aretino*, *Poggio* Fiorentino, Francesco *Barbaro* Veneziano, Francesco *Filelfo* da Tolentino, e *Giacomo di Angelo* di Firenze. *Ambrogio* il Camaldolese fu anche suo discepolo, fatto poi Generale del suo Ordine nel 1431. e nel Concilio di Firenze stese la formola di unione della Chiesa Greca, e latina, e tradusse quantità di Opere de' Padri Greci, e sua è ancora la traduzione di Laerzio. Fu il *Crisolora* uno de' Professori dello Studio di Parma, condotti da Giovan Galeazzo Duca di Milano; come ne fa menzione il Giovio riferito dal Gatti; e volendo seguire la Corte Romana, andò in Costanza, ove allora vi era il Concilio, e fu seguito da molti discepoli. Ivi morì a' 16. di Aprile del 1415. e scrisse il Platina, che da lui nacquero poi le Scuole della lingua Greca e latina per mezzo di *Guarino*, di *Vittorino*, di *Filelfo*, di *Ambrogio* Monaco, di *Lionardo Aretino*, e di molti altri, che uscirono come dal Trojano Cavallo in luce, ed a loro imitazione se ne levarono poi su molti ingegni delicati e gentili. Il P. Bussieres sotto l'anno 1400. fa menzione de' Greci, che portarono le dottrine Greche nell'Italia, dicendo: *Eo tempore calamitates Orientis egregias opes Occidenti pepererunt, Chrysolora, Gaza, Trapezuntio, aliisque doctis è Græcia profugis, & in Italiam thesaurorum cumulos deferentibus; nimirum litteras, doctrinam, & studia, quorum Occidens jam pluribus annis egentissimus, in feritatem barbaram sylvescebat.*

Bergomens. *Chronic. lib. 14. ad ann. 1393.*
P. Lancellott. *Oggi di par. 2. Dising. 9.*

Gatti *Histor. Gymnas. Ticinens. p. 136.*
Platina *in Vit. Bonif. IX.*

P. Bussieres *Flosc.ul. histor. part. 2.*

8. Visse in quei tempi il *Poggio* Istorico Fiorentino, che nacque nel 1380. e morì nel 1459. in Firenze, essendo stato di anni diecotto erudito nella lingua latina da *Giovanni Ravennate*, e nella Greca dal Crisolora; applicandosi poi allo Studio dell'Ebraica. Trasportò egli dal Greco Senofonte la *Vita di Ciro*; così ancora i cinque libri di *Diodoro Siciliano*, come provano con evidenza gli Eruditi Giornalisti Italiani, contro il Tuvino, e'l Burton Autori Inglesi, che la traduzione attribuiscono a Giovan Frea Inglese, il quale fu uditore del vecchio Guarino in Ferrara. Ritrovò il Poggio molti Autori antichi, de' quali sono dal Vossio nominati *Quintiliano*, *Asconio*, i tre primi *libri di Valerio Flacco*, ed una parte del quarto, *Silio Italico*, i libri di *Cicerone de Finibus*, e *de Legibus*, a' quali si possono aggiugnere alcune *Orazioni di Cicerone*, *Nonnio Marcello*, una parte di *Lucrezio*, *Columella*, *Manilio*, *Tertulliano*, *Ammiano Marcellino*, *Lucio Settimio*, *Capro*, *Eutichio*, e *Probo*, tutti tre antichi Gramatici. Scrisse ancora alcune Opere, delle quali si fa menzione ne' *Giornali d'Italia*.

Giornal. lett. Ital. Tom. 9. art. 172.
Tuvin. *l. 3. De Antiqu. Acad. Oxon.*
Burton *histor. ling. Græc.*
Vossius *de Histor. latin.*

9. Nicolò *Niccoli* Gentiluomo e Medico Fiorentino, che in età di anni 73. morì nel 1436. come si cava dal suo Epitaffio nel Chiostro di S. Spirito in Firenze, fu anche de' primi, che procurasse di raccogliere

e divulgare i buoni libri Greci, e Latini, che fino ad ottocento se ne contavano nella sua Biblioteca; e per sua beneficenza rifiorì lo Studio delle Greche lettere; anzi disse il Poggio: *Qua in re verè possum dicere omnes libros ferè, qui noviter tum ab aliis reperti sunt, tum à me ipso, &c. Nicolai suasu, impulsu, cohortatione, & penè verborum molestia esse literis latinis restitutos.*

Poggius in Orat. fun. Nic. Nic.

10. Dalla gara virtuosa degli Uomini dotti d'Italia di restituir le Greche, e le latine lettere incominciò ancora lo studio d'illustrare gli antichi Autori di ambedue le lingue, il quale fiorì prima nella stessa Italia, che nelle altre Provincie. Fanno di ciò fede gli scritti di Angelo *Poliziano*, di Giorgio *Merula*, di Filippo *Beroaldo*, il vecchio, di Pietro *Crinito*, di Dionisio *Calderino*, di *Egnazio*, di *Pomponio Leto*, che ne ammendò molti, e di tanti altri. Il solo Giorgio *Merula*, che dal 1454. fino al 1464. lesse in Milano, e fino al 1482. in Venezia per decreto pubblico, insegnò lettere greche, e latine, e poi ritornò in Milano, e vi lesse fino all'anno 1494. che fu il tempo della sua morte; ammendò, e commentò molti Autori, tra' quali *Virgilio*, gli Scrittori *De Re Rustica*, cioè *Catone*, *Palladio*, e *Columella*, quale Opera più volte si stampò nell'Italia, ed in Parigi, ed anche in Lione: le venti Commedie di *Plauto*, alcune cose di *Cicerone*, *Giovenale*, *Plinio*, *Terenziano Mauro*, ed altri, e fu egli di Alessandria della Paglia. Così altri Autori Greci, e latini furono anche prima di lui corretti, e commentati da' varj nostri Italiani, che qui riferir non possiamo.

Giornal lett. Ital. Tom. 17. cart. 291.

11. Coll'occasione di leggersi, e tradursi tanti libri di materia diversa cominciarono ancora a restituirsi maggiormente le Scienze, ed accrescersi le cognizioni delle stesse, che per tutta l'Europa eran tutte invilite. Dice Michele Etmullero Professore di Medicina nell'Università di Lipsia, che gl'Italiani furono i primi a restituire la purità delle lingue, e gli Studj delle Scienze, così della Medicina scrivendo: *Post Seculum VI. & tempore Justiniani, ut omnes bonæ literæ ita in genere omnis Medicina in Oriente, & Occidente concidit, quin potiùs post frequentes Barbarorum in ista loca excursiones tandem ad Saracenos & Arabes studium literarum, & Medicina pervenit.* Afferma poi: *Sub Barbaris ita & Saracenis abscondita fuit Medicina; donec currente seculo XIII. Itali imprimis linguarum puritatem, & hinc studia denuò revocare cœperunt.* Ma se affermare vogliamo la vera restituzione delle lingue, cominciata dall'età del Petrarca, il quale si ha per primo ristoratore, dovrebbe dire nel Secolo XIV. essendo nato lo stesso Petrarca nel 1304. del che scriveremo con altra occasione nel *Discorso della Medicina* al *Cap.* 48.

Ettmuller. Instit. Medic. cap. 1. §. 11. & 13.

12. Più si dilatarono le Greche lettere, e le latine, anzi le Scienze tutte nell'Occidente, non solo co' i pubblici Studj, e co' i particolari, in cui si insegnava a' giovani; ma colle Accademie, che si aprirono per esercizio degli Uomini dotti, che tutti eran Maestri; come quella di Bessarione in Roma, l'altra in Firenze, quelle di Napoli, di Urbino, e di altre Città, nelle quali fu particolar cura non solo di restituire le lingue; ma le Scienze tutte, e di ciò scriveremo un particolare *Discorso*. Così dalle merci letterarie dell'Italia si arricchirono le altre Nazioni,

molti

molti Stranieri venendo alle Scuole Italiane ad imparare per poter poi nelle patrie loro esser Maestri. Corrado Peutingero di Augusta, che fu uno de' ristoratori della lingua latina nella Germania, fu discepolo di Pomponio *Leto* in Roma, e lo scrive egli stesso dicendo: *Movit mihi stomachum Praeceptor meus, rerum vetustarum alioquin solertissimus inquisitor, Pomponius Laetus*: e biasima la di lui opinione, che fosse troppo antica la Stampa, e prima dell'invenzione fatta in Germania; come si legge nella sua Opera col titolo *Sermones Convivales* secondo l'edizione di Jena 1684. Così abbiam detto di Giovan Frea Inglese, che fu Scolaro del vecchio Guarino in Ferrara; e diremo eziandio nel Secolo XV. al *Cap.* 35. di Antonio Nebrissense, che studiò in Bologna, e di Ario Barbosa discepolo del Poliziano in Firenze, i quali portando dall'Italia la dottrina della lingua Greca, l'insegnarono in Salamanca; il che attestano gli Autori anche Stranieri, citati dal Coronelli. Scrisse Pietro Messia nella Vita di Vincislao Imp. nel fine, che avendo portato Emanuele Crisolora le lettere Greche nell'Italia, venendo di Costantinopoli a Venezia, ove le cominciò a dimostrare, essendo settecento anni, che elle si erano scordate, da quel principio vennero le medesime nell'Europa al colmo, nel quale oggi le veggiamo.

Conrad. Peutinger. *Sermon. Convival. cap.* 40. *Giornal. Lett. Ital. Tom.* 22. *cart.* 378.

P. Coronell. *Biblios Univ. Tom.* 3. *cart.* 1317. *Tom* 5. *cart.* 358. *To.* 4. *cart.* 713.

13. Non può dirsi però, che nell'Italia tutta erano prima del Crisolora affatto perdute le Greche lettere; poicchè vi erano nella Calabria, e vi sono state in ogni tempo sin dal dominio de' Greci, come appresso diremo. Prima del Crisolora si svegliò dal Petrarca lo studio della lingua Greca, e già si insegnava nella Calabria, ed andò egli stesso ad impararla da Barlaamo Calabrese, che poi fu Vescovo; e'l Boccaccio le imparò in Sicilia da altro celebre Calabrese (come si cava dalla vita dello stesso scritta dal Sansovino) e portò poi da Venezia Leonzio Greco in Firenze, che fu il primo a spiegarvi le Opere di Omero, come abbiam riferito nel precedente *Capitolo*. Bisogna dire però, che colla venuta del Crisolora nell'Italia crebbe molto il numero de' Maestri della Greca lingua, e si cominciò a fare più comune lo studio, e così passò poi nelle altre Nazioni.

14. Dimostrano i Chiarissimi Autori del *Giornale de' Letterati d'Italia*, che grande obbligo hanno gli Eruditi a' nostri vecchi Italiani, i quali furono i primi a raccogliere e spiegare le antiche Inscrizioni, da cui tanto giovamento han ricevuto le buone lettere. Non ultimo di essi è stato Pomponio *Leto*, come si cava dalla vita, e dagli suoi scritti, e non lasciò di raccomandare questo studio a' suoi discepoli; però il *Sabellico* fu studiosissimo degli antichi monumenti, e Pietro *Sabino* discepolo del Sabellico ne raccolse gran numero, *partim ex iis, quae ipse* (dice lo stesso Sabellico) *hinc inde conquisivi, partim ex Kyriaci Anconitani, & cujusdam Fratris Jucundi* (che fu Fr. Giocondo Veronese de' Predicatori) *plusculis quinternionibus, quos Laurentio Medices obtulit, fidelissimè conscriptos, & ex tota ferme Europa collectos*. Tommaso Reinisio difende Pomponio Leto dalla censura del Vives, che lo biasimò per lo studio, che poneva egli ne' marmi antichi, come inutile, e dice: *Hoc tamen ipsorum blenna imputandum est, quae fit, ut quae communi quoque sensu*

Sabellic. *Epist. l.* 9.

Thom. Reinis. *Var. Lection. lib.* 3. *p.* 590.

dijudicari possunt, ea non percipiant: partem enim facit malignitas, quæ quæ non intelligunt, & intelligere desperant, audacter calumniantur.

Recanat. *in Vita Poggii Florentin. c. 4.*

Giornal. letter. Ital. Tom. 23. cart. 413. e Tom. 9. artic. 2.

15. Ma quì tralasciar non dobbiamo, che giustamente Giovambatista Recanati confuta l'opinione di Monf. Huezio dotto Francese, e di coloro, che pensano non esser fiorito nell'Italia lo studio della Greca lingua nè in quel Secolo del Poggio, nè meno nel seguente. Così il Conte Lodovico Nogarola Veronese nell'*Epistola ad Adamum Fumanum Canonicum super Viris illustribus genere Italis, qui Græcè scripserunt*, dimostra, che i Popoli della Gallia pretendono invano appropriarsi a se stessi la lingua Greca, e che abbia fiorito in Marsiglia il suo studio; poicchè numerar possono appena un Favorino Sofista nato in Arles della Gallia Narbonese in tempo di Trajano, quando l'Italia mostra tanta copia di Uomini dotti, che grecamente hanno scritto, e che sono stati ritrovatori di dottrine, e di arti, e da' quali i Greci stessi molto hanno appreso. Conchiude, che benchè gli Allemani, gli Spagnuoli, e i Francesi mostrino di aver fatto nobili avanzamenti nelle lettere a' nostri giorni; non possono però a loro confronto sprezzar gl'Italiani; perchè in ogni tempo ha tanti Uomini eruditi prodotti l'Italia, che sembra l'Europa tutta aver bisogno dell'ajuto della medesima per divenire in qualche dottrina eccellente, come pur riferiscono gli Eruditi *Giornalisti de' Letterati d'Italia*.

Cornel. Tacit. *Annal. lib. 6.*

Gellius Noct. Atticar. lib. 20. cap. 1.

16. E se veramente della lingua Greca nell'Italia introdotta l'antichità vogliamo considerare, ella è già antichissima, dicendo Cornelio Tacito, che nell'Italia gli Aborigini impararono le lettere da Evandro di Arcadia; e che le forme delle lettere latine sono le medesime colle antiche greche; benchè a noi furon poche le prime; essendosi aggiunte dipoi le altre. Conferma il medesimo Conte Nogarola, che Evandro con gli Arcadi portò nell'Italia le Greche lettere sessanta anni in circa avanti la Guerra di Troja, e da quei tempi cominciò la Greca lingua nell'Italia a propagarsi, assai prima, che la latina avesse il suo *principio*. Di questa, siccome dalla Greca si afferma ella nata, così la sua puerizia stabiliscono nel tempo de' primi Consoli di Roma; quando ebbero le dodici Tavole delle Leggi di Solone degli Ateniesi, e si vede un frammento di quelle leggi stesse in Gellio, la cui lingua latina era molto rozza. Ma che prima degli Arcadi sia principiato nell'Italia il Greco linguaggio, l'abbiamo pur detto nel *Cap. 7.* poicchè i primi Greci, che vennero ad abitarvi furono i Calcidesi co'i Messenj venuti dal Peloponneso, e la prima Città Greca ed antichissima abitata nella Calabria fu Reggio, come prova il Marafioti; però Strabone la disse fõdata da' Calcidesi, i quali veramente in forma di Città, e di Repubblica la ridussero, e poi vi passarono gli Arcadi prima della Guerra Trojana. Col piantarvi poi la sua Scuola Pitagora, spargendola nelle parti, che appellarono Magna Grecia, e nella Sicilia, fu cagione, che tutti col greco linguaggio parlassero sin da quei tempi, e crescendo il numero de' Greci, e'l concorso, crebbe ancora la lingua, e molto più col dominio de' medesimi Greci, che la maggior parte dell'Italia dominarono al dir di Giustino. Durò la lin-

Justin. *lib. 20.*

lingua sinche durarono la Scuola, e'l dominio, nè fu dopo tralasciata affatto coll' imperio de' Romani; perchè se non era comune a tutta l'Italia o per la stessa lingua de' Romani o per quella de' Barbari, che vi si introdussero; si conservò nondimeno nella Calabria, ove pur s'insegnava, ed in molti luoghi si parlava col Greco anche ne' tempi del Petrarca, e del Boccaccio, che ivi andarono ad impararla; come abbiam detto.

17. L'impararono anche i Romani, quando il Greco Imperio fioriva, e narra Dionigi Alicarnasseo, della Guerra de' Romani con Pirro Re degli Epiroti trattando, che mandato da Roma tra gli Ambasciadori L. Postumio a' Tarentini, questi non applicavan l'animo a quelche egli diceva; ma si ridevano forte di qualunque volta parlando nella lingua Greca, la qual'era quella, di cui a quel tempo essi si servivano, faceva qualche barbarismo, intoppava nel dire, o usava men proprj i vocaboli. Quando però fioriva la Repubblica Romana, e quando anche gl'Imperadori dominavano, molti Romani grecamente scriver vollero, come *Fabio Pittore* scrittor degli *Annali*, *L. Arunzio* Astronomo, *Sesto Negro*, e *Giulio Basso* Medici: *C. Alcidio* Istorico, e *Cicerone* ancora non solo compilò in Greco i *Commentarj* del suo Consolato; ma anche in greco orò con eccellenza, e nella stessa lingua scrissero *Scipione* Africano, e *Tiberio Gracco*: *A. Albino* formò in greco una Istoria, e molti Giurisconsulti, e Imperadori in greco anche scrissero.

P. Gio: Stefano Menochio, *Stuore part. 4. centur. 8. cap. 61.*

18. Delle scienze non vi è dubbio, che anche nell'Italia sieno state antichissime, e pur la Gallia non porta la gloria di avere avuta Uomini dotti prima, che fosse stata da' Romani soggiogata; tuttocchè non solo fu là sua potenza temuta, leggendosi, che Marco Catone appellò i Galli *Gentem infestissimam Romano nomini*, e che *erat semper Romanis, & Graecis Francorum suspecta potentia*; ma abbiano un tempo dominata una gran parte dell'Italia, che fu da loro detta Gallia Cisalpina in più Provincie divisa. Diceansi Barbare da' Romani tutte le Nazioni Straniere, e quando essi qualche Nazione andavano soggiogando, col formarvi le loro Colonie, trasportavano anche seco le Scienze, quando andavano a governarle, o abitarle; ma nè meno ragguardevole appariva il frutto di coloro, che le Scienze stesse coltivavano in quei tempi, nè eran comuni gli Studj; e ciò chiaramente ci fan vedere gli Storici; nè di quell'età si sanno gli Autori, se pur vi era alcuno; anzi una comune ignoranza ci descrive Giulio Cesare ne' suoi *Commentarj* sino al tempo, in cui la soggiogò; del che abbiamo in altro Discorso fatta lunga menzione. Nel *Cap. 20.* abbiamo riferito quelche ha scritto il P. Lancellotti, che toltane la Città di Marseglia, non si ricordava di luogo, dove in Francia si professassero lettere, e la più antica memoria era verso gli anni 1300. cioè, che vi fosse lo Studio in Clen nella Gheldria sul Reno, e nella Germania inferiore; senza che vi avesser l'occhio i Principi. Marseglia Città della Gallia Narbonese è stata solamente chiara nelle lettere, e ne' costumi, come ne fa menzione Cicerone nell'*Orazione* per Lucio Flacco, e Strabone; era però abitata da' Focensi, e lungo tempo mal riguardata; ma di ciò ne abbiamo scritto nel *Cap. 8.*

Cato *in Orat. apud Sallust. de Bello Catilin.*

P. Lancelliott. *Oggidì Part. 2. dising. 3.*

19. Non fu dunque propria la lingua Greca della Gallia, benchè fosse in Marseglia coltivata un tempo colle scienze; conforme propria è stata nell'Italia in ogni secolo, anche nell'Imperio de' Romani. Carlo Celano mostra essere stata in Napoli naturale la stessa lingua in modo, che anche nello scriver latino il carattere greco, e le legature delle lettere, che usavano i Greci, imitavano; e lo prova da un marmo antichissimo, posto nella Chiesa di S. Giovanni Maggiore poco prima di giugnere alla porta grande, in cui si vede, che il carattere, col quale scriveano i puri latini, era di altra forma. Molte Greche Inscrizioni antiche si veggono nell'Italia; ed in Napoli vi è la Chiesa di S. Paolo, a cui fu consagrata nel 574. ed era Tempio dedicato dagli antichi, cioè da Tiberio Giulio Tarso liberto di Augusto, e da Pelagone anche liberto, a Dio Castore, e Polluce nominati Dioscuri, quando era Napoli Città Greca, il che si leggeva nella Greca inscrizione posta nel fregio del Cornicione, che era nel prospetto o atrio scoperto ornato di colonne, e poi caduto per lo Tremuoto dell'anno 1688. del che ne lasciò distinta notizia lo stesso Celano tra gli altri. Manifesta la medesima inscrizione, che la lingua greca era in uso anche appresso i Napoletani, fiorendo la Romana Monarchia; siccome caviamo dalla medesima, da' caratteri, dalla spesa grande di tutta l'Opera, e dalla sua perfezione; il che osservano pure gli Autori delle *Giunte* all'Itinerario di Francesco Scoto. Possiamo anche aggiugnere quelche scrive Carlo Bartolommeo Piazza, che il Greco linguaggio fu in più credito, dopo che Ottaviano Augusto ordinato avea, che in Roma si parlasse in greco da' Greci; ed in latino, e greco da' Latini; ed alcuni affermano, come il Sermondo coll'autorità di Aurelio Vittore, che nel luogo, ove si vede la Chiesa di S. Maria a Cosmedin in Roma, vi era la Scuola pubblica greca eretta da Adriano Imperadore. Vogliono gli Antiquarj, che ivi fossero anche la Scuola di Cassio, e'l Ginnasio pubblico; benchè sieno diverse le opinioni; se la Chiesa stessa sia detta Scuola greca o dalla Scuola, o da altra cagione: e Strabone afferma, che Napoli, e molte Città della Magna Grecia furono Città Greche.

Celan. *Notiz. di Nap. Giornat.* 4. *cart.* 45.

Celan. *Notiz. di Nap. Giorn.* 2.

Stefano Pighio.

Fr. Girol. Capugnan. *Itiner. Scoto par.* 3.

Piazza *Gerarchia Cardinaliz. cart.* 747.

Strabo *Geograph. lib.* 5.

20. Si mostra altresì l'antichità della stessa lingua nell'Italia da quelche scrisse il Cardinal Bembo, quando tutti si affaticavano a pulire la nuova lingua Italiana dopo il dominio de' Barbari, dicendo, che *siccome noi ora due lingue abbiamo ad usanza, una moderna, che è la volgare, l'altra antica, che è la latina: così aveano i Romani Uomini di quelli tempi, e non più; e queste sono la latina, che era loro moderna, e la Greca, che era loro antica.* L'Eruditiss. D. Antonino Mongitore disse di Diodoro Siciliano Istorico: *Utramque linguam calluit, Græcam nempè, qua tunc Siculi utebantur, & latinam à Romanis in Siciliam confluentibus acceptam.* Sono ancora oggi nella Calabria Villaggi, e luoghi di nome greco, che parlano altresì colla greca lingua, colla quale i Sacerdoti fanno i sagri Misterj, e vi sono pure i Monasterj di S. Basilio dello stesso rito Greco; e dice Giuseppe Bisogno, che sono poco più di cento anni, che la Chiesa Rossanese si è fatta latina. Conservano quei luoghi l'antica lingua, e i nomi dell'antico Greco Imperio, e ciò è bastevole a far conoscere, che

Bembo, *Prose lib.* 1.

Mongitor. *Biblioth. Sicul.*

Joseph Bisogn. *Histor. Hipponii cap. ultim.*

che propria è sempremai stata in ogni tempo quella lingua nell'Italia, e che invano il dotto Monf. Huezio si sforza nelle sue Opere oscurare in più occasioni la gloria degl'Italiani, i quali più volte qui ci conviene dalle sue censure difendere.

21. Affermano alcuni, che nell'Italia sia mancata alquanto la latinità, la quale più comune ne' paesi lontanissimi e più praticata si vegga. Ma ciò non è così vero, che contrastar loro non si possa, Autori nell'Italia non mancando, che scrivano di continuo in latino, o Scuole, in cui non si insegni la lingua, o libri, che spesso si accrescano; o professori, che degnamente l'usino. Ancorchè non sia a tutti comune, ciò pure accade ne' paesi Oltramontani, ove non è a tutti nota la lingua stessa latina; anzi quei, che passano per le parti dell'Italia, che non sogliono essere eruditi, una lingua rozza e popolare latina, e più tosto barbara usare si veggono. Lo stesso a' tempi de' Romani avveniva, e scrisse il Poggio un Dialogo: *Utrum priscis Romanis Latina lingua omnibus communis fuerit, an alia quadam Doctorum virorum, alia plebis, & vulgi*: del che ne ha pure trattato Francesco Florido Sabino. Ma quando pur ciò fosse, due cagioni assegna il P. Lancellotto: una, perchè oggi si usa la Toscana, in cui si parla e si scrive assai bene: l'altra, perchè han bisogno gli Oltramontani d'imparare l'idioma latino, poicchè assai più di quei d'Italia essendo in uso di vagare per lo Mondo, e spezialmente di venire ne' luoghi Italiani ad imparar le dottrine, o i costumi; o a tentare le fortune loro, sono sforzati ad apprendere la latina favella comunissima, e necessaria a tutte le genti; il che a' nostri non avviene, che non senza qualche necessità passano al clima loro. Conferma lo stesso il Mureto, dicendo della lingua Greca, e della latina: *Harum, de quibus agimus usus toto propemodum terrarum Orbe diffusus est. Italicè loquentem soli Itali intelligent; qui tantum Hispanicè loquantur, inter Germanos pro muto habebitur. Germanus inter Italos nutu, ac manibus pro lingua vis cogetur: qui Gallico sermone peritissimè, ac scientissimè utatur, ubi è Gallia exierit, sæpè ultrò irridebitur: qui Græcè, latinèque sciat, is quocumque terrarum venerit, non intelligetur tantum; sed apud plerosque admirationi erit.* Poteva ciò dire nell'età sua; ma oggi dell'Italiana, della Francese, e non meno di varie lingue si fa studio in ogni luogo; perchè la perizia delle lingue molto è a' nostri tempi bramata, e libri stranieri anche si traducono. Soggiugne però dopo, che *majorem latinæ, quàm Græcæ linguæ utilitatem esse fateor; intelligitur enim à pluribus. Itaque ad usum latina potior est, ad doctrinæ copiam Græca.*

Florid. Sabin. subcisiv. lection. lib. 1.
P. Lancellott. Oggidì, part. 12. dising. 11.

Muret. Volum. 2. Orat. 15.

22. Si servì egli dello stesso argomento per ispronare i giovani Italiani allo studio della lingua latina, e si scusa prima, accertandogli, che sia molto affezionato all'Italia, benchè sia nato Francese; perchè nell'Italia da molti anni stabilì la sua stanza, e perchè fu fatto Cittadino Romano: *Quod dicturus sum, nolim à quoquam durius accipi; sed ità potiùs, ut profectum ab optimo erga vos animo, & à singulari quadam mea erga nomen Italicum voluntate. Qui etiam in Italia diutius aliquanto, quàm in Gallia, ubi natus sum, vixerim, & jampridem in hac Orbis terrarum nobilissima Urbe sedes, ac domicilium collocarim, facere neque possum,*

Muret. Volum. 2. Orat. 14.

possum, neque debeo, quin & Italiam totam, & praecipuè Urbem Romam pars ac patriam pietate, ac studio colam. Indi si duole, che *vix ut jam tota Italia pauci quidam senes, qui eam utcumque sustineant, reperiantur: intereà exterae nationes, & ut vulgo in Italia vocantur, barbarae, hanc possessionem gloriae tanquam à vobis pro derelicta habitam occuparunt; tamque non obscurè latinae linguae usum, & intelligentiam migrasse ad se, relicta Italia gloriantur. Hanc vos tantam indignitatem feretis aequo animo, juvenes, ac non potiùs omnes nervos ingenii contendetis, ut stolidam illam agrestium hominum vocis insultantium superbiam retundatis?* Propone però la sola lezione dell'*Epistole di Cicerone ad Attico* essere la più utile ad imparare la lingua; ma ciò non avrebbe detto il Mureto, se degli Uomini dotti avesse considerato il gran numero, che non solo in tutta l'Italia fiorivano; ma nella sola Roma, ove egli dimorava nel Secolo XVI. perchè vi andò nel 1563. stimolato dal Cardinale Ippolito da Este suo Mecenate, quando tutte le Scienze appo gl'Italiani avean ricevuto da' loro professori un grande accrescimento, ed ogni Accademia fioriva nelle sue dottrine. Ma scusar lo possiamo, che si servì egli di quello argomento per incitare allo studio i giovani, non che veramente credesse esservi appena pochi vecchi in tutta l'Italia, che la lingua latina sostentassero.

23. Sono anche stati i primi a promovere nell' Europa lo Studio delle lingue Orientali i Fiorentini, e la Famiglia de' Medici, e ciò attesta l'Abate Eustachio Renaudot Parigino nella Dedicatoria da lui fatta al Granduca di Toscana della sua Opera col titolo: *Historia Patriarcharum Alexandrinorum Jacobitarum à D. Marco usque ad finem Seculi XIII.* con altri trattati su lo stesso argomento, stampata in Parigi nel 1713. in 4. per Francesco Fournier. Afferma egli, che nell'anno 1701. trovandosi in Italia, cavò molti materiali per la sua Istoria da' Codici manoscritti Arabici e Persiani del medesimo Granduca; del che si legge la memoria ne' *Giornali de' Letterati d'Italia*. Ma sarebbe pur grande il racconto di coloro, che nelle Biblioteche dell'Italia lungamente faticando, raccolsero in varj tempi quelle materie, che poi tanta riputazione han dato alle loro Opere. Si può dire però l'Italia la vera madre delle lingue, e di ogni buona eloquenza, che nel seguente Secolo furono con maraviglia accresciute coll'industria di varj Principi Italiani, come pur mostraremo nel seguente Tomo.

Giornal. lett. Ital. Tom. 18. art. 14. §. 1.

FINE DEL TOMO I.